IDEA DELLA STORIA DELL' ITALIA LETTERATA

ESPOSTA

Coll'ordine Cronologico dal suo principio fino all'ultimo Secolo, colla notizia delle *Storie particolari* di ciascheduna *Scienza*, e delle *Arti nobili*: di molte *Invenzioni*: degli *Scrittori* più celebri, e de' loro *Libri*: e di alcune memorie della *Storia Civile*, e dell'*Ecclesiastica*: delle *Religioni*, delle *Accademie*, e delle *Controversie* in varj tempi accadute: e colla *Difesa* dalle Censure, con cui oscurarla hanno alcuni Stranieri creduto:

DIVISA IN DUE TOMI,

Colle Tavole de' Capitoli, e delle Controversie nel primo: Degli Autori o lodati, o impugnati; e delle cose notabili nel secondo.

DISCORSI DI

D. GIACINTO GIMMA

Dottore delle Leggi, Avvocato Straordin. della Città di Napoli, Promotor-Generale della Scientifica Società Rossanese degl' Incuriosi, *ecc.*

TOMO II.

Dall'Anno 1401. *Secolo Decimoquinto sino all'Anno* 1723. *Secolo Decimottavo ed ultimo.*

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca, MDCCXXIII.

Con licenza de' Superiori.

Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua à seculo. Ecclesiast. *Cap.* 44.

IDEA DELLA STORIA DELL' ITALIA LETTERATA,

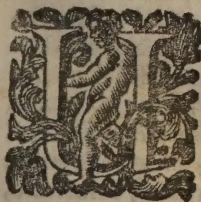
DISCORSI

DI

D. GIACINTO GIMMA,

Dottore delle Leggi, Avvocato Straordinario della Città di Napoli, Promotor Generale della Scientif. Società Rossanese degl'Incuriosi, ecc.

TOMO II.

INTRODUZIONE.

Na sola Idea della Storia dell'Italia letterata scriver volendo, i nostri sentimenti in pochi fogli di carta metter sotto l'occhio de' Virtuosi, e raccordare alcune notizie della medesima certamente speravamo. Siccome però la Storia stessa, e per la grandezza dell'argomento, e per l'abbondanza delle cose, che sotto la penna ci vengono alla memoria, è una macchina ben grande, così non ha potuto esser breve l'*Idea*. Quando ancora formar pensavamo di questa Idea un solo Tomo, ci siam veduti in obbligo di ridurla a due Tomi per comodità della stampa, e perchè il peso di un Tomo può esser di noja a chi legge. Continuando dunque i Discorsi con quell'ordine, con cui incominciato ab-

biamo, i quali non vogliamo divisi, senza punto trattenerci passiamo al Secolo Decimoquinto, alcune Memorie della Storia Civile, e della Ecclesiastica secondo il nostro instituto riferendo; perchè vaglion molto alla buona intelligenza di quel che alla Storia dell'Italia letterata appartiene. Per la cagione stessa abbiam voluto, che l'ordine delle paggine continuasse collo stesso numero, con cui si è il primo Tomo terminato; acciocchè di tutta l'Idea una sola Tavola formare possiamo, e citare nella stessa i luoghi delle cose notabili, così dell'uno, come dell'altro Tomo per maggior comodo di coloro, a cui piacerà nelle occasioni valersene, e perchè tutte unite ritrovare le possa, come se fossero in un Tomo, e veramente o di uno stesso Autore, o di qualche loro libro, o di altra cosa particolare, in più luoghi ci è convenuto far menzione; secondocchè ha ricercato il bisogno, e così colla Tavola tutti i luoghi si uniscono. Sono però tanti gli Autori, e tante le materie, delle quali in tutta l'Opera trattare dovevamo, e tante le controversie, le Istorie delle Scienze, e delle Arti, e le Cognizioni delle cose necessarie a spiegarsi, che affatto è impossibile a potersi tutto in pochi fogli restrignere: se pure formar non volevamo un Catalogo più tosto delle stesse, che una continuata tessitura di Discorsi, pieni tutti di citazioni degli Autori, de' quali spesso ci è convenuto riferirne eziandio le parole. Passiamo intanto al Secolo seguente.

Del Secolo Decimoquinto dall'anno 1401.

C A P. XXXV.

I. SUl principio di questo Secolo Emanuele Paleologo già regnava nell'Oriente, a cui succedè Giovanni, e poi Costantino XIII. o secondo altri XV. Paleologo, che regnò otto anni, e fu l'ultimo Imperador di Costantinopoli; perchè Maometto II. Imperador de' Turchi occupò quell'Imperio. Tentò veramente Bajazet I. occupar quella gran Città, che era la Capitale dell'Imperio Greco; ma ne' principj di questo Secolo, fatto egli prigioniero da Tamberlano, perdè in una battaglia seguita nella Siria e la libertà, e l'Imperio. E' pure una favola quelche alcuni hanno scritto, che Tamberlano abbia mosse le armi contro Bajazet; perchè Emanuel Paleologo gli offerì Costantinopoli, che sofferiva l'assedio, come osservò il Briezio; nacque più tosto la guerra per gelosia degl'Imperj, e perchè allo stesso Bajazet era stato ucciso con grande vergogna un suo carissimo figliuolo Prefetto nell'Asia, ove si portò poi furioso coll'armi, e fu cagione della miseria, che gli avvenne; perchè fu racchiuso in una gabbia. Era zoppo Tamberlano, e narrano, che si mosse a riso quando vide Bajazet privo di un'occhio, e suo prigione, dicendogli essere provvidenza di Dio, che un zoppo ad un cieco togliesse l'Imperio. Tamerlane, come alcuni lo chiamano, fu un misero bifolco, o un povero soldato, che venne in grande altezza, e cominciò il suo Imperio circa l'anno 1490. Guardava il suo bestiame, e da' fanciulli

P. Brietius *Annal. Mundi, ad ann.* 1401.

ciulli fu eletto Re per ischerzo, come dice il Frugoso, e gli fece giurare, che farebbero tutto per eseguire quelche egli ordinasse. Gli obbligò tutti all'essercizio della guerra, ed in pochi giorni ragunò da cinquecento pastori, co' quali si applicò a rubare le mercadanzie, tra' compagni tutto compartendo. Perchè il Re di Persia mandò un Capitano a prenderlo, si adoperò in maniera, che divenne suo compagno il medesimo Capitano, ed essendo il Re in discordia col fratello, alla difesa di questo egli accingendosi, lo fece Re, di cui fatto Capitano, gli tolse il Regno, facendosi Re de' Persi. In pochissimo tempo acquistò poi la Siria, l'Armenia, Babilonia, la Mesopotamia, la Scitia Asiatica, l'Albania, la Media, ed altre Provincie. E' stata sua poca fortuna il non avere Scrittori, che i suoi fatti particolari abbia descritto, come dice Pietro Messia, e'l suo Essercito era così abbondante di mercadanzie, che pareva la Città del Mondo più notabile. Gastigava ogni furto, o violenza, onorava, e pagava ogni uno, e tanto numero di soldati ebbe seco da varie parti ragunato, che dicono non averne tanti avuto Dario, o Serse. Fu detto *Temiri* da' Turchi, o *Temir Cham*, e *Temirlanc*, cioè zoppo, e *Temir Cuthlu*, cioè *Spada fortunata*, di nazione Scita o Tartaro, e crudele, perchè nel prendere le Città nel primo giorno piantava un padiglione bianco, con cui prometteva la pace a chi si rendeva; nel secondo, rosso, che dovessero morir tutti i capi delle case, nel terzo nero, perchè tutti dovean morire, e la Città bruciarsi; come eseguì. Volle essere appellato *Ira, e flagello di Dio*, e dopo vinto Bajazette; e soggiogato il paese de' Turchi, spianò la Siria, la Fenicia, e la Palestina, e prese Smirna, Antiochia, Trigoli, Sebastia, Damasco, ed altre Città, vinse il Re d'Arabia, e'l Soldano di Egitto; ma sprezzò quel Regno per non condurre il suo Essercito per quegli aspri deserti. Ritornato nel suo paese edificò una gran Città, e lasciò due figliuoli, che l'Imperio paterno mantenere non seppero, e di lui han fatto menzione il Fregoso, Pio II. il Platina, ed altri. Cominciò poi l'Imperio Turchesco da Macmetto, e si accrebbe dagli Ottomani, e quì conviene compendiar le sue memorie, perchè dalla discordia de' Principi Cristiani ha ricevuto i suoi avvanzamenti, divenendo il flagello della Cristianità, e confondendo coll'ignoranza loro, e colla barbarie le Nazioni più dotte. Maometto diede il principio al Regno de' Turchi, e fu Arabo nato nel 595. secondo il Bergomense, o nel 582. secondo il Doglioni. Fu figliuolo di Abdala, e di Ismia ambidue Idolatri abitanti alla Mecca, ed avendo preso in moglie Gadisa donna ricchissima, e vedova già di un Signore di Corozonia, datosi alla mercanzia, praticò con varie Nazioni. Strinse confidenza con Sergio Monaco Siro discepolo di Nestorio, che oltre Giovanni Antiocheno Eretico, ed un certo Astrologo, l'indusse a formare una nuova Religione, e l'ajutò nella composizione de' suoi dogmi, e delle sue ordinazioni, che fingendole dettate dall'Angelo Gabriele, e scritte da Celleno suo Scrittore, mandava come suoi ordini, e riavutole, riponeva in una cassa appellata l'*Arca delle legazioni di Maometto*, le quali dopo la sua morte avendo raccolte ed ordinate Odmen suo suocero, in un volume, lo disse *Alcorano*, cioè *Somma, e raccolta di precetti*. Da varie Sette de' Giudei, degli Arriani, de' Gentili, e

Pietro Messia *Selva di Varie lezioni. Part. 2. Cap. 25.*

P. Brietius *Annal. Mundi ad ann. 1350.*

Fregos. *Collectan.*
Pio II. *Geografia part. 2.*
Platina *in Bonifac. IX.*
Cambino Fiorentin. *Ist. Turchesc.*
Bergomens. *in Chron.*
Gio: Nicolò Doglioni *Compend. Istor. Universal. part. 2.*

degli Apostati formò la sua sensual legge fondata sopra tre principali colonne, che la sostengono, cioè Religione, ubbidienza, e disciplina militare, e co' suoi artificj fu riputato Profeta, e adorato come Dio; anzi nel 620. avendo soggiogato tre Regni, Arabia, Soria, ed Egitto, stabilì la sua Sede in Damasco. Di età di 40. anni cominciò a spargere la sua dottrina, e le sue finte rivelazioni nel 611. e dopo molte conquiste fatte in guerra, stabilì quattro Generali per sottomettere tutte le quattro parti del Mondo, e morì a Medina nel 631. di anni 61. Abubeker suo Generale si fece Califo; Omar altro Generale fu suo secondo successore, ed in meno di venti anni dal 634. occupò Damasco, la Soria, Gierusalemme, Antiochia, e tutta la Persia, Cipro, Rodi, la Licia, la Cilicia. Osman, o Ottomano prese Cartagine, Rodi, e desolò tutta la Sicilia, e regnò dodici anni sino al 655. Alì fatto Califo visse anni quattro, e sei mesi; però Maruvias Generale di Osmano fatto Califo, ebbe la sorte di restare il Califato nella sua Casa per lo spazio di cento anni, e i Califi erano Signori di tutta la Siria, della Mesopotamia, della Persia, del Corasan, del Tabaristan, del Deilen, e di altri immensi paesi più lontani, stendendosi anche il loro dominio sopra l'Arabia, l'Egitto, la Nubia, l'Africa, la Spagna, la Sardegna, la Corsica, ed altre Isole del Mediterraneo. I loro Governadori divennero Sovrani col nome di Soldani; onde nacquero varie divisioni sino all'anno 1300. in cui Ottomano da Generale riuscì Primo Imperadore de' Turchi, instituì la Milizia de' Giannizzeri; volle, che Ottomani i suoi Successori si appellassero, ed essendo Signore della Bitinia, occupò la Città di Prussia, che stabilì per Sede Imperiale; ed un gran numero di piazze nell'Asia. Gli succedè Orcano nel 1327. che conquistò la Misia, la Licaonia, la Frigia, la Caria, e dilatò i confini sino allo Stretto di Gallipoli, e sino alle rive del Mar Nero. Seguì poi Solimano I. che fatti i progressi nell'Asia, passò in Europa, ed espugnò varie piazze nel Chersoneso, indi Filippopoli, e Adrianopoli; ed Amurat I. facendo passare sessanta mila Turchi nell'Europa con vascelli Genovesi a cui pagò un ducato di oro per ogni soldato, occupò Gallipoli, ed altre piazze vicine all'Ellesponto; ed instituendo la Cavalleria degli Spaì, cinque anni si fermò in Grecia per soggiogarla, e prese Apollonia, Siros, Nissa, l'Albania, la Bossina, e morì ucciso dopo trenta anni di regno, e trentasette guerre compiute. Bajazet I. fu cognominato *Fulmine*, e fece varie conquiste nella Macedonia, nell'Albania, e su le Terre de' Principi Cristiani, che fatta lega contro lui, furon vinti; e pose l'assedio a Costantinopoli, continuandolo per diece anni, e toglierlo non volendo a richiesta del Tamberlano, gli fu dallo stesso mosso guerra con ottocento mila combattenti, e vinto fu rinchiuso in una gabbia di ferro; ove egli stesso infranto il capo si uccise nel 1402. dopo venticinque anni di regno. Dopo lui sono da' Greci annoverati tra' Soldani Josuè, Musulmano, e Mosè; ma i Turchi gli appellano Principi del sangue ribelli, e numerano Maometto I. che fece risorgere l'Imperio Ottomano colla confederazione dell'Imperador Greco: poi Amurat II. che l'ingrandì molto colle sue diverse guerre per lo spazio di trenta anni di regno. Egli assediò di nuovo Costantinopoli, e poi concedè a' Greci la pace; rice-

Segredo *Istor. de' Turchi.*

Segredo *Istor. de' Turchi.*

cevè molte ſconfitte da Scanderbeg Principe di una parte dell'Epiro, e morì di apopleſia nel 1451. Maometto II. di lui figliuolo collocò nell'alto grado la potenza della ſua Monarchia; poicchè aſſediata Coſtantinopoli alli 9. di Aprile del 1453. l'occupò con aſſalto alli 29. di Maggio nel Martedì dopo l'ottava della Pentecoſte, reſtando uccisi dal ſuo Eſſercito quaranta mila Uomini; e fu egli il primo Ottomano Imperador d'Oriente, che eſtinſe l'Imperio de' Paleologi di ſangue e ſtirpe Italiana, dopo che già da Viterbo partiti, ſi fermarono in Coſtantinopoli, al dir del Conte Loſchi. Aſſediò poi Belgrado; ma perduta la battaglia con perdita di cinquanta mila Uomini datagli da Unniade, e da S. Giovanni Capiſtrano, levò l'aſſedio, e vi perdè un'occhio con un colpo di freccia. Egli aſſediò ancora; ma invano l'Iſola di Rodi, ma conquiſtò gl'Imperj di Andrianopoli, di Coſtantinopoli, e di Trabiſonda: i Regni dell'Epiro, del Pelopponeſo, dell'Armenia, e della Schiavonia: e venti gran Provincie, e duecento Città per lo ſpazio di trenta anni del ſuo Regno; onde aſſunſe il titolo di *Gran Signore*. Coll'armata di cento vele, con ventimila ſoldati giunſe in Puglia Acmat Baſsà, e preſe Otranto, tutto il territorio depredando, e tutti i Criſtiani uccidendo, i quali ſi eran nella Chieſa Cattedrale ricovrati; e fu poi ricuperata dal Re di Napoli Ferdinando. Poſto indi in Campagna trecento mila combattenti per mandargli in Egitto, non potè i ſuoi grandi diſegni eſſeguire; perchè travagliato da eccesſivi dolori colici, morì nella Bitinia alli 4. di Marzo nel 1481. in età di anni 51. o poco più; e ſepellito in Coſtantinopoli laſciò ſcritto ſopra il ſepolcro al dir del Segredo: *Mens erat expugnare Rhodum, bellare ſuperbam Italiam*. Gli ſuccedè Bajazet II. che minacciò al Re Ferdinando; ſe non gli rimandava l'artiglieria, le monizioni, e i Turchi reſtati in Otranto; e vinto Zizimo ſuo fratello, ſuperato poi il Caramano, occupò la Cilicia, l'Armenia, la Cappadocia ſino al Monte Tauro; e gran coſe meditando nel 1499. preſe Lepanto de' Veneziani, ed invaſe la Provincia del Friuli, e regnò ſino a' principj del ſeguente Secolo.

Loſchi *Compend. Iſtor. Ottoman. nella Vita di Ottoman.*

Gio: Segredo *Iſtor. Imper. Ottom.*

Ferdin. de Servi *Iſtor. de' Turchi part.* 1.

Conte Loſchi *Comp. Iſtoric.*

2. Nell'Imperio di Occidente fu nel 1401. coronato Imperadore in Colonia Roberto Duca di Baviera, e Conte Palatino del Reno, e dopo nove anni fu eletto Sigiſmondo figliuolo di Carlo IV. indi quando le coſe dell'Italia molto eran confuſe, fu dopo lui fatto Imperadore Alberto II. ſuo genero, figliuolo dell'Arciduca d'Auſtria nel 1438. in cui ſi ſtabilì in maniera l'Imperio, che ne' ſeguenti ſecoli ſi è mantenuto nell'Auguſtiſſima Caſa degli Auſtriaci. Governò meno di anni due, e fu molto lagrimata la ſua morte per la ſperanza, che ſi avea della virtù ſua; ed eletto Federigo IV. Duca d'Auſtria, figliuolo di Erneſto, che ricevè poi la Corona con ſoddisfazione di tutta l'Italia; e dopo cinquantatre anni d'Imperio, ſuccedè Maſſimiliano I. nel 1493. che regnò ancora alcuni anni del ſeguente ſecolo.

3. Morì Bonifacio IX. Pontefice nel 1403. e ſecondo il Platina fu eletto Innocenzo VII. da Sulmona, e poi Gregorio XII. nella cui elezione ſi obbligò ogni Cardinale, e lo ſteſſo Gregorio eziandio di rinunziare il Papato a chiunque di loro foſſe caduto, quando biſognaſſe per togliere lo Sciſma; perchè in Avignone vi era Pietro di Luna Antipapa; ma

poi

poi Gregorio ricusando far la rinunzia, ed avendo quattro Cardinali creato, contro il giuramento di non crear veruno, fu nel Concilio di Pisa tolto ad ambidue il Papato, ed eletto Alessandro V. di Candia del Novarese, che prima si appellava F.Pietro Filargo de' Minori, Cardinale ed Arcivescovo di Milano. Dopo Alessandro fu eletto in Bologna Baldassarro Cossa di Napoli col nome di Giovanni XIII. e fu deposto dal Concilio di Costanza, che era maneggiato da cinque Nazioni, cioè d'Italia, di Francia, di Germania, di Spagna, e d'Inghilterra. Gregorio rinunziò il Papato nello stesso Concilio, e deposto Pietro di Luna, che rinunziare non volle, fu creato Oddo Colonna col nome di Martino V. colla cui accortezza si tolse affatto lo Scisma; imperocchè morto Pietro di Luna, due suoi Cardinali elessero Clemente VII. Antipapa, che era Canonico di Barcellona; ma durò poco; imperocchè fu dato al Legato, nelle cui mani rinunziò. Eugenio IV. Veneziano fu poi eletto, e convocò il Concilio di Basilea; ma poi lo trasferì a Ferrara; indi a Firenze, ove si unì la Chiesa Greca, e Latina; continuandosi però quello di Basilea, non solo privò Eugenio del Papato; ma creò Papa Amadeo Duca di Savoja col nome di Felice V. e seguì nuovo Scisma, altri Felice, altri Eugenio seguendo; altri a niuno dando ubbidienza. Convocò Eugenio il Concilio Romano; ma seguita la sua morte, fu eletto Nicolò V. di Sarzana Diocesi di Lucca, il quale fece Amadeo Cardinale, e Legato in Germania per aver rinunziato alla dignità usurpata; mentre era Antipapa: così egli, che il Ducato di Savoja ceduto avendo per farsi Romito passò alle dignità della Chiesa. Nicolò predisse a' Greci ricaduti ne' loro errori la perdita del loro Imperio, e già poco dopo fu da' Turchi presa la Città di Costantinopoli. Seguì Callisto III. Spagnuolo; indi Pio II. Sanese gran Letterato, Paolo II. Veneziano, Sisto IV. di Savona, che instituì la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria, di cui scriveremo nel Discorso particolare. Seguiron poi Innocenzo VIII. Genovese; ed Alessandro VI. Spagnuolo, che morì ne' primi anni del seguente Secolo.

4. I Concilj d'Italia furon quello di Pisa nel 1409. in cui per togliersi lo Scisma si accrebbe; poicchè oltra Gregorio XII. vero Papa, e Benedetto XIII. Antipapa si aggiunse Alessandro. Il Concilio di Firenze, che si appella il XVI. Concilio Generale nell'anno 1439. sotto Eugenio IV. di 150. Vescovi si cominciò in Ferrara nel 1438. donde per cagione della peste si trasferì in Firenze, e si congregò contro il Conciliabolo di Basilea, e vi furono presenti il Patriarca, e l'Imperadore di Costantinopoli. In Mantova si congregò anche il Concilio sotto Pio II. per la guerra contro il Turco, per cui quel Papa fu tutto zelo. Ma de' varj Concilj fatti in quel secolo in diversi Regni, furon memorabili i due nella Spagna nel 1473. sotto Sisto IV. e fu il primo nel principio dell'anno. Lo congregò in Madrid (che poi divenne dopo Carlo V. residenza de' Regnanti Austriaci) il Cardinal Roderigo de' Lenzuoli detto di Borgia, Vice-Cancelliere di S.Chiesa, e Legato a latere di Sisto, che fu poi Alessandro VI. ivi mandato per unire contro i Turchi i Principi Cristiani. Trovò egli nel Clero Spagnuolo una vergognosa ignoranza, e la maggior parte di esso nè pur la favella Latina intendeva; anzi la Simonia, e l'avarizia

rizia

rizia erano credute una lecita industria. Ciò conferma il Mariana (riferito dallo Spondano) che scrisse: *In Hispaniæ Sacerdotes invaserat pudenda literarum inscitia; usque eo, ut pauci Latine scirent, ventri, gulæque servientes. Avaritia rapaces in Ecclesia manus injecerat, & quod olim emere Sacerdotia, simonia erat, tunc industria censebatur*. Nel Concilio dunque ordinò il Legato, che in ogni Cattedrale, o Collegiata due Canonicati a due Uomini dotti si conferissero, uno nella Teologia, e l'altro nelle Leggi Dottore, e che gli stessi insegnassero i Preti nelle cose al loro ministerio necessarie a sapersi: e che per la conferma si mandasse supplica al Pontefice; come tutto ciò riferisce l'Eruditissimo Monf. Perimezzi. Narra lo stesso l'altro Concilio detto Toletano; ma tenuto in Aranda della Diocesi di Toledo, di cui essendo Arcivescovo Alfonso Carriglio, ragunò il Concilio Provinciale, ed in esso tutti i Vescovi suffraganei formarono ventinove Capitoli per la riforma del Clero, e del popolo. Nel terzo Capitolo si ordinò *De non promovendis ad Ordines, qui Latinè loqui nesciunt*: poi si riformarono gli Abiti de' Cherici, e de' Vescovi, perchè il decoro ecclesiastico si usasse, e la moderazione sacerdotale: e fu tenuto lo stesso Concilio nel fine del medesimo anno.

Mariana *lib. 23. cap. 18.* Spondan. *ad ann.* 1473.

Monf. Giuseppe-Maria Perimezzi. *Tom. 1. Dissertaz. Ecclesiastic. 4. cart. 100.*

5. Furono Eretici di quel tempo con nuovi errori Giovanni Us, Girolamo di Praga, Giovanni Zisca, il quale fu capo de' Taborriti, Bedrico capo degli Orebiti, Piccardo capo de' Piccardi, o degli Adamiti, Giovanni Gallo, Matteo Palmieri, Pietro di Osma, ed Ermanno di Riswic Olandese, come gli numera il Vallemont.

6. Giovò molto agli studj in questo secolo l'invenzione nobilissima della Stampa, le cui lodi sono descritte da Lorenzo le Brun, da Vincenzo Guinisio, e da altri Autori, che sono riferiti da Bernardo da Mallincrot. Come dice Polidoro Virgilio, col suo mezo è a noi derivata così gran copia di libri delle Scienze, e degli antichi Greci, e de' Latini Scrittori, i quali perder si potevano, che non vi è più che desiderare si possa anche da coloro, che han bisogno. Scrisse il P. Giovanni Gonzalez de Mendoza essere comune l'opinione, che la Stampa si sia in Europa ritrovata da Giovanni Guttembergo Tedesco, e che facendosi i primi caratteri in Magonza, un'altro Tedesco, detto Corrado l'abbia in Italia portata. Narra però, che i Chinesi affermino avere essa avuto il principio nel loro Regno, ed essere stata ritrovata da un'Uomo, che onorano come Santo, e che tenendo i loro progenitori molti anni dopo, il commercio nell'Alemagna dalla parte della Russia, e della Moscovia, che sono più comode per fare il cammino per terra, vi fosse portata questa invenzione, e che anche i Mercadanti Allemani, che dalla China venivano per lo mar rosso, e per l'Arabia felice portassero alcuni libri, i quali nelle mani del Guttembergo venendo, gli dassero il lume, che poi comunicò egli agli altri. Afferma eziandio ritrovarsi nella China molti libri stampati più di cinquecento anni prima, che l'invenzione di Alemagna avesse principio secondo il nostro computo. Il P. Angelo Rocca scrisse ancora: *Quamvis autem Impressoria hujus generis Ars in Europa, anno à partu Virginis* 1442. *fuerit inventa, ut multi scribunt: eam tamen in magno Sinarum Regno ante annos plus minus bismille in usu fuisse, atque*

P. le Brun *Tom. 1. Eloquent. Poet.*

Mallincrot *De Orig. & progress. Typograph.*

Gonzalez de Mendoza, *Istor. della Cina lib. 3. cap. 16.*

P. Roccha *in Appendice Operis de Biblioth. Vatican.*

que

que nunc esse accepi à Michaele Rogerio Neapolitano Soc. Jes. qui cum undecim annos ad Christianam Fidem propagandam eo in Regno vitam duxerit; nunc Romam ab ejus Regni incolis missus, ait se legisse libros verbis, & Characteribus Sinaicis impressos ante Salvatoris nostri adventum annos circiter quadringentos. L'Autore, che scrisse *De Sinæ, & Europæ Mirandis, pag.* 1261. affermò ritrovarsi nel Monte Lungmuen trentamila Autori Chinesi in una Libraria appellata *Siyuli*, perchè il Prefetto di tal nome l'incominciò: ed a *cart.* 1257. asserisce nel Tempio di Venchungen conservarsi una grande abbondanza di libri nel Regio Museo, in cui i più antichi Re attendevano agli studj, come narra lo Spizelio. Dice altresì Giorgio Draudio esservi una Biblioteca de' Chinesi di varj libri, in cui sono descritti quei libri, che dalla China sono stati portati col loro inchiostro, e carta di maravigliosa grandezza, impressa in Amsterdam per Corn. Nic. 1605. Sono veramente in gran numero gli Autori, che ciò scrivono, e quei, che della China hanno scritto; e tra gli altri il P. Nicolò Trigauzio, il P. Gio: Pietro Maffei, il P. Chircher, il Botero, il Bulengero, Guido Pancirolo, il Giovio, Pier Gregorio Tolosano, Girolamo Orosio, Gio: Barro, Garzia dall'Orto, il P. Ermanno Ugone, il Guilandino, Giovanni Web, Simone Majolo, ed altri. Pensò il Pancirolo *quendam per mare Germanicum, & Balthicum navigantem in Regione Chinensium, qui olim Seres dicebantur, fuisse delatum, eundemque, cui Lusitani cum celocibus suis se adjunxerant, animadvertisse, imprimendi artem ibi exerceri*: e così lo stesso ritornato in Germania aver formata la stampa. Paolo Giovio stimò essere stata portata l'invenzione nell'Europa dalla Cina, dal popolo del Catajo dell'India per la Scitia, e per la Moscovia: come lo riferisce Pier Gregorio Tolosano. Ma come la stampa de' Chinesi sia diversa dalla nostra, lo spiega il P. Trigaucio, e di questo così scrisse il P. Briezio dopo aver detto, che il P. Matteo Ricci Giesuita entrò nella China, *& de Sinica expeditione Librum Italicum informavit, quem Latinum fecit, & absolvit Nicolaus Trigaltius ejus successor, & alter hujus Ecclesiæ parens, postea à Principibus Europæis magno cum honore, ac veneratione susceptus*. Dice dunque il Trigauzio, che la Chinese non è poco differente dalla nostra, e per la moltitudine de' caratteri in forma di geroglifici verrebbe ad essere molto difficile. Intagliano quei caratteri loro in tavolette liscie di pero, di pomo, e di giuggiole; ed in quelle tavole sogliono leggiermente incollare il foglio scritto; di poi con grande arte, essendo la carta secca, radono in maniera, che solamente si vede in una facciata sottilissima restare i caratteri trasparenti. Con alcune punte di ferro così quella tavola intagliano, che non si veggono, se non i lineamenti de' caratteri, e della pittura, e con maravigliosa prestezza e facile stampano a lor voglia i fogli, e degli stessi in un solo giorno uno Stampatore ne farà più di mille; sono così usi all'intaglio, che non perdono più tempo in questo, che facciamo noi in comporre, ed ammendare. Questa forma di stampa è assai più atta a formare i caratteri grandi de' Chinesi, che i nostri, perchè le tavole di legno non possono ricevere le nostre lettere, che sono picciolissime; ed una volta, che le tavole sono intagliate riserbandosi in casa, vi si posso-

no

Theophil. Spizelius *Comentar. de Re literar. Sinar.*

Georg. Draudius *Bibliot. Classica tit. de Hist. Geogr. Polit. verb. Bibliothecæ. pag.* 1045.

P. Trigautius *in Expedit. ad Cinam.*

P. Maffejus *lib. 6. Histor. Indicar. pag.* 113.

P. Kircher *de China illustrata.*

Boter. *Relaz. Univers. della Cina.*

Jul. Cæs. Bulenger. *lib.* 5. *hist. ann.* 1577.

Pancirol. *Rer. Mirabil. & deperd. part.* 2. *tit.* 12.

Petr. Gregor. Tholosan. *lib.* 16. *de Rep. cap.* 3. *sect.* 22.

Hieronym. Orosius *lib.* 11. *de reb. Emmanuel.*

Garsias ab Horto *Histor. Aromat. Ind. cap.* 38.

Jo: Barrus *Hist. Ind. dec.* 1. *lib.* 9. *cap.* 1.

P. Herman. Hugo *De Prima scrib. orig.*

no le lettere, le parole, e i periodi interi togliere, ed aggiugnere; purchè un poco sieno lisciate. Si può stampare quel numero, che si vuole di fogli, e di libri; e quando vogliono mandar fuori qualche opera in lingua Chinese, si fa in casa coll'opera de' servidori per la facilità grande, che vi è nello stampare. Dell'invenzione della stampa nell'Europa molte Nazioni contrastano; poicchè vogliono alcuni, che Giovanni Guttemberg sia stato di Argentina, ove l'abbia prima inventata nel 1440. e poi perfezionata in Magonza, come dice il Fulgoso. Altri stimano di Magonza il Guttemberg, ove ancor l'abbia inventata, ed è questa la più comune opinione: altri scrivono, che il vero inventore sia stato Giovanni Fausto, che formò prima le lettere di rame, e che prima di ogni altro abbia fatto i libri. Difendono altri, che Scoeffero inventò le forme da fonder le lettere, e'l Teveto l'inchiostro, di cui si servì il Guttemberg, e dicono quei di Arlem Città dell'Olanda, che un certo Lorenzo fabbricò prima le lettere dalla corteccia del Fago, e le fabbricò poi di piombo; indi di stagno, e ritrovò pure l'inchiostro, e che avendo Giovan Fausto suo ministro rapito le lettere, le portò in Magonza, ove incominciò, come inventore ad essercitar l'arte. Così credono Valerio Andrea, Mattia Quado, Auberto Mireo, Giorgio Bruno, Mons. Majolo, Natal Conti, lo Scriverio, che ne scrisse un libro, Pietro Berzio, e diversi altri. Per conciliare le varie opinioni scrisse l'Asteldio: *Non abs re Aristoteles ait: Nihil prohibet artes easdem à diversis vel eodem, vel etiam diverso tempore citrà ullam communicationem inveniri. Verisimile itaque est Artem Typographicam eodem tempore in Germania superiori à Guttembergio, & in inferiori à Jo: Harlemensi esse inventam*. Comunemente però danno la gloria al Guttembergo di avere trovata la Stampa nell'Europa, e che poi si sia per varie Città l'arte propagata, da quella della China molto diversa. Narra Giovanni Vinfelingio, che Sisto Rusinger Sacerdote di Argentina la mostrò in Napoli nel 1471. e però fu caro al Re Ferdinando. Nello stesso tempo la portò in Roma Uldarico Han Germano, e'l Vinfelingio medesimo mostra l'errore del Campano, e di altri Uomini dotti, che stimarono Francese Uldarico, e nacque l'errore dall'aver mutato il cognome *Han*, che latinamente significa il *Gallo* animale dimestico, dicendolo *Vldaricus Gallus* contro la regola di Ermolao Barbaro, il quale afferma, che i nomi, e i cognomi mutar non si debbano; ma nella propria lingua ritenersi. Scrivono però molti, che fu portata in Roma da Corrado Suvenhein, da Sisto Reisio, da Arnaldo Pannart, e dallo stesso Uldarico nel 1456. In Venezia la portò Nicolò Genson in tempo del Doge Agostino Barbarigo: in Firenze Leone Batista Alberti, e così altri in varj luoghi la propagarono. Altra forma de' libri usarono da quella de' Chinesi diversa, di cui disse il Giovio: *Quod maximè mirandum videtur, in India sunt Typographiæ artifices, qui libros, in quibus historiæ, & sacrorum cæremoniæ continentur, more nostro imprimant, quorum longissima folia introrsus quadrata serie replicantur, cujus generis volumen à Rege Lusitaniæ cum Elephanto dono missum Leo Pontifex humaniter nobis ostendit*. Disse Marco Suverio di Arlem, *Huic enim typi stannei, vel ærei debentur, quod & librorum frontispiciis inscribi cæptum est Operibus Jo:*

Guilandinus *De Papyro membr.* 28. *n.* 8.

Jo: Web. *Specim. Hist. de Chinens. ling.*

Simon Majol. *Dier. Canic. colloqu.*

P. Brietius *Annal. Mūd. ann.* 1583.

Miræus *in Chron. Belgic. ann.* 1440.

Brunus *in Theatr. Urbium.*

Simon Majol. *colloq.* 3.

Natalis Comes *hist. lib.* 24.

Bertius *in Tabulis Geograph. contract.*

Jo: Henric: Alstedius.

Vinfeling. *Epit. rer. German.*

Jovius *Histor. lib.* 14.

Boccatii libri sectatoribus oppidò quam necessarii, nunquàm aliàs citrà Alpes notulis stanneis divulgati. Ma il primo libro, che si sia stampato in Arlem, vogliono, che sia stato quello col titolo *Salutis speculum*; in Magonza *Alexandri doctrinale*, e i *Trattati Dialettici* di Pietro Ispano; ma il Zuingero, e'l Ramo dicono *Officia Ciceronis*; e lo stesso Pietro Ramo afferma aver veduto il primo libro fatto in carta pergamena con questa dichiarazione nel fine: *Præsens M. Tullii de Officiis clarissimum Opus Jo: Fust Moguntinus Civis, non atramento plumali, cannavè area; sed arte quadam perpulcra manu Petri de Gernshem pueri sui feliciter effecit. Finitum anno* 1460. *quarta die Februarii*. Mariangelo Accursio dice, che i primi libri impressi furono la *Gramatica di Donato*, e *Confessionalia*: ma l'Autore della Cronica di Colonia dice furono i libri della Sagra Scrittura. Il Volaterrano attesta, che in Roma si stampò l'opera di S. Agostino *De Civitate Dei*: e *Institutiones Lactantii Firmiani*, o come altri vogliono Cicerone *de Officiis* nella Casa de' Massimi.

Libertus Fromond. *Meteorolog. lib.* 2. Polyd. Virgil. *De Invent. lib.* 2. *cap.* 11. Beuter *Cronic. Spagn. lib.* 1. *cap.* 19.

7. Così dicono essere antichissimo appo i Chinesi l'uso delle Bombarde o Artiglierie portate da' Portoghesi nell'Europa, come dice il Fromondo, le quali si stimano inventate in Germania da Bertoldo Scuartz Monaco Tedesco, ed usate da' Veneziani in Italia contro i Genovesi nella guerra di Chioggia nel 1330. secondo Polidoro Virgilio, ed altri, o più tosto nel 1380. secondo il Guicciardino; benchè dica Pietro-Antonio Beuter nelle Istorie di Spagna, che a Scipione rovinata Cartagine gli furon portate ventitre bombarde grandi, e cinquantadue minori, come Colubrine. I Chinesi danno l'invenzione delle Artiglierie a Vitei loro primo Re, dicendo, che un certo spirito uscito dalla terra gl'insegnò, come avesse a farla, e servirsene contro i Tartari, che guerreggiavan seco; e si tiene per certo, che Vitei fu un grande incantatore. Quando i Chinesi andarono al Regno del Pegù per conquistare l'India Orientale, si servirono delle artiglierie, come dice il Mendozza; ma nell'Europa ebber principio nel 1330.

Gonzalez Mendoza *Istor. della Chin. lib.* 3. *cap.* 15.

8. Fu con gloria dell'Italia scoperto il Mondo nuovo in questo Secolo da Cristoforo Colombo Genovese; come ancora da Americo Vespucci Fiorentino si scoprì quella parte, che America fu dal suo nome appellata, e di ciò più largamente scriveremo nel Discorso della *Geografia*. Si scoprì ancora ne' Francesi, essendo nella guerra di Napoli quel Morbo, che *Mal Francese* è dagl'Italiani appellato, e *Morbo Gallico*; e'l *Mal di Napoli*, e *Male d'Italia* i Francesi lo dicono: Il Giovio così scrisse: *Ubi, & quando cœperit Venereus morbus diligentiores vestigabunt, & verius nomen imponent: consensu certè multarum gentium Gallici nomen tulit: ita ut ea natio inquieta & vehemens, quæ infestis armis Italiæ felicitati sæpiùs invidit, & hoc quoque pestilenti vulnere inflicto sempiternam nobis odii sui memoriam reliquisse videatur*. Ma convien rimovere questa ignominia dal nome Francese, come dice il Guicciardini, poicchè il male fu dalla Spagna portato, e si scoprì nella guerra di Napoli, quando s'impadronì del Regno Carlo VIII. Re di Francia, e si videro afflitti i Francesi dal morbo, che si dilatò per l'Italia, e come nuovo si mostrò incurabile con bolle, e dolori nelle giunture, e colla morte di molti. Lo

Jovius *lib.* 4. *Hist.*

Francesc. Guicciardin. *Istor. Ital. lib.* 2. *in fin.*

por-

portarono dall'Indie ſcoperte dal Colombo gli Spagnuoli, i quali poi lo traſportarono nell'Italia, quando venne il Gran Capitano in ajuto del Re Ferdinando nella guerra di Napoli; e perchè ſi ſcoprì, e dilatò coll'occaſione de' Franceſi; però morbo Gallico è più comunemente appellato. Ciò ſi legge nelle *Navigazioni* di Giovambatiſta Ramuſio, nel *Sommario delle Indie* ſcritte da Gonzalo Fernando Oviedo; e l'atteſtano ancora Tommaſo Coſto, il Bembo, il Sabellico, Franceſco Lopez, e molti Scrittori. Dice il Pineda di queſto Morbo ſcrivendo: *Ajunt viri docti Huttenus, & Manardus cœpiſſe in Valentia Hiſpaniæ Tarraconenſis, quo tempore Carolus Francorum Rex expeditionem Italicam parabat: cum elephantioſus quidam nobilis miles ad domum Scortorum accederet, &c.* e narra, che quel male degenerò in morbo gallico, di cui s'infettarono *quicumque ad mulierem ingreſſi ſunt*: ma convengono gli Scrittori, che fu il Morbo dall'India traſportato alla Spagna.

Tom. Coſto. *Giunte all' Iſt. del Colenucc. lib.* 8.
Bembo *lib* 3. *Iſtor. di Venez.*
Sabellic. *lib.* 9. *Enn.* 10.
Lopez *in Hiſtor. Ind. Occid. cap.* 29.
P. Pineda *in Job cap.* 2. *ſect.* 2. *num.* 4.
Huttenus de Gulliaco, & Manard. *l.* 7. *Ep. Med.*

9. Le lettere, e le ſcienze, che dal paſſato Secolo cominciarono a fiorire per opera del Petrarca, e di altri Uomini dotti, grandi accreſcimenti riconobbero in queſto Secolo, in cui ſi videro tanti ingegni applicati agli ſtudj, e le arti tutte dalla liberalità de' Principi favorite, e protette, e molti dotti Greci con amore raccolti. In Firenze, in Roma, in Napoli, ed in altre Città fiorivano i Letterati, e con molta gara i Virtuoſi a tradurre i libri greci e latini, ed a reſtituire ciaſcheduna Scienza, ed ogni Autore, le cui Opere ritrovar ſi poteano, eran tutti applicati con gloria di ſe ſteſſi, e della noſtra Nazione; onde ſi vide una folla di letterati prima in Italia, poi in Francia, e nell'Europa, come diſſe il Fleury.

Fleury *Franceſe Metodo degli Studj cap.* 13.

10. Coſmo de' Medici Padre della patria in Firenze con invidia de' ſuoi emuli, come arbitro del governo per lo ſpazio di anni trentauno la ſua Repubblica Fiorentina con pace e riſpetto amminiſtrò, quando era tutta di emulazione ripiena. Dice il Guicciardini, che fu Coſmo cittadino di ſingolare prudenza, e di ricchezze ineſtimabili, e però celebratiſſimo in tutte le parti dell'Europa, e molto più perchè con ammirabile magnificenza, e con animo veramente Regio, avendo più riſpetto all'eternità del ſuo nome, che alla comodità de' diſcendenti, ſpeſe più di quattrocentomila ducati in fabbriche di Chieſe, di Monaſterj, e di altri ſuperbiſſimi edificj non ſolo nella patria, ma in molte parti del Mondo. Centomila ducati impreſtò ancora a' poveri Cittadini; onde ſcriſſero alcuni aver' egli col danajo di Baldaſarre Coſſa Antipapa morto in Firenze, accreſciuto in modo le ſue facultà, che fu poi tenuto il più ricco d'Italia, e fuor di eſſa; come diſſero il Platina, e'l Conte Loſchi. Incominciò egli nell'Europa col mezo di Uomini virtuoſi, che allettò co' i premj, a reſtituire le Scienze; e ſecondo che atteſtano il P. Middendorpio, e'l Baudrand, inſtituì i pubblici Studj in Firenze, e gli riempì di Maeſtri aſſai celebri. Morì nel 1464. e l'imitarono anche i ſuoi nipoti Giuliano, e Lorenzo, che furon padri di due Pontefici, l'uno Clemente VII. eletto nel 1523. l'altro Leone X. creato nel 1513. Di Giuliano appellato in quel tempo il Magnifico per ſopranome, che nel colmo delle ſue grandezze fu poi nella congiura de' Pazzi, de' Salviati, e di altri no-

Franc. Guicciardin. *Iſtor. lib.* 1.
Platin. *in Vita Martini V.*
Loſchi *Compend. Iſtor.*
Middēdorp. *De Acad. totius Orbis.*
Baudrand. *De Academ.*

nobili Cittadini ucciso nel 1478. scrisse il Cardinal Bembo, che a giovare gli Studiosi, ed agevolar loro il conseguimento delle greche lettere, maestri, e libri di tutta l'Europa, e di tutta l'Asia cercando, ed investigando, fondò Scuole, e sollevò ingegni.

Bembo, *Prose lib.* 1.

11. Lorenzo de' Medici figliuolo di Pietro fratello di Cosmo, preservato per miracolo dalla congiura a più lunga vita, e più da Principe, che da primario Cittadino la sua patria reggendo, e per la sua prudenza gl'interessi della Repubblica sollevando, e stendendo il suo nome a' paesi lontani dell'Egitto, donde fu onorato con lode, e con doni anche da' Barbari, ricevendo Ambasciadori dal Soldano Re de' Turchi, non solo in continua pace la patria mantenne; ma allegra e festosa con sontuosi spettacoli, ed apparati di giostre, di feste, e di altre ricreazioni, e l'accrebbe anche assai di dominio. Narra il Guicciardini, che fu egli di grande ingegno, e di eccellente consiglio, nè di generosità di animo minore dell'avolo, e nel governo della Repubblica di più assoluta autorità, benchè inferiore assai di ricchezze, e di vita molto più breve, e che fu in grande estimazione per tutta l'Italia, ed appresso a molti Principi forastieri, la quale dopo la morte si convertì in memoria molto chiara, parendo, che insieme colla sua vita la concordia, e la felicità d'Italia fossero mancate. Con somma lode scrisse di lui il Bergomense, ed affermò aver' egli sollevato i Letterati con liberalità e munificenza, e con dispiacere di tutti i Principi, e Uomini dotti morì nel 1492. così narra il P. Galtruchio Giesuita Francese, che mise egli le belle lettere in un' alta stima, colmando di favori quei, che le professavano. Alberto Lollio Ferrarese nella Dedicatoria del suo *primo Volume delle Orazioni* disse, che erano state rimesse in pregio, ristorate, onorate, e tratte di bocca alla Morte l'Oratoria già quasi estinta, e tutte le buone lettere Greche, e latine da Cosmo, e da Lorenzo de' Medici, e dagli Uomini Fiorentini. Veramente la Toscana e la Città di Firenze è sempremai stata madre d'infiniti Uomini di valore in tutte le arti, e della medesima si legge nell'*Atlante* del Mercatore: *Florentia nomen id habere putatur vel à Flore, cui ob felicitatem, florentemque fortunam similis; vel ob florida, excellentiaque incolarum ingenia; vel denique quod à Roma deducta esset omnium Urbium florentissima.*

Conte Loschi, *Compend. Istor.*

Gio: Tarcagnot. *Istor. Part.* 2. *lib.* 21.

Bergomens. *in Chronic. ad ann.* 1492.

P. Galtruch. *Istor. Sant.*

12. Le Accademie dell'Italia, dalle quali furono le Scienze tutte in gran parte restaurate ed accresciute, cominciarono a fiorire in questo Secolo, e con gran profitto delle lettere si videro varie Ragunanze di Uomini dotti in diverse Città dell'Italia, a raccoglier libri antichi applicandosi tutti, a trasportargli nelle nostre lingue, e a dilucidare le dottrine quasi spente per la barbarie de' passati secoli. La Romana di Bessarione, la Fiorentina di Lorenzo de' Medici, l'altra Romana di Pomponio Leto, la Napoletana del Pontano, e molte altre, di cui vogliamo scrivere nel seguente *Capitolo*, ebbero di ciò la gloria. Recarono altresì grande giovamento alle Scienze i Greci, che nell'Italia passarono, e l'essersi pure veduti nel Soglio Vaticano alcuni Pontefici amatori degli Uomini dotti, come Eugenio IV. che si dilettò molto della conversazione de' Letterati, e fece suoi Segretarj *Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa* *Tra-*

Platina *in Vita Eugenii IV.*

Trapezunzio, e'l *Biondo* persone dottissime. Dell'invenzione della Stampa facendo menzione il P. Bussieres, disse: *Arti huic statim materiam præbuit Nicolaus V. tam literatorum amans, quàm literarum, quas assiduo studio propemodum perditas instauravit, dignus per eas vivere, quibus vitam dedit.* Dello stesso affermò il P. Galtruchio ancora Giesuita Francese, che non vi fu a tempo suo Uomo più di lui magnifico, più liberale, più cortese, più caritatevole verso i poveri, e che facesse più onore a' Letterati, non risparmiando veruna spesa per ricercare tutti i più celebri Autori, che si potessero ritrovar nella Grecia, e negli altri paesi stranieri, i quali erano da lui fatti trasportare in lingua latina, da' più dotti Uomini del suo tempo. In uno stesso anno fu Vescovo, Cardinale, e Papa, e scrisse il Platina, che fu egli di Sarzana (terra su quel territorio, che è tra la Toscana, e'l Genovesato) ma che scrivano alcuni, che nacque in Pisa, fu allevato in Lucca, e che in Bologna imparò le lettere, la Filosofia, e la Teologia spezialmente con l'ajuto di Nicolò Albergati Cardinale di Santa Croce; perchè fu Maestro de' fanciulli Albergati. Usò grande liberalità co' i Letterati, con danajo, con uficj, e con Beneficj premiandogli; anzi solea con premj adescargli; l'amore, e la cortesia più valendo a muovere ed obbligare gli Uomini dotti, che l'autorità, e l'imperio, o il timore di alcun dispiacere, come invano alcuni han creduto esser bastevole; stimando esser giusto premio di una letteraria fatica l'onore di servirgli. Dopo avergli con industria obbligati, gl'invitava ora a leggere pubblicamente, ora a comporre alcuna cosa, ora a tradurre di greco in latino i buoni Autori; e così fece nascere tal frutto, che le lettere Greche, e latine già da seicento anni sepolte nelle tenebre, nel tempo suo risuscitassero, e qualche splendore acquistassero. Destinò per l'Europa tutta persone letterate; perchè procurassero ritrovar libri; però il Poggio trovò *Quintiliano*, e tradusse *Diodoro Siciliano*: Enoc Ascolano ritrovò *Marco Celio Apicio*, e *Porfirione* eccellente Commentatore di Orazio; *Erodoto*, e *Tucidide* Greci furon fatti latini da Lorenzo Valla: *Polibio* da Nicolò Perotto, che illustrò *Marziale* colla *Cornucopia*, e scrisse la *Vita del Cardinal Niceno*. Pietro Candido tradusse *Appiano Alessandrino*: Teodoro Gaza fece latini i libri di *Aristotile degli Animali*, e *Teofrasto delle Piante*: Guarino Veronese la *Geografia di Strabone*. Fu sua cura restituire molti libri, che o per negligenza degli antichi eran perduti, o per le rapine de' Barbari sotto le rovine de' Greci, e lo spoglio di Costantinopoli, dalle cui fiamme liberò le Opere di *S. Dionigi Areopagita*, di *S. Gregorio Nazianzeno*, di *S. Basilio*, di *S. Cirillo*, oltre il gran numero delle Opere de' *Filosofi*, delle arti della *Medicina*, della *Teologia*, e delle *leggi Civili*, e *Canoniche*, le quali fece con diligenza cercare in tutta la Grecia, e tradurre in lingua latina. Disse però il Manetto, che *ultimis sui Pontificatus annis longè plura ad hæc præsertim humanitatis studia, quorum amantissimus erat, pertinentia, quàm quinque seculis anteactis composita, ac traducta fuisse videantur*. Dilettaron molto l'orecchio del Pontefice il Trapezunzio, Lorenzo *Valla*, Pietro *Candido*, Giorgio *Castellano*, e *Demetrio* Greco, che da lui ebbero quanto seppero dimandare: così *Orazio* Romano soddisfece alla gravità del suo giudizio facendo latino

P. Bussieres S. J. *Flosculi Histor.*

P. Galtruch. *Istor. Sant. Tom.* 4.

Platin. *in Vit. Nicol. V.*

Jo: Manettus *lib.* 1. *Vitæ Nicol. V. ms. in Vatic.*

tino in verso Eroico il *Poema di Omero*; perlocchè ebbe una Scrittorìa Apostolica, e dalle grandi promesse indotto fece ancora alcuni libri latini dell'*Iliade*. Giovanni *Tortelio* Aretino scrisse dell'*Ortografia*, Alberto Fiorentino fece bellissimi volumi *dell'Architettura*, ed altri innumerabili nuove Opere facendo, la grazia del Pontefice meritarono; onde attesta Enea Silvio, che fu Pio II. Papa letterato, ritrovarsi con difficultà altra età, in cui fiorissero gli studj più, che nel tempo di Nicolò V. a cui tanti volumi furon dedicati, quanti non fu mai al nome de' suoi antecessori, e degl'Imperadori. Si maraviglia, che tra tanti, ebbe in poca considerazione il *Biondo* di Forlì Scrittore di belle Opere, in cui scoprì tutta l'antichità, forse perchè fu amato dal suo predecessore; e formò lo stesso Nicolò una libraria di antichi, e di moderni volumi al numero di circa tre mila, che non eran pochi in quel tempo.

Æneas Sylvius Descript. Europ. cap. 58.

13. Pio II. che lodò tanto Nicolò V. fu Sanese, detto Enea Silvio Piccolomini, gran letterato de' suoi tempi, e mandato Oratore all'Imperador Federigo, tanta benevolenza ne conseguì, che ne ricevè la laurea Poetica, e fu fatto suo familiare, Protonotario, Senatore, e Consigliere per la dottrina grande; anzi fatto Cardinale, la Germania tutta se ne rallegrò con lettere, come di onore alla loro nazione conferito. Scrisse l'*Istoria del Concilio di Basilea*, l'altra *de' Boemi*, il *Ristretto delle Decadi del Biondo*, varie Opere di Politica, di Dottrina, e di Morale: la *Descrizione dell'Asia, dell'Europa*, e *dell'Africa* essendo Papa, e nel *prologo* della stessa afferma non aver'egli defraudata la plebe Cristiana, simili cose scrivendo, non avere sprezzato i Concistori pubblici, o segreti; o sdegnato di udire i supplicanti; ma essere stata solamente privata del riposo la vecchiezza sua nel voler descrivere le cose degne di memoria avvenute in quei tempi con una breve ricognizione delle antiche. Notturne essere state queste fatiche, e la maggior parte delle ore dovute al sonno, essersi consumata nello scrivere, concedendo alcuna cosa alla sua mente, che si è dilettata di questi studj. Non fu egli dell'Ordine de' Domenicani, come lo dice l'Autore della *Storia della Chiesa* scritta nel suo linguaggio Francese, e tradotta dal Canturani; anzi non fu di altro Ordine Religioso e Monastico; e'l Platina, ed altri Scrittori ne raccontano la vita.

Colennucc. Istor. di Nap. lib. 6.

14. Altri Principi ancora furono della letteratura amantissimi, e dal Colennuccio è lodato Alfonso Re di Napoli, che nella sua Corte ebbe Uomini di ogni facultà letterati, Giurisconsulti, Filosofi, Teologi, i quali tutti di salarj, di doni, e di favori augumentava, e tra essi erano nell'eloquenza, e nella umanità in sua familiare conversazione Bartolommeo *Facio*, *Giorgio* Trapezunzio, Lorenzo *Valla*, Giovanni *Aurispa* Siciliano, *Antonio Panormita*, e molti altri; così illustri Capitani, Scultori, Architetti, Naviganti, e molti ancora Meccanici di qualche eccellenza; perchè tutti come ad uno asilo a lui correvano. Da Pio II. Papa è appellato gran Principe, e chiarissimo Re, che illustrò l'età sua a guisa di chiarissima stella, e largamente descrive lo stesso Pio i di lui gesti, la dottrina, le virtù, e la grandezza nell'una, e nell'altra fortuna. Così dello stesso Alfonso scrive un grand'Elogio, e la Vita Carlo Passi, e dice,

Æneas Sylvius in descript. Europ. cap. 65. in fin. Carlo Passi Selv. Istor. lib. 1. cap. 19. nel fin.

e dice, che con tante virtù proprie, e con tanto amore, che egli portava agli Uomini virtuosi, mostrò quel Re di essere stato unico al Mondo, e incomparabile, con gloria grande della Spagna, e dell'Italia, dove egli nacque, e dove volle virtuosamente vivere, e morire. Federigo Duca di Urbino fu non solo uno de' primi Capitani d'Italia; ma dotto e grande amico de' Letterati, ed a lor comodo institui la famosa libraria piena di libri scelti, e pellegrini di varie lingue, ornati di oro, e di argento; acciocchè fosse la suprema eccellenza del suo gran Palagio; come narra il Conte Baldasarre Castiglione; e dice Polidoro Virgilio: *Sunt etiam plures hodie in Italia Bibliothecæ; sed illa inprimis omnium judicio longè celeberrima, quam divus Federicus Feltrius Dux Urbini condidit, quam postea Guido Princeps ejus filius, omnis doctrinæ decus, ac doctissimorum hominum præsidium cum auro, & argento, tum librorum copia adauxit, ornavitque*. Scrisse Pio II. che fu sempre la Casa da Este amica agli Uomini dotti, ed in quell'età non solo tirò con gran premj *Ugone di Siena*, di cui scriveremo appresso; ma molti Uomini famosi nelle leggi, e nelle altre facultà; e negli studj di eloquenza arricchì Giovanni Aurispa Siciliano famoso nelle lingue, ne' versi, e nelle prose facendolo suo famigliare. Guarino Veronese, quasi di tutti, che sapevan lettere greche, padre e maestro vecchio, ammirabile, e degno di onore appo gli Estensi ancora trovò l'unico rifugio della sua vecchiezza, ed onesto, e degno de' suoi essercizj, e virtù. I Duchi di Milano, ed altri Principi di quel tempo furono altresì celebrati, e nelle loro Corti Uomini di chiara letteratura alimentando, propagavano con liberalità le Scienze tutte.

Castiglione, *Corteggiano lib. 1.*

Loschi, *Compend. Istor. de' Duchi di Urbin.*

Polydor. Virgil. *De Inventor. lib. 2. cap. 7.*

Pio II. *Descrizion. di Europ. cap. 52.*

15. Gli Uomini dotti dell'Italia in varj generi di dottrina furono nello stesso secolo, e di molti faremo particolar menzione ne' seguenti *Discorsi*. Veggonsi però celebrati non meno nella Filosofia, e nelle altre Scienze, che nelle Greche, e latine lettere Giorgio Trapezunzio nato in Candia, poi fatto Cittadino di Venezia, della cui Repubblica Signora di Candia stessa era vassallo, e fu discepolo del Guarino nella lingua latina: l'*Argiropolo Gioviano Pontano*, Teodoro *Gaza*, *Lionardo Aretino*, che scrisse ancora il trattato contro gl'Ippocriti, *Carlo Aretino*, Pietro *Crinito*, *Giovan Lorenzo* Veneto, *Orazio Romano*, e molti altri. Fiorì Alessandro *degli Alessandri* nobile di Napoli, ed amico de' dotti Accademici del Cardinal Bessarione, e meritò la sua Opera *Dierum Genialium* essere commentata da Andrea Tiraquello Giurisconsulto Francese, da Dionigi Gottofredo, e da Cristiano Colero, tutti stranieri. Marsilio *Ficino* Canonico della Cattedrale di Firenze sua patria visse da Filosofo ne' primi suoi anni; poi santamente sino agli ultimi giorni essendo morto in Coreggio vicino Firenze nel 1499. di anni 66. Tradusse dal greco le opere tutte di *Platone*, ed egli stesso afferma a' Lettori, essersi valuto della Censura prima di pubblicarle, di Demetrio Ateniese, di Giorgio Antonio *Vespucci*, di Giovambatista *Buoninsegni*, ambidue Fiorentini peritissimi delle lingue, del giudizio di Cristofolo *Landino*, e del Conseglio di Bartolommeo *Scala*. Scrisse il trattato della *Religione Cristiana*, e della *pietà della Fede*; dieceotto libri dell'*Immortalità dell'Anima*, e della *felicità eterna*, il *Commentario* sopra l'*Epistola di S. Paolo* a' Romani: sei *Discorsi* so-

pra

pra alcuni punti importanti di Morale: *De Triplici vita*, ed altre opere utili. Di lui narra il Baronio, che avendo spessi discorsi con Michele *Mercati* il vecchio intorno le cose della Filosofia, e disputando dell'immortalità dell'anima secondo i Platonici, si promisero di avvisarsi dello stato delle anime de' morti, chi primo moriva. Morto il Ficino in Firenze, stando il Mercati in Samminiato, essendogli battuta la porta in una notte, aperta la finestra per veder chi batteva, udì *Vera vera sunt illa*, e vide un'Uomo vestito di bianco sopra un cavallo anche bianco, il quale correa, e poi udì colle lettere il Mercati la morte del Ficino in quell'ora seguita, in cui fu la sua porta battuta.

Baronius *ad ann.*411. *Giornal.letter.Ital.Tom.* 29. *artic.* 7. *cart.* 187.

16. Giovan *Pico della Mirandola*, di cui era Conte e Sovrano, essercitato nella meditazione di tutte le Scienze, fu dottissimo ancora oltre le lettere greche e latine, nell'Ebraica, e nella Caldea, e nelle oscure scienze delle medesime Nazioni. Nacque egli nel 1463. e di anni ventitrè per lo suo profondo ingegno propose novecento Conclusioni affiggendole in Roma sopra tutte le Scienze per disputarle pubblicamente, e le sparse per tutto il Mondo. Molte erano Cabalistiche, perchè fu egli il primo, che portò il nome, e la notizia della *Cabala* tra' Latini, avendo letto col Reuclino più libri degli Ebrei comprati a gran prezzo. Fu per invidia accusato di Eresia, e sospette furono anche alcune proposizioni stimate da' Commessarj del Papa, il quale vietò la lettura di esse, e citò Pico, che da Roma si era ritirato; ed egli per giustificarle scrisse un'*Apologia*, in cui così disse di alcuni: *Horrendum videtur hoc nomen, & ex ipso penè sono timendum; ità ut fortè sint ex ipsis, qui Kabalistas non homines, sed Hircocervos potius, vel Centaurum, vel omninò monstruosum aliquid esse suspicentur. Quinimò audirem ridiculum, cum quidam semel ex eis interrogaretur, quid est Kabala, respondit ille fuisse quendam perfidum hominem, & diabolicum, qui dictus Kabala, & hunc multa contra Christum scripsisse; indè sequaces dictos Kabalistas.* Alessandro VI. gli spedì un Breve di assoluzione alli 18. di Giugno del 1493. e si applicò poi allo studio della Sagra Scrittura, gli Ebrei, i Maomettani, e gli Astrologi giudiziarj combattendo, e quantità grande di libri sopra la Religione scrivendo. Rinunziata la Sovranità, e distribuite a' poveri le facultà, morì in Firenze nel 1494. Giovan-Francesco *Pico* suo nipote seguì le vestigie del Zio, e lasciò ancora belle opere di molta dottrina.

17. Di Angelo *Poliziano* Canonico Fiorentino scrisse Andrea Catandro nella lettera a' Lettori, che si legge nel *Tomo dell'Epistole* dello stesso Poliziano, e di altri Uomini illustri stampato in Basilea nel 1522. *Quis verò est usque adeò sinistrè doctus, qui nesciat Politianum tantum valuisse cordata elocutione propter omnium aliarum doctrinarum divinam quandam, ac consummatissimam cognitionem, ut non eruditissimos solum suæ ætatis homines longo intervallo à tergo reliquerit; sed & qui mille ante se annos, & amplius scripserunt, suæ quasi quodam fulgore eloquentiæ obscuraverit? idque concordibus omnium literatorum suffragiis.* Di lui anche disse il Critico Erasmo: *Angelum fateor prorsus angelica fuisse mente, rarum naturæ miraculum ad quodcumque scripti genus applicaret animum*: tuttocchè il Budeo l'accusi di furto per avere spacciata per sua l'ope-

Erasmus *in Ciceroniano.* Budæus *in Pandect.*

l'opera di Plutarco ſu le opere di Omero da lui ſolo tradotta. Così Marſilio Ficino nella lettera a Germano di Ganai ſcriſse: *Ut nota ſit tibi reliqua Literatorum jactura hoc autumno Florentiæ facta, Angelus Politianus noſter, latina, Græcaque lingua doctiſſimus, Septembri proximo ante Pici obitum migravit è vita quadrageſimo ætatis anno*: e morì nel 1494. benchè Ebero in *Faſtis*, ed Elia Reuſnero lo dican morto nel 1509.

Reuſnerus *in Diar. hiſtor.*

18. Girolamo *Beninvieni* Fiorentino gran nome ottenne per avere la Filoſofia Platonica nelle ſue Rime adoperato, e meritò la ſua Canzone del *Celeſte Amore* un'ampio Commento dal feliciſſimo ingegno Mirandolano, e morì nel 1542. di anni 89. e mezo. Lorenzo *Valla* Canonico di S. Giovanni in Laterano fu riputato per uno de' riſtoratori della lingua latina, per Iſtorico, e per eccellente Critico; e lo Spondano lo dice aſsai illuſtre nella Gramatica latina, e nella pulitezza della lingua; ma ſenza diſcernimento nelle ſue parole, trovando in tutto qualche coſa da contraddire, nè riſparmiando pure S. Agoſtino, S. Girolamo, nè veruno de' più gran Dottori della Chieſa. Scriſse le *Annotazioni* ſopra il Nuovo Teſtamento, un *Trattato* critico ſopra la ſuppoſizione della donazione di Coſtantino, il trattato del Libero arbitrio, e'l diſcorſo dell'Eucariſtia, oltre le varie ſue Opere ſcritte ſino alla ſua morte ſeguita nel 1455. Oſcurò il ſuo nome e la ſua dottrina, acquiſtandoſi il titolo di Uomo di poca pietà; giugnendo a ſcioccamente ſoſtenere propoſizioni Eretiche, per le quali fu condannato al fuoco in Napoli; ma il Re Alfonſo dopo aver conoſciuto le ſue follie, lo fece fruſtare intorno il Chioſtro de' Domenicani: Fu però feliciſſimo nella Greca e latina letteratura Aldo *Manuzio* da tutti gli Uomini dotti aſsai riverito ed amato, e con giudizio coltivò le buone lettere, ed usò la ſua perizia delle lingue, e del ſuo ſapere. Ermolao *Barbaro* fu ancora in tutte le dottrine peritiſſimo; perlocchè lo diſse il Cardinal Bembo: *Omnium è ſua Civitate, qui ante illum nati eſſent, latinorum, & Græcorum literis doctiſſimum*: e crebbe in tanta ſtima in Venezia ſua patria, che fu inviato Ambaſciadore alla Corte di Roma, ove riuſcì così caro per la ſublimità del ſuo ingegno, che Innocenzo VIII. lo creò Patriarca di Aquileja; ma non potè conſeguire gli onori, che dalla Repubblica gli furono impediti per le leggi della patria, per le quali non veniva permeſso a' pubblici Rappreſentanti ricevere onori da altro Principe, come narra Carlo-Bartolommeo Piazza per eſempio de' Letterati infelici; e n'è ſtata ſcritta la vita dagli Eruditiſſimi Giornaliſti de' Letterati d'Italia, i quali belliſſime notizie han dato di queſto Letterato, valevoli a moſtrare gli errori di molti Scrittori anche ſtranieri, che di lui han fatto menzione, e non approvano quelche ſi sforzò moſtrare il P. Gandolfo, che Ermolao ſia ſtato Agoſtiniano.

Henric. Spōdan. *in Continuat. Annal. Baron.*

Carlo-Bartolom. Piazza, *Gerarchia Cardinaliz. cart.* 651. *Giornal. lett. Ital. Tom.* 28. *artic.* 5. *cart.* 161.

19. Il *Poggio*, Giorgio *Merula*, e Lodovico *Pontico* Bellunese furono ancora di gran fama, e molte opere di antichi Autori trovarono, e tradusſero, come ſi riferiſcono i Cataloghi dagli ſteſſi Eruditiſs. Giornaliſti. Giano *Parraſio* di Coſenza, che nacque nel 1470. fu anche di molta erudizione, ed inſegnò in Roma chiamato da Leone X. come afferma il Giovio negli *Elogj*; e Filippo *Beroaldo* di Bologna fu uno de' maggiori

Giornal. To. 9. *Tom.* 17. e 24.

Umanisti, che abbia mai prodotto il terreno Italiano, e i suoi scritti bene usati dal Budeo gli han dato grido, ed onore, come disse Lodovico Arrivabene Mantoano nella lettera a' Lettori del suo *Magno Vitei*. Professò egli le belle lettere in Parigi, in Parma, ed altrove, e le sue Opere stampate in Basilea nel 1513. mostrano la sua perizia, come afferma il P. Coronelli.

P. Coronell. *Tom. 5. Bibliotec. col.* 1256.

20. Furono gli stessi, che abbiam riferito, con gloria loro essercitati nella Poesia greca, e nella latina, e fiorirono ancora molti illustri Poeti, ed alcuni furono colla Poetica laurea coronati, come, oltre *Enea Silvio Piccolomini*, Francesco *Filelfo* di Tolentino, dottissimo in amendue le lettere, che fu Lettore in Venezia, in Firenze, in Siena, in Bologna ed in Milano; come fu pur dotto Mario *Filelfo* suo figliuolo Lettore in Mantova. Fu Poeta laureato altresì Nicolò *Perotto* Vescovo Sipontino, e famiegliare del Cardinal Bessarione, che lodando l'Imperador Federigo, quando passò per Bologna, gli fu posta sul capo una Corona di lauro dallo stesso Imperadore, come narra il Faleoni. Publio Fausto *Andrelino* di Forlì ricevè pure in Roma la Laurea poetica, e i suoi quattro libri *Amorum* furono impressi in Venezia nel 1501. *Batista Mantoano*, che fu Generale del suo Ordine Carmelitano, fu appellato il Poeta Cristiano, e dal Possevino fu detto: *Vir in divinis Scripturis eruditissimus, & in secularium literarum scientia nulli secundus, Sacræ Theologiæ Doctor, Philosophus insignis, Poeta, & Orator celeberrimus, ingenio excellens, sermone disertus, vita, & conversatione præclarus*. Soggiunse poi nel fine delle sue lodi: *Scripsere in ejus libros Commentaria Muro, Brantius, Ascensius, quæ Parisiis edita sunt anno* 1513. *De illo autem perhonorificum reddidere testimonium Jo: Picus Mirandulanus, Jo: Jovianus Pontanus, Beroaldus, Trithemius, Petrus Lucius, Petrus Canisius noster, Cæsar Cardinalis Baronius, & plerique alii.* Nacque nel 1448. e morì nel 1516. conservandosi intero il suo corpo, e venerato nel Convento di Mantova, come narra il P. Fornari, che lo descrive tra' suoi Generali nel *num.* 28. Celebra molto il Bergomense tra' letterati di quel tempo Bernardo *Giustiniano* Patrizio Veneto, Oratore a molti Principi, Filosofo, e Poeta: e nella Poesia Toscana fiorirono altresì Matteo-Maria *Bojardo*, Antonio *Tibaldeo*, Girolamo *Benivieni*, Serafino *dell'Aquila*, Giovanni *Pico*, Pietro *Bembo* Cardinale, Lodovico *Ariosto*, e Baldasarre *Castiglione*, i quali vissero eziandio ne' principj del seguente Secolo. Fiorì pure Giacomo Sannazaro, di cui abbiam fatto menzione nel *Cap.* 22. *Art.* 5. ed in altri luoghi; l'erudit. Crescimbeni lo disse di nascita Salernitano; ma Napoletano l'ha detto il Toppio, e che sia morto nel 1533. Tommaso Porcacchi nella Vita dello stesso Sannazaro posta avanti la sua *Arcadia*, disse che nacque egli in Napoli nel 1471. negli ultimi anni, che venne a morte il Re Alfonso d'Aragona; e che sia morto in Roma di anni 62. donde fu il suo corpo in Napoli trasportato, e sepolto in una Chiesa da lui fatta fabbricare in onor di Maria Vergine nella sua Villa al Mergolino.

Celso Faleoni, *Memor. della Chies. Bologn. lib. 5. cart.* 491.

P. Ant. Possevin. S. J. *in Apparat. verb. Baptista.*

P. Fornari, *Anno Memorab. Carmel. Tom. 1. cart.* 350.

Crescimben. *Istor. Volgar Poes. lib. 2. ann.* 1500. *cart. 96. prim. ediz.*

Toppio *Bibliot. Napol.*

21. Non solo fu grande il numero de' Filosofi di diversa Scuola; ma la Filosofia di Platone in Roma, ed in Firenze rinnovarono; come ne' seguenti Discorsi mostraremo; perlocchè sarebbe assai lungo il Catalogo

de'

de' Filosofi, che in diverse Religioni, e fuori di esse fiorivano. Così ancora sono celebri i Teologi dello stesso tempo; spezialmente *S. Bernardino* da Siena, *S.Lorenzo Giustiniano*, Patriarca di Venezia, e *S. Giovanni* da Capistrano, tutti tre Uomini dotti, e Santi; e dal Bergomense sono lodati Giovanni *Tortello* di Arezzo familiare del Papa, e molti di varie Religioni. Gran fama ebbero tra' Domenicani *Lionardo* da Udine, *S. Antonino*, ed altri: tra' Francescani *Giacomo d'Ascoli* Dottor Parigino appellato il *Dottor profondo*, Antonio *Raudense* Milanese: il *B. Giacomo* della Marca. Nell'Ordine de' Servi *Andrea Veneto* Lettore in Bologna: *Paolo Atavanti* Fiorentino detto negli *Annali* del Giani: *Vir undequaque doctissimus, & in concionando apprimè facundus*: e di lui scrisse il P. Rafaello Badii Domenicano nel libro degli *illustri Uomini* dell'Università de' Teologi Fiorentini. Tra gli Agostiniani furon celebri *Agostino Romano* Generale del suo Ordine, *Gabriele da Spoleto*, *Giovanni* da Marliano, ed *Andrea de Belli* amendue Milanesi, Agostino *Giuliano* di Sicilia, *Onorio Fiorentino* poi Arcivescovo di Firenze, *Alessandro da Sassoferrato*, che fu pure Generale, *Giovanni Rocco*, *Giovanni di Novara*, e *Giorgio Cremonese* celebri Teologi, ed Oratori, che la loro Religione riformarono; *Girolamo Napoletano* Vescovo poi in Calabria, che fu Maestro di Nicolò Papa, e molti altri di gran nome ne numera il Bergomense in questo secolo. Fu anche celebre *Antonio da Parma* Generale de' Camaldoli, *Giovanni di Domenico* di Firenze de' Predicatori Cardinale; ma numerar non si possono i Teologi tutti delle varie Religioni, senza fare un'assai lungo Catalogo.

Bergomens. *in Chronic. ad ann.* 1416. *& seq.*

P. Giani *Annal. part.* 2.

22. Visse in questi tempi Girolamo *Savonarola* dell'Ordine di S. Domenico nato in Ferrara alli 21. di Ottobre del 1452. ma fu di famiglia illustre di Padova, e divenne così famoso per le sue prediche in Firenze, che la governò per lo spazio di quattro anni, a miglior vita riducendola, ed al concorso delle genti, che l'udivano, le Chiese, e le Piazze erano anguste. Rinunziò il Cardinalato, e scrisse una quantità grande di Opere spezialmente in materia Ascetica, e Scritturale, riferite dal P. Altamura, e dal Rovetta nelle loro *Biblioteche*. Si narrano di lui e miracoli, e profezie; che ebbe stretta amicizia con S. Francesco di Paola, e che verso lui gran divozione mostrò S. Filippo Neri, la sua immagine tenendo co' i raggi intorno al capo nell'Oratorio della sua camera, come dicono il Zazara Prete dell'Oratorio, presso il Fontana, e'l Bzovio. Divenuto nemico di Lodovico Sforza Duca di Milano per avergli impedito il dominio di Pisa fu per ordine del Papa tratto dal Monastero, e condannato ad essere bruciato in un patibolo, come seguì a' 23. di Maggio nell'anno 1498. ed altre cose di lui narra in sua lode il P. Cavalieri, affermando, che ne scrivono ancora gli Scrittori tutti del suo Ordine, lo Spondano, ed altri Annalisti. Diversamente però hanno scritto altri Istorici. Giovanni Tarcagnota riferisce, che avea nelle sue prediche troppo licenziosamente contro il Papa Alessandro parlato, e come Profeta ardito predire molte cose future dello stato dell'Italia, e di Firenze, troppo nelle cose di quella Repubblica trapponendosi; perlocchè chiamato in Roma per simili pazzie, e non volendo andarvi, fu

P. Fontana *Monument. ad ann.* 1498.

P. Cavalier. *Galler. Domenic. part.* 2. *cart.* 291.

Tarcagnota, *Istor. Part.* 3. *lib.* 2. *cart.* 534.

scomunicato; poi preso, e fatto morire dopo aver confessato ne' tormenti, che per ambizione tutte quelle sue cose detto avea, ed acciocchè un Concilio si fosse ragunato per correggersi i vizj della Corte, e del Clero, e deporsi anche il Papa. Il Guicciardini più lungamente di lui scrisse, narrando ancora, che i Frati degli altri Ordini contro lui predicavano; onde un suo Compagno, ed uno de' Francescani convennero di entrar nel fuoco per mostrarsi con miracolo, se era ingannatore, o Profeta. Non seguì però la sperienza avanti tutto il popolo ragunato; perchè volle il Savonarola, che portasse il suo compagno nelle mani il Sagramento; e ciò dagli Avversarj contrastato, come alla convenzione contrario, e di gran pericolo dell'autorità della Fede Cristiana, declinò egli molto del suo credito. Nel dì seguente carcerato, confessò varie cose, che poi confermò in presenza de' Religiosi tutti con parole concise, e condannato dal Generale di S. Domenico, e dal Vescovo Romolino Commessarj del Papa, fu degradato con due altri Frati secondo le cerimonie della Chiesa, e lasciato nella potestà della Corte Secolare, furono appiccati, e bruciati, lasciando una varietà di giudizj degli Uomini intorno la verità della Confessione, o la sua debolezza di resistere a' tormenti.

23. Matteo *Palmieri* Fiorentino fu Oratore e Filosofo; e molti ancora furono gl'Italiani numerati tra gli Uomini dotti nel Concilio Fiorentino di questo Secolo. *Ugone Sanese* tenuto Principe de' Medici del suo tempo fu Lettore in Ferrara, ove il Concilio celebrandosi, che poi per la peste si trasferì in Firenze, perchè vi erano i Greci per trattar l'unione della lor Chiesa colla latina, invitò a cena così i Filosofi, e i Teologi Greci, come i Latini, e poi volle, che ciascheduno proponesse qualche cosa a suo piacere per poter'egli difendere o Platone, o Aristotile, ove par, che sieno tra loro discordanti, come narrano Pio II. Andrea Tiraquello Giurisconsulto Francese, e'l Bergomense. Durò molte ore la contesa, e finalmente Ugone indusse i Greci vinti a tacere per gli argomenti, e per la copia di dire; e fu giudicato, che i Latini, come già aveano superato i Greci colla gloria delle armi, così in questa età e di lettere, e di ogni spezie di dottrina andavano a tutti innanzi. Fu egli figliuolo di Andrea Benzi e di Minoccia Pagni nobili di Siena, e fu Lettore in molte celebri Università, spezialmente di Siena, e di Pavia, e per la sua dottrina fu condotto dal Re di Francia a leggere in Parigi con grande stipendio; ed ivi disputando co' i più dotti Filosofi, gli fu attribuita la palma. Richiamato nell'Italia da Nicolò III. fu dal Duca di Ferrara dichiarato Medico, e Consigliere, e Primario Lettore di Filosofia nell'Università di Ferrara, ove morì nel 1439. e le sue Opere Mediche sono riferite dal P.Coronelli.

Æneas Sylvius *in Descript. Europæ cap.* 52. Tiraquell.*de Nobil. cap.*31. Bergomens. *in Chronic. lib.*15.

P. Coronell. *Tom.* 5. *Bibliot. cart.* 1113.

24. Illustri Medici furono eziandio *Giacomo* da Forlì, Santo degli *Ardoini* da Pesaro, Antonio *Guainerio* di Pavia, *Guido* da Carrara, e *Michele* suo figliuolo Scrittor di molti libri amendue di Bergamo, *Apollinare* Cremonese, e diversi altri. Il Vossio numera Giovanni *Abioso* da Bagnuolo nel Regno di Napoli, celebre in Medicina, ed in Matematica, il quale pubblicò alcuni *Dialoghi* in difesa dell'Astrologia divinatrice,

Vossius *De Scient. Mathem. c.* 35. §.49. *fol.*185.

molte

molte cose predicendo sopra gli Scismi, che seguirono con grande sconvolgimento della Chiesa.

25. Tra' Leggisti furon di gran nome Angelo *Tartagna* da Imola, detto il *Dottor aureo* nell'una, e l'altra Legge, Lettore in più Accademie d'Italia, che morì nel 1477. Bartolommeo *Zabarella* Cardinal Padovano Arcivescovo di Spoleto, e di Firenze: Francesco *Zabarella* Cardinal Padovano, Nicolò *Contarini* Lettore in Padova, *Baldo*, *Angelo* Perugino, Pietro *Ancarano*, *Giovanni d'Imola*, *Paolo* di Castro, Bartolommeo *da Saliceto*, Antonio *di Butrio* Bolognese, Rafaele *Fulgoso* da Piacenza, Rafaele *Cumano*, *Giovanni di Anagni* Arcidiacono di Bologna, Giovanni *Bertacchino* da Fermo, Giacomo *Alvarotti* Padovano, *Lanfranco da Oriano* di Brescia, Bartolommeo *Cipolla* da Verona, Antonio *Rosello*, Lorenzo *Calcagno* Bresciano, ed altri in gran numero, che molti libri ancora scrissero. Francesco *Accolti* nobile di Toscana fu altresì detto il Principe de' Leggisti del suo tempo, e visse intorno il 1469. meritando l'elogio:

Spizell. *in Biblioth.*
Georg. Konig.
P. Coronell. *Bibliot. Tom.* 1. *cart.* 466.

Accolti illustris subtilia scripta revolve
Ingenio, dices, non habet iste parem.

Fiorì pure l'*Abate Palermitano*, cioè Nicolò *Tedeschi* spesso appellato *Lucerna Juris*, come disse il Tritemio, e studiò in Bologna le Canoniche leggi da Antonio de *Butrio*, e da Francesco *Zabarella*, e poi fu Lettore negli Studj di Catania, indi di Siena nel 1421. di Parma, di Bologna, e passò ad altre dignità. Fu Arcivescovo di Palermo e Cardinale, e scrisse molte Opere, che legger si possono nella *Biblioteca Siciliana* dell'Eruditiss. Antonino Mongitore.

Guid. Pancirol. *lib.* 2. *cap.* 103.
Konig. *Biblioth.*
Trithemius *De Scriptor. Eccles.*

26. Tra gl'Istorici di quel tempo furono illustri il *Biondo* di Forlì, che scrisse le tre *Decadi della Storia* dell'Imperio di Occidente dal 410. sino al 440. ed altri utili libri: Giovanni Antonio *Cāpano* di Terra di Lavoro e Vescovo di Teramo nell'Abruzzo: Pietro *Candido* di Vigevano, della Diocesi di Novara: *Orazio Romano*, che tradusse l'*Iliade di Omero*, come abbiam detto: Filippo *Argentone*, *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze, che da' varj Istorici compilò la *Somma Istorica* dal principio del Mondo fino all'anno 1459. Marco-Antonio *Sabellico* nato nel Vico di Varrone in Abruzzo Citrà, e noto per le sue Opere: e'l P. Giacomo Filippo *Foresti* Agostiniano, comunemente appellato il *Bergomense* da Bergamo sua patria, e fu celebre Filosofo, e Rettorico da molti paragonato a Livio. Batista *Fulgoso* di Genova, spogliato de' suoi Stati dal suo avo nel 1485. e dalla patria bandito, scrisse, il suo esilio durando, nove libri di esempj memorabili, ed imitò Valerio Massimo.

Mejer. *lib.* 13.
P. Coronell. *Tom.* 5.

27. Vissero ancora in questo Secolo i *Callimachi* nominati e distinti dagli Eruditiss. Giornalisti de' Letterati dell'Italia, cioè Domenico *Callimaco* Sanese, di cui scrisse *Tizio* Istorico suo Cittadino, e contemporaneo con molta lode sotto l'anno 1480. e che *diu in Romana Curia præcipuè apud Paulum Venetum Summum Pontificem fuerat, alia quoque munera publica cæteris in locis gesserat, vir sanè & majestate corporis, & latina lingua venerandus, &c*: Fu egli un grande Antiquario, e si cava dalle parole di Tizio stesso, che disse: *Laurentio autem Medices caput Jovis,*

Giornal. lett. Ital. Tom. 26. *cart.* 375.
Titius *in Histor. Tom.* 6. *ad ann.* 1488.

Jovis æneum tenus pectore arte fabricatum eximia Senenses denuò impenderunt; nam dextra benignè, sinistra verò parte irato, ac torvo oculo intuebatur; emptum enim fuerat à Dominico Callimacho, viro antiquitatum amatore ducatis septuaginta. Fu l'altro *Callimaco* da Monteverde nato in Mazzara di Sicilia, che fu stretto amico di Domizio *Calderino* Veronese, e visse nella Corte di Roma in grido di celebre letterato. Angelo *Callimaco* di Messina fu Poeta latino; e Filippo *Callimaco Esperiente* della famiglia Buonacorsi nato in San Gimignano luogo di Firenze, fu di gran nome. Nacque alli 2. di Maggio del 1437. e dopo avere in Roma fondato con Pomponio *Leto* quell' Accademia, in cui si mutavano i nomi, salvandosi colla fuga verso il 1470. dall'ira di Paolo II. che dal cambiamento de' nomi sospettò di congiura contro lui, ed avendo corsa tutta la Grecia, Cipro, Rodi, l'Egitto, la Tracia, e quasi tutta la Macedonia, si fermò in Polonia, ove poi fu ne' principali affari della Corona per la sua gran dottrina adoperato dal Re Casimiro, di cui fu Segretario, e poi dal Re Giovanni Alberto suo figliuolo, del quale fu Maestro, e degli altri tre figliuoli, e Segretario. Fu Ambasciadore a Roma a Sisto V. per sollecitare la lega contro i Turchi; poi in Costantinopoli per le cose della Vallachia dal Turco minacciata: indi all' Imperador Federigo III. ed alla Repubblica di Venezia, ove la sua Casa frequentavano i principali Letterati, che ivi fiorivano, tra' quali erano Lodovico *Mocenigo*, Pandolfo *Colennuccio* da Pesaro, Benedetto *Brognolo*, Giorgio *Valla*, Giovanni *Calfurnio*, Nicolò *Leonico*, Lucio *Cretico*, Antonio *Albertini*, ed Emiliano *Cimbriaco*. Andò ancora Ambasciadore al Papa Innocenzo VIII. e di nuovo in Costantinopoli; e ritornato in Polonia, così potente divenne, che di lui disse Giacomo Gorscio: *Felix fuga Callimachi, quæ tantam potentiam, gloriam, splendorem, ac tantas opes quæsierit. Qui quidem Callimachus non modò securitatem; verùm etiam opes in hac Republica nactus, præter ea, quæ apud Regem obiret officia, ac munera publica, multam literis operam dedit, multa legit, multa literis mandata reliquit.* Così scrisse ancora il Cromero: *Quum autem in familiaritatem Jo: Alberti se insinuasset, plurimum apud eum gratia, & consilio valuit usquè adeò, ut cum Jo: Albertus Rex factus esset, Callimachi arbitrio magistratus, & honores mandarentur, & res pleræque omnes publicæ; & privatæ Regis gererentur, &c:* Monsign. Cantalicio Autore contemporaneo di esso, cantò in un distico, il quale si legge nel *Tomo* 1. *delle Delizie de' Poeti Italiani* da Giano Grutero raccolte al *foglio* 567.

De Callimacho Geminianensi.

Callimachus Barbos fugiens ex urbe furores

Barbara quæ fuerunt Regna, Latina fecit.

Giornal. lett. Ital. Tom. 26. *artic.* 11.

Più distinte notizie di lui si leggono ne' *Giornali de' Letterati d'Italia*, in cui si fa piena menzione delle sue Opere pubblicate, del suo Testamento, delle sue ricchezze, e degli Autori, che di lui han fatto lodevole menzione.

28. Pietro *Bembo* Veneziano, e Cardinale in questo secolo nacque, e cominciò a fiorire; poicchè morì nel seguente, cioè nel 1547. di anni

76. del-

76.dell'età ſua, e ciò ſi cava dal ſuo ſepolcro nella Minerva. Fu egli condotto di anni diece in Firenze dal padre, che per la ſua Repubblica vi andò Ambaſciadore a Lorenzo de' Medici; e la ſua illuſtre Accademia fiorendo, ed ivi avendo fatto progreſso nella lingua latina, e volgare, di anni 22.andò in Sicilia per udire Coſtantino Laſcari, che gl'inſegnò il greco linguaggio per lo ſpazio di anni due e mezo. Ritornò alla patria, e fu poi nella Corte di Ferrara, ove ſcriſſe gli *Aſolani*, e fu amato dal Duca Alfonſo d'Eſte, e dalla ſua Accademia, in cui fiorivano Ercole *Strozzi*, Antonio *Tibaldeo*, Lodovico *Arioſti*, e Jacopo *Sadoleto*. Fu ancora nella Corte di Urbino, ove il Duca Guidobaldo amatore delle Scienze avea raccolto varj Uomini dotti, dal Caſtiglione nominati nel ſuo Corteggiano. Chiamato in Roma da Giulio II. Papa, per la ſtima della ſua dottrina ricevè la Commenda di Bologna, e da Leone X. fu fatto Segretario col Sadoleto. Inviato a Venezia per fermar la pace tra' Criſtiani, e rimovere la Repubblica dalla Lega con Francia, cadde infermo, e ſeguita la morte del Papa, ſi fermò in Padova, ove viſitato da molti letterati di varj luoghi veniva, e morto Andrea *Navagiero* Scrittore delle *Storie Venete*, fu aſtretto a ſuccedere nella continuazione. A richieſta della Signoria di Venezia fu eletto Cardinale da Paolo III. e paſſato a Roma, ebbe prima la Chieſa di Gubbio, poi quella di Bergamo, e divenuto aſſai celebre per la ſua dottrina, e de' buoni Autori antichi grandiſſimo imitatore, ſiccome dalle ſue Opere è chiaro, morì in Roma con diſpiacere de' Letterati, come più largamente ne ſcriſſero il Garimberto, e'l P.Coronelli. Molte coſe egli ſcriſſe in ambidue le lingue, e ſiccome dell'Italiana è riputato per uno de' padri; così fu ancora de' primi a far rifiorire la buona latinità, introducendo una più purgata eloquenza, e coltura di ſtile, che tra' Letterati del ſuo tempo non ancor ſi praticava. Criſtoforo Longolio da Malines confeſſa nelle ſue lettere (come pure afferma Bartolommeo Ricci nella di lui vita) che ſi ſpogliò di quella falſa eloquenza, che appreſa avea nelle Scuole Oltramontane, da che era nell'Italia venuto, ed avea ſtretta amicizia col Bembo, che l'avea poſto nel buon ſentiero. Andrea *Navagiero* di nobiliſſima famiglia in Venezia colla pratica dello ſteſſo Bembo s'invogliò eziandio della più purgata eloquenza, ed ebbe, oltre il Bembo, ſtretti amici, varj Uomini, che al ſuo tempo eran celebri, come Gaſparo *Contarini* poi Cardinale, Criſtofolo, ed Angelo *Gabriello*, Nicolò *Tiepolo*, Agoſtino *Peſaro*, e Paolo *Canale*, tutti nobili Veneti; così Bartolommeo *Ricci* da Lugo nel Ferrareſe, Giovanni *Cotta*, e Girolamo *Fracaſtoro*, Raimondo, e Giovambatiſta *della Torre*, tutti quattro Veroneſi, Giovambatiſta *Ramuſio*, Segretario del Conſeglio di Diece; e Jacopo *Sadoleto* in Roma, e molti altri. Queſto Andrea *Navagiero* quando era in Iſpagna nella Città di Granata nel 1526. inſegnò Giovanni di Boſcan celebre Poeta Spagnuolo, e Cavaliere Barcelloneſe a far Sonetti, ed altri Componimenti all'uſo Italiano, e ſu la buona maniera; onde il Boſcan incominciò a riuſcirvi mirabilmente prima di ogni altro Poeta Spagnuolo; ma animò ancora Don Garzia Laſo della Vega, detto comunemente Garcilaſſo della Vega Gentiluomo di Toledo; perlocchè furono

Girolam. Garimbert. *Vite de' Papi. P.*[illegible] P. Coronelli. *Tom.* 5. *Bibliot.* cart. 927. *Giornal. lett. Ital. Tom.*19. *cart.*92.

rono ambidue i primi ad arricchir di Sonetti, e Canzoni alla maniera Italiana la Spagnuola Poesia, e col loro esempio coltivarono altri Poeti di quella nazione la moda da essi introdotta. Ciò afferma lo stesso Boscan nella lettera premessa al *libro* 2. delle sue *Opere*, dirizzata alla Duchessa di Somma a *cart.*41. dell'edizione di Barcellona nel 1554. in 4. ed anche Nicolò *Antonio* riferisce, scrivendo del Boscan, che *Incidit dum Granata versaretur, in Andream Naugerium, Italiæ suæ, ac poeticæ artis, quam elegantissimis versibus partim latinis, partim Ethruscis feliciter excoluit, locupletavitque, lumen clarissimum, qui per id tempus ad Carolum Cæsarem Reipublicæ Venetæ Legatus venerat. Hunc scilicet autorem, & suasorem Joannes secutus, Italicum pangendi carminis genus singulis quatuordecim versibus certa lege, ac velut in orbem vinctis, ac respondentibus resultans, quod à graviore, & numerosiore sono, ductuque Sonetos vocant, tentavit prius, deinde feliciter sibi consilio succedente præcipuum è cœteris habuit vulgaribus, in quo frequentius exerceretur. Quinimò & autoritate, & exemplo apud familiarem Lasum eatenus valuit, ut eadem liberalis adeò negotiationis opera usus, industriaque externam & ipse mercem atque ditissimam longè majus quærens, Poesi nostræ, ac linguæ Compendium, quod Autor noster fecerat, nostris hominibus invexerit, &c*: Tutto ciò raccordano i nostri Giornalisti, e l'opinione del Redi rigettano, che nelle *Annotazioni* al suo *Ditirambo* disse, che Bernardo Navagero abbia indotto il Boscan a poetare all'uso Italiano.

Nicol. Antonius *Biblioth. Hisp. Tom.* 1. *cart.* 503.

Giornal. lett. Ital. Tom. 29. *cart.* 102.

29. Fiorì tra gli Astronomi Gabriello *Pirovano* Milanese, di cui faremo menzione nel *Cap.*46. ed altri in varie dottrine furon celebri; ma tralasciar non dobbiamo la memoria di Cristoforo *Barzizi* nobile di Bergamo illustre Oratore, e Medico in questo secolo. Gasparino *Barzizi* fu anche eccellente nella Umanità, e Rettorica, dalla Repubblica di Venezia prima chiamato con grande stipendio per insegnare a quella nobiltà la forma più elegante del dire; poi in Milano dal suo Duca per instruire nell'eloquenza quella Città. Fu nel 1428. anche Lettore di Poetica, e di Rettorica in Bologna Giuniforte *Barzizi* figliuolo di Gasparino, e celebre Oratore da' Regi, e da' Principi ammirato, alla cui presenza orò più volte; ma raccordar non possiamo i professori tutti di eloquenza che in quell'età fiorirono nell'Italia.

P. Coronell. *Bibliot.*

30. Vide anche il Secolo le sue Donne letterate Italiane; come fu Cassandra *Fedele* Veneziana, che lesse in Padova, e disputò in Teologia co' i primi Uomini de' suoi tempi; compose diverse Epistole, e fu celebrata dal Pico, dal Poliziano, da Ermolao Barbaro, e da tutti i Letterati del secolo. Camilla *Porzielli* della Città di Campli in Abruzzo ultrà ne' Precuntini fu Vergine ancora letteratissima nel 1429. che in tutte le tre lingue prontamente discorreva con ammirazione di ogniuno, cioè Greca, latina, ed Ebraica, e ne fa menzione Nicolò Toppi. Isotta *Nogarola* Veronese in molte Scienze fu erudita, e scrisse libri lodevoli: Alessandra *Scala* figliuola di Bartolommeo Scala, Uomo assai erudito, fu così applicata alle lettere Greche, e latine, che potè chiamarsi l'onor del suo sesso, e dell'età sua, e compose versi Greci; onde fu molto lodata dal Poliziano. Scrisse della medesima il Vossio, trattando di

Toppi *Bibliot. Napol.*

Vossius *De Hist. latin.*

di Bartolommeo, e morì ella nel 1506.

31. Fiorivan molto eziandio le Università colla protezione de' suoi Principi, e concorrevano all'acquisto delle Scienze nelle medesime così gl'Italiani, come gli Stranieri. Narra il P.Coronelli, secondo la raccolta delle notizie fatta da varj Autori, che Antonio Nebricense, o di Lebrissa di Nazione Spagnuolo nell'Andalusia, volle farsi chiamare *Elio Antonio Nebrissense*, imitando il Pontano, che mutò quello di Giovanni in *Gioviano*: ed altri di quel tempo. Nacque nel 1444. nel Villaggio di Lebrixa, studiò prima in Salamanca; poi passato nell'Italia, si fermò nell'Università di Bologna, ove acquistò quelle notizie universali, che lo fecero divenir dotto Gramatico, e Critico, pratico delle lingue, delle belle lettere, delle Matematiche, della Giurisprudenza, della Medicina, e della Teologia, e celebre letterato dell'età sua. Ritornato in Ispagna colle merci della dottrina Italiana, in Salamanca in diversi tempi fu per lo spazio di anni ventiotto onorato con due Cattedre, una di Gramatica, e l'altra di Poesia; e parve, che la Provvidenza l'avesse fatto nascere per iscacciare dal suo paese la barbarie, e per farvi rifiorire le Scienze, come fu sentimento di Ario Barbosa nell'Elogio consagratogli in versi latini; onde fu uno di quelli, a cui la Spagna stessa si vede più obbligata, per avere inspirato a' suoi nazionali l'amor delle lettere. Gli bisognò combattere con gli Scolastici, che di favorire le novità l'accusarono, e nel 1488. si ritirò in Casa di Giovanni di Stunica Gran Maestro dell'Ordine di Alcantara; ma richiamato in Salamanca, occupò la prima Cattedra dell'Università. Il Re Ferdinando lo volle in Corte nel 1504. per iscrivere la sua Istoria; e'l Cardinal Ximenes l'impiegò nell'edizione della *Bibbia Poliglotta*, e poi gli diede la direzione dell'Università di Alcalà di Enarez, ove morì alli 11. di Luglio del 1522. di anni 77. Scrisse molte Opere, e la principale di Teologia è il trattato di Critica appellato *Cinquantina* per ispiegare cinquanta passi difficili della Bibbia. L'Autore della *Storia della Chiesa* di lui scrive con lode, ed afferma, che richiamato d'Italia dall'Arcivescovo di Siviglia Guglielmo Fonseca, stabilì lo studio delle belle lettere, e delle scienze in Ispagna colle sue pubbliche lezioni.

P.Coronelli *Bibliot. Tom.* 2. *cart.* 828.

P. Coronell. *Bibliot. Tom.* 3. *cart.* 1317.

Istor. della Chies. Tom. 3. *secol.* 15. *num.* 8.

32. Ario *Barbosa* medesimo nato in Aveiro in Portogallo non avendo ritrovato nell'Università di Spagna, e spezialmente in quella di Salamanca Professori valevoli a corrispondere al suo desiderio di avvanzarsi nelle Scienze, passò nell'Italia. Divenuto discepolo di Angelo *Poliziano* in Firenze, e fattovi gran progresso nelle lingue, e principalmente nella Greca, verso l'anno 1494. tornò in Ispagna per farvi rinverdir questa lingua, e per lo spazio di venti anni insegnò in Salamanca in compagnia del Nebrissense. Molto dee però la Spagna a questi due grand'Uomini per avere discacciato l'ignoranza in un paese, in cui le continue guerre l'aveano renduta ereditaria. Nicolò di Antonio nella *Biblioteca* Spagnuola disse del Barbosa, che fu *in Poetica facultate Græcanicaque doctrina Nebrissensi melior*. Nè si fermò in Salamanca; perchè passato nella Corte di Portogallo fu maestro de' due Principi, e dopo sette anni ritirato alla sua Casa verso il 1530. morì decrepito, lasciando varie Ope-

Lil.Girald. *de Poet. sui temp.*
Reſſend.*in Encom. Eraſm.*
Moreri.
P. Coronell. *Tom. 5. Bibliot. cart.* 358. & *Tom.* 4.*cart.*1713.

re, e tra eſse i *Commentarj* ſopra il *Poema di Aratore*, come ne fanno menzione il Giraldi, il Reſsendio, ed altri riferiti dal Coronelli.

33. Gran numero certamente di Letterati vide l'Italia in queſto Secolo, perchè tutti negli ſtudj eſsercitavanſi, e nelle dottrine già riſtorate; e ſiccome nella *Venezia* del Sanſovino leggonſi gli Autori, e i libri de' Veneziani, che nello ſteſso tempo fiorirono, così ha deſcritto quaſi ogni Città i ſuoi *Cataloghi*, e le *Biblioteche*. Potremo però ripetere quelche diſse Filippo Callimaco Eſperiente nella ſua diſputa *De Eloquentia*, in cui narrando, che molti dotti Uomini ſi ragunavano nella ſua Caſa, pigliando l'occaſione di parlare dell'eloquenza, ſoggiunſe, che era giunta al colmo per la felicità de' tempi, *quandoquidem ubique in Italia tanta copia doctrinæ præclariſſima ingenia florerent*. La dottrina però dello ſteſso Secolo ſi farà più chiara da' ſeguenti Diſcorſi, ne' quali moſtraremo gli eſsercizj, e le invenzioni degl'Italiani, fatte nello ſteſso tempo, e gli accreſcimenti dati con induſtria grande alle Scienze. Scriveremo però più coſe, che al Secolo medeſimo appartengono, cioè delle Accademie dell'Italia, delle Filoſofie diverſe, della Geografia, e del Boſſolo nautico, ed una abbondante notizia di Autori Italiani, e della loro letteratura: porgeremo e del Secolo, di cui ſcriviamo, e di altri ancora; benchè di eſſi una minima parte riferir ci è conceduto. Prima però riferiremo le celebri conteſe intorno la Figura del Nome di Gieſù, intorno il Sangue prezioſo di Gieſù Criſto, intorno i futuri contingenti, ed intorno l'Immaculata Concezione di Maria Vergine.

Della Figura del Nome di Gieſù.

ARTIC. I.

Vading. *Annal.*
Bernin. *Iſtor. dell' Ereſie Tom. 4. ſecol. 15. cap.6.*
Surio *in Vit. S.Bernardin. 20.Maji.*
Pietr.Ant.da Venez. *Min. Oſſ.Rif. Giardin. Seraf. Tom. 2. part. 7. cap.5.*
S. Luc. *cap.2. 21.*
Acta Apoſt. *cap.19.*
S. Bonaventur. *Vit.di S. Franc. cap. 10.*
Vading. *ann.* 1252.

1. DEgna è certamente la memoria della conteſa, che ſi udì ſotto Martino V. Papa intorno la figura del nome di Gieſù, da alcuni contraſtata; ma da S. Bernardino da Siena, che l'inventò, fortemente difeſa; e la ſteſsa è riferita dal Vadingo, dal Surio, dal Bernini, dal P. Pietro Antonio da Venezia, e da tutti, che la Vita dello ſteſso Santo hanno ſcritta. Dice il Bernini, che il nome di Gieſù, il quale in idioma Ebreo, *Salvadore* ſignifica, fu prima di naſcer Criſto annunziato per venerabile dagli Angeli, come ſi ha in S. Luca, e predicato da S. Paolo; e ſin dal principio della Chieſa gli Apoſtoli collo ſteſso Nome i Demonj fugavano. Pareva affatto tralaſciata la divozione verſo tal Nome, e S. Franceſco Patriarca de' Minori la comandò a' ſuoi Religioſi, come narra S. Bonaventura; onde i Frati, che dal loro Padre avuto aveano i ricordi, paſsati in Francia, e fabbricato il Convento in Auſerre, vi ereſsero una Cappella al Santo nome di Gieſù nel 1252. e fu di ciò principal Promotore Fr. Bonaventura di Biaz, che vi ottenne per la ſua Feſta molte indulgenze. Dice il Vadingo, che fu queſto il primo Altare eretto nel Mondo tutto ad onore del Nome, ed altri poi in varj luoghi ſi ereſsero. Vogliono gli Scrittori Domenicani eſsere principiata la Feſta

dello

dello ſteſso Santiſſimo Nome di Gieſù inſtituita da' Padri del loro Ordine colla Bolla del Pontefice Gregorio X. dirizzata alla loro Religione, ed al Generale B.Giovanni da Vercelli data nel Concilio di Leone a' 21. Settembre dell'anno 1274. ove impone il predicarla, e la Bolla ſteſſa è nelle Decretali, come narra Monſign.Marcheſe, che altresì la riferiſce. Il Lopez Veſcovo di Monopoli dà più antica origine alla medeſima Feſta, dicendola inſtituita nella Chieſa Greca ſin dal tempo di S. Giovanni Griſoſtomo per eſtirpare da' popoli il vizio della beſtemmia, e del giuramento. Narrano anche i Padri Domenicani, e tra loro il P. Ferdinando del Caſtiglio, che il B.Arrigo Suſone dello ſteſſo Ordine ſi ſtampò nel petto il nome di Gieſù con una punta di ferro, ed in una eſtaſi vide uſcirgli dal cuore una Croce d'oro fregiata di perle, in cui era ſcritto il nome di Gieſù, che mandava gran luce. Si continuò nella Religione Serafica la divozione ſino a' tempi di S. Bernardino da Siena, che dall'anno 1405. incominciando a predicare, perchè l'avea ſempre nella bocca, ne' ſuoi ſermoni annunziava il nome di Gieſù, colla cui virtù fe veder de' miracoli. Egli lo dipinſe ancora in lettere d'oro in una tavoletta nel mezo di un Sole co' i raggi, e lo moſtrava nel fine della predica; acciocchè dal popolo ſi adoraſſe: onde diſſe il Molano, che fu egli il primo ad adorare tal nome colla figura; ed affermò Eugenio IV. Papa: *Characterem novum Nominis Jeſu ipſe Bernardinus de novo adorandum invenerat*, come narra il Vadingo. Predicando il Santo ſu le Scale di S. Petronio in Bologna contro il giuoco delle carte, moſſe il popolo a portargli le carte tutte, che poi bruciò alli 5. di Maggio nel 1423. Di ciò dolendoſi l'Artefice, che le formava, diſſe al Santo piangendo, che gli toglieva il ſoſtentamento della famiglia, non avendo egli altra arte, che dipinger le carte; e'l Santo riſpoſe: *Si neſcis aliud pingere, hanc imaginem pinge, nec te omninò pigebit*; e formata la figura del Sole co' i raggi in una tabella, vi poſe nel mezo le note allora non uſate IHS. che il nome di Gieſù ſignificano. Formò delle ſimili quell'artefice, e ne vendeva in tanta copia, che ne divenne aſſai ricco. Così la divozione creſciuta, ſi videro varj Oratorj eretti, e varie Cappelle al Nome di Gieſù dedicate, e narra il P.Giovanni Bollando Gieſuita, che in Volterra una fu governata dalla Confraternità detta la *Compagnia di Gieſù*, o allora inſtituita, o rinnovata dall'antica, la quale ſi dice fondata da S.Domenico; il che ripete l'erudito Bernini.

2. Per le cagioni, che ſon riferite dal P. Pietro Antonio da Venezia, che quì tralaſciamo, ſi moſſero molti contro S.Bernardino, come contro di un Novatore ed Eretico, e dice lo ſteſſo P. Bollando, che l'accuſarono a Martino V. Papa, dicendo rinnovarſi per opera di lui l'Idolatria nelle Chieſe con l'eſpoſizione, e con l'adorazione di non mai vedute, e ſtrane tabelle, e colla figura del Sole, e di note anche ſtrane di caratteri magici, e d'incanteſimi. Chiamato in Roma Bernardino, fu minacciato di gaſtigo, *tanquam temerario Eccleſiaſtæ, novæque hæreſis magiſtro*: così riferiſce il Vadingo; e furono ſcelti molti Teologi Domenicani, ed Agoſtiniani all'Inquiſizione de' ſuoi fatti, delle ſue prediche, e degli Scritti. Corſero a mantenere la ſua innocenza molti Minoriti, e fu il Capo

P. Marcheſ. *Diar. Domenican. Tom. 1. cart. 1.*

P. Caſtigl. *Iſtor. di S. Domenico. Part. 2. cap. 9.*

Molan. *Hiſt. De Imagin. lib. 3. cap. 1.*

Vading. *ann. 1432. num. 5.*

Vading. *ann. 1427. num. 1.*

P. Jo: Bollandus *S.J. Act. Sanct. c. 2. n. 11. in Vita S. Bernardin. die 20. Maji.*

Theatr. *Vit. hum. verb. Jeſus.*

Laur. Surius *in Vit. S. Bernardin.*

Vading. *ann. 1427. n. 2.*

S. Giovanni da Capistrano suo discepolo, che nell'Aquila predicando nella Piazza per mostrare la riverenza, che al Santo Nome si deve, comandò a' Demonj, che venissero a riverirlo dipinto nella Tavola, e moltissimi vi comparvero in forma di bestie, e adorandolo umilmente, sparvero; perlocchè vollero molti seco andare a Roma. Accompagnato però da quei divoti Cittadini, andò in Roma, sopra un'asta la tabella portando col nome di Giesù, e giunse al Vaticano seguito da popolo innumerabile, che con giubilo della Città tutta, Inni, e lodi cantava allo stesso santo Nome. Il Papa, che in quel giorno avea stabilita la disputa, la differì, mosso dalla pietà del popolo, al Capistrano la difesa di Bernardino concedendo per lo giorno seguente, in cui si unirono nella Chiesa di S. Pietro molti Prelati, e Cardinali, e gli emuli dove con gran pompa avean seco cinquantadue Maestri di Teologia, tutti di un' Ordine, e diece di un'altro. Dal Capistrano, e da altri Minoriti alla presenza del Papa accompagnato S. Bernardino, e recitati gli articoli contro lui, e proposti anche gli argomenti, rispose a tutti, co' i sagri Canoni, colla Scrittura, e colle sentenze de' Santi Padri, e de' Dottori Cattolici, la sua dottrina confermando. Parlò ancora il Capistrano, gli argomenti tutti ripigliando, e con tanta forza confutando, che *Pontifex probè animadvertit omnem accusationem odio, & livore conflatam; quippè neque in verbis, neque in scriptis quippiam deprehēsum est, quod à recta regula deviaret*. Gli confermò l'ampia licenza di predicare, e mostrare altresì il nome di Giesù, ed ancora *jussit Pontifex, ut in honorem sacratissimi nominis publica totius Cleri fieret supplicatio, in sublime erecto vexillo, depictis hujus vocis characteribus, ex quo tempore Templorum foribus, domorum frontibus, & postibus cœpit affigi, crevitque ubique tum ergà sacratissimum nomen; tum ergà sanctissimum præconem veneratio*; come scrisse il Vadingo. Altra simile solennissima processione in Firenze si fece eziandio dopo udito il successo in Roma; e fatto scolpire il Nome di Giesù in una gran pietra, nella piazza di Santa Croce l'esposero.

Vading. *ann.* 1427. *num.* 3.

3. Morto Martino Papa la persecuzione rinnovarono; imperocchè in Siena sua patria predicato avendo il Santo, che avesse errori seminati, sparsero voci alcuni; del che egli avvisato, ritornò, quanto fosse vera la sua dottrina dimostrando. Ad onore però del Nome di Giesù, che fecero poi dipingere con caratteri grandi all'incontro della Casa della Città una solenne processione ordinarono il Magistrato, ed il Clero. Da Siena andò il Santo in Bologna, ove predicò in maniera, che i Canonici fattasi da lui dare la tavola, nell'Altar maggiore la collocarono; ma quando partì per la Romagna, ove Lodovico Pisano era Inquisitore, fece radere la tabella che dal Santo fu posta nella Chiesa di Bologna, in sua vece un Crocefisso dipignendovi. Ciò non piacque a' Canonici, ed al popolo, e perchè seguirono i contrasti, riprese Eugenio IV. l'Autore con lettere, ed ordinò, che sopra il capo del Crocefisso a lettere di oro si dipingesse di nuovo la figura del nome di Giesù; e fu la copia della lettera posta dietro la tabella, che per comando del Papa fu da tutto il Clero portata in processione dalla Chiesa di S. Petronio a quella di S. Paolo del Monte de' Minori, e per memoria vi fu scritto: *Hæc duo signa*

nostræ salutis insignia, Imago Crucifixi, & Nomen, in quo salvi sumus, debito honore à toto Clero hujus almæ Civitatis Bononiæ ab Ecclesia S. Petronii huc delata sunt jussu Eugenii IV. tunc temporis Pont. Maximi.

4. Crebbe più la persecuzione del Santo; perchè Michele Piovano di S. Adelberto nel Vescovado di Praga trovandosi Promotore, e Procurator della Fede nella Corte Romana per concessione fattagli nel Concilio di Costanza da Martino V. colla facultà di conoscere *absque strepitu, & forma judicii* i Religiosi di Eresia sospetti, e di altri delitti, procedè contro il Santo, e contro tutti, che lo favorivano. Diputò questo alla formazione di nuovo processo Giovanni Casanova, fatto Cardinal segreto da Martino V. e dichiarato da Eugenio IV. successore. Questo Papa avuta la notizia del giudizio, che non avea egli ordinato, a se tirando la Causa, e nella discussione scorgendo falsi i testimonj, pubblicò la sentenza, che fu a favore, e con gran lode di S. Bernardino, nell'anno 1432. anzi un grande Elogio dello stesso, gli autori della persecuzione palesando; e confermò al Santo le licenze dal Papa Martino concedute. Riferisce la stessa sentenza il Vadingo, da cui l'ha tolta l'Erudito Bernini, il quale osserva, che il Demonio delle perdite avvedendosi, che gli sovrastavano per mezo de' seguaci di S. Bernardino, nel Serafico Instituto, e della nuova Insegna di Giesù, che S. Ignazio di Lojola nel seguente secolo erger dovea nella sua Compagnia, cercò abbattere nelle fascie quel nemico, il quale era formidabile a tutte le potenze dell'Inferno, che si videro poi sorgere nelle Sette di Lutero, e di Calvino. Narra il P. Pietro Antonio da Venezia i Miracoli, che fece S. Bernardino, liberando prima dalla peste la Città di Ferrara, e poi Padova colla divozione verso il Santo Nome di Giesù, e descrive le Indulgenze, che sono state da più Pontefici concedute, e la Festa, e l'Uficio composto da S. Bernardino, ed accresciuto da Bernardino de Bustis, e riconosciuto da Pio V. Ma della Vita del Santo si può leggere il Surio; e de' pregi del Nome di Giesù ben si può comporre un volume; onde disse S. Bernardo: *Quo nil canitur suavius, nihil auditur jucundius, nil cogitatur dulcius: quippè mel est in ore, in aure melos, in corde jubilus, ad cujus lumen nubilum omne diffugit, redit serenum.*

Sub data 7. Idus Jan. 1432.

Vading. ann. 1432. n. 5.

S. Bernardus in Cantica Serm. 15.

Delle Contese del Sangue di Giesù Cristo, e de' Futuri Contingenti.

ARTIC. II.

1. Cominciò la Questione in Francia nella Diocesi di Saintes, e si dubitò, se nel mondo vi sia ora qualche parte del Sangue del Corpo di Giesù Cristo sparso nella sua Santa Passione, che prezioso si appella, a differenza del miracoloso dalle immagini di Cristo più volte uscito. Affermò S. Tommaso, che tutto il sangue fosse da Cristo riassunto, secondo il celebre detto di S. Giovanni Damasceno, che disse di Cristo, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*; onde dir si potrebbe, che

D. Thom. 3. part. q. 54. art. 2. ad tertium.

tutto

tutto il Sangue ſparſo nella Paſſione, foſſe ſtato nella Riſurrezione da lui riaſſunto. Concedono altri Teologi la riaſſunzione delle parti eſſenziali; ma non già di ogni minima parte di eſſe, quale è il ſangue, come ſi ha appo il Cardinal de Lugo riferito dall'erudito Bernini, da cui i principj di queſta Iſtoria caviamo. Richieſta allora di queſto dubbio la Scuola di Parigi, riſpoſe non eſſere contraria alla Criſtiana pietà l'opinione, che qualche particella ſi conſervi ancora nel Mondo, come in alcune Baſiliche di Roma ſi veggono in piccioli vaſetti tra le Reliquie, e che queſto ſangue debba venerarſi, come picciola porzione di una parte integrale del Corpo di Criſto, che una volta fu alla Divinità di eſſo ipoſtaticamente unita. Narra Nicolò Emerico, che in Barcellona predicandoſi, che *in Sanguine Chriſti ſparſo in Paraſceve non remanſerat Divinitas, nec Sanguis ille erat deificatus*; e di ciò informato Clemente VI. Papa da Nicolò Roſelli Domenicano allora Inquiſitore della Fede in Catalogna, ed in Aragona, che fu poi Cardinale di S. Siſto, *habito ſolemni Concilio Magiſtrorum, & aliorum peritorum Virorum mandavit per ſuas patentes literas dicto Inquiſitori, quatenùs dictum articulum, ut hæreticalem, & erroneum faceret publicè revocari, & ſolemniter condemnare, & ſic ipſe Inquiſitor fecit in Eccleſia Cathedrali publicè Barcinonæ dictum articulum, ut verè hæreticalem publicè condemnando*. Il Pegna nel Commento al luogo d'Emerico ſcriſſe ancora: *Verè velut Hæreticus, vel jam olim à Sanctis Patribus exploſus videtur talis articulus: illi enim juxtà catholicam veritatem aliud ſemper docuerunt. Auguſtinus ſuper Jo: cap.10. tract. 47. Ambroſius, & alii, quos refert Magiſter ſententiarum lib.3. dict.21.§. Sicut Auguſtinus, & tradit luculenter D. Thomas 3. par. q.50. art.2. & 3. Undè commune eſt, & certiſſimum Catholicorum dogma, videlicet, quod filius Dei Jeſus Chriſtus nunquam dimiſit, quod ſemel aſſumpſit, ac ſibi univit.*

Domen. Bernin. *Iſtor. dell'Ereſ. ſecol.15. cap. 2. Tom. 4.*

Nicol. Eymeric. *Director. part.2. qu.10.* Bernin. *ſecol. 15. cap. 9.*

Franc. Pigna *Comment.35. in Director. loc. cit.*

2. Giudica l'erudito Bernini, che ſe foſſe vero, quelche l'Emerico, e'l Pegna hanno ſcritto, altrimente ſarebbe ſtato da Pio II. decretato. Il B. Giacomo della Marca Minorita, nella Domenica di Paſqua li 18. di Aprile del 1462. in Breſcia predicando propoſe nella predica *In morte Domini noſtri Jeſu Chriſti quatuor factas fuiſſe ſeparationes, ſcil. Animæ à corpore, Sanguinis à corpore, Divinitatis ab Humanitate, & Divinitatis à Sanguine effuſo*: e provò tutto coll'autorità di S. Bonaventura, di Riccardo di Media-villa, di Franceſco Majrone, e di altri Teologi approvati. All'ultima diſtinzione *Sanguinem pretioſum triduo Paſſionis effuſum, & in terra jacentem, ab unione hypoſtatica excidiſſe, & propterea cultu Latriæ indignum fuiſſe*. Si oppoſe un Fra Batiſta Predicatore Domenicano, e dal pulpito della ſua Chieſa ripigliò come eretica e falſa quella propoſizione, e Fra Giacomo di Breſcia dello ſteſſo Ordine, ed Inquiſitore ammonì prima con lettera eſſortatoria il B. Giacomo a ritrattarſi, il quale però nella ſeguente Predica dichiaroſſi non avere inſegnato coſa falſa, ma una dottrina da molti Teologi ricevuta, e portò ſu'l pergamo i libri. Lo citò l'Inquiſitore al ſuo Tribunale, e la citazione moſſe ambidue le Religioni a ſoſtenere la ſua opinione; i Domenicani già pretendendo come eretica la propoſizione, da Clemente VI. condannata; e negando i Fran-

10. *April. ann.* 1462.

Francescani essere stata decisa. Monsign. Mauperto Vescovo di Brescia tirò a se la lite, ed essaminate le ragioni in presenza di più Dottori, perchè i Domenicani della pretesa condanna di Clemente VI. Papa nō recarono originale, o copia autentica, decretò *Utramque sententiam prædicari immunem ab errore; donec Sedes Apostolica decisionem suam interponeret.* Nell'anno 1463. ambidue le Religioni al Papa ricorsero, e seguì la Conclusione in presenza dello stesso Pontefice con tutti i Cardinali, ed altri Prelati. Tre Religiosi di ciascheduna parte la loro opinione sostennero, e Gabriello Catalano fu capo de' Domenicani; ma de' Francescani fu Francesco di Savona; e dopo lungo contrasto, narra il Gobelino Segretario di Pio Papa la serie degli argomenti, e soggiugne: *Plures Episcopos, & Abbates Scientia Theologica insignes quæstionem problematicam censuisse:* aggiugne altresì: *Non est visum eo tempore fieri decretum declarationis, ne multitudo Minorum, cujus erat contrà Turcas prædicatio necessaria offenderetur.* Si oppone però il Dermicio; o sia più tosto Antonio Iqueo Francescano Ibernese, affermando: *Nihil à Gobelino pro Historici actum sinceritate & veritate*; e che *Luce clarius liquet, vel librum, vel Authorem corruptum esse*; onde molti testi dello stesso Gobelino porta in prova. Ma dice l'erudito Bernini, o che il Gobelino, o il Dermicio si sia ingannato, essere pur certo, che se la *Clementina* di Clemente VI. riferita dall'Emerico fosse autentica, non sarebbe stato posto sotto esame rigoroso un dubbio già deciso, nè avrebbe Pio II. emanato in Ancona la Costituzione, che è l'undecimo tra' suoi decreti, i quali si leggono nel *Bollario* di Laerzio Cherubini, e comincia *Ineffabilis*. Così si legge: *Auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, & ordinamus, quod nulli Fratrum Prædicatorum deinceps liceat de supradicta dubietate disputare, prædicare, vel publicè, aut privatè verbum facere, seù aliis suadere, quod videlicet Hæreticum, vel peccatum sit tenere, vel credere sanguinem ipsum sacratissimum, ut præmittitur, triduo passionis ejusdem domini nostri Jesu Christi ab ipsa divinitate quomodolibet fuisse, vel non fuisse divisum, vel separatum, donec super dubietatis hujusmodi decisione quid tenendum sit, fuerit per nos, & Sedem Apostolicam diffinitum; Mandantes propterea universis, & singulis eorumdem, & aliorum quorumcumque Ordinum per totum Ordinem constitutis Fratribus, cujuscumque status, gradus, & conditionis existant, præsentibus, & futuris, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, quam ipso facto incurrant, & à qua nisi in mortis articulo constituti, nisi per nos, aut successores nostros absolvi possint, ne contra statutum, & ordinationem nostram prædictam venire, aut facere, vel tentare quoquo modo præsumant. &c:* Riferisce poco meno, che intero questo Decreto l'erudito Bernini, e l'afferma pubblicato in Ancona da Pio II. l'anno seguente dopo la strepitosa Conclusione del 1463. fatta in Roma in una gran Sala. Dice che così fu il fine della contesa, nobile per la preziosità del soggetto, e riguardevole per la concorrenza de' contraddittori: e Paolo II. successore di Pio fu eletto Papa li 31. Agosto 1464.

Gobelin. *lib.* 11.

Dermicius Thaddeus *in Nitela Franciscana. pag.* 453.

Bernin. *Istor. dell' Eresia Tom.* 4. *secol.* 15. *cap.* 9. *a cart.* 194. *secondo l'edizione di Venez. del Baglioni* 1717.

3. Si legge però nella *Cronica Compendiosa* de' Maestri Generali dell'Ordine de' Predicatori aggiunta dopo le *Regole* dell'Ordine la contesa sotto Pio II. con queste parole: *Hoc tempore orta est inter Prædicatores, & Mino-*

Minores non levis controversia de Sanguine Christi, num videlicet Divinitas fuerit separata à Christi sanguine in Cruce effuso? Affirmabant Minores innixi auctoritati Francisci Mayronii; Prædicatores negabant adducentes rationes, & auctoritates SS.DD. & etiam contrariæ opinionis condemnationem factam in Ecclesia Cathedrali Barcinonensi de Mandato Clementis Papæ VI. Post longum tandem certamen conclusum est in favorem Prædicatorum; sed ob evitanda scandala utrique parti silentium impositum. Hoc tempore claruit doctissimus vir Fr.Gabriel Cassasages Barcinonensis Bononiæ Regens, qui in dicta controversia publicè coram Summo Pontifice disputans maximè inclaruit. Ejus coætanei fuerunt Fr.Jacobus Brixiensis S.Th.Magister, Inquisitor Hæreticæ pravitatis, & Fr. Vercellinus de Vercellis, vir apprimè doctus, & eruditus: & hi erant missi à Conventu Bononiensi ad faciendam disputationem jam insinuatam. Della stessa controversia trattando il P.Briezio Gesuita, dice, che *quamquam cum Dominicanis sentiret Pius, nihil est tamen ausus contra Minoritas statuere, quorum auxilio ad bellum Turcicum indigebat. Post duos annos utrique parti silentium injunxit, vetuitque alterutram sententiam hæresis accusari. Constitutione edita Kal. Augusti 1464. quam plerique Theologi aut nesciunt, quod illis condonandum, aut non satis piè contemnunt; nisi fortè hæc non fuerit promulgata, videlicet diebus 15. ante obitum Pii emissa, quo tantum modo potest quorundam temeritas excusari.* Due spezie di sangue distinguono i Domenicani, l'*integrale* o naturale, e dicono che questo *numquam Christus dimisit*: l'altro chiamano *Nutrimentale*, e stimano che questo si ritrovi in molti luoghi, come è quello che i Domenicani stessi tengono in S.Massimino della Provenza, di cui faremo menzione: e di queste spezie di Sangue legger si possono il Silvestro, il Gaetano, il Gabrera, l'Alvarez, ed altri dell'Ordine stesso.

P.Philippus Brietius *Annal. Mũdi ad Ann.*1463.

4. Della stessa Questione scrisse il Tubiti: *Communis Theologorum, & Ecclesiæ sententia tenet Christum in Resurrectione sanguinem reassumpsisse, qui licet fuerit pars humanæ naturæ, & totus unitus Verbo Divino hypostaticè; non tamen in totum fuit reassumptus in Resurrectione. Ex definitione enim Pii hujus nominis II. Papæ habetur, quod aliquæ particulæ Sanguinis Domini nostri Jesu Christi in terra adhuc perseverent, etiam si modò non maneant unitæ Verbo personaliter. Quamobrem Hyperdulia sunt adorandæ.* Dopo aver riferita l'altra opinione, che non vi sia in terra altro sangue, che il miracoloso, uscito dalle immagini di Cristo, soggiugne: *Aliorum verò opinio, quam nos tenemus, & sequimur, est, aliquam particulam sanguinis effusi in passione manere (ut suprà ostendimus) nunc in terris, quia Pius II.(ut suprà audivisti) in quadam Extravag. data anno 1461. docuit non repugnare veritati Fidei asserere Christum reliquisse in Terris aliquam partem sui sanguinis, ad memoriam, & venerationem suæ passionis. Et Nicephorus lib. 1. Hist. cap. 30. ait B. Virginem Mariam, & Joannem Evangelistam sanguinem è latere Christi manantem religiosè, & honorificè vasculo excepisse.*

Maximus Xãthor. Tubiti *in Divin. Theatr. part.* 1. *tract.* 3. *n.* 6. & 7.

5. Tralasciando però a' Teologi la questione, che diffusamente trattano, per quelche alla Storia appartiene, quì alcuni luoghi riferiamo, ove il Sangue si trova. Nella suddetta Chiesa di S.Massimino di

Pro-

Provenza vi è del sangue uscito dal costato di Cristo (lo dicono portato dalla Maddalena) mischiato con terra. Nel Venerdì Santo dal Priore de' Domenicani si mostra al popolo, ed allora con terra a poco a poco cresce, la caraffetta empiendo; e comincia a bollire; così quando si leggono le parole dell'Evangelio di S. Giovanni, *Unus Militum Lancea latus aperuit, & continuò exivit sanguis, & aqua*: e ciò fa ancora nel giorno della Circoncisione del Signore, e nella festa di Santa Croce alli 3. di Maggio. Di questo sangue disse S. Maria Maddalena a Carlo II. Conte di Provenza, e Re di Napoli: *Nell'ampolla che vale infiniti Mondi, perchè ripiena di terra intrisa nel sangue di un Dio. Io stessa, che fui spettatrice a' piedi della Croce, non so, se dir mi debba, o compagna della sua morte, lo raccolsi allora, che da tutte le sue vene scaturiva in segno, che usciva per la salute di tutti*: Come narra il P. Girolamo Ercolani. Il sangue raccolto dal Costato di Cristo sotto la Croce da Maria Vergine, e da S. Giovanni, di cui scrisse Niceforo, si trova in Roma nella Chiesa di S. Giovanni Laterano in due ampolle: e la stessa B. Vergine lo rivelò a S. Brigida. In Mantova nella Chiesa di S. Andrea vi è il sangue stesso del Costato, che dicono esservi stato portato da S. Longino; e che per lungo tempo nascosto, si sia trovato per rivelazione di S. Andrea nel 1400. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova nel 1608. di Maggio instituì un'Ordine di venti Cavalieri, e ne scrisse Gaspare Asiani, con altri. Del medesimo sangue del Costato, dice il Tiepolo, che vi sia nella Chiesa di S. Marco in Venezia: così in Lucca, secondo il Franciotti.

6. Si trovano delle Spine della Corona di Cristo in più luoghi, così nella Chiesa di S. Nicolò di questa Città di Bari si vede una Spina, che nel Giovedì santo si fa rubiconda. Altra vi è nella Città di Policastro in Calabria, che nel Venerdì santo mostra una goccia di sangue, trema, e si muove, come dice il Pietrasanta. Altra vi è in Sulmona nell'Abruzzo nella Chiesa de' Padri Agostiniani, coperta di sangue tutto l'anno, ma nel Venerdì santo, il sangue si ritira nella sommità, e si veggono alcuni bastoncini, che sembrano un fiore. Nella Città di Castello vi è la spina col sangue congelato, che nel Venerdì santo si vede liquefatto, così vi è un'altra in Fermo, nella Chiesa degli Agostiniani; e due altre simili sono in Brescia nel Monastero di S. Giulia: Una nella Cattedrale di Belluno nella Marca Trevisana, in cui nel Venerdì santo si veggono scorrere varie gocciole di un liquore simile al balsamo. Altre sono pure in Bologna, ed in varj luoghi, e nella Cattedrale di Andria vi è altra Spina con alcune macchie di sangue, che venendo il Venerdì santo a' 25. di Marzo, tutte si diffondono per la medesima, come avvenne nel 1701. e se ne fece atto pubblico, e ne fa menzione il Sarnelli. Altra simile è in Aneria nel Regno di Napoli, ed altra in Canosa, ed ambidue fioriscono, quando cade il Venerdì santo alli 25. di Marzo; e molte ve ne sono in Napoli in varie Chiese, come il Chiodo ancora in quella di S. Patrizia; altre, che fioriscono sono ricordate dal Masini, il quale fa pure menzione de' Chiodi, che furono usati nella crocifissione di Cristo, i quali ritengono i segni del sangue, ravvivandosi ne' giorni di Venerdì santo, come è quello nella Chiesa delle Mona-

Pipin. Masson.
Brietii *de Mirab. Gall. p. 2. c. 12.*
Gaspar. Asiani *Istor. del Sang. del Costat. di Crist. c. 9. f. 51.*
Villega.
Pietro Ciaves *Vita di S. Maria Mad.*
Anton. Masini *Scuola del Cristiano, cap. 30.*
P. Girol. Ercolani *Eroine della Solitud. Vita di S. Mar. Mad.*
Pietrasanta *T. 3. c. 12.*
Silvest. Pietr. Tiep. *Tr. 15. c. 3.*
Gio: Maria Zilotti *Tr. 4. cap. 6.*
S. Brigid. *lib. 1 cap. 112.*
Gasp. Asian. *Istor. del detto Sangue Tr. 15. cap. 3.*
Cef. Franciotti *Vite de' Santi.*
Tiepoli. *Tr. 15. c 6.*
Lud. Zucconi *Prato di Esemp. l. 1. c. 163.*
Pietrasant.
Monf. D. Pompeo Sarnelli, *letter. Ecclesiast. 38. Tom. 3.*
Masini c. 29.

che di S.Chiara in Venezia]: quello nella Chiesa di S. Alberto nella Città di Colle in Toscana, e quello nella Città di Spoleti nella Chiesa di S.Salvadore de' Padri Domenicani: Così fa menzione ancora degli altri instrumenti, di cui si servirono i Giudei nella passione di Cristo, riferendo le memorie di più Autori, che degli stessi hanno scritto.

Bernin. *Istor. dell' Eres. Tom. 4. cap. 11. Secolo 15.*

7. Sisto IV. di Savona prima di esser Papa, quando era Religioso Francescano, come dice il Platina nella di lui *Vita* manoscritta riferita dall'erudito Bernini, scrisse un libro *De Sanguine Christi* per la questione trattata sotto Pio II. ed un'altro, in cui si sforzò di provare *rationibus quidem, & non vulgaribus Thomam Aquinatem, & Scotum in sententiis convenire, licet verbis differre viderentur, ad tollendas discordias, & altercationes*: e scrisse ancora *De futuris contingentibus propter altercationem Lovaniæ ortam inter Henricum quendam, virum doctum, & omnes Scholasticos Lovanienses.*

DuPin *Bibliot. cap. 8. ad ann.* 1470. riferito dal Bernini.

8. Cominciò questa disputa verso il fine del Ponteficato di Paolo II. un Pietro Tommaso, il quale asseriva, che le proposizioni de' futuri contingenti non essendo nè vere, nè false, conseguentemente le proposizioni del Simbolo, che riguardano il futuro, come sono quelle *Christus venturus est judicare*: e *Credo resurrectionem mortuorum*, esse ancora non sono vere, nè false. Tutta la più sana Scuola di Lovanio si oppose, e ne ricercò ancora il sentimento della Scuola di Parigi, che rispose: *Gli articoli di Fede esser tutti presentemente veri; perchè necessarj necessitate consequenti, non necessitate libertatis; sed necessitate fidei*, come dicono le Scuole. Ricadde questa materia sotto nuovo esame in un Concistoro da Sisto IV. poi tenuto ne' primi suoi anni del Ponteficato, e decise co' i medesimi sentimenti esposti, fortemente difesi dal Cardinal Papiense.

Della Festa dell'Immacolata Concezione di Maria.

ARTIC. III.

1. FU in questo secolo XV. ordinata la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine da Sisto IV. Pontefice, e perchè all'Istoria dell'Italiana letteratura appartiene questa ancora della Concezione; mentre molti Italiani nella questione della medesima si sono affaticati non meno, che gli stranieri; e molti Sommi Pontefici della stessa nostra nazione varie cose hanno ordinato per la medesima; stimiamo però convenevole formare un *Discorso* anche per nostra divozione, e per lo voto, che abbiamo, rinnovato nell'atto del nostro Dottorato. Molti di ciò hanno scritto in varj tempi, e'l P. Strozzi Giesuita ha pure pubblicata una particolare Istoria, che letta non abbiamo; nulladimeno senza obbligarci a trattar dell'uno, o dell'altro punto della questione; ma solamente volendo riferire colla maggior brevità, con cui possiamo, le cose più degne da raccordarsi, le quali sono avvenute, ed alla sola Istoria appartengono, raccoglieremo le notizie da quegli

Au-

Autori, che abbiamo sotto l'occhio; ed anche dal *Giardino Serafico* del P.Pietro-Antonio da Venezia Minore Osservante Riformato, che si dichiara aver composto il suo Discorso da quelche si trova negli *Annali de' Minori*, e negli altri Autori rapportati dal P. Mazzara nella *Vita di Scoto*, ed ancora nella *leggenda* di questo Sagro Mistero alli 8. di Novembre, ed alli 8.di Decembre dello stesso libro.

P.Pietr. Ant. da Venez. *Giardin. Seraf. part. 7. cap.3.*

2. Narra l'Autore della *Storia della Chiesa* già proibito, che si cominciò a celebrare la Festa sin dal tempo di S.Bernardo, ed era osservata in molte Chiese; e che la questione principiò dallo stabilimento della Festa; alcuni credendo, che fosse stata concetta la Vergine senza peccato originale; altri col peccato; ma che tosto fosse stata santificata nell'utero della Madre, come S.Giovanni nel momento della sua concezione. Dice ancora, che Scoto l'abbracciò, e la difese: i Domenicani si opposero, così anche molti dotti Teologi dello stesso Ordine di S.Francesco: che la Facultà della Teologia di Parigi considerando la prima opinione, come pia, condannò coloro, che l'impugnavano; la definì, come di Fede nella sessione 36. il Concilio di Basilea nel 1439. ma che non fu considerato; perchè non è Ecumenico: e che Sisto IV.per togliere le contese, vietò colle censure il trattarsi da Eretici coloro, che la contraria opinione sostengono; lasciando libertà di l'una, o l'altra tenere; e così narra quelche avvenne del P. Monteson nell'Università di Parigi. Ma perchè queste notizie non sono bastevoli a spiegare la verità di questa Istoria, e la Festa si celebrò prima del tempo di S.Bernardo; e l'Università di Parigi non accettò subito la pia sentenza; anzi la contrastò lungo tempo, e la proibì; però prenderemo più distintamente della stessa Festa, e della questione il racconto, come altri Autori ne han descritto la memoria.

3. La celebrazione dunque della Festa dell'Immacolata Concezione di Maria, come dice il P.Pietro Antonio da Venezia, si cominciò a solennizare in Terra nel nascimento del Cristianesimo, e fu predicata dagli Apostoli, secondochè molti vogliono; e le scritture di tale decisione o sono occultate, o si perderono; solo la notizia nella memoria de' Padri della Chiesa restando. Da' medesimi per tradizione si è tramandata ne' secoli seguenti; essendo però ben chiaro, che l'abbia celebrata Gierusalemme ne' primi secoli, e tutta la Chiesa Greca; onde rapporta il Tritemio, che al lato del Monte Carmelo fu eretto un Tempio in onore della Vergine Immacolata. S. Matteo Evangelista celebrar la fece nella Soria, nell'Armenia, e nell'Egitto; e S.Giacomo maggiore nella Spagna; così fu celebrata in altri luoghi; non mancando in niun tempo chi l'onorasse.

4. Scrisse il P.Giovambatista Novato Cherico Regolare (da cui tutto ha trascritto il P.Lorenzo Kreatter Monaco Silvestrino, il quale lo stesso conferma) che attestano alcuni essere stata celebrata la Festa dal tempo degli Apostoli, fondati nell'autorità di Flavio Destro figliuolo di S. Ponziano Vescovo di Barcellona nel libro col titolo: *Omnimoda Historia:* dedicato a S. Girolamo, ove si legge: *Jacobi prædicatione celebratur in Hispania Festum Immaculatæ, & illibatæ Conceptionis Dei Genitricis Ma-*

Novat. *De Eminentia Deip. Tom. 1. cap.3.qu 6.*

P.Laurent. Kreatter *Fastus Mariales lib.1. Disp. 2. §.2.num.41.*

Mariæ. Della stessa Istoria dice, che ne faccia menzione S. Girolamo, e che molti moderni ne scrivano, come Onorio, Mauro Castellaferrari, e diversi, che cita; e Beda nel suo *Martirologio* pose agli 8. di Decembre la Concezione della Vergine *ex traditione Apostolica*. Riferiscono ancora Matteo Westmo, Giodoco Covio, e Stefano Ragusino la consuetudine di celebrarsi l'Immacolata Concezione nelle Chiese della Siria, dell'Egitto, dell'Armenia, e di Gierusalemme, avere avuta la sua origine da' tempi degli Apostoli; ed altre memorie altri Autori altresì ne raccontano; come del Concilio di Gierusalemme celebrato nell'anno 44. dagli Apostoli, in cui sia stata la Festa determinata, e ne portano le parole; il che non essendo ben certo, quì lasciamo di riferire; ma pur le riferisce il P.Novato.

D. Hieron. *De Script. Eccles.*
Honor. *De Illustr. Script. Eccles.*
Cosmus Megall. *in Proem. ad Timoth. & Tit. sect.* 15.
Maurus Castelloferr. *in Hist. s. Jacob.*
Westmus *in Chron. ann.* 1228.
Covius *lib.* 3. *art.* 6.
Ragusin. *lib.* 1.

5. Molto più antico i Padri Carmelitani affermano essere stato riconosciuto questo Mistero; onde scrissero i Padri Scalzi del Collegio Salmaticense: *Ante alias Ecclesiæ familias, Carmelitanam nostram Mysterium præservationis Deiparæ à culpa originali ex ore Sanctissimi Vatis, & Protoparētis Eliæ divinitùs illi traditum accepisse: jamque ex tunc eminus per spiritū adorasse circiter mille annos ante ipsius Virginis conceptionem; prædictique mysterii notitiam usque ad Apostolorum tempora, & deinceps, veluti hæreditaria successione deduxisse, & firma traditione conservasse.* Così rapporta il P.Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo nella sua *Istoria di Trieste*; ed afferma, che ciò pure ha insegnato il Patriarca Giovanni Gerosolimitano, che fiorì negli anni 400. e tra gli altri lo ripete il P.de Ojeda Giesuita dicendo: *Sed æquum non est ultrà progredi, quin pro tam insigni thesauro, qualis est antiquissima ista traditio sacro Carmelitarum Dei genitricis Ordini gratulemur: insimul & gratias referamus, quod per tam longa secula eam conservaverit, & Patriarcham Joannem ejusdem Ordinis alumnum Ecclesiæ Dei communicaverit. Magna quidem gloria hujus religiosissimæ familiæ extitit, quod in materia Immaculatæ Conceptionis Deiparæ bis mille & quingentorum annorum traditione deponere valeat.*

Salmaticens. *Theol. Scholast. Tom.* 4. *tract.* 13. *de Peccat. disp.* 15.
P. Ireneo *Istor. di Trieste lib.* 8. *cap.* 2.
Jo: Patriarcha Jerus. *lib. de Institut. Monach. c.* 32.
P.Ojeda *Inform. Ecclesiast. pro Immac. Concept. cap.* 1.

6. Voglion molti, che dopo gli Apostoli cominciò a celebrarsi nella Chiesa Greca la Festa ne' tempi di S. Giovanni Damasceno sotto il titolo della Concezione di S.Anna, che concepì Maria; ed altri affermano, che si celebrava anche a tempo di S.Andrea Cretense, che fiorì duecento anni prima, cioè nel 560. anzi nell'età di S. Sabba Abate nel 430. Ciò si vede dall'*Uficio* della Chiesa Greca, e dal Canone della Concezione, che tradusse dal Greco il P. Vignerechio Giesuita riportato dal Salazar, e dal Nierembergio, e ne scrisse anche Giorgio Primate di Nicomedia, e Leone VI. Imperadore detto il *Filosofo*, i quali tradusse dal Greco il P. Francesco Combesis Domenicano; e si solennizava la Festa alli 9.di Decembre. Che sia poi continuata la stessa solennità, si cava dagli ordini varj degl'Imperadori d'Oriente; poicchè Lione compose una *Orazione* in prova dell'immunità di Maria: Giustiniano comandò, che si solennizasse per tutto il Mondo, come dice Niceforo: Manuello l'ordinò per tutto l'Imperio; secondo che narra il Velasquez: e Giovanni Cantacuzeno, che regnò nel 1238. la difese nell'*Apologia Terza*,

Colvenerius 8. *Decemb.*
Philipp. Berlemont. *Paradis. Pueror. c.* 2.
P. Vignerech. *De Concept. pag.* 117.
Baling. Cal. V.
Colvener.

come si ha nell' *Epilogo del Mondo*.

7. Narra lo stesso P. Pietro Antonio da Venezia, che i Padri supponendo vero tal mistero della Concezione, niuna disputa fecero ne' loro scritti, e poi cominciarono a parlare della Colpa originale trasfusa a tutti, alcuna volta niuno eccettuando, altra volta il solo Giesù Cristo concepito per opera dello Spirito Santo, quando vollero opporsi all'Eresia di Pelagio, che la necessità della Grazia, e'l peccato originale negò eziandio. Ma benchè della Concezione di Maria alcuna memoria non fecero; nondimeno la dissero sempre immune, e le attribuirono pienezza di grazia, e purità grande, e così per lo spazio di nove secoli passò la sentenza della Concezione Immacolata senza controversia: e Domenico Bernini più autorità de' Padri ha raccolto.

Bernin. *Istor. dell' Eresie. Tom.4. Secol. 17. cap.5.*

8. Sono varie però le opinioni degli Scrittori intorno il tempo, in cui si cominciò a celebrare nella Chiesa latina la Festa, ed affermano alcuni nell'anno 880. come narra S.Anselmo, essere comparsa Maria a Federigo fratello del Re d'Ungaria, che fu Patriarca di Aquileja, promettendogli la Corona nel Regno del suo figliuolo, se agli 8. di Decembre celebrasse e predicasse la sua Festa della Concezione; e così cominciò a celebrarsi dagl'Italiani, e dagli Allemani, i quali ancorchè sapeano, che da' Greci era celebrata; non però la celebravan prima. E' pur riferita questa rivelazione da Vincenzo Scussa Canonico e Cittadino di Trieste, che dice averla avuta lo stesso Federigo nell' 884. essendo Cherico, quando i suoi lo sollecitavano a prender moglie, ma racchiuso in un Monistero, fu poi Patriarca di Aquileja, ed instituì la Festa nella sua Chiesa, ed in quelle della Diocesi, donde si propagò per l'Italia, come scrive il P.Ireneo, il quale dice, che poco prima celebravasi ne' Regni di Spagna. Altra rivelazione fu fatta nel 1070. ad Elpino Abate del Monastero Bacense in Inghilterra, quando ivi regnava Guglielmo Duca de' Normanni, come narra il Baronio, che in quel Regno assegna il principio della Festa; e'l P. Antonio Beatillo, come ancora il P. Auriemma Giesuiti narrano, che allo stesso Abate Elpino, o Elsino, quando era nel 1070. in una tempesta già disperato della salute, ritornando dalla Dania, ivi mandato dal suo Re, che udì farsi grande apparecchio di guerra, gli comparve vicino la Nave un Uomo vestito da Vescovo, cioè S. Nicolò Arcivescovo di Mira, che gli disse, che a lui la Vergine l'avea inviato dopo le preghiere, per liberarlo dal pericolo; se prometteva di solennizare il giorno della Concezione della Madre di Dio ogni anno; e recitare l'Uficio in quel modo, con cui l'instruì. Promise di buona voglia l'Abate, e cessata la tempesta, felicemente ritornò in Inghilterra, ove pubblicando quelche a lui era avvenuto, introdusse la solennità nel suo Monastero, che fu poi abbracciata in tutto il Regno ne' seguenti anni nel Mese di Decembre, coll'Uficio, che usa dir la Chiesa nel dì della Natività della B.Vergine, mutato però il nome di natività in quello di Concezione: e dice il Beatillo, che dimandò l'Abate chi era quello, che a lui compariva, acciocchè sapesse, se era illusione, o visione del Cielo, e'l Santo gli palesò il suo nome. Nella Provincia di Normandia presso il fiume Senna ebbe altra rivelazione un Canonico, che divenne poi

Baron. *in Martyrolog. die 8. Decembr.*
Spinell. *De Festiv. Virgin.*
Golvener. *l.c.*
P.Beatill. *Vit. di S. Nicolò. lib.7. cap. 11.*
P.Tommas. Auriem. *Delle Sette Feste di Maria cap. 2. §.1.*

poi Anacoreta in gran penitenza vivendo, e per sua opera si celebrò nella Francia. S. Anselmo essendo succeduto all'Abate Elpino, e fatto poi Arcivescovo di Conturbia, essaminate le rivelazioni, e penetrato il senso de' Santi Padri antichi, predicò, e promosse la Festa, e circa gli anni 1091. scrisse una lettera a' Vescovi di quel tempo, ed un volume intorno quel mistero della Concezione; benchè al dir del Baronio, non sia certo, che quel libro sia di S. Anselmo.

Baron. *in Martyrolog. 8. Decemb.*

9. Con poco fervore (come dice lo stesso Autore) fu ricevuta in Francia la Festa, e furono censurati nel 1145. i Canonici di Lione, che a celebrarla incominciarono; e S. Bernardo biasimò l'uso, non essendo ancora approvata dalla Chiesa, e per altre cagioni, che addusse; come appare nella sua lettera 174. agli stessi Canonici; confessando però volerne aspettare della Chiesa Romana il giudizio; il che narra ancora il Baronio; ma Riccardo di S. Vittore ne pigliò la difesa della Concezione. Dubitano però alcuni di questa lettera, falsificata più tosto credendola, ed a S. Bernardo attribuita da Nicolò suo Segretario, il quale gli attribuì eziandio molte altre, ed il Santo se ne lagnò nell'Epistola 284. come narra l'eruditissimo Mons. Perimezzi, che di ciò scrisse. Riferisce il Velasquez, che a S. Norberto Canonico Regolare di abito nero comparendo la B. Vergine in compagnia degli Angeli, gl'impose, che una Religione fondasse in onor della sua Concezione, e l'abito bianco vestisse in segno della sua purità; e così fu l'Ordine instituito col titolo della Concezione, confermato dal Papa Calisto II. e cognominato Premonstratense. Vogliono il Salazar, il Nierembergio, e'l Vadingo, che sia stato della opinione pia della Concezione Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze; contuttociò principiarono nelle Scuole di Parigi a questionare il punto della Concezione; e Maurizio Vescovo Parigino nel 1167. proibì la celebrazione della Festa nella sua Chiesa; anzi l'Università condannò per eresia il dir, che la Vergine era stata santificata avanti l'infusione dell'anima. Di tal parere fu prima l'Abate Pietro Cellense, come si ha nella *Trutina* di Cristofilo Mariano; ma fu convinto con lettere da Nicolò Monaco di S. Albano, e confessò l'Immacolata Concezione di Maria, al dir del Velasquez nella sua Opera della Concezione.

Perimezz. *Dissertat. Ecclesiast. 4. part. 1. cart. 105.*

10. Instituita la Religione Serafica di S. Francesco, dallo stesso fu solennizata la Festa, come appare dalle *Constituzioni* fatte nel Capitolo Generale, che adunò S. Bonaventura nel 1265. in cui si ordinò la celebrazione di essa con Uficj in tutti i Conventi; e'l Santo stesso si dichiarò seguace della sentenza pia, e l'insegnò ancora in più luoghi delle sue Opere. Erano però Alessandro di Ales, e Riccardo di Mediavilla Francescani, Alberto Magno, e S. Tommaso Domenicani, Egidio Romano Agostiniano, ed Arrigo di Gant Servita, gran Dottori in quel tempo, tutti inclinati alla sentenza meno pia, che trovarono; al decreto dell'Università Parigina, lasciando sempre da parte il punto principale, se era la Vergine stata santificata nel reale istante della sua animazione; solo essaminando, e questionando, se era stata santificata dopo l'animazione avanti di nascere, certo supponendo non potersi infon-

fonder l'anima ragionevole nella carne infetta per la concupiſcenza de' genitori ſenza contrarre l'original colpa. Solo cominciò S.Bonaventura a trattar ne' proprj termini la queſtione; ma in riguardo della univerſale Redenzione di Criſto, e i generali detti della Scrittura; e non vedendo Autor claſſico, il quale affermaſſe la Vergine nella ſua Concezione eſſere ſtata immune dalla original colpa, non ardì affermarlo, baſtandogli di avere ſcoperto il punto della queſtione. Così era contraſtata in quel tempo la ſentenza della Concezione da alcune propoſizioni di S. Tommaſo, che aſſeriva doverſi credere, che i diſcendenti di Adamo, eccetto Criſto, contraſſero la colpa originale: di Egidio Romano, che affermava, il dire, che la Vergine non eſſere ſtata concepita coll'originale peccato, era lo ſteſſo, che dire non eſſer membro di Criſto: e tutti gli altri coſe ſimili proferivano; benchè non erano i Dottori ſteſſi ſempre coſtanti nello ſpiegare il ſagro miſtero nelle loro Opere, ſpeſſo ritrattandoſi con ſentimenti contrarj, i quali eran poco avvertiti da coloro, che la ſentenza meno pia ſeguivano, ma ben ſi leggono ne' loro libri. Prova però tra gli altri il P.Franceſco Creſpo Benedettino, che la dottrina di S. Tommaſo non fu contraria alla purità della Concezione, e dimoſtra *ſemper docuiſſe, & conſtantiſſimis rationibus probaſſe, Deiparam ante primum animationis inſtans labis originalis legi fuiſſe obnoxiam, nulloque ſanctificationis munere ornatam*; come pure ſtimarono Giovanni da San Tommaſo, Serafino Porretta, e diverſi altri. Spiega ancora tutti i luoghi dello ſteſſo S.Tommaſo, che alla purità della ſteſſa concezione ſono contrarj creduti; ed altre coſe eſſamina a favore della medeſima, eſſendo a ciò tutto indirizzato il ſuo libro, che ſtampò in Barcellona nel 1657. quando fu Viſitator generale nella Congregazione di S. Benedetto, ed era ſtato Profeſſor di Teologia in Salamanca, ed Abate di Monſerrato.

P. Creſpo, *Tribunal. Thomiſtic. diſp.*2. §. 5. D.Thom.*art.* 2. *qu.* 27. 3. *part.* Et *in* 3. *diſt.* 3. *quæſt.* 1.*art.*1. Jo: à S.Thoma *Diſp.* 2. *art.*2. Porrecta *in Commentar.*

11. Cominciarono poi i Franceſcani a ſcrivere i Trattati, come dice il Vadingo, e così ſcriſſe a favor della Concezione Riccardo di Mediavilla Franceſcano, eſsendo vecchio: e continuando le diſpute ſino al tempo di Scoto, egli, che leggeva nell'Univerſità di Oſsonio, e ſpiegava i libri delle ſentenze, giunto alla *Diſtinzione Terza* del *terzo libro*, conſiderando i luoghi della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, ed armatoſi coll'autorità di S. Agoſtino, e di S.Anſelmo, queſto nella Vergine conſiderando la maggior purità, che concepire ſi poſsa ſotto quella di Dio: quello ſupponendo in eſsa sì grande innocenza, che quando ſi diſputa di peccato, in tutto l'eſclude: ſtabilì eſsere ſtata la Vergine concepita ſenza colpa; le difficultà contrarie tutte ſciogliendo, e dando a' ſuoi diſcepoli di Oſsonio la queſtione già riſoluta. Divulgoſſi per tutte le Univerſità la ſua ſentenza, e giunta nello Studio del Convento de' Frati Minori di Parigi, fu toſto abbracciata e difeſa l'innocenza originale di Maria; ma contraſtata dalla Univerſità per l'antico ſuo decreto, e del ſuo Veſcovo Maurizio, crebbero maggiormente i contraſti. Benedetto XI. Papa Trivigiano dell'Ordine di S. Domenico, per togliere i diſturbi, ordinò una ſolenne diſputa nell'Univerſità della Sorbona ſopra tale miſtero avanti i ſuoi Legati, che deſtinò Giudici della Cauſa,

e fu

e fu a favore de' Francescani eletto Scoto dal suo Generale Fr. Gondisalvo da Vallebona Spagnuolo, il quale lo encomiò molto in una lettera scritta al Guardiano di Parigi, che si conserva nel Convento di S. Francesco della stessa Città. Narrano i Francescani, che giunto Scoto in Parigi, ed argomentando senza darsi a conoscere in una Disputa in un Collegio Parigino, in cui si sosteneva, che la Vergine avea contratto il peccato originale, così confuse il Cattedrante, che uno de' Dottori presenti gridò nel Circolo: *O tu sei un'Angelo del Cielo, o un Demonio dell'Inferno, o Scoto da Duno.* Scrivono ancora, che nel giorno della solenne disputa passando Scoto davanti di una Cappella, ove una immagine vide della B. Vergine, poste in terra le ginocchia, disse con affetto: *Dignare me laudare te Virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos:* e la Statua abbassò il capo, ed il collo; con tal segno promettendogli la vittoria. Ciò molti riferiscono, e che così si ammiri la medesima immagine di marmo in Parigi, l'attestano il P. Ferchio, il P. Giovan Pineda Giesuita, il P. Lezana Carmelitano nell'*Apologia* per l'immacolata Concezione, ed altri, che riferisce il P. Mastrio, e'l P. Belluto in *Disputat. in Organum Aristotelis, in Doctrina Scotica cœlitus, & humanitus approbata, commendata*: e così la difende ancora il Bernini contro Natale d'Alessandro, che ciò nega nella sua Istoria.

Ferchius *in Vita Scoti.* P. Pineda *in Adventit. D. Jo: Regis Aragon. pro Immac. Concept.* Gregor. Ruis *ante Comment. in 4. Jo: de Magnanell. in 1. Sent.*

12. Seguì dunque la Disputa alla presenza de' Legati Apostolici, e col concorso grande di Uomini dotti; e proposta la sua questione, udì duecento argomenti, tutti indirizzati contro l'innocenza originale di Maria; e con felicità di memoria ripetendogli, con forza grande e sottigliezza gli sciolse, mostrando, che la Vergine fu concepita colla grazia senza macchia del peccato originale. Si adunò l'Università nel seguente giorno, ed approvata la pia sentenza, come propria, proibì ogni censura a questa contraria, e dato a Scoto stesso il cognome di *Dottore Sottile*, fecero i Dottori Parigini il voto di celebrare ogni anno solennemente la festa di questo Mistero, ordinando, che sempre il Vescovo di Parigi celebrasse la Messa, ed uno de' suoi Maestri predicasse; e se la Festa cadeva in Domenica, si facesse nella Chiesa de' Padri Domenicani; se in altro giorno, in quella de' Francescani. Sapendo poi, che alcuni suoi Dottori in varie parti predicavano la sentenza meno pia della Concezione, fece nell'anno 1383. quel celebre Decreto imitato da tutte le Università dell'Europa, di non graduare alcuno, se non giurava difendere la purità originale di Maria, e lo rinnovò nell'anno 1407.

13. Questa solenne disputa fu contrastata dal P. Natale di Alessandro Domenicano di Parigi, di cui molte Opere sono state proibite da Innocenzo XI. Papa; e scrisse egli nel Secolo 14. *cap. 5. De Scriptor. illustr. fol.* 586. con queste parole: *Joannem Duns Scotum Oxonio Parisios venisse pro defendenda Beatæ Virginis Immaculata Conceptione, publica scilicet, ac solemni hac de re disputatione ad sedandos jam exortos tumultus inter Fratres Minores, & Prædicatores, Apostolico præcepto indicta, Legatis etiam Apostolicis præsentibus, & ducentis argumentis Adversariorum absque interruptione respondisse, ac multis, fortissimisque rationibus probasse Virginem Sanctissimam sine originalis peccati macula conceptam, ac*

pro-

propterea Scoto Doctoris subtilis nomen Parisiensem Universitatem decrevisse, Wadingus in Annalibus asserit ex obscuris Autoribus, quorum nullus Scoto coævus, aut suppar. Ma a confutare questa sua censura, uscì dalle stampe del nostro diligentissimo Felice Mosca in Napoli nel 1701. un libro col titolo: *Certamen Historiale Panegiricum ad honorem Beatiss. Virginis Mariæ, ejusque fideliss. Doctoris Jo: Duns, Minorum Magistri, ex manuscripto P. Isidori à S. Michaele, Sacr. Theol. Lectoris, ejusque Provinciæ Minorum Discalceatorum S. Petri de Alcantara Diffinitoris actualis in lucem datum per D. Petrum Guerrero Sac. Th. Doctorem, &c:* Mostra lo stesso Autore, che tralasciando il Vadingo, Bernardino de Bustis, l'Alva, l'Arturo, e'l Samaniego, che di ciò largamente han trattato, si può leggere il Lorte *in Orbe Mariano*, ove scrisse: *Quanquam quæ dicta extant difficiliora, aut minus nota à nullo bonæ notæ Historico æstimentur, placuit tamen in majorem Scoti gloriā plusquam quinquaginta Scriptores pietate, ac sapientia clarissimos præfatum stupendum miraculum depredicantes calamo succinto modo recensere.* Lo stesso P. Isidoro porta le autorità di molti Scrittori anche dell'Ordine di S. Domenico, i quali dichiarano, ed attestano Scoto difensore della pia opinione intorno la Concezione, e mostra con molta forza quanto si sia ingannato il P. Natale, perchè l'hanno anche scritto Autori Francesi, oltre i Cronologi della stessa Università Parigina, come il Buleo, e l'Egasio, e l'hanno ancora confermato altri in gran numero, tra quali sono annoverati Benedetto Gonono Monaco Benedettino di Lione, lo Spondano, il P. Ricciolo, come si ha nel *Dizionario Istorico* scritto in Francese da M. Lodovico Moreri nella *lettera I.* Porta ancora le parole del P. Nierembergio, che assegna la cagione, perchè S. Tommaso non difese la pia opinione apertamente, dicendo: *Ex eo venit, quod voluit se accommodare Doctoribus Parisiensibus, qui tenore decreti Mauricii Episcopi Parisiensis, suum sensum palam non promebat.*

Orb. Marian. part. 1. c. 1. sect. 6.

Bulæus *Tom. 4. sect. 4.*
Egasius *Tom. 4. Secul. 6. fol. 70.*
Gononus *Chron. Sanctiss. Deipar. Secul. 12. ad ann. 1297.*
Spondan. *ad Baron. ann. 1308.*
Ricciol. *in Catal. Patrū illustr. ad ann. 1303.*
Nieremberg. *lib. except. cap. 21. pag. 330.*

14. Divulgatasi la fama della Vittoria di Scoto affermò poi l'Università stessa nel libro, che presentò ad Urbano VI. nel 1388. che tutta, o la maggior parte della Chiesa questo Mistero insegnava, e molti Domenicani ancora l'insegnarono, come Bartolommeo Pisano circa l'anno 1330. Giovanni Taulero circa il 1340. Roberto Olcot circa il 1350. Nicolò Corrano nello stesso tempo, e prima di essi Erveo Natale, Ugone da Pratofiorito, e Pietro di Palude. Si celebrava anche in Roma la Festa nel principio del secolo stesso; perchè si legge, che Giovanni XXII. Papa assistendo alla Predica fatta da Sancio della Porta Domenicano in lode della purità preservata, lo dichiarò Maestro del Sagro Palazzo.

15. Si rinnovò la controversia in Colonia Agrippina, ove fu pure chiamato lo stesso Scoto, che nella nuova disputa dimostrò eziandio il valore della sua dottrina o contro i discepoli di Alberto Magno, o contro gli Eretici Begardi per confutare i loro errori. Ma tanto nell'argomentare si accalorò, che divenuto infermo, in età di anni 34. morì alli 8. di Novembre nel 1308. e fu sepellito nella Chiesa di S. Francesco, ed onorato dalla nobiltà e popolo di Colonia. A ciò pure si oppongono

alcuni, volendo, che o rapendosi in estasi, o patendo deliquj, due volte sia stato riputato morto; benchè una sola sepolto, e ciò descrisse Giano Vitale con quei versi:

Quod nulli unquam hominum accidit, viator,
Hic Scotus jaceo semel sepultus,
Et bis mortuus, omnibus Sophistis
Argutus magis, atque captiosus.

Majol. *colloq.* 4.

Il Majoli disse ancora, che il Giovio a questo effetto compose un bell'Elogio: *Sed & Jovius elogio tertio de illo tradit, natum in Britannia ad Calidoniam Sylvam, subita apoplexia correptum, animo deliquium fuisse passum; nimisque festinato funere pro mortuo tumulatum, redeunteque spiritu, serò morbi impetum cum natura discuteret, frustra ad petendam opem miserabili mugitu edito, pulsatoque diu sepulcri lapide, eliso tandem capite periisse.* Ripete tutto ciò il P.Natale d'Alessandro scrivendo: *Obiit Doctor subtilis anno* 1308. *sexto Idus Novembris. Paulus Jovius, & ex eo Bzovius scripsere Scotum comitiali morbo laborantem pro mortuo tumulatum, serò morbi impetum naturam discutientem: frustrà eundem ad petendam opem miserabili mugitu edito, pulsatoque diu lapide, eliso tandem capite periisse*: ed impugna poi il Vadingo, che la dimostra esser favola. Ma pienamente hanno difeso Scoto molti Autori, come il Ferchio nella sua *Vita*; e nell'*Apologia* contro il Bzovio: Bonaventura Varo, Monsig. Ugone Magnesio, il Samaniego, il Cornejo, ed il Lorte, che mostra l'errore di Giovio, e del Bzovio; così il Cavello Arcivescovo Armacano. Scrisse ancora contro questa favola Cesare Egasio Dottore di Parigi nella sua *Storia generale* di quella Università, così dicendo: *Joannes Scotus celeberrimus ille Minorita Doctor subtilis cognominatus, qui quia Thomæ Aquinatis doctrinam in multis impugnavit, initium dedit Sectæ Scotistarum Thomistis adversantium. Cum autem Joannes Scholam haberet frequentiorem in Sorbonæ Cathedram ascendisse, in qua reportata inquit Vadingus, pro illorum tempore consuetudine dicitur composuisse.* Della sua partenza poi a Colonia disse: *Alii ob id evocatum existimant, ut quia Beguardorum, qui de ordine Apostolorum se esse jactitabant, & in partibus Germaniæ Prædicatores, & Minores passim pro hæreticis habebant, confunderent. Alii ut Alberti Magni Discipulis Coloniæ pugnam de Conceptione Virginis renovantibus obsisteret. Omnes istæ causæ concurrere eodem tempore potuerunt.* E della sua morte così soggiunse. *Bzovius omnium pessimè, qui viventem tumulo illatum ait anno* 1294. *alii naturali morte; sed post brevem morbum obiisse scribunt, quorum sententia verisimilior esse videtur, quippè, ut ait præclarè Myreus, nulla extat Coloniæ memoria Monasterii, Archiviis, aut Epitaphiis variis ejus tumulo appensis, nec ullum verbum de violenta morte, quam ei Bergomensis, & Paulus Jovius effingunt. Sepultus est autem ad introitum Sacristiæ, ut ait Trithemius in Chronico. Historiæ ejusque memoria plurimis epitaphiis decorata est, inter quæ hoc primum*: Clauditur hic, &c: *Vide plura si lubet in Annalibus Minorum, & apud Trithemium de ejus Operibus.* Descrive il P. Pietro Antonio da Venezia i varj Autori, che han posto in varj tempi il nome di Scoto tra' Beati, e che in molti Conventi, come in quello degli

Lorte *in Mappa subtil. part.* 1. *sect.* 2.

Egasius *Tom.* 4. *Hist. Univ. Paris. in Catal. illustr. Academ. pag.* 970.

P.Pietr. Ant. di Ven. *Giardin. Serafic. Part.* 5. *cart.* 25. *Tom.* 2.

gli Osservanti di Firenze, ed in varie Chiese della Città di Nola si trova dipinta la sua immagine antichissima co' i raggi; e'l *Martirologio* dell'Ordine fa di lui menzione agli 8.di Novembre con titolo di Beato. Dice ancora, che D.Francesco Gaetano Duca di Sermoneta sollecitò la sua Canonizazione, e nel 1704.si è tornato di nuovo a promovere non senza speranza di felice successo.

16. Quando si fondò l'Accademia di Colonia, imitando la Sorbona, fece voto di difendere la pia opinione della Concezione, obbligando anche al giuramento di osservarla, tutti coloro, che a qualche grado promover si voleano. Così fece ancora l'Accademia di Magonza, e nel 1378. Lopez Fernandez de Luna Arcivescovo di Saragoza ordinò in un Sinodo la sua Festa; e Giovanni I. Re di Aragona proibì con editto il difendere e predicare l'opinione meno pia. Ordinò lo stesso Giovanni II. Re di Aragona, e di Napoli, dopo averlo prima ordinato in Catalogna, essendo Vicerè, protestandosi di voler seguire l'esempio de' suoi antecessori Martino, Alfonso, e Maria. Il Re Giacomo detto il *Conquistatore* nel Regno di Aragona fondò l'Ordine di S.Maria della Mercede, e Ferdinando I. instituì una Confraternità in onore della Vergine, con obbligo di portare certa veste bianca, e celebrare la Festa della Concezione Immacolata nell'anno 1430. come si ha nel registro dell'*Armamentario Serafico*. Innocenzo VII. nativo di Sulmona fu il primo Pontefice, che favorì la prima opinione apertamente, come Monf. Giovanni Serrano osservò, poicchè avendo Giovanni Montesone Catalano dell'Ordine de' Predicatori, e Dottor Parigino attestato come opinione di Fede quella, che è meno pia, onde l'Università obbligava con sentenza di Scomunica i Padri Domenicani a ritrattarsi col Montefon delle proposizioni esposte, lo stesso Pontefice, a cui si era fatto ricorso, non solo obbligò il Montesone a ritrattarsi in Parigi; ma confermò il Decreto dell'Università, la quale separò poi dal suo corpo tutti coloro, che non giuravano di tenere la condannazione del Montesone. Non volendo i Domenicani prestare il giuramento, furono esclusi dalla Facultà Teologica, e ricorrendo al Papa nel 1389. mandarono diece Dottori dell'Ordine per difendere la causa; ma niuna sentenza avendo ottenuta, furono obbligati a celebrare la Festa, ed astenersi di sostenere pubblicamente la loro sentenza; ma restarono esclusi dalla Facultà Teologica per lo spazio di anni 25. Nel 1403. vi furon poi ammessi ad istanza del Re, obbligandosi a rinunziare all'appellazione, ed in avvenire ad esser soggetti alla stessa Facultà, come ciò narra l'Autore della *Storia della Chiesa* scritta in Francese, e tradotta dal Canturani: ma essendo ora proibito, è di sospetta fede.

Serran. *De Immac. Concept.*

Istor. della Chies. Secol. XV.num.6.

17. Seguì il Concilio di Basilea nel 1349. in cui per otto giorni si disputò a favor delle due sentenze, ed essaminati gli atti tutti e statuti, e le decisioni fatte in varj tempi sopra questa causa, fu ordinata la sua Festa; e dello stesso Concilio, che non fu legitimo niuna cura si ebbe. Dice nondimeno il P.Lezana: *Etsi non Fidei autoritatem, maximam tamen reverentiam meretur*, essendo stata la disputa fra più dotti Uomini, che allora viveano. Sono riferite le parole di quel Concilio dal P. Barto-

Garranza *in Summa Concil.*

lommeo Garranza Domenicano, che fu poi Arcivescovo di Toledo, e si disse nella *sessione trentesimasesta* a favore della pia sentenza della Concezione, *tanquam piam, & consonam cultui Ecclesiastico, Fidei Catholicæ, rectæ rationi, & Sacræ Scripturæ approbandam fore, & tenendam, & amplectendam diffinimus, & declaramus, nullique de cœtero licitum esse in contrarium prædicare, seu docere, renovantes prætereà institutionem de celebranda Sancta ejus Conceptione, quæ sexto idus Decembris antiqua, & laudabili consuetudine celebratur*. Questo Concilio però, che fu cominciato nell'anno 1431. in Siena, e poi trasferito in Basilea coll'autorità di Martino V. Papa, e poi di Eugenio IV. perchè ardì nella sessiòne 37. e 38. deporre Eugenio, ed eleggere Pontefice Amadeo Duca di Savoja col nome di Felice V. non solo non fu più legitimo, come privo dell'autorità del Papa, che avea cominciato l'altro in Firenze, o ivi trasferito; ma nel quinto Concilio Lateranese sotto Leone X. che è annoverato il decimonono tra' Concilj generali, nella sessione undecima fu condannato, come sedizioso, e scismatico, e furono ancora condannati, come narra il Cabassuzio, *Basileensia decreta Romani Pontificis potestati adversantia*.

Galtruch. *Istor. Sant. Tom.2.*
Jo: Cabassutius *Notitia Concilior.*

18. Rinnovatasi la controversia della Concezione in molti luoghi, e spezialmente in Lombardia, in Brescia, ed in Ferrara, Sisto IV. Papa volendo togliere i tumulti, e dar regola alle Scritture, che da ambe le parti si pubblicavano, appellando Eretico ciascheduno dell'opinione contraria, chiamò a se la causa, ordinando una pubblica disputa in Roma, in cui per più giorni si contese. Dalla parte de' Padri Minori fu Fr. Francesco *Nani* Ministro Generale dell'Ordine, che per lo suo ingegno fu appellato *Sansone* dal Papa, e così fu poi chiamato invece di Nani; e lo stesso Papa cavò la prima *Stravagante*, che comincia *Cum præexcelsa*, in cui invitò i Cristiani a celebrare la Festa, e recitare l'Uficio dell'Immacolata Concezione composto da Lionardo Nogaroli Cherico Veronese, e Notajo Pontificio nel 1483. e vi propose le Indulgenze; ed in quell'Uficio spesse volte si fa menzione *Immaculatæ Conceptionis*. Si rinnovarono i contrasti dopo alcuni anni negli stessi luoghi anche colle Prediche, e succedè quelche riferisce l'Autore dell'*Epilogo del Mondo*, cioè che in Ferrara si ragunarono ottocento Religiosi Francescani per difender la sentenza pia, il cui valore fu dagl'Istorici di quel tempo assai celebrato. Fu sì grande la sollevazione, che Ercole Principe di Ferrara chiamò nel suo Palagio tutti gli Uomini dotti di quella Università, e volle, che alla presenza del Vescovo disputassero; onde si segnalò Fr. Bartolommeo *da Feltre* Maestro di Teologia Francescano; e dall'altra parte Fr. Vincenzo *Bandello*, che scrisse anche un picciolo volume, chiamando temeraria e scandalosa, erronea, ed eretica la sentenza pia, ed interpretando secondo il suo sentimento la *Stravagante* di Sisto IV. quasi che volesse intendere della Concezione Spirituale, cioè della Santificazione, quando fu concepita ed animata, contratta già la macchia originale le fu infusa la grazia; e non della Concezione naturale nel primo instante dell'animazione. Volendo il Papa togliere gli scandali, e le false interpretazioni, pubblicò la seconda Constituzione *Gravè nimis*

Extravag. Comm.l.3. De Reliq.& venerat.Sanct.

nel

nel 1483. e condannando tali intelligenze, e l'asserire, che volesse la Chiesa Romana celebrare la Concezione Spirituale, e che sieno Eretici coloro, che negano nella Vergine la colpa originale nel primo instante, proibì ancora i libri, che in tal guisa parlano, ed impose la pena di scomunica a quei, che così predicano, o insegnano.

19. Nella Germania si suscitò altra controversia; poicchè si videro in contrasto Fr. Vigando Caupone Lettore e Predicatore in Francfort con Giovanni Tritemio Abate Benedettino, il quale sostenne a favor dell'Immacolata Concezione, e molti libri uscirono a favor suo. Dopo due anni di contesa cercò perdono Vigando al Tritemio; ma i fautori dello stesso Vigando ricorsero al Papa Alessandro VI. contro il Tritemio, contro cui niente fu ordinato, perchè a favor suo erano le Università di Parigi, di Colonia, di Tubinga, gli Ordini de' Minori, i Carmelitani, e gran parte de' Cardinali, oltre i Prelati, il Clero, e molti Principi di Germania. Predicò poi nella Terra di Deppe Diocesi di Roano Fra Giovanni Veri Francese Dottor di Parigi della santificazione dalla Macchia, e gli bisognò ritrattarsi; anzi rinnovarono in sua presenza a nome dell'Università il Voto di difendere la preservazione di Maria dalla colpa originale ottantadue Teologi, cioè 35. Canonici, 9. Benedettini, tre Cisterciensi, uno Premonstratese, un Servita, cinque Carmelitani, tredici Domenicani, otto Francescani, e sette Agostiniani. Lo stesso decreto, il Voto, e'l giuramento ordinarono altre Università della Francia, di Germania, di Spagna, ed alcune dell'Italia, in varj tempi, come quelle di Salamanca, di Alcalà, di Vagliadolid, di Granata, di Osma, di Oviedo, di S.Giacomo in Galizia, di Ognatte, di Saragoza, di Barcellona, di Siviglia, di Valenza, di Ossuna, di Tarracona, di Huyer, di Baeza, di Gandia, e di Lerida. Così fecero nell'Indie le Università di Lima, e del Messico; in Portogallo quella di Coimbra, e di Evora; e così ancora quelle di Vienna, di Magonza, di Colonia in Germania, di Tolosa in Francia, di Napoli, e di Pavia nell'Italia, il Collegio di S.Clemente degli Spagnuoli in Bologna, e molte Città dello Stato di Milano. Così ancora il Consiglio Reale di Madrid, le Religioni Militari di S. Giacomo, di Calatrava, e di Alcantara, e tutte le Comunità della Spagna; e similmente le Religioni tutte della Cristianità l'Immacolata Concezione confessano, e difendono, come l'Ordine Benedettino, il Cisterciense, il Certosino, quello de' Celestini, de' Premonstratesi, degli Agostiniani, de' Carmelitani, de' Teresiani, della Santiss.Trinità, di S. Maria della Mercede, di S. Girolamo, di S.Francesco di Paola, de' Cherici Regolari Minori, de' Teatini, e de' Giesuiti, come gli numera il P.Pietro Antonio da Venezia.

P.Pietr. Ant. da Ven. *Giardin. Serafic.*

20. Molti Pontefici hanno dopo Sisto IV. altresì la pia opinione favorito; poicchè Alessandro VI. confermò con Bolla i Decreti dello stesso Sisto IV. ed ordinò a' Prelati, che si osservasse; e circa l'anno 1502. confermò l'Ufficio particolare alle Monache Francescane di Spagna già approvato da Innocenzo VIII. Seguì Giulio II. e nel 1511. confermò la Regola alle stesse Monache: Leone X. fondò molte Chiese alla Concezione, confermò le Indulgenze date da Sisto IV. ed altre concedendo a'

Frati

Frati Minori, alle Monache della Concezione, concedè ancora a' Rettori, e Beneficiati della Terra di Molina nella Dioceſi di Sequenza nella Spagna di poter nella Notte della Feſta della Concezione cantar una Meſſa dopo il Matutino, e le Laudi, come nella Notte del Natale di Criſto. Adriano VI. confermò la Confraternità della Concezione fondata in Toledo, e diede facultà di fondarſi ancora ne' luoghi all'Imperadore ſoggetti, i Veſcovi a propagarla eſſortando. Clemente VII. confermò tutti i Privilegj alle Monache della Concezione conceduti da' ſuoi Predeceſſori: Paolo III. confermò la Confraternità della Concezione eretta in Roma nella Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo: il Concilio di Trento nel 1546. dichiarò non intendere compreſa nel Decreto del peccato originale la B. Vergine, e rinnovò le Conſtituzioni di Siſto IV. colle medeſime pene; e i Decreti dello ſteſſo Concilio furono confermati da Paolo III. da Giulio II. e da Pio IV. Nell'anno 1570. Pio V. nella *Conſtituzione* 114. che ſi legge nel *Bollario*, la quale incomincia *Super ſpecula*, rinnovò le medeſime Conſtituzioni di Siſto IV. e proibì il diſputarſi di tal queſtione nelle prediche popolari, la propria opinione eſponendo, e la contraria impugnando, e così ancora lo ſcrivere in lingua volgare. Approvar fece altresì da S. Carlo Borromeo ſuo Penitenziere Maggiore la Confraternità dell'Immacolata Concezione molto tempo prima nel Convento de' Padri Domenicani eretta in Siviglia; e nel 1580. principiò in Napoli nella Chieſa del Monte Calvario de' Padri Oſſervanti la celebre Confraternità della Concezione, in cui ſcritte in breve tempo dodecimila perſone ſi videro. Gregorio XIII. condannò alcune propoſizioni di Michele Bajo Teologo di Lovanio, che già erano ſtate cōdannate da Pio V. tra le quali una era contraria alla pia opinione; perchè diceva: *Nemo præter Chriſtum eſt abſque peccato Originali; hinc B. Virgo mortua eſt propter peccatum ex Adam cōtractum, omneſque ejus afflictiones in hac vita, ſicut aliorum juſtorum fuerunt ultiones peccati actualis, ſivè Originalis.* Siſto V. conceſſe perpetua Indulgenza plenaria a coloro, che viſitano le Chieſe erette col titolo della Concezione nel giorno della ſua Feſta. Gregorio XIV. confermò gli ſteſſi Privilegj; così ancora Clemente VIII. il libretto della dottrina Criſtiana compoſto dal Cardinal Bellarmino, approvando; in cui ſpiega la *Salutazione Angelica*, ed afferma la Vergine concepita ſenza peccato Originale. Paolo V. nel 1616. nella Bolla, che comincia *Regis Pacifici* rinnovò tutte le Conſtituzioni de' Pontefici, e nel Decreto proibì, che nelle prediche, nelle lezioni, nelle Concluſioni, e negli altri atti pubblici ſi portaſſe l'opinione, che la Vergine ſia concepita col peccato originale; e dichiarò ancora, che non eſſendo ſtata dalla Sede Apoſtolica queſta controverſia diffinita, volle, che queſto Decreto non recaſſe alcun pregiudizio all'opinione contraria, fuorchè in quello, che ſtava diſpoſto; e che non ſi impugnaſſe negli atti pubblici la contraria opinione da coloro, che la pia opinione aſſeriſcono, come narra Ugone Sifilino. Gregorio XV. nel ſuo Decreto delli 22. di Maggio del 1622. rinnovò le ſteſſe Conſtituzioni, e proibì ancora, che non ſi affermi ne' Colloquj privati, e negli ſcritti, che la B. Vergine ſia ſtata concetta col peccato Originale, nè di tale opinione in alcun modo ſi tratti; e che nel

Concil. Trident. ſeſſ. 5.

Apud Poſſevin. *in Apparat. Sacr. To. 4. in Michele Bajo.*

Bullar. Pauli V. Conſtit. 97.

Siflin. *in Corolla Virginea in princip.*

Bullar. Gregor. XV. Conſtit. 29.

Bernin. *Iſtor. dell' Ereſie, Tom. 4. Secol. 17. cap. 5.*

nel Sagrificio della Messa non si possa servire alcuno di altro nome, che di quello di *Concezione* contro quei, che *Santificazione* la chiamavano; dichiarando non recarsi veruno pregiudizio alla contraria opinione; fuorchè in quello, che sta nel Decreto stabilito. Nello stesso anno ancora a' 28.di Luglio, pubblicò il Decreto, che incomincia *Eximii, atque singulares*, e permise a' Domenicani, che ne' privati colloquj, e nelle conferenze tra di loro solamente possano discorrere, e trattare della materia della Concezione.

21. La Bolla però più favorevole a questo mistero è quella di Alessandro VII. pubblicata alli 8.di Decembre, che incomincia: *Solicitudo omnium Ecclesiarum*: perchè lo spiega, e l'essalta. Nel giorno consagrato alla festa della stessa Immacolata Concezione, celebrato egli il Sagrificio, la scrisse tutta di sua mano, e vi erano preceduti lunghi trattati, essami, ed orazioni; quando già nella pia sentenza concorrevano le più celebri Università dell'Europa, i più illustri Dottori della Chiesa, le Congregazioni erette, gli Uficj permessi, la inclinazione de' Concilj, e le Bolle de' Pontefici. A ciò si aggiugneva l'Ambasciaria di Filippo IV. Re di Spagna, allo stesso Alessandro spedita in suo nome, e di tutti i suoi Regni coll'istanza a terminare questo dubbio dell'Immacolata Concezione, e con lettera delli 27.Gennajo 1660.Dichiarò dunque il Papa, che la Chiesa Romana ha sempre inteso, ed intende di celebrare la Concezione di Maria secondo il senso della pia sentenza, confermando le Bolle di Sisto IV.di Paolo V.e di Gregorio XV.e comandando per l'avvenire non esser lecito a veruno in qualsivoglia modo trattare, scrivere, nè parlare contro la sentenza pia: *nè hanc eandem sententiam, festum, seu cultum in disputationem revocare, aut contra ea quoquo modo directè, vel indirectè, aut sub quovis prætextu etiam definibilitatis ejus examinandæ, sive Sacram Scripturam, aut Sanctos Patres, sive Doctores glossandi, vel interpretandi, denique alio quovis prætextu, seu occasione scripto, seu voce loqui, concionari, tractare, disputare, contra ea quidquam determinando, aut asserendo, vel argumenta contra ea offerendo, & insoluta relinquendo, aut alio quovis excogitabili modo disserendo*. Soggettò però alle pene coloro, che contravengono; e proibì tutti i libri, trattati, e dispute, che si trovano pubblicate contro la pia sentenza, dopo il Decreto di Paolo V. o che pubblicare si possono. Proibì nondimeno il dire, che se alcuno tenga l'opinione contraria, cioè *gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam*, incorra il delitto di Eresia, o il peccato mortale; *cum à Romana Ecclesia, & ab Apostolica Sede nondum fuerit hoc decisum; prout nos nunc minimè decidere volumus, aut intendimus.* Pubblicò questa Bolla Alessandro nell'anno settimo del suo Ponteficato, e recò certamente allegrezza universale a tutta la Cristianità.

Bullar. Roman. Constit. 114. Alex. VII.

§.5. Bullæ.

§.6. Bullæ.

22. Nell'anno 1708. ha poi Clemente XI. alli 6.di Decembre colla sua Constituzione, che incomincia *Commissi nobis* decretato, che il giorno della Concezione di Maria sia Festa di precetto, da osservarsi per sempre nella Cristianità tutta. Riferisce lo stesso P. Pietro Antonio da Venezia altre cose, che a questa Istoria appartengono, e le discordie nella Spagna, per le quali i Re Cattolici Filippo III. e Filippo IV. fecero istan-

istanza a' Pontefici a diffinire la sentenza a favor della B. Vergine per quiete del Cristianesimo, e numera eziandio altri Principi grandi, che la diffinizione di questo mistero con gran zelo hanno più volte dimandata.

23. E' pur grande la divozione di molte Città, e di molti Regni Cattolici verso la Concezione di Maria; giugnendo molte ad obbligarsi con pubblico Voto, e giuramento a difendere la sentenza piissima della sua Originale purità, ed a celebrarne la Festa. Così lo fece la Città di Palermo nel 1624. indi tutte le Città del suo Regno, e varie Religioni e Comunità, coll'occasione della memorabil Peste, da cui fu travagliato; come ne racconta l'Istoria il Chiariss. Canonico Mongitore. Del Regno di Napoli così scrisse il Lazio da lui stesso riferito: *Idem sanctissimum Panormeum exemplar, eadem exitialis morbi occasione omnia depopulantis, neque absimili eventu æmulata est anno 1656. Nobilissima Neapolitana Civitas unà cum toto illo florentissimo Regno.*

D. Antonino Mongitore *Palermo divot. di M. V. part. 1. cap. 8. e seg.*

Carolus Latius *in Aquil. triumph. pæan. 33. num. 1509. fol. 306.*

24. Non vogliamo quì tralasciare, quelche scrisse il P. Pietro Martire Festo Urceano Maestro Domenicano nella sua Predica dell'Annunciazione di Maria; così egli disse: *Theologi ex hoc solo, tanquam ex fundamento deducunt, Mariæ collata esse à Deo omnia alia privilegia cuicumque communicata, aut etiam solum communicabilia. Quandocumque enim communicatur alicui aliquid, quod majus est, non est difficile credere ei communicatum esse, quod minus est. Maternitas Dei est majus privilegium, quàm assumi in Cœlum in corpore, & anima; quàm exaltari super omnes Choros Angelorum: quàm præservari, aut in primo instanti sanctificari à peccato originali; quàm habere omnem gradum gratiæ tum gratificantis, tum datæ, & similia creaturæ communicabilia, igitur, &c. Item quando conceditur aliquod donum, in quo non attenditur dispositio recipientis; sed sola potestas donantis, asserendum est, id totum esse datum, quod se tenet ex parte potentiæ donantis. At in donis Mariæ collatis regula est Dei potentia; ideò ipsa dixit:* Fecit mihi magna, qui potens est. *Licebit ergò sic arguere. Deus potuit hanc conferre gratiam, ergò contulit eam Mariæ.*

25. Chiudiamo finalmente questa Istoria, ed affermiamo colle parole dello Spondano, che sono riferite dall'erudito Bernini: *Nos sanè pro assertione Immaculatissimæ Conceptionis Deiparæ Virginis, ejusque propugnatione, paratissimi essemus toties vitam profundere, si fieri posset, quoties contingeret eam in dubium revocari. Ideoque ex toto animo scribimus, & profitemur.*

Spondan. *ann.* 1350. *num.* 24.

Bernin. *Istor. dell' Eresie. Tom. 4. Secol. 17. cap. 5.*

Delle

Delle Accademie dell' Italia.

C A P. XXXVI.

1. FU lodevole instituto degl' Italiani incominciato nel secolo XV. e continuato ne' seguenti, di introdurre le Accademie per illustrare ed ampliare le scienze, e le lingue, e restaurarle altresì; perchè ne' corrotti secoli addietro si erano tralasciate, e poco meno che perdute per lo dominio de' Barbari. Furono queste certi ragunamenti di Uomini dotti, che tra loro le proprie fatiche comunicavano; quale però sia stata la prima, non è certo appo gli Autori; perchè alcuni affermarono, che fu quella degli *Assorditi* di Urbino, stabilita da quei Duchi, siccome stimò il Loredano: altri la Sanese degl'*Intronati*, che si crede eretta da Enea Piccolomini, ed altri diversamente pensarono. Scipione Bargagli nell'*orazione* in lode delle Accademie aggiunta alla *prima parte* delle sue *Imprese* stampata in Venezia per Francesco de' Franceschi nel 1589. affermò per niuna via, che per quella sicurissima delle Accademie, tutte le più belle lettere e dottrine essersi ampliate, e concedè la prima gloria a quella del Cardinal Bessarione in Roma, che ne' tempi di Eugenio IV. di Nicolò V. e di Pio II. Pontefici trasportò dalla Grecia nell'Italia colle Scienze le lodevoli Accademie. Dice, che poco appresso Lorenzo de' Medici una sì fatta opera molto ben rimirando, fondò la sua in Firenze; e fa poi menzione di altre. Mostraremo però, che sono più antiche le Accademie nell'Italia, e vi è la memoria di esservi stata una sin dal secolo XIII. senza che si sappia di essere la prima; oltre quelle degli antichi Romani.

Gio: Franc. Loredano *Letter. disc. part. 1. lett. 4.*

2. Ne' travagli della Grecia passò nell'Italia Bessarione Arcivescovo di Nicea, ed egli stesso con Isidoro Monaco di S. Basilio, ed Arcivescovo de' Russi si trovò nel Concilio di Firenze nel 1439. in cui venne l'Imperador Paleologo, e la Chiesa Greca si unì colla Latina per opera loro; però scrisse il Cardinal Baronio, che Isidoro Arcivescovo *cum Bessarione Trapezunzio Nicæno Archiepiscopo Græcorum omnium cum Latinis concordiæ autor extitit; cujus rei gratia meruit unà cum eodem memorato Collega in S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium ordine coaptari.* Scrisse il Platina, che furon fatti Cardinali da Eugenio IV. perchè mantenessero coll'autorità loro nella verità della Fede i suoi Greci, i quali nondimeno poco dopo ne' loro costumi, ed usi antichi tornarono; tanto che da Nicolò V. successore di Eugenio fu mandato lo stesso Cardinale Isidoro in Costantinopoli minacciata dal Turco; perchè a quell'Imperadore, ed a' Greci offerisse e promettesse da sua parte il soccorso, se essi erano per tornare alla Fede Cattolica, siccome nel Concilio di Firenze promesso aveano. Ma fu con tanto impeto presa Costantinopoli, e Pera, ed ammazzato quell'Imperadore con molte migliaja di Cristiani, che non si puote pensare di mandargli soccorso; e'l Cardinale Isidoro fuggì via travestito. Era posta la Casa di Bessarione alle radici del Quiri-

Baronius *De Ruthenis a Sancta Sede Apostolica recept. Annal. Tom. 6.*

nale, ed era una continua Accademia per li Virtuosi, che la frequentavano, i quali ancora con maraviglia di Roma accompagnavano lo stesso Cardinale ogni mattina, quando andava al Vaticano, come scrisse il Giovio, e'l Contelori. Fiorivano in quella dotta compagnia Giorgio Trapezunzio o da Trabisonda, Teodoro Gaza, Giovanni Argiropolo, il Pletone o sia Giorgio Gemisto, Francesco *Filelfo*, Flavio *Biondo*, Lionardo *Aretino*, il *Poggio*, Lorenzo *Valla*, Nicolò *Perotto*, Antonio *Campano*, il *Platina*, *Andronico* Tessalonicense, Domizio *Calderino*, Valerio *Viterbiense*, ed alcuni altri, tutti Uomini eccellenti nella lingua Greca, e nella Latina, ed era egli l'Oracolo, e'l Mecenate. Co' i frequenti discorsi sopra le più belle lingue, e le più profonde Scienze, furono quelle non solo ripulite; ma fu dalla Grecia trasportata la stessa Atene; perlocchè fu così gradita la sua dottrina a' tre dotti Pontefici, Eugenio, Nicolò, e Pio, che desiderò ciascheduno di averlo successore. Fece fiorir la dottrina di Platone, ragunò un numero grande di libri, non solo dall'Europa raccolti; ma dalla Grecia salvati, che gli portarono ancora da diverse parti; e spezialmente tutte le opere intere e difficili a trovarsi, che erano in tutta la Grecia. Perchè gli stessi libri sin dalla sua fanciullezza, ed in ciascheduna sorte di Scienza raccolti con molta fatica e spesa grande non fossero dopo la sua morte dissipati; ma più tosto servati in luogo sicuro, volle farne un dono alla Città di Venezia, la quale dopo l'esser soggiogata la Grecia dal Turco avea eletta per sua patria; però cō lettera dell'ultimo di Maggio del 1468. da' Bagni di Viterbo, dirizzata al Doge Cristoforo Moro, ed al Senato Veneto, gli donò alla Chiesa di S. Marco, e gli mandò coll'Indice, e col Decreto del Papa, e poi nell'anno 1473. in cui morì, gli lasciò in testamento. Fu egli amantissimo del Senato Veneziano, che molto loda nella stessa lettera, e solea dire, che non potea credere distrutte le famose Scuole di Atene chi avea in sorte di veder Venezia; e che egli non si curava di non aver veduto Atene nel fior delle scienze, quando la fortuna gli avea dopo fatto veder tanto ricca di scienza Venezia.

Jovius *in Elog.*

Letter. de' Principi lib. 1. lett. 5.

3. L'Accademia *Fiorentina* poco dopo la Romana, come disse il Bargagli, fu fondata da Lorenzo de' Medici, chiamando con vera liberalità, ed appo se ricevendo Uomini di spirito alto, e di dottrina forniti, e formando preziose librarie; però in breve tempo ridusse alla lor prima sanità tutte le scienze, e le arti, e le lingue più nobili. Fiorirono in quell'Adunanza Pico della *Mirandola*, Marsilio *Ficino*, appellato il *Platone Cristiano*, Angelo *Poliziano*, ed altri, i quali con dotte lezioni, con dispute, e con sermoni sponevano le dottrine, e purgavano le lingue.

4. Dopo la Fiorentina fa menzione lo stesso Bargagli di tre altre Accademie, cioè di quella di Urbino, degl'*Intronati* di Siena, e degl'*Infiammati* di Padova. Vogliono alcuni, che la prima sia stata la Sanese introdotta da Enea Piccolomini, in cui solevano gli Accademici eleggere ogni anno un Rettore, che componeva una Commedia, e che ogni Scena in ciascheduno congresso era proposta e corretta, e finalmente si rappresentava. Di questa Accademia scrisse il Minturno, che fioriva ne' tempi di Leone X. e che inventò alcune lettere, delle quali se ne fe-

Ant. Minturn. *lib. 4. Poetic.*

ce Autore il Triffino; ma D. Marco Antonio Guiges nella sua *Sfera Geografico celeste* fa vedere non esser antica questa Accademia Sanese, e fondata da Pio II. volendo, che molto tempo dopo l'abbia eretta Antonio Vignali.

5. Scrisse Lodovico Castelvetro, che i primi Autori a fondare le Accademie, e constituire ragunanze di persone letterate, sotto certe leggi, siano stati Gioviano *Pontano* in Napoli, e Pomponio *Leto* in Roma; e giudicando essi, che non fosse meno Uomo rinnovato, e da tenere per rinato colui, che lasciati gli altri studj si convertisse, e si consecrasse alle lettere, di chi lasciata la falsa religione, passasse alla vera, e di chi lasciata la vita scostumata, passasse alla costumata, mutavano loro i nomi, dando quelli, che per lo più sono stati di Uomini letterati, o pure mostravano l'ardore verso la gloria delle lettere, o si accostavano a' nomi antichi greci, e latini. Gli Accademici però di Siena imponevano i nomi dimostrativi del vizio più singolare del corpo, o dell'animo del nomato, come furono i nomi di *Arsicci*, *Sgualciti*, *Ombrosi*, *Storditi*, e di simili; acciocchè ricordandosi de' vizj gli ammendino, o divengano meno superbi, e lo stesso uso hanno poi continuato altre Accademie. Questo cambiamento de' nomi recò gran sospetto a Paolo II. Papa, che avessero contro lui formata congiura *Callimaco*, *Pomponio*, il *Platina*, Demetrio *Marso*, Agostino *Campano*, ed altri Letterati della Corte, e dell'Accademia Romana, e sospettò molto più di *Pomponio*, che stando in Venezia, scrisse una lettera, in cui appellava il Platina *Patrem sanctissimum*, con qual titolo però l'avea onorato, come Uomo Ecclesiastico, e più attempato di lui; però il Papa rimproverò al Platina, che i Congiurati di comun voto l'avessero creato Pontefice dicendo: *Te Pontificem creaverunt Conjurati omnes*. Fece condurre anche prigione da Venezia a Roma Pomponio, il quale *rogatus cur nomina adolescentibus immutaret, ut homo liber erat, quid ad vos inquit, & Paulum, si mihi Feniculi nomen indo? Amore namque vetustatis antiquorum præclara nomina repetebat, quasi quædam calcaria, quæ nostram juventutem æmulatione ad virtutem incitaret*: e ciò narrano il Sabellico, e'l Platina riferiti da' Giornalisti d'Italia. Il Majoragio fu pure costretto a fare un'Orazione *Pro se in Senatu Mediolanensi, cum de mutatione nominis fuisset accusatus*: e recò a molti qualche travaglio questo cambiamento de' Nomi. Gli stessi Giornalisti dimostrano, che il proprio nome di Pomponio Leto fu Giulio, figliuolo bastardo della famiglia Sanseverini di patria Calabrese dell'Amendolara; benchè Nicolò Toppio, ed Antonio Mazza lo dicano Salernitano. Fu discepolo di Lorenzo Valla Romano, e di Pietro da Monopoli celebre Gramatico, ed insegnò in Roma, onde uscirono dalla sua Scuola molti illustri Letterati, e tra gli altri, furono suoi discepoli il Sabellico, Gorrado Peutingero di Augusta, ed Alessandro Farnese. Scrisse molte opere, e molte emendazioni di Autori latini, e provano i medesimi Eruditiss. Giornalisti, che morì Pomponio nel 1497. quasi settuagenario; anzi scrisse il Valeriano, che morì allo spedale in estrema povertà e miseria.

Lodovic. Castelvetr. *Poetic. part. principal. 3. particell. 7.*

Giorn. lett. Ital. Tom. 22. art. 11.

Topp. *Bibliot. Nap. cart. 225.*

Mazza *de Reb. Salern. pag. 125.*

Valerian. *De Literator. infelicit.*

6. L'Accademia Napoletana del Pontano fu principiata da Anto-

nio Panormita, Segretario del Re Alfonso, in cui ciascheduno si mutava il nome o in altro antico lo trasformava, come nella Romana di Pomponio Leto. Bernardo di Cristoforo di Napoli avea scritto un'Opera col titolo: *Academia Pontani, sive Vita illustrium Virorum, qui cum Joviano Pontano Neapoli floruere*; ed avea distesi gli Elogj non solo al Panormita; ma anche al Pontano, ed agli altri; ma si è poi perduta. Nacque il Pontano in Cerreto, Terra della Diocesi di Spoleto nell'Umbria nel 1426. ed uccisogli il padre da' nemici, si trasferì giovine in Napoli, ove divenne caro al Re Alfonso, e ad Antonio Panormita Regio Segretario, e Presidente della Regia Camera, a cui succedè nello stesso impiego sotto il Re Ferdinando I. che lo dichiarò anche Cittadino, e Luogotenente del Gran Camerlengo. Fu pure Vicerè dello stesso Re, e mandato Ambasciadore ad Innocenzo VII. e poi Maestro di Alfonso II. e Segretario; come altresì di Ferdinando III. che lo confermò nel grado di Regio Segretario nel 1495. Poi nello stesso anno, essendosi Carlo VIII. Re di Francia impossessato di Napoli, a nome del Popolo egli orò, e per farsi più grato a' Francesi troppo si dilatò nel biasimare quei Re, da cui era stato sollevato, come scrissero il Guicciardini, e'l Giovio. Morì nel 1503. di età di anni 77. e tra gli altri, che lodarono la sua perizia e nel verso, e nella prosa, Aldo il Vecchio dedicandogli la sua edizione di Stazio nel 1502. gli dimandò tutte le sue Opere per farne una corretta edizione, *ut videant, gaudeantque studiosi omnes, habere nos hac ætate, quem opponere possimus antiquitati*: dicendogli ancora: *Ante quidem magnum te virum esse à multis audiveram; sed (ut de Isæo scribitur) major inventus es & carmine, & prosa oratione.* Fu da Benedetto Varchi somigliata la sua Accademia al Cavallo Trojano, perchè uscirono dalla medesima il Sannazaro, il Marullo, Manilio Rallo, Gabriele Altilio, Girolamo Carbone, Pietro Gravina, ed altri Letterati, i quali i loro nomi mutarono, poicchè come afferma Tommaso Porcacchi, Giovanni Pontano dir si volle Gioviano; Giacomo Sannazaro si disse Azio Sincero Sannazaro, e Giovan Paolo Parisio si appellò Aulo Giano Parrasio.

Guicciardin. *Istor. lib. 2.* Jovius *in Elog.* Manutius *in Epist.*

Varchi *Lez. 2. della Poesia.*

Porcacchi *Vit. del Sannazar.*

7. Si stimarono dunque fondatori delle Accademie dell'Italia nel Secolo XV. il Cardinal Bessarione colla Romana, Lorenzo de' Medici colla Fiorentina antica, Federigo Duca di Urbino coll'altra di quella Città, Pomponio Leto colla sua Romana, Antonio Panormita, e poi il Pontano colla Napoletana, ed altri di varie Città in quei tempi. Ma pur troviamo, che sin dal secolo XIII. fiorirono in Roma Accademie celebri; poicchè l'Ab. Carlo Bartolommeo Piazza trattando del titolo Cardinalizio di S. Eusebio a' Trofei di Mario nell'Esquilino, fa menzione dell'Accademia Ecclesiastica de' Concilj della Chiesa nel Monastero di S. Eusebio de' Padri Celestini già instituita dal Santo Pontefice Celestino, che eletto nel 1294. a' 17. di Luglio rinunziò il Pontificato nel sesto mese, come narra il Platina, ritornando alla sua vita Romitica. Ivi si ragunava ogni mese una dotta famiglia di Eruditi, e continuando l'adunanza con felici progressi, si essaminavano con nobili discorsi, e con savie riflessioni le dottrine, la pietà, e la divozione dalle Scritture, e da' Santi Padri insegnate ne' Concilj generali dell'Occidente, e dell'Oriente, i

Piazza, *Gerarchia Cardinaliz. Tit. 35. cart. 487.*

quali han dato la norma della disciplina Cristiana a tutta la Chiesa.

8. Ma se pur l'uso delle Romane Accademie considerare vogliamo, delle antiche trovaremo ancora memoria; poicchè nell'Accademia di Cicerone Uomini dotti si univano; e Plinio il giovine dovendo ringraziar Trajano per lo Consolato conferitogli, col Panegirico in lode dello stesso, lo recitò tre giorni nelle ragunanze degli amici, e poi nel Senato, come egli scrisse a Severo. Eusebio Cesariense, e S. Girolamo fanno menzione dell' Accademia anche in Roma instituita da Adriano Imperadore; e i Discorsi di Massinio Tirio non altro sono, che Problemi Accademici. I Ginnasj pubblici in Roma, che *Thermæ* ancora appellavansi, ove varj Uomini a disputare, ed agli essercizj letterarj concorrevano, sono ancor simili alle Accademie, e degli stessi scriveremo nel *Cap.*48. Fiorivano anche le Accademie in tempo di Costantino il Grande, ed attesta Nazario aver'egli recitato ne' Giuochi Quinquennali il Panegirico in lode dell'Imperadore. S.Girolamo stesso scrive nel *libro* contro Pelagiano, che a gara degli altri Accademici egli si essercitava nelle Accademie declamando; ed altre memorie delle antichità riferire si possono delle antiche Romane Adunanze, che sono pur riferite dal P. Coronelli, il quale però colle Scuole, che pure Accademie si dicono, questa spezie di Ragunanze di Uomini dotti confonde.

Plin. *Epistolar. lib.* 4. *Epist.* 18.

P. Coronell. *Bibliot. univ. Tom.* 1. *cart.* 760.

9. Crebbero in gran numero le Accademie dell'Italia nel secolo XVI. e furono tutte applicate ad illustrare le Scienze, e le lingue, svegliandosi tra' Virtuosi una gara lodevole; onde le più nobili Città si pregiavano delle sue Adunanze, e non è quì disconvenevole far menzione di alcune.

10. L'Accademia *Fiorentina*, detta ancora la Grande in Firenze fu prima appellata degli *Umidi*, e composta nell'anno 1540. di giovani studiosi in casa di Giovanni Mazzuoli detto lo *Stradino*, per ragionare della lingua Toscana; poi crescendo il numero degli Aggregati, fu stabilito, che ogni Autore latino legger si potesse in Toscano; acciocchè in tal lingua le Scienze tutte si vedessero a poco a poco ridotte. Dopo tre mesi della sua fondazione fu appellata *Fiorentina*, venendo protetta da Cosmo I. Granduca, e cominciò i suoi esercizj d'interpretare, di comporre, e di ridurre da ogni altra lingua ogni bella Scienza in questa volgare. Si sono vedute uscir dalla stessa bellissime composizioni, dottissime annotazioni, e sposizioni sopra i migliori e più difficili Autori, e fu tutta intenta a ridurre la lingua nella sua purità, della quale ella era innanzi, che si fondasse l'Accademia per varie occasioni già molto tempo mancata, come dice Baccio Baldini nell'*Orazione* dello stesso Cosmo, di cui tredeci anni fu Protomedico. Risplendeva l'Adunanza per le Opere degli Accademici, come furono le *Traduzioni* delle cose di Aristotile fatte da Bernardo Segni; così Cosmo Bartoli fece quelle di Leon Batista Alberti, di altre il Varchi, il Giambullari sopra Dante, Giovambatista Gelli fece pure sopra lo stesso le sue letture, ed altri di varj Autori; del che fa menzione il Doni nella Zucca. Questa grande Accademia nel *proemio* de' suoi Statuti vien detta Madre della lingua Toscana, ed ha prodotto un numero copioso di Uomini chiarissimi per lette-

Doni, *Zucca cart.*4.

re,

re, e per dignità Ecclesiastiche, e si vede il primo *Tomo delle Notizie* intorno i suoi Accademici stampate in Firenze nel 1700. Il suo Consolo è anco Rettor generale dello Studio Fiorentino, ha il suo Tribunale colla giurisdizione sopra i Dottori, e scolari, ed altri dell'Università di Firenze; sopra i Libraj, gli Scrittori, gli Accademici, e tutti quei, che allo Studio appartengono, può intervenire al Conseglio pubblico, che si appella di Ducento, come altresì alle pubbliche Processioni con gli altri Magistrati, e da tutti ottenere la precedenza dopo il Supremo Magistrato de' Consiglieri, e dopo il Consiglio di Giustizia, o sia Ruota immediatamente; cioè nel mezo a' Proposti de' Venerabili Collegj, come si pratica, e si riconosce dall'Ordine del Granduca Cosmo I. de' 27. di Ottobre del 1550. Dalla stessa Accademia *Fiorentina* è derivata poi l'altra *della Crusca*, fondata nel 1582. la quale ha ora grande autorità nella Lingua Toscana, ed ha gran cura della pulitezza della lingua, e della scelta de' vocaboli; perlocchè ha più volte pubblicato il suo Vocabolario accresciuto di voci, e di Autori. Della fondazione della medesima, e di tutte le altre celebri di Firenze ne ha distintamente scritto il Chiarissimo Abate Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* stampati in Firenze nel 1717.

11. L'Accademia de' *Pellegrini* di Venezia fu così detta, perchè la natura del Pellegrino è di andare per tutto il Mondo, ritrovarsi in tutti i luoghi, favellar con tutti gli Uomini, saper dire della natura di tutte le cose, e ragionar di ogni materia. Fu fondata in Venezia da sei Virtuosi, che altri Italiani dottissimi aggregarono, i quali stavano in Francia, in Germania, ed in altri luoghi con legge, che niuno palesasse il nome, o'l cognome preso, e formarono per insegna universale un Falcone pellegrino con un Diamante in pugno col motto: *Naturæ, & artis opus*: e per arme uno Scudo, in cui vi era dipinto un Bordone, capelletto, nicchio, sudario, ed altre cose necessarie a' pellegrini, col motto intorno: *Finiunt pariter, renovantque labores*: perchè ogni sera si corica il pellegrino, e finiscono le fatiche, e'l viaggio principia ogni mattina. Furono loro nomi particolari *Divoto*, *Stucco*, *Smarrito*, *Perduto*, *Stracco*, *Spedato*, e simili, e *Bordone* si appellò l'inventore, che fece tre Consiglieri, cioè il *Romeo*, il *Pellegrino*, ed il *Viandante*, oltre il Cancelliere; ed era di tutti il particolare sigillo un Pellegrino col motto: *Tentanda via est.* Mandava ciascheduno la sua Opera agli Uficiali, che dando i titoli la mettevano alle Stampe, come dice Giovan-Francesco Doni nella sua *Libraria*, scrivendo della Musica; ed egli afferma, che erano intenti a tradurre dal Greco al latino, e ad illustrare la lingua, Vitruvio, e la Poesia. Erano Accademici Ercole Bentivoglio, il Sansovino, il Dolce, il Feliciano, il Coccio, Giason de Nores, il Doni, ed altri; che raccorda nella *Zucca*, e ne fa menzione ancora nel libro *de' Mondi*. Fioriva l'Accademia anche nel 1595. e nel 1560.

Doni *nella Zucca*, *cart.* 119.

Doni *Libraria part.* 12. *cart.* 105.

12. Descrive il Doni stesso nella *Libraria* alcune altre Accademie d'Italia, che fiorivano in quei tempi, le quali come giovevoli alle dottrine, quì riferire si debbono. Dicevansi gli *Argonauti* di Mantova, la *Bocchia* di Bologna, gli *Elevati* di Ferrara, l'*Elicona* di Milano, i *Galeoti*

di

di Genova, gli *Umidi* di Firenze, gli *Ortolani* di Piacenza, gl'*Intronati* di Siena, gl'*Infiammati* di Padova, gl'*Incogniti* di Napoli, i *Platonici*, e i *Pellegrini* di Venezia già descritti, i *Vignajuoli*, e i *Virtuosi* di Roma.

13. Gl'*Infiammati* di Padova aveano i lor nomi, e ciascheduno scrivea secondo il nome il suo libro; così il *Desideroso* scrisse della varietà, e degli effetti de' fuochi vivi, e morti. L'*Ardente*, della natura di tutte le vene infocate, così di acque, come di solfi, e di fiamme naturali. L'*Affezionato*, dell'amor diverso, che uccide i cuori degli Uomini, per natura, per accidente, e per pazzia. Il *Curioso* mostrò la natura del fuoco eterno, ed insegnò a far fuochi lavorati a tempo, ed altre cose.

14. Gli *Umidi* di Firenze scrissero ancora le Opere, cioè l'Accademico *Ranocchio*, del trovar le vene abbondanti di acqua, e di fonder pozzi: il *Moscione*, delle volte da vino, di conservarlo, e mantenere le botti, e de' vini di tutti i paesi libri due. Il *Fogna* scrisse del far fontane, nuovi condotti, doccioni, ed altri modi da condurre acque; il *Lombrico* insegnò la natura de' terreni atti a' vini, a' frumenti, ed a biade: il *Sanitro* trattò di far la polvere di Bombarda, e di tutti i colori, e di sapere quanto porti lontano i pesi. Il *Lumaca* scrisse la disputa dello stato dell'avere, o del non aver casa, o villa. Lo *Scorpione* trattò del veleno vivace, e pose i rimedj a tutti gli avvelenati.

15. Gl'*Intronati* di Siena scrissero i loro libri, cioè il *Giraco* trattò di tutti i mali, che fanno impazzire: l'*Arcolajo* scrisse de' Pazzi, e della cagione, perchè talvolta migliorano: il *Capassone* della natura di coloro, che hanno duro l'intelletto, e del far buona memoria. Lo *Stordito* mostrò varj accidenti di cavare ogni savio dal seminato; il *Balordo* provò, che i pazzi hanno buon tempo, il quale non ha chi non è pazzo. Il *Lunatico* trattò del danno, e dell'utile, che fa la Luna a' capi rotti, ed a' sani degli Uomini, e delle bestie.

16. Degli *Ortolani* l'Accademico detto il *Porro* trattò de' buoni, e de' cattivi sapori degli Ortaggi: il *Mentolone* della Menta, e delle sue virtù, il *Cipolla* dell'amor santo delle Monache: il *Cocomero*, de' corpi corruttibili per accidente, per natura, per arte, per forza, e per ordine: il *Semenza*, del tempo di seminare, di raccorre i semi: il *Popone*, de' migliori terreni, e paesi, e de' coltivatori de' poponi: il *Citriolo* dell'utile, e del danno, che recano i frutti: il *Cardo*, delle digestioni, della natura delle complessioni, a cui sieno i cardi aggradevoli: il *Carota* del modo di piantar l'erbe: il *Radice*, delle radici buone innanzi, e dopo il pasto giovevoli allo stomaco.

17. De' *Pellegrini* il *Divoto* scrisse degli Ordini degli Angeli: lo *Spedato* della maggiore, o miglior fortuna, che sia stata propizia. Lo *Stracco* mostrò i modi da star comodo, ed allegro: il *Perduto* formò una Repubblica non più udita, e così gli altri anche scrissero altri libri.

18. Tra gl'*Incogniti* di Napoli il *Febea* trattò della natura, degli effetti, del corso, della qualità, del lume, e delle virtù del Sole: il *Segreto* scrisse diece libri de' misterj della natura: il *Silenzo*, di tutte le Constitu-

tuzioni, de' riti, e de' privilegj, che nel mondo si osservano, e si godono.

19. Tra gli Accademici d'*Elicona* di Milano l'*Eroico*, lo *Sciolto*, lo *Sdrusciolo*, il *Poeta*, l'*Apollo*, furono intenti a dar giudizio, e lodare, correggere, e biasimare coloro, che fanno versi.

20. Degli *Elevati* l'*Intelligente* scrisse due libri degli effetti della memoria: l'*Ingegnoso* tre libri delle scienze tutte insieme accordate: l'*Elevato*, dell' intelligenza de' Pianeti: il *Rapito*, degli effetti del corso de' Cieli, e della potenza delle Sfere sopra gli Uomini: l'*Astratto*, dell'anima vegetevole, concupiscibile, razionale, ecc.

21. Tra *Vignajuoli* il *Cotogno*, l'*Agresto*, il *Mosto*, il *Palo*, il *Pennato*, lo *Scalone*, il *Salcio*, il *Fico*, il *Viticcio* trattarono di queste cose, delle composte, della natura de' vini, e delle uve, della coltivazione delle viti, dell'agricoltura di esse, del potare, dell'annestare, del piantare, del seminare, del seccare tutte le spezie de' frutti, degli agresti, degli aceti, e di tutti gl'instrumenti, con cui la terra si lavora.

22. Tra' *Galeoti* di Genova lo *Scatenato*, il *Crudele*, il *Beccajo* trattarono de' modi da fuggirsi, del perdonare la vita a' prigioni, del tormentare gli schiavi. Il *Furioso* scrisse della natura de' Comiti, e de' Sottocomiti. Lo *Schifo*, del modo, che l'acqua non si putrefaccia, e del far dolce la salsa: l'*Ardito* della fabbrica degli stromenti di assalire un'Armata: il *Brigantino* scrisse del modo da salvargli in ogni accidente, e difendergli.

23. Tutte le Accademie dunque erano instituite ad illustrare le arti, e le scienze, le quali con molta gara professare mostravano, e molte altre fiorivano nello stesso secolo nell'Italia. Varie ne fondò in Roma Mons. Claudio Tolomei Sanese, Vescovo di Corsola, Filosofo, Oratore, Poeta, Leggista, e di letteratura universale, che fiorì circa il 1540. e morì nel 1557. di età di anni 63. Degna fu tra le altre quella *Della nuova Poesia*, in cui i versi Toscani colla misura de' Greci, e de' Latini si componeano, colle sillabe e piedi nello stesso numero, e quantità. Altra sua Accademia fu detta *della Virtù*, che fondò in casa di Mons. Arcivescovo Francesco Colonna, in cui furono arrollati i più chiari ingegni di Europa, come afferma l'Eruditiss. Crescimbeni; e Francesco Sansovino raccorda quella, che lo stesso Tolomei instituì per l'interpretazione di Vitruvio. Girolamo Ruscelli, e Tommaso Spica fondarono anche in Roma l'Accademia *dello Sdegno* sotto Paolo III. che fu eletto nel 1534. e fu suo Accademico Giovanni Andrea dell'Anguillara, come afferma lo stesso Crescimbeni. In Venezia fiorì la *Veneta* di Federigo Badoaro, dalla quale molti e dotti Volumi uscirono, come si legge nel Catalogo delle Opere, che in tutte le scienze, e le arti più nobili mandò in luce la stessa Accademia nel 1558. in foglio, come scrisse il P. Coronelli.

Crescimben. *Istor. della Volg. Poesia. Tom.* 1.

Sansovin. *Venezia lib.* 8.

Coronell. *Viagg. part.* 1. *cart.* 25.

24. Nell'anno 1540. fu eretta quella degli *Accesi* di Reggio in Lombardia, che fu poi detta *de' Politici*, indi *degli Elevati*, e *de' Fumosi*, e poi *de' Muti*; e nel 1550. si fondò quella *de' Pastori* in Novara da Bartolommeo Taegio Milanese, i quali un nome pastorale prendeano, e della stessa ha scritto Lazaro Agostino Cotta nel *Museo Novarese*. Furono ancora eret-

erette alcune in Perugia, riferite da Cesare Crespolti, come quella degl'*Insensati* nel 1561. celebre per la copia grande degl'Ingegni periti in tutte le scienze, a cui fu unita l'altra detta la *Scossa*, che avea per Impresa il Frullone da burattar la farina col motto: *Excussa nitescit*: e della stessa figura si servì poi quella della *Crusca* in Firenze. Fioriva pure in Perugia l'Accademia *degli Atomi*, in cui gli Accademici aveano i nomi di *Assiduo*, di *Duro*, di *Sfrenato*, di *Restio*, d'*Intricato*, di *Fervido*, di *Tacito*, di *Atomo*, e di *Timido*. Si eresse ancora nella Sapienza vecchia l'*Insipida* tutta di Leggisti, e l'*Eccentrica* fondata nel 1567. che è universale nelle Scienze; oltre l'*Unisona* instituita nella stessa Città dall'anno 1561. di cui sono gli essercizj nella Matematica, nella Rettorica, nella Poetica, nella Filosofia, ed in simili scienze, usando anche in giorni determinati il canto, ed il suono; e vi è pure quella del *Disegno* per gli Pittori, Scultori, ed Architetti.

Crespolti, *Perugia Augusta cap.* 11.

25. Nella Città di Rossano della Provincia, che è detta Calabria Citrà, fu eretta sin da quei tempi l'Accademia de' *Naviganti*, che fioriva sino all'anno 1540. e per le discordie degli Accademici si fondò poi da Camillo Toscano l'Accademia degli *Spensierati*, la quale si rinnovò dopo l'anno 1600. Avendoci indi eletto Promotor perpetuo della medesima colla libera facultà di governarla fuori della Città, ed aggregarvi i Letterati sin dall'anno 1695. (benchè non siamo di Rossano, nè quella Città abbiamo pure veduta) fu nostra cura di riformarla, e da Accademia di belle lettere, quale allor si ritrovava, ridurla al nobile essercizio delle Scienze, e formarvi nuove Leggi, e nuova maniera di governo. Furono distribuiti gli Accademici nelle distinte diece Classi delle Scienze stesse, secondo le loro professioni, come sono de' Gramatici, de' Rettorici, de' Poeti, degl'Istorici, de' Filosofi, de' Medici, de' Matematici, de' Leggisti, de' Teologi, e di alcuni illustri per dignità, o uficio, i quali da' pesi dell'Accademia sono liberi. Si leggono le stesse Leggi col titolo: *Reformatæ Incuriosorum leges* colla dilucidazione loro divisa in sei Capitoli nel fine del *Tomo* 2. de' nostri *Elogj Accademici*, ove furon poste colle *Memorie Istoriche* della stessa Società, scritte da Gaetano Tremigliozzi, colle approvazioni e decreti fatti dal corpo dell'Accademia; perchè vengano le medesime leggi osservate. In questa Accademia, che abbiam pure appellata la *Società Scientifica Rossanese degl'Incuriosi*, abbiamo avuto la gloria di aggregarvi celebri Letterati ed amici, anche di varie Nazioni, e molto illustri per dignità, e dottrina, i quali han voluto esservi ammessi, e degli stessi il primo Catalogo si legge dentro la *Nuova Staffetta da Parnaso* del medesimo Tremigliozzi, e'l secondo è dietro il *Tomo* 2. de' nostri *Elogj*; ma essendo maggiore il numero degli Aggregati sino a questi tempi, daremo fuori il Catalogo intero di tutti. Per soddisfare al nostro obbligo abbiamo scritto gli *Elogj* degli Accademici, de' quali si pubblicarono due soli Tomi nell'anno 1703. ed abbiamo anche dato principio a pubblicare le nostre *Dissertazioni Accademiche*, delle quali nel primo Tomo due sole abbiam dato alle Stampe nel 1714. cioè *De Hominibus Fabulosis*, e *de Fabulosis Animalibus*, col Trattato *De fabulosa Generatione Viventium*, nelle quali *Fabulæ in Philosophia Experimen-*

tali, præsertim in Hominum, & Animalium Historia naturali introductâ, non sine ratione, & observationibus refelluntur. Pensiamo pubblicare ancora le altre *de Plantis Fabulosis*, e *de Mineralibus Fabulosis* per ispurgare la Naturale Istoria da quelle macchie, da cui furono adombrate; e perchè le pubblicate Dissertazioni non sono state dispiacevoli agli Uomini dotti; anzi le abbiam vedute onorate, e riferite con lode, come in compendio per loro cortesia da' dottissimi Giornalisti nel *Giornale de' Letterati dell'Italia* nel *Tomo XV.* e nel *XX.* e *XXI.* però abbiamo già posta all'ordine per la Stampa l'*Istoria Naturale delle Gemme*, *e delle Pietre*, la quale contiene le Lezioni da noi fatte su questo argomento per l'Accademia. Speravamo dare ancora alla luce altre fatiche così nostre, come di varj Accademici, col titolo di *Acta Societatis Ruscianensis*; ma non possono le Adunanze mostrare i loro Studj letterarj, senza la mano benefica e liberale di qualche Principe, che le protegga. E' nominata con lode questa Società da varj Autori; spezialmente dal Chiariss. Crescimbeni, e molto più da Lorenzo Terraneo Medico di Torino, che l'appella emula della Scuola di Pitagora, la quale fiorì un tempo nella Magna Grecia. Nelle Comunità letterarie spesso avvengono discordie tali da' varj genj e capricci degli Uomini cagionate, che sono pure bastevoli ad oscurarle, a distruggerle; così grave dissordine era alla stessa Società nostra avvenuto; poicchè alcuni Virtuosi erano stati aggregati da uno Uficiale con Patenti volgari, e senza, che abbia l'autorità di aggregare, spezialmente i forastieri, la cui aggregazione a noi solo apparteneva per l'Uficio di Promotor Generale. Con lodevole ed esemplare zelo però il corpo stesso dell'Adunanza ha pur dato il dovuto rimedio, tutto annullando in tempo, che abbiam terminato la copia di questa Opera; e però ci pare convenevole quì riferire la Conclusione o sia Decreto, per mostrare con quanta cura la Società si governi.

Crescimbeni *Vite degli Arcadi Tom.* 1. *cart.* 18.
Terraneus *De Glandulis novis &c. in præfat.*

Feria 3. Kalendis Novembris, Anno Æræ Christianæ Millesimo Septingentesimo Decimo octavo.

In Sessione habita per DD. Academicos Scientificæ Societatis Incuriosorum præclaræ, & fidelissimæ Civitatis Rusciani, præmissis solitis doctrinalibus Sermonibus, actum fuit de Reformatione.

Sequutis variis exterorum sapientum aggregationibus testimonio ipsius Academiæ vulgari idiomate concepto temporibus nascentis Lycæi non perperam judicato: ex quo nunc Testimoniales hujusmodi literæ visæ fuerunt nedùm indecores, & Sodalitatis legibus adversantes, verùm etiam facultati Illustriss. V. J. D. Abb. D. Hyacinthi Gimma *Generalis Promotoris præjudiciales, communi omnium calculo & sententia, pari voto, nemine discrepante illas ab albo delendas, apocryphasque censeri, & aggregationes Virorum aliquot ad Societatem ipsis factas haberi nullas, & invalidas, & ad notitiam Sociorum deduci, quo irritas deinceps easdem habeant, nec eis uti valeant, sancitum est: Declarando dumtaxat agyographas reputari, quæ latina phrase ab eodem Promotore huc usque fuerint legitimè expeditæ, & in posterum servatis Societatis Regulis contigerit emanari.*

Abb.

Abb. Ignatius de Lauro *Princeps.*

* loc. ſigill.

Doct.Phyſ. Horatius Rogani *Cenſor Acad.*

Doct.Phyſ. Michael Angelus Monticelli *Cenſ.Acad.*

V.J.D. Franciſcus Carbonus *Academ.Secretar.*

*Aliud in libro Concluſionum Acad. fol.*985.

Dominicus Turiaci Academicus *Cancellarius.*

Dominus Donatus-Antonius Lopes Art.& Medic.Doctor Secretarius Promotorialis Academicus ſupradictæ Concluſionis, & Decreti Societatis Ruſcianenſis De Reformatione, curet extrahi exemplaria, Sociiſque tranſmitti; necnon Viris, qui contra noſtrarum Legum formam in eadem Societate fuerant adſcripti; ut hi non ſe Academicos noſtros affirment, neque tales à Sociis habeantur, niſi validè à nobis aggregationem obtinuerint. Datum Barii die x.Decembris 1718.

Hyacinthus Gimma *Promotor Generalis.*

26. In Salerno fiorì l'Accademia fondata da S. Bonaventura, e da S.Tommaſo di Aquino col titolo di *Concordi*, e coll'Impreſa di una Sampogna in mezo agli ſteſſi due Santi col motto: *Diſparibus junctis*; ed Antonio Mazza fa menzione dell'Accademia de' *Rudi* fondata da Giuliano Bazichi, la quale porta per impreſa l'abbozzo di un ſimolacro di marmo incominciato, col motto: *His delicatior Minerva.*

Mazza *De Reb. Salernit. fol. 66.*

27. Molte Accademie ſono ſtate in Roma pur celebri dopo le più antiche, e di gran nome ſi vide quella degli *Umoriſti*, prima detta de' *Begli Umori*, fondata da Paolo Mancini nel 1600. figurando per Impreſa una Nube gravida di acque col motto: *Redit agmine dulci*. I *Fantaſtici* furono inſtituiti nel Convento de' Santi Apoſtoli nel 1625. gl'*Intrecciati* nel 1641. in caſa del Dottor Giuſeppe Carpani. Gl'*Infecondi* nel 1653. nell'Oratorio de' Padri della Madre di Dio in S.Maria in Campitelli, poi trasferita nel Convento de' Padri Barnabiti in S. Carlo de' Catinari, e della ſteſſa ne abbiam fatto memoria nell'*Introduzione* del *Tomo* 2. de' noſtri *Elogj*; come ancora di quella *Del Platano* fondata nel 1688. dall'Ab.Giuſeppe Giuſto Guiccimanni, poicchè quaſi nello ſteſſo tempo ſeguì in ambidue la noſtra aggregazione, nell'anno 1694. e ci convenne formar le Impreſe particolari, delle quali abbiamo largamente trattato. Ne' medeſimi tempi ſi fondò pure in Roma l'Accademia de' *Pellegrini*, la quale nella ſteſſa Città molti Promotori avendo inſtituito, a cui appartenea la direzione dell'Adunanza, ſenza eleggere Uficiale con autorità ſuprema, penſava ſtabilire i *Promotori Conſultori* de' Regni, coll'obbligo di partecipare alla Comunità quanto ſi operava a gloria ſua. Ci fu queſto uficio conferito per lo Regno di Napoli comunicandoci l'autorità ſua col poterci eleggere gli Uficiali neceſſarj, e fu queſta la prima Accademia, che abbia comunicata la facultà di aggregare i Virtuoſi; quando tutte le altre non hanno alcuno ammeſſo per Accademico ſenza i voti comuni in tempo della ſeſſione.

P. Coronell. *Bibliot. Univerſ. Tom.*1. *pag.*761.

28. L'Accademia di *Arcadia* però è ſtata una delle più illuſtri, che abbia Roma veduta, colle ſue Colonie, e Campagne dilatandoſi, e col numero de' ſuoi Accademici di varie Città per l'Europa. Si aprì la prima volta nel 1690. alli 5. di Ottobre, e riconoſce per ſuo degniſſimo

mo padre e general Custode il Chiarifs. Giovan-Mario Crescimbeni, che intento ad illustrare la Toscana Poesia, e ristorarla, concorrendo seco illustri Letterati Romani, anche fondatori, volle mettere in opera l'ideata *Arcadia* del Sannazaro, e non si stanca d'illustrarla di continuo co' suoi varj libri, per farla giugnere a quella gloria, a cui forse senza esempio alcun'altra sin'ora innalzata si vede, e della stessa ne abbiamo scritto ne' nostri *Elogj*, ed in una *Epistola* indirizzata al Chiarissimo Antonio Vallisnieri Professore di gran nome dello Studio di Padova, la quale si legge nella Galleria di Minerva. Sono sue Colonie altre Accademie di molte Città, come la *Forzata* di Arezzo, l'*Elvia*, o *Maceratese* in Macerata, la *Camaldolese* nel Monastero di Classe in Ravenna, gli *Animosi* in Venezia, la *Renia*, o *del Reno* in Bologna, la *Ferrarese* in Ferrara, la *Fisiocritica* in Siena, l'*Alfea* in Pisa, la *Metaurica* in Urbino, la *Crostolia* in Reggio di Lombardia, la *Sebezia* in Napoli, la *Mariana* nella Religione delle Scuole Pie, la *Rubicona* in Rimini, l'*Isaurica* in Pesaro, la *Caliese* in Cagli, la *Milanese* in Milano, la *Giulia* in Udine, la *Ligustica* in Genova, la *Veronese* in Verona, l'*Augusta* in Perugia, l'*Emonia* in Lubiana nella Carniola, la *Lamonia* in Faenza, la *Partenia* nella Religione de' Cherici Regolari Minori, la *Trebbiense*, o di *Trebbia* in Piacenza, la *Sibillina* in Tivoli, la *Cenomana* in Brescia, la *Riformata* in Cesena, l'*Innominata* in Brà del Piemonte, la *Fulginea* in Foligno, la *Poliziana* in Montepulciano, l'*Aternina* nell'Aquila, la *Tegea* in Chieti, la *Cluentina* in Camerino, l'*Oretea* in Palermo, l'*Ingauna* in Albenga, e la *Cremonese* in Cremona; e siccome queste ultime negli ultimi anni si sono fondate, così altre ancora sono per fondarsi in altre Città, e tutte secondo le leggi di Arcadia da' loro proprj Vicecustodi si governano. Vi sono ancora le *Rappresentanze*; ed oltre la *Stravagante* fondata nel Collegio Clementino di Roma, vi è la *Ravvivata* nell'Accademia de' *Ravvivati* nel Seminario Romano fondata nel 1716. con quattro luoghi, la *Nazarena* nel Collegio Nazareno anche di Roma, fondata nel 1717. con due luoghi, e l'*Angustiata* nel Collegio de' Nobili appo i Padri delle Scuole Pie in Savona, fondata nel 1721. con un luogo. Altre vi sono, che non essendo Colonie, sono dette *Campagne*, ed hanno i loro particolari Custodi, tali sono le *Campagne Fiorentine*, le *Baresi*, le *Provenzali*, e le *Germane*, delle quali si fa pur menzione nell'*Arcadia* del Crescimbeni, e delle stesse *Baresi* ci troviamo Procustode Arcade col nome di *Liredo Messoleo*.

Elog. Accadem. Tom. 2. elog. 5. Galler. *di Minerv. To. 7. part. 2.*

Crescimbeni *Arcadia lib. 1.*

29. In Palermo altre Accademie si son pur vedute, e nel 1719. si stabilì a' 24. di Febbrajo l'Accademia de' *Geniali* promossa dall'eruditiss. Canonico D. Antonino Mongitore Letterato di molta stima. Per lo spazio di due anni prima si meditò la sua erezione, e molti Virtuosi si unirono poi, che lo elessero per Capo col titolo di Preside, per lo spazio di due anni, e ne fu poi confermato ne' seguenti. Formò per Impresa una destra, che con un filo tiene legato per lo sinistro piede un'Uccello in atto di volare col motto: *Quo licet libet*: alludendo alla libertà degli Accademici di trattare di qualsivoglia materia di tutte le Scienze, come già sono uniti da ottanta ragionamenti. Il numero degli Accademici ora è grande, più di 82. essendo molto profittevole il loro essercizio, per

cui di gloriosa fama han fatto acquisto in brevissimo tempo, fodi discorsi recitandosi delle scienze più gravi di Filosofia naturale, sperimentale, e morale, d'Istoria, di Matematica, di Critica, e di erudizione. Acclamarono per loro Protettrice S. Rosalia Vergine Palermitana, ed alla stessa celebrano ogni anno un'Adunanza nel mese di Settembre ne' giorni vicini alla sua morte. Dotti Accademici la compongono, e la Storia della stessa Accademia, e de' suoi Virtuosi si vedrà di breve data alle stampe, col ragguaglio de loro eruditi Discorsi. Il titolo di *Geniali* corrisponde all'erudita Opera dello stesso Mongitore, che stampò nel 1704. cioè *Divertimenti Geniali, Osservazioni e Giunte* alla *Sicilia inventrice* di D. Vincenzo Auria, di cui abbiam fatto in più luoghi menzione. Nacque egli in Palermo Capitale della Sicilia nel primo di Maggio del 1663. e fatti i primi studj nel Collegio de' Padri Gesuiti, mostrò la sua inclinazione agli studj ameni e Poetici. Coll'occasione della Guerra di Sicilia per li tumulti di Messina dall'anno 1674. sino al 1678. si applicò alle Istorie di quel Regno, e si avvanzò tanto, che non vi è forse ivi Letterato, che abbia maggior copia di libri su tale argomento; nè vi è scrittore, che a lui non ricorra per qualche lume delle memorie Siciliane. Fatto Ecclesiastico si applicò alla Teologia, e colla dignità sacerdotale nel 1687. fu uno de' Fondatori della Congregazione di S. Francesco Sales coll'obbligo d'insegnare il Catechismo, e di Missionare, quale uficio ha più volte essercitato. Dall'Arcivescovo Bazan nel 1691. fu eletto Accademico della Teologia Mistica, eretta con altre Accademie nel suo Palagio, delle quali abbiam fatto menzione ne' nostri *Elogj Accademici*. Fu Cappellano dello stesso Arcivescovo, suo Limosiniere, e Segretario nelle cose più gravi; nel 1703. fu da noi aggregato alla Società Rossanese degl'*Incuriosi*; e nel 1705. in quella di *Arcadia*, ed era già Accademico tra' i *Raccesi* di Palermo. Essercitò l'uficio di Confessore ordinario de' Monasterj, e di Segretario del Senato Palermitano; e l'Arcivescovo Gasch lo designò suo Vicario Generale con altri, che nominò successivamente in caso di vacanza, quando partì da Palermo nel 1715. Nell'anno scorso 1721. fu dalla Maestà Cesarea eletto Canonico della Cattedrale della sua patria; ma pur'è tutto applicato agli studj, ed alla letteraria corrispondenza di tutti i Letterati della Sicilia, e di molti dell'Italia. Sono diverse le sue opere, delle quali si legge un Catalogo nella sua degnissima *Bibliotheca Sicula*, nel cui fine è descritta la sua Vita con molta lode dall'Erudito D. Giovanni Brancaccio Giurisconsulto Palermitano. Altri dotti libri ha pur dato alla luce, che nella Biblioteca non si leggono, de' quali ne daremo ancor noi una distinta notizia nella nostra Opera col titolo di *Libraria*; perchè nella stessa Libraria nostra molti ne conserviamo, come dono carissimo fattoci dalla sua liberalità; e di lui più largamente scriveremo, essendo egli uno de' piu cari, ed affettuosi letterati, che ci onorano col letterario commercio.

30. Sarebbe senza dubbio gran fatica numerar le Accademie, che in quei secoli furono erette, e ne' seguenti nell'Italia, le quali richieggono un particolare volume; però pensiamo farne la memoria di alcune, che in diverse Città si sono vedute in varj tempi, e formarne un

Ca-

Catalogo de' lor nomi. Ad imitazione delle nostre molte ancora si sono fondate nelle Provincie straniere, come in Madrid fioriva quella de' *Vigilanti* coll'Impresa del Leone, che dorme con gli occhi aperti, e col motto: *Nec in sopore sopitur*, di cui abbiam fatto menzione negli *Elogj*, e fu instituita dal P.M. Lodovico Perrino Napoletano de' Padri Carmelitani, Predicatore del Re Cattolico, e poi Vescovo: Così il Leti narra, che alcune Poesie di Geminiano Montanari nostro Italiano furon lette nell'Accademia de' *Cavalieri Italiani* di Vienna avanti quelle Cesaree Maestà.

Elog. Accadem. Tom. 2. Elog. 51. cart. 282.

Leti *Ital. Regn. part. 3. lib. 2.*

Catalogo di alcune Accademie Italiane.

C A P. XXXVII.

1. Furono instituite le Accademie dell'Italia per restituire le Scienze, e le lettere, illustrarle, e coltivarle; perlocchè abbiamo col loro mezo anche nella nostra Italiana favella tutti i più nobili libri de' Greci, e de' Latini tradotti; e molte Scienze non solo restituite; ma notabilmente accresciute. Moltiplicato poi il numero loro in varie Città, si sono veduti diversi gli essercizj; perchè alcune sono di Scienze, altre di *Belle lettere*, o de' *Begli ingegni*, come le appellano. Si veggono queste introdotte per lo solo essercizio dell'eloquenza, e della Poesia; benchè molte ritengono ancora il lodevole uso di trattar materie delle Scienze con nobili lezioni e discorsi di Uomini dotti. Cominciò l'uso di discorrere con problemi da potersi sciogliere co' i discorsi di due, o di molti, e vogliono alcuni, che sia stato il primo il Cavalier Giovambatista Marini, che l'introdusse nell'Accademia degli *Umoristi* di Roma, come afferma il Cavalier Francesco Ferrari nella sua *Vita*, e Girolamo Rocco nell' *Orazione* per l' esequie celebrategli da quegli Accademici. Lo propagò il celebre Giovan-Francesco Loredano, di cui si leggono gli Eruditi *Problemi Accademici*, e non è stato spregevole questo uso, perchè molto giova ad assottigliare ed essercitare gl'ingegni sopra tutto ciò, che riguarda le belle lettere, e spronare la gioventù a questo studio, ed a dare un lodevole divertimento erudito. Uomini gravi di letteratura, e dignità si sono applicati in queste Accademie, e disse il P. Pietrasanta: *Romæ imprimis digna res Purpuratorum, & Procerum aubus videtur, hos conventus Academicorum cohonestare præsentia: atque ætatis ingenia fovere, in qua ætate tam studiosè unà cum literis mores mansueti quæruntur*. E' stato nondimeno cagione questo uso, che sia tolta la stima alle Accademie di Scienze; perchè alcuni l'una e l'altra spezie confondono: e poicchè nelle Città loro certe Accademie si veggono, in cui hanno l'onore Uomini, e giovani poco addottrinati, e spesso discorsi, e Poesie o rubate, o a loro appropriate si leggono, credono ancora, che tali sieno le Accademie tutte. A ciò si aggiugne, che le loro Accademie non si uniscono, che per lodare qualche Santo nella Festa sua, o per altra occasione, e talvolta sono i problemi più valevoli a cagionare dispregio, che lode, e molti ancora, che san-

P. Sylvester Petrasanta S. J. *De Symbol. Heroic. lib. 9. c. 3.*

ſanno appena accozzar quattro ſillabe, voglion godere il bel titolo di Accademico, il quale è ſolamente dovuto agli Uomini di ſapere, e di virtù con eccellenza forniti, come diſſe il Bargagli. Non vi è dubbio, che alla Repubblica letteraria furono più utili gli Accademici *Popone*, *Cocomero*, *Porro*, *Cipolla*, *Carota*, *Citriolo*, ed altri ſimili, i quali ſi udirono nell'Accademia degli *Ortolani* di Piacenza, che alcuni Accademici di oggidì; poicchè quelli tutti intenti ad illuſtrare le cognizioni di quella pianta, di cui il nome portavano, molti libri mandarono alla luce, che ſono riferiti dal Doni. Se tutte le Accademie de' noſtri tempi foſſero ſimili a quelle degli Antichi, in cui ciaſcheduno era in obbligo a ſcrivere qualche libro, e di quella materia, che al ſuo nome appartenea, molto pochi certamente ſarebbero gli Accademici a paragone del gran numero, che oggi ſi veggono, molti volendo il pregio di Accademico, ſenza che l'abiltà loro dimoſtrino. Molti ancora nelle Adunanze recitare non ſi prendono roſſore i componimenti altrui, ancorchè gli Autori di eſſi ſien noti; e molti ancora ſono giunti a dire Sonetti già ſtampati, e comunemente conoſciuti.

Doni, *Libraria*.

2. Ma ſiccome delle ſciocche Adunanze in alcune Città ſi veggono, così ancora le profittevoli han fama, le quali tuttocchè portino il nome di Accademie di *Belle lettere*, non però traſcurano l'eſſercizio delle ſcienze. E' molto grande il numero loro dal ſecolo XV. ſino a' noſtri tempi così dell'una, come dell'altra ſpezie, ed anche di varia dottrina: e ſiccome di continuo ſe ne fondano nell'Italia, anzi in una Città ſi veggono eſtinte, e creſcer pure in un'altra: così in una ſteſſa Città ſi perde la memoria delle vecchie, e ſi formano le nuove; ed in Bologna ſolamente ſi ſono vedute ſino a ventiquattro, come diſſe il Leti; però grande è ſtato il numero loro. Deſcriveremo dunque in un *Catalogo* i nomi di alcune Accademie più celebri di *Belle lettere*, e di ſcienze, e di quelle, che ſono già ſpente, o ſin'ora fioriſcono; ſecondo che ne abbiam potuto con fretta raccorre un numero; biſognandovi un particolare ſtudio per deſcriverle tutte colle loro origini, impreſe, e numero di Accademici. Cominciò queſta fatica Giuſeppe Malateſta Garuffi Arciprete di Rimini nella ſua *Italia Accademica*, di cui ne ſtampò il primo Tomo, che non abbiamo veduto; altri ancora alla ſteſſa fatica ſi ſono accinti, e forſe un giorno ſi vedrà una compiuta Iſtoria. Sono dunque le Accademie in alcune Città altre eſtinte, ed altre, che vi fioriſcono, le ſeguenti:

Agnone in Apruzzo. *Incolti*.
Albenga. *Ingauna* Colon. di Arcad.
Amalfi. *Umili*.
Aleſſandria. *Immobili*.
Amantea. *Arriſchiati*.
Ancona. *Anelanti*, *Caliginoſi*.
Aquila. *Aternina* Col. Arcad.
Arezzo. *Forzata* Colonia di Arcadia.
Bari. *Incogniti*, *Pigri*, *Coraggioſi*.
Bitonto, *Infiammati*.

Bo-

Bologna. *Gelati, Oziosi, Velati, Sonnacchiosi, della Notte, del Porto, Ottusi, Indomiti, Gloriosi, della Traccia, Filosofica, Ricovrati, Bocchia, Sublimi, Difettuosi*. La *Renia* o *del Reno* Colon. d'Arcad.
Brà. *Innominati*, Col.d'Arcad.
Brescia. *Occulti, Erranti, Cenomana* Col.d'Arcad.
Burano. *Assicurati.*
Cagli. *Caliese* Col.d'Arcad.
Camerino. *Cluentina* Col.Arcad.
Candia del Novarese. *Stravaganti.*
Capo d'Istria. *Risorti.*
Casal di Monserrato. *Illustrati.*
Cesena. *Armonici, Offuscati, Riformata* Colon.d'Arcad.
Chieti. *Tegea* Col.Arcad.
Città di Castello. *Agitati.*
Codogno. *Geniali.*
Cologna. *Riposti.*
Cortona. *Umorosi.*
Crema. *Sospinti.*
Cremona. *Animosi, Palemonj, Dissuniti, Cremonese* Col.Arcad.
Este. *Eccitati.*
Fabriano. *Dissuniti.*
Fano. *Scomposti.*
Faenza. *Filoponi, Lamonia* Colon.di Arcad.
Fermo. *Raffrontati, Sciolti, Ravvivati.*
Ferrara. *Elevati, Filareti, Intrepidi, Fileni, Ferrarese* Colon.Arcad.
Firenze. *Fiorentini, della Crusca, Alterati, Spensierati, Lesinanti, Umidi, Pianigiani, Immobili, Infocati, Rinnovati, Rifritti, Apatisti* o *Dissappassionati, del Cimento.*
Foligno. *Rinvigoriti, Fulginea* Col.Arcad.
Forlì. *Filargiti.*
Genova. *Accordati, Risvegliati, Galeoti, Addormentati*, la *Ligustica* Colon.Arcad.
Girgento. *Offuscati.*
Gubbio. *Animosi.*
Jesi. *Ardenti.*
Imola. *Industriosi.*
Lecce. *Trasformati, Spioni.*
Lubiana nella Carniola. *Emonia* Col.Arcad.
Lucca. *Freddi, Accesi, Principianti, Oscuri, dell'Anca.*
Macerata. *Incatenati, l'Elvia*, o *Maceratese* Col.Arcad.
Mantova. *Invaghiti, Argonauti.*
Meldola. *Imperfetti.*
Messina. *Della Fucina.*
Milano. *Ardenti, Arisofi, Fenici, Faticosi, Intenti, Partenj, Trasformati, Elicona, Nascosti, Milanese* Col.Arcad.
Modana. *Dissonanti.*

Mon-

Montalto. *Inculti.*
Montepulciano. *Poliziana* Col. Arcad.
Napoli. *Ardenti, Arditi, Assetati, Sireni, Svegliati, Infuriati, Lunatici, Oziosi, Rozi, Incogniti, Addormentati, Pigri, Intronati, Oscuri, Segreti, Investiganti, Uniti, Rinnovati, Ravvivati, Sicuri, Volanti, Sebezia* Col. Arcad.
Novara. I *Pastori.*
Oppido. *Mariana.*
Padova. *Affettuosi, Animosi, Delii, Eterei, Oplosofisti, Infiammati, Rinascenti, Stabili, Incogniti, Arditi, Ricovrati.*
Palermo. *Accesi, Raccesi, De' Medici, Stravaganti, Alati, Addolorati, Solitarj, Animosi, Risoluti, Geniali, Oretea* Col. Arcad.
Parma. *Innominati, Scelti.*
Pavia. *Affidati, Desiosi, Intenti.*
Perugia. *Insensati, Aletsi, la Scossa, Insipidi, Eccentrici, Unisoni, degli Atomi, del Disegno, Augusta* Col. Arcad.
Pesaro. *Eterocliti,* o *Stravaganti, Dissinvolti, Isaurica* Col. Arcad.
Piacenza. *Ortolani, Trebbiense* Col. Arcad.
Pisa. *Ardenti, Rozzi, Dissuniti, Alfea* Col. Arcad.
Pistoja. *Filoponi.*
Ravenna. *Informi, Concordi,* la *Camaldolese* Colon. Arcad.
Recanati. *Dissuguali, Arditi* o *Animosi.*
Reggio di Lombardia. *Politici, Elevati, Fumosi, Muti, Crostolia* Colon. Arcad.
Rimini. *Adagiati, Rubicona* Colon. Arcad.
Roma. *Delfici, Umoristi, Incitati, Intricati, Partenj, Rinnovati, Uniformi, Fantastici, Vignajuoli, Virtuosi, Lincei, Assicurati, Indisposti, della Virtù, de' Banchi, dello Sdegno, Illuminati, Fisicomatematici, Intrecciati, Infecondi, Imperfetti,* del *Platano, Pellegrini, di Arcadia, Quirini.*
Rossano. *Naviganti, Spensierati* o *Incuriosi.*
Salerno. *Concordi, Rudi, Avvolti, Accordati, Irrequieti.*
Salò. *Unanimi.*
Siena. *Accesi, Filomati, Filomeni, Infocati, Intronati, Partenj, Racchiusi, Raffrontati, Risoluti, Segreti, Svegliati, Trapassati, Travagliati, Uniti, Fisiocritici* Col. Arcad.
Siracusa. *Ebbrj.*
Spoleti. *Ottusi.*
Taranto. *Audaci.*
Tivoli. *Sibillina* Col. Arcad.
Torino. *Solinghi, Inculti.*
Trani. *Pellegrini.*
Trento. *Accesi.*
Trevigi. *Aggiustati, Anelanti, Cospiranti, Ingenui, Perseveranti, Solleciti, Infaticabili.*
Valdarne. *Valdarnina* del Poggio.
Udine. *Sventati,* la *Giulia* Colon. Arcad.

Venezia.	*Veneta* del Badoaro, altra *Veneta*, *Incogniti* o *Loredana*, *Delfici*, *Uniti*, *Imperfetti*, *Paragonisti*, *Pacifici*, *Dodonei*, *Filadelfici*, *Industriosi*, *Acuti*, *Suscitati*, *Accesi*, *Allettati*, *Approvati*, *Cortesi*, *Disgiunti*, *Dissingannati*, *Fileleuteri*, *Immaturi*, *Intrigati*, *Maritimi*, *Sicuri*, *Assicurati*, *Svegliati*, *Platonici*, *Pellegrini*, *Discordanti*, *Gussoni*, *Argonauti*, *Animosi* Col.Arcadic.
Verona.	*Uranii*, *Filarmonici*, *Olimpici*, la *Veronese* Col.Arcad.
Vicenza.	*Costanti*, *Olimpici*, *Segreti*.
Viterbo.	*Ostinati*, *Confusi*, *Ardenti*.
Urbino.	*Assorditi*, *Metaurica* Colon.Arcad.

Delle Accademie Sperimentali di Filosofia naturale di Europa.

C A P. XXXVIII.

1. Fiorisce nell'Europa lo studio dell'Istoria naturale, e per coltivarlo, assai nobili Accademie, o Ragunanze di Uomini dotti fioriscono altresi, tutte applicate a scoprire i segreti della Natura col mezo della Sperienza; ma siccome l'Italia ha avuta la gloria di aprire le sue Accademie per ristorare le Scienze, e pulire ancora l'Eloquenza, la Poesia, e le altre Arti, come abbiamo pur dimostrato; così è stata parimente la prima a fondar le sue Accademie a beneficio della Naturale Istoria, e della Filosofia necessarie alla Medicina, e col mezo loro molte naturali cognizioni, e molti libri sono venuti alla luce. In quelle stesse Accademie, che le prime dell'Italia son credute, come nella *Romana* di Bessarione, nella *Fiorentina* di Lorenzo de' Medici, non meno le Scienze, che la Naturale Istoria veniva nobilmēte trattata;ma le altre poi,che nel seguente Secolo si aprirono, alla stessa Istoria, e Filosofia similmente appartengono; come quella degli *Ortolani* di Piacenza, tutta intenta ad illustrare la dottrina delle Piante degli Orti;gl'*Infiammati* di Padova nella cognizione del fuoco si essercitarono: alcuni degli *Umidi* di Firenze delle acque, e del vino trattarono: i *Vignajuoli* di Roma delle Viti, e così altre Adunanze delle cose naturali ebbero cura. Ma se vorremo considerar la maniera, con cui le Sperimentali Accademie di oggidì vengono regolate, non vi è dubbio, che sieno state prima fondate le Italiane, da cui han preso la norma le Straniere Nazioni; perlocchè quì metteremo sotto l'occhio alcune delle più celebri Accademie naturali di Europa; acciocchè dagli anni della loro fondazione ben si conosca essere stata Italiana l'invenzione, e degl'Italiani anche il primo essercizio.

2. Tutte quelle d'Europa sono dal Secolo XVII. cioè dopo l'anno 1600.ma pure abbiamo la memoria di tre delle nostre d'Italia, che fiorirono nel Secolo XVI. cioè dopo il 1500. senza affaticarci di ritrovare delle altre meno celebri. Ancorchè non abbiamo avuto la soddisfazione di

di sapere l'origine delle stesse; perchè non possiamo vedere i libri, che a ciò bisognano, e di cui siam privi; nulladimeno è ben certo, che sono prima delle altre o straniere, o Italiane, e sono state di esempio a quelle, che hanno con gloria loro incominciato a fiorire nello Studio delle Scienze naturali, e nelle nuove scoperte letterarie tanto ignote agli Antichi. Queste tre sono l'Accademia de' *Lincei* di Roma, quella de' *Segreti* di Giovambatista Porta, e la *Cosentina*, le quali (giacchè mostrar non possiamo l'anno della loro fondazione) fiorirono molto prima delle straniere, ed almeno nel fine del Secolo XVI.

3. L'Accademia de' *Lincei* fu in Roma instituita dal Principe Federigo Cesi, che intendeva fondare simili Adunanze in tutte le Regioni del Mondo, e spezialmente nell'Africa, e nelle Indie, per introdurre un commercio letterario in tutte le Nazioni, e parteciparsi agli Europei le produzioni naturali di ogni luogo straniero; e di ciò ne dà la memoria l'Accademia d'Inghilterra, leggendosi ne' suoi *Filosofici Atti della Regia Società*, ove tratta di alcuni libri Filosofici e curiosi, che doveansi di breve stampare: *Narratio de Fundatione Lyncæorum Italicæ Academiæ, eorumque proposito, & statutis: quorum Caput est Princeps Cesi, qui simul intendit fundare talia Collegia Philosophica in omnibus Orbis regionibus, præcipuè in Africa, & America, ut illorum auxilio addisci possint quævis notandæ productiones naturæ in istis Regionibus obviæ. Autor adhuc Anonymus.* Furono *Lincei* Galileo Galilei, Giovambatista Porta, Mario Guiducci, Giuseppe Fabbro, D. Fabio Colonna, Francesco Stelluti, Nicolò Antonio Stelliola, e molti altri, che portavano scolpita nello Smeraldo la Lince. Lo stesso Colonna fu VicePrincipe in Napoli della medesima Accademia, come afferma lo Stelluti nelle Osservazioni a Persio, e così in altre Città e Regni si eleggevano i VicePrincipi, come ora l'*Arcadia* di Roma elegge i Procustodi delle Colonie. Il Principe Cesi fu il primo, che trovò, ed osservò una mezana natura tra le piante, e minerali, e ne dovea trattare ne' suoi libri de' *Metallofiti*, così da lui detti; e ciò narra Giovan Fabbro nelle note alla *Storia del Messico*, riferito da Filippo Giacomo Sacsio nell'*Effemeridi di Germania* degli Accademici *Curiosi* della Natura; e scrisse il Tassoni, che il medesimo Cesi fece descrivere le virtù, e qualità di molte erbe, e piante portate dagli Antipodi, come di lui scriveremo ancora verso il fine del *Cap.* 48. Che sia poi stata fondata questa Accademia almeno verso il fine del Secolo *XVI.* possiamo dalla età degli Accademici argomentarlo; poicchè morì Giovambatista Porta di anni settanta nel 1615. come dice Lorenzo Crasso negli *Elogj*. Nacque il Galileo nel 1565. e di anni settanta nel 1635. a' 22. di Giugno abjurò la sua opinione del moto della Terra, e ciò narra Scipio Glareano, o sia il P. Ventimiglia. Fabio Colonna nel 1592. stampò la *Storia delle Piante, e di alcuni pesci*; e lo Stelluti nel 1613. scrisse al Principe Cesi, a cui inviò un Madrigale per un'Opera del Galileo, e nel 1631. stampò il suo *Persio*. Il Guiducci Consolo dell'Accademia Fiorentina altra lettera gli scrisse nel 1617. e si legge tra le altre del Bulifon. Fanno poi menzione di questa Accademia non solo i riferiti Accademici d'Inghilterra nel loro secondo anno, cioè nel 1666. ma altri

Acta Philosoph. Reg. Soc. in Anglia. Ann. 1668. *pag.* 108.

Stellut. *cart.* 73.

Ephem. German. Natur. Curios. Tom. 1. *Observ.* 131.

Aless. Tassoni, *Pensieri lib.* 10. *cap.* 5.

Scipio Glarean. *Grillaja, Grillo* 45.

*Notiz. letter. var. Fiorentin. cart.*347.

ancora, e gli Accademici *Fiorentini* riferiscono, che nel 1605.nacque il Marchese Vincenzo Capponi di Firenze, che udì poi dal Galileo la Geometria, e stando in Roma intervenne nell'Accademia de' *Lincei.* Nel 1621. Claudio Achillini Bolognese con lettera delli 22.di Decembre ricevè l'anello Linceo inviatogli da Giovan Fabbro per parte del Principe dell'Accademia D. Virgilio Cesarini, e degli altri Accademici, tra' quali fu aggregato, a cui rispose con due lettere, che si leggono nella *Raccolta* delle altre sue. Dall'osservazione degli anni, che abbiam riferito essendo prima dell'anno 1652.in cui fu fondata quella de' *Curiosi* di Natura di Germania, che è stata la più antica delle altre, si cava apertamente l'antichità di quella de' *Lincei*; e se il Porta, che era Accademico morì nel 1615. si vede, che morì da Accademico Linceo quaranta anni prima, che si fondasse quella de' Curiosi di Germania. Fiorivano pure i *Lincei* in tempo di Gregorio Leti, che nell'*Italia Regnante* da lui stampata nel 1676.descrisse le Accademie, in cui fu presente, numerandovi la stessa de' *Lincei.*

Claudio Achillin. *letter. divers.*

Leti *Ital. Regn.part.* 3. *lib.*1. *cap.*72.

4. L'Accademia *Cosentina* fu delle antiche Italiane, e dicono Arrigo Bacco, e Giovan Pietro Rossi nella *Descrizione del Regno di Napoli* stampata nel 1629. che fioriva la stessa Accademia di Uomini illustri in lettere, de' quali furono a' tempi loro Bernardino Telesio, Sertorio Quattromani, Giovan Paolo di Aquino, Giulio Cavalcanti, e Fabio Cicala gran Filosofi, Giovanni Antonio Ardomo, Cosimo Morello, Poeti celebri, tutti nobili della stessa Città di Cosenza, ed altri ancora. Fabbrizio della Valle Autore di molti libri, e molto studioso di Dante fu della medesima Accademia, come si ha dalla *Biblioteca Napoletana* del Toppi. Il Telesio fu de' primi, che la dottrina di Aristotile impugnarono, introducendo quella libertà di filosofare, la quale ha poi fatto scoprire tante novità nelle cose naturali. Tre suoi libri, cioè *De Natura rerum* : *De Somno*; e *Quod animal universum ab unica animæ substantia gubernetur*, si leggono proibiti *donec expurgentur* nell'*Indice Romano Appendicis certorum Autorum*, e questo Indice fu pubblicato in Roma alli 27. di Marzo nel 1596. come si cava dall'attestato di Fr. Paolo Pico de' Predicatori, Segretario della Sagra Congregazione, posto nel fine dell' Indice stesso stampato anche in Roma nel 1596.colle Regole fatte da' Padri del Concilio di Trento, e coll'autorità di Pio IV.*primum editus* (come si legge nel frontispizio dell'Indice) poi accresciuto da Sisto V. e riconosciuto ancora *jussu Clementis VIII.* che fu eletto Papa nel 1592. e'l Concilio di Trento terminò nel 1563. come si cava dall'inscrizione posta nella Libraria Vaticana. Sertorio Quattromani Gentiluomo ed Accademico di Cosenza nacque nel 1541. e poi andò al servizio di Ferrante Carrafa Duca di Nocera nel 1588. e nel seguente anno gli dedicò il ristretto della Filosofia del Telesio. Fu suo consiglio agli Accademici di lasciare ogni altro sopranome, e prender quello di Accademici *Cosentini*; perchè quei nomi strani, che si han tolto varie Adunanze virtuose d'Italia gli sembravano più convenienti a Mascherate, che ad Uomini gravi, ed applicati di senno allo studio; ed osservano i dottissimi Giornalisti d'Italia, che di questo abuso furono len-

*Giornal. lett. Ital. Tom.*22. *artic.*9.

lontane alcune Accademie nel Secolo XVI. come le due *Veneziane* in diverso tempo ora estinte, e la *Fiorentina*. Dagli anni del Telesio, e del Quattromani pare, che l'Accademia *Cosentina* sia stata prima della Romana de' *Lincei*, che abbiamo voluto nominare nel primo luogo, come più generale.

5. L'Accademia de' *Segreti* di Giovambatista Porta in Napoli sua patria fu nel Secolo XVI. poicchè dalla *prefazione* della sua *Magia naturale* si cava, che stampò egli la medesima di anni quindeci, cioè nel 1560. perchè nacque nel 1545. e ricevuta con applauso da tutte le Nazioni, fu in varie lingue Italiana, Francese, Spagnuola, ed Araba tradotta, e la ristampò dopoi accresciuta, essendo di cinquanta anni. Scrisse D. Pompeo Sarnelli, ora Eruditiss. Vescovo di Biseglia, nella *lettera a' Lettori* posta avanti la *Magia* tradotta in lingua Italiana, che non contento il Porta del suo proprio ingegno, sottometteva le sue opinioni al giudizio de' più savj, de' quali col titolo de' *Segreti* avea eretta nella Casa un'Accademia, ed a gara faticavano coll'aggiugnere nuove invenzioni a' suoi ritrovati, le quali bene essàminate dall'Adunanza venivano poi stabilite. Continuò questo uso anche dopo i suoi viaggi per l'Italia, per la Francia, e per la Spagna, essàminando le cose sue nell'Accademia, e gli studj nella natural Filosofia. Scrive altresì Lorenzo Crasso, che nella sua famosa Accademia non era ammessa persona, che celebre non si fosse renduta per le sperienze già fatte, e che non vi portasse qualche segreto maraviglioso. Morì nel 1615. ma la sua Accademia fu nel secolo 1500. e prima de' Viaggi, che far volle.

Loren. Crass. *Elogj.*

6. Queste tre Accademie sono senza dubbio antiche, e più di quelle, che si eressero poi nell'Europa, delle quali vogliamo quì brevemente raccordare le notizie, e recarne anche la serie degli anni delle loro fondazioni, formandone prima, come una Tavola di tutte.

Nel Secolo XVI.

I *Lincei* dell'Italia in Roma uniti dal Principe Cesi.
L'Accademia *Cosentina* in Cosenza.
L'Accademia de' *Segreti* in Napoli di Giovambatista Porta.

Nel Secolo XVII.

1652. I *Curiosi di Natura* della Germania.
1665. La *Società Regia* di Londra pubblicò i primi libri.
1665. L'Accademia della *Traccia* in Bologna fioriva.
1667. L'Accademia del *Cimento* in Firenze stampò le Sperienze.
1667. L'Accademia *Filosofica* in Bologna fioriva.
1668. L'Accademia *Reale* di Parigi.
1671. L'Accademia di *Danimarca* stampò *Acta Haffniensia*.
1679. L'Accademia degl'*Investiganti* di Napoli.
1686. I *Fisicomatematici* di Roma.
1686. Gli *Aletofili* di Verona.
1686. I *Filesotici* di Brescia.
1691. I *Fisiocritici* di Siena.

Nel

Nel Secolo XVIII.

1710. La Real *Società* di Berlino in Prussia stampò i *Miscellanei.*

1712. L'*Instituto delle Scienze* in Bologna.

7. Cominciando dalla prima delle straniere l'Accademia de' *Curiosi di Natura* nella Germania fu instituita da Giovan-Lorenzo Bauschio Fisico nell'anno 1652. che fu il primo Presidente, e fu stabilita per le cose Mediche, e per le Scienze, che alla Medicina appartengono. Vollero chiamarla *Argonautica spedizione*, e ciascheduno Accademico pigliò il suo sopranome, come le più antiche dell'Italia usato aveano, cioè *Argonauta*, *Driandro*, *Castore*, *Orfeo*, *Espero*, *Pegaso*, *Achille*, *Fosforo*, *Ercole*, *Americo*, *Giasone*, *Zefiro*, *Cefalo*, *Alceo*, *Fenice*, *Fetonte*, *Melisso*, *Polluce*, e simili. Gli Accademici furon tutti non solo celebri Medici della Germania, ma altri ancora dell'Italia, della Francia, e di altre Provincie, le cui osservazioni si cominciarono a stampare dall'anno 1670. col titolo *Miscellaneo-Medico-Physica, sivè Ephemerides Medicophysicæ Curiosorum*, ed illustrò molto la Società ne' primi anni Filippo Giacomo Sacsio colle *annotazioni* a ciascheduna *osservazione*. Fu legge dell' Accademia, che portasse ognuno il Simbolo Accademico, e fu ella instituita in Svinfurt Città libera del Romano Imperio nel Circolo Franconico, siccome si legge nella sua *Istoria* posta nel *Tomo 2. dell'Effemeridi*. Stamparono ancora gli Accademici qualche libro particolare, come dal Sacsio fu composta la *Gammarologia*, e l'*Ampelographia, seu De Vini Studio*: da Giovanni Arrigo Hertod la *Crocologia, sive Curiosa Croci Regis Vegetabilium Enucleatio*: così da altri; osservando l'uso delle nostre antiche Accademie dell'Italia, in cui ciascheduno qualche libro mandava alla luce, come abbiam riferito nel *Cap.* 36. Fu appellata l'Accademia *Cesareo-Leopoldina*, ed ora si appella altresì la *Carolina* da' nomi degli Augustissimi Imperadori, i quali con molta cura la stessa Società, e gli Uomini dotti per lo studio delle Scienze proteggono, e sono l'*Effemeridi* di gran giovamento alla Medicina, ed alla cognizione delle cose naturali per le nobili osservazioni, di cui si veggono piene, o pubblicate dagli stessi Germani, o da altri di varie Nazioni, siccome di molti Uomini dotti Italiani, che nella stessa Accademia sono aggregati.

8. Siamo però quì in obbligo di scrivere a favor de' Germani, per le querele, che alcuni fanno; poicchè scrisse Nicolò Vigelio Giurisconsulto: *Itali homines Germanos pro barbaris habent, nec illorum ineptias curant*: e Giacomo Tuilio affermò pronunciarsi dagl'Italiani, *Germanos cerebrum in dorso gestare, idest scripta proferre magis laboriosa, quàm ingeniosa*, e però si scusa delle sue fatiche fatte sopra gli *Emblemi* dell'Alciati nostro Milanese. Vi sono anche Autori, i quali affermano, che benchè non vi sia alcuna scienza, alla quale i Germani non giungano colla loro diligenza e fatica: non si trova però ne' loro componimenti la sottigliezza, il brio, la vivacità, la pulitezza, il metodo, e le altre bellezze, che si ammirano negli scritti de' Greci, e de' Romani, e che non riescano dotti, che coll'applicazione e travaglio, come riferisce il P. Co-

Vigelius *in Dial. De Romana Jurisprudentia recup.*

Jo: Thuilius *in præfat. de sua Emblem. Alciati editione.*

P. Coronelli. Dicono ancora, che non sono nè Poeti eccellenti, nè grandi Oratori, perchè non hanno vivezza, nè immaginazione alla Poesia, ed all'Eloquenza necessarie: Che i loro Istorici per qualche particolare interesse, e per troppo credulità dalla verità si allontanano, e i loro discorsi sien pieni di parole disutili, e di sinonimi, come parla Meckerman Professore in Allemagna: Che la grande lettura de' libri gli abbia renduti buoni Umanisti, e Scaligero assicura, che il loro studio sia di ammassare de' luoghi comuni, e di far delle raccolte più tosto, che produrre qualche cosa di proprio.

P. Coronell. *Bibliotec. To. 2. cart.* 783.

9. Bisogna però scusare gl'Italiani; poicchè ama tutte le Nazioni con uguale amore l'Italia, e la virtù rispettando, ove si ritrova, di tutte fa conto, perchè tutte dimostrano i loro Uomini dotti applicati a coltivare gli studj. Fanno di ciò testimonianza chiarissima i libri stessi de' virtuosi Italiani, e le sue Accademie, in cui e Maestri, e scolari di più nazioni spesso si veggono; perchè sempremai è stata una madre assai amorevole verso i popoli anche stranieri, *& velut gremium omnium gentium, & terrarum omnium alumna*, come disse Plinio; nè sono degni da essere sprezzati i Germani, il cui valore e dottrina ha molto l'Italia stessa ammirato. Un bell'umore Italiano solea dire, che i Germani hanno l'intelletto non già nella testa, come gli altri Uomini, ma nella schiena per cagione delle grandi fatiche; nondimeno non è dubbio, che sia pur lode degli Allemani l'esser divenuti colla fatica, e collo studio buoni Spiriti, e che amino le Scienze, e che sieno industriosi per le opere ancora meccaniche. A loro si asségna l'invenzione della stampa, della polvere de' Cannoni, e di altre novità. Fin dal nono secolo cominciarono ad avere de' Letterati, i quali sino all'età nostra sono in gran numero cresciuti, e molti anche lo stesso Coronelli descrive, e la celebre Accademia de' *Curiosi di Natura* fa conoscere quanto sieno alla Filosofia, ed alle altre scienze naturali con lode applicati; siccome in molte scienze hanno altresì mostrato il lor valore, e con maraviglia pur'oggi dimostrano.

10. La *Società Regia* di Londra nell'Inghilterra da Francesco Baccone di Verulamio ricevè i suoi fondamenti, e dal Re molti privilegj, e si può leggere la storia della sua fondazione fatta per promovere la Filosofia Sperimentale, scritta da Tommaso Sprat. I suoi primi *Atti* dell'anno 1665. fino al 1669. furono composti da Arrigo Oldemburgio in lingua Inglese, e tradotti in latino si pubblicarono in Lipsia nell'anno 1675. col titolo: *Acta Philosophica Societatis Regiæ in Anglia*. Furono suoi Accademici il Digbeo, il Broncher, il Morai, il Boile, ed altri celebri Uomini, ed è veramente una Società di stima grande per lo sodo giudizio, che mostrano nelle cose naturali i suoi dotti Accademici, e tra loro si sono sempre veduti aggregati molti Letterati di varie nazioni, come dell'Italia oggi si veggono. Della medesima ne ha fatto menzione con lode ne' suoi *Viaggi d'Inghilterra* M. la Sorbiere Francese, dando relazione del costume, e della dottrina, e del giuramento ancora degli Accademici.

11. L'Accademia Sperimentale della *Traccia* si teneva nell'anno

1665.

1665. in Bologna, e nella medesima Geminiano Montanari primo Professore delle Matematiche nello Studio Bolognese, e poi Astronomo, e Meteorista nell'Università di Padova fece vedere il vero modo da lui trovato non solo di riconoscere la vera proporzione del peso in ispezie, o sia il quanto per cento, che corre per differenza fra un liquore, e l'altro; ma il modo di pesare ancora varj solidi colla stessa sottigliezza, ed osservare le loro differenze di peso specifico. Egli stesso ciò afferma nella Instruzione, che scrisse sopra il modo di conoscere la differenza del peso de' fluidi fra loro, e de' solidi, che si legge nella *Galleria di Minerva*.

Galleria di Min. Tom. 1. cart. 390.

12. L'Accademia del *Cimento* in Firenze fu eretta coll'impulso, e colla protezione di quella Corte; e Francesco Redi nella Dedica fatta al Conte Lorenzo Magalotti Segretario dell'Accademia eletto nell'età di 23. anni gli scrisse con queste parole: *Spero, che l'Istoria, la quale v'è stato imposto di compilare, di quelle naturali esperienze, che da tanti e tanti anni in qua fannosi con nobile e glorioso passatempo nella Filosofica Accademia del Cimento della Corte di Toscana, sia per ricevere ogni applauso da tutti coloro, che da dovero sono della verità amatori*. Scrisse però il Magalotti nel 1667. i *Saggi di naturali sperienze*, che nello stesso anno furono pubblicate, e poi ristampate più volte, e di ciò si fa menzione negli Eruditiss. Giornali d'Italia. Sono gli stessi Accademici celebrati negli *Atti Filosofici* d'Inghilterra, ove riferendosi tutto quello, che si tratta in quelle Sperienze, di cui nell'anno 1667. fu presentato il libro alla Società Inglese dal Magalotti, e da Paolo Falconieri a nome del Principe di Toscana Leopoldo, appellato gran Protettore della vera Filosofia, si legge: *Prout hæc capita sunt magni admodum momenti in rebus Philosophicis, ita proculdubio eorundem tractatio Judicibus æquis videbitur dignum Academicis de Cœmento.*

Giornal. lett. Ital. Tom. 4. cart. 446. Tom. 13. cart. 117.
Acta Societat. Angl. pag. 524.

13. L'Accademia *Filosofica* in Bologna fu instituita dal Cavaliere Ab. Carlo Antonio Sampieri a persuasione di Geminiano Montanari, e nella Casa dello stesso Abate si adunavano spesso i Filosofi, intraprendendo di fare sperienze naturali. Lo stesso Montanari vi recitò più volte i suoi discorsi, ed uno ne pubblicò dalle stampe nel 1667. col titolo di *Pensieri Fisico-Matematici*, e ne fa menzione anche il Leti. Si adunava poi in Casa di Eustachio Manfredi, e poi di Jacopo Sandri, ed in tempo del Presidente Giovambatista Morgagni, e del Segretario Vittorio Francesco Stancari, tratti gli Accademici dalla sottigliezza delle dispute alla investigazione delle cose naturali per via di osservazioni, e di sperienze, e stabilite nuove leggi, furono aggregati il P. Grandi, l'Ermanno, il Vallisnieri, i fratelli Scheuchzeri, ed altri illustri Uomini dotti; e venne ancora in maggior grido, quando fu trasferita in Casa de' Marsigli, e finalmente fu accettata nel Palagio dell'Instituto delle Scienze, con cui fu unita, come se ne leggono le notizie nel *Giornale de' Letterati d'Italia*.

Leti *Ital. Regn. part. 3. lib. 2.*
Giorn. lett. Ital. Tom. 17. cart. 178. e 153.
Vallemont. *Tom. 1. Gronolog. part. 1. cap. 5.*
Casoni *Istor. di Lodovic. XIV. part. 1. lib. 9. cart. 273.*

14. L'Accademia *Reale delle Scienze* in Parigi fu stabilita nell'anno 1666. dal Re Luigi XIV. come dice il Vallemont, e narra Filippo Casoni, che attende la medesima alle scienze Fisiche, e Metafisiche, invi-

vitando i più sublimi ingegni non solo della Francia, ma di altri Regni. Ha ella tenuto Uomini dotti, ed Astronomi, ed inviati in varie parti per tracciare i segreti della Natura, e scoprire i moti delle sfere, ed è solita ragunarsi due volte la settimana in una delle Sale della Regia Biblioteca. Il Cassini nostro Italiano, che è stato uno de' granduomini, che nell'Astronomia abbia il Mondo avuto nell'età nostra, chiamato dal Re Luigi con un grande stipendio da Bologna per decoro della Reale Accademia ha pubblicato varj libri delle Comete, delle Satelliti di Giove, delle loro Effemeridi, del Planisfero, e di altre novità, e di lui più diffusamente scriveremo nel Secolo XVIII. *Cap.* 49. Il Piccardo ha descritto il Viaggio di Danimarca, ed il modo di misurare la Terra: De la Hire due *Trattati di Conica*, ed ha spiegato la più difficil parte di Geometria: Huguens ha scoperto l'anello di Saturno, ed uno de' suoi Satelliti, ed ha scritto il libro col titolo di *Orologio Oscillatorio*. Roemer ha fatto le macchine a ruota, che mostrano i moti de' Pianeti, i loro aspetti, i giorni, e le ore degli Ecclissi. Mariotte ha scritto de' *Segreti* più occulti della Natura, come dell'organo della vista, de' colori, della vegetazione dell'aria, del caldo, e del freddo: il Blondel, che fu Maestro del Dolfino nelle Matematiche ha scritto intorno l'Architettura, risolvendo i principali problemi di essa. Il Duclos ha trattato delle acque minerali, e de' sali: e'l Perrault ha fatto le sue *annotazioni* sopra il nostro Vitruvio, ed ha pure trattato del Suono, della Meccanica, della Circolazione del sangue, e degli animali. Altri libri hanno scritto altri Accademici, e l'Accademia stessa ha pubblicato una parte della Storia degli Animali, cioè la Notomia de' corpi. Si sono stampati più Tomi della sua Istoria dall'anno 1699. ed il Librajo di Amsterdam P. di Goup stampò il *Tomo decimo*, che contiene l'anno 1708. ed anche l'*Istoria* della sua ristaurazione, nell'anno 1699. si diede alla luce, e gli *Elogj* di tutti i già morti Accademici, che furono dal suo ristabilimento, con un discorso preliminare sopra l'utilità delle Matematiche, e della Fisica del Chiariss. Fontanelle Segretario perpetuo di essa. E' l'Accademia ora in gran credito, e feconda di Uomini dotti, i quali con lode coltivano le Scienze, come pure per tutta la Francia.

15. L'Accademia di Coppenagen di Danimarca ha pure i suoi Atti, e Tommaso Bartolino pubblicò i due Tomi col titolo: *Acta Medica, & Philosophica Hafniensia anni* 1671. *e* 1672. e poi tre altri sino all'anno 1679.

16. L'Accademia degl'*Investiganti* in Napoli fu instituita verso il 1679. dal Marchese di Arena D. Andrea Concubletto nella propria Casa, in cui molti dotti Uomini si unirono, recitando nobili discorsi intorno le cagioni de' naturali avvenimenti, colla scorta della sperienza. Formò per impresa il Can bracco, e col motto di Lucrezio: *Vestigia lustrat*, e furono suoi Accademici Tommaso Cornelio, Lionardo di Capoa, Mons. Giovanni Caramuele, il P. Lizzardi, e'l P. Caprile Gesuiti, Camillo Pellegrino, Giovambatista Capucci, Carlo Buragna, Sebastiano Bartoli, Domenico Scutari, D. Michele Gentile, Daniello Spinola, Francesco, e Gennaro di Andrea, il P. Scaglioni, e'l P. Tobia Conti Carmelita-

 ni,

ni, Domenico, e Tommaso Cioffi, ed altri assai noti per la dottrina, e per le loro opere date alla luce. Di questa letteraria unione ha scritto Giovanni Alfonso Borelli nella *Dedicatoria* fatta di un libro allo stesso Concublet, *De Motionibus natural. à gravitate pendentibus*. Lionardo di Capoa ne' suoi *Pareri*: D. Gennaro di Andrea nella *lettera a' Lettori* delle Lezioni dello stesso Lionardo intorno la *Natura delle Mofete*: Lionardo Nicodemo nella *Giunta alla Biblioteca* del Toppio, scrivendo del Chiarifs. Luca Antonio Porzio: Francesco Nazario ne' *Giornali* de' Letterati, che in Roma si pubblicavano, e ne abbiamo ancor noi fatto menzione altra volta nel *Tomo* 1. de' nostri *Elogj Accademici*.

17. L'Accademia de' *Fisicomatematici* di Roma fioriva nel 1686. eretta da Monf. Girolamo Ciampini per suo privato trattenimento, e si faceano sperienze Meccaniche, Matematiche, Mediche, Notomiche, Botaniche, Spargiriche, Fisiche, e di tutte le cose naturali. Si facea ogni mese l'Introduzione secondo lo stile delle Accademie di belle lettere, con un sodo discorso; e furono molto applauditi i Discorsi dell'Ansaldi Cavaliere Sardo, e dell'Abate Baldigiani per le belle sperienze proposte all'Assemblea. Si proponeva dopo dal Segretario, o da quel Prelato qualche dimostrazione, o sperienza, e da ciascheduno con libertà erano proposte difficultà, e durava l'Adunanza due ore col concorso di Uomini dotti, nel fine proponendosi la materia della seguente Accademia, o le sperienze incominciate, che terminar si doveano colla spesa del Prelato medesimo. Fu celebrata da varj Giornali de' Letterati, e ne dà anche la memoria D. Paolo Boccone Gentiluomo di Palermo, Botanico di Ferdinando II. Granduca di Toscana, che era Accademico della medesima Società. Il Chiarifs. Luca Antonio Porzio la frequentò dopo il 1670. come abbiam detto ne' nostri *Elogj Accademici*, ed era applaudita da tutta la Romana letteratura.

Boccon. *Osservazion. natural. osserv.* 16.
Elogj Accad. Tom. 1. *cart.* 147.

18. L'Accademia degli *Aletofili* aperta in Verona nel 1686. si esercitava nella Filosofia Sperimentale, e fu instituita dal Dottor Giuseppe Gazola Veronese, Medico Cesareo in Casa de' Conti Serenghi della Cucca, e si aprì nel giorno di S. Tommaso, recitandovi la prima Prolusione Accademica *De Medicinæ Dignitate* il Dottor Germano Bononi, e nell'anno seguente Monf. Francesco Bianchini recitò una Dissertazione *De Emblemate, nomine, atque instituto Aletophilorum*, che si leggono stampate.

Giornal. lett. Ital. Tom. 27. *art.* 5. *cart.* 221.

19. L'Accademia de' *Filesotici* di Brescia fu eretta nello stesso anno 1686. per le Materie Fisiche, e Matematiche, ed avea per instituto dar fuori ogni mese le sue relazioni col titolo di *Atti de' Filesotici* in 12. ma essendo morto il P. Francesco Lana Giesuita assai dotto, che la dirigeva, nell'anno 1687. durò poco più di un'anno.

Giornal. lett. Ital. Tom. 1. *Introduz. cart.* 45.

20. L'Accademia de' *Fisiocritici* di Siena fu nel 1691. eretta da Pirro Maria Gabrielli nobile Sanese Primario lettore di Medicina Teorica, e di Botanica nell'Università della sua Patria; acciocchè potesse la gioventù studiosa ammaestrarsi nelle Scienze Mediche, e Fisiche, ed in qualunque altra, che è bastevole a ricreare gli Studiosi. Formarono per impresa la Pietra Lidia o di Paragone col motto di Lucrezio: *Veris quod possit vin-*

Lucret. *lib.* 4. *vers.* 482.

vincere falsa: e col nome di *Fisiocritici*, cioè Giudici della Natura, perchè fu suo instituto di essaminare con giudizio i segreti naturali col mezo della Filosofia Sperimentale regolata co' i principj Meccanici, e della Medicina perfetta nelle vere sperienze stabilita, e nelle nuove Osservazioni Notomiche, diretta dalla Meccanica. Lo stesso Gabrielli recitò la Prefazione nella prima Adunanza, e fu il primo Principe il P. M. Elia Astorini dell'Ordine Carmelitano (nostro Maestro in Bari ne' principj della Geometria) di cui si legge l'Elogio col racconto della sua Vita ne' nostri *Elogj Accademici*, e se ne fa menzione nell'*Effemeridi* di Parma dell'anno 1693. Fu instituita la stessa Accademia sotto la protezione di S. Giustino Filosofo Platonico, e Martire, e furono suoi primi Accademici il Gabrielli, Teofilo Griffoni, Saverio Sanese, D. Giovanni Taddei, D. Gabriele Bucci, D. Andrea Antonio Veltroni, Girolamo Bandiera, Pietro Antonio Marozzi, Pietro Paolo Pagliai, Giovan Maria Lancisi ora Medico Pontificio, Giuseppe Rocchi, il Corazzi, il Paglini, e molti altri. Dell'origine di questa Accademia, è descritta la memoria nella *Galleria di Minerva*, in cui si leggono molti nobili e dotti discorsi recitati nelle loro Adunanze.

Elogj Accadem. Tom. 1. elog. 31.

Galleria di Minerv. To. 2. part. 6. cart. 181. e Tomi seguenti.

21. La *Real Società di Berlino* nella Prussia ad imitazione della *Regia Società* d'Inghilterra, e della Reale delle Scienze in Parigi, incominciò a pubblicare i suoi Atti col titolo: *Miscellanea Berolinensia*, colla direzione di Godofredo Girolamo Leibnizio suo Presidente. Furono divisi i Miscellanei in tre Classi, delle quali comprendeva la prima le cose letterarie colle Istoriche, e Filologiche: la seconda le Fisiche colle Chimiche, e Mediche: la terza le Matematiche colle Astronomiche, Ottiche, Musiche, e Meccaniche. Vi furono aggregati alcuni Professori dell'Italia, come il celebre Guglielmini, che nel Giugno del 1697. scrisse una lettera allo stesso Leibnizio della misura delle acque correnti, la quale fu stampata dentro li stessi Miscellanei, e di tutto ciò se ne dà notizia ne' *Giornali d'Italia*.

Giornal. lett. Ital. Tom. 6. cart. 487.

22. L'*Instituto delle Scienze* in Bologna fu instituito nel 1714. dal suo eccelso Senato per essercizio della Naturale Filosofia, e delle Matematiche, e ne fu data l'occasione dal Generale Conte Luigi Ferdinando Marsigli, che offerì al Pubblico una ricca e copiosa suppellettile appartenente all'uso delle suddette Scienze, cioè di un buon numero di libri, di molti instrumenti, e di gran quantità di corpi naturali distinti nelle loro Classi, e di diversi arnesi necessarj a diverse arti. Di tutto ciò seguita la donazione nel Gennajo del 1712. col favore del Cardinal Legato Lorenzo Casoni, ottenuta la grazia dell'approvazione nel 1711. dal Pontefice Clemente XI. stabilì il Senato la residēza dell'*Instituto* nel Palagio, che fu del Cardinal Giovanni Poggi, e v'impiegò otto soggetti, uno col nome di Presidente, coll'universale sopraintendenza agli Studj dell'Instituto, cioè il Canonico Lelio Trionfetti, un'altro con quello di Segretario, che tenesse registro degli Atti del medesimo, cioè l'Erudito Matteo Bozzani, e sei col nome di Professori, cioè un'Astronomo, il Dottor'Eustachio Manfredi; un Matematico, il P. D. Ercole Corazza Olivetano; un Fisico, il Dottor Bartolommeo Beccari; un'Istorico Naturale, lo stes-

so Trionfetti; uno Spargirico, il Dottor Marco Antonio Laurenti; ed un Bibliotecario, il Dott. Geminiano Rondelli. Diede ancora residenza all'Accademia *Filosofica* di Bologna, composta di varie Classi di Accademici; ed anche all'Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti, assegnando loro alcune Camere. Della fondazione di così nobile *Instituto*, e de' progressi del medesimo si leggono le Notizie nel *Giornale d'Italia*, e sarà certamente profittevole alla Republica letteraria, per lo comodo, che hanno i Virtuosi di esercitarsi in quelle nobili scienze, non mancando libri, ed instrumenti alla medesima necessarj.

Giornal. lett. Ital. Tom. 17. artic. 6.

23. Molte sono ancora le Accademie dell'Italia degli Uomini dotti in varj tempi instituite in molte Città, tutti applicati alla Natural Filosofia, e ad altre sublimi scienze, e perchè non hanno avuta la fortuna di poter lungamente durare o mantenersi colle proprie leggi, e sotto un loro nome comune, quì delle stesse non formiamo Catalogo. Si può tra queste annoverare l' Accademia fondata in Napoli nel 1698. dal Duca di Medina D. Luigi della Cerda Vicerè per la Maestà di Carlo II. Monarca di Spagna, in cui ragunandosi due volte il mese nel suo Palagio, erano dagli Accademici spiegate quelle cose, che nella Geografia, nell'Astronomia, nell'Istorica, e nelle dottrine naturali, e più amene furono più oscure agli Antichi. De' varj Uomini dotti, che la componevano, e del loro instituto ne abbiamo fatta menzione ne' nostri *Elogj*, e ne fanno ancora Luca Antonio Porzio, ed Antonio Monforte dotti Uomini di Napoli, ne' loro discorsi, e trattati, che hanno dato alla luce per quella Accademia, e di varie novità sarebbe ricca la Repubblica Letteraria, se tutti i ragionamenti degli Accademici comparissero alla luce colle stampe, come molti de' medesimi con loro lode si leggono.

Elogj Accadem. Tom. 1. Elog. 13. cart. 154.
Porzio *Discors. Acc. lett. 2.*
Monfort. *De Syder. interval. in Dedicat. ad Proreg.*

24. Nuova Accademia sperimentale si fonda in Milano nella Casa della dottissima Contessa D. Clelia Grillo-Borromea, colla direzione del Chiariss. Antonio Vallisnieri Presidente dello Studio di Padova, e Primario Professore, di cui si colloca il Ritratto nella porta dell'Adunanza; avendo egli formate le leggi, e dovendo ogni anno essere ivi presente, e recitarvi una Dissertazione intorno la Storia naturale. Non ci fa però la stessa invidiare i passati Secoli, in cui tante Donne illustri nell'Italia fiorirono; e molto più le conviene il titolo di *Madre delle Scienze*, che alla celebre Vittoria Gambara fu dato. E' certamente un portento d'ingegno, e di virtù; poicchè oltre la perizia di sette linguaggi, tra' quali sono il Latino, l'Inglese, il Francese, il Tedesco, e lo Spagnuolo, si è con maraviglia applicata con ordine allo studio della Naturale e sperimentale Filosofia, della Teologia, della Sagra Istoria antica e moderna, e delle Matematiche. Ha profondamente studiata, e ben capita l'Algebra, la Morale, le buone lettere, e tutte quelle cognizioni, che ammirabile a tutti i Letterati la rendono. E' immensa la sua erudizione, profondissima la memoria, e profondi sono anche i suoi ragionamenti con gli Uomini dotti, di cui è generosa e liberale protettrice. La nobiltà dell'animo con quella dell'illustre famiglia accoppiando, ben possiamo dire col Tasso

Tasso, *Gierusal. c. 2. st. 39.*

Costei

Costei gl'ingegni feminili, e gli usi
Tutti sprezzò fin da l'etade acerba:
A' lavori d'Aracne, a l'ago, a' i fusi
Inchinar non degnò la man superba.

o come di Cassandra Fedele scrisse il Poliziano, che dalla sua fanciullezza trattò *pro lana librum, pro fuso calamum, stylum pro acu*. Ma di così nobil pregio, che l'Italiana letteratura anche illustra in questo secolo, scrivere in altra nostra Opera più largamente speriamo, e spiegare quell'alta stima, che di sì raro ingegno con grave ammirazione facciamo. Dallo stesso Vallisnieri ci vengono confermate le rare virtù sue, e dall'Eruditissimo Monsign. D. Filippo Meda Milanese, Vescovo di Conversano, di singolare dottrina, e cortesia fornito, di cui avremo di breve pubblicata dalle stampe la sua erudita Opera col titolo di *Probabile gran vicinanza del Giudizio Universale*, che è materia Teologica, Scritturale, Morale, e Naturale, divisa in venti Discorsi predicabili.

25. Fioriscono senza dubbio nell'Italia gli studj, e si svegliano di continuo gl'Ingegni nella coltura delle Scienze; per le quali le Accademie eziandio si ristabiliscono, ed altre di nuovo si fondano. Così in Piacenza si è nuovamente fondata l'Accademia Fisico-Medico-Matematica in S. Savino; e qui non possiamo di tutte far' un particolare Discorso.

26. Non ci prendiamo poi la cura di riferire le origini di varie unioni di Europa, dalle quali si hanno diversi Giornali letterarj, come furono l'*Effemeridi degli Eruditi* della Francia: il *Giornale de' Letterati* in Roma, gli altri in Parma, e quelli, che ora fioriscono, come gli *Atti Eruditi* di Lipsia, i *Giornali* Francesi di Trevoux, la *Galleria di Minerva*, e'l *Giornale de' Letterati d'Italia* in Venezia, ed altri simili, che non hanno forma di vere Accademie pubbliche, benchè la stessa *Galleria di Minerva* mostra nel *Tomo* 2. la sua Accademia.

Galler. di Minerv. Tom. 2. cart. 259.

Delle Filosofie derivate dalle Scuole Italiane.

C A P. XXXIX.

Abbiamo l'occasione di scrivere delle Filosofie, perchè nel Secolo XV. fu rinnovata la Platonica nell'Italia, e parerà certamente paradosso ad alcuni l'asserire, che tutte le principali Filosofie introdotte nell'Europa sieno derivate dalle Scuole dell'Italia, come la Platonica, l'Aristotelica, l'Atomistica, la Cartesiana, la Magnanistica, e quante ve ne sono delle Corpusculari, di cui fanno pompa oggidì le più celebri Filosofiche Scuole. Ma ciò non è malagevole chiaramente dimostrare, senza pretender punto di usurpare la gloria altrui per attribuirla all'Italia stessa. Discorreremo però brevemente di ciascheduna non secondo l'ordine della loro origine; ma secondo che l'una dall'altra è derivata, e farem vedere, che sono tutte tanti ruscelli usciti da' fonti Italiani.

ARTIC. I.

Della Filosofia Atomistica, e della Gassendistica.

1. NOn altronde, che dalla Scuola Italiana e Pitagorica de' Greci, che fiorirono nella Magna Grecia, o sieno più tosto Filosofi Italiani sotto il dominio de' Greci è derivata la Filosofia Atomistica, la quale varie Scuole antiche, e moderne ha partorito. Siccome sono state Italiane le Scuole di Pitagora, di Zenone, di Leucippo, e degli altri successori alla stessa Cattedra Pitagorica; così furono ancora Italiane la Filosofia Pitagorica, la Zenonistica, la Democritica, e l'Epicurea, perchè furono della Cattedra stessa. Furono ancora Italiani i medesimi Pitagora, che fu di Samo della Calabria, come più volte abbiamo riferito e mostrato: Zenone, e Leucippo, amendue di Elea nella Lucania, ora detta Basilicata; e siccome nacquero nella Magna Grecia, così nella stessa tutti filosofarono, e di ciò ne abbiamo scritto nel *Cap.* 7. dell'Accademia Italiana de' Greci trattando, e delle sue Filosofie.

2. La Filosofia Pitagorica, la quale fu molto più antica della Platonica, e da quella di Zenone, cavò la sua Leucippo, di cui disse nella sua Vita Laerzio: *Primus hic atomos principia subjecit*: però è appellato il *Principe* delle Scuole Atomistiche. Così Democrito suo familiare non solo seguitò la dottrina di Pitagora; ma ricevè tutte le cose sue da' Pitagorici, co' i quali praticò secondo Laerzio, e da Ippocrate fu chiamato *Interprete della Natura, e del Mondo*. Illustrò molto la Filosofia degli Atomi; onde alcuni l'appellano Autore; e come scrisse Gassendo: *non quod disputaverit primus de Atomis, tanquam illarum primus inventor, ut Minutio Felici visum: sed quod vir sagacissimus rem omnem præ cæteris illustravit; quippè & hoc nomine excusari debet, quod Cicero illum autorem atomorum facit.*

3. Seguitò la stessa Filosofia Epicuro Ateniese, che fu l'ultimo della Scuola di Pitagora; poicchè secondo la serie della successione descritta da Laerzio: *Pythagoræ Teleauges filius successit, ei Xenophanes, cui Parmenides, huic Zeno Eleates, Leucippus Zenoni, Democritus Leucippo, Democrito complures; sed inter reliquos Nausiphanes, Naucidesque celebrantur. Eis verò suo ordine successit Epicurus.* Si applicò egli alla Filosofia coll'aver letto i libri di Democrito, e non fu libero da quegli errori, di cui furono sporcati i Filosofi Gentili; poicchè se Democrito dava il Mondo a caso, Epicuro affermava, che non sia Dio Rettore del Mondo: che Dio non abbia la cura degli Uomini, e che vi sieno più mondi, e tra loro *Intermundia*, cioè gli spazj, e molte altre cose, che non sono da' Cattolici accettate, i quali hanno il vero lume della Santa Fede. Furono veramente molti i suoi errori; ma ingiustamente molti ancora gli furono attribuiti, così vivendo, come dopo la sua morte spesso è stato biasimato. Gli cagionarono tutto il biasimo le calunnie, che gli furon date da molti Filosofi, ed assai più da Diotimo Stoico, il quale scrisse in

Laertius *Vit. Philos. lib.* 1.

suo

suo nome da cinquanta lettere impudiche e lascive, che passarono a' posteri. Sono in gran numero quelli, che lo biasimarono, e molti ancora quelli, che l'hanno lodato: Così lo lodò Etmullero, dicendo: *Ex hac Schola Democritica venit Epicurus incomparabilis ille Philosophus nulli æquiparandus tam in Philosophia Morali, quàm naturali. In Philosophia morali summum bonum in mentis voluntate posuit, quod tamen malè à nostris...... interpretatur, quia non intelligunt ejus sensum. In Philosophia naturali Democriti pressit vestigia. Vid.de his Epicuri Principiis, & super hæc constructa Philosophia naturali in Comment. ad scripta Epicuri. Quæ Epicuri doctrina non fuit levis momenti; prout à nonnullis imperitis habetur*. Il P. Pererio gli fa lunga diceria di ignominie, come fanno altresì i Padri Giesuiti del Collegio di Coimbra; ma il P. Antonio Foresti anche Giesuita lo difende; poicchè il vocabolo di *godimento* e *piacere* collocato non nella sterile specolazione delle cose naturali, nè ne' i beni di fortuna; ma nella contentezza dell'animo, che può render beato l'Uomo in questo Mondo, aggiuntavi l'indolenza del corpo, come spiegò lo stesso Epicuro nella lettera a Meneceo, fu sinistramente interpretato da molti (o per malizia, o per ignoranza) per godimento de' piaceri carnali da Epicuro stesso abborriti, come narra Laerzio. Fu Aristippo Capo della Setta Cirenaica quello, che stabilì il sommo bene ne' piaceri del corpo, che stimolano il senso, e stimò, che il piacere del bene, e'l dolore del male sia il fine, togliendo le Scienze, come avvisa Cicerone; perlocchè Senofonte scrisse un libro contro la voluttà, e contro Aristippo, che la Voluttà asseriva; a cui più tosto si dee attribuire l'*Edamus, & bibamus; post mortem nulla voluptas*. Fu Epicuro difensore della continenza, e seguace, anzi amatore dello scarsissimo e semplice cibo, e Laerzio riferisce le parole dello stesso Epicuro, che scrisse in una lettera: *Ipse quoque in Epistolis aqua tantum, & cibari à pane se contentum esse testatur, & mitte, inquit, mihi casei cytridi paululum, ut cum epulari pretiosiùs voluero, possim*. Dalla patria fu egli onorato colle statue di bronzo, e la sola sua Scuola durò con successione ben lunga, anche quando tutte le altre mancarono, ed insegnò egli in Mitilene di età di anni trentadue, e poi in Lampsaco per cinque anni, e morì poi in Atene, come dice Laerzio stesso, e fu l'ultimo della Scuola, e de' maestri dopo Pitagora. Per le calunnie dategli da Diotimo, che era unito con Crisippo, con Possidonio, e con Sozione tutti Stoici, si vide non poco travagliato Epicuro; ma Diotimo stesso accusato da Zenone Epicureo fu condannato a morte, come attesta Demetrio Magnete, riferito da Ateneo, e lo conferma il Menagio dicendo: *Quo nomine accusatus à Zenone Sidonio, capite damnatus est*. Molti Padri lodano gli Epicurei; ed Origene non solo gli loda, perchè le lascivie abborrivano; ma nomina i Consoli, e Capitani di Roma, che appresero la continenza, e le virtù della Scuola Epicurea, ed altri ne rammenta Cicerone, tutti credendo esservi una mente, cioè un Dio, che regge, e dà il moto all'Universo, e da cui è stata ogni cosa prodotta. Dopo qualche tempo Amafinio, ed altri della Filosofia di Epicuro la sola forma ricercando per ricuoprire i loro vizj, malamente intesero per voluttà quella del cor-

Ettmuller. *Instit. Medicar. Physiolog. de Princip. Corp. nat. cap.* 1. *Tom.* 1.

P. Pererius *Soc. Jes. in Phys.*

Conimbricens. *in Dialect.*

P. Anton. Foresti *Mappamond. Istor. Tom.* 1.

Cic. *lib.* 3. *Tuscul.*

Atheneus *lib.* 13.

Menagius *in not. ad Laert.*

corpo; onde furon da Roma, e da altre Repubbliche scacciati; secondo che dicono Svida, ed Eliano. E' grande il numero degli Autori, che la virtù di Epicuro lodarono, e la sua Vita scrissero, come ha pur fatto Gassendo; e legger si possono Marco Antonio Bonciario nel libro *Epicurus, sive de Antiqua Philosophia*: Francesco de la Mothe le Vayer nel trattato *della Virtù de' Pagani*; il Quevedo, e'l Fernandez de Morrada nell'*Epicuro difeso* in idioma Spagnuolo. M.Sorbiere nelle *lettere*: M. de Coutre nella *Morale*: M.de Rondel nella *Vita*, e varj altri.

4. Lucrezio Caro, che fu Romano, abbracciò la stessa Filosofia di Epicuro, di cui approvò anche gli errori nel suo Poema *De Natura Rerum*, del quale disse Cicerone, rescrivendo alla lettera di Quinto Tullio suo fratello: *Lucretii Poemata, ut scribis, ità sunt: multis ingenii luminibus tincta; multæ tamen etiam artis*: e vogliono alcuni con Eusebio, che fu ammendato il Poema dallo stesso Cicerone; perchè Lucrezio lasciò i versi rozi, e non puliti. Egli è lodato da Cornelio Nipote, da Vitruvio, e da molti altri; ed Ovvidio cantò di lui

Cic. *Epist. lib.* 11. *ad Q. Fratr.*

Vitruvius *lib.9.cap.3.*

Carmina divini tum sunt peritura Lucreti
Exitio terras cum dabit una dies.

Lambin. *in Vit. Lucret.*

Fu discepolo di Zenone Epicureo in Atene, e crede Dionigi Lambino, *hoc pacto totam Epicuri disciplinam accuratè cognovisse, ac perdidicisse*, e si stima esser morto nello stesso giorno, in cui nacque Virgilio. La stessa opera di Lucrezio restituì alla sua lettura Lambino, valendosi di altri esemplari, che ebbe dall'Italia, come egli stesso afferma nell'*Epistola* a' Lettori, cioè tre in Roma scritti a penna, uno del Vaticano, l'altro di Gabriele Faerno, e l'altro, che gli prestò Scipione Tezzio Napoletano; oltre due altre copie avute in Parigi, le quali egli appellò *Memmiana*, perchè era di Arrigo Memmio: e *Bertiniana* del Monastero di S. Bertino, la quale veramente non vide; ma più tosto quella di Adriano Turnebo stampata. Si dichiarò lo stesso Lambino, e si protestò nell'*Epistola*, con cui dedicò al Re Carlo IX. il suo Lucrezio nel 1563. che non ebbe cura di restituire la dottrina: *Philosophiam Epicuream jam explosam, atque damnatam*: ma più tosto per accrescere la lingua latina con Lucrezio, come altri l'aveano accresciuta con altri libri, così di Greci, come di Latini, cioè di Plauto, Terenzio, Varrone, Cesare, Cicerone, Catullo, Virgilio, Orazio, Tibullo, Properzio, Plinio, e simili, *qui vel falsam religionem, vel meram impietatem quibusdam locis spirant, ac redolent*; da' quali è stato lecito raccorre *sermonis divitias, lepores, ornamenta*, lasciando incorrotta la nostra Religione cavata dalle Sagre Lettere. Descrive poi nella stessa Epistola a Carlo IX. la nobiltà del Poema di Lucrezio, il quale benchè secondo gli errori di Epicuro, contrasti l'immortalità dell'anima, la Provvidenza degli Dei, tutte le Religioni disprezzi, ed altre cose asserisca, e molte ancora contrarie alla nostra Religione, è nondimeno Poema di Poeta Gentile, e contiene molte cose, che convengono colle sentenze di altri Filosofi; onde dobbiamo abbracciare le sue buone opinioni, e ripudiare le false, ed alla Fede repugnanti. Così aver fatto Uomini dotti asserisce dicendo: *Quid est, quod Lucretium elegantissimum, cultissimumque*

que

que Poetam aspernemur? Atqui non ità fecerunt nec ineptè Religiosi, nec superbè fastidiosi veteres illi Christiani, sanctissimi Viri, Justinus Martyr, Gregorius Nazianzenus, Basilius Magnus, Jo: Chrysostomus, Clemens Alexandrinus, Athenagoras, Eusebius, Cyprianus, Tertullianus, Arnobius, Firmianus, Augustinus, Hieronymus, ut scriptorem nisi Christianum, & omni ex parte gravem, castum, ac verum, neminem lectione dignum judicarent. Quin & Empedoclem, & Democritum, & Epicurum, & Lucretium, & cæteros Philosophos, ac Poetas (ut Oratores, & Historicos taceam) tum Græcos, tum Latinos, quamvis profanos, quamvis mendaces, quamvis impios, studiosè legebant. Soggiugne però, che quei Cristianissimi Uomini imitavano le api, quelche è utile solo raccogliendo, e quelche è male ripudiando dagli scrittori antichi e profani.

5. La medesima Filosofia illustrarono alcuni Moderni, la quale insegnarono Leucippo, ed altri sino a Lucrezio, cioè Bernardino Telesio, Sebastiano Rasano, il Galileo, Roberto Boile, ed altri non pochi. Il Galileo però degli atomi, e del vacuo sentì diversamente da Democrito, e da Epicuro; poicchè *inane non ceu rem quandam; sed potiùs tanquam capacitatem corporeæ naturæ prorsus expertem ad rerum naturalium concretiones assumit*: come disse Tommaso Cornelio, e degli atomi *ita disputat, ut si illa instar puncti mathematici nullam planè magnitudinem haberent*: ed affermò altresì *corpora fluida, & metalla liquata in ejusmodi atomos esse divisa.*

Thom. Cornel. *Progymnasm. 2. De Rer. init.*

6. Ma degno certamente di gran lode fu Pietro Gassendo chiarissimo ingegno Francese nato in Campo Tercelio, che morì nel 1655. poicchè restituì dopo tanti secoli la stessa antica Filosofia degli Atomi uscita dalle Scuole Italiane, e rinnovò le Opinioni di Democrito, di Epicuro, e di Lucrezio, i quali la stessa Filosofia insegnarono, di cui era il Principe Leucippo nostro antico Italiano, che l'insegnò ancora nell'Italia, come successore di Pitagora nella Magna Grecia ora detta Calabria; benchè tutti in qualche cosa tra loro differirono. Restituì però Gassendo la stessa Filosofia con ispurgarla dagli errori, che ripugnavano alla nostra Fede Cattolica, o spiegando, o impugnando alcune sentenze, che quelli per esser Gentili avean difeso. Così impugnò l'errore di Democrito, che il Mondo sia stato fatto dal Caso, e quei di Epicuro, che il Mondo debba rovinarsi per la forza della Natura, non per comando di Dio: che il Mondo sia animato, come gli animali, e le piante; ed abbia le sue età, adolescenza, gioventù, e vecchiezza: Che la Terra sia piana, e non rotonda: che gli animali furono nella prima loro generazione prodotti a caso dalla terra colla distinzione de' membri: Che Dio non sia Autore del Mondo, nè Rettore, nè abbia cura degli Uomini: che si diano più mondi, e gli spazj tra essi, e tante altre false opinioni insegnate nelle Scuole de' Gentili, come false pur ne ebbero Platone, ed Aristotile, delle quali faremo menzione nelle loro Filosofie ne' seguenti Discorsi.

7. La Filosofia dunque degli Atomi uscita dalle Scuole Italiane de' Gentili tutta spurgata dar volle e restituire Gassendo, e la medesima, che ora Gassendistica appellano, non è altra, che la Democritica, e

l'Epicurea: e disse Etmullero: *Gassendi, seu renovata Epicuri Philosophia.* Ma l'Abate Conte Antonio Conti nella sua *Epistola*, che si legge stampata ne' *Giornali d'Italia*, mostra, che il nostro Galileo è uno de' Capi della Moderna Filosofia; senza di cui non avrebbe il Gassendo, come ancora il Cartesio formate le nuove loro Filosofie, e porta le parole del Vallisio Inglese, che scrisse: *Si non habuissemus in Italia Galilæum, & in Anglia Verulamium, fortè nec habuissemus Cartesium, Gassendum, totamque, quam vocant, novam Philosophiam.*

Giornal. lett. Ital. Tom. 12. artic. 10. cart. 243.

8. Il P. Lamì è appellato restauratore della Gassendistica dall'Etmullero, il quale scrisse: *Omnium optimè Lamì Tract. De Princ. rerum hypotheses Physicas, Peripateticas, & Cartesianas refutavit; Gassendi verò Physicam Epicuream restauravit.* Fa menzione ancora di altri, che la Filosofia di Epicuro abbracciarono, e riformarono, come il Cartesio, e gl'Inglesi: oltre la lode, che dà spezialmente al nostro Tommaso Cornelio, dicendo: *Prioribus annis crasso modo Sperlingius eum reformavit: posmodum autem Cartesius, & jam Angli Corpuscularem Philosophiam receperunt. Confer. Thomas Cornelius Cosentinus in Progymnasm. Physic. de initiis Naturalium Progym. 2. qui liber accuratus est, & qui tanquam in nucleo hoc negotium exponit.* Ripete ancora degl'Inglesi: *Hypothesis Veterum Democriti, & Epicuri, & suo modo modernorum Anglorum est; &c:* Così il Purcozio Autore Francese dice che la rinnovarono il Gassendo, ed altri; e che dopo il Galileo prima di tutti la seguì l'Arveo, e di ciò scriveremo nel *Cap. 39. art. 6.*

Edmund. Purchotius *Instit. Philos. Tom. 1. in præfat.*

ARTIC. II.

Della Filosofia Cartesiana.

1. DAlla Filosofia degli Atomi ha eziandio ricevuto i suoi fondamenti Renato Cartesio del Perrì, Castello tra la Bertagna, e'l Poitù, e tutti i suoi seguaci, Giacomo Roalzio, Mallebranche, Antonio le Grand, De la Forge, Cherselieri, i due Regj, Claubergio, ed altri suoi illustratori, i cui libri con cautela legger si debbono, perchè più cose contengono alla Santa Fede ripugnanti.

2. Pigliò il Cartesio da varj Filosofi antichi e molto da' nostri Italiani, e vuole Monsi. Daniele Huezio dotto Francese, Vescovo di Auranches nella *Censura*, che scrisse ad istanza del Duca di Montausier, che non altro sia la Cartesiana Filosofia, che un centone di varie cose, e di varj sentimenti ricavati dagli antichi, e da moderni Filosofi, senza che alcun di loro nominasse. Fu un fondamento della sua dottrina quel l'*Ego cogito, ergo sum*: e fu avvertito dal Mersenno, esser pure di S. Agostino, che scrisse: *Mihi esse me, idque nosse, & amare, certissimum est. Nulla in his veris Academicorum argumenta formido dicentium. Quid si falleris? si enim fallor, sum: nam qui non est, utique nec falli potest; ac per hoc sum, si fallor.* E lo stesso S. Agostino propone il dubbio, *An simus.*

Petrus Daniel Huetius *cap. 8. Censur. Philos. Cartes.*

D. Augustin. *De Civit. Dei. lib. 11. cap. 26. & de lib. arbitrio. lib. 2. c. 3.*

3. Dell'Origine del Mondo tutto quello, che insegnò il Cartesio, lo

prese dall'antica Filosofia di Empedocle, e di altri Italiani Filosofi. *Sciscebant*, dice l'Huezio, *imprimis Democritus, & Epicurus omniaque ex corpusculis angulosis, levibus, uncinatis, & hamatis concreta esse volebant*. Scrisse ancora: *Leucippus Eleates, Democritus, & Epicurus Cartesio præluserunt in Mundi hujus aspectabilis explicandis causis; nam præterquam, quod individua corpuscula, & inane admiserunt, quæ repudiavit Cartesius, cætera propè omnia consentiunt. Primum enim ponunt Universitatis rerum, mundorumque infinitatem, &c: Particulas rotari, & circumagi dicunt; & is quem dixit Leucippus, & ejus asseclæ, &c: esse aere suo, & æthere, ac sua terra instructos opinati sunt Heraclius, & Pythagorei.*

4. Leucippo, Democrito, & Epicuro distribuirono la prima Materia delle cose in varj vortici o mondi, e dice lo stesso Huezio: *Undè existimemus meritò, ne in vorticum horum inventione tantum se jactet Cartesiana Schola. Ac de his quidem manifesta res est apud Diogenem Laertium, & Hesychium Illustrium: ajebant enim corpuscula ex infinitate simul collecta vorticem efficere renitente medio circumvolvi. Ex hac vertigine particularium successiones, & conjunctiones oriri; ex conjunctionibus enasci globosum acervum*. Questa falsa opinione pigliò il Cartesio non solo dagli antichi Italiani; ma anche da' Moderni, e spezialmente da Giordano Bruno Nolano, e scrive l'Huezio: *Extitit verò inter novitios Philosophos Jordanus quidam Brunus Nolanus, quem Cartesianæ doctrinæ antesignanum jure dicas, adeò accuratè omnem ejus compositionem præsignavit in eo libro, quem De Immenso, & Innumerabilibus inscripsit. Nam & Universi infinitatem, & Mundorum innumerabilitatem tuetur, &c: Sed ne nimium sim, librum legi velim: qui fecerit, feret operæ pretium, & quampulcrè ei cum Cartesio conveniat, agnoscet. Provenerunt post Brunum acuti Philosophi Gilbertus, & Galilæus, qui Mundum esse infinitum, ac proindè figura, centroque carere sentirent, etsi non apertè sententiam suam scriptis explicarunt.*

Hesych. *in Leucip. Democr. & Epic.*

5. Il Bruno nello stesso libro *de Immenso*, si sforza stabilire il suo sistema, che il Sole sia centro dell'Universo, che la Terra con perpetue vertigini intorno il Sole si aggiri. Che ciascheduna stella sia un'altro Sole, ed ogni stella ancora sia un Mondo, e le stelle fisse sieno innumerabili: e tutti questi Mōdi formino l'Universo, e ciascheduno sia abitato da sostanze diverse, e forse migliori della nostra, e governato da un' anima universale. Altre vanità ha sparse nel suo libro, e di lui disse Tommaso Cornelio nell'*Epistola* in nome del Severino: *Institueram etiam Brunum increpare, quod is cum bonarum artium gnarus esset, sua tamen volumina nugis, præstigiisque, quàm solida doctrina implere maluisset*. Soggiugne dopo avere impugnato il sistema del Bruno: *In easdem ferè difficultates delabitur Cartesius; nam innumerabiles illi vortices, ex quibus Mundum coagmentari voluit, Bruni systematibus respondere videntur, &c*: Fu preso questo sistema del Bruno dall'antico Sistema di Niceta, di Filolao, e di altri Pitagorici Italiani, come diremo nel *Discorso* dell'Astronomia, e se dalle opinioni del Bruno tra gli altri ha la sua Filosofia formato il Cartesio, è manifesto averla presa da un nostro Italiano.

Thom. Cornel. *Progym.* 3. *De Univers.*

Ma le opinioni, i libri, e gli scritti del Bruno furono proibiti dalla Sede Apostolica a' 7. di Agosto del 1603. insieme con altri libri, che false dottrine, eretiche, erronee, o scandalose contengono, come si ha nell'Editto stampato nell'*Indice de' libri proibiti*, in cui si legge: *Jordani Bruni Nolani libri, & scripta omnia prohibentur.*

6. Avverte l'Huezio, che il Cheplero Matematico benchè paja differire dal Bruno, e dal Gilberto Inglese; assegna nondimeno il suo vortice uguale a' vortici Bruniani, e Cartesiani, in cui la Terra, e i Pianeti si girino. Dice ancora, che lo stesso Cheplero *refellit Fracastorium* (che è Italiano) *quod vetustissimos Ægyptios secutus, futurum censuerit, ut aliqui Planetæ orbitis suis deflexi, novas ineant vias pristinis relictis, quæ ipsa est origo Cartesiana Cometarum.*

Kepler. *lib. De motu Stellæ Martis. cap.* 34.

7. Molte cose cavò ancora il Cartesio da altri nostri Filosofi antichi della Magna Grecia, come da Parmenide, da Empedocle, e da varj altri. Scrisse lo stesso Huezio: *Cecinisse fertur Empedocles Astra ignem esse, quem in primo rerum diremptu ex se expresserit æther, atque eliserit, magnam quoque ignis vim circà centrum terræ esse collectam, atque ab hoc igne terram moveri Parmenides credidit. Quæ omnia arripuit Cartesius, atque ad usus suos accomodavit.* Fu opinione di Aristarco Samio, di Democrito, e di Epicuro, che i colori non sieno altro, che una luce modificata, e in diversi modi riflessa, e che non vi sia ne' corpi: e questo disse Cartesio.

8. Conchiude l'Huezio della Filosofia Cartesiana (e colle sue stesse parole vogliamo riferir tutto) *Quamvis parum habeat novitatis disciplina isthæc, hominibus tamen omnis antiquitatis imperitis visa nova est:* e più sotto: *At nunc viget, floretque, quia novitatis speciem præsefert, & nova creditur ab imperitis. Atqui Philosophicarum rerum dijudicatio animos desiderat adversus novitatis lenocinia munitos, nec attentos solum, & acutos; sed æquos etiam, & literis non leviter tinctos, & jam satis liquet, verius dictum esse à Cartesio, quam credidit, ac voluit, Philosophiam suam non esse novam, sed antiquam, & vulgarem.* Prova poi l'Huezio, che *à plerisque Christianæ Religionis decretis aliena est hæc Philosophia, etsi magnum præsefert pietatis*; e che similmente *mentem sensim ad impietatem inclinat, Machinalis hæc Philosophia, quam propterea erudito opere acutè nuper, & subtiliter oppugnavit Parkerus.* Molti errori di questa Filosofia considerati da Tommaso Bonarte Inglese, e da altri; e molte cose, che ripugnano alla sana dottrina della Chiesa descrive il P. Piccinardi; anzi la dimostra rinnovatrice dell'Eresia Pelagiana, e di quella di Nestorio. Riferisce ancora, che lo stesso Cartesio nell'*Epistola ad P. Dinet* narra le cagioni, per le quali molti stimarono *rejiciendam talem novam Philosophiam*, assegnandone le cagioni, delle quali è anche grave l'ultima: *quia ex eadem variæ falsæ, & absurdæ opiniones partim consequuntur, partim ab improvida juventute deduci possunt, pugnantes cum cœteris disciplinis, & facultatibus, atque in primis cum Orthodoxa Theologia.*

Thom. Bonart. *De Concordia Scientiæ cum Fide lib.* 1. §. 48.
P. Seraphin. Piccinard. *in Apocrisi pro Scholast. cap.* 5. §. 2. *pag.* 103. *seqq.*

9. Ancorchè molti alla Cartesiana Filosofia affezionati abbiano la medesima sommamente lodata, ella nondimeno più volte, nella Fran-

cia spezialmente fu proibita, e biasimata, e da molti Autori anche di varie nazioni impugnata. Disse Giovanni Gregoire Stampator di Lione, che pubblicò la *Filosofia* del Maignano, che lo stesso non era *ignarus immensæ illius famæ, quam sibi Renatus Cartesius insignis adeò Philosophus, & Geometra toto Orbe acquisivit apud eruditissimos quoque; propterea quod nollet (ac ne quidem specie tenus) cum eo, vel cum iis, qui ejus placita sectantur, viris doctissimis concertationem inire: quamvis alioqui suo sensu existimet Philosophiam Cartesianam universam quoad res Physicas, & Mundum hunc aspectabilem ex eis compactum ingeniosissimè quidem excogitatam; sed nullo modo in re esse veram*: e dal Maignano si impugnano poi molte cose del Cartesio. Michele Etmullero Professore di Medicina in Lipsia ne dà pure il suo giudizio, dicendo: *Ipse Cartesius suam doctrinam non ut certam, & veram; sed ut probabilem tantum exposuerit. Theoriam generalem tantum habet, in specialioribus verò superficialis fuit, quia ipsi defecerunt experimenta. Ejusdem tria elementa sunt suavis speculatio, plausibilia, & applicabilia multis; sed si exactius considerantur, non sufficiunt: sunt tantum ingenii ejus lusus, & fructus, nil facientia pro Medicinæ fundamentis.*

Maignan. *Philos. Natur. cap.35.*

Ettmuller. *Tom. 1. Instit. Medicar. Phisiolog. De Princip. corp. natural. cap. 1.*

10. Saremo forse dispiacevoli a' Professori della Cartesiana Filosofia, di cui più tosto i biasimi, che le lodi abbiam posto sotto l'occhio; ma siamo pur tenuti a mostrare, che la medesima sia derivata da' fonti impuri Italiani, e spezialmente rigettati; e siccome le opinioni del Bruno, sono ancora dalla Chiesa condannate, ed alcune altre, che seguir volle il Cartesio; così molti suoi libri nell'*Indice Romano* si veggono proibiti *donec corrigantur*, e sono i seguenti. *De Prima Philosophia, in qua Dei existentia, & Animæ humanæ à corpore distinctio demonstratur. Notæ in Programma quoddam sub finem anni 1654. Belgio editum cum hoc titulo: Explicatio Mentis humanæ, sive de Anima Rationali, &c. Epistola ad Petrum Dinet S. J. per Franciam Præpositum Provincialem. Epistola ad celeberrimum Virum D. Gisbertum Voesium, in qua examinantur duo libri, &c. Passiones Animæ; libellus Gallicè conscriptus, nunc autem in exterorum gratiam latina civitate donatus, &c: Opera Philosophica.*

ARTIC. III.

Della Filosofia Maignanistica.

1. PRende il nome la Filosofia *Maignanistica* dal suo Autore, cioè dal P. Emmanuele Maignano di Tolosa de' Padri Minimi di S.Francesco, ed è pure un picciolo ruscello derivato dal suo fonte Italiano; poicchè la Filosofia elementare dagli errori della Gentilità molto bene spurgata si sforzò egli rinnovar cō sua lode. Empedocle, secondo che abbiamo da Laerzio, fu della Sicilia, e nacque nella Città di Agrigento, in cui dicesi che vi erano ottanta mila abitanti; e come disse Timeo, fu discepolo di Pitagora, ed anche di Anassagora, e praticò an-

ancora co' i Pitagorici, il che attesta Alcidamante, la gravità della vita, e delle vesti dall'uno apprendendo, e le ragioni della natura dall'altro. Fu Poeta, e Filosofo; anzi afferma Aristotile, che fu inventore dell'Arte Oratoria come Zenone della Dialettica, ed egli annoverò i quattro Elementi, cioè terra, acqua, aria, e fuoco; e due principj, l'amicizia, e la discordia, de' quali questo disunisce, e quello congiunge; come narra Plutarco.

Aristot. *in Sophista.*

Plutarc. *De Placit. Philos. lib. 1. cap. 3.*

2. Questa Filosofia di un nostro antico Italiano rinnovò il P. Maignano, il quale morì vecchio in Tolosa sua patria nel 1676. come scrisse nella sua Vita il P. Giovanni Sanguens anche Tolosano, e del suo Ordine de' Minimi; anzi discepolo, che stampò la *Filosofia Scolastica* del medesimo Maignano nel 1703. ordinata *in formam concinniorem, & auctiorem Scholasticam* in quattro Tomi, i quali incontrarono la Censura della Sagra Congregazione di Roma. Disse dunque lo stesso Sanguens: *Si quæ fuit olim excogitata, & ordinata ab Empedocle Philosophia elementaris, quis dubitet, illam fuisse tot erroribus Gentilitiæ cæcitatis fœdatam, ut ante haberi non potuerit, nisi pro fœtente cadavere, cui Maignanus inspiravit spiraculum vitæ, & suaveolentissimum Christianæ veritatis flatum immisit?* Formò anche Maignano due Tomi della *Filosofia Sagra*, o *Teologia Filosofica* in latino, così da lui appellata, e spiegò le materie Teologiche, e tutto quel che appartiene alla Santissima Eucaristia colla stessa sua Filosofia, tutta diversa dall'Aristotelica, e dalla Cartesiana, ed Atomistica; benchè in alcune opinioni talvolta si accordi, e così meritò il titolo di *Principe de' Maignanisti*, quali sono molti Padri dello stesso Ordine.

In Indice Libror. probibit. sub Clemente XI. anno 1709.

ARTIC. IV.

Della Filosofia Platonica.

1. NOn fu Italiano Platone, che meritò il titolo di *Divino*, ma Greco: si può dire però Italiana la sua Filosofia, perchè l'imparò da varj Italiani; e la medesima anche rinnovarono dopo molti secoli varj Virtuosi dell'Italia. Venne Platone ad udire nella Magna Grecia Filolao, ed Eurito Pitagorici; anzi comprò da' parenti di Filolao i di lui libri a gran prezzo, da' quali vogliono, che il suo Timeo abbia trascritto. Visitò Archita di Taranto suo amico, e maestro nella stessa Città, ove pur fioriva la Scuola Pitagorica, ed in tutte quelle cose, che all'intelligenza appartengono, abbracciò la sentenza dello stesso Pitagora, come nelle Morali quella di Socrate, al dir di Laerzio; anzi prese molte cose intorno all'anima, ed alla natura del Mondo dagli scritti del nostro Timeo. Lo confermò pure Cicerone dicendo: *Platonem ferunt, ut Pythagoreos cognosceret, in Italiam venisse, & in ea cum alios multos, tum Archytam, Timæumque cognovisse, & didicisse Pythagorea omnia; primumque de animorum æternitate non solum sensisse, idem quod Pythagoras; sed rationem etiam attulisse.* Affermò anche S. Girolamo: *Plato Ægy-*

Laertius *lib.* 8. *in Philolao.*

Laert. *lib.* 3.

Cic. *lib.* 1. *quæst. Tusc.*

S. Hieronym. *Epist. ad Paulin.*

Ægyptum, & Architam Tarentinum, eamque Oram Italiæ, quæ quondam Magna Græcia dicebatur, laboriosissimè peragravit, ut qui Athenis magister erat, & potens, cujusque doctrinam Academiæ gymnasia personabant, fieret peregrinus, atque discipulus; malens aliena verecundè discere, quàm sua imprudenter ingerere. Dice dello stesso Platone, Claudio Fleury dotto Francese, che avendo imparato tutti gli essercizj del corpo tanto stimati da' Greci: sapea cantare, e sonare di lira, avea letti i Poeti, ed egli stesso composto al dir d'Eliano; e non contento degli studj del paese, avea viaggiato nell'Egitto, e nell'Italia per imparare la Teologia de' Pagani dal suo principio, la Storia straniera, le Matematiche, e la Filosofia di Pitagora, che imparò da' Filosofi Italiani, ed unì a quella di Socrate.

Fleury *Metod. degli Studj. Discors. sopra Platon.*
Ælian. *lib.* 1. *c.* 9.

2. Narrano di Platone, come dice il Cassaneo, che nel suo sepolcro fu trovato scritto in una piastra di oro: *Credo in Christum nasciturum de Virgine, passurum pro humano genere, & tertia die resurrecturum.* Il P. Soto de' Predicatori avendo cercato, se Socrate, Platone, Aristotile, Catone, Seneca, ed altri Gentili *fuerint in viam salutis ingressi*, conchiude del solo Platone colle seguenti parole: *Platonem autem Augustinus in lib. de Vera Religione valdè commendat, quod perpetuam servavit continentiam. Et certè est perquam verisimile in Dei gratiam fuisse receptum.* S. Agostino stesso afferma aver letto in alcuni libri de' Platonici il principio dell'Evangelio di S. Giovanni: *In principio erat Verbum*; sino al verso: *Et tenebræ eam non comprehenderunt*; non colle stesse parole, ma con simili, le quali quanto narra l'Evangelio persuadevano. Vogliono alcuni veramente, che i Gentili osservando le leggi della Natura, ed un solo Iddio, come Autore sopranaturale adorando, e sana dottrina insegnando, salvar si potessero. Allegano le parole dell'Ecclesiastico: *In quamcumque gentem posuit Deus Rectorem*: e'l sentimento di S. Dionigi, che molti Gentili sieno stati col mezo di qualche Angelo a Dio ridotti. Ma il P. Pencini riferisce le parole di S. Vincenzo, che disse: *Christus Dominus increpavit magnos Philosophos, Platonem, Aristotelem, & alios, de quibus dicit expressè Hieronymus, quod sunt damnati. O stulti! ostendebatis, & legebatis, & disputabatis de uno primo Principio, & primo Motore, & prima Causa in Scholis vestris, & in Templo adorabatis Idola: habebatis magnam scientiam, & malam conscientiam.*

Chassaneus *Catal. glor. Mund. part.* 12.*consid.* 20.
G.Bened. *Repetit. c. Raynut.* 261. & *seqq.*
Sotus *De Just. & Jur. lib.* 2. *qu.*1.*art.*3.
S. Augustin. *Confess. lib.* 7.
Ecclesiastic. 17.
D. Dionys. *Cœlest. Hierarch. cap.*9.
P. Innocent. Pencini *Ord. Prædicat. in Matthæi cap.* 10.*ad Vers.* 8.
S. Vincent. *in Sermon. Sabbati Sanctæ Pasch.*

3. Non fu però creduta priva degli errori la sua Filosofia, perchè fu ancora egli Gentile, e come dissero Plotino, Porfirio, Jamblico, Siriano, Proclo, e Tauro, diede pure il Mondo *ab æterno*, ed *increato*, e secondo che narra Apulejo, assegnò una materia non prodotta, ed incorruttibile; che avesse molto prima del Mondo fin da' secoli infiniti il suo essere, e che le anime nel principio del Mondo fossero state prima de' loro corpi prodotte, anzi eterne, e che vadino per le stelle vagando, finchè ne' loro corpi introdotte da un corpo all'altro facciano la loro trasmigrazione; onde si doleva S. Agostino, che Origene fosse caduto per seguire l'errore di Platone, credendo, che le anime fossero create nella Creazione del Mondo. Così fu opinione de' Platonici, seguita da Filone, e dallo stesso Origene, che i Cieli sieno animati, e che il Sole, la Luna,

Apulejus *lib. De Dogm. Plat.*
Augustin. *De Eccles. Dogm. c.* 17.
Origen.7.*Periarchon.*

na, e le Stelle fossero di fuoco, che per alimentarsi avessero bisogno de' vapori della terra, come ne fa menzione Cornelio à Lapide. Disse però il Mureto: *Nemo Platonem attingat, ejus enim studio depravatus est Origenes, & fortassis ex eorum fonte fluxere Manichæi*; ma poi così lo scusa con gli altri Gentili: *At illi vixerunt, antequam Christus nasceretur, ideòque eis facilius ignosci potest.*

Cornel. a Lapid. *in Ecclesiastic. cap.* 16. *vers.* 27.
Muret. *vol.* 2. *Orat.* 12.

4. Afferma il Fleury, che non si può leggere S. Giustino, S. Clemente Alessandrino, nè alcun'altro de' Padri Greci senza vedere quanto erano instruiti della dottrina di Platone, e S. Agostino ne parla come di un Filosofo, che si è più accostato alla verità. Nel terzo, e quarto Secolo però i più colti tra' Gentili professando la Filosofia Platonica, la quale allora più comunemente studiavasi, prendevano per li principj di religione il positivo della dottrina de' Platonici, e credevano la subordinazione delle intelligenze, che animavan le stelle, i corpi celesti, e tutta la natura, l'eternità delle anime, la loro purgazione dopo la morte, la trasmigrazione, la reminiscenza, e le altre simili vanità, salvando le apparenze dell'Idolatria, e mantenendo la superstizione. I Padri della Chiesa furono però obbligati a combattere tal Filosofia; ma poi gli stessi Padri si accomodavan meglio col medesimo Platone, e poi la spurgò S. Agostino, e dice S. Tommaso: *Si aliqua invenit Fidei accommodata in eorum dictis assumpsit: quæ verò invenit Fidei nostræ adversa, in melius commutavit*. Questa Filosofia meno ripugnante alla Fede abbracciarono molti Padri della Chiesa, come abbiam detto nel Discorso della Teologia al *Cap.* 31. e disse S. Agostino medesimo: *Platonicæ familiæ Philosophos facillimè omnium, paucisque mutatis fieri posse Christianos*: e'l Cardinal Bessarione: *Plato maximè laudandus, quod proximè ad Christianam pietatem accessit.*

Claud. Fleury *Discors. sopra Platon.*

Augustin. *lib. De vera Relig.*
Bessarion. *lib. contra Calumn. Platon.*

5. Fu rinnovata la stessa Platonica Filosofia nell'Italia nel Secolo XV. poicchè erano Platonici i Letterati del Cardinal Bessarione, in Roma; ed avendo il Trapezunzio nella comparazione che scrisse di Platone, e di Aristotile, data al secondo la preferenza, pubblicò il Bessarione la famosa risposta col titolo *In Calumniatorem Platonis*, ed entrarono nella stessa contesa i più dotti Greci di quel tempo, come Teodoro Gaza, Giorgio o Gennadio Scolari, che fu Patriarca di Costantinopoli, Demetrio Calcondila, il Pletone, o sia Giorgio Gemisto, e Gregorio Gemisto. Scrissero a favor di Platone anche Bernardino Donato Veronese, e molti ingegni Italiani si mostrarono Platonici, quei spezialmente dell'Accademia Fiorentina, Filippo Valori, Giovanni Cavalcante, Angelo Poliziano, Giorgio Vespuccio, Cristoforo Landino, e Marsilio Ficino. Così quei dell'Accademia di Urbino del Duca Federigo, e tutti i Professori di Pisa, e Giacomo Mazzoni, Pico della Mirandola, che scrisse dell'Amor Platonico, ed altri Uomini dotti di quel tempo. Afferma Michel'Angelo Andreolli Veronese nella *Lettera* all'erudito Giuseppe Lanzoni di Ferrara, che tutti i nobili spiriti Italiani sono stati Accademici, cioè Platonici, come fu tra gli altri, che nomina, lo Scaligero Veronese contro Cardano Aristotelico, e nelle Accademie di Padova, di Bologna, di Pisa, di Roma si sono ritrovati Uomini dotti,

che

che le Opere di Platone sostennero, cioè *de Natura hominis. De Immortalitate animæ. De Suppliciis æternis*, spiegati nel suo *Fedro*, e poste in dubbio, anzi derise da Aristotile. Hanno ancora mantenuto le sentenze *de Amore, & Pulcro* del suo *Fedro*: *De summo hominis bono* nel *Filebo*, ed altre; ma con cautela bisogna legger quella Lettera al Lanzoni; perchè vi son cose, che vogliono ammendate.

6. Benchè però molti la Platonica Filosofia professarono, a Marsilio Ficino è pur data la gloria, di averla interamente restituita, e rinnovata; perlocchè Lorenzo Bellini chiarissimo Filosofo e Medico nella Dedica fatta al Granduca di Toscana Cosmo III. del suo libro *De structura, & usu Renum* scrisse: *Philosophiæ studium, rerum naturalium amor, veritatis desideriũ quam in Serenissimis Atavis tuis effulserint, quis ignorat? Testes appello Sapientes illos, qui à Constantinopolitani Imperii miseriis profugi in Magni illius Cosmi sinum, quasi in asylum convolarunt. Quis Platonicam Philosophiam Ficini opera illustratam traduxit ad posteros, nisi Laurentius Medices Cosmi nepos, &c*: L'Ab. Claudio Fleury Francese nel discorso sopra Platone scrisse, che siamo obbligati al Ficino, di averci fatto conoscere Platone negli ultimi tempi, e di averlo tradotto cõ molta fedeltà; ed avendolo notato, che fece molto cõto della pretesa Teologia di Platone, e della dottrina delle intelligenze, e delle Idee, biasima la traduzione fatta da Giovanni di Serres. Affermando, che non è fedele, descrive i difetti, che ha in lui osservato nel metodo, e nell'ordine de' libri dello stesso Platone, diversamente da lui collocati, ed altri errori, togliendo anche il modo di correggergli a quelli, che altra traduzione, che la sua non han veduto. Così Claudio Verdero disse altresì: *Marsilius Ficinus Platonis Interpres, Serrano quidem fidelior*. Dal P. Labbè è pure appellato *Philosophiæ Platonicæ sua ætate instaurator, plurimis tractatibus tum Theologicis, tum Philosophicis publicam in lucem editis, verisque è Græca dialecto, Platone, aliisque Philosophis, nomen suum posteritati commendavit*. Nacque egli in Firenze nel 1433. ove morì poi nel 1499. fu sommamente amato, prima da Lorenzo de' Medici, poi da Cosmo, da cui fu molto e di ricchezze, e di onori arricchito, ed attese agli studj, così persuaso dal suo Principe; onde trasportò in latino *Jamblico, Sinesio*, e *Psello* Platonici, e tutto *Platone* stesso, e varie altre opere, che sono in pregio, come disse il Boissardo. Fu di picciola statura, e tanto, che disse il Giovio, *ut plerique in pusillo ejus corpore, quod vix semihominem æquaret, tantam vim inusitati spiritus, & tantas utriusque linguæ facultates vigere mirarentur*. Così ancora il Bullart. *Tam brevis erat corporis ejus statura, ut ad viros solitæ magnitudinis lumbos vix pertingeret; sed magnus erat illi animus & constans; ad lætitiam, quàm ad mœrorem propensior*. Dal Bellarmino fu detto *Vir peritus non vulgariter, tum Sacræ Theologiæ, tum etiam Platonicæ Philosophiæ*: e dal Vossio *Magnus omninò vir erat, præsertim in Philosophia Platonica*. Scrisse i tre libri *De Vita*, in cui molte superstizioni cavate dalla divinatrice Astrologia si leggono; ma vogliono, che le rigettò tutte, quando vide il libro di Pico Mirandolano contro gli Astrologi.

Claud. Verder. *in Autor. Cension.*

P. Philipp. Labbè *De Script. Eccles.*

Boissard. *in Icon.*

Paul. Jovius *in Elog Doct. Vir.*

Is. Bullart. *in Acad. Scientiar.*

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

Vossius *De Mathem. c.* 35. *sect.* 47.

7. Francesco Patrizio, che in Roma insegnava, della Filosofia di Pla-

Platone fu così invaghito, già rinnovata nell'Italia, che scrisse quattro libri contro Aristotile col titolo *Discussionum Peripateticarum*. Nel libro *Aristoteles exotericus* paragonò 43. proposizioni di Platone con altre certissime della nostra Religione, le quali o negò, o ignorò Aristotile. Scrisse ancora intorno la fortuna di Aristotile, e nel 1591. propose a Gregorio XIV. con una Epistola Dedicatoria della sua Universal Filosofia, e procurò di togliere dalle Scuole la Filosofia d' Aristotile; ma seguita la morte del Papa, non ebbe effetto il suo desiderio. Clemente VIII. pensò introdurre la Platonica nelle Scuole Romane, ed in tutte le Università Cattoliche; ma vogliono, che fu dissuaso dal P. Bellarmino poi Cardinale: e si continuò l'Aristotelica, la quale oggi è divenuta Cristiana per opera di S. Tommaso; come nel Discorso della *Teologia* abbiam detto. Nacque in Venezia il Patrizio, e nel 1597. morì in Roma di anni 67. e per lo spazio di anni 17. insegnò in Ferrara la Platonica Filosofia. Perchè procurò distruggere affatto l'Aristotelica, fu impugnato con libri da Teodoro Angeluzio, e da Giacomo Mazzono, ed impugnati altresì i libri delle *Discussioni Peripatetiche*, e la sua nuova *De Universis Philosophia*, la quale per la censura, che gli fu fatta, ritrattò prima di morire. Clemente VIII. che si era di lui servito, fatto Pontefice lo chiamò in Roma, ove pubblicò i *Paralleli Militari*, e scrisse varie Opere, come dicono il Coningio, e'l Tuano. I suoi quattro Tomi delle *Discussioni* furono stampati in Basilea in foglio nel 1581. e la sua Filosofia fu proibita nell'*Indice Romano*, *nisi fuerit ab Autore correcta*, & *Romæ cum approbatione R. P. Magistri Sacri Palatii impressa*. Dicono, che portò invidia al Tasso, e però scrisse contro la Gierusalemme una forte Critica, un giudizio formando in difesa dell'Ariosto; e però stimò il Capelain, che il Tasso nel suo *Aminta* volle dipingere il Patrizio nella persona di Mopso, descrivendolo come Uomo, che abbia nella lingua le parole melate, la fraude nel seno, e'l rasojo sotto il manto. Di lui disse il finto Eritreo: *Franciscus Patritius Venetus non hujus modo; sed longo superioris ævi Italorum ferè omnium multò doctissimus in omni præstantissimarum Artium genere*, &c: Fu egli imitato da due Francesi; poicchè avendo scritto *della fortuna d'Aristotile*, volle ancora Giovanni Launoi Teologo Parigino scrivere il libro *De varia Aristotelis fortuna*, e stamparlo nel 1656. e siccome avea egli fatto, fece eziandio il P. Rapini il libro di Comparazione di Platone, e di Aristotile.

Konig. *in Biblioth.* Thuan. *ad ann.* 1597.

A R T I C. V.

Della Filosofia Aristotelica.

1. GReca senza dubbio fu la Filosofia Aristotelica; perchè fu Greco Aristotile, e nacque, e filosofò nella Grecia; ma Italiana divenne poi, se risguardare i suoi progressi vorremo. Non vi è dubbio però, che molte cose sue cavò da' nostri Filosofi Italiani, e senza troppo affaticarci a ciò dimostrare, bastarà quì recare l'esempio, e riferire

ferire le parole de' Padri Complutensi, che scrissero: *Vera, & communis sententia decem constituit prædicamenta: quam primus docuit Architas Tarentinus, quem sequutus Aristoteles, tantam huic numero apud subsequentes Philosophos conciliavit auctoritatem, ut quamvis non adeò firma ratione stabiliatur; jam tamen paradoxum esset illi repugnare. Undè Avicenna 7. Metaphys. ut refert Scotus 4. dist. 13. qu.1. art.1. Coguntur (inquit) observare illam divisionem famosam prædicamentorum, quæ dicitur esse decem generalissima, propter Philosophorum antiquam auctoritatem, cui non debet facilè contradici.*

Complutens. *in Dialect. Tom. 1. disp. XI. quest. ult. dub. 2.*

2. Insegnò Aristotile la sua Filosofia in Atene, e donò poi la sua Libraria, e i suoi scritti a Teofrasto suo fedele discepolo, e lasciogli anche la Scuola. Teofrasto la diede a Neleo, che la recò a Scepsi Città di Troade, e poi lasciolla a' suoi discendenti, che erano ignoranti e plebei, e questi udita la diligenza, che usavano i loro Re Attalici in cercar libri per mettere in Pergamo una gran Libraria, gli nascosero in una cava sotto terra, dove essendo guasti dalla umidità, e rosi da' tarli, e dalle tignuole, pure da' parenti furon venduti a gran prezzo così i libri di Aristotile, come quei di Teofrasto, ad Apellicone Tejo. Era egli studioso di aver libri più tosto, che scienza, e cercando di correggere i luoghi guasti, e corrosi, andò mutando il testo, e supplendo colle sue nuove correzioni; però i Peripatetici di quel tempo balbettavano colle loro posizioni. Dalla sua Casa gli cavò Silla, quando prese Atene, ed avendo tutta la Libraria a Roma recata, Tirannione gramatico, che nella stessa Città insegnava, ed avea tremila libri nella sua Biblioteca, facendo servitù al Presidente della stessa Libraria portata da Silla, gli ebbe nelle mani, e tutto ciò narra Strabone, e facilmente gli ottenne Andronico da Rodi. Avendogli poi ambidue ordinati, e correggendo quelche stimarono essere stato corrotto da Apellicone, cominciarono a divulgargli, come riferisce Plutarco, e ripetono il Mercuriale, il Nizolio, il Patrizj, e molti altri. Narra Pio II. Papa, che Tirannione amantissimo di Aristotile, presa amistà con quello, che era sopra la Libraria, certi Libraj facendogli rescrivere da' men dotti Scrittori, senza altrimente conferire gli scritti, gli mandarono fuori con moltissimi errori. Se però erano corrotti gli esemplari Greci, molto più erano i Latini, spezialmente le *Priora* difficilissimi, e non pur sapere quello, che si dica; ma quello, che voglia dire; e se risuscitasse Aristotile, negarebbe molte cose esser sue, che sono a lui attribuite. Meglio nondimeno essere di lui avvenuto, che di infiniti altri, le di cui opere perirono del tutto, ed esso essere stato principal cagione di farne perir molte, per tirare a se, e adornarsi della gloria altrui. Dice perciò il Ciampoli, che *se Alessandro colla spada facea sue le Città, Aristotile colla penna facea suoi i libri degli altri.*

Strabo *lib.13.*

Plutarch. *in Vita Syllæ.*

Hieronym. Mercurial. *Var. lect. lib. 5. cap. 4.*

Pius II. *Asiæ Minor. cap. 71.*

Monsign. Ciampoli *Fragment.*

3. Dopo le narrate correzioni altre furono ancor fatte da Averroe, e dagli Arabi, da Argiropolo, da Teodoro Gaza, e da molti, che seguirono, e con tutto ciò vogliono per altre cagioni, che non abbiamo i proprj libri di Aristotile; ma altri in lor vece; e ciò provano Mario Nizolio, Francesco Patrizio, e diversi Scrittori. Ci abbiamo per ciò presa la cura di raccoglierne i pareri, e le autorità degli Autori antichi, e formarne

una particolare *Dissertazione*, e ne abbiamo altresì scritto nella nostra *Encyclopædia*. Ancorchè quì trattar non possiamo di questo argomento; nulladimeno tralasciar non vogliamo alcune notizie, ed è la prima difficultà circa il numero de' libri; poicchè il Laerzio diligente Autor Greco affermò, che ne' suoi tempi i libri certi di Aristotile giugnevano a quattrocento, e lo conferma Andronico; ma dicono i Padri di Coimbra, che ora non ne abbiamo, che 120. e'l Patrizj dice 202. L'altra difficultà è intorno la qualità de' libri; poicchè Laerzio non ha fatto menzione di molti, come di quei *Physicæ auscultationis*: *De Cœlo*: *De Generatione*: *De Meteoris*: *De Mundo*: *De parvis naturalibus*: *De partibus animalium*: *De Generationis historia*: *Metaphysicorum*, & *Elenchorum*, e di varj altri. I libri *Analyticorum*, che ora sono due, ne' tempi del Laerzio eran nove; quei *de Anima* sono tre, ed era uno: quei dell'*Etica* erano quattro, ed ora sono 19. così degli altri. Molti titoli si veggono mutati, e molte sentenze; onde Ammonio assegna tre cagioni di tanta confusione; perchè furon molti col nome di Aristotile, e ad un solo i libri di tutti si attribuiscono: varj suoi discepoli, come Eudemo, Fania, Teofrasto hanno ancora scritto libri simili a quei del Maestro, i quali trovati corrosi, e senza titoli, sono stati di Aristotile creduti: e molti per guadagno han posto il nome dello stesso Aristotile a varj libri, quando il Re Tolommeo Filadelfo gli ricercava per la sua Libraria, in cui si videro sino a quaranta libri *Analitici*, e questo inganno riferiscono Strabone, Ateneo, Plutarco, Galeno, il Mureto, ed altri. Prova il Nizolio, che i libri, i quali abbiamo, sieno più tosto compendj de' veri libri Aristotelici; ma alterati con varie giunte, e troncamenti, fatti non da Teofrasto, da Eudemo, da Teodatte, o da altro de' discepoli di Aristotile; ma da Nicomaco suo figliuolo; e'l Patrizio concede, che almeno la maggior parte de' veri libri sieno stati compendiati. Ciaschedun libro poi ha le sue difficultà, che mostrano non essere di Aristotile; come quei *De Physico auditu*, che si credono di Nicomaco, detti così, perchè dal padre uditi gli avea, come vuole Svida: o composti da altro Aristotelico; il che si può leggere in Averroe, nel Filopono, e'l confermano Egidio, ed Alberto. Prova il Patrizio, che i libri di *Metafisica* furono scritti da Pasicrate di Rodi; oltra che il primo libro è raddoppiato, e'l secondo non ha convenienza col primo, di cose fisiche trattando: Alberto, S. Tommaso, e Scoto dodici libri soli han veduto: nelle copie Greche sono quattordici, e vogliono molti, che 24. esser debbano. Altre difficultà assegnano a' libri della *Rettorica*, della *Topica*, dell'*Etica*, *De Mundo*, *De Cœlo*, *Animalium*, *Problematum*, *Analyticorum*, *Meteororum*, *De Plantis*, *Categoriarum*, *Elenchorum*, *de Interpretatione*, *de Spiritu*: *De Coloribus*. *De Generatione*: *De Virtutibus*, *De Physiognomia*, *De lineis insecabilibus*; *De Nili inundatione*. *De Causis proprietatum Elementorum*, e di altri, che a varj Autori attribuiscono.

Diogen. Laertius *De Vit. Philosoph. lib. 5. in Arist.*
Conimbricens. *in proœm. Physic. art. 4.*
Ammonius *in Prolegom. in Categorias.*
Strabo *De Situ Orbis lib. 13.*
Plutarch. *in Sylla.*
Galen. *Comment. Hipp. De Nat. hum. in fin. Et in 2. Com. ad lib. 3. Hipp. de vulgar. morb.*
Marc. Ant. Muret. *vol. 2. Orat. 6.*
Ægidius *in proœm. Physic.*
Albert. *tract. 1. cap. 4.*

4. Conoscendosi dunque in Roma Aristotile col mezo delle copie de' suoi scritti, che si cavarono, ebbe i suoi seguaci, che la Peripatetica Filosofia propagarono; ma veramente come dimostra il P. Piccinardi, nel tempo stesso, in cui fiorivano le Accademie di Atene, e di Alessan-

P. Seraphin. Piccinard. *in Apocris. pro Scholastic. cap. 50.*

ſandria, fiorì pure quella di Roma, ove andavano quei Filoſofi Greci, che dal Tiranno della ſteſſa Atene fuggivano. Tali furono *Aleſſandro Mileſio* maeſtro di Craſſo, al dir di Plutarco: *Demetrio* Peripatetico amico di Catone Uticenſe: *Staſea* di Napoli maeſtro di Piſone, come ne fa memoria Cicerone, e furon tutti Ariſtotelici. Così *Poſſidonio* portato in Roma da Marco Marcello, e ſeguì la dottrina d'Ariſtotile; ancorchè foſſe Stoico al dir di Strabone, che numera eziandio *Ateneo*, e *Senarco* di Seleucia, e molti altri. Atteſta Plutarco ſteſſo, che in Roma fiorivano molti Greci, ſcrivendo: *Græci quidam, ita enim narrant hiſtoriæ, Romam venerant, &c. Omnibus Bibliotheca Luculli, & Scholæ, quæ juxtà erant, atque ambulationes patebant, eoque ſe Græci, tanquam in Muſarum aliquod diverſorium liberè recipiebant &c: Et omninò Græcis venientibus Romam, hoſpitii, prytaneique publici uſum domus Luculli præſtabat.* Così l'imitò Giulio Ceſare, al dir di Svetonio. *Deſtinabat Bibliothecas Græcas, & Latinas, quàm maximè poſſet publicare, data M. Varroni cura comparandarum, ac dirigendarum.* Molti Filoſofi ancora di varj luoghi correvano a Roma ne' tempi di Auguſto, e di Tiberio, e degli altri Imperadori, che ſeguirono, e dice Strabone: *Præcipuè Roma maximã Eruditorum hominũm multitudinem afferre poteſt, qui ex hac Tarſi urbe ſunt: Tarſenſibus enim, & Alexandrinis plena eſt.* *Apollonio* Aleſſandrino eſſendo vecchio inſegnò pure in Roma ne' tempi di Claudio Imperadore; e *Sozione* ſuo fratello ſotto Tiberio, e *Clarano*, che fu diſcepolo con Seneca nella ſcuola dello ſteſſo Sozione. Così viſſero in Roma altri Filoſofi Ariſtotelici, che ſono numerati dal Piccinardi; ed *Aleſſandro* Egeo fu maeſtro di Nerone col medeſimo Seneca. E *Cornuto* Filoſofo Africano v'inſegnò, e ſcriſſe libri in difeſa di Ariſtotile, e molti altri. Regnando Adriano, e gli Antonini ſi propagò molto ancora l'Ariſtotelica Filoſofia; poicchè *Aleſſandro Afrodiſeo* con ammirabile concorſo di ſcolari l'inſegnò dalla Cattedra ſtabilita in Roma, e conferitagli da Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperadori. Di lui ſcriſſe il Tiraquello Giuriſconſulto Franceſe: *Alexander Aphrodiſæus primus omnium Ariſtotelem ante à viris doctis magis laudatum, quàm intellectum Commentariis enarravit.* Scriſſero veramente altri Filoſofi in Roma varj commentarj in varj libri di Ariſtotile; ma quegli dell'Afrodiſeo furono i più diffuſi, e i più ammirati; onde non era ſtimato Filoſofo, chi non ſeguiva la dottrina dell'Afrodiſeo; come l'atteſtò Averroe, che ſcriſſe *neminem, qui Alexandreus non eſſet, Peripateticum habitum eſſe*. Altri Filoſofi in Roma pure fiorirono, e di alcuni fa menzione Galeno, quando nella ſteſſa Città egli dimorava; e viſſero anche altri ne' tempi, che ſeguirono ſotto varj Imperadori, da cui ricchi doni riceveano; ma dopo la Cattedra dell'Afrodiſeo già cominciò in Roma ſteſſa a propagarſi la medeſima dottrina di Ariſtotile.

5. Antonino Baſſiano Caracalla Imperadore, la memoria di Aleſſandro Magno poi riverendo, e'l nome d'Ariſtotile avendo in odio; perchè avea perſuaſo Antipatro per ammazzare quel Re, le Scuole d'Ariſtotile non ſolo diſtruggere procurò, e rivocare i privilegj a quelle conceduti, ed a tutti gli Ariſtotelici d'Aleſſandria; ma cominciò ancora a bru-

Plutarch. *in Craſſ. & in Caton. Utic.*
Cic. *lib.5.de Fin.*
Strabo *lib. 2. & 14.*
Plutarch. *in Lucull.*
Strabo *lib. 14. Geograph.*
Svidas *in Apollon. & in Alexand. Ægeo.*
Senec. *Epiſt. 66.*
Piccinard. *cap. 10. §. 5.*
Svidas *in Cornut.*
Pererius *de Princip. lib. 5. cap. 1.*
Andreas Tiraquell. *De Nobilit. cap. 32. num. 283.*
Averr. 3. *de Anim. Commentar. 14. apud Piccinard. pag. 288.*
Galen. *de lib. prop. & De Anatom. lib. 1. & lib. De Præcognit. & alibi.*

Aless. Tassoni, *Pensieri lib. 10. cap. 5.*

bruciare le di lui Opere; il che attestano Dione riferito dal Tassoni, Sifilino, e molti altri.

6. Ne' seguenti Secoli fu la dottrina d'Aristotile anche abbracciata dagli Studiosi; ma i primi Dottori della Chiesa dopo S. Giustino sino a S. Bernardo la riprovarono; perchè troppo quel Filosofo attribuiva all'intelletto, ed a' sensi, e perchè stabiliva principj alla nostra Religione contrarj: anzi dava l'armi agli Eretici per combatterla. Scrisse però il P. Mabillon *De Studiis Monasticis* (secondo la traduzione fatta in latino dal P. Giuseppe Porta Monaco Cassinese) *Antiqui Patres Platonem Aristoteli præseferebant; quandoquidem manifestè dignoscebant illum de Providentia divina, & animæ immortalitate solidius, & efficacius Aristotele scripsisse, cujus Logica ipsis valdè confusa videbatur; quemadmodum Ethica nimis naturalis, ac humana, ut testatur S. Gregorius Nazianzenus. Legi poterunt super hoc Eusebius libro, quem edidit de Præparatione, & P. Thomasinus in suo Tractatu Philosophico.* Non era perciò lo studio della dottrina d'Aristotile approvato a' Cristiani, e nel 1209. furono i di lui libri pubblicamente bruciati in Parigi, e vietata colla pena di scomunica la lettura loro secondo il Concilio Senonense; come scrisse Rigordo Monaco di S. Luigi nella *Vita* di Filippo Augusto, riferito dal Vallemont. Difesero nondimeno la stessa Filosofia Anatolio Vescovo di Laodicea, Didimo Alessandrino, S. Girolamo, e molti altri.

P. Mabillon *De Stud. Monast. Tom. 2. cap. 11.*

Nazianzen. *Orat. 3.*

Euseb. *de Præpar. Evang. lib. 13. cap. 3. & 4.*

Thomasin. *l. 1. c. 17.*

Vallem. *Element. Tom. 1. par. 2. cap. 4. §. 5.*

7. Nel sesto secolo rinnovò la stessa Filosofia Severino Boezio Romano nel nostro Occidente, i medesimi libri di Aristotile dal Greco in latino traducendo. Dal Critico Erasmo fu egli detto *Egregius Philosophus*: e'l Poliziano scrisse di lui: *Qui Boethio vel in dialecticis acutior, vel subtilior in Mathematicis, vel in Philosophia locupletior, vel in Theologia sublimior?* ma nel Secolo sesto abbiamo scritto dello stesso. Scrisse i *Commentarj* a' libri di Aristotile, che egli stesso riconosce nella prefazione *ad Marcianum*, e sono pure numerati dal Tritemio. Fu la dottrina Aristotelica di Boezio lodata anche da Teodorico Re Arriano, quando era di mente tranquillo (perchè poi lo fece morire in Pavia) scrivendogli, *quod in ipso disciplinarum fonte potavisset artes, & Athenienfium Scholas longè positus introivisset*: e ne riferisce la stessa lettera Cassiodoro. Fa menzione Boezio di due altri Aristotelici del suo tempo, cioè di *Vegezio* o *Vezzio Pretestato*, e di *Albino*, che fu Console; ed ambidue tradussero nel latino i primi libri dell'*Analitica* di Aristotile, e sono ancor'essi lodati da Macrobio nella dottrina Aristotelica erudito. Cassiodoro meritò nel secolo stesso gran lode, ed afferma nel libro delle *Instituzioni* avere ottenuto, che in Roma le Scuole della Filosofia fossero arricchite; ed in ciò loda il Re Teodorico, e così pure l'encomia Ennodio nel *Panegirico*, dicendogli *quod ipsi deberent studia, quod loquerentur*. Loda ancora Partemio, *quod incitatus stimulis Romam, in qua tunc erat naturalis eruditio, invisere festinasset*; e veramente, come si ha da Genebrardo, e dal Diacono in tempo di Gregorio Magno fioriva molto la Filosofia accoppiata colla sapienza sagra. Così fiorir si è veduta anche dopo che furono distrutte le Scuole di Atene, e di Alessandria; non mancando in Roma, e nell'Italia ingegni, che in ogni tempo la dottrina di Aristotile coltivarono.

Erasm. *in Ciceronian.*

Politian. *in Miscellan.*

Cassiodorus *lib. 1. epist. 45.*

Boetius *in prol. in Perhierm.*

Macrob. *lib. 1. Saturnal. cap. 2.*

Cassiodor. *lib. 2. Ep. 3.*

lib. 5. Ep. 9.

Piccinard. *l. c. §. 10.*

8. Nel

8. Nel settimo Secolo occupata la Grecia da' successori di Maometto, e dagli Arabi, fecero ivi naufragio gli studj, e sino all'ottavo secolo il solo S. Giovanni Damasceno fece un Compendio della stessa Filosofia; ma nell'anno 1140. gli Arabi essendosi della Spagna impadroniti aprirono una nuova Scuola in Cordova, e i libri di Aristotile da' Saraceni, ritrovati nella Grecia, tradotti si videro nella Spagna medesima non meno, che nell'Africa tra gli Arabi, e i Mori, e furono commentati nella loro lingua da varj loro Letterati, che alle scienze si applicarono. Tali furono Alfarabio, Algazel, Avicenna, Averroe, e diversi altri, che alla loro Setta Maomettana l'accomodarono, i misterj della nostra Santa Fede impugnando, e deridendo, come abbiam detto nel Discorso della *Teologia Cap.*31. Fu però dagli Arabi assai corrotta la dottrina d'Aristotile; e disse il Vives: *Averrois doctrina, & Metaphysica Avicennæ, omnia denique illa Arabica mihi videntur resipere deliramenta Alcorani; nihil fieri potest illis insulsius, frigidiusque*. Del celebre Averroe dagli Arabi detto il *Commentatore* per eccellenza, avendo interpretato Aristotile, dice il medesimo Vives, che fu Uomo, *qui in Aristotele enarrando nihil minus explicat, quàm eum ipsum, quem suscepit declarandum*. Assegna altresì la cagione, perchè non era instruito nelle cose d'Aristotile, e delle Sette diverse de' Filosofi; però malamente cita gli Antichi, nè del greco, nè del latino linguaggio avendo pratica. Dice il Rodigino, che nacque Averroe nella Spagna, ed instruito nella lingua degli Arabi niente sapea di Greco: anzi *Aristotelis libros in barbarum sonum non translatos quidem; sed mutilatos, decurtatos perversosque cum lectitaret, in iis, quæ altioris sunt scientiæ, & interioris sensus, autorem eminentissimum studio brevitatis ita sæpè concisum, ut sensuum acumine sudantes Philosophos distineant, diù, multumque, minus, minusque consequi valuit. Quod ità esse comprobat Plethon, & inde argumentum evidens, quod græca Aristotelis verba interpretem quandoque confodiunt.* E' da tutti appellato empio Averroe, e disse il Vossio: *Quàm parum viderit tantus Philosophus in vera & unica salutis via, arguit illud, quod diceret, malle se animam suam esse cum Philosophis, quàm cum Christianis*. Colla Filosofia, e Medicina l'Astrologia, e la Magia similmente accoppiarono, e la loro Teologia; onde scrisse il P. Martino Del Rio, che quando i Saraceni la Spagna occuparono, le pubbliche scuole delle Arti Magiche aprirono in Toledo, in Siviglia, ed in Salamanca; e vide egli stesso in Salamanca le reliquie d'una Grotta profondissima, ch'era stata una Scuola, fatta poi chiudere dalla Reina Isabella moglie di Ferdinando il Cattolico. Mostra eziandio, che tutti gli Eretici furon della Magia professori, e riferisce le parole di Tertulliano, che scrisse: *Notata sunt etiam commercia Hæreticorum cum Magis quamplurimis, cum Circulatoribus, cum Astrologis, cum Philosophis, curiositati scilicet deditis*. Molti Regni furono dalla stessa Magia coll'eresia infettati, i Maghi stessi appellandosi Filosofi, e vera Filosofia esser la Magia affermando. Così Cornelio Agrippa, che nacque in Colonia nel 1486. e morì nel 1534. Eretico di prima Classe, e chiamato Arcimago dallo stesso Delrio, non solo scrisse *De incertitudine, & Vanitate scientiarum*, vana

Lud. Viv. *l.5. De Caus. Corrupt. Artium.*

Cœl. Rhodigin. *l.5. c.2. Lect. Antiq.*

Voss. *De Philosoph. Sect. pag.90. 91.*

Delrius *Disquisit. Magic. in Proloqu.*

Tertull. *Præscript. advers. hæret. Et lib. de Anima.*

ogni

ogni scienza credendo; ma eziandio *De Occulta Philosophia*; così chiamando quell'arte infame, e quella falsa sapienza, ch'egli stesso detestò nella sua morte; poicchè scrivono, che avendo il Demonio familiare in forma di Cane, e vicino a morire vedendosi, gli sciolse il collare notato con note magiche, dicendogli con isdegno: *Abi, perdita bestia, quæ me totum perdidisti*: onde il cane precipitando nel fiume detto la Saone, più non si vide, come narra il Giovio; benchè ciò Giovanni Viero anche di Magia notato affermi esser favola. Questa falsa Filosofia, che gli Arabi nella Spagna insegnarono, era così per varj luoghi dilatata, che reca maraviglia quelche narra della sola Francia Pietro Mattei, celebre Consigliere, e Regio Istoriografo; cioè, che in tempo di Carlo IX. (il quale regnò nel 1570.) erano nella stessa Francia pervenuti gli Stregoni al numero di circa trenta mila, conforme a quello, che disse il capo loro, e dopo prese tanta fama, che ne' casamenti grandi e famosi quelli, che colà professavano, venivano chiamati Filosofi, Astrologi, ed Almanacchisti, che servivano di regola, ed ordine alle umane azioni. Descrivendo ancora le rovine della Francia in tempo di Arrigo III. (che regnò negli anni 1580.) travagliata nelle guerre degli Ugonotti, ne dà la parte a' Maliardi, che allora viveano anche in buon numero.

Jovius *in Elog.*
Jo: Wierus *De Præstig. Dæmon. l.2.c.5.*
Pietro Mattei *Rivoluzion. della Franc. lib. 2. Narrat. 4. num.6.*

9. Professarono veramente gli Arabi la Magia superstiziosa, e l'insegnarono, come scienza nobile, ed occulta, e molte Scuole n'apprirono, come ne fa menzione lo stesso Delrio, dicendo della Goezia, ch'è parte della Magia medesima: *Scimus Salmanticæ, & Toleti in Hispania, & in Italia ad lacum Nursinum, & in Spelæo Visignano ad hoc avorum memoria hujus Goetiæ celebres Scholas fuisse*. Fiorivano ancor gli Arabi nella Filosofia, nella Medicina, e nelle Matematiche, scienze tutte, che da' Greci avean ricevute, ed eran celebri gli Studj, che nell'Asia aveano con lode aperti, così nell'Egitto, nella Mauritania, e nella Spagna. Delle Scuole di Marocco, e di Fessa ne dà memoria Giovanni Leone riferito dal Lipsio *lib.3. Lovanii Cap. 6.* scrivendo (come lo riporta il Piccinardi) *Marocci quidem templum fuisse, quo majus vix reperiatur in toto orbe, in cujus porticu centum circiter librariorum officinas, itemque alias totidem è regione fuisse. Prætereà Collegium ibi nobilissimum, in quo triginta aulæ, seu atria, & in medio unum amplissimum, ubi legere publicè solebant, dum Urbs ea & ibi litteræ florebant*. Soggiugne ancora: *Fessæ ducentenas ferè numeratas fuisse Scholas, quarum quælibet formam haberet amplissimæ aulæ, & in ambitu dispositi gradus, quibus pueri ceu sedilibus uterentur, itemque publicas Scholas adfuisse*. Da' libri tolti nella Grecia, e nella patria loro lingua tradotti molto veramente appararono, e nelle scienze fiorirono; così nella Spagna gli Arabi stessi nel seguente secolo gran fama di sapere acquistarono. Il Piccinardi dopo avere scritto di *Albumasar*, che si crede esser vissuto nell'anno 848. come osservano Luca Gaurico, e'l Vossio, così soggiugne: *Cæterorum verò grandisona Arabibus hæc nomina sunt, etsi non injuria Christianis eorum scripta perierint. Avenatam, Abnabed, Abnbachor, Thophald, Abumazar, Abuhab, Abualchasis, Avenatha, Abucali, Abecani, Albagiag, Adads, Avenzoar, Avoalhozil, Avenpace, Aviyesa, Alzarcalam, Benhazam, Avoalmahely,*

Delrius *Disquisit. Magic. lib.2. qu.1.*
P.Piccinardi *in Apocrif. cap. 10. §. 11. pag.351.*
Lucas Gauricus *in Calendar. Ecclesiastic. novo fol. 16.*
Vossius *de Aritmeticis cap.33. §.4.*

mahely, Assara, Mahatazal, Namatezel, & hujusmodi asperrima nomina, quæ Christianis pœnè dæmonum potiùs, quàm Philosophorum agnomina videri queunt, & istorum aliqui etiam anteriori seculo, alii subsequenti post illud vigere potuerunt: e scrive egli del settimo secolo. Erano veramente dotti prima, che si frammischiassero a' i Turchi, e ne' loro Autori si trovava il buon gusto delle Scienze; spezialmente nella Filosofia di Aristotile da loro professata, i cui libri furono in varie parti dell'Europa trasportati, e secondo i loro commenti. Dice il Vallemont, che gli Spagnuoli nella Francia gli portarono commentati da Averroe, e vi furono con soddisfazione ricevuti, benchè prima rigettati. Cagionarono però varj errori, e diverse Eresie; onde non solo da' Padri, ma da molti Pontefici, da' Concilj, e dalla Scuola Parigina fu la medesima Filosofia condannata in varj tempi, essendo piena degli errori non solo del medesimo Aristotile, ma de' Greci, e degli Arabi, parte empj, Gentili, Idolatri, e parte Maomettani, o Scismatici, che nelle cose della nostra Santa Religione malamente sentivano; anzi beffavano i misterj della Fede, come dice il Pallavicino.

Card. Pallavicino, *Istor. Concil. di Trent. Part.* 1. *lib.* 7. *cap.* 14.

10. Furon molti gli errori di Aristotile, il quale come Gentile è riputato degno di qualche scusa, perchè privo di quei lumi della Fede, che disingannar lo potevano. Disse egli, che il Mondo fu *ab æterno*, e di questa opinione molto si pregiava: insegnò, che le generazioni degli animali perfetti sieno state ancora tutte *ab æterno*, come l'impugnano i Padri del Collegio di Coimbra. Affermò, che Dio non abbia potuto far cosa alcuna dal niente, come riferisce essere stata sua opinione Simplicio; e però leggendo i libri sagri della Genesi, molto gli disprezzò, perchè il Sagro Istorico senza recare le ragioni, che egli desiderava, dal niente la creazione del Mondo stabiliva, come il Nevizano, ed altri riferiscono. Disse, che l'Uomo abbia l'anima mortale, come fu suo parere, e l'attestano S. Giustino Martire, e l'Afrodiseo; e Plutarco afferma aver creduto, come pur Dicearco, non esser l'anima immortale, ma che abbia solo una parte di divinità; e benchè affermò, che il Mondo non sia da per tutto animato, nè sensibile, nè guarnito di ragione, e d'intelletto; nondimeno disse, che dalla Provvidenza non sia governato; perchè le cose celesti sono partecipi di tutte queste cose, per esser circondate da sfere animali e vitali: ma che le terrestri sien prive di tutte loro, e non per natura, o per altra cagione anticipata; ma a caso ordinate, e ciò riferisce Plutarco stesso. Il P. Cornelio à Lapide molti errori dello stesso Aristotile anche descrive, dicendo: *Aristoteles verò (in cujus ingenio natura ostendit extremum potentiæ suæ, ait Averroes) primum Motorem Orienti affigit, asserit eum moveri fato, & naturali necessitate. Mundum hunc esse ab æterno, futurorum contingentium non esse determinatam veritatem: Deum ea determinate non scire: animæ verò immortalitatem, Dei circa homines, & res sublunares providentiam, futuras pœnas, & præmia vel pernegat, vel ità obscurat, ut sepia suis spiris involuta agnosci, explicarique non possit, & à multis ob affectatam obscuritatem, ingeniorum artifex dictus sit, & habitus*. Il Mureto ancora scrisse di lui: *Nemo Aristotelem legat, qui quæ de Mundi æter-*

Conimbricens. *in Phys.* Simplicius *init. Phys.*

Nevizan. *in Sylv. nuptial.*

S. Justin. *in Parenesi.*

Aphrodiseus *Comment. De Anima.*

Plutarch. *De Placit. Philos. lib.* 5. *cap.* 1. *e lib.* 2 *cap.* 3.

P. Cornel. a Lapide *in Encom Sacr. Scriptur. nu.* 15.

Marc. Ant. Muret. *vol.* 2. *Orat.* 12.

æternitate, quæ de hominis animo disputat, eis nihil potest Christianæ religioni magis esse contrarium; e come Gentile pòi lo scusa.

11. Questi, e simili errori di Aristotile accresciuti prima da' Greci idolatri e pagani, poi da' Greci Scismatici, dagli Arabi, e dall'empio Averroe, sporcarono assai la Filosofia, e molto più dagli stessi Cristiani, che volendo colla Filosofia loro regolar la Teologia, in diverse Eresie inciamparono. Così avvenne nella Francia, ove la Scuola Parigina fioriva molto in quei tempi, ed ove Amalrico, Abailardo, ed altri, che troppo Aristotelici esser vollero, le cose della nostra Religione sturbarono. Molte riforme però furon fatte coll'autorità Pontificia da varj Cardinali Legati nelle stesse Scuole di Parigi, ora i libri Aristotelici proibendo, ora alcuni concedendo, del che più largamente ne portiamo la memoria nel *Discorso* della Teologia *Cap.* 31. Corretta e spurgata poi la Filosofia, e la Teologia interamente da S. Tommaso di Aquino, che fece con sommo dispiacere degli Eretici parlar Cristiano Aristotile, cominciò la stessa Filosofia a ricever quasi nuova vita; onde fu il nostro Italiano S. Tommaso appellato il *Principe de' Teologi, e de' Filosofi*, e cominciò ancora ad insegnarsi in tutte le Scuole. Crebbe molto su'l finire del Secolo XIV. l'emulazione, sopra la Filosofia di Aristotile tra' Nominali, e Realisti, tra' Tomisti, e Scotisti, e tanti libri si scrissero, che asserì Francesco Patrizio essersi impressi ne' suoi tempi più di dodici mila volumi, il che molto scemò la riputazione di tal dottrina, come avvisa il P. Foresti.

P. Anton. Foresti *Mappam. Istor. Tom.* 1.

12. Il Piccolomini, e'l Zabarella furon poi i primi ad essaminare gli argomenti di Aristotile, ed a purgare il suo sistema dagli errori degli Arabi; ed a poco, a poco introducendosi la libertà d'impugnare Aristotile, come fu poi de' primi Bernardino Telesio Cosentino ad impugnarla tutta, s'introdusse ancora la nuova Filosofia, di cui scriveremo nel seguente Discorso. Non è dunque disdicevole asserire, che sia divenuta Italiana la Filosofia Aristotelica, ridotta in quella forma, con cui ora si legge nelle Scuole dell'Europa, non insegnandosi la pura Aristotelica, o quella dagli Arabi alterata, e da' Greci; ma la riformata e spurgata da S. Tommaso, la quale è stata il fondamento di quelle Scuole, che seguirlo han voluto, o pure impugnarlo; Così l'impugnò Scoto, che fu Capo della Scotistica: a Scoto Occamo si oppose, che fu Capo de' Nominali, e così delle altre, tutte Aristotile seguendo, e diversamente spiegando, di cui abbiam fatto menzione nello stesso Discorso della Teologia, che legger si dee per l'intera intelligenza dell'Istoria della Filosofia Aristotelica, di cui quì diamo un'abozzo.

13. Siccome le opinioni intorno Aristotile, e la sua Filosofia sono state varie, così anche varj i sentimenti de' Letterati; perlocchè due Anagrammi han cavato dal nome dello stesso Filosofo, l'uno in lode, l'altro in biasimo, cioè *Aristoteles*, il primo: *Iste Sol erat*: il secondo: *Erat lis, & os*: criticandolo per contraddittore e litigioso, come narra il P. Coronelli. Dice ancora, che tutte le Opere di Aristotile si trovano tradotte in lingua Siriaca, oltre l'Arabica, numerando i Traduttori, e coloro, che l'Aristotelica dottrina tra' Munsulmani abbracciarono, o

P. Coronell. *Bibliotec. To.* 4. *cart.* 759.

tra

tra gli Ebrei, perchè hanno principalmente appoggiato i loro dogmi sopra i principj di tal Filosofo. Così nella Persia la stessa si professa, e nella Relazione di Oleario si legge, che tutte le Opere di Aristotile vi sieno spiegate co' i Commentarj Arabi. Narra pure Beniamino Tudolese, che in Alessandria, in cui fiorirono un tempo gli studj della Filosofia Platonica, si veggono ora venticinque Collegj, ove concorrono da varj luoghi dell' Oriente ad imparare la Sapienza, che si appella di Aristotile. Dice altresì Bergeron nel *Trattato de' Tartari* citato da la Mothe le Vayer, nel *Ragionamento* della Setta de' Peripatetici, che sono tradotti i libri di Aristotile nella lingua Tartaresca, ed insegnata la sua dottrina con venerazione a Samarkand Città Capitale del Regno di Usbeck nel dominio del Gran Mogol, dove alcuni Idolatri co' i principj di Aristotile negavano ancora l'immortalità dell'Anima, e che il Mondo sia governato da qualche Provvidenza divina. Si professa appo altre Nazioni; ma siccome i Barbari hanno applicato la dottrina d'Aristotile alle loro false ed empie Religioni, che o l'Idolatria, o l'Ateismo professano, così i nostri Cristiani e Cattolici corretta e spurgata da tutte le falsità la professano. Molti però alla stessa si oppongono, altre Filosofie abbracciando, non volendo ridurre l'ingegno loro in una servitù rigorosa di non asserir quelche da Aristotile detto non sia.

ARTIC. VI.

Della nuova Filosofia Sperimentale.

1. NOn altra cura hanno per molti secoli dimostrata i Filosofi, che di specolare, commentare, e tradurre quanto aveano gli Antichi insegnato, e tutti i contrasti nell'argomentare, e disputare si son veduti per difender quelle dottrine, che da' Greci si sono ricevute, ciecamente nelle stesse parole de' Maestri giurando; più tosto le altrui opinioni esponendo, e cercando perfezionare, ancorchè incerte, che affaticarsi a scuoprire nuove verità confermate dall'evidenza. Impugnate solamente quelle opinioni, che alla Santa Fede ripugnavano, ogni altra è stata per vera sostenuta, bastando affermare, che l'avea detto Aristotile o altro antico, per fare ammutire ogni Contraddittore, ed accettare altresì come oracolo ogni sua proposizione. Altra Filosofia però, che appellano Sperimentale professano alcuni Moderni, quella naturale Scienza solo coltivando, che col mezo della Notomia, e delle osservazioni può errar meno, e discuoprire i segreti della Natura per la via de' sensi, dalla ragione, e dalla sperienza guidati, purchè agl'insegnamenti della Santa Fede non contradicano. Da tutte le opinioni sono liberi, e la sola verità ricercando, ovunque possa ella ritruovarsi; nelle cose naturali abbracciano l'avvertimento di Clemente Alessandrino, che disse: *Philosophiam non dico Stoicam, nec Platonicam, Epicuream, & Aristotelicam; sed quæcumque ab his sectis rectè dicta sunt, quæ docent justitiam cum pia scientia; hoc totum selectum dico Philosophiam*. Occupati alcuni Moder-

ni Filosofi nelle osservazioni, ogni autorità rigettando, se alla ragione, o al senso non corrisponde, hanno una maniera di filosofare tutta diversa introdotto, applicandosi a scoprire novità, ed operazioni della natura, che erano ignote, o ad essaminare quelche gli Antichi hanno scritto. Disse però Tommaso Cornelio rallegrarsi molto, *quotiescumque mecum ipse reputo optimam nunc demùm initam esse Philosophandi rationem, quandoquidem veritas in ipsa potius rerum natura, quàm in monimentis Scriptorum perquiritur: hinc enim obscuræ plurimarum rerum intelligentiæ passim enodantur, novique recluduntur observationum thesauri*. Bisogna leggere le nostre Dissertazioni *De Hominibus Fabulosis*, e *De Fabulosis Animalibus*, per osservare quante favole degli Antichi, ed anche di alcuni Moderni sono state nella sola Istoria naturale degli Animali mantenute, ed insegnate lungo tempo per vere da Uomini ancora dotti; perchè avea gran forza l'autorità di qualche Scrittore a far credere quelche alla sperienza, ed alla osservazione era affatto contrario. Niuno accrescimento aveano per ciò ricevuto le scienze naturali per molto tempo; ma ora tante belle novità si sono scoperte, che è forza confessare essersi più saputo in uno, che in diece e più secoli. Col mezo della Notomia, delle Osservazioni, e delle Sperienze, valendosi ancora delle Matematiche, scuopre la Sperimental Filosofia i segreti della Natura, ed affermano i nuovi Filosofi, come disse l'Oldemburgio: *Nostri negotii est tam requirere omnes probatas antiquitates, quàm nova inventa ad perfectionem perducere: tam bona vetera subsidia recuperare, quàm invenire nova, & eodem cultu veneramur secula Veterum, ac præsens seculum.*

Thom. Cornel. *in Dial. proemiali.*

Acta Philosoph. Anglic. ann. 1666. *Mens. Martii in Præfat.*

2. Molto hanno ancora giovato le invenzioni de' Microscopj, e di altri strumenti ottici, ed artificiali fatti da' nostri Italiani, tanto necessarj a potere ben filosofare, di cui eran privi gli Antichi, e col di cui mezo la Filosofia è divenuta Sperimentale. Disse però lo stesso Oldemburgio: *Si Aristoteli tanta felicitas contigisset, ut nostris Opticis, aliisque instrumentis artificialibus, ut & talibus machinis, quibus nos jam utimur, fruitus fuisset, è diametro aliud sensisset, quam isti* (degli antichi Aristotelici intendendo) *& confessus fuisset majorem varietatem, & majoris curæ formationem, & diligentius opificium in insectis illo tempore invisibilibus, quàm in omnibus tum cognitis, aut adhuc in longe majori peripheria reperiendis animalibus; confessus jam esset productiones nostrarum Pyrotechnicarum fornacium antecellere quidquid ratiocinabiliter ex sua Regione ignea expectari poterat.*

Galleria di Miner. Tom. 4. *cart.* 270.

3. Michel'Angelo Andreolli Medico di Verona nella *Lettera*, che scrisse all'eruditiss. Giuseppe Lanzoni Medico Ferrarese, affermò, che i principj de' trovamenti moderni, che ora la Fisica adornano, professata da' Neoterici Sperimentatori, sono quasi tutti venuti da' nostri Italiani, che poi osservati dalle Accademie degl'Inglesi, de' Francesi, de' Danesi, degli Olandesi, ed altre, hanno sopra i gettati fondamenti Italiani innalzate sontuose macchine con gli ajuti de' loro gran Principi, e Re, come ha fatto la Società Regia d'Inghilterra, nella quale se con tante sperienze si è veduto fiorire il celebre Roberto Boile Inglese, ha

avuto

avuto i primi motivi da' nostri Accademici Fiorentini, che cinquanta anni innanzi di lui avean mostrato colle stampe la tanto celebre forza elastica dell'aria. Se l'Arveo fiorì, prese i motivi da' nostri Professori di Padova, e la Circolazione del sangue gli fu mostrata da quel gran Paolo Servita; e mostra lo stesso delle invenzioni nell'Astronomia dopo l'Occhialone del Galileo, nella Navigatoria dopo scoperta la Calamita dall'Amalfitano, e lo scoprimento dell'Indie fatto dal Colombo: e di queste invenzioni ne scriviamo ne' proprj luoghi.

4. Possiamo a queste riflessioni aggiugnere, che dalle sperienze fatte dall'Amalfitano nella Calamita per uso della Bussola, e da altre de' nostri Italiani a varj usi è derivata la Filosofia Magnetica, di cui si gloriano inventori i dotti Inglesi. Il Petito Ministro delle Fortificazioni del Re di Francia nella lettera mandata da Parigi all'Oldemburgio, in cui essamina la proposizione di Gilberto Inglese intorno la circumvoluzione della Calamita Sferica appellata *Terella*, e *Variatio variationis*, scrisse: *Nihil mihi magis possit esse acceptum occasione illa oblata disserendi de hac re, præcipuè cum Philosophis Angliæ, undè primò omnium prodiit Philosophia Magnetica, & præcipuè Observationes Variationis Declinationis Magneticæ ad nostrates pervenere; adeò ut justum sit, observationes alibi ea de re habitas, eò redire tanquam in fontem suum. Quamobrem tibi intimandum duxi, me, cum semper fuerim curiosus doctrinæ Magneticæ, postquam feci experimenta, quæ extant in Gilberto, aliisque, fecisse experimentum declinationis acus in tribus diversis lineis Meridianis, quas duxi anno* 1630. *in diversis locis Urbis Parisiorum, &c*: Così Timoteo Clarck in altra *lettera* allo stesso Oldemburgio loda pure i suoi Inglesi dicendo: *Verulamius, & Gilbertus Philosophiæ veræ magna ediderunt specimina: & Medici nostrates Harvejus, Glissonius, Entius, Varthonus, Villisius, & alii, res nonnisi demonstrativas ut plurimum publicas fecere, nec festinando cœcos parturiere catulos*. Dell'origine di questa Magnetica Filosofia più chiaramente ne scriveremo nel *Cap.* 41. Del Bossolo Nautico, e i primi scrittori della stessa riferiremo.

Acta Reg. Soc. in Angl. ann. 1667. *Octobr. pag.* 426. *edit. Lips.*

Acta Anglic. ann. 1668. *Mens. Maji pag.* 560.

5. Ma ritornando alla nuova Filosofia, ed alla libertà di filosofare prima incominciata nell'Italia, Tommaso Cornelio Cosentino ne dà la gloria a tre illustri Italiani, dicendo: *Mitto sapientiam Aristotelico nomini, re autem vera sophisticis tricis jamdiu emancipatam, Italiæ primum assertam fuisse ab illustribus illis philosophicæ libertatis vindicibus, Telesio, Patritio, & Galilæo*. Appella poi *Galilæum solidioris Philosophiæ Principem, atque inventorem*: e nell'Epistola scritta in nome di Marco Aurelio Severino finge, che il Galileo dimandi, *quemnam progressum habuisset Physiologia, quam ipsemet omnium Princeps ex observatione naturæ deductam cum Geometria felici conatu jugaverat*.

Thom. Cornel. *Epist. ad Franc. & Januar. de Andrea. Et progymnas.* 2. *De Rerum initiis.*

6. Geminiano Montanari nel suo Discorso del Vacuo recitato nell'Accademia della Traccia in Bologna nel 1671. conferma questa gloria al Galileo, attestando, che niuno per l'addietro ebbe la sorte di vedere tanta luce di verità nelle cose Filosofiche, quante egli ne scoperse, e palesò altrui; mercè, che meglio degli altri seppe valersi di quella fida scorta della Geometria, che mena dritto altrui per ogni calle; onde e nel

moto,

moto, e nelle cose, che galleggiano, e nella resistenza de' solidi, ed in tante altre cose stabilì scienze intere per l'addietro incognite e non praticate. Così Michel'Angelo Fardella Professor di Astronomia nello Studio di Padova scrisse altresì, che il Galileo *Physicæ arcana ità pervestigavit, & ultrà mundanæ sapientiæ ardua penetravit, ut primus quidem fuerit, qui naturæ penetralia, interioresque operationes introspicere ausus sit. Hinc naturæ januam verè posteris aperuisse videtur in suis Dialogis de Motu locali, cui Archimedeam doctrinam restitutam, & auctam, Circinum proportionalem, Tubum Opticum, pluriumque stellarum detectionem, & innumera alia inventa sanè debemus.*

Fardell. *in Dialect. Rational. Tom. 1. in præfat.*

7. Ma se al Galileo danno l'onore i nostri Italiani di avere fondata la nuova Filosofia, e la vera libertà di filosofare col mezo delle Osservazioni, e delle Meccaniche, la quale ha svegliato molti ingegni a fabbricar nuove Filosofie; molto più allo stesso confermano la gloria gli Stranieri. Negli *Atti Filosofici* della Società Regia d'Inghilterra si legge quelche Giovanni Vallisio Inglese celebre Matematico, e Filosofo scrisse all'Oldemburgio intorno la sua opinione *De fluxu, & refluxu maris* dicendo: *Quàm constanter Orbis, in eoque vasta corpora gubernentur legibus motus, & principiis staticis, & quantò clarius, & certius plurima Phænomenorum abstrusissimorum fuerint explicata, ultima hac, in qua vivimus, annorum centuria non opus est, ut tibi inculcem; satis aliàs aliarum rerum perito. Nam postquam Galilæus, & post hunc Torricellius, aliique adhibuerunt Principia Mechanica explicandis difficultatibus Philosophicis, Philosophiam naturalem constat magis intelligibilem redditam, & multò majores progressus fecisse intrà terminos hujus seculi, quàm ante pluribus seculis.* Lo conferma tra gli altri il Purcozio Francese, che scrisse: *Circa medium 17. Seculi Galilæus egregius Ducis Hetruriæ Mathematicus, excusso inveteratæ in Scholis consuetudinis jugo novas vias tentavit. Hujus vestigiis inhærentes plurimi, ut Gassendus, Carthesius, Harvæus, Malpighius, Borellius, aliique non pauci, Mechanicam Philosophiam à Democrito, & Epicuro quondam excultam; sed multis posteà seculis derelictam instaurarunt, ac multis locis, prout necessarium visum est, reformarunt.* Simile giudizio ne ha dato eziandio il P. Rapini anche Francese, e lo scrisse nella sua lingua; ma il Popeblunt Inglese così l'ha nella latina tradotto: *Inter omnes Philosophos recentiores, qui celeberrimi fuerunt, sunt Galilæus Italus, Bacon, Hobbes, Boile Angli: Gassendi, Des-Cartes, Galli, VanHelmontius Belga; Galilæus omnium solertissimi ingenii esse videtur: Ejus methodus cum illa Platonicorum valdè affinis est; jucundus est ejus stylus, & multos tegit nævos suo scribendi modo. Quamvis è prioribus Philosophis non pauca exscripserit, omnia ex proprio penu desumpsisse videtur, eorumque velut autographum censetur, pluribus locis, ubi merum apographum tradit.* Di lui pur disse il Cartesio: *Ille mihi videtur melius philosophari, quàm Philosophorum vulgus, quatenus ab erroribus Scholæ, quantum potest, recedit, & materias Physicas rationibus Mathematicis examinare conatur. Eatenùs sanè illi omninò astipulor, & puto nullam aliam investigandi veri rationem esse.* Così da Ugone Grozio fu appellato *Vir in omni Mathematum parte summus, in Philosophia cætera non infimus Galilæus.*

Acta Reg. Societ. Angl. Mens. August. 1666. num. 1. pag. 205. edit. Lipsiæ.

Edmund. Purchotius *Institut. Philos. Tom. 1. in præfat.*

Rapin. *animadvers. in Philosophiam sect. 18. Gall.* Popeblunt *Censur. Celebr. Autor. in Galilæo.*

Renat. Des Cart. *par. 2. Epist. 91.*

Hugo Grotius *Epist. ad Vossium Lut. 17. Maji 1635.*

8. Nar-

8. Narra l'Allacci, che fu di tanta stima appresso i Francesi, che alcuni per solamente vederlo, passarono nell'Italia, e dice aver saputo da uno degno di fede, che un certo Diodato nobile e chiaro nelle virtù, e nelle lettere andò in Firenze, e dopo aver per tredeci giorni con somma soddisfazione di varj segreti della natura discorso col Galileo, partì subito di ritorno nella Francia, ogni altro negozio trascurando, e dicendo bastargli aver veduto l'Italia, per lo solo Galileo. Di lui si leggono molte lodi, che gli danno gli Autori, e lo celebrano per la dottrina, e per le sue novità; e'l finto Giano-Nicio Eritreo così disse: *Inter eos, qui benè, atque præclarè, virtute ingenii, maximarumque rerum scientia, nostra memoria de Florentinæ Civitatis nomine, ac dignitate meruerunt, primum sine dubio locum, ac numerum obtinet Galilæus Galilæi Florentiæ nobili, ac vetere prosapia, non tamen legitimo toro natus. Etenim quisnam est in toto Orbe terrarum locus ità remotus, ità à nobis locorum intervallo disjunctus, quæ natio tam efferata, tam barbara, ubi aliquis sit bonis literis honor, in qua Galilæi nomen omnium sermonibus, ac literis summo cum ejus patriæ, quæ talem virum genuit, honore, ac laude non usurpetur.* Ma quì tacer non vogliamo la splendidezza di quel Granduca non inferiore a quella de' suoi Antenati, i quali di onori, e di ricchezze i Virtuosi colmarono; come in più luoghi di molti abbiam fatto menzione, e fecero anche a Marsilio Ficino: a confusione di alcuni Principi dell'altro secolo, che in vece di allettare all'amor loro i Virtuosi e co' i premj, e con gli onori, di essere serviti presumono col mezo de' disprezzi, de' i dispiaceri, anzi de' i danni; e di recare onore col solo farsi servire, come ad un caro nostro amico è sconciamente avvenuto; e por ben mente dovrebbero all'ammonimento di quell'Autore, che scrisse, che *i Principi, e Superiori stimar debbono, ed onorare i Virtuosi; perchè in ogni occasione far possono del gran bene, e del gran male; e che Cesare più temea la punta d'una penna, che di una spada.* Ecco quelche disse del Galileo il Conigio, riferito dal Popeblunt: *Galilæus Florentinus celeberrimus Mathematicus superioribus annis claruit. Patavii disciplinas Mathematicas docuit, indè Pisas à Magno Hetruriæ Duce vocatus est, à quo singulis mensibus centenos argenteos nummos magnos, quos laminas vocant, salarii loco accepit.* Non è però maraviglia, se il Ficino, il Galileo, e varj altri tanta gloria co' i libri a' loro Principi recarono; poicchè o degli onori, o de' dispiaceri, che agli Uomini dotti si fanno, rimane sempre viva la memoria, anche dopo, che son morti: ma del Galileo altre volte scriveremo.

Leo Allatius *Apes Urban.*

Jan.Nic.Erythr. *in Pynacoth.*

Konig.

9. Evangelista Torricelli Matematico e Filosofo del Granduca di Toscana altresì, e Lettore delle Matematiche nello Studio di Firenze, che morì nel 1647. alla Filosofia Sperimentale giovò molto colle sue Meccaniche. Di lui scrisse il celebre Fontanelle Segretario dell'Accademia Reale di Parigi nella Vita del Viviani nostro Italiano, e discepolo del Galileo, posta nella *Storia* della stessa Reale Accademia nell'anno 1703. in idioma Francese, che così suona: *Evangelista Torricelli, genio raro, e di cui si vedrà sempre il nome nella testa di qualcheduna delle più importanti discoperte, sopra le quali sia fondata la Filosofia moderna.* Le sue sperienze dell'argento vivo hanno in brevissimo tempo dato cagione

Giornal. letter. Ital. Tom. 12. art. 10. cart. 243.

ne di scrivere tanti libri, che possono formare una intera Libraria, come disse Tommaso Cornelio. Il suo Barometro, o sia Tubo, o Fistola Torricelliana, in cui posto l'argento vivo, si misura il maggiore, o minor peso dell'aria, e la pressione della gravità sua secondo le minutissime variazioni di essa, che però viene appellata la *Statera dell'Aria*, come afferma Pirro Maria Gabrielli nel suo *Discorso della Gravità dell'aria*, è stata una invenzione così utile alla Filosofia, che ha potuto tenere occupato con sua lode i primi ingegni dell'Europa, così a scrivere, come a faticare nelle sperienze, e ad inventare anche nuove maniere. Molte osservazioni si leggono dentro gli *Atti della Società Regia* d'Inghilterra, nell'*Effemeridi* di Germania dell'Accademia de' *Curiosi di Natura*, e molti contrasti ha cagionato; come pur celebre è stato quello del Ramazini collo Schelamero, e si vede, che vi è sempre qualche cosa da aggiugnere o spiegare di motivo. Si affaticaron molto colle loro osservazioni il Boile, l'Hoochio, e tanti altri illustri Autori; ed ultimamente il Chiariss. de la Hire, che nel 1708. nell'*Istoria dell'Accademia Reale* di Francia propose il suo Barometro doppio di costruzione diversa da quello dell'Ugenio. Scrisse Tommaso Cornelio, che l'invenzione fu principiata dal Galileo: *Prælusisse olim videtur huic experimento Galilæus, qui aquam suctu, vel ejusmodi alia vi, quæ ob vacui fugam trahere vulgò censetur non ultrà decem & octo ulnas attolli posse notavit*; e che poi il Torricelli la sperimentò col Mercurio. Si vede però, che pubblicò il Santorio, Autor della *Medicina Statica* nelle sue Opere, varj stromenti di sua nuova invenzione, valevoli a misurare il calore, e la freddezza dell'aria, l'umidità, la siccità sua, il calor della Luna, ed altri a varj usi; ed è pur maraviglia, che in queste invenzioni non vi è Autore, che di lui faccia menzione. Spesso egli si lagna de' suoi discepoli dicendo: *Audio discipulos meos in varias terrarum partes dispersos, quos summa charitate, & gratuita benevolentia docui, horum multorum sibi inventionem attribuère, quorum inhumanitas silentio certè non erat obvolvenda.*

Galleria di Miner. Tom. 3. cart. 202.

Thom. Cornel. *epist. ad Januar. & Franc. Andrea.*

Sanctor. *Comment. in prim. Fen. Avicen. lib. 1. in præfat.*

10. Non pensiamo qui descrivere, quanto i nostri illustri Italiani abbiano arricchita di sodi fondamenti, e di nuovi lumi questa nuova Filosofia; perchè è fatica da farci molto trattenere. Solamente ricordiamo, che il Castelli, e'l Borelli l'hanno assai illustrata colla Meccanica de' fluidi, e de' solidi: il Malpighi, il Bellini, e'l Redi coll'ampliar la Storia Naturale: lo stesso Borelli col trattar del Moto degli animali; ed anco il medesimo Bellini collo scrivere del Moto delle fibre, e della forza della macchina: il Blancano Bolognese dell'Eco: Grimaldo Genovese del lume: Bartolo Ferrarese dell'Orecchio, e tanti altri, i quali hanno poi gli Oltramontani seguito. Nè qui scriviamo del Chiarissimo Antonio Vallisnieri, e delle sue nuove Sperienze, di cui faremo memoria nel suo secolo, e di altri, che ancor'oggi la Filosofia coltivando, fanno apertamente vedere, che vi è molto ancora da scoprire delle segrete operazioni della Natura, delle quali non ebbero cognizione gli Antichi, secondo che scrisse Seneca.

11. Questa nuova Filosofia nell'Italia principiata, si è dilatata per tutta l'Europa, anzi per tutto il Mondo letterato, che non vi è pure

Ac-

Accademia, in cui non si insegni, e da cui promossa non sia; nè sublime ingegno, che ad illustrarla non si affatichi. Non può paragonarsi quelche gli Antichi han lasciato, con quelche hanno di nuovo scoperto, o essaminato i Moderni; congiugnendo la Filosofia, la Medicina, e le Matematiche, le quali tutte portano gli ornamenti assai diversi da quei, che gli Antichi gli avean posto. Nè può a bastanza spiegarsi la nobiltà di queste dottrine, e di questi studj; l'utile, che han recato all'umano sapere, e quanto sieno coltivate da Uomini gravi di ogni stato; del che n'abbiam largamente scritto nell'Epistola *ad Societatem Incuriosorum* stampata avanti le nostre Dissertazioni. E pur vi sono di coloro, che le biasimano, le sprezzano, e le condannano; materia utile non istimando, fuorchè quella, che a loro è nota. Disprezzano tutto quelche non sanno; ed imitando il Gallo di Esopo, che ritrovò la Gemma, con lui dicono: *Mihi quidem nulli est usui, nec magni æstimo, imò equidem omnibus gemmis granum hordei malim*.

12. Sono varj i Sistemi de' Moderni, alla cognizione delle cose naturali per diverse vie ciascheduno indirizzandosi; così il Travagini Medico di Venezia scrisse la sua Opera: *Synopseos Novæ Philosophiæ, & Medicinæ*: di cui l'Oldemburgio negli *Atti Filosofici* della Società Regia d'Inghilterra, riferendo l'instituto, l'appella Francesco, e dice, che abbia composto il suo Sistema della Natural Filosofia col mezo delle Osservazioni e sperienze accomodato a beneficio della Vita umana, ed atto a servire alla Medicina, ed alle sue arti: che pretende aver fabbricata la sua Filosofia sopra alcuni principj certi corporei cavati da' misti; benchè da se stessi invisibili; nondimeno visibili per la loro contrarietà, e scambievole operazione tra loro, e che gli stessi principj sieno due Sali, che appella *Acido*, ed *Alcali*, da cui si facciano varie composizioni delle cose create; e tutta la stessa Filosofia esponendo, conchiude: *An hæc Philosophia sit nova, facile est judicatu*. Scrisse però dello stesso Autore Ettmullero: *Jo: Bapt. Travagini, qui scripsit Synopsin Medicamentorum, in fine addit appendicem fundamentorum Philosophiæ Experimentalis. Omnia fundata sunt in acido, & alkali, qui liber est accuratus, & in Chimia singularis*.

Acta Societ. Reg. in Anglia, anni 1667. Mens. Novembr.

Ettmuller. *Tom. 1. Instit. Medic. De Princip. corp. natural. cap. 1.*

13. Proprio uso è de' Professori della Nuova Sperimental Filosofia, anzi di tutti i moderni e valorosi Scrittori *non jurare in verba magistri*; ma scoprire più tosto gli altrui errori, e far manifesta la verità delle cose. Dispiacevole però ad alcuni dell'antichità troppo affezionati, si rende questo uso di contraddire agli Autori dalla stessa antichità approvati, e grave delitto lo stimano; perlocchè uno Scrittore non ha avuto difficultà di deridere la nuova maniera di scrivere, e di coloro, che van trovando gli abbagli, e gli errori per far vedere, che darsi fede a chi che sia non si debba. Ma questa derisione quanta forza possa avere appo gli Eruditi, può ben giudicarlo chi ha pratica de' libri, che sono secondo il buon genio del secolo, e secondo il buon gusto composti; poicchè vogliono i Filosofi Moderni parlar più tosto colla lingua della natura, e della verità, che colla autorità altrui. E' questo il più nobil pregio, che mostrar possa con sua lode uno Scrittore, quella buona Critica osser-

vando, che molto è valevole ad illustrare le Scienze, e le arti. Non a tutti gli Autori si contradice; ma solo si rigettano quelle cose, che dal vero si allontanano, e le vere si approvano; spesso valendo altresì le loro autorità a dar peso a quanto asserire bisogna, quando alla verità non sono contrarj. S. Agostino benchè tra gli Antichi pur confessò di se stesso dicendo: *Ego solis Scripturarum libris didici hunc honorem deferre, ut nullum Autorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissimè credam: alios ita lego, ut quantalibet sanctitate, & doctrina præpolleant, non ideò verum putem, quia ipsi ita senserunt; sed quia mihi probabili ratione persuadere potuerunt*: così affermò S. Tommaso, che *locus ab autoritate infirmissimus*. Pirro Maria Gabrielli si maravigliò molto nella *Prefazione*, che fece nell'Accademia de' *Fisiocritici*, che gl'ingegni abbian potuto sopportar lungamente le miserie di vivere incatenati ad una rupe, come Prometeo assai noto nelle Favole, senza poter muovere un passo alla traccia delle verità Filosofiche; e quasi tanti Pittori senza invenzione essere obbligati a passeggiare col pennello su' i disegni degli antichi. Il dar fede agli Autori è avverare la censura di Lattanzio contro coloro, i quali *sine ullo judicio inventa majorum probant, & ab aliis pecudum more ducuntur*. Mostrò ancora con somma lode, che il vero modo di filosofare sia colla libertà nelle Scienze naturali, e celebra il Galileo, il Torricelli, il Borelli, il Redi, il Malpighi, il Boile, e tanti altri, che scosso il giogo della schiavitudine primiera, non con altra scorta, che della sperienza, e della ragione han fatto vedere la Natura così feconda di maraviglie, che si è pure avverato l'oracolo di Seneca il Morale; che *multum egerunt, qui ante nos fuerunt, sed non peregerunt. Multum adhuc, multumque restabit; neque ulli nato post mille secula præcluditur occasio aliquid adhuc adjiciendi*. Colla nobil regola di non dar fede ciecamente agli Autori in quelche hanno scritto, si sono dati così nobili accrescimenti a quasi tutte le Scienze ne' nostri secoli, e si sono scoperte verità affatto ignote, e cose tutto diverse da quelche gli Antichi insegnarono. I dottissimi Giornalisti dell'Italia rigettano tutti gli Scrittori, che ricopiandosi l'un l'altro, e senza essaminar la cosa, sono andati alla cieca, e al dir di Dante:

D. Augustin. *epist. 19. ad Hieronym.*

D. Thom. *p. 1. q. 1. art. 8.*

Galleria di Minerv. To. 2. cart. 183.

Giornal. lett. Ital. Tom. 15. art. 7. cart. 208.

Dante *Purgator. 3.*

Come le Pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio, e'l muso.
E ciò, che fa la prima e l'altre fanno
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici, e quete, e lo perchè non sanno.

Questa inconsiderатezza (come essi dicono) *siccome è noto, fu spesse volte cagione, che universalmente sono state abbracciate certe opinioni, le quali e pel credito degli Autori, che le aveano proposte, e del tempo, che per così dire, aveale canonizate correrebbero ancora in oggi per vere ed indubitate; se ora assai meglio, che pel passato non si fossero aperti gli occhi, e non si amasse più tosto di gire in traccia da per se stesso del vero, che di camminare al bujo, ed a tentone con gli altri*. Si legge tutto ciò nel *Giornale*, e veramente se gli Scrittori non osservassero quel detto: *Amicus Socra-*

tes,

tes, Amicus Plato, magis amica Veritas, ed approvassero quanto ogni Autore ha scritto, la verità col falso non paragonandosi, difficilmente sarebbe nota e manifesta, e disse Lucrezio, secondo la traduzione del Chiarissimo *Alessandro Marchetti*:

- - - - - - Mentre è pur d'uopo
Che presti ognun di noi fede maggiore
A quelche può per se medesmo il falso
Vincer col vero - - - - - -

Di gran documento però esser possono le parole di S. Agostino, con cui vuole più tosto abbracciata la verità, che le sue opinioni, dicendo: *Neminem velim sic amplecti omnia mea, ut me sequatur, nisi in iis, in quibus me non errare perspexerit: nam propterea nunc facio libros, in quibus opuscula mea retractanda suscepi.*

D. Augustin. *lib. de bono perseverantiæ. cap.21.*

Della Geografia degl'Italiani.

C A P. XL.

1. LO scoprimento del Mondo nuovo fatto nel Secolo XV. dal Colombo, e poi dal Vespucci quì ci dà l'occasione di mostrar, che sia stato dagl' Italiani coltivato lo studio di Geografia sin dagli antichi tempi. Non mancarono veramente Geografi di molte Città dell'Italia sotto l'Imperio de' Greci, giacchè più antiche memorie quì recar non possiamo; e della Sicilia fu celebre *Dicearco* di Messina discepolo di Aristotile, Filosofo, Oratore, e Geometra, come disse Svida. L'encomiò molto Strabone, numerandolo tra' più celebri Geografi, e scrivendo, che Polibio a spiegare le favole degli Antichi seguì Dicearco, Eratostene, e Pitea, che ammendarono gli errori de' passati Geografi. Così Plinio lo cita spesso tra gli Scrittori di materie Geografiche, da' quali cavò le cose sue; anzi l'appella Uomo assai erudito, che per ordine di alcuni Principi misurò alcuni monti, e l'ammettono tra' Geografi Giorgio Draudio, il Vossio, il Baudrand, e Claudio Milliet de Chales, che falsamente distingue due Dicearchi, secondo che dimostra l'Eruditiss. Mongitore. Svida, Gesnero, il Lascari, e lo stesso Mongitore molti libri dello stesso Dicearco riferiscono, tra quali sono *Dimensiones Montium, qui sunt in Peloponneso*: e gli altri *Græciæ Vita; libri tres. Mores Græciæ*, e molti, che quì tralasciamo.

2. *Archita* Tarantino assai nella Geografia si segnalò, come si cava da Orazio, che di lui scrisse

Te Maris, & Terræ, numeroque carentis arenæ
Mensorem cohibet Archita.

Eumaco Musico Siciliano e Geografo, che scrisse *De Orbis Descriptione*, è pure citato da Plinio; e *Diodoro* Siracusano altresì, che da Gesnero, e dal Mongitore medesimo è stimato diverso da Diodoro Siciliano di Argira, celebre Istorico, il quale fiorì in tempo di Giulio Cesare, e scrisse la *Biblioteca Istorica*. *Eforo* Cumano fu stimato Geografo uguale a Teo-

Svid. *Tom.1. pag.730.*
Strabo *lib.2.*
Plin. *lib.1. & lib.2.cap.65.*
Draudius *Biblioth. Class. Tom.2.*
Vossius *De Histor. Græcis lib. 1. cap. 9.*
De Chales *in curs. Mathem.*
Mongitor. *Biblioth. Sicul.*
Horat. *lib.1. Carmin. Ode 28.*

pompo, e'l suo libro dell'Europa è citato da Strabone, e dal Vossio.

Vossius *De Script. Græc. lib.2.cap.27.*

3. Sotto il Romano Imperio furono anche molti i Geografi, e *Plinio*, come afferma il Baudrand, dal libro terzo per tutto il sesto della sua *Istoria naturale*, descrisse l'intera Geografia. Così tra' Geografi sono anche annoverati molti Istorici, che o tutto il Mondo, o parte di esso hanno descritto, come *Tacito*, *Livio*, *Floro*, *Sallustio*; e Plinio stesso molti ha nominato nel suo primo libro, da' quali afferma aver cavato le cose sue Geografiche; e dell'*Itinerario* di Antonino bisogna leggere il Vossio. *Marco Agrippa* di Arpino e genero di Augusto, tutto il Mondo in forma di una Tavola descrisse, e'l suo libro *De Tabulis omnibus, signisque publicandis*, colle quali abbracciò tutta la Geografia, si trovava ne' tempi di Plinio, che più volte lo citò, e fanno di lui menzione il Cavalier Capocci, e Nicolò Toppi.

Plin. *lib.* 35. *cap.*4. *& lib.*3. 4. 5. 6. *& lib.* 18.

Capocc. *Agrippin. Minor. lib.* 4. *cart.* 214.

Topp. *Bibliot. Nap.*

Koning. Coronel. *Bibliot.*

4. Tra gli Scrittori Italiani di Geografia ne' seguenti secoli, perchè quì non possiamo di tutti formare un Catalogo, molti furono anche celebri, come Giacomo Angelo Fiorentino, che espresse la *Cosmografia di Tolomeo* già quasi perduta ne' Codici, e Tavole Greche, e dedicò l'Opera ad Alessandro V. Papa. Altri numera il Baudrand, cioè Francesco *Berlingiero* di Firēze, che fu pure Poeta, e nel 1490. scrisse in verso Italiano i sei libri di Tolomeo, e con molte Tavole gli dedicò a Federigo Duca di Urbino. Di Domenico Mario *Negro* Veneto, che fiorì nel 1490. si trovano 26. *Commentarj*, undici dell'Europa, altri dell'Asia, e dell'Africa: Enea Silvio *Piccolomini*, che fu poi Pio II. Papa scrisse la sua *Cosmografia*, o *Descrizione dell'Asia*, e *dell'Europa*, e descrisse l'Asia minore essendo Papa. Zaccaria *Giglio* di Vicenza, che visse nel 1530. formò il *Compendio Geografico* di tutto il Mondo coll'ordine di alfabeto: Giacomo *Castaldo* formò la figura di tutto il Mondo, e molte Tavole delle sue parti: Giovan-Lorenzo *Anania* di Taverna Città nella Calabria la sua Opera Geografica della *Fabbrica del Mondo* stampò in Venezia nel 1582. Giovan *Botero* del Piemonte scrisse le sue Relazioni Universali; e Giovanni-Antonio *Magino* di Padova, che nel 1610. insegnò le Matematiche nello Studio di Bologna, scrisse i *Commentarj sopra Tolomeo* stampati nel 1597. e la *Descrizione dell'Italia*. Il P. Filippo *Ferrari* di Alessandria nell'Italia, dell'Ordine de' Servi di Maria, di cui fu due volte Generale, Lettore delle Matematiche nello Studio di Pavia nel 1605. stampò l'*Epitome Geografica*: nel 1609. la *Topografia* nel Martirologio Romano, e poi il *Lessico Geografico*, di cui vi era bisogno, e fu ristampato in Parigi colle Giunte di Michele Antonio Baudrand. Stampò l'*Ercole Siciliano*, o sia lo *Studio Geografico* Giovambatista *Nicolosi* di Sicilia diviso in due Tomi, e molte altre Opere descritte dall'Eruditiss. D. Antonino Mongitore, che dimostra la stima dello stesso; ancorchè il Baudrand lo dica assai confuso, e della famiglia di Nicolò per errore. Giovambatista *Riccioli* assai dotto Giesuita stampò in Bologna i suoi dodici libri di *Geografia, e d'Idrografia riformata* nel 1661. pieni di Matematica; e molti sono ancora così antichi, come più moderni, in gran numero cresciuti sino all'età nostra. Tra' Geografi numerare si debbono Tommaso *Por-*

Mongitor. *Bibliothec. Sicul.*

cacchi coll'*Isolario*: Giuseppe *Rosaccio* col suo *Mondo Elementare e Celeste*, ed altri simili Scrittori, i cui nomi legger si possono nella Cronica de' Matematici, Cosmografi, e Geografi, che il P. Riccioli fa precedere al primo Tomo del suo *Almagesto*, e nell'altro Catalogo posto in fine della sua *Geografia Riformata*, ed in simili Cataloghi ancora di altri Autori; perchè quello del Baudrand è molto diminuito, e poco valevole a dar cognizione degl'Italiani, anzi di tutti i Geografi: oltre che molti di nuovo aggiugner si debbono, de' quali faremo ne' seguenti secoli menzione.

5. Sono poi stati assai diligenti i nostri Italiani nel descrivere i loro Viaggi per varj Regni, ed è molto grande il loro numero; perchè molti han cercato gli altrui Regni dalla sola curiosità mossi; altri per farne acquisto a varj Principi, ed altri ancora per portarvi il lume dell'Evangelio; onde i costumi, la diversità de' luoghi, e tutto quello, che a loro è avvenuto hanno con accuratezza descritto. *Marco Polo* nobile Veneziano, che fiorì sotto il Doge Pietro Gradenigo eletto nel 1288. scrisse i *Viaggi* di Trabisonda, e del Cattajo, del Paese de' Tartari, e di altre Provincie nel 1298. Narra il Conte Aurelio degli Anzi, che scrisse il Polo la sua opera in Genova, quando vi fu prigioniero per la Guerra delle due Repubbliche, e perchè poi erano disperduti gli Esemplari, il P. Francesco Pipini Bolognese de' Predicatori nuovamente la trasportò nella lingua latina nel 1320. dalla quale fu poi tratta l'Italiana versione, che và ora per le mani degli Eruditi.

Anzi *Bibliotec. de' Viaggi Tom.2. Prefazion.*

6. I Viaggi, o la Navigazione fatta da Cristoforo *Colombo* Genovese, che trovò il Mondo nuovo nel 1492. fu di gloria grande all'Italia; perlocchè non solo le Nazioni straniere, ma dell'Italiana stessa alcuni per la lode, e per l'invenzione contrastano, e molti anche per la sua patria; e però bisogna, che quì ci fermiamo per riferirle.

7. Si sforzò di provare il Canonico Pietro Campi Piacentino, che abbia avuto il Colombo la sua origine da Piacenza, o dal suo Territorio, ed allega Istorici, Testimonj, e Scritture, e così l'hanno ancora creduto Gonzalo Oviedo Istorico Spagnuolo, Girolamo Benzoni, Lorenzo Gambara, Federigo Scoti, Antonio Gallo, il Dottor Ranuccio Pico in una sua *lettera* al P. D. Bassiano Gatti, e Marco-Antonio Asinelli nella *Cronica di Piacenza*. Scrissero Francesco Lopez di Gamara, e Giovan-Pietro Crescenzi, che sia stato di un Villaggio di Piacenza presso alla Liguria; e Ferdinando Colombo nell'*Istoria della Vita di Cristoforo* suo padre concede, che in quella Città vi erano alcune persone della sua stessa famiglia, le sepolture coll'arme, e le lettere dello stesso Colombo. Riferisce però, che dissero alcuni essere egli stato di Nervi, altri di Cugureo, o di Bugiasco, tutti luoghi piccioli presso Genova; e lo dissero altri Savonese, o Genovese; e veramente Genovese è colla più comune opinione appellato. Nacque una così grande varietà de' pareri dal non aver voluto il Colombo dichiarar la sua patria, come attesta Ferdinando suo figliuolo, e narra di aver ricavato dalle sue lettere, che studiò egli in Pavia; tanto che gli bastava per intendere i Cosmografi, alla cui lezione fu molto affezionato; perlocchè si applicò all'Astrologia,

Campi, *Istor. di Piacenza dopo il lib.24.*

Lopez de Gamara *Istor. dell' Indie par.2. cap.14.*
Crescenzi *Corona della Nobiltà d'Ital. part. 1. narraz. 25. cap.2.*
Colomb. *Istor. cap.1.*

logia, alla Geometria, all'Aritmetica, alla Navigatoria, ed alla lezione degl'Istorici, de' Filosofi, e degli Scrittori delle altre Scienze atte a disegnare la Sfera, colle Città, fiumi, ed altri luoghi nel suo convenevol sito; e che poi attese al mare facendo varj viaggi a cagione di un'Uomo segnalato del suo nome, e famiglia, chiamato Colombo il giovine, che conducea l'armata contro gl'Infedeli, e per la sua patria, con cui prese una volta quattro grosse Galere di Venezia, del che fa menzione il Sabellico. Dice, che in quella battaglia di mare tra Lisbona, e'l porto di San Vincenzo si attaccò la Nave, in cui era Cristoforo, e la Galea Veneziana, ed accesosi il fuoco in ambidue i legni, bisognò a Cristoforo saltare nell'acqua per salvare la Vita; e nuotando, giunto a terra vicino a Lisbona, ricercò alcuni della sua Nazione Genovese, da' quali fu cortesemente ricevuto; perlocchè fermato in quella Città, pigliò moglie. Da ciò si argomenta, che fu Genovese, come ancora è creduto; benchè i suoi antichi maggiori possano essere stati di Piacenza.

Sabellic. *Decad.* 10. *lib.* 8.

Ferdin. Colombo *Istor. del Colomb. cap.* 5.

8. Cresce il contrasto nell'invenzione delle Indie, perchè vi sono de' Francesi, de' Portoghesi, degli Spagnuoli, e de' Veneziani, che ad alcuni della loro Nazione l'attribuiscono prima, che l'abbia il Colombo scoperte e trovate.

9. Dice il Conte Aurelio degli Anzi, che il Libraro al Lettore de' *Viaggi del Signor della Martiniera* ne' paesi Settentrionali, stampati in Parigi per Luigi Vandomo nel 1671. in 8. e portati dall'idioma Francese, scrive una cosa, che agl'Italiani, ed al rimanente del Mondo erudito si renda dura, anzi difficile per darle credenza. Coll'autorità di Monsù di Clerar Avvocato del Parlamento di Bordeos vorrebbe dare a credere, che cento anni avanti la Navigazione del Colombo Italiano al nuovo Mondo, facendo vela i Francesi verso Baccalaos, e'l Nord all'altro Emisfero, furono i primi, che scoprirono le Indie Occidentali, o sia l'America; e che rubata fu questa gloria alla sua Nazione. Aggiugne ancora, che confessa il Magini essere state le notizie del Mondo nuovo prima recate da un Francese, che viaggiò verso il Settentrione; ma replica a tutto ciò il Conte Aurelio, che ne lascia egli libero il giudizio al Lettore, che riputa non volere anteporre quelche un particolare può avere scritto o pensato contro una fama di già accettata e ricevuta da tutto il Mondo. Nè solamente Cristoforo Colombo; ma Amerigo Vespucci Cavaliere Fiorentino furon quelli, che quel vasto continente per tanti secoli ignoto discoprirono, e dal proprio nome di Americo è l'America appellata. E veramente se vorremo numerare gli Autori Francesi, che danno al Colombo la gloria di aver ritrovato le Indie, troveremo, che non vi sia tra loro chi a ciò pur contradica. Alcuni Autori quì riferire vogliamo di nazione Francesi, che al Colombo l'invenzione hanno sinceramente attribuito secondo la pubblica fama, e'l comune sentimento degli Scrittori di ogni nazione. Scrisse l'Abate Michele *Baudrand* nelle *Giunte al Lessico* del *Ferrari*. *America, l'Amerique Gallis, America Hispanis, & Italis, quarta Orbis pars noviter detecta, nempè anno 1492. à Christophoro Columbo Genuensi,*

Aurel. degli Anzi *Bibliot. de' Viag. To.* 1. *part.* 1.

Baudrand. *ad Lexic. Geograph. P. Ferrarii.*

& po-

& posteà ab Americo Vespuccio Florentino nomen sortita est 1497. e le sue parti descrisse. Il Vallemont nella sua *Cronologia* appella il Colombo eccellente Piloto, e nella *Geografia* scrisse, secondo la traduzione Italiana: *Ciò, che vi ha di sicuro, si è, che l'America, detta altresì le Indie Occidentali, ovvero il Mondo nuovo, non è stata scoperta, che nel* 1492. *da Cristoforo Colombo Genovese, e poi nel* 1497.*da Americo Vespucci Fiorentino, che le diede il suo nome*. Conferma lo stesso il Rey Matematico nel suo *Compendio della Geografia Istorica, e Araldica*, ed afferma, che l'America sia stata scoperta da due Italiani, cioè dal Genovese Cristoforo Colombo, *uomo nell'Arte del navigare, e nell'Astrologia peritissimo*: e dal Fiorentino Americo Vespucci. Tra Giesuiti Francesi vogliamo tre soli riferirne, cioè il P. Giovanni de *Bussieres* sotto lo stesso anno 1492. così disse: *Eodem anno* 92. *Christophorus Columbus Genuensis, audaci, & felici navigatione Atlanticum Oceanum emensus, centesimo die, quam solvisset Gadibus, novas terras Europæ condidit, vel aperuit; hinc Cuba, Florida*: e narrò tutti gli altri luoghi poi scoperti dal Vespucci, e da' Portoghesi. Il P.*Galtruchio* scrivendo nella sua *Istoria Santa*, di Innocenzo VIII. disse, che nel fine del suo Ponteficato l'anno 1492. fu così felice, che vide lo scoprimento del Mondo nuovo, cioè dell'America, dove si andò a portare il lume dell'Evangelio: e questo Pontefice Innocēzo fu pure Genovese dell'illustre famiglia Cibo. Il P.Filippo *Briezio* più largamente ne scrisse sotto l'anno 1492.e trattādo del Mondo nuovo detto America da Americo Vespucci, così disse: *De primo ejus inventore posterioribus hisce temporibus non est facile statuere, cum hunc sibi Hispani arrogent, sibi vindicent Itali probabilitate majori. Fabulosus enim est, meo judicio, Alphonsus ille Sanctius Bæticus, qui Materiæ in Columbum incidisse, eique navigationem suam reliquisse scripto, jactatur ab Hispanis. Utut res se habuerit, hoc anno Christophorus Columbus, natione Ligur, ex vico Arbizolo propè Saonam, Astrologus nobilis, & melior nauclerus, frustrà sollicitatis Regibus Lusitaniæ, Franciæ, Hispaniæ, & ab iis rejectus, tandem à Ferdinando, capta Granata, auditus est. Acceptis autem tribus navibus solvit à Gadibus ineunte Augusto, prætieritisque Canariis Insulis in Occidentem vela fecit, & intra dies* 30.*commodæ navigationis ad insulas appulit, quarum maximam dixit Hispaniolam, sociis ejus, & nautis reditum importunè flagitantibus. Hìc arcem ligneam erexit, in qua duodequadraginta præsidiarios reliquit, secumque revehens indigenas decem, cum multo auro, quod cultellis, speculis, crotalis, vitroque redemerat, anno sequenti, mense Martio in Hispaniam rediit; cæteris jam mortalibus prælatus, qui vix anteà inter Compotes sui repererat locum*. Altre cose dello stesso Colombo da lui detto *Novi Orbis repertor* riferisce nell'anno 1506.in cui morì lo stesso. Così riferisce eziandio il *Purcozio* Francese, che scrisse: *Hæc porrò Continens inferior Americæ nomen sumpsit ab Americo Vespucio Florentino, qui Emmanuelis Lusitaniæ Regis auspiciis à Gadibus profectus anno* 1497. *eam detexit, cum jamdudum à populis, vel casu, vel tempestate in eam devectis coleretur. Ante ipsum Christophorus Columbus Genuensis anno* 1492.*Insulas Americæ Hispaniolam, Cubam, & Jamaicam ingressus fuerat. Posteà frequentes in Americam navigarunt* Hi-

Vallemont. *Cronol. Tom.* 1.*part.*1. *cap.* 5. *Epoc.* 13. *Geograf. par.* 2.*cap.*11.

Rey *Compend. Geogr. par.*4. *cap.*1.

P.Bussieres *Flosc ul. Historiar.*

P.Pietr.Galtruch. *Istor. Sant. Part.*4. *secol.* 15.

P. Philipp. Brietius *Annal. Mund. Part.* 4. *Tom.* 2. *ad ann.* 1492.

Edmund. Purchotius *Instit. Philosoph. part.* 2. *Physic. sect.*4. *cap.*1. *Tom.*3.

Hispani, Galli, Angli, quorum alii aliis regionibus detectis nomina sua quique lingua imposuerunt. L'erudito Langlet di Fresnoi scrive brevemente la Storia tutta dello stesso scoprimento, fatto prima di tutti dal Colombo, e conchiude: *Noi siamo debitori a Cristoforo Colombo della discoperta dell'America, e senza di lui saremmo forse allo scuro, che vi fosse oltre il nostro, un'altro continente*. Altri Francesi danno comunemente al Colombo la gloria, e pure non affermano, che alcuno della loro Nazione abbia prima le Indie scoperto; e se vera fosse stata la relazione di essere stata già cento anni prima ritrovata da' Francesi, si sarebbe veduta posta in uso la navigazione verso quei luoghi, e riferiti i medesimi; come avvenne dopo la Scoperta del Colombo; ed in cento anni molti e molti viaggi si sarebber fatti, e molti libri si vedrebbero alla luce. Del nostro *Magino* però portato dal Francese a favor suo, chiaramente sappiamo, che nella *Tavola* 34. così attesta dell'America o India Occidentale: *Ingens hæc Mundi pars in vastissimo, sævissimoque Atlantico, seu Occidentali Oceano expansa, antiquis penitùs incognita permansit, ad annum usque 1492. quò primùm à Christophoro Columbo Genuense ingentis animi, acerrimique ingenii viro, ac navigatoriæ artis non mediocriter gnaro sub felicibus auspiciis Ferdinandi Hispaniarum Regis detecta fuit; cum persuasus fuisset tum ex Astronomiæ cognitione, tum ex veterum quorumdam monumentis, in vastum illum Occidentis Oceanum trans cognitos terræ terminos, magna terrarum spatia dari. Post quem deinceps Americus Vespuccius, ac alii præstantes, immortalitateque dignissimi viri universam penè ad Occasum, & Austrum perfecerunt, ac perlustrarunt*.

Langlet Fresnoy *Metodo di studiare la Storia. Tom.* 1. *cap.* 12.

Jo: Ant. Maginus *ad Geograph. Ptolom. Tab.* 34.

10. Voglion però alcuni Autori Spagnuoli, che da altro Spagnuolo, o Portoghese abbia il Colombo ricevuta la notizia, e da molti Italiani eziandio sono le loro relazioni abbracciate; e molti con disprezzo affermano dello stesso Colombo, che era poco dotto, povero, marinaro, e maestro di far Carte da navigare; tuttocchè tra di loro discordino; e gli Autori di altre Nazioni l'abbiano per favolose, come le stimò il P. Briezio colle parole, che poco fa abbiamo riferite.

11. Il P. Antonio *Foresti* Giesuita Italiano scrisse, che il Colombo le conquistò guidato dalle Scritture, che nell'Isola Madera gli lasciò Roderigo Faleiro, peritissimo Cosmografo Portoghese. Questo Roderigo è appellato Alfonso Sanzio da alcuni appo il riferito P. Briezio, ed anche con altri nomi da altri. Il P. Coronelli, senza dare la gloria almeno alla sua patria (come han fatto altri Scrittori di Venezia; asserendo, che furono Scuopritori Marco Polo, Pietro Quirino, ed altri Veneziani, de' quali scriveremo le notizie) seguir volle eziandio l'opinione degli Spagnuoli. Affermò egli, dicendo aver ciò raccolto dalla *Storia del Jucas* Re del Perù, che lo scoprimento dell'America al Colombo comunemente attribuito nel 1492. venga da altri conceduto ad Alfonso, o Alonso Sanchez di Velva, che è nel Contado di Niebla nella Spagna. Vuole, che Alonso nel 1484. trafficando con picciolo naviglio, e trasportando dalla Spagna alle Isole Canarie diverse merci, e varj frutti per l'Isola Madera; donde con zuccaro, e conserve facea ritorno con molto guadagno, batturo da una tem-

P. Foresti *Mappam. Istor. Tom.* 4. *part.* 2. *Vit. d'Isabella.*

P. Coronell. *Tom.* 3. *Bibliot. Univers. col.* 198.

tempesta furiosa, e costretto a calar le vele, ventinove giorni correndo senza prendere l'elevazione del Polo, per mezo del Sole, o della Tramontana, abbia per quei luoghi vagato con angustie gravi. Colla mutazione del vento cessata la tempesta, e'l mare calmato, ritrovandosi in un'Isola sconosciuta, la quale si crede essere stata la Spagnuola, o di S.Domenico, ora così appellata, ove molte novità osservò, e ritornando senza regola, consumò varj giorni; e de' diecesette suoi Uomini per gl'incomodi, e mancanza delle provvisioni, con soli quattro appena vivi giunse alla Terzera, in casa del Colombo alloggiando. Ivi tutti morirono, e dalle notizie, che da loro ricavò lo stesso Colombo, risolvè di andare a scoprire quelle terre verso l'Occidente, come poi eseguì con tre Caravelle de' Re Cattolici.

12. Francesco Lopez narra, che una Caravella per l'Oceano fu da un vento levante portata in un'Isola sconosciuta, donde tornò con fatica, e con tre o quattro marinari, e'l nocchiero, che solo essendo vivo restato, morì poi in casa del Colombo, nelle cui mani vennero le scritture, e la relazione del Viaggio. Dice, che non si sa in che anno trovò quell'Isola il Nocchiero, nè il suo nome, nè la patria, altri credendolo dell'Andaluzia, che contrattava nell'Isole Canarie, e Madera, altri Biscaglino, che trattava in Inghilterra, e nella Francia, altri Portoghese, che facea viaggi alla Mina. Così alcuni dicono, che la Caravella giunse in Portogallo, altri alla Madera, o ad alcuna delle Azores, ove stava il Colombo. Tutto ciò ripete Bartolommeo Dionigi da Fano nella sua *seconda Selva* giunta alla *Selva di varia Lezione* di Pietro Messia; ed altri dicono, che nell'Isola Madera Rodrigo Faleiro perito marinaro, e Cosmografo gli lasciò le Scritture. Consalvo Fernando di Oviedo stimò di aver dimostrato, che fu un'altro l'Autore della Navigazione dell'Occidente, e che gli Spagnuoli ebbero il dominio di quelle Terre. Ferdinando Colombo nell'*Istoria di Cristoforo* suo padre racconta dalle scritture, e dalle lettere dello stesso la di lui vita; confuta perciò prima Agostino Giustiniano Genovese, che nel suo *Salterio*, e nella *Cronica* disse essere stato Meccanico Cristoforo, ed altre cose narrò poco lodevoli e vere del medesimo; perlocchè la Signoria di Genova proibì quella *Cronica* piena di falsità, e con decreto procurò di estinguerla. Narra, che avendo il padre preso moglie, ed essendo morto il suocero Pietro Mogniz Perestrelo, la Suocera vedova, che seco abitava gli raccontò, che il suo marito con altri due Capitani andò a scoprir terre con licenza del Re di Portogallo, ed avendo scoperto l'Isola Madera, e l'altra di Porto Santo, toccò di questa il governo al Perestrelo, e diede allo stesso Cristoforo le Scritture del marito, e le Carte da navigare; onde si accese egli a scoprir nuovi luoghi, scorgendo ancora la navigazione, che i Portoghesi facevano per la Mina, e per la Costa di Guinea. Da tutto ciò incominciò ad argomentare, che se quegli andavano così lontano al Mezodì, così si potea camminar verso l'Occidente, e trovar terra; e per ciò si diede a rivedere gli Autori antichi, i quali avea letti, e considerare gl'indizj tutti, che da' Naviganti ricavare potea. Venne così a credere, che all'Occidente dell'Isole di Canaria, e di Capo Verde vi erano

Lopez *Istor. dell'Ind. part. 2. cap. 13.*

Bartolom. Dionigi *Selv. di Pietr. Mess. part. 7. cap. 33.*

Fernand. Ovied. *Istor. dell' Indie, cap. 3.*

molte terre da scuoprirsi; onde furon cagione dello Scoprimento dell'Indie, i fondamenti naturali, le autorità degli Scrittori, che di quei luoghi abitati fecero menzione, come Platone, Aristotile, Ctesia, Nearco, Strabone, Plinio, ed altri antichi, oltre Marco Polo, Giovanni di Mandavilla, ed altri ne' loro viaggi, e nelle Cosmografie; e gl'indizj de' Naviganti, e queste cagioni distintamente spiega Ferdinando Colombo. Scrisse ancora, che volle chiamar quei luoghi, che sperava scoprire, col nome del più vicino paese, a cui stava dato il proprio nome dell'Indie, e per invitare i Re Cattolici alla conquista, affermò, che andava a scoprir le Indie per la via di Occidente, e che erano ricche ed abbondanti, come quelle dell'Oriente. Confuta poi Ferdinando con molta forza l'Oviedo, mostrando quanto si sia ingannato da un luogo di Aristotile; perchè non intendeva egli il latino, e quanto sia falso, che Espero Re di Spagna abbia dato il nome all'Isola Spagnuola.

Sansovin. *Venez. lib.2.*

13. Francesco Sansovino nella sua *Venezia* disse, che Marco Polo scrisse i Viaggi del Mondo nuovo, e che fu il primo avanti Cristoforo Colombo, che ritrovasse nuovi paesi, al quale non si dando fede per le cose stravaganti, che egli racconta, il Colombo aggiunse credulità ne' tempi de' nostri padri con aver trovata quella parte, per innanzi giudicata da Uomini singolari non punto abitata. Il P. D. Vitale Terrarossa da Parma Priore Cassinese, Filosofo ordinario nell'Università di Padova stampò nel 1686. le *Riflessioni Geografiche* circa le Terre incognite distese in ossequio della Nobiltà Veneziana, e sono contro Michele-Antonio Baudrand. Prova nella prima *Riflessione*, che i Patrizj di Venezia prima di ogni altro, hanno all'Italia, ed all'Europa discoperte tutte le Terre anticamente incognite, anco l'America, e la Terra Australe, poicchè colla mercanzia, o marinarezza ruppero le sognate Catene poste alle Colonne di Ercole, e cancellato il motto: *Non plus ultrà*, passarono nell'Oceano verso l'uno, e l'altro Polo, e svegliarono poi gli altri ingegni, e i seguenti Geografi, e Nocchieri a rinvenire con coraggio vasti paesi per l'avanti incogniti ed occulti. Riferisce le parole del Signor della Motta le Vayer, che scrisse nella sua Geografia: *Di sotto dallo Stretto Davis si scoprì nell'anno* 1390. *il paese d'Estotilant nell'America Settentrionale, di maniera, che si può dir con verità, che nè Cristoforo Colombo, nè Americo Vespucci sono stati i primi a ritrovare il Mondo nuovo; imperocchè più di cento anni prima, e sin nell'anno motivato da Noi, Antonio Zeni Veneziano erasi portato in quella parte del suo Continente per ordine del Re di Frislanda appellato Zichmno.* Nel Ramusio si legge il *Viaggio* di Antonio Zeno nobile di Venezia, e lo scoprimento di quella parte Boreale dell'America, che egli fece col Re di Frislanda, che vi andò in sua compagnia.

Della Motta *Scuola de' Prencipi Geografia. cap.71.*

14. Marco Polo col padre, e col zio nobili Veneziani entrati nell'Asia andarono nella Città di Clemenfu, ove risiedeva il Gran Can de' Tartari, e stettero tre anni e mezo in viaggio. Fu egli condotto da Nicolò, e Matteo fratelli ambidue, che vi erano stati un'altra volta, e gli era padre Nicolò, e nello spazio di ventisei anni, che ivi si fermarono, fu Marco applicato dall'Imperadore a' maneggi gravi dello Stato, ed

ed inviato alla maggior parte de' vasti Regni della Tartaria. Ebbe però occasione di vedere prima di ogni altro Europeo immensi paesi, e numero grande di Città, e di Regni nell'Asia, e quanto vedeva, nelle sue Memorie distintamente notava, e degli Stati vicini s'informava. Manifestò il primo i confini dell'Africa Meridionali, che fin da Tolomeo si battezzavano per Terra incognita, e dal Catajo portò a Venezia il non più veduto Mappamondo, in cui era distinta l'Africa d'ogni intorno circondata dal mare, e vi si rappresentava il Capo di Buona Speranza, senza nominarlo, e la sua Costa di Zenzibar, e l'Isola di Magadascar verso il Polo Antartico; siccome dopoi, aggiuntovi i soli nomi, si è sempre veduta nelle Carte Geografiche delineata; e questo suo Mappamondo disse conservarsi in Venezia nella Chiesa di S.Michele di Murano il Ramusio. E' celebre la navigazione de' Portoghesi sotto Vasco di Gama, che passò oltre al Capo di Buona Speranza, a cui diede tal nome, ed aprì il cammino dell'India Orientale, avendo penetrato fino a Calecut, qual cammino fu conosciuto in Europa nel 1497. Ma tutta quella Costa dell'Africa veduta dal Gama, e tutte le parti dell'Oceano, per dove andò, e le Indie, o la Terra, che trovò, erano già duecento anni prima disegnate nel Mappamondo di Marco Polo.

15. Si legge ancora appo il Sansovino sotto l'anno 1477. che Aluigi da Mosto anche nobile di Venezia, diligentissimo investigator delle cose di Mare, di età di ventidue anni passò fino al porto della Scussa nell'Etiopia inferiore, al cui esempio mosso il Colombo ritrovò il Mondo nuovo. Fu il primo, che discuoprì le Isole di Capo Verde, come dice il Ramusio, ed arrivò fino al Rio grande a' gradi 11. e mezo, sopra la linea dell'Equinoziale, e soggiugne il P. Terrarossa, che egli mostrò essere finzioni il dire antico, che Calpe, ed Abila fossero le ultime mete a' viaggi maritimi; poicchè costeggiò in oltre l'Africa verso il Polo Antartico, si avvicinò più di ogni altro alla linea Equinoziale, diede il primo il nome al Capo Rosso, ed al Rio di S.Domenico, ed arrivò a scoprire, e nominare il Rio grande ignoto agli Europei sin nel 1455. Così il Gama quaranta anni dopo ben potè navigare più oltre, e giugnere infino al Capo di buona Speranza, o all'ultima fronte dell'Africa verso l'Austro; e se il Mosto fu costretto a retrogradare da quel Rio grande, perchè non intendeva il linguaggio di quei Negri, nondimeno fece prendergli a viva forza, e condotti in Portogallo alcuni Uomini della bassa Etiopia, questi poi servirono di ajuto al Gama per iscuoprire il rimanente di quella Costa Africana. Lo stesso Mosto nel *proemio* del suo *Viaggio* portato dal Ramusio afferma essere stato il primo, che da Venezia si sia messo a navigare il Mare Oceano, verso le parti di Mezodì nelle Terre de' Negri della bassa Etiopia.

Sansovin. *Venez. lib.* 13.

Ramus. *Tom.* 1.

16. Pietro Quirino anche nobile di Venezia partitosi da Candia colla Nave carica di Malvagie nel 1431. veleggiò verso Ponente, ed assalito nell'Oceano da naufragio terribile, fu dalla furia de' venti gittato infino a' più rimoti Regni della Norvegia, e di Svezia; e racconta egli stesso, che volteggiò per quarantacinque giorni ne' contorni delle Canarie, luoghi incogniti e spaventosi a tutti i marinari,

Ramus. *Tom.* 2.

massimamente delle nostre parti.

17. Nella seconda *Riflessione* mostra il P. Terrarossa, che si desidera una esatta concordia della vecchia e nuova Geografia in onore de' Nobili Veneziani, e nella terza difende contro Michele-Antonio Baudrand, che niuno infra i racconti Geografici, dagli stessi Gentiluomini di Venezia pubblicati, è stato finto, o favoloso. Stampò il Baudrand in Parigi nel 1681. la sua *Geografia* divisa in due grossi volumi latini per ordine di alfabeto. Guglielmo Sansone anche Francese stampò in Parigi un libretto in difesa di se stesso, e di Nicolò suo padre, con questo titolo: *Gulielmi Sanson Nicolai filii in Geographiam antiquam Michaelis Antonii Baudrand, Disquisitiones Geographicæ.* Nella prima Sezione numera ad una ad una cinquecento citazioni false, o depravate dalla penna del Baudrand dentro i soli racconti Geografici, che si contengono sotto la prima lettera dell'Alfabeto, e si dichiara, che tralascia di notare la sesta Centuria de' presi abbagliamenti nel Catalogo della stessa lettera A. incautamente arrollati; ed argomenta, che si incontreranno altri granchj innumerabili in tutta la Geografia. Fa vedere, che ha egli geminato Città, Castelli, e fiumi: ha finte Terre, campi, e monti a capriccio; ha malamente riferite divisioni antiche di alcune Provincie: si ha ingiustamente appropriato le altrui fatiche e Tavole Geografiche, il solo nome degli Autori cassando, e che a torto ha maltrattato l'uno, e l'altro Sansone, e tanti Scrittori di Geografia. Lo stesso Guglielmo conchiude nell'ultimo periodo della Sezione quinta: *Hanc Baudrandi Geographiam Ordine literarum dispositam ex lectione veterum Autorum minimè fuisse constructam.* Tutto ciò riferisce il P. Terrarossa, e benchè non ancora abbiam veduta la *Geografia* del Baudrand, nè il libro del Sansone, ci troviamo nondimeno il *Lessico Geografico* del Ferrari, colle *Giũte* del Baudrand, ed afferma nel frontispizio, che lo stesso Lessico *emendavit, illustravit, dimidioque auxit, ut novum planè existat*, e che vi ha posto alcuni *Trattati* ancora della sua Geografia. Ad una lode così superba e strabocchevole, che dà a se stesso il Baudrand con pregiudizio del nostro Italiano P. Ferrari, si potrebbe contrapporre l'encomio, che dà a lui il Sansone, e potrebbe anche essaminarsi, conferendo il libro del Sansone medesimo colle *Giũte al Lessico*, per vedere, se ha storpiato lo stesso *Lessico* del nostro Italiano nelle sue *Giunte* co' i numerosi errori, ed abbagli posti nella sua Geografia, donde ha ricavato le Giunte. Ma ben poteva egli, come più perito Maestro, formare un nuovo Lessico, ed avere la gloria di Nuovo Architetto, senza pretendere colle Giunte, di racconciare una fabbrica dal nostro Italiano, prima di ogni altro posta in ordine, la quale suppone egli di avere emendata, illustrata, ed accresciuta; e senza lavorare su le altrui fatiche. Non abbiamo sotto l'occhio i libri tutti per conferire i luoghi, ed essaminare i miglioramenti da lui celebrati; e non vi è dubbio, che sembrerà nuovo un'edificio, a cui si aggiungano altre parti, ed altri ornamenti, di cui prima era privo.

18. Dopo il Sansone ha scritto contro la medesima Geografia (e si può dire contro le *Giunte* anche al *Lessico* del P. Ferrari; poicchè in ambidue le Opere sono replicate le stesse cose del Baudrand) il P. Terrarossa, ed

ed avendo mostrati i Paesi scoperti prima da' Veneziani, passa a mostrare, che il Baudrand ha atteso a censurare le dottrine degli altri Autori: che ha molto promesso col dire nella Dedica al Colbert, che la sua Geografia *est integra, sive Orbis descriptio, quotquot unquam fuere maxima, in qua veteris Geographiæ cum recenti perpetua fit collatio*. Nella Prefazione sferza tutti gli antichi, e moderni Geografi, a ciascheduno un difetto attaccando, e ne' due *Cataloghi* de' Geografi, che ha posto nel fine, tutti anche ha punto; benchè pochi ne numeri, e non faccia menzione di quelli, da cui prese la materia da innalzare la fabbrica de' suoi volumi. Mette ancora, come in un Catalogo separato col titolo: *Urbes, regiones, & aliæ partes fictitiæ, seu quæ nec sunt, nec unquam extiterunt, quãquam sæpè notentur in plurimis tabulis Geographicis*: e con questo Cartello d'invito, o di disfida scritto a caratteri cubitali, sforza i Geografi ad entrare, e soddisfare con disputa solenne all'apertura di queste sue diffusate Conclusioni, o bizarra Accademia. Di venti luoghi, che egli afferma finti, tre ne difende il P. Terrarossa per veri, e fa vedere, che non ha adempiuta la promessa di concordare l'antica, e la nuova Geografia; anzi più tosto si è trattenuto a descrivere i finti Paesi de' Poeti. Dimostra però, che il Capo di Beach trovato da Marco Polo, non è finto; ma vero; e si maraviglia, che il Baudrand avendo soggiornato nell'Italia molto tempo, ed in Francia, ed in Parigi, ove componeva i suoi Volumi, non abbia udito l'applauso universale dato a Marco Polo primo scuopritore del Capo di Beach, di Locach, e di Moletur, insegnato ancora dal Sig. della Motta al suo Re nella *Geografia*, descritto dal Petruccino Sanese nella sua *Tavola Universale* del Globbo Terreno, e dal Ramusio. Difende, che la Fislanda fu vera, e non finta da Nicolò Zeno patrizio Veneto, il quale fu ivi spinto da una tempesta l'anno 1380. e mostrando molte bugie, e granchj presi dallo stesso Abate Baudrand, afferma, che non fu il Zeno il primo a discuoprirla; perchè nella *Storia* fa menzione di un Convento de' Padri di S. Domenico, i quali co' i loro superiori di Europa avean commercio, e perchè ivi si prendea gran copia di pesce, di cui molte navi per la Fiandra, per l'Inghilterra, per la Scozia, per la Norvegia, e per Danimarca si caricavano. Fa vedere, che non fu finta la Giava minore da Marco Polo, di cui più volte si è servito di autorità nel provar le cose sue; ma fu vera, e Nicolò Cõti anche Cittadino Veneto confermò avere anche egli veduto le due Giave maggiore, e minore, come scrisse nel suo *Racconto* appo il Ramusio. Si inganna, che Balya sia stata da alcuni creduta la minor Giava, come egli dice nella *Geografia*, non essendovi Autore, che ciò creda, nè potendo l'Isola Baly contenere otto Regni distinti, che il Polo vi descrisse in sito diverso; ma più tosto sia quell'Isola, che i Moderni pongono come sola porzione della Terra Australe incognita, da Marco Polo prima veduta, ed al suo tempo appellata Giava minore, e la stessa fu anche dipinta nel *Mercurio Geografico di Roma* di Giovan-Giacomo Rossi; unito a Giacomo Cantelli da Vignola; in cui nel disegno di molte parti della Terra si veggono unite con applauso universale le antiche, e le moderne appellazioni diverse di molti luoghi. La Terra Australe oggi appellata Magel-

Ramusio *Tom.2.*

gellanica, fu prima veduta da Marco Polo, poi da Ferdinando Magaglianes Portoghese, che sdegnato contro il suo Re, come racconta Orosio, per essergli stato negato il salario di un mezo scudo di più il mese, passò a servire l'Imperador Carlo V. e partitosi da Siviglia nel 1519.con cinque vascelli scoprì lo Stretto, che si chiama da lui *Magellanico*; e poi i Geografi o ignorando, o dimenticati, o non volendo credere a' racconti di Marco Polo, appellarono la Terra Australe, Magellanica. Si lagna però il P. Terrarossa, che più tosto dovea dirsi *Pola*, perchè da Marco Polo fu scoperta la Magellanica, due secoli prima del Magaglianes, e con più distinzione pubblica la notizia.

Terrarossa *cart.* 30.

19. Sono stati veramente i racconti di Marco Polo molte decine di anni riputati favole, e finti anche i nomi delle Città, e delle Provincie, come disse il Ramusio nel 1553.scrivendo al Fracastoro; ma poi si è cominciato da quei, che han praticato nella Persia a riconoscere la Provincia del Catajo, e per la navigazione de' Portoghesi oltra l'Aurea Chersoneso verso Greco, hanno scoperto molte Città, e Provincie dell'India, e molte Isole con gli stessi nomi, con cui il Polo gli chiama; così ancora de' luoghi della China, e degli altri da lui riferiti. I nuovi nomi ancora posti a quelle Città e Regni da coloro, che dopo lui gli ritruovarono, l'han renduto privo di quella gloria, che a lui era giustamente dovuta; e ciò è altresì agli altri Veneziani avvenuto, che tante Terre incognite prima di ogni altro Europeo hanno scoperto. Sono stati nondimeno i suoi Viaggi valevoli ad animare Cristoforo Colombo, e ciò pure afferma Ferdinando Colombo suo figliuolo, e lo conferma Giovanni de Barros, dicendo, che l'Opera dello stesso Marco Polo fu quella, che indusse Cristoforo ad investigare, ed avvanzarsi alle Isole dell'America. Meritò nondimeno la sua lode il Colombo, e vien riputato senza dubbio l'Inventore delle Indie; benchè sian varie le opinioni di lui, altri ignorante attestandolo, e ritrovatore coll'altrui guida; altri dotto per averle speculato dalla durazione de' venti, che per più giorni, e sino a quindeci continui verso l'Europa, e la Spagna spiravano; onde argomentava esser vicina la Terra, che i venti dalle loro essalazioni producesse. Superò molte difficultà, e nella Corte del Re di Portogallo, ove il Dottor Calciadiglia, che fu Vescovo di Viseo, ed un Maestro Roderigo, amendue periti di Cosmografia gli contraddicevano, e nell'ottenere le Caravelle da' Re Cattolici, e nel resistere a' suoi Uomini, che a più lungo viaggiare si opponevano. Con mirabile ardire traversar volle la vasta ampiezza dell'Oceano, e scoprire un nuovo Mondo, che in quei tempi era ignoto; ancorchè dopo la sua scoperta era a' varj Piloti la gloria attribuita; e narra Lipsio, che quando tornò nella Corte di Spagna; perchè molti diceano, che l'invenzione era facile, propose la pruova a saper sostenere un'uovo su la punta del piede; e perchè non poteano esseguirla, rompendo dell'uovo stesso la punta, lo fermò facilmente, gli altri deridendo, che benchè facile, non però l'aveano esseguita. Conquistò egli dunque a' Re di Castiglia un nuovo Mondo, allorchè un'altro Genovese era Pontefice, qual fu Innocenzo VIII. e scrisse Giulio Faroldo Prete Cremonese, il quale nel 1577. stampò gli

Barros, *Asia lib.* I.

Justus Lipsius *in Critic. Epist. ad Lector.*

An-

Annali Veneti, che dal Colombo chiamar si dovrebbe *Columbria* quella gran parte di Terra ferma, la quale di sito, e di grandezza si scontra coll'Europa; siccome all'altra parte, che si scontra coll'Africa, ritrovata dal Vespucci conviene il nome di *America*. Dopo il Colombo fu Americo Vespucci Fiorentino dal Re Ferdinando di Portogallo inviato nel 1497. e finì di scuoprire quel Mondo stesso, che appellò *America* dal suo nome, a se stesso la gloria attribuendo; perchè trovò egli il primo la Terra ferma, che è di là dalla linea equinoziale. Nel secondo viaggio penetrò alle Isole Antille, e sino alle Coste della Guayana, e di Venezuola; donde nel 1500. si ritirò a Cadice, e poi a Siviglia: e nel terzo viaggio fatto di ordine del Re Emmanuele di Portogallo nel 1501. (perchè dal Re Castigliano si stimò malamente premiato) con tre vascelli veleggiò per le Coste dell'Africa sino alla Serra Liona, e poi scoperse il Brasile, e ritornò a Lisbona nel 1502. e rimandato nel 1503. fece nuove conquiste, e poco sopravisse.

20. Danno tutti la gloria a questi due Italiani di avere scoperto il Mondo nuovo, e scrisse il Baudrand: *In fine illius seculi decimi quarti* (dovrebbe dire Decimi quinti) *anno nempe* 1492. *ex Europæis Christophorus Colonus, seu Columbus primum, mox Americus Vespuccius, aliique novas & peramplas detexere regiones, quorum vestigiis insistentes feliciter Hispani, Galli, Angli, & Belgæ tantundem detexere seculo decimoquinto* (cioè più tosto Decimosexto) *quantum ab antiquis erat cognitum, & suis Coloniis amplissimas regiones implevere*. Questi due Italiani, oltre i Veneziani, che prima di loro veleggiarono per paesi rimotissimi ed incogniti; ed oltre i Portoghesi colle altre loro navigazioni han fatto vedere e scoprire molti errori degli Antichi, come osservano il Guicciardino, e'l Tassoni; cioè che non si possa passare oltre alla linea equinoziale, nè abitarsi sotto la Zona torrida per la calidità sua; nè sotto le Zone vicine a' i poli, che stimavano affatto fredde rispetto al sito del Cielo tanto rimoto dal corso del Sole: che il solo nostro Emisfero fosse abitato: che l'Inghilterra, e l'Islandia fossero i confini del Mondo: che non si potesse navigare l'Oceano verso Ponente, o verso Settentrione; e simili altre cose, nelle quali s'ingannarono. Tolomeo stesso appellato il *Principe de' Cosmografi*, chiamava terre, e mari incogniti tutta quella parte, che è dal nostro Emisfero alle terre sotto la Zona torrida, e verso il Polo Meridionale; ma le nuove navigazioni tutto il contrario di quanto asserivano, hanno colla pratica dimostrato, e tutta la terra circuito, scoprendo nuove terre, che maggiore spazio dell'abitato prima conosciuto, senza comparazione dimostrano. Dissero gli Antichi non essere sotto i nostri piedi altri abitatori da loro detti *Antipodi*, e molti Uomini dotti, come cosa ripugnante alla natura gli affermarono; perchè non poteano darsi a credere che intorno tutta la Terra possano esservi delle Città abitate; poicchè sarebbe contro natura l'andar gli Uomini co' i piedi alti, e colla testa bassa, e burlavano molto quei, che il Mondo di figura rotonda asserivano; benchè molti più antichi Filosofi ebbero per certo, che vi sieno gli Antipodi, come narrano Plutarco, e Macrobio. Disse l'Aventino riferito dal Vallemont, che Virgilio Vescovo di Salisburgo nel

Baudrand. *de Princip. Geograph. in fin. ante Lexic. Geograph.*

Guicciardin. *Istor. lib.* 6.

Alexand. Tasson. *lib.* 10. *de' Pensieri cap.* 25.

Plutarch. *De Placit. Philosophor.*

Macrob. *Somn. Scipion.*

Vallem. *To.* 1. *Elem. Geograf. part.* 2. *cap.* 2. §. 2.

Aventin. *lib.* 3. *Hist. Bojorum.*

nel 745. per aversi dichiarato in pubblico di esservi gli Antipodi, fu non solo accusato di Eresia sopra questo punto; ma condannato ancora come Eretico dal Pontefice Zaccaria; *per Utilionem Bojorum Regem, quod antipodibus inductis, novum etiam Christum non obscurè videretur inducere*, come dice Silvio, e Bonifacio Vescovo di Magonza si dichiarò contro lui apertamente, e mosse il Papa a proferirgli contro la sentenza di suspensione dalle cose sagre, come narrano anche gl'Istorici Ecclesiastici, sotto l'anno 748. e ciò riferisce pure Purcozio. Era già questa l'opinione di quei tempi abbracciata da Lattanzio, da S. Agostino, da Isidoro, e da altri per molti secoli, anzi da tutto il volgo; come l'avean tenuta prima Strabone, Lucrezio, ed altri antichi. Le nuove navigazioni han fatto però vedere, che si danno gli Antipodi; anzi si mandano ivi gli Uomini Apostolici a predicarvi la Fede, ed altri a dominarvi, ed a trasportare le merci; nè esservi quel pericolo di cadere gli Uomini, come allora temevano; onde scrisse il P. Clavio Giesuita: *Facilè solvi potest ratio illa communis Lactantii Firmiani, & vulgi contra Antipodas: Ajunt enim si essent Antipodes, seu homines nobis contrapositi, non possent consistere; sed deciderent. Solvi inquam potest, quia Antipodes sua gravitate semper ad centrum Mundi vergunt, sicut & nos: quinimmo si consistere non possent, caderent in Cœlum, idest in locum superiorem, quod est contra gravium naturam, & inclinationem. Non est ergò mirum illos non cadere; sed potiùs valdè mirabile esset, si in Cœlum deciderent.* Negano però gli Uomini dotti, che abbia Zaccaria Papa condannato Virgilio Vescovo; onde scrisse il P. Briezio nell'anno 748. *Error hoc anno impositus est Virgilio sanctissimo Presbytero, quasi admitteret alium Mundum, terram aliam, Solem, atque Lunam: undè nugantur aliqui Scioli, quasi Zaccharias damnarit eos, qui Antipodas admitterent, sed & concidit Virgilii posteà Episcopi accusatio, & Zaccharias apud viros eruditos ab hac labe prorsus immunis habitus est.*

Zacharias Sylvius *præfat. exercit. Anatom. Harvæi.* Biblioth. Anatom. *To.* I. Edmund. Purchotius *Institut. Philos. Tom.* 3. *par.* 2. *sect.* 4. *cap.* 1. Lactantius *lib.* 3. *Divin. Institut. cap.* 24. D. Augustin. *De Civit. Dei. cap.* 9. *lib.* 16. Isidorus *in Etimol.* Lucretius *lib.* 1. *De rer. natur.* P. Christoph. Clavius *in cap.* 1. *Sphær. Jo: de Sacrobosc. pag.* 195. P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mūd. Tom.* 2. *part.* 2. *ad ann.* 748.

21. Il Colombo dunque, e gli altri, che poi le navigazioni continuarono, hanno apertamente non solo dimostrato, che gli Antipodi vi sieno; ma che tutta la Terra sia abitabile, che sia rotonda, e che in poco tempo si possa eziandio girare. Il primo, che ardì fare tutto il giro della stessa Terra con viaggi di mare, fu anche un nostro Italiano, cioè Sebastiano di Cano Veneziano, il quale sotto gli auspicj di Carlo V. partito alli 10. di Agosto 1519. dal porto di Siviglia nella Spagna, sulla nave detta Vittoria, e scorrendo l'uno, e l'altro Emisfero, compì tutto il giro per lo spazio di tre anni, quattro settimane, e due giorni; e rientrò nello stesso porto alli 8. di Settembre del 1522. L'Imperadore una così ardita e felice navigazione ricompensare volendo, gli diede per arme un Globbo terrestre di oro colle parole: *Primus me circumdedisti*; e tutto ciò racconta il Vallemont, che descrive altre sette navigazioni simili, poi fatte da altri di varie nazioni, cioè da Francesco Draco Cavaliere Inglese, che fece il giro in tre anni meno quattro settimane, ritornando alli 3. di Novembre 1580. da Tommaso Candischio ancora Inglese, che ritornò li 9. di Settembre 1588. dopo due anni, cinque settimane, e quattro giorni. Oliviero del Nort di Utrect nelli 26. Agosto 1601. ritornò

Vallemont. *Elem. Tom.* 1. *part.* 2. *cap.* 2. §. 3.

nò dopo anni tre, ed otto settimane: il piloto Giancomomaco partì dal porto di Roterdam nel mese di Giugno del 1598. passò lo stretto di Magaglianes nel termine di cinque mesi, e con ardire, che gli fu felicissimo fece tutto il giro. Giorgio Spillemberger Fiammingo partì da Tessel lì 6. Agosto del 1614. ed approdò nella Zelanda il primo di Giugno 1616. Guglielmo Scouten Olandese fece il giro stesso da Tessel, ritornando anche in Zelanda nel primo di Luglio 1617. dopo una molto prospera navigazione di due anni, e 18. mesi. Jacopo L. Eremita colla flotta di Nassaù fece il giro negli anni 1626. con tre altri seguenti; e tutti con sì pericolose navigazioni scopersero non solo molte Isole; ma portaron seco tesori immensi. Hanno dunque i nostri Italiani accresciuta la Geografia degli Antichi; hanno aperto la via alle altre nazioni di scuoprire nuovi Regni, ed han dato l'ardire e l'esempio di girare la terra tutta in breve spazio di anni.

22. Altri Italiani scoprirono diversi Regni, come Giovanni Verrazzani Fiorentino inviato nel 1524. da Francesco I. Re di Francia vi scoprì più di trecento leghe di paese, e ne pigliò il possesso a nome di quel Re, e continuò Giacomo Quartier, che nel 1534. penetrò più oltre in quella parte, che allora incominciò dal Verrazzani stesso a chiamarsi la nuova Francia, detta la Canada, ora divisa in nove Provincie: e fa di ciò menzione Alessandro Oxemelin nella sua *Istoria de' Venturieri*, stampata in Parigi in due Tomi nel 1686. e riferita dal Conte degli Anzi, e dal Vallemont. Andrea Corsoli Fiorentino, e Villalobos nel 1543. scoprirono ancora la Nuova Guinea, e continuò nel 1616. lo Scotem. La Florida fu scoperta nel 1496. da Sebastiano Caboja Vicentino, e costeggiata poi dal Verrazzano, soggetta al Re di Spagna, come dice il Coronelli. Questo Sebastiano però è detto Veneto, e scopritore della Terra de' Baccalà dal Magino, il quale trattando di Norumbega, così disse: *Vicina huic est Terra de Baccalaos à Sebastiano Caboto Veneto inventa, & sic appellata; eò quod in ejus pelago tanta invenitur piscium hujusmodi copia, ut etiam navigia retardent*. L'Estotilanda detta Nuova Brettagna fu prima di ogni altra parte scoperta da Antonio Zeno Nobile Veneto sin dall'anno 1381. ma il Magini stesso dice nel 1390. Altri ancora de' nostri, varj luoghi scoprirono, de' quali non possiamo quì fare Catalogo; così altri Regni furono trovati da altri Stranieri, come la Virginia da Vivaltero Inglese nel 1585. o da Nicolò Granvil Inglese, o da Filippo Amida secondo altri: il Perù da Francesco Pizzarro Spagnuolo nel 1525. per ordine di Carlo V. Imperadore, e vi essercitò delle inumanità; così ancora Consalvo, terzo suo fratello, che acquistata gran ricchezza, quanta mai alcun Principe senza corona avesse avuto in suo tempo; perchè vi trovarono anche i vasi della cucina di oro, di cui eran pure coperte le Case, si fece Tiranno e ribelle al suo Signore; ma nella battaglia seguita nella Valle di Sanguisaguana alli 9. di Aprile del 1548. fu fatto prigioniere, e troncatagli la testa, fu posta con una ferrata in una finestra della piazza pubblica della Città de los Reyes, come Alfonso Ulloa ne racconta l'Istoria. Diego Almagro ritrovò il Cile nel 1535. e fu ucciso da Ferdinando Pizzarro fratello di Francesco;

Anzi, *Bibliotec. de' Viaggi. Tom. 2. cart.* 395.

Vallemont *Geografia Part. 2. cap.* 11.

Coronell. *Epit. Geografic. lib. 2. cap.* 8.

Ulloa, *Vita di Carlo V.*

ma un figliuolo di Almagro uccise Ferdinando, e Consalvo ne fece la vendetta. Le Isole Filippine così dette perchè abitate dagli Spagnuoli, che se ne impossessarono nel 1564. regnando Filippo II. furono discoperte da Ferdinando Magellano, e vogliono, che sieno in numero più di 1200. Il Giappone si scuoprì da' Portoghesi nel 1512. La Nuova Inghilterra da' Francesi; ma gl'Inglesi, che vi si stabilirono nel 1606. le diedero il nome. La Nuova Guinea si trovò dallo Scontem nel 1616. Il Brasile da Alvares Capral nel 1501. gittatovi a caso da una tempesta, e i Portoghesi vi hanno stabilito sino a quindeci Governi. La Nuova Danimarca verso il Polo Artico nell'Occidente dell'America Settentrionale fu ritrovata da Giovanni il Monaco Danese nel 1619. che le sole costiere vi riconobbe. La nuova Spagna, o Messico fu soggiogata per lo spazio di tre anni da Ferdinando Cortese nel 1518. la Nuova Galizia da Nugno Gusman: il fiume della Plata nel Perù fu prima scoperto dal nostro Americo Vespucci nel 1501. poi da Giovanni Diaz de Solis, che gli pose il nome, e ritornatovi nel seguente anno, vi fu mangiato con cinquanta compagni dagli abitanti; ed altri Spagnuoli, Portoghesi, e di altre Nazioni nuovi Regni incogniti in varj tempi scuoprirono nell'Africa, e nell'Asia.

23. Tra' nostri Scrittori de' Viaggi, che sono veramente molti; oltre gli antichi Veneziani, che i racconti loro pubblicarono, cioè Marco Polo che fiorì nel 1288. Antonio Zeno nel 1390. Pietro Quirino nel 1431. Aluigi Mosto nel 1477. e Nicolò Conti, de' quali abbiamo già fatto menzione, altri Veneti ancora hanno scritto su lo stesso argomento. Sono celebri tra loro Ambrogio *Contarini*, che scrisse i *Viaggi* di Persia nel 1476. Luca *Molino* quelli alla Tana, ed in Persia nel 1485. e Giovambatista *Ramusio* Segretario del Conseglio di Diece, in tempo del Doge Marco-Antonio Trivisano nell'anno 1553. Scrisse egli tre volumi della Navigazione, e Viaggi, e come un nuovo Strabone diede piena notizia di tutte le parti del Mondo ritruovate sino a' suoi tempi, le quali o furono ignote, o credute favolose appo gli Antichi, e cominciò i suoi libri da' i tre di Marco Polo, continuando co' i racconti degli altri, e con varie prefazioni e discorsi adornandogli, i quali vagliono invece di Commento, come afferma il Sansovino; ed è maraviglioso quello sopra il crescer del Nilo dedicato a Girolamo Fracastoro. Principiò anche a scrivere un trattato del flusso, e del riflusso del Mare, le più oscure cose della Filosofia manifestando; ma non potè finirlo, perchè fu dalla morte sopraggiunto nel 1557.

Sansovin. *Venez. lib.* 13.

24. Tra Bolognesi, che sono molti, il Cavalier Giovan-Maria Angiolello, che campeggiò nell'Asia a favor dell'Ottomano Maometto II. contro il Re di Persia, scrisse i suoi *Viaggi* riferiti dal Ramusio. Il Cavalier Luigi Bartema divise il suo *Itinerario* in sette libri; ed altri sono riferiti dal Conte Aurelio degli Anzi nella *Prefazione della* sua *Biblioteca de' Viaggi*, in cui tra le molte relazioni di varj Scrittori di Paesi, diversi ancora degl'Italiani ha raccolto; ma de' nostri Scrittori di patria diversa è pur grande il numero anche de' Moderni, e dalle stampe si veggono uscir di continuo.

25. Nel-

25. Nella fabbrica de' Globbi hanno ancora la lor lode ricevuto i nostri Autori, e tra gli altri il P. M. Vincenzo Coronelli Minor Conventuale, che è stato Cosmografo della Serenifs. Repubblica di Venezia, Lettore di Geografia in quella Università per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti, e Generale del suo Ordine. Fabbricò due gran Globbi al Duca di Parma, poi dal Cardinale di Estreès fu condotto in Parigi alla fabbrica di due altri, l'uno Terrestre, l'altro Celeste, i più grandi, che si sieno pur veduti, e non solo incontrarono la soddisfazione del Re Luigi XIV. ma furono con privilegio speziale dichiarati uno de' non minori ornamenti del Castello di Versaglie. Narrano gli Eruditifs. Giornalisti de' Letterati d'Italia, che il Lelarge uno de' i destinati da quel Re alla custodia de' Globbi avvisò, che i medesimi furon fatti collocare in due Padiglioni nel Castello di Marly, e che egli in un libro fece la Raccolta di tutte quelle Inscrizioni, disposta coll'ordine della longitudine, e della latitudine, e che formava l'altro colla spiegazione delle figure del Globbo terrestre, chiedendo però al P. Coronelli qualche instruzione per intender meglio il significato delle figure, e fu stampata la lettera in Francese colla traduzione Italiana in data delli 10. Aprile del 1710. Ha egli composto l'*Atlante Veneto*, l'*Isolario*, il *Corso Geografico*, e diverse opere di Geografia, e le particolari descrizioni della *Morea*, dell'*Arcipelago*, e di *Candia*, le varie Città poste in istampa, i Viaggi, ed altri libri, i quali però si veggono sottoposti alla Critica di molti anche stranieri, che vi osservano delle macchie, e gravi errori gli attribuiscono.

Giornal. lett. Ital. Tom. 2. cart. 480.

26. Simili censure a varj Autori di ogni Nazione si sono osservate, e tutti dir possono, o più tosto pur debbono quell'*Homines sumus, & falli possumus*; del che possiamo un gran numero di esempj metter sotto l'occhio, non essendovi Scrittore, che impugnar non si possa; benchè alcuni per negligenza, o per altra cagione sieno più facili ad urtare negli scogli. *Difficile est, ut qui homo sit, non in multis peccet; quædam videlicet penitùs ignorando, quædam verò malè judicando, & quædam negligentius scriptis tradendo*; disse Galeno. Dell'Abate Baudrand abbiam riferite le Critiche fattegli dal Sansone, e da altri, e molte ancor si leggono contro varj Autori; siccome contro il Sign. di Fer celebre Geografo del Dolfino, contro il Duval, il Sig. de la Hire, anzi contro tutta l'Accademia delle Scienze di Parigi per la determinazione delle lunghezze colle osservazioni degli Ecclissi molto ha scritto il Vallemont, secondo le riflessioni del Vossio. Pubblicò egli le sue Censure negli *Elementi della Geografia* stampati in lingua Francese, la cui traduzione fu fatta in linguaggio Italiano, e pubblicata in Venezia presso Girolamo Albrizj nel 1700. Ma poi ha ristampati gli stessi Elementi coll'accrescimento del *Terzo Tomo*, ed ha levato nella ristampa moltissimo di ciò, che avea scritto contro i medesimi, e si veggono tradotti nella nostra lingua, e ristampati dall'Albrizj in Venezia nel 1714. Nella prima edizione però si leggono le sue *Riflessioni* sopra il Nuovo Mappamondo del Sign. di Fer, dichiarandosi averle fatte non già per iscreditarlo; ma per proporre i suoi dubbj; e dopo aver lodato il *Mappamondo* del Sansone

Galen. *lib. 2. cap. 1. De Cōpos. Medicam. sec. locos.*

Vallemont. *Elem. Tom. 1. part. 2. cap. 4. e 5.*

ne pubblicato nel 1679. come uno de' più belli, e de' più diligenti, che si sien veduti, molto si diffonde a censurar quello del di Fer nel lungo *Cap.5.* Dice, che essendosi fatto lo stesso Mappamondo sulle osservazioni celesti; però in esso tutto vi è in uno strano sconvolgimento, e che tutto il disordine, di cui il Vossio accusa gli Osservatori degli Ecclissi, si trova riunito, e concentrato per dir così in quella Carta. Mostra diffusamente, e con varj esempj, che lo stesso Fer ha ristretto, mutilato, e sfigurato molti Mari, e Regni in maniera, che chi è accostumato a vedergli nelle buone Carte colla loro giusta grandezza, più non gli raffigura ne' termini ristretti, ne' quali gli ha egli racchiusi. Al Sofì di Persia pare, che abbia voluto rapire più di trecento leghe del suo dominio, e teme, che gli abitatori di Coromandel, e di tanti Regni, che sono nella Penisola di quà dal Gange non si lamentino di esser posti in un luogo troppo ristretto per entro la nuova Geografia. Non si veggono molti vasti Regni della China, il Regno di Annan, che comprende li tre gran Regni di Laos, di Tunchin, e di Cochinchina colle sue Provincie; il Regno di Arracan, di Ava, di Bengala. Avendo tolto da cinque o seicento leghe di terra dal continente, le restituisce abbondantemente al Mar Pacifico, e gli dà 24.gradi, che ha tolti all'Europa, all'Africa, ed all'Asia, la quale raccorcia ancora 24.gradi. Molti Regni non sono situati ne' loro luoghi, come il Turchestan, ed altri: più volte ha moltiplicato qualche Regno in molti; come il solo Regno appellato con quattro nomi,cioè Tangut,Tencut,Tanju,e Tochine,e gli ha fatto quattro paesi assai lontani tra loro; e le stesse genti ha posto in diversi luoghi della Terra. Riferisce il giudizio fatto dal Cantelli Geografo del Duca di Modana in una lettera scritta all'Abate Baudrand delli 5.di Gennajo del 1695. quando gli fu mandato il Mappamondo medesimo del Fer, nella quale mostrò tra le altre cose, che vi erano cancellati dalla superficie della Terra i Tartari Orientali, che sono un gran paese situato nel Settentrione, e nell'Oriente della China, di cui ne posseggono l'Imperio dall'anno 1644. Narra lo stesso Vallemont, che il Regno di Coray sconosciuto, e riferito dal P.Guye, che negli avvertimenti sopra le sue *Osservazioni Fisiche, e Matematiche* pubblicate nell'anno 1692. sia rappresentato dal P. Tommaso Giesuita Presidente delle Matematiche in Pequin, come uno Stato considerabile diviso in otto Provincie, 33. Città, della prima grandezza, 55.della seconda, e 72.della terza; oltre un gran numero di borghi, e di ville, e ne promette una esatta Descrizione di tal Regno. Ma darà dell'imbarazzo al Sig. di Fer, che qualunque sia l'impegno, che si è addossato di alloggiar tutto il genere umano nella sua Carta, durerà molta fatica a trovar sito nella sua Asia per tante migliaja di nuovi ospiti, che vedrà offerirglisi innanzi tutto improvvisi. Dimostra insomma assai distintamente, che non vi è paese, che non si vegga difformato, nè luogo della Carta, che non discuopra i suoi difetti; e tutto ciò per aver voluto seguire le osservazioni celesti degli Autori dell' Accademia delle Scienze. Biasima gli Arabi, gli Spagnuoli, e i Portoghesi per aver disordinata ogni cosa nella Geografia, coll'aver voluto determinare le lunghezze colle osservazioni degli

gli Ecclissi: regola dimostrata fallace da Isacco Vossio nel libro *De Emendatione temporum*, per le difficultà insuperabili cagionate dalle Refrazioni, che fanno vedere i Pianeti più alti di quelche sono: dalle Parallassi, per le quali all'opposto il luogo apparente de' Pianeti è più basso del vero; e dalla *Penombra*, che è un'ombra mezana tra la vera ombra, ed il lume risplendente, nella quale egli è quasi impossibile il determinarsi dove il lume finisca, e dove l'ombra cominci. Vuole, che questa renda l'osservazione degli Ecclissi inutile; poicchè non ben si conosca nè il cominciamento, nè il mezo, nè il fine dell'Ecclisse: e che ella cominci, e finisca ogni ora molto prima di quello, che se n'accorga. Dice, che si possono aggiugnere gli errori per la differenza de' Climi, delle stagioni dell'anno, compresavi quella della vista, degli Orologj, e degli altri stromenti. Loda l'antico uso di determinar le distanze col cammino, e colla misura attuale de' viaggi; perlocchè varj paesi fecero misurare Alessandro, Scipione Africano, Giulio Cesare, Pompeo, Augusto, Antonino Imperadore, e con tali distanze veniva regolata la Geografia, e delle stesse si servirono Strabone, Tolomeo, e tra' Moderni Sansone, il Duval, e molti altri; onde il celebre di Fer avendo voluto seguire le osservazioni celesti, e valersi delle Tavole Astronomiche del Sig. de la Hire, abbia cagionato tutto il disordine nel suo Mappamondo. Perchè al Vossio fanno le opposizioni lo stesso de la Hire, uno dell'Accademia Regia delle Scienze in Parigi, ed il Cantelli Geografo del Duca di Modana, amendue illustri letterati, e si veggono stampate nelle *Osservazioni Fisiche e Matematiche* del P. Guye Giesuita nel 1688. a queste risponde anche il Vallemont; e poi dà il modo di disporre una carta secondo le regole del Vossio. Molte altre Critiche fatte da altri Autori di varie nazioni nelle cose Geografiche si possono raccordare; ma perchè non è questo il nostro instituto, non ce ne prendiamo altra cura.

27. Ma non è quì da tralasciarsi quelche osserva il P. Giannettasio, cioè che una cosa tanto maravigliosa ed utile, quale è quella di dipingere sulle Carte il Mondo tutto, si è da' Moderni assai propagata, spezialmente dopo l'anno 1302. per aver Flavio di Amalfi Italiano ritrovato l'uso della Bussola, e della Calamita; con cui per mezo del compasso le longitudini de' luoghi si sono ritrovate; e non solo dipinte nelle tavole; ma intagliate in rame tutte le parti della Terra, i Monti, i fiumi, i laghi, le selve e i luoghi tutti; ma di questa invenzione della Bussola ne faremo un particolare discorso nel *Cap. seguente*. Sono pur molte le altre invenzioni degl'Italiani, che alla Geografia appartengono; come l'Abate Francesco Maurolico nobile Messinese trovò il modo di misurare il giro della Terra; e'l P. Clavio quando tratta *De Ambitu Terræ*, e forma il titolo della maniera più comoda da misurarla, dicendo: *Franciscus Maurolycus Abbas hanc rationem indagandi ambitus terreni excogitavit*; e la descrive dopo i modi insegnati da Eratostene, e da altri; e ciò riferisce ancora D. Vincenzo Auria Palermitano nella *Sicilia inventrice*. Tante cose necessarie altri hanno aggiunto, che bisognerebbe fare un volume particolare di questo argomento; ma stimiamo di avere in qualche parte dimostrato, che dagl'Italiani in ogni tempo è stata coltivata, ed accre-

P. Giannettas. *Geograph. lib.* 1. *cap.* 29.

P. Christoph. Clavius S. J. *in Sphær. Jo: Sacrobosc. cap.* 1. *pag.* 198.

Auria, *Sicil. Inventr.* cap. 7. §. 1.

cresciuta la Geografia, e della medesima hanno gran lume ricevuto i Virtuosi delle altre Nazioni.

Del Bossolo Nautico.

CAP. XLI.

1. Giovevole assai alla Geografia, ed alla Navigazione si è veduto il Bossolo Nautico da un'Italiano inventato: e perchè alcuni quella gloria, che a lui è dovuta, gli contrastano, con un particolare discorso quì vogliamo trattarne. Dello stesso Bossolo è certamente avvenuto quelche dello Scoprimento delle Indie abbiam riferito: e siccome col più comune consenso gli Autori di varie Nazioni concedono al Colombo la gloria per le Indie scoperte: benchè alcuni abbian tentato di contrastargliela: così è più comune il sentimento degli Scrittori più gravi, che dall'Amalfitano sia stato il Bossolo da navigare coll'uso della Calamita ritrovato; ancorchè molti ciò gli contrastino, ed a' loro Nazionali la prima invenzione, o pure l'uso più antico attribuiscano.

Cardan. *de Subtil.* Aldrovand. *Musæum metallic.* Alex. Sardi *De Inventor.* Lopez *Istor. dell'Ind. par. 2. cap. 9.* Merula *Dissert. De marib.* Vossius *De Mathes. natur. & constit. cap. 47. §. 6.* Tasson. *lib. 10. De' Pensier. cap. 26.* Gassend. *De Propriet. Magnet.*

2. Con varj nomi appellano gli Scrittori l'inventore del Bossolo; poicchè il Cardano, l'Aldrovandi, e'l Giovio lo chiaman *Flavio*: Alessandro Sardi, il Biondo, Maffeo Girardi, e Francesco Lopez lo dissero *Flavio Campano*: il Merula lo nominò *Melfitano*: Leandro Alberti, e'l Magino nelle *Tavole di Tolomeo*, il Colennuccio, ed alcuni altri fanno inventori gli Amalfitani, così Antonio Panormita cantò

Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis.

Tommaso Costo nelle Storie di Napoli scrisse, che Amalfi fu patria degl'Inventori della Calamita, e dell'uso della Bussola, e Gerardo Vossio l'appella *Giovanni Goja d'Amalfi*, e soggiugne: *Est verò Amalphis maritima Lucaniæ Civitas, quæ hodie Melfi.* Gassendo lo dice di Amalfi, o di Salerno, ed Alessandro Tassoni lo disse *Flavio*, o *Giovanni Gioja di Melfi*, e così altri o questi nomi gli assegnano, o lo dicono pure *Giovanni Gioja*, o *Gira*.

3. Nelle cose antiche, in cui per la poca diligenza degli Scrittori pochissima cura altresì si è tenuto, non è maraviglia, che ne' i nomi si discordi: si cava nondimeno, che sia stato Amalfitano l'inventore, benchè alcuni per errore lo dicano Campano, o di Salerno, o di Melfi. Sono però nel Regno di Napoli due Città differenti, Amalfi, e Melfi, e di Provincie diverse eziandio, tuttocchè alcuni le confondino; imperocchè Amalfi è nel Principato citrà, e Melfi nella Basilicata, e ciò dicono ancora Tommaso Costo, ed Arrigo Bacco nella *Descrizione* del Regno stesso ampliata e corretta da Cesare di Engenio, da Ottavio Beltrano, e da altri, essendosi l'Opera più volte ristampata con varie giunte. E' ben vero però, che lo stesso Bacco, di Amalfi scrivendo, disse, che molti Cavalieri Romani, i quali passavano in Costantinopoli detta allora *Nuova Roma* per abitarvi, dalla tempesta furon condotti a Ragusa, ove alcuni

ni anni abitarono ; ma poi nell'Italia ſi riduſſero nel luogo detto Melfeto, e quivi la Città di Melfi edificando, ſi chiamarono Melfitani, o Amalfitani, ma non eſſendo il luogo ben capace, paſſarono ad Eboli; indi a Scala, ove la nuova Città di Amalfi edificarono, che poi ſaccheggiata da Sicone Principe di Salerno, furono gli Amalfitani in Salerno ſteſſo condotti prigioni ; ed eſſi dopo quattro anni ſaccheggiata Salerno ad Amalfi loro patria ritornarono, e quindi è nato l'errore de' nomi delle Città già dette. Mambrin Roſeo però nelle *Giunte* al Colennuccio narra, che Melfi luogo di Montagna in Puglia fu edificata da Guglielmo detto Fortebraccio Capitano de' Normanni, con una Fortezza contro i Greci di Puglia, e che Drogo, ed Ompido fratelli la finirono ſenza mura, e Roberto Guiſcardo la circondò di mura, e vi aggiunſe la Rocca. Dal P.Giannettaſio nella ſua *Geografia* è annoverata *Melphis* tra le Città di Baſilicata ; e tra quelle di Principato citrà, di cui è capo Salerno, ſcriſſe : *Ad Occaſum ſunt in Ora maris Amalfis, in qua primum pixis Nautica inventa* : e la ſteſſa differenza di Città aſſegnano nel *Leſſico Geografico* il P. Ferrari, e'l Baudrand. Dal nome di Melfi, e Melfeto alcuno ingannato ha creduto, che la Città ſia Molfetta, la quale è nella Puglia ; ma non ha queſta opinione veruno fondamento, eſſendo ſenza dubbio un'error manifeſto, confondendo Malfi, o Amalfi, e Molfeto con Melfi, e Molfetta, che ſono luoghi diverſi nello ſteſſo Regno di Napoli.

Mambrin Roſeo *lib.* 7.

P. Giannettaſ. *S. J. Geograph. lib.* 4. *cap.* 3.

4. Amalfi è dunque la Città, in cui fu il Boſſolo Nautico inventato, e'l vero nome dell'inventore è *Flavio Gioja*, e così l'appellarono il Botero, Pietro Meſſia, il Coronelli, e molti altri. Arrigo Bacco nella *Deſcrizione* del Regno di Napoli, e gli Autori delle Giunte ſcriſſero, che la Provincia di Principato citrà che è la ſeconda dello ſteſſo Regno, fa per Arme una Buſſola da navigare, con quattro ale attaccate d'intorno poſta in mezo di due campi, l'uno ſopra di argento, con una Stella di oro co' i raggi: l'altro di ſotto nero, e che fa queſta inſegna per eſſere ſtata nella ſteſſa Provincia nell'anno 1300. ritrovata l'invenzione di navigare da Flavio Gioja di Amalfi, agli Antichi già ignota, e ne porta ancor la figura ; come in ciaſcheduna Provincia, che deſcrive, la ſua Arme dimoſtra. E' queſto invero un forte argomento, con cui ſi fa chiaro eſſere ſtato di Amalfi l'inventore del Boſſolo, il quale ſi vede nell'inſegna di tutta la Provincia. In Amalfi così in tempo, che era Repubblica, come ne' ſeguenti anni, nel Seggio grande, ove per lo più ſi congregava il popolo, vi era dipinta per impreſa la Ninfa Amalfi con un pomo nella mano deſtra, con un Leone tenuto in grembo colla ſiniſtra: ſotto il piede deſtro avea un libro, che ſignificava le *Pandette* ritrovate in Amalfi, e ſotto il ſiniſtro il Globbo del Mondo per la ſperienza della Matematica, e della Buſſola. Nel mezo di ſotto, l'Impreſa della Repubblica con una banda roſſa, come quella de' Romani, che vennero ad abitarvi : nella parte deſtra dell'Impreſa, la Croce di Malta, e nella ſiniſtra la Buſſola con quattro ale intorno. Vogliono, che la Ninfa colla corona ſul capo in atto di ſedere nel Trono, ſia la figliuola di Marcello Romano, che con gli altri partì da Roma per andare

Boter. *Relaz. univerſal.* Meſsia *Selva.* Coronell. *Bibliot.*

dare in Costantinopoli; benchè credano alcuni, che Amalfi sia stata fondata da Amalfo Capitano dell'Imperador Costantino. Il libro significa quello delle *Pandette*, con cui la Città si governava: la Croce bianca in campo nero, l'origine de' Cavalieri Gerosolimitani, poi detti di Rodi, e di Malta dimostra: così la Bussola colle ale significa i quattro venti principali: dalla stella di oro è significata la stella Tramontana: dalle lettere Astrologiche, la stessa invenzione di Flavio, e con questa Impresa è ornata la Provincia tutta co' i versi:

Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis,
Vexillum Solymis, Militiaque typum.

Per l'invenzione della Bussola ottennero gli Amalfitani i privilegj da' Re, che avendo il Re stesso bisogno di far Galee, dovessero eleggere il Padron della Galera Amalfitano, e ciò fu praticato nel 1399. nel 1400. ed in altri tempi, e in ogni occasione di guerra erano gli Amalfitani i primi, che l'Armata guidavano sopra una filuca collo stendardo.

5. Molti Autori, che abbiamo riferiti, dicono, che l'Amalfitano inventò il Bossolo nautico nell'anno 1300. altri dicono nel 1302. così il P.Giannettasio delle *Tavole Geografiche* trattando, in cui tutto il Mondo è descritto, disse: *Rem tam miram, tam utilem mirificè minores propagarunt, præcipuè post annum* 1302. *cum Flavius natione Italus, patria Amalphitanus Nauticæ acus, & Magnetis usū excogitavit.* Il P.Chircher vuole, che si sia cominciata a conoscere da alcuno la virtù direttiva della Calamita, e le varie virtù in diverse occasioni nel 1200. e poi succeduta l'invenzione della Bussola fatta dall'Amalfitano nel 1302. e soggiugne: *Hinc factum, ut hujus adeò divini inventi gloriam quælibet Natio sibi adscribere ambiret; nam Belgæ eam sibi præ cœteris adscribunt: Angli ad se primum, deindè ad Belgas derivatam asserunt. Non desunt, qui Lusitanis, & Hispanis imputent. Quidquid sit, graviores Autores Italo cuidam Amalphitano Joanni Gojæ, vel ut quidam volunt, Giræ, inventionem adscribunt, quibus & assentior ego: Nam hujusmodi Magnetica facultas cum primò ad aures dicti Joannis Gojæ pervenisset, isque ingentium utilitatum, emolumentorumque segetem sub ea reconditam notaret, eum in Nautica arte, cui deditus erat primò rem expertum, tandem magneticam pyxidem toto Orbe celeberrimam, & qua humanis usibus, & commodis vix aliquid eccellentius obtigit, primum confecisse, directionisque rationem docuisse, Flavius Blondus, aliique referunt. Vide Ortel. Tab.* 6. e porta il verso ancora del Palermitano. Nella stessa Opera però disse in altro luogo: *De divinæ hujus pyxidis Nauticæ inventione, ut in prima parte Primi libri indicatum, magna inter Autores controversia est. Et quamvis nos certis rationibus persuasi, ejus inventionem ascripserimus cuidam Joanni Gojæ, seu Giræ Amalphitano, non desunt tamen, qui eam antiquiorem existiment.* Riferisce però l'opinione del Fauchet dell'uso appo i Francesi, e dice aver'egli ritrovato appo gli Arabi nell'anno 670. dell'Egira, che i Nocchieri partendosi alla Mecca per lo mar rosso in *Hendi*, cioè nell'India, si guidavano con uno stromento Magnetico, che mostrava sempre il Canopo, e che non si parla di chi sia stato l'Autore, o donde abbia ricevuta l'invenzione. Di questo stromento degli

P.Nicol. Giānettas. *Geograph. lib.* 1. *cap.*29.

P. Athanas. Kircher *in Art. Magnetic.lib.*1.*part.* 1.*cap.*6.

Kircher *Art. Magn. lib.* 2. *part.*6. *cap.* 1.

Arabi alcuno giudizio formar non poſſiamo, perchè non lo ſpiega ; ma di quello riferito dal Fauchet a baſtanza ne ſcriveremo.

6. Non è maraviglia, che ſia ſtata da alcuni Scrittori impugnata l'invenzione della Buſſola fatta dall'Amalfitano, perchè queſta ſciagura a' noſtri Italiani è in altre occaſioni avvenuta ; e ſe ne duole Tommaſo Cornelio Coſentino contro i Plagiarj, affermando *varia ſemper fuiſſe hominum ingenia, ac noſtros Italos plerumque in excogitandis rebus excelluiſſe; nonnullas autem Nationes in illuſtrandis, divulgandiſque aliorum inventis diligentiores, ac paratiores ſeſe præſtare ſolitas eſſe* : come egli ſcriſſe nell'*Epiſtola* a Franceſco, e Gennaro di Andrea, ſtampata avanti la ſua Opera *De Circumpulſione Platonica*. Deſcriveremo però le opinioni degli Autori, che contraddicono, e le ragioni diverſe, che a ſoſtenerle han propoſto, e ſoddisfaremo ancora diſtintamente a ciaſcheduna.

7. Stimarono alcuni, che prima dell'invenzione fatta dall'Amalfitano ſia ſtata in uſo la Buſſola appo i Franceſi, e ſi fondano nell'autorità di un loro Poeta appellato Guyoto, o Guidotto Provineo, che la chiamò *Marinetta*, e ne fece menzione verſo l'anno 1200. De' ſuoi verſi ne porta la memoria Claudio Fauchet nel libro *Dell'Origine della lingua, e della Poeſia Franceſe* ſcritto nella lor lingua, e dice, che dagli Antichi fù detta *Calamita*, la quale nella ſteſſa lingua di Francia è la rana verde; perchè prima d'inventarſi l'Ago Nautico ſoſpeſo, quella ſi racchiudea in un vaſo di vetro pieno di acqua ſino alla metà, in cui nuotava col mezo di un ſovero, o di altra coſa. Afferma Ugone Berzio, che fiorì ne' tempi di S. Lodovico, e del Provines, che i Nocchieri di quella età ſi ſervivano di tale artificio per conoſcere di notte la parte Settentrionale del Mondo; e Fr. Domenico della Santiſs. Trinità Carmelitano Scalzo ſcorgendo, che fu fatta menzione di tale uſo dal Provines, e dal Berzio, e non riferita come coſa nel loro tempo ritrovata, pensò, che l'uſo del Boſſolo ſia molto più antico del 1200. Queſta opinione approvò Pietro Gaſſendo per favorire la ſua Nazione, e porta ancora per prova l'inſegna del Giglio, che applicò al Giglio della Francia, e l'uſaron poi tutte le Nazioni ne' Boſſoli; onde crede, che il Goja potè migliorare il Boſſolo, e non inventarlo.

Fr. Dominicus à Sanctiſ. Trinit. *Tom.* 4. *Biblioth. Theol. lib.* 3. *ſect.* 7. *cap.* 20.

Petrus Gaſſend. *De Propriet. Magnet.*

8. Ma ſe foſſe ſtata di alcun Franceſe l'invenzione, gli Autori tutti della Francia, e ſpezialmente i Moderni per coſa più che certa l'affermarebbero, e pure il contrario affermiamo. Senza ricercare tutte le autorità de' Franceſi, che al noſtro Amalfitano l'attribuirono, può quì baſtare il raccordarne alcune, e ſia la prima del P. Giovanni de Buſſieres Gieſuita Franceſe, il quale, benchè volle metterla in dubbio, non l'attribuì però alla ſua Nazione, ſcrivendo ſotto l'anno 1305. *Circa hæc tempora pyxis Nautica ingenioſo invento; ſed prorſus ancipiti ad navigationis uſum reperta eſt, qua ad acum magnete illitam venti indicarentur, curſuſque navium dirigeretur*. Quel dire *prorſus ancipiti* non conviene certamente alla ſua erudizione, perchè prima di lui hanno gli Autori in gran numero paleſato il nome dell'inventore; ma l'afferma con più certezza l'Ab. Baudrand Parigino nelle *Giunte al Leſſico Geografico* del P. Ferrari, dicendo: *Amalphis, Amalfi, ſita eſt in Principatu citeriori*

P. Buſsieres *S. J. Floſcul. Hiſtor.*

Baudrand. *Lexic. Geograph. Verbo Amalphis.*

Provinciæ Regni Neap.& Ducatus titulo gaudet. Hic anno 1300. *inventa Pixis nautica à Flavio Gioja*: non è però Amalfi più Città Ducale, ma Regia. Edmondo Purcozio Senonense, Licenziato nella Facultà Legale dell'Università di Parigi, senza raccordar l'invenzione da' pochi Francesi creduta, anche scrisse della Calamita trattando: *Directrix illa virtus, quæ in acu nautica Magnetis virtute imbuta se prodit apud Europæos populos à quadringentis dumtaxat annis vel circiter innotescere cœpit. Nam Flavius quidam, vel ut alii scribunt Joannes Gira Amalphensis, sive ex Urbe Amalphi in Regno Neapolitano, pixidis nauticæ circa annum Christi* 1302.*inventor fuisse vulgò memoratur; undè illud: Primum dedit Nautis usum Magnetis Amalphis*. Narra poi l'opinione di chi la crede portata dalla China, e soggiugne: *Utcumque res se habeat, nihil hoc invento præclarius, & ad navigandi artem opportunius hactenus fuit proditum. Undè Magneticæ hujus virtutis notitia non tantum est animo gratissima, verùm etiam hominum commerciis utilissima*. Il P. Filippo Briezio Giesuita disse sotto l'anno 1302. *Hoc anno inventa est Pyxis nautica à Flavio quodam Amalphitano: non desunt tamen qui anteà excogitatam tradant à Joanne Goja, item Amalphitano, cujus beneficio Novum Orbem detectum habemus, & Veterem accuratius*. Il Rey Matematico nel suo *Compendio Curioso della Geografia Istorica*, portata dal Francese nel nostro idioma, e stampato in Napoli dal Parrino in 12. nel 1714. conferma pure l'invenzione Amalfitana, scrivendo della Provincia di Amalfi, che fa per divisa la Bussola da navigare colle ale bianche significanti i venti principali dalla Stella Tramontana signoreggiati, ed altre cose, che dimostrano l'invenzione, e la perizia di quegli abitanti nel navigare. Assai maggior numero di Autori Francesi possiamo riferire, che del nostro Amalfitano l'invenzione confermano; ma i già riferiti sono pure bastevoli.

Purchotius *Instit. Philosoph. Tom.* 3. *part.*2. *sect.*5. *cap.*4.

P. Brietius *Annal. Mundi ad ann.* 1302.

Rey *Compend. Curios. Geograf. Istor. ed Araldic.*

9. Le ragioni del dotto Gassendo sono certamente di poca forza, perchè il Giglio non è insegna della sola Francia, di cui prima erano i Rospi, come nell'Araldica abbiam detto; nè perchè si vede nel Bossolo la figura del Giglio, si dee a qualche Francese l'invenzione attribuire. Può il Giglio essere stato aggiunto dopo l'invenzione stessa, e ne' tempi più moderni per ornamento, e da alcuni è chiamata Rosa, non giglio; e sono i Gigli ancora nell'Arme del Regno di Napoli, in cui si vede un numero di gigli d'oro in campo azurro. Fu lo stesso Regno dominato sin dall'anno 1265.da' i Re Angioini; poicchè Carlo I. Duca di Angiò, e già Conte di Provenza fu in Roma incoronato Re di Napoli, e di Sicilia da Clemente VI.nell'anno stesso, come narrano le Istorie, ed allora vinto Manfredi, diede quell'Arme al Regno, e si ritenne per lui la stessa con un rastello di quattro denti rossi. Possiamo però dire con maggior verità, che il Giglio del Bossolo è Napoletano, e non Francese, imperocchè l'inventore Amalfitano era dello stesso Regno. L'instrumento usato nella Francia non era però il nostro Bossolo, come il medesimo Gassendo riferisce per altrui relazione, ma un vaso di vetro; nè col giglio, ma colla rana; e se approvar lo vogliamo, ben si vede, che era diverso instrumento. E' poi grande maraviglia, che l'uso di quello stromen-

Ravis. Textor. *in Officin. tit. Gentium insignia.*

men-

mento nella Francia lodato dal Poeta Franceſe ſin dall'anno 1200. non ſia paſſato nell'Italia, e negli altri Regni, con cui avea commercio, ma nella Francia ſola ſia ſtato ritenuto per lo ſpazio aſſai più di cento anni, e poi poſto in diſuſo, accettando il Boſſolo Amalfitano, il quale appena inventato circa l'anno 1300. ſi ſia per tutta l'Europa divulgato, lodato, come divino, e da tutti abbracciato il ſuo uſo. Da tutto ciò ſi rende aſſai ſoſpetto quell'inſtrumento colla Galamita in forma di rana, come alla Navigazione valevole, di cui avrebber fatta univerſalmente menzione i Franceſi tutti. Non è poi maraviglia, che il Gaſſendo Uomo dotto e non facile ad ingannarſi, quella opinione abbia voluto ſoſtenere; poicchè l'amore verſo la gloria della ſua Nazione ha ben potuto indurlo a dar piena fede alle altrui relazioni; ancorchè non abbia quello ſtromento veduto, che è ſtato ignoto agli ſteſſi Franceſi; e ſprezzare altresì l'invenzione Italiana, che da altri Autori di Francia è con ammirazione riferita, e come nuova approvata, e lodata.

10. Benchè poi nella lingua Franceſe la Calamita è pure la rana verde; nondimeno il nome è greco, e latino; poicchè *Calamitæ* appo i Greci, e i Latini, ſono le rane minutiſſime e verdi, onde diſſe Plinio: *Ranæ, quas Dryphytas, & Calamitæ vocant*: e Guglielmo Rondelezio Franceſe ſcriſſe: *Ranam Calamiten à calamis, in quibus vivit, vocarunt Græci: Ranette noſtri nominant; Ranis aliis corporis ſpecie ſimilis eſt Calamitæ, & partibus internis; ſed parum eſt, tenuis, & viridis.* Vi era altresì appo i Latini la gemma di tal nome, e diſſe Plinio: *Calamites à calamo; feruntque plures ſimul conjunctas inveniri*. Gl'inſtrumenti da increſpare i capelli furon detti *Calamiſtra* da' latini, ed appo i Greci, come ſpiegano i Curioni erano *acus, quibus mulieres in componendo capillo utebantur, quia olim ex arundine fieri conſueverunt.* Appo gl'Italiani ſecondo la Cruſca non ſolo Calamita è la pietra; ma ancora l'ago della Buſſola, per eſſer tal ferro calamitato di ſorte, che ha preſo la ſua virtù; e queſto, ed ogni altro ferro così acconcio, diceſi ancora calamitato. Hanno dunque ben potuto gl'Italiani valerſi del nome di Calamita nell'uſo della Buſſola per la ſimilitudine dell'ago al calamo, a differenza della Magnete, ch'è la pietra appo i latini; ſiccome dal calamo è pur preſo il nome della rana verde anche detta Calamita da' Greci, ſecondo la ſpiegazione del Rondelezio.

Calepin. *Vocab.*
Plin. *lib.* 22. *cap.* 7.
Rondeletius *lib. De Paluſtribus cap.* 5.
Plin. *lib.* 37. *cap.* 11.
Curion. *Lexic. Græco-latin.*

11. Il Goropio aſſegnò l'invenzione della Buſſola a' Cimbri popoli della Germania; perchè i trentadue nomi de' venti poſti nel Boſſolo da tutte le Nazioni, che navigano per l'Oceano co' i nomi Germani ſi pronunciano; del che ſcrive Abramo Ortelio nella *ſeſta Tavola Geografica*. Ma troppo leggiero è queſto fondamento del Goropio; poicchè ben ſi poteano fare i nomi de' venti in qualunque linguaggio, ſecondo la diverſità de' luoghi, che ad uſare il Boſſolo cominciarono, eſſendo più comodo col proprio idioma. In otto parti era prima diviſa ne' paſſati ſecoli la Buſſola, come dice il Chircher; ma poi quando cominciarono a farſi viaggi lunghiſſimi a' lontani luoghi del Mondo, giunſero a dividere la Buſſola in 32. parti. Dice lo Stevino, che il Principe Maurizio ne avea una diviſa in 360. gradi, la quale però non potè eſſere in

P. Chircher *lib.* 2. *Art. Magnet. part.* 6. *cap.* 1.

uso di tutti i Nocchieri per le difficultà sue; e così molti errori può cagionare quella insegnata da Bartolommeo Crescenzio nella sua *Nautica Mediterranea*, che si sforzò di dare il modo di formarne una, che mostri sempre la linea polare, senza che possi quella variare. Lo stesso Chircher tratta delle quattro spezie delle Bussole, che nell'Europa volgarmente si usano, cioè una di coloro, che negoziano nel mare Mediterraneo, come de' Siciliani, de' Genovesi, de' Veneziani, e degl'Isolani: l'altra è per lo mare Baltico. Quelle, che si usano per tutta l'Inghilterra sono le altre, in maniera, che se alcuno dell'Inglese vorrà valersi nel Mediterraneo, commetterà più errori; così non può essere in uso l'Italiana nell'Oceano. Pietro Nonnio, e Medina formarono un Bossolo senza aver riguardo alla variazione, e con pericolo grande di commettere errori: e questa varietà di Bussole dalla diversità della Calamita in diverse parti del Mondo deriva. Descrive ancora il Chircher una Tavola de' nomi de' 32. venti, secondo che sono appellati da varie Nazioni, e nella maniera, che nella Bussola scriver si debbono, e si usano da varie genti; e sono colla lingua Greca, latina, Italiana, Germana, Spagnuola, e Francese. Ogni Nazione dunque ordina la sua Bussola secondo il suo comodo uso; onde dalla lingua de' nomi de' venti l'invenzione della Bussola cavar non possiamo. Molte Bussole non hanno i nomi de' Venti, ma il segno solo della Tramontana, e sanno i Nocchieri dividere le parti, e figurare il loro sito coll'occhio; ancorchè segnate non vi sieno; e se vi fossero i nomi de' venti in qualunque linguaggio colle quarte, e meze quarte, che dicono, sarebbero inutili o perchè legger non sanno, o perchè la lingua non intendono; sicchè il linguaggio usato nelle Bussole in niun modo può mostrare l'invenzione delle stesse.

12. Stima il Vossio, che veramente non sia stata invenzione degli Europei; ma che più tosto da' Barbari l'abbiano appresa, e che Vasco Gama, il quale fu il primo a scuoprire il Promontorio di Buona Speranza, trovò nelle Navi de' Barbari l'uso dell'Ago Magnetico. Danno alcuni altresì questa invenzione a Paolo Veneto, cioè a Marco Polo Veneziano, che la portò dalla Cina l'anno 1260. del che ne ha scritto il Purcozio, attestando, che quelche gli Europei ignoravano, era già noto agli Asiatici, come affermano anche i Padri Gesuiti interpreti di Confusio, i quali riferiscono nel *Proemio* a' libri di quel Filosofo, secondo l'edizione di Parigi nell'anno 1687. a cart. 14. un'instrumento Magnetico dal fratello dell'Imperador della Cina dato in dono agli Ambasciadori della Cochinchina, perchè più sicuri con quello, che dimostrano l'Ostro, per cui viaggiavano, ritornar potessero alla patria; e che quell'instrumento, che ancor si vede nell'ultimo Oriente, fu lavorato prima di duemila e quattrocento anni, se pur ciò creder si possa, perchè nè meno di metallo avrebbe potuto durar sì lungo tempo; e da se non distruggersi. Negli *Atti Filosofici* dell'Accademia d'Inghilterra si legge de' Cinesi: *Quantum ad eorum ingenia, & artes, observat Magnetem, & bussolam in usu apud illos 110. annos fuisse, sicut & papyrum, & atramentum, supra 180. utrumque ante Christum*. Il Vallemont anche

Purchotius *Institut. Philosoph. Tom. 3.*

Acta Philosoph. Mens. Junii 1669. num. 3. pag. 818.

Vallemont *Elem. dell'Istor. part. 2. cap. 9. num. 3.*

che scrive, che sia molta probabiltà essere stato all'Europa dalla Cina portato l'uso della Calamita colla bussola; l'artiglieria, e'l maraviglioso ritrovamento della Stampa; mentre quando i Tartari della stirpe d'Irena nell'anno 1278. entrarono nella China, vi erano degli Europei, che vi passarono nel medesimo tempo, cioè Oderico Italiano, e Marco Polo Veneziano; e siccome verso quel tempo si conobbe nell'Europa l'artiglieria, la Bussola, e la stampa; così vi è motivo di credere che eglino dalla China la portassero.

13. Se ciò fosse certo, non sarebbero celebrati gl'inventori Europei del Bossolo, della Stampa, e dell'Artiglieria; ma da' Regni stranieri ognun le direbbe introdotte, e poste in uso nell'Europa, come necessarie. Merita chi inventa, il titolo d'Inventore, non chi altronde porta la notizia, ove alcuna cosa è pubblica e comune; oltre che le Stampe, e le Bussole de' Chinesi dalle nostre sono ben differenti. Il cammino fatto da Vasco Gama non fu conosciuto in Europa, che nell'anno 1497. e l'invenzione del Bossolo Amalfitano è descritta nel 1300. che vuol dire quasi due secoli prima. Dimorò qualche tempo Marco Polo in Venezia, ove ritornò nel 1297. come disse il P.Chircher; così in Genova, ove fu condotto prigioniero da' Genovesi (come abbiam detto nel Discorso della *Geografia*) e lungo tempo ritenuto per la guerra tra le Repubbliche, ed ivi scrisse i tre libri de' suoi Viaggi nel 1298. e furon subito sparse nell'Europa le sue *Relazioni*, come afferma il P. Terrarossa. Se il Bossolo, o la notizia dello stesso portata avesse dalla China, sin da quei tempi si sarebbe divulgata, e posta in uso almeno da' Veneziani, e da' Genovesi, che sempremai sono stati diligenti nelle Navigazioni, e gli Scrittori non avrebbero affermato inventore l'Amalfitano; ma più tosto, che Marco Polo l'avea nell'Europa mostrata. Il commercio de' Chinesi non è poi stato così antico, e prima veniva affatto proibito l'ingresso in quei Regni ad ogni straniero sotto pene gravissime, anche a quei del paese introducendogli. I Portoghesi nel 1500. trovarono i confini del Regno Chinese, e non fu loro permesso, che trattenersi in una Penisola detta il lido Amacan per cagione del traffico, ed ivi cominciò il commercio co' i Chinesi. S. Francesco Saverio tentò di entrarvi nel 1550. ma non potendo, morì nell'Isola di Sanciano a vista di quel Regno nel 1552.o nel seguente. I Giesuiti dopo grandi difficultà vi entrarono, cioè il P.Ruggiero Napoletano,e'l P. Matteo Ricci di Macerata; poicchè insinuatosi il Ruggiero con destrezza grande, e non minor pazienza nell'amicizia e grazia di uno di quei Governadori, ottenne licenza di entrarvi con due Padri, come narra il Botero, e nell'anno 1583.posero la prima stanza nella Città di Scianquino. Il P. Ricci trovò i Chinesi affatto ignoranti della Geografia, non altra notizia avendo, che delle loro quindici Provincie, e di alcune poche Isole vicine; anzi vedendo le Tavole Geografiche degli Europei, con ischerzo ne parlavano, come narra il P.Nicolò Trigauzio; e ciò perchè non praticavano con gli Stranieri, che di errore potevan togliergli; e dello stesso P. Ricci n'abbiamo scritto nel *Cap.*24. *art.*1. Si narra ancora, che il P. Gasparo della Croce Portoghese, di Patria Eborense Domenicano, uno de' primi do-

P. Chircher *in China illustrat. part.* 2. *cap.* 6.

P. Terrarossa *Riflession. Geograf. cap.* 2.

Botero, *Relaz. Univers. part.* 3. *lib.*6.

P. Trigautius *in Expedit. ad Cinam. lib.* 2. *cap.*6.

dodici Uomini Apostolici, che passassero alle Indie Orientali dalla Spagna, è stato il primo di tutti a penetrare nella stessa China dopo S. Tommaso Apostolo, e ventiotto anni prima di entrarvi i Giesuiti, come prova Monf. Marchese riferito dal P. Cavalieri; ma dallo stesso Gasparo non si ricevè notizia alcuna del Bossolo Chinese, essendo stato egli solo applicato alla conversione de' Gentili, da' quali essigliato passò in Ormus; indi al Convento di Lisbona, ove morì di peste nel 1569. Riferisce altresì Cesare Campana, che il paese della China nell'anno 1577. fu in buona parte palesato almeno intorno a' costumi, ed alla politica, essendovi penetrati con gran fatica, e non minor ventura certi Padri Agostiniani col mezo di alcuni grandi Cinesi, che trattavano loro bisogne nelle Isole Filippine. Dice, che raccontano in un libro dato alle stampe cose di grandissima maraviglia di quei paesi, dell'uso antico delle Artiglierie, e della Stampa: ma della Calamita nella navigazione non fa veruna memoria. Se dunque gli Europei sono entrati nella China ne' tempi più moderni, e l'invenzione del Bossolo non appare pubblicata da Marco Polo, che vi era entrato molto prima co' i Tartari, non si può togliere all'Amalfitano l'invenzione del Bossolo, a cui la danno i più gravi Autori anche stranieri. Dice il P. Chircher, che avendo con diligenza particolare dimandato coloro, che furono nella China ben pratici degli Annali Chinesi, niente di certo potè conoscervi dell'uso del Bossolo, di cui alcuni tante cose ne predicano. Ma quando pure a' Chinesi l'invenzione conceder si voglia, la quale non si concede in verun conto, avrà sempre luogo quelche disse Aristotile riferito dall'Asteldio, trattando della stampa, e di coloro, che l'invenzione della stessa pretendono: *Nihil prohibet artes easdem à diversis vel eodem, vel etiam diverso tempore citrà ullam communicationem inveniri*.

Monf. Marches. *Diar. Domenic. To.* 1.
P. Gio: Michel. Cavalieri, *Galleria Domenic. par.* 1. *Cronol.* 3. *n.* 6.
Campana *Istor. del Mõd. Volum.* 1. *lib.* 8. *cart.* 498.
P. Chircher *Art. Magnet. lib.* 1. *part.* 1. *cap.* 6.

14. Stimò il Cardano, che fosse conosciuta l'invenzione prima dell'età di Alberto Magno, perchè ne fa egli menzione; e l'Ab. Tritemio sotto l'anno 1280. dice, che morì Alberto di anni ottanta; e'l P. Cavalieri affermò di anni 87. alli 15. di Novembre nel 1280. Non crede poi lo stesso Cardano, che l'uso del Bossolo, o la virtù della Calamita nel dirizzare il ferro alla Tramontana sia stato noto ad Aristotile; perchè Galeno, ed Alessandro Afrodiseo, i quali niuna cosa maravigliosa tralasciarono, di queste invenzioni mirabili, ed utili non fecero menzione. Ma tratta Alberto Magno della virtù della Calamita di volgersi al polo senza sodo fondamento, portando le parole di Aristotile, e dicendo: *Aristoteles in libro De Lapidibus dicit: Angulus Magnetis cujusdam est, cujus virtus convertendi ferrum est ad Zoron, hoc est Septemptrionem, & hoc utuntur Nautæ: Angulus verò alius Magnetis illi oppositus trahit ad Ason, idest polum Meridionalem; & si approximes ferrum versus angulum Zoron, convertit se ferrum ad Zoron; & si ad oppositum angulum approximes, convertit se directè ad Ason*: e le stesse parole ha citato Vincenzo Bellovacense. Risponde però il Chircher, che non vi è Autore, il quale faccia menzione di tal libro di Aristotile; anzi lo stima falso da' nomi Zoron, ed Ason, che non sono di lingua Arabica, nè dell'Ebraica, nè

Cardan. *de Subtil. lib.* 7.
Trithem. *Annal. Hirsaug. Tom.* 2.
P. Cavalier. *Galler. Domenic. Tom.* 1. *Centur.* 1. *nu.* 105.
Albert. Magn. *De Mineralib. lib.* 2. *tract.* 3. *c.* 6.

della Greca, nè di quella de' Caldei; e ſolo raccoglie dalla citazione di Alberto, che l'Autore di quel libro moſtri o per notizia propria, o per relazione di altri, che quella virtù della Calamita verſo l'anno 1200. nel qual ſecolo cominciò a ſaperſi, l'abbia udita la prima volta, ed abbia voluto farne autore Ariſtotile per dargli maggiore autorità. Così ſuppone il P.Chircher; ma dubitiamo, che il libro del *Lapidario* di Ariſtotile abbia potuto eſſer finto molti anni dopo Alberto, e che la virtù direttiva della Calamita ſia ſtata dall'Amalfitano conoſciuta, e poſta in uſo nella Buſſola; poicchè molti Autori della ſteſſa virtù danno anche all'Amalfitano l'invenzione, e non ce ne prendiamo alcuna cura a ciò dimoſtrare; perchè ci baſta, che ſia ſtato l'inventore del Boſſolo. Siamo anche di parere, che l'opera di Alberto, in cui ſpeſſo ſi fa menzione del *Lapidario* di Ariſtotile tutto pieno di nomi ſtravaganti, che nelle altre Opere non ſi leggono, non ſia legitimo, e ſia citato un libro finto da un'altro anche finto. Ciò abbiamo dimoſtrato nella noſtra *Iſtoria naturale delle Gemme, e delle Pietre*, fondati nella ragione, che quell'opera ſia tutta piena di ſuperſtizioni, e di virtù alla natura ripugnanti, le quali coſe non convengono ad Alberto Dottore *egregio*, come lo chiama la Sagra Congregazione nell'*Indice de' libri proibiti*, a cui altri libri cattivi hanno ancora attribuito; benchè il P.Pietro Jammy Dottore in Teologia Domenicano abbia poſta quell'Opera col titolo *De Mineralibus* nel fine del *Secondo Tomo* delle Opere dello ſteſſo Alberto ſtampate in Lione in Tomi 22. nell'anno 1651. Hanno attribuito ad Alberto ſteſſo il libro *De Secretis Mulierum*, e molti libri Negromantici, per cui lo difende l'Ab. Tritemio, moſtrando, che di niuna vanità ſuperſtizioſa abbia ſcritto. Nell'Opera ſteſſa *De Mineralibus*, e *De Rebus Metallicis*, che ſi trova col nome di Alberto, ſi tratta nel primo libro delle Pietre in comune, e nel ſecondo delle pietre prezioſe anche in comune nel primo Trattato, e nel ſecondo deſcrive le pietre per ordine di alfabeto, e nel terzo Trattato, che è parte del libro ſecondo tratta de' ſigilli delle pietre. Il Tritemio però facendo il Catalogo de' libri di Alberto, altro non deſcrive, che *De Mineralibus lib.* 1. e non fa menzione de' tre libri *De Rebus Metallicis*, e *De Mineralibus lib.* 5. Dubitò ancora della ſteſſa Opera Roberto Boile, ſe ſia di Alberto, dicendo: *Niſi forte hujus nomen imputatione libri ſpurii injuria afficiatur*.

*Iſtor. Natural. delle Gemme, e delle Pietr. lib.*1. *cap.* 7.

Trithem. *Annal. Hirſaug. l.c.*

Boile *De Gemar. Orig. & Virtutib.*

P. Chircher *l.c.cap.*5.

15. Prova il P. Chircher, non eſſere ſtata la Buſſola conoſciuta da Pitagora, da Platone, e da altri Filoſofi, che ne' libri loro niuna menzione han fatto; molto meno era nota a' tempi di Plinio, che molte coſe della Calamita avendo ſcritto, della ſua nobile virtù direttiva non ha fatto menzione, e non ha nominato altro Filoſofo, o Iſtorico prima di lui, che l'abbia pure ſaputa; anzi trattando delle coſe alla Navigazione appartenenti, vuole, che debbanſi rendere le grazie a' Fenicj, che il Moto, e'l Sito delle Stelle conobbero.

16. Furono altresì ignote a' Romani le ſteſſe virtù della Calamita, i quali tanti naufragj patirono, e l'Armata di Ottavio fu ſparſa contro Pompeo; onde con ragione dicono alcuni, che gli Antichi del Boſſolo nautico tanto utile ed artificioſo gloriare non ſi poſſono;

an-

ancorchè avessero ferro, e Calamita: e ciò confermano molti, come Falandro ne' *Commentarj* a Vitruvio, ed a lungo lo prova Cerrio con altri. Non vi è dubbio però, che agli antichi sia stata nota l'altra virtù della Calamita di tirare a se il ferro, che però fu creduta animata; onde Eusebio scrisse: *Invenit Deus Cœlus Betyliæ lapides animatos fabricans*: e l'appellarono Pietra Betila.

Euseb. *Præparat. Evangel. p.29.*

17. Han voluto però alcuni sostenere, che fu nota agli Antichi la stessa Bussola, e spezialmente ne' tempi di Plauto, e così stimarono Levino Lemnio, il Calcagnino, e Giovambatista Pio, persuasi dal Lambino, e dallo Stefano. Altri, secondo che dice Lorenzo Bejerlinc, affermano, che i Cartaginesi furon periti nell'arte del navigare verso l'Oceano, e navigaron tutto il giro della Mauritania; oltre i Tirj, e i Sidonj. Fa pur menzione de' Nocchieri di Salomone, che gli portavan l'oro dell'Ofir, e descrive i versi di Plauto, volendo, che parli del Bossolo detto *Versoria Nautica* dagli antichi; e che si servivan per misurare anche i mari; ma che non era così perfetta, come ne' nostri secoli; in cui afferma essersi l'invenzione perfettamente rinnovata. Nomina Plauto veramente in due luoghi la *Versoria*; poicchè dice *in Mercatore*:

Beyerlinck. *Theatr. Vit. human.*

Et si huc item properes, ut isthuc properas, facies rectius
Hic ventus secundus est, cape modo Versoriam.
Hic Favonius serenus est, hic Auster imbricus,
Hic facit tranquillitatem, iste omnes fluctus conciet.

Così ancora in altro luogo: *Trin. act.* 4. 2.

- - - - - - - - - - - - *quin tu quod perit*
Periisse ducis? Cape Versoriam, *recipe te ad herum*.

Pensano però alcuni, che *Versoria* sia nome aggiunto, e *Versoriam capere*, cioè *viam versoriam*, significar voglia, *pigliar la strada, andar via*. O che dinoti qualche instrumento da conoscere i venti, se al viaggio erano atti. Il Vossio affermando, che affatto ignoto sia stato a' Greci il Bossolo, ed a' Romani, dice, che molto s'inganni Levino Lemnio, il quale stimò, che abbia Plauto colla *Versoria* inteso il Bossolo; poicchè giustamente il Turnebo disse, che quella significa la fune, con cui si rivolge la vela. Volle il P. Chircher, che la *Versoria* sia il Timone, o la vela, col cui mezo la nave ad ogni parte si indirizza, e si spinge: o pure, che si debba intendere lo stesso rivolgimento della nave, e *capere versoriam* sia il medesimo, che *pigliar la volta*; ricavandolo da Plauto stesso in *Epidico*; ove dice: *Utcumque in alto ventus est Epidice, ex imo velum vertitur*. Che poi fosse noto il Bossolo a' Nocchieri di Salomone, e ad altri de' Tirj, e de' Sidonj per li viaggi maritimi così lunghi, e se ne sia per lungo tempo la notizia perduta, e che l'Amalfitano la rinnovasse, è ciò una semplice conghiettura; non ritrovandosi appo gli Autori veruna memoria, per cui questa opinione sostenere si possa; e dice lo stesso P. Chircher aver veduto con somma diligenza i Commentatori di quel luogo di Salomone così latini, come Greci, Ebrei, Arabi, e quanti leggerne ha potuto, o stampati, o manoscritti per qualche cosa trovarvi; ma non trovò più di quello, che nel testo si legge; nè di altro particolare artificio di navigare. In alcuni luoghi hanno i Moderni intro-

Vossius *de Mathes. natur. & Constitut. cap.47. §. 5.*
Levin. Lemn. *lib. 3. De Occult. Natur. Mirac. cap.4.*
Turneb. *lib. 2. Adversar. cap.4.*

tro-

trodotto l'uſo della Baleſtrina deſcritta da Angelo Legrenzi, riferendo il ſuo ritorno in Surat, e l'imbarco per Congo; e così ancora alcuni ſtromenti Matematici, valevoli a guidare le navigazioni in quelle parti.

Legrenz. *Viaggi dell'Aſia, part.4.*

18. I primi però degli Antichi, i quali a navigare incominciarono, facean ſolo ſcelta de' lidi, ſenza allontanarſi dalla terra, acciocchè di notte ritirar ſi poteſſero ne' porti, o trattenerſi ne' lidi; il che molti fanno oggi ancora nel Mediterraneo per timor delle tempeſte. Quando poi cominciarono ad innoltrarſi ne' mari, oſſervavano i tempi comodi al navigare, ed avean le loro leggi così nel dare principio alle loro navigazioni, come nel ritirarſi. Tutta la loro diligenza fu poſta allora navigando, nell'oſſervazione del Sole, delle parti di mezo giorno, e di Settentrione: nella notizia delle Stelle, de' Promontorj, e nella diverſità delle terre, e de' lidi. Oſſervavan di notte la Cinoſura, che è vicina al Polo, e i Greci oſſervarono l'Orſa maggiore, come ſi ha da quei verſi

Ecce duas Arctos, quarum Cynoſura petatur
Sydoniis, Helicen Graja carina notet.

Tutto ciò deſcriſſe diſtintamente Claudiano; ma ne' tempi, in cui le Stelle oſſervar non poteano, o ſeguivan l'impeto de' venti, o la notizia del cammino, che altra volta paſſando per quei luoghi avean fatto, o col mezo degli uccelli, che conducean ſeco. Plinio, e Solino così narrano de' popoli dell'Iſola Taprobana, creduta da alcuni eſſere oggi detta Sumatra; o più toſto Zeilan, cento leghe ſotto Calicut, come vuole Andrea Corſali; ed ivi perchè non oſſervavano alcuna ſtella, nè ſi vedeva la Tramontana, portavan ſeco degli Uccelli, e ſpeſſo gli laſciavano andare, ſeguendo il cammino di eſſi, che volavano verſo terra. Non navigavano più, che tre meſi dell'anno, o quattro al dir di Solino, e molta cura aveano del Solſtizio; ſpezialmente per cento giorni; perchè allora quel mare era tutto in tempeſta. Altro modo al navigare oſſervarono ancora gli Antichi, cioè figurarſi il luogo, ove giugner voleano, come ancora oggi fanno gl'Indiani, che ſanno ſcorrere per gli ſpazj grandi del mare, e ritornar poi ne' loro lidi. Nell'Oceano ſteſſo, in cui per molti meſi alcuna terra non ſi vede, e non altro, che acqua, ed aria ſi mira, niente giovano le oſſervazioni de' ſegni celeſti, di cui ſi ſervivan gli antichi; tanto più, che per le tempeſte il giorno ſpeſſo ſi oſcura, e i naviganti vanno come ciechi errando per le onde, dal cui impeto ſono condotti. Vi è ſtato però biſogno di altra guida, che faccia conoſcere in qual luogo i Naviganti ſi ritrovino, quando ſono nell'alto mare, e queſta guida è ſtata la Buſſola. Merita dunque tutta la lode il noſtro Amalfitano, che da Franceſco di Pietri nella ſua *Iſtoria di antichità* è celebrato Matematico peritiſſimo, ed inventore di Opera maravglioſa, quale è la Carta da navigare col Boſſolo formato con Calamita e ferro, e co'i ſegni della Tramontana, con ſomma facilità e ſicurezza i viaggi di mare più lunghi e pericoloſi guidando.

Plin. *lib.6. cap.22.*
Solin. *cap.66.*

19. Diverſe oſſervazioni furon fatte dopo l'invenzione della Buſſola; poicchè Pietro Pellegrino Franceſe, o come altri più veramente ſti-

P. Chircher *Art. Magnet. lib.* 1. *part.* 1. *cap.* 6.

mano, il Baccone (che dal P.Chircher è appellato *Rocherius Bacon*) in una *Epistola*, che scrisse delle virtù della Calamita, fu il primo ad osservare, che non solo il ferro dalla Calamita toccato avea la virtù d'indirizzarsi al polo; ma la Calamita stessa posta pendente nell'acqua. Sebastiano Cabotto fu autore dell'osservazione Magnetica nel Meridiano Azorico, e Gonzalo Oviedo della varia derivazione della Calamita dalla linea polare. Dopo questi Gilberto Normanno Inglese penetrò nelle più segrete virtù della Calamita, e scoprì quella, che è chiamata il massimo miracolo del Mondo delle virtù Magnetiche, cioè la declinazione o inclinazione e calata della Calamita infra l'Orizonte. Queste invenzioni hanno altri poi illustrate con grossi volumi, contrastando in dimostrare le ragioni di ciascheduna osservazione delle virtù, e le cagioni con sommo studio e diligenza. Di Gilberto dice lo stesso P. Chircher: *Gilbertus Anglus vel tantò reliquis eminentior censeri debet, quantò de Magnetis natura primus, verius, subtiliusque philosophatus est.* Giovambatista della Porta però nel *libro VII.* della *Magia Naturale* da lui stesso tradotta in Italiano, ed accresciuta sotto nome di Giovanni de Rosa, che finge essere stato l'Interprete, si lamenta molto di Guglielmo Gibberto Medico Inglese, il quale *lacera a torto* lo stesso Giovambatista, da cui *avendo copiato tutto il settimo libro, che tratta della Calamita in un suo libro, con discortese e barbara creanza* (così egli dice) *per non far conoscere il furto, lo và tacciando di passo in passo.* E *quel poco, che del suo ingegno vi aggiugne, o sono cose di poca considerazione, che il nostro Autore ha lasciato per vergogna, o sono spropositi, capricci, vanità d'infermi* ecc. Seguita lo stesso finto Interprete a mostrare alcuni errori del Gibberto, che quì trascrivere non vogliamo: e ne' *Cap.* 20. e molto più nel 58. dello stesso *lib.* 7. della *Magia*, scrive, che il *Barbaro Inglese ha pigliato un granchio*, e lo dimostra; e che *il barbaro latra contro l'Autor nostro*, ecc. che è lo stesso Giovambatista. Da ciò ben si fa chiaro, che del Gibberto, e di ogni altro avea molto prima scritto della Calamita, e della sua natura, e delle sperienze fatte il medesimo nostro Italiano Giovambatista Porta; onde se i dotti Inglesi della Filosofia Magnetica, e del Magnetismo si fanno Autori hanno tutto ricevuto da' nostri Italiani. Dal Chircher è poi lodato Lionardo Garzoni; indi il P. Nicolò Cabeo Giesuita, che mettendo fuori alcune più scelte, e più rare osservazioni, congiugnendole colle ragioni, e colle approvatissime Sperienze, scoprì quelle cose, che han potuto dare occasione di errare, o d'ingannarsi al Gilberto, e ad altri Scrittori della natura della Calamita, perfezionò molte cose imperfette prima ignote per la sottile esamina degli argomenti, e delle dimostrazioni, e formò una opera intera e lodevole, che appellò *Filosofia Magnetica*. Questo P.Cabeo così lodato dal Chircher fu nostro Italiano; nacque in Ferrara, ed entrò nella Compagnia di Giesù di anni 17. nel 1603. Nell'Accademia di Parma insegnò Filosofia, Teologia Morale, e le Matematiche per alcuni anni, e poi fu celebre Predicatore per l'Italia, e molto caro al Duca Ferdinando di Mantova, ed al Duca Francesco di Modana. Mandato poi a Genova per insegnarvi le Matematiche, vi morì a' 30. di Giugno nel 1650. Stampò in Ferrara

P.Chircher *in præfat. Art. Magnet.*

Magia Natur. ristampat. in Nap. per Ant. Bulifon. 1677. *in* 4.

Vedi nel cap. 39. *Art.* 6. *della Filosofia Sperim.*

nel

nel 1639. in foglio la sua Opera col titolo: *Philosophia Magnetica, in qua Magnetis natura penitùs explicatur, & omnium, quæ in hoc lapide cernuntur, causæ propriæ adferuntur. Nova etiam Pyxis construitur, quæ propriam Poli elevationem cum suo Meridiano ubique demonstrat*. Stampò ancora nel 1648. *Commentaria, & quæstiones in libros quatuor Metereologicorum Aristotelis*; e tutto ciò narrasi nella Biblioteca Giesuitica dell'Alegambe. Seguì dopo il P. Chircher, che pubblicò la sua *Arte Magnetica*, ed altri ancora su lo stesso argomento hanno scritto; perlocchè ben si vede, che alla Magnetica Filosofia l'Amalfitano abbia dato i fondamenti, ed altri nostri Italiani l'abbiano molto illustrata, e di ciò ne abbiamo anche scritto nel discorso della Filosofia Sperimentale al *Cap.*39. *art.*6. e che il Gilberto ebbe ancora per guida il nostro Galileo, che a tutti i Filosofi dopo lui aprì la strada per poter ben filosofare, e con lode.

Del Secolo Decimosesto dall'anno 1501.

C A P. XLII.

1. Regnò Bajazet II. Imperadore Ottomano fino all'anno 1512. in cui fu costretto da' Giannizzeri a deporre l'Imperio, e Selim I. suo figliuolo, che salì al Trono fece tosto avvelenarlo; morto egli però nel 1520. succedè Solimano II. che pigliò Belgrado, e poi Buda a tradimento, ed altre Piazze, e pose l'assedio a Vienna, donde il levò colla perdita di ottantamila combattenti; ed assediò anche Malta; ma in vano, e morì di malinconia nel 1566. per non aver potuto prendere Zighet nel secondo assalto. Succedè Selim II. che occupò l'Isola di Cipro, e seguì nel suo tempo la maravigliosa battaglia di Lepanto contro i Turchi data da D. Giovanni di Austria, Generalissimo dell'armata de' Cristiani, i quali presero cento settanta galere, sessanta bergantini, e liberarono quattordici mila Schiavi, colla morte di trenta mila Turchi; perlocchè fu instituita la solennità del Rosario nella prima Domenica di Ottobre in memoria della vittoria conseguita in quel giorno nel 1571. Volendo poi Selim tentare l'acquisto di Candia, morì nel 1574. ed Amurat III. suo Successore cominciando il suo Regno colla morte di cinque piccioli fratelli, dopo varie imprese morì nel 1595. nel ventesimo anno dell'Imperio, e fu sollevato al Trono Maometto III. che assicurò la sua Corona colla morte di 21. fratelli, e di diece concubine credute gravide del suo padre.

2. Nell'Imperio d'Occidente regnava sul principio di questo secolo Massimiliano I. che morì poi nel 1519. e fu eletto successore Carlo V. figliuolo di Filippo Arciduca d'Austria in età di anni 21. in concorrenza di Francesco I. Re di Francia, nello stesso anno 1519. Seguì la sua elezione in giorno di S. Mattia a lui fortunato e felice; perchè nello stesso era nato, e nello stesso altresì fu coronato in Bologna, succedè alla eredità de' Regni, ed ottenne le maggiori sue vittorie; anzi nel 1525. superò

l'essercito Francese al Barco di Pavia, colla prigionia del Re Francesco, il quale condotto nella Spagna, ove Carlo si trovava, fu trattenuto per lo spazio di tredici mesi. Compose Carlo medesimo le turbolenze della Spagna sollevata contro i suoi Ministri, vinse Giovan Federigo Duca di Sassonia coll'essercito de' ribelli Protestanti; due volte liberò Vienna dalle armi di Solimano; ebbe Roma in poter suo, quando fu saccheggiata dall'essercito guidato da Carlo Borbone suo Capitano, che vi fu morto nel primo ingresso colpito di moschettata: soggiogò i Gantesi ribellati: discacciò i Francesi dall'Italia, unito colla Lega; e si fece padrone dello Stato di Milano per la morte del Duca Francesco Sforza. Ritornato in Germania dissipò le armi de' Principi ribelli, conservò il Regno di Napoli dalle armi de' Francesi assistiti da' Turchi, e diretti dal Principe di Salerno suo ribelle: acquistò Firenze per Alessandro de' Medici, che fece suo genero, dandogli la sua figliuola naturale Margarita col titolo di Duca: diede Siena in feudo a Filippo II. e passato nell'Africa nel 1535. prese la Goletta, la Città di Tunisi, e tutto il Regno, in cui ripose Muley Assen, facendolo suo tributario, e sconfiggendo il Corsaro Barbarossa colla liberazione di ventimila schiavi Cristiani. Nell'impresa di Algieri cominciò a vedersi contraria la fortuna sempre a lui favorevole; poicchè mirò dissipata la sua potente armata piena de' migliori Capitani d'Europa da una impetuosa tempesta; e fattosi poi ubbidiente il Duca di Cleves, ed acquistato lo Stato di Lucemburgo, la vanità delle cose terrene considerando, fece rinunzia de' Regni a Filippo suo figliuolo, e dell'Imperio a Ferdinando fratello nel 1555. Ritiratosi nel Monastero di S.Giusto de' Romitani di S.Girolamo nella Provincia dell'Estremadura circa due anni, menò vita da penitente, e morì nel 1558. di anni 58. dopo aver regnato 37. Di lui scrisse il P.Bussieres Francese: *Infelix, quod forsitan cum nævis quibusdam posteritati tradidit, dum Turcis, & Hæreticis aliquandiu parcit, & inclementius Ticinensis victoria usus, fertur Romam concessisse diripiendam, Clementem Pontificem conclusisse, Lutheri hæresim suo Interim aluisse, Peruvium, & Mexicum novi Orbis terras à Pizzarro, Ferdinandi Cortesii victorias vel ignorasse diripi, vel dissimulasse. Sed quis mortalium sine labe? Et quid hæc levia ad res tantas, quibus coronam se dignam imposuit*; e descrisse la sua rinunzia.

P.Bussieres *Floscul. Histor.*

Ferdinando I. già incoronato Re di Boemmia nel 1527. riuscì Imperadore di grandissimo spirito, e di virtù, e difendendo con guerra continua da' Turchi i Regni ereditarj di Boemmia, e di Ungaria morì nel sesto anno del suo Imperio, dopo la morte di Carlo V. Gli succedè Massimiliano II. suo figliuolo, prudente, giusto, e religioso, e morto nel 1576. prese l'Imperio del padre Ridolfo II. Principe assai pio, e difensor della Chiesa, che ricuperò dalle mani de' Turchi le Terre dell'Imperio, e dopo trentasei anni di glorioso dominio morì nel 1612.

3. I Pontefici di questo secolo furono dopo Alessandro VI. che morì nel 1503. Pio III. Sanese, che non visse più di sedeci giorni, e fu eletto Giulio II. Savonese, il quale fu molto applicato alle armi. Gli succedè Leone X. Fiorentino, figliuolo di Lorenzo de' Medici, amante de' Letterati e loro benefattore: indi Adriano VI. maestro di Carlo V. Imperadore:

dore: Clemente VII. Fiorentino, che vide Roma saccheggiata dalle armi Imperiali: Paolo III. Romano della famiglia Farnese, che intimò il Concilio di Trento: Giulio III. Toscano: Marcello II. che visse Pontefice solo 22.giorni, e lasciò tutti in dispiacere per la perdita, che faceano colla sua morte. Fu eletto Paolo IV. de' Carrafi di Napoli nel 1555.che ripresse il lusso degli Ecclesiastici, la licenza degli Eretici, e le usure de' Giudei, che chiuse in una contrada, facendogli portare un cappello giallo per distinguersi dagli altri. Fu suo Successore Pio IV. che punì con pena di morte i nipoti di Paolo IV. facendo anche strangolare il Cardinal Carrafa, e decollare il Duca di Palliano, il Conte di Alife per le oppressioni e violenze essercitate sopra i Sudditi della Santa Sede; come ne racconta l'Istoria il Consigliere Aldimari. Pio V. di Alessandria della Paglia, della Terra del Bosco, ora posto nel Catalogo de' Santi seguì Pontefice, e mandò soccorsi al Re di Francia contro gli Ugonotti, a' Veneziani nella guerra di Cipro, ed impegnò l'Armata de' Principi Cristiani a combattere colla Turchesca, la quale era di ritorno nel Golfo di Lepanto; onde colla protezione della B. Vergine si ebbe quella memorabile Vittoria a' 7. di Ottobre del 1571. Si tiene comunemente, che i Cristiani gittassero a fondo più di 400. Galere de' Turchi, oltre le già dette, che furon prese piene di ricchezze grandi; ed essendo perciò instituita la Festa del Rosario in onor della B.Vergine, furono aggiunte alle Litanie le parole *Auxilium Christianorum*. Quando morì S. Pio V. Selim a tal nuova fece far fuochi di allegrezza, e fu eletto Gregorio XIII. nativo di Bologna della famiglia de' Buoncompagni, il quale imitò le opere di S. Gregorio il Grande, perchè oltre le molte cose fatte in Roma, e molti Spedali, che fondò per li poveri, inviò quasi per tutte le parti del Mondo Predicatori a portarvi la Fede, e fondò Collegj, e Seminarj in tutta la Cristianità. Riformò il Calendario, impiegandovi i più dotti Matematici del suo tempo; e gli successe Sisto V. che incominciò il suo governo con aspra guerra contro i Banditi del suo tempo, rimettendo il rigore della giustizia, ed amando la virtù, e le dottrine. Seguì Urbano VII. che visse dodici giorni, e poi Gregorio XIV. di Milano, che visse diece mesi: due soli Innocenzo IX. e seguì Clemente VIII. Fiorentino eletto nel 1592. che celebrò il Giubileo dell'Anno Santo, in cui si numerarono in Roma tre millioni di persone, e ve ne furono ben 300.mila Francesi, come dice il P.Galtruchio. Visitò le Chiese il Papa sino a sessanta volte, ed usò tanta carità co' i pellegrini, che Arnaldo Ministro di Genevra con molti Ugonotti, e Stefano Calvino parente dell'Eresiarca venuti a Roma per curiosità, restarono così mossi, che la loro eresia abjurarono, confessando, che Roma non era una Babilonia, nè il Papa l'Anticristo, come loro era stato più volte predicato. Le sole Compagnie forastiere giunsero al numero di 857. e le limosine fatte dal Pontefice passarono trecentomila scudi; come più distintamente scrisse le memorie di tal Giubileo Giovanni Stringa Canonico della Chiesa di S. Marco in Venezia nelle *Giunte* alle *Vite del Platina*. Morì il Papa nell'anno 1605. a' 3. di Marzo, riputato sapientissimo, e di sublime ingegno, come le sue maravi-

gliose

Aldimari, *Istor. della famigl. Carrafa.*

Card. Pallavicin. *Istor. del Concil. di Trent.*

P. Galtruch. *Ist. Sant.*

Anton. Ciccarelli *nelle Giunte al Platina.*

glioſe azioni apertamente dimoſtrano.

4. Si celebrò nell'anno 1512. il Concilio V. di Laterano, che fu il XVII. Concilio Generale principiato da Giulio II. e finito ſotto Leone X. in cui ſi dichiarò la guerra contro i Turchi, che ſi erano impadroniti di Cipro, e dell'Egitto; ma i torbidi ſuſcitati da Lutero, e da' ſuoi ſeguaci impedirono il diſegno. In Firenze nel 1517. vi fu altro Concilio; ma nel 1545. principiò il Concilio di Trento, ultimo de' Generali, tenuto dall'anno ſteſſo, ſino al 1563. eſſendo Pontefice Paolo III. poi Giulio III. Marcello II. Paolo IV. indi Pio V. e furono condannati i Luterani, ed altri Eretici di quel tempo. Altri Concilj furono in diverſe Città dell'Italia, oltre quei di altri luoghi dell'Europa, come in Milano quello del 1565. ſotto S. Carlo Borromeo: altri nel 1569. nel 1576. nel 1579. nel 1582. altri di Napoli, e di Firenze nel 1576. di Ravenna 1584. e d'Aquileja nel 1596.

5. L'Ereſie di queſto Secolo furono ben funeſte all'Europa tutta, che dalle falſe dottrine di varj Eretici, e dalle armi de' medeſimi fieramente commoſſa ſi vide, e'l primo Autore di tanti mali fu Martino Lutero, e diſſe il P. Buſſieres: *Hujus Hydræ ſubnaſcentia capita Melanchton, Zuinglius, Oecolompadius, aliique, qui mutuò diſſentientes in hoc conſenſerunt, ut Eccleſiam Chriſti everterent; ſed in horum ruinis altius ſurgit*. Fu Lutero di Saſſonia: nacque nel 1483. e quando era Religioſo Agoſtiniano, per l'odio, che concepì contro i Domenicani, i quali nell'Allemagna pubblicavano le Indulgenze mandate dal Papa a favor di quei, che prendeſſero l'armi contro il Turco, o contribuiſſero co' i loro mezi, nel 1517. incominciò a predicare contro le ſteſſe Indulgenze, e contro il governo del Papa. Scomunicato poi come Eretico nel 1521. per le molte Propoſizioni, che mandò fuori, formò una nuova Religione colle regole delle diverſe ereſie più antiche, e col titolo di Riforma, aprendo la porta ad ogni ſorte di licenza; ed egli ſteſſo pigliò in moglie una Religioſa uſcita di Moniſtero. Si ſparſe la ſua Ereſia per l'Allemagna, e'l Duca di Saſſonia, il Langravio di Aſſia, ed altri poco alla Santa Sede Romana affezionati lo proteſſero, e tanto più, perchè aveano l'occaſione di occupare i beni Eccleſiaſtici. Il Re Criſtierno di Danimarca avendola col ſuo popolo abbracciata, ricevè un giuſto premio; perchè non molto dopo fu da' ſuoi Sudditi ſpogliato dello ſteſſo Regno, e di quei di Svezia, e di Norvegia; anzi rinchiuſo in una gabbia di ferro ſino alla ſua morte, come racconta il P. Torſellini. Queſta infame Religione, che fu la rovina de' Regni, e de' popoli, che nata appena l'abbracciarono, fu diviſa da varie Sette tra loro nemiche e diſcordi, non ſolo colla dottrina; ma coll'armi, tentando ciaſcheduna impadronirſi delle Città, e delle ricchezze: Nicolò Stochio Luterano, Baldaſarre Pacimontano, e Tommaſo Munſtero nel 1524. ſi fecero capi degli Anabatiſti, e Carloſtadio Arcidiacono di Vittemberga formò la ſua diſtinta Ereſia. Ecolompadio abbandonando ancora Lutero divenne Capo de' Sagramentarj, Zuinglio portò la ſua Ereſia agli Svizzeri: Filippo Melantone capo de' Luterani Accomodanti compoſe la Confeſſione Auguſtana nel 1530. Mattia Flacio Illirio capo de' Luterani

P. Buſsieres *Floſcul. Hiſtor.*

P. Torſellin. *Riſtrett. dell'Iſtor. lib. 10.*

rani rigidi: Martino Bucero da Religioso Domenicano si fece Sagramentario, poi Luterano, e finalmente si sforzò di conciliare i Luterani, e i Sagramentarj; benchè Lutero gli stessi Sagramentarj scomunicando non volle riconciliarsi con loro, nè lo permise a' suoi seguaci. Guglielmo Farel Sagramentario seminò la sua Eresia in Genevra nel 1534. ma Giovan Calvino Paroco di un Villaggio vicino a Nojon nella Piccardia scacciò il Farel, e vi scrise la sua Confessione di Fede, e'l suo *Catechismo* nel 1535. pubblicando i suoi libri, e spargendo la sua dottrina nella Francia, come dice il P.Galtruchio, la quale però avea prima avuti i suoi principj da Pietro le Clerc, Scardassiere di lana nella Città di Meaus, e sollevato al grado di Ministro da alcuni simili Artigiani. Tentò prima Calvino introdurre in Genevra l'Arrianismo; come osserva lo Spondano; ma passandovi pericolo della vita, insegnò altra dottrina, ed attaccò un certo Serveto di nazione Spagnuolo Eretico Antitrinitario, il quale benchè in una disputa confuse Calvino, fu nondimeno condannato ad esser bruciato vivo. Ma Lelio Soccino capo de' Socciniani Sanese perseguitato nell'Italia pure si rifugiò a Genevra, e passò poi nella Polonia, ed in altri luoghi, ove seminò la dottrina empia di Serveto, e fu seguito da un numero grande di Luterani, e Calvinisti; morendo poi in Zurigo nel 1562. di anni 37. Siccome nella Germania, nella Fiandra, nell'Olanda, e per tutti i Regni del Settentrione si sparsero le nuove Eresie, così Calvino *Gallos inter novorum cupidos tantum brevi excitavit incendium, ut eo mox conflagraverit Gallia*, come scrisse il P. Bussieres. Nell'Inghilterra quando si ribellò dalla Chiesa Romana il Re Arrigo VIII. i Luterani, e i Calvinisti s'introdussero, e Sansone Calvinista fu ivi autore della Setta de' Puritani così detti, perchè sono più contrarj alla Chiesa Cattolica, e stimano scioccamente aver dottrina più pura degli altri Calvinisti; ma ivi sono Sette innumerabili di Fanatici. Non morì prima Lutero dell'anno 1546. e Calvino gli sopravvisse dieceotto anni dopo col contento di veder saccheggiate e rovinate le nostre Chiese da' suoi seguaci, che divennero potentissimi; perchè molti Grandi del Regno di Francia abbracciarono il suo partito, per servirsi delle loro forze, e del loro soldo nelle guerre contro il Re; e nel 1559. si ragunarono a Parigi nel Borgo di S. Germano, risolvendo attaccarsi alla dottrina di Calvino, con obbligo di non cangiare alcun punto, se non col consenso di un Sinodo Nazionale. E' stata mostruosa la quantità delle Sette uscite da quelle di Lutero, e di Calvino, le quali non possiamo quì riferire; e sono stati gravi i travagli, che han dato alla Chiesa, a' Principi, ed a' popoli; così ancora è stata empia la loro vita, che han menato; e sono orribili i modi, e le infermità, di cui sono morti i varj Eresiarchi. Morì Calvino mangiato per tutto il corpo da' pidocchi, e dalla putredine, e spezialmente nelle parti vergognose, dove avea un'ulcera puzzolente, invocando i Diavoli, giurando, bestemmiando, e maledicendo l'ora, che avea studiato, e scritto, e come narrano il Bellarmino, il Bolsec prima Calvinista, poi passato alla nostra Romana Religione, nella *Vita* di lui; e'l P.Gautier, riferiti dal P.Galtruchio, che appella Calvino stesso l'*Eresiar-*

P.Galtruch. *Istor. Sant. Tom.*2.

Bellarmin. *De Eccles.lib.* 4.c.17.
Gautier *Crenolog.*

siarca della Francia; ed è noto l'anagramma: *Calvinus*, *Ani ulcus*. Di Arrio, che morì nel suo secolo, si legge, che dopo una lunga disputa da lui fatta contro la vera Fede, volendo scaricare il ventre, mandò fuori l'anima con gl'intestini, quando l'aspettavano a proseguir la disputa; così molte morti stravaganti di Eretici si riferiscono.

6. Se tante nuove Eresie però si videro in questo secolo, molte nuove Religioni ancora si fondarono nella Chiesa di Dio, come i Teatini, i Capuccini, i Somaschi, i Recolletti, i Barnabiti, i Giesuiti, i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, i Teresiani, ed altri, de' quali abbiam fatto menzione nel *Cap.* 30. dalle quali è stata in ogni tempo contrastata l'Eresia, come di tutte le antiche Religioni è proprio armarsi contro gli Eretici, perchè *Religiosi variorum Ordinum uniti sunt non tantum sub uno Capite Summo Pontifice in una Ecclesia; sed etiam in eo, quod non in statu laico, vel Ecclesiastico, sed in Religione simul omnes versantur*, come disse Cornelio à Lapide.

Cornel. a Lapid. *Comm. Epist.* 1. *ad Corinth. cap.* 1. *vers.* 13.

7. Furono veramente molti e travagliosi i successi di questi tempi nell'Europa, e per non passare sotto silenzio i più degni a raccordarsi, la confusione delle nuove dottrine di Lutero, e de' suoi seguaci, che seminarono nell'Allemagna, cagionò la divisione in un gran numero di Sette con orribile sollevazione de' paesani, che seguendo gli empj insegnamenti del loro Maestro, pretendevano annullare il Clero, la Nobiltà, e i Magistrati, e far comuni tutti i beni. Ma fu loro contrastato da' Principi interessati, col rompere così empio disegno, e coll'ucciderne più di centocinquanta mila in varj Regni; perchè permessa da Massimiliano II. la libertà di coscienza a' Protestanti, crebbe subito il loro numero, dilatandosi nella Francia, nell'Inghilterra, nella Scozia, ne' Paesi Bassi, e nella Polonia; come dice il Vallemont; ed afferma il P. Galtruchio, che Massimiliano era in punto di dare la libertà stessa alla nobiltà dell'Austria, se non lo avessero rattenuto le opposizioni, e le minaccie di Pio V. che fece rivocare la permissione di vivere secondo la Confessione Augustana introdotta, come nuovo Simbolo da' seguaci di Lutero. In tempo di Arrigo II. Re di Francia i nuovi Religionarj nel 1559. ardirono convocare in Parigi un Conciliabolo per ammettere la dottrina di Calvino, e relegare le altre Sette; e s'incominciarono poi a chiamare Ugonotti sotto Carlo IX. cresciuti in gran numero, recando tanti travagli alla Francia sotto varj Re. Tutto che lo stesso Carlo concedè loro la pace ne' suoi Stati, scoprì pure una congiura detestabile contro lui; e ciò lo fece risolvere a prevenirgli con una uccisione universale, che seguì la notte di S. Bartolommeo co' i seguenti giorni nel 1572. ed in Parigi vi furono uccisi da cinquemila; ma dice Arrigo Caterino Davila, che si divulgò costantemente la fama essere in pochi giorni periti più di quarantamila Ugonotti. Narra il Vallemont, che durò il macello sette giorni continui, ma ne' tre primi durò la maggior furia; ed in Parigi un Trafilatore si vantava di aver trucidato dal canto suo quattrocento persone; ed un Beccajo si attribuiva l'onore di averne ucciso in una notte cento cinquanta. Di ciò scrivendo il P. Briezio disse: *Nec tantum in militares viros, sed & litteratos tempestas saeviit;*

Vallemont. *Tom.* 3. *lib.* 7. *cap.* 1.

Davila *Istor. di Franc. lib.* 5.

Vallemont *Elem. Tom.* 2. *par.* 6. *cap.* 3. *num.* 1572.

P. Brietius *Annal. Mũd. ad ann.* 1572.

ſævit; tum enim cæſus Petrus Ramus vir rerum novarum cupidiſſimus, factus demum Calvinianus, & aliquot alii. Dionyſius autem Lambinus, audita Rami cæde, veritus ſibi à Carpentario adverſario, quem Ramææ cædis autorē putabant, ità territus eſt, ut in morbum inciderit, ex quo intra menſem ſublatus eſt. Si rinnovò nondimeno la guerra, e'l Re avendo poi abborrimento della Caſa di Guiſa, che ſi ſtimava cagione, come Capo della Lega contro gli Ugonotti, fe morire nel 1588. il Duca, e'l Cardinale, per cui fu ſcomunicato, e nel ſeguente anno fu egli ſteſſo ammazzato da Jacopo Clemente Domenicano. Succeſſe Arrigo IV. che era Re di Navarra, ed Eretico; ma ſi fece poi Cattolico, dando certi ſegni della ſua vera converſione; onde fu dal Pontefice ricevuto nel grembo della Chieſa; ma fu pure ammazzato nel 1610. mentre ſtava in Carozza da Franceſco Ravagliac.

8. Arrigo VIII. Re d'Inghilterra meritò il titolo di *Difenſor della Fede* da Leone X. Papa, avendo ſcritto un libro contro l'Ereſia di Lutero; ma poco dopo fatto divorzio colla Reina Caterina d'Aragona Zia di Carlo V. Imperadore, e ſpoſando l'infame Anna Bolena, ſtimata anche ſua figliuola avuta colla moglie di un Cavaliere Ingleſe, nel tempo, che lo mandò Ambaſciadore, come ciò raccontano il Florimondo, e'l Sandero, volle rinunziare alla Chieſa Romana; perchè il divorzio non era dal Papa approvato. Attribuendo a ſe il Primato, e l'autorità Eccleſiaſtica e ſpirituale ſopra tutti i ſudditi, pigliò il moſtruoſo titolo di Capo Supremo della Chieſa Ingleſe, e l'accoppiò alla potenza politica e temporale, introdducendo nel ſuo Regno la Setta di Lutero da lui prima deteſtata, con quella di Calvino, e tante altre, che vi hanno cagionato una così grande confuſione in quei Regni. Spoſò Arrigo cinque donne dopo lo Sciſma o ripudiandole, o facendole morire per li loro adulterj: ſaccheggiò le Chieſe, i Monaſterj, diede la morte ad un numero grande di Eccleſiaſtici, e'l ſuo furore contro i Santi ancora volgendo, fece fare il proceſſo a S. Tommaſo di Cantorberì difenſore de' diritti della Chieſa Romana, abbruciando le ſue Reliquie; ma nella morte ebbe il ſolo deſiderio di riconciliarſi colla Chieſa, e fu da' Corteggiani fraſtornato, temendo di eſſere obbligato a reſtituire i beni Eccleſiaſtici. Di lui diſſe Calvino Ereſiarca: *Ille homo belluinus oſtendit ſe prorſus vacuum omni timore Dei, & fuit deterior omnibus mancipiis Antichriſti*; come narra il Botero.

Calvin. *ad* 1. *Ozeæ*.

Gio: Botero *Relaz. univ. part.* 3. *lib.* 1.

9. Le nuove Ereſie molti popoli alienarono dalla Chieſa Romana in queſto ſecolo; ma altri più rimoti nuovamente alla medeſima la loro ubbidienza offerirono. Nelle Indie facevano acquiſti per la Fede, e fu coſtretto il Papa a fondare in quelle parti tre Sedie Patriarcali, ed aſſegnare a ciaſcheduna di quelle intorno a ſette Veſcovi per Suffraganei. S. Franceſco Saverio ſpedito Nunzio Apoſtolico vi fece ancora grandiſſimi progreſſi nell'acquiſto delle anime a Dio; e giunſe colla predicazione dell'Evangelio ſino al Giappone Iſola remotiſſima, come racconta il P. Torſellini. Il Patriarca d'Aleſſandria con lettere riconobbe Adriano Papa Superiore della Chieſa, e Vicario di Criſto. David Imperador di Etiopia, che appellano il Pretegianni, e'l Re del Meſſico

Indiano inviarono Ambasciadori a Clemente VII. per riconoscerlo come Capo della Chiesa universale: Giovan-Basilio Granduca di Moscovia desiderando la pace co' i Tartari, la dimandò al Pontefice Gregorio, cercando ancora il titolo di Re; benchè fosse nello Scisma della Chiesa; onde per opera del P. Antonio Possevino Giesuita mandato dal Papa stesso, ottenuta la pace, lasciò l'errore de' Greci, riconoscendo l'autorità della Chiesa Romana; e perchè ritornò poi agli errori di prima, ricevè il divino gastigo; mentre divenuto come forsennato, imperversò contro i sudditi, cadde in gravissime infermità, e morì con travagli. Il Patriarca d'Armenia maggiore venne a riconoscere l'autorità della Santa Sede in tempo di Paolo III. e di Giulio III. il quale ancora diede il Pallio, e confermò un'altro eletto al Patriarcato, che dall'Eufrate si stende sino all'Indie, venuto in Roma per farsi confermare in quella Dignità. Gli Ambasciadori di tre Regni del Giappone vennero pure a prestare ubbidienza alla Sede Romana in tempo di Gregorio XIII. e di Sisto V. così i Diputati di Alessandria, e di tutto l'Egitto vennero ancora a riconoscere la Santa Sede in tempo di Clemente. In questo medesimo Secolo il P. Matteo Ricci Giesuita Italiano s'introdusse nella Cina, e col mezo delle Scienze incominciò a seminarvi la parola di Dio, e veramente si erano prima introdotti altri; ma non fu loro conceduto di potervi dimorar lungamente. S. Francesco Saverio per entrare in quei Regni andò all'Isola Sanciana lontana trenta leghe da terra ferma, ed ivi i Portoghesi, e i Cinesi convenivano a negoziare; ma vi morì il Saverio in Sanciano nel 1552. Il P. Giovan-Michele Cavalieri Domenicano narra, che il P. Gasparo della Croce Portoghese dello stesso Ordine fu il primo di tutti che nella Cina penetrasse, e l'Antesignano di quei, che vi piantarono lo stendardo della Croce dopo S. Tommaso Apostolo, come narra il P. Marchese colla testimonianza del Cardoso, e lo scrive anche il P. Fontana. Dice, che vi entrò nel 1556. (quindeci anni prima del P. Ruggiero, e del P. Riccio Giesuiti) vi predicò; ma vi fu strapazzato, maltrattato, ed esigliato. Dalla China passò in Ormus, poi in Lisbona; indi nella Villa di Setual, ove morì di peste nel 1569. Conferma questa entrata nella China del P. Gasparo, e dice, che seguirono altri con grandissimo frutto, il P. Nicolò Trigauci Giesuita, come dice Alfonso Fernando. Nel 1575. partirono due Padri Agostiniani, cioè il P. Martino Herrera di Pamplona Provinciale della Maniglia, e'l P. Girolamo Marino del Messico, ed alcuni Spagnuoli, e vi furono introdotti da Omoncon Capitano del Re della China, il quale fu onorato in Maniglia, quando perseguitava Limaon Corsale Chinese e ribelle, che fatto potente con novantacinque legni, e tentando sorprendere la Maniglia stessa fu dal Mastro di Campo Spagnuolo assediato nel Porto di Pangasinan, che gli bruciò anche i Navigli. Giunti i Padri con Omoncon in Tanfuso, e ben ricevuti dal Governador di Chinchieu; indi dal Vicerè di Auchieu, furon rimandati alle Isole Filippine con promessa di poter ritornare, quando fosse condotto prigioniero, o morto Limaon, che era fuggito libero dall'assedio. Narra tutta l'Istoria il P. M. Giovanni Gonzalez de Mendozza dello stesso Ordine Agostiniano, affermando, che

P. Cavalier. *Galleria de Pontef. Domenic. Tom. 2. Cronolog. 3. cart. 39.*

P. Marches. *Diario Tom. 1.*

Cardos. *Agiolog. Lusitan. die 5. Februar. in Commentar. lit. E.*

P. Vincent. Maria Fontana, *Monument. Dominic. part. 4.*

P. Nicolaus Trigautius *in Expedit. ad Cinam lib. 2. cap. 2.*

Alfons. Fernand. *Istor. Ecclesiast. lib. 2. cap. 43.*

P. Gonzalez de Mendozza, *Istor. della China.*

che i Padri furono i primi a penetrare in quelle parti, e che vi lasciarono il Decalogo, e l'Orazione Domenicale; e fanno pur di ciò menzione il Conte Aurelio degli Anzi, e'l Campana. Nel 1577. il P. F. Pietro di Alfaro Sivigliano Ministro delle Filippine, F.Giovambatista da Pesaro Italiano, F. Sebastiano di Baecco, e F. Agostino Tordesiglia Sacerdoti dell'Ordine di S.Francesco, e tre altri Spagnuoli, ed altri Indiani, senza licenza e passaporto, e segretamente partiti, giunsero alla Città di Canton; ma posti prigioni con pericolo della vita, non permettendosi a' forastieri introdursi in quel Regno, ne furon poi rimandati. Nel 1580. il P. Martino Egnazio, e sei altri dell'Ordine di S. Francesco degli Scalzi capitarono verso la Provincia di Chincheo, e fatti prigioni nel porto di Capsonzon, dopo essere stati condannati a morte, furono liberati per opera del Capitan Maggiore di Macao Cavalier Portoghese Arias Consalvo di Miranda, che gli difese, e rimandati fuori del Regno Chinese, come narra lo stesso P. Mendozza. Dopo essere tre volte entrati nella China i Padri Giesuiti in uno stesso anno, senza esser loro conceduto il fermarvisi, toccò in sorte a due Padri Italiani, cioè al P.Ruggiero, ed al P. Riccio di avere nella Città di Scianquino prima, ove giunsero alli 10.di Settembre del 1583.poi in altre Città le loro Residenze, e le Chiese concedute con licenza de' Magistrati, e cominciare a predicar l'Evangelio, e stabilirsi in quei Regni; anzi introdurre altri Padri, ed anche in Pachino, che era la Reggia. Si adoperò molto e con una costanza grande, a promovere questa spedizione un'altro Italiano, cioè il P. Alessandro Valignano da Chieti d'Apruzzo, Visitator generale di tutta l'India, come narra lo stesso P. Trigauci, che dice, fra tutti gli altri, che si sono affaticati in quella vigna, doversi il primo luogo al P. Matteo Riccio, di cui abbiamo scritto nel *Cap*.24.*artic*.1.*num*.14.

Aurel. degli Anzi *Bibliotec. de' Viaggi part.* 3. *cart.* 313.

Cesare Campana *Istor. del Mond.Volum.* 1. *lib.* 8. *cart.* 498.

10. Tra le cose memorabili, che successero in questo Secolo, e sono descritte dagli Storici, non sono certamente da tralasciarsi le due battaglie fatte per onore delle Nazioni; quando dopo la divisione del Regno di Napoli tra' Francesi, e gli Spagnuoli, e dopo l'acquisto dello stesso, ricominciò tra loro la guerra nata per cagione de' confini. Essendo Consalvo Capitano di Spagna assediato in Barletta, sprezzavano i Francesi la Cavalleria Spagnuola, e si offerivano gli Spagnuoli a combattere armati dalle Corazze di Uomini d'arme, come i Francesi, per mostrarsi di non essere inferiori di forze. Posti però in campo undeci eletti soldati per ciascheduna parte armati da Uomini d'arme per fare il paragone di chi più valeva di queste due Nazioni, seguì la battaglia in uno steccato sotto le mura di Trani posseduta allora da' Veneziani, che se ne stavano come neutrali, e dopo il combattimento di sei ore con valore di tutti furono divisi dalla notte in maniera, che gli spettatori, e gli Giudici sentenziarono essere stata incerta la vittoria, come narrano Alfonso Ulloa, e'l Colennuccio. La seconda fu tra' Francesi ed Italiani; mentre Carlo Anojerio Francese, detto per sopranome il *Motta* sedendo a tavola parlò con dispregio degl'Italiani, da' quali fu proposta la disfida per onor della Nazione, e furono eletti tredici per ciascheduna de' più valorosi. Quei dell'Italia furon presi di varie Provincie, acciocchè fosse

Ulloa, *Vita di Carlo V.lib.* 1.

Colennuccio, *Istor. di Nap. lib.*8.

comune la gloria vincendo, cioè tre Romani, Giovanni Bracaleone, Giovanni Capoccio, ed Ettorre Giovenale, detto il Peracchio: Marco Corollario di Napoli, Ettorre Ferramosca di Capoa: Mariano Abignenti di Sarni: Romanello da Forlì, Lodovico Benavoli da Tiano, Miale di Toscana, Francesco Salomone, e Guglielmo Albamonte amendue di Sicilia, il Riccio da Parma, e Tito da Lodi, chiamato con un superbo nome il Fanfulla, perchè sprezzava ogni pericolo della vita. Succedè l'abbattimento in campo chiuso nella Campagna tra Barletta, Andria, e Quarato, e si videro gl'Italiani vincitori per sentenza de' Giudici, e degli stessi Francesi, che si chiamarono vinti, essendovi solamente morto un Francese detto Claudio, perchè gli fu rotto l'elmetto, e gli uscì per lo naso il cervello col sangue. Fatti prigioni i Francesi, che portarono innanzi, e ricevuti con incredibil festa, ed onore da Consalvo nel mezo del cammino, e ringraziati ancora, come restitutori della gloria Italiana, entrarono in Barletta trionfanti, con suono di trombe, di tamburi, di tuoni d'artiglieria, di plausi, e di grida militari. Consalvo dopo avergli lodati gli fece Cavalieri di sua mano, tredeci collane all'arme della famiglia loro aggiugnendo: e i Francesi prigioni furono rilasciati, quando fu mandato il prezzo del danajo a' vincitori, essendo prima convenuti, che ogni vincitore guadagnasse le armi, il Cavallo, e cento scudi di oro. Tutta l'Istoria più distintamente raccontano tra gli altri Scrittori il Colennuccio, l'Ulloa, e'l Guicciardini con lode della Nazione Italiana; essendo stata in quei tempi tanto memorabile la gara delle tre Nazioni.

Colennucc. *Ist. Nap.* Ulloa *l. c.* Fran.Guicciardin. *Istor. d'Italia lib. 5.*

11. Nacque la divisione tra le due maggiori potenze della Cristianità in questo secolo, perchè morto l'Imperador Massimiliano I. concorsero con molto ardore alla Corona dell'Imperio Francesco I. Re di Francia, e Carlo V. e questa concorrenza descritta dal Guicciardini fu il principio delle gelosie, e nemicizie invincibili tra loro, delle ostilità, e di quattro gran guerre dichiarate, come dice il Vallemont, che durarono tra loro per lo spazio di circa trentotto anni; e dice il P. Galtruchio Francese, che i bisogni dello Stato accecarono di tal fatta i suoi Francesi, che trattarono con Solimano, il quale mandò in loro ajuto un'armata di circa cento cinquanta Galere, sotto il comando del famoso Corsale Barbarossa. Antonio Polino mandato dal Re conchiuse la lega con Solimano; come narra il Sagredo, procurando in vano tirarvi la Repubblica di Venezia, e della stessa Lega fatta con Solimano ne scrisse il P. Briezio. Nel 1543. giunse il Polino coll'Armata al Faro di Messina, e i Corsari bruciarono la Città di Reggio in Calabria con dispiacere dello stesso Polino, come pure ciò raccontano il Giovio, e Mambrin Roseo con Tommaso Costo. Passaron poi ad Ostia con timor de' Romani, e scorrendo le riviere di Toscana, e di Genova senza fare alcun danno, andarono a Tolone, indi a Marseglia, ove Ariadeno Barbarossa fu con grande onore ricevuto. Uniti coll'Armata Francese attaccarono di ordine del Re, Nizza di Provenza, che era del Duca di Savoja, e benchè prese la Città, gli contrastò la Rocca, e riferisce lo stesso Sagredo, che essendo a' Francesi mancata la polvere, la comprarono dal Barbarossa, che

Vallemont *Tom. 3. lib. 8. ann. 1519.* Galtruch. *Istor. Sant. Tom. 4. sotto Leone X. e Giulio III.* Gio: Sagredo *Istor. de' Monarch. Ottoman. lib. 6.* P.Phil. Brietius S. J. *Annal. Mund. ann. 1537.* Mambrin Roseo *Tom.* *Costo nelle Giunte al Colennuccio.*

che gli rimproverò di tanta negligenza. Perchè il Marchese del Vasto con essercito era vicino per soccorrere la Città, i Turchi la bottinarono, ed accesovi anche il fuoco, partirono per Marsiglia, e poi Barbarossa avendo inviato venticinque galere a predar le riviere di Spagna, andò a svernare in Algieri. Scrive il Roseo, che si pentì il Re Francesco di aver fatto venire l'Armata, che non avea portato a lui, che incomodi e fastidj a' suoi popoli; oltre la spesa grande per li donativi, e per l'ordinario soldo di cento ventimila ducati il mese. Si aggiugne la mala riputazione acquistata, avendo per l'odio contro Cesare chiamate le armi degl'Infedeli nelle viscere della Cristianità. Descrive il Surio il numero grande degli Schiavi, e delle prede, che fecero i Turchi in Nizza, nelle riviere di Toscana, nell'Isola del Giglio, in quella di Lipari, e ne' luoghi del Regno di Napoli, quando ritornarono in Costantinopoli. Il Cavalier Pietro-Paolo Torelli da Urbino, o sia più tosto il P.M.F. Santi Mariales Veneziano (come dice il P. Aprosio Ventimiglia) riferisce il giuramento di Francesco I. fatto nella Lega con Solimano, e dice, che sia pure riferito da Filippo Bosquiero Monaco Osservante dell'Ordine di S. Francesco nell'*Oratore di Terra Santa*: da Gasparo Ens, e dal Surio, e lo descrivono ancora l'Autore della risposta al Rebenac, e quello della *Legge Salica ridotta al Morale*. Rinnovò la lega col Turco, e si strinse con gli Eretici di Germania Arrigo II. figliuolo di Francesco I. come narra il Botero, ed Arrigo III. per mantenere la stessa alleanza stabilita da' suoi maggiori diede più volte ricetto, e rinfreschi in Marseglia a' Vascelli Turcheschi, secondo che scrive Omero Tortora Istorico della Francia.

Surio *Commentar. Istor. ann.* 1543.

Torelli *Stravaganze della Franc. cart.* 32.

Aprosio *Visiera Alzat. di Gio: Pietr. Giacomo Villani cart.* 83. *e* 131.

Bosquier *Philippica* 6.

Surio *ad ann.* 44.

Boter. *Relaz. Universal. part.* 3. *lib.* 1.

Tortora *Istor. part.* 1. *lib.* 5. *ann.* 1570.

12. Fu molto pio però l'atto di Francesco I. poicchè avendo Calvino posto Cattedra in Genevra, donde spargeva molti Scritti per la Francia contro l'onore del Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, e delle Cerimonie della Chiesa, ed avendo anche dedicato al Re il suo empio libro dell'*Instituzione*, egli di ciò offeso, da Blois andò in Parigi, e dopo avere ordinata una solenne Processione ad onor del Sagramento portato dal Vescovo, ed accompagnato da tutti i Principi del Sangue, e da' più Grandi del Regno, abbruciò a fuoco lento sei miserabili convinti di quei errori. Abbracciò anche il consiglio del Cardinal di Turnon Arcivescovo di Lione, che impedì il disegno di far andare in Francia il Melantone discepolo di Lutero sotto pretesto di entrare in disputa con alcuni Teologi, come avea promesso il Re medesimo a Margherita Reina di Navarra sua sorella ingannata dal Russel Vescovo d'Oleron; come tutto ciò racconta il P. Galtruchio Giesuita Francese nella Vita di Paolo III. Fu appellato questo Re il Grande Re di Francia, ristauratore della disciplina militare, delle lettere, e delle Scienze, come lo chiama Pietro Mattei; così il Vallemont l'appella Padre delle lettere, e narra, che durante la pompa de' suoi funerali fu egli proclamato dal pubblico grido nella Sala del Palazzo: *Principe clemente nella Pace, vincitor nella Guerra, Padre, e Ristoratore delle buone lettere, e delle Arti liberali*. Dionigi Lambino Professor Regio delle lettere Greche in Parigi, nella lettera, con cui dedicò il *Poema* di Lucrezio al Re Carlo IX. gli

P. Galtruch. *Istor. Sant. Tom.* 4.

Pietr. Mattei *Genealog. della Casa di Borbon.*

Vallemont *Tom.* 2. *part.* 6. *cap.* 3. *ann.* 1547.

gli scrisse: *Hac nostra ætate, qua omnes honestæ disciplinæ, omnes bonæ literæ, per multa secula oppressæ, ac sepultæ, aliquando tandem & Dei Opt. Max. benignitate, & Regis Francisci I. avi tui literarum parentis consilio, studio, atque opera restitutæ, atque instauratæ, oculos sustulerunt, è tenebris emerserunt, florere denique cœperunt*. Si lagna poi di coloro, che persuasero ad Arrigo II. che tutte le lettere dalla Francia togliesse: *Enrico II. patri tuo persuadere conati sunt, ut ex tota Gallia litteras omnes exterminaret, funditusque deleret*; il che non avendo potuto ottenere essendosi opposti Uomini chiarissimi protettori delle lettere stesse, così spera, che non otterranno in altro tempo.

13. Altri infelici successi in questo secolo ancora si leggono; poichè fu nel 1522. presa l'Isola di Rodi da Solimano dopo lungo assedio, dal qual tempo i Cavalieri pellegrinarono sinche ebbero Malta. Si dicea prima la Religione de' Cavalieri Gerosolimitani fondata nel 1048. cioè 51. anni prima, che Goffredo acquistasse Gierusalemme e Terra Santa, l'anno 1099. ove dimorò 191. anni, e mesi diece, poi stette in Cipro anni sette, e conquistata Rodi vi si trattenne anni 213. perduta Rodi, fu in Messina, indi in Viterbo, e pellegrinò sette anni; sinchè ottennero Malta da Carlo V. nel 1530. in cui prese il possesso la stessa Religione alli 24. di Ottobre. Nello stesso Secolo XVI. fu anche occupata Belgrado fortissima piazza, e chiave dell'Ungaria, quando nell'Italia saccheggiarono Genova gl'Imperiali, scacciando il presidio Francese. Seguì la rotta degli stessi Francesi a Pavia, ove il Re rimase prigione degli Spagnuoli: fu Roma saccheggiata nel Maggio del 1527. e durò il sacco più di due mesi, e furono derisi i Cardinali, i Vescovi, e malmenate le cose sagre da' Soldati Luterani, restandovi ucciso di archibugiata nel primo assalto il Duca di Borbone, dichiarato in Francia ribelle della Corona per sentenza del Senato. Maria Stuarda Reina Cattolica di Scozia fu condannata a morte da Elisabetta Reina d'Inghilterra, che si usurpò il Regno, e stabilì lo Scisma, e si fece ancor Capo mostruoso della Chiesa Anglicana. I Popoli de' Paesi Bassi cioè della Fiandra, e dell'Olanda, abbracciata l'Eresia presero l'armi contro il loro Re di Spagna, da cui affatto si alienarono; e Selim Re de' Turchi occupò il Regno di Cipro, che tolse alla Repubblica di Venezia; ed altri travagli ancora avvennero, che sono da' varj Scrittori distintamente riferiti.

14. Ma se l'Europa tutta sentì la forza delle armi, e delle nuove Eresie, non fu libera l'Italia dalle sue guerre, che furon molte e continue, e molte le rivoluzioni; e nella stessa nondimeno così fiorirono le dottrine, e le lettere, che affermò il P. Torsellini di non sapere, se fiorisse in altra età maggior copia di Letterati. Vissero Pontefici delle virtù amatori, e *Leone X.* che col braccio di Carlo V. Imperadore sotto la condotta di Prospero Colonna cacciò i Francesi dall'Italia, fu singolare amatore de' Letterati, e con gran premj da più parti condusse alle pubbliche letture delle Scuole di Roma Uomini dotti, come furono Giano Parrasio di Cosenza per le latine lettere, Agostino Nifo di Sessa per la Filosofia, Cristoforo Aretino per la Medicina, Girolamo Botticella per le Leggi, ed altri ne nutrì per la sua Corte, tra' quali Pietro Bembo,

bo, Giacomo Sadoleto, come dicono lo stesso Torsellini, e'l Panvinio: e diede al Beroaldo il giovine la cura della Biblioteca Vaticana. *Paolo III.*fu ancora di eccellente dottrina, ed amò le persone dotte, e disse di lui il P.Bussieres,che fu *de Christiana Republica meritissimus senex, seminariis pluribus ad externarum gentium bonū erectis, in quibus adolescentes Christianis moribus imbuerentur. Tunc verè Roma populorum mater, quæ sanctitatis præberet ubera, posteà in terras singulas refundendæ*. Rinnovò Sisto V.la famosa Librariá Vaticana, e dirizzò la Stamperia; acciocchè i libri corrotti, e profanati dagli Eretici si ammendassero, ed in varie lingue anche di nazioni straniere e barbare le Scritture Sagre, i veri dogmi della Fede nostra, e i libri, e i miracoli de' Santi Padri vi fossero stampate, ed in tal maniera si ampliasse e difendesse il culto Cristiano.

P. Torsellin. *Ristrett. Istor. lib.* 10.
Panvin. *Giūte al Platina.*
P.Bussieres *Floscul. Histor.*

15. Non possiamo quì restrignere la memoria degli Uomini dotti dell'Italia, che in questo Secolo fiorirono; perchè il loro Catalogo uno intero volume richiede; ma non vogliamo tralasciare di far menzione de' più celebri, i quali hanno illustrato le Scienze, e le arti colle loro opere di argomento diverso, e colla dottrina il decoro dell'Italia mostrarono. Tra gl'illustri Cardinali Girolamo *Aleandro* della Motta picciol luogo del Friuli ne' confini della Marca Trivisana, ove nacque nel 1480. figliuolo del Medico Francesco Aleandro, avendo studiato in Venezia, ed in Podernone, apparò le Scienze più nobili, come la Matematica, la Fisica, la Medicina, e le lingue Greca, ed Ebraica, oltre la latina con profitto sì grande, che al dir di Paolo Giovio, tra' Greci era tenuto Asiatico, ed Ebreo tra' Giudei. Fu fatto Segretario, e poi Nunzio in Ungaria da Papa Alessandro VI. ma divenuto infermo, passò in Francia chiamato dal Re Luigi XII. da cui fu gratificato delle lettere di naturalizazione, e fu Rettore dell'Università di Parigi, e Professore della lingua Greca. Insegnò pure in Orleans, ed in Olois, e dopo varie cariche Ecclesiastiche fu Arcivescovo di Brindisi nel 1524. e poi Cardinale nel 1536.o poco dopo, e morì nel 1542. come di lui scrissero con lode il Giovio, il Vittorelli, lo Spondano, il Moreri, e varj Scrittori. I Cardinali *Sadoleto*, e *Contarini* sono del numèro de' Teologi di questo Secolo, che scrissero con molta polizià; e Gregorio Cortese di Modana gli ha imitati al dire dell'Autore Francese dell'*Istoria della Chiesa*, già proibita.

Jovius *in Elog.c.*9.
Victorell.*in addit. ad Ciaccon.*

16. Non vi è Religione, che non abbia la gloria de' suoi illustri Teologi di questi tempi, e dell'Ordine Domenicano è dal Bergomense riferito *Girolamo di Monopoli*, che per la sua dottrina si fece col concorso di Uomini dotti in Padova assai celebre per la Cristianità, e poi fatto Provinciale nella sua Provincia di questo Regno di Napoli, visse con quiete e riputazione. Dice ancora del P. Giacomo *Tricassò* Mantoano, che fu Lettore nelle Scuole pubbliche di Napoli, per molti anni, ed essendone tolto, vi fu restituito con grandissima soddisfazione de' Discepoli per lo profitto grande, che dalla sua dottrina conseguivano. Silvestro *Mozzolino*, che fu noto sotto il nome di *Prierio*, Villaggio del Monferrato, ove nacque, fu Maestro del Sagro Palazzo, ed uno de' primi, che

Coronell. *Bibliot.*
Philipp. Bergomens. *Chron. lib.*17. *ad ann.*1504.

che scrissero contro Lutero. Il P.Agostino *Giustiniano* fu nobile Genovese, e celebre in molte scienze; spezialmente nella Teologia, nella Filosofia, nell'Arte Oratoria, nella Poesia, nella Matematica, ed in molte lingue. Fu Vescovo di Nebbio nella Corsica, ed era prima stato Lettore dieceotto anni nella sua Provincia, poi da Bacelliere in Bologna; indi in Parigi; ove insegnò la lingua Ebrea, fu Consigliere, e Limosiniere di Francesco Re di Francia. Manifestò la sua dottrina, e conseguì l'amore di molti Letterati altresì, e scrisse molte Opere, delle quali è celebre il suo *Salterio*, che ridusse in un volume da lui appellato *Octapla* di cinque lingue, in maniera, che in ogni paggina si leggeva l'edizione Ebrea; la Latina a quella corrispondente, la Latina comune, la Greca, l'Arabica, la parafrasi Caldea, l'altra latina a quella consimile, e le sue Annotazioni, e Scolj; ed avea così determinato di formar tutta la Bibbia. Disse però il P.Briezio: *Nimium Opus aggressus, & privati hominis ingenio, ac divitiis majus*. Scrisse egli stesso con molta semplicità la sua *Vita*, e la riferisce il Piò, e di lui fa pur menzione il P. Cavalieri. Celebre fu pur Jacopo *Naclanto* Fiorentino dello stesso Ordine, Vescovo di Chioza nello Stato di Venezia, che morì nel 1569. divenne celebre nel Concilio di Trento, e scrisse molte opere di Teologia, e di legge. Il P.Tommaso *de Vio* detto il *Cardinal Gaetano* fu mostro di Scienza, e terrore degli Eretici, e di lui scrisse l'Ughelli: *Hic ille est alter Thomas, ingeniorum extrema linea, doctorum virorum miraculum, hæreticæ pravitatis terror, Sacrarum Scripturarum lumen, ac fax, Scholastici pulveris Athleta invictus, Thomisticæ doctrinæ galeatus defensor, sincerioris doctrinæ propugnaculum, arx; ac promptuarium subtilium argumentorum, Cathedræ demum splendor, ac decus, cujus adeo immortalia scripta sunt, ut tamdiù videantur perennatura, quamdiù divinam Sapientiam Scholastica subsellia personabunt*. Nè è minore la lode, che gli fu data dal P. Possevino, dicendo: *Vir tam vitæ sanctimonia, quàm ingenii præstantia illustris, subtilissimus Dialecticus, admirabilis Philosophus, Theologus incomparabilis, & inter eruditissimos doctissimi sui seculi longè eruditissimus*. Nacque nel 1468. di anni sedeci pigliò l'abito di S. Domenico; e di 22. nel 1490. fu acclamato Maestro nella celebre disputa con Pico della Mirandola nel Capitolo Provinciale di Ferrara, ripetendo, e sciogliendo cento argomenti dallo stesso Pico proposti; indi passò a' gradi di varie cariche, cioè di Procurator Generale dell'Ordine, di Vicario Generale, e poi di Generale di quaranta anni. Leone X. lo creò Cardinale di S. Sisto nel 1517. e nel 1519. confermato Vescovo di Gaeta sua patria nel Regno di Napoli; ed altre cariche ricevè sino alla sua morte, che seguì nel 1534. a' 10. di Agosto nell'età di anni 65. meritando per la sua dottrina, e per le sue Opere date alla luce il titolo di *Luminare della Chiesa* dal Pontefice; come più largamente della sua vita ha scritto il P. M. Giovan-Michele Cavalieri. Di lui scrivendo Auberto Mireo, disse, che *Vir fuit pusilla statura, sed ingenti animo, felicissima memoria, & ingenio maximo; adeo ut inter omnes sui temporis Theologos princeps haberetur*: e narra la pubblica disputa da lui fatta col Pico Mirandolano in Ferrara con suo grande applauso; tanto che *ipso Pico postulante palàm insignibus, & titulo Doctoris*

P. Phil. Brietius S. J. *Annal. Mundi*, *ad ann.* 1515.
Piò 2.*p. l.* 4.
P.Gio: Michele Cavalieri *Galleria de' Pontef. Domen. Tom.* 1.*cart.* 355.
Ughell. *Ital. Sacr.*

P.Ant.Possevin. *S. J. in Appar. Sacr. Tom.* 3.

P. Cavalier. *Galleria Domenic. Tom.* 1. *Centur.* 4. *num.* 60. *e Tom.*2.
Aubertus Miræus *in Bibliotħ. Eccles.*

ris ornatus fuerit. Scrisse egli oltre i molti Opuscoli i *Commentarj* in tutta la Somma di S. Tommaso, la *Somma de' Casi di coscienza*: sopra la *Filosofia di Aristotile*: espose tutto il Vecchio, e nuovo Testamento, secondo il senso letterale più difficile di tutti dall'Ebreo, e dal Greco; solo il *Cantico*, e i *Profeti* tralasciando, che lasciò solo incominciati, e l'*Apocalissi, quam de industria intactam reliquit, inquiens in ea exponenda non ingenio; sed divinatione opus esse*; come narra Sisto Sanese. Alquanto oscuro egli parve nelle sue Opere; onde disse il Bellarmino riferito dal Popeblunt: *Cajetanus obscurius loquitur more suo, ut vix rectè intelligatur*; e nell'Opera della Scrittura è alquanto notato; perchè volle attender più tosto alla spiegazione delle parole, di un Giudeo, e di un Cristiano valendosi per ispiegarle secondo la gramatica dall'Ebreo, che a cavarne i sensi.

Bellarmin. *lib. de Matrimon. c. 10.*

17. Fu il *Pagnino* dello stesso Ordine di S. Domenico, nacque in Lucca, e morì poi di anni 70. nel 1536. o secondo altri nel 1541. Fu gran Teologo, e nelle lingue veramente dotto, la latina professando, la Greca, l'Ebraica, la Caldea, e l'Arabica; e ben lo dimostrò nelle sue Opere. Compose la *Traslazione* del Vecchio Testamento dall'Ebreo, e del nuovo dal Greco, persuaso da Leone X. Papa, che somministrò la spesa, e colla fatica di circa venticinque anni formò l'opera con tanto applauso, che scrisse Sisto da Siena essere stata così grande la diligenza sua, *ut editionem ejus peritissimi Hebræorum Rabbini omnibus, quæ nunc extant translationibus præferant multis etiam laudibus attollentes*. Fu lodato dagli stessi Eretici, e Lutero riferito dal Popeblunt così disse: *Sanctes, & Munsterus vertunt sacra Biblia studio incredibili, & diligentia inimitabili* (ma fu Eretico il Munstero) e'l Critico Giuseppe Scaligero disse: *Oportet Pagnini Bibliorum versionem esse bonam, quia doctus fuit in lingua Hebraica*. Narra Auberto Mireo, che sono biasimate alcune cose mutate dalla volgata edizione, e notate dal Possevino; che poi nelle altre edizioni si son tolte; ma afferma, che *non omnia, quæ apud Pagninum displicent, sunt ab eo profecta. Pleraque enim Genevensium interpolatorum nequitiæ sunt adscribenda; tametsi ementito loci nomine sint edita, & mala fide pro Pagnini lucubrationibus publicata*. Scrisse ancora altri libri; cioè *Isagoge ad Mysticos Scripturæ sensus*, e la *Gramatica Ebraica*, e la *Greca*: e pubblicò eziandio il *Lessico Ebraico*, di cui disse il Genebrardo: *Sanctes Pagninus Dominicus Lexicon Hebraicum edidit tanta eruditione refertum, ut etiam Rabbinos in eo argumenti genere vicerit, & reliquos à præstantiore conficiendo deterruerit*. Fu ancora dello stesso Ordine *Sisto da Siena*, che morì nel 1569. e tra le altre sue Opere è in gran pregio la *Bibliotheca Sancta*, divisa in otto libri, in cui scrisse, ed esercitò la Critica. Di lui disse il Possevino: *Sixtus Senensis magno valebat ingenio, linguas latinam, ac Græcam, Hebraicam exactè calluit.* Furono anche celebri nello stesso Ordine, e Secolo il P. Vincenzo *Erculani* Perugino, Ambrogio *Catarini* di Siena, che orò nel Concilio di Trento, e fu Vescovo de' Minori, poi Arcivescovo di Conza nel Regno di Napoli, che scrisse molti Commentarj sopra i primi cinque capi della *Genesi*, sopra l'*Epistole* di S. Paolo, e molte Opere di Teologia, e di Controversie; ed altri illustri Uomini, de' quali è sempremai stata feconda la Religione.

Popeblunt *Censur. Celebr. Autor.*

Scaligerana posterior Gall.

Gilbert. Genebrard. *l. 4. Chronol.*

Possevin. *in Apparat.*

18. Illustrò l'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco *Pietro Galatino*, così detto, perchè nacque in S. Pietro di Galatina, e fu molto dotto nella lingua degli Ebrei, e nelle cose de' medesimi; perlocchè molti Ebreo l'han creduto; onde scrisse Guglielmo Cave: *Petrus Galatinus patria ut videtur Italus, saltem in Conventu Barensi Provinciæ Apuliæ vitam egit ex Judæo Christianus, Ordinis Franciscani Monachus, artium, & Theologiæ Doctor, L. Pucii Sanctorum quatuor Coronatorum Cardinalis necessarius, at demùm Pœnitentiarius Apostolicus, claruit ann. 1516. obiit post annum 1532. &c*: Nel 1536. fu eletto Provinciale nel Capitolo celebrato nella sua patria, e fu molto caro all'Imperador Massimiliano I. ed a' Pontefici Leone X. e Paolo III. Ad istanza dell'Imperadore, del Cardinal Pucci, e per comando di Leone scrisse nel 1516. essendo in Bari la sua grande Opera *De Arcanis Catholicæ veritatis* contro gli Ebrei, divisa in dodici libri più volte stampata. Fu questa in difesa di Giovanni Reuclino Consigliere Imperiale, Uomo assai dotto, che imparò le umane lettere in Parigi, ove gli fu primo Maestro di greco Gregorio di Civita Castellana, che in quella Università era stato chiamato dall'Italia, come scrivono gli eruditi Giornalisti de' Letterati Italiani. Dice il P. Pietro Antonio da Venezia Min. Osserv. Riformato, che con questa Opera acquistossi il titolo di *Dottore*, e *Maestro della Scuola Polemica* contro gli Ebrei; e di lui, e de' suoi molti libri il Vadingo Cronista dello stesso Ordine, Alessandro Tommaso Arcudi de' Predicatori, e l'Ab. Domenico de Angelis fan menzione. *Tommaso Illirico* fu de' Frati Minori Italiano, che scrisse varj trattati di Controversie, ed altri si possono raccordare, i quali per brevità tralasciamo.

Cave *in Appendic. Tom. 1. Histor.liter. Scriptor. Ecclesiast.*

Giornal.*letter.Ital.Tom. 18.art.9.cart. 292.*

P. Pietr.Ant. da Venezia *Giardin. Serafic. Tom. 2. part. 5.*

Arcudi *Galatina letterat.*

Domen. de Angelis *Vite de' Letterat. Salentin. To. 2.*

19. Lodovico *Agazia* di Vercelli Religioso dell'Osservanza celebre Teologo e Vicario Generale del suo Ordine fu de' primi, che nel Piemonte si oppose all'Eresia di Lutero: Onofrio *Panvinio* di Verona Agostiniano riuscì perfetto nello studio delle Antichità, e molte Opere avendo egli scritto, le stampate si riferiscono dal Possevino e dal P. Gandolfo, e le non ancor pubblicate appo gli eruditi, ed in Roma, in Verona, ed in Monaco si conservano. Di lui disse il Tuano: *Onuphrius Panvinius Veronensis Eremita Augustinianus, vir ad omnes & Romanas, & Ecclesiasticas antiquitates è tenebris eruendas natus; quod præclara ejus & ad omnem æternitatem victura monumenta testantur.* Giuseppe Scaligero Calvinista in varj luoghi gli forma Elogj, e si afferma suo amico; ed in un luogo così scrisse: *Optimus vir, & in cujus obitu omnes numeri Historiæ collacrimarunt*: ed altra volta: *Pater Historiæ*. Nacque nel 1529. e morì in Palermo nel 1568. a' 16. di Marzo nell'età di anni 39. con dispiacere de' Virtuosi. Fu scritta la sua Vita dal P. Gandolfo, che scrisse ancora quella di Nicolò *Foresi* d'Acquapendente, e sono da lui descritti eziandio Nicolò *Superanzio* Patrizio Veneto, Monsf. Paolo *Zabarella* Padovano, Monsf. Ambrogio *Flandino* di Napoli, Marco Aurelio *Sanuto* Nobile Veneto, che scrisse contro Lutero: Egidio *Canisio* prima Generale, poi Cardinale assai dotto, e celebre Oratore, e Poeta, ed altri dotti Uomini di quel secolo tutti del suo Ordine. Così scrisse ancora di *Ambrogio da Bergamo*, che nel 1504. o nel seguente pubblicò in Venezia il suo *Di-*

Calvi *Scen. letterar. p. 1. cart. 234.*

P. Coronell. *Bibliot. Tom. 2. col. 122.*

Possevin. *Apparat.*

P. Dom. Ant. Gandolfo *Augustinian. Dissert. de Script. Ordin. num. 156.*

Thuan. *l. 44.*

Jos. Scalig. *de Emendat. tempor. lib. 5. & lib. 6.*

zionario molto utile a coloro, che la lingua latina professano, e posto in uso di tutti gli Eruditi, e più volte ristampato, ed accresciuto in varie Città. Morì alli 30. di Novembre nel 1511. *decrepita jam ætate, in qua mira pietate à fratribus complectebatur, quamquam cœcus evasisset, domestica studia nunquam reliquit*, come narra lo stesso P. Gandolfo, morto anche egli in età acerba dopo aver pubblicata la sua Dissertazione Istorica *De Ducentis celeberrimis Augustinianis Scriptoribus*; e nelle Giunte alla stessa volle encomiare il nome nostro, essendo stato nell'edizione di quelle da noi aggregato all'Accademia Rossanese per richiesta fattaci dal P. Lando Bacelliere dello stesso Ordine Agostiniano in Firenze.

20. Tra' Padri Serviti il P. Girolamo *Amidei* Sanese, o Lucchese, come altri vogliono fu insigne Maestro, pubblicando contro Lutero gli Opuscoli dell'*Immortalità dell'Anima*, e della *Verità della Fede*, oltre il *Quaresimale*, e nel 1522. da Vicario generale fu fatto Generale, deponendo poi la dignità nel 1534. per ordine di Paolo III. Papa. Fu anche Servita in questo secolo, e di gran nome il P. Pietro Paolo *Sarpi* Teologo della Repubblica di Venezia, e sarebbe stato splendore dell'Italia, se la sua dottrina oscurata non fosse con quelle macchie, che ad un Religioso e Cattolico mal convengono. Nacque egli in Venezia nel 1552. ed in età di anni 71. fu ivi ucciso da' Sicarj, ed è celebrato per Uomo assai erudito nella Teologia, nelle Matematiche, spezialmente nell'Algebra, e nella Teorica: nella Storia delle piante, e delle cose naturali, e fu sua l'invenzione della Circolazione del sangue. Di lui scrisse un grande encomio Giovambatista Porta, conchiudendo di non aver conosciuto Uomo più dotto e sottile: *natum ad Encyclopædiam, non tantùm Venetæ Urbis, aut Italiæ; sed Orbis splendor, & ornamentum*. Così il Morofio, che ne scrisse la vita in breve, disse: *Habuit excellentissimum ingenium, quod per omnes scientias, artes, & linguas se diffuderat*: e poi, *Ut breviter dicam, erat sui temporis Phœnix; multa enim ille in Physicis, & Mathematicis demonstravit extemporali penè solertia, quæ desperata aliis videbantur*. Si lamenta anche del Cardinale di Perron, che in lingua Francese formò del Sarpi il giudizio in questo senso: *In illo viro nihil eminentis animadverto, Judicio, & intelligentia sanus est; sed insignem eruditionem nullam habet; nihil non vulgare, & paulò plusquam Monachale observo*. Scrisse egli nella Causa della Repubblica contro l'Interdetto: l'Istoria della Inquisizione attribuita a Fra Fulgenzio, molte lettere Italiane, e la Storia del Concilio di Trento col nome di Pietro Soave Polano, data in luce da Marco Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro prima dell'Apostasia, e dedicata al Re d'Inghilterra. Contro la stessa, dagli Eretici molto celebrata scrisse altra Istoria il Cardinale Sforza Pallavicino con applauso ricevuta, e scoprì tra le molte bugie, molti, e molti luoghi, in cui il finto Soave da Cattolico scriver non volle; ma valersi più tosto degli argomenti degli Eretici per oppugnar le materie della Chiesa. Si sparse fama di voler fuggire dall'Italia, e passare alla Setta de' Riformati, e già scrisse lettere ad Isacco Casaubono; acciocchè gl'impetrasse la grazia del Re d'Inghilterra, ove ridursi me-

Jo: Bapt. Porta *lib.* 7. *Magiæ natur.*

Dan. Georg. Morhof. *in Polyhist.* p. 222. & 293.

meditava, come ciò narra il Morofio. Fu scritta la sua Vita in Italiano, e poi tradotta in Francese, e stampata nel 1661. e non solo la Vita; ma tutte le sue Opere sono proibite nell'Indice Romano; e veramente della Religione altro non portava, che l'abito; ancorchè fosse Uomo dotto.

21. Tra' celebri Italiani, che questo secolo illustrarono, sono di gran fama Cesare *Baronio*, e Roberto *Bellarmino*, dottissimi Cardinali ambidue, che due opere profittevoli con somma gloria pubblicarono. Nacque il *Baronio* in Sora Città del Regno di Napoli nel 1538. alli 20. di Ottobre, ed essendo Religioso dell'Oratorio di S. Filippo Neri, scrisse gli *Annali Ecclesiastici*, in cui spiegò le Apostoliche tradizioni, e i riti Cattolici della Chiesa, illustrò i Concilj, confutò l'Eresie, stabilì colle antiche autorità i Cattolici dogmi, rassodò la Maestà della Chiesa, e pose in chiaro i fatti illustri, e le virtù de' Santi Martiri, e Dottori. Si guadagnò egli gran fama appo i Cattolici, e gli Eretici, e narra Giovanni Marciano, che usciti appena i primi Tomi, fu scritto al Baronio stesso da Anversa da un certo Abate di S. Martino, che l'Arcivescovo di quella Città, Uomo insigne nelle sagre lettere, avea detto più volte: *Lo scrivere nostro delle Istorie Ecclesiastiche comparato collo scrivere del P. Cesare Baronio è come uno scrivere da putti*. Ma il Casaubono, che scrisse contro il primo Tomo degli Annali, non potè non formargli un lungo Elogio dicendo. *Quis nescit Card.Baronium operam in Historia Ecclesiastica adeò insignem posuisse, ut omnibus sua diligentia palmam præripuerit. Hic enim est, qui primus omnium totius Orbis Christiani res gestas, præsertim autem quæ ad Ecclesiam pertinebant, in continuam seriem annorum sic digessit, ut si unius Urbis Fastos concinnaret: qui nescio undè ex abdito tam multa planè priùs ignorata primus prompsit in lucem: qui Antiquorum Episcoporum in magnis Urbibus successiones: Veterum Hæreseon originem, progressum, & finem, tempora Ecclesiæ sivè tranquilla, sivè turbulenta tam accurata diligentia explicuit*. Sono stati tradotti gli *Annali* in varie lingue, e più volte stampati, l'edizione Romana in dodici Tomi lodandosi, e molti gli hanno compendiati, cioè lo Spondano, il Bisciola, Mons. Panigarola, il P. Rinaldi, e Lodovico Aurelj Perugino. Altri gli hanno continuati, come Abramo Bzovio de' Padri Predicatori, che gli proseguì sino all'anno 1565. Arrigo Spondano Vescovo di Apamea, e lo stesso Rinaldi; anzi lo Spondano su'l medesimo metodo compose gli *Annali sagri* del Vecchio Testamento, che stampò in Parigi, e varie edizioni ancora si son vedute in varj tempi. Siccome gl'impugnarono il Casaubono, il Blondello, il Monteacuzio, l'Ottio, il Sagittario, ed altri; così l'hanno anche difeso il P. Eudemon Giovanni, il Bulengero, il P.Gretsero, e varj altri, come il Toppio dimostra. Ha pure contro lui scritto il P.Antonio Pagi Francescano Conventuale, che morì nel 1699. e vide impresso un suo Volume, e due altri si stamparono poi in Genevra. Delle sue stesse fatiche però si servono alcuni per insultarlo, e cavano le armi dalle stesse notizie degli Annali, da cui imparano molto; onde disse lo Spondano: *Quorum & plerique eum, & pleraque sua ex ipsis Annalibus Baronii hauserint, turpi tamen*

P.Gio:Marciano *Memor.Istor.della Congreg. dell'Oratorio. Tom.* 1.

Isaac Casaub. *in Proleg. ad Exercitat. Annal. Baron.*

Toppi *Bibliot.Napol.*

men ingrati animi vitio eidem insultare non cessant. Sono veramente in gran numero gli Autori, che danno al Baronio grandi encomj, e tra gli altri scrisse il P. Briezio sotto l'anno 1198. *Denique hoc anno doctissimus Cæsar Cardinalis Baronius adversus Centuriatores Magdeburgicos absolvit Annales suos, quos si dixeris Ecclesiæ propugnaculum, loqueris cum viris eruditissimis, atque omni exceptione majoribus; frustrà eos allatrantibus Sciolis quibusdam ex Heterodoxis, qui minus ei nocuere, quàm Canes Lunæ*: Soggiugne ancora sotto l'anno 1575. facendo menzione della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri: *Fuit hujus Ordinis surculus Cæsar Cardinalis Baronius, ex quo in hoc Opere multa desumpsimus, magnus eruditione, pietate major, ac propè omni laude superior*: Così disse il P. Briezio Francese i suoi *Annali del Mondo* scrivendo; e così dir debbono gli Scrittori tutti; che degli *Annali Ecclesiastici*, come di un largo fonte le cose per le loro Opere ricavando, e dal Baronio riferite e raccolte, si vagliono. Non vi è pur dubbio, che merita lode grandissima il Baronio stesso, per essere stato il primo ad innalzare così gran macchina, quale è la Storia Ecclesiastica tanto necessaria; e chi è nello scrivere essercitato ben può affermare, che sia grande la fatica, e di grande applicazione vi sia stato di bisogno per ritruovare, e per leggere solamente la moltitudine de' libri, che hanno somministrata la materia, e quanto giudizio, e cognizione abbia egli avuto nello scegliere le cose, che prima erano in grandissima confusione. Descrivendo però il Montacuto la gran fatica del Baronio, soggionse: *Planè novo, & inaudito exemplo ab omni retrò antiquitate, heroico conatu, & prædicando: — Instituti istius ratio illa fuit, ut qui Confessioni Romanæ adhærerent, haberent in promptu, & ad manum, quod Centuriis Magdeburgicorum opponere possent*. Molto più è di maraviglia il considerare, che scrisse così grande opera in breve tempo, senza vedersi libero dalle ordinarie applicazioni alla Chiesa; e narrasi, che quando portava un suo Tomo compiuto a S. Filippo Neri, questo gli dava la mancia con imporgli, che servisse trenta volte la Messa. Di quanto dispiacere agli Eretici sieno stati questi Annali, lo confessa Giorgio Ornio dicendo. *Plus, ut rectè notatum à quodam Annales Baronii, quàm Controversiæ Bellarmini nocuerunt*. Molte furono le sue Opere, oltre le dotte *Annotazioni* sopra il Martirologio Romano, ed in età di anni 69. morì santamente nel 1607. celebrandosi in varj luoghi le sue esequie, e da' Padri Giesuiti; e'l grande Arrigo Re di Francia le celebrò eziandio coll'esservi egli stesso presente. Due anni prima del Baronio morì il P. Antonio Gallonio, che fu pure della Congregazione dell' Oratorio, e scrisse con lode *De' Supplicj de' Martiri*.

P. Philippus Brietius S. J. *Annal. Müd. ad ann.* 1198.

P. Brietius *ad ann.* 1575.

Montacut. *Præfat. ad Apparat. sect.* 58. 59.

P. Marcian. *loc. cit.*

Georg. Horn. *Præfat. ad Lector. Sulp. Sever.*

22. Il P. Roberto *Bellarmino* di Montepulciano Città di Siena fu Giesuita, e poi gran Cardinale, dopo aver mostrata la sua dottrina per lo spazio di sette anni nelle Prediche, e nella Cattedra di Teologia in Lovanio cominciò ad esporre pubblicamente le *Controversie della Fede* nel Collegio Romano con grido, ed ammirazione di tutta l'Europa, alla quale opera niuno Scrittore prima di lui si era accinto a ridurre un tal corpo a fine intero e perfetto. Questo Corpo delle *Controversie*, che

fu

fu lavoro di anni ventidue, o pur di venticinque secondo altri, ma non continuo, come il libro più formidabile contro l'Eresia, uscito appena alla luce, e divulgato per l'Europa tutta, anzi tradotto poi in più lingue fu impugnato da una moltitudine di Eretici di Sette diverse, tra' quali sono numerati il Pareo, il Daneo, il Giugno, Guglielmo, il Wittachero, il Sutlivio, il Rehinoldo, l'Abate, il Sibrando, Luberto Ministro Calvinista, il Camiero, il Povello, ed altri Francesi, Inglesi, e Tedeschi, i quali stimarono ricercarsi e studio, e sapere, e vita de' Dottori tutti delle loro Sette a confutarlo; ma non altro scrissero, che note, postille, e qualche questione. La stessa Opera così gli Eretici ammirarono, che Francesco Giugno Ministro e Sostenitore del Calvinismo nell'Olanda, ed avversario del Bellarmino confessò in un suo libro: *Arduum sanè opus, atque ejusmodi, ut si non leviter, & perfunctoriè sed accuratè, & ut rei dignitas, & difficultas exigit, tractandum sit, Scientiam propè infinitam, non modò variarum disciplinarum, & linguarum; sed etiam totius antiquitatis, omnium historiarum, & temporum videatur requirere*. Ma a ciò, che scrisse il Giugno si può aggiugnere l'universal lezione de' Padri Greci, e Latini, e quella de' Concilj; anzi disse S. Francesco Sales dello stesso Bellarmino: *Quos enim labores non sustulit in revolvendis hæresum sordibus? Et sanè revolvit montes librorum, ut murium partes reperiret*. Per le preghiere, che le venivan fatte, fu dal Generale Everardo Mercuriano comandato a darsi alle stampe quell'Opera di tanto terrore agli Eretici, che non di un solo; ma di molti Padri Giesuiti la stimaron fatica; anzi, che il nome *Robertus Bellarminus* fosse finto per vantare in esso *Robur, Bella, Arma, Minas*. Disse Teodoro Beza Eresiarca di Genevra, leggendo nel primo Tomo ben difesa la Potestà Pontificia: *Hic liber nos perdidit*: David Pareo fece aprire l'Università col titolo: *Collegium Antibellarminianum*: altra simile Amando Polano; ed Elisabetta Reina d'Inghilterra nella sua Cantabrigia fondò una Cattedra di Teologia Polemica. Ma fu certamente vano lo sforzo loro, perchè si videro i frutti delle sue Controversie colle contese di ogni maniera di Eretici; poicchè quando i Predicanti, e Maestri impugnarle speravano, e renderle prive di pregio, maggiormente la loro empia dottrina si conobbe abbattuta. Gli uditori stessi, che andavano in quelle Scuole, come Eretici, la forza degli argomenti del Bellarmino conoscendo manifesta, e debolmente dalle risposte abbattuta, a poco a poco sen partivan Cattolici, perlocchè proibì la stessa Reina Elisabetta con pena di morte ad ogni altro, che non fosse Maestro, il leggere, o avere in casa le Controversie. Ma fu pur ciò tutto vano; perchè le Controversie a gran prezzo si compravano, e i lettori correvano alla Fede Cattolica, ed a farne la professione a' piedi de' Nunzj Apostolici; o a visitare in Roma il Bellarmino, o a ringraziarlo con lettere. Fu però chiamato il Bellarmino dal Cardinal Verallo *il S. Agostino de' suoi tempi*: dal Card. Ubaldino, *l'Atanasio, e l'Agostino dell'età sua*, e disse il Cardinal Centini: *Illud sanè non immeritò duxerim appellandum Hæreticorum Malleum, Sanctæ Ecclesiæ Propugnaculum, Christianæ Fidei Columen, Catholicæ veritatis assertorem, ac vindicem*. Il P. Cornelio a Lapide lettore di

Corn. à Lapid. *in Encom. Sacr. Script. num.* 38.

di Lingua Sagra, e di Scrittura più di venti anni in Lovagno, e molti altri in Roma, ove scrisse i suoi voluminosi *Commentarj* del Vecchio, e del Nuovo Testamento; nell'Introduzione a quella grand'opera, disse delle Controversie: *E' Scriptura Hæreses omnes revincent, & jugulabunt: Hoc fecit solidè, & exactè Illustris. Bellarminus, &c: in suis Controversiis, quod opus proindè impenetrabile est, & incomparabile, nec à Christi temporibus hucusque simile in hoc genere vidit Ecclesia, ut meritò veritatis Catholicæ murus, & antemurale vocari possit*. Confessò il Quenstedio le gran lodi, che gli furon date, così scrivendo dello stesso Bellarmino: *Tantæ is apud suos autoritatis est, ut alter Athanasius, atque alter Augustinus seculi nostri, Spiritus Sancti Amanuensis, validus Ecclesiæ Dei Colossus, Fidei Hyperaspistes, & Hæresum strator, &c: audiat, & cum hoc elogio à Clemente VIII. Papa Cardinalis nominatus sit: Hunc eligimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam, & quia est nepos optimi, & Sanctissimi Pontificis (nempè Marcelli II.)* Il P. Cottone Confessore del Re di Francia Arrigo IV. e del Re Luigi XIII. assai perseguitato da' Calvinisti in quel Regno numerosi e potēti, scrisse pure allo stesso Bellarmino con lettera da Parigi a' 18. Gennajo del 1613. *Cæterum quando scripta vestræ Illustris. Dominationis defendimus, Causam Dei, & Ecclesiæ tuemur, ut jam in Gallia, & Anglia idem sit Bellarminista, quod Papista, quemadmodùm antiquitus pro eodem habebatur Athanasii Confessio, & Fidei Catholicæ professio*. Nacque il Bellarmino alli 4. di Ottobre dell'anno 1542. e ricevuto nella Compagnia di Giesù alli 20. di Settembre del 1560. crebbe nelle virtù, e nelle Scienze; tanto che predicando in Lovagno, la sua fama traeva molti di Olanda, e d'Inghilterra a sentirlo. Tentarono S. Carlo di averlo in Milano, altri in Parigi; ma non si potè trarre di Lovagno, ove insegnò ancora la Scolastica Teologia, e vi dimorò sette anni. Chiamato in Roma dal Generale Mercuriano, insegnò le Controversie della Fede, e dopo varie cariche, fu da Clemente VIII. creato Cardinale, e costretto con pena di Scomunica ad accettar quella carica. Il suo amore col Cardinal Baronio fu grande, perchè grande fu ancora la dottrina di ambidue, i quali erano lo splendore, e l'ornamento del secolo, dell'Italia, e della Chiesa. Fatto Arcivescovo di Capoa in due Conclavi si trattò di crearlo Pontefice, e bisogna leggere la vita, che ne scrisse il P. Daniello Bartoli per ammirare la sua dottrina e pietà sino all'ultimo giorno della sua morte, che seguì a' 17. di Settembre del 1621. in età di anni 79. Giano Nicio Eritreo; o sia Giovan Vittorio Rossi scrisse di lui: *Statura fuit pusillæ proxima, collo brevi, nec sanè nimis eleganti forma; quamvis ejus animi, ingeniique probitas, pulchritudoque in ore emicaret*. Oltre le *Controversie*, scrisse anche il *Quaresimale* latino, la *Gramatica Ebrea*; tre libri *De Translatione Imperii Romani* contro Mattia Illirico; mostrando essere stato dal Pontefice trasferito l'Imperio da' Greci *ad Francos*, dalla famiglia di Carlo Magno a' Sassoni; e de' sette Elettori anche da' Pontefici stabiliti. Compose ancora la *Sposizione* de' Salmi: *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, che il Calisto celebre Protestante stimò esser l'ottimo de' suoi libri. Nel fine della sua vita scrisse le due *Vite Cristiane*: *De Ascensione mentis ad Deum*: co-

Jan. Nic. Erythr. *in Pinacothec*.

così *De Officio Principis Christiani*, e qualche altro Opuscolo, e tutte le opere sono riferite dal P. Giovanni Mariana; e'l Bartoli ha ben dimostrato, che non sia del Bellarmino il libro col titolo: *Novæ Declarationes S.R.E. Cardinalium ad Decreta S.Concil. Tridentini, Lugduni per Laurentium Durand.*1634.ancorchè sia notato nella *Biblioteca* Giesuitica.

P. Marian. *Epist.* 167. P.Bartol. *Vita del Bellarm. lib.* 1.*cap.* 17.

23. Altri Padri della Compagnia di Giesù furon celebri nello stesso secolo, e Uomini dotti dell'Italia, tra' quali si possono raccordare il P.Bartolommeo *Amico* di Anzo di Lucania, che fu Professore diece anni dell'Etica, delle Meteore, e della Filosofia, ed otto di Teologia Scolastica nel Collegio di Napoli, ove fu anche Prefetto degli Studj, e le sue molte opere sono descritte nella *Biblioteca* dell'Alegambe. Il P. Francesco *Amico* di Cosenza fu pure Professor di Teologia ventiquattro anni in Napoli, nell'Aquila Città dell'Italia, ed in Gratz di Stiria, Cancelliere dell'Accademia Gracense per lo spazio di cinque anni; e nove altri Prefetto generale degli Studj in Vienna, e morì in Gratz nel 1651. in età sopra i 70. anni. Altro lungo Catalogo delle sue Opere, o corso Teologico stampato in Duaì in 8.Tomi, ed in 9.in Anversa è descritto nella stessa *Biblioteca* Giesuitica, ed in quella del P. Coronelli. Il P.Mario *Bettini* Bolognese illustre per la varietà delle dottrine abbracciò la Compagnia nel 1595. vi insegnò la Filosofia Morale, e le Matematiche, e morì nel 1657.Stampò molte opere assai applaudite,ed alcune furono dal latino trasportate in Francese, ed illustrate co' i Commentarj; come il P. Coronelli numera: *Rubenum Hilaro-tragœdia pastoralis. Urbinates Poetici. Eutrapeliarum libri* 4. *Florilegium variorum Poematum, & Dramatum Pastoralium lib.* 4. *editione* 9. *Clodovæus, seu Ludovicus Tragicus Silviludium. Lyceum è Moralibus, Politicis, & Poeticis. Apiaria Philosophiæ, & Mathematicæ Tomi duo. Euclides Explicatus. Ærarium Philosophiæ Mathematicæ in tres Tomos distributum.* Il P.Daniele *Bartoli* Ferrarese nobile Scrittore, e Predicatore, che morì in Roma nel 1686. illustrò colle varie sue Opere morali, e Filosofiche il suo nome. Il P. Antonio *Possevino*, che nacque in Mantova, e morì in Ferrara alli 26.di Febbrajo nel 1611.di anni 78. di età, fu impiegato da Gregorio XIII. per gravissimi negozj nelle Legazioni. Due volte fu inviato al Duca di Moscovia, e felicemente compose tra' Moscoviti, e Polacchi la pace. Di lui così scrisse il Bosio: *Antonius Possevinus ut erat magna, variaque eruditione, multarumque rerum experientia instructus, & prætereà summè industrius, ac laboriosus(adeò quidem, ut noctu pedem campanulæ adligaret, ut statim atque obdormisset à somno excitaretur) sub finem superioris seculi inter alia publicavit Apparatum ad Scriptores Veteris, & Novi Testamenti, &c: In quo circiter octies mille Autores partim judicantur, partim expenduntur; additis passim censuris, expurgationibus, emendationibus, correctionibus versionum, aliisque.* Si stampò questo *Apparatus sacer de Scriptoribus sacris* in due Tomi in Venezia nel 1603 .e molto più accresciuto *Coloniæ Agrippinæ*, come dice lo stesso Bosio, che soggiugne: *Doctissimum, atque laboriosissimum opus meritò vocat Vossius.* La sua *Bibliotheca selecta de Ratione Studiorum*, che si stampò in due Tomi in Roma nel 1593. divisa in 18. libri è piena ancora

P. Coronelli *Bibliot. Tom.* 3.*cart.*232.

Jo: Andr. Bosius *Introduct. in notit. Scriptor. Eccles.cap.*2.

Vossius *De Histor. latin. p.*819.

cora di giudizj; ed alcuni più stimano l'*Apparato Sacro*, in cui vi sono molte cose degli Scrittori antichi, e nuovi giudizj spesso formati col sentimento degli altri, e vi sono i Cataloghi manoscritti, che alle cose Ecclesiastiche appartengono, con gran diligenza ricercati da tutte le Biblioteche del Mondo, come dice il Morosio. Scrisse Valerio Andrea: *Utilem magis (Gesnero) dedit operam Ecclesiæ Antonius Possevinus, è Soc. Jes.in Apparatu Sacro.* Fu anche Italiano il P.Famiano *Strada*, che nacque in Roma, ove per anni 15. insegnò Rettorica, e fiorì nel 1590. E' celebrato come Oratore, Istorico, e Poeta, e scrisse varj libri, e quì basta recar qualche giudizio, che alcuni ne han fatto. Scrisse di lui Andrea Vittorello: *Liviani, Salustiani, Ciceroniani in soluta oratione: Ovidiani, Statiani, Virgiliani in carmine styli, cum libet, imitator, inter plurimos castigatæ latinitatis Scriptores delectus est unus, à quo Magni Alexandri Parmæ, & Placentiæ Ducis, Belgiique domitoris res præclarè gestæ historica, atque prudenti, & eleganti narratione posterorum memoriæ tradantur.* Della diversità del suo stile nelle varie Opere da lui usato ne scrisse il Borrichio: *Quantum potuisset Famianus Strada Epico carmine præstare, ni Historiæ, & Eloquentiæ eum cura aliò avertisset, liquidò declaravit in Prolus.Acad.in quibus jam Lucanum inducit canentem, jam Lucretium, imò Claudianum, jam Ovidium, jam Statium, jam denique Maronem eo judicio, illa proprietate dictionis singulorum retenta, ut si ipsi in vivis essent, non puderet eosdem humanissimi officii. Præsertim verò certamen Philomelæ, & Fidicinis dexteritate admirabili reddidit.* Delle sue *Istorie* ne formò lungo giudizio il Puteano, e lo celebrò dicendo: *Magnus ille, & verè Heroicus Historiarum Scriptor, ille fama noster Famianus Strada, res Belgicas latina styli majestate complexus, turbatæ Europæ causas, initia, progressus tam accuratè exposuit, ut suum non suo ævo, ornare visus sit nostrum antiquo. Habent suum Romani Sallustium, Livium, Tacitum, nos Stradam, qui ut Belgas describeret, Romanus esse debuit, ingenio; judicio, eloquio instructissimus. Libera, plena, & elegans ubique narratio est, aurum est. Civiles autem sententiæ velut gemmæ interlucent tàm aptè collocatæ, ut sine tumore emineant, sine affectatione exsurgant. Æqualitas interim summa est, gravitas moderata, subtilitas facilis, veritas incorrupta.* Fu censurato da Gaspare Scioppio col libro *Infamia Famiani*, alcune macchie nella latinità osservandovi; ma con tutto ciò Scrittore di gran pregio è comunemente riputato. Il P. Matteo *Riccio*, che s'introdusse nella Cina nel 1589. fiorì pure in questo secolo, e di lui abbiamo scritto nel *Cap.24.art.1.num.14.* ed altri Letterati ha prodotto la stessa Religione in questi tempi, che quì numerar non possiamo.

Dan. Georg. Morhof. *Polyhist.p.178.*
Valer. Andr. *in præf. Biblioth. Belgic.*

Borrich. *De Poet.p.106.*

Erycius Puteanus *in Epist. ad Sylvestr. Petrasanct.*

Herman. Gonr. *De Rep.Belgic.*

24. Varj dotti Uomini di varie Religioni altresì sono celebrati, de' quali non formiamo il Catalogo; ma pur meritò la sua lode Gabriel *Fiamma* Veneto, Canonico Regolare Lateranese, Poeta, Teologo, e Predicatore, che tra le diverse Opere riferite dal Sansovino, pubblicò le sue *Rime Spirituali* colle *Osservazioni*. Isidoro *Clario* Religioso Cassinese, e poi Vescovo di Foligno fu anche celebre per le Prediche, e per le dotte *Annotazioni* sopra la Sagra Scrittura, e morì nel 1555. Claudio *Seissel*

Sansovin.*Venezia, lib. 13.*

dotto Vescovo Savojardo, che dal Vescovado di Marseglia passò all'Arcivescovado di Torino, scrisse con lode contro i Valdesi, e morì nel 1520. Agostino *Steuco* da Eugubbio morto nel 1550. scrisse pure opere dotte sopra la Scrittura. Girolamo *Maggi* di Angiari Città della Toscana ornato colla dottoral Laurea nello Studio di Pisa fu preso da' Turchi in Famagosta del Regno di Cipro, e vivendo in dura servitù in Costantinopoli scrisse pure i Trattati *De Equuleo*, *De Tintinnabulis*, e dell'*Incendio del Mondo*, in cui trattò della Risurrezione, e del Giudizio. Luigi *Lippomano* Veneto Vescovo di Modone; indi di Verona, e poi di Bergamo, perito nelle lingue, nella Storia, nelle antichità della Chiesa scrisse molti trattati, che dal Sansovino furono riferiti, e le Vite de' Santi Padri in otto Tomi; e morì poi nel 1554. Tommaso *Campeggi* figliuolo del celebre Giurisconsulto di Bologna Giovanni Campeggi molti trattati compose sopra il Governo Ecclesiastico, sopra i Concilj, i Beneficj, ed altre materie, e fu de' primi Vescovi presenti all'apertura del Concilio di Trento, e morì nel 1564. Pietro *Galesini* Milanese molto essercitato nell'Ecclesiastiche antichità scrisse sopra il *Martirologio Romano*, e le *Vite de' Santi*, e varie opere; e morì nel 1590.

25. Ancorchè molto abbiam riferito delle memorie de' Letterati Italiani, che in questo secolo vissero; maggior numero nondimeno raccordare dobbiamo, e de' più celebri, e delle professioni eccellenti, cioè ottimi Critici, Giurisconsulti, Filosofi, Medici, Astronomi, e Matematici, che fiorirono; e siccome nuovi Mondi si eran già cominciati a scoprire; così nuove dottrine, e nuove opinioni ebbero in questi tempi il loro principio, le quali col mezo di nuove osservazioni per li nuovi instrumenti, che i nostri Italiani inventarono, si accrebbero molto nel seguente secolo; onde poi aperta la via alle novità nelle Scienze, hanno le stesse ricevuto ancora nobili accrescimenti. Nuove Filosofie da questa età si udirono, le quali dalle opinioni degli Antichi il loro fondamento ricevendo, una nuova forma cominciarono a ricevere; così col mezo del Telescopio, l'Astronomia è notabilmente accresciuta: la Medicina, e tutte le Scienze naturali coll'ajuto de' Microscopj; la ragione più valendo, e l'osservazione, che l'autorità degli antichi Maestri. L'Arte degli Emblemi, e delle Imprese furono nuove invenzioni nell'Italia ritrovate, delle quali novità faremo ne' seguenti Capitoli, particolari Discorsi. Giovaron molto tante nuove Accademie, di cui già abbiamo fatto menzione; perchè si affaticarono gl'ingegni con gara lodevole ad illustrare le lingue, e le arti; onde sin'oggi non vi è buon Letterato, che con ogni studio nelle specolazioni, e nelle sperienze essercitandosi, non ricerchi la gloria di avere o qualche novità ritrovata, o ristorato e migliorato ciò che gli Antichi insegnarono.

26. De' Gramatici, e Professori delle lingue, e delle buone lettere latine e greche, e de' Critici illustri possiamo fare un copioso catalogo; ma quì solo i più celebri raccordando, che appo gli stranieri stessi sono in gran pregio, la moltitudine di tanti, che in varie Città fiorirono rimetteremo a coloro, che le Biblioteche compongono. Leonico *Tomeo* fu il primo Lettore in Padova di Filosofia, che nelle Scuole pubbliche

in-

introducesse l'uso di leggere il testo greco di Aristotile, come narra il Sansovino. Giovanni *Scoppa* di Napoli fu celebre Gramatico nel 1507. *Giano Parrasio* di Cosenza, che ha scritto sopra Orazio, fu Uomo di molta letteratura: nacque nel 1470.e Leone X. Papa lo chiamò in Roma alla lettura, come narra il Giovio. Pomponio *Gaurico* di Gifuni in Principato citrà fu Lettor di Umanità ne' pubblici Studj di Napoli nel 1515. ove stampò nel 1526. le sue *Eglogbe*, *Elegie*, ed *Epigrammi* latini; ma in Pesaro nel 1504.ed in Firenze nel 1508.stampò altre sue Opere di Fisonomia, di Scoltura, di Prospettiva, e delle spezie della Statuaria, che dal Toppio sono riferite. Ma furon molti i celebri Critici, che ad illustrare gli Autori latini con gran cura si applicarono; benchè dica lo Scioppio troppo vago della sua Nazione, del Poliziano, e del Beroaldo scrivendo, che i nostri, *quamvis præstantissimi, parum ad penitùs abolendam barbariem, valuerunt, donec Germani tandem aliquot succrevere, quorum auspicio, & ductu plurimi veterum libri à mendis, quibus obsessi fuerant, prorsus liberati sunt. Nec quisquam opinor hanc Gentis nostræ laudem ereptum sit.* Egli è appellato dall'Ornio, *Apostata vano, nihil, nisi miserabilis literator fuit, ut opera ejus inepta, & maligna ostendunt.* Due furono i Filippi *Beroaldi*, ambidue dotti, e Poeti; il vecchio, che nacque in Bologna nel 1450.e fiorì nel 1500.fu quasi d'infinita lettura, e di felice memoria, ed ammirato tra' nobili professori di Gramatica di gran nome per l'incredibile concorso degli uditori, quando insegnava nella patria, come narra il Giovio. Di lui disse il Coningio: *Picus Mirandulanus ipsum Bibliothecam vivam, ambulans Musæum vocare non dubitavit.* Scrisse i Commentarj all'Asino d'oro dell'Apulejo, e ad altri libri; insegnò in Bologna, in Parma, ed in Parigi con lode, e morì nel 1504. nella patria stessa in età di anni 51. e mesi otto. Rafaello *Maffeo Volaterrano* nacque in Volterra nella Toscana, e riuscì Uomo dottissimo: tradusse dal greco varj libri, *Oeconomicum Xenophontis, Procopio de Bello Persico, & Vandalico*, ed altre opere; ed altre ancora egli scrisse. I suoi 38.libri de' *Commentarj Urbani*, che scrisse in Roma, e indirizzò a Giulio II.Papa, divise in tre Tomi; in cui egli stesso affermò aver ragunato più di mille Autori dell'una e l'altra lingua. Il primo contiene la Geografia degli Antichi: il secondo l'Antropologia, o gli Uomini illustri; e'l terzo la Filologia, o i principj delle Arti; e di lui scrisse con lode il Vossio: Morì nel 1521.in età di anni poco meno di 71. Giovan Pierio *Valeriano* dicevasi prima Pietro; nacque in Belluno luogo di Venezia, e di anni nove, avendo perduto il padre, si vide in tanta povertà, che fu costretto a servire a molti Nobili Veneti; ma da Urbano Bolzano suo parente ricevuto in Casa, fu applicato agli studj, e riuscì di molta fama tra gli Eruditi del suo tempo, come dice il Teissier. Sono molto lodati i suoi scritti Poetici, Fisici, Istorici, ed Oratorj, e fu stimato degno del titolo di Poeta, non di versificatore dallo Scaligero. Di lui dice il Vives, che *Virgilium collatis variis Codicibus emendavit labore profectò ad lectionem præcipuè Vatis perutili.* E' di molto pregio la sua Opera de' *Geroglifici*, in cui spiegò dopo Oro, i Segreti Geroglifici degli Egizj, mostrando nobili documenti morali, e politici. Scrisse un trattato in forma di Dialo-

Sansovin.*Venezia.*

Giovio *negli Elogj.*

Nicol. Toppio, *Biblioteca Napol.*

Gasp. Scioppius 6. *De Art. Critic. p.* 6.

Horn.*Hist. Ecclesiast. p.* 226.

Paul. Jovius *in Elog.*

Vossius *De Histor. latin.*

Antonius Teissier *in Eruditor. Elogia Gallicè.*

Vives *de Tradit. discipl.*

Judicium Eruditor.Tom. 2. Paris. 1685. per Baillet.Gallicè.

go *De infelicitate Literatorum*; e dello stesso si ha nel *Giudizio degli Eruditi* tradotti dal Francese in latino: *Illud Opus Pierii vocatur à Vossio curiosus liber, & egregius; sed ad nobis fastidium creandum unicè videtur laborasse, vel saltem, ut nos moneret prosperæ fortunæ usum ei non esse sperandum, qui eruditionem studiis sectabitur. Imò ut infelicium illorum Virorum, qui Literatorum nomine veniunt numerum multiplicet, & eorum calamitates persperſit variis naturalibus casibus, qui infortuniis minimè sunt accensendi, &c*: Per lo suo ingegno eccellente, e per la profonda erudizione fu molto amato dagli Eruditi, e tra' suoi confidenti amici furono illustri per la dottrina, e per la condizione Andrea Gritti, Batista Egnazio, Marco Antonio Sabellico, Romolo Amaseo, Cornelio Musso, Bembo Cardinale, e molti altri, *qui omnes certatim mortem ejus defleverunt, postquam eum tota ejus vita sincerissimo suo studio coluissent*, come scrisse il Bullart. Fiorì egli nel 1520. e morì nel 1550. Francesco *Robortello* fu illustre Rettorico appellato dallo Scioppio *Italus undequaque doctissimus, & ingeniosissimus*. Contrastò col Sigonio fortemente per le Antichità Romane, e di lui scrisse il medesimo Sigonio. *Arcem expugnemus Robortellianæ scientiæ, qua se ille omnibus, qui sunt, qui fuerunt, excellere in tradenda Romana Antiquitate gloriatur*. Fu stimato maledico, tanto, che scrisse il Vossio, che *Erasmum imperitiæ imperitissimæ insimulare, ac nequissimum appellare non dubitet: Vincentium Madium hominem vanum, mendacemque: Paulum Manutium Bibliopolam, hominemque imperitum, Marcum Antonium Muretum ludimagistrum. H. Stephanum impostorem: similibusque elogiis alios quoque præstantissimos viros & scripto, & sermone insignire consueverit: quo nomine reprehensus est jure summo à doctissimo quoque*: Ma di Erasmo altri ancora hanno scritto con biasimo. Trovansi di lui nove dispute *De Romanorum Provinciis, Judiciis Bononiæ* 1559. *fol.* ed ancora *De Convenientia Supputationis annorum Livianæ cum Marmoribus Capitolinis libellus, Livio subjectus: Francofurti ad Mœnum* 1568. *in fol.* Nel Chiostro di S.Antonio di Padova gli fu posto questo Elogio: *Francisco Robortello Utinensi, Rhetoricæ Artis, Moralisque Philosophiæ professori clarissimo, qui in florentissimis quibusque Italiæ Gymnasiis magna fame celebritate triginta totos annos publicè docuit. Natio Germanica præceptori benemerito in perpetuam animi memoriam unanimis P. Vixit an. L. mens. 6. dies 9. Obiit 15. Kal. April.* 1567. *Pier Vittorio* nacque in Firenze nel 1499. e morì nel 1585. scrisse *Variarum Lectionum lib.* 38. le *Annotazioni in Varronem, Catonem, Columellam*, ed anche all'*Epistole* di Cicerone. I *Commentarj* a' libri di Aristotile *de Arte dicendi, de Poetica, de Moribus, de Republica*, ed al libro di Demetrio Falareo *De Elocutione*: così ancora *Castigationes in Ciceronem, Scholia in Æschilum*, le *Orazioni*, l'*Epistole*, e'l libro *De Urbis Romæ Regionibus, & locis*. Da Giovan-Giorgio Gravio è detto *Princeps ingeniorum sui temporis, judicio valebat acerrimo, ac eruditione magna, quæ cum pari conjuncta erat modestia*, e fu lodato anche tra gli altri dal Critico Giuseppe Scaligero: *Victorius Italorum doctissimus, & vir optimus, ac fidelissimus, cui multum debemus*. Fulvio *Orsino* Romano, che morì poi di anni 70. nel 1600. scris-

Isaac Bullart. *Acad. Scientiar.Gallicè.*

Scioppius *De Art. Critic.*

Carol. Sigonius *l.* 2. *Emendat. cap.* 68.

Vossius *l.* 1. *Analog.c.*7.

Jo: Georg. Gravius *præfat. ad Cic. epist.*

Scaligerana 3.*p.*147.

scrisse le note a varj Autori, come sono Cicerone, Virgilio, Eutropio, Polibio, Terenzio, Dione Cassio, Catone, Varrone, Columella, Salustio, Cesare, Livio, Vellejo, Tacito, Svetonio, Sparziano: i Frammenti dell'Alicarnasseo, di Appiano, di Diodoro Siciliano: scrisse ancora *De familiis Romanorum*, e l'Appendice al P. Ciaccone *de Triclinio*, ed altre Opere. Dal Tuano è detto dottissimo nella lingua Greca e Latina, *ac purioris antiquitatis indagator diligentissimus*. Lorenzo *Pignorio* nacque in Padova a' 12. di Ottobre del 1571. ivi fu prima Paroco, poi Canonico in Treviso, e varie opere scrisse in latino, ed in Italiano. Di lui disse l'Einsio: *Laurentius Pignorius vir verè eximius, & qui priscam illam, propriamque Italorum laudem sive prosa, sive versu scribit, fortiter it restitutum*: e'l Meursio: *Pignorii libellus est egregius, & profecto est vir ille summum omninò Italiæ vestræ Ornamentum*. Così Felice Osio: *Vir Clarissimus Laurentius Pignorius, rerum antiquarum, rariorumque ut Index, ità & Vindex excellentissimus*. Più largamente dal Tomasini fu appellato *Totius antiquitatis indagator acerrimus, & in Veterum numismatibus interpretandis oculatissimus. In heroico Carmine vera Musarum, & Apollinis proles audit. Elogiographus egregius, ità passim in omnibus salutatur*. Seguì la sua morte nell'anno 1613. in età di anni 58. e mesi otto; e Domenico Molino Senator Veneto gl'innalzò l'Epitaffio. Giovan-Vincenzo *Pinelli* per la sua umanità, e dottrina si conciliò l'amore di tutti i Letterati non solo nell'Italia, ma nella Germania, nella Spagna, nella Francia, ed in altri luoghi lontani, come dice il Tuano, che gli dà altre lodi. Il Teissier lo celebra, ed afferma, che più si dilettò egli di leggere, che di scrivere; ma che nella Biblioteca Ambrosiana vi sia una sua Opera scritta appenna. Fu di Napoli, ma di origine Genovese, e morì di anni 68. nel 1601. fu scritta la sua vita da Paolo Gualdo Vicentino, e'l P. Ventimiglia lo chiama *Letterato d'immortal memoria*. Nacque in Venezia *Paolo Manuzio* figliuolo di Aldo nel 1512. fu stampatore, e morì di anni 62. nel 1574. Molte cose egli scrisse, e spezialmente *Annotationes in Ciceronem. Judicium de Poetis legendis*: le *Note in Horatium*, e le altre *in Virgilium*. *De Antiquitatibus Romanis*, col Commento: le quattro *Orazioni* di Demostene: il *Vecchio Calendario Romano*: *De Veterum dierum ratione*, le *Prefazioni*: *Apophthegmata*. Scrisse *Adagia*, e gli raccolse per ordine del Concilio di Trento, e Gregorio XIII. così gli approvò, che proibì tutte le raccolte fatte da altri, l'edizione Manuziana solo ammettendo. Fu detto *Homo & diligentissimus, & Doctissimus* dal Turnebo; ed afferma il Mureto, che Paolo consumò la sua salute nel correggere i libri di Cicerone, i quali spurgò di migliaja di errori con felicità. Disse il Morosio, che *Manutius magnam assecutus est in exprimendo stylo Ciceroniano felicitatem, cujus epistolæ magna diligentia, ac cura conscriptæ sunt, atque ut Scioppius nobis narrat, tanto labore, ut menses aliquot uni Epistolæ interdum impenderit*. Narra il Teissier, che quando il Manuzio componeva, lasciava la distanza di quattro dita tra le linee per empire quello spazio con altre voci, se migliori le ritrovava; e per far l'epistole perfette, quelle, che avea composte nella Primavera, le terminava nell'Autunno. La sua gran dili-

Thuan. *ad ann.* 1600.

Dan. Heins. *Epist. ad Domin. Molin. Lugd. Bat.* 13. *April.* 1622.

Jo: Meursius *ad Dom. Molin.*

Felix Osius *in Castig. in August. histor. Mussati pag.* 191.

Jac. Phil. Thomasin. *in Vit.*

Thuan. *ad ann.* 1600.

P. Aprosio Ventimiglia *Bibliot. Aprosian. cart.* 242.

Turneb. *Adversar. lib.* 8. *cap.* 24.

M. Ant. Muret. *l.* 1. *var. lection. c.* 6.

Morhosius *Polyhist. p.* 285.

Teissier *Elog. Gallicè.*

diligenza negli studj gli cagionò danno nella salute; onde disse Auberto Mireo: *Paulus Manutius homo studiis in primis addictus, adeò quidem, ut contracta macie, ac pallore, oculorumque dolore lucubrando olei plus, quàm vini (quod de Atheniensium Oratore olim jactatum) consumpsisse videatur.* Seguì la sua morte con dolore di tutti i Letterati anche stranieri; onde disse il Tuano: *Hic annus 1574. eripuit duo magna Italiæ, & Germaniæ lumina, Paulum Manutium, & Philippum Camerarium.* Aldo *Manuzio* il giovine, che pubblicò le lettere di Paolo suo padre; siccome dimostrò, che fu quello molto amico de' Letterati del secolo; così ha posto sotto l'occhio un gran numero di Uomini dotti di quell'età col mezo delle stesse lettere, i quali l'Italia illustravano. Dà Paolo gran lodi a Mario *Nizolio*, ch'era in Parma, e lo celebra per Uomo, che abbia molto illustrato la Romana Lingua; anzi gli dice di se stesso: *Si quid sum, magna ex parte de tuo fonte fluxi; thesauros enim Ciceronis omnes in illo præclaro tuarum observationum libro congestos reperi, & usus sum facilè, &c.* Scrisse ancora a Mario Corrado in Brindisi, la cui virtù ebbe in tanta stima, che tentò di tirarlo fuor della Patria. *Unum doleo, tuam istam latere virtutem in extremo Italiæ angulo, neque in hac luce versari, ubi fructu caperes eam laudem, quæ tibi debetur judicio, & testimonio præstantium virorum; quod si te cohortando possem adducere, ut de migratione cogitares, aggredere, & in hanc rationem totum incumberem, &c.*

Paul. Manut. *lib. 2. Epist. 3.*

Manut. *lib. 3. Epist. 12.*

27. Fu certamente grande il numero degl'Italiani in questo secolo, e gran volume il catalogo formarebbe colle notizie de' molti Virtuosi. Fiorirono Girolamo *Amalteo*, Giovambatista *Giraldi*, Girolamo *Muzio*, Giovambatista *Pigna*, Giulio *Camillo*, Giovambatista *Egnazio*, e tanti altri nobili Italiani, de' quali non facciamo menzione. *Erat Italia his temporibus plena liberalium artium, in qua nempè studia omnia, quibus ingenii cultus capitur, mirificè tunc colebantur.* Disse Claudio Minoe Giurisconsulto Franzese nella Vita dell'Alciati posta per prefazione avanti gli Emblemi, e recitata in Parigi nel 1576. nelle Scuole Regie de' Borgognoni. Era allor l'Italia tutta una Scuola valevole ad instruire, e perfezionare anche molti stranieri; onde leggiamo, che Giodoco *Badio* stampator di Parigi, detto *Ascensio*, perchè era di Asc, o di Ascen, che è una casa nel territorio di Bruselles, si acquistò gran riputazione per le buone lettere, che professava; poicchè avendo studiato in Gant, ed in Bruselles, venne poi nell'Italia in Ferrara, e vi fece gran profitto nelle lingue dotte, e spezialmente nella Greca, la quale insegnò dopo in Parigi nel 1530. come dicono Valerio Andrea, il Gesnero, il Simlero, e'l Moreri dal Coronelli riferiti. Studiò nell'Italia Arrigo *Stefano*, e di lui disse l'Osmanno riferito dal Popeblunt: *Henricus Stephanus Parisinus filius Roberti, Typographus celebris, eruditione inter primos sui seculi. Juvenis ex Italia reversus, Anacreontem cum notis edidit, & versibus latinis expressit.* Si legge lo stesso negli *Atti* degli Eruditi: *Mirificam de se famam admodum juvenis excitavit, cum ex Italia reversus Anacreontem Poetam Græcum anno 1554. primus evulgasset.* Divenne Eretico Arrigo, come Roberto suo padre, ed ambidue nell'*Indice* del Concilio di Tren-

Valer. Andreas *in Biblioth. Belgic.*
Gesner. & Simler. *in Biblioth.*
Mireus *de Script. sacr. XVI. & in Elog. Belgic.*
Coronell. *Bibliotec. Tom. 5. cart. 68.*
Acta Erudit. Kal. Martii 1684.

Trento han luogo tra gli Eretici di prima classe. Furono ambidue ancora celebri Stampatori di Parigi, come Aldo Manuzio in Roma, e di questi così scrisse il Beza riferito dal Popeblunt, quando tratta di Roberto Stefano in Parigi: *Ejusmodi sanè fuit Venetiis, patrum memoria, diligens simul, & eruditus ille Aldus Manutius Romanus, adeò quidem, ut summum in hac Arte (Typographica) gradum assecutus videretur. Ejus vestigia Basileæ præsertim, & Joannes Frobenius, & alii aliquot sequuti sunt, quibus res literaria plurimum debet*. E lo stesso Popeblunt ciò narra di Roberto: *Robertus Stephanus in Elucidarium suum Poeticum ex Anthropologia Volaterrani pleraque virorum, ac mulierum nomina sic describit, ut alicubi etiam errores ejus faciat suos, alibi novos à se addat. Ignoscerem, si lectorem suum appellans, Volaterrani fecisset apertam mentionem. Thomas. de Plag. num.* 549.

Popeblount *in Cens. celebr. Autor. in Robert. Steph.*

28. Tra' Giurisconsulti Italiani fiorirono Carlo *Ruino* da Reggio, che fu Lettore quasi in tutti gli Studj d'Italia, con gran salario; come ancora Filippo *Decio* Milanese, che fu pur Lettore in Valenza, come dice Marco Guazzo nelle *Giunte* alla *Cronica* del Bergomense. Furono anche celebri Mariano *Soccino* Sanese, Francesco *Sfrondato*, il Cardinal Cremonese, Giacomo *Mandella* di Alba nel Piemonte, Francesco *Corte* Pavese, Girolamo *Cagnuolo* di Vercelli, Giovambatista *Ferretti* Vicentino, Paolo *Ghirlandi* da Gastiglione Aretino, Andrea *Alciati* Milanese, che ristorò la Giurisprudenza, come gli stessi Stranieri confessano, e per loro Maestro lo riconoscono; e di lui, e di alcuni altri n'abbiamo scritto nel *Discorso* della stessa Giurisprudenza. Vissero ancora Guido *Pancirolo*, il *Menochio*, Bartolommeo *Cipolla* Veronese, Marco *Lippomano*, e Paolo *Ramusio* lodati dal Sansovino, Ascanio *Scotti* Perugino inviato dal Re di Portogallo a leggere in Coimbra nel 1550. ove ebbe la prima Cattedra ordinaria Civile nell'aprirsi quello Studio, e meritò essere onorato della Croce del suo Ordine dallo stesso Re, e dall'Alciato è detto: *Doctus juvenis Ascanius Scottus Perusinus*, come narra Cesare Crispolti.

Pietr. Messia *Vit. Imper. in Carlo V.*

Sansovin. *Venezia.*

Alciat. *in Parerg.*

Ces. Crispolti *Perug. August. lib.* 3.

29. Nella Filosofia furono eccellenti l'*Achillini* Bolognese, Alessandro *Piccolomini*, Agostino *Niso* da Sessa, che fu appellato altro *Aristotile de' suoi tempi* da Ferdinando Sanseverino d'Aragona Principe di Salerno in un privilegio riferito dal Toppio, che descrive il Catalogo delle sue degne Opere. Cesare *Contarini* Senator Veneto, e poi fatto Cardinale da Paolo III. nel 1536. fu illustre Teologo e Filosofo, e scrisse *de Elementis, animorumque immortalitate contra Pomponatium*, essendo ancor giovine, difendendo Aristotile, ma senza il suo nome, contro la calunnia datagli da Pomponazio suo Maestro, che pretese di provare, che le nostre anime col corpo periscano secondo la sentenza di Aristotile. Così dice il Sansovino; ma furon molte le sue Opere, avendo anche applicato alle lettere sagre; ed è celebrato il suo libro *De Republica Veneta*. Morì nel 1542. verso il fine di Agosto con qualche sospetto di veleno, e l'ha celebrato il Giovio negli *Elogj*. Il P. Tommaso *Campanella* di Stilo in Calabria nacque alli 5. di Settembre del 1568. e fu dell'Ordine de' Predicatori; e molti anni ritenuto nelle carceri, donde poi fuggito si ritirò nella Francia, ove fu molto caro al Re ed a quei Principi, e

dal

dal Cardinale di Richeliu ricevè molti beneficj. Morì in Parigi nel 1639.di anni 75. ed il suo Cadavere fu accompagnato da tutta la Nobiltà, e mentre era infermo fu visitato dallo stesso Re; come narra Leone Allacci; che di lui ancor disse: *Scripsit ab anno ætatis vigesimo, non quæ ab aliis scripta erant; sed in hoc incumbens, ut nova in omnibus ferè scientiis excogitaret*: e Giacomo Gaffarello mostrò il Catalogo de' suoi libri, che furon molti, ed alcuni composti nelle carceri stesse, e senza l'ajuto degli altri libri, anzi infermo, come attesta il Conringio. Luigi *Grifalconi* Veneto Filosofo, e Matematico fu prima chiamato dal Re Francesco a leggere in Parigi, poi a Roma sotto Leone, ove lungo tempo insegnò Filosofia, e si acquistò il nome di Mercatello da Andrea Mercatello Canonico di Padova suo Mecenate, come narra il Sansovino. Furono anche di gran fama Francesco *Patrizio*, Giovambatista *Porta*, Bernardino *Telesio*, Galileo *Galilei*, Fabio *Colonna*, Ferrante *Imparato*, ed altri molti celebri in altre scienze, che accrebbero, de' quali o ne abbiamo fatto menzione ne' precedenti Discorsi, o ne faremo ne' seguenti, e nel secolo XVI.in cui pur vissero.

Leo Allatius, *Apes Urbanæ*.

Herm.Conringius *De Hispan.*

Sansovin.*Venezia lib.* 13.

30. I Medici furono anche in gran numero, e Marco Guazzo loda Marco Antonio *Zimara* di Otranto, e Giovan-Francesco *Manardo* Milanese; così Pietro Messia fa menzione di Matteo *Curzio* Pavese: di Giovambatista *Montano*, di Marco-Antonio *della Torre*, e di Girolamo *Bragolino*, Veronesi ambidue: e di Antonio *Brasavola* Ferrarese. Sono dal Sansovino raccordati Nicolò *Masse*, Vittorio *Trincavello*, che per tredeci anni dopo Giovambatista *di Monte* insegnò in Padova. Giovan Bernardo *Feliciano*, Benedetto *Rinio*, ed altri di Venezia, i di cui libri descrive. Vissero pure Marziale *Rota*, Domenico *Marino*, Lorenzo *da Sassoferrato*, Francesco *Vimercato* Milanese, che prima per molti anni fu Regio Professor di Filosofia nello Studio di Parigi, dal Re Francesco I. largamente riconosciuto, e poi in Torino: Giovanni-Antonio *Castiglione* anche di Milano, che lo stesso Re padre delle lettere per la perizia nella Filosofia, nella Matematica, e nella Medicina lo scelse alla sua servitù, e lo condusse in Parigi, ove finalmente morì, come avvisano il Morigia, e'l Picinelli, che scrisse pure di Giovambatista *Carcano* Lettor di Notomia per anni 25. in Pavia. Narra altresì di Giovan-Pietro *Albuzio*, che insegnò anche in Pavia per lo spazio di anni 36. e fu chiamato a medicare Ottavio, ed Alessandro Duchi di Parma, Cristierna figliuola del Re di Dacia in Frisburg Città dell'Allemagna, e medicò altresì con lode il Duca di Baviera, ed altri Principi, e Cardinali sino alla sua morte, che seguì in Pavia alli 14. di Febbrajo del 1583. Andrea *Mattioli* di Siena morto in Trento nel 1577. illustrò lo Studio delle Piante co' suoi *Commentarj sopra Dioscoride*, e con altri suoi Trattati: Giulio Cesare *Aranzi* Bolognese insegnò ne' pubblici Studj della patria trentadue anni Medicina, Chirurgia, e Notomia, e Scipione Mercurio l'appellò eloquentissimo Filosofo, Medico, e Principe de' Notomisti del suo tempo, e morì nel 1589. Girolamo *Fracastoro* di Verona fu di così gran fama, che per le sue latine Poesie fu appellato il *Divino*, come narra il Boissardo, che nell'Elogio scrisse, che fu *Vir consumatissimæ*

Guazzo *nelle Giunte alla Cronic. del Bergomens.*

Paol.Morigia *lib.* 3. *della Nobiltà di Milano cap.* 5.

Filipp.Picinell. *Ateneo de' Letter. Milanes.*

Boissard.*in Icon.*

ma dottrina ; Medicus enim , Poeta , Astrologus , & Philosophus fuit sua ætate doctissimus. Ancor fanciullo restò senza offesa, quando da una saetta caduta dal Cielo fu morta la madre, che lo portava nelle braccia. Nell'essercizio della Medicina fu appellato *Medico felice*: fu Medico del Concilio di Trento, e scrisse con lode varj libri. Giulio-Cesare Scaligero lodò molto il suo Poema della *Syphillide*, cioè del Morbo Gallico, ed avendola il Bembo inviata al Sannazaro in Napoli, quando quel gran Poeta lo vide in presenza del Cardinale Ippolito de' Medici, Giovambatista Montano emulo del Fracastoro ed altri Uomini dotti, confessò non solo essere stato superato il Pontano; ma anche se stesso nella Poesia; benchè venti anni avesse consumato a perfezionare il suo Poema *De Partu Virginis*, perchè la Poesia del Fracastoro si accostò molto alla maestà di Virgilio; come gli emuli stessi attestano. Tutte le sue Opere sono approvate per ottime da' Letterati, e perchè fu pure Matematico eccellente, si dilettò della Geografia, e ciò dimostrò nelle Sfere di legno da lui fabbricate, in cui delineò i luoghi da Portogallo nell'Oriente, e dalla Spagna all'Occidente. Morì in Padova nel 1553. e i suoi funerali con pubblico pianto furono accompagnati da tutta l'Accademia, e da tutta la Città, come scrisse il Boissardo; e i suoi Cittadini di Verona una Statua di marmo gl'innalzarono, come a Catullo, ed a Plinio avean fatto, e ciò avvisa il Vossio. Si acquistò gran fama ancora Gabriel *Fallopio* di Modana per la sua perizia nella Medicina, e nell'Astrologia; e per maggiormente imparare fece il viaggio di quasi tutta l'Europa. Fu professore nello Studio di Padova prima di Notomia, e poi della lettura de' Semplici, e con grande onore fu Capo nel Giardino de' Semplici stessi aperto da quella Serenissima Repubblica. Di lui disse il Ghilini. *Solertissima ejus morbos curandi methodus primarium ipsi locum inter sui temporis Medicos acquisivit*: come disse il Popeblunt; e scrisse lo Scheffero: *Fallopius Anatomicorum sidus, & exemplar, vir admirandi sanè ingenii, quique in omnibus artis nostræ partibus maxima cum laude fuit versatus*. Chiama le sue Osservazioni Anatomiche *præclarum, atque insigne Opus*, ed afferma, che considerò più cose non vedute dal Vesalio. Morì il Fallopio nel 1563. di anni 73. e fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio di Padova.

Ghilin. *Teatr. Uom. letter.*

Scalig. *de Re Poet. lib. 6.*

Thuan. *ad ann. 1553.*

Vossius *De Mathem.*

Phil. Jac. Thomasin. *in Elog.*

Ghilin. *Teatr. de' Letter.*

Sebast. Scheffer. *in Art. Medic. p. 103.*

31. Fu pur di gran nome Girolamo *Mercuriale* nato in Forlì nel 1530. che riuscì gran Medico, e fu detto dal Lipsio *Clarissimus Medicus, imò ævi nostri primarius*. Con tanta lode essercitò la Medicina nella patria, che fu appellato figliuolo di Mercurio: in Padova fu Lettore primario di Medicina pratica, e nel 1583. chiamato a Vienna dall'Imperador Massimiliano II. per averlo con felicità restituito nella salute, fu dallo stesso molto onorato e premiato; poicchè ricevè trecento ducati, una collana di oro dello stesso prezzo, due generosi cavalli, e la dignità di Conte e Cavaliere aurato. Nel 1587. fu professore in Bologna colla mercede di mille duecento scudi l'anno; indi in Pisa nel 1599. ove ebbe prima lo stesso stipendio; e ne' seguenti anni ricevè duemila, e tutto ciò narra il Vanderlinden. Dice il Teissier, che i suoi meriti gli acquistarono gran fama, ed immense ricchezze; poicchè lasciò agli Eredi

Lipf. *Epist. Cent. 2. Miscell. epist. 32.*

Vanderlinden *De Scriptor. Medic.*

cento e ventimila scudi di oro dopo aver vissuto con grande splendore e liberalità verso gli amici, e verso i poveri con larghe limosine. Prima di morire disse a' Medici che avea due calcoli ne' reni, e quando morì, così appunto fu osservato; perchè trovarono due calcoli del peso di ottanta dramme, che gli cagionaron la morte in Forlì nel 1606. di anni 76. I Cittadini gl'innalzarono la statua, e le sue opere sono in gran pregio, e dice lo stesso Teissier: *Inter omnia ejus Opera singularis pretii censetur ejus Tractatus De Arte Gymnastica, qui dignus est, quem legant, non modò Medici, sed & quotquot politioris literaturæ cultores existunt.* Pietro Lasena volendo trattare del Ginnasio antico di Napoli; perchè bisogna intendersi prima che cosa sia il Ginnasio de' Greci, si dichiara raccoglierne le notizie da' più scelti Autori, due de' quali, e senza comparazione maggiori sono Girolamo Mercuriale, e Pietro Fabbro, i quali compendiò egli nel suo primo libro, come afferma.

Ant. Teissier *Elog. Vir. Erudit. Gallicè apud Pope-blunt.*

Pietro Lasena *dell'antico Ginnasio Napol. cap. 1. in fin.*

32. Ulisse *Aldrovando* originario della famiglia de' Conti Aldrovandi, e professore della Storia naturale nello Studio di Bologna sua patria, dotto Medico e Filosofo gran maraviglia recò a' Letterati colle sue Opere. Viaggiò per tutta l'Europa per conoscere tutte le cose naturali anche de' paesi più lontani, e per formarne al vivo le figure a spese proprie per lo spazio di trenta e più anni portò seco Pittori celebri, e dice il Vanderlinden, che per tante spese a tanta povertà si ridusse l'Aldrovando, che fatto cieco sia morto nello Spedale di Bologna assai vecchio nel 1605. come alcuni riferiscono. Auberto Mireo afferma, che ad un Pittore singolare in quell'arte abbia dato per trenta e più anni ancora duecento ducati l'anno. Disse eziandio: *Hic sagacitatis exquisitæ vir, qui nobis tot animalium formas incognitas ante oculos objecit, naturæ veluti novercantis injuria, oculis captus est, & qui perspicacis ingenii luce causas rerum abditas illustrarat, in tristi cæcitatis caligine supremam vitæ partem exegit.*

Aub. Miræus *De Scriptor. Eccl. part. 3.*

33. Celebre ancora il nome è di Bartolommeo *Eustachio*, le cui *Tavole Anatomiche* a' nostri giorni pubblicate han fatto chiaramente vedere, che molte nuove osservazioni pubblicate da' più Moderni anche di varie Nazioni nella Notomia furono da lui apertamente descritte, e prima di ogni altro inventate, e delle stesse scriveremo nel *Discorso* della Medicina.

34. Girolamo *Cardano* nacque in Milano nel 1501. alli 23. di Agosto, come afferma il Picinelli; o alli 24. di Settembre secondo altri; e fu con gran forza cavato dal ventre della madre. Esercitò la Medicina, e l'insegnò quasi in tutte le Università d'Italia; ma è falso quelche dice l'Autore della *Storia Profana* scritta in Francese, e tradotta dal Canturani, che sia stato Gardano Medico di Parigi. Il Naudeo lo dimostra in tutte le Scienze perito; anzi afferma, che *qui plures scientias innumerato habuerit, qui altius in illas descenderit, qui Commentariis amplioribus illustrarit, alium profectò ab Hieronymo Cardano inveniemus neminem. Ut miraculo proximum sit, hominem hunc plus fermè in omnibus scientiis vidisse, quàm singuli in propria sua requirerent, aut inveniri posse sperarent.* Molto anche lo celebra il Vossio di lui scrivendo: *Qui in Natu-*

Fil. Picinell. *Ateneo de' Letter. Milanes.*

Istor. Profan. Tom. VI. nu. 21. §. 1.

Gab. Naudeus *in Hieron. Cardan. Vita.*

Vossius *De Mathemat. p. 41.*

ræ Scientia, ac Medicina, aliisque tot nova adfert, ut summus vir Andreas Alciatus eum vocare soleat Virum Inventionum. Quin ingenium profundissimum, felicissimum, & incomparabile ei tribuit Cæsar Scaliger, quæ magna est laus ab Adversario tam gravi, & acerbo. Dal Tiraquello altresì fu detto: *Vir certè multæ, & omnifariæ eruditionis*. Fu stimato da' Principi, e da' Re per l'Astrologia, e per la sua dottrina si acquistò gran fama. Sono però gravi i biasimi, che molti gli han dato, perchè la sua stessa dottrina oscurò colle vanità Astrologiche, e Magiche, per le quali molti errori ne' suoi libri si leggono; anzi per le sue cose vane, che scrisse e di Dio, e della Divina Provvidenza si faccia egli conoscere per Ateista, o per tutto Fanatico. Disse Delrio, che tutti credono dubbioso Cardano intorno l'immortalità dell'anima, avendo scritto un libro *De animæ mortalitate* che non pubblicò dalle stampe; ma agli amici più familiari mostrava qualche volta. Stima però il Rainaldo esser questa una favola, perchè vi è un libro dello stesso Cardano stampato in Lione da Sebastiano Grifio nel 1545. *De Animarum immortalitate*. Dubita nondimeno, che l'abbia scritto per timor dell'infamia, leggendosi nello stesso libro stampato, al *Cap.*13. *cart.*280. ch'egli afferma essere impedito dal Fato poter dire l' altre cose, che dell'anima sentiva. Mostra altresì molti errori, che lo fanno d'Ateismo, e d'Eresia, e di Magia sospetto. Nel libro *De Supplemento Almanachi cap.* 23. stabilì, che la Giudaica legge da Saturno, la Cristiana da Giove e Mercurio, e la Maomettana dal Sole, e da Marte sieno state cagionate, e l'Idolatria dalla Luna, e da Marte. Nel libro *De Genituris* nell'ottava disse, che la legge Cristiana riceva l'influsso dal trigono igneo, la Maomettana dall'aqueo, e nella genitura XI. che la Setta di Lutero sia succeduta per la Spiga della Vergine. Che la grazia data al Re di Francia di sanare le Scrofole, egli dice nel libro *Contradictionum Medic.* che sia cagionata dal lungo uso delle cose aromatiche; del che il Brodeo dubita, se ridere, o piangere lo debba; essendo pur certo, che sia grazia di Dio conceduta a quei Re, come prova Andrea Lorenzi. Scioccamente ancora soggettò Giesù Cristo alle Stelle; dicendo, che era necessario, che in Croce morisse, cavandone però la figura celeste. Asserì il mondo essere eterno, e l'argomentò dall'eternità del mare, che pazzamente credeva. Stimò, che l'Uomo sia stato la prima volta generato dalla putredine, come i sorci, e le rane: disse che gli Uomini dall'*atrabile* mossi appariscono travagliati dagli Spiriti. Ne' libri *de Subtilitate, lib. De Dæmonibus* scrisse della domestica Magia, e del Folletto del suo padre; perlocchè sia sospetto di Magia. Conchiude però lo stesso Rainaldi: *In summa tam multis, tam tetris, horrendisque propositionibus omnes ferè libros suos incestavit Cardanus, ut suffixioni meritissimè patere possit, tanquam homo nullius religionis, & fidei, & inter Clancularios Atheos secundi ordinis ævo suo facilè Princeps.* Furono veramente molte le pazze opinioni, e vanità, le quali muovono a riso, e disprezzo; e tanta forza assegnò alle Stelle, che affermò dipendere dall'influenza del Cielo la possanza di Cristo nel far de' miracoli; e poi comunicata agli Apostoli, e ad altri; come la sua forza al ferro la calamita comunica. Disse, che il solo calor del Sole sia baste-

Sam. Parker. *Disp. De Deo disp.* 1. *sect.* 25.

Martin. Delrius *Disquis. Magic. lib.* 2. *qu.*26. *sect.* 2.

Theoph. Raynaud. *De mal. & bonis libr. partit.* 1. *erotem.* 5. *nu.* 44.

Brodæus *lib.* 8. *Miscellaneor. cap.*10.

Andr. Laurent. *lib.* 1. *De Strumis.*

Primerosius *De error. Vulgi in Medicin. lib.*4. *cap.* 49.

vole alla generazione degli animali, e degli Uomini, e che dalle Stelle sieno cagionate tutte le Operazioni. Assegnò alle pietre, e metalli l'anima, e la vita; e questa fallità abbiamo dimostrata nella nostra Opera della *Storia Naturale delle Gemme, e delle pietre*; ma di tutte le sue sciocchezze un buon volume si può comporre. Narra, che il suo padre fu un giorno visitato nel suo Museo da sette Uomini incogniti vestiti di varj colori, e che varj discorsi bizarri della loro natura, ed impiego gli tennero, e questi disse il Borri essere Uomini dell'aria, Silfi appellati, i quali abbiamo ancora mostrato nella nostra *Dissertazione De Hominibus fabulosis*, non essere altri, che Demonj. Si gloriò, che lo stesso suo padre si servì di un Demonio familiare per lo spazio di trenta anni intorno le cose più difficili della Filosofia, come avea pur fatto l'infelice Cornelio Agrippa, che fu detto Arcimago da Delrio. Tutti i suoi libri sono stampati in Ginevra in foglio in diece Tomi da Carlo Sponio; molti sono, che della Medicina non trattano, proibiti dall'*Indice Romano*; se non sono prima corretti; e molti ha veramente pieni di superstizioni, e vanità. Narra il Tuano, che morì di anni settanta, meno tre giorni, *eodem, quo prædixerat anno, & die, videlicet* 11.*Kal. Octobris* 1576. *ob id ne falleret, mortem suam inedia accelerasse creditus*. Il Naudeo suo strettissimo amico lo descrisse per Uomo troppo alle sue opinioni affezionato, e desideroso dell'aura popolare, che però spesso riferiva cose di maraviglia, e che fu *insignis mendax, nugax, religionis contemptor, maledicus, impurus, calumniator, &c*: secondo il suo Oroscopo.

Meric. Casaub. *De Credulit. & Incredulit.*
Popeblount *Censur. celebr. Autor.*

35. Non si dilettò solo il Cardano delle arti superstiziose, e delle Astrologiche; ma di tutte quelle ancora, che Divinatorie appellano, tutto applicandosi ad investigare le inclinazioni degli Uomini. Scrisse però della Chiromanzia, e delle arti simili, che sono della stessa lega; che dell'Astrologia Giudiziaria sono ancor membri; stimando i loro Professori, che ciascheduna parte del Corpo da' Corpi celesti l'influsso riceva, e che da' segni e le inclinazioni, e le fortune, e le sfortune degli Uomini si possano indovinare; ed in ciò stimiamo convenevole alquanto fermarci.

36. Si stimò lo stesso Cardano inventore della Metoposcopia, che pretende potere indovinare dalle linee della fronte i costumi, le virtù, i vizj, e i futuri avvenimenti altresì, come cagionati dagl'influssi celesti, e si lagnò di essergli stata rubata l'invenzione dall'Agecio. Stampò il Medico Taddeo Agecio Abageck nell'anno 1561. un libricciuolo col titolo *Aphorismorum Metoposcopicorum*; e si dichiarò avergli raccolti dalle osservazioni fatte per lo spazio di diece anni, come principj di una nuova arte già nota agli Antichi, e poi estinta e perduta, e da lui rinnovata: e lo dedicò all'Imperador Ferdinando, e nel 1583. lo ristampò con nuova dedica agli Arciduchi di Austria. Ma quanto sieno vane le stesse divinatorie non solo Astrologiche; ma le Naturali da Uomini anche dotti non isprezzate, anzi insegnate, e quanto debboli sieno i fondamenti, i quali suppongono senza provargli i professori di queste, che appellano arti, l'abbiamo a bastanza mostrato in una *Epistola* indirizzata al Chiarissimo Antonio Vallisnieri Professore di Medicina Teorica

nello

nello Studio di Padova, la quale si legge nella *Galleria di Minerva* sin dall'anno 1706. poicchè secondo le osservazioni Notomiche, le linee della fronte, e delle mani non possono avere influsso dal Cuore, o dalle altre parti principali, così dette dagli Antichi; non essendovi i condotti dal cuore alla sua linea della mano, o della fronte, per cui possa col mezo del sangue, o di altro fluido comunicare la virtù sua; molto meno dalle Stelle, e da' Pianeti, essendo tutta immaginaria la similitudine del Capo dell'Uomo, che è il Mondo picciolo, e le parti della fronte al Cielo, ed a' suoi Pianeti, che è la parte superiore del Mondo grande. Questa similitudine immaginare, e finger volle l'Agecio, come egli confessa, dicendo: *Suprema linea proxima commissuræ coronali dicatur Saturno, altera Jovi: tertia Marti: hoc statuimus quadam similitudine majoris illius Mundi cum minore, & verum esse observatione in multis deprehendimus.* Con questa simile immaginazione dà il Taisnero le linee, e le parti della mano a' Pianeti scrivendo: *Mons pollicis Veneri dicatus est, quod experientia sæpissimè notavi; quid oro fortiùs in hoc Mundo esse potest amore?* benchè veruna similitudine abbia la mano, che è parte nel mezo del Mondo piccolo colla parte superiore del Cielo. E pur tanti professori di queste vane dottrine, senza punto essaminare la corrispondenza, che falsamente i primi inventori supposero; anzi essi stessi ignorano (molti e molti avendone dimandati) hanno tante vanità stabilito, ed insegnato, le quali si leggono ne' libri di Giovanni de Indagine Luterano, di Giovanni Taisnero, di Antonio Germisone, di Bartolommeo Cocle vilissimo Barbiere, di Andrea Tricasso, di Andrea Corvo sciocchi Saltimbanchi; le cui vanità seguirono Michele Savonarola, Pietro d'Arca, Marcello Saja, Michele Scotto, Giovanni Pretorio, Girolamo Cardano, Giovanni Teuskeberg, Roberto Flud, Ciro Spontone, Nicolò Spadone, e diversi altri.

Galler. di Miner. Tom. 5. part. 12. cart. 311.

37. Mons. della Chambre Medico Ordinario del Re di Francia, e suo Consigliere di Stato; benchè nell'*Arte di conoscer gli Uomini* confessi, che sien cose per lo più false, o incerte, non essendo verificate da giuste osservazioni, ed accusi la cecità di coloro, che danno ad esse più fede, che non meritano; descrive nondimeno le ragioni, che gli han dato sospetto, che vi fosse qualche verità nella Chiromanzia; e che ella potesse avere de' fondamenti più sicuri, che molti non pensano. Dice, che il suo principal fondamento sia la disposizione de' Pianeti, che ha diversamente collocati nella mano, per cui è confuso l'ordine naturale de' medesimi; e sembra essere più tosto un'effetto del capriccio de' primi inventori di questa Scienza; ma poi con immaginarie ragioni si sforza mostrare, che sia una delle cose, che dà i primi argomenti della verità; che vi si trova; poicchè bisogna, che l'ingegno umano amante della sua proporzione sia stato forzato dalla verità delle Sperienze, che si son fatte, a cangiar l'ordine de' Pianeti nella mano. Altri argomenti egli descrive; ma pur conchiude esser leggieri sospetti per la certezza di questa Scienza; e gli esempj, che si adducono, non devono avere più peso, nè più vigore di quelli, di cui si vanta la Geomanzia, l'Onomanzia, e le altre sorti di Divinazione; che sono tutte fantastiche,

De la Chambre *Art. di conoscer gli Uomin. lib. 2. cap. 7.*

che, e superstiziose; non però scarse di protettori, nè di avvenimenti ne' loro giudizj. Spiega poi il metodo, che ha egli tenuto di mostrare, che vi sono delle situazioni più nobili, l'une, che le altre: che il Fegato ha simpatia col dito *Indice*: il cuore coll'auricolare, la milza col grande, e tutte le parti interne colla mano; e che le parti tutte hanno simpatia tra loro così nella Chiromanzia altre cose stabilisce. Nella Metoposcopia similmente altre cose suppone: che gli occhi sieno del Sole, e della Luna; il naso di Venere, e così degli altri segni, e parti del volto assegnate a' loro supposti Pianeti, gli stessi principj della Chiromanzia alla Metoposcopia conferendo, e stimando, che i Pianeti così diverse parti della mano, come della fronte signoreggino. Hanno però bisogno queste sue considerazioni di essamina, supponendo vero e certo quelche è solo immaginario; e con gli suoi stessi sentimenti riferiti in contrario, distrugger si possono; perchè sono tutte finte, niente diverse da quelle degli Astrologi; benchè altri fondamenti anche immaginarj egli dimostri. Con più sodo giudizio l'Ab. Claudio Fleury anche Francese, che è stato maestro de' Principi di Contì, ripone tra gli Studj inutili l'Astrologia, la Chiromanzia, e simili divinatorie; maravigliandosi, che non siasi ancor ragionato sopra i piedi; se ciò non fosse per avventura tanto comodo per riguardarvi. Raccorda le proibizioni espresse della legge divina, la quale in generale condanna ogni sorte d'indovinazione; ed in particolare il timore de' Segni celesti; leggendosi in Gieremia: *Hæc dicit Dominus: Juxtà vias gentium nolite discere, & à signis Cœli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt*. Dice, che tutte le Divinazioni sieno avanzi delle antiche superstizioni; come i Pagani osservavano ancora gli Augurj, e che i Cristiani le avean tutte discreditate; e le Nazioni, che prestan fede a simili imposture, sono per l'appunto quelle, che meno coltivano le buone lettere. Dalla sola natural Fisonomia si può prendere qualche congettura delle inclinazioni naturali degli Uomini; e pur queste fallir sogliono; perchè l'arbitrio libero, e la volontà hanno maggior forza; Ma non essendo quì luogo proporzionato a più lungamente fermarci in questi discorsi, facciamo ritorno al racconto di alcuni altri dotti Italiani del secolo, de' quali a scrivere abbiam preso.

Fleury *Metodo degli Studj part.2. cap.34.*

Jerem. *cap. 10. v. 2.*

38. Celebri Matematici di quel tempo furono Nicolò *Tartaglia* Bresciano, il *Galileo*, Fabbrizio *Mordente*, lo stesso *Cardano*, Federigo *Commandino*, Giuseppe *Auria*, e varj altri; e tra gli Astronomi anche Italiani Paris *Mantoano*, Luca *Gaurico*, Giovanni Antonio *Magino*; ma de' medesimi, e di altri ne scriveremo ne' seguenti Discorsi.

39. Numera ancor la Politica i suoi Professori, e tra essi Trajano *Boccalini* Romano figliuolo di un'Architetto, che molto tardi si applicò agli studj, come dice Lorenzo Grasso, che gli formò l'Elogio. Nacque egli nel presente secolo, e fiorì nel principio del seguente, cioè circa gli anni 1610. e'l Gaddi lo dice perito in tutte le scienze, che da' Greci *Enciclopedia* sono appellate; soggiugnendo: *Inter has excellebat Politices cognitio singularis: hinc Trajanus sal omnis eruditi conventus, & spirans liber Principibus, ac Senatoribus editus lingua, calamoque liberior*. Negli

Jac. Gadd. *in Elog.*

gli *Atti* eruditi della Francia tradotti in Latino si legge: *Omnes Politici Opus hoc magni æstimant; nimirùm Boccalini Commentarium in Corn. Tacitum, imò non desunt, qui asserant neminem hactenus hoc Authore Politicæ adyta intimiùs penetrasse, nec Taciti sensum feliciùs assecutum esse.* Narra il Gonigio, che la sua Pietra di Paragone gli recò l'ultima rovina, perchè *die quodam Venetiis, ubi se tutum fore sperabat, à quatuor validis hominibus, sacculis arena plenis ità contusus, commitigatusque est, ut ex ea verberatione supremum diem obierit; nec Apollo eum incolumem præstare potuerit, cui summam rerum omnium tribuerat.* Appella sciocchi poi coloro, che stimano ne' libri del Boccalini contenersi l'Arte Chimica. I suoi *Ragguagli di Parnasso* da alcuni sono appellati la prima satira in prosa: e i suoi *Commentarj* sopra Cornelio Tacito, o con altro titolo, la *Bilancia Politica* di tutte le sue Opere divisa in tre parti, è proibita nell'*Indice Romano.*

Erudit. Ephem. Tom.7. pag.24.

Konig.*Bibliotb.*

40. L'Istoria coltivarono in questo secolo molti illustri Italiani, e di alcuni facendo menzione il P.Bussieres, così disse: *Partim eruditionem, & historiam, partim elegantiam styli è ruderibus veterum suscitarunt. Omninò Italis redivivum posteri Tullium debent, cum hactenus esset vel ignotus, vel spretus.* Marco Antonio Coccio *Sabellico* nato nel Vico di Varrone nella Via Valeria di Abbruzzo citrà, come avvisano il Toppio, e'l Giovio, fu figliuolo di Ferraro, *& ubi humaniores literas professus est, inter literatos inclytum nomen est adeptus*: disse l'Ofmanno. Aprì scuola *adhuc imberbis apud Tyburtes*, narra lo stesso Giovio, e per desiderio di più nobile dottrina andò in Roma a Pomponio Leto, da cui fu posto in un Collegio, ed allora acquistò il nome di *Sabellico*, perchè *mutabat nomen, qui in Quirinali sacra lauro coronabatur*. Passò poi ad Udine presso Aquileja, ove instruì molti nobili giovani, e perchè mostrò la sua perizia nella Poesia latina, con cui scrisse, fu chiamato da' Vicentini con doppio stipendio, e poi dal Senato Veneto, non solo per insegnare; ma per continuare la Storia Veneta dal fine di Giustiniano. Morì nel 1506. quasi di anni settanta, infettato di morbo Gallico, un figliuolo non legitimo lasciando. Molte opere egli scrisse, e furon tutte poi stampate in Basilea in quattro Tomi in foglio nel 1560. Dal P. Filippo Bergomense, che visse in quei tempi, fu appellato Rettorico, Istorico, e Filosofo illustre, in tutta l'Italia stimato altro Livio Padovano; anzi disse: *Huic quippe ad omne scribendi genus tanta inest abundantia, ut cum opus sit, minima quæque tanto nitore, & eloquentia depromat, ut legentibus quasdam delicias offerre videatur, &c:* Così lo celebrò pure il Tritemio: *Claret hodie apud Venetos maximo in pretio, multa, ac varia componens.*

P.Jo:Bussieres *Floscul. Histor. ann.* 1512.

Jovius *in Elogiis.*

P. Philipp. Bergomens. *in Chron.*

Trithem. *De Scriptor. Eccles.*

41. Pietro *Bembo* Patrizio di Venezia, che fu poi Cardinale, fu Poeta, Oratore, ed Istorico: scrisse le *Istorie* di Venezia oltre le *Poesie latine*, e *Toscane*, ed altre opere, e morì nel 1547. in età di anni 76. e più mesi. Francesco *Guicciardino* nacque in Firenze nel 1480. e scrisse la *Storia* del suo tempo, la quale è riputata libera, e vera; per cui fu detto: *Inter nostros summus est Historicus: inter veteres mediocris* dal Lipsio, che tra' difetti, che osserva, uno è la lunghezza, e l'altro è il racconto, che

Lipsius *in Not. ad l.* 1. *Politicor. cap.* 9.

che fa egli di cose troppo minute; oltre l'odio verso alcuni Principi. Molto la lodò ancora il Bullart; ma vi trovò alcune macchie, ed affermò, che i suoi scritti furono stampati da Angelo Guicciardino suo nipote dopo la sua morte; ed appena uscita la stessa Opera, con tanto applauso fu ricevuta, che si vide tradotta dal linguaggio Italiano nel Franzese, nello Spagnuolo, ed in altri, perchè nell'Europa tutta si facesse comune. Più difetti vi notò Michele di Montagna, e stimò spezialmente verisimile, che più cose abbia egli alterato o per odio, o per favore, o per vanagloria; ciò scorgendosi da' liberi giudizj, che far volle de' Principi; e più di coloro, da cui fu onorato con Uficj, come di Clemente VII. così dalle digressioni, di cui si dilettò molto. Dal Cardinal Pallavicino fu pur detto *Severissimo Censore di tutti i gran Personaggi, e massimamente de' Pontefici*; e disse lo stesso Bullart, che fu egli di natura severo ed iracondo; e che di parole liete così poco si dilettò, che non si stima in tutta la sua vita aver detto alcuna lieta parola. Voglion molti, che i primi suoi cinque libri sieno stati da qualche erudito corretti, e però tutta l'eleganza della favella Fiorentina gli concedono; ma non agli altri non corretti, come dice l'Eritreo; e la sua morte è riferita nell'anno 1540. Giovambatista *Adriano* di Firenze Uomo di gran dottrina continuò quell'*Istoria* del Guicciardino, i fatti illustri dell'Italia dell'anno 1536. spiegando, e disse Tobia Magiri aver da lui preso più notizie, che da altro, d'incorrotto giudizio riputandolo, e di animo anche sincero. Paolo *Giovio* nacque in Como nello Stato di Milano, e con felicità essercitò prima la Medicina, e scrisse il libro *De Piscibus Romanis*. Si applicò poi alla Storia; scrisse gli *Elogj* degli Uomini illustri, e la *Storia* de' suoi tempi. Fu onorato da Francesco I. Re di Francia con una pensione annuale, e da Clemente VII. fu fatto Vescovo di Nocera, e morì in Firenze nel 1552. in età di anni 69. e sette mesi e mezo. Molte macchie nella sua Istoria osservarono; ma con tutto ciò il Lipsio alcune riferendo, soggiunse: *Laudandus tamen, legendusque ob multiplicem, & variam rerum seriem, quas redegit compositè, & dilucidè in unum Historiæ corpus*. Dice il Teissier, che si vantava il Giovio di aver due penne, una di oro, e l'altra di acciajo per trattare de' Principi, secondo che gli provava benefici; ed osservò Oserio nella sua *Istoria di Portogallo*, che il Giovio tacque una celebre vittoria da' Portoghesi ottenuta; perchè non volle quel Re osservargli una pensione annuale. Così il Tuano dice, che da tutti è creduto, che trattò una penna venale o per favore, o per odio avendo scritto: altri affermano, che dimandato perchè alcune cose false abbia egli finto, e molte vere passate in silenzio, rispose aver ciò fatto per compiacere agli amici; ma che tutte le cose da' posteri sarebbero state facilmente credute. Gran lode però si acquistò per gli *Elogj*, che scrisse; tanto che l'hanno molti di varie nazioni imitato, come Uberto Giulio Foglietta, il Roscio, Alfonso Matamoro, Andrea Scotto, Lodovico Nonnio, Scevola Sammartano, Simone Starovolsio, Cornelio Curzio, e tra molti altri Auberto Mireo, come afferma egli stesso. L'invenzione delle *Imprese* gli recò fama eziandio, e delle stesse ne formaremo un particolare discorso nel *Cap.* 44.

Isaac Bullart *Acad. Scientiar. Tom. 1. Gallicè.*

Michel. de Montagn. *Tētaminum lib. 1. Gallicè.*

Card. Sforza Pallavicin. *Istor. del Concil. di Trent. lib. 1. cap. 1. num. 5.*

Jan. Nic. Erythr. *Pinacothec. p. 3.*

Tobia Magiri *Eponimologio Critic. cart. 416.*

Lipsius *in Not. ad lib. 1. Polit.*

Anton. Teissier *Elog. Uomin. illustr. Gallicè.*

Thuan. *ann. 1552.*

Aubert. Miræus *Elog. illustr. Script.*

42. Pao-

42. Paolo *Emilio* di Verona fu Canonico di Parigi, e visse nella Francia ne' tempi di Luigi XII. e di Francesco I. e dice il Vossio, che *Magnum is ibi nomen paravit inclyto opere de Rebus Gestis Francorum, cui annos 30. impendisse dicitur*. Nove libri terminò, e lasciò imperfetto il decimo, e dopo morto il Zavarisio Veronese suo nipote lo cavò dagli abbozzi, che ritrovò disperso in varie cartelle. Lo stesso Vossio dice, che *omninò scriptor est elegans, ac disertus*: il Lipsio anche lo lodò, scrivendo: *Paulus Æmilius in Galliis, & res quoque Gallicas scripsit; etsi non Gallus. Ludovicus XII. decus hoc Italiæ abstulit, & vindicavit sibi. Ille, ut rem dicam, penè unus inter novos, veram, & veterem Historiæ viam vidit, eamque firmo pede calcavit. Genus scribendi ejus doctum, nervosum, pressum, ad subtilitatem, & argutias inclinans, & relinquens, defigensque aliquid in animo serii lectoris sententias, & dicta sæpè miscet paria antiquis. Rerum ipsarum scrutator, severus judex: nec legi nostro ævo, qui magis liber ab affectu*. Vi osservò poi alcune macchie, dicendo: *In tantis tamen virtutibus etiam hæ labeculæ, quod stylum parum nectit, & spargit, dividitque eum in minuta quadam membra. Hoc cum in omni seriosa oratione parùm congruum, tum in Annalibus minimè*. Ma questo è pur lo stile, che nelle loro scritture anche oggidì usano i Franzesi, facendo più periodi quei, che di un periodo son membri, e i brevi sentimenti co' i punti spesso dividendo; perlocchè nelle loro prose, siccome spesso i punti si veggono, così ogni poco bisogna, che si fermi chi legge. Stimò il Vives l'*Istoria* di Emilio di maggior fede, che quella di Gaguino, il quale vi mescolò i suoi affetti; ma lo biasimò il Verdero, per aver lasciato alcune cose, che gli altri prima di lui affermarono: come l'Olio mandato dal Cielo per ungere i Re; e così i Gigli; *quibus si fidem non adhibuit, eam saltem hominum mentibus opinionem insitam esse dicere oportuit*. Di questa censura del Verdero, che tratta Emilio da maligno ne fa menzione il Vossio, che disse: *Claudii Verderi judicium non moramur, qui ut olim Herodotus Plutarchum, ita Æmilium ipse maligni animi reum agit, & quo argumento, quia vulgata illa de oleo ad Reges inungendos cœlitus demisso, deque liliis præterire maluerit, quàm ut sententiam de eo suam apponere insimul cogeretur*: e tutto ciò riferisce il Popeblunt. Morì Emilio nel 1529. ed Arnoldo Ferrone continuò l'*Istoria*, che si stampò in Basilea nel 1601. da Arrigo Pietri. Ma il Briezio lo dice Antonio, così scrivendo: *Antonius Ferronius Burdegalensis continuavit eodem conatu; sed dispari laude, ut eloquentia*.

Vossius *De Histor. latin.*
Lipsius *Not. ad lib. 1. Polit. c. 9.*
Claud. Verder. *in Autor. Cension. p. 88.*
P. Phil. Brietius *Annal. Mund. ad ann. 1519.*

43. Polidoro *Virgilio* fu di Urbino, e mandato dal Papa nell'Inghilterra a raccogliere il danajo, che davano a S. Pietro, ed ivi, come dice il Baleo Eretico di prima Classe, *ob insignem in omni bonarum literarum genere eruditionem, Wellensis Ecclesiæ Archidiaconus postmodum factus, priori officio Pontifici resignato, constituit Romam non repetere; sed deinceps in nostra permanere Insula*. Narra poi, che ivi difendeva i Matrimonj de' Ministri Cristiani, e condannava il culto delle statue; e lo chiama iniquo nello scrivere delle antichità Britanniche. Fu Polidoro arricchito dal Re Arrigo, e dice il Burnet, che nel 1550. dopo esser giunto agli anni quasi quaranta dell'età sua, cercò licenza di partire dal-

Jo: Balæus *De Scriptor. Britan. Centur. 13.*
Burneti *Histor. Reform. Vol. 2. p. 154. Anglicè.*

dall'Inghilterra, e l'ottenne; anzi *quia de Rep. benemeritus censebatur, quod genti nostræ utilem, & gloriosam Historiam contexuisset, ei concessum est, Archidiaconatum suum Walliæ, & Præbendam suam Nontingtoniæ retinere, non obstante ejus absentia à Regno*; come tradusse dall'Inglese il Popeblunt. Scrisse i *Provverbj*, il libro *De Sacrorum Ritibus, & Prodigiis*, gli otto libri *De Rerum Inventoribus*, e le *Istorie* d'Inghilterra, alle quali molti han dato poca fede, e per bugiardo l'accusano, e Giovanni Bona Cardinale anche disse dell'altro libro: *Polydorus Virgilius non contemnendæ literaturæ homo; sed in libro De Inventoribus rerum sæpè futilis, & mendax est.* Morì nell'anno 1555.

Popeblount *Censur. celebr. Autor.*

44. Uberto *Foglietta* nacque in Genova, fu Sacerdote, e dice Auberto Mireo, che molto gli piacque, *cùm ob styli Ciceroniani elegantiam, tum ob æqua, & vera Historiarum ejus testimonia*. Dice, che da' suoi Cittadini fu mandato in esiglio, *quòd scriptis suis vulnera patriæ, ac remedia liberius indicare non dubitavit*. Fu ricevuto da Ippolito d'Este Cardinal di Ferrara tra' suoi familiari, e morì in Roma nel 1588. nel primo di Settembre di anni circa 65. Scrisse varie Opere, spezialmente la *Storia* di Genova e gli *Elogj* degl'illustri Genovesi, e confessa il Tuano aver preso da quelle Storie molte cose, dicendo: *Multa ex eo, cum Operi Historiarum inseruerim, ac plerumque verba ipsa (nam qui meliora potuissem?) non solum ingenuè id profiteri; sed ejus memoriam digna recordatione hic recolere officii mei esse duxit.*

Thuan. *ad ann.* 1581.

45. Carlo *Sigonio* di Modana insegnò le buone lettere nella patria, in Venezia, in Padova, ed in Bologna, si applicò allo studio delle antichità Romane, per le quali contrastò con Francesco Robortello, e con Nicolò Gruchio, e fu anche tra gli stranieri così celebre, che dagli stessi ricevè lodi. Dal Casaubono fu detto *Vir doctrinæ, & judicio*: dal Reusnero *Optimus, & præstantissimus Historicus*; e dal Rosino, *Vir doctissimus, & antiquitatis Restaurator omnium, quos Italia habet, præstantissimus*. Scrisse *De antiquo Jure Italiæ*, i Commentarj *in Fastos, & Triumphos Romanorum*; *De Republica Hebræorum*, ed altre Opere, e morì nel 1585. Il P. Andrea Scotto d'Antuerpia Giesuita, che tre anni insegnò in Roma l'Oratoria, e dal Casaubono è appellato *Vir altæ eruditionis*, così scrisse del Sigonio: *Patavino Historico operam nostra parentum memoria, qua castigando, qua Scholiis illustrando, plurimi navarunt feliciter. Ad veteres Codices calamo exaratos compararunt H. Glareanus, ac Rhenanus, Germani: Vicit verò omnium industriam (fatendum est enim) hic, & in omni adeò Romana Historia summa Caroli Sigonii accuratio*: così riferisce il Popeblount, che porta altre lodi.

If. Casaub. *Commentar. in Strab. lib.* 17.
Rosin. *de Antiqu. Roman. in præfat. lib.* 8.
Nicol. Reusner. *de Ital.*
Casaub. *Præfat. in Athen.*
P. Andr. Schottus *l.* 3. *c.* 38. *Observ. human.*

46. De' nostri Italiani e di questo secolo, e degli altri, varie notizie abbiam preso da Tommaso Popeblunt Inglese, più convenevole stimando de' nostri, e delle Opere loro cavare i giudizj degli stranieri, che appo gli stranieri stessi avranno maggior fede. Così non abbiamo difficultà di portar le autorità anche degli Eretici, per metter sotto l'occhio quelche de' nostri essi hanno asserito. E' l'opera del Popeblunt una utile raccolta de' giudizj di Autori d'ogni nazione e permessi, e proibiti; ed una picciola Libraria, che mostra la lode, e i biasimi, che si sono da-

ti ad ogni Autore, di cui ha egli preso a scrivere nella sua Opera, senza aggiugnere di suo giudizio, che l'edizione de' libri, e la proibizione di quelli, che sono nell'Indice Romano, o di Madrid proibiti; alcuni luoghi di lingue diverse nella latina traducendo: ancorchè nelle vite di molti dovea esser più lungo, le Vite, e i giudizj accoppiando. Lo riputiamo fedele nel citare i luoghi; ma ci reca nausea l'osservare, che allo spesso celebra con gran lode gli Eretici, i biasimi occultando, come fa di Calvino, e di altri; e talvolta dà il titolo di Beato a Lutero. Ci è venuta però voglia o di scrivere l'Antipopebloùnt, o farvi le giunte; anzi vi abbiam dato principio, per poi continuarne il lavoro, quando avremo qualche ozio, e riferire anche i biasimi, che a Calvino, e ad altri si leggono, ed aggiugnere ancora molti gravi Autori, di cui non ha fatto menzione. Di ciò nondimeno biasimar nol possiamo, perchè queste Opere, come la sua, crescer possono, e divenir macchine grandi, e non tutti o per la spesa delle stampe, o per la scarsezza de' libri han voglia di far volumi.

47. Furono ancora celebri Istorici di questo Secolo Bernardino *Corio*, Pietro *Giustiniano* Senatore Veneto, che scrisse la *Storia* della sua patria: Pietro *Crinito* Fiorentino, Giovanni *Guidiccione* Filosofo, Istorico, e Poeta: Cesare *Campana* dell'Aquila, Giovanni *Tarcagnota* di Gaeta, Francesco *Sansovino* di Venezia, Scipione *Ammirato* di Lecce, Giovanni-Nicolò *Doglioni* di Venezia, e molti altri, che riferir non possiamo, i quali o colla latina, o coll'Italiana favella varie Istorie formarono. Nacque verso il fine del secolo, cioè alli 3. di Gennajo del 1593. in Milano Valeriano *Castiglione*, che fu Monaco Cassinese, Poeta, Istorico, e Teologo. Fu egli Istoriografo di Carlo Emanuele Duca di Savoja, poi di Vittorio Amadeo, e di Madama Reale; indi chiamato in Francia dal Cardinal di Richelieù, di cui scrisse la Vita, fu Istoriografo di quel Re.

Filipp. Picinell. *Ateneo de' Letter. Milanes.*

48. Gran lode acquistò l'Italiana Poesia in questo secolo, in cui varj Poeti fiorirono, che la Poesia stessa alla sua perfezione ridussero. Furono i più celebri Giacomo *Sannazaro*, il Cardinal *Bembo*, Lodovico *Ariosto*, Baldasarre *Castiglione*, Girolamo *Fracastoro*, Giovan-Giorgio *Trissino* di Vicenza, Angelo *Fiorenzuola* di Firenze, Giovanni *Guidiccioni* di Lucca, Girolamo *Brittonio* di Sicignano, Ippolito *de' Medici* Fiorentino, Francesco Maria *Molza* di Modana, Lodovico *Martelli* di Firenze, Claudio *Tolomei* Fiorentino, Benedetto *Varchi* di Mōtevarchi nella Diocesi di Fiesole, Luigi *Alamanni* di Firenze molto caro a Francesco I. Re di Francia, perchè mādato in esilio dalla patria andò in Parigi. Vissero nella stessa età Bernardo *Tasso* di Bergamo, Lelio *Capilupi* di Mantova, Luca *Contile* di Siena, Giacomo *Marmitta* di Parma; Alfonso *d'Avalos*, Ferrante *Carrafa*, Giovan-Girolamo Acquaviva, Angiolo di *Costanzo*, Bernardino *Rota*, Lodovico *Paterno*, Antonio *Minturno*, tutti di Napoli, Girolamo *Muzio* di Capo d'Istria, Sperone *Speroni*, e Bernardino *Tomitano*, ambidue di Padova, Giovambatista *Giraldi* Cintio di Ferrara, Giovambatista *Strozzi* di Firenze, Lodovico *Dolce* di Venezia, Lodovico *Domenichi* di Piacenza, Francesco *Beccuti*, detto il *Coppetta* di Perugia,

gia, Antonio-Francesco *Ranieri* di Milano, Nicolò *Franco* di Benevento, Giovanni *della Casa* Fiorẽtino, Alessandro *Piccolomini* di Siena. Così Michel'Angelo *Buonaruoti* di Firenze, Annibal *Caro* di Civita nova Terra nella Marca d'Ancona, Giovanni-Andrea dell'*Anguillara* Sutrino, Domenico *Veniero* Veneto, Luigi *Tansillo* di Nola, Sebastiano *Erizzo* di Venezia, Curzio *Gonzaga* di Mantova, Celso *Cittadini* di Siena, Torquato *Tassò* di Sorrento, Antonio *Ongaro*, Giovambatista *Marino* di Napoli, ed altri, di cui ha scritto, oltre di quei, che ha posto nel Catalogo, il Chiariss. Giovan-Mario Crescimbeni, scrivendo anche di quei, che in altri tempi fiorirono; e si desidera l'edizione de' tre Volumi del Chiariss. Apostolo Zeno, che de' nostri Poeti ha scritto eziandio. Non vi è Città d'Italia, che i suoi Poeti non celebri di ogni tempo; ma di tanti, che abbiam nominato gran lode meritarono alcuni, de' quali siam costretti a far memoria particolare; ancorchè di molti abbiamo scritto ne' *Discorsi* della Volgar Poesia, ed in altri luoghi di quest'Opera. E molti nella Poesia Greca, e nella Latina eziandio hanno con lode composto, e scriver di tutti distintamente le vite non possiamo.

Crescimben. *Istor. della Volg. Poes.*

49. Giacomo *Sannazaro* detto Napoletano da molti, avanzato in età dir si volle *Azzio Sincero*. Fu molto caro al Re Ferdinando d'Aragona, e lo seguì sempre, quando fu scacciato dal Regno, e quando ritornò, e fu dallo stesso con onori, e con ufficj trattato. Scrisse egli nella lingua Toscana, ed ancor nella Latina, *tanquam ambidexter*, come dice il Giovio; e'l suo Poema *de Partu Virginis*, che fu fatica di venti anni, per pulirlo, meritò il comune applauso; onde scrisse il Boissardo, che in quello *de perfectione Poeseos videtur cum Antiquis decertare*; e'l Borrichio (ambidue stranieri) affermò, che *Poesin Latinam ad illud fastigium evexit splendore ingenii, imitatione optimi cujusque Veterum, apta fictionum Poeticarum inventione, & acumine, ut paucis admodum ex eo tempore altius eniti concessum sit*. Il Critico Erasmo, che oscurò la sua fama col favorir l'Eresia, così di lui scrisse: *Pontano successit Actius Syncerus, qui Partum Virginis matris mirè felici carmine descripsit, cui supra modum applausum est à Romano Theatro. Testantur hoc abundè Leonis, & Clementis Brevia (sic enim hodie vocant) tum Ægidii Cardinalis addita præfatio, ne cæteros commemorem, nec sine causa tantoperè placuit. Mihi certè magna cum animi voluptate perlectum est opus utrumque; nam & Eglogas scripsit Piscatorias. Quis autem talem indolem in juvene Patricio non exosculetur?* Lo Scaligero ancor disse: *Sannazarius tersus Poeta, & optimæ inventionis, lectione dignissimus*. Le sue Egloghe Pescatorie furono una giunta, che fece egli alla Poesia latina, e coll'*Arcadia* perfezionò la Pastorale Italiana, che da altri non era stata con eccellenza trattata. Morì in Napoli nella Villa Mergellina, e si vede il suo sepolcro nella Chiesa della B. Vergine da lui dedicata, e disse il Borrichio: *Clauditur tumulo ad Pausylyppum vicinus cineri Virgiliano, ut qui arte pares & studiis, etiam monumentis conjungantur.*

Jovius *in Elog.*
Boissard. *in Icon.*
Borrich. *De Poet. p. 105.*
Erasm. *in Ciceronian. p. 205.*
Scalig. 1. *p.* 131. 132.
Borrich. *De Poet. p. 105.*

50. Lodovico *Ariosto* nacque in Ferrara nel 1473. e nella Poesia latina si acquistò fama in Roma; alla Toscana poi applicatosi fu egli il primo a comporre Commedie co' versi sciolti, ed anche sdruccioli, stiman-

mando di aver trovata la via del *Jambo*. Così fu pure il primo a formar le Satire all'uso de' Latini, ed anche l'Elegie, come dice Giovambatista Pigna riferito dal Ruscelli nella sua Vita. Per lo suo Poema detto l'*Orlando furioso*, gli fu dato il titolo di *Divino*, e dopo la sua morte, che seguì nel 1534. a' sei di Giugno di età di 59. anni, si videro molti oppositori, e difensori; poicchè lo censurarono Udeno Nisieli, Camillo Pellegrino, ed altri; e lo difesero Giuseppe Malatesta, Francesco Caburacci, Bernardo Filippini, gli Accademici della Crusca, Orazio Ariosto, Francesco Patrizio, ed altri, che scrissero nella contesa del Poema del Tasso.

51. Nacque in Sorrento alli 11. di Marzo Torquato *Tasso*, nel 1544. e si allevò in Napoli, come disse il Toppio. Fu discepolo di Sperone Speroni Padovano, e di anni 18. compose il *Rinaldo*, così lodato Poema, che disse il Teissier essere stato quasi il primo fiore del maraviglioso suo genio, e che gli fece acquistar molta riputazione appo gli Eruditi; e se dell'*Odissea* disse Longino, essere stato parto di un Vecchio, qual fu Omero; così col Menagio si può dire essere stato il Rinaldo opera di un giovine qual'era il Tasso. Fu mirabile in ogni genere di Poesia e di prosa, come dimostrano le sue Opere, e narra il Tuano, che Torquato fu nell'adolescenza furioso, e pur con maraviglia componeva alcune prose, e versi con giudizio, con eleganza, e con castissimo stile, ma poi di sana mente divenuto, così perfetto riuscì, *ut non alienatione mentis perculsus; sed æstro divino percitus videretur*. Nella Lirica fu eccellente, come dimostrano le sue Canzoni: nella Comica altresì; avendo egli inventato la perfetta Pastorale Favola, quale è l'*Aminta*; onde disse l'Osmanno: *Primus Pastores in scenā introduxit in Amynta omnium Comœdiarum pastoralium principe*. Così tra le scelte Tragedie risplende il suo *Torismondo*; ma eccellentissima è la sua *Gierusalemme liberata*, Poema, che non è superabile. La compose in Ferrara di anni 22. e lo stesso Teissier l'appella incomparabile, e'l più perfetto di quanti dal secolo di Augusto si sono dati alla luce; secondo il parere di tutti i seguaci Critici; perlocchè disse il Balsacio: *Virgilium in causa esse cur Tassus in Epica Poesi primus non teneret, Tassum verò cur Virgilius unicus non esset*. Fu censurato dagli Accademici della Crusca, e da altri, ma fu ancora da molti fortemente difeso, e spezialmente da Paolo Beni, col cui parere tutti gli Eruditi concorrono; però scrisse Giovanni Imperiale che in quanto alla favola, a' i costumi, alla frase, ed altre cose, colle quali il carattere del verso Eroico si finge compiuto, egli sin'ora ha superato tutti i Componimenti Epici dell'Italia, che han nome. Invitato in Roma Torquato dal Cardinale Aldobrandino, nipote di Clemente VIII. vi andò; ma vi morì nel 1592. di anni 51. *cum jamjam lauro cingendus esset*, dice l'Osmanno.

Toppio *Bibliotec. Napol.*

Teissier. *Elog. Erudit. in Frances.*

Thuan. *ad ann.* 1595.

Gio: Imperial. *Museo Istoric.*

52. Pietro *Aretino* fu Poeta Satirico, il quale pur visse in questo secolo, e non senza maraviglia per le sue Satire in lingua Italiana scritte, fu appellato il *Flagello de' Principi*; ma temuto assai per la sua maledicenza anche tra gli stranieri. Visse in Venezia, e ricevè favori e doni di valor grande, come tra gli altri, da' Cardinali di Ferrara, e di Trento,

to, di Mantova, di Lorena, dalla Reina di Polonia, dal Re di Portogallo, dagli altri d'Inghilterra, d'Ungaria, e de' Romani; e Francesco I. Re di Francia, e Carlo V. Imperadore gl'inviarono grosse catene d'oro, come narra il P. Coronelli. Gioacchino Perionio gli scrisse contro un'Orazione, mostrandolo Ateista, come si sottoscrisse Auberto Mireo; e l'Aretino per liberarsi da tal macchia scrisse sette libri della *Umanità di Cristo*, della *Vita della B. Vergine*, di *S. Tommaso d'Aquino*, ed altri col nome Anagrammatico di *Partenio Etiro*; i quali nondimeno furon proibiti nell'*Indice Romano*; e molte cose di lui scrisse il P. Gamburrini. Andrea Perrucci uno de' nostri amici in Napoli avea tra molte scritture il ritratto dell'Aretino, e lo trovò da' topi rosicchiato nella sola bocca, e lo mostrò a molti col Sonetto, che vi scrisse. Nicolò *Franco* di Benevento fu pure Satirico; ma le sue Satire non solo gli tolsero l'onore; perchè in Roma lo condussero al patibolo nel 1570.

P. Coronell. *Bibliotec.*

Crescimbeni *Istor. Volg. Poes. Vol. 1. lib. 2.*

53. Molti Italiani Poeti, che vissero in questo secolo furono ancora nella Latina Poesia eccellenti; così l'Autor Francese nella sua *Istoria Profana* tradotta dal Canturani, scrisse, che i Cardinali Sadoleto, e Bembo ristoratori della latinità in prosa, hanno parimente fatto rivivere il gusto della Poesia latina del secolo d'Augusto. Fu di Modana Giacomo *Sadoleto*, e fatto Cardinale da Clemente VII. si acquistò gran fama per la sua dottrina, e stima grande anche tra' Protestanti. Di lui così scrisse il Borrichio: *Celebrior (Fausto Sabæo Brixiano) fama Jacobum Sadoletum Episcopum Carpentoratensem sub initium seculi decimi sexti commendat, qui non modò aliis clarus operibus; sed & insigni Epico carmine de Statua Laocoontis, atque alteri de Marco Curtio; utrumque enim maturi judicii opus*. Scrisse molte Opere, e morì in età di anni 70. e tre mesi, e disse il Boissard, che *in febrim lapsus magno omnium bonorum dolore, & tristitia diem postremum obiit Romæ non sine dati veneni suspicione. Quatuor enim hi Cardinales viri docti, & boni, P. Bembus, Jac. Sadoletus, Caspar Contarenus, Campegius properata morte feruntur occubuisse; causam ignorant multi, &c.*

Istor. Profan. Tom. 5. part. 9. num. 19. §. 4.

Borrich. *De Poet. p. 104.*

Boissard. *in Icon.*

54. Marco Girolamo *Vida* fu di Cremona, come dice il Ghilini, e la Città stessa gli formò il sepolcro, e l'Epitaffio. Fu prima Canonico Regolare Lateranese, poi Vescovo d'Alba; per le sue Poesie latine meritò gran lode, e di lui disse Sisto da Siena: *Primus ferè omnium latinorum Poetarum Vitam, mortem, Resurrectionem, aliaque Salvatoris nostri gestà ex quatuor Evangeliis collecta, sublimitate carminis Virgilianæ majestati proxima felicissimè cecinit*. Il Boissardo più lungamente di lui scrisse, e che *Bononiæ sacris literis incumbens, & Poesi, tantum in iis profecit, ut proximè ad Virgilianam excellentiam illum pervenisse omnes judicent, cujus rei insigne testimonium præbet insigne illud, & nunquam satis laudatum opus Christiados, Poema proculdubio, quod tam materia, quàm compositione, & stylo debet meritò præferri cæteris omnibus scriptis, quæ à nostri seculi poetis melioribus tradita sunt: continet enim vitam Christi, ac gesta libris sex. Scripsit & eadem felicitate De Arte Poetica lib. 3. De Bombycum cura, & usu lib. 2. De Ludo Schaccorum lib. 1. Hymnos, Odas, Bucolica, & aliquot Epistolas, quæ omnia hodie non sine Authoris admi-*

Sixt. Senens. *Bibliot. Sanct. lib. 4.*

admiratione , & æterna laude à bonarum literarum studiosis leguntur : come riferisce il Popeblount. Morì nel 1566. di anni 59. e cinque mesi.

55. Di tutti i Poeti di questo Secolo riferir non possiamo le notizie o in lode, o in biasimo loro, perchè un particolare volume richieggono, e furono anche grandi le contese tra' Letterati o per l'emulazione, o per le proprie passioni; ma perchè alla nostra Istoria appartengono, riferiremo le più celebri. Di molte Opere Poetiche veggonsi varie nobili edizioni, e molte annotazioni, commenti, sposizioni, opposizioni, e difese; spezialmente in alcune di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, di Angelo Fiorenzuola, di Vittoria Colonna, di Francesco Berni, di Francesco-Maria Molza, di Bernardo Tasso, di Luca Contile, di Sperone Speroni, di Giovambatista d'Azzia, di Giovanni della Casa, di Angiolo di Costanzo, di Bernardino Rota, di Giovambatista Pigna, di Annibal Caro, e di altri, anche nel seguente secolo, come del Marino, del Guarino, de' quali scriveremo nel suo luogo; e ne scrive anche il Chiariss. Crescimbeni.

Crescimben. *Istor. della Volgar. Poes. lib*. 5.

56. Fu certamente grande la fama, di cui fece acquisto Dante per le molte fatiche fatte da varj Autori sopra la sua *Commedia*, che fu cōmentata da Francesco, e da Piero suoi figliuoli, da Benvenuto de' Rambaldi Imolese in Latino, da Jacopo Laneo di Bologna in lingua della patria: da Fr. Riccardo Carmelitano, da Andrea Credo di Napoli, da Guiniforte Barzizio Leggista di Bergamo. Il Boccaccio commentò la metà della prima Cantica; e si videro anche i Commenti di Francesco da Buti in lingua Pisana, di Cristoforo Landino in Toscana, e di Alessandro Vellutello, i quali due si stimano i migliori. In questo secolo incominciarono ancora le Critiche; perchè circa il 1570. Benedetto Varchi pubblicò il Dialogo dell'*Ercolano*, in cui antepose Dante ad Omero; e Ridolfo Castravilla (se pur non è nome finto) mandò fuori una Scrittura, in cui mostrò, che la Commedia di Dante, come piena di difetti, non è capace di essere annoverata tra' poemi; e quando fosse, collocar si dovrebbe tra' cattivi. Si oppose a favor di Dante Jacopo Mazzoni nel 1573. ma avendogli risposto Bellisario Bulgarini colle *Considerazioni*, egli formò la dottissima opera in due parti divisa; e'l Bulgarini chiosò la prima parte colle *Annotazioni e Chiose marginali*; ed ebbe contro Orazio Capponi Vescovo di Carpentras, che rispose alle *Considerazioni*; ma il Bulgarini gli replicò nel 1585. Stampò Alessandro Carriero nel 1582. *Il breve ed ingegnoso discorso contro l'Opera di Dante*; e'l Bulgarini pretese, che fosse suo, o ricavato dal suo; e però pubblicò il suo medesimo, che prima andava scritto a penna; e'l Carriero coll'*Apologia*, e colla *Palinodia* nel 1583. si difese, e divenne anche difensore di Dante; perlocchè lo stesso Bulgarini gli rispose altresì, e replicò pure il Carriero; ma bisognò al Bulgarini difendersi da Girolamo Zoppio difensor di Dante; e'l Zoppio replicò colle *Risposte alle opposizioni Sanesi*, ecc. Altra replica fece il Bulgarini nel 1680. non solo alle *Risposte*; ma al libro del Zoppio, che avea titolo: *Particelle Poetiche sopra Dante disputate*, colla sua *Riprova*, e poi mandò pur fuori l'*Antidiscorso* nel 1616. contro il

Discor-

Discorso uscito nel 1586. scritto a penna sotto il mentito nome Sperone Speroni in favor di Dante. Il Zoppio stampò pure nel 1589. la *Poetica sopra Dante*, in cui restrinse tutte le opposizioni, e dalla maniera di poetar di Dante formò una spezie di Poesia, che appella Epicacomica. Scrissero pure a favor di Dante non solo Carlo Lenzoni contro Pietro Bembo, e Bernardo Tomitano; ma ancora Alessandro Sardo nel *Discorso della Poesia di Dante considerato nell'Inferno* contro quei, che buono ed Eroico Poeta non lo stimavano. Pietro Antonio Corsuto di Napoli, Nicola Villani, col nome di Messer Fagiano, ed Udeno Nisieli anche Dante censurarono; e del Bulgarini scrisse l'Eritreo nell'elogio dello stesso: *Ne multis morer finis fuit ejusmodi, ut Bulgarinus certaminis victor, validissimisque rationibus adversariorum copias pro Dante propugnantes profligasset, obtinuissetque illius Comœdiam veram Poematis cujuspiam rationem non habere, quod ab Aristotelis præceptis longissimè aberraret.*

Janus Nicius Erithræus *in Pinacothec.*

57. Le fatiche fatte sopra le Rime del Petrarca furono in gran numero; ma non fu libero dalle censure, e difese; poicchè Girolamo Muzio fu il primo a censurarlo nelle *Battaglie*, e poi Alessandro Tassoni ne fece la scelta delle annotazioni del Muzio, e l'essaminò, e si veggono impresse dopo le *Considerazioni sopra il Petrarca*. Il Castelvetro lo censurò molto nella sua Poetica; ma l'Accademico Estatico Insensato con un'ampia Lezione lo difese. Giuseppe degli Aromatarj di Assisi pubblicò nel 1611. le *Risposte alle Considerazioni del Tassoni sopra le Rime del Petrarca*; e rispose il Tassoni con gli *Avvertimenti di Crescenzio Pepe all'Aromatarj*, *ecc.* e gli fu replicato dall'Aromatario stesso co' i *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta agli Avvertimenti*, *ecc.* Rescrisse il Tassoni colla *Tenda Rossa*, *Risposta di Girolamo Nonmisenti a' Dialoghi di Falcidio Melampodio: Ignem gladio ne fodias*, nel 1613. in 8. Avea l'Aromatario apparecchiato altra risposta pungente; ma cessò il cimento, perchè venivano a' pugnali; stima però il Crescimbeni, che la *Tenda Rossa* non sia del Tassoni. Furono commentate le Rime del Petrarca da Antonio di Tempo Dottor di Padova, da Francesco Filelfo, da Girolamo Squarciafico, e da Bernardo Illicinio, che commentò i *Trionfi*. Le commentò Alessandro Vellutello, Giovanni Andrea Gesualdo, ed altri.

P. Aprof. Ventim. *Visiera alzat. di Pietr. Giac. Villan. cart.* 27.

58. Molte fatiche si veggono ancora ne' Poemi di Lodovico Ariosto, e di Torquato Tasso; poicchè dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto; oltre le fatiche generali intorno gli argomenti, le allegorie, ed altre osservazioni, Orazio Toscanella ne stampò le *Bellezze*: Giuseppe Malatesta pubblicò il *Dialogo della Nuova Poesia, ovvero le Difese del Furioso*, e mostrò ancora, che sia composto il Poema secondo i veri precetti della Poetica, e che di eccellenza superi quelli di Omero, e di Virgilio. Altra difesa scrisse Francesco Caburacci: vi notò alcune voci, e Frasi barbare Udeno Nisieli, o sia più tosto Benedetto Fioretti, ed alcuni mostrarono di averlo a cuore, dallo stesso cavando gli argomenti delle loro fatiche. Pubblicata poi da Torquato Tasso la *Gierusalemme liberata* Poema sommamente celebrato coll'universale sentimento di tutti i Letterati,

Nisieli *Progymnasm. Vol.5.cap.*31.

nuovi

nuovi contrasti per lo *Furioso* si suscitarono. Lodevoli fatiche furon fatte intorno la Gierusalemme da varj Letterati, e Paolo Beni formò pienissimi Commentarj sopra i primi diece Canti, e lo pose a confronto coll'Iliade di Omero, e coll'Eneide di Virgilio, disputando a chi di loro si dovesse dare la palma di Poema Eroico, e conchiudendo in fine, che giugnendo al sommo, debba esser ricevuto per esempio e idea dell'Eroico Poema. Fu in varie lingue trasportato, e travvestito; ma le Censure poi, e le Difese dello stesso per molti anni durarono; poicchè avendo Camillo Pellegrino pubblicato il *Carrafa*, Dialogo sopra l'Epica Poesia nel 1584. in cui si provava, che l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto era Romanzo, e la *Gierusalemme* del Tasso era Poema Eroico, gli Accademici della Crusca incominciarono la contesa. Pretesero essi essere stati offesi in un Dialogo intitolato il *Gonzaga*, *ovvero Del Piacere onesto*; nel quale Bernardo Tasso padre di Torquato avendo gara con Vincenzo Martelli, in un ragionamento fatto al Principe di Salerno, proruppe in alcune parole contro i Fiorentini, essendo stato però provocato dal Martelli, che ragionando altresì allo stesso Principe, avea tacitamente punto i Bergomaschi, come dice Camillo Pellegrino nel fine della sua replica: e di tutta questa contesa n'abbiamo anche scritta la notizia nella nostra *Biblioteca degli Scrittori celebri*. Gli Accademici dunque nel figliuolo il peccato del padre punir volendo, ne presero l'occasione dal Dialogo del Pellegrino fatto stampare in Firenze da Scipione Ammirato, e fecero uscir le censure dal loro Segretario Bastiano de' Rossi, che nel 1584. pubblicò la *Risposta*. Nel 1585. si vide la *Replica* di Camillo Pellegrino: e l'*Apologia* di Torquato Tasso in difesa della *Gierusalemme* con alcune altre Opere in difesa della stessa, e dell'*Amadigi* del Tasso Padre; ed una *Lettera* del Tasso in lode dell'Ariosto. La Crusca pubblicò l'*Infarinato primo* (che è il Cavalier Lionardo Salviati) in risposta all'Apologia, e risposero in difesa del Tasso, Giulio Guastavini, e Nicolò degli Oddi. Al Guastavini replicò Orlando Pescetti col libro: *Del Primo Infarinato ecc. Difesa contro Giulio Guastavini* nel 1590. ed a favor del Tasso scrisse Malatesta Porta nel Dialogo detto *Il Rossi* nel 1589. e nell'altro detto *Il Beffa*. Fu difesa anche la Crusca, e l'Ariosto da Orazio Ariosti contro il Pellegrino, colla *Difesa dell'Orlando dell'Ariosto*, e rispose il Tasso colle *Differenze Poetiche*; e Camillo Pellegrino il giovine nipote del vecchio ancora; benchè si conservi manoscritta in Capua la sua scrittura. Francesco Patrizj scrisse il *Parere* intorno il paragone tra l'Ariosto, e'l Tasso, richiestogli da Giovanni de' Bardi in difesa dell'Ariosto; ma replicò il Tasso con *Lettera* risponsiva; e'l Patrizj rispose col *Trimerone*. Bastiano de' Rossi cognominato lo Inferrigno Accad. della Crusca scrisse una *Lettera* a Flaminio Mannelli ragionando del Tasso, del Pellegrino, delle Famiglie, e degli Uomini di Firenze. Fece il Tasso la *Risposta* alla lettera di Bastian de' Rossi, in difesa del suo *Dialogo del Piacere onesto*. Scrisse pure Orazio Lombardelli un Discorso intorno a' medesimi contrasti; ma rispose subito il Tasso col *Parere*. Contro la Crusca scrisse pure Giulio Ottonelli; e gli rispose colle *Considerazioni* il Conte Pietro de' Bardi col nome di Carlo Fioretti. Nel 1588. si pubblicò *Lo 'Nfarinato se-*

P.Aprof.*Vi- fier. alzat. cart.* 41.

secondo, ovvero dello 'Nfarinato Accademico della Crusca Risposta al libro intitolato, *Replica* di Camillo Pellegrino, nella quale sono incorporate tutte le Scritture passate tra il Pellegrino, e gli Accademici intorno all'Ariosto, ed al Tasso in forma di *Dialogo, ecc.* Altre Scritture pur si videro su la stessa contesa, e parimente *Il Lasca* Dialogo: *Cruscata, over Paradosso* d'Ormannozzo Rigogoli rivisto, ed ampliato da Panico Granacci Cittadini di Firenze ed Accademici della Crusca, nel quale si mostra, che non importa, che la Storia sia vera, e questionasi per incidenza alcuna cosa contro la Poesia. In Firenze 1584.

59. Per liberarsi dalle contese il Tasso, o come altri vogliono, per procacciarsi nuovo Protettore, riformò il suo Poema, e lo pubblicò nel 1593. col titolo di *Gierusalemme Conquistata*; ma l'universale sentimento del Mondo approvò la *Gierusalemme Liberata*; come Paolo Beni nella *Comparazione di Omero, di Virgilio, e di Torquato, ecc.* nel 1607. gli dà la palma; e questo medesimo Poema nella ristampa fatta poi del *Vocabolario della Crusca* nel 1691. in Firenze in tre Tomi in foglio fu ricevuto da quell'Accademia, come ancora l'*Aminta*, le *Lettere*, e le *Rime* dello stesso Tasso annoverato tra gli Autori nel nuovo Vocabolario citati. Altra contesa narra il Crescimbeni sopra la stessa Opera; e chi ha letto le fatiche fatte da tanti dotti Autori intorno tal Poema, le Osservazioni, e le difese, non può udire senza dispiacere, e senza derisione coloro, che stimano mostrarsi eruditi col discorrere di tal Poema con disprezzo, e proporre varj difetti (già da più nobili Autori difesi) e spezialmente alcuni, che appena sanno ciò che sia Arte Poetica, e verso. Della stessa derisione si fanno ancora degni altri, che brevemente lo stesso Poema censurano, severi giudizj formando, come ha pur fatto l'Autore Francese nella *Storia Profana* scritta nella sua lingua, e tradotta nella nostra dal Canturani. Affermando che sia da molti lodato il Tasso stesso, assai ad Omero, ed a Virgilio l'ha posposto, e non ha avuto difficultà di asserire, essere sentimento di un Poeta (che egli non nomina) che le Opere del Tasso sono più tosto tessiture di Epigrammi, che Poemi Epici. Ciò non ardirono affermare i più severi Contradittori e nemici del Tasso medesimo; e questo maledico giudizio ben si può ribattere col giudizio di due Critici Francesi, che quì vogliamo riferire. Il P. Rapini così scrisse: *Tassus in operum suorum designatione tersior est, in Fabula sua dispositione ad artis regulas exactior, & in omnibus Poematis sui partibus cæteris omnibus Italis plenior & perfectior.* Antonio Teissier dopo aver lodato il *Rinaldo* del medesimo Tasso col sentimento anche del Menagio, così soggiunse: *Annum vicesimum secundum nondum excesserat, cum Jerusalem Liberata auspicatus est, Poema illud incomparabile, quod omnibus suis numeris absolutissimum est omnium quotcumque ab Augusti seculo in lucem venerunt, ex omnium sagacium Criticorum sententia, cum primis verò Domini Balzacii, qui cum multa eloquentia, multaque ratione dixit: Virgilium in causa esse cur Tassus in Epica Poesi primus non teneret; Tassum verò cur Virgilius unicus non esset.* Così riporta le parole in latino di ambidue gli Autori Tommaso Popeblount Inglese, che molto l'ha pure lodato.

Storia Profan. Tom. 6. num.21.§.2.

P. Rapin. *Animadv. in Poetic.part.2. Animadv.16.*

Teissier. *Elog. Erudit. Gall.*

Popeblount. *Censur. celebr.Author.*

60. Lo-

60. Lodovico Dolce si affaticò molto nella Volgar Poesia, con cui molte Traduzioni pubblicò delle Opere di varj Autori; oltre quelle di prosa, nelle quali maggior lode si acquistò, che nelle proprie composizioni, come dice il Crescimbeni. Lunga briga però egli ebbe con Girolamo Ruscelli, il quale gli stampò contro Tre Discorsi, l'uno intorno al *Decamerone del Boccaccio*, l'altro alle *Osservazioni della Lingua volgare*, ed il terzo alla *Traduzione di Ovvidio*, in Venezia nel 1553. per Plinio Pietrasanta in 4. Si spiega Viterbese il Ruscelli nel primo Discorso a *cart.*28. e in tutti i Discorsi molte aspre percosse gli diede, e gravi errori di lingua, e spessi falli gli dimostra nella sua *Osservazione della volgar lingua* spezialmente, e nella *Traduzione delle Metamorfosi* di Ovvidio. A *cart.* 105. così gli dice nel Terzo Discorso: *Io non vi allegherò quel buono Oratore, che tradotto dal Latino va sotto il nome vostro; perchè in quello se non haveste altra scusa (oltre che Iddio e qualche altro sa di chi sia fattura) havreste almeno voi stesso, che in esso dite largamente, che a voi stesso non sodisfaceva. Nè vi allegherò di nuovo quegl'infiniti mostruosissimi mostri, che co' i due precedenti discorsi vi ho mostrati in tanto numero nell'ultima cosa uscita a vostro nome, picciolissima, i tre terzi d'altri ristampata, e ricorretta da voi medesimo, e che insegna le regole ad altri, ecc.* Narra il Crescimbeni, che il Dolce veduta la Censura procurò di ritirare tutte le copie, che potè avere dell'impressione fattane; e riformata l'Opera ristampolla nel 1554. Contro lo stesso Dolce molto si adira Giorgio Baglivo, perchè avendo tradotto dal latino *Speculum lapidum Camilli Leonardi Pisauriensis*, tacendo il nome dell'Autore lo stampò come sua Opera in Venezia nel 1565. ma in Venezia stessa col nome di Camillo si era stampato in Latino nel 1516. dedicato al Duca Cesare Borgia: ed in Parigi nel 1610. colla Giunta *De Sympathia septem metallorum, & septem selectorum lapidum ad Planetas D.Petri Arlensis de Scudalupis*, ecc. e di ciò n'abbiam pure fatto menzione nella nostra *Istoria naturale delle Gemme, e delle Pietre*.

Baglivus *De Vegetat. lapidum in fin.*

*Istor. nat. delle Gemme e delle Pietr. Lib.*1.*cap.*7.

61. Fioriron pure le Donne Italiane e nella Poesia, e nelle lettere e scienze del Secolo stesso, e furon molte le celebri. Vittoria *Colonna* fu Signora Napoletana, Marchesa di Pescara, ed Originaria Romana, come scrisse il Toppio, ma non di Roma, come la stimò Giovan-Matteo Toscano. Stampò le *Rime Spirituali* nel 1548. e può uguagliarsi a' maggiori seguaci del Petrarca, da' quali ricevè il nome di *Divina*. Rinaldo Corso Vescovo di Strongoli stampò il *Discorso* sopra tutti i primi Canti del poema dell'Ariosto, unito colle sue Poesie nel 1550. ed anche le stesse Rime con altri nuovi Sonetti nel 1560. Costanza *d'Avalo* Napoletana Duchessa di Amalfi poetò in maniera, che il Ruscelli collocò le sue Rime dopo i *Commentarj* di Rinaldo Corso a quelle della Colonna. Dianora *Sanseverina* di Napoli figliuola del Principe di Bisignano, e moglie del Marchese della Valle Siciliana scrisse alcune Rime, che si leggono nelle Raccolte di questo Secolo, e morì nel 1581. a' 26. di Maggio. Di alcune delle stesse ne' nostri *Elogj* ancora abbiam fatto menzione, spezialmente di *Laura Terracina*, a cui il Doni dirizzò una lettera di lode, e l'ha pur lodata il Toppi tra gli altri. Fu celebre ella tra le nobili Lette-

Toppio *Bibliot. Napol.*
Jo: Matth. Toscan. *in Pepl. Ital.*
Crescimben. *Istor. Volgar. Poes.*

*Elog. Accad. Part.*2. *cart.* 103.
Doni *Libraria part.* 1.
Toppi *Bibliot. Napol.*

terate di Napoli, e'l primo Sonetto delle sue *Rime* ivi stampate nel 1560.da Raimondo Amato comincia: *Fu già di nobiltà mia stirpe antica*: Della medesima scrisse il Chiariss.Crescimbeni, che le sue Poesie furono stimate di buon gusto da' Virtuosi di quel tempo in maniera, che dopo la Marchesa di Pescara, superò quasi tutte le altre Donne, e molti degli Uomini, che al poetare si applicarono. Stampò altresì le sue nobili parafrasi in ottava Rima delle prime stanze di ciaschedun Canto del *Furioso* dell'Ariosto, le quali non solo al suo nome recaron gloria; ma splendore eziandio a' posteri della sua famiglia. Di Brescia furono Lucia *Albana Avvogadra*, e Veronica *Gambara* moglie del Conte di Coreggio, la quale dimostrò nelle sue Rime chiarezza, dolcezza, e purità di stile. Tra le molte Letterate di Venezia furono illustri Francesca *Baffa*, che fiorì circa il 1540.Gaspara *Stampa*, che morì nel 1550. Giulia *Premarini*, Moderata *Fonte* anche dotta nelle Scienze, che scrisse il *Floridoro*, Poema, la Passione, e la Risurrezione di Cristo in versi, e tra le altre Opere, il libro de' Meriti delle Donne, in cui difese il suo sesso femminile: Olimpia *Malipiero*, di cui le Rime si veggono sparse in varj libri di Autori, come ancora diverse lettere eleganti di Giulia da *Ponte*: e Lucrezia *Marinelli*, che stampò la *Colomba Sacra*; la Nobiltà delle Donne: la Vita di Maria Vergine, e quella di S. Francesco, riferite dal Sansovino. Furono Padovane Giulia *Bigolina*, Isabella *Andreini*, che nacque nel 1552. e morì nel 1604. Di Verona fu Ersilia *Spolverina*, che fiorì nel 1590. Maddalena *Campiglia* fu di Vicenza: Leonora *Cibo de' Vitelli*, Livia *Spinola*, Maria *Spinola*, ed Ortensia *Lomellina de' Fieschi*, tutte di Genova. Furono di Siena Laudomia *Forteguerri*, Lucrezia *Mignanelli*, Virginia *Salvi*: Di Firenze Fiammetta *Malespina*, che nobili Rime compose, e tradusse Terenzio. Fu di Lucca Laura *Guidiccioni ne' Lucchesini*; così pure Chiara *Matraini* stimata dagli Autori del suo secolo, e che nelle sue Rime stampate mostrò perizia della Filosofia Platonica, ed in molte lettere la sua dottrina in altre Scienze. Fu di Bologna Lavinia *Aldrovandi*: di Modana Lucia *Bertani*, e Tarquinia *Molza*: di Pavia Alda *Taurella Lunata*: di Urbino Laura *Battiferra degli Ammannati*, Bianca Aurora *da Este*, moglie di Tommaso Porcacchi da Castiglione, la quale fiorì nel 1560. Ippolita *Borromeo Anguisciola* di Milano, Elisabetta *Ajutamicristo* di Palermo, Lucia *Salviani* di Orvieto, Giulia *Cavalcanti* di Gaeta. Molte altre dotte donne sono celebri di questo secolo, come Barbara *Torelli*, Laura *Gabrielli degli Alciati*, Leonora *Bellati Bernardi*, Lucrezia *di Raimondo*, Maria *de' Ferrari*, Maria Angioli *Clocchetti*, Virginia *Martini*, Antonia *Doni*, Aurelia *Roverella*, Baldasarra *Medici*, Fausta *Tacita*, Faustina *Vallentina o Valle*: Girolama *Castellana* Monaca, Ippolita *Gonzaga* moglie di Antonio Carrafa Duca di Mondragone, che morì nel 1563. Isabella *Guasca*, Isabella *Pepoli de' Riarj*, Isabella *Morra*, ed altre, di cui molti Autori descrivono gli Elogj, o fanno lodevole menzione.

Crescimben. *Coment. Volg. Poes. Vol. 2. part. 2. lib. 4. cart. 233.*

Sansovin. *Venezia.*

62. Fiorirono in Roma in questo secolo Flaminio *Nobilio*, e Latino *Latinio* da Sisto V. impiegati nell'edizione de' Padri, che nella stessa Città da lui si facevano. Fu di Viterbo il Latinio, e si applicò a correggere

Crescimben. *Istor. Volgar. Poesia Vol. 1.*

re Tertulliano, da' vecchi Codici riconoscendolo: e fu sua la *Biblioteca Sagra*, *e Profana*, o sieno le correzioni ne' sagri, e profani Scrittori, stampata poi in Roma nel 1677. Si affaticò a spurgare il Decreto di Graziano, ed affermò Lodovico Moreri nel suo gran *Dizionario* Francese essere riuscito il Latinio così perito nella Critica degli antichi Autori, che molti abbia superato di quelli, che in tale studio furono eccellenti, e morì in Roma nel 1593. alli 21. di Gennajo.

63. Vissero anche in Roma molti dotti stranieri, e spezialmente Pietro, ed Alfonso *Ciacconi* ambidue Spagnuoli di Toledo e fratelli. Pietro vi fu anni 56. e morì alli 26. di Ottobre nel 1581. Sacerdote senza ambizione di alcuna fortuna, come disse il Ghilini, e fu dottissimo Critico, molte opere avendo date alla luce, come le Note in Sallustio, gli Scolj ne' Commentarj di Cesare, ed altre simili si desiderano. Spiegò il *Vecchio Calendario Romano*; scrisse *de Ponderibus*, *&* *Mensuris*. *De Triclinio Romano*; e molte altre. Alfonso si affaticò molto sopra la Storia Ecclesiastica, e scrisse alcuni trattati, la *Storia de' Pontefici*, *e Cardinali*. Fiorirono anche in Roma due Uomini dotti della Compagnia di Giesù, tra molti altri: Benedetto *Pererio* Spagnuolo di Valenza che in Roma insegnò lungo tempo Rettorica, Filosofia, e Teologia, e dice l'Alegambe: *Commutavit vir maximè religiosus*, *atque eruditus caducam hanc vitam cum æterna Romæ*, *ubi perpetuò vixit die* 6. *Martii anno salutis* 1610. *ætatis* 75. *Societatis* 58. *ejus eruditionem nullus penè Scriptorum*, *qui ejus meminit*, *illaudatam præterit*, *&c*: Cornelio *à Lapide* anche Giesuita de' Paesi Bassi della Diocesi di Liege fu pure lungo tempo in Roma, e così di lui disse Valerio Andrea. *Cornelius à Lapide*, *natione Belga*, *patria Eburo*, *Bucoldianus*, *ditionis ac diœcesis Leodiensis*: *pusillus quidem corpore*, *at ingenio magnus fuit*, *disciplinarum omnium capax*, *Orator*, *Philosophus*, *Theologus*, *Historicus*, *linguarum Græcæ*, *atque Hebraicæ peritus*. Narra, che debole di forze, e quasi infermo di salute spiegò le sagre lettere, e la lingua Ebraica prima nel Collegio di Lovanio, poi Romano, ove fu più di quaranta anni, e vi morì nel 1643. alli 12. di Marzo di anni 71. Scrisse dodici Tomi di Commentarj nella Sagra Scrittura, che si sono più volte ristampati; e dice Guido Patino, che i due Tomi sopra i libri di Mosè, e gli altri sopra l'Epistole di S. Paolo più di erudizione contengono, che gli altri diece. Afferma il Conigio, che stimano molti, che abbia egli compilato il *Commentario* del Corderio sopra S. Luca: e'l Voet lo censura, che non sempre riferisce le Interpretazioni de' Padri, e de' Cattolici: che in più luoghi difficili, che hanno bisogno d'illustri, e diffusi Commentarj, egli è muto, come i pesci: che nelle cose Filologiche sagre è molto scarso, perchè non ebbe molta erudizione Greca, ed Ebraica, e che *in Moralibus*, *&* *praticis*, *postillisticas quisquilias*, *&* *carbones pro thesauris*, *ex Contipratensi*, *Discipulo de tempore*, *legendis*, *vitis Patrum*, *&* *similibus*, *plerumque obtrudit*. Riccardo Simone altresì, che *Author ille in Operis sui principio profitetur se velle brevem esse*, *paucisque verbis complecti*, *quæ diffusiori stylo jam observarunt alii*: come porta il Popeblunt.

Alegamb. *Biblioth. Jesuit.*

Valer. Andreas *in Biblioth. Belgic.*

Guid. Patin. *Epist. Sel. ep.* 17. *Gallic.*

Konig. *in Biblioth.*

Voet. *Biblioth. l.* 2. *c.* 4. *p.* 504.

Rich. Simon. *Hist. Crit. V. T. l.* 3. *c.* 12.

64. Ma fu di grande ornamento anche in Roma Alberto *Pio* Principe

cipe di Carpi, gran difensore della Chiesa; onde fu appellato: *Christianæ Fidei vindex.* Erasmo, di cui quì scriver vogliamo, gli scrisse una lettera da Basilea nel Novembre del 1525. e con grande umiltà gli dimandò la cagione, perchè in tutte le occasioni lo predicava di non esser Filosofo, nè Teologo, nè di veruna soda dottrina. Rispose Alberto con un Tomo in 23. libri, quando era nata l'Eresia di Lutero, e raccolse tutti i luoghi de' libri di Erasmo stesso, che avean bisogno di censura, e di essere ritrattati, con libertà affermando, dagli Scritti di Erasmo, come da' fonti aver cavati i suoi veleni Lutero, e i seguaci in maniera, che le Opere di ambidue leggendo, può ognun dire, o che *Lutherus Erasmizat*: o che *Erasmus Lutherizat*: tanto sono consimili le loro opinioni, e ciò prova in tutto il volume. Si lamentò Erasmo in riceverlo, dolendosi, che non era stato con umanità trattato; perchè ad una semplice lettera con ogni umiltà scritta avea risposto con un Volume intero dato allora alle stampe; e con tutto ciò volle poi pubblicare lo stesso Erasmo un'Apologia per la lettera di Alberto, ed un'altra per li 23. libri del medesimo. Nacque Desiderio Erasmo in Guda terra di Olanda, poi nodrito in Roterodamo, e diceasi prima Gerardo Gerardi, come dice Francesco Sverzio Fiammingo: ed afferma il Cardinal Pallavicino, che nel nome adottato di Erasmo fu cambiato da lui il suo nome originario di Gherardo, che val Desiderio in Fiammingo, siccome quasi lo stesso vale il nome di Erasmo in Greco. Vogliono, ch'egli sia nato nel 1465. altri nel 1467. essercitò prima la Musica, poi fatto Religioso de' Canonici Regolari di S. Agostino, dopo nove anni, presi gli Ordini Sagri lasciò l'abito; ed egli stesso afferma di averlo lasciato, perchè in un luogo, ove giunse, era deriso dal popolo, e da' fanciulli, dalle cui mani si potè appena salvare. Vagò per varie Accademie di Europa, gran fama della sua erudizione acquistando, e della sua letteratura; ma i suoi talenti colla prontezza a' motti, e facezie, essendo anche di lingua facile e copiosa malamente impiegando, fu di pregiudizio alla Cattolica Religione. Oltre alla buffoneria data fuori sotto nome di *Moria*, scrisse un libro di *Colloquj*, in cui sprezzò, e pose in dubbio le Costituzioni, e le Cerimonie della Chiesa, ridendosi de' Teologi, e della Vita Monastica, della Castità, e de' Voti. Colla stessa licenza scrisse gli *Adagj*, e le altre Opere sue, le quali si divulgarono per le Accademie, e per le Scuole dell'Allemagna, e si videro nelle mani di ogni sorte di gente. Fu poi ardito in censurare gli Scritti de' Santi Padri, nello spiegare la Sagra Scrittura, gli Evangelj, e nel mettere in burla le cose della Religione, facendosi vedere Gramatico, Umanista, e Sofista. Vogliono però, che dasse egli grande occasione a Lutero di farlo Apostata della Religione; e siccome i Luterani se ne facevano onore; così i Zuingliani lo stimavano loro confidente. Con queste arti avendo alle cose Ecclesiastiche tolto il credito, spianò la strada a Lutero, che le conculcò, e distrusse; onde nacque il detto popolare per l'Allemagna: *Erasmus parit ova, Lutherus excludit pullos*; ed altri simili, che narra il Botero. Visse circa settanta anni di età, perchè morì in Basilea nel 1536. o nel seguente; ma fu, vivendo, in continua contesa con un numero grande

Boter. *Relaz. Univers. part.* 3. *lib.* 6.
Svert. *Athenæ Batavæ.*
Card. Sforza Pallavicin. *Istor. del Concil. part.* 1. *lib.* 1. *c.* 23. *num.* 4.

Boter. *Relaz. Univ. part.* 3. *lib.* 1.

di

di Uomini dotti, che la sua dottrina impugnarono; onde il nono Volume delle sue Opere tutto è pieno di Apologie; oltre quelle, che si leggono dentro il Tomo dell'*Epistole*. Dagli stessi Eretici fu condannata la sua dottrina, ed anche Lutero lasciò scritto: *Erasmi libri valdè sunt venenati; post mortem meam interdicam meis liberis, ne legant ejus Colloquia, quia in illis loquitur, & docet multa impia sub peregrinis, & fictitiis nominibus, & personis, ut ex proposito oppugnaret Ecclesiam, & Fidem Catholicam.* Arrigo Warthon parlando di Lutero (come si ha dal Popeblunt) riferisce quelche nella Vita dello stesso Lutero narra l'Adamo, che Erasmo persuaso dagli Ambasciadori del Pontefice ad oppugnar Lutero, abbia risposto: *Major est Lutherus, quàm ut in illum scribam: imò tantus, ut ex Lutheri unica pagella perlecta plus erudiar, quàm ex Thoma toto*: Più stimava egli senza dubbio la dottrina di Lutero, quale era pur sua, che quella dell'Angelico Dottore S. Tommaso, dalla cui Religione si era già ribellato. Così richiesto da Federigo Elettor di Sassonia di ciò, che in verità gli paresse intorno a Lutero, egli disse non aver che riprendere nella dottrina di quello, ma solo nella mordacità, come narra Melantone Eretico; benchè poi avvedutosi de' precipizj, ove l'opinar di Lutero traeva, si ritirò da lui così nell'amicizia; come nelle sentenze; onde morì poi in opinione di mal Cattolico; ma non però di Luterano: e tutto ciò riferisce il Card. Pallavicino. Non fanno però ingiustizia alla dottrina di Erasmo i Cattolici; e'l Coningio ingiustamente si lagna, scrivendo: *Pontificii Erasmo infesti sunt: Bellarminus eum inter semichristianos referre non erubuit: Possevinus nomen ejus ex omnibus Catholicorum scriptis expungi debere affatur. Stapletonus murem errantem vocat. Forerus in aranea dignum qui ex omnibus hominum memoria erasus esset. Quidam etiam Erasmo Arrianismum objicere non verentur; non debuit autem vir optimus venire in tam atrocem suspicionem, à qua satis, superque eum liberat explicatio primi Capitis Evangelii secundum Joannem*. Ma che ben gli convengano gli Elogj, che gli furon dati da' nostri Cattolici, bisogna leggere i libri di Alberto Pio tra gli altri, e così farsi giudizio delle di lui Opere, e considerare quanto abbia malamente trattato i libri della Scrittura, e de' Padri; ancorchè alcuni l'abbiano celebrato per la dottrina, e per la Religione. Di lui stesso scrisse Auberto Mireo Decano d'Antuerpia, che *major apud posteros futurus, si minor esse voluisset; nam si intra professionis literariæ terminos substitisset, seque totum hisce studiis, quibus in primis videbatur, dedisset, paria fortassè cum primis illis Latini sermonis Authoribus facere potuisset. At verò postquàm Theologum agere voluit, ingenio fisus nimium sibi arrogavit, & in tractandis sacris Literis, veterumque Patrum monumentis rigidum nimis Censorem se præbuit*. Affermò il Giraldi, che da tutti era stimato grande Erasmo; ma se tale veramente fosse, egli poco lo conosceva, e certamente l'avea per Latino tra i Germani, e per Germano qualche volta tra' Latini. Il P. Giacomo Pontano tenea l'immagine dello stesso Erasmo affissa al muro; per solamente sputacchiarvi sopra, quando passeggiava per la camera. In Roterdam nel 1540. gli fu eretta una Statua in legno mutata in altra di pietra nel

Luther. *in Sermon. De Symposiac. tit. De Schuvermeris.*

Hēric. Warthon *in Appendic. ad Histor. literar. Gul. Cave.*

Popeblount *Censſ. celebr. Author.*

Melancton *in Vita Luther.*

Cardin. Pallavicin. *Istor. del Concil. loc. cit. cap.* 23.

Konig. *in Biblioth.*

Lil. Girald.

P. Jac. Pontan. *Tom.* 1. *Attic. Bellar. hist.* 17.

nel 1557. e poi di bronzo nel 1622. in piedi, più grande del naturale, con libro in mano in atto di voltarlo, e con due inscrizioni, in cui si dice nato nella stessa Città, e ne conservano la Casa, ove mostrano esser nato, co' i versi nell'ingresso; come riferisce il P. Coronelli:

P. Coronelli *Viagg. part. 2. cart. 58.*

Ædibus hic ortus Mundum decoravit Erasmus,
Artibus ingenuus, Religione Pius.

Giano Vitale però scrisse un'Epitaffio, che dice:

Lubrica si tibi mens fuit, & spinosior æquo,
Ingenium certè nobile Erasme fuit.
Felix, si mixtas labruscas dulcibus uvis
Prodiga dedisset vinea ferre tua.

Scaligerana 2.

Giuseppe Scaligero confessò avere egli fatto gran conto di Erasmo, e lo stimò Uomo grande, dispiacendogli, che contro lui Giulio Cesare suo padre avea scritto, sdegnato, perchè l'avea detto *Soldato* per dispregio. Avendo Erasmo scritto un Dialogo contro Cicerone col titolo *Ciceronianus, sive de Optimo dicendi genere*, Giulio Camillo, e Giulio Cesare Scaligero pubblicarono le loro risposte. Questo Giulio spesso biasima Erasmo nella sua Poetica, nè col proprio nome l'appella, ma lo dice *Gracculus*. Vogliono, che si pentì poi di avere scritta quell'Orazione, e che in sua lode gli abbia formato un bell'Epigramma, con cui molto l'innalzò, come dice il Vossio.

Jul. Cæs. Scalig. *in Poetic. lib. 3. cap. 84.*

Vossius *Inst. Orat. l. 4. c. 2. sect. 4.*

Istor. Profan. Tom. 5. part. 9. n. 19. §. 3.

Vander Linden *De Scriptor. Medic.*

Popeblount *Censur. celeb. Aut.*

65. Fu Giulio Cesare *Scaligero* Veronese, come dice l'Autor Francese nella sua *Storia Profana* tradotta dal Canturani; e'l Vanderlinden appo'l Popeblunt l'afferma nato in *Castro Ripa ad Lacum Benacum*, che è il Lago di Garda tra Brescia, e Verona. Egli nacque nel 1484. e fu figliuolo di Benedetto Scaligero forte guerriero. Dicesi originario dell'antichissima famiglia degli Scaligeri Principi Veronesi: entrò nella Religione de' Padri di S. Francesco, ma subito uscito da quella, si applicò alla milizia, e meritò il titolo di Colonnello della Cavalleria. Lasciata la milizia volle tutto applicarsi agli Studj; onde partito dall'Italia andò in Agen Città della Francia, ed ivi con lode essercitò la Medicina, e vi morì nel 1558. di anni 74. Portò nome celebre di Gramatico, di Critico, di Poeta, di Filosofo, e di Medico. Fu aspro contraddittore di Erasmo Roterodamo, e scrisse due Orazioni *pro Cicerone contra Ciceronianum Erasmi*: così ancora di Cardano, e contro lui scrisse undici libri *Exercitationum Exotericarum De Subtilitate*; e gli fu poi risposto da Giovanni Sperlingen Pubblico Professore di Filosofia in Vittemberga, colle Meditazioni intorno al detto libro. Paolo Scaligero, che si pose il titolo di *Principis de la Scala, & Hun, Marchionis Veronæ, &c*: nel fine del Tomo secondo *Miscellaneorum* stampati in Colonia nel 1571. dal Gramineo, descrive un picciolo Catalogo de' suoi libri, non ancor dati in luce, e tra essi leggesi: *Adversus Cardani Subtilitates pro Julio Scaligero defensio*. Giulio-Cesare fu appellato dal Vossio *Naturæ miraculum*; e dal Tuano *Vir, quo superiorem antiquitas vix habuit, parem certè hæc ætas non vidit*. Di lui afferma Giuseppe suo figliuolo, che quattro anni prima di morire era mezo Luterano, e che osservò molti abusi; e molti Epigrammi scrisse contro i Religiosi, e che sempre diceva dover morire

Paul. Scalig. *Miscellaneor. Tom. 2. p. 144.*

Vossius *Instit. Orat. l. 1. c. 3. sect. 1.*

Thuan. *ad ann. 1558.*

Joseph Scalig. *in Scaligeran. poster. Gallic.*

nel mese di Ottobre, come seguì. Fu discepolo del Rodigino, e lo dice egli stesso nella sua Poetica. *Magnus ille Rhodiginus doctissimus praeceptor meus*. Gaspare Barzio narra, che lo Scaligero portò dall'Italia nella Francia la materia della sua Opera Poetica; onde dice il Popeblunt: *Caspar Barthius refert, Caesarem Scaligerum operis Poetices materiem ex Italia trans Alpes tulisse Coelio Rhodigino debitam*. Questa Poetica è tenuta in pregio tra le latine, come quella del Castelvetro tra le Italiane, ed alcuni vi aggiungono l'altra del Minturno. Disse il Possevino: *Latina Jul. Caes. Scaligeri Poetica spissum sanè opus, & perspicacissimi ingenii, atque ingentis in viro eruditionis argumentum*. Scrisse i Commentarj a' libri *De Plantis*, di Teofrasto, e di Aristotile, e varj altri libri; ed ancora *Testimonia de Gente Scaligera*.

Jul. Caes. Scalig. *Poetic. cap. ult.*

Gaspar Barthius *ad Claudian. p. 972. 973.*

Thom. Popeblount. *Cens. Celebr. Aut. in Jul. Caes. Scalig.*

Possevin. *Bibliothec. select.*

66. Celio Rodigino fu Italiano, come l'afferma eziandio il Popeblunt, e nacque nel 1450. celebre per li suoi trenta libri *Lectionum Antiquarum*; ma biasimato per non aver citato gli Autori, da cui avea cavato le cose sue; onde disse il Vossio: *Caelio Rhodigino id vitio datum, quod passim dissimulet fontes, undè veteres hauserit narrationes*. Muove a riso quelche scrisse di ciò il Bonifacio: *Lividus in eum Delrius, hac in re delirus: More suo Rhodiginus sibi aliena (inquit) vindicans, veterum errores suos facit*. Chiamato il Rodigino in Milano da Luigi XII. Re di Francia con regia e larga mercede, insegnò ivi lettere greche, e latine con gloria, come poi nello Studio di Padova, ove morì nel 1520. secondo il Vossio, e dal Morofio è chiamato: *Vir doctissimus rerum naturalium, & humanioris doctrinae peritissimus, & quod non parum ad ejus laudes facit, Julii Caes. Scaligeri Praeceptor*: e molto loda la sua Opera.

Popeblount *l. c. in Cael. Rhodig.*

Vossius *de Idololat. l. 3. cap. 84.*

Bonifac. Ludicr. *Histor. l. 15. c. 4.*

Vossius *De Histor. Latin.*

Jo: Georg. Morhof. *Polyhist. p. 249.*

67. Figliuolo di Giulio Cesare fu Giuseppe Giusto *Scaligero* tra gli altri, e nacque in Agen Città di Guienne in Francia alli 4. di Agosto del 1540. stimato di gran dottrina e nelle scienze, e nelle molte lingue, che possedea, e dal Lipsio fu detto il Sole della Francia. Insegnò nell'Accademia di Leida, ove morì alli 21. di Gennajo nel 1609. d'anni 68. Seguì egli la Setta di Calvino; e di lui scrisse il P. Teofilo Rainaudo: *Minus mirum esse debet hos alienos, cum in Catholicos agunt, dentes infigere, & mordacitatem prodere. Haec labes omnibus Sectariis penè communis fuit in Catholicos, praesertim in Josepho Scaligero, & Isaaco Casaubono Calvinianis, qui petulanter in Catholicos Scriptores sunt debacchati. Scaliger effrenatissimè lacerat, praesertim Religiosos Gilbertum Genebrardum Archiepiscopum Aquensem literis clarum, dixit pecus maledicentissimum, bestiam insolentissimam, Benedictum Pererium vocat puerum in Chronologia, & ejus sententiam asininam in proleg. ad opus De Emendat. Tempor. In animadversion. Eusebii pag. 85. & 87. Christophorum Clavium in Mathesi illustrem vocat hominem, luteum, infantem in Mathematicis tyronem, Sarmentitii libelli authorem &c: idem in Martinum Delrium, Nicolaum Serarium, Jo: Maldonatum*, ed altri. Chiamò il Delrio *lucum stercore maceratum, Daemoniacum, retrimentum inscitiae, sterquilinium, stercus diaboli, scarabeum, larvam, Antichristum, pecus postremum bestiarum, infame propudium, asinum, &c*: Ma siccome il Delrio, e tutti gli altri

Lipsius *cent. 1. epist. 21.*

P. Theoph. Raynaudus *S. J. de Bon. & mal. libris.*

censurati sono in gran pregio, e celebri per la loro dottrina tra gli Uomini dotti, e sono ancora illustri le loro Opere, così lo Scaligero Principe de' Critici tra' suoi riputato, dimostra la sua sciocca arroganza, che a' Calvinisti è comune, e la sua temerità contro Uomini così dotti, e così gravi. Di ciascheduno di coloro, che ha egli spregiato, si possono quì recare le lodi, che da altri anche Eretici gli son date. Ricevè egli ancora con più fondamento i suoi biasimi; onde il Balzacio affermò ambidue gli Scaligeri essere stati maledici, *& plus semel levibus admodum occasionibus Herculem furentem egisse*: anzi *filium adhuc patrem superasse obscœnitatibus, quas modò in hos, modò in alios evomuit*. Scrisse questo Scaligero una Epistola *ad Janum Dousam. De vetustate, & splendore Gentis Scaligeræ* colla Vita di Giulio Cesare suo padre, che si stampò in 4. *Lugduni Batavorum* 1594. Ma Gaspare Scioppio scrisse altro libro col titolo: *Scaliger Hypobolimeus, quo Ferdinando Arciduci Austriæ Pseudo-Scaligerorum fraudes patefacit*: e si mossero molti della Germania a scrivergli contro varie Satire, tra' quali fu Daniele Heinsio; e de' tre Opuscoli di Gaspare Barzio, uno è con questo titolo: *Scioppius excellens in laudem ejus, & sociorum pro Josepho Scaligero, & omnibus probis. Epigrammatum libri III. ex triginta totis hinc indè collectis*. Narra il Conte Alfonso Loschi ne' suoi Compendj, che nel 1404. la Scaligera, e nel 1406. la Carrara famiglie potentissime furon prive de' dominj, i quali acquistò la Repubblica di Venezia. Dice, che Brunoro, ed Antonio Scaligero ultimi Signori finiron la vita nella Torre di Monfelice, fatti prigioni da' i Carrara, che il dominio occuparono; o pure fuggiti, come ancor si disse, si portarono sconosciuti in varie parti, e poi in Baviera lasciarono successione, che si estinse nel 1544. e che Guglielmo della Scala illegitimo, dopo diece giorni del ricuperato dominio morì di veleno datogli dal Carrara quando già eran prigioni Brunoro, ed Antonio; e così mostra il Loschi essersi estinta in quei tempi la famiglia degli Scaligeri.

Balzacius *in Colloqu. p.* 208. *Gallic. apud Popeblunt in Jul. Cæs. Scalig.*

Loschi *Compend. Istor. di Venez.*

68. Paolo *Scaligero*, che si dice Principe della Scala, e Marchese di Verona ne' suoi *Miscellanei* stampati in Colonia nel 1570. afferma eziandio avere egli scritto *Epitome Gentis Scaligerorum*, e perchè gli usciron contro le *Centuriæ Evangelicæ veritatis Joannis Nasi Minoritæ* nell'anno 1568. *Ingolstadii ex Officina Alexandri Weissenhoren*, nel Tomo primo de' *Miscellanei* stessi, nel *Methodo revocandi Hæreticos ab erroribus*, mostrò la sua Genealogia da Bartolommeo Scaligero, che egli appella ultimo Principe della Scala, e Marchese di Verona, che visse nel 1380. e fu padre di Sigismondo Vichelmo, il quale nella Corte del Re d'Ungaria Sigismondo suo parente visse con ufici nel 1418. Continua egli la stessa Genealogia sino alla sua persona, ed afferma esser nato *in Zagabriæ Civitate*, ed allevato da fanciullo dall'Imperadore. Afferma nella stessa difesa non esser vero, che i suoi parenti nell'Ungaria, e ne' paesi Orientali abbiano essercitato ufici rustici; benchè non sia stata sprezzata da gran Principi l'Agricoltura, molti esempj di ciò recando: Che non si era fatto Apostata dalla Religione Cattolica Romana; ma che più tosto per la stessa avea patito, e varj libri a favor della stessa

avea

avea ancora scritto per pubblicargli: Che avea lasciato lo stato Ecclesiastico, e ritornato al secolare con dispensa del Papa, e col consenso dell'Imperadore. Che era povero, perchè tutti i beni gli furon tolti da' nimici, i quali lo contrariavano; ed altre cose oppugna, le quali in quella censura gli furono opposte. Nel secondo Tomo de' Miscellanei si leggono 1553. Proposizioni, che lo stesso Paolo afferma aver proposte in Bologna dell'Italia essendo giovine per disputarsi all'uso degli Accademici.

Paul Scalig. *Miscellan. Tom. 2. pag.* 144.

69. Possiamo unire altresì a' primi due Scaligeri alcuni Italiani, che poi con infamia l'Eresia professarono; e l'uno fu Pietro Martire, che nacque in Firenze nel 1500. si fece Religioso de' Canonici di S. Agostino in Fiesole, studiò in Padova la Filosofia, e la lingua Greca, ed in Bologna l'Ebraica, e portò nell'Italia qualche nome nell'arte di Predicare. Narra il Burneto, che venuto egli in discordia con gli altri del suo Ordine, andò in Napoli, ove formò una Congregazione di alcuni, che pretesero di adorare Dio puramente; ma bisognò fuggirsene, ed andò vicino a Lucca, ove si accompagnò col Tremellio, e col Zanchio; ma scorgendosi in pericolo, andò in Zurich con Bernardino Occhino, che da celebre Predicatore, e Religioso nell'Italia passò pure all'Eresia. Andò poi in Basilea, indi in Argentina col mezo di Martino Bucero Eretico Germano di prima Classe, che era stato quindici anni nella Religione Domenicana. Collo stesso Bucero, coll'Occhino, e con Paolo Faggio anche Germano Eretico di prima Classe, passò in Inghilterra chiamati con lettera del Cramero da Eduardo VI. per seminarvi la loro dottrina nel principio della loro Riforma; e fu poi l'Occhino Canonico di Cantuaria, colla dispensa della residenza. Insegnò egli la Sagra Scrittura nelle Scuole di Zurich, di Argentina, di Oxford nell'Inghilterra, e scrisse varie Opere, e i Commentarj nella Sagra Scrittura, e morì poi in Zurich nel 1562. come Eretico di prima Classe, leggendosi nell'*Indice* de' libri proibiti dalla Santa Sede: *Petrus Martyr Vermilius* 1. *cl.* e vi si legge ancora: *Conciones, F. Thomæ de Senis falsò adscriptæ, & quæ revera sunt Bernardini Occhini Hæretici.* Narra il Bernini, che Giovanni Valdes nobile Spagnuolo dopo l'invasione degli Eretici Luterani nell'Italia sotto Borbone, andò in Roma con Carlo V. e passò poi a Napoli, e leggeva in casa, come Scuola privata; ove tra molti, ebbe uditori Pietro Vermilio Canonico Regolare, ed Abate allora di S. Pietro *ad Ara*, Bernardino Occhino Sanese Predicatore Cappuccino, e Marco Antonio Flaminio d'Imola, letterati allora nella professione delle lingue, e delle umane lettere. Divenuti Eretici sotto quel Maestro, e le loro Eresie spargendo, come fece l'Occhino in una intera Quaresima nell'anno 1536. accusato al Tribunale di Roma, fuggirono. Il Vermilio sedotto prima dalla lezione de' libri di Erasmo, di Zuinglio, e di Calvino, poi dalla Scuola del Valdes, corrotta Lucca, ove fuggì, andò in Zurigo, in Basilea, ed in Argentina; ed ivi sposò una Monaca Claustrale detta Caterina secondo la sacrilega nuova riforma di Lutero; ed agitato dalle continue fughe si augurò colla predicazione il martirio, e si fece chiamare Pietro Martire. Col favor di Bucero andò in

Burneti *Histor. Reform. part. 2. pag.* 53.
Hoffman.
Boissard. *in Icon.*
Popeblount *in Censur. celebr. Autor.*

Domenic. Bernini, *Istor. dell' Eresie Tom. 4. secol. 16. cap.* 5.

in Inghilterra, e finalmente scacciato dalla Cattolica Reina Maria nel 1553. andò in Germania, ed in Francia, e morì alla fine impenitente in Zurigo. L'Occhino fuggito col Vermilio portò dall'Italia una donna, che sposò in Genevra, donde poi partito come esule, scrisse il *Dialogo contra Sectam Terrenorum Deorum*, così appellando i Ministri Genevrini. Andò in Inghilterra a seminar le sue Eresie; ma scacciato poi dalla stessa Reina Maria, andò per la Polonia e Transilvania; donde mandò fuori libri pestilenti; e contro lui il Cardinale Stanislao Osio scrisse il nobile trattato *De adorandæ Trinitatis judicio, & censura*; ma che in Polonia (così racconta il Bernini, e cita gli Annali de' Cappuccini, e'l Menochio, i quali però dicono altrimente del luogo) venendo a morte, abjurò gli errori, e l'Eresia. Narra altresì lo stesso Bernini, che i tre Satelliti d'Inferno, il Bucero, il Martire, e l'Occhino con altri di varie Sette ne' sei anni del Regno di Eduardo VI. che l'assunse di nove anni, sotto un Protettore Zuingliano, ed un'Arcivescovo Cantuariense Ateista, che le Sette eretiche tutte coltivava, infettarono l'Inghilterra; e caricando molte bare di libri di Pietro Lombardo, di S.Tommaso, di Scoto, di Occamo, e di altri Dottori della Scolastica Teologia, portate dagli Scolari vestiti a lutto, ridicolosamente piangendo, e salmeggiando, gli condussero alle fiamme, *Hoc appellantes funus, seu exequias Scoti, & Scotistarum*, come disse il Sandero. Ma il P. Menochio ripetendo quelche narra il P. Zaccaria Boverio, dice, che l'Occhino in Genevra giunse all'estrema vecchiaja, si ammalò, e si pentì di avere per quindeci anni impugnato la verità Cattolica; onde l'Eresia abjurando, fu assoluto da un Sacerdote. Visitato poi dagli amici, e suoi uditori, egli detestò gli errori della loro Setta, dichiarando voler morire nella Chiesa Cattolica; perlocchè da' medesimi fu per Ordine del Magistrato Eretico ucciso con pugnalate, e di ciò il P. Boverio porta otto testimonj, che ciò riferiscono. Dice altresì lo stesso Menochio, che l'Occhino fu prima Frate Francescano dell'Osservanza, e dopo qualche tempo ritornò al Secolo, ed in Perugia si applicò allo studio della Medicina. Ma ripigliato l'abito, riuscì gran Predicatore, e per l'ambizione di esser Generale, fu ripreso dal Papa Clemente VII. onde per ricuperare il buon nome, passò alla nuova riforma de' Capuccini, e fu due volte Generale, e predicando in Napoli, fu infettato d'Eresia, sedotto dal Valdes, e lasciato l'abito andò in Genevra. Dopo la sua morte disse il pessimo Teodoro Beza nel libro delle *Immagini*: *Petrus Martyr in egressu suo ex Italia habuit socium Bernardinum Ochinum Monachum magni nominis apud Italos, & autorem Ordinis Capuccinorum, qui in fine se ostendit esse iniquum hypocritam*. Lo disse Ippocrita, perchè si fece Cattolico; ma è errore, che sia stato fondatore de' Capuccini. Scrisse però il P.Briezio, quando tratta dello stesso Ordine fondato da Matteo de Bascio dell'Umbria Minorita: *Quod autem inepti quidam faciunt hujus Ordinis authorem Bernardinum Ochinum, aut certè eum primis ejus quatuor conditoribus accensent, Chronologiæ saltem ignari sunt; cum hunc Ordinem confirmarit Clemens* 1528. *eum subierit Ochinus* 1534. *& cum in eo jàm suprà* 300. *fratres numerarentur, nec eum homo nequissimus reliquerit, nisi* 1542. *ut osten-*

Sanderus *lib.* 2. *De Schism. Anglic. in Eduard. VI.*
P. Menochio, *nelle Stuore part.* 3. *centur.* 5. *cap.* 79.
P. Bover. *Annal. Capuccinor. Tom.* 1. *ann.* 1543.

P. Philipp. Brietius *S. J. Annal. Mūd. a d ann.* 1525.

ostenderet ex optimis quibusque deterrima fieri.

70. Girolamo *Zanchio* fu pure Italiano, e partì d'Italia poco dopo Pietro Martire, a cui fu successore nella Cattedra di Argentina; poi andò in Claven de' Grigioni; indi in Basilea, ed in Heidelberg della Svevia, ove morì di anni 75. Scrisse molte Opere, che sono stampate in Basilea in 3. Tomi in foglio; e disse il P. Labbè: *Zanchius subtilissimus fuit inter Protestantes*: Nell'*Indice* Romano è annoverato tra gli Eretici di prima Classe; così ancora Bartolommeo Emanuele *Tremelio*, che nacque in Ferrara, e fu figliuolo di un'Ebreo, e però Ebreo battezzato; ma poi abbandonata l'Italia andò in Germania con Pietro Martire, e co' i compagni, e si fermò in Argentina. Passò indi nell'Inghilterra, donde ritornò nella Germania dopo la morte del Re Eduardo VI. ed insegnò nella Scuola *Hornabachense*; indi in quelle di Heidelberg professò la lingua Ebrea, e vi fece la Traslazione della Sagra Scrittura con Francesco Giugno Eretico di prima Classe eziandio, secondo la dottrina de' Protestanti. Andò poi in Metz, ove quando partì dall'Italia, pigliò moglie, e chiamato in Sedan, che è sede de' Principi Buglioni, per insegnare nella nuova Accademia la lingua Ebrea, essendo vicino agli anni 70. di età, vi morì, come dice il Tuano. Ma tralasciando altri simili, che l'Italia, e la Religione Cattolica abbandonarono, con infamia; ancorchè tra gli Eretici nome celebre di dotti Uomini abbiano avuto, facciamo ritorno alle notizie delle cose della nostra Italia.

P. Labbè *De Script. Eccles.*

Thuan. *ad ann.* 1580.

71. Narra il P. Filippo Briezio sotto l'anno 1531. che circa quel tempo furono in Francia, ed in Parigi restituite le lettere per opera di Guglielmo Budeo Uomo dottissimo, e di Giano Lascari eruditissimo tra' Greci. Furono ancora eletti Professori Francesco Vatablo della lingua Ebraica; Pietro Danese, e Giacomo Tussano della Greca: Oronzio Fineo Professor delle Matematiche, ed altri Uomini eccellenti nella Medicina, nella Filosofia, e nelle arti liberali, soggiugnendo: *à quibus factum est, ut Rex* (cioè Francesco I.) *indignus licet, ab omnibus gentibus magnus haberetur: adeò Principibus utile, viros eruditos colere, ex quibus eorum gloria pendet; alioquin, ut in Ludovico XI. vidimus, interitura.*

P. Brietius S. J. *Annal. Mund. ad ann.* 1531.

72. Ebbero ancor la Pittura, la Scoltura, e l'Architettura i loro accrescimenti dal celebre Michel'Angelo Buonaruoti, e da altri periti nelle stesse arti; così Amerigo Vespucci ritrovò nuovi paesi, Giovambatista Ramusio viaggiò per varj luoghi; ed altre arti, e dottrine furono con maraviglia da' nostri illustrate; perlocchè qualche notizia di alcune scriveremo ne' seguenti discorsi.

De'

De' Microscopj, de' Cannocchiali, e degli Occhiali.

C A P. XLIII.

1. TRa' maravigliosi instrumenti, che l'ingegno umano inventare ha potuto, è degno certamente il Microscopio, con cui grande apparisce tutto quello, che all'occhio è invisibile, e mostra tutte le sue parti anche minutissime; nè vi è alcun dubbio, che sia invenzione degl'Italiani; ciò essendo dagli stessi Stranieri affermato, e riferito, e dagli Autori di altra Nazione prendiamo le notizie. Filippo-Giacomo Sacsio Germano riferì brevemente quelle memorie, che di questa invenzione si hanno, e da lui quì le abbiam voluto tradurre. Fu egli assai erudito, ed era veramente di gran pregio nell'Accademia de' Curiosi di Natura della Germania, di cui leggendo l'*Effemeridi*, gran piacere, e curiosità ci recavano le sue dotte *Osservazioni*, e quando quelle cominciarono a mancare, con ansietà aspettando delle altre, ci recò dispiacere la notizia della sua morte. Narra egli dunque, che i Microscopj sono vetri detti altrimente *Engyscopia*, *Conspicilla*, *Muscaria*, *&* *Pulicaria*, *smicroscopia*, e che dal P. Chircher sono detti *Lentes*, *seu Vitra lenticularia*. Dice, che l'invenzione da' nostri Italiani è attribuita a Francesco Fontana Napoletano, verso l'anno 1618. e che lo stesso Fontana affermi, che sia sua l'invenzione fatta in Napoli prima di ogni altro; e così di lui menzione dopo alcuni anni ha fatto lo Scheinero, e l'ha molto eziandio lodato il P. Girolamo Sersale Giesuita. Volle però Pietro Borello darne la gloria a Zaccaria Giansen, o sia Gioannide di Middelburgo, dicendo, che abbia quello ritrovato il Microscopio, e'l Telescopio verso l'anno 1590. e pubblicata già la notizia agli Eruditi, abbia il Fontana potuto formargli, perfezionargli, e divenire ancor celebre; e'l Torricelli altresì, il quale per avere avuto notizia della teorica sottigliezza è dal Chircher al Fontana preferito.

2. Confessò nondimeno Giovanni Fabbro, che Giovambatista Porta sia stato il primo a trattare della composizione del Microscopio nella *Magia naturale*, e nel libro *De Refractionibus* a descriverne le Matematiche sue radici, più di quaranta anni prima, e però sia stato il primo Autore. Lo stesso afferma Giovanni Cheplero Matematico Cesareo, conoscendolo, e sinceramente dichiarandolo non solo inventore del Microscopio; ma di molte altre cose mirabili, che ritrovò nelle Matematiche, e nelle Fisiche. Il Sacsio poi riconosce esecutore dell'invenzione un'Artefice o Germano, o pure Olandese, formando il Cannoncino che forse formò a caso; indi il Galileo, quando in Padova professava le Matematiche, avendo almeno udita l'invenzione, senza vedere il vetro, abbia fatto uno simile da se stesso, che poi mostrò in Venezia, ed in Padova, come opera da se ritrovata, e ciò ha pur'egli detto nel suo

Ephemer. German. Natur. Curiosor. Tom. 1. Observ. 13.
Fontana, *De Nov. Cælest. & terrestr. per. Observ. c. 1.*
Scheiner. *in Rosa Ursin. lib. 1. c. 3.*
Petr. Borell. *Observ. Microscop. in Dedicat. & lib. De Inventor. Telescop. c. 2.*
Kircher. *Art. Magnet. luc. & Umbr. lib. 10. p. 2. c. 8. §. 3.*
Jo: Faber *Exposit. in Recc. Histor. Mexican. fol. 473.*

suo libro col titolo: *Il Saggiatore*. Tutto ciò racconta il Sacsio; e ben si vede, che abbia voluto Pietro Borelli dare più tosto la gloria ad uno Straniero, che ad uno Autore della stessa sua patria; e tuttocchè simili avversità oggigiorno anche si veggano, perchè gli Stranieri più si pregiano, che i compatrioti; nondimeno niuna maraviglia ci reca lo stesso Borelli; approvando egli spesso per vere le favole nelle sue *Osservazioni*, come più volte abbiamo nelle nostre *Dissertazioni* dimostrato. Ma se volea privare il Fontana della gloria dell'invenzione, ben dovea darla almeno a Giovambatista Porta ancor Napoletano, a cui gli Stranieri stessi la concedono; perchè fu veramente il primo a scrivere e spiegare questo instrumento. Egli scoprì la virtù dell'Occhiale detto ancora Tubo ottico, Occhialone, o Telescopio, e con ragione Tommaso Cornelio nell'*Epistola* a Francesco, e Gennaro di Andrea, che si legge ne' suoi *Progimnasmi* si lagnò dicendo: *Quod sanè graviter, molestèque tulissem, nisi in mentem venisset nunquam non extitisse plagiarios, qui ex alieno labore sibi laudem quærerent. Varia semper fuisse hominum ingenia, ac nostros Italos plerumque in excogitandis rebus excelluisse: nonnullas autem nationes in illustrandis, divulgandisque aliorum inventa diligentiores, ac paratiores sese præstare solitas esse*: e dopo aver fatto menzione della Circolazione del sangue dagl'Italiani ritrovata, soggiugne: *Opticus item tubus, quem primus hominum protulisse perhibetur Jacobus Metius Batavus, multò ante fuerat indicatum à Joanne Baptista Porta Neapolitano; neque verò ad ejusmodi artificium amplificandum profuisse parum videtur industria Galilæi, Fontanæ, Torricelli, aliorumque Italorum.*

Dissertat. De Homin. fabulosis, & De fabulos. Animal.

3. Del Telescopio del Galileo ne scrivon tutti con lode, e collo stesso fece veder maraviglie nell'Astronomia; onde per lasciar tanti, che l'han celebrato, il Popeblunt traduce in latino le parole di Isaac Bullart, il quale scrisse in Francese; e dopo aver molto lodato lo stesso Galileo, come noto a tutte le Genti del Mondo, che professano lettere, n'assegna le cagioni dicendo: *Cum ope Tubi, cujus Adinventor est, immensas Ætheris regiones pervagatus sit, absque oculorum perstrictione splendidam Solis lucem intuitus sit, Lunæ sphæram penetraverit, maculasque in hac, & umbras exploraverit: in Firmamento novas repererit, & incognitas stellas, quas Mediceas à Principum suorum cognomine denominavit*. Molti luoghi di Autori, che fanno il Galileo inventor del Telescopio, quì addurre possiamo, e molti ancora, che quella del Microscopio attribuiscono al Fontana; onde scrisse Giacomo Pancrazio Brunone Medico di Norimberga nelle *Giunte* al *Lessico Medico* del nostro Castelli: *Microscopium vocatur Conspicilium, sive vitreum arte paratum, quo atomi visibiles quasi, & minutula etiam insecta in molem colosseam transmutantur; cujus inventor creditur Franciscus Fontana Neapolitanus*.

Isaac Bullart. *in Acad. Sciēt. Gallic.* Popeblunt *in Galilæo.*

4. Dopo l'invenzione del Galileo, varie spezie, e di vario artificio si sono inventati i *Telescopj*, e di varia grandezza altresì, di più vetri, altri *Monocoli*, altri *Binocoli* di due occhi, i quali fan vedere più grandi e vicini i corpi. Così lo Scheinero formò l'*Elioscopio* atto a mirare il Sole: l'Evelio fece nel 1637. il *Polemoscopio* comodo ne' tempi di guerra

Scheiner. *in Rosa Ursin. pag.70.* Hevel. *in Selenographia pag.22.*

per

per gli assediati: e molti Tubi ottici di varia invenzione dimostrati nell'Accademia Fisicomatematica Romana nell'anno 1686. sono descritti nella *Galleria di Minerva*. Così Michel'Angelo Andreolli Medico Veronese nella lettera scritta al Lanzoni, affermando, che i principj de' trovamenti moderni sian tutti venuti dagl'Italiani, dice, che dopo l'Occhialone del Galileo, i Microscopj, i Telescopj, gli Aeroscopj furono primi ritrovamenti fatti in Firenze, che poi nella Dania hanno illustrato Ticone, ed altri Matematici stranieri. Arrigo Oldemburgio negli *Atti Fihsfici* della Regia Società d'Inghilterra riferisce aver ricavato da' *Giornali Italiani* la descrizione del Microscopio inventato da Eustachio à Divinis nostro Italiano, e largamente descritto dal P. Onorato Fabbri Giesuita. Dice di quell'instrumento: *In prima, eaque minima longitudine lineas quadragies semel majores monstrat, quàm sine Microscopio apparent: in secunda longitudine nonagies: in tertia centies undecies: in quarta denique centies quadragies ter. Ex quibus cognoscere licet facillimè quantum superficierum, atque solidorum magnitudinem augeat.* Dice ancora: *Cum exigua arenæ grana cribro succreta, descripto Microscopio adspicerentur, animal pluribus pedibus, dorso albo, squamisque refertum observatum est, minus tamen, quàm animalium omnia, quæ hactenus videre contigit. Nam licet Microscopium unumquodque arenæ granum nucis communis magnitudine repræsentaret; interim tamen dictum animalculum majus non apparuit, quàm arenæ granulum sine microscopio cospectam. Ex quibus certè colligere licet, quàm exiguum id fuerit, ità ut ex spectatoribus quidam Atomi animalium ipsi nomen dederit.* De' *Poliedri*, o sieno Occhiali con vetro lavorato a facciate, che gli oggetti moltiplicano in maniera, che un corpo sembra essere più, quante sono le facciate, ne scrisse Giovambatista Porta, e così di altre spezie, che danno maraviglia; ma di questi varj instrumenti, e di molti di essi ne abbiamo scritto nella nostra *Istoria naturale delle Gemme e delle Pietre*; trattando del Cristallo.

Galler. di Minerv. Tom. 1. part. 4.

Acta Philosoph. Reg. Societ. in Anglia ann. 1668. mens. Decembr.

P. Honorat. Fabri *in Synops. Optic. proposit. 46.*

Istor. Natural. delle Gēm. e delle Pietr. lib. 3. cap. 1.

5. Sono molte certamente le invenzioni de' nostri Italiani intorno la varietà di questi instrumenti, che quì riferir non possiamo, e sono anche molti gli altri, che dalla prima invenzione sono derivati, de' quali abbiam fatto menzione nella stessa *Istoria delle Gemme*. Sono anche stati utili, e necessarj i Telescopj, o Cannocchiali ad iscuoprire le cose lontane, che presenti appariscono, e i Microscopj ad ingrandire le presenti, che sono picciole; onde hanno con tante nuove osservazioni ricevuto notabili accrescimenti l'Astronomia, la Notomia, la Medicina, e la Storia naturale, molti errori degli Antichi scuoprendosi, e nuovi sistemi formandosi affatto diversi; perlocchè nuove scienze appariscono; e di alcune scriveremo ne' seguenti discorsi.

6. Dell'uso degli Occhiali, che sono assai valevoli a far veder bene, gli Antichi certamente non ebbero alcun'uso, e l'invenzione di essi è pure stata degl'Italiani; e quì appartiene, giacchè de' Microscopj, e de' Telescopj abbiam fatto menzione. Prova Francesco Redi nella lettera intorno l'invenzione de' medesimi, scritta a Paolo Falconieri, essere stati ritrovati in Toscana, mostrando da varj manoscritti, e da una

Pre-

Predica di Fr. Giordano di Rivalto, che l'Autore sia stato Fr. Alessandro Spina del Convento di S. Caterina di Pisa, che morì nel 1313. e con lui visse Giordano nello stesso Convento, e morì nel 1311. il che scrisse ancora Fr. Bartolomeo da S. Concordio. Di questo Fr. Giordano fa menzione la Crusca nel Vocabolo *Occhiale*, dicendo, che nelle sue Prediche scritte a penna, si legge: *Non è ancora venti anni, che si trovò l'arte di far gli occhiali, che fanno veder bene, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il Mondo abbia.* Concorda con quelche scrisse il Petrarca, il quale fu coronato nel 1341. e morì nel 1374. *Visum languidum ocularibus refovet: qua in re majoribus vestris acutius cogitastis, qui vasculis vitreis aqua plenis (ut Seneca meminit) utebantur, propè delectabilis naturæ ludus.* Gli Antichi non ebbero gli Occhiali, e però niuno Autore, o Medico, o Perspettivo ne ha fatto menzione, come osservò Girolamo Mercuriale; e niuna statua è con tale figura; nè alcuna pittura si vede. Ciò conferma il Lipsio scrivendo a Carlo Clusio. *Quatuor lustris minor cæcutio, & nisi vitrea auxilia sublevent, vix legam, aut scribam. Penè indignior, & magis quia veteres hac alleviatione usos non lego.* Portano alcuni il luogo di Plauto per mostrar l'uso appo gli Antichi: *Vitrum cedo, necesse est conspicillio uti.* Mercuriale coll'autorità di Nonnio Marcello dice, che quel *Conspicillium est locus, undè conspicere possis.* Flavio Vopisco Fortunato Pemplio non potè trovar quel luogo in Plauto; ma il P. Lancellotti non solo disse averlo trovato nella *Cistellaria*, ma vi aggiugne l'altro: *Dum redeo domum Conspicillis consecutus est clanculum me, usque ad foreis.* Il luogo di Plinio, che disse esser morto *L. Julius Medicus, dum inungit specillum per oculum trahens*: è male spiegato da Cristoforo Landino, che tradusse: *Cajo Julio Medico mentre che ugne, e vuole mettersi gli occhiali*; perchè *Specillum* è il Tasto instrumento de' Cerusici, e così lo spiega Calepino; e simile spiegazione portò Giuseppe Batista, come si legge nella Lettera dell'Ab. Michele Giustiniani, ed afferma, che la traduzione fatta dal Domenichi favorisce questa opinione; e dice il vero, perchè il Domenichi ha così tradotto: *L. Giulio Medico, mentre che ugneva, e tastava fuori una tasta dell'occhio*: Monf. D. Pompeo Sarnelli dotto Vescovo di Biseglia, e nostro amico, avendo anche scritto dell'invenzione degli Occhiali porta, che *Specillum* significa un viluppetto di fila di tela lina, con cui si medicano gli occhi, e disse Varrone: *Hinc quo oculos inungimus, quibus specimus specillum*: Significa ancor la Tasta da medicar le fistole, onde disse Celso: *Ante omnia autem spicillum dimitti in fistulam convenit*: e questi esempj con altri si portano ancora dal Calepino. Lo stesso Monf. Sarnelli ha riferito nella sua Lettera una nostra riflessione intorno l'errore di alcuni, che vogliono essaminar l'anno dell'invenzione, che quì ripetere non è necessario. Inventati gli Occhiali da un nostro Italiano, varie maniere di essi, e di varj colori ancora si son veduti, ed ancor nuovi si veggono.

Petrarch. *De Remed. utr. fort. lib. 2. Dial 93.*
Senec. *Natural. quæst. lib. 1. cap. 6.*
Hieron. Mercurial. *lib. 6. Variar. lection. cap. 18.*
Lipsius *Centur. 4. Epist. Miscellan. 36.*
Pemplius *in Ophthalmographia problem. 71.*
Secondo Lancellotti, *Oggidì, part. 2. dising. ultim. num. 5.*
Plinius *lib. 7. cap. 53.*
Michel. Giustinian. *Tom. 3. letter. 16.*
Monf. Sarnelli *letter. Ecclesiast. To. 4. lett. 69.*
Varro *De Lingua latin. lib. 5.*
Cornel. Cels. *lib. 5. De fistulis.*

Dell'Arte degli Emblemi, delle Imprese, e dell'Arte Araldica.

C A P. XLIV.

1. TRa le parti della Simbolica indirizzata a spiegare con un Simbolo, o segno gli occulti concetti della mente, sono le Arti degli *Emblemi*, e delle *Imprese* da' nostri Italiani introdotte nel Secolo XVI. e siccome due Uomini dotti dell'Italia sono stati delle medesime i primi Scrittori, e Maestri; così non conviene, che quì le passiamo in silenzio.

2. Assegnano alcuni l'Origine degli Emblemi sin dal tempo degli Egizj, che i proprj concetti colle figure spiegavano; ed affermano eziandio essere stati conosciuti da' Greci, perchè molti Epigrammi si ritrovano sopra le immagini favolose, e che non altro sieno, che Emblemi le figure di Filostrato. Ma siccome tra gli Antichi non vi è Autore, che abbia fatto particolar menzione de' medesimi, così il primo tra' Moderni è stato Andrea *Alciato* Milanese, che ne pubblicò 212. in un libro, il quale fu non solo tradotto in varie lingue, ma commentato da Autori diversi, ed imitato da molti; onde è nata un'Arte tutta nuova, di cui l'Alciati si ha per degno inventore, e maestro, avendo anche formato i suoi Emblemi con certe leggi, che poi hanno gli Scrittori con somma diligenza osservate. Fu riputato felicissimo l'Alciato non solo nel restituire l'antica Giurisprudenza, come abbiam mostrato nel *Discorso* della medesima, al *Cap.* 27. ma nella materia degli Emblemi al giudizio di tutti i Dotti; onde disse lo Scaligero: *Ea talia sunt Emblemata, ut cum quovis ingenio certare possint*. Giovan-Matteo Toscano dopo aver lodato l'Alciato per la perizia delle Leggi, e per la ristorazione della Giurisprudenza da lui fatta, soggiunse: *Poeticam felicissimè eum attigisse argumento sunt Emblemata toties typis recusa, atque in Italicam, Gallicam, & Hispanicam linguam conversa*, Claudio Minoe Giurisconsulto Francese nell'*Orazione* in lode degli *Emblemi di Alciato*, che recitò nella Regia Scuola di Parigi nel 1576. che è poi posta per *Prefazione* nella spiegazione degli stessi Emblemi così disse: *Emblematum libello nunc temporis habeo dicere; de eo inquam libello, qui ut vident omnes, perexiguus est; si molem scripti consideremus; at magnus certè, & locuples, & ornatus, si pretium, si dignitatem, si officinam rerum omnium selectissimarum, quæque studio, & cognitione omninò dignæ sunt egregiè instructam: si, ut uno dicam verbo, bonorum mare advertamus, &c:* Commentarono questi Emblemi Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, Sebastiano Stocamero Germano; e molti ancora scrissero Emblemi, come Giacomo Catz, Giovanni Solorzano Pereira, Marco Zuerio, Bosornio, P.Macedo, Nicolò Torelli, Giovan-Corrado Rupeo, Nicolò Reinero, Dionigi Leddeo, Adria-

Jo: Matth. Toscan. *in Peplo Ital. lib.* 3.

Adriano Giunio, Agostino Callieo, e molti altri più moderni. Scrisse lo stesso Glaudio Minoe nell'*Epistola priorum editionum* scritta da Parigi nel 1580.che si legge stampata avanti i *Commentarj* degli Emblemi dell'Alciato: *Hoc scribendi genus & Alciato, & viris plerisque gravibus admodum placuit, ut aliquid ejusmodi ludis eruditis consequi possent, quod studia graviora dulci lenimento reficeret. Id enim simile præstitere post Alciatum Gulielmus Perrerius Tholosas, qui Morosophiam centum latinis, & totidem Gallicis tetrastichis conscripsit. Hinc pegma Costalii habuimus, hinc Bartholomei Anuli pictam Poesim egregiè, & solerter elaboratam; mitto enim Bocchii laudatum ingenium, qui in hoc genere summum se artificem præstitit; postremoque omnium, post Alciatum siquid mihi credendum sit, Joannes Sambucus, & Adrianus Junius sua nobis emblemata cuderunt, quibus nihil ingeniosius, aut accuratius adinventum, nihil diligentius elucubratum, aut absolutum esse constat. Sed ut superior ætate Alciatus fuit, ità ni fallor, se priorem & ingenii solertia, & doctrinæ laude præstitit, quem cum hoc in genere primas tenere dicam, quas suo jure mihi repetere videatur, non est, quod quis suspicetur, me nonnihil famæ doctissimorum hujus seculi virorum Junii, Sambuci, Achillis Bocchii detraxisse, &c:*

3. L'Arte delle Imprese ancora è moderna, e benchè stimino alcuni, che sia stata conosciuta sin da' tempi di Arturo Re della Brettagna, o de' sette Duchi di Tebe; nondimeno, se tra gli Antichi alcuni Emblemi si ritrovano, sono rarissimi, e formati senza le sue leggi; onde senza dubbio sono gli Emblemi stessi, e le Imprese tutte invenzioni de' moderni Italiani, che l'hanno ancora perfezionate. E' sentimento comune, che Mons. Paolo *Giovio* di Como celebre letterato Italiano sia stato il padre dell'Arte delle Imprese, e'l primo Scrittore, e Maestro; poicchè guerreggiando i Cavalieri nell' Italia e coll' armi, e coll' ingegno, formavan simboli nelle Divise, ed egli ad istanza di molti Primati, e di varj personaggi, ad emulazione dell'Alciati autor de' morali Emblemi, molte Imprese formò, e ne raccolse molte, sbozzando ancora col suo lume naturale le leggi, e le prime regole, che poi sono state accresciute dagli altri Italiani, come dicono Tommaso Garzoni, e'l Conte Emanuele Tesauro. Stimò lo stesso Tesauro, che abbia Scipione Bargagli perfezionate le regole; ma ciò conceder non si dee, perchè molti hanno dopo lui molte cose accresciuto, e tuttavia accrescono; onde l'Arte difficilissima è divenuta; benchè si possa dire, che il Bargagli abbia l'Arte stessa molto illustrata. Sono in gran numero gli Scrittori delle Imprese; poicchè dopo il Giovio, e'l Bargagli hanno scritto Girolamo Ruscelli nel *Discorso sopra Giovio*, e nelle sue *Imprese*: Lodovico Domenichi, Bartolommeo Arnigio nella *Raccolta delle Imprese degli Accademici Occulti*: Luca Contile nelle *Imprese degli Accademici Affidati*: Giovanni Andrea Palazzi ne' quattro *Discorsi* recitati nell'Accademia di Urbino, Torquato Tasso nel *Dialogo delle Imprese*: Lodovico Dolce, Andrea Chiocco, Giovanni Bellono nell'*Impresa de' Ricovrati* di Padova, Gioacchino Camerario nella *Centuria*, Guido Casoni nell'*Impresa de' Perseveranti*, Ercole Tasso nell'*Impresa degli Umoristi* di

Tommas. Garzoni *Piazza Univers. Discors.* 9.
Tesauro, *Cannocchial. Aristotel. cap.* 15.

Roma, Monf. Paolo Aresio nelle *Imprese Sagre*, Giovan Ferro nel *Teatro delle Imprese*, Giulio Cesare Capaccio, Annibal Caro, Scipione Ammirato, il P. Silvestro Pietrasanta Giesuita *De Symbolis Heroicis*, Emanuele Tesauro, Bartolommeo Taegio, Filippo Picinelli nel *Mondo Simbolico*, ed altri, che riferisce il medesimo Ferro. Scrissero ancora Egidio Sadeler ne' tre volumi de' *Simboli*, *e delle Imprese* colle dichiarazioni di Giacomo Tipozio ne' primi due, e di Anselmo Boodt nel terzo: Gabriele Rollenagio, il Savedra, e molti altri degli stranieri.

4. Sono state poste in uso queste Imprese non solo da Uomini dotti, ma dalle Accademie, e da' Principi grandi, e con esse non senza grande maraviglia, come dice il Palazzi, i più pellegrini spiriti, quando loro torna bene, palesano le speranze, le paure, i dubbj, gli sdegni, i timori, i piaceri, le allegrezze, i dolori, gli affanni, gli odj, gli amori, i desiderj, e gli altri affetti, che sentono nel cuore, il qual mezo quanto è più raro, più singolare, e meno colla plebe comune, tanto è più lodevole ed eccellente. Poche regole vengono descritte dagli Autori necessarie a formare una buona Impresa, nè più di cinque ne diede il Ruscelli; è nondimeno divenuta così difficile l'arte, e tante perfezioni vi richieggono, che non vi è Impresa, la quale dir si possa perfettissima, e sarà quella la più perfetta, che avrà meno imperfezioni delle altre. Richiede, come dice il Tesauro una erudizione pellegrina, ma intelligibile nella proprietà, acutezza laconica nel motto arguto, ed un velocissimo moto dell'intelletto nell'accoppiamento del Motto colla proprietà, e di questa colla persona. Quelche si rende più malagevole è il dover' accumulare oltre al concetto dell'Impresa, tante altre perfezioni, e circostanze, che siccome il collegarle tutte in un solo concetto è opera, che eccede le forze dell'umano intelletto; così lasciarne una sola, sottopone alla censura de' Critici questo nobil parto, ch'è Poetico, e Rettorico. Antonio Bonciario richiesto da Fulvio Mariotello, che ei una Impresa si facesse, gli rispose coll'*Epistola*, che incomincia *Egisti mecum*, e tra le altre difficultà gli disse: *Deinde, ut mihi quidem videtur, Emblemataria ista ratio jam est adeò attenuata, & tam obsepta difficultatibus, ut ex multis Stemmatum millibus, quæ circumferuntur, à Viris doctissimis inventa, & fabricata, perquam pauca Criticorum reprehensiones aufugere potuerint*; e poi soggiugne: *Huc accedit, quod jam adeò crevit novorum numerus inventorum, adeòque in angustum redacti sumus, ut non animal, non planta, non lapis jam sit, cujus modò vim aliquam, & proprietatem Aristoteles, Plinius, Theophrastus, memoriæ prodiderint, quæ in hunc usum à Recentioribus Academicis extorta non fuerint.*

Gio:Andrea Palazzi *Discors. 1.*

Ferr. *Teatr. dell'Impres.*

5. Di questa difficultà delle Imprese, che dagli Emblemi sono assai diverse, ne abbiamo trattato nell'*Introduzione* del secondo *Tomo* de' nostri *Elogj Accademici*, e settantasei perfezioni di una nostra Impresa elettaci nella celebre Accademia degl'*Infecondi* di Roma abbiamo altresì avverate, cioè trenta nella figura, trentacinque nel Motto, ed undeci nel nome Accademico; ma nel nostro *Trattato delle Imprese*, che nel Tomo quinto della nostra *Encyclopædia* abbiamo scritto, per una perfetta Impresa Accademica, novanta perfezioni abbiamo numerate,

altre

altre tolte dalle Regole dateci dagli Autori, ed altre da noi considerate ed aggiunte come necessarie. E' priva la lingua latina del nome all'Impresa dovuto, essendo tutta Italiana e moderna l'invenzione della stessa; onde altri *Emblema*, *Stemma*, *Symbolum*, altri *Impresia* con voce barbara per farsi intendere l'hanno appellata, come tra' molti, Giano Nicio Eritreo, o sia più tosto Giovan-Vittorio Rossi, e'l P. Alessandro Donato; così Gabriele Rollenagio stampò il Tomo in 4. col titolo: *Nucleus Emblematum selectissimorum, quæ Itali vulgò Impresas vocant, studio singulari conquisitus, &c: Arnhemiæ* 1611. Ma il P. Donato dar volle un nuovo nome, cioè *Epigramma figuratum*, che più presto conviene all'Emblema, essendo le leggi dell'Impresa più strette di quelle dell'Emblema, il quale è composto di figura, e di Epigramma, come dice il P. Pietrasanta, ed ha sempre qualche morale documento. Emanuele Tesauro l'appellò *Arguzia Eroica*, il cui nome non ispiega la figura, e'l motto, di cui l'Impresa è composta: Stimò però il P. Pietrasanta aver trovato il vero nome, dicendola *Symbolum Heroicum* da molti accettato, tutti gli altri nomi rigettando; ancorchè il suo sia comune ad ogni figura valevole a mostrar cosa Eroica, qual sarebbe ancora una pittura di generoso Cavaliere, o di quei, che sono Eroi appellati da' Poeti. Questo nome stesso però prima del Pietrasanta, fu dato all'Emblema; poicchè stampò egli il suo libro *De Symbolis Heroicis* in Antuerpia nel 1634. ma prima di lui Giovanni Arrigo Asteldio avea ristampata *Hernornæ Nassoviorum* nel 1630. che fu l'ultima edizione con Tomi accresciuti la sua *Encyclopædia*, ed avea scritto: *Emblema, seu Symbolum Heroicum constat tribus partibus, titulo, sive lemmate, pictura, seu imagine, & ipso Carmine, ut Titulus: Tandem è contemptibus exit. Pictura, Palma: Carmen*

Quo magis oppressam cupis hanc, illo magis urges
Ut surgat. Virtus sicque premendo nitet.

Jan. Nic. Erithr. *Pinacothec. in Elog. Bulgarin.*

P. Alex. Donat. *S. J. Poetic. lib. 3. cap.* 32.

Asteldius *Encyclopæd. lib.* 10. *sect.* 4. *cap.* 5. *num.* 26.

Ma l'Impresa è composta di figura, e di motto in maniera, che una senza l'altro spiegar non possa il sentimento dell'Autore: esser non dee a modo di documento; nè atta ad applicarsi ad altra persona: aver dee un solo concetto eroico con senso recondito, ed onesto: Non ha bisogno, anzi non richiede Epigramma, che spieghi; se non per ornamento, il quale non è parte dell'Impresa. Non ammette corpi interi di Uomini; benchè alle volte si concedono alcuni già noti, come di Ercole, e di simili favolosi: Dee la figura mostrar qualche azione, che non sia contraria alla natura, ed essere anche atta a dipignersi, o scolpirsi in qualsivoglia luogo, proporzionata alla persona figurata: Il Motto dee cadere su la figura, non alla persona, che sarà figurata. Non può esser proverbio, o sentenza, nè esprimere la figura, nè avere particelle dimostrative, nè senso perfetto; ma richiede qualche parte di verso preso da Autore, che di altra cosa abbia parlato, e di brevi parole, da altri non usate. Sono molte le leggi, con cui l'Emblema dall'Impresa differir debba, e quì non è luogo atto a riferirle; più sublime ed ingegnosa bisognando, che sia l'Impresa. Per ispiegare però la sua natura col nome, e colla sua bellezza; anzi la sua similitudine, che ha coll'Emblema, ci par-

parve dare alla stessa il nome cavato dal greco, cioè *Metemblema, quasi Emblema sublimius*; come la Metafisica è *Physica sublimior*, e la *Metametrica* del Caramuele è *Metrica nobilior*: e più diffusamente ne abbiamo ancora nella stessa *Introduzione* degli Elogj assegnate le ragioni; chiamando anche *Metemblematica* l'Arte delle Imprese; perchè la Greca lingua è la miniera della latina; e già è ricevuto da' Latini il nome di *Emblema*.

6. Nell'Italia dunque riconoscono le sue regole queste due Arti simboliche, e due Italiani sono stati i padri e maestri delle stesse, che le han coltivate, ed alla perfezione ridotte, e così dall'Italia le han ricevute le Nazioni straniere, che si sono alle stesse con ingegno, e diletto applicate.

7. L'Arte *Araldica* è anche parte della Simbolica, e tratta delle Armi, che sono Imprese, ed insegne di famiglie, e di popoli; ed ancorchè dell'origin loro sieno varie, e confuse le opinioni, e molte Nazioni pretendano a se stesse attribuirle, può nondimeno l'Italia mostrar, che sia stato propriamente l'uso dagl'Italiani introdotto con regola, e dagli stessi perfezionata ancor l'Arte. Non vi è dubbio, che l'uso di certe armi sia antichissimo, e spezialmente delle Nazionali; leggendosi, che gli Ebrei usarono il Tau, gli Ateniesi la Nottola, o il Bue, i Lacedemoni l'Aquila col Dragone nelle unghie, i Babilonj la Colomba, gli Argivi il Topo, gli Smirnei il Cavallo, i Peloppponesi la Testudine, gli Armeni il Montone, gli Sciti il fulmine, i Frigj la Scrofa, i Persiani l'Arco, e la Faretra, e i Viterbiesi un'Ercole, come si cava dal Privilegio concedutogli da Desiderio Re de' Longobardi riferito dal Campanile. I Romani usaron l'Aquila anticamente, e però l'usò ancora Giulio Cesare, come dice Alessandro d'Alessandro, ed in Roma si vede in marmo un'Augusto coll'Aquila, e colle parole *Tit. Jul. August.* Con due Teste fu poi usata in tempo di Carlo Magno per esser due gl'Imperadori dell'Oriente, e dell'Occidente, e divenuti Eretici e Tiranni quei dell'Oriente, l'usarono i Re de' Romani come veri ed assoluti Signori di ambidue gl'Imperj. Altri però mostrano pure antica quest'Aquila; mentre gli stessi Romani usaron due Aquile unite, quando di due Legioni era composto l'Essercito: o l'Aquila con due teste, tale insegna scorgendosi in Roma nelle Colonne di Antonino, e di Trajano. Così i Francesi usarono i Rospi, i quali in Gigli convertì il Re Clodoveo I. usano i Milanesi la Biscia data loro da Ottone Visconte Signor di quello Stato, i Portoghesi cinque Scudi datigli dal Re Alfonso I. così degli altri Regni, e tutto ciò riferisce il Campanile.

Filibert. Campanil. *Dell' Arm. de' Nobil. part. 1. cap. 1.*

Conte Loschi. *Compend. Istor. di Franc.*

Textor. *in Officin. tit. Gentium insignia.*

8. Usarono anche gli Esserciti Romani alcune insegne per non confondersi nelle battaglie dicendo Vegezio dell'antica Milizia: *Diversis Cohortibus diversa in Scutis signa pingebant*: ed erano le figure del Lupo, del Minotauro, del Cavallo, del Cinghiale, ed ancor del Dragone, da Cajo Mario convertite in Aquila, come disse Plinio dell'Aquila scrivendo: *Romanis eam legionibus Cajus Marius in secundo Consulatu suo propriè dicavit: erat & antea prima cum quatuor aliis, Lupi, Minotauri, Equi, Aprique.*

9. An-

9. Antiche furono ancora alcune insegne particolari, così il Re degli Egizj portò il Capo di un Leone, o di un Toro, o di un Dragone; Ercole usò quella del Leone, Anubi del Cane, secondo Diodoro Siciliano, Macedone suo fratello portò il lupo, Proteo usò variare le insegne, onde di loro varie favole i Greci inventarono. Osiri usò l'Aquila, o il Sole: Iside la Luna, Semiramide la Colomba, Cadmo il Dragone, Teseo il Bue, Agamennone il Capo del Leone, Ulisse il Delfino, Ippomedonte un Tifone, Perseo il Capo di Medusa, Adrasto un gruppo di Serpenti, Alcibiade un Cupido col fulmine: Alessandro Magno la statua della Vittoria sedente o un Lupo, o un Cavallo. Clearco Tiranno di Eraclea l'Aquila d'oro, Antioco il Leone col Caduceo, Seleuco il Toro: Pirro Epirota la Sfinge, Lucio Papirio Cursore il Pegaso, Pompeo Magno il Leone colla spada in pugno, Augusto la Sfinge, Mecenate la Rana, Vespasiano la Gorgona, ed altre simili, che da tutti gli Autori concordemente sono riferite.

10. Delle Armi gentilizie però poste in uso delle famiglie sono certamente varie le opinioni, perchè l'attribuirono alcuni ad Adamo, altri agli Ebrei, leggendosi nella Sagra Scrittura ne' Numeri: *Locutusque est Dominus ad Moysen, & Aaron dicens: Singuli per turmas, signa, atque vexilla, & domos cognationum suarum, castrametabuntur filii Israel, per gyrum Tabernaculi fœderis.* Così sono state attribuite agli Egizj, a' Greci, e ad altri popoli; agli Spagnuoli eziandio altri l'assegnarono in tempo di Giuliano Apostata nelle spedizioni contro i Mori; o agli Unni nella lor venuta nell'Italia: o a Carlo Magno, che distribuì a' Paladini le cariche, e le insegne: o al tempo di Arrigo I. Imperadore detto l'*Ucellatore*, da cui si regolaron molto i Tornei, o all'Imperador Federigo Barbarossa per le tante guerre e tumulti, che introdusse. Da Pierio Valeriano però, che lo *Ristoratore delle antiche Memorie* è appellato, sono rigettate le opinioni di coloro, che dicono esser moderne le armi, così scrivendo: *Gentilem enim Scutorum usum, variasque in eis imagines, aut picturas, quæ familiarum indicant stemmata, cognationesque, tametsi viri undequaque contemnendi esse hæc recentioris ætatis inventa existimarint, nos antiquissimi moris esse & hic, & alibi toto opere disseruimus.* Disprezza l'erudito Vallemont la ricerca delle opinioni, asserendo, che queste dissertazioni sono più curiose, che utili, e servono più agli Autori per pompa della loro erudizione, che a quelli, che cercano ne' libri arricchirsi di buone idee. Ma senza l'essamina stessa, e senza l'erudizione può difficilmente l'intelletto scoprire il vero, e delle buone idee arricchirsi; anzi le antichità trascurando, la verità si rende ignota, e privo di buoni lumi, chi nelle varietà delle opinioni vuol dare alcun giudizio.

Numer. cap. 2.

Vallemont *Tom. 1. part. 3. cap. 2.*

11. Scrive il P. Menestrier Giesuita, che le Armi cominciarono ne' Tornei, i quali erano essercizj di guerra per divertimento de' Cavalieri, e ne rapporta il primo uso nel X. Secolo, dandone la gloria a' Germani di averla introdotta, e riserbando a' Francesi quella di aver fatto un' Arte, e di aver primieri formate le leggi Araldiche. Questa opinione abbracciò il Vallemont, affermando, che i Cavalieri non portavano arme;

P. Claud. Menestrier *De Art. Araldica.*

arme; se ad alcun Torneo non erano intervenuti; e così dice credersi, esser'ivi l'uso incominciato, e poi di là esser passato alle altre Nazioni. Dubita solo, che i Tornei stessi sieno stati molto prima; perchè Eugenio II. che morì nell'827. scomunicò, e privò di sepoltura quelli, che ne' Tornei presentavansi. Stimò ancora, che il Blasone sia meno antico dell'Arme, che verso il Secolo X. non vi si osservavan le regole, come dopo si è praticato, e se ne sia formata l'*Arte del Blason*. Ma di queste opinioni alcune sono dal più antico uso contrastate, ed altre da alcuni Francesi stessi contradette; poicchè l'uso delle armi appo i Romani è stato assai più antico de' Tornei, e danno i Francesi la gloria di averne perfezionata l'Arte agl'Italiani, come ne portaremo gli esempj, e le autorità.

12. Più comune, e più ragionevole è la sentenza di coloro che affermano esser principiato l'uso regolato delle Armi gentilizie sotto l'Imperio Romano; altri però credendole dalle immagini de' maggiori derivato, altri dalle insegne militari de' Soldati, o dalle figure, che imprimevano ne' loro scudi: altri dalle corone, di cui erano otto specie, come l'Ovale per li Generali, la Navale a' Soldati, che su'l nemico Vascello i primi erano a salire; così la Vallare, la Murale, la Civica, la Trionfale, l'Ossidionale, e quella di alloro, che davano in premio delle virtù militari, e come marche onorevoli nelle loro famiglie. Altri le dissero derivate da' Padiglioni, e dalla Reggia di Augusto, quando diede per segno a' soldati una palla rappresentante il globo del Mondo, quale ora si vede in molte sue Medaglie; e così stimò il P. Filiberto Moneta, e che questo globo variato ne' colori, e ne' metalli sia poi stato preso per insegna nelle loro Bandiere da' Leggionarj, e con questo esempio si sieno anche introdotte le partizioni, le fascie, le bande, ed altre simili figure. Hanno però creduto lo stesso Moneta, Ulisse Aldrovandi, Paolo Giovio, il Velser, il Menestrier, ed altri, che cita l'Aldimari, esser moderne le armi dall'anno millesimo.

Aldimar. *Ist. Famigl. Carraf. Tom.* 3. *cap.* 19.

13. Stimò il P. Pietrasanta esser derivato l'uso dall'ornamento delle vesti, mentre portavano i Soldati nelle battaglie gli Scudi rossi, perchè di rosso vestiva l'Imperadore; così vestendo di bianco, e rosso Severo, volea usati i colori stessi da' Soldati.

P. Sylvest. Petrasanta *Tesser. Gentilit. cap.* 10.

14. Opinione più sicura è l'essere derivate le Armi dalle immagini de' Maggiori, che usavano i Romani per insegna della loro nobiltà, e dicevansi perciò Immagini di famiglie, che a loro eran concedute da' Magistrati in premio delle virtù, e delle illustri azioni fatte. Se ne ha la memoria in Cicerone nell'*Orazione* contro Rullo Tribuno della Plebe: *Est hoc in more positum Quirites, institutoque majorum, ut ii, qui beneficio vestro imagines familiæ suæ sunt consecuti:* e nell'ultima accusa contro Verre: *Ob earum rerum laborem, & sollicitudinem fructus illos datos antiquiorem in Senatu sententiæ dicendæ locum, Togam prætextam, Sellam curulem, Jus, Imagines ad memoriam, posteritatemque prodendam*. Erano segni di nobiltà queste immagini; onde di oscuro nascimento diceasi chi n'era privo; però disse Svetonio: *Gens Flavia obscura illa quidem, ac sine ullis Majorum imaginibus*: e Sallustio mostra Mario igno-

Sveton. *in Vespasian.* Sallustius *in Jugurtha.*

ignobile senza le immagini; ed altri esempj porta il Tiraquello. E' spiegato da Plinio il modo di usarle dicendo: *Aliter apud Majores in Atriis hæ erant, quæ spectarentur*: e che *expressi cera vultus singulis disponebantur armariis, ut essent imagines, quæ comitarentur gentilitia funera. Semperque defuncto aliquo totus aderat familiæ ejus, qui unquam fuerat populus*.

Tiraquell. *De Nobilitat. cap. 6. num. 15.*
Plin. *lib. 35. cap. 2.*

15. Fu antichissimo quest'uso delle Immagini, e Plinio stesso ne scrisse, come di cosa tralasciata, dicendo: *Imaginum quidem pictura quammaximè similes in ævum propagabantur figuræ, quod in totum exolevit*. Succedè però in loro luogo l'uso dell'Armi, che sono le Insegne gentilizie, come stimò Guglielmo Budeo dottissimo Giurisconsulto di Francia detto dal Tiraquello *Vir antiquitatis peritissimus*, il quale scrisse: *Pro iis, ut opinor, posteriora tempora Insignia gentilitia habuerunt, quæ Arma vocantur*. Questa opinione abbracciarono lo stesso Andrea Tiraquello, e'l Cassaneo, ambidue Giurisconsulti, e Regii Ministri Francesi; così ancora il Campanile, il Cartari, che tutte le altre opinioni rifiuta, come dice l'Aldimari, e la seguì ancora il Cavalier Beaziano. E veramente gran simiglianza passa tra quelle immagini, e le Armi; e le immagini stesse dagli antichi *stemmata familiarum* erano appellate, come disse Marziale:

Atria Pisonum stabant cum stemmata toto.

e Stazio

Non tibi clara quidem semper placidissima gentis
Linea, nec proavis demissum stemma.

Così ora *Stemmata familiarum* sono ancor le Armi delle famiglie.

Bartholo m. Chassanæus *in Catal. glor. Mund. part. 1. Consider. 10.*
Vincenz. Cartari *Prodromo Gentilizio.*
Giulio Cef. Beaziano *Arald. Venet. cart. 5.*
Martial. *Epigr. 120. lib. 1.*
Statius *Sylvar. lib. 3. Syl. 3.*

16. Afferma il Beaziano, che Cesare Augusto, secondo l'opinione de' Dotti fu il primo tra' Romani a pigliar Geroglifici, ed immagini simboliche, e che ne' tempi di Ottaviano cominciarono i primi barlumi delle Armi per le Divise, e colori, e metalli, da lui date alle Romane Legioni; e che così continuò l'uso sotto gli altri Imperadori, e passò poi questo in molte Nazioni con maggiore applauso, e con istudio particolare di osservazione e di arte; perlocchè facevan tutti gli Uficiali, e Soldati sopra i loro Scudi apparire la divisa o colore, con cui meglio la loro intenzione esprimer potevano, a guisa di Emblemi rappresentando le cose, alle quali più si addattavano i loro genj. Narra Svetonio di Caligola, che tra le altre sceleraggini, *Vetera familiarum insignia nobilissimo cuique ademit*; e dichiarando quali fossero quelle insegne, soggiunse: *Torquato Torquem, Cincinnato Crinem*. Galba lasciando l'uso della propria immagine nel Sigillo, come Cesare imitando avean tutti gl'Imperadori usato, si servì del Cane che stava da una poppa di Nave mirando, e dello stesso si eran serviti i suoi progenitori, come dice Dione Istorico. Mostra poi il Campanile, oltre gli esempj degli antichi, altri più moderni, con cui prova essere stato antico l'uso dell'armi, da' monumenti de' Pontefici, che sono stati prima di Federigo, e di Arrigo, veggendosi le insegne delle loro famiglie; spezialmente in quello di Leone III. che fu nell'anno 796. da trecento e più anni

Dion. *in August.*

prima degli stessi Imperadori, in cui sono le armi delle Rose, proprie insegne del suo Casato; e così in altri.

17. Possiamo dunque con sodo fondamento attribuire l'uso delle armi gentilizie cominciato con regola, e divenuto comune per opera degl'Italiani nell'Imperio de' Romani, e che i medesimi abbian poi perfezionata l'Arte, i Francesi stessi l'affermano. Nel Giornale degli Eruditi della Francia dell'anno 1665. *accurante Hedovillio*, e tradotto in latino per opera di *M.F.Nitzschi* stampato in Lipsia nel 1667. si dà l'invenzione delle Armi a' Francesi, senza assegnare alcuna pruova; ma agl'Italiani la perfezione si attribuisce. Così dice il *Giornale*, le cui parole intere vogliam riferire. *Symbola ultimorum horum temporum inventa sunt, neque cognita fuere Græcis, aut Romanis. Galli primi produxerunt ea; sed Itali primi in regulas redegerunt; ità ut Ars Heraldica delineata in Galliis, perfecta verò in Italia videatur. Verum utut Itali perfectam reddere hanc artem in se susceperint, regulæ tamen omninò omnes, quas adhuc de eadem adornarunt, maximè sunt incertæ, quia Authores, qui de ea nonnihil prodiderunt Memoriæ, tam parum conveniunt, ut nemo, cui credendum, esse possit certus.*

Ephem. Eruditor. Tom. 2. part. 1. pag. 118.

P. le Moyne in hoc libro collegit omne, quod Itali hac de Materia notatu digna consignarunt, deque suo plures egregias observationes præter quas vix quicquam ad ultimam hujus artis perfectionem desiderari potest ulterius.

P. le Moyne *S. J. De Art. Heraldica in* 4.

18. Molte cose osservare si possono in quelche affermano gli *Eruditi*, Autori del Giornale, le quali rigettare apertamente si possono con quelle notizie, che della origine delle Armi abbiam date. Dicono, le Armi essere invenzione moderna di questi ultimi tempi: Che non furono da' Greci conosciute, nè da' Romani; ma abbiamo portato gli esempj degli Ebrei, e di altri antichi; e che nel tempo del Romano Imperio non solo furono usate; ma date ancora in premio invece delle immagini de' Maggiori, che prima usavano, e tre Francesi stessi, cioè il Budeo, il Tiraquello, e'l Cassaneo tra gli altri l'affermano; e così si usarono sotto gl'Imperadori, che seguirono. Dicono, che *Galli primi produxerunt ea*: e che nella Francia fu prima delineata l'Arte; ma non ispiegano il tempo, e come le produssero, nè ragione veruna, o autorità ci dimostrano. Se pensarono fondarla ne' tempi di Carlo Magno, abbiamo ancora veduto, che molti secoli prima si usavan le Armi da' Romani, cessato l'uso delle Immagini. Imperò Carlo nell'800. e le Armi si usavano in tempo di Ottaviano, il quale imperando, nacque Gesù Cristo. Concedendo agl'Italiani la gloria di aver perfezionata l'Arte, affermano, che le regole degli stessi sieno affatto ignote, e poi dicono, che il P. le Moyne le ha tutte raccolte. Se si ignorano non potea raccoglierle quell'Autore, di cui non avendo sotto l'occhio il libro, non possiamo altro considerare, bastandoci, che gli Eruditi stessi riferiscano e concedano essere stata da' nostri Italiani perfezionata, e così nell'Italia essersi inventate, o ridotte ad arte tutte le tre principali parti della *Simbolica*, a cui gli *Emblemi*, le *Imprese*, e le *Armi* appartengono.

Delle

Delle Matematiche degl'Italiani.

C A P. XLV.

1. E' Un corpo assai grande la Matematica, la quale ne' suoi membri divisa, molte Scienze, e molte arti ci propone, che sotto il suo nome comprende; e tralasciando a coloro, che i suoi diversi Trattati descrivono, l'assegnare l'ampia divisione, quì ci contentiamo di asserire, che sono sue parti principali la Geometria, l'Aritmetica, la Musica, e l'Astronomia. E' attribuita a' Pitagorici questa divisione, e fu abbracciata da Platone, da Aristotile, da Boezio, e da altri gravi Autori così antichi, come Moderni, e da tutti celebrata, come afferma il P.Clavio; e queste in molte e molte altre parti si dividono, delle quali non è nostro argomento quì largamente trattare. Sono però queste Scienze così difficili, che da' profondi ingegni professare si debbono; tanto che stimò l'Afrodiseo, che da' soli Uomini oziosi usare si possano, dicendo: *Mathematicæ ut primò ab otiosis hominibus, Sacerdotibus scil. Ægypti inventæ fuerunt; sic ipsarum usus olim otium requirit*. Ma quest'ozio si dee più tosto intendere per l'applicazione grande, che tali scienze richieggono; perchè un perfetto Matematico per la profondità delle materie bisogna, che tutto se stesso alla sola specolazione consagri, e come disse Tommaso Cornelio: *Si qua est disciplina, cujus cognitio summam ingenii aciem desideret, hæc quidem in Mathematicarum artium numero est exquirenda*.

P.Christoph. Clav. *in Sphær. præfat.*

Alex. Aphrodis. 1. *Metaphys.*

Thom. Cornel. *Progym.* 1.

2. Coltivarono sin da quei tempi antichi queste dottrine i nostri Italiani, e per non mettere in dubbio per l'antichità loro quelle notizie, che dopo il Diluvio di Noe anche raccorre si possono, diamo principio dall'Imperio Greco, il che abbiam fatto negli altri discorsi delle Scienze. Molti Italiani fiorirono col nome de' Greci, quando una gran parte d'Italia si appellava *Magna Grecia*; e di quei tempi troviamo appo gli Autori ben molti, delle Città dell'Italia, che le dottrine Matematiche insegnarono e coltivarono; onde sin'ora si leggono i loro libri in varie lingue tradotti, e come antichi Maestri sono da tutti riveriti. Sono ancora delle stesse dottrine riputati alcuni inventori; nè perchè gli Egizj, e gli Ebrei non furon privi delle cognizioni di esse, ad alcuni Greci, che vissero dopo, si dee togliere la gloria di qualche invenzione, perchè furono i primi ad insegnarle, o a scuoprirle almeno nella Grecia, donde poi sono passate a' Romani, ed alle altre Nazioni; benchè i Greci abbiano spesso preteso la gloria di essere creduti i primi inventori e Maestri. Tra' Greci molti Italiani, anzi molti del Regno di Napoli furono annoverati, perchè nacquero nella Magna Grecia, come nel *Cap.* 7. ed in altri luoghi più volte abbiam dimostrato; ed osserva degnamente l'erudito Filosofo e Medico Bernardino Zendrini, che alla Nazione Italiana contrastar non si può il primato nell'avere erudito tutte le altre

Zendrini, *della Chinachin.*

Nazioni, non solo nella Filosofia; ma ancora nelle Matematiche più recondite, riconoscendo queste loro sorgenti sotto il Cielo Italiano. Scrissero Gasparo Scotto, ed alcuni altri, che Euclide, ed Archimede la Matematica inventarono, e benchè affermi il Tassoni, che quegli, Italiani ambidue più tosto questa Scienza illustrarono; è nulladimeno ben certo, che non solo furono della medesima ottimi professori, ma degli stessi, e di altri narra le diverse invenzioni il Laerzio, a cui maggior fede, come Autor Greco ed antico dar dobbiamo; oltre che ben conviene a chi amplia, ed accresce il titolo d'inventore.

P. Gasp. Schott. *in Magia.*

Laert. *lib.* 8.

3. Pitagora, che secondo il parere di molti, i quali abbiam riferito nel *Cap.* 7. fu di Calabria, ed aprì la Scuola in Cotrone appellata l'*Accademia Italiana*, assai eccellente si mostrò nelle Matematiche non meno, che nella Filosofia, e di lui scrisse Laerzio: *Hunc & Geometriam perfecisse, cum antea Moeris initia elementorum ejus invenisset, Anticlides autor est in secundo de Alexandro; maximèque vacasse Pythagoram circa speciem ipsius Arithmeticam, ac regulam, quæ una chorda est, reperisse.* Soggiugne ancora, che dissero *primum Græcis pondera, & mensuras invenisse, ut Aristoxenus Musicus ait*. Dell'altro *Pitagora* da Reggio Città di Calabria, disse il medesimo Laerzio: *Sunt qui & alium Sculptorem Rheginum fuisse Pythagoram, qui primus visus sit numerorum, ac modorum repertor fuisse.*

Laert. *lib.* 8.

4. Fu *Euclide* di Sicilia Matematico, e Geometra, e della sua patria disse Laerzio: *Euclides Megaris oppido, quod Isthmo adjacet, sive juxtà quosdam Gelous, ut in successionibus tradit Alexander*. Dimostra l'Eruditiss. Antonino Mongitore, due essere stati gli Euclidi Siciliani, l'uno di Megara, l'altro di Geloo celebre Geometra, che *Principe de' Matematici* è di comune consenso degli Scrittori appellato. Così il P. Antonio Foresti due Euclidi similmente distingue, l'antico di Megara, che visse in tempo di Platone, e giunse in tanta perfezione nelle cose Geometriche, che quei di Delo volendo fabbricare un'Altare ad Apolline di misteriosa figura, Platone gl'inviò ad Euclide, come il più perito in quei tempi. L'altro Euclide il giovine fu celebre Geometra, che lo stima anche di Megara, e da altri è detto Geloo; e fiorì ne' tempi di Tolomeo I. Re d'Egitto. Scrivono Giuseppe Blancano, Francesco Milliet de Chales, e molti altri, che insegnò il secondo Euclide lungo tempo nella Scuola d'Alessandria, la quale da lui mossa, molto lo lodò, come dice il Vossio, perchè furono così da lui eruditi i suoi discepoli, in quelle Scienze (come pur Pappo narra) che dal suo tempo sino a quello de' Saraceni, si trovi appena un'egregio Matematico, il quale non sia stato Alessandrino, o che non abbia alla Matematica di Alessandria applicato. Si è però ingannato Giovan Mollero, che lo stimò Egizio, e forse Alessandrino; ma tutti gli Autori, che cita, sono i medesimi, i quali affermano, che Euclide insegnò in Alessandria; ma non dicono, che ivi sia nato; e così parimente il Moreri correggersi si dee, che l'affermò Alessandrino. Fu Euclide al Mondo veramente giovevole con gli suoi utilissimi libri, che lasciò degli *Elementi*, i quali benchè di sua invenzione non si credano; ma che gli abbia raccolti da Eudosso, e da Teeteto, e

Mongitor. *Biblioth. Sicul.*

P. Forest. *Mappam. Istor.*

Blancan. *in Clar. Mathem. Chron. p.* 45.

Milliet *in Curs. Mathem. Tom.* 1. *Tract. proœm. cap.* 2. *p.* 8.

Pappus *lib.* 7. *Collect. Mathem.*

Moller. *de Scriptor. Homonym. cap.* 3. §. 27. *p.* 305.

Morer. *Tom.* 1. *Diction. p.* 1196.

dopo

dopo in buon'ordine disposti, e colle proprie dimostrazioni illustrati; nondimeno è di lode assai degno; perchè come di lui disse Pietro Ramo, *Magna laus est inchoata perficere, & ex incertis certa facere; sed maximè omnium indigesta componere.*

Petr. Ram. *l.* 1. *Schol. Mathem.*

5. Furono gli *Elementi* stessi da Euclide scritti in Greco, ed in varie lingue tradotti da' Matematici di varie Nazioni; ma la prima volta i Latini gli tradussero dall'Arabico; perchè molti Arabi nella lor lingua gli pubblicarono, come si ha nella *Biblioteca Orientale*, che riferisce il Coronelli; e'l primo traduttore fu Giovanni *Campano*, che visse nel secolo XI. come dicono il Milliet, e'l Blancano, la qual traduzione uscì da Parigi appo Arrigo Stefano nel 1516. e da Basilea appo Giovanni Ervagio nel 1537. Altre traduzioni si sono fatte dal Greco, e pur da Basilea uscì la Greca traduzione nel 1533. Dal Greco gli tradusse in Latino Bartolommeo Zamberto di Venezia, e stampò in Parigi nel 1516. ed in Basilea nel 1537. e nel 1588. Ma benchè molte sieno state le traduzioni, sono però le principali, oltre quelle in lingua Arabica, le già portate dal Latino da Francesco Flussate Candalla Francese, da Federigo Commandino, e da Adelaido Inglese: in Greco latino da Stefano Gracile. In Francese gli tradussero il P. le Mardelè, contro cui, dicendo esser sua la traduzione, scrisse Henrion, che la ristampò per sua: il P. Milliet, Errard Regio, che tradusse i nove libri, e sei Herigon. In Inglese Arrigo Bellingsley: in Tedesco Guglielmo Xilandro co' i *Commentarj* di sei libri: in Ebreo Moisè Aben-Tibon: in Italiano lo stesso Commandino, Nicolò Tartaglia, Ignazio Dante, Luca Paciolo, e molti altri. Il numero di coloro, così Italiani, come di altre Nazioni, i quali han fatto Commentarj agli stessi libri è certamente grande, e si può leggere nella *Biblioteca* dell'Eruditissimo D. Antonino Mongitore, il quale numera ancora molte Opere dello stesso Euclide colle varie Stampe, Commentarj, ed in varie lingue fatte da più Autori, come sono: *Data: Optica, & Catoptrica: Phænomena; De levi, & ponderoso. Introductio ad Musicam. De Divisionibus. Conica Elementa. De resolutione, & fallaciis, De locis ad superficiem. Porismatum libri tres. De Sphæra. De Speculis. De Perspectiva, & Mendacia. Ænigma Geometricum. Collectanea Geoponica. Dedomena*; oltre quelle, che perdute si sono: e ben si vede quanto un solo Siciliano abbia arricchito le scienze Matematiche co'i suoi libri, da' quali tutte le Nazioni hanno apparato; onde il P. Filippo Briezio affermò essere stato Euclide appellato da' Romani il *nuovo Briareo*; e della Conica, di cui si fece Autore Apollonio Pergeo ne ha pure scritto lo stesso Mongitore, che ha molto la Sicilia illustrato colla sua *Biblioteca*.

Coronell. *Bibliot. Tom.* 1. *n.* 5401.
Milliet *l. c. p.* 12.
Blancan. *l. c. p.* 57.

P. Brietius *Annal. Mũd. Tom.* 2. *p.* 1. *C.* 4. *Decad.* 4. *Olympiad.* 141.

6. Archita Tarentino, che fu Filosofo Pitagorico, e Maestro di Platone illustrò pure la Matematica, nella quale inventò molte novità col suo ingegno, e di lui disse Laerzio: *Primus hic Mechanica Mechanicis principiis usus exposuit, primusque motum organicum descriptioni geometricæ admovit, & dimidii cylindri sectione duas medias secundum proportionem sumere quærens ad cubi publicationem: hic in geometria cubum primus, ut Plato in Republica testatur, invenit.* Formò

la

la Colomba di legno, o di rame, come altri dicono, che a forza di ruote, e di contrapesi volava, come fanno le vive colombe; e fabbricò le Macchine militari da lui inventate, colle quali cinque volte restò vincitore de' nemici; e fece altresì una Statua sonora a guisa di cembalo per ritirare i figliuoli da' giuochi pericolosi, chiamandola *Platagen*, detta da' Latini *Crepitaculum*. Che sia stato nella Geometria, e nella Geografia perito, l'attesta Orazio, come altrove abbiam detto; anzi fu riputato in tutte le spezie di virtù maraviglioso.

Horat. *lib.* 1. *Carmin. Ode* 28.

7. *Dicearco* di Messina fu pure chiarissimo Geometra, e misurò tutti i Monti del paese Attico, facendo anche vedere il Monte Bellia più degli altri alto mille duecento, e cinquanta passi, come scrisse Plinio, e ne abbiamo di lui fatto menzione nella Geografia.

8. *Archimede* Siracusano è appellato il *Principe de' Matematici*, *e de' Geometri*, e fu tanto a queste dottrine applicato, che ovunque si trovava, descriveva linee, e figure Geometriche, di ogni altra cosa dimenticandosi, e così delineando nella polvere, fu morto da' Soldati di Marcello Capitano de' Romani, come narra Plutarco. Trovò egli il primo la proporzione del cilindro alla Spera, come dice il P. Claudio Francesco Milliet; e da Costantino Lascari appo il Maurolico è appellato il primo Autore, e l'inventore delle arti Meccaniche, ed il primo ancora, che congiunse la Geometria all'uso meccanico, al dir del Goltzio. Fabbricò una Sfera materiale, in cui si osservavano i moti del Sole, della Luna, e delle altre Stelle, che da se si moveano, e questa invenzione fu detta divina da Giulio Firmico, e scrissero della stessa Cicerone, Sesto Empirico, Lattanzio Firmiano, e molti altri. Fece un'organo di acqua maraviglioso, riferito da Tertulliano, varj instrumenti da tirar pesi, e macchine grandi, altri da buttar pietre, ed armi; e fece pur vedere più maraviglie delle sue arti, che dagli Scrittori sono riferite, e Pappo numerò sino a quaranta invenzioni Meccaniche, di cui molte si sono perdute; e molte si riferiscono dallo stesso, e dal Blancano. Lo chiamò Cardano primo Matematico, e da non potersi imitare; e molte lodi a lui date ha raccolto il nostro carissimo Mongitore, che descrive altresì le sue Opere scritte in lingua Dorica, delle quali essendo state nell'Italia portate alcune dopo la perdita di Costantinopoli, Giovanni Regiomontano le trasportò in Germania, ove fatte latine furono stampate nel 1544. come narrano il Vossio, e'l Pope-Blount. Sono suoi libri: *De Sphæra, & Cylindro*: *Circuli dimensio*: *Planorum æquiponderantium inventa, vel contra gravitatis Planorum*. *De Conoidibus, & Sphæroidibus*. *De Lineis Spiralibus*. *De Arenæ numero*. *Quadratura paraboles*. *Assumptorum libri duo*: oltre le molte, che si sono perdute. Si veggono però quei libri, che di lui abbiamo, in varie lingue tradotti, e commentati da Autori di varie nazioni, i quali con somma cura si sono applicati ad illustrargli, come assai profittevoli alla Geometria, alla Meccanica, ed a tutte le parti della Matematica, e di lui scrisse Tommaso Cornelio: *Propterea non immeritò quidam Archimedem, qui longè omnes quotquot unquam fuere, Mathematicos superavit, ingenii, doctrinæque Principem constituerint*. Riferiscono molti gli specchi ustorj di Archimede, volendo,

Plutarc. *in Vit. Marcell.*
Milliet *in Curs. Mathem. Tom.* 1. *tract. procem. de illustr. Math. p.* 9.
Maurolyc. *Hist. Sicil. lib.* 1. *pag.* 19.
Goltzius *Hist. Sicil. p.* 85.
Cic. *lib.* 1. *Tuscul. & De Nat. Deor. lib.* 2.
Sext. Empir. *lib.* 8. *contra Math.*
Lactant. Firmian. *lib.* 2. *cap.* 5. *Div. Institut.*
Tertullian. *De Anim. cap.* 1.
Pappus *lib.* 8.
Joseph Blancan. *in Chronolog. Mathem. p.* 47.
Gardan. *De Subtil. lib.* 16.
Mongitor. *Bibliotb. Sicul. Tom.* 1. *pag.* 82.
Thom. Cornel. *Progym.* 1. *De Rat. philos.*

do, che abbia bruciato le Navi di Marcello Romano nell'assedio di Siracusa, e di ciò scrivono Giovanni Zonara, Apulejo, Galeno, il Rodigino, e molti altri. Così degli specchi simili formati da Proclo Matematico, con cui nel 515. in tempo di Anastasio Imperadore sia stata difesa Costantinopoli assediata da Vitaliano Scita, ne fanno menzione Evagrio, Zonara, Paolo Diacono, Cedreno, e Filippo Briezio. Dicono Pappo, e'l Vossio, che Archimede abbia scritto *De Speculis comburentibus*, e lo confermano Blancano, Gesnero, e'l Goltzio; credono però il Vossio, e Rivalto, che non fu pubblicato quel libro; se pure non sia quello, che pubblicò Gogava; come dice Rivalto, o sia più tosto quello di Tolomeo, che secondo il Maurolico, fu il vero autore. Ma di questi specchi, Giuliano Florido disse di Archimede scrivendo, che *Marcelli Syracusas obsidentis naves ex maxima quidem distantia incenderit: sed illa vix fidem apud doctos inveniunt*. Il Naudeo gli crede favolosi, ed altri ne dubitarono; perchè gran macchina bisognava, che fosse per accender navi di lontano; e veramente Plutarco non fa menzione di tali Specchi nella vita di Archimede, come l'ha fatta di altre macchine: e di ciò ne abbiamo anche scritto nella nostra *Istoria delle Gemme, e delle Pietre*.

Zonara Tom. 2.
Apulejus *Apolog.*
Galen. *de Temper. lib. 2. cap. 2.*
Rhodigin. *lib. 15. cap. 13.*
Brietius *Annal. Tom. 2. part. 2.*
Pappus *propos. 10. lib. 8.*
Vossius *De Scient. Mathem. c. 26.*
Gesner. *Biblioth.*
Maurolyc. *proœm. ad Archimed. Oper.*
Florid. *in Not. ad Apul.*
Naudæus *Syntagm. De Stud. milit. lib. 2. cap. 9.*
Istor. delle Gemm. e delle Pietr. lib. 3. cap. 1.

9. Altri Italiani vissero in quei tempi sotto l'Imperio de' Greci, ed altri Uomini dotti applicati alle Matematiche; perlocchè le più nobili invenzioni di queste dottrine furon proprie degl'ingegni d'Italia sin da quella età così antica. Ma quanto poi i più moderni le abbiano accresciute, non è cosa facile poterlo dimostrare in questo breve Discorso; essendo stati molti gl'illustri Matematici dell'Italia in ogni secolo, e molti i loro libri, con cui hanno insegnato, e propagato queste Scienze così difficili, e da cui le hanno poi ricevute gli Stranieri, che nell'Italia sono venuti ad appararle, o da' libri almeno apprese le hanno; onde poi con riputazione sono riusciti celebri professori e maestri. E certamente non vi è nazione, che per lo studio delle Matematiche si possa più gloriare dell'Italiana; perchè se Euclide, ed Archimede sono i più antichi maestri, de' medesimi non vi è Nazione, toltane la Grecia, che possa mostrare altri, da cui abbian potuto le Matematiche propagarsi; onde alla sola Italia è giustamente dovuta. La Geometria è non solo stimata la porta, e'l principio di tutte le altre scienze Matematiche, come dice il Rodigino; ma la maestra quasi di tutte le Arti, avendo delle sue misure i Matematici tutti bisogno, i Cosmografi, gli Architetti, i Pittori, e gli Scultori, ed altri; anzi la stessa Filosofia, misurandosi ora colle sue regole molte cose della Storia naturale. Non altra Geometria và per le mani de' Professori, che quella insegnata dal nostro Euclide, la quale altresì dalle nostre versioni, e da' nostri Commenti è stata sommamente illustrata, come pure quasi tutti gli altri Matematici libri degli Antichi; e senza lo studio de' nostri non molto agevolmente gli avrebber potuto intendere gli stranieri, e professare le dottrine così difficili con loro lode. Tentò l'Hobbes col suo libro *De Principiis, & Ratiocinatione Geometrarum* impugnare gli stessi *Elementi* di Euclide contro tutti i Geometri, che di comune consenso hanno tutti ancora per

Rhodigin. *Antiq. lection. 4. c. 30.*

Acta Philosoph. Reg. Societ. in Anglia ann. 1666. Mens. August. pag. 225. edit. Lipsiæ.

per Maestro; ma Giovanni Vallisio Matematico e Filosofo Inglese la Causa comune degli stessi Geometri volendo difendere, non solo rispose agli argomenti dell'Hobbes, ma disse, che non vi era bisogno di risposta, scrivendo. *Qui liber licet contineat sat multos errores, qui offerant amplam materiam suæ confutationis; tamen vix credo quemquam id laboris suscipere dignaturum. Namque si hoc verum est, quod (in sua præfatione) de se ipse dicit: Aut solus insanio ego, aut solus non insanio: Confutatio vel supervacanea, vel frustranea fuerit. Quandoquidem, ut ipse ultrò profitetur, omnibus aliis, nisi ipsi insaniunt, licet existimare ipsum esse insanum, &c.*

10. Siccome sono molti i Trattati, e le Scienze Matematiche, e molte le arti, che da quelle dipendono; così molte sono ancora le invenzioni, e i libri de' nostri Italiani; e nell'Imperio de' Romani, in cui fiorì Vitruvio, e dopo la nascita di Giesù Cristo, quando scrisse Boezio. Si desidera certamente uno più compiuto Catalogo de' Matematici di quello, che ci han dato il Volaterrano, Andrea Cellario, Giuseppe Blancano, Ugone Sempilio, GiovanGerardo Vossio, il P. Claudio Milliet de Chales, e Monf. Bernardino Baldi da Urbino, che più diffusa di ogni altro scrisse la *Cronica de' Matematici*, o l'*Epitome delle Istorie delle Vite* loro, stampata in Urbino nel 1707. la quale però ha bisogno di essere assai accresciuta, come avvertirono i nostri eruditissimi Giornalisti. Si leggono in queste Croniche in varj secoli Uomini dotti di varie Nazioni, che furono periti in questo genere di dottrina; ma si desidera ancora una *Istoria*, in cui si può facilmente mostrare, che dall'Italia sia passata alle altre Provincie la cognizione di esse. Non possiamo ciò minutamente adempire or che scriviamo una *Idea della Istoria*; ma ben si vede, che da quel secolo ancora, in cui si cominciarono a restituire, ed accrescere le Scienze, è stato assai maraviglioso lo studio, che vi han fatto gli Uomini dotti dell'Italia. Benchè tutti numerar non possiamo, faremo almeno menzione di alcuni celebri, che negli ultimi secoli colle loro opere hanno illustrato il loro nome, tralasciando gli altri, che nelle *Cronologie* della Matematica sono raccordati da più Autori. E' ben vero però, come affermano i medesimi nostri Giornalisti, che molti sublimi intelletti quasi si traggono da parte, e fatti semplici spettatori, dal por mano alla penna del tutto alieni si mostrano. Oltre di ciò nell'Italia quell'Ordine di persone, che di sode cognizioni si fornisce, è sempre involto nelle gravose incombenze delle dignità, e nelle occupazioni de' Governi; onde non hanno alcun'agio di compilare volumi; oltre che ancora quì di rado si pongono in opera i Torchi per le difficultà della spesa, non supplita, come altrove dagli Stampatori, e Libraj. Quindi è, che molti Uomini dotti non solo nelle Matematiche, ma nelle altre Scienze ancora, perchè non istampano libri, non fanno palese la loro dottrina, e le loro invenzioni, le quali dar potrebbero maggiormente alla nostra Nazione quella gloria che è anche a loro con ragione dovuta.

Giornal. lett. Ital. Tom. 16. art. 6.

Giornal. lett. Ital. Tom. 1. Introduz. cart. 59.

11. Restrignendoci dunque al Secolo XVI. de' molti Matematici, che vi fiorirono, Giovan-Francesco Doni nella sua *Libraria* narra, che

Cosmo

Cosmo *Bartoli* scrisse del Modo di misurar tutte le cose terrene: Daniel *Barbaro* la *Prospettiva*, Ignazio *Danti* dell'*Invenzione* ed uso dell'Astrolabio, Girolamo *Cataneo* i libri del misurare, di fortificare, e del modo d'innalzar le acque, e l'*Esame de' Bombardieri*; e Girolamo *Maggi* scrisse pure della *Fortificazione*; ma il Doni fa solo menzione degli Scrittori Italiani, che sino al suo tempo nella volgar lingua hanno scritto. Fiorirono ancora Giovanni *Agostini* Veneto riferito nella *Venezia* del Sansovino, e Luca *Gaurico* Napoletano della Terra di Gifuni in Principato Citra, celebre Filosofo eziandio, ed Astronomo, poi Vescovo, di cui tutte le Opere si veggono ristampate in tre Tomi in Basilea, e morì vecchio nel 1558. come dice il Toppi. Luigi *Grifalconi* di Venezia Matematico e Filosofo meritò esser prima chiamato in Parigi dal Re Francesco per la sua dottrina, e poi a Roma sotto Leone, ove lungamente insegnò la Filosofia, e si acquistò il cognome di *Mercatello*. Federigo *Commandino* di Urbino, che nacque nel 1509. e morì di anni sessantasei, introdusse il buon gusto della Geometria, traducendo dal Greco, ed illustrando co' i suoi *Commentarj* molte opere de' Matematici Greci, che perivano, come di Archimede, di Apollonio Pergeo, di Tolomeo, di Herone, di Pappo, e di altri, e del suo *Euclide* scrisse il P. Clavio celebre Matematico Giesuita, avere solo il Commandino restituito alla pristina chiarezza secondo il senso, e la tradizione degli antichi Interpreti, e non essere incorso in quegli errori, che da lui sono discoperti, e notati in molti altri. Siccome fu egli il primo nella descrizione degli Orologj a risuscitar la buona maniera, ed a rischiarare quella dottrina, che stava oscurata dalla barbarie de' tempi passati; così fu anche il primo tra' nostri, che trattasse del Centro della gravità de' Solidi, spiegando Archimede, e si legge la sua *Vita* nel *Giornale de' Letterati d'Italia*. Fu Medico il Commandino, e per giovare altrui negli Studj di Matematica, lasciò la pratica di medicina; e fu suocero di Valerio Spacciuoli, il quale nella lettera al Duca di Urbino il VI. Francesco Maria II. Feltrio della Rovere, la quale è posta avanti la traduzione in Italiano fatta dell'Euclide, e stampata in Urbino nel 1575. attesta avere il Commandino tradotto gli *Elementi* dal Greco in latino per ordine dello stesso Duca.

Nicol. Topp. *Bibliot. Napol.*

Sansovin. *Venez. lib.* 13.

Giorn. lett. *Ital. Tom.* 19. *art.* 6.

12. Nicolò *Tartaglia* di Brescia spiegò Euclide, e scrisse la *Nuova Scienza*, che fu sua invenzione per l'uso delle Artiglierie, ed aguzzò gli studj dell'*Algebra*, come fecero ancora il Cardano, e'l Bombelli. Fabio *Mordente* Salernitano, Matematico di Ridolfo II. Imperadore, che viaggiò per molte parti del Mondo, scrisse il suo *Metodo della Geometria contratta*; e molte Opere Matematiche scrisse Pietro *Catena* Veneziano Lettore in Padova delle stesse dottrine. Fiorì circa il 1590. Giuseppe *Auria*, e di lui disse Giuseppe Blancano riferito dal Vossio, e dal Toppio: *Josephus Auria Neapolitanus optimè de Mathematicis meritus; siquidem quasi alter Commandinus priscorum monumenta Græca nobis exponere laboravit. Ejus sunt Autolycus de Sphœra, quæ movetur. Euclidis Phænomena, Theodosius Tripolita de Habitationibus, & de Diebus, & Noctibus. Item data Euclidis nondum edita, quæ ut edantur satago. Plura*

Jo: Gerard. Vossius *Chronol. Mathem.*

Toppi *Bibliot. Napol.*

alia dedisset, ni mors intercessisset. Fiorì pure D.Francesco *Maurolico* Patrizio di Messina, che in età di ottanta anni morì nel 1575. ed era da molti appellato il *nuovo Archimede Siciliano*. Egli inventò un modo di misurare tutto il circuito della Terra, e di lui disse il P.Clavio: *Franciscus Maurolycus hanc rationem indagandi ambitus terreni excogitavit*, come abbiam detto nel fine del Discorso della Geografia; e così ancora formò un'instrumento da misurar colla vista ogni voragine e profondità di mare, ed ogni giro di terra; del che fanno menzione Silvio Belli nel libro del *Misurar colla vista*; e'l Barone della Foresta nella sua *Vita*, il quale afferma, che ritrovò pure il centro della gravità de' corpi solidi: perfezionò il Calcolo de' triangoli Sferici, e fu il primo inventore delle Intersezioni, che fra loro producono le linee orarie dal Nascimento; il che conferma il P.Clavio stesso scrivendo: *Porrò Franciscus Maurolycus Abbas Messanensis primus, quod sciam, inventor harum intersectionum, quæ inter se faciunt lineæ orariæ ab ortu*. Inventò pure le Tavole de' secanti, così dette da' Matematici, prima che le inventasse il Palatino della Germania, e ciò l'attesta il celebre Giovanni Antonio Magino, che scrisse: *Est verò, quod dicto operis Palatini autori omnis Matheseos disciplina acceptum referat, dum ipse secantium, sive Hypotenusarum usum introduxit, & Tangentium à Regiomontano inventarum ampliavit, licèt Franciscus etiam Maurolycus Mathematicorum præteriti seculi non postremus ipsas secantes primus reperisse videri possit, dum in Opere quodam suo Theodosii elementis adjecto, & Messanæ ann. 1551. edito Tabulam secantium construxit, eamque Beneficam appellavit. Neque est, quod suspicemur, hunc ab illo quicquam desumpsisse, cum modus utrique sit diversus, & magnus ille Canon ab altero ann. 1551. Lipsiæ plus minus chartis commendatus, ob operis exiguitatem non potuerit Messanam usque ad manus Maurolyci devenisse, imò & nobis ipsis nonnisi paucis ab hinc annis se fortè obtulit*. Giovanni Wodderbornio scrive lo stesso nel libro *Quatuor Problematum, quæ Martinus Horky contra Nuntium Sydereum de quatuor Planetis novis disputando proposuit confutatio* f.3. Formò ancora il Maurolico una Macchina Idraulica, la quale contro ogni ordine di natura per lo spazio di mezz'ora gettava da se stessa l'acqua, ed egli medesimo lo narra nelle sue questioni Meccaniche. Fanno di ciò menzione D. Francesco d'Auria nella *Sicilia Inventrice*, e l'eruditiss. D. Antonino Mongitore nelle *Giunte*, e nella *Biblioteca Siciliana* descrive la vita, e'l Catalogo di molti suoi libri, ed anche l'Epitaffio, in cui si legge anche la lode data allo stesso Maurolico: *Rerum occultarum scientia veteribus Patribus, & Philosophis comparando, Mathematicorum omnium Doctorum consensu facilè Principi, qui ea studia pœnè extincta in lucem revocavit, Scriptorum suorum multitudine illustravit, auxit, propagavit, vitæque innocentia exornavit; adeò ut ejus, tanquam Oraculi visendi, consulendique studio undique etiam à remotissimis regionibus confluueretur, &c.*

P. Clavius in Sphær. cap. 1. pag. 198.

P. Clavius in Gnomonic.

Maurolyc. quæst. Mechanic. qu. 33. f.41.

13. Grande ornamento recò ancora all'Italia in questo secolo Galileo *Galilei* nobile Fiorentino, Accademico *Linceo*, gran Filosofo, grande Astronomo, gran Geometra, gran Meccanico, Lettore delle

Ma-

Matematiche nell'Università di Pisa, e di Padova, poi sopraordinario nello Studio di Pisa, e Primario Filosofo, e Matematico del Granduca di Toscana. Fu il primo ad introdurre nelle materie Filosofiche le Matematiche, ed una nuova maniera di filosofare dimostrando, recò i fondamenti di una nuova Filosofia, come tutti gli Stranieri con sua gloria di comune consenso affermano; del che abbiam fatto menzione nel *Discorso* delle Filosofie degl'Italiani. Scoprì molte novità nelle Meccaniche, formò nuovi stromenti Geometrici, ed inventò nuove Scienze nella stessa Meccanica, e ne' movimenti locali, per cui meritò l'applauso, e l'ammirazione degli Uomini dotti; e molto più per le sue invenzioni nell'Astronomia, collo Scoprimento di nuove Stelle, delle quali scriveremo nel seguente *Discorso*. Si trovò in contrasto con varj Uomini dotti, che riferiremo nel *Cap.* che segue; e si vide in travaglio per aver voluto sostenere il moto della Terra; onde fu poi costretto ad abjurare; ma sarà sempre vivo l'onore della sua fama per le sue dottrine, e novità nelle altre Scienze Meccaniche, ed Astronomiche appo tutte le Nazioni, meritando il titolo di Grande.

14. Vincenzo *Viviani* Patrizio anche Fiorentino fu suo discepolo, che stampò nel 1659. il suo libro col titolo: *De maximis, & minimis Geometrica divinatio in quintum Conicorum Apollonii Pergæi*, e per le altre sue degne fatiche nelle cose Matematiche si acquistò la lode dagli Uomini dotti ammiratori dell'acutezza del suo ingegno; ma di lui abbiam fatto menzione in altri Discorsi.

15. Furono anche molti i Matematici illustri dell'Italia nel Secolo Decimosesto, e nel seguente; e tra' più celebri è annoverato Geminiano *Montanari* Modanese, Professore nello Studio di Bologna, Fisico, ed Astronomo di gran nome. Pietro *Mengoli* fu Soggetto insigne nelle Matematiche specolazioni, e Professor pubblico delle Meccaniche nello stesso Studio di Bologna, e prima Scolaro di Giovanni-Antonio *Rocca* da Reggio, Matematico illustre, da cui con lettere fu essercitato nella Geometria dopo la morte del P. Bonaventura Cavalieri suo Maestro. Stampò molti libri, e si protestò di aver voluto stampare solamente le cose nuove; e sono sue Opere *Novæ Quadraturæ Arithmeticæ, seù de Additione Fractionum* nel 1650. *Via Regia ad Mathematicas ornata* nel 1655. *Geometriæ speciosæ Elementa* nel 1659. *Refrazioni, e Parallasse Solare* nel 1670. *Speculazioni in Musica, il Circolo, l'Anno*. Francesco *Fontana* Napoletano fu anche Astrologo, e Matematico: Giovambatista *Baliano* patrizio Genovese, Giurisconsulto e Senatore della sua Patria, ove nacque nel 1582. oltre lo studio delle Scienze, riuscì nelle Matematiche, e stampò tra le altre sue Opere descritte dal P. Coronelli, *De Motu naturali gravium solidorum, & liquidorum* nel 1646. Carlo *Rinaldini* di Ancona fu Professore di Filosofia nello Studio di Pisa, ed in quello di Padova, Filosofo, e Matematico del Granduca di Toscana, e stampò i libri col titolo: *Ars Analytica Mathematum* nel 1665. *De Resolutione, & Compositione Mathematica*, in cui scrisse: *Cum hac re jampridem Jo: Antonius Rocca Regiensis fel. mem. & ego dissereremus Ferrariæ commorantes, ubi ipso Serenis. Francisco Mutinæ Duce Mathematici, & Jo: Fontana*

Coronell. *Bibliot. cart.* 215.

Carol. Rinaldin. *De Resol. pag.* 322.

Architecti partes sustinerent, ego autem pro Innocentio X.Pont.Max. in negotiis Vallium Comaci, Mathematici personam gererem, &c:

16. Stefano d'*Angeli* Veneziano fu Lettore nello Studio di Padova, ed era stato Provinciale Veneto della sua Religione de' Gesuati, che fu soppressa, e discepolo del *P.Cavalieri*, di cui scrisse: *Herculem Geometricum alterum Bonaventuram sc. Cavalerium, cui devotione, & habitu fui conjunctissimus, ejusque sub disciplinis tyrocinium in Geometria ad novem dumtaxat menses, ipso à vivis, mei mortali angore, qui tunc aderam, & Geometrarum omnium luctu, ac jactura sublatum, posui auspicatissimum, &c:* Si rendè celebre il P. *Cavalieri* colle molte opere, che mandò alla luce, e spezialmente per la sua *Geometria degl'Indivisibili*, che fu l'origine della utilissima *Analisi degli infinitamente piccoli*, come ne fanno menzione i Chiarifs. Giornalisti. Ma sono opere dell'*Angeli Problemata. De infinitis Parabolis. Miscellaneum Hyperbolicum, & Parabolicum. Miscellaneum Geometricum. De Infinitorum Spiralium Spatiorum Mensura*. Le *Considerazioni* sopra la forza di alcune ragioni Fisicomatematiche addotte dal P. Giovambatista Riccioli Gesuita nella sua Astronomia Riformata contro il Sistema Copernicano: Le *Seconde* contro il moto diurno della Terra spiegato da Michele Manfredi nelle risposte alle prime Riflessioni di Stefano de Angeli. Le *Terze*, e le *Quarte* sopra la lettura di Giovanni Alfonso Borelli, e sopra la confermazione di una sentenza dello stesso prodotta da Diego Zerilli, ecc. Della *Gravità dell'Aria*, e de' fluidi, Dialoghi due; ed altri tre gli stampò nel 1672.

Giornal. lett. Ital. Tom.27. cart. 93.

17. Michel' Angelo *Ricci* è lodato dall' Oldemburgio negli *Atti della Società Regia di Londra*, ove si ristampò il suo Opuscolo col titolo: *Exercitatio Geometrica*, e di lui scrisse *partim propter ejus raritatem, cum tantum pauca exemplaria pro Autore sint excusa in Italia; sed imprimis propter excellentiam argumenti, quod est De Maximis, & Minimis, vel Doctrina limitum, ubi (secundum relationem perspicacis Domini J.C.) Autor prodit profundum suum judicium in detegendo medio, quo nuper inventa doctrina Analytica de Maximis, & Minimis reducitur ad puram Geometriam.*

Acta Reg. Societ. Angliæ Mens. Julii. 1668.

18. Tra' celebri Matematici dell'età nostra sono annoverati Giovanni Alfonso *Borelli* Napoletano, Vitale *Giordano* di Bitonto, Ovvidio *Montalbano* di Bologna, Alessandro *Marchetti*, Angelo *Marchetti*, Antonio *Cataldo*, GiovanDomenico *Cassini*, il *Manfredi* di Bologna, lo *Stancari*, il P.Elia *Astorini*, Antonio *Monforte*, LucaAntonio *Porzio*, e di tutti tre ne abbiamo scritto le Vite ne' nostri *Elogj Accademici*: il *Guglielmini*, il Marchese *Poleni*, ed altri molti; e de' Matematici di Ravenna dall'anno 1600. ne descrive il registro Serafino Pasolino Canonico Regolare Lateranese nel suo libro degli *Uomini illustri* di quella Città. Di questi, e di molti, che quì tralasciamo, altri sono degnissimi Professori non solo della Matematica, ma della Medicina, e dell'Astronomia, e molti ancora vivono per ornamento del nostro secolo, a' quali auguriamo lunga vita e felice; però faremo di alcuni più particolare memoria ne' seguenti Discorsi. Nella *Galleria di Minerva* si legge una let-

Galler.di Minerv. Tom. 5. cart. 264.

lettera a noi indirizzata nel 1694. da D.Girolamo Locatelli Professore di Matematica ne' Regj Studj di Napoli, e Regio Matematico del Castelnuovo della stessa Città, in cui ci comunicò la sua invenzione *Dell'uso della Vette del terzo genere*, la quale così inutile era creduta da' Matematici, che scrisse il Caramuele: *Vectis tertii generis ad Mechanicam scientiam non pertinet*: ed il P. Claudio Francesco Milliet de Chales: *Tertium genus Vectis non auget vires potentiæ; sed potius auget vires, & resistentiam ponderis, & potentiæ virtutem adimit*, il che và dimostrando; ma il Locatelli l'ha già dimostrato giovevole; e molte altre invenzioni poteva invero pubblicare, se alle stampe avesse egli applicato, o non fosse stato assai spesso dalla podagra travagliato.

Caramuel. *in Pedarsica fol.* 1261. *num.*6. *Mathes.Tom.* 2.

P.De Chales *Tom.*1. *tract.* 6.*lib.*1.*propos.* 1. *pag.* 396. *Curs. Mathem.*

19. Quanto grande però sia stato lo studio degl'Italiani nelle Matematiche, maggiormente mostrar si potrebbe col *Catalogo* di tutte le invenzioni de' medesimi, e de' libri, che in tutte le Scienze, o arti hanno scritto, le quali alla stessa appartengono; ma perchè ciò richiede una *Istoria* particolare, non ci prendiamo per ora questa cura. Della sola Militare, e delle sole Matematiche, le quali sono all'Arte della Guerra necessarie, si può formare una Istoria voluminosa; poicchè in quelle han fiorito gl'Italiani in ogni tempo e di dottrina, e di perizia; e sono stati celebri i suoi illustri Capitani, e colla buona cognizione delle Arti, e col valore dell'ingegno, e della forza, non solo nell'età de' Romani, che del Mondo tutto s'impadronirono; ma ne' tempi, che sono poi succeduti, essendosi fatta vedere dotta, e bellicosa sempremai la nazione d'Italia, e valevole a dominare il Mondo tutto.

Dell'Astronomia.

C A P. XLVI.

1. NObilissima parte della Matematica è l'Astronomia, tutta intenta alla Contemplazione de' Cieli, e delle Stelle, e giocondissima altresì per la moltitudine delle cose, che considera; e perchè molti Italiani sin dagli antichi tempi con eccellenza in questa dottrina fiorirono, abbiam voluto quì formare un particolare *Discorso*. Se però delle altre Scienze, e spezialmente delle Matematiche, con applauso de' Moderni, tutti gl'insegnamenti de' Greci sono stati ricevuti, e più tosto hanno aggiunto e spiegato, che trovatavi cosa da potersi correggere; nell'Astronomia però gli stessi Moderni assai più hanno scoperto, e molto ancora han corretto.

2. Tra' molti Greci Astronomi eccellenti, sono annoverati *Pitagora*, *Archita*, *Parmenide*, *Euclide*, *Archimede*, ed *Ipparco*; ma questi sono tutti dell'Italia, e di quella parte, che *Magna Grecia* si appellava, e degli stessi più volte abbiam fatto menzione in altri Discorsi; così abbiam dimostrato nel *Cap.* 7. che molti stimano *Pitagora* di Samo della Calabria; e siccome fu Maestro delle Scienze, che insegnò nella sua Scuola Italiana, o Pitagorica nella Città di Cotrone; così fu egli perito nel-

nell'Astronomia, e di lui disse Laerzio *Primum vesperum, atque luciferum idem sidus dixisse, autore Parmenide*. Ciò ripete Giovan-Ravvisio Testore dicendo: *Sidus Veneris, quod nascentem Solem prævenit, & in ortu lucifer, in occasu refulgens nuncupatur Vesper primus Pythagoras enarravit, ejusque docuit naturam*.

Textor *in Officin.*

3. Archita è affermato Astrologo da Orazio in quei versi: *Nec quidquam tibi prodest Aereas tentasse domos, animoque rotundum Percurrisse polum morituro*: qual luogo spiegò Antonio Mancinello dicendo: *Alloquens Philosophum Architam dicit nihil profuisse mortuo sibi Geometriam, Astrologiamque nosse*: ed anche Ascensio, che scrisse: *Nec prodest quidquam tibi morituro; idest cum mortuus fueris, tentasse domos aereas, idest cœlestes; hoc est cum fueris Astrologus, domos Astrorum indagasse, & decurrisse, aut percurrisse animo, idest contemplando polum, idest Cœlum, aut axes Cœli*. Archita stesso, Euclide, ed Archimede, siccome delle Scienze Matematiche furon periti, così l'Astronomia non ignorarono, e tra' Greci Astronomi sono annoverati dal P. Clavio, e da altri Autori; anzi Tolomeo cita il libro *Observationum Cœlestium Archimedis*. Da Plinio è assai lodato quell'*Ipparco*, che da alcuni è creduto Filosofo Reggino nella Provincia di Calabria ultrà (se non è quello di Rodi, che visse in Alessandria di Egitto) poicchè niuno più di lui approvò la convenienza delle stelle coll'Uomo; ritrovò una nuova stella nata nel suo tempo; onde dubitò, se le Stelle fisse si moveano, e tentò di numerare le Stelle, e le compose per regola con gl'instrumenti da lui trovati, che mostravano i luoghi, e le grandezze di ciascheduna, e i loro movimenti. *Ibico* Poeta o di Reggio della Calabria, come voglion molti, o di Messina nella Sicilia, come difende il Chiariss. Mongitore, diede il nome a cinque Pianeti, e scrive il Vossio: *Primus variantia quinque Planetarum nomina digessit*, e lo conferma l'Ofmanno, e lo stesso Mongitore.

Horat. *Carmin. lib. 1. Ode 28.*

P. Clavius *in Sphær. præfat.*

Ptolomæus *in Almagest. lib. 3. cap. 2.*

Plin. *lib. 2. cap. 22.*

Vossius *De Idolatria l. 2. c. 37.*

Offman. *lexic. tom. 2. c. 37.*

4. Nell'Imperio Romano furono sotto Tiberio Imperadore cacciati da Roma, e dall'Italia i Matematici, ed Astrologi, creduti Uomini infedeli a' Principi, e fallaci a chi spera, indovinando i futuri successi dalle stelle, come dice Cornelio Tacito; e P. Marzio Matematico ed indovino fu col decreto de' Consoli gastigato all'usanza antica, ed a suono di Trombe giustiziato fuori della porta Esquilina; così L. Pituanio anche Matematico, e Mago fu gittato dal Sasso Tarpeo. Fu però Astrologo Tiberio stesso, che imparò l'arte in Rodi, e vi credevan molto Nerone, e Adriano, come riferisce lo stesso Tacito. L'Astronomia nondimeno, che è la Scienza de' Cieli, e delle Stelle, e che non attende a' prognostici degli Astrologi, essendo accettata da tutte le Nazioni, ed approvata da tutte le Scuole, fu in Roma anche in pregio, e'l P. Clavio numera tra gli Astronomi Giulio Cesare, che dall'Egitto portò seco in Roma Sosigene insigne Matematico, e dell'opera di lui si servì molto nell'ordinazione dell'anno secondo il corso del Sole, e da quel tempo cominciarono le Arti Matematiche nell'Italia con più diligenza a coltivarsi. Lo stesso Cesare si dilettò tanto di questo studio, che di se stesso cantò appo Lucano:

Mongitore *Biblioth. Sicul. verb. Ibycus. e Sicil. Invêtric. cap. 19.*

Tacit. *Annal. lib. 2. Histor. lib. 1.*

P. Clav. *in Sphær. præfat.*

. . . . *media inter prælia semper*

Stel-

Stellarum , Cœlique plagis , superisque vacavi.

Matematici eran detti gli Astrologi di quella età ; ma gli Astrologi perseguitati in Roma furon quelli, che l'Arte macchiavano, malamente la stessa usando contro i Principi , e colle arti Demoniache accoppiandola, come si cava dal medesimo Tacito , e gl'Imperadori , da cui furon puniti , erano dell'Astronomia amantissimi.

5. Fu veramente corrotta l'Astronomia da' tempi antichi ; poicchè essendo suo uficio considerar le stelle, i loro movimenti , gli Ordini delle Sfere , gli effetti del Sole , gli Ecclissi , e'l rinnovar della Luna, fu poi appellata *Astrologia* , considerando il luogo de' Pianeti, gli aspetti, gl'influssi loro ne' corpi umani , e giudicando gli accidenti futuri . Sono creduti corruttori avanti de' Greci i Caldei , che si stimano i primi ; onde Caldei eran chiamati gli Antichi Astrologi , ed essi ancora si usurpavano il titolo di *Matematici* , quasi che fossero i primi tra' professori delle Matematiche, siccome dice il Tassoni. Principe degli Astronomi è celebrato Claudio Tolomeo dell'Egitto , che fiorì negli anni di Cristo 140. e pubblicò in Greco il suo Almagesto , in cui descrisse il moto de' Pianeti , e delle Stelle fisse colle sue Osservazioni , e con quelle , che ricavò dagli Antichi. Scrisse ancora la sua Geografia , ed il libro delle Predizioni Astronomiche ; e tutto che ben conobbe il libero arbitrio , e che *quæcumque à prima causa vel in universum, vel sigillatim moventur*; anzi che niuna cosa di certo si possa stabilire circa la vita, e la morte; e molte altre cose scrisse , colle quali l'Arte de' Genetliaci chiaramente si condanna , e sono riferite dal P. Alessandro de Angelis ; ha nondimeno recato a' medesimi i fondamenti delle loro vanità Astrologiche . Egli, come ristauratore di queste dottrine fu cagione , che altri dopo lui le medesime vanità accrescessero , e molti han creduto, che tutte le azioni dalle Stelle dipendano , come credevano anche i Caldei , e gli Arabi , i cui libri si leggono . Queste vanità furono con molta forza contrastate da' Santi Padri ne' primi Secoli della Chiesa ; onde molto scrissero Girolamo , Basilio, Grisostomo, Cirillo, Teodoreto, Agostino, Ambrogio, Gregorio, ed altri contro lo studio della stessa Astrologia , e contro coloro, che vogliono presagire dalle stelle tutte le umane azioni , i quali sono pure derisi da Tolomeo: perlocchè disse il Pontano: *Quoniam certa cognitio , quæ Scientia dicitur , generalibus versatur in perscrutationibus , quis humorum , è quibus constamus , singulas assequi possit , sive commistiones, sive temperaturas? Quis rursus Siderum particulares vires, quæ tum abstrusissimæ sunt , tum penè infinitæ ? Quis item adversantium inter se gladiationes particulatim cognitas , & observatas habeat & quantum , & quousque? Itaque illi ipsi, qui ad particulares delabuntur prædictiones , ab ipso etiam Ptolemeo habentur derisui ; cum necesse sit eorum conjecturas, observationesque hac in parte vacillare , ipsosque non solum errare è via, verùm turpissimè dilabi, deque vestigio ruere* ; come rapporta il P. de Angelis. Furono qualche tempo occulti i libri di Tolomeo ne' primi Secoli della Chiesa ; perchè era impugnata da' Santi Padri la stessa Astrologia, la quale fu poi di nuovo ristorata insieme colla buona Astronomia dal Re Alfonso X. di Castiglia negli anni 1240. coll'ajuto de' più periti di

Tasson. *Pensier. lib.* 10, *cap.* 24.

Ptolomæus *lib.* 1. *De Judic. cap.* 3.

P. Alex. De Angel. *contra Astrolog. conject.*

Pontan. *in Dialog.*

P. De Angelis S. J. *In Astrolog. Conject. lib.* 4. *cap.* 2.

di Nazioni Barbare, ch'eran Mori, Arabi, ed Ebrei, e colla fatica di dodici anni, corrette le Tavole di Tolomeo, e di Albategno Siro, si pubblicarono le Alfonsine, e molti libri degli Arabi, che si cominciarono a manifestar nell'Europa. Era pur grande la Schiera degli Astrologi Arabi, e Barbari, e portarono gran nome Alì, Albumasar, Alcabizio, e molti altri, che varie empietà seminarono ne' loro libri, tanta forza dando alle stelle, che giunsero ad affermare molte gravi sciocchezze. Così Abramo Avenroza esponendo la virtù della terza Casa disse, che se il Pianeta di Giove sarà forte, ed in qualche modo riguardarà quella parte, chi sarà nato sotto quell'influsso, ed amarà Dio, sarà da Dio anche amato. Albumasar disse altresì, che se alcuno pregarà Dio nell'ora, in cui la luna col capo del Dragone a Giove si unisce, otterrà quanto saprà dimandare; e sono pure infinite le sciocchezze, che insegnarono, e simili poi molti Astrologi di varie nazioni ardirono anche affermare, come il Bonato, il Gaurico, il Leonizio, lo Sconero, il Cardano, l'Origano, e molti altri. Questa Giudiziaria Astrologia, che pretende poter con certezza indovinare i futuri avvenimenti, come contraria alla dottrina della Chiesa, valevole a togliere il libero arbitrio, e cagionare ancora vanità scandalose fu condannata da Sisto V. e da Urbano VIII. Pontefici, ed abborrita da Uomini dotti, e dagli Astronomi di maggior senno, che si sforzarono d'impugnarla come fallace, vana, ed affatto superstiziosa priva di ogni sodo fondamento. Giulio *Firmico Materno* antico Astrologo di Sicilia, che visse nel Secolo IV. ne' tempi di Costantino figliuolo di Costantino il Grande, era stato il primo quando era Gentile, a difenderla, e di lui disse il Vossio: *Primus hujus artis patrocinium suscepit, sic tamen, ut callidè negaret Imperatoriam genesim esse Astrologorum regulis subjectam.* Il Copernico, Ticone Braè, il Cheplero, il Lansbergio, il Galileo, il Gassendo, e molti, che nelle altre parti dell'Astrologia, o più tosto Astronomia con loro gloria si essercitarono, questa parte delle predizioni in niun conto usarono, come osservò Tommaso Cornelio. Il Cassini invaghito della stessa Giudiziaria, formò per curiosità un'estratto di molti libri per suo uso, e con qualche fortuna fece alcune predizioni; ma conoscendo, che dall'arte nascer non poteano; ma più tosto era gastigo di coloro, che vi facevano studio, e vi prestava fede, legger volle il libro di Pico Mirandolano contro gli Astrologi, e consegnò quell'estratto alle fiamme, applicandosi alla buona Astronomia, in cui ha poi meritato gran fama per le sue invenzioni, e scoperte.

Vossius *De quatuor artib. popular. c.* 37. §. 12.

Thom. Cornel. *in Epist. Marc. Aur. Severin.*

Giornal. letter. Ital. Tom. 27. car. 94.

6. Molti Astronomi, ed anche Astrologi fiorirono nell'Italia, i quali col loro studio hanno l'Astronomia illustrata, accresciuta, e rinnovata, e benchè menzione di tutti far non possiamo; alcuni almeno ricordaremo, i quali sono stati in queste dottrine l'ornamento della nostra Nazione. Giulio *Firmico Materno*, di cui abbiamo scritto, è annoverato fra gli Antichi, e fu egli Siciliano in tempo de' figliuoli di Costantino il Grande, e nel 337. scrisse il suo libro di Matematica. Stimarono molti Autori, che due fossero i *Firmici*, l'uno antico e Cristiano; l'altro moderno, ed ateista, ma l'eruditiss. Mongitore dimostra esser la

più

più ferma opinione, chè un solo sia stato, il quale fatto Cristiano scrisse poi il libro degli *errori delle profane Religioni*. Fiorì il *Campano* nel secolo undecimo, nel quale abbiamo di lui fatto menzione nel *Cap.24*. Michele *Scotto* è detto dal Toppio famosissimo Astrologo Salernitano, e lo conferma Antonio Mazza, benchè altri Inglese, o Scozzese, o Spagnuolo l'affermino; come lo stimò il Boccaccio; anzi molti Negromante l'appellano; perlocchè disse Dante

Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
De le Magiche frode seppe il gioco.

Toppi *Bibliot. Nap.*
Mazza *De Reb. Salernit. cap.9.*

Di lui narra Francesco Aluno, che spesso convitava senza preparazione di vivande, e costringeva gli spiriti a condurle da diversi luoghi, e dalle cucine di molti Re; e dicono, che predisse a Federigo II. Imperadore dover morire in Firenze; ma poi morì in Fiorentino Castello della Puglia. Il Naudeo però nella sua *Apologia* si sforzò di purgarlo dalla Magìa; e Giovan Baleo prima Monaco Carmelitano Inglese; poi scelerato Apostata scrisse: *Quia Magiæ naturalis penitiores recessus investigavit, Necromanticus à vulgo creditus est*: come lo stesso Toppi riferisce. Visse nello stesso Secolo Guido *Bonato* da Forlì, e l'Ab. Tritemio lo descrive sotto l'anno 1264. dicendo: *Guido Bonatus hisce temporibus claruit de Forlivio de Provincia Romandiolæ Italiæ: homo in Astronomia doctissimus, & magni nominis simul & æstimationis, qui multa scripsit ad ejus rationem scientiæ pertinentia, è quibus meritò præcellit opus illud magnificum decem tractatuum, quod Introductorium ad judicia stellarum prænotavit, in quo plurima veterum Philosophorum dicta comportavit.*

Francesc. Alun. *Fabric. del Mod.*

Jo: Balæus *in Centur. 4. Script. Angl. num.67.*

Trithem. *in Chron. Hirsaug. Tom. 1.*

7. Andalio *Negri* Genovese, o Andalone *de' Negri*, come lo disse Giuseppe Betussi, fu maestro del Boccaccio celebre Astrologo, Matematico, e Poeta del suo tempo, e familiare di Ugone Re di Cipro. Scrisse i *Canoni dell'Effemeride Astronomica intorno al formar le proposizioni*: un trattato dell'*Astrolabio*, e del *Quadrante*, che si stampò in Firenze nel 1575. e *Cento Discorsi* dell'Astrologia. Scrisse la nuova *Teorica de' Pianeti*. Della *figura*, e moto del Sole, che si trova in Ventimiglia nella Libraria di Antonio Gastaldo Medici, e nella Padovana sono i *Commentarj* del medesimo nella Sfera, e nella Teorica de' Pianeti, l'*Astrolabio*, ed altre sue Opere. Dal Greco tradusse in latino il *Discorso* d'Aniceto Patriarca di Costantinopoli, ed il libro della *Guerra sagra*, e fanno di lui menzione Corrado Gesnero, il Bergomense, Girolamo Bardi, Uberto Foglietta, Leandro Alberti, Giacomo-Filippo Tommasini, Michele Giustiniani, Rafaele Soprani, ed altri riferiti dal Coronelli. Di Giovanni *Abioso* da Bagnuolo del Regno di Napoli ne abbiam fatto menzione nel *Cap.35.* tra' Medici, e fu anche Matematico, ed Astrologo, che fiorì nel 1494. e di lui ha scritto il Vossio, e de' suoi *Dialoghi* a difesa dell'Astrologia. Fu celebre Gabriello *Pirovano* Milanese, le cui opere Astronomiche furono presentate da Angelo Callimaco al Cardinal Pietro Isvaglia Arcivescovo di Reggio di Calabria con una lettera, in cui si legge: *Dignetur igitur sua Amplitudo læta fronte accipere libellum hunc Gabrielis Pirovani de Astronomia, doctè, & argutè scribentis,*

Betussi *Vita del Boccacc.*

Bardi *Cronologia.*
Foglietta *Elogj de' Liguri.*
Alberti *Descrit. d'Ital.*
Tommasin. *Descriz. di Venez.*
Giustinian. *Bibliot. Ligustic.*
Coronell. *Bibliotec. Tom. 3. col.570.*

quem & Galliarum Rex (cioè Lodovico XII.) *& Jo: Jacobus Trivultius pensifaciebant, ejusque judicia crebrò efflagitabant*. Gli Eruditiss. Giornalisti d'Italia riferiscono il libro Astronomico stampato in più luoghi, e l'Epistola del Callimaco tratta dall'esemplare, che si conserva nella Casa del P. Alessandro de Burgos Messinese dell'Ordine de' Minori Conventuali, Professore illustre di Metafisica nello Studio di Padova.

Giornal. lett. Ital. Tom. 26. art. 11.

8. Batista *Piasio* Cremonese molto è celebrato dal Bergomense negli anni 1483. da cui si ha, che fu discepolo di Nicolò Cremonese Teologo Agostiniano nella Logica, e di Odofredo Cremonese nella Filosofia, e che riuscì celebre Matematico, ed Astrologo; quelle dottrine senza alcun Maestro, e colla forza del suo ingegno imparando, colle quali grande splendore di dottrina diede a tutta l'Italia. Chiamato da Lionello Principe e Marchese di Ferrara, insegnò nel suo Studio Ferrarese la Filosofia, e la Scienza delle stelle con gran moltitudine di uditori, e fu molto lodato dal Pontefice Pio, e da altri dotti Uomini di quel tempo; scrisse molti libri, e coll'*Apologia* difese anche Gerardo *Sabolenta* Astrologo Cremonese, e nel 1492. morì di novanta anni.

9. Nel Secolo Decimosesto fiorirono molti Astronomi dell'Italia, e tra' più celebri, furono Giovanni *Agostini* Veneziano, che scrisse dell'*Astrolabio*, e *De Computatione annorum* dal principio del Mondo sino all'anno 1500. *Paris Mantoano* della famiglia di Cerasani molto lodato dal Bergomense nell'anno 1504. Girolamo *Cardano* Milanese Medico, e Filosofo, di cui altre volte abbiamo scritto: Luca *Gaurico* di Gifuni: Egnazio *Dante* Domenicano, che fu Professore di Astronomia in Bologna, e nell'anno 1575. tirò nella Chiesa di S. Petronio una linea, che mostrava l'annuo corso del Sole, e'l suo arrivo a' Solstizj. Giovanni Antonio *Magino* Padovano scrisse l'*Effemeridi*, sopra la *Geografia* di Tolomeo, e molte opere; e rinnovò l'invenzione degli specchi, che bruciano dopo tanti anni, che già era perduta, come disse il Tassoni. Giovan Paolo *Galluccio* di Venezia scrisse degl'*Instrumenti Astronomici*; il *Teatro della Matematica*; il *Trattato degli Orologj*, *Speculum Uranium*, e la *Margarita Filosofica*: e Girolamo *Diedo* nobile Veneziano, che pubblicò l'Anotomia Celeste, visse nel 1595.

Giornal. lett. Ital. Tom. 27. art. 104.

Aless. Tassoni *lib. 10. De' Pensieri cap. 21.*

Sansovin. *Venez.*

10. Il secolo XVII. siccome per le altre Scienze, così per l'Astronomia fu felice, la quale ricevè dagli Astronomi Italiani ben grande accrescimento. Andrea *Argoli*, che nacque in Tagliacozzo nel Regno di Napoli, e fiorì nel 1620. fu Matematico, ed Astrologo assai noto per le sue Effemeridi, e per le altre opere alle dottrine Astrologiche assai utili, e fu nello Studio di Padova Maestro delle Matematiche. Francesco *Fontana* Matematico Napoletano ed Astrologo celebrato dal Crasso negli *Elogj*, pubblicò nel 1696. il libro col titolo. *Novæ cœlestium, terrestriumque rerum Observationes, & fortasse hactenus non vulgatæ, specillis a se inventis, & ad summam perfectionem perductis.*

11. Galileo *Galilei* di Firenze fu nella Filosofia, e nelle Matematiche maraviglioso, come ne' Discorsi di queste dottrine di lui abbiamo scritto; ma può dirsi, che nell'Astronomia superò tutti i Professori di gran

Cap. 39. art. 6. e Cap. 45.

gran nome, che prima di lui sono vissuti. Scrisse il P. Secondo Lancellotti Olivetano, che ha fatto il Galileo trasecolare il Mondo tutto; poicchè ha dato notizia di Stelle quasi infinite di diece volte maggior numero di quelle, che prima eran note: Che il Corpo della Luna sedeci diametri della Terra da noi lontano possa da noi così vicino esser veduto, come se fosse distante solamente due, in maniera, che il Diametro di essa quasi trenta, la superficie novecento, e'l Corpo solo ventisettemila maggiore appaja di quello, che possa coll'occhio solo vedersi: Che la Luna stessa non sia di superficie liscia o pulita; ma aspra e disuguale, come appunto quella della Terra piena di tumori, di gonfiezze, e di profondità senza fine: Che intorno la Via lattea troncò tutte le difficultà, avendola al senso stesso sottoposta: Che le Stelle nominate nuvolose dagli Astrologi sieno di altra natura o sostanza di quella, che hanno sin'ora essi tenuto. Ritrovò con maraviglia quattro Pianeti non conosciuti, e tutto ciò col mezo del suo Occhiale, che quando sia con ogni esattezza fatto, può rappresentare un'Oggetto mille volte più grande, e trenta volte più vicino di quello, che in fatti sia; come egli stesso nella lettera Dedicatoria al Granduca Cosmo II. racconta. Fu il primo il Galileo nel 1610. a discuoprire quattro Stelle appresso il Pianeta di Giove, che volle chiamare *Medicee* da Cosmo de' Medici; come pur'egli dice nel libro col titolo *Nuncius sidereus*; e nell'*Istoria*, e dimostrazione delle Macchie Solari, ed anche ne' *Dialoghi*; e delle medesime stelle da altri poi appellate *Satellites Jovis*, *seu Comites*, fanno menzione il P. Giovambatista Riccioli, il P. Blancano, il P. Scotto, anzi tutti i moderni Scrittori. Molto scoprì delle macchie del Sole, per cui fu in contrasto col P. Cristofolo Scheinero Giesuita, che nel libro 1. *Rosæ Ursinæ* si purgò dalla riprensione datagli, e dal titolo di plagiario, mostrando da altri non aver ricevuto le sue osservazioni intorno quelle macchie; benchè attesti non essere stato il primo ad osservarle, la gloria cedendo al Galileo, che fu il primo a scuoprirle, ed a conoscere, che il Sole non solo abbia le macchie, ma le facelle, e le ombre sottilissime, quasi fumo, o nebbia postagli avanti, che si genera di nuovo, e sparisce, non essere altro stimando, che certe fuligini fatte dal Sole, come da una fornace che bolle, descritte tra gli altri dal P. Tacquet. Che di fuoco sia il Sole, lo dissero Tertulliano, Atanasio, Basilio, Giustino, Ambrogio, ed altri Padri antichi, dallo stesso Scheinero riferiti, e fu anche opinione de' Pitagorici dell'Italia; anzi abbiamo nell'Ecclesiastico: *Fornacem custodiens in operibus ardoris, tripliciter Sol exurens Montes, radios igneos exufflans, & refulgens, radiis suis obcœcat oculos.* Osservò anche il Galileo i Monti della Luna, ed ebbe contesa col P. Cristoforo Griemberger Giesuita, e scrisse nella lettera allo stesso indirizzata, che sono nella Luna alcune montuosità, anzi continuazioni di Monti lunghe centinaja e centinaja di miglia larghe per avventura cinquanta o sessanta miglia, ed alte tre, o quattro: e che di tali montuosità vastissime sono principalmente circondate le macchie boreali della Luna, restando esse macchie ugualissime in guisa di pianure immense, e solamente una di loro con alcune poche eminenze, e cavità. Scoprì pure

P. Lancellott. *Oggidì Tom.* 2. *Dising.* 14.

Galileo *Dialog.* 3.

P.Ricciol. *in Almagest. lib.* 7. *sect.* 1. *c.* 3.
Blancan. *De Sphær. lib.* 14. *cap.* 1.
Gasp. Schott. *Iter extatic.* 1. *Dial.* 1. *cap.* 6. §. 4.

P. Andreas Tacquet. *in Astronom. tract.* 3. *num.* 7. *lib.* 8.
P. Scheiner. S. J. *lib.* 4. *Rosæ Ursinæ.*
Ecclesiastic. cap. 43. 4.

re il Galileo molte altre cose celesti, delle quali non han fatto veruna menzione altri Astronomi, che hanno scritto, e che scrissero prima di lui, e chiamò in giudizio Baldasarre Capra per aversi usurpata l'invenzione del suo Compasso Geometrico; benchè ciò biasimi Monf. Caramuele, e scusi ancora il P. Gasparo Scotto, che avendo con molta accuratezza delineato lo stesso Compasso chiamandolo *Partium instrumentum*, e spiegato il suo eccellente uso, non abbia fatto menzione del Galileo suo inventore. Suppone il Caramuele, che le invenzioni, e i libri divulgati si rendano comuni, e ciascheduno a suo arbitrio de' medesimi servire si possa, e loda per ciò Ursone Ditmarso, che privatamente dimandato da Ticone del furto del suo Sistema, risposegli: *Sit furtum, sed Philosophicum: disce in posterum rem tuam custodire*; come si legge nel *Proteo Uranio*. Alla opinione però del Caramuele bisogna opporre quelche scrisse Plinio nella *Prefazione* dirizzata a Vespasiano Imperadore: *Est benignum ut arbitror, & plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris. Obnoxii profectò animi, & infelicis ingenii est deprehendi in furto malle, quam mutuum reddere.* Fu pure in contrasto il Galileo con Fortunio Liceto per la luce della Luna, e con altri Aristotelici; e D. Antonio Rocco gli scrisse contro otto *Essercitazioni Filosofiche, le quali versano in considerare le Posizioni, e le Obbjezioni, che si contengono nel Dialogo del Galileo contro la dottrina di Aristotile*, e le stampò in Venezia nel 1633. Disse, che era suo obbligo difendere la stessa dottrina, che insegnava dalla Cattedra, e rispondere alle obbjezioni, che gli venivan fatte dalla Gioventù Veneta, e si sforzò dimostrare le posizioni del Galileo come illusioni, e fantasie fallaci degli Uomini; giugnendo anche a dire, che se bene per sorte a' tempi di Aristotile non si trovava il Telescopio simile a quello del Galileo, ve ne potevano essere degli equivalenti, e forse anche migliori; ma non vi è stato Autore, che ciò abbia asserito, e sono state le novità del Galileo comunemente accettate, e dalle osservazioni degli altri Astronomi approvate. Contrastò pure lo stesso Galileo con Lotario Sarsi Sigensono, o sia più tosto il P. Orazio Grassi Matematico del Collegio Romano; ed ebbe per emulo il Cartesio, che mostrò a lui grande invidia, e tentò invano di oscurargli la gloria per le sue tanto nobili invenzioni, ad altri più tosto, ed a' suoi Nazionali procurando attribuirle; benchè tutti al Galileo hanno giustamente conceduto l'onore.

Caramuel. *Tom. 2. Mathes. fol.* 1162. Gasp. Schott. *Curs. Mathem. lib.* 1. *cap.* 4.

Prot. Uran. art. 3. *in Mund. Ursin.* §. *hos numeros in marg. ad num.* 20.

Rocc. *exercit.* 4.

12. Lo scoglio però, in cui il Galileo urtar volle, fu l'aver voluto difendere l'opinione del Moto della Terra da Nicolò Copernico rinnovata, per cui patì i suoi disagi. Fu Canonico, e di Torn, Città della Provincia di Massovia soggetta alla Corona di Polonia il Copernico, e dal 1500. per trenta anni faticò a stabilire il Sistema della Terra, che si muova intorno il Sole, e dal suo nome è appellato Copernicano; e l'abbracciarono molti Astronomi, tra' quali sono celebri Gioacchino Retico, Cristoforo Rotmanno, Mestlino, Erasmo Reinoldo computatore delle *Tavole Pruteniche*, Gilberto, Cheplero, Galileo, e Renato Cartesio. Narra il Galileo, che il Copernico fu chiamato ad ammendare il Calendario, secondochè si era stabilito nel Concilio Lateranese

ſotto Leone X. che poi non ſi ammendò, perchè non ſi avea perfetta cognizione della miſura dell'anno, e meſe lunare; perlocchè gli fu comandato, che faticaſſe ne' moti celeſti; onde ſi correſſe poi il Calendario, e ſi compoſero le *Tavole de' moti de' Pianeti* ſecondo la ſua dottrina, che fu da lui ridotta in ſei libri, e dedicò la ſua opera *De Revolutionibus* a Paolo III. e poi riſtampata nel 1566. ed in Amſterdam nel 1617. Incominciò però la ſua opinione a metterſi in credito dopo il 1616. ed allora lo ſteſſo libro *De Revolutionibus Orbium Cœleſtium* del Copernico, e l'altro dell'Aſtunica in *Job* furono ſoſpeſi dalla Sagra Congregazione, perchè inſegnavano *falſam illam doctrinam Pythagoricam, divinæque Scripturæ omninò adverſantem De immobilitate Solis, & Mobilitate Terræ*, la quale incominciò *jam divulgari, & à multis recipi; ſicut videre eſt ex quadam Epiſtola, cui titulus: Lettera del M.R.P. Maeſtro Paolo Antonio Foſcarini Carmelitano ſopra l'opinione de' Pitagorici, e del Copernico della mobiltà della Terra, e ſtabiltà del Sole, ed il nuovo Pitagorico ſiſtema del Mondo, in Nap. per Lazaro Scoriggio 1615. in qua dictus Pater oſtendere conatur præfatam doctrinam de immobilitate Solis in centro Mundi, & mobilitatem Terræ conſonam eſſe veritati, & non adverſari ſacræ Scripturæ: Ideò ne ulteriùs hujuſmodi Opinio in perniciem Catholicæ veritatis ſerpat*, furono ſoſpeſi i due libri; ma proibito e dannato quello del Foſcarini, e tutti gli altri, che la ſteſſa dottrina inſegnavano; come ſi legge nel Decreto della Sagra Congregazione alli 5. di Marzo del 1616. ſtampato nell'*Indice de' libri proibiti* pubblicato in Roma nel 1624.

13. Non fu però il primo ad illuſtrare, e rinnovar queſta opinione il Copernico, perchè avanti di lui da cento e più anni la rinnovò il Cardinal Nicolò di Cuſa di nazione Tedeſco, Uomo aſſai dotto del Secolo XV. che dal Bergomenſe è deſcritto negli anni 1454. anzi dice Tommaſo Cornelio, che queſta ſentenza fu prima tenuta da' Filoſofi Pitagorici, fu rinnovata da Girolamo *Tagliavia* Calabreſe, che molto ſcriſſe di tal ſiſtema, e dagli ſcritti dello ſteſſo, che il Copernico ebbe nelle mani, rubò la notizia: *Hæc ſententia* (ſcriſſe il Cornelio) *apud Pythagoreos incolas noſtros primum nata, atque alta multis fermè ſeculis obliterata, & ex hominum memoria penè deleta jacuerat; donec illam ab oblivione, atque ſilentio vindicavit Nicolaus Copernicus Boruſſus, qui cum omnem diſciplinam, inſtitutionemque, tum hypotheſeos hujus abſolutam cognitionem uni debet Italiæ; Nam præterquamquod multa Cardinalis Cuſanus de Motu terræ memoraverat, fama eſt Hieronymum Tallaviam Calabrum plurima ſecum animo agitaſſe, & nonnulla etiam de hoc Syſtemate conſcripſiſſe, & illius tandem fato prærepti adverſaria in manus Copernici perveniſſe.*

Thom. Cornelius *Progym. 3. De Univerſitate.*

14. Veramente i Pitagorici dell'Italia queſto Siſtema inventarono, e'l primo di eſſi fu *Iceta*, o *Niceta* di Siracuſa, come ſcriſſe Giorgio Polacco Veneziano nel ſuo libro col titolo: *Anticopernicus Catholicus, ſeu de Terræ ſtatione, ac de Solis motu contra Syſtema Copernicanum. Venetiis apud Guerilios* 1644. dicendo: *Nonnulli tum veteres, tum recentiores Terram moveri exiſtimarunt: ex veteribus Nicetas Syracuſanus* (*teſte Cicer.*

cer. prim. quæst. Acad.) terram moveri sensit, cujus postea sententiam secuti sunt (teste Pluthar cho de Placit. Philosoph.) Heraclides Ponticus, & Ecphanta Pythagoricus. Voglion molti, che *Pitagora* questa opinione abbia prima tenuto, e poi *Filolao*, Leucippo nostri Italiani Filosofi della Magna Grecia, ed altri Pitagorici: alcuni ancora fanno inventore Aristarco Pitagorico; ma il chiariss. D. Antonino Mongitore nelle sue *Giunte alla Sicilia Inventrice*, e nella sua *Biblioteca* Siciliana prova, che Pitagora non insegnò questa opinione; perchè non ne fa veruna memoria Laerzio, nè Cicerone, e Plutarco, i quali ne' luoghi, ove di ciò parlano, far doveano qualche menzione. Iceta fu prima di Filolao, e di Aristarco; perchè dice Laerzio nella *vita di Filolao* da Cotrone: *Terram juxtà primum circulum moveri dixit: alii Hicetam Syracusanum id sensisse affirmant*: ed Aristarco seguì l'opinione di Filolao, come narra il Vossio. Sicchè prima fu sentenza di Niceta, e poi di Filolao, di Aristarco, e di altri Pitagorici, e non è vera l'opinione di coloro, che stimano aver tenuta la stessa Pitagora; ma più tosto la seguirono i Pitagorici; de' quali disse Aristotile: *Ii verò, qui Italiæ partem habitant, Pythagoricique vocantur, contrarium asserunt; nam in medio quidem ignem esse ajunt, terram autem unam esse stellarum, ferrique circa medium, atque hoc pacto noctem, atque diem efficere*. Così equivocò insieme con gli altri l'Erudito Edmondo Purcozio Licenziato dell'Università di Parigi, che scrisse: *Imprimis enim Pythagoras, & Pythagoræi, referente Aristotele lib. 2. de Cœlo, cap. 13. Ignem, seu Solem, quasi Elementorum perfectissimum medio loco inclusum, circaque ipsum, terram tanquam Planetam circumagi tradiderunt*: e si vede dal luogo di Aristotile, che parla de' Pitagorici, e non di Pitagora. La stessa opinione de' Pitagorici fu altresì abbracciata da altri, che la Terra sia come una stella, che si muova; il che pure stimò il Cardinal di Cusa, ed al Cartesio pare, che non dispiacque. Dissero i Pitagorici, che ogni stella sia un Mondo, in cui si contengono la Terra, l'aria, e l'Etere; e da' nomi delle stelle i nomi de' Mondi ricavano; appellando Mondo *Solare* quello del Sole, *Canicolare* dalla Canicola, e così delle altre stelle. Pensarono, che tra loro si comunichino questi Mondi in maniera, che di tutti si faccia un Mondo intero, cioè l'*Universo*; *& ubicumque fingas in te ipso pedem figere, sive in Solari, sive in Caniculari Mundo, sive in alio, & circumquaque, tanquam ex centro respicere, talem aliquam Mundi formam sis observaturus, qualis nobis hic noster Mundus apparet*, come narra il Gassendo, ed abbiamo anche ciò riferito tra le Opinioni favolose nelle nostre *Dissertazioni*. Fu pure di questa opinione Giordano *Bruno* Nolano, da cui ha trascritto le cose sue il Cartesio, come scrisse Monf. Huet Francese; ma tutti i libri di Giordano furono proibiti dalla Santa Sede Apostolica, e di ciò ne abbiamo scritto nel *Discorso* delle Filosofie, della Cartesiana trattando.

Cic. *lib.* 2. *Quæst. Acad.* Plutarch. *de Placit. Philos. l.* 3. *c.* 13.

Vossius *De Scient. Mathem. c.* 31.

Arist. *lib.* 2. *De Cœlo. cap.* 13.

Purchotius *Instit. Philos. Tom.* 3. *part.* 2. *Phys. sect.* 4. *cap.* 3.

Gassend. *De Mund. infinit. Epicur.*

Dissertat. *De Fabulos. Animal. part.* 5. *cap.* 8.

Cap. 39. *artic.* 2.

15. Al Sistema di Copernico ritornando, confessano gli stessi Copernicani, che fu prima de' Pitagorici, e secondo l'opinione de' medesimi Numa Pompilio edificò in Roma tondo il Tempio di Vesta; acciocchè nel mezo si conservasse il fuoco sagro, come si stimava essere il

Sole

Sole nel centro del Mondo, il che riferisce Plutarco nella sua Vita. Questo Sistema già dalla Chiesa condannato volle difendere il Galileo; però nella Congregazione tenuta li 25. di Febbrajo del 1616. fu decretato, che il Cardinal Bellarmino gli ordinasse prima, e poi il Commissario del Santo Uficio a lasciar questa falsa dottrina, e non insegnarla, o difenderla. Volle contuttociò pubblicare dalle Stampe di Firenze nel 1632. il *Dialogo delli due Massimi Sistemi del Mondo, Tolemaico, e Copernicano*: e nell'anno seguente chiamato a Roma fu sentenziato al Carcere del Santo Uficio, ed impostagli la penitenza, ed in età di anni settanta, ad abjurare, come seguì a' 22. di Giugno 1635. il che narra il P. Ventimiglia col nome di Scipio Glareano. Fu la condanna, e l'abjurazione del Galileo nel 1633. a 22. di Giugno; ma nel 1615. si erano dichiarate due proposizioni dalla Sagra Congregazione, le quali sono riferite dal P. Giovambatista Riccioli Giesuita; cioè:

Scip. Glarean. *Grillaja, Grillo* 45.

Letter Ricciol. *in Apolog. cap.* 7.

1. *Solem esse in Centro Mundi, & immobilem motu locali, est propositio absurda, & falsa in Philosophia, & formaliter hæretica; quia est expressè contraria Sacræ Scripturæ.*
2. *Terram non esse Centrum mundi, nec immobilem; sed moveri motu etiam diurno, est item propositio absurda, & falsa in Philosophia, & Theologicè considerata, ad minus erronea in Fide.*

Molti sono gli Autori, che il Sistema Copernicano impugnarono, ed Alessandro Tassoni tra gli altri lo mostrò contro la Natura, contro l'Astronomia, contro la Religione, contra il senso, e contra le ragioni Fisiche e Matematiche. Si oppone alla Sagra Scrittura, perchè abbiamo nel *Salmo* 103. *Qui fundasti Terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in seculum seculi*. Nell'Ecclesiaste *cap.* 1. *Terra in æternum stat, oritur Sol, & occidit, & ad locum suum revertitur, ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem*. Nel Salmo 18. *In Sole posuit tabernaculum suum, & ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo, Exultavit ut Gigas ad currendam viam, à Summo Cœlo egressio ejus. Et occursus ejus usque ad summum ejus, nec est, qui se abscondat à calore ejus*. Giosuè fermò il Corso del Sole, e non della Terra: *Expectavit itaque Sol, & Luna stetit, donec ulcisceretur se gens de hostibus suis*: e poi: *Stetit itaque Sol in medio Cœli, & non festinavit occumbere spatio unius diei, non fuit anteà, nec posteà tam longa dies*.

Aless. Tasson. *Pensier. lib.* 4. *quesit.* 25.

16. Scrisse Du-Hamel del Sistema Copernicano, *quod omnes penè Astronomi hujus ætatis sequuntur*; ma prova nella prima Conclusione, che *tutius est telluris quietem, quàm mobilitatem defendere*: e nella seconda, che sia più verisimile il Sistema di Ticone; benchè il Copernicano, *ut hypothesis defendi possit*. Il Purcozio ancora vuole, che difender si possa quello di Copernico, *non ut thesis*, ma *ut hypothesis*, che non determina, che sia così, e dice, che *quamvis Cardinales Fidei inquisitores vetuerint Systema Copernicanum defendi, ut thesim, seu assertionem; illud tamen tanquam hypothesim propugnari concesserunt decreto facto ann.* 1620. *nec immeritò; non enim per hanc concessionem habetur, Terram moveri localiter; sed si terra localiter moveretur, quod tamen non est verum,* opti-

Jo: Baptist. Du-Hamel *in Philosoph. Burgund. Tom.* 5. *part.* 2. *cap.* 5.

Purchotius *Institut. Philosoph. part.* 2. *Physic. sect.* 1. *cap.* 3. *in Corollar. Tom.* 3.

optimè phænomena omnia tum ad Physicam, tum ad Astronomiam spectantia salvarentur, & facilis eorundem ratio reddi posset. Riferisce, che i Copernicani affermano, accomodarsi la Sagra Scrittura all'intelligenza del volgo; quelche appare agli Uomini, non quelche sia insegnando; che ciò non appartenga *neque ad Fidem, neque ad morum institutionem*: Che la condanna di Galileo sia stata particolare; perchè in quei tempi ostinatamente difender volle una opinione, che molti offendeva; che Paolo III. permise, che a lui dedicasse la sua Ipotesi il Copernico: che Urbano VIII. in una *Ode*, la qual compose essendo Cardinal Barberino, confermava la stessa Ipotesi Copernicana, come narra Mons. Godello; benchè da Papa abbia condannato il Galileo. Affermano ancora, che quella opinione non fu condannata, come Eretica, ma come temeraria dagl'Inquisitori del Santo Uficio.

Anton. Godellus *Episc. Vinciens. Histor. Ecclesiast. Secul.* 8. *num.* 43.
P. Ricciol. *in Apolog. cap.* 7. *& cap.* 1.
Borell. *de Vi percussionis propos.* 58.

17. Il P. Giovambatista Riccioli però nell'*Apologia* del suo Argomento Fisicomatematico *ex Reflexo motu Gravium decidentium* contro l'opinione Copernicana (il quale fu disputato col Cassini, e col Montanari Professori dello Studio di Bologna, impugnato da Alfonso Borelli, dal P. Stefano de Angeli, e da Adriano Hosout Francese, e difeso da Michele Manfredi) afferma, le Censure contro il Galileo *approbatas fuisse à decem Emin. Cardinalibus Sac. Congreg. Inquisit. & iterum à septem Cardinalibus sententiam ferentibus*: Che nelle stesse fu detto: *Dicimus, pronunciamus, judicamus, & declaramus Te Galilæum supradictum, ob ea, quæ deducta sunt in processu Scripturæ, & quæ tu confessus es, ut suprà, teipsum reddidisse huic Sancto Officio vehementer suspectum de hæresi, hoc est quod credideris, & tenueris doctrinam falsam, & contrariam sacris, ac divinis Scripturis; Solem videlicet esse Centrum orbis Terræ, & eum non moveri ab Oriente in Occasum*: Che la stessa sentenza fu diffinitiva: *Per hanc nostram definitivam sententiam, quam sedendo pro tribunali, de consilio & judicio Rev. Magistrorū Sacr. Theologiæ, & Juris Utriusque Doctorum nostrorum Consultorum proferimus, &c*: Afferma ancora il P. Riccioli, i Cardinali, e Teologi del Santo Uficio *absolutè*, e *non tantùm provisionaliter, seu pro tunc temporis*, aver pubblicato quelle Censure, supponendo di certo, che non si possa dimostrare il contrario. Che degli stessi Inquisitori fu intenzione di condannar l'opinione del moto della Terra, e quiete del Sole, come eretica, e contraria al senso letterale della Sagra Scrittura, la quale senza necessità non si dee altrimente, e con senso figurato interpretare, e come falsa ancora in Filosofia. Che l'intenzione della Sagra Scrittura benchè sia di mostrare agli Uomini la vera Religione, e quei misterj, che sono di Fede, e saper non si possono col lume naturale; nondimeno molte cose vi sono, le quali conosciute col natural lume, dalla Scrittura si confermano, come è la stabiltà della Terra, e'l moto del Sole. Nel suo *Almagesto* risponde il Riccioli, nell'*Astronomia Riformata*, e nell'*Appendice al libro del Sole*, a tutte le ragioni de' Copernicani, e fa vedere esser Regola Generale, che la Scrittura si debba spiegare col senso letterale, e che quei luoghi, ne' quali ci ha Dio rivelato il moto del Sole, e la stabiltà della Terra col consenso concorde de' Padri, e degl'Interpreti sono stati intesi col letterale, e così

P. Ricciol. *Almagest. nov. lib.* 4. *sect.* 4. *a cap.* 36.

sì doversi intendere secondo il Concilio di Trento nella professione della Fede; perchè alla Chiesa appartiene *judicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum Sanctarum*. Nè è vero, che Dio si abbia potuto accomodare all'intelligenza degli Uomini, e del volgo, a cui pare, che il Sole nasca, e tramonti, e la Terra sia ferma; perchè altre cose più difficili ha rivelato, come il peccato Originale, i Misterj della Trinità, e de' Sagramenti; nè era necessario proporre una falsa Ipotesi, essendo facile agli Uomini dotti persuadere agl'ignoranti il moto della Terra, quando fosse vero. Appartiene anche alla Fede, ed alla Religione la materia del moto del Sole per l'intelligenza della Scrittura, che ci loda la divina potenza, la sapienza, e la provvidenza, e ci invita a lodare Dio, come autore del moto del Sole, e come autore de' Miracoli, con cui ha qualche volta proibito il corso naturale del Sole; e sarebbe falsa questa lode di Dio fondata nella falsa stabiltà della Terra, e nel falso moto del Sole.

18. Ticone Braè nobile di Danimarca verso il fine del Secolo decimo considerando il Sistema Tolemaico non convenire colla ragione, e colle osservazioni; e'l Copernicano avere le sue difficultà, e proibizioni, formò nuovo Sistema, che da molti è abbracciato; poicchè stabilì con Tolomeo la Terra immobile nel centro del Firmamento, o poco lontana; e col Copernico il Sole nel mezo del moto de' Pianeti, e che la Luna intorno la Terra si muova. Il P. Riccioli stabilì altro Sistema; che *Semitychonicum* appellano, dal Ticonico solamente differendo, che Giove, e Saturno pensò moversi verso il centro dell'Universo. Così ben poteva il Galileo formare altro Sistema con sua maggior lode, ed accrescere le sue scoperte, e le invenzioni fatte nell'Astronomia, nella Filosofia, e nelle Matematiche, senza impegnarsi a favor di una opinione non sua, e già proibita dalla Chiesa, in cui volle mostrare ingegno, perchè nella stessa gli Astronomi, i Filosofi, e i Teologi di quel tempo eran tutti occupati.

19. Dopo il Galileo primo inventore delle Stelle Medicee, tentarono Simone *Mario*, Giovambatista *Odierna*, e Vincenzo *Rinieri* celebri Astronomi calcolare i movimenti di quelle, e gli Ecclissi, che in Giove cagionano col nascondergli il Sole, o a' quali sono esse soggette, cadendo nella sua ombra; ma non avean saputo conoscere qual fosse la vera posizione dell'*Orbite*, nelle quali si fanno i movimenti di questi satelliti intorno a Giove; come poi gli scoprì il Cassini. Fu di Ragusa in Sicilia Giovambatista *Odierna*, ed Arciprete della Terra di Palma, ed ebbe la cura dal Granduca di formare l'*Effemeridi*, le quali pubblicò poi nel 1656. col titolo: *Mediceorum Ephemerides nunquam hactenus apud mortales editæ*: e diede il nome alle Stelle, chiamandole *Cosmifaro* da Cosmo I. Granduca; *Ferdinandifero* da Ferdinando anche Granduca, *Principfaro* dal Principe figliuolo, e *Vittrifaro* da Vittoria moglie di Ferdinando, ed avea pure scritto la *Teorica* delle medesime stelle, che poi non si è veduta alla luce. Trovò egli stesso, che tre stelle fisse credute semplici, eran doppie; la prima presso l'occhio boreale del Toro, la seconda presso il Corno boreale del Capricorno, e la terza della Costella-

Giornal. lett. Ital. Tom.27. art. 2. cart. 145.

Mongitore, *Giunte alla Sicil. Inventrice dell'Auria.*

Hodierna *De Admirand. Cœli charact. sect. 4.*

zione dello Scorpione; e ne scrisse egli medesimo nel suo *Nunzio della Terra*; e nell'altro libro *De Admirandis Cœli Characteribus*, ove riferisce la sua nuova osservazione di altre simili Stelle, le quali colloca, ed appella con queste parole: *Orientalissima Plejadum: Lanx Austrina Libræ. Trium in frontem Occid. In pede sinistro Geminorum; In Cervice Leonis; in Capite Draconis, quatuor Rhombum constituentium, quæ sub oculo exigua. In Ancone alæ dextræ Cygni. Media ensis Orionis. In pede posteriori Leporis, & aliæ quamplures, quarum Catalogus in immensum excresceret, ubi singulæ adnotarentur.* Fu egli il primo a fare la Notomia dell'occhio della Mosca, e del dente della Vipera, e scrisse molte opere con sua lode.

20. Geminiano *Montanari* Modanese, Professore delle Matematiche negli Studj di Bologna, e di Padova più cose Astronomiche ancora scrisse, come delle Comete, delle sparizioni di alcune stelle fisse del Cielo, ed altre nuove e considerabili scoperte da lui fatte; ed avea per le mani, già pronta a pubblicarla, un'Opera intorno il Firmamento, in cui mostrava molte nuove scoperte nelle Stelle fisse diffusamente disseminate. Scrisse ancora molte Centurie di osservazioni Celesti intorno i Pianeti: Dell'uso della Livella diottrica, nuovo instrumento da lui inventato: Del modo di osservare le apparenze Celesti, ed altre materie assai valevoli ad illustrare l'Astronomia.

21. Tra gli Astronomi dello stesso Secolo sono annoverati Pace *Pasini*, Giuseppe *Verzaglia* da Cesena, e molti altri; così alcuni Bolognesi, come Silvestro *Bonfioli*, che stampò diversi discorsi Astrologici detti del *Buongiovane*: Agostino *Fabbri* compagno del Cassini; e'l Conte Carlo-Antonio *Manzini*, di cui sono i libri co' i titoli: *Tabulæ primi Mobilis*: *l'Occhiale all'occhio*: la *Diottrica pratica*: Delle *Comete*.

22. Fu di gran fama il P. Giovambatista *Riccioli* Gesuita, che nacque in Ferrara nel 1598. e di lui si legge nella Biblioteca Gesuitica dell'Alegambe: *Vir omni scientiarum genere excellenter excultus, & magni nominis præsertim post editum Almagestum, etiam ipsos apud Hæreticos, quorum aliqui libros illi dedicarunt.* Fu Professore in Bologna, ove morì a' 25. di Giugno del 1671. e scrisse varj libri; ma gli Astronomici sono: *Crucis Geographicæ fabrica cum Tabula omnium Eclypseon usque ad annum* 1700. Bonon. 1643. in fol. *Almagestum novum, Astronomiam veterem, novamque complectens*: Bonon. 1651. *Astronomiæ reformatæ Tomi duo* 1665. *Vindiciæ Calendarii Gregoriani adversus Franciscum Leveram* 1666. *in fol. Apologia pro Argumento contra Systema Copernicanum &c: Venetiis* 1669. Della sua Astronomia riformata se ne legge la relazione nell'*Effemeridi degli Eruditi* della Francia; e negli *Atti Filosofici* della Società Regia d'Inghilterra, ne' quali affermano *Astronomos reperturos in hoc libro plurima notatu dignissima de Apparente Diametro Solis, aliarumque stellarum, de motu librationis Lunæ, De Eclypsibus, Parallaxibus, & Refractionibus; Et hunc Autorem ostendere magnam esse differentiam inter Opticam, & Astronomicam Refractionem, quas Tycho, plurésque alii confuderint, &c.* Sono anche sue celebri opere. *Geographia,*

phia, & Hydrographiæ reformatæ libri 12.*Bonon.*1661. *Chronologia Reformata Tomi* 3.

23. Di altri moderni Astronomi dell'Italia faremo ne' seguenti Discorsi menzione, e di altre nuove scoperte fatte dal *Cassini*, e da varj celebri Italiani; ed è pur vero quelche afferma Michel'Angelo *Andreolli* Medico di Verona nella *Lettera* dirizzata all'Erudito Lanzoni Ferrarese, la quale si legge nella *Galleria di Minerva*; che molte invenzioni de' Moderni sono state de' nostri Italiani, e nell'Astronomia tra le altre, dopo l'Occhialone del Galileo molte cose scoperte si sono.

Galler. di Minerv. To. 4. *cart.*271.

24. Dell'Italia è pure la gloria dell'invenzione, e della formazione delle Linee Meridiane, che in più Città si sono poste in uso. Il P. Ignazio *Danti* Domenicano, che fu uno de' Consultori della Congregazione Gregoriana del Calendario, perchè si procurava da quegli Uomini dotti il modo più esatto di comprovare i veri moti de' Luminari coll'ajuto delle Osservazioni Astronomiche, eresse in Roma nel Palazzo Apostolico in Vaticano la *Linea Meridiana Orizontale*. Affisse ancora in Firenze su la principale facciata della Chiesa di Santa Maria Novella, in cui si congregò il Concilio, le armille di bronzo simili a quelle, che per riconoscervi l'ora dell'Equinozio erano state anticamente collocate in Alessandria di Egitto. In Bologna stese ancora nella Chiesa di S. Petronio un'ampia *Tangente Orizontale* per riconoscervi le declinazioni del Sole.

25. Il celebre *Cassini* scrisse poi *De novo Gnomone Meridiano in D. Petronii Templo constituendo*, per togliere le difficultà, e tirare un'altra linea nella stessa Chiesa di Bologna più perfetta di quella del P. Danti, e la formò con tanta perizia, che il P. Riccioli la stimò più tosto angelica, che umana, essendo il maggiore instrumento Astronomico, il quale fosse nel Mondo, e fu di esempio, e di regola a tutte le altre; e fu spiegata altresì col libro, e colla figura nel 1695. L'applaudirono il *Montalbani*, il *Mengoli*, e'l *Ricci* Matematici dello Studio di Bologna, lo stesso *Riccioli*, il P. *Grimaldi*, e della medesima han fatto menzione ancora il Levera, Pietro Petito, il Conte Gualdo, il Bleau, Gasparo *Bombaci*, Antonio *Magini*, il *Malvasia*, Carlo-Antonio *Manzini*, ed Anton-Francesco Pajen Avvocato nel Parlamento di Parigi, che riferisce negli Opuscoli Astronomici essersi fatta ad imitazione di essa un'altra Meridiana nella Sala del Parlamento d'Ais. La stessa Meridiana Bolognese, per non essere ancora bastevolmente assodato il suolo dopo un secolo di compressione continua, che vi fanno sopra le mura della Chiesa, era alquanto rimesso dal primo sito il punto, che trasmette i raggi del Sole; però il *Guglielmini* discepolo del Cassini lo ridusse al suo luogo, quando era Professore in Bologna nel 1689. e poi lo stesso Cassini nel 1695. quaranta anni dopo la sua costruzione; bisognando all'inevitabile difetto delle muraglie, che supplissero di tempo in tempo i nuovi ristoramenti, ed alzamenti. Fu avvertito il Cassini di fondar l'Opera su le antiche muraglie della Chiesa più tosto, che su le nuove; come altri volevano; ed egli su le nuove forse per altri comodi volle fondarla.

*Giornal. lett. Ital.Tom.*17. *cart.* 107.

26. Pirro Maria *Gabrielli* negli ultimi anni della sua vita fabbricò dentro la Sala della sua Accademia *Fisiocritica* altra *Linea Meridiana* in Siena a spese del celebre Giurisconsulto Girolamo Landi; e benchè altra mai non avea veduta, la formò nondimeno così regolata, che la medesima non cede alle famosissime Meridiane di Bologna, di Parigi, e di Roma. Volle egli appellarla *Heliometro Fisiocritico*, cioè *Misura del Sole* fatto nell'Accademia de' *Fisiocritici*, e lo spiegò instrumento, in cui debbonsi trovare due Gnomoni, per li quali si prendano due piccioli forami, l'uno posto nella parte Australe, l'altro nella Boreale; e per l'uno si osservano i moti del Sole, della Luna, e delle altre Stelle Meridionali, per l'altro la Stella Polare. Mostra, che serve molto la Meridiana per l'uso Ecclesiastico, per lo Civile, e per l'Astronomico; perchè è necessaria la cognizione del tempo preciso degli Equinozj della Primavera, da' quali dipende la Constituzione della Pasqua secondo le regole de' Sagri Concilj, così de' veri punti del mezo giorno, e della meza notte per la celebrazione della Messa, per lo digiuno, per le Indulgenze, per li divini Ufícj, e per altri usi ancora Civili, e Politici, come ha pienamente trattato nel suo *Heliometro Fisiocritico*, o *Linea Meridiana Sanese*, stampato in Siena nel 1705. dando anche il modo di formarsene delle altre, e di servirsene.

27. La Romana fu fatta in Roma per ordine di Clemente XI. Papa nella Chiesa di S. Maria degli Angeli da Monf. Francesco *Bianchini* Veronese, Cameriere d'onore Pontificio, a cui fu dato per compagno Filippo *Maraldi* nipote del celebre Cassini, e fu la più magnifica di tutte, arricchita di nuovi ritrovamenti, e di giunte notabili. Le sue parti principali dell'instrumento per misurare i moti celesti sono due: una l'*Elioscopio*, o la *Tangente Meridiana*, o *Gnomone Astronomico* per riconoscere i veri moti di quei corpi celesti, che dentro i due estremi de' Tropici estivo, e jemale passano per lo piano di Mezodì. L'altra dicesi *Elisse Polare* per osservar nel pavimento le altezze della Stella Polare in tutto il giro della sua rivoluzione diurna, che vi disegna col raggio ciaschedun punto del suo proprio parallelo, il quale giornalmente forma intorno al polo del Mondo. Questa linea co' i suoi aggiunti fu descritta dall'Abate Carlo Bartolommeo Piazza, e molto più da Monf. Bianchini *De Nummo, & Gnomone Clementino* stampato in Roma nel 1703. e ne parlano ancora i nostri Giornalisti. La principal linea di bronzo lunga di palmi 200. Romani è fiancheggiata con larghe guide di marmi Greci interfiati di numeri di bronzo, che distinguono i gradi, e le parti uguali della Tangente divisa in proporzione del raggio, seguendo le Tavole Trigonometriche. Si veggono i segni del Zodiaco, ciaschedunو nel proprio luogo, che il Sole accenna in passarvi co' i raggi, e sono composti di marmi commessi, ed ornati di stelle di bronzo dorato, distinte per le proprie grandezze, e collocate ne' siti corrispondenti alla divisione de' gradi, che vi si scorge, e sono tutti di Carlo Maratta, e di Domenico Paradisi. I segni, e tutto il lavoro sono circondati da una fascia di marmo giallo di Verona, che all'opera dà finimento per ogni parte, e ricetta un'occulto canale di piombo, che pieno di acqua la traf-

Piazza, *Gerarchia Cardinaliz. cart.* 625. *Giornal. lett. Ital. Tom.* 4. *artic.* 3.

trasmette per varj chiusini insieme comunicati, e situati al piano de' marmi, acciocchè dimostrino con livello il sito orizontale, in cui dee trovarsi ogni punto della Tangente. La Stella Polare si vede in mezo di una Croce di bronzo dorato, coronato di raggi, e di apertura; onde il Sole tramanda il suo, scende per la Stella dell'Arme del Papa collocata per ornamento della fenestra, ove è il centro del Gnomone Meridiano, e così la descrive l'Abate Piazza; ma più distintamente è descritta da Monf. Bianchini. Affermano i dotti Giornalisti, che il celebre Eustachio *Manfredi* Professore dello Studio di Bologna stamparà la raccolta di tutte le osservazioni fatte con questo Instrumento Astronomico, incominciando dalla Meridiana del Cassini, e proseguendo non solo in questi due maggiori Elioscopj; ma in altri ancora di minor mole construiti in Siena, in Venezia, ed in Bologna stessa.

28. Antichissima è dunque stata l'Astronomia degl'Italiani, e de' medesimi sono le maggiori invenzioni e novità, le quali hanno così accresciuta questa dottrina, che il dotto Francese Claudio Fleury con verità giudicò in generale non doversi ricercar nulla di esatto negli antichi circa la Fisica, e l'Astronomia dopo tante nuove scoperte, che dappoi si son fatte.

Fleury *Metodo degli Studj. Dial. sopra Platon.*

Del Secolo Decimosettimo dall'Anno 1601.

C A P. XLVII.

1. MAometto III. Imperadore Ottomano regnava ne' primi anni di questo secolo; ma nel 1603. morì di peste, e gli succedè Acmet I. che fe pace per venti anni con Ridolfo II. Imperadore, e morto poi nel 1617. quando la sua ambizione meditava gran disegno, gli succedè Osmano di anni dodici, che volendo esterminare i Giannizzeri, e portare nel Cairo il Real seggio, fingendo voler fare un viaggio alla Mecca fu strangolato, innalzandosi al Trono Mustafà I. suo Zio, che divenuto più stupido di prima, fu deposto nel 1623. e sollevato Amurat IV. in età di anni 14. e morto nel 1640. gli succedè Ibraim I. che per lo Galeone delle Sultane preso da' Cavalieri di Malta, mandò la sua Armata in Candia, ed assediò la Canea; ma deposto, fu incoronato Maometto IV. figliuolo di anni sette, nel cui Regno fu presa Candia, e posto invano l'assedio a Vienna. Deposto però nel 1687. dopo trentanove anni di Regno, e posto in carcere, morì di goccia nel 1693. Solimano III. suo fratello ascese al Trono, quando l'Arciduca Giuseppe fu Re d'Ungaria, ed al nuovo Re cedè Agria, e nel 1688. perdè Albareale, e Belgrado; nel seguente anno Zighet, ed altre piazze; perdè pure la Morea; ma ricuperata la Servia, e Belgrado, morì d'Idropisia alli 22. di Giugno nel 1691. e gli succedè Acmet II. suo fratello, che perdè altri luoghi d'Ungaria, e morì anche Idropico alli 7. di Febbrajo

brajo del 1695. Mustafà figliuolo di Maomet, morti i Zii, di anni 33. salì al Trono, e nel 1697. sconfitto dall'armi Cesaree al fiume Tibisco fe tregua, e fu poi deposto nel Giugno dell'anno 1703.

2. Ridolfo II. Imperador d'Occidente ne' primi tempi di questo secolo, e dopo il regno di trentasei anni morì nel 1612. succedendogli Mattia suo fratello, che in età di anni cinquantaquattro stabilì in Vienna la Sede, e colla compagnia di diecemila Cavalli pigliò la prima Corona nella Chiesa di S. Bartolommeo. Ricevuto l'Ambasciadore di Acmet Imperadore de' Turchi, strinse la pace di venti anni, ed avendo adottato per suo figliuolo e successore l'Arciduca Ferdinando; perchè i fratelli eran privi di figliuoli; morì nel settimo anno del suo Imperio. Ferdinando II. cominciò a regnare nel 1619. dopo l'elezione fatta dagli Elettori con dispiacere de' Boemi, i quali sdegnando nel suo Re altra dignità, che la Regia, togliendo il Regno a Ferdinando, lo diedero a Federigo Conte Palatino del Reno, il quale dalle forze dell'armi di Cesare dichiarato ribelle, si vide privo della Boemmia, e de' suoi Stati, che furon divisi tra lo stesso Ferdinando, il Re di Spagna, e'l Duca di Baviera. Sostenne con molta forza la guerra mossagli dal Gran Gustavo Re di Svezia, Principe valoroso, ed emulo dell'Imperio, che morì nella battaglia di Lutzen, contro il Vallestain Generale Cesareo, il quale dando sospetto di volersi usurpare il Regno di Boemmia, o l'Imperio, fu ucciso nel proprio letto nella Città di Egra; servendo per esempio di coloro, che quando si veggono nella sommità della ruota della Fortuna, sono facili a trovarvi il precipizio. Succedè al Padre Ferdinando III. che era già prima eletto Re de' Romani, e regnò venti anni, poichè morì nel 1657. col titolo di pio, di religioso, di difensor della Fede, e dell'Imperio. Numerano alcuni Ferdinando IV. suo figliuolo, il quale però morì giovine prima di ascendere all'Imperio col titolo di Re de' Romani, e di Ungaria, e con comune dispiacere, perchè era generoso, e di gran talento. Nel 1658. succedè Leopoldo Ignazio, che non ostante i grandi impedimenti frappostivi da Francia, e da Svezia, fu eletto Imperadore di anni dieceotto di età, come scrisse il Conte Loschi; e tra le guerre del suo Imperio, degno è di memoria l'assedio di Vienna posto dal Gran Visir Karà Mustafà nel 1683. coll'essercito di duecento e più mila Turchi; ed alcuni ribelli Ungari sotto la condotta del Conte Teclì. Durò lo sforzo de' Barbari dalli 14. di Luglio fino alli 22. di Settembre per occupare quella Città capitale dell'Austria, e dell'Imperio, di cui era Governadore il Conte Staremberg; ma giunto il Re Giovanni di Polonia con valido soccorso, ed unito col Duca di Lorena Generale dell'Armi, col Duca Emanuele Elettor di Baviera, e con altri Principi dell'Imperio, attaccata la battaglia, pose in fuga il nemico, che lasciò bagnato dal suo sangue infedele il terreno, in preda a' valorosi Cristiani l'artiglieria, i Padiglioni, e tutto il bagaglio, e la quiete alla Cristianità. Seguirono altre vittorie nell'Ungaria, ed altre guerre ne' seguenti anni sino al 1699. in cui fu conchiusa la tregua tra Mustafà II. Imperadore Ottomano, e l'Imperador Leopoldo il Pio.

Loschi *Compend. Istor. d'Austr.*

3. *Clemente VIII.* era Pontefice ne' primi anni di questo Secolo; e dopo

po

po la sua morte nel 1605. fu eletto *Leone XI.* de' Medici Fiorentino, e sarebbe seguita l'elezione del Cardinal Baronio, se la Spagna non gli avesse data l'esclusiva per cagione della sua *Istoria*, in cui troppo si era dichiarato contro le pretensioni di quel Re sopra la Corona di Sicilia. Visse Leone 25. giorni, e succedè *Paolo V.* Borghese, che ricevè gli Ambasciadori del Re di Congo nell'Africa convertito alla Fede; di alcuni Re del Giappone, che mandarono a rendergli ubbidienza: e del Re di Persia, che offerì le sue forze contro il Turco. Gregorio XV. Ludovisi fu eletto nel 1621. ed Urbano VIII. nel 1623. Innocenzo X. Panfilj nel 1644. Alessandro VII. della famiglia Chigi Sanese nel 1653. Clemente IX. Rospigliosi nel 1667. Clemente X. Altieri nel 1670. Sotto il suo governo cominciò in Roma a trattarsi il contrasto sopra il culto de' Chinesi, portato, e proposto nel 1654. alla Congregazione *de Propaganda*, le cui risoluzioni furono dal Papa ordinate di eseguirsi sotto la pena di Scomunica. Il P. Matteo Ricci Giesuita, entrato nel 1580. nella China, pensò, che il mezo più acconcio per riuscire nella Conversione di quei popoli fosse il persuadergli a non essere lontani dalla Religione de' Cristiani, adorando eglino il vero Dio sotto nome *del Cielo*, *e del Re di là su*; e che il culto prestato da essi al loro Filosofo *Confusio*, ed a' loro Antenati non fosse Idolatria; ma un culto civile e politico. Il P. Longobardi successore del P. Ricci avendo scrupolo di tale sistema non approvato dal P. Sabatino, e dal P. di Ruis in un Trattato mostrò, che i Chinesi non riconoscevano altra Divinità, che il Cielo, e la sua virtù materiale sparsa in tutte le cose, e poi si dichiarò, che quel *Re di là su* de' Chinesi non fosse il vero Dio, perchè non conoscevano che cosa fosse spirito. Con tutto ciò avendolo permesso i Giesuiti, non furono facili i Domenicani, e i Missionarj ad ammettere il sistema del Ricci, e'l culto. Continuò il contrasto, e si è proseguito con varj libri, e giudizj sino a' nostri tempi, e sino a' decreti pubblicati dal Pontefice Clemente XI. contro l'opinione de' Giesuiti. Di Clemente X. fu successore Innocenzo XI. Odescalchi nel 1679. che per le sue grandi azioni meritò le lodi comuni, e fu la sua morte seguita nel 1689. da Dio onorata co' i miracoli. Ne' suoi tempi fu il contrasto tra il Clero di Francia, e la Corte di Roma in materia della Regalia, e degli Articoli dell'Adunanza dell'anno 1682. chè è descritto dall'Autore dell'*Istoria della Chiesa* tradotta dal Canturani dalla Francese nell'Italiana lingua già proibita. Fu successore Alessandro VIII. Ottoboni Veneziano nel 1689. e dopo lui Innocenzo XII. Pignatelli di Napoli, che morì nell'anno del Giubileo 1700. e fu eletto Clemente XI. Albani di Urbino.

P. Galtruch. *Istor. Sant. Tom.* 4.

Istor. della Chies. secol. 17. *num.* 19.

4. Ebbe Paolo V. un particolare litigio contro la Repubblica di Venezia, e pubblicò l'Interdetto, e felicemente si accordò nell'Aprile del 1607. e con dotte Scritture si videro essaminare le questioni, che alla Giurisdizione Ecclesiastica, e Civile appartengono, ed a' termini della Potestà Ecclesiastica, e Politica; avendo scritto a favor di Venezia Paolo Sarpi Veneziano, Religioso Servita detto Fr. Paolo, che era Teologo della Repubblica; Fr. Fulgenzio suo Compagno, Giovanni Marsilio, Jacopo Lescassier, ed altri Teologi, e Giurisconsulti. Scrissero

a fa-

a favor del Papa il Cardinal Baronio, il Cardinal Bellarmino, il Bovio, Francesco Fagnani, Paolo Comitolo, Giuseppe Branca, ed altri Teologi, e Canonisti Italiani, e Spagnuoli. Simili dispute si suscitarono nella Francia, e nell'Inghilterra, e sono riferite dallo stesso Autor Francese della *Storia della Chiesa* proibita.

Istor. della Chies. secol. 17. Tom. 4. num. 3.

5. Non fu libero questo Secolo dalle nuove Eresie contro la Chiesa, e'l Vallemont fa menzione degli *Arminiani*, o *Calvinisti molli* principiati da Giacopo Arminio Professor di Teologia nell'Olanda, che rinnovarono l'Eresia de' *Pelagiani* su la materia della grazia, e della predestinazione. I *Gomaristi*, o *Calvinisti rigidi* così detti da Francesco Gomaro anche Teologo Olandese opponendosi agli Arminiani tengono l'Eresia di Calvino, e nel Sinodo di Dordrect, ove i Gomaristi erano più forti, nel 1619. fu condannato alla morte il Barnevelt capo degli Arminiani. Tra le altre innumerabili Sette de' Fanatici nell'Inghilterra Jacopo Naylor di Jorc nel 1657. si fece capo de' *Trematori*, che leggendo nel Salmo 2. *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*, stimano esser necessario alla salute tremare nelle loro Orazioni.

P. Pietr. Galtruc. *Istor. Sant. Tom. 2.*

6. L'Eresia de' *Giansenisti* principiata da Giansenio Vescovo d'Ipri è riferita dal P. Galtruchio Gesuita Francese, dicendo, che lo stesso Giansenio incitato da un certo Vergero Abate di S. Cirano rimise alla luce l'eresia di Gotescalco fondata sopra alcuni passi di S. Agostino, presi nel senso, e nella maniera di Calvino. Riferisce, che dopo aver supposto una orribile spezie di Predestinazione in Dio, con cui scioglie alcuni di quelli, che vede involti nel peccato originale per salvargli, abbandonando interamente gli altri all'eterna condannagione, insegna per conseguenza, che Giesù Cristo non è morto per loro, e che loro non ha meritate alcune grazie bastevoli per salvargli, e che però è loro impossibile in questo caso di osservar la legge Cristiana, non ostante, che sieno obbligati ad ubbidirla; e benchè non possano resistere a' i moti della Concupiscenza, che gli porta al male, e che pecchino per necessità; nondimeno insegna contro ogni senso comune, e contro la Sagra Scrittura, che non cessano di avere in ciò la libertà richiesta al merito, o al demerito, e che i Predestinati non cessano di essere similmente liberi nelle azioni della Grazia; benchè non ci possano resistere quando ne son prevenuti. Ciò è un non poter fare altro, se non quelche facciamo con una orribile dissaventura, che getta gli Uomini o in una strana presunzione, o nella disperazione di salvarsi senza dargli travaglio, o di fuggire il male, o pur di seguire il bene. Si lagna poi lo stesso P. Galtruchio, che un nuovo Autore essendosi compiacciuto di tutto il suo discorso, che ha fatto dell'Eresie, non si è sdegnato di trascriverlo nella sua Opera; ma tralasciando quella de' Giansenisti, la quale però vi dee avere il suo luogo secondo il giudizio della Chiesa Cattolica. Narra il Vallemont Francese, che Innocenzo X. fece pubblicare una *Costituzione* nell'ultimo di Maggio del 1653. che condannava cinque famose proposizioni tratte dal libro di Giansenio col titolo *Augustinus*, la quale fu seguitata da una divisione terribile tra' i Teologi

Vallemont *Elem. Monarchie novell. Tom. 3. lib. 6. cap. 1. cart. 1.*

gi della Francia; ma fu meglio spiegata e stabilita da' susseguenti Pontefici; perchè Alessandro VII. la spiegò, e confermolla con due altre Costituzioni del 16. Ottobre 1656. e del 15. Febbrajo 1665. concernente un formolario, con cui egli ordinava la sottoscrizione di essa. Così lo stesso P. Galtruchio scrive nella Vita d'Innocenzo X. che serpeva un male nello stato spirituale della Francia in rovina delle anime per lo maneggio di alcuni Ecclesiastici attaccati alla dottrina di Giansenio in materia delle Proposizioni della Grazia, e della libertà, che da Pio V. e da Gregorio XIII. erano state già condannate nelle Opere del Bajo; oltre quello, che Urbano VIII. ancora avea fatto. Non conoscendosi però espressamente dalla forma delle Censure, quali doveano esser tenute per Eretiche, i Vescovi della Francia in numero di 85. presentarono una Supplica al Papa, perchè ne facesse il giudizio, e fermasse il corso a tanti contrasti; così richiedendo anche incessantemente il Re; e riuscì felicemente nell'anno 1653. essendo stata censurata ogni proposizione chiaramente, e condannati molti libelli, e di relazioni di cose, che gli Avversarj supponevano esser'avvenute nelle dispute fatte sopra di questi articoli innanzi a Clemente VIII. e Paolo V. Di ciò fa anche menzione il medesimo P. Galtruchio nel *Tom.2.* riferendo, che quei Vescovi riconobbero, come tutti i Cristiani devono esser soggetti all'autorità della Santa Sede: *Cui Christiani omnes ex officio, ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur*: il che dicon'essi nella lettera di ringraziamento, che scrissero al Papa, e si possono vedere questi Scritti interi nel *Discorso degli errori de' nostri tempi*, che lo stesso P. Galtruchio ha posti nel fine della sua *Filosofia*, e che è stato ristampato col titolo di *Historia novorum Dogmatum*. Mostra altresì, che nelle materie, le quali appartengono alla Religione, noi dobbiamo questo rispetto, e questa ubbidienza al Supremo Pastor della Chiesa, di conformare la nostra credenza alle sue decisioni; ancorchè non fossero nè infallibili, nè di fede; poicchè l'assistenza infallibile dello Spirito Santo è promessa alla Chiesa, o che ella si raguni, o no in un Concilio generale; e quelli, che impugnano questa dottrina, non vi adoperano, che mascheramenti, e falsificazioni, con cui gli Eretici hanno sovente corrotta l'Istoria, e gli *Atti de' Concilj*. Nell'*Indice* Romano de' Libri proibiti si legge: *Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis Augustinus ubique, & quocumque idiomate impressus. Ejusdem Parallelus errorum Massiliensium, & quorundam Recentiorum*; e si proibiscono ancora molti libri, che la dottrina di Giansenio contengono. Nelle *Giunte* alle *Istorie* del P. Torsellini sotto l'anno 1655. essendo Papa Alessandro VII. si legge, che il Re di Francia approvò il Breve Pontificio contro i Giansenisti ammesso, e sottoscritto dall'Assemblea del Clero con ordinare il giuramento di tal Decreto a chi pretende i Beneficj Ecclesiastici. E' stata però questa condannata dottrina di Giansenio rinnovata nel seguente secolo, e con disturbo della Santa Sede, ed al suo luogo ne faremo menzione. L'Autore dell'*Istoria della Chiesa*, che il Canturani ha tradotta dal Francese, e proibita, ha descritta la Storia tutta del Giansenismo nel *Tomo IV.* in più discorsi; e non è quì da tralasciarsi la notizia, che Giansenio nacque nel Villaggio di Acqui

P. Galtruc. *Istor. Sant. Tom.4.*

Torsellin. *Ristrett. dell'Istor. del Mond. nelle Giunte, part. 3.*

vicino a Leerdam in Olanda nel 1585. studiò in Utrect l'Umanità, ed in Lovanio la Filosofia, e la Teologia, che ivi ancora professò, ed ispiegò poi la Sagra Scrittura. Scrisse i *Commentarj* sopra il *Pentateuco*, e sopra i *Vangelj*, che sono stati stimati; e scrisse ancora i libri di *Controversia* contro i Ministri di Bosleduc in difesa della Chiesa Cattolica. Essendo Vescovo d'Ipri, morì di peste alli 6. di Maggio nel 1636. e lasciò il suo volume col titolo *Augustinus*, e con testamento per sottometterlo al giudizio della Santa Sede; oltre la sua protesta nel fine del libro. Fromondo, e Caleno essecutori del testamento lo consegnarono alle stampe, tuttocchè l'Internunzio di Bruselles, e l'Università di Lovanio vietassero l'impressione; onde si pubblicò in Fiandra nel 1640. e poi nel 1643. in Roano colle approvazioni di sei Dottori della Facuità Teologica di Parigi. Nel 1641. i Giesuiti per impugnarlo composero le Conclusioni, che furono sostenute in Lovanio, e si videro molti Scritti a favore, e contro lo stesso Giansenio. Proibì tutte le Scritture, e'l libro stesso la Congregazione dell'Inquisizione di Roma; e poi Urbano VIII. confermando con una Bolla le Constituzioni di Pio V. e di Gregorio XIII. vietò il libro di Giansenio, e tutte le altre Scritture nel 1643. Fu questa Bolla contrastata dall'Università di Lovanio; ma non nella Spagna, ne' Paesi Bassi, e nell'Università di Dovai; ove fu ricevuta; ma in Francia cominciarono le contese; poicchè essendovi stata pubblicata dal Cardinal di Gondy nel 1644. non fu ricevuta dalla Sorbona; e così cominciarono le dispute sopra il Giansenismo, le quali continuarono per molti anni, come le riferisce lo stesso Autore dell'*Istoria della Chiesa* già proibita.

7. Marco-Antonio de *Dominis* prima Giesuita, e poi Arcivescovo di Spalatro in Dalmazia ritiratosi nell'Inghilterra, trattovi dalle furie di una passione sregolata diede alla luce un grosso volume pieno d'eresie contro la Chiesa Cattolica. Tornò poi in Roma per abjurar quegli errori, e scoperto, che trattava nuove pratiche con gl'Inglesi, e che ricadeva nell'Eresia, fu imprigionato nel Castello di S. Angelo, ove morì di infermità; ma il suo corpo, e i suoi scritti per ordine di Urbano VIII. furono pubblicamente bruciati, e tutte le sue Opere veggonsi dalla Sagra Congregazione proibite nell'*Indice* Romano.

8. Richerio Dottor di Teologia della Facultà di Parigi avea composta certa opera scandalosa contro il Papa, e la condannò egli stesso, mosso dal Cardinal di Richelieù; perlocchè quella Facultà rinnovò gli Editti, che i Bacellieri facessero giuramento ne' loro Atti, di osservare inviolabilmente i Decreti de' Papi in materia di Religione, come narra il P. Galtruchio nella Vita di Urbano VIII.

P. Galtruc. *Istor. Sant. Tom 4.*

9. Gl'*Illuminati* nacquero nella Spagna, e si dissero in Francia i *Fratelli della Rossa Croce*, e gl'*Invisibili*, che s'introdussero nella Bessia, e nella Piccardia. Professavano di avere una perfetta unione con Dio per mezo dell'Orazione mentale, e disprezzavano poscia ogni sorte di legge, dandosi in preda a tutti i vizj, tenendo per massima, che queste cose erano santificate da quella unione, che si vantavano di avere con Dio. Le Scomuniche, e'l rigor de' gastighi gli fece sparire, come narra il

P. Gal-

P. Galtruchio nella Vita dello stesso Urbano VIII. che rinnovò le censure già fulminate contro la dottrina del Bajo, che tornava a ravvivarsi.

10. I *Quietisti* furon detti dal *Quietismo*, e dall'*Orazione di Quiete*, così appellata, con cui sostenevano santificarsi tutte le Opere, come valevoli a cancellare tutte le sorti de' peccati, ed a sollevare lo spirito ad una sublime contemplazione. Sono orribili le opinioni di questa Setta, le quali sono espresse in 68. proposizioni condannate da Innocenzo XI. con una Bolla dell'anno 1687. in cui si condannarono ancora tutti i libri, e tutte le Opere *in quocumque loco, & idiomate impressa*, ed ancora tutti i manoscritti di Michele de Molinos, che fu il Capo de' Quietisti, che *Molinisti* ancora son detti. Egli fu Sacerdote Spagnuolo, che rinnovando l'antico errore nato nella Spagna di adorare Dio perfettamente colla falsa Orazione di Quiete, con vita sacrilega era divenuto in Roma per lo spazio di venti anni il direttore delle Coscienze, e con finta ippocrisia ingannava anche i dotti Uomini, giugnendo ad avere il concetto di persona incorrotta; onde la sua Eresia fu tanto più pericolosa, quanto meno conosciuta. Abjurò pubblicamente i suoi errori in Roma alli 3. di Settembre del 1687. e fu condannato al carcere colla penitenza del digiuno dal Tribunale del Santo Ufficio, e furono anche condannati Antonio Maria de' Leoni, ed altri suoi seguaci.

11. Varie sollevazioni di Regni, e varie morti funeste seguirono in questo secolo nell'Europa; oltre le continue guerre in varj luoghi, e la peste, che travagliò l'Italia. Fu Arrigo Re di Francia nella propria carozza ucciso da un vile plebeo; e suscitossi poi per l'età tenera del Re Lodovico XIII. una lunga e pericolosa guerra civile colla ribellione della maggior parte de' Baroni di quel Regno. Seguirono ancora le sollevazioni di Catalogna, di Sicilia, e di Napoli, dopo il 1640. ed in Lisbona cacciato il governo Spagnuolo, fu dalla Nobiltà acclamato Re di Portogallo il Duca di Braganza col nome di Giovanni IV. Avendo il Turco incominciata la Guerra di Candia nel 1645. s'impadronì di quel Regno tolto alla Repubblica di Venezia alli 27. di Settembre del 1696. e Carlo I. Stuardo Re d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda morì nella sua Setta Anglicana decapitato sopra un palco nella piazza per mano del Carnefice, condannato da' suoi sudditi del Parlamento nel 1649. alli 10. di Febbrajo; e'l Cromuele dichiaratosi Protettore di quei Regni si rendè formidabile.

12. Avvennero però nell'Europa molti lieti successi; poicchè Cristina Reina di Svezia avendo in Bruselles abjurata l'Eresia di Lutero nel 1655. venuta nell'Italia per Loreto, ed ivi deposto lo Scettro, e la Corona, si portò a Roma, ove incontrata con Real pompa, ricevè dal Papa il Sagramento della Cresima, e'l nome di Alessandra. Ricevè ancora lo stesso Pontefice Alessandro VII. l'ubbidienza di una Reina delle Costiere dell'Africa, alla Fede convertita con una gran parte de' suoi sudditi, per le Missioni de' Padri Capuccini; e vide ritornati al seno della Chiesa il Duca di Mechelburgo, e la Principessa Luigia Palatina, figliuola della Reina di Boemmia. Purgò Filippo III. Re di Spagna i

suoi Regni dall'infezione Maomettana de' Mori, che da gran tempo eran venuti dall'Africa, avendo pubblicato un'Editto nel 1610. con cui gli costrinse ad abbandonar quel paese; onde n'uscirono in numero più di un millione. Così nel 1685. Luigi XIV. Re della Francia con un severissimo editto, che pubblicò nell'Ottobre, rivocando tutti gl'Indulti, e privilegj, che per necessità aveano conceduti agli Ugonotti Arrigo IV. e Luigi XIII. gli sbandì da' suoi Regni, perchè seguaci dell'Eresia di Calvino eran nemici della Religione Cattolica, la medesima avendo lungamente turbata, ed il governo del Regno, tante guerre, e rovine cagionando. Si videro dunque uscire migliaja di Eretici da tutta la Francia, ed abbattuti i loro Tempj, e molti ancora ritornare nel grembo della Chiesa Cattolica. Narra Mons. Giovanni Botero, che si cominciò nella Francia ad introdurre l'Eresia prima col libro di Francesco Rabeles, e colle Rime di Giovanni Marotto, tutte piene di sale, e di facete beffe contro gli Ecclesiastici, e'l Rito della Chiesa, che si sparsero per tutti quei Regni; poi coll'Eresia di Antonio Vandomo Re di Navarra divenuto Luterano; e colla pratica de' Turchi dell'Armata condotta in Marseglia a danno della Cristianità, chiamata da Francesco I. benchè nemico veramente dell'Eresia, che fece lega coll'Ottomano contro Carlo V. confermata poi dal Re Arrigo II. suo figliuolo. A ciò si aggiugne la condotta di grossissimi Esserciti Allemani infettati d'eresia, nel cuore della Francia: la protezione ancora de' Protestanti d'Allemagna, dallo stesso Re Francesco presa contro la potenza del medesimo Imperadore, e di quegli altresì di Genevra, che pigliò Arrigo III. dalla quale Città nel 1536. essendosi ribellata dal proprio Re, ed abbracciata la Setta di Zuinglio, uscivano libri scandalosi contro la Chiesa Romana; e i Pontefici; ed in cui fermò la Cattedra Calvino, che spargendo il suo veleno nella Francia, fu chiamato l'*Eresiarca di quel Regno*, e seguito dagli Ugonotti, che per tanti anni la patria travagliarono.

Boter. *Relaz. Universal.*

13. Restituì dunque Luigi la quiete a' Cattolici, i Calvinisti da' Regni cacciando, e con atto generoso e magnanimo rivocando l'Editto di Nantes, ed abolendo per tutto il Calvinismo, tanta lode meritò, che di lui si legge nella Bolla *Unigenitus* pubblicata da Clemente XI. assai zelante Pontefice nel 1713. *Charissimus in Christo Filius noster Ludovicus Francorum Rex Christianissimus, cujus eximium in tuenda Catholicae Fidei puritate, extirpandisque erroribus zelum satis laudare non possumus*. Felicissimo certamente alla Francia è stato questo Secolo per lo Regno di Luigi XIV. il cui valore e sapere ha potuto accrescer molto pregio a' suoi popoli, ed alla sua ingegnosa nazione. Nacque egli a' 5. di Settembre dell'anno 1641. e crescendo colla direzione del Cardinal Mazarino suo primo Ministro, e nostro illustre Italiano; anzi riposandosi per lo buon governo del suo stato sopra la saggia condotta di Anna d'Austria sua madre, e sopra il zelo istancabile del Cardinale, ha ben fatto vedere quanta forza abbia una buona educazione, e la cura di un savio direttore. Scrisse il Vallemont, che nel tempo, in cui questo giovine Monarca avea poca parte negli affari del Regno, attendeva

Vallemont *Elementi della Cronolog. part. I. cap. 5.*

ad apprendere tutto ciò che basta a fare un gran Re; e morto il Cardinal Mazarino, cominciò a governar da se stesso i suoi popoli con una saviezza, e con una superiorità di genio straordinario ne' maneggi. Tutta la Francia si accorse subito, che il riposo, il quale a questo giovine Principe aveano procurato i travagli del Mazarino, non era stato impiegato ne' piaceri di una vita molle ed oziosa; ma in uno Studio sodo e profondo della più fina Politica. E certamente grande splendore ha egli recato alla Francia, non solo liberandola dalla servitù, in cui vivea sotto il giogo degli Ugonotti, che benchè nazionali laceravano colle guerre, e distruggevano colla falsa religione la povera Madre; ma dilatando col mezo delle armi i confini del suo Regno, e introducendo lo studio delle scienze, e delle arti, e l'amore della virtù ne' suoi popoli. Il P. Londel Gesuita nel suo libro, che appellò *Fasti di Lodovico il Grande*, narra diffusamente i suoi fatti secondo la serie degli anni, da cui gli ha riferiti il Vallemont; ma tralasciando quei delle armi, quì vogliamo riferir gli altri delle arti. Egli è appellato il *Maestro del ben parlare* nella Francia, perchè per migliorare e accomodare la sua lingua, ha ristabilita l'Accademia, la quale era stata aperta prima, e stabilita in Parigi nel 1635. per la lingua Francese, e per l'eloquenza, e protetta dal Cardinal di Richeleù colla cura di fare la scelta delle voci, delle frasi, e degli Autori, e di formare i *Dizionarj*, come la descrive il P. Coronelli, imitando l'instituto, e le fatiche dell'Accademia *Fiorentina* (e della *Crusca* ancora) instituita sin dall'anno 1540. per la lingua Italiana. Favorendo le tre Arti nobili, dice il Vallemont, che nel 1663. stabilì l'Accademia di Pittura, e di Scoltura, e nel 1670. l'Accademia di Architettura in Parigi; ma queste veramente sono state ristabilite da Luigi, aprendo Scuole, e mantenendo la stessa Accademia non solo i Lettori in Parigi; ma in altre Città del Regno; e dalla stessa Parigina è derivata l'altra in Roma nel 1676. per tenere allo studio di queste arti i giovani Francesi in quel luogo, ove da' Maestri, e dalle antiche opere possono apprender molto e divenirne periti; come abbiam riferito nel *Discorso* delle Arti nobili al *Cap.*32. La prima instituzione di questa Accademia Parigina di Pittura, e di Scoltura principiò dal Signor di Noyers Segretario di Stato sotto il Regno di Luigi XIII. negletta poi, fu ristabilita dal Cancelliere Seguier sotto la protezione del Cardinal Mazarini nella minore età di Luigi XIV. e scelse l'Accademia un numero di Professori, i quali davano lezioni pubbliche di Pittura, e di Scoltura, con un Professor di Geometria, ed un'altro di Anatomia. Nel 1664. stabilì le Manifatture di lane, tele, e lavori nel Regno: Nel 1666. l'Accademia Reale delle Scienze, di cui abbiamo scritto nel *Cap.* 38. e fabbricò in Parigi l'Osservatorio per li Matematici, chiamandovi nel 1668. il *Cassini* celebre Matematico Italiano. Nel 1664. fece gittare i fondamenti del nuovo Loure, conforme al disegno del nostro Italiano *Bernini*; e nel 1670. spedì Matematici in diversi luoghi dell'Europa, dell'Africa, e dell'America per compire la Scienza delle Lunghezze stimate necessarie per la Geografia, e per la Nautica. Nel 1672. diede ospizio all'Accademia Francese nel Loure; e nel 1680. stabilì una Cattedra per la Legge Francese. Afferma

P. Coronell. *Bibliot. univ. Tom.* I. *cart.* 746.

Pelis. *Istor. dell' Accademia Franc.*

Pie-

Garzoni *Istor. di Venez. part. 2. lib. 4.*

Pietro Garzoni chiarissimo Senator Veneto, che introdotte le buone arti nel Regno della Francia da Francesco I. e distratti i Successori o dal genio, o dalle guerre civili, ed esterne, non diedero essi mano a tirarvi l'oro de' forastieri nè colla vaghezza de' lavori, nè co' i vascelli, che il tragittassero a' suoi lidi. Era riserbata l'opera non meno giovevole, che maravigliosa all'ingegno, ed alla fortuna di Luigi XIV. che v'introdusse la mercatura, aprì il commercio colle sue diligenze, con gli editti, e con tutto quanto bisognava a promoverlo. Egli è stato riputato un'insigne Maestro dell'Arte militare nella Francia, promulgando anche leggi, e cambiando in meglio l'antica milizia, come narra il Casoni. Favorì ancora con maniera straordinaria la Medicina, e la Chirurgia; anzi tutte le Arti, e le Scienze; niuna spesa, e niuna fatica trascurando per erudire la sua Nazione; e veramente ha la Francia oggidì Uomini dotti in gran numero di diversa dottrina, e di diverse arti e liberali, e meccaniche professori, per cui risplende colle loro opere tra gli altri popoli; perchè il terreno con tanta industria coltivato dal Re Luigi, ha ben potuto dare in abbondanza i suoi frutti; e non possiamo quì darne il Catalogo, almeno de' più celebri, perchè è diverso il nostro instituto ed argomento in questa *Idea*.

Filippo Casoni *Vita di Luigi part. 1. lib. 9.*

14. Non è stata priva l'Italia nel Secolo XVII. de' suoi Uomini dotti; ma ha ben potuto dar nuova materia di studio alle altre Nazioni, colle sue novità nelle Scienze, delle quali quì non possiamo formare, che un'abbozzo. Non temiamo di essere censurati come troppo affezionati della nostra Nazione; perchè dagli stessi stranieri è questa verità confessata; essendo nostra regola in questa *Idea dell'Italia letterata*, e della sua Istoria, non affermar cosa, che non sia stata scritta da Autori stranieri prima che gl'Italiani l'affermino. Ci sarà lecito in questa occasione valerci dell'autorità di Gregorio Leti, Autore di Religione diversa dalla nostra vera e Cattolica, le cui Opere tutte sono state proibite dalla Sagra Congregazione; perchè possiamo dimostrare, che la verità delle glorie dell'Italia nella letteratura, anche da' Protestanti viene attestata. Scrivendo egli la sua *Italia Regnante* stampata nel 1676. in Genevra, disse, che nell'Italia pare, che Dio abbia dato agli Uomini uno spirito particolare per la saviezza, e per la scienza; ed in fatti sorpassano gl'Italiani al presente, come pure hanno sorpassata per lo passato tutte le altre Nazioni del Mondo nel bene impiegare il lor tempo, e così va descrivendo per tutte le professioni il valore degl'ingegni Italiani; e numerando gli Uomini dotti di alcune Città principali.

Greg. Leti *Ital.Regnant. part. 3. lib. 1. cart. 58.*

15. Lo stesso Secolo Decimosettimo col presente, in cui viviamo, sono riputati i Secoli più felici di quanti furono per lo passato, per l'ottimo gusto introdotto nelle scienze, e nell'arti, e per li grandi accrescimenti dati alle medesime; per le nuove osservazioni, e nuove scoperte fatte col mezo de' nuovi stromenti; onde le Matematiche, la Fisica, la Notomia, la Storia naturale, la Medicina hanno altra forma, altri fondamenti, ed altro gusto, che non aveano ne' tempi oltrepassati. Cominciò questa gloria sin dal fine del Secolo XVI. perchè in quegli

anni

anni si videro fiorire illustri ingegni, che incominciarono ancora a preparare la via alle nuove osservazioni, che poi si son fatte; e si fanno tuttavia; conoscendosi pur vero quelche disse Seneca: *Multum egerunt, qui ante nos fuerunt; sed non peregerunt; multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec ulli nato post mille secula præcludetur occasio, aliquid adhuc adiiciendi*. Ma di questa gloria, che ha l'Europa tutta per le novità introdotte nelle Scienze, ne sono stati autori in gran parte i nostri Italiani, e perchè furono i primi ad aprire la porta alle invenzioni, e perchè son molte le cose che hanno inventato. Il *Galileo* fu il primo a scoprire, ed a fabbricar nuovi fondamenti alla Filosofia, alla Meccanica, ed all'Astronomia, come in altri Discorsi abbiam dimostrato; e molto hanno aggiunto il *Viviani*, il *Cassini*, e tanti altri. Così nella Notomia, e nella Medicina le scoperte più nobili sono state prima fatte dagli stessi Italiani, del che scriveremo nel seguente *discorso*; e così di tutte le dottrine affermare possiamo, e certamente di un'intero volume avrebbe bisogno questo argomento.

16. Le Accademie della *Traccia*, e *Filosofica* in Bologna, del *Cimento* in Firenze, degl'*Investiganti* di Napoli, de' *Fisicomatematici* di Roma, de' *Fisiocritici* di Siena, ed altre simili di natural Filosofia sono tutte instituite in questo Secolo, come ne abbiamo discorso nel *Cap*.38. oltre quelle, che furono aperte per l'essercizio dell'Eloquenza, della Poesia, e di altre dottrine. Le Scuole pubbliche dell'Italia, come la Padovana, la Bolognese, la Romana, la Pisana, e tante altre riferite nel *Cap*.20. e nel 33. han veduto nelle sue Cattedre ottimi Maestri col numero grande degli Scolari; ed è stata loro gloria aver dato il latte della dottrina a tanti nobili ingegni ed Italiani, e Stranieri, i quali hanno poi o dentro l'Italia stessa, o nelle loro patrie dimostrato con tanta riputazione i frutti delle loro Italiane fatiche. Non si può distintamente ciò riferire senza formarsi un particolare volume; faremo nondimeno menzione di alcuni illustri ingegni, che in questo secolo han dato all'Italia qualche gloria colla dottrina, e colle opere loro. Molti, che eran vivi nel passato Secolo, sono ancora vissuti nel Secolo XVII. e molti pure son nati di nuovo, come agli alberi succede, a' quali altre frondi, ed altri frutti cader si veggono, ed altri di nuovo spuntare.

17. Tra' Pontefici siccome fu gran letterato *Urbano VIII*. Barberino, così fu amatore degli Uomini dotti; onde molti libri veggonsi con somma lode a lui dedicati, e non solo scrisse pulitamente in volgare, ed in latino, ed amò le Greche lettere, ma furono di ammirazione agli Eruditi le sue Opere Sagre, e Morali. Delle medesime scrisse Giano-Nicio Eritreo, o sia più tosto Giovan-Vittorio Rossi: *In Odis præsertim proximè ad veterum Poetarum laudem videtur accedere. Quid verbis opus est; ità puræ, ità elegantes, ità latinæ, ità omni lepore, omnique rerum ac sententiarum flore conspersæ, Patribus Societatis Jesu sunt visæ, ut ipso vivo, in ipsorum Scholis, discipulis ad imitandum proponerentur*. Per togliere l'occasione agli animi di coscienza libera di sprezzare gl'Inni, che l'antichità religiosa senza cercarvi eleganza, o misura di sillabe, soleva cantar nella Chiesa, gli riformò, e ridusse ad una elegante purità,

Jan.Nic. Eritræus *in Pinacothec. To*. 2.

come

P. Galtruc. *Istor. Sant. Tom. 4.*
Accad. Fiorentin. Notiz. letterar. cart. 265.
Crescimben. *Istor. della Volgar. Poes. lib.* 2.

come narra il P. Galtruchio; ma della sua letteratura si posson leggere gli Autori, che sono riferiti dagli Accademici *Fiorentini* nella sua *Vita*. *Alessandro VII.* prima detto Fabio Chigi Sanese fu in ogni scienza eccellente, e nobile Poeta latino, e favorì le Accademie; anzi sotto lui risorsero felicemente le Scienze, e la letteratura non avea invidia a qualunque più fortunata professione, come dice l'eruditiss. Crescimbeni. *Clemente IX.* prima detto Giulio Rospigliosi di Pistoja fu protettore altresì delle lettere, che onorò molto, e fu Poeta non solo de' più culti, e leggiadri dell'età sua nella Lirica; ma nella Drammatica.

18. Tra' Cardinali fu di gloria all'Italia Giulio *Mazarino* Primo Ministro della Corona di Francia, nato in Piscina in Abruzzo alli 14. di Luglio del 1602. di cui molti Scrittori hanno nelle loro Opere scritto con lode. Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nell'Istoria del suo Ministerio dimostra, di quanta lode sia egli meritevole col paragone, che ne fa col Cardinale Richelieù; poicchè quello è veramente stato gran Politico, gran Ministro, e tale, che non abbia mai la Francia avuto un suo pari. Era Francese, Ministro di un Re in età maggiore, fortificato da' parenti, da amici, e da' parteggiani; ed operò con rigore, e con troppa pretenzione, terminando finalmente la vita in poco buon concetto del suo Re, e lasciando viva la guerra. Ma il Mazarino Italiano, Ministro di Re in età minore, e Reggente di nazione emula e sospetta, senza parenti, e non con altri amici, che col suo ingegno, si portò con soavità, e morì in tutta la grazia del suo Re, che sofferì con lagrime la sua perdita, e ne piansero anche i suoi nemici. Da privato Gentiluomo della sua patria giunse alla prima carica della Francia, a rendersi uguale alla prima nobiltà di quella Nazione, ed a' grandi onori, con cui fu trattato da tutti i Principi dell'età sua. Col mezo della sua educazione, e delle sue fatiche e travagli fece che apprendesse tutto ciò, che basta a fare un gran Re, potesse governare da se stesso i suoi popoli, e si applicasse allo studio sodo e profondo della più fina politica, il Cristianissimo suo Padrone, Luigi XIV. come dice il Vallemont Francese; perlocchè afferma il Gualdo, che ragionevolmente si può chiamare il *Magno*; mentre la Francia non ha giammai avuta nè potenza maggiore di forze, nè un Re per valore, e per tante eccelse condizioni, che in lui risplendevano, il più grande di lui stesso. Dice Filippo Casoni, che la coltura degl'ingegni dall'industria degli educatori dipende, e non vi è dubbio, che a far riuscire quel grand'Eroe Alessandro, giovò molto avere avuto per suo Maestro e direttore il maggior Filosofo di quel Secolo. Così possiam dire, che molto ha giovato alla grande riuscita che ha fatto il Re Luigi, l'essere stato educato dal più eccellente e politico Uomo, che abbia avuta l'età passata. Tale essere stato il Cardinal Mazarino, l'affermano i più saggi Istorici, e tale lo dimostrano i progressi della sua fortuna, le finezze de' suoi trattati, le maraviglie della sua condotta, che additano chiaro di che tempra fosse il suo grand'animo, e di quale attività lo spirito suo singolare. Largamente poi descrive lo stesso Casoni le industrie del Cardinale nel maneggiare lo spirito del Re fanciullo, e ne porta gli esempj. La Reina tutta ansiosa del profitto del Re giudicò,

Vallemont *Elem. della Cronolog. To.* 1. *part.* 1. *cap.* 1. *ann.* 1660.
Casoni, *Istoria di Lodovico Part.* 1. *lib.* 3.

cò, che non potesse meglio raccomandare l'educazione, che al Mazarino, il quale era stato scelto dal morto Re suo marito per direttore della sua Reggenza. Delle sue opere grandi fatte a favor della Francia hanno scritto gl'Istorici tutti del suo secolo; e carico di anni, e di meriti appresso quella Corona, anzi la Cristianità tutta per la pace universale, di cui si può dire esso il fabbro, morì alli 9. di Marzo del 1661. l'anno 59. dell'età sua, e diecenove del suo Ministerio; e perchè negli ultimi giorni di vita sottoscrisse di propria mano alcuni Editti per lo governo del Regno, si può dire esser quasi morto comandando. Avea conchiuso il matrimonio di Ortensia Mancini sua Nipote (che fu in trattato d'esser moglie col Re d'Inghilterra) col Gran Mastro di Artiglieria figliuolo del Maresciallo della Porta, o della Migliarè, il quale fu dichiarato erede dello stesso Cardinale, deponendo l'armi, e'l cognome della propria Casa, ed assumendo quelle col titolo di *Duca Mazarino*. Seguì dopo la morte il matrimonio ancora di Maria Mancini altra Nipote col Principe e Grande di Spagna Lorenzo Contestabile Colonna; e viverà sempremai nella memoria de' posteri il glorioso nome del Cardinal Mazarino.

P. Cavalieri, *Galleria Domenic. Tom.* 2.

19. Furon dotti Porporati della Religione Domenicana nello stesso Secolo XVII. Agostino *Galamino* Romagnuolo da Brisighella, che lesse Filosofia in Bologna, e Teologia in Faenza, ed in Mantova con nome di uno de' più eruditi Lettori, e più felici ingegni del suo tempo: il Cardinal di Cremona Desiderio *Scalia, Lombardo da Cremona*, che stampò molte dotte Opere: il Cardinal Vincenzo *Macolani* anche Lombardo della Terra di Firenzuola nella Diocesi di Piacenza, acuto Filosofo, dotto Teologo, Architetto, e Matematico celebre, del cui ingegno è opera il Forte Urbano a' confini del Bolognese verso Modana, ed egli stesso fu dal Pontefice Urbano mandato in Malta a ridurre in migliore stato di difesa la Fortezza di quell'Isola, ed assistè alle nuove mura della Città di Roma, ed alle fortificazioni del Castello di S. Angelo nella stessa Città. Fu del medesimo Ordine il Cardinal Michele *Mazarino* nobile Romano, fratello del Cardinal Giulio Mazarino, il quale dopo varie cariche della sua Religione, fatto Maestro del Sagro Palazzo, passò alla Porpora ad istanza del Re di Francia, e poi Vicerè nella Catalogna inviato dalla stessa Corona. Del Cardinal Tommaso-Maria *Ferrari* dello stesso Ordine abbiamo scritto l'Elogio ne' nostri Tomi degli *Elogj Accademici*: così ancora al dottissimo Cardinal Vincenzo-Maria *Orsini*, che ricevè la Porpora nell'anno 1672. e molto ancora abbiamo da potere aggiugnere all'Elogio stesso da noi scritto nel 1701. Quì però tralasciar non vogliamo la degna memoria de' Sinodi Diocesani della sua Chiesa Arcivescovale di Benevento, i quali fino all'anno 1720. sono giunti al numero di trentacinque. Ha pur dato alla luce le *Lezioni sopra l'Essodo* in due parti: il *Tempo Quaresimale* spiegato con dodeci Prediche instruttive: i *Sermoni* sopra la Vita della B. Vergine; ed ancora *Constitutiones Collegii Castrinovi Portuensis Diœcesis* impresse nel 1716. Gran maraviglia recano invero le nuove Opere pie, che non si leggono nel nostro Elogio; spezialmente l'Ufficio picciolo della B. Vergine,

che nel 1701. s'introdusse nella sua Metropolitana da recitarsi ogni giorno da'quattro Mansionarj colla sola dote di docati mille cinquecento,ora si recita non solo da tutti i sedeci Mansionarj colla dote di docati seimila cinquecento;ma da tutti i ventisette Canonici coll'altra dote di docati diecenovemila cinquecento. La dote della stessa Metropolitana ora ascende in capitali a ducati quattordeci mila cinquecento settanta sette, ed al frutto annuale di novecento dodeci, e 45. A far condurre l'Acqua nella Città ha speso nel 1712.docati diecemila trecento novantaquattro, ed a spurgare il luogo detto *Triggio* nello stesso anno docati quattromila e novantacinque. Ci spiega questa sua maravigliosa liberalità l'amor suo verso il Clero; ma di lui avremo occasione di scrivere nella nostra *Libraria*, perchè abbiamo avuto l'onore di ricevere il dono di alcuni suoi dotti libri.

20. Federigo *Borromeo* Cardinale, ed Arcivescovo di Milano fondò in quella Città una sua famosa libraria, facendovi scelta di Uomini dotti, ed assegnandogli materie da potergli impiegare nelle fatiche; onde tra gli altri, Giuseppe Visconti scrisse utili Opere sopra i Riti de' Sagramenti, del Battesimo, della Cresima, e della Messa: Bernardino Ferrario sopra l'antica maniera di predicare, sopra l'uso delle Lettere Ecclesiastiche, e sopra le acclamazioni degli Antichi. Francesco Collio sopra la salute, e la dannazione di molti Gentili, formando un grosso Trattato *De Animabus Paganorum*; e'l Cardinale stesso scrisse *De Sacris nostrorum temporum Oratoribus*. Il Card. Giovanni *Bona* morto nel 1674. ha instruito i Letterati ne' suoi libri della *Salmodia*, e della *Liturgia*, e scrisse ancora molti Trattati di pietà.

21. Della Religione Serafica di S. Francesco furono Cardinali Italiani nella dottrina illustri Anselmo *Marzato* di Monopoli Capuccino, Felice *Centino* di Ascoli Minor Conventuale, Antonio *Barberino* di Firenze Capuccino, e Lorenzo *Brancati* di Lauria Terra di Basilicata Conventuale; le di cui Opere sono di molto pregio agli Uomini dotti.

22. Cardinale assai dotto dello stesso secolo fu Giovambatista *de Luca* della Città di Venosa, che con molto applauso ha dato alle stampe tanti Tomi Legali; così ancora Arrigo *Noris* di Verona Agostiniano, già Teologo di Cosmo III. Granduca di Toscana, e Professore della Storia Ecclesiastica nello Studio Pisano. Non ci fermiamo però a riferire i Cardinali tutti Italiani di questo secolo, i Vescovi, e i Teologi di varie Religioni, ed altri Professori di Scienze Ecclesiastiche, perchè è grande il loro numero, che produsse ogni Religione in così fiorito Secolo, di cui sono fresche le memorie, e di nome assai celebre. Stefano *Menochio* Giesuita figliuolo del famoso Giacomo Menochio Giurisconsulto fece un Commentario letterale sopra la Sagra Scrittura: Daniel *Bartolo* anche Giesuita nacque nell'ottavo anno del Secolo in Ferrara, e scrisse molte Opere, che sono ben note sotto gli occhi degli Eruditi, e molti della sua Compagnia, e di altri Ordini, che l'Italia illustrarono, legger si possono nelle loro Biblioteche.

23. Terminarono in questo secolo le Dispute sopra la celebre Questione *De Auxiliis* tra' Domenicani, e Giesuiti, le quali principiarono

sotto

ſotto il Ponteficato di Clemente VIII. Diverſamente inſegnavano queſta materia le loro Scuole, e contraſtavano per le loro ſentenze, delle quali niūna era rigettata dalla Chieſa, o condannata da' Concilj, o riprovata dall'aſſenſo comune de' Dottori; onde ſi ſoſtenevano colle diſpute, e co' i libri, che ſi ſtamparono. Diſſe però argutamente Filippo III. Re di Spagna (come narra il Bernini, che ne ſcriſſe la Storia), che *o gli uni ſtudiaſſero più, o gli altri meno*: perchè parea, che ſi concedeſſe troppo alla Grazia, e poco all'arbitrio; o troppo all'arbitrio, e poco alla grazia; onde potea arguirſi o novità di Pelagianiſmo, o colpa di Calviniſmo. Era la controverſia, *in qual modo, e come conciliar ſi poſſa l'umana libertà coll'efficacia della Grazia divina*: Inſegnavano i Domenicani, che Dio dona a quelli, che corriſpondono alle divine chiamate, una grazia efficace, mediante la quale eſſi ſi eſſercitano nelle buone opere meritorie dell'eterna Beatitudine. Coſtituiſcono però i Tomiſti la forza efficace della Grazia divina *in decretis dandæ motionis, quæ antecedat voluntatem actus, & quæ effectum inferat*: come dicono gli Scolaſtici; ancorchè non neceſſariamente; ma liberamente, ed infallibilmente le cauſi, e ciò chiamano *Predeterminazione Fiſica*. Soſtenevano i Padri della Compagnia, che ſi reſtringeva troppo la libertà dell'umano arbitrio coll'aſſegnamento della detta intrinſeca Grazia efficace; però aſſerivano, che Dio doni a tutti tale grazia indifferente, che reſti a piacimento di chi la riceve il ſervirſene in modo tale, che di due pari negli ſteſſi gradi di grazia uno bene ſpeſſo ſi ſalvi, e l'altro ſi danni, riferendo eſſi la forza, e l'efficacia della Grazia alla divina preſcienza. Chiamano *Scienza Media* quella cognizione, *quæ divinis quaſi Decretis prælucet, eaque antecedit*; e la dicono *Scienza*, perchè è certiſſima, e *Media*, perchè ſtà, come in luogo di mezzo *inter ſcientiam Dei naturalem, ſeù ſimplicis intelligentiæ, & ſcientiam liberam, ſeu viſionis*. Propugnatore della ſentenza de' Tomiſti fu il P. Domenico Bannes celebre Teologo Domenicano Spagnuolo; e'l P. Lodovico Molina anche Spagnuolo Geſuita fu il primo a ſpiegare nel ſuo libro *De concordia liberi arbitrii cum donis divinæ gratiæ* più diffuſamente l'opinione della ſua Scuola ſopra la *Scienza Media*. Se gli oppoſe il Bannes, e ſi videro impegnate le Accademie tutte della Spagna, e diviſe a ſoſtenere, chi il Bannes, chi il Molina, a favor di cui colle pubbliche Concluſioni ſi dichiararono difenſori il P. Prudenzio Montemayor Teologo in Salamanca, e'l P. Antonio Padilla in Vagliadolid ambidue Spagnuoli. Clemente VIII. Papa nel 1596. comandò, che le parti mandaſſero a Roma le ſentenze ſopra tal controverſia, e i Dottori; e nel 1602. alli 17. di Marzo ſeguì in Roma il primo ſolenne Congreſſo nella Sala del Vaticano, eſſendovi preſente il Papa, come Giudice per la definizione della materia. Il P. Diego Alvares difeſe per la parte de' Domenicani; e'l P. Gregorio di Valenza per quella de' Geſuiti, e durò quattro ore la Diſputa. Alli 7. 8. 20. di Luglio ſino al fine di Settembre del 1602. ſi proſeguirono otto altre Congregazioni, ed altre ancora ſino alla 37. ed intimata la 38. nel Febbrajo del 1605. morto il Papa, ſi rinnovò ſotto Paolo V. e ſi fecero nove altre diſpute ſopra la *Predeterminazione Fiſi*-

Domenic. Bernini *Iſtor. dell'Ereſie ſecol.* 16. *cap.* 13.

ca, e sopra la *Scienza Media*; e secondo il costume antico della Chiesa di nulla decidere, quando non apparisca o rivelata, o convincentemente provata la verità del Dogma: il savio Pontefice ordinò il silenzio all'una parte, e l'altra, e seguì la proibizione Pontificia nel 1611. *Ne libri, & scripta de Auxiliis gratiæ in lucem ederentur: nisi prius à Sacra Urbis inquisitione recognoscantur.* Quaranta anni dopo il Decreto uscì la fama, che Paolo V. avesse condannato la Scienza Media, producendosi copia di Bolla approvata, e non promulgata, e contro le sentenze del P.Molina; però la Sagra Congregazione alli 23. di Aprile del 1654. sotto Innocenzo X. pubblicò il Decreto, dichiarando in nome dello stesso Pontefice, alla stessa Bolla *nullam omninò esse fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, seu à quocumque alio allegari posse, vel debere; sed super quæstione prædicta observanda esse Decreta Pauli Quinti, & Urbani Octavi suorum prædecessorum*; come lo stesso Bernini ne porta l'intero decreto; soggiugnendo, che siccome la Questione non è stata decisa *in Jure* da' Pontefici; così non è stata concordata *in facto* da' partitanti di essa.

24. Sisto V. Papa in questo secolo ebbe cura dell'edizione della *Bibbia*, de' *Concilj*, e de' *Padri*, impiegandovi il P. Angelo Rocca Agostiniano dell'Italia, il quale scrisse molti Trattati, come *della Comunione del Papa*, delle *Campane*, la *Biblioteca della Teologia*, e della *Scrittura*, ed altre Opere.

25. Le Matematiche, e le dottrine naturali da' nostri medesimi Italiani han ricevuto accrescimenti così grandi, che tutto diverse da quelle degli Antichi si fanno ben vedere; anzi molti errori si son fatti manifesti. La nuova Notomia, e la Medicina hanno già nuovi fondamenti, e la Filosofia tralasciando quelle specolazioni, che vaglion molto a cagionare dispute, e contrasti, si scorge tutta applicata alle osservazioni, ed alle sperienze; onde è divenuta palpabile, e sottoposta all'oggetto de' sensi. Galileo Galilei è stato il primo ad aprirne la maniera, la stessa Filosofia colla Meccanica, e colle altre Matematiche accoppiando; e'l Viviani, ed altri seguendo la stessa maniera di filosofare hanno continuato ad illustrarla assai nobilmente, e con gloria, secondo il comune consenso degli stessi stranieri; e siccome ciò abbiamo dimostrato ne' particolari discorsi della Filosofia, delle Matematiche, dell'Astronomia; così della Medicina, e delle altre dottrine naturali formaremo il seguente *Discorso*; dimostrando, che nell'Italia si è prima introdotto il buon gusto delle cose naturali, che poi è passato alle Nazioni straniere, le quali si son fatte pur celebri.

26. Furono Matematici di questo Secolo XVII. tra' più celebri, ed Astronomi Andrea *Argoli*, il *Galileo*, il *Viviani*, Francesco *Fontana*, Giovan Camillo *Glorioso* di Gifoni, Lettore nello Studio di Padova, Pietro *Mengoli*, Carlo *Rinaldini*, Geminiano *Montanari*, Stefano *d'Angeli*, il *Torricella*, e molti altri, de' quali in altra occasione abbiamo fatto menzione ne' precedenti discorsi, e di altri, che nel seguente secolo sono vissuti, al suo luogo discorreremo.

27. La Filosofia fu in questo secolo rinnovata, come abbiam fatto

vedere, e furono celebri Filosofi di questo Secolo il medesimo *Galilei*, il *Viviani*, il *Torricella*, Fabio *Colonna*, Tommaso *Campanella*, ed altri altrove riferiti. Il P. Stefano *Cosmi* Cherico Regolare Somasco, Oratore della Repubblica di Venezia, e Generale del suo Ordine stampò nel 1659. la sua *Physica* Universale, e di lui scrisse il Cardoso: *P. Stephanus Cosmus, eloquentia, & Philosophia clarus, nobilis libertatis assertor Physicam edidit Universalem, Aristotelisque dogmata improbans, Democriti doctrinam illustravit: in Physica verò particulari, quam edere intendit, insignia ingenii sui ostendet monumenta*. Di lui alcuni si maravigliano, che abbia potuto vedere le opere di Gassendo, del Cartesio, del Baccone, del Digbeo, del Campanella, del Galileo, di Arveo, del Magnenio, dell'Obbes, del Patrizio, del Telesio, e di altri simili, quando a leggere gli Scolastici sogliono attender solo i Religiosi. Sono stati i Medici Italiani di gran nome ancora, e di gran numero, che fiorirono in questo Secolo, tra' quali sono celebri il *Malpighi*, il *Bellini*, il *Santorio*, Ercole *Sassonia*, Pietro *Nati*, Tommaso *Cornelio*, Marco-Aurelio *Severino*, e tanti altri, che ancora hanno illustrato il Secolo seguente, e la Medicina, di cui con particolari Discorsi faremo menzione. Fu instituita in Palermo nel 1645. l'Accademia *de' Medici* promossa da Paolo Pizzuto Protomedico della Sicilia, e si univano in tutti i giorni di Giovedì i Medici aggregati, a trattare delle cose Mediche per conservare la salute de' Cittadini, e fu poi restituita nel 1701. per opera di Ottavio Cattani, fabbricandosi le proprie stanze presso il Grande Spedale, come dice l'eruditiss. Mongitore.

Cardos. *Philosoph. liberæ in proœm.*

28. L'Istoria è stata coltivata da Uomini anche illustri, come furono Batista *Nani*, Giovan *Sagredo*, Francesco *Verdizotti*, Bernardo *Giustiniano*, Girolamo *Brusoni*, ed altri Veneziani; così il *Summonte* di Napoli, ed altri di varie Città dell'Italia, che Istorie generali, o particolari hanno scritto.

Mongitor. *Bibliot. Sicul. part. 1. pag. 65.*

29. La Nuova Scuola della Poesia fu in questo Secolo introdotta, e poi si vide anche risorgere l'antica del Petrarca, delle quali in un *Discorso* abbiamo bastevolmente trattato; e furono Poeti dello stesso Secolo tra' più nominati, Giovambatista *Marini*, Ottavio *Rinuccini*, Batista *Guarini*, Gabriello *Chiabrera*; Maffeo *Barberini*, che fu poi Papa, Tommaso *Stigliani*, Girolamo *Preti*, Nicola *Villani*, Antonio *Bruni*, Francesco *Bracciolino*, Fulvio *Testi*, Claudio *Achillini*, Giovan Leone *Sempronio*, Francesco *Balducci*, Fra Ciro *di Pers*, Giuseppe *Batista*, Bartolo *Partivalla*, Pirro *Schettini*, Carlo *Buragna*, Francesco *Redi*, Camillo *de Notariis*, Lorenzo *Casaburi*, e tanti altri, de' quali è stata fertilissima l'Italia, ed a formarne il Catalogo quì non è convenevole. Visse in questi tempi Antonio *Abati* Gentiluomo di Gubbio, che fu Poeta dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria, e meritò di essere encomiato dall'Imperador Ferdinando II. con un Madrigale Acrostico, il quale è riferito dal P. Ventimiglia nella sua *Biblioteca Aprosiana*. L'Accademia d'*Arcadia*, che in Roma fiorisce, e colle sue Colonie si è per l'Italia dilatata fu instituita in questo Secolo per coltivare la Poesia del Petrarca, e si aprì la prima volta nel 1690. ma della stessa

Cap. 22. artic. 5.

Bibliot. Aprof. cart. 307.

ne

ne abbiam fatto menzione nel *Cap.* 36.

30. Le Contese intorno alcuni Poemi Italiani cominciate nel Secolo precedente in questo ancora si continuarono; anzi altre di nuovo si aggiunsero. Disse Ferrante Carli Parmeggiano avere errato il Cavalier Marino pigliando la Fera di Lerna, cioè il Leone per l'Idra nel Sonetto in lode di Rafael Rabbia per lo Poema che scrisse in Ottava rima sopra S. Maria Egizziaca. Il Conte Lodovico Tesauro pubblicò le sue *Ragioni* in difesa di quel Sonetto nel 1614. Uscì la risposta del Carli coll'*Esamina* del Conte *Andrea dell'Arca* intorno le ragioni del Tesauro; ed a questa replicarono molti, cioè Giovanni Capponi colla *Lettera di Girolamo Clavigero scritta ad un'amico ecc:* Sebastiano Forteguerra da Pistoja colla Lettera di Sulpizio Tanaglia in materia dell'Esamina ecc. Giovan-Luigi Valesio col *Parere dell'Instabile Accademico Incaminato intorno ad una Postilla del Conte Andrea dell'Arca contra una particella, che tratta della Pittura, nelle ragioni del Tesauro ecc.* ed uscì pure il *Giudizio di Francesco Dolci da Spoleto intorno alle Ragioni del Tesauro, ecc.* Lo stesso Tesauro stampò le *Annotazioni intorno all'Esamina di Ferrante Carli, ecc:*

P. Aprof. Ventimigl. *Visier. alzat. cart.* 47.

31. Altra briga ebbe il Marini con Gaspare Murtola Segretario del Duca di Savoja in Torino, il qual col parlare contro il Marino per l'invidia degli onori, che ricevea, l'obbligò a scrivere un Sonetto piccante contro il Poema del *Mondo Creato* stampato dal Murtola, che fece una Satira col titolo: *Compendio della Vita del Marini*. Non rispose il Marini, ma scrisse molti Sonetti burleschi; onde si formò la *Murtoleide* o *Fischiate*: e la *Marineide* o *Risate*, che a gara tra loro si scrissero, e scrisse il Murtola ancora *Il Lasagnuolo di Monna Betta, ovvero Bastonatura del Cav. Marino datagli da Tiff Tuff Taff in Turino a 23. Febbrajo* 1608. ma poi volle vendicarsi con un colpo di archibugio, che tirò invano, e carcerato fu difeso dallo stesso Marino.

32. Col Marino ebbe pur gara Giovambatista Vitale da Foggia detto il Poetino, e le loro Satiriche Poesie furono stampate nel fine della *Strage degl'Innocenti* impressa in Venezia in 4. per Jacopo Scaglia come dice l'Aprosio. Fu più grave la briga dello Stigliani col Marini; poicchè lo stesso Tommaso Stigliani da Matera nel suo Poema del *Mondo Nuovo* di cui stampò la prima parte nel 1617. descrivendo un'Uomo pesce, vi ritrasse il Marini, Uomo Marino appellandolo. Scrisse però il Marini *Le Smorfie*, cioè alcuni Sonetti pungenti: e lo Stigliani per liberarsi della briga scrisse nel 1619. una cortese Lettera al Marini in Parigi, la sua buona intenzione sincerando; benchè molti vogliono, che ad arte fosse stata fatta dopo la morte del Marini, quando lo Stigliani pubblicò nel 1627. il *Quarto libro* della Censura da lui fatta contro il Poema dell'*Adone* intitolata *L'Occhiale*: in cui contenendosi la censura generale, e particolare, si dimostra, che i tre primi libri sieno stati finti. Si concitò però contro una guerra letteraria molto grave; perchè Girolamo Aleandro stampò la *Difesa dell'Adone* con due Tomi, e promise le *Bellezze dell'Adone*. Niccola Villani pubblicò l'*Ucellatura di Vincenzo Foresi all'Occhiale* dello Stigliano, ed alla difesa dell'Aleandro,

Biblioteca Aprosian. a cart. 415.

in

in cui censura anche il Marino: e le *Considerazioni di Messer Fagiano sopra la 2.parte dell'Occhiale, e 2.difesa dell'Aleandro.* Il P.Aprosio Ventimiglia scrisse *l'Occhiale stritolato di Scipio Glareano*:poi *La Sferza Poetica di Sapricio Saprici*: indi *Il Veratro*: *Apologia di Sapricio Saprici divisa in due Tomi*: ed ancora *Il Vaglio Critico di Masoto Gallistoni da Terama sopra il Mondo Nuovo Poema dello Stigliani*: e parimente *Il Buratto di Carlo Gallistoni in difesa del Vaglio Critico, e contro il Mondo nuovo ecc.* Promise ancora di stampare *Il Batto, o Pietra Paragone*, in cui si scuoprivano i furti dello Stigliano nel *Mondo Nuovo*; e nel suo *Veratro* anche promise *l'Ucellatore ucellato, e'l Fagiano ingabbiato d'Esiodo Palinurgo contro Nicolò Villani*. Scipione Errico stampò *l'Occhiale appannato*: Agostino Lampugnani Abate Cassinese scrisse *L'Antiocchiale o risposta in difesa del Cav. Marino intorno all'Adone fatta da Balbino Balbucer a Momo*: e'l manoscritto Originale era nella Biblioteca Aprosiana. Si scrisse pure il *Discorso in difesa dell'Adone di Monsù Sciappellan* diretto a Monsù Faverel Consigliere del Re di Francia, tradotto dal Francese. Così ancora Le Considerazioni sopra l'Occhiale di Teofilo Gallacini; e nella Libraria dell'erudito Giuseppe Valletta in Napoli vi era la *Difesa dell'Adone* in risposta dell'Occhiale dello Stigliani, di Giovan-Pietro d'Alessandro. Il Conte Gauges de Gozze scrisse la *Difesa di alcuni luoghi principali dell'Adone fatta da Antonio Bassi*: e di questa ne fa menzione lo stesso d'Alessandro, e dice averla veduta nella Libraria di Francesco de Pietri in Napoli. Da Pagnino Gaudenzj fu scritta l'*Oratio de Mariniana Poesi*, e fu pure stampata nella sua Opera. Altri scrissero varie Composizioni; cioè Giovanni Capponi le Staffilate di Scipione *Bastone date allo Stigliani per aver mal parlato dell'Adone*: altre scrisse ancora Giambatista Cappone suo figliuolo: Il Conte Andrea Barbazzi Cavaliere di S.Michele, e Senatore di Bologna stampò nel 1629. *Le Strigliate a Tommaso Stigliani del Signor Robusto Pogommega*, dedicate al Card.Pier-Maria Borghese. Giovan-Francesco Busanello Avvocato Veneziano mandò allo Stigliani un'ornato libro di Sonetti col titolo: *La Coltre, ovvero Lo Stigliano sbalzato*. Da Michel'Angelo Torcigliani fu scritto l'*Oculus Comicus, Comœdia*. Vi è ancora *La Spugna di Oldrauro Scioppio*: e varie Composizioni vi sono di Luca Simoncini Sanese, di Giovanni Argoli, e di Epimelio Teoreste, nome, con cui volle mascherarsi Michel'Angelo Torcigliani. Il Crescimbeni fa menzione ancora di un *Discorso sopra l'Adone* di Agazio di Somma da Catanzaro stampato dopo la sua *America* nel 1623.

P. Ventimigl. *Visier. Alzat.* cart. 24.

Gio: Pietr. d'Alessandr. *Difesa. Cant.* 3. *Stanz.* 116.

P. Aprosio *Visier. alzat.* cart. 59.

33. Uscita appena la vaghissima Favola del Pastor Fido di Batista Guarini si attaccò altra briga; perchè fu pubblicato un *Discorso* di *Jason de Nores intorno a quei principj, ed accrescimenti, che la Comedia, la Tragedia, e'l Poema Eroico ricevono dalla Filosofia Morale e Civile, e da' Governadori delle Repubbliche*; in Padova nel 1587. in 4. Scorgẽdosi toccato il Guarini stampò il *Verrato contro M.Giason de Nores*. Questo replicò coll'*Apologia contro l'Autore del Verrato*: e'l Guarini stampò nel 1593. il *Verrato Secondo, overo Replica dell'Attizzato Accademico Ferrarese contro la seconda Scrittura del Nores* ecc. e morto il Nores, da' due Verati cavò il

P. Aprosio, *Visier. alzat.* cart. 36.

Com-

Compendio della Poesia Tragicomica, colla giunta di molte cose spettanti all'Arte: e si stampò in questo Secolo nel 1603. Scrissero però contro il Guarino, Faustino Summo Padovano ne' *Discorsi Poetici* 11. e 12. stampati in Padova nel 1600. Giovan-Pietro Malacreti Dottor Vicentino nelle *Considerazioni*: Angelo Ingegnieri nel *Discorso sopra la Poesia Rappresentativa*: e D. Luigi d'Heredia. In difesa del Guarino si videro la *Difesa del Pastor fido da quanto gli è stato scritto contro da Faustino Summo, e dal Malacreti, colla risoluzione de' dubbj di Paolo Beni, scritta da Orlando Pescetti* 1601. in 4. Così ancora l'*Apologia* di Giovanni Savio Dott. Venez. *in difesa del Pastor Fido dalle opposizioni fatte dal Summo, Malacreti, ed Ingegniero*. 1601. ed anche l'Apologia di Ganges de Goze da Pesaro col nome di Fileno d'Isauro contro il Malacreta; e la *Risposta* di Paolo Beni alle *Considerazioni del Malacreta sopra il Pastor fido, ed alle dubitazioni mosse tanto contro le dette Considerazioni, quanto contro lo stesso Pastor fido*. 1660. L'Autor del Fagiano punge anche tal Pastorale, e Udeno Nisieli.

Fagiano *nel Cant.* 18. *dell'Adone*.

Udeno Nisieli, *Proginnasm.* 36. 37. 38. 39. *del Volum.* 1. *e ne'* 34. *e* 51. 52. *del Volum.* 3. *Giornal. lett. Ital. Tom.* 21. *artic.* 14.

34. Lo studio d'illustrare gli Autori Greci, e Latini è stato proprio de' nostri Italiani, come osservano i nostri Giornalisti, e ne danno chiara testimonianza tante belle opere de' nostri Scrittori; tra' quali sono di buon nome Angelo *Poliziano*, Filippo *Beroaldo*, il vecchio, Pietro *Crinito*, Domizio *Calderino*, l'*Egnazio*, il *Pio*, il *Costanzo*, ed altri de' più antichi. Benchè si è poi veduto fiorire ne' Regni stranieri, non è però stata priva l'Italia di quegli ingegni, che in ogni tempo l'hanno coltivato; così in questo Secolo visse Benedetto *Averani* Fiorentino, Professore di Umane lettere in Pisa, anzi in tutta l'Italia, che illustrò le opere di Tucidide, di Empedocle, di Livio, di Virgilio, di Cicerone, come nel secolo seguēte nel 1706. essendo già egli morto, si stamparono le sue *Dissertazioni*, sopra questo argomento, le quali non sono, che un Compendio.

35. Paolo *Beni* di Gubbio nel Ducato di Urbino fu uno degli Uomini più sapienti, che abbia l'Italia veduto; poicchè assai perito nelle belle lettere, e nelle Scienze più sublimi, fu eletto nel 1599. Professore delle Umane lettere nello Studio di Padova, ove per lo spazio di ventisei anni ricevè i comuni applausi del suo sapere. Parendogli di aver trovato molti errori nel *Vocabolario della Crusca*, stampò l'*Anticrusca*, difese il Tasso con varie Opere, a Virgilio paragonandolo, come paragonò l'Ariosto ad Omero, e difender volle anche il *Pastor Fido* del Guarini. Scrisse in latino diversi libri sopra l'*Eneide* di Virgilio, la *Poetica*, e *Rettorica* di Aristotile, e sopra le Opere di Omero, e di Sallustio; e varj libri ancora in Italiano, che sono riferiti dal P. Coronelli. Morì nel 1625. e si può leggere il suo *Elogio*, che ne scrisse Giacomo Filippo Tommasini. Ottavio *Ferrari* Milanese nacque nel 1607. nel mese di Marzo, ed è appellato la gloria dell'Italia per gli suoi studj di lettere umane. Fu Professore dello Studio di Padova; stampò nel 1654. *De Re Vestiaria*, ed altre Opere, e di lui dice l'Ab. D. Filippo Picinelli, che nel primo ingresso della Cattedra d'eloquenza in Padova fece stupir gli uditori, che la facondia Ateniese, e Romana esser passata nella bocca del Ferrari confessavano. Celebrò con un Panegirico fatto a richiesta del figliuolo del

P. Coronell. *Tom.* 5. *Bibliot. cart.* 1047.

Thomasin. *Elog. Vir. illustr. p.* 1.

del Generale Banier, la Reina di Svezia Cristina, e ne ricevè una collana di ben mille scudi; oltre le lettere scritte dalla sua Regia mano, e la visita in suo nome fattagli da' personaggi, che per Padova passavano. Ricevè in due volte generosa mercede di ben mille scudi, e grandi attestazioni della Reale Clemenza dal Re Luigi XIV. di Francia, col mezo di M. di Colbert suo primo Ministro; e così ancora da altri Principi. Marco *Boschini* è celebrato come Pittore, Intagliatore, e Scrittore, e di lui scrisse il Martinoni nel *Catalogo de' Pittori* di nome, ch'erano in Venezia, e nel *Catalogo* ancora de' *Letterati* Veneti. Fu Poeta in lingua Veneziana, in cui formò la *Carta del Navigar Pittoresco*, Dialogo, dove mostra l'eccellenza di quell'arte: celebrò i Pittori antichi, e moderni, descrisse le più famose Gallerie, e spezialmente Venezia con molte figure in rame. Sono sue opere ancora, la *Reggia Terrena de' Dei*, descrizione del Palagio del Duca di Mantova a Maderno: *Venezia afflitta* per la morte del Principe Almerigo, Generale delle Genti mandate in soccorso di Candia dalla Corona di Francia: il *Funerale* fatto dalla Pittura Veneziana in morte di Alfonso IV. Duca di Modana; per le quali opere ne riportò in dono nell'Agosto del 1661. tre Collane d'oro dall'Imperadore, dall'Arciduca d'Austria, e da Alfonso IV. Duca di Modana. Altri libri formò di figure in rame, come il *Regno* di Candia, l'*Arcipelago*, e dovea pure stampare la *Miniera della Pittura*, cioè la descrizione di tutte le Pitture pubbliche di Venezia. Sono ben note in Venezia le sue Pitture; ed era ben pratico nel conoscere la maniera degli altri. Tra le sue Opere d'intaglio si veggono il Regno di Candia composto di sessanta e più pezzi di rame ad acqua forte: l'Arcipelago, la Dalmazia, ed Albania in due fogli: il Tempio mirabile della Madonna della Salute, e diverse altre. Nella Pittura a penna ingannava gli stessi Professori; onde il Ritratto del Morone Pittor celebre fu creduto da alcuni intagliato ad acqua forte, e da altri a bolino. Era anche eccellente di miniatura, ed attesta lo stesso Martinoni di aver veduto varj suoi lavori.

36. Accrebbero la gloria letteraria d'Italia molti stranieri, che nella medesima divennero anche dotti; così Agostino *Barbosa* di Guimaranes in Portogallo avendo appreso la Giurisprudenza Civile, e Canonica, le coltivò in Roma, ove passò la maggior parte de' suoi giorni con rendita di un picciol Beneficio, colla dignità di Tesoriere nel Capitolo della sua patria. Dice Giano Nicio Eritreo, o sia Gianvittorio Rossi, che un così gran Giurisconsulto visse in un cattivo albergo di Roma, e povero, occupandosi a comporre le sue opere, e spendendo i giorni interi nelle botteghe de' Libraj per raccogliere quelche gli facea di bisogno (così visse in Napoli D. Carlo-Antonio de Luca di Molfetta) Verso l'anno 1632. ritornò il Barbosa nella Spagna, ove dimorò anche povero in Madrid, e fu poi nominato dal Re Filippo, Vescovo di Ugento nella Terra di Otranto, e si consagrò in Roma nel 1649. ma passato alla sua Chiesa morì dopo sette mesi, come scrivono l'Ughelli, l'Eritreo, il Crasso, Nicolò Antonio, il Coronelli, e'l Moreri. Tra' letterati Italiani; benchè di altre nazioni sieno stati, numera l'Autore del-

Eritræ. *Pinacotheca.*
Ughell. *Ital. Sacr. Tom.* 9.
Crasso, *Elog. letter.*
Nicol. Anton. *Bibliothec. Hispan.*
P. Coronelli *Bibliot. Tom.* 5. *cart.* 359.

l'*Istoria della Chiesa* tradotta dal Canturani dalla lingua Francese, e già proibita, alcuni altri, come Pietro *Arcudi* Greco dell'Isola di Corfù grande avversario de' Luterani, e de' Calvinisti, che scrisse della *Concordia della Chiesa Orientale*, ed *Occidentale* sopra l'amministrazione de' Sagramenti, ed alcuni trattati contro i Greci: Luca *Olstenio* di Amburgo, che scrisse nell'antichità Ecclesiastica, e profana; morì nel 1661. e fu Custode della Biblioteca Vaticana, di cui fu pur Custode Lione *Allacci* dell'Isola di Scio, che scrisse nella *notizia de' Dogmi de' Riti de' Greci*, antichi, e moderni, la *Drammaturgia*, ed altre opere, e morì nel 1669. Guglielmo Bonjour, o Buongiorno Agostiniano, benchè di Tolosa ha scritto in Roma sopra il Calendario, ed altre materie, e di lui abbiamo scritto la vita ne' nostri *Elogj Accademici*.

Elog. Accad. Tom. 2.

37. Sono pur letterati di questo Secolo (oltre molti, che nel seguente riferiremo) Lorenzo Alessandro *Zaccagna* Custode della Biblioteca Vaticana, che ha pubblicato una Raccolta di Monumenti antichi: Francesco *Bianchini* di Verona, che ha scritto sopra il Calendario Giuliano: D. Benedetto *Bacchini* Benedettino Cassinese autore della *Gerarchia Ecclesiastica*, e di altri libri: Giacomo *Laderchi* della Congregazione dell'Oratorio di Roma, che ha scritto delle antiche Basiliche Romane: l'Ab. Carlo Bartolommeo *Piazza*, che ha tra le altre opere Ecclesiastiche scritta la *Gerarchia Cardinalizia*; e n'abbiamo anche scritto l'elogio, come di alcuni altri; ma non possiamo numerare gli Autori tutti Italiani dello stesso Secolo, perchè troppo grande è il loro numero, e l'accrescimento da loro dato alle Scienze, ed alle arti non è materia da potersi racchiudere in questo Discorso. Non tralasciamo però di riferire una gran maraviglia, che all'Italia letterata giustamente appartiene, e questa è di quattro, i quali in questa età con loro lode fiorirono. Per una delle maggiori maraviglie, che per lo passato furon vedute nel Mondo, la riferisce Bernardo Oldoini Genovese; cioè che Giovanni *Gambassi* così detto dal Castello Gambasso nella Toscana presso Volterra, ove nacque, avendo atteso all'arte statuaria, divenne cieco; ma risoluto di sperimentare la forza dell'arte e dell'ingegno, tolta una statua di marmo, e tastandola spesso, e misurandola col compasso ne formò un'altra simile in guisa, che restò ognuno ammirato; e così continuò a formare più statue con felicità, o da altre statue o dalla propria faccia di molti prima in Firenze, e poi in Roma al vivo ritraendo. Altra maraviglia recò Luigi *Magni* Bolognese riferito dal P. Ventimiglia; poicchè di età di diece anni fu dottorato, ed aggregato a' Collegj di Filosofia, e di Medicina nel 1661. e lesse pubblicamente nello Studio di Bologna. Era di anni dodici, quando il Granduca Ferdinando lo volle in Firenze per alcuni giorni, e lo fece disputare in Filosofia con varj Lettori, come pur fece con soddisfazione di tutti, ed ha anche stampato *De Arte apta argumentationis*, &c. Altra maraviglia ha recata Elena *Cornara Piscopia* figliuola di Giovambatista Cornaro Piscopio Procurator di S. Marco in Venezia, verginella di età assai tenera, che unì insieme le Filosofiche, le Teologiche, le Matematiche, e le Astronomiche scienze colla perizia delle lingue più nobili, come sono

Oldoin. *Giunt. al Ristrett. dell' Istor. del P. Torsellini part. 2. ann. 1635.*

P. Ventimigl. *Bibliot. Aprosian. cart. 6. e 320.* Leti *Ital. regnant. part. 3. lib. 2.*

la

la latina, l'Italiana, la Greca, l'Ebraica, la Spagnuola, e la Francese. E' stata celebrata dalle penne più celebri del Secolo, come un miracolo dell'età sua, e del sesso; ed era emulatrice delle sue virtù ancora Caterina *Cornara* sua sorella, che scorso appena il terzo lustro, sopravvanzava il senno de' più attempati Filosofi. Bernardino *di Virgilio* Bifolco della Villa Barrea in Apruzzo fu Poeta naturale, e tra le altre opere, che scrisse, stampò in verso l'*Ignazio Lojola* in Roma nel 1660. dedicandolo ad Alessandro VII. Papa, che volle vederlo, e farlo verseggiare in sua presenza, e facendolo Cavaliere di Cristo gli assegnò settanta scudi annui, come narra Nicolò Toppio.

Toppi *Bibliot. Napol.*

38. Le Sperienze Fiorentine fatte in questo Secolo collo Specchio Ustorio hanno ancora accresciuto all'Italia, ed al Sereniss. Granduca di Toscana la gloria; poicchè siccome da' suoi illustri Antenati furon promosse le Scienze, e protetti in ogni tempo gli Uomini dotti; così egli ha colla splendidezza veramente regia somministrato lo specchio, le gemme, e tutto quello, che vi è stato di bisogno. Nell'anno 1694. e nel seguente Giuseppe *Avirani* Professore ordinario di Legge Civile nell'Università di Pisa, e Cipriano *Targioni* ottimo Medico; oltre i profondi ingegni, che vi furon presenti, vollero fare le osservazioni, che possono essere di trattenimento agl'intelletti specolativi; conforme in ogni tempo gl'ingegni Toscani assistiti da' loro Principi, si sono applicati per questa strada ad indagare le cose naturali; il che fecero nell'Accademia *del Cimento*. Col mezo dello Specchio ustorio la luce del Sole si addensa e rinforza in maniera, che da lungi bruciando, eccede l'ardore d'ogni gran fornace, e ci fa conoscere non potersi comprendere quanto sia immensa là su, ove ella è più folta, e più forte tante migliaja di millioni di volte, quanto è più vicina. Collo Specchio però valendosi, fecero le sperienze della forza del Sole nelle gioje, nelle pietre, ne' minerali, nelle cose di Mare, ne' legni, nell'erbe, ed in ogni altra cosa, di cui osservarono la natura, e la materia, della quale sono composte; e videro ancora, se il lume della Luna riscaldi. Le stesse sperienze legger si possono nella *Galleria di Minerva*, e più pienamente nel *Giornale de' Letterati dell'Italia*, per osservare il buon gusto dell'Italiana letteratura anche negli ultimi secoli; il che si farà chiaro col seguente Discorso.

Galleria di Miner. Tom. 6. cart. 111.
Giornal. lett. Ital. Tom. 8. cart. 221.

39. La Santa Sede Romana in questo secolo proibì alcune false opinioni, ed alcuni libri, che quì tralasciar non dobbiamo. Sotto Urbano VIII. fu condannata una proposizione del Galileo, e del sistema Solare del Copernico, di cui altrove abbiam fatto menzione; e sotto Alessandro VII. si udirono l'Eresie di Giuseppe Francesco Borri, di cui seguì la carcerazione, la abjurazione, e la morte ne' tempi di Clemente X. Sotto questo Pontefice, e sotto gli altri successori anche del seguente secolo molti libri pieni di veleno furono proibiti, e spezialmente quei del Launoi, del Maimbourg, del Dupin, di Natale Alessandri, i quali la loro erudizione e dottrina macchiarono, e non ebbero in pregio il sentimento di S. Agostino, che scrisse: *Ecclesiæ nolle Primatum dare, vel summæ impietatis est, vel præcipitis arrogantiæ.*

D. Augustin. *lib. de util. credēdi c. 17.*

 40. Di

40. Di Giovanni Launoi altra volta abbiamo ſcritto, e fu egli Dottore della Sorbona di Parigi, che molti libri pubblicò, i quali ſono ſtati proibiti nell'*Indice Romano*. Egli ſi moſtrò non ſolo nemico de' Santi, de' Religioſi, de' Pontefici, e di varj letterati; ma gli riempì degli errori di Calvino, e di Lutero, e di falſe dottrine intorno il Ponteficato Romano, e l'Eccleſiaſtica Scienza. Il P. Teofilo Rainaudo da lui troppo irritato così ſcriſſe: *Debere Launoyum matri ſoli tantundem, quantum alii patri, ſimul, ac matri debeant, juxtà Syneſium Epiſt. 3. ad finem, & ſive adoptione, ſive arrogatione in Launoyum cognomen irrepſerit, ancipitis tamen juris eſſe; an (ut Bleſenſis epiſt. 21.) dixit in ſimili; pater ejus etiam ſi conſtet, Regem non fuiſſe, fuerit coronatus: Minutam ætatem, & primos ſtudiorum annos Scoparium in Rothomagenſi Collegio everrendis Scholis victum conquirentem exegiſſe, alterum Æſchinem. Eam quippe operam Demoſthenes ab Æſchine mutuatam in minuſcula ætate memorat, nec ſine ſale in Orationis corona. Os eſſe ferreum, ingenium procelloſum, factioſum, ciendis turbinibus natum. Scriptiones ejus (nam id ſpeciatim quæſitum erat) non alias extare, quàm aliquot ſatyras in Sandyoniſianos Monachos, in Domitianos, quos pro monſtroſis impoſtoribus traducit, in Gueſnayum è Societate Jeſu, in Carmelitanos Sacri Scapularis indulgentias, & uſum celebrantes, in Provinciales, qui extremam Galliam incolunt, apud quos Supremi Senatus arreſto, ſive ſolemni publica definitione irretractabili notatus infamiæ, impietatiſque, & id genus aliis notis deformatus, in gentem univerſam Lucianicè ſit debacchatus, &c:* Scriſſe tra gli altri libri uno col titolo: *Veneranda Romanæ Eccleſiæ circa Simoniam traditio*. Se gli oppoſe toſto il P. Natale Aleſſandro coll'altro *Contra Launoyanas circà Simoniam Obſervationes animadverſio*, e nella prima parte, che appellò *Summa D. Thomæ vindicata*, con una *Diſſertazione*, l'impugnò per aver quello o negato, o dubitato, che la *Somma* foſſe di S. Tommaſo; e lo ſteſſo argomento proſeguì con molta felicità il Cardinal Raimondo Capizucchi colla teſtimonianza di Tolommeo Lucenſe, che di S. Tommaſo fu contemporaneo, e familiare. L'impugnò nella ſeconda parte ancora, per aver dato taccia di Simonia alla Chieſa Romana; ma lo ſteſſo Natale, che ſi moſtrò difenſor della Chieſa, contro la medeſima ſpiegò pure il ſuo veleno, come largamente dimoſtra il Bernini, e non ſolo la ſua Opera fu proibita col Breve d'Innocenzo delli 10. di Luglio 1684. ma altre ancora, come l'Iſtoria Eccleſiaſtica, cioè (come ſi ha nell'Indice Romano) *Libri in ſexdecim volumina diſtributi, & à primo, uſque ad 12. ſeculum incluſivè editi ſub titulo: Selecta Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ capita, & in loca ejuſdem inſignia Diſſertationes hiſtoricæ capita, chronologicæ, Criticæ, dogmaticæ* col breve dello ſteſſo Papa a 26. Febbrajo, 1687. Così ancora ſono proibiti i tre volumi del Secolo 13. e 14. i quattro del Secolo 15. e 16. *Diſſertatio Polemica de Confeſſione Sacramentali*, ed alcune altre ſue Opere. L'erudito Bernini promette di rinnovare di lui il diſcorſo ſotto il Ponteficato di Clemente XI. e deſcrivere il ſuo nobile ravvedimento nel nuovo libro da lui dedicato allo ſteſſo Pontefice.

Theophyl. Raynaudus *in Polemicis. Tom. 18. verb. Launoyus. ſerie 1.*

Capizucch. *Controverſ. Theolog. in Appendic. à pag. 10.*

Bernini *Iſtor. dell' Ereſie Tom. 4. ſecol. 17. cap. 7.*

Bernini *cap. 8.*

41. Lodovico Maimbourg Gieſuita altre opere velenoſe ancora

ha

ha scritto, cioè il *Metodo facile e pacifico per convertir senza dispute i Protestanti alla vera fede senza il punto dell'Eucaristia: L'Istoria del Luteranismo; la Critica generale del Calvinismo. L'Istoria della decadenza dell'Imperio. Istoria del grande Scisma d'Occidente*: tutte in Francese, le quali sono state proibite. Fu egli per comando d'Innocenzo XI. Papa scacciato dalla Religione, e fremendo di sdegno, quando nuova maledicenza tramava contro il Ponteficato Romano co' suoi libri, cioè coll'*Istoria del Ponteficato di S. Gregorio il Grande*, e col *Trattato Istorico* dello stabilimento, e delle prerogative della Chiesa di Roma, fu da Dio tolto dal mondo con morte improvvisa.

42. Si fece ancora udire Lodovico Ellies DuPin, Dottore della Facultà Teologica di Parigi col suo libro *De Antiqua Ecclesiæ disciplina, Dissertationes historicæ* stampato in Parigi nel 1686. (che fu proibito col Breve d'Innocenzo XI. a' 22. Gennajo 1688.) e colla sua novella *Biblioteca* stampata anche in Parigi in Francese, e divisa in cinque Tomi, cominciando da' primi tre secoli della Chiesa fino al secolo settimo. Vi sono ancora altre sue Opere proibite, e spezialmente alcune, che si suppongono sue da molti; ancorchè il suo nome si occulti.

43. Pubblicò ancora il Clero di Francia unito (oltre i suddetti quattro Scrittori Francesi) quattro proposizioni simili a quelle, che avea pubblicate in tempo di Alessandro VII. le quali sono ancor riferite dal Bernini, e furono le seguenti.

Cleri Gallicani de Ecclesiastica potestate Declaratio. Primum. B. Petro, ejusque successoribus Christi Vicariis, ipsique Ecclesiæ rerum spiritualium, & ad æternam salutem pertinentium, non autem civilium, ac temporalium à Deo traditam potestatem, &c: Reges ergò, & Principes in temporalibus nulli Ecclesiasticæ potestati Dei ordinatione subjici, neque auctoritate clavium Ecclesiæ directè, vel indirectè deponi, aut illorum subditos eximi à fide, ac obedientia, ac præstito fidelitatis sacramento, solvi posse, &c.

19. *Marzo* 1682.

Secundò. Sic inesse Apostolicæ Sedi, ac Petri successoribus rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant, ac immota consistant S. Oecumenicæ Synodi Constantiensis à Sede Apostolica comprobata, ipsorumque Romanorum Pontificum, ac totius Ecclesiæ usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua Religione custodita decreta de auctoritate Conciliorum Generalium, quæ sessione quarta, & quinta continentur, &c:

Tertiò. Hinc Apostolicæ potestatis usum moderatum per Canones spiritu Dei conditos, & totius Mundi reverentia consecratos, &c:

Quartò. In Fidei quoque quæstionibus præcipuas Summi Pontificis esse partes, ejusque decreta ad omnes, & singulas Ecclesias pertinere; nec tamen irreformabile esse judicium, nisi consensus Ecclesiæ accesserit.

44. Si sottoscrissero a queste proposizioni 34. tra Arcivescovi, e Vescovi, e 38. Minori Ecclesiastici del Clero di Francia, e seguì il Decreto del Re, *ut eæ propositiones in Universa ditione, & Provinciis, atque Academiis Regnorum suorum defendantur, neque quisquam gradum aliquem literarum in Theologia, aut Jure Canonico accipiat, nisi jurata prius earum defensione.*

45. Dice

Card. de Aguirr. *in defens. Cathed. S. Petri Disputat.* 1. *tract.* 1. *sect.* 2. *num.* 12. & 13.

45. Dice il Cardinal de Aguirre: *Non à Concilio, aut matura consultatione prolatæ: sed subita quadam animi commotione..... occasione gravis dissidii inter Innocentium XI. & Regem Christianissimum.* Prova il medesimo con un particolare Capitolo, *Declarationem hanc contradicere palàm sensui, & doctrinæ communi Episcoporum Galliæ, expressæ in literis ad Innocentium X. anno* 1653. poicchè il Clero Gallicano ricercò sopra le cinque proposizioni di Giansenio l'Oracolo infallibile del Ponteficato Romano. Furono nondimeno queste quattro proposizioni riprovate cō Bolla speziale alli 4. di Agosto 1690. da Alessandro VIII. che comincia *Inter multiplices Pastoralis Officii*: ed è riferita dallo stesso Bernini, e da' medesimi Vescovi, che intervennero nell'Assemblea del detto anno 1682. furon date soddisfazioni alla Sede Apostolica, scrivendo ciascheduno ad Innocenzo XII. e ritrattando quell'atto intorno la potestà ecclesiastica, ed autorità Pontificia, ed avendolo per non decretato, nè determinato. Vi fu ancora la lettera dello stesso Re da Versaglie li 24. Settembre 1693. affermando, che avea dato gli ordini necessarj; affinchè le cose contenute nell'editto non sieno punto osservate, e desiderando che non solamente il Papa sia informato de' suoi sentimenti; ma ancora, che tutto il Mondo conosca con un contrasegno particolare la venerazione, che egli avea per le di lui grandi e sante qualità. Fu questa ritrattazione ed umiltà cattolica di quel Re Cristianissimo, e di quel Clero verso il Papa, e la Santa Sede uno de' moltissimi esempj, che avverano il sentimento de' Padri Orientali spiegato nella lettera mandata a Stefano VI. Papa, dicendo: *Catholica Dei, Apostolicaque Ecclesia semper de suis oppugnatoribus triumphavit.*

Bernin. *Istor. Eresie Tom.* 4. *Secol.* 17. *cap.* 9. *e* 10.

Della Medicina, e della Notomia.

CAP. XLVIII.

1. Vasta è certamente la Medicina per l'intera cognizione di tutti i corpi naturali, e per l'ajuto di molte arti, e scienze, delle quali ha bisogno; acciocchè il Medico la natura delle cose conoscendo, la disposizione delle parti, e la virtù di tutto quello, che nella Terra è prodotto, possa colla sua arte recare agl'infermi quel giovamento, che dal suo uficio è richiesto; e ciò ne' nostri *Elogj Accademici* abbiamo largamente dimostrato. Fu questa dottrina data da Dio al primo comun padre Adamo coll'intelligenza di quanto può l'umana mente capire, e dallo stesso si dilatò ne' posteri fino al Diluvio; indi da Noè, e da' figliuoli passò la notizia delle arti a' varj popoli, che dalla loro famiglia ebbero il principio. Ma perchè fu ambizione de' Greci farsi credere inventori di ogni dottrina, e di ogni arte, attribuirono l'invenzione della stessa Medicina prima al loro Prometeo, che fu giudicato l'antichissimo inventore, e questo vogliono alcuni, che sia stato Noè; poi ad Apolline, ed Esculapio suo figliuolo; secondo che molti hanno scritto; e collocarono i medesimi nel numero de' loro Dii, trionfando tra

Elogj Accadem. Tom. 2. *Elog.* 42. *cart.* 153.

loro

loro l'Idolatria de' Gentili; perlocchè disse Sorano Efesio: *Medicinam Apollo quidem invenit, amplificavit Æsculapius, perfecit Hippocrates.* L'invenzione della stessa è pure attribuita a Mercurio, ad Iside Reina degli Egizj, e ad altri annoverati tra' Dei dell'antichità, perchè le virtù di alcune erbe scoprirono. Per la rozzezza delle genti, o per la trascuragine in coltivar le dottrine si ignorava la cognizione della Medicina; o perchè, come altri vogliono, poco avessero di tal'arte bisogno; imperocchè gli Uomini contenti di poche cose per cibo, le mense abbondanti ignoravano, e la diversità delle vivande, colle quali crescendo poi l'intemperanza, crebbero ancora le differenze de' morbi. Si applicò Esculapio alla cura degl'infermi col mezo della sperienza, e della Cirurgia da' Centauri apparata, e quei rimedj scoprendo, che a sanare fossero valevoli, e le virtù dell'erbe applicando, di cui fu il primo a scrivere, non si curò di porre qualche studio a mantener sani gli Uomini, e conservargli dalle infermità lontani, come ancor l'essercitarono Podalirio, e Macaone suoi figliuoli, che tra'l numero de' Duci partirono dalla Grecia alla rovina di Troja, come dice Omero. Podalirio ebbe una Scuola Medica nella Caria, da cui uscirono tre Colonie Mediche, cioè quella di Rodi, di Gnido, e di Coo; e scrisse di lui Nicolò Leonico: *Podalyrium Æsculapii filium, & Machaonis fratrem post eversam Trojam in Italiam pervenisse, ibique diem obiisse ferunt. Accidit autem posteà, ut ab illius loci accolis pro Heroe cultus, in magna etiam venerationis religione habitus fuerit; siquidem Calabrum populi de dubiis, incertisque rebus numen consultaturi ad illum soliti fuerunt accedere. Oraculi autem illius fuisse genus perhibetur hujusmodi, ut Heroem scil. consulturus, juxtà illud sepulcrum in agninis pellibus obdormisceret; somniis enim de qua quisque re scire cuperet, palàm admonebatur.* Quelche non adempì Esculapio, perfezionarono in gran parte Erodico Leontino, ed Ippocrate il grande nato 450. anni prima di Giesù Cristo; e lo stesso Ippocrate fu discepolo di Erodico, e di Gorgia, Leontini ambidue, al dir di Galeno, ed ambidue altresì Italiani, perchè furono della Città di *Lentini* in Sicilia, e mostra Carlo-Antonio Conversano, che del medesimo Erodico furono discepoli anche Socrate, ed altri Filosofi in quel tempo illustri. Molto però accrebbe la Medicina Ippocrate, anzi la ritornò alla luce, perchè stette nascosta, come nelle tenebre sino alla guerra fatta co' i Greci nella Morea trecento anni dopo Roma, come dice Galeno, se è suo quel libro, ch'è appellato *Introductorium Medicorum*; e l'afferma anche Plinio. Essendo solito nell'Isola di Coo sua patria ad Esculapio dedicata registrarsi tutti i medicamenti, che avean giovato alle malatie, egli per utile de' posteri gli raccolse, e gli ordinò tutti; onde così di lui disse Plinio stesso: *Is cum fuisset mos liberatos morbis scribere in Templo ejus Dei, quid auxiliatum esset, ut posteà similitudo proficeret, exscripsisse ea traditur, atque (ut Varro apud nos credit) Templo jam cremato instituisse Medicinam hanc, quæ Clinice vocatur.* Narra pure Strabone, che andò pellegrinando Ippocrate per diverse provincie cercando, e dimandãdo ad ognuno ciò che si sapeva delle virtù e proprietà de' semplici, e trovando altri libri antichi anche di Medicina,

Homer. *lib.2. & 11.Iliad.*

Nicol. Leonic. 3. *de Var. Historia. cap.* 47.

Galen. *Introductor. Medic.*

Carol. Anton. Conversan. *in Æthberea Leontinor. gloria pag.* 9.

Antonin. Mongitor. *Biblioth. Sicul. in Herodic.*

Plin. *lib.24. cap.1.*

Plin. *lib.29. cap. 1.*

cina, dopo dodici anni si ritirò ad Efeso, dove dal Tempio di Diana tolse copia di tutte le ricette, che erano scritte su le Tavole di Medicina, e le ordinò, ed accrebbe colle sue sperienze. Durò questo uso non solo nella Grecia, ma nell'Italia da quei primi tempi sino all'età di Antonino Imperadore, e descrive Girolamo Mercuriale le parole di alcune Tavole di marmo, che erano in Roma nel Tempio d'Esculapio, ed altre erano ancora nel Tempio di Iside; perlocchè disse Tibullo:

Mercurial. *Art. Gymnast. lib. 1. cap. 1.*

Nunc Dea, nunc succurre mihi, jam posse mederi
Picta docet Templis multa tabella tuis.

Illustrò dunque Ippocrate la Medicina; ma la formò in maniera, che di essa il vero padre, e l'inventore viene appellato, ed avendo liberato i Greci dalla peste, ricevè gli onori ad Ercole stabiliti. Successero a lui Tessalo, e Dragone suoi figliuoli, e poi Polibio, Diocle Caristio, ed altri; tanto che la Medicina ne' posteri d'Ippocrate rimase ereditaria quasi per duecento anni, e durò sino a' tempi di Pompeo Magno, ne' quali Asclepiade lasciando la dottrina Ippocratica, abbracciò la Metodica; ma Galeno restituì poi quella d'Ippocrate, e molto più l'accrebbe colle sue fatiche, e colle nuove osservazioni. Fu Ippocrate in tempo di Democrito, e vogliono alcuni, che fu suo discepolo; anzi la Medicina Ippocratica sia Democritica, non Aristotelica, perchè Aristotile visse cento anni dopo, e i libri, che ora si hanno col nome d'Ippocrate commentati da Galeno, e da altri, sieno di molti Autori, e molti di Acrone, e di Polibio; ma che i veri libri Ippocratici distinti da altri, che sono a lui attribuiti, si spiegano dallo stesso Girolamo Mercuriale. Crebbe ancora la Medicina, come pur crebbero i morbi, da' vizj della gola, e della libidine cagionati; del che disputarono dottamente Plutarco, e Seneca ne' loro libri; mentre molti sono i morbi, che furono ignoti agli Antichi. Non fu conosciuta da Ippocrate la podagra: vivendo Pompeo, ed Asclepiade si fecero vedere l'*Idrofobia* ignota ne' tempi di Aristotile, e l'*Elefantiasi* familiare agli Egizj; ed è cresciuta a così gran numero la diversità de' mali, che affermò Plinio numerarsi più di trecento; oltre quei, che si temono di nuovo, e quei, che gli Uomini colle brighe si cagionano: altrove però disse, che è infinita la moltitudine de' morbi. Si può ciò considerare da' mali degli occhi, il più piccol membro del corpo, de' quali assegnò Galeno, o chi sia l'Autore dell'*Introduttorio*, cento e dodici mali; ma scrisse S. Agostino essere tanti i morbi, che non ancora tutti si sieno compresi ne' libri; e Seneca scrisse a Lucullo: *Medicina quondam paucarum fuit scientia herbarum; quibus sisteretur fluens sanguis, vulnera coirent paulatim: deindè in hanc pervenit tam multiplicem varietatem*: e va numerando tutte le cagioni de' morbi, e delle febbri, che afferma essere senza numero. Crescendo dunque i mali, crebbero altresì i rimedj, ed in varj tempi varie invenzioni, e varj accrescimenti si son fatti; ma con tutto ciò essendo dottrina congetturale, bisognevole ancora di lungo studio, e fatica, sovente inganna i Medici stessi più periti; perlocchè scrisse Nicolò Stenone: *Modò vastissima habemus Anatomes, & Medicinæ volumina: nihilominus inter mille cruciatus miseram animam trahimus, per mille tormenta ad mor-*

Ettmuller. *Tom. 1. De ort. medic. cap. 1.*

Mercurial. *Cens. & Dispo sit. Oper. Hippocr.*

Plutarch. 8. *Sympos. ph. 9.*
Senec. *Ep. 96.*

Plin. *lib. 26. cap. 1. & lib. 7. cap. 51.*

D. Augustin. *De Civit. Dei lib. 22. cap. 22.*
Senec. *Epist. 95.*

Steno *in Elem. Myologiæ, in Dedic. ad Ferdin. II. Etrur. Ducem.*

mortem etiam ſiccam tendimus, tum demum maximè nocemus.

2. Ma che la Medicina ſin dagli antichi tempi ſia ſtata un'arte propria degl'Italiani, e da' medeſimi in gran parte accreſciuta non è coſa da metterſi in dubbio; perchè ciò dimoſtrano i noſtri Profeſſori dell'arte ſteſſa, in ogni età, e le diverſe loro invenzioni; oltre che Erodico, e Gorgia Maeſtri d'Ippocrate furono Leontini e della Sicilia, e fu anche Italiana la dottrina di Democrito diſcepolo de' Filoſofi dell'Italia. Non ci curiamo di porre in chiarezza quelche ſcriſſe Leandro Alberti, che l'Accademia di Bologna, la quale fu antichiſſima, inſegnò tra le altre Scienze la Medicina prima, che fioriſſe Eſculapio; non eſſendo ciò impoſſibile a crederſi; eſſendo ſtata quella Città ancora antichiſſima, ed una delle dodici Città degli Etruſci. Ci fermiamo però ſolo nel tempo dell'Imperio Greco, in cui fiorirono molti Italiani, che la Medicina ſteſſa profeſſarono, ed in gran parte l'accrebbero. Italiani furon molti Uomini dotti, e Filoſofi, che tra' Greci ebber nome, perchè nacquero, e viſſero nella Magna Grecia, che pur'era parte dell'Italia da' Greci dominata; come più volte in altri Diſcorſi abbiam detto. Scriſſe Laerzio, che *nec Medicinam quidem neglexit Pythagoras*, il quale ſi crede eſſere ſtato di Samo della Calabria, e che fu ſuo diſcepolo *Alcmeone* da Cotrone molto eſſercitato in Medicina; e dice anche Favorino, che fu egli il primo a trattare della natural Filoſofia, e'l primo inventore della Notomia; perlocchè di lui ſcriſſe Andrea Tiraquello Giuriſconſulto Franceſe: *Quique ſingulis humani corporis membris, atque articulis reſectis, intimis omnium partium vitalium ſcrutatis, primus cadaverum lacerationem, quam Græci Anatomiam vocant, excogitavit.*

Tiraquell. *de Nobilit. cap.* 31. *num.* 264.

3. Deſcrive lo ſteſſo Tiraquello tra' Medici *Timeo* di Locri, col cui nome ſcriſſe Platone il ſuo libro *De Natura*, e dello ſteſſo, o di altro di ſimil nome deſcriſſe Cornelio Celſo una compoſizione, ed è citato ancora da Aleſſandro Tralliano. Fu celebre *Democide* di Cotrone, che fu il primo ad eſſercitar nella ſua patria la Medicina, come l'eſſercitò poi in Atene, ed in altri luoghi con grandi ſtipendj, e due talenti gli furon dati da Policrate Tiranno de' Samj, quando lo ſanò; e fu tanto onorato da Dario Iſtaſpe il figliuolo, che lo facea ſeco ſedere alla menſa, come narra Erodoto, che più coſe di lui racconta. Scriſſe un libro di Medicina riferito da Svida, e ne fa anche menzione Giovanni Tzetze nella ſua *Iſtoria*. Tiraquello, e Giovanni Ravviſio Teſtore ſcriſſero de' due *Apollodori*, l'uno di Scilla, e l'altro di Taranto citati da Plinio: di *Zeuſi* Tarantino da Galeno nominati, e di *Lico* Napoletano, di cui ſi ha memoria in Plinio, che lo cita.

Celſus *lib.* 5.
Trallian. *lib.* 11.

Herodot. *lib.* 3.
Jo: Tzetze *hiſt.* 7. *c.* 3.
Tiraquell. *l. c.*
Textor *in Officin.*
Galen *Aphor.* 45. *l.* 2.
Plin. *lib.* 20. *cap.* 20.

4. *Acrone* di Agrigento nella Sicilia, detto da altri *Creone*, che viſſe, e filoſofò in Atene con Empedocle, e fu aſſai più antico d'Ippocrate; ſecondo che avverte il Teſtore, fu il Principe della Setta degli *Empirici*, che la Medicina eſſercitarono fondata nella ſperienza, diſtinta dalla *Jatraleptica*, la quale uſava gli unguenti, e le fregazioni: e dalla *Farmaceutica*, da cui i medicamenti ſi applicavano. Da Acrone furon detti *Acronei* coloro, che la ſua Setta ſeguirono, come dice Galeno, o chi ſia

l'Autore del libro *De Subſiguratione Empirica*; e benchè lo ſteſſo Galeno, o altro che ſia, nell'*Introduttorio Medico* attribuiſca ciò a Filino di Coo, ſecondo che narra Tiraquello; è però comune il parere degli Autori, che Acrone ſia veramente ſtato l'inventore di tal Setta; il che affermano l'Ofmanno, e'l Moreri, ed altri anche degli Antichi. Plinio dice, che fu Acrone molto commendato da Empedocle: Svida afferma, che fu più antico di Ippocrate, e che in lingua Dorica ſcriſſe un libro di Medicina, e di lui dice Etmullero, che *à plurimis habetur Autor iſtius libri elegantis de Veteri Medicina, qui extat inter libros Hippocratis, in quo Medicina noſtra hodierna graphicè deſcripta habetur*: e Laerzio porta l'Epitaffio fattogli dallo ſteſſo Empedocle. Si dilatò molto in quel tempo la Setta Empirica diſtinta dalla *Razionale*, e fu Empirico altresì *Eraclide* Tarentino diſcepolo di Glaucia, e di Apollonio, che da Galeno è citato, appo il Tiraquello.

5. Ma *Empedocle*, che fu gran Filoſofo, Poeta, Iſtorico, ed Oratore, di Agrigento nella Sicilia, fu ancora Medico aſſai celebre, e gli han dato la gloria di aver riſuſcitato dalla morte una donna, che rimandò viva alla Caſa, come afferma Eraclide Pontico, e'l Laerzio; e ciò dobbiamo intendere colla ſua regola; perchè del ſolo Dio è proprio riſuſcitare i morti. Scriſſe egli ſeicento verſi di Medicina, come atteſtano Laerzio, e'l Patrizj; ma vuole il Laſcari, che fu parte in verſo, e parte in proſa, come narra il Maurolico; e diſſe Svida, che fu quel libro tutto in proſa.

6. *Erodico* Leontino fu anche Medico celebre, e fratello di Gorgia Leontino Oratore, come dice Svida, e nella *vita* d'Ippocrate leggiamo, che fu lo ſteſſo Ippocrate uditore di *Gorgia*, e di *Erodico*; benchè Tiraquello lo chiami *Erodico Selimbriano*. Dimoſtra Carlo-Antonio Converſano, che queſto Erodico fu Maeſtro di Socrate, e di altri Filoſofi, e che ſcriſſe *De Rebus Medicis*, ed ancora *De Arte Gymnaſtica*.

7. E' pur dubbio tra gli Autori, ſe uno, o due ſieno i Medici Italiani col nome di *Filiſtione*; poicchè Laerzio fa menzione di Filiſtione Siciliano Maeſtro di Eudoſſo, dicendo: *Eudoxus Gnidius in Medicina Philiſtione Siculo præceptore uſus eſt*: e della Sicilia lo riferiſcono ancora il Volaterrano, Goltzio, Coſtantino Laſcari, il Voſſio, ed altri riferiti dall'Eruditiſs. Mongitore. Di Catania lo diſſero Giovambatiſta de Groſſis, e Girolamo Raguſa: Di Locri l'affermaron Plutarco, e Gellio. Cita Plinio anche Filiſtione, e Tiraquello dubita, ſe dello ſteſſo, o di altro di ſimil nome intender ſi debba; e'l Voſſio ſtima, che un ſolo ſia ſtato il Locreſe, e'l Siciliano. Fu uno de' primi Medici Empirici, come afferma l'autore di quel libro, *De Subſiguratione Empirica* attribuito a Galeno; anzi che abbia da lui avuto il nome l'Empirica Medicina, e tra gli antichi Medici lo nomina Galeno. Pietro Caſtellano nelle *Vite de' Medici illuſtri* riferì che quando i Medici nella Scuola di Coo, e di Gnido con emulazione oneſta tra loro contraſtavano, nell'Italia abitavano *Filiſtione*, *Pauſania*, ed *Empedocle*, che tennero diverſa via nel medicare al dir di Galeno. E' a lui attribuito il libro *De victu ſalubri*, che tra le Opere d'Ippocrate ſi legge, come vogliono il Geſnero, e'l Voſſio, ed altri

dopo

Hoffmann. *Lexic.Tom.*1. *fol.*36.
Ludovic.Morer. *Dictionar.t.*1.
Ettmuller. *Tom.* 1. *De Ortu Medicin.Cap.*1.
Laert.*in Empedocle.*
Galen.*de Uſu part.6.cap.*4.
Tiraquell.*l.c. num.*57.
Heraclid. *Pontic. De perdita ſpirat.*
Laertius *in Empedocl.*
Maurolyc. *hiſt.Sic. lib.*1. *pag.*21.
Mongitore *Bibliot. Sicul. part.* 1. *pag.* 178.
Carol. Ant. Converſ. *De ætherea Leontinor. gloria pag.*9.
Laert. *in Eudox.*
Raphael Volaterr. *Anthropol. lib.* 15.
Goltzius *hiſt. Sicil.*
Voſsius *de Philoſophia cap.*11.§.28.
Mongitor. *Bibliot.Sicul.*
Plutarch. *in Simpoſ.*
Gellius *lib.* 17.*c.*11.
Plin.*lib.*2.*c.* 9.

dopo Galeno, e scrisse ancora *De Medicinis substitutis*; ed argomenta il Castellano, che dallo stesso Filistione molte cose abbia preso Plinio della virtù delle Piante, e così vuole ancora Pasquale Gallo, osservando, che più volte lo cita in sette libri. Di un fratello di Filistione anche Medico fa menzione Celio Aureliano riferito dal Tiraquello.

Galen. *Meth. medend. lib.* 1. *De vict. rat. in morb. acut. Com.* 1.

8. Due *Filonidi* Siciliani numera lo stesso Tiraquello tra' Medici, uno dell'Etna, scrittore *De albo venerato*, nominato da Dioscoride, e da Galeno: l'altro di Catania, che fiorì prima dell'età di Tiberio Cesare, fu maestro di Paccio Antiocheno, e scrisse delle Febbri, citato anche da Scribonio Largo.

Galen, *lib.* 1. *Meth.*
Gesner. *in Bibliot.*
Paschal. Gallus *Biblioth. Medic. pag.* 262.
Dioscor. *lib.* 4. *cap.* 141.
Galen. *l.* 4. *De Differ. puls.*
Scribon. Larg. *De Compos. Medicam. cap.* 97.

9. *Menecrate* Siracusano Medico di Filippo Macedone fu anche celebre; ma alquanto pazzo; poicchè avendo sanato alcuni o coll'arte, o a caso, e venendo appellato Giove, così gli piacque il titolo, che Giove dir si volle, ed esser trattato da Dio, non altra mercede richiedendo, che quelli, i quali sanava, si chiamassero suoi servi, come narrano Svida, ed Eliano. Pose i nomi di varj Dei a' suoi seguaci, come di Mercurio, di Apolline, di Ercole, di Esculapio, e di altri, a' quali facea fare sagrificj che si davano a quei Dei. Egli col nome di Giove vestito di porpora, collo Scettro, e colla Corona nel mezo de' suoi finti Dei camminava gonfio per le Città, e moveva riso più tosto, che venerazione. Raccontano di lui Eliano, Ateneo, e Celio, che il Re Filippo in un dovizioso convito lo fece sedere separato dagli altri con un'altare, ed onorare co' suffumigj senza altro cibo; ed egli s'insuperbì prima di tanto onore; poi ricordandosi di esser'Uomo, ed aver bisogno di cibarsi, come gli altri, scendendo dal Trono si partì, dichiarandosi schernito, colle risa di quanti vi eran presenti. Scrisse una volta ad Agesilao Re grande Spartano: *Menecrates Juppiter Regi Agesilao salutem*: e'l Re senza legger altro gli rispose: *Rex Agesilaus Menecrati sanitatem dicit*: augurandogli sanità di mente, come narra Plutarco, e così ancora scrisse ad Archidamo Re de' Lacedemoni, e ad altri; ed avendo scritto al Re Filippo: *Menecrates Juppiter Philippo Regi salutem plurimam dicit*: gli fu risposto: *Philippus Menecrati valetudinem*: *Suadeo tibi proficiscendum ad Anticyræ loca*: al dir del Rodigino. Fu nondimeno illustre Medico e Filosofo, e sanava il morbo comiziale con maraviglia: visse 364. anni prima di nascere Giesù Cristo, come dice il Vossio, e trovò diversi Medicamenti, che descrisse nel suo libro riferito da Galeno; onde disse Pasquale Gallo: *Menecrates librum optimum Pharmacorum scripsit, ex quibus plurima ipse invenit Galenus*.

Ælian. *de Var. histor. lib.* 12.
Plutarch. *in Apopht. Imper. & Apoph. Lacon.*
Rhodigin. *lect. antiq. l.* 11. *c.* 16.
Vossius *de Philosophia cap.* 11 § 30.
Paschal. Gallus *Bibliot. Medic. f.* 228.

10. Fu anche Medico Siciliano *Apulejo Celso* dell'antica Città di Centurine, ora detta Centorbi, il quale ogni anno mandava a' suoi Cittadini un'antidoto contro la rabbia de' Cani, i quali spesso dalla rabbia agitati, contro gli stessi Cittadini si avventavano, e ne fa menzione Scribonio Largo. Furon molti i medicamenti inventati da' Siciliani; e scrisse Alessandro Sardi: *Sicut Syracusani instituere Pnelus*: l'unguento Megaleo fu così detto da Megaleo Siciliano, che da Plinio è descritto, e ne fa mēzione Svida; benchè altri lo dicano Ateniese, del che si può leggere l'eruditiss. Mongitore nelle *Giunte* alla *Sicilia inventrice* dell'Auria.

Scribon. Larg. *De Cōpos. Med. c.* 171.
Sardi *De Invent.*
Plin. *lib.* 13. *cap* 1.
Dioscor. *lib.* 1. *cap.* 69.
Svidas *Tom.* 2. *f.* 112.

11. Sembra poi, come riferiscono gli Storici delle cose Romane, che sia stato affatto bandita dall'Imperio di Roma, non che coltivata la Medicina; poicchè insino a seicento anni dal suo principio senza Medici visse quel popolo. Cassio Emina Scrittore antico citato da Plinio, narra, che il primo Medico, che di Grecia venisse in Roma, fu Arcagato, figliuolo di Lisania, quando eran Consoli Lucio Emilio, e Marco Livio, cinquecento quarantacinque anni da che era stata quella gran Città fondata, e fu egli fatto Cittadino Romano, e compratagli una bottega, e postogli anche il nome di *Vulnerario*, cioè fattore di ferite; ma poi per la crudeltà, che usava nel medicare col ferro, e col fuoco, fu chiamato Carnefice, e vennero in tanto odio allora i Medici, che furon tutti cacciati di Roma, e dell'Italia, venendo anche riprovati da Catone Censorio. Stette così il Popolo Romano senza Medici da quattrocento e poco meno quattordici anni avanti Augusto; ma venutovi Antonio Musa Greco, il quale medicò lo stesso Augusto, ebbe una Statua; e volendo poi fare il Cerusico avvenne a lui quelche ad Arcagato era succeduto; perchè fu lapidato, e strascinato per Roma. Così vissero senza Medici sino a Nerone, che molti ne condusse dalla Grecia, e fiorirono sotto altri Imperadori; ma poi Tito gli fece nuovamente bandire insieme con gli Avvocati; onde pare, che fu in Roma abborrita, e non coltivata la Medicina; ed a ciò si aggiugne, che gli Scrittori di quel tempo assai i Medici biasimarono. Marco Catone scrisse a' suoi figliuoli biasimando i Greci: *Quandocunque ista gens litteras suas dabit, omnia corrumpet; tum etiam magis, si Medicos suos huc mittet: jurarunt inter se omnes medicina necare: sed hoc ipsum mercede faciunt, ut fides iis sit, & facilè disperdant*: Molte cose contro i Medici scrisse anche Plinio, che riferisce le parole di Platone, ed aggiugne: *Discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt; Medicoque tantum hominem occidere impunitas summa est. Quinimmò transit in convicium, & intemperantia culpatur, ultroque qui periere arguuntur.*

Lodovic. Domenic. *annotaz. a Plin.*

Plutarch. *in Caton.*
Plin. *lib.* 29. *cap.* 1.

Polid. Virgil. *De Invent. lib.* 1. *cap.* 20.
Blondus *in Roma Triūph. lib.* 9.

12. Si può a tutto ciò opporre quelche scrisse Dionigi Alicarnasseo, che nell'anno trecento di Roma fu la Città stessa così travagliata dalla peste, che non potevano i Medici assistere al numero grande degl'infermi; dal che si cava, che Roma non fu priva della Medicina. Così egli scrisse, secondo che raccorda il P. Lancellotto: *Exacto anno ab U.C. trecentesimo, P. Horatio, Sext. Quintilio Coss. pestilentia Romam invasit quanta nunquam antea; qua sævitia sunt absumpta penè omnia, civium circiter dimidium, nec Medicis sufficientibus, nec domesticorum, atque amicorum ministeriis*. Ma ancorchè i Medici fossero stati da Roma cacciati ne' seguenti secoli, non perciò si dee dire, che della Medicina furon privi, perchè lo stesso Plinio soggiugne, che *Non rem antiqui damnabant, sed artem. Maximè verò quæstum esse immani pretio vitæ recusabant*; e narra, che fecero il Tempio di Esculapio, quando riceverono quell'Idolo fuori della Città, ed un'altra volta nell'Isola, e quando lungo tempo ancora dopo la morte di Catone cacciarono i Greci d'Italia, riceverono i Medici, e Catone stesso, che i Medici coll'igno-

Dionys. Halicarnass. *lib.* 20.
P. Lancellott. *Oggidì, Part.* 2. *Dising.* 31.

ranza

ranza loro biasimava, soggiunse per qual Medicina egli conducesse se, e la moglie sino alla lunga vecchiaja con queste medesime, le quali ora noi trattiamo, e confessò di avere un Commentario, col quale medicava tutta la sua famiglia. Così afferma Svetonio Tranquillo, che essendo in tempo di Augusto in Roma una carestia grandissima, furono cacciate le famiglie degli Schiavi, e tutti i forastieri, salvo i Medici, e i Precettori; perlocchè se i Medici in altri tẽpi d'Italia cacciarono, fu per li vizj loro, o per la poca perizia, o perchè non vi era legge, che puniva la loro ignoranza. *Nulla prætereà lex, quæ puniat inscitiam capitalem: nullum exemplum vindictæ: Discunt periculis nostris*: e perchè vi erano ancora altri vizj. *Quid enim venenorum fertilius, aut undè testamentorum plures insidiæ? &c: Jam verò & adulteria etiam in Principum domibus, ut Eudemi in Livia Drusi Cæsaris, item Valentis, in qua dictum est Regina. Non sunt artis ista; sed hominum*, disse Plinio.

13. Cagionarono ancora l'odio del popolo Romano contro i Medici le varie opinioni loro; perchè Tessalo Tralliano in tempo di Nerone cassò tutte le cose ordinate da' Maggiori, e con una rabbia si oppose a tutti i Medici di ogni età, e fu poi egli confutato da Crinia di Marseglia, che usava la Medicina coll'Astrologia, e dava i cibi, osservando le ore secondo il moto delle stelle. Venne poi Carmide pur di Marseglia, che dannò i Medici stati innanzi a lui, e i bagni, e consigliò, che gli Uomini anche ne' gran freddi si bagnassero di acqua fredda, e tuffava gli ammalati ne' laghi, e si vedeano Uomini vecchi stati Consoli intirizzati di freddo; e dice Plinio: *Carmis ex eadem Marsilia invasit, damnatis non solum prioribus Medicis, verum & balneis: frigidaque etiam hibernis algoribus lavari persuasit. Mersit ægros in lacus: Videbamus senes Consulares usque in ostentationem rigentes*. Non è dubbio, che cercando costoro di acquistarsi fama, faceano mercatanzia dell'altrui vita; e nascevano perciò le differenze tra' Medici intorno la salute dell'ammalato; perchè niuno si accordava con gli altri per non mostrare di cedergli; e però in molte sepolture si trovava scritto: *La moltitudine de' Medici l'hanno ucciso.*

Plin. *lib.29. cap. 1.*

14. Ne' tempi stessi, in cui stavano i Medici da Roma cacciati, la Medicina da molti Romani era professata; ma con maniera diversa da' Greci, e dagli stranieri; anzi alcuni Imperadori non l'ignoravano; ed Andrea Tiraquello tra' Medici stessi ancora gli annovera. Augusto Cesare scrisse i *Commentarj*, da' quali Plinio Valeriano nel suo libro *De Re Medica* ne trascrisse una composizione di Medicina. Galeno fa menzione di un'altra di Tiberio Imperadore: e Paolo Egineta cita come Medico Nerone; così lo stesso Plinio Valeriano. Altri Imperadori, che seguirono, come Adriano, Tito, e Costantino sono altresì celebrati per Medici dallo stesso Tiraquello, e da ciò si può chiaramente argomentare, che molti erano in Roma i Romani, che della medesima eran periti; e dice egli ancora di Sesto Negro, *licèt Romanus esset, tamen Græcè scripsit de Medicina, ut scribit idem Plinius lib.32. cap. 3. illumque alibi sæpè citat, ut facit Plinius Valerianus libro Rei rusticæ cap.5.* Così dice lo stesso di Giulio Basso citato da Dioscoride, e da Plinio, che pure essendo

Tiraquell. *de Nobilit. cap. 31. num.157.*

Plin. Valerian. *De Re Medic. lib.1. cap. 19.*

Galen. *lib.5. De Comp. Medicam.*

Paul. Æginet. *lib.7. cap. 17.*

Plin. Valer. *l.c. c.17.*

Ro-

Romano scrisse in Greco di Medicina; ma senza formare de' medesimi un Catalogo basterà raccordare Celso ne' tempi di Augusto Imperadore.

15. Fu Cornelio *Celso* della nobilissima famiglia Cornelia Romana, ed essercitò la Medicina ne' casi gravi, il che non era vergogna all'Uomo nobile, e fu Medico, siccome Catone, che medicava il figliuolo, i servi, e la famiglia, o come sono i Medici del Re. Così dice Giovanni-Antonida VanderLinden Dottore, e Professore di Medicina pratica ordinaria nella celebre Accademia di Leyden nell'Olanda, nella lettera dedicatoria del libro dello stesso Celso indirizzata al suo amico Guidone Patino Beauvais, Dottor Medico di Parigi, e Professor Regio, che fu stampata colla stessa Opera di Celso in Leyden nel 1652. Dice egli, che si gloriava Cicerone *Latinos omnia invenisse melius, quàm Græcos, aut ab his accepta, fecisse meliora*: e lo prova dal paragone, che si può fare dalle opere de' Romani mandate alla posterità, con quelle de' Greci, e dagli Studj della Filosofia così trasportati da' Latini, che non ebbero di bisogno delle Biblioteche della Grecia. Così afferma di Cornelio Celso ne' suoi otto libri di Medicina: *Neque vulgare est, quod de nostra ætate Celsus promeruit. Quam enim ab Hippocrate, ab Aslepiade, ab aliis Græcorum plurimis accepit scribendi de Medicina materiam, hoc ipse fecit meliorem, quod primus etiam sic conceperit, ut esset ad discendum aptior, ad faciendum promptior, Græcorum anteà memini, quod sciam, id laudis datum, quod artem redegerit in systema, & corpus methodo constitutum. Celsus præstitit, & res faciendæ medicinæ utiles, ac solum necessarias ita ingeniosè, ac diligenter ex antiquis elegit, ita per partes digessit, hasque ipsas innexuit inter se, ut vel Recentiores inter non noverim, quem ipsi jure possis anteponere.* Altre lodi gli attribuisce, le quali non vogliamo quì trascrivere, e questo è quel Cornelio Celso tanto biasimato da Michele Etmullero, che si mostra intento a biasimar gl'Italiani, scrivendo *De ortu, & progressu Medicinæ*. Egli narra, che Celso Giurisconsulto, e Medico insieme per l'eleganza dello stile sia chiamato il *Latino Ippocrate*, o il *Cicerone de' Medici*, e poi soggiugne: *Varia ex aliis corrasit, quæ scripsit; sed sine legitimo judicio: Sectæ ferè Methodicæ plusquam alii adhæsit: unde Heurnius pluris ejus latinitatem, quàm Medicinam facit*: come si ha nell'edizione della sua Opera in tre Tomi, ed in quella fatta prima in due Tomi in Lione per Tommaso Amaulry nel 1690. avea scritto collo stesso sentimento: senza prenderci altra cura ci contentiamo di avergli opposto il giudizio del VanderLinden, Autore da lui spesso citato con molta stima in tutti i suoi libri, ed è bastevole ancora quelche riferisce egli stesso, che sia Celso comunemente chiamato l'*Ippocrate latino*; ed all'altro biasimo, che dar volle all'Italia, soddisfaremo più largamente in questo discorso. Federigo DecKers nelle *Note* ed *Osservazioni* alla *Pratica* di Paolo Barbetta Dottore di Medicina, e celebre Pratico in Amsterdam, così scrisse: *Quare inspiciatur Hippocrates aph.9.sect.5. & Romanus dictus Hippocrates C. Celsus, cujus scripta H. Fab. ab Aquapendente rogatus à suis discipulis, ut secreta quædam in re medica ipsis revelaret, sic commendasse fertur:* . . . .

Ettmuller. *Tom.1. Institut.Medic. in Prolegom.cap.1.*

Federicus DecKers *in Not. & Observ. ad Praxim Barbett. lib. 3. Cap. 2. num.5.*

. . . . *Vos*

. . . . Vos exemplaria Celsi
Nocturna versate manu, versate diurna.

Narra Andrea Tiraquello celebre Giurisconsulto Francese, e Regio Senatore nella Corte di Parigi, che oltre l'avere scritto Celso quel volume eloquentissimo di tutta la materia della Medicina, scrisse ancora i precetti della Rettorica, delle cose militari, dell'Agricoltura, e quasi di tutte le arti, *dignus vel ipso proposito, ut eum scisse omnia illa credamus, ut memoriæ prodidit Quintilianus*. Columella ancora lo chiamò Uomo prudente non solo dell'Agricoltura, ma di tutta la natura, ed in altri luoghi l'appella dottissimo, e Plinio molto spesso lo cita in più libri. Fu veramente Cornelio il primo appo i Latini, che parlar fece bene la Medicina, e però fu ancor detto *Hippocrates Romanus*, come avvisa Giovanni Rodio, e la sua Opera è stata più volte ristampata colle annotazioni di Roberto Costantino, di Isaac Casaubono, e di altri; e gli Eruditi Oltramontani nel loro Catalogo numerano più edizioni; tanto che quella, che si è fatta in Amsterdam nel 1713. viene ad essere la vigesimasesta. Non è poca certamente la lode datagli dal VanderLinden, che sia stato egli il primo a ridurre l'Arte Medica in sistema, ed in corpo constituito con Metodo, e con tanta diligenza, che non trova Autore moderno, che se gli possa ragionevolmente anteporre. Visse con Celso anche *Emilio Macro* Medico e Poeta, che scrisse in verso della virtù de' Semplici, e fu commentato da Paracelso.

Tiraquell. *De Nobil. cap.* 31. *num.* 65.

Quintilian. *lib. ult. cap. ult. Orator. Institut.*

Columell. *Rei Rustic. lib.* 2. *cap.* 2. & *lib.* 9. *cap.* 6.

Plin. *lib.* 21. *cap.* 30.

Jo: Rhodius *de Acia, cap.* 16.

Giornal. lett. Ital. Tom. 24. *cart.* 385.

16. Fiorivano ancora in tempo degl'Imperadori i Ginnasj, che *Thermæ* ancora si appellavano per li bagni di acqua calda, che usavano, come dimostra Girolamo Mercuriale contro il Budeo, il quale affermò nelle sue *Annotazioni* sopra le *Pandette* senza ferma ragione, non essersi usati da' Romani simili Ginnasj per essercitarsi. Stima altresì, che vi furon tali luoghi prima di Nerone, e lo cava da Plauto, ed in essi convenivano varie spezie di Uomini a varj essercizj, e tra gli altri i Filosofi, i Rettorici, ed altri Studiosi, che leggevano, e disputavano. Giovenale descrive le condizioni di un Rettorico, e di un Maestro nelle Terme; così Galeno parla di Tengene Filosofo Cinico, il quale ogni giorno pubblicamente disputava nel Ginnasio di Trajano. Tre luoghi afferma lo stesso Mercuriale essere stati in Roma, ove gli essercizj letterarj si facevano, e crede, che uno di essi si appellava la *Scuola de' Medici*, dicendo: *Fuit autem ea in Esquiliis ædificata, multisque imaginibus, atque marmoribus ornatissima*, e che avea i proprj uficiali, soggiugnendo: *Scholam ejusmodi proprios tabularios habuisse, ostendit marmor cum hac inscriptione Romæ ad D. Sebastianum repertum: (M. Livio Celso Tabulario Scholæ Medicorum. M. Livius Eutychus Archiatros Oll. D. II. In. Fr. Ped. III.)* Così Polidoro Virgilio numera molte celebri Terme Romane, in cui varj essercizj facevansi, scrivendo: *Thermæ in primis celebres Romæ fuere Agrippinæ, Neronianæ, Titi Vespasiani, Domitiani, Antonianæ, Alexandrinæ, Gordianæ, Severianæ, Diocletianæ, Aurelianæ, Constantinianæ, Novatianæ. Hæ magno sumptu ædificatæ sunt instar ferè Urbium. Erant in his areæ amplissimæ, erant porticus, in porticibus exedræ habentes sedes, in quibus Philosophi, Rhetores, reliquique, quibus stu-*

Hieronym. Mercurial. *De Arte Gymnast. lib.* 1. *cap.* 5.

Juvenal. *Satyr.* 7.

Galen. 13. *Meth.* & *lib. de libris propriis.*

Mercurial. *Art. Gymnast. lib.* 1. *cap.* 7.

Polyd. Virgil. *De Inventor. lib.* 3. *cap.* 13.

studia erant cordi, sedebant disputantes. Erat & palestra, in qua se athletæ exercebant, &c.

17. Sono stati in ogni tempo i Medici in Roma in gran numero, ed ivi ancora da varie parti straniere concorrevano quei di gran nome. Ne' tempi di Augusto vi andò Antonio Musa: Andronico di Candia il vecchio fu Medico di Nerone, e fu il primo a comporre la Teriaca; e regnando Vespasiano, Andromaco il giovine; e Tessalo Tralliano, che fu l'autore della Setta Metodica; ed ancora Alessandro Tralliano. Nell'Imperio di Trajano andò in Roma Sorano Efesio dall'Alessandria, vi essercitò l'Arte, e compose ancora molti libri. Galeno, che nacque in Pergamo Città dell'Asia, e sede de' Re Attalici negli anni di Cristo 136. studiò in Roma, come afferma Etmullero, e si sforzò di restituire la Medicina Ippocratica; ed in età di anni 37. volle ritornare alla patria per vedere i suoi domestici, e per fuggire le insidie de' Medici Romani. Vi fu però subito richiamato da Marco Aurelio e Lucio Vero Imperadori, che regnavano nell'anno 161. dopo la nascita di Cristo, e dovendo con loro andare alla guerra di Germania, ottenne di potersi in Roma trattenere, ed aspettare il ritorno, come già gli aspettò, ed allora compose molti Commentarj, che alla Filosofia, ed alla Medicina appartengono. Morto Demetrio Medico Primario di Antonino, che lavorava per uso dell'Imperadore la Teriaca, Galeno continuò il lavoro, e cessò in tempo di Comodo; ma la ripigliò per ordine di Severo; sotto il cui Imperio morì poi in Pergamo già di settanta anni, come dice Svida riferito da Andrea Lacuna, che ne scrisse la Vita, e dal Tiraquello. Benchè però Lodovico Celio abbia scritto, che visse Galeno cento e quaranta anni senza infermità, ciò nondimeno rigetta il Lacuna, affermando, che spesso era infermo per cagione delle gran fatiche, che facea.

Andr. Lacuna *in Vit. Galen.*
Tiraquell. *l. c. num.* 70.
Ludovic. Cœlius *Lection. antiquar. lib.* 16. *d.* 140.
Ettmuller. *Instit. Medic. Prolegom. cap.* 1.

18. Narra il riferito Michele Etmullero Medico e Professore dell'Università di Lipsia, che dopo il Secolo Sesto, e dopo i tempi di Giustiniano Imperadore tutte le buone lettere, e la Medicina caddero nell'Oriente, e nell'Occidente per la venuta de' Barbari, e cominciarono a fiorire appo i Saraceni, e gli Arabi; poicchè dal Secolo nono fino al decimoterzo per quattrocento anni fiorì almeno la Medicina nell'Asia, nell'Africa, e nella Spagna. Furono allora da' Principi di Egitto restituiti gli studj in Alessandria, ed in Marocco Città del Regno di Tunisi, ove i Re Almansorre, e Maometto vi eressero gli Studj, e le Biblioteche illustri; onde poi i Mori avendo cacciato dalla Spagna i Goti, e i Vandali, occuparono quel Regno, e vi eressero le Accademie in Cordova, ed in Siviglia. Fiorirono allor varj Medici, come Rasi celebre Arabo, Giovanni figliuolo di Serapione: Alì Abbas, Avicenna Persiano, che studiò in Alessandria, ed in Cordova, e si sforzò ridurre ad un sistema la Medicina sparsamente trattata: Avenzoar Arabo Spagnuolo nello stesso Secolo XII. Averroe Moro di Cordova, Giovanni Mesue Damasceno, appellato comunemente l'*Evangelista degli Speziali*, e molti altri, che riferisce ancora il Tiraquello nel *Catalogo de' Medici*. Ma questi sporcarono le Scienze de' Greci, il cui linguaggio non molto bene intendevano, e niente aggiunsero alla Greca Medicina fuorchè

una

una cognizione de' Semplici, e le Composizioni de' Medicamenti.

19. Concede poi Etmullero agl'Italiani la gloria di essere stati i primi a restituire la purità delle lingue, e gli studj, come abbiam riferito nel *Cap.34.* e così egli afferma: *Sub Barbaris ità & Saracenis abscondita fuit Medicina, donec currente seculo XIII. Itali imprimis linguarum puritatem, & hinc studia denuò revocare cœperunt. Hoc seculo scil. Schola Salernitana potius Saalbaderiana originem cœpit.* Ma non possiamo quì non ispiegare due errori, che commette, o sieno due abbagli, che ha preso; e'l primo è, che le lingue, e gli studj sieno stati restituiti dagl'Italiani nel Secolo XIII. perchè abbiamo dimostrato nel *Cap. 34.* che il Petrarca fu il primo a restituirle, e continuarono il suo sforzo gli Autori, che seguirono nel seguente Secolo. Nacque il Petrarca nel 1304. e morì nel 1374. e questi anni furono del Secolo XIV. e poi nel Decimoquinto, che fu negli anni dopo il 1401. cioè che incominciò dal 1401. e terminò nel 1500. si affaticarono con molta gara gl'Italiani negli studj, si instituirono le Accademie, e si rinnovarono le Scienze con ricercarsi gli antichi libri, colla traduzione di essi, e con iscriversi altri di nuovo, come largamente abbiamo scritto nel suo luogo; sicchè l'errore è di secoli. L'altro errore dell'Etmullero è intorno l'origine, che dà egli alla Scuola di Salerno, facendola instituita nello stesso Secolo XIII. che sarebbe dal 1201. sino al 1300. poichè nel *Cap.20.* abbiamo riferito, che la stessa Scuola è così antica riputata, che non vi è memoria del suo principio; ancorchè alcuni Autori la dicano fondata da Carlo Magno nell'anno 802. che fu il Secolo IX. L'Abate Gioacchino, che fiorì nel 1190. cioè nel Secolo XII. la lodò appellandola *Collegio Ippocratico*, perchè i suoi Medici, estinta la pulitezza della Greca, e Latina lingua furono i primi a conoscere gli Aforismi d'Ippocrate tradotti in latino dall'Arabico; perlocchè sin'ora usano il Sigillo colle parole: *Civitas Hippocratica.* Più manifesto si vede l'errore dal libro, che pubblicò la stessa Scuola Salernitana col titolo *De Conservanda Valetudine* circa il 1060. come dice Antonio Mazza, e dedicato a Roberto Duca di Normandia, ed erede del Regno d'Inghilterra. Questo Roberto succedè a quella Corona nel 1099. per la morte del fratello, e dopo aver combattuto intorno ad un'anno con Arrigo altro suo fratello, fu vinto, e morì in prigione, impadronendosi di quel Regno il medesimo Arrigo I. nel 1100. come narra il Vallemont. Fu dunque la pubblicazione del libro due secoli prima del Secolo XIII. in cui la stabilisce Etmullero, ed afferma essersi fondata quella Scuola; e non vi è dubbio, che la stessa Scuola fioriva molto prima, che pubblicasse il libro. Ma da quelche abbiamo scritto nel Discorso delle antiche Scuole d'Italia, e della stessa di Salerno nel *Cap. 20.* si possono cavare altre prove, per mostrare l'abbaglio dell'Etmullero forse poco informato delle cose dell'Italia.

Ant. Mazza *De Reb. Salernit. cap. 9.*

Vallemont. *Elem. Istor. Tom.3. lib. 8. cap.12.*

20. Non fa egli menzione di altro risorgimento della Medicina fatto molto prima nell'Italia, dopo spenti gli Studj degli Arabi; essendo ben noto, che quando gli Arabi stessi nelle dottrine si avvanzavano, il Califa, ed altri Principi Maomettani chiusero le Scuole tutte, e proibirono le buone lettere; essendosi accorti, che le Scienze, e la Filosofia

tutte le sciocchezze dei loro Alcorano apertamente scuoprivano. Così mancarono, e si videro spente le lettere degli Arabi; ma prima, che ciò seguisse per opera di Carlo Magno, che imperò nel Secolo VIII. gli Autori Arabi, e quei Greci, che in lingua Arabica eran tradotti, furon portati nella latina benchè rozza, ed usata in quei tempi; e come osserva Lionardo di Capoa, incominciò a risorgere nella desolata Italia l'interrotto studio delle dottrine Mediche, svegliandosi ancora tra gl'Italiani ingegni le contese, che legger si possono in Pietro di Abbano, in Gentile da Foligno, ed in Taddeo, e Nicolò Fiorentini, ed in altri.

Lionard. di Capoa *Parer. Ragion.* I.

21. Continua il medesimo Etmullero la Storia della Medicina, e dice, che nello stesso tempo del Secolo XIII. in cui gl'Italiani le Scienze restituirono colle lingue, fiorì Alberto Magno Vescovo di Ratisbona, che loda; e *Drusiano* Italiano, detto *Plusquam Commentator*, perchè commentò Averroe Commentatore di Aristotile; e nomina nel fine del Secolo Pietro di *Apono* Padovano, appellato il *Conciliatore*, perchè volle conciliare gli scritti d'Ippocrate, e di Galeno, e lo commenda come acuto Filosofo. Di Alberto abbiamo riferito, che studiò nell'Università di Padova, ove pigliò anche l'abito di S.Domenico; e'l Tiraquello disse di Drusiano Fiorentino discepolo di Taddeo, che *adeò Technin Galeni suis commentariis illustravit, ut Plusquam Commentator dici, & appellari meruerit*.

22. Vuole poi Etmullero, che da quel tempo sino all'età nostra è stata innumerabile la moltitudine de' Medici, e spezialmente nel Secolo XIV. fondandosi da per tutto Accademie nella Germania, in cui tutti i Medici furono occupati a spiegare gli Scritti de' Greci, e de' Latini; onde fiorirono Girolamo *Capivaccio*, Lodovico *Mercato*, Girolamo *Mercuriale* (e questi furono Italiani, ed una minima parte del gran numero) Gesnero, Cordo, Langio, ed altri. Soggiugne però: *Hi omnes Galeni, & Hippocratis scripta exposuerunt; quidam, ut Galli, Hippocratem exposuerunt; sed ex Galeno, & Avicenna fundamentis rerum naturalium ex Aristotele saltem haustis. Galli quidem ex Galeno, Hispani ex Avicenna, & Arabibus: Itali ex utrisque Hippocratem explicant, vel potius lacerant. Plura qui legere desiderat, adeat* Jo: *Heandrum*, che scrisse delle Sette, e de' progressi della medicina, e si rimette ancora al Conringio, ed a Volfango Giusto.

Conring. *in Introd. ad Medicin.* Wolfangus *in Chronolog. illustr. Medicor.*

23. Tutto ciò dice Etmullero, così nell'Opera in due Tomi, come nella ristampa in tre Tomi; ma troppo certamente s'inganna, affermando, che gl'Italiani lacerano la dottrina d'Ippocrate nello spiegarlo; poicchè non è pur malagevole dimostrare, che gl'ingegni d'Italia abbian dato all'antica, ed alla nuova Medicina i più nobili accrescimenti, e di ciò ne portaremo le pruove. Non sappiamo però, come abbia egli potuto biasimar gl'Italiani, dicendo, che i medesimi da' Francesi, dagli Spagnuoli, e dagli Arabi prendendo i fondamenti spiegano, e lacerano Ippocrate; quando egli stesso ha scritto, che gl'Italiani hanno restituito le Scienze, la Medicina, e la purità delle lingue: che Drusiano, ed Apono co' i loro commenti si acquistarono i titoli onorevoli di *Plusquam Commentator*, e *Conciliator*; e che nella spiegazione degli Scrit-

ti

ti Greci, e latini fiorirono il Capivacca, ed altri. Egli steſſo ha ſcritto, che in quel ſecolo vi eran Medici in gran numero, *dum ubique fundarentur Academiæ in Germania, in quibus omnibus Doctores Medicinæ præcipuè occupati fuerunt in explicatione Scriptorum Græcorum, & Latinorum.* Ciò dicendo confeſſa, che tutte le Nazioni ſi ſono valute delle opere degl'Italiani, quali ſono i Latini, o la maggior parte di eſſi; ſe qualche ſtraniero, che latinamente ſcriſſe, tra' Latini numerare vogliamo. Si ſono degli Arabi ſenza dubbio valuti gli Scrittori d'Italia, ed anche de' Greci, e non di altre Nazioni; perchè altri nelle Scienze non fiorivano in quei tempi nell'Europa; e ſiccome ſono ſtati i primi a reſtituire le Scienze, e la Medicina; così biſogna dire, che furono altresì i primi ad eſſere imitati, e che ſopra i loro fondamenti preſi in parte dagli Arabi, e parte proprj, hanno poi gli Stranieri la loro dottrina fabbricato. Sopra gli Arabi ſteſſi hanno pur fatto il loro ſtudio le nazioni, e dice il medeſimo Etmullero, facendo menzione di Avicenna, che *ejus volumina ſunt notiſſima; proponebantur etiam Lipſiæ antiquitùs adhuc conſueto more Licentiandis in examine.* Stimavano dunque allora in Lipſia più i Teſti di Avicenna, che d'Ippocrate, quando coloro eſſaminavano, i quali al grado del Dottorato aſcender voleano; ma vediamo pure, come continua la Storia de' progreſſi della Medicina, prima che più fermamente alla ſua cenſura riſpondiamo.

24. Stima con Elmonzio, che da' tempi d'Ippocrate non ſi ſia perfezionata la Medicina; ma più toſto mantenuta nel ſuo ſtato, ed aſſegna le cagioni per la ſpeſſa mutazione, che han fatto le Scienze ſotto i Barbari; perchè i paſſati Medici a dilucidare ſolamente atteſero quelche i Greci, e gli Arabi aveano ſcritto, quegli ſteſſi per loro Maeſtri venerando; e perchè tralaſciarono di potere colle oſſervazioni paſſare più avanti. A ciò aggiugne, che Galeno introduſſe nella Scuola Medica la dottrina di Ariſtotile, come fondamento della naturale Scienza; e tutti diſprezzarono la Pirotecnia, che è il principal mezo di accreſcere la Filoſofia, e la Medicina Sperimentale. Dal Secolo XVII. poi col mezo della Notomia, della Chimica, e per le naturali Sperienze ſia molto accreſciuta, e due ſpezie di Chimici aſſegna, una degli Antichi, i quali eran tutti applicati alla traſmutazione de' metalli, ed a formare la Medicina univerſale, e però fu la Chimica tutta occulta; non ſolo appo i Sacerdoti dell'Egitto; ma appo gli Arabi. Era l'altra di coloro, che eſſaminavano col mezo del fuoco tutte le coſe per l'uſo pratico della Medicina; di quei però, che negli ultimi ſecoli la Medicina ſteſſa dalle ſordidezze ſpurgarono, e i gravi errori nelle coſe mediche introdotti, colla Chimica, e colla Pirotecnia diſcacciarono, vuole, che ſia ſtato Baſilio Valentino Monaco Germano di S. Benedetto, che viſſe quaſi nel ſecolo XV. poi Ruggiero Baccone. Dice, che nell'altro ſecolo Teofraſto Paracelſo Chimico egregio, che tutti i Medici del ſuo tempo fortemente ſtringendo, parte per le cure maraviglioſe, e parte ancora per l'invenzione di ottimi Medicamenti Chimici, ſi acquiſtò nome grande. Afferma, che a lui ſeguì Giovambatiſta Van-Elmonzio nobile della Fiandra, che diſtruſſe affatto quel ghiaccio, il quale avea cominciato a

rompere Paracelso, e si sforzò togliere tutta la Scuola di Galeno. Così termina tutta la Scuola della Medicina, e vuole, che si veggano Ermanno Conringio, Olao Borrichio, che scrisse varj opuscoli; ed avvisa ancora, che molti Scritti de' Medici si ritrovano in Giovanni Antonide VanderLinden, nella Biblioteca Medico-Regia del Lipenio, e nelle Vite de' Medici scritte da Adamo Adanico, e dal nostro Italiano Pietro Castelli; e così passa a considerare la natura della Medicina.

Conringius *De Medicin. Hermet.*
Borrichius *De Ortu, & progress. Chym.*
VanderLinden *De Scriptis Medicis.*

25. Mostra dunque Etmullero, che i soli Chimici hanno tutta la perfezione dato alla Medicina, e ne dà tutta la gloria al Valentino, al Paracelso, ed all'Elmonzio. Non vi è dubbio, che si veda molto necessaria alla Medicina la Chimica, avendola arricchita di nuovi rimedj, come di essenze, di estratti, di sali, di magisterj, di spiriti, di quinte essenze, di tinture, di elissiri, e di altre preparazioni; e che molto abbia giovato a far conoscere l'unione, e la proprietà de' misti, e la natura interna de' corpi. Ma tutto ciò non toglie il pregio maggiore alle novità, delle quali ora è piena la Teorica della Medicina, per cui l'arte tutta nuova è divenuta, e diversa da quella degli Antichi; essendosi conosciuta colle osservazioni in gran parte differente la Notomia, e diversi i Sistemi così per la medesima; come per la circolazione del sangue, per la generazione dall'uovo, e dal seme, e per tante altre cose nuovamente scoperte; onde è nata una nuova maniera di curare i morbi, e di appplicarvi anche i rimedj. Non è poi nuova l'unione fatta della Medicina, e della Chimica, poicchè gli antichi Egizj, i quali della Chimica si hanno inventori (assegnandosi da molti per autore Ermete, che vogliono essere stato Mosè) tutte le scienze nobili coltivarono, e molto più la Filosofia, di cui la Medicina è assai nobil parte. Gli Arabi, che la Chimica stessa molto ingrandirono, di varj chimici medicamenti si vassero; come si può vedere nelle opere di Rasis, di Bulcasi, di Avicenna, di Mesue, e di varj altri. Scrivon molti, che non fosse ignota ad Ippocrate ancora, il quale, come dimostra Giovanni Fabbro, parla ne' suoi libri della soluzione Chimica dell'oro, dicendo: *Aurum operantes tundunt, lavant, molli igne liquant, forti autem non conflatur: ubi verò elaborarunt, ad omnia utuntur*: e spiega eziandio le destillazioni, che nel corpo umano si fanno.

Hippocr. *de Dieta*. & *de flatib. Cap.* 13.

26. Il Valentino però avendo introdotto nella Medicina un nuovo sistema de' tre principj Chimici, sale, solfo, e mercurio, e nuovi medicamenti cavati dalla Chimica, in cui era perito, non seppe poi spiegare, come da quei principj vengano generati i morbi; e come possano curarsi; e fu ancora incostante nelle sue opinioni; anzi disse una volta esser l'acqua la materia di tutte le cose. Aggiunse al suo sistema Paracelso; ma ambidue i sistemi hanno avuto le loro gravi opposizioni, e gl'impugna tra gli altri Lionardo di Capoa; oltre quei, che a' Chimici contradicono.

Lion. di Capoa *Parer. Ragionam.* 6.
Libavius *De dignit. Alchym. Epistol. Nuncupator. & in Epist. Dedic. Comment. Alchym. part.* 1.

27. Nè Paracelso, che da alcuni è stato celebrato, è appo tutti ricevuto in gran credito, e come Autore, che abbia la Medicina perfezionato; anzi molti Alchimisti lo biasimano. Bisogna però leggere le opere di Andrea Libavio tra gli altri, che appella *Paracelsum Magum,*

omnium

omnium artium liberalium ab antiquo in Scholis celebratarum cōtemptorem. Due ſpezie di Medici Chimici lo ſteſſo Libavio diſtingue; una di coloro, i quali col metodo degli Antichi la Farmaceutica Chimica aggiunſero, valendoſi di Medicamenti dall'Alchimia ricercati, ed in queſta Claſſe ripone gli Arabi antichi, i Saraceni, Avicenna, Meſue, Raſi, Bulcaſi, ed altri, che poi molto i più moderni ſeguirono, come Alberto, Arnaldo, Lullio, Ulſtadio, ed un gran numero ancora di coloro, che diverſamente della Chimica ſi ſervirono. L'altra ſpezie appella de' Paracelſiſti ſeguaci di Paracelſo, *quondam Galenicæ, & Arabum diſciplinæ addicto, Chymicoque non indocto, nec imperito; ſed qui propriam tandem Sectam condidit coacervatis ex omni paradoxorum, abſurdorumque, & deliramentorum angulo portentis, quæ fucato quodam colore inducta, ſtuduit veriſimilia reddere.* Spiega poi, che profeſſano quella Filoſofia, che Paracelſo appellò Sagace, cioè la Magica e Demoniaca, la Negromanzia, la vana Aſtrologia, e le arti di chiamare i Demonj, e tutto quanto nell'*Occulta Filoſofia* unì l'infame Cornelio Agrippa, ed altri della ſteſſa profeſſione; volendo di tutte quelle arti eſſere Paracelſo tenuto il Monarca. Più diſtintamente narra poi le ſue favole, gli errori, e le vanità; ancorchè Aſtolfo Colombani nel *diſcorſo delle virtù del Calice Chimico* (il quale ſi legge dopo la *Pratica Medicinale* del P. Bernardo Criſtini) abbia aſſerito, che Paracelſo eſſendo invidiato da' Galenici, fu infamato per Negromante; e per far credere al Mondo tali menzogne, fecero riſtampare le ſue opere, e vi meſcolarono molte coſe ſuperſtizioſe; volendo, che ſi leggano i primi libri ſtampati in Baſilea in lingua Allemana, ne' quali ſi trovino documenti ottimi da vero Criſtiano, e diſprezzatore di coſe fallaci. Ma ſe ciò foſſe, più ſarebbero le Giunte fattevi da' Galenici, che le opere ſteſſe di Paracelſo, il quale da Autori gravi, e non Galenici viene così comunemente biaſimato; oltra che avrebbero avuto la cura di riſtamparle ſincere. Altre coſe contro lui ripete Libavio, ed altri contraddittori nomina nell'*Apologia*, in cui eſſamina la Cenſura dell'Alchimia fatta dalla Scuola Parigina per Giovanni Riolano nel 1603. e 1604. quando ſi armarono di rabbia i Medici di Parigi contro il Quercetano, il Torqueto, il Baucineto, l'Arveto, lo ſteſſo Libavio, e contro tutti i Chimici di quei tempi. Altra Critica fa contro Paracelſo, Giovanni-Gioacchino Becchero di Spira, Medico e Conſigliere Imperiale, e dell'Elettor di Baviera, che lo ſimiglia a Lutero dicendo: *Ab illo tempore, quo Paracelſus innoteſcere incœperat; poſtquam valdè ferax Seculum Chymicorum fuit; ſicut poſt coetaneum ſuum Lutherum magna Theologorum copia pullulavit; & ſicut Lutherus in Theologos, ita Paracelſus in Medicos invectus eſt, ut uterque ſine fronte, ſine fide, tanquam ſcurras de Cataſta tractare non erubuerit.* Paſſando poi all'eſsame de' tre Principj Chimici, che prova molto vani, dimoſtra non eſſere ſtati degli ſteſſi inventore il Paracelſo, il quale molte coſe rubò a varj Autori; e veramente Bernardo Penoto l'accusò di plagiario, perchè traſcriſſe quei principj dall'opera vegetevole di Iſacco Holando; così la dottrina della ſeparazione de' quattro elementi, e delle gradazioni mediche dall'Arnoldo: *Archidoxa* dall'*Arte Operativa* di Rai-

Beccher. *in Phyſ. Subterr. lib. 1. ſect. 3. cap. 1.*

Penotus *in Denar. Medic.*

Raimondo Lullo: *De Arcanis* dal Rupescissa: *Nihil prorsus a seipso, præterquàm vitia, & maledicta; Synonima, quibus utitur, à doctissimo Domino Garlando Anglo tenet: à Trithemio varia. Siquis attentè Arnoldum legerit, & Raymundum ex Arte Operativa, animadvertet Paracelsum istorum virorum truncasse, & sibi vindicasse scripta. Legite Landfrancum, animadvertetis Paracelsum ab eodem suam Chirurgiam sumpsisse: cur non citat Arnoldum Capite de Paralysi, de Galbaneto suo descripto libro de Morbis tartareis. Plura alia sunt, quæ doctis viris relinquo investiganda.*

Manget. *Chem. Curios. Tom. 1. lib. 1. sect. 1. subsect. 2. c. 4.*

Confermò lo stesso il Chiariss. Giovan-Giacomo Mangeti Protomedico e Consigliere del Re di Prussia, che nella *Chemica curiosa* così scrisse. *Post hosce se tandem sistit Paracelsus, qui Alchimicæ Artis principatum ambiens, dum Astronomica Magicis, Cabalisticisque, Physica Theologicis conjungit, non tamen nova placita, quàm monstra opinionum peperit. Quidquid enim in Archidoxis suis, & de Natura rerum libris, de Magnæ artis Mysteriis, ea partim ex Lullo, partim ex Hisaacco Hollando, suppresso utriusque nomine decerpta, sui juris, inventionisque fecit, in quibus tamen, præter peregrinorum, monstruosorumque nominum farraginem, nihil ab his, cæteroquin discrepans, & quoad substantiam alienum reperies.* Ma grande certamente è il numero degli Autori, che il Paracelso hanno nelle loro Opere biasimato, la sua Magia condannando, come ha fatto il P. Martino Delrio, o i suoi furti, o i suoi errori scoprendo. Giovanni Cratone (come dice il Sennerto riferito dal Tomasini) affermò aver veduto un libro scritto duecento anni prima da un Monaco in Ulma, in cui trovò sparsi i medicamenti di Paracelso; ed essere eziandio cosa chiarissima (disse il Conringio) che lo stesso Teofrasto molte cose abbia trascritto da Basilio Valentino senza citarlo. Di lui così scrive il Conigio: *Natus est in vico Helvetiorum (Hohemheim) anno Domini 1493. obiit anno 1541. Oratio latina ejus barbara fuit: igitur Basileæ Medicinam in vernacula lingua docere cœpit. Erat Aristotelis, Galeni, & Avicennæ maximus contemptor, quem postremum etiam Basileæ publicè combussit. Spiritu familiari usus fertur, quem capulo ensis inclusum habuisse putabatur.* Guidone Latino biasimò fortemente la stampa de' suoi libri, così scrivendo: *Audivisti ne Paracelsum Genevæ imprimi quatuor voluminibus folio. Proh pudor! quod tam ineptus liber præla, & Operarios inveniat, quorum est inopia ad aliquid optimi faciendum. Mallem Alcoranum impressum fuisse, qui non est æquè periculosus, & qui saltem homines non æquè seduceret*: conforme l'ha tradotto dal Francese il Popeblunt. Gli biasimò pure il Quenstadio, che scrisse: *Ejus scripta tantis erroribus, superstitionibus, & diabolicis inventionibus sunt referta (puta in iis, quæ fidem concernunt) ut vix cogitari, multò minus inveniri possint detestabiliora.* Il P. Rapini lo stimò più cattivo del Lullio e di Cardano (ma bisogna distinguere i Lullj, poicchè furon due) perchè pensò di fondare una nuova Filosofia, nuova Medicina, e nuova Religione. Con ridicola neutralità volea esser mezano tra Lutero, e'l Papa per tirare ambidue a seguire i suoi assiomi. Dice ancora, che tutte le sue parole eran tanti enigmi, e'l suo parlare misterj. Rolando Medico Germano formò un Lessico delle sue voci, e nè meno col suo mezo si può inten-

Delrius *Disquisit. Magic.* Thomas. *De Plagiar. literar. sect. 514.*

Popeblunt *Censur. celebr. Autor.*

Guid. Latin. *select. epist. 58. Gallicè.*

Popeblunt *Censur. Celebr. Aut.*

Quenstadt. *De Vir. doctrina illustr.*

P. Rapin. *Reflex. in Philosophiam sect. 17. Gallic.*

tendere. Il Vossio deridendo le sue opinioni intorno la Religione, alcune ne riferisce, che sono veramente sciocche, e muovono a riso. Diceva, che prima del peccato gli Uomini non aveano le parti della generazione, le quali poi si aggiunsero, come le scrofole: Che Gesù Cristo non era nato da Adamo, ma da Abramo: della Risurrezione molte sciocchezze proferì; e soggiugne il Vossio: *Hic, qui longævam aliis vitam pollicebatur, obiit annos solum natus* 48. *quod ei à pluribus exprobratum. Quid si dicamus voluisse Deum in eo fastum retundere humanum.* Nell'*Indice* Romano è posto, come Eretico di prima Classe.

Vossius *De Philosoph. pag.*71.72.

28. Nacque Giovambatista Van-Elmonzio in Bruselles nel 1577. e morì nel 1644. di anni 67. e di lui disse il Conigio: *Jo: Caramuel Lubbowitz ita de eo scribit. Helmontius (novi hominem) fuit pius, doctus, ac celeber. Galeni, & Aristotelis juratus hostis; sub quo ægri non laborant diù, nam secundo, aut tertio ad summum die carebat vita, aut morbo*; e dice, che lo chiamavano, quando erano gl'infermi disperati da' Medici, e soggiugne: *Prodierunt jam tandem ejus Opera, & in ipsis continua contra Peripateticos, & Galenistas satyra, multis onusta foliis, fructu tenui, &c*: Lo Scheffero lo deride, perchè si chiamava Filosofo *per ignem*, che in parte seguì Paracelso, ed in parte inventò molte cose nuove, e non udite, e che biasimando i Medici tutti, *se esse unicum verum Medicum à Deo ipso conditum*; e soggiugne: *Quamvis verò nonnulla habeat haud contemnenda, pleraque tamen non sani esse hominis non sanus juret Orestes. Multum certè fallitur, qui ejus credit jactabundis vocibus. Usu tamen Chemicorum Operum sic satis videtur valuisse: at ille neminem verè Medicum facit, prout notum est.* Lo biasima il Glissonio, perchè biasima egli i Medici, e le Scuole tutte; lo giudica di forte ingegno, ma infelice; *negat enim circuitum sanguinis, sanguificationem hepatis asserit, Lacteas non agnoscit venas, Lymphæ ductus ignorat, Lienis humorem acidum in Ventriculum effundit.* Non potè dunque Elmonzio perfezionar la Medicina; oltra che è comune il sentimento, che si affaticò egli più ad abbattere gli altrui edificj, che a stabilire i suoi. Di lui disse il Becchero: *Nostri temporis Antesignanus quasi Helmontius est, qui solidiora sibi principia fingens, nescio quos Archæos, aut Chymeras sibi concepit, atque ita non tam insana, quàm insaniæ genus mutavit; accusando nempè Scholas Nullitatum; interim ipse nobis in ejusmodi larvatis Archæis imponente, & non entia proferente.* Del suo Sistema dell'Acqua, come principio, ne scrive a lungo Lionardo di Capua Autor proibito; e si ride, che ricorse alle facultà di Galeno, contro cui si mostrò tanto Censore, che produsse varie fantasie, e varie pigliò da Paracelso, come gli Archei, i Blas, i Magnali, e quel Fermento, il quale (come egli disse) *est ens creatum formale, quod neque substantia, neque accidens; sed neutrum, per motum lucis ignis Magnalis formarum conditum à Mundi principio in locis suæ Monarchiæ, ut semina præparet, existat, & præcedat*: e tante altre cose fantastiche, colle quali pare di aver filosofato non nel nostro Mondo; ma in un'altro da lui immaginato.

Konig. *in Bibliot.*

Sebastian. Scheffer. *in Introduct. ad Medicin. p.* 43.

Franc. Glissonius *De Ventric. & Intestin.*

Becchher. *in Phys. subterr. lib.*1. *sect.* 3. *cap.*1.

29. Questi sono i Chimici, a' quali dà la gloria Etmullero di avere perfezionata la Medicina, che appella nobilissima e *Spargirico-Dogmatica*

tica

tica nell'edizione delle sue Opere in due Tomi; benchè nell'edizione in tre Tomi non si legga tal titolo. E' stata veramente la Chimica ammessa da' più prudenti Moderni nella Medicina, rigettate però tutte quelle vanità, che i Paracellisti vi aveano introdotte; perchè *magnoperè prodest Philosophantibus usus, atque cognitio eorum, quæ in Chymia observantur; in hac enim artis, naturæque prodigio mirificè elucent,* come disse Tommaso Cornelio. Ma non sono stati i Chimici quelli, che la Medicina perfezionarono; molte novità essendosi dopo scoperte, e già avverato quelche disse Ippocrate: *Medicina partim inventa; partim deinceps invenietur.* Siccome però i Chimici molti lodevoli medicamenti hanno nella Medicina introdotto; così molti altri più tosto valevoli a nuocere, che a giovare hanno aggiunto; spezialmente quelli, che si sono applicati col mezo dell'arte alla pretesa formazione dell'oro, e dell'argento. Pietro *Borelli* nella sua *Biblioth. Chymic.* circa quattro mila Autori numerò sino al suo tempo, i quali delle cose minerali trattarono, e de' loro segreti intorno al rendere perfetti i metalli imperfetti; come narra Emanuele *Konig*; e si può credere, che molti non gli furono a notizia.

Thom. Cornel. *De rat. Philosophandi progym.* 1.
Hippocrat. *De Vet. Medicin.*
Konig *De Regno Mineral. Sect.* 1. *art.* 2.

30. Dovea però continuare Etmullero la storia della Medicina, e raccordare i progressi fatti negli ultimi secoli per le tante novità de' Moderni a lui ben note, e nelle sue opere in varj luoghi seminate, e trattate; onde affermare possiamo, che troppo tardi cominciato si sia a dare all'arte stessa qualche perfezione; essendo affatto manchevoli i libri degli Antichi. Dimostra l'Argenterio, che eglino stessi ci essortano ad investigare la verità, e non ad acconsentire a quelche altri hanno scritto; perchè le Arti da un solo incominciare, e perfezionare non si possono; ma colla fatica di molti vanno a poco a poco crescendo. Narra però, che Ippocrate ci abbia solo lasciato alcuni pochi semi, e quelli rozi della Medicina; e Galeno avendo scritto una grande moltitudine di libri, de' quali abbiamo una minima parte, quelli, che vi sono appena per lo spazio di molti anni legger si possono, e confessa non avere tutti scritto con diligenza; ma alcuni per essercizio, essendo giovine, altri contro i suoi emuli, più tosto per vincere, che per iscuoprire la verità, altri per compiacere agli amici; e tutte le cose sono sparsamente con dicitura Asiatica insegnate; onde solamente gli oziosi legger gli possono, e molto ha lasciato da potersi spiegare e trattare. Afferma, che Avicenna per la morte non potè pulire e terminare la sua Opera; Oribasio, Paolo, Aezio, Tralliano, e tutti gli altri Greci, che Galeno seguirono, o non furono Medici, perchè gl'interi capitoli, e libri da altri trascrissero, o non sono Autori, da' quali possiamo la Medicina imparare, non ponendo alcun principio, nè alcuna prova, e molte parti lasciando senza toccarle. Sicchè tutto quello, che abbiamo degli Antichi era imperfetto; e dopo i Barbari *paulo ante nostra tempora* (come egli scrisse nel 1555.) *quando nemo vel latinè, aut græcè loqui noverat, ac propemodum extinctæ erant omnes disciplinæ, tantum abest, ut intelligi posset in quo ab aliis esset erratum.*

Argenter. *in Orat. Tom.* 1. *Operum.*

31. Da tutto ciò si raccoglie, che dopo i Barbari, quando eran quasi

per-

perdute le Scienze, e la Medicina, gl'Italiani, che restituirono le lingue, e le Scienze stesse, dieder loro un nuovo principio, e così colla fatica di molti si sono poi accresciute. Che questo principio si sia dato dagl'Italiani, lo confessa lo stesso Etmullero; nè altrimente incominciarono a restituire le dottrine, che col ricercare, tradurre, spiegare, e commentare quei libri, i quali aver si poteano o da' Barbari, o da' Greci; e così incominciò a metter l'uso il Petrarca, e continuarono gli altri Uomini dotti, e quegli spezialmente dell'Accademia Fiorentina, e Romana. Dagl'Italiani hanno ancora le altre Nazioni le lingue rinnovate, e le Scienze ricevuto; come attestano gli stessi Stranieri, il che abbiam fatto vedere nel Discorso delle Lingue, e dell'Eloquenza nel *Cap.* 34. La Medicina dunque fu pure dagl'Italiani rinnovata, come ha affermato l'Etmullero dicendo: *Seculo XIII. Itali imprimis linguarum puritatem, & hinc studia denuò revocare cœperunt*. Ma come poi gl'Italiani nello stesso tempo, che sono stati della Medicina ristoratori e Maestri nell'Europa, abbian potuto co' i fondamenti de' Francesi, e degli Spagnuoli dagli Arabi spiegare e lacerare Ippocrate, non l'ha egli chiaramente mostrato; e ben mostrare ciò dovea, e continuare il racconto di quei progressi anche ultimamente fatti; essendo pur vero, la Medicina, e le cose naturali *multò majores progressus fecisse intrà terminos hujus seculi, quàm ante pluribus seculis*, come scrisse il celebre Vallisio Inglese nell'anno 1668. dentro gli *Atti Filosofici* della Regia Società d'Inghilterra. Concede egli la gloria a Paolo *Sarpa* Italiano, di avere scoperta la circolazione del sangue, pubblicata poi dall'Arveo, e più volte ne ha scritto dentro le sue Opere, come appresso mostraremo; e questa invenzione stessa dovea riferire dentro la sua Storia Medica, e così tutte le altre novità degl'Italiani, e degli stranieri; perchè queste nuove scoperte sono pur degna materia dell'Istoria, e sono state cagione di nuovi sistemi, e di nuove Sette. Per introduzione della sua opera volendo brevemente riferire l'origine, e i progressi di quelle dottrine, di cui volle scrivere, ha solo riferite le notizie del vecchio Mondo Medico, trascurando darci quelle del nuovo, le quali ben sapea, e di cui fanno ora pompa gli Europei. Finge non esservi altro di nuovo, che quanto suppone aggiunto dal Valentino, e da altri suoi Chimici; e pure di tante novità cominciate colle osservazioni degl'Italiani, e continuate con molta cura dalle altre Nazioni, ha voluto trattarne dentro l'Opera; ma passarle in silenzio dentro la sua Istoria. Senza ragionevole fondamento, e gratitudine, ha cambiato in biasimo e maledicenza tutta quella lode, di cui sono gl'ingegni d'Italia meritevoli, come restitutori della Medicina, e scuopritori di novità; siccome di molte altre si gloria ogni dotta Nazione di avere con diligenza scoperte. Veramente avean bisogno la Medicina, e le sue arti di una nuova ed accurata Istoria per le diverse osservazioni e sperienze, che si son fatte, e per li varj sistemi introdotti in ciascheduna delle naturali dottrine col mezo di nuovi stromenti, e ben proseguire dovea la sua Istoria Etmullero; giacchè avea cominciato a scrivere su questo argomento, e col suo titolo *De Ortu, & progressu Medicinæ* si era a ciò obbligato. Ancorchè però in que-

Acta Regia Societ. in Anglia Mens. August. 1666. num. 1. pag. 205. edit. Lips.

questo Discorso, di tutti gl'Italiani almeno, descrivere il Catalogo delle nuove invenzioni, non possiamo; con tutto ciò vogliamo raccordar qualche cosa, e fare apertamente vedere, che gl'Italiani non solo sono stati i ristauratori della Medicina, e di tutte le sue parti; ma hanno la medesima assai illustrata colle loro opere, e colle diverse novità scoperte; aprendo agli altri la via di scoprire quelche era ignoto, o falsamente creduto dagli Antichi; e così non hanno avuto il bisogno degli altrui fondamenti per lacerare Ippocrate, quando l'han preso a spiegare.

32. Cominciando dunque gl'Italiani a restituire le Scienze, e le lingue nell'Europa, dopo il Regno de' Barbari, eglino furono i primi a metter fuori quei libri, che alla Medicina eran profittevoli; così dalla Scuola di Salerno uscirono in latino gli *Aforismi* d'Ippocrate; secondo che abbiam riferito coll'autorità di Gioacchino Abate, che visse nel Secolo XII. Molti incominciaron prima ad affaticarsi su i libri Greci, ed Arabi; così *Drusiano* di Firenze già raccordato, per li Commenti fatti ad Averroe, ed Aristotile fu detto *Plusquam Commentator*. Pietro Aponense, che fu nativo di Abano, luogo a Padova soggetto, mirabile per la sua dottrina ed ingegno nella Filosofia, e nella Medicina; onde fu creduto Mago dalla plebe, e fiorì nel 1320. fu appellato il *Conciliatore*; perchè conciliò Ippocrate, e Galeno. Nicolò Leoniceno di Vicenza *primus post hominum memoriam docuit Medicinam latinè loqui*, come disse Andrea Tiraquello Giurisconsulto Francese; e scrisse ancora, che Marco *Fabio di Ravenna* fu il primo a tradurre tutte le Opere d'Ippocrate, *hoc ipso conatu laude dignissimus*. Pietro *Leone* fu pure il primo ad esporre Galeno, e di lui disse il Giovio: *Petrus Leonius Spoleti natus, multo acumine perspicacis ingenii, eruditaque facundia inter Medicos primus ferè prolato Galeno verum Medicinæ lumen aperuit*. Taddeo tutte le oscurità d'Ippocrate, e degli altri Dottori in quella Scienza dichiarò, e compose molte opere degne, e l'imitarono *Trusiano*, e *Dino* del Garbo Fiorentini, suoi valorosi discepoli, e di costui si credette la dottrina di Avicenna non potere sussistere senza la sua, come riferiscono il Bergomense, e'l P. Lancellotti. Girolamo *Mercuriale* fu il primo ancora a trattare della *Ginnastica*, e restituirla con molta erudizione; oltre le sue altre lodevoli opere anche sopra Ippocrate. Del solo *Argenterio* scrissero i Giunti nella lettera a' Lettori de' suoi libri. *Cujus mellifluа doctrina, veluti liquidissimum flumen nitidissimarum aquarum irrigavit totam Germaniam, penetravit totam Galliam, diffluxit universam Græciam, alluit cunctas Hispanias, implevit Italiam*. Ma furon molte le fatiche degl'Italiani, secondo che poteano in quell'età innalzarsi, e furon molti i nostri Autori, che le opere d'Ippocrate illustrarono anche ne' seguenti secoli; e se Etmullero dice, che gl'Italiani *Hippocratem lacerant*; altri Autori lodano gl'Italiani stessi, come Mercuriale, e diversi; così l'Hecquet Francese nella sua opera *De Purganda Medicina*, stampata in Parigi nel 1714. numerando Italiani, e Stranieri scrisse, che *quasi volitantes per orbem redivivi Hippocratis manes, Medicorum mentes, nullius non gentis, in Hippocratis amorem, studium, & æmulationem exsuscitando accenderunt; sic ut pullularint undique nobiliores Hippocra-*

P. Coronell. *Bibliot. Tom.* 1.

Tiraquell. *De Nobilit. cap.* 31.

P. Philipp. Bergomens. *Chronic. lib.* 13.

Lancellott. *Oggidì Part.* 2. *dising.* 18.

Hecquet. *De Purgand. Medic. a curar. sordib. Proloq. pag. x.*

tis

tis interpretes aut asseclæ. Tales fuere Foësius, Mercurialis, Cornarus, Martianus, Marinellus, Pinus, Zuvingerus, Lindanus, Valesius, tum è Parisiensi Schola Martinus Casterius, tot artis heroes, qui revocando in orbem Medicum Hippocratis genio feliciter allaborarunt: anzi Prospero Marziano in Roma mostrò i falli di Galeno in ispiegarlo. Fu egli di Sassuolo nel Modanese, benchè sia creduto Romano, e scrisse così bene, che è comunemente appellato il *vero genio d'Ippocrate*, e la ristampa della sua celebre Opera si è fatta in Padova in foglio nel 1718. *Sumptibus Jacobi de Cadorinis* col titolo: *Magnus Hippocrates Cous Prosperi Martiani Medici Romani, notationibus explicatus, &c.*

Giornal. letter. d'Ital. Tom. 31. pag. 435.

33. I Medici tutti dell'Italia, seguaci di varj Maestri antichi incominciarono a contradire, la libertà di filosofare nella Medicina introducendo, e lo dimostra Lionardo di Capoa; benchè egli voglia provare altro argomento, che è tutto diverso dal nostro. Tali furono l'Abbano, il Niccoli, il Gentile, Dino, Taddeo, Tomassi, Girardo, Plateario, Turisano, il Silvatico, Giacomo da Forlì, Matteo di Grado, Arduino, Montagnana, Arcolano, il Zerbi, il Savonarola, e mille altri seguaci degli Arabi. Così Alessandro de Benedetti, Matteo Curzio, Giovan Manardi, Giovambatista Montani, Antonio Musa Brasavola, Nicolò Leoniceno, ed altri seguaci d'Ippocrate, e di Galeno. Così Gabriel Fallopio, il Trincavello, Mercuriale, Ercole Sassonia, Girolamo Capodivacca, Orazio degli Augenj, Cesare Magati, e molti altri: ed assai più Giovanni Argenterio, che fu Lettore in Napoli, in Pisa, in Torino, ed in varj luoghi. Così Girolamo Fracastoro, il quale benchè Galenico, nella *Sifilide*, Poema, per cui fu somigliato a Virgilio dal P. Stefonio, assegnò l'Aria sola esser principio di tutte le cose; oltre la diversità del filosofare, e del medicare, che si vede nelle sue opere. Di lui così disse il P. Giannettasio scrivendo del Sistema del Mondo, poco stabilito da Aristotile, poco differente da quello di Platone: *Hoc Systema jamdiù rejectum restituit Hieronymus Fracastorius Medicus, Astronomus, & Poeta insignis*. Numera il Capoa eziandio Andrea Cesalpino, Andrea Mattioli, Girolamo dall'Acquapendente, Alessandro Massaria, Pietro Castelli, e passando a' Medici Lettori in Napoli, fa menzione di Filippo Ingrassia, di Bernardo Longo, di Paolo Monaco, di Giovanni Antonio Pisani, di Girolamo Pulverini, di Quinzio Buongiovanni, di Latino Tancredi, di Salvio Sclani, di Mario Zuccari, e di altri più moderni, che furono Giovambatista Masulli, Antonio Santorelli, Girolamo Fortunato, e varj altri. Dice, che l'Ingrassia fu il primo ad osservare le vescichette, e che Marco Aurelio Severino più moderno con filosofica libertà non solo impugnò Galeno, e gli altri Antichi; ma fece vedere manifesti agli occhi di tutti, gli errori, che i Greci, gli Arabi, e i Latini loro seguaci aveano commessi nella Notomia; oltre di Bastiano Bartoli così libero nel filosofare, che consumò l'impresa di un novello sistema di Medicina.

Lionard. di Capoa *Pareri, Ragion.* 2.

P. Nicol. Giannettas. *S. J. Elem. Cosmograph. lib. 3. Theorem. 5. in Schol.*

34. Degli Studj della Fisica, e della Medicina nella sua Francia dice Claudio Fleury, che prima erano state nelle mani de' Giudei, tranne alcuni segreti di femmine vecchie, ed alcune tradizioni di rimedj, che nelle famiglie conservavansi. Narra, che i primi libri, che si studiarono,

Claudio Fleury *Metod. degli Studj cap. 7. e cap. 10.*

rono; furon quelli degli Arabi, e più quelli di Mesue, e di Avicenna; e trascurandosi la Notomia, si accettarono i loro spropositi, le superstizioni, e la cognizione delle piante, rapportandosi tutti all'autorità de' libri; e dandosi l'assenso a tutto quello, che era stravagante. Invece di consultar la Natura intorno i suoi effetti, e le cause, si dava intera fede a quante favole ne' libri si leggevano, alle occulte virtù e proprietà immaginarie delle cose naturali, ed alla creduta forza o delle stelle, o de' maligni spiriti in quelle cose, di cui per l'ignoranza non conoscevansi le cause. Erano i Medici prima tutti Monaci, o Cherici racchiusi ne' Monisterj, e ne' Collegj, e tutti poveri o per la professione, o per la fortuna loro. Narra, che furon Medici Fulberto Vescovo di Chartres, e'l Maestro delle Sentenze Vescovo di Parigi (ma era questo, Pietro Lombardo nostro Italiano) Obizo Religioso di S. Vittore era Medico di Luigi il Grosso: Rigordo Monaco di S. Dionigi Scrittor della Vita di Filippo Augusto era ancor Medico, e benchè un Concilio di Laterano sotto Innocenzo III. nel 1139. considerò, come abuso invecchiato, che i Monaci, e i Canonici Regolari si procacciassero le ricchezze colla professione di Avvocati, e di Medici; nondimeno, perchè il Concilio non parlava, che de' Religiosi professi, non lasciò la Medicina di essere esercitata da Ecclesiastici per lo spazio ancora di trecento anni, a' quali nondimeno non fu permesso di metter le mani nel sangue, nè aver botteghe di Mercatanzia, e però lungo tempo si trattennero nella specolazione senza applicarsi alle sperienze. Gli stessi Studj di Medicina possiamo dimostrare in tutte le Nazioni coll'autorità de' loro Scrittori; e siccome poi celebra la Francia i suoi illustri Medici ne' seguenti secoli, come dall'Hecqueto sono lodati oltre il Fernelio, *Duretus*, *Hollerius*, *Ballonius gallicæ Medicinæ Princeps*: e dal Renodeo sono numerati altresì Silvio, Taganzio, Gorreo, Palmerio, Riolano, ed altri; così celebra i suoi la Germania; ed altri ancora ogni Nazione.

Hecquet. *de Purgāda Medicin. in Prolog. pag. 9.*
Jo: Renodæus *Dispensator. Medic. Epist. ad Lector.*

35. Per cominciare però a raccordare i progressi della Notomia, che dall'Etmullero è confermata esser l'occhio destro della Medicina, gl'Italiani furono i primi a farvi studio, ed a mostrare nuove scoperte, siccome essi furono i primi a ricercare i libri degli Antichi, a tradurgli coll'intelligenza delle lingue, che primi ebbero, ed essaminare le loro opinioni; e siccome era stato Italiano il primo, che l'inventò, cioè Alcmeone da Cotrone annoverato tra' Filosofi della Magna Grecia. Si cominciò a poco a poco la sperienza coll'essaminare, ed osservare le parti de' corpi, e tante cose si osservarono, che si credè essersi molto accresciuta la stessa Notomia, e tutta perfezionata; perlocchè sino a' suoi tempi disse l'Argenterio: *Nostro hoc seculo Anatome est aucta & perfecta, & aliis ignorata, dum nimia credulitate & superstitione credebamus Galenum omnia novisse*; ma le nuove scoperte han fatto ben vedere quanto fosse in quei tempi imperfetta. Così scrisse Lionardo di Capoa, che Felice Platero, Gaspare Bavino, Volcamero, Coiter, Adriano Spigellio, e de' nostri il Fallopio, Realdo Colombo, l'Acquapendente, ed altri industriosi Notomisti di varie nazioni sembravano già di tal mestiere esser giunti al colmo, altro di vantaggio non rimanendo, che ricercar se

Capoa, *Parer. Ragion. 1.*

ne

ne potesse; ma che poi il nostro Gaspare Asellio, e Guglielmo Arveo co' i loro novelli trovati posti fuora, furon seguiti dalla più nobile schiera de' Medici, tra' quali numera de' più famosi Giovanni Orne, Giovanni Pecchetti, Tommaso Vartono, Regnero Graaf, Carlo Fracassati, Riccardo Lover, Lorenzo Bellini, il Malpighi, ed altri, che tralascia.

36. Per descrivere nondimeno con più distinzione i felici progressi della Notomia, Giacomo *Carpo* Modanese, e'l *Mundino* sono chiamati i suoi primi restitutori, e tra' suoi primi padri dagli Autori della *Biblioteca Anatomica* stampata in Genevra sono numerati il *Fallopio*, l'*Acquapendente*, e l'*Eustachio*; affermando *ipsos primos viam stravisse, atque aditum in Microcosmi penetralia posteris suis aperuisse libenter fatemur*; benchè altri ancora annoverino degli Stranieri, come il Bavino, il Lorenzi, il Riolano, e Bartolino il vecchio, che vissero dopo i nostri Italiani.

Bibliothec. Anatom. To. 1. in præfat.

37. Cominciarono le novità della Notomia nel Secolo Decimosettimo, con gloria dell'*Acquapendente*, e del *Casserio* di Piacenza, e poi di Gaspare *Asellio* Cremonese Anatomico di Pavia, che scoprì le vene lattee, cioè i condotti degl'intestini per lo mesenterio disperse, e tutte piene di latte, scorrendo per esse nella massa del sangue la parte più sottile del Chilo, e pubblicò la sua nobile scoperta nel 1622. più volte riconosciuta ne' cani, nelle vacche, negli agnelli, ne' porci, e negli altri animali, ed in presenza di Lodovico *Settalio*, Medico allora di gran nome, di Andrea *Trevisio*, e di diversi, e stampò ancora altre opere, che sono descritte dal VanderLinden *De Scriptoribus Medicis*. Trenta anni dopo seguendo le stesse osservazioni Giovanni Pecqueto Medico Parigino, pubblicò nel 1651. che il Chilo trasmesso per le vene lattee al proprio ricettacolo, indi si trasportava da' condotti toracici per le vene assillari al cuore, e stabilì doversi al cuore, e non al fegato l'uficio di formare il sangue, come aveano gli Antichi fermamente creduto. Queste medesime osservazioni fatte negli animali essaminò poi Tommaso Bartolino Medico Regio e Professore nell'Accademia di Coppenagen in Danimarca, e ripeter volle negli Uomini, e sostituì al ricettacolo o vescica del Chilo alcune glandole lombari. Tommaso Cornelio Cosentino questa opinione comunemente abbracciata, che nel cuore il sangue si formi impugnando, affermò, che si faccia il sangue stesso in tutti i vasi, ove egli si truova. *Cum sanguis nusquam alibi naturaliter reperiatur, quàm in venis, arteriisque, & vasculis cordis, frustra quæritur alia ejusdem officina præter hæc ipsa conceptacula*. Che non si faccia nel fegato, o nel cuore, ne assegna la sua ragione dicendo: *Observatum enim est in conceptibus animalium sanguinem gigni antequam vel membra conformari, vel viscera corporari cœperint. Quamvis enim unà ferè cum sanguine compareat punctum micans, cordis tamen parenchyma cum ventriculis, necnon jecur, & lien visi aliquot post dies non absolvuntur*.

Thom. Cornel. *De Nutricat. progym. 6.*

38. Nell'essame delle stesse vene lattee, che facevasi da varj Anatomici scoprì il medesimo Bartolino i vasi linfatici, de' quali si pubblicarono anche inventori il Giolivio Inglese, ed Olao Rudbechio Medico Svezzese, il quale pubblicò la sua nuova scoperta de' Condotti

Epa-

Epatici acquosi, e i vasi serosi delle glandole, e Federigo Ruischio la dilucidazione delle Valvule ne' vasi linfatici, e nelle vene lattee.

39. Dopo lo scoprimento, che fu fatto dall'Asellio delle vene lattee altra nuova, ed assai illustre scoperta si fece udire nella Repubblica Medica, quale fu la Circolazione del sangue continua nelle vene. Nuova è stata veramente l'invenzione, e fatta da Paolo *Sarpa* nostro Italiano, e pur l'attribuiscono alcuni, e spezialmente gl'Inglesi a Guglielmo Arveo Medico Regio e Professore di Notomia nel Collegio Medico di Londra; ma che l'Arveo n'abbia avuta la notizia da Paolo Sarpa Veneziano, e che da altri Italiani sia stata molto prima conosciuta la stessa Circolazione, non è cosa da mettersi in dubbio, perchè da gravi Autori e stranieri, e dell'Italia è con certezza attestato, ed in ciò bisogna, che alquãto ci fermiamo. Timoteo Clarck Medico Ordinario del Re d'Inghilterra in una *Epistola* scritta ad Arrigo Oldemburgio, che la stampò dentro gli Atti Filosofici della sua Regia Società, di alcune invenzioni Anatomiche trattando, accusa coloro, che ad ogni altro, fuorchè ad Arveo attribuir vogliono l'invenzione, e si lagna del Chiarissimo Bartolino, che dichiarò Paolo Sarpa inventore; e così egli scrisse: *Clarissimus Bartholinus, qui sua omnia, & aliorum multa quotidie publica facit, non mediocriter in Epistola 47. Centuriæ secundæ, Bogdano suo de talibus conqueritur injuriis* (vuole intendere di coloro, che con ingiuria verso i proprj inventori, ad altri le invenzioni attribuiscono, come nella stessa Epistola più prima ha scritto) *sed tamen in Epist. 26. Centuriæ primæ secretum nulli (uti ait) revelandum cum toto communicat orbe; vid. Patrem Paulum Venetum verum sanguinis circulationis inventorem fuisse. Si defunctus Harveus defensione nostra nunc egeret, facilè monstrare possemus, magnum, & summè doctum Paulum ab isto Harveo (inter hos enim vetusta manebat amicitia) primam Circulationis notitiam (mediante Oratore Veneto hìc tunc temporis commorante) recepisse. Interim doleo sanè Venerandum Bartholinum, cujus doctos labores suspicio, & cujus senectutem veneror, ita candoris memoriam demisisse, ut futilem illam Bogdani Epistolam 62. Centuriæ secundæ typis mandaret, in qua ille Medicos Londinenses injuriis petulantissimis insectatur.*

Acta Societ. Reg. in Angl. Mens. Maji 1668. pag. 560.

40. Ben potea saperlo il Chiariss. Tommaso Bartolino, come troppo consapevole delle cose dell'Italia, in cui avea qualche tempo dimorato, e la vecchiezza non potea togliergli la memoria di una invenzione così illustre; anzi con quella candidezza di animo, che a lui era naturale, come è propria degli Uomini dotti, volle palesarne il vero inventore. Dimorò egli in Padova, ove dalla nazione Allemana fu eletto suo Consigliere, e poi dall'Università degli Artisti Sindico e Protettore; e trascorse anche tutto il rimanente dell'Italia, e vide le maraviglie del Regno di Sicilia, scrisse molto con sua lode, e di lui disse Mons. Baldasarre Bonifacio:

P. Cofonell. *Bibliot. Univ. Tom. 5.*

Balthas. Bonifac. *lib. 7. Musar. n. 150.*

Hujus scripta Viri quicumque recenset, & annos,
Tot poterit libros, quot numerare dies.

Non neghiamo, che abbia l'Arveo potuto col mezo dell'Ambasciador Veneto palesare l'invenzione, o più tosto l'osservazione e sperienza a

Pao-

Paolo Sarpa; imperocchè avendo saputo il segreto, quando fu in Venezia, ed in Padova, ed avendone poi fatta l'osservazione in Londra sua patria, ben dovea accertare quel Padre, di cui era l'invenzione, essergli appunto riuscita la sperienza. Ciò più si conferma da quelche scrive il medesimo Clarck, che sia stata *Circulatio Harveana res non casu; sed consilio inventa*; quando spesso le novità Anatomiche si sono a caso ritrovate; cioè una cosa osservare volendo, un'altra, che era ignota si scuopre. Se non volle Arveo dar la lode con giustizia al suo Paolo Sarpa, non potè impedire, che fosse da altri Autori la verità pubblicata; perchè il Sarpa a molti amici l'avea altresì dimostrata. Benchè però sono in gran numero gli Scrittori, che ciò confermano; acciocchè non siamo creduti usurpatori dell'altrui gloria, quì vogliamo riferire alcune autorità così de' nostri, come degli Stranieri, che l'invenzione attribuiscono a Paolo Sarpa, e ad altri Italiani, che prima del Sarpa già vissero.

41. Giovan-Godofredo Bergero Medico del Rè di Polonia, e dell'Elettor di Sassonia, Primario e vecchio Professor di Medicina in Vittemberg, nella sua *Physiologia Medica, sive de Natura Humana*, della Circolazione trattando così scrisse: *Hunc sanguinis conversum in Orbem cursum jam pridem intellexerat, atque amicis indicaverat Paulus Sarpius Venetus, multoque ante eum designaverat Andreas Cesalpinus pluribus locis, præcipuè in quæstionibus tum Medicis, tum Peripateticis: sed multis superior seculis Nemesius Philosophus, & Episcopus lib. de Nat. hum. aliquo modo agnoverat, &c: Guilielmus autem Harveus demum cum immortali nominis fama luci eum ità exposuit, ut eundem oculis cernere, & manibus contingere nunc liceat*. Egli dà la gloria a due Italiani; ancorchè dicendo, che *aliquo modo* il suo Nemesio la conobbe, di qualche lode privarlo non volle.

> Jo: Gothof. Bergerus *in Physiol. Medica cap. 5. pag. 55.*

42. Michele Etmullero stesso, tanto Censore degl'Italiani questa medesima verità dell'inventore della Circolazione del sangue affermò dicendo: *Harveus, & Conringius vulgò habentur primi inventores circulationis sanguinis; sed revera non sunt, & notitiam hujus demùm acceperunt à Paulo Sarpa Veneto Monacho Ordinis Servitæ, qui revera primus, & verus inventor est hujus Circulationis*. Conferma la stessa verità nelle *Instituzioni Mediche*, recando la testimonianza di altri Autori stranieri, dopo aver fatto menzione degli stessi Arveo Inglese, e Conringio Germano: *Revera tamen primus hujus inventi Autor fuit Paulus Servita Religiosus Venetus. vid. Bartholinus in Epist. cent. 1. Epist. 26. Higmorus Disquis. Anatom. De Arter. cerebr. Quidam etiam attribuunt Columbo Cæsalpino; utpotè qui Circulum sanguinis ex dextro Cordis ventriculo per pulmones in sinistrum describit l. 5. de Peripatet. 5.*

> Ettmuller. *Tom. 1. Synops. Institut. Medic. Physiolog. §. 129. Et Instit. Medic. part. 1. cap. 10.*

43. Le Novelle della Repubblica Letteraria stampate nella Francia colla stessa lingua, e riferite dal Popeblunt nella latina tradotte, la Storia tutta della Circolazione riferiscono, la quale colla nostra lingua così si esprime: *Giovanni Leoniceno afferma, che il P. Paolo inventò la Circolazione del sangue, e le Valvule delle vene; ma non ardì pubblicarla per non tirarsi sopra qualche tempesta. Era già a bastanza sospetto, e con quel solo Paradosso niente più sarebbe mancato ad esser creduto Eretico ne'*

> *Novellæ Gallicæ Reip. Literar. Tom. 1. p. 335. 336. Gall.* Thom. Popeblount *Censur. celebr. Authór. in Paulo Sarpa.*

paesi

paesi dell'Inquisizione; tanto che il suo segreto palesò al solo Acquapendente, che all'invidia non volendo esporsi, ed a' molesti successi, che seguirne poteano da una dottrina, la quale da Uomini innumerabili, come delitto capitale contro gli Antichi sarebbe stato riputato, con molta sollecitudine sfuggì di rivelare quel segreto confidatogli dal P. Paolo a persone sospette. Aspettò l'ora della sua morte, per dar nelle mani della Repubblica di Venezia il suo libro, che compose De Valvulis, & Venis; ma perchè in quei luoghi ogni minima novità gli animi atterrisce, restò il libro nascosto nella Libraria di S. Marco. Ma non avendo avuto difficultà l'Acquapendente di palesar la cosa ad un giovine Inglese chiamato Arvejo molto curioso, che in Padova era suo Scolaro; e nello stesso tempo il P. Paolo avendo il medesimo all'Ambasciadore Inglese amichevolmente scoperto, quei due Inglesi nella patria ritornando, e stando in un paese libero, quella dottrina pubblicarono, e con più sperienze confermandola, acquistarono la gloria intera della medesima. Così dicono colla lingua Francese le Novelle.

Dan. Georg. Morhof. *in Polyhist.* p. 222.

44. Scrisse ancora il Morofio del Sarpa: *Celebratam apud Medicos Circulationem primus ille ante Harvei tempora ostendit, quod cum objiceret Bartholinus Anglis, ægrè admodum tulerunt ejus inventionis gloriam dubiam sibi reddi. Sed dolendum est omnes illius viri chartas periisse, ac distractas post mortem ejus fuisse; nihil enim horum seriò scripsit, & data opera; sed quasi aliud agendo, cum vacatio esset à publicis negotiis.*

Georg. Entius *in Ep. ad Gul. Harvæum præfix. Apolog. pro Cirtulat. Sãg.*

45. Da quelche scrisse Giorgio Enzio Medico Inglese pur si cava l'invenzione del Sarpa: così egli disse: *Carolus Fracassatus in Epistola præliminari ad Malpighium ait; Italum quendam hoc inventum ante Harvæum excoluisse. Is nempè est P. Paulus Servita, quem* Jo: *Valæus Ep. 1. ad Bartholinum etiam in Scenam protraxit. Circulationisque hujus primum authorem prædicat. Nimirum nec lux est absque umbra, neque gloria sine invidia. Istius autem commenti fabulam jam pridem à te mihi narratam memini. Nempè Legatum Venetum ad suos reditum parantem, libro tuo de Circulatione sanguinis à te donatum fuisse, eundemque posteà P. Paulo legendum exhibuisse. Indeque virum hunc celebrem memoriæ causa pluscula transcripsisse, quæ ipso mox defuncto in hæredis manus inciderint, creditumque posteà multis eundem scripti hujus autorem extitisse; habereque te literas à P. Fulgentio ipsius sodali ad te scriptas, quæ rem eandem clarè exprimerent.* Cerca l'Enzio di togliere al Sarpa la gloria; ma non si accorge, che ben conosciuta è la sua favola, che vuol dare a credere.

Storia Profan. Tom. 6. num. 21. §. 1.

46. L'Autor Francese, che nella sua lingua ha scritto la *Storia Profana*, tradotta poi nell'Italiana dal finto Canturani, e stampata in Padova nel 1709. in sei Tomi, ha tra' Moderni così pur detto: *L'Acquapendente, e Fra Paolo Sarpa Veneziani scoprirono i primi la Circolazione del sangue, della quale il famoso Guglielmo Arveo Medico Inglese, e poi il Descartes hanno perfezionata l'invenzione. Morì Paolo Sarpa nel 1623. di anni 71. l'Arveo Medico del Re d'Inghilterra morì alli 3. di Giugno del 1657. di anni ottanta.*

47. Altri Stranieri tralasciando, quì riferiamo quelche dicono alcuni

ni nostri Italiani, che distintamente hanno ancora riferito l'invenzione. Alfonso Borelli Napoletano l'attribuì al Cesalpino, dicendo: *Inventum profectò admirabile partim à Cœsalpino; sed posteà exactissimè ab Harvejo nuper mortalibus tanta evidentia demonstratum, ut nemo supersit, qui de ejus veritate adhuc dubitet*. Più distintamente la spiega Tommaso Cornelio nell'*Epistola* scritta a Francesco, e Gennaro di Andrea, posta avanti la sua *Circumpulsione Platonica*, ove si lamentò *Nunquam non extitisse plagiarios, qui ex alieno labore sibi laudem quærerent. Varia fuisse semper hominum ingenia, ac nostros Italos plerumque in excogitandis rebus excelluisse: Nonnullas autem Nationes in illustrandis, divulgandisque inventis diligentiores, ac paratiores sese præstare solitas esse. Motum sanguinis ab Harvejo descriptum jam pridem agnoverat, & amicis indicaverat Paulus Sarpa Venetus; quin etiam illum multò ante designaverat Andreas Cœsalpinus, qui cum pluribus locis, tum præcipuè libro V. Quæstionum Peripateticarum, quæst. IV. scripsit sanguinem ex dextro cordis ventriculo in sinistrum per pulmones trajici, atque huic sanguinis Circulationi optimè respondere ea, quæ in dissectione notantur*.

48. Il Chiarissimo Bernardino Ramazzini Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova, di cui l'amicizia abbiam perduto per cagione della sua morte, nell'*Orazione Secolare* ivi recitata alli 12. di Decembre nel 1700. e poi stampata in Venezia, dopo aver riferito, che fu la Circolazione del sangue pubblicata, così scrisse: *Ex Italis nostris tamen (ut suus cuique honos perstet) ac potissimum à celeberrimo, & sui seculi periescio Viro Paulo Servita non exigua tàm famosi inventi documenta Venetiis, ac Patavii hausit Harvejus, quæ posteà in ordinem digesta post suum ad Britannos reditum evulgavit, & Orbi literato patefecit. Ast ab Italo solo, tanquam divite Fodina informem hanc gemmam, & rudi saxo involutam Anglus ille Artifex, ac peritus rerum æstimator eruerit; illam tamen sic expolivit, splendentemque effecit, ut eam Orbi erudito, velut rem suam venditare potuerit.*

Vid. Wald. *in Epist. ad Bartholin.*

49. Più distintamente ancora ne descrisse l'Istoria in un'altra *Orazione* stampata in Venezia nel 1706. Giuseppe Grandi da Modana, Chiarissimo Medico Veneto, nella quale volendo mostrare *Italam Anatomen cœteris esse præstantiorem Anatomiis*, tra le altre cose riferisce, che la Circolazione del sangue sia stata prima trovata in Italia. Fabbrizio Acquapendente nell'anno 1579. trovò le Valvole delle vene, e da questo artificio Paolo Sarpa Servita, e famoso Teologo della Repubblica di Venezia dedusse il Circolo del sangue; dipoi Realdo Colombo Cremonese Anatomico di Padova lo confermò; e finalmente Andrea Cesalpino Romano lo dipinse, considerando la gonfiezza delle vene, quando si cava il sangue dal braccio; onde l'Arveo in Padova quando vi fu Scolaro, ed in Venezia imparò questo trovato, l'adornò poi, e mise più in chiaro. Lionardo di Capoa dice, che fu Arveo discepolo di Girolamo dall'Acquapendente, e dello stesso essere stata l'invenzione delle Valvole nelle vene lo confessa Arveo stesso, dicendo: *Clarissimus Hieron. Fabr. ab Aquapendente peritissimus Anatomicus, & venerabilis senex (vel ut voluit doctissimus Riolanus, Jac. Sylvius) primus in venis membra-*

Lion. di Capoa *Pareri. Ragion.* 2.

Harveus *in Exercit. Anat. de Mot. cord. & sang. cap.* 13.

neas valvulas delineavit, figura sigmoides, vel semilunares, portiunculas tunicæ interioris venarum eminentes, & tenuissimas: le quali và poi descrivendo. Tra le cagioni, che egli palesa di essere stato indotto a fare il Trattato *De Motu Cordis, & Sanguinis*, n'assegna una, *quod Hier. Fabr. ab Aquapendente cum singulas penè animalium particulas accuratè, & doctè peculiari tractatu delineasset, solum cor intactum reliquerit*. Così nel Trattato *De Generatione* si dichiara, nel fine della Prefazione, che volle spiegare quelche avea scritto Aristotile oscuramente, e quelche avea delineato Fabbrizio, perchè *Fabritius ab Aquapendente fabricam pulli in ovo picturis potius ostendit, quàm verbis explicare maluit*; onde conchiuse aver voluto seguitare Aristotile tra gli Antichi; *ex recentioribus verò Hieronymum Fabricium ab Aquapendente sequor* (come egli dice) *illum tanquam Ducem, hunc ut Præmonstratorem*; così veramente lo segue ed espone nello stesso Trattato. Si vede però aver'egli voluto continuare le fatiche, e le osservazioni, le quali non avea potuto perfezionare l'Acquapendente suo Maestro, per esser vecchio; anzi col comodo di tanti animali, che potè in Londra sua patria aprire, ed osservare, è manifesto essersi applicato a spiegare quelle dottrine, che da' suoi Maestri nell'Italia, cioè in Padova, ed in Venezia avea imparate; perlocchè ne ha poi acquistata la gloria.

Harveus *l.c. cap. 1.*

50. Cristoforo Colombo Genovese fu il primo ad iscuoprir le Indie, e mostrar la via a' Naviganti; e dopo averle fatte palesi, molti giudizj si udirono, e molte osservazioni, che di altri, e non del Colombo era stata l'invenzione, anzi più antica. Alla Circolazione del sangue scoperta è così eziandio avvenuto; perchè dopo averla spiegata a molti amici Paolo *Sarpa* nostro Italiano, ed il *Cesalpino*, e dopo che fu illustrata dall'Arveo colle sue osservazioni, molti asserirono, che sia stata ben conosciuta dagli Antichi; e pure per lo spazio di tãti secoli non vi è stato Autore, chè l'abbia ne' libri degli Antichi avvertita. La dicono spiegata da Ippocrate in varj luoghi, che disse: *Crassæ venæ sibi mutuò alimentum subministrãt, internæ externis, vicissimq; externæ internis*. Così ancora nel libro *De Alimentis* scrisse: *Omnium, quæ nutriunt, unum est principiũ, unusque omnium finis, idemque finis, & principium, &c: Alimentum in pilos, in ungues, & in extimam superficiem ab internis partibus pervenit; ab externis partibus alimentum, ab externa superficie ad intima pervenit. Confluxio una, conspiratio una, consentientia omnia*: ed altri luoghi altresì apportano. Altri la dicono conosciuta dà Aristotile; così affermò il Valeo: altri da Platone, ed anche da altri più antichi. Altri affermarono, che fu antica appo i Cinesi, e'l Cleyer così scrisse: *Unicam saltem rem magnæ molis, quam vix mente complecti possum, nedum facultate consequi, mirari licet, Medicis Sinensibus tot retrò seculis (ultra 4000. annorum) usum Circulationis sanguinis innotuisse præ Europæis*. Simon Pauli disse ancora: *Circulationem sanguinis apud Sinenses non nuperum, sed pervetus esse inventum, imò ante Christum natum quasi incanuisse*. Ma ciò non toglie, che l'invenzione trovata nell'Italia non sia nuova; poicchè in tanti secoli, e dopo una grande moltitudine di Autori, era pure ignota nell'Europa, e se non l'avessero gl'Italiani avvertita,

Hippocr. *l. de Venis, tit. 17. de Natur. human. & de Alim. t. 20. Et de Insom. n. 13. De Diæta n. 17. De Ossium natur. De nat. puer.* Valeus *Epist. ad Bartholin. De Chyli, & Sang. motu.*

tita, i quali sono stati i primi a mostrarla negli ultimi secoli, forse ignota ancora sarebbe. Nè dopo, che fu pubblicata l'invenzione, mancarono i contradittori; poicchè si opposero il Primerosio, il Parisani, Riolano il giovine, che poi beffati da tutti i celebri Uomini dell'Europa furono costretti a correggersi; e Vopisco Fortunato Pemplio Lettore di Lovanio, convinto dal Cartesio, e da Giovanni Valleo, ristampando le sue Opere si ritrattò dicendo: *Primum mihi inventum hoc non placuit, quod & voce, & scripto publicè testatus sum; sed dum posteà ei refutando, & explodendo vehementiùs incumbo, refutor ipse, & explodor; adeò sunt rationes ejus non persuadentes, sed cogentes.*

51. Scoperta la Circolazione del sangue, osserva il Ramazzini, che si scuopriron vane la favolosa famiglia delle Facultà, le Teorie de' Morbi, la scelta delle vene nel cavar sangue della creduta potestà della Revulsione per mezo della vena tagliata, e tante altre cose, che si insegnavano dagli Antichi; e si venne anche a conoscere il moto degli altri umori; come del sugo pancreatico, della linfa, del sugo nervoso, e di simili fluidi, che in giro si muovono con un concento idraulico, e colle loro osservazioni gran lode si acquistarono il Virsungio, il Bartolino, il Rudbechio, ed il Villis celebri Medici stranieri. Si è molto ancora col mezo delle osservazioni accresciuta la Storia della Circolazione stessa del sangue, giugnendo a sapersi, fatto il conto da' più esperti Medici, e Notomisti, quante volte nello spazio solo di ventiquattro ore circoli il Sangue per tutto il Corpo, avendo trovato, generalmente parlando, che per ottocento, e più volte senza mai fermarsi passa, e ripassa. Così dice il Chiarifs. Valsinieri, che mostra ancora essere una gentil favoletta de' buoni Vecchi quel caldo innato, quell'umido radicale, quella loro sede nel cuore, e nelle altre parti sognata; ed essere ridicola quella fiamma vitale, che dell'umido portato dal ventre della Madre si pascoli, come fa la fiamma d'una candela del sevo, o d'una lucerna dell'olio; ma non essere noi altri, che una pura animata Macchina, e farsi in noi, tolte le operazioni dell'anima, tutto per via di una esquisita meccanica dagli sforzi, e da' contrasforzi, e da particelle attivissime sfiancanti, sempre in moto, e che impeto continuamente fanno, agitata; onde finalmente secondo l'ordine della natura moriamo; perchè si logora il solido; non perchè manchi il fluido, o l'umido radicale si consumi, o la fiaccola vitale si estingua.

Anton. Valsinieri *Trattat. De' Corpi marini, che su' Monti si trovano. Lettera 2. al Lioni. §. 32. e 33. cart. 98.*

52. L'altra celebre scoperta, che si faccia la Generazione degli Uomini, e degli animali dall'uovo, è pure stata di un nostro Italiano; cioè di Gabriele Fallopio Modanese, il quale aprì la via a tanti dotti professori di Notomia di varie Nazioni di specolare, ed osservare altre novità ne' corpi. Al Fallopio diede titolo di lode Francesco Glissonio pubblico Professor di Medicina nell'Accademia Cantabrigense, e Medico del Collegio di Londra, dicendolo: *Viro sanè singulari, & cum in causis rerum examinandis, tum experimentis faciendis apprimè versato.* Fallopio fu veramente l'inventore della dottrina degli Ovarj, e da lui anche oggi son dette *Tubæ Fallopianæ*; sopra cui hanno fabbricata tutta la Macchina delle loro sperienze gli stranieri. Egli scrisse delle Uova,

Francisc. Glissonius *in Anat. Hepat. cap. 18.*

Fallop. *Observ. Anatom.*

Theod. Kerckring. *Anthopogeniæ, & Ichnograph. cap. 1.*

e lo confermò Lodovico da Castro, che assomigliò quell'umore contenuto nelle vescichette al bianco dell'uovo; e scrisse Teodoro Cherchringio: *Ante me hæc ova animadvertisse videtur Fallopii sedulitas, qui in Observationibus suis Anatomicis dicit: (Vidi quidem in ipsis (testibus nimirum mulierum; de his enim est sermo) quasdam veluti vesicas aqua, vel humore aqueo, vel luteo, aliàs verò limpido turgentes) Cui autem ova hæc in generatione sint usui, ex modo, quo conceptio fit, & à doctiss. illo Anatom. Thoma Vartono in Adenograph. cap. 33. describitur, facilè intelligetur.* Lo stesso confermano il Laurenzi, Riolano, Bartolino, ed altri riferiti da Francesco Nazario. Questa opinione stabilire pur volle Guglielmo Arveo, ed essaminando quanto aveano scritto Aristotile tra gli Antichi, e Fabbrizio Acquapendente suo Maestro *De Formatione ovi, & pulli*, dimostrò, che tutte le generazioni degli animali, e degli Uomini si facciano dall'uovo, e dal seme, e stampò *Exercitationes de Generatione animalium*, senza far punto menzione del Fallopio, come pur fece con giustizia il Cherchringio. Dichiarano però gli Autori della Biblioteca Anatomica nell'Argomento del libro dell'Arveo, *Exercitat. De Generatione Animalium*, che Arveo stesso *per ovum non intelligebat ovum strictè, & propriè dictum; multò minus etiam ova è fœminarum testiculis, tanquam ex ovario per Tubas Fallopianas in uterum delabi noverat*: ma più tosto *analogiam, saltem, quæ inter ova, & viviparorum* Conceptum *ab ipso ita vocatum, intercedit, manifestè indicasse.*

Laurent. *hist. Animal. lib. 7. cap. 10.*
Riolan. *Enchirid. Anat. cap. 37.*
Bartholin. *Anat. Reform. lib. 1. cap. 27.*
Nazar. *Giornal. de' Letterat. 1.*

53. Regnero de Graaf, Stenone, e lo Suammerdamio pretesero ancora di essere essi gl'inventori, ed afferma Tommaso Bartolino, che ciò gli fu prima spiegato con un Paradosso da Nicolò Stenone nobile di Danimarca, ed Anatomico Regio in Coppenagen. Dicono gli Autori della *Biblioteca Anatomica* essere egli stato il primo a proporre al Mondo ammiratore questo Paradosso, ed a mostrare ciò che fossero gli Ovarj delle donne, in tutto simili agli Ovarj de' Vivipari, ed averne fatta la sperienza ne' cani, ne' pesci, nelle vacche, ne' conigli, nelle orse, nelle lepri, nella salamandra, nella lupa, nelle cerve, nelle vipare, e nell'asina, in cui trovò più di venti ova, così in altri animali, spiegando come fossero quelle ova. Allo stesso Tommaso Bartolino mandò la sua invenzione Giovanni Suammerdamio Medico di Amsterdam, avendo nella figura descritto gli Ovarj nel loro sito naturale co' i vasi spermatici. Raccontano gli stessi Autori della *Biblioteca Anatomica*, che avendo il Graaf pubblicata una *Epistola* indirizzata al celebre De le Boè, trattando *De Partibus Genitalibus*, il Van-Horne ancora altra lettera mandò al Rolfincio, in cui spiegò le sue osservazioni su lo stesso argomento. Nel medesimo anno 1668. dopo alcuni mesi pubblicò il Trattato *De partibus Virorum genitalibus*, e nel 1672. descrisse gli Organi delle Donne; ed essendo morto nel Gennajo 1670. il Van-Horne, il Suammerdamio suo Compagno nelle sperienze, al *Prodromo* dello stesso vi fece le note, e crescendo la contesa, ricorsero al giudizio della Società Regia d'Inghilterra, la quale non pubblicò la sua sentenza. Grandi però sono state le fatiche degli Anatomici nello spiegare questa generazione, e si affaticò molto ad arricchire il Mondo letterato colle sue sperienze,

e ad illuſtrare la ſtoria naturale anche ſu queſto argomento il Chiariſſimo Franceſco *Redi*, appellato il *Galeno Toſcano*. Grandi ancora ſono ſtate le Sperienze Notomiche dell'Arveo, che ebbe una grande abbondanza di animali, ed una grande occaſione ancora di oſſervare; perlocchè le ſue fatiche ſono ſtate di giovamento a' profeſſori; onde ha meritato il titolo di nuovo Democrito. E' ben vero però, che alcuni gli attribuiſcono più diligenza nell'oſſervare, che nel giudicare; e diſſe Tommaſo Cornelio: *Intereà non diſſimulabo Harvejum in hujuſmodi ſtudio ita ſe præſtitiſſe, ut cum ſummam in obſervando, experiendoque diligentiam exhibuerit, in judicando tamen perſæpè labatur: quippè experimenta magno labore, atque induſtria conquiſita, ad præconceptas opiniones (quod dolenter potiùs, quàm contumelioſè dictum velim) perperam traducit.*

Thom. Cornel. *De Generat. Progymnaſ. 5.*

54. Ben potrebbe eſſer baſtevole quanto abbiam riferito, a dimoſtrare, che avendo i noſtri Italiani cominciato a coltivar la Notomia, hanno ſvegliato gl'ingegni Stranieri ad applicarvi, ed a ſcoprire nuove parti nella fabbrica de' corpi umani, e degli animali; ma pur vogliamo continuare le noſtre dimoſtrazioni. Se tutta la nuova Notomia ſi vorrà conſiderare, e tutte le nuove ſcoperte, che ora nella medeſima s'inſegnano, ſi troverà certamente de' noſtri diligenti Italiani eſſere la maggior parte. Il *Fallopio* trovò i ciechi vaſi dell'Utero, e molte altre parti: Arcangelo *Bartolommeo* le Capſule atrabilarie, il *Varolio* l'origine de' nervi: Giulio *Jaſolino* le radici del poro epatico. Molte ne ricorda l'eruditiſſimo Giuſeppe Grandi, come la differenza della ſoſtanza del Cervello fu conoſciuta prima di tutti dal *Piccolomini*: il principio della Spinale midolla dal *Varolio*; dall'*Arancio* gl'Hippocampi: dal *Bellino* i reni, e i ſuoi tuboli; e dal *Fracaſſato* l'andamento, e l'uſo di molti nervi. Il *Berengario* ha il primo dimoſtrato il Malleo, o martello dell'orecchio: l'*Achillini* l'Incude; la Staffa *Realdo Colombo*, o l'*Ingraſſia*, o l'*Euſtachio*; poicchè a tutti è attribuita l'invenzione: il di lei muſcolo il *Caſſerio*: le glandole Sebacee dell'orecchio, e molte altre coſe nuove del medeſimo nella laringe, e nell'ugola il *Vaſalva*; le glandole renali l'*Euſtachio*: la loro valvola il *Petrucci*, la Clitoride il *Fallopio*, o il *Colombo*: la ſtruttura, e l'uſo nuovo delle meningi il *Pacchioni*, ed il *Baglivi*, e di molte altre novità faremo menzione nel Secolo XVIII. *Cap.* 49. e queſti inventori ſono tutti noſtri Italiani. Che l'*Ingraſſia* abbia ritrovato l'oſſo nella teſta, che dalla ſua forma chiamò *Stapede*, l'afferma Gabriele *Fallopio*, che ſcriſſe: *Tertium (ſi nolumus debita laude quemquam defraudare) invenit, ac promulgavit primus Joannes Philippus ab Ingraſſia Siculus, Philoſophus, & Medicus doctiſſimus, dum Neapolitano in Gymnaſio publicè Anatomen doceret, atque etiam Theoricam, & Practicam (ut ajunt) Medicinam profiteretur*: e dopo lo loda, e ne deſcrive l'invenzione: così Pietro Caſtellano anche ſcriſſe: *Non ignobile inſtrumentum, quod ſtapedem, aut à forma .... appellant, primus invenit, & ſcripto celebravit ..... Præterea novam oſſis Ithmoedus ſtructuram deprehendit*: ed ambidue i luoghi ſono riferiti dal Chiariſs. Mongitore. Giovambatiſta *Carcano* Milaneſe, che inſegnò Notomia in Pavia venticinque anni, dice

Fallopius *Inſtit. Anatom. to.* 1. *tra.* 2. *f.* 48.

Caſtellan. *Vit. illuſtr. Medic. f.* 208.

Antonin. Mongitore, *Giunte alla Sicil. inventric. dell' Auria cap.* 11.

Filipp. Picinelli *Ateneo de' Letter. Milanes.*

dice il Picinelli, che sia stato il primo ad osservare l'unione de' quattro vasi d'intorno al cuore del feto; e che però stampò in Pavia nel 1574. due libri; *In quorum altero de Cordis vasorum in fœtu unione pertractatur. In altero de Musculis palpebrarum, atque oculorum motibus. in 8.*

55. Ma gloria grande ha pur dato all'Italia il Chiarissimo Monsignor *Lancisi* colle celebri Tavole di Bartolommeo *Eustachio* di Sanseverino presso Salerno, che eran già sepellite, con somma diligenza, ed ingegno, e col favore ed autorità del Pontefice assai dotto, e protettor delle Lettere, fatte ritrovare, e poi pubblicare colle sue dotte Note. Leggonsi nelle stesse molte Scoperte di quel raro Anatomico Romano, molto prima, che gli altri Anatomici conosciute le abbiano; e pur le Tavole medesime furono intagliate nel 1552. Si truova secondo il computo degli anni, che scoprì l'Eustachio; anzi intagliò prima alcune parti, che si videro poi nella Notomia di Realdo Colombo, il quale finì di scriverla nel 1555. e nelle Osservazioni Notomiche di Gabriele Fallopio, che non le terminò prima del 1557. Pubblicò le Tavole Monsign. Lancisi, quando aprì in Roma ad uso pubblico la sua Libraria colla presenza del Pontefice, e di molti Cardinali; e nello stesso tempo essendogli giunte le nostre *Dissertazioni* a lui dedicate, volle con cortesia inviarci un Tomo delle medesime Tavole, e richiederci il giudizio. E perchè la nostra Epistola scuopre con onor dell'Italia la gloria dell'Eustachio, le sue scoperte brevemente numerando, non è disconvenevole mettere le due Epistole sotto l'occhio degli Eruditi; ancorchè qualche lode dataci senza il nostro merito ci debba far non poco arrossire. Così egli scrisse.

Viro Doctissimo, Eruditissimoque D. Abbati Hyacintho Gimma
J.V.D. & Incuriosorum Academiæ Promotori perpetuo meritissimo
Jo: Maria Lancisius *S. P. D.*

Est hodie, ut Tibi gratuler simul, & gratias agam, Vir Ornatissime. Gratuler quidem, quod librum tuum à Doctis ubique in Italia Viris magnoperè expetitum De Fabulosis Animalibus, *deque fabulosa eorundem generatione tandem in lucem emiseris. Postquam enim tot mendacia, & præstigiæ de Animalibus, eorumque ortu non tantùm in vulgi; sed in omnium ferè Eruditorum animos irrepserunt; sperare proculdubio licet, nostros juvenes magnam sibi ipsis Sapientiæ partem conciliaturos, si tua scripta legentes, quæ ab aliis conficta fuerunt, apertè cognoverint. Quid quod rectam etiam à Te, quæ ad veritatem ducit, viam tenere facilè poterunt. Nam prolificum semen, ac fœcundum ovum, ubivis animal invenitur, inveniri oportere cum Sapientioribus demonstras. Subindè Tibi summoperè obstrictum profitear, non solùm, quod plura Exemplaria mihi dono dederis; verum etiam quod me meaque omninò caduca æternis tuis monumentis tàm præclarè commendaveris.*

Porrò minimè arbitrabar nostram amicitiam erudito literarum commercio satis confirmatam novis testibus egere; sed Tibi publicos tuo in volumine adhibere placuit, quibus maximè lætari deberem, si meruissem;

cum

cum à laudato Viro laudari gravissimum apud Tullium, gratissimumque sit testimonium. Quoniam vero exeunte Majo Bibliothecam meam publico commodo dedicavi, dataque occasione benigni accessus Summi Pontificis ad eandem invisendam, Notas in nuper inventas Tabulas Eustachianas à me exaratas edidi, Te tamen nec præsentem habere, nec complecti tam claro die potuerim, magni verò sententiam tuam ducam, illarum propterea Exemplar Typographus tuus Aloysius Mutius, ad quem misimus, Tibi tradendum curabit; ità enim cum re integra consilium tuum exquirere negatum fuerit, nunc etiam peracta, judicium saltem nosse erit jucundissimum. Vale, nec dubita, quin communis noster Amicus doctissimus Vallisnerius libros tuos citò sit accepturus.

Datum Romæ VII. Idus Junii MDCCXIV.

Le nuove scoperte dell'Eustachio colla seguente risposta si fanno manifeste; nè ci curiamo di ripeterle nella nostra lingua.

Clarissimo, & Doctissimo Viro Jo: Mariæ Lancisio, *Archiatro, & Intimo Cubiculario Pontificio* Hyacinthus Gimma *S. D.*

Serò à meo Typographo doctissimas Tuas Notas in Tabulas Eustachianas accepi, Vir Clarissime, quæ typorum elegantia, necnon argumenti dignitate Lectores ad easdem perlegendas excitant; eòque magis me trahit humanitas tua, qua tam eximii Operis munere me honore affecisti. Dignum quidem Opus, & dignior industria, dum tanti Viri Eustachii jam deperditas Tabulas redimis, & ad commodum usum Reipublicæ Literariæ exponis. Fuit quidem eò dignior conatus, quòd Clemente XI. Summo Pontifice favente Opus ipsum absolvisti. Principe nempè Maximo, qui cum augere dignitatem Ecclesiæ, & Artes, ac Scientias instaurare studeret, immortale sibi nomen construit. Si magis impium esse mortuorum lucubrationes, quàm vestes furari, quod sepulcra perfodere dicitur; scripsit Sinesius Ep.14. quæ major pietas erit animadvertenda, quàm è sepulcro elucubrationes Clarissimi Autoris eruere, tuisque Notis illustrare? Eò nobilior tua est gloria; dum Eustachii Antecessoris olim tui in Romano Theatro Anatomico nobilitatem auges, qui cunctos sui temporis superavit Anatomicos, & primus plurima detexit, quæ posteà alii invenerunt; imò primus emendatas Tabulas delineavit. Epistola tua rem difficilem petis, dum si consilium meum exquirere de his negatum fuerit, saltem judicium nunc nosse credidisti jucundissimum. Quid ego inexpertus in rebus Anatomicis de Te expertissimo judicare potero? Judicium feram de tua humanitate, quam sapientia copulas, dum mihi rerum tuarum admiratori tantum honorem præstas. Nobilitatem suam ostendunt Tabulæ ipsæmet Eustachianæ, & nobilitatem augent tuæ Additiones, & Notæ, quibus velut in auro gemmam committis. Oh felix Eustachius, qui Lancisium habuit illustratorem! essentque Scriptores felicissimi, si Lancisio similes haberent illustratores. Anatomicis sui ævi aperuit viam Eustachius, ut scribunt Clarissimi Fantonus, & Morgagni: viam Anatomiæ cultoribus

ape-

aperiunt Tabulæ Eustachianæ, & Notæ, quæ tuo labore præsentes, & posteros valent edocere; & sicut in Mundi Tabulis declarant loca, & regiones Geographi; sic apertè in Eustachii Tabulis summa diligentia corporis humani partes, & Mundi Anatomici obscuriora loca velut digito ostendis, ut non tantùm Medicos, & Anatomicos; sed Chirurgos, & Phlebotomos, ac Tonsores possis erudire; tuamque maximam peritiam in hac facultate aperire. Summam Eustachii diligentiam in nonnullis corporis partibus delineandis exponis, quorum exacta delineatio apud recentiores non reperitur, & in aliorum Anatomicorum libris desideratur. Quod in renibus non solum plura observavit; sed etiam quod primus Stapedem detexit, musculum nempè in movendis ossibus necessarium, & alia, quæ Veslingius, Blancardus, Verheyen, aliique non retulerunt. Quod capsulas succenturiatas Babuini, & Capserii, & àtrabilares Bartholini primùm aliis nominibus descripsit: Quod Suammerdamium superavit, ac prævenit in describendis uteri ligamentis, & Graaffium in musculis labiorum vulvæ. Quod os uteri internum, & folliculorum oscula agnovit, quæ Malpighius appellavit stygmata. Quod vidit ante Fallopium Tubas Fallopianas dictas, & indicavit ante Pecquetum, canalem lymphæ, & chyli in thorace; & plura etiam circà cerebellum, quæ postmodum proposuerunt Willisius, Varolius, Wieussenius, & alii; item originem nervorum opticorum, de quorum inventione certarunt posteà Scriptores, & alia innumerà, quæ Vidius, Willisius, Ridlæyus, & alii posteà ostenderunt, aut omiserunt, aut non animadverterunt, vel quibus contradixerunt, præsertim Vesalius. Quod item varios pecudum fœtus cum membranis, & cotyledonibus primum observavit; licet indè grandioribus iconibus ostenderit Fabricius, & alia plura, quæ in observatione Tabularum occurrunt; undè mirum esse declaras, quod tot, & tanta primus, & solus sterili ævo deprehendit Eustachius, & nonnulli ex earum multarum observationum una, vel altera, magnum posteà sibi nomen pepererunt. Si summas Tibi debent gratias tum rerum Medicarum cultores, quos tuis Operibus ad doctrinæ amorem excitas: tum Romanæ Urbis Eruditorum cœtus, dum Bibliothecam ad publicum usum erexisti, Summi Pontificis, sacrique Cardinalium Collegii accessu, & Eminentissimi Pamphilii eximiis carminibus decoratum, grati animi fidelis erit memoria Anatomicorum, dum Facultatem tot Artibus necessariam suis obscuritatibus nudatam restituis, & verè Medicæ doctrinæ juvandæ labores omnis ætatis qualescumque dicavisti. Plura de Te Viro Ornatissimo in Epistola meis Dissertationibus præposita, earumque Tomo primo mox edito, & tuo nomini dicato conscripsi, quas benignè tot laudibus cumulasti, & plura quoque scriberem; nisi in meis aliis Operibus de Te scribere oporteret, tuasque memorare virtutes, quæ nostræ Incuriosorum Societati splendorem augent; hìc ideò silere licebit, & de tua gloria plausum dare. Vale interim Clarissime Lancisi, & si cultus tui æternum testimonium mihi Tabulis Eustachianis misisti, ut in prima earum pagina tuis characteribus humanissimè fateris; hanc etiam Epistolam, mei æterni obsequii testimonium, grato animo accipe, me ama, & iterum, atque iterum Vale.

Datum Barii Prid. Non. Julii. MDCCXIV.

56. Al-

56. Altre ſcoperte dell'Euſtachio conoſcer ſi poſſono dalle ſteſſe ſue 46.Tavole,le quali dopo la ſua morte ſtavano ſepellite con tanto diſpiacere degli Uomini dotti, che molta cura uſarono per ritrovarle; onde il Malpighi, e'l Guglielmini ſollecitarono più volte Monſ. Lanciſi ad uſarvi la ſua diligenza. L'usò veramente con molta felicità; poicchè colla ſua induſtria, e col favore del Pontefice ſi trovarono in Urbino appreſſo i Sig. Roſſi, de' quali la madre era l'unica erede di Pietro Matteo Pini diſcepolo e compagno nelle fatiche dell'Euſtachio, che già le avea promeſſe dentro le ſue Opere; ma fu poi dalla morte impedito. Monſ. Lanciſi diſtintamente ne racconta la ſtoria in una ſua lettera al Chiariſs. Antonio Valliſnieri, che ſi legge nel *Giornale d'Italia*, ed in un'altra al Dottor Fantoni di Torino poſta avanti alle Tavole. Si debbon leggere le Epiſtole, e i giudizj de' due chiariſſimi Anatomici del ſecolo, Giovanni Fantoni ſteſſo, e Giovambatiſta Morgagni Primario Anatomico nello Studio di Padova, ed anche quelche hanno di ciò ſcritto gli Eruditiſſimi Giornaliſti de' Letterati d'Italia per ammirare la perizia dell'Euſtachio nello ſtudio Anatomico. Superò egli la curioſità di tutti gli altri Anatomiſti nell'oſſervare un numero infinito di Uomini, e di animali diverſi, e le loro parti tutte con gran diligenza; e diſſe il Malpighi: *Euſtachium, ſi non tantum cultro; ſed etiam microſcopio, & liquorum injectione (qua in ſolis renibus uſus fuit) ſtructuras cœterorum vaſorum, ac viſcerum fuiſſet rimatus, omnes proculdubio poſteros à pertractanda Anatome fuiſſe deterriturum*. Ed a ciò dottamente ſoggiugne il Lanciſi. *Adeo pro rudibus illis hac in arte temporibus eam exquiſitè, ſubtiliterque deſcripſit, ut fortaſsè ſine tanto duce tot poſteà celeberrimi Viri in humanarum partium fabricam inquirentes, eam, ad quam pervenerunt, rerum Anatomicarum gloriam minimè aſſecuturi fuiſſent.* Narra il Chiariſſimo Morgagni, che fu intenzione dell'Euſtachio far conoſcere, che la cenſura fatta a Galeno di aver data la deſcrizione Notomica non degli Uomini, ma degli animali, cadeva più toſto agli accuſatori di Galeno, che a Galeno ſteſſo. Si leggevano i libri del Veſalio, e Realdo Colombo eſſendo in Roma ſcoprì molti errori di quello, e maggiori ne dimoſtrò Gabriele Fallopio Profeſſore nello Studio di Padova; ma non aveano colle Tavole moſtrato gli errori ſteſſi a ſufficienza; come gli moſtrò poi l'Euſtachio colle ſue. Non vide altro il Riolano, che le prime otto Tavole Euſtachiane dallo ſteſſo Autore pubblicate, ed alcuni opuſcoli; e ſtando col deſiderio di veder tutta la Notomia compiuta, come ora l'abbiamo, ſcriſſe: *Bartholomæus Euſtachius Anatomicus Romanus præſtantiſſimus, cum infinitorum penè hominum, & eorum animalium, quæ in ſua terra gignuntur, corporibus incidendis multos jam annos verſatus eſſet, Opuſcula quædam Anatomica tàm accuratè, & eruditè elaborata de Renibus, Dentibus, oſſibus, aure interna, & azygo publicavit, ut nobis dulce deſiderium totius Anatomes ſic explicatæ reliquerit, quam ſi perfeciſſet, labores Veſalii, & Fallopii longè ſuperaſſet, & aliis occaſionem aliquid ſimile parturiendi præripuiſſet*. La maggior maraviglia è pure, che non cercò egli la fabbrica di tutte le viſcere per mezo delle injezioni, come fece quella de' Reni, nè potè adoperarvi il Mi-

Giornal.letter. d' Ital. Tom. 12. art. 15.cart.448.

Lanciſ. *in Epiſt. ad Fãton.*

Morgagn. *in Epiſt. ad Lãciſ.*

Jo: Riolanus *Anthropolog. lib. 1.cap.5.*

Giornal.lett. Ital. Tom.18. cart. 36.

Microscopio; nè ebbe tanti ajuti, quanto hanno oggi gli Anatomici, che senza dubbio, come soleva dire il Malpighi, avrebbe messo in disperazione di altro aggiugnere, tutti i susseguenti Professori.

57. Gran maraviglie ha pur fatto vedere Marcello *Malpighi* Bolognese, e Medico Pontificio; poicchè egli mostrò la struttura de' Testicoli in casa del Borelli, diece anni prima del Graaf; come ancora Carlo *Fracassato* Bolognese Professore nell'Università di Pisa, e di Bologna, ove la fece vedere ne' testicoli de' Cani, e de' Cavalli, come nota l'Etmullero. Il *Malpighi* ha scoperto i follicoli ovali de' peli, de' capelli, e delle penne; ed ha mostrato essere come piante in un vaso di fiori: ha descritta la vera struttura delle unghie, delle corna, e delle veruche: ha trovato le papille nervose della cute, che sono il soggetto del senso del tatto; e quelle della lingua, che sono il soggetto del gusto. Ha il primo osservato la struttura de' i denti, che crescono, e come uno all'altro succede: la reticolare struttura della cute, la mirabile fabbrica delle glandole conglomerate, le glandole vescicolari del Pericardio, della Pleura, del peritoneo, del ventricolo, della tunica de' testicoli, e di molte altre parti. Ha descritto i fistolosi villi nel ventricolo degli animali, la sostanza vescicolare e vasculosa del polmone, la glandolare del fegato, del cervello, della milza; ed ha fatto la sempre lodevole notomia dell'uovo, e del pollo, e del verme della seta. Da lui abbiamo la particolare struttura del nervo ottico, la circolazione del sangue nelle rane viventi, le varie linfe, e diversi moti del corpo delle medesime, da cui si illustrano ancora i moti de' nostri fluidi. Ha fatto la diligente Notomia della Lucciola, e della parte, che luce: del Grillo, della Locusta, della Talpa di Ferrante Imparato; ha scoperta l'origine vera, ed il corso della linfa, e tãte altre cose fabbricate dalla Natura negli Animali. Ha faticato nella Notomia delle piante, de' semi, delle galle, e delle altre produzioni naturali con tanta perizia e giudizio; ed ha scoperte tante novità non ancora considerate da altri Autori, che si stima un miracolo, come abbia potuto un solo Virtuoso scoprir tanto ne' segreti della Natura, e scrivere le sue opere con tanta dottrina, che i dotti Autori della *Biblioteca Anatomica* affermarono nel suo Trattato *De externo Tactus organo*, che *In omnibus Vir Clarissimus scriptis sunt omnia solida, & succo plena:* e i medesimi dissero delle sue *Osservazioni* del Fegato: *Hepatis internorum interiora, ut ita dicam, scrutatus, novam, ac nulli Anatomicorum ante ipsum, ne per somnium quidem visam illius structuram nobis aperuit.* Così nelle Glandole renali ancor dissero; che dove finisce il Bellini, incomincia il Malpighi, dal che ben si vede quanto sia stato consumato e diligẽte ne' suoi studj. Non vi è Nazione, che non lo celebri, non Autore, che non gli dia somme lodi, nè Filosofo, che non confessi aver'egli somministrato assai stabili fondamenti alla nuova Medicina; perlocchè la fioritissima Società Regia di Londra si pregiò di averlo nel numero de' suoi illustri Accademici. Morì con dispiacere de' Dotti nel 1694. e nello studio delle tre Notomie, cioè della sottile de' corpi umani, degli animali, e delle piante non ebbe alcuno, che l'abbia pure uguagliato.

58. Ma

58. Ma chi può numerare tutte le Scoperte, e tutte le operazioni fatte dagl' Ingegni Italiani, con cui si veggono tanto sazievolmente arricchite le Scienze naturali? Il *Malpighi* fu il primo a cavare la Milza a' i cani, ed osservare, che spesso orinavano, il che trascrisse il Brunnero; e Giuseppe *Zambeccari* Lettor di Pisa cavò un rene ad un cane, la borsetta del fiele, un pezzo di omento, ed un' intero lobo del fegato, e pur visse. Cavò pure gl'intestini ciechi ad un Gallo gallinaceo, e fece altre sperienze, che si leggono nel fine della *Biblioteca Anatomica*. Fu invenzione de' Contadini dell'Italia il castrare le Galline, e poi le pecore, e le porche, e furono imitati dagli Oltramontani. Non è materia atta ad un solo discorso numerar tutte le invenzioni Italiane, e di tutti gl'Ingegni, che si sono applicati alla buona Notomia, e descrivere le fatiche de' nostri Uomini illustri in questo genere di dottrina. Le Opere del Chiarissimo Lorenzo *Bellini* sono pur piene di novità, e da lui furon poste in chiaro le vie dell'aria, che si trovano in ogni Uovo: l'ingresso dell'aria dentro il nostro sangue, e la struttura, ed uso de' reni, e dell'organo del gusto. Di lui ha scritto l'Hecquet Francese: *Omissis iis, quæ de solidorum morbis tentavit Baglivus, jam prodierant Bellini tractatus de Febribus, de Urinis, de Morbis capitis, de venæ sectione, ubi totus est autor ille clarissimus in exponendis, curandisvè morbis, ad proportionum, determinationum, & æquilibrii leges*. Ma grande è la lode, che dà lo stesso Hecquet al nostro *Baglivo*, come appresso riferiremo. Di Domenico *Guglielmini* Lettor di Padova sono altresì molte le novità, ed egli trattò del sangue, del principio sulfureo, della misura delle acque, che scorrono: di *Petrucci* Medico Romano, che osservò derivarsi l'atrabile a' i reni: del *Pacchioni*, del *Fantoni*, del *Terraneo*, del *Ramazzini*, del *Torti*, del *Vasalva*, del *Morgagni*, del *Valsinieri*, del *Lancisi*, e di tanti altri celebri Professori, che pur vivono, sono ancor diverse le novità e scoperte, ed illustri gli studj. Non è quì comodo riferire le nobili sperienze, che ha fatte, e fa pure con sua gloria lo stesso Chiarissimo Antonio *Vallisnieri* Professore Primario di Medicina Teorica nello Studio di Padova, nè mostrar gli altri, che illustrano l'Italia nel corrente secolo, perchè vogliamo scriverne nel seguente Discorso.

Biblioth. Anatom. Tom. 2.

Hecquet *de Purgãda Medicina in Proloqu. pag. 31.*

59. Molto più gioverebbe il Catalogo di tutte le novità nella sola Medicina introdotte, le quali poi da varj stranieri sono state usurpate, a' nostri quella gloria dell'invenzione togliendo, che a loro stessi hanno poi attribuita col pubblicarle. Ma perchè questo Discorso assai più lungo di quelche speravamo ci si mostra riuscir sotto la penna, risolviamo di mostrarlo in altra occasione, e quì solo non tralasciamo quelche scrisse Tommaso Cornelio nell'*Epistola* da lui scritta a Francesco Glissonio, ed a Tommaso Villis, da' quali si vide tolta la sua invenzione del Sugo Nutritizio, e di molte novità pubblicate ne' libri *de Hepatis Anatome, de Fermentatione, e de Febribus*. Così dunque loro scrisse il Cornelio: *Neque verò id doleo, quod nonnulla ex his, quæ meditatus olim fueram, atque in Progymnasmatis descripseram, à vobis prius fuerint evulgata; quin mihi maximè gratulor, quod sentiam cogitationes meas cum vestris observationibus mirabiliter conspirare. Ego sanè ab hinc annos duo-*

 decim

decim animadverteram corpus non sanguine augescere, atque nutriri; sed alio quodam succo, qui secretus à sanguine per membranas, & nervos in partes diffunditur: hujus autem conjecturæ argumenta non modò in Progymnasmatis jampridem sum persecutus; sed compluries etiam indicavi amicis cum nostratibus, tum exteris: præsertim verò Arnoldo Humberto Batavo, & Erasmo Bartholino, aliisque ex Dania doctissimis viris, qui ea tēpestate peregrinantes Neapolim advenerant: e si lagna poi, che per nove anni fu differita la Stampa. Sono pur queste novità, che raccordate abbiamo una minima parte delle novità scoperte da' nostri Italiani nella Notomia; ma sono maggiori le fatiche de' nostri in tutta la Medicina, nella Teorica, nella pratica de' morbi, nella maniera di medicare secondo il Sistema del moto circolare del sangue, nella spiegazione d'Ippocrate, secondo i nuovi Sistemi, nella Farmaceutica, nella Cirurgia razionale, e nelle altre mediche dottrine, per le quali da' nostri Italiani si sono pubblicati tanti dotti libri. Bernardino *Zendrini* erudito Medico, e Filosofo Veneto nella prefazione al suo Trattato della Chinachina esponendo i pregiudizj, che si hanno per l'Arte Medicinale, ha fatto vedere quanto sia più irregolare della nostra quella de' forastieri, non solo per li più violenti rimedj, e meno sicuri, che adoperano; ma ancora per le varie circostanze, che entrano nell'essercizio positivo della stessa Medicina; come riferiscono i nostri Giornalisti. Dopo, che ciò abbiamo scritto, ci vien riferito col Giornale d'Italia, che il Chiariss. Bartolommeo Corte di Milano abbia nobilmente trattato in un'opera particolare, e con molta erudizione, di questa gloria della Medicina Italiana, dando alla Repubblica letteraria le Notizie Istoriche intorno a' Medici Scrittori Milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagl'Italiani, e speriamo altri parti del suo nobil talento.

Giornal. letter. Ital. Tom. 23. cart. 120.

Giornal. Tom. 31.

60. Vi sarebbe senza dubbio necessaria una fatica particolare per decoro dell'Italia col racorre tutto quello, che i nostri Autori hanno di nuovo osservato e spiegato, non solo in tutta la Medicina; ma nella varietà de' morbi, nell'osservazione di ciascheduno di essi, nella cura, e nella novità de' medicamēti. E' troppo ampia la materia della Medicina, e replichiamo quelche disse Plinio, che i soli morbi giugnevano al numero di trecento e più, che avean nome a' suoi tempi; e chi considera quanti modi contenga il solo vocabolo di Febbre, può argomentare degli altri morbi. Si scuoprono ancora di continuo nuovi e sconosciuti morbi, come pur disse Plinio nell'età sua; e molti dagli errori de' Medici si cagionano. Disse Tiraquello: *Exceptis venenorum plus mille periculis, ob quæ ipse Plinius exclamavit tantum esse insidiarum vitæ, quorum quidem venenorum quot species sunt, tot sunt mortis genera, totidem remediorum differentias flagitantia*. Vi sono oltra di ciò tanti casi diversi di cadute, di rovine, di rotture, di bruciamenti, di slogamenti, di contusioni, di ferite, e di altre simili occasioni, che sono innumerabili. L'Autore del libro col titolo *Introductorium Medicorum* attribuito a Galeno affermò, che nel solo occhio, membro il più picciolo di tutti gli altri, cento e dodeci morbi distinti gli sieno assegnati; però scrisse Seneca essere innumerabili le spezie delle febbri, ed anche senza numero le spezie de' morbi.

Plin. lib. 26. cap. 1.

Tiraquell. *De Nobilit. cap. 31. num. 34.*

Disse

Disse altresì Galeno, che non può alcuno ritrovare, nè dimostrare il numero de' morbi; e S. Agostino confermò essere tante le spezie di quelli, che non ancora ne' libri si veggano spiegati, siccome pur dissimo nel 1. *num.* di questo *Cap.* e 'l Tiraquello porta di ciò altre autorità. I soli morbi Gallici, di cui non hanno gli Antichi trattato, sono eziandio di gran numero; e si possono anche aggiugnere quelli, che di alcuni paesi sono particolari. Negli ultimi secoli per le novità in tutta la Medicina scoperte, e per essersi grandi abbagli degli Antichi conosciuti, e per la nuova moltitudine de' rimedj, si è molto più rischiarata la Medicina, e nulladimeno la misera condizione dell'umana vita non si è punto migliorata. Scrisse con ragione Nicolò Stenone in una *lettera* dedicatoria del suo libro col titolo *Elementorum Myologiæ* a Ferdinando II. Granduca di Toscana stampato in Amsterdam dal Giansonio nel 1669. *Modò vastissima habemus Anatomes, & Medicinæ volumina: nihilominus inter mille cruciatus miseram animam trahimus, per mille tormenta ad mortem etiam siccam tendimus, & quæ summa nostra infelicitas est, sæpè cum prodesse credimus, tum demum maximè nocemus.* In questa Arte però, qual'è la Medicina, che tra le congetturali è annoverata, non vi è morbo, di cui i nostri trattato non abbiano, e di tanti, che di uno stesso morbo hanno scritto, molti delle novità proprie vi hanno aggiunto; così delle altre parti della Medicina affermare possiamo. Si può prender l'esempio dal Chiarissimo Bernardino Ramazzini Professore dello Studio di Padova, che ha scritto *De Morbis Artificum* in altre lingue poi tradotta, un'opera particolare; e l'altro *De Principum valetudine*; ma passiamo a scrivere delle altre parti della Medicina.

Galen. *Therapeuticæ lib.* 2. D. Augustin. *De Civit. Dei cap.* 22.

Della Medicina Meccanica, e Sperimentale.

ARTIC. I.

1. TRa' maggiori pregi, che la Medicina dell'Italia ha avuto, l'uno è veramente stato l'accoppiamento, che seco si è fatto della Meccanica, e delle Scienze Matematiche; ed il primo, che le introdusse con somma felicità nella Filosofia è stato il nostro Galileo Galilei, che poi hanno seguito il Viviani, e tanti illustri Italiani, a' quali danno di comune consenso la gloria tutti gli Stranieri, che hanno accettata l'invenzione, ed imitato anche l'uso, come più valevole a spiegare le cose della Natura; e di ciò abbiamo più lungamente scritto nel Discorso della Nuova Filosofia Sperimentale. Dalle sperienze fatte ne' corpi solidi e ne' fluidi, e considerato il loro sito, la gravità, il moto, e la figura, si è conosciuto quanto le Matematiche veri instrumenti del sapere, sieno necessarie a ben filosofare, ed a scoprire le cose della natura, e quanto vagliano di guida alla Medicina tutta, per essaminare le leggi, che adopera la Natura stessa, così nel grande, come nel picciol Mondo. *Nemo Geometriæ expers huc ingrediatur*: stava scritto nel frontispizio dell'Accademia di Platone; perlocchè avendo il Galileo

Cap. 39. artic. 6.

prima

prima di ogni altro inventato la ſcienza del moto nell'accelerazione, e nel deſcenſo de' gravi, meritò gran lode, *& Naturæ januam aperuiſſe, inſigniores noſtræ ætatis Philoſophi cum Thoma Obbes pronunciare non verentur*; come ſcriſſe il Fardella già Profeſſore di Aſtronomia nello Studio di Padova. La Medicina Statica del Santorio, il Trattato *De Motu animalium* di Giovanni Alfonſo Borelli, e tante altre Opere de' noſtri egregj Italiani ſono però con applauſo ricevute da tutti i Profeſſori delle nuove dottrine; perchè eſſaminandoſi col mezo delle Matematiche tutte le parti de' corpi così degli animali nel Regno animale, come delle piante nel Regno de' Vegetevoli; e de' metalli, e de' foſſili nel Regno minerale coll'ajuto della Sperimental Filoſofia ſi ſpiega la Macchina ammirabile del corpo dell'Uomo, la compoſizione delle ſue parti, e la cagione de' ſuoi morbi per appreſtargli quei rimedj, che ſono profittevoli. E' ſtata certamente neceſſaria la Scienza della quantità, e della gravità per potere indagare le forze della natura, e giudicare giuſtamente nelle ſperienze; ſono però ſtati aſſai degni di lode i noſtri Italiani, che ſi ſono veduti i primi a proporla agl'ingegni.

Michael Angelus Fardella *Drepanenſis in Dialect. prælim.intro. Tom.I.*

2. Fu il Santorio di Capo d'Iſtria Primario Profeſſore della Medicina Teorica nello Studio di Padova, e la ſua Medicina Statica aſſai piena di novità ſi ammirò con ſoddisfazione dagli Uomini dotti; perchè ſcoprì colla Statica molte coſe alla Medicina ſalutevoli; non altro eſſendo il noſtro Corpo, che una Macchina, la quale Idraulico-Pneumatica appellano; perchè è compoſta di ſangue, e di ſpiriti, che hanno luogo di principj attivi, e di parti ſolide, che ſono il ſoggetto paſſivo, le quali col mezo di eſſi ſi muovono. Il Santorio ſcuoprì l'inſenſibile traſpirazione da' corpi, colla quale tanto ſi evacua in un giorno, quanto ſi poſſa per quindeci giorni evacuare dal luogo deſtinato dalla natura, come riferiſce Etmullero. Oſſervò, che ſe il cibo dell'Uomo di un giorno ſarà di otto libre, per li pori del corpo, e per la cute traſpirano inſenſibilmente circa cinque libre; per la bocca quaſi meza libra, e queſta traſpirazione abbondantiſſima nel tempo del ſonno ſi fa al doppio più, che nel tempo, in cui ſi veglia; cioè allora quando l'Uomo ſi nutriſce: e quanto ſia queſta medeſima traſpirazione neceſſaria per poterſi conſervare la vita dell'animale, ha ben dimoſtrato il Borelli. Sono ſtate in gran numero le ſue nuove ſcoperte, e i ſuoi nuovi inſtrumenti, ed egli ſteſſo ſi lamenta de' ſuoi diſcepoli, de' quali era grande il concorſo alle ſue lezioni private, e pubbliche per lungo tempo nello Studio di Padova: *Ego quoque divini Senis* (cioè d'Ippocrate) *imitatione dico, quod & ſanatio, & experimenta; necnon etiam inſtrumenta, & Statica ars, quæ omnia longo uſu, & periclitatione adinveni, hanc Medicam Philoſophiam reddere poſſint claram, & manifeſtam. Quæ inſtrumenta, & Statica experimenta in Patavino Gymnaſio Theoricam Ordinariam primæ Sedis diù profitens auditoribus, quorum erat magnus ad publicas, & privatas lectiones concurſus, oſtendi*. Soggiugne poi, che fu coſtretto a pubblicarle, *quia* (come egli dice) *audio diſcipulos meos in varias terrarum partes diſperſos, quos ſumma charitate, & gratuita benevolentia docui, horum mul-*

Ettmuller. *Synopſ.Inſtit. Medic. in Phyſiolog.* §. 88.

Borell. *de Motu Animal. part.* 2. *cap.* 15.

multorum sibi inventionem attribuere, quorum inhumanitas silentio certè non erat obvolvenda. Ego tamen posthac icones omnes magis elaboratas in lucem proferam. Immò jam quindecim anni elapsi sunt, ex quo cœperam instrumentorum figuras elaboratissimas præparare, & in publicam utilitatem proferre. Così egli scrisse ne' *Commentarj in Primam Fen primi libri Canonis Avicennæ*, che furono ristampati in Venezia nel 1660. ma lo biasima Lionardo di Capoa, dicendo, che usò egli un tempo col Sarpa, e col Galileo, le cui dottrine seminò dentro le sue Opere.

Sanctorius *Epist. ad Lector. in Commentar. prim. Fen lib. 1. Canon. Avic.*

Lion. di Capoa *Parer. Ragion. 2.*

3. Giorgio *Baglivi* Leccese Professor di Medicina nell'Accademia Romana è sommamente celebrato col suo Sistema dall'Hecquet Francese nel libro *De Purganda Medicina à curarum sordibus*, stampata in Parigi nel 1714. avendo scritto: *Sub iisdem circiter temporibus apud Italos aliud fulgere cœpit Medicinæ lumen, Baglivium intellige, Hyppocratis dogmatum, & scribendi rationis asseclam fidissimum, Zelatorem generosum, & assertorem, assiduum æmulatorem. Is ille est, apud quem observandi methodum, ac scientiam reperire daretur, si Medicinæ periisset artis genium putares, adeò inventorum tenax est, curax inveniendorum, addendorumque capax. Enimverò observandi scientiam tenet non tantum & peritiam; sed & viam docet, & modum.* Proseguendo lungamente le lodi, espone il suo Sistema; *Solidorum Systema illud est, quod fibrarum systole, aut elatere continetur*: E dopo averlo distintamente esposto mostra, che *tutores sui systematis habet Baglivius, & sponsores, quotquot perspicaciores habet Geometria: quotquot numerat oculatiores Anatomia, quot habet, & habuit Medicina sapientiores*: indi soggiugne: *Partium æquilibrium, quod stabilierat Baglivius sugillare visus est Strom, in suo tractatu De Mœchanices Theoria, & seposita æquilibrii vocula, quam secus, ac Baglivius interpretatur, de solidorum potentiis rationes, & argumenta prodidit minus, quàm effata, demonstrationes, & axiomata. Solidis solidorum basibus superstructi fuere deinceps nobilioris notæ Physiologici tractatus, cujusmodi sunt De Oeconomia animali D. Cockburn: De instauranda Medicina D. de Moor: De Sanguinis Mœchanismo D. Hofman: Dissertationes D. Stalhl: De Natura humana D. Bergeri: tum de Physiologicis D. Boerhave opusculum, si molem spectes, opificium, si utilitatem attendis, aut meritum.*

Hecquet *De Purgãda Medicin. in Proloqu. a pag. 35.*

4. Ha mirabilmente giovato alla Filosofia Sperimentale, ed alle osservazioni alla Medicina profittevoli l'invenzione de' Microscopj fatta da' nostri Italiani per osservare le parti minutissime de' corpi, le quali non può giugnere il nudo occhio a potere chiaramente scuoprire, e distinguere; così la Fistola Torricelliana, ed altri utili strumenti. Nè dee negarsi agl'ingegni Toscani dalla magnificenza de' loro Principi assistiti, la gloria di essersi i primi posti ad indagare le cose naturali; nè quella di aver fatto le sperienze con più avvedimento di tutti gli altri, ed avercene date le più veridiche relazioni, come osservano i nostri eruditi Giornalisti. Dice però Giovanni Elfrico Junchen Medico di Francfort, e del Collegio de' Curiosi di Natura della Germania al libro del nostro Giacomo *de Sandris* Professor di Notomia, e Cirurgia nello Studio di Bologna, che i nostri Italiani *in extricandis morborum causis ex principiis*

Giornal. lett. Ital. Tom. 8. cart. 223.

Jo: Helfric. Juncken *in præfat.*

piis Mechanicis deductis, Germanis plurimis, & aliis jam palmam disputant.

5. I Granduchi di Toscana con liberalità veramente somma han promosso gli studj delle cose naturali; oltre quelli delle altre Scienze, e gran copia di animali diede ad Alfonso Borelli Ferdinando II. acciocchè i moti de' Muscoli indagasse, come dice il Bellini, così a Francesco Redi per le sue sperienze, e ad altri illustri scopritori delle cose della Natura; e molte gemme ancora si sono consumate per farne le osservazioni collo Specchio Ustorio, di cui scriveremo nel seguente *Discorso*. Allo stesso Ferdinando nella Dedica fattagli del suo libro col titolo: *Elementorum Myologiæ specimen, seu Musculi Descriptio Geometrica* disse Nicolò Stenone: *Id verò magnum favoris tui argumentum interpreter, quod in Italia, quod Florentiæ, quod in Aula ingeniis florentissima, Princeps ob solidam rerum cognitionem toto literato Orbe celeberrimus, mihi Septemptrionali homini vix mediocribus ingeniis accensendo, ex illis horis quasdam dare volueris, quibus, ut curis publicis defatigatum animum relaxes, &c:*

Bellin. *De Structur. & usu renum.*

6. Tra le maraviglie dell'Italia si dee eziandio raccordare l'invenzione di Giovambatista *Verle* Veneziano celebre artefice al torno, il quale acciocchè si potesse fare nella Notomia qualche studio, senza vedere i cadaveri alle volte putrefatti, e senza aspettar l'occasione di avergli, formò gli occhi e di avorio, e di altra materia, ed imitò la natura con tale artificio così nella sostanza, come ne' colori, che le parti tutte ancorchè minute, sciorre si potessero, e comporre di nuovo, e considerarsi in essi distintamente ciascheduna particella con quelle circostanze, di cui la stessa natura si serve a formarle. Pensava anche fare il medesimo artificio di tutto il corpo, come già compose con felicità alcune parti; Ma stampò prima la *Notomia artificiale dell'Occhio*, l'arte di formargli eziandio insegnando, la quale si vede nella *Biblioteca Anatomica*; e disse Arrigo Vetstenio nell'*Epistola* a' Lettori, che non si potea *non maximi æstimare & venerari ingenium, & opus hujus artificis, & inventoris, qui manibus suis artificiosis Oculum ad tantam perfectionem produxit, ut nihil, præter animam ei desit, inque nulla re alia diversus sit ab oculo naturali, præditus omnibus suis particulis*. Afferma lo stesso Giovambatista, che da molti anni avea principiato a fabbricare questa spezie di Notomia Giovanni Verle suo padre, solamente di avorio, e di osso, e piacendo la novità, la proseguì lungo tempo in Venezia. Egli poi molto l'accrebbe, altre parti aggiugnendovi, instruito dal celebre *Molinetto* Professore nello Studio di Padova, e passato al servizio di Cosmo III. Granduca di Toscana, maggiormente perfezionò l'arte; perchè osservò la Notomia dell'occhio di un coniglio fatta dallo Stenone, e ricevè altre instruzioni dal Zambeccari illustre Anatomico Italiano. E' stato costume de' Principi tutti della sempre chiara famiglia de' Medici di Firenze in ogni tempo favorire le buone arti, e nelle *Lettere de' Principi* una se ne legge di Girolamo Negri scritta da Roma nel primo di Settembre del 1523. a Marco-Antonio Micheli, in cui gli avvisò, che l'Alcionio traduceva Galeno *De partibus*, ad istanza del Gardinal de' Medici

Bibliotb. Anatomica Tom. 2. pag. 366.

Letter. de' Prencip. part. 1.

dici con provisione di ducati diece il mese; oltre la condotta; e che uno Spagnuolo avea ricevuto ducati duecento per tradurre Alessandro sopra la *Metafisica*. Nell'altra lettera delli 18. di Novembre, avendo riferito, che fu eletto Papa lo stesso Cardinale col nome di Clemente VII. dice, che molto si sperava dover le buone lettere essere restituite: *Est enim genuinum Mediceæ familiæ decus fovere Musas*. Se tutti i Principi dell'Italia in ogni età così lodevole costume osservassero; come nell'altre Nazioni i loro Re le scienze proteggono con gloria loro, gran maraviglie certamente mostrarebbero gl'ingegni Italiani in ogni secolo; perchè i favori, e i premj de' Principi svegliano gl'ingegni alla gara dello studio.

7. E' stata poi spesso l'Italia quel Teatro, in cui han fatto pompa del saper loro gli stranieri molto eccellenti; o dove hanno appreso i fondamenti delle loro scoperte; o dove pure hanno molte novità ritrovate. Così Nicolò Stenone fu il primo a scoprire l'Ovaja ne' Vivipari in Firenze; mentre facea la Notomia di alcuni pesci, che sono vivipari; ed hanno pure le uova, come ha la Vipera; benchè il Vartone, e'l Graaf amplificassero la Scoperta, e la mettessero in buon lume. Lo stesso Stenone di Danimarca passò dalla sua Setta Luterana alla nostra Romana Religione, ed avendo abjurato in Firenze; oltre le diverse Opere Notomiche, e Filosofiche, stampò anche alcune per convincere i Protestanti. Nell'Italia molti stranieri han menato la lor vita lungo tempo o per loro elezione, o per servire a' nostri Principi, o per imparare nelle nostre Scuole; e molti ancora han voluto per tutta la lor vita fermarsi. Nella stessa Italia si sono prima tralasciate da' nostri Medici le Contese scolastiche; perchè si è dato principio alla nuova Filosofia tutta fondata nella ragione, e nelle osservazioni; alla quale si sono i nostri prima applicati; come ne' discorsi delle Filosofie abbiamo scritto; ma passiamo ad alcune parti della Medicina, o più tosto arti, che alla stessa appartengono.

Della Storia Naturale.

ARTIC. II.

1. UNa delle parti più nobili della Medicina è la Storia naturale, di cui molto ha bisogno; e qualche notizia della stessa con brevità scriver vogliamo; perchè gl'Italiani molto l'hanno coltivata, ed accresciuta. Siccome non è priva l'Italia de' suoi fonti, de' minerali, delle pietre, de' succini, delle piante, e delle varietà degli animali, e di tutte le produzioni della Natura, che dal Boccone, e da varj Autori sono riferite; così illustri ingegni si sono in ogni tempo veduti alla cognizione delle naturali scienze applicati. Molta cura ebbero i Romani della cognizione delle Piante (i Greci della Magna Grecia; o più tosto i Filosofi Italiani col nome di Greci tralasciando) e i medesimi Imperadori occupati al Governo della Repubblica, e delle Provincie,

come attesta Galeno, in varie regioni rimote i Professori dell'erbe nodrivano per fare acquisto di quelle, e ne' Trionfi le più rare portavano. Espugnata Cartagine, a varj Principi le librarie tutte donando, i soli ventiotto libri di Magone Cartaginese scritti *De re herbaria* in Roma condussero per farle tradurre in latino; ancorchè M. Catone avesse già scritto i suoi precetti, come narra Plinio. Furono molti ancora i Latini, che scrissero delle Piante, come Virgilio, Emilio Macro, ed altri; ma dopo il Regno de' Barbari, gli stessi Italiani, che le scienze rinnovarono, si affaticaron molto per restituire queste dottrine, ed è ben noto quelche scrissero Ermolao Barbaro, Nicolò Leoniceno, e tanti altri. Francesco *Masserio* Veneto, che fiorì nel 1485. scrisse *De simplicibus, atque herbis* un libro, e l'altro *De Aquatilium natura*. Di Matteo *Silvatico* di Salerno abbiamo le *Pandette di Medicina* stampate nel 1511. *Cardano*, e lo *Scaligero*, Giovambatista *Porta*, ed altri Italiani Filosofi della natura di tanti minerali, e di tante cose occulte trattarono. Pietro Andrea *Mattiolo* Sanese afferma, che i suoi *Commentarj* sopra Dioscoride scritti in Italiano, furon molto grati agli stranieri, i quali ancora molto frutto ne ricavarono, e soggiugne: *Cujus rei illud mihi satis manifesto indicio fuit, quod ex recentioribus tam Germanis, quàm Gallis Scriptoribus invenerim, quibus placuit nostras qualescumque sententias interpretari, suisque scriptis interserere; neque eas tantum nobis ingenuè acceptas referre; sed de nobis etiam (quæ eorum fuit humanitas) admodum honorificè loqui:* il che l'obbligò a scrivere in latino la sua opera per promovere ed accrescere lo studio degli stessi Stranieri, ed a farvi altre giunte.

Galen. *lib.* 1. *De Antidotis.*
Plin. *lib.* 18. *cap.* 3.
Matthiol. *Epist. Nuncupat. ad Reg. Ferdin.*

2. Ha sempre avuto l'Italia i suoi Orti de' semplici, e i Giardini di piante, e sin dall'anno 1533. fu instituito quello di Padova, Città appellata l'*Atene dell'Italia*, spezialmente per lo Studio frequentato da quasi tutte le Nazioni dell'Europa. Si stabilì col decreto del Senato, e col consiglio di Daniele Barbaro Patriarca di Aquileja, come dice il Bellonio, *& conspirante suasu Clariss. Francisci Bonafidii Medici Patavini, qui primus Studiosis Medicinæ in re herbaria erudiendis præpositus est:* secondo che scrive Francesco Boselli; ma Luigi Anguillara fu il primo, che vi ottenne la lettura de' Semplici in quello Studio. Molto prima però si era ridotto ancora alla struttura, che ora si vede il Teatro Anatomico dello stesso Studio, cioè nel 1594. e vi era già stato Professor di Notomia da trenta anni Fabbrizio *Acquapendente*. Dello stesso Orto de' Semplici di Padova disse il Ramazzini: *Ad Patavinum hortum provoco, quem meritò appellare liceat Plantarum totius penè Orbis Coloniam florentissimam. In hoc etenim, non secus ac nativo in solo, ac præsertim sub tanto Præside, Plantæ omnes ex quacumque Mundi plaga, seu calenti, seu algida revulsæ feliciter vernant.* Altri Orti di Semplici sono in Firenze, in Pisa, in Roma, in Bologna, in Napoli, ed in varie Città; e siccome l'Italia è appellata il *Giardino di Europa*, così è piena di Orti Medicinali.

Leti *Ital. Regn.*
Bellon. *lib.* 3. *Observ. cap.* 50. & *De negleƈt. stirp. cultu Problem.* 20.
Bosell. *in Amalth. Medic. Polit. n.* N.
Ramazzin. *Orat. Secular. pag.* 23.

3. Non solo delle Piante ha ella avuto nobilissimi Scrittori d'Italia, ma altresì de' Minerali, e degli Animali. Michele *Mercati* il giovine, che nacque in Sanminiato Castello dell'Etruria nell'anno 1541. e fu poi Medico Pontificio scrisse prima del Gesnero, dell'Aldrovando,

del Cesalpino, dell'Imperato, e di altri Moderni la sua *Metalloteca*, in cui trattò delle Terre, de' Sali, e de' Nitri, degli Alumi, de' Sughi agri, e de' Sughi pingui, degli Alcioni, delle Pietre simili alla terra, di quelle che nascono dentro gli animali, di quelle di una figura, o forma particolare dotate, e de' marmi. Espose non solo tutti i marmi, ma i fossili, e'l luogo dove gli avea raccolti, formando una piena Galleria, non lasciando le figure necessarie; ma erano già scorsi cento e venti anni, che quest'opera giaceva in dimenticanza; benchè veniva lodata e desiderata alle stampe da molti Uomini dotti, spezialmente da Andrea Cesalpino, da Nicolò Stenone, da Paolo Boccone, da Carlo Dati, e dal Chiariss. Valsinieri, che l'avea veduta manoscritta in Firenze. L'alta munificenza del Pontefice Clemente XI. gran Protettore delle lettere l'ha finalmente fatta pubblicare dal Chiariss. Monf. Lancisi notissimo Letterato del secolo, il quale coll'ajuto dell'erudito Pietro Assalti pratico della lingua latina, greca, ed ebraica, della naturale Istoria, e Professore di Botanica nello Studio Romano, e colle loro dotte *Annotazioni* l'hanno liberata dalle antiche menzogne, di cui era piena in alcune cose, avendola scritta l'Autore ne' tempi, quando tante belle novità, che abbiamo nelle cose naturali non erano ancora scoperte.

Giornal. letter. Ital. Tom. 29. artic. 7. cart. 171.

4. Fabio *Colonna* Napoletano, di cui altra volta abbiamo scritto, trattò delle piante, e di alcuni pesci, ed a lui, come Oracolo scriveano per consiglio; così ancora a Ferrante *Imperato*, che scrisse la Naturale Istoria. Bartolommeo *Maranta* celebre Medico di Venosa all'Imperato dirizzò i suoi libri della Teriaca, e del Mitridate, e l'appellò *Semplicista eccellentissimo*; e nella Dedicatoria gli scrisse: *Perchè sì chiara è la vostra virtù non solo in Napoli, e tutta l'Italia; ma in tutto il Cristianesimo ancora, che come in un Teatro sta a ciascuno innanzi gli occhi, non essendo quasi giorno, che non vi vengano lettere da diversi eccellenti Uomini, che con voi si consultano sopra le difficultà, che nella natura, e cognizione della Materia Medica alla giornata gli occorrono; sapendo essi niuno essere, il quale in questa professione possa con verità vantarsi di superarvi*, ecc. La fama della sua perizia nelle cose naturali, attestata da Uomini dotti, che vissero nell'età sua, il concorso di coloro, che ne' dubbj a lui ricorreano, e la rarità del suo Museo di tanti corpi naturali arricchito, lasciato anche dopo morte, ci fanno chiaramente conoscere quanto sia vana la calunnia di coloro, che tra gli Autori plagiarj l'hanno descritto. Così lo descrisse Vincenzo Placcio riferito anche da Giovanni Mollero, ed altri in dubbio l'han posto, affermando, che abbia comprata l'Imperato da Nicolò Stigliola per docati cento la sua *Istoria Naturale*, e tradotta dal latino nel volgare idioma, l'abbia per sua pubblicata; ma ha ben dimostrato Fabio Colonna, che visse al suo tempo, nella *Prefazione* del suo libro *Minus cognitarum, rarorumque nostro Cœlo stirpium* con varie congetture, che sia dell'Imperato quell'Istoria; e molto più l'ha difeso Lionardo Nicodemo nelle *Giunte* fatte alla *Biblioteca del Toppio*.

Vincent. Placcius *De Script. Anonym.* p.213.
Jo: Moller. *in Homonymoscopia sect.* 2. c.2. §.4.

5. Il Principe Federigo *Cesi*, oltre i suoi libri de' *Metallofiti*, di cui abbiamo scritto nel Discorso dell'Accademia de' *Lincei* nel *Cap.*38. fece descrivere la virtù, e la qualità di molte erbe e piante non conosciute

Alesf.Tassoni *Pensier.* P. Lancellotti, *Oggidì Part. 2. dising.* 16. e 18.

dagli antichi, portate dall'Indie, come narra il Tassoni; e dice il P. Lancellotti, che le faceva con grande spesa stampare ne' volumi, con le Istorie e Medicine loro ad imitazione del Mattiolo, e che si era dato a rappresentare da un Pittore in carta quante spezie di fonghi potea per mezo de' pastorelli di tutti quei paesi (come vide egli in Acquasparta) avere alle mani; e ne avea più di duecento posti insieme. Crede, che allo stesso Cesi debbansi i diece libri di erbe, di animali, e di minerali della Nuova Spagna di Nardo Antonio Reuco, da Francesco Heucardo co' i *Commentarj* degli Accademici *Lincei* per mezo delle stampe eternati.

6. Ulisse *Aldrovandi* Bolognese, Lettore d'Istoria naturale, e di semplici nello Studio di Bologna scrisse opere d'immensa fatica, degli animali, delle Pietre, de' Metalli, e delle Piante, le quali sono ben note, ed insegnò la natura di tanti animali, che non nominò Aristotile; ed è noto ancora quelche de' Mostri dell'Aldrovando scrisse Bartolommeo Ambrosino, e della *Fitologia* Giacomo Ambrosino.

7. Marco Aurelio *Severino* di Tarsia in Calabria citrà, Medico e Lettor Primario negli Studj di Napoli stampò nel 1651. in Padova il libro col titolo: *Vipera Pythia, idest de Viperæ natura, veneno medicina, Demonstrationes, & experimenta nova*. Il Marchese Marco *Montalbani* di Bologna scrisse de' Minerali, e delle loro qualità: e Giacomo *Zanoni* Semplicista, e Sopraintendente dell'Orto pubblico di Bologna formò la *Storia Botanica*, descrivendo alcune piante degli Antichi, da' moderni con altri nomi proposte, e molte altre non più osservate, colle virtù loro, e colle figure. Tommaso *Bellucci* nobile di Pistoja, e Pietro *Nati* Fiorentino suo discepolo furono ambidue Professori di Semplici nell'Accademia di Pisa; ma chi può numerare i Professori tutti Italiani della Naturale Istoria senza formare un Volume? Sono assai noti gli accrescimenti dati alla stessa Istoria dal *Malpighi*, e da tanti altri di gran nome; e da tutte le Nazioni sono state con applauso ricevute le sperienze di Francesco *Redi*; e'l suo *Trattato delle Vipere* si vide tradotto, e ristampato in più lingue, e pur si legge in latino nell'*Essemeridi* dell'Accademia de' *Curiosi di Natura* della Germania. Silvio *Boccone* di Palermo ebbe il titolo di Plinio Secondo dall'Accademia Reale d'Inghilterra, alla quale fu aggregato; ed altri Autori più moderni si sono con somma diligenza, e con gloria ancora applicati a scoprire novità affatto ignote; come ha mostrato il Chiarissimo *Valsinieri* colla scoperta del seme della Lenticola palustre dell'Ovaja delle Anguille, e di tante altre cose, di cui faremo menzione nel seguente Discorso. Ha in ogni tempo avuto l'Italia Uomini consumati in questo genere di dottrina, e come narra il Tiraquello del Crescentino dicendo: *Petrus Crescentinus Bononiensis, qui ut ipse dicit in præfatione magni Operis, quod de Plantarum, & Animalium virtutibus scripsit, totum tempus adolescentiæ in Medicina, & Scientia naturali consumpsit*; così a molti Ingegni dell'Italia è veramente avvenuto; ma di altri Scrittori di cose naturali faremo ancora memoria nel secolo seguente. Quì però avvertire vogliamo, che non solo i Professori di Medicina han voluto delle cose, che alla Natu-

Tiraquell. *De Nobilit. cap.* 31.

rale Istoria appartengono, scrivere più libri; ma altri ancora di professione diversa. Così noi abbiam pubblicato le Dissertazioni *De Hominibus*, e *De Animalibus Fabulosis*, in cui le Favole introdotte nella stessa Istoria scuoprire abbiam voluto, e continuaremo altresì a pubblicare gli altri Tomi delle Piante, e de' Minerali; e la Storia naturale delle Gemme, e delle Pietre; ed altri ancora di varie cose naturali hanno scritto.

Della Farmaceutica, e della Cirurgia.

ARTIC. III.

1. NOn vi è parte veruna della Medicina, la quale dagl'Ingegni dell'Italia non si vegga coltivata ed illustrata colle opere, colle sperienze, e colle invenzioni. Della Farmaceutica ebbero senza dubbio gran cura sin da' primi tempi, essendo la principale figliuola della Medicina curatrice; nè possiamo confermare quella gran lode, che dar volle Giovanni Renodeo Medico Regio di Parigi alla sua Opera col titolo: *Dispensatorium Medicum continens Institutionum Pharmaceuticarum libros quinque*. Dice egli al Lettore: *Hæc est Pharmacopæa Magna, Candide Lector, aut si mavis, universa Artis Medicamentariæ doctrina, quam vix adhuc ullus in opus unum congessit, aut debita methodo digessit, aut in artem redegit*. Tutte le altre Opere di questa dottrina sprezzando, e tutti i precetti dati da altri, valevoli ad insegnare, e disporre, la sua propone dicendo: *Ne quis autem in posterum se excusatum velit, si oscitanter Pharmaciam exerceat, & simplicium malè seligat, paret, misceat, opus hoc Pharmaceuticum exhibemus*. Dice, che *multorum extant libri & vulgari, & latino sermone conscripti, qui de re Pharmaceutica tractant, quam Fernelius multis præceptionibus stabilivit, Sylvius præparationibus illustravit, Rondeletius compositionibus ditavit, Wecherus laboriosus transcriptor, & confectionibus aptis ornavit, & ineptis oneravit*. Molti poi biasima, e sprezza scrivendo: *Est verò cachinno dignum, multos composita medicamenta describere, quorum simplicia penitùs ignorant, compositionis rationem, & apparandi modum.* Simili sentimenti ripete nella seconda lettera a' Lettori, ma pare, che ciò possa dire, e veramente intender voglia della sua Nazione; poicchè lagnandosi de' professori della Città sua così scrisse: *Nulla videre contigit, quæ omnium animos expleant; quæque enim regio suam ut habet vivendi legem, sic medicandi modum. Et quod ægrius ferendum, Pharmacopæi ejusdem Urbis aut medicamenta inter se varia, aut eadem variè parant, & miserè celebrem artem lacerant*: e spiega largamente gli errori, e' difetti de' medesimi di Parigi, che quì trascriver non giova.

2. Antichissima è stata la Farmaceutica, e da' Greci, dagli Arabi, e da' Latini coltivata; e certamente inutile affatto sarebbe stata la Medicina tutta senza il buon'uso de' Medicamenti; oltre che prima nelle

pro-

proprie case i Medici avean cura di far comporre i medicamenti; poi la Speziaria si è in tutto separata dalla Medicina, ed è divenuta Arte Meccanica; siccome avverte il Quercetano. Secondo il consenso di tutti gli Scrittori sono stati gl'Italiani i primi a restituire colle Scienze la Medicina, ed a rinnovarle dopo la venuta de' Barbari nell'Europa; così sono anche stati i primi ad applicarsi ad una parte tanto necessaria alla Medicina. Ben possiamo formare un lungo e particolare discorso della Farmaceutica professata nell'Italia; ma perchè molto ne' Discorsi delle Arti Mediche ci siam trattenuti, non ce ne prendiamo altra cura; ma non concediamo, che il Fernelio, e'l Renodeo abbiano stabilita, e ridotto in Arte la Farmaceutica stessa. Il Renodeo stampò la sua Opera nel 1623. *Coloniæ Allobrogum ex Typographia Jacobi Stoer in* 8. ma prima di lui sono molti gl'Italiani, che simili opere hanno di nuovo formate alla maniera dell'Arte, e molti ancora le hanno dagli Arabi tradotte, ed accresciute; e ben lungo sarebbe di essi il Catalogo. Tra' libri di nostro uso abbiamo la *Fabbrica degli Speziali* partita in dodici distinzioni di Prospero *Borgarucci* Medico, e Filosofo, che nella Dedicatoria fatta da Padova nel Maggio del 1567. alla Reina Caterina di Francia afferma aver voluto ridurre in un corpo tutte quelle regole, che potessero fare un perfetto Speziale, ponendosi avanti i primi Uomini, che in tal materia hanno scritto, e stampò la sua Opera in Venezia nel 1567. per Vincenzo Valgrisi in 4. Girolamo *Calestani* Parmeggiano stampò ancora in Venezia nel 1598. le sue *Osservazioni*, con cui s'insegna tutto ciò, che fa bisogno ad ogni diligente Speziale, e ad una bene ordinata Speziaria, col modo di eleggere, conservare, e conoscere le virtù di tutto quello, che a tale arte si aspetta. Afferma nella Dedicatoria averle tratte coll'ajuto de' valorosi Medici da Mesuè, da Albucasis, da Nicolò Salernitano, dal Preposito, dal Saladino, e da molti altri, i quali hanno insegnato quanto si convenga ad un buono Speziale. Di Nicolò Salernitano Autore antico disse il Tiraquello Giurisconsulto Francese: *Nicolaus Salernitanus, cujus sunt duo Antidotaria, unum majus, alterum minus imprimis commendata, & quorum minore passim utuntur Pharmacopolæ*; e sopra lo stesso Antidotario scrisse i Commentarj Giovanni Plateario anche di Salerno. Ma è certamente inutile prenderci altra cura in dimostrare, che i nostri Italiani abbiano di questa arte scritto prima del Renodeo; e molti ancora sono più moderni, come lo Sgobbis, il Donzelli, e tanti altri. E' pur vero però, che l'età a noi più vicina è stata felicissima inventrice dell'arte colla guida della sperienza alcuni rimedj accettati dagli Antichi avendo affatto sbanditi, ed altri nuovi introdotti con nuove preparazioni più gentili per la loro composizione, per la giocondità del sapore, e per l'utilità degli effetti loro, come disse il Quercetano.

Quercetan. *Pharmacop. Reform. cap.* 3.

Andreas Tiraquell. *De Nobil. cap.* 31.

3. La medesima diligenza e perizia degl'Italiani possiamo eziandio mostrare sin da' primi tẽpi dello studio della Cirurgia, la quale colle opere, e colle invenzioni hanno ancora coltivato; e trattò della medesima Cornelio *Celso* Romano nel suo *settimo libro*. Dopo il Regno de' Barbari fiorirono in quest'Arte l'*Acquapendente*, Gabriel *Fallopio*, e Francesco *Ca-*

valca

valca ambidue Modanesi, ed altri, che con lode l'esercitarono; essendo ella una delle parti della Medicina, che tratta le piaghe, le ferite, e i tumori delle membra. Il Tassoni fa menzione del *Branca* Siciliano inventore di rinnovare i nasi, le orecchie, e le labbra, e lo celebrano ancora Paolo Zacchia, Giovanni Schenchio, Gilberto Cognato, Stefano Gourmeleno, Pasquale Gallo, ed altri riferiti dall'Eruditiss. Mongitore nelle *Giunte* alla *Sicilia inventrice* di D. Vincenzo Auria, il quale riferisce le parole di Pietro Ranzano Domenicano Vescovo di Lucera nel *Tomo* 8. *degli Annali del Mondo*, che sono manoscritti nella Libraria de' Padri Domenicani di Palermo, così dicendo sotto l'anno 1442. *Claret quoque per hæc tempora Branca Siculus Chirurgorum omnium, qui toto orbe sunt præstantissimus. Is invenit in ea arte quædam admiratione digna, & ferè incredibilia; excogitavit enim modum, quo mutilatos nasos reformaret, ac suppleret. Cujus filius Antonius pulcherrimo patris invento non parum adjecit. Quippè non solum nares; sed labia, & aures mutilatæ quemadmodum resarcirentur, excogitavit. Multa præterea vulnera sanavit, quæ nulla ope medica sanari posse credebantur*. Il Barrio attribuisce questa invenzione a Vincenzo *Vianeo* di Maida in Calabria, dicendo come rapporta il Toppio: *Ex hoc Oppido fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius, qui primus labia, & nasos mutilos instaurandi artē excogitavit. Fuit & Bernardinus ejus ex fratre nepos, & artis hæres: Viget modo hujus filius, & itidem artis hæres*. Lo stesso Barrio fa menzione altresì di altro Pietro della Città di Tropea in Calabria, della quale scrivendo disse: *Vivit modo hujus Urbis Civis Petrus Vianeus Medicus Chirurgus, qui præter cætera, labia, & nasos mutilos integritate restituit*: e di questo fa menzione l'Ughelli. Scrisse di quest'arte Gasparo Tagliacozzo Bolognese Medico e Chirurgo *De Curtorum Chirurgia per insitionem*, stampata in Venezia nel 1597. Della nuova maniera del Magati nel medicare le ferite ne abbiamo altrove scritto; ed altre invenzioni nella Cirurgia fatte dagl'Italiani raccoglier si possono; ma troppo ci siamo in questo Discorso trattenuti.

Alesf. Tassoni *Pensier. lib.* 10. *cap.* 6.
Paul. Zacchias *qu. Medicolegal. Tom.* 1. *lib.* 5. *tit.* 3. *quæst.* 3.
Schenckius *Observ. Medic. in præfat. ad Lector.*
Cognat. *l.* 3. *enarrat.*
Paschal. Gallus *Bibliot. Medic.*
Nicol. Toppi *Bibliot. Napol.*
Gabriel Barrius *De Antiquit. & situ Calabr. pag.* 1066.
Ughell. *Ital. Sacr. Tom.* 9. *fol.* 626.

4. Conviene però affermare colle parole di Matteo Palillio Medico Romano nel libro *De Vanitate Obtrectatorum Hippocratis, & Galeni*, che è la decimaquarta, che si legge nelle Opere di Giorgio Baglivo tra le altre a lui indirizzate, confutando l'ardire di Michele Luigi Sinapio, *De Vanitate, falsitate, & incertitudine Aphorismorum Hippocratis*, stampato in Genevra nel 1702. e di Giacomo Le Morzio creduto Olandese, che scrisse *Fundamenta nova antiqua Theoriæ Medicæ, Chymiæ nobilioris experientia suffulta* nello stesso anno stampata in Venezia. Così egli scrisse al Le Morzio: *Cum de Italis, eorumque Academiis, sententiis, & institutis loqueris, disce loqui; etenim si tu ad incrementa Medicinæ in hoc seculo respicies; vel invitus fateberis eadem in Anatomicis, Mechanicis, practicis, & Chymicis ab Italia originem primam duxisse. In Anatomiis laudabis Redium, & Malpighium, in Mechanicis Borellium, & Bellinum, in practicis Baglivium nostrum, in Chymicis Salam, Bartholettum, Tachennium, & innumeros alios, qui & Romæ, & in reliqua Italia nunc florent*. Altre cose và lo stesso Autore distintamente spiegando, ed

Ippo-

Ippocrate da tutte le Nazioni accettato difendendo, da tutte le Accademie con lunga serie de' Secoli riverito, e dagli stessi Medici Olandesi; dicendogli: *Nonnè vides quantam sibi gloriam comparavit in tua Batavia omni ævo memorabilis Sydhenamius? Ille errores quamplurium nostri seculi Medicorum detegendo, seseque Hippocratis præceptis addicendo praxim medicam à nebulonibus deturpatam ornavit, defendit, restituit*: e più sotto: *Te abundè docere poterunt Batavi Medici, Tulpius nempè, Lindanus, Lomius, Pavvinus, & alii tibi valdè noti, qui quantum fuerint Hippocrati addicti tu idem in patria nosse, ac excipere poteris, dum nobis id testantur eorundem opera.* Descrive altresì l'instituto degl'Italiani nella pratica della Medicina, di cui scriveremo nel seguente Discorso, ed afferma, che il Le Morzio offeso forse da qualche Medico Olandese nella dottrina d'Ippocrate perito, di Galeno, e della Notomia, abbia voluto scrivere i suoi Opuscoli, i quali *non veritatis amorem; sed livorem, calumniam, & obtrectationem sapiunt.*

5. Possiamo certamente affermare, che sieno state nell'Italia in ogni tempo coltivate le Arti tutte, che alla Medicina appartengono, e molto da' nostri Italiani accresciute; e ripetere a colui, che i nostri calunniar voglia: *Cum de Italis, eorumque Academiis, sententiis, & institutis loqueris, disce loqui*; ma di queste Arti scriveremo ancora nel secolo seguente.

Del Secolo Decimottavo dall'Anno 1701.

C A P. XLIX.

1. Siamo pur giunti all'ultimo secolo, e ne' suoi principj, cioè nel 1703. fu deposto Mustafà II. Imperadore de' Turchi, e sollevato al Trono dell'Oriente Acmet III. che avendo alla Veneta Repubblica mosso la guerra nel 1715. s'impadronì della Morea nello stesso anno, in cui morì Luigi XIV. il Grande Re della Francia. Nel seguente anno violata la tregua fatta sin dall'anno 1690. per anni venticinque, assalirono i Turchi stessi col furore di un numeroso Essercito l'Ungaria, ove alli 5. di Agosto vinti nella memorabil battaglia dalle armi Cesaree comandate dal vittorioso Principe Eugenio di Savoja, resero alli 12. di Ottobre Temisvar; ed abbandonarono ancora colla fuga l'assedio di Corfù, che aveano travagliata per lo spazio di quarantuno giorni. Seguì nel 1717. la seconda vittoria degl'Imperiali, a' quali fu dall'Ottomano restituita Belgrado Città capitale della Servia; e nel 1718. avendo egli richiesta la pace, fu conchiusa coll'Imperadore, e colla Repubblica di Venezia; anzi fu stabilito il commercio delle Nazioni.

2. Negli stessi principj del secolo regnava nell'Imperio di Occidente Leopoldo il Pio Imperadore, e morto alli 5. di Maggio nel 1705. fu eletto Giuseppe I. nello stesso anno; ma seguita la sua morte nell'Aprile del 1711. fu alli 12. di Ottobre sollevato al Trono Carlo VI. e coro-

coronato ancora nel Decembre in Francfort. Egli avendo colle armi gloriose avvilita la forza, e l'ambizione Ottomana, ed accresciuti alla Cristianità, ed al suo Imperio nuovi Regni, ha renduto immortale il suo Nome Augusto nella memoria de' posteri.

3. Sin dall'anno 1700. fu eletto Sommo Pontefice il Cardinale Giovan-Francesco *Albani* nobile di Urbino col nome di Clemente XI. illustre invero nella serie de' Pontefici, e brevemente abbiamo di lui scritto nell'*Epistola* dirizzata al Chiarifs. Monf. Lancisi, posta avanti le nostre *Dissertazioni*. Seguita la sua morte a' 19. di Marzo dell'anno 1721. fu eletto Successore con gran lode agli 8. di Maggio dello stesso anno il Cardinal Michel-Angelo *Conti* de' Duchi di Poli, e pigliò il nome d'INNOCENZO XIII. per rinnovare la memoria gloriosa d'Innocenzo III. dottissimo Pontefice della sua illustre famiglia, ed a lui auguriamo quelle prosperità, che tutta la Cristiana Repubblica gli desidera.

4. Dottissimi Cardinali Italiani di questo secolo si sono pure veduti nel Sagro Collegio Romano, e per la loro eccellente dottrina meritano tra gli altri una particolare memoria Girolamo *Casanatta* di Napoli, che fondò la celebre Libraria, e'l Collegio Casanattese in Roma nella Minerva, Convento de' Padri Predicatori: il Card. *Bichi*, e'l Card. *Ferrari*, di cui abbiamo scritto ne' nostri Tomi degli *Elogj Accademici*. Per le loro Opere, che han dato alla luce sono celebri altresì i Cardinali Arrigo *Noris* Veronese dell'Ordine Eremitano di S. Agostino: Giovan-Maria *Gabrielli* di Città di Castello de' Monaci Riformati Cistercienfi di S. Bernardo: Giuseppe-Maria *Tommasi* Siciliano de' Cherici Regolari detti Teatini, di cui si legge la Vita ne' *Giornali Letterarj d'Italia*: Ferdinando *Nuzzi* di Orta, e Francesco-Maria *Cassini* di Arezzo Capuccino. Altri illustri e certamente dotti Cardinali Italiani adornano questo medesimo Secolo, che sono alla Repubblica Letteraria ben noti. Del Card. Vincenzo-Maria *Orsini* abbiamo largamente scritto e negli *Elogj*, ed in questa *Idea*: così del Card. Fabbrizio *Paolucci*; ma del Card. Giuseppe *Sacripante* scriveremo nel Terzo Tomo degli *Elogj*; ed abbiamo a tutti tre una particolare venerazione; perchè dalla generosità de' medesimi, e di alcuni altri con più lettere la servitù nostra si è veduta senza alcun merito distintamente onorata. Il Card. Pietro *Ottoboni* Veneziano fa ammirare nella sua Libraria una continua Accademia di Uomini dotti; e'l Card. Lorenzo *Corsini*, magnanimo Protettor de' Letterati eziandio colla grandezza dell'animo suo, e della sua illustre famiglia tira all'ossequio del suo nome ogni penna erudita; e speriamo un giorno impiegare le nostre debolezze a celebrar le virtù rare di ambidue. Sono degnissimi altresì di somma lode i Cardinali Filippo *Gualtieri* d'Orvieto, Carlo-Agostino *Fabbroni* di Pistoja, Ulisse-Giuseppe *Gozzadini* di Bologna, Lodovico *Pico* della Mirandola, Benedetto *Pamfilio* Romano, Pietro-Marcellino *Corradini*, Giovambatista *Tolomei* della Compagnia di Giesù, Bernardino *Scotti* Milanese, Giuseppe-Renato *Imperiale*, e gli altri tutti Italiani; non essendovi alcuno de' medesimi, che per la sua Letteratura non ci possa porgere un'abbondante

materia di scrivere; spezialmente il Card.Bernardo-Maria *Conti* de' Duchi di Poli, che ha ancora nella sua Religione di S. Benedetto la perizia grande, che ha nelle dottrine, apertamente dimostrata.

5. Volendo il dotto Pontefice Clemente XI.sostenere la purità della dottrina Cattolica della Chiesa, colla Bolla *Unigenitus* pubblicata nel 1713. alli 10. di Settembre condannò le Proposizioni 101. cavate dal libro col titolo: *Nuovo Testamento colle riflessioni morali sopra ciascun versetto*, stampato in Francese in Parigi nel 1699. e con altro titolo si era pubblicato nel 1693. e nel 1694. Le proibì, perchè, siccome ne assegnò la cagione, benchè *liber ipse primo aspectu legentes specie quadam pietatis illiciat, molliti enim sunt sermones ejus super oleum; sed ipsi sunt jacula, & quidem intento arcu ad nocendum parata, ut sagittent in obscuro rectos corde*: come nella Bolla si legge. Dice il dotto P.Domenico Viva Giesuita nella sua *Trutina Theologica Thesium Quesnellianarum*, scritta per impugnare le stesse proposizioni del Quesnel: *Si verborum corticem in hisce thesibus spectes, speciem quandam pietatis plurimæ ostentant; si autem doctrinæ degustes, succum hauris virulentum; Calvinianæ quippè, & Jansenianæ hæreses, veluti à sua tabe depuratæ propinantur*: e soggiugne, che *plurimæ originem ducunt suam à lacunis aliarum thesium jampridem confixarum, præsertim Jansenii, & earum, quibus nigrum theta præfixit Alexander VIII.* Ma quì non vogliamo riferire le opposizioni fatte da alcuni della Francia alla stessa Bolla con iscandalo degli Uomini pii anche Francesi, perchè vi saranno Scrittori, che daranno la memoria con una compiuta Istoria.

P. Viva *in Trutin.Tom. 2. part. 4. in proœm.*

6. Sopra i contrasti de' Missionarj della China portati in Roma ne' tempi di Clemente X.come abbiam detto nel *Cap.* 47. intorno alcune parole de' Chinesi usurpate per significare il nome di Dio, ed alcuni riti, creduti civili da molti, ma riputati superstiziosi da altri, fu nell'anno 1704. alli 20. di Novembre decretato dalla Sagra Congregazione degl'Inquisitori di Roma contro l'abuso introdotto.Si ordinò, che non potendo spiegarsi il nome di Dio in quei Regni con voci di Europa,sia permesso il vocabolo *Tien Chu*, cioè *Cæli Dominus*; ma si proibì affatto *Tien*, cioè *Cœlũ*,e *Xang Ti*,cioè *Supremus Imperator*,e così ancora le Tavolette colle parole *Kign Tien*,cioè *Cœlum colito*:nelle Chiese de'Cristiani.Che nõ possano i Cristiani stessi amministrare,o esser presenti a'i solenni sagrificj de' Chinesi,che ogni anno nel tẽpo degli Equinozj soglion farsi a Cõfusio Filosofo, ed a' loro Antenati defunti. Che non sia permesso nella Casa,o Tempio di Confusio da essi detto *Miao*,fare cerimonie, ed offerte in suo onore, come si fanno ne' Novilunj, e ne' Plenilunj di ciaschedun mese da' Mandarini,o Primarj Magistrati,ed altri Uficiali, e Letterati, e nel tempo del possesso de' loro uficj, e gradi. Nè meno far simili cerimonie ne' Tempj, o Case agli Antenati morti dedicate, o nelle Tavolette de' medesimi nelle proprie Case, o ne' Sepolcri, come fanno i Chinesi Gentili, qualche cosa dimandando, o sperando dagli stessi defunti. Si proibì ancora farli colla protesta, che sia in culto civile, e non superstizioso; concedendosi solo agli stessi Cristiani (se altrimente gli odj, e nemicizie sfuggir non si possono) il potervi assistere materialmente,sen-

za

za consentire, ed approvare quegli atti superstiziosi, quando si fanno da' Gentili. Nè possano i Cristiani tenere nelle Case proprie le Tavolette de' Defunti secondo l'uso di quei luoghi colla inscrizione Chinese, con cui è significato il Trono, o la sede dello spirito o anima del defunto; nè si faccia alcuna riverenza, e cerimonia, permettendosi solamente quelle, che niente abbiano di superstizioso; e che dalla Chiesa Cattolica sono permesse a' Cristiani defunti. Perchè l'essecuzione di questi Decreti veniva contrastata sotto varj pretesti e spiegazioni, ordinò il Pontefice alli 19. di Marzo 1715. con nuova Constituzione *Ex illa die*, che fossero interamente, ed inviolabilmente osservati, anzi comandò, che ogni Missionario o secolare, o Regolare prima di essercitare il suo uficio in quei luoghi, dia agli Uficiali diputati il giuramento di osservargli secondo la formola prescrittagli, e si sottoscriva; e gli stessi giuramenti, e le sottoscrizioni o loro copie autentiche si mandino in Roma alla Congregazione de' Cardinali, tutti di qualsivoglia grado, e condizione a ciò obbligando sotto varie pene per l'osservanza inviolabile degli stessi Decreti. Questa Decisione Romana ha troncato i contrasti di molti Scrittori, che per lo spazio di molti anni si sono veduti impegnati a difendere la loro opinione su questo argomento, ed un numero grande di libri era pure uscito dall'Italia.

7. Di questo Secolo, perchè pochi anni sono scorsi, non possiamo dimostrare altra letteratura dell'Italia, che la sola continuazione, e l'accrescimento di quelche nel secolo passato si è veduto. Veramente non sappiamo, come abbia luogo la censura, che ci vien fatta da alcuni, che non abbiano oggidì gl'Ingegni Italiani la vera Filosofia, la vera Arte Oratoria, la vera Poesia, ma che vivano più tosto allo scuro, che seguan gli Arabi, e gli antichi Sofisti, e che nelle Cattedre, e nelle Scuole non si faccia, che pompa e romore senza alcun frutto; come nell'*Introduzione* di questa *Idea* abbiamo avvisato. Vivono molti Autori Italiani, che nel passato secolo pur viveano, e i loro studj hanno maggiormente accresciuti, altre Opere han dato alla luce; le stesse Scienze, che s'insegnavano, ancora s'insegnano, e si sono più tosto accresciute, che diminuite le scoperte Filosofiche. Quelle Filosofie, che si comunicano dalle Cattedre, comunicavansi altresì ne' secoli, che sono scorsi, e la nuova Filosofia ha ricevuto maggiori lumi, come và di continuo ricevendo; e dagli Autori, i quali ancor vivono con riputazione dell'Italia, e da altri, che di continuo si allevano. La Poesia, e l'Arte Oratoria sono le stesse, quali erano, e le dottrine degli Arabi sin da molti secoli si son poste in obblio, non più valendo Avicenna, o altri delle antiche Scuole a forzare coll'autorità loro gl'ingegni; perchè delle cose naturali altra maniera di filosofare si è presa. Troppo si inganna chi stima non essere in pregio nell'Italia le vere scienze, e le vere arti; nè si tenga cura di coltivarle, ma di trascriver libri senza far crescere le osservazioni, e di seguir con gusto corrotto gli antichi Sofisti e Cabalisti. E' pur questa una stomachevole calunnia di alcuni poco amorevoli stranieri, de' quali più tosto asserire possiamo, che sia loro cura ripeter cose più volte pubblicate; poicchè veggonsi di continuo uscir dalle

stampe nuovi Compendj d'Istorie, e nuovi precetti delle Arti, senza mostrarsi i fonti, donde si è presa la materia, per non dare quella lode, che è dovuta a quegli Autori, da cui l'hanno trascritta e compilata. Se i libri stessi, che tanto sono in pregio, perchè *nova omnia placent*, essaminare vorrà alcuno seriamente, conoscerà senza dubbio essere stati i più abbondanti i fonti Italiani; nè altro esservi di nuovo, che l'ordine, il titolo, e le forme del dire, e della lingua. Non rechiamo di ciò gli esempj; poicchè può ognuno mediocremente dotto da se stesso osservarlo; e siccome nella moltitudine grande de' nuovi *Compendj delle Istorie* o Civili, o pure Ecclesiastiche altro non si narra, che quanto è accaduto, e da altri Scrittori più largamente riferito; così nelle Arti non vi è cosa, che in altri libri non si legga; ma colla sola differenza, che i fonti sono più atti ad erudire i lettori col riferire onde son tolte le cose; e i ruscelli ingannano chi legge, il quale incautamente dà la lode a chi ha scritto di nuovo, senza considerar, che sono state trascritte e compilate. Della stessa calunnia contro gl'Italiani si è giustamente lagnato l'Eruditissimo Abate Conti, di cui abbiamo scritto nell'*Introduzione* di questa *Idea*; e'l Chiariss. Marchese Orsi di Bologna ha pure con molta forza difeso, e con lode nel libro delle dotte *Considerazioni*, che sono nell'Italia la vera Poesia, e la vera arte Oratoria, ed Eloquenza, contra coloro, che macchiata l'aveano; e molti de' nostri in varj luoghi delle loro Opere questa vanità bastevolmente ribattono. Molto più la rigettano i nostri dotti Giornalisti, i cui soli Tomi del Giornale de' Letterati dell'Italia sin'ora nello spazio di pochi anni pubblicati, e che si vanno di continuo pubblicando, vaglion molto a far conoscere la letteratura Italiana di questo secolo in ogni genere di dottrina, e di sapere. Non è all'Italia avvenuta altra volta quella sciagura lagrimevole, che a tutta l'Europa avvenne negli altri secoli, quando fu occupata da' Barbari, che le scienze, le arti, le lingue, i costumi, e i dominj distrussero, e mutarono; Con profitto assai grande delle Scienze gli stessi Italiani, che le rinnovarono, hanno continuato la coltura loro, propagandole per le altre Nazioni, ed accrescendole con tante novità, delle quali abbiam fatto menzione ne' precedenti Discorsi. Non poteva dunque divenire l'Italia così ignorante, e di gusto corrotto nello stesso tempo, che i suoi Italiani han dato alle Scienze il maggiore accrescimento, fino al passato secolo. Così ancora si è continuato fino a' tempi presenti, e molti Uomini dotti, che nel passato, e nel presente secolo sono ancora vissuti, sono altresì di esempio a' nuovi Letterati per continuar quelle fatiche, le quali sono valevoli col mezo delle Osservazioni, e delle Opere ad arricchire ciascheduna arte, e ciascheduna dottrina.

Marches. Orsi *Consideraz. sopra la maniera di ben pensar.*

8. Sono avezzi alcuni stranieri di se stessi troppo presumendo, mirar le cose della loro Nazione coll'occhiale; ma da quella parte, che fa grandi gli oggetti, e l'usano al rovescio dalla parte, che gli fa piccioli, quando le cose degl'Italiani osservar vogliono; e perchè veggono coloro, che alle Cattedre sono applicati, ed alle antiche dottrine, argomentano tosto, che sieno tutti di un genio, e che quegli stessi le novità affatto ignorino, e sprezzino. Se il Mondo fabbricar si dovesse conforme

al capriccio degli Uomini, migliaja di Mondi non sarebbero certamente bastevoli a soddisfargli; perchè sono varj i voleri. Così nelle Scienze altri hanno in pregio le dottrine degli Antichi, ed altri ad ammendargli attendono, ed a scoprir cose nuove; e di questi genj diversi sono pur piene le Nazioni tutte più dotte. Ha ogni secolo avuto i suoi antiquarj, e i suoi Moderni; e questi non sono affatto sprezzabili; onde disse Plinio il giovine: *Sum ex iis, qui mirer antiquos, non tamen ut quidam temporum nostrorum ingenia despicio; neque enim quasi lassa & effœta natura, ut nihil jam laudabile pariat*. Non è priva l'Italia de' suoi ingegni moderni, e si pregia ancora di quella buona Critica assai valevole a coltivare e pulire le Scienze, ed in questo secolo fiorir nobilmente si vede. Potremo scrivere invero un'ampio volume per dimostrare l'Italiana letteratura di questi pochi anni del secolo ultimo; continuando però l'ordine, che abbiam tenuto in tutti i precedenti Discorsi, bastarà far vedere la continuazione degli Studj, degli acrrescimenti, e de' nostri Uomini dotti, de' quali appena una minima parte mettiamo sotto l'occhio.

Plin. *lib.* 7. *Epist.* 21.

9. E' veramente una impresa da non potere riuscir con onore il voler fare distinta menzione de' Letterati di questo secolo, i quali vivono, o sono vissuti nell'Italia; perchè sono molti, e molti in ogni Città, in ogni Accademia, in ogni Provincia. Sono tanti di professione diversa i Letterati di Napoli, di Roma, di Firenze, di Bologna, di Padova, di Venezia, e di altre Città grandi, ed illustri, ove mirabilmente le Scienze fioriscono; che è pur difficile potergli giustamente numerare. Di molti ancora veruna pratica abbiamo, e molti ci sono ignoti o per cagione di non esserci amici, o perchè non abbiamo avuto sotto l'occhio i loro libri; o perchè scrivere alcuna opera degna del loro sapere non vogliono. Possiamo bensì ripetere le parole del Chiariss. Marchese Orsi, che fa dire a Filalete ne' suoi *Dialoghi*, scrivendo degli Eruditi delle Accademie di Firenze, e d'Arcadia: *Degli Uomini grandi, per cui oggi risplende e l'una, e l'altra Accademia non son'io capace di far parole, perchè troppo è il loro numero, e troppo il numero delle prerogative, che concorrono in loro: Ben mi consolo nel veder'ora l'Italia per questo conto in istato così felice, che merita la nostra felicità d'esser dagli altri Popoli invidiata, e merita la loro invidia di muovere in noi compassione*. Molto più dir possiamo di tutta la letteratura d'Italia; perchè non tutti gl'Italiani virtuosi a quelle Accademie sono aggregati; ma perchè non ci abbiamo in questa *Idea* proposto di nominar tutti i nostri Valentuomini, facendo solo menzione di alcuni, secondo le loro professioni, apertamente ci protestiamo, che non è nostro pensiere di far veruno pregiudizio alla gloria e dottrina di tanti altri, che passiamo in silenzio; perchè veramente sono in molte Città Uomini di gran sapere. Chiunque vorrebbe riferire la grande letteratura de' soli nobili di Venezia, ne' quali in così alto grado fioriscono le Scienze più scelte, che sono da' medesimi con molta cura coltivate, e con grande generosità promosse, avrebbe larga materia di scrivere interi volumi; Così de' letterati di Napoli, di Roma, e di altri luoghi, e ciò attestano nelle stesse

Orsi *Consideraz. Dial.* 7. *cart.* 741.

loro

loro opere molti dotti stranieri, che la verità coltivando, concedono quella lode, che a ciascheduno è dovuta. E veramente se l'Italia è da alcuni calunniata come ignorante, è da altri attestata eziandio come dotta, anzi valevole a concedere ed accrescere la coltura degl'ingegni. Nel libro col titolo: *Angeli Fontej Veronensis Epistola ad Clariss. Jo: Burkardum Menkenium*, riferito da' nostri Giornalisti è molto lodato il Mascovio di Danzica, il quale fu in Verona ultimamente, e di lui anche si dice: *Ut ex omnibus iis, qui à vobis in Italiam ad capiendum, augendumque ingenii cultum proficiscuntur, paucos, quos illi comparare; quem anteferre possim, viderim neminem*. Si finge questo libro stampato in Verona; ma è pur di Germania, e'l nome di *Angelo Fontejo* anche è finto, come dimostrano gli stessi nostri Giornalisti.

Giornal. letter. Ital. Tom. 28. cart. 474.

10. Sono ora nell'Italia divenute le Scienze così comuni, che molto pochi quei si veggono, che una sola dottrina professino, e la Teologia spezialmente è fatta non solo nota a' Religiosi, a' quali è sempremai stata necessaria; perchè è il loro studio ordinario; ma a' Laici, che pure vi si applicano; ancorchè di Chiesa non sieno, e da un tempo addietro per lo più non istudiavano, e non letterati; anzi idioti appellavansi. I Religiosi stessi, e gli Ecclesiastici, i quali erano i soli Letterati, in varie scienze si veggono periti, ed anche in quelle, che a' Laici sembrano convenevoli; anzi varj libri con lode fanno uscire alla luce. Ma che ciò ad essi convenga, nel seguente *Articolo* essaminaremo i sentimenti dell'Ab. Fleury, che negli Ecclesiastici biasima lo scriver libri, e la cognizione di molte scienze, che molto è profittevole, e necessaria altresì, e da' Padri approvata. Gran numero di Teologi ha l'Italia in questo Secolo, e molti libri di materie Teologiche veggonsi dati alla luce; come ancora delle cose Ecclesiastiche, e delle Spirituali; e sarebbe grande la fatica; anzi di noja nel numerare le Opere tutte, o almeno i Teologi più celebri del Clero Secolare, e del Regolare, Uomini illustri di questa dottrina fiorendo. Sarebbe altresì maggiore il mettere sotto l'occhio i varj Letterati di ciascheduna Religione, in varie scienze molto celebrati, o che vivono ancora con gloria del loro nome, o che sono morti in questo secolo, tra' quali è annoverato il celebre P. Benedetto *Bacchini* Abate Benedettino, a cui per lo gran sapere gli avevamo stabilito l'Elogio nel *Terzo Tomo* de' nostri *Elogj Accademici*; e ne' dotti Giornali de' Letterati d'Italia è a lui conceduta quella lode, di cui è meritevole.

Villan. *Istor.* Crusc. *Vocabolar.*

11. De' Giurisconsulti bisogna asserire lo stesso; perchè non vi è Città, che non abbia i suoi eccellenti professori delle Leggi o Civili, o Canoniche, all'avvocare, all'insegnare, al giudicare, ed allo scrivere applicati. Sembra, che in Napoli spezialmente, in Roma, in Bologna, ed in tante altre Città illustri abbia la Giurisprudenza stabilita la sua sede; il che ben dimostrano le Opere legali, che si veggono uscite dalle stampe o con Trattati, o con Decisioni, o con Allegazioni, o con altri titoli. Nè fioriscon solo Uomini insigni nelle Leggi; ma in ogni altro genere di dottrina; perchè le Scienze tutte veramente coltivano; e Napoli sola (per tralasciar le altre, delle quali un gran volume comporre pos-

siamo

ſiamo col numerar ſolo gli Uomini dotti,) non ha di che invidiar poſ-ſa qualunque dotta Città ſtraniera; tutti i giovani ancora alla varietà degli ſtudj più peregrini applicati veggendoſi. Nè fioriſcon ſolo nelle Leggi, ma pur ſono nella Poeſia valoroſi; e de' noſtri ſoli amici, e degli aggregati alla noſtra ſola Accademia ben poſſiamo formarne un numeroſo Catalogo. Ne' noſtri *Elogj Accademici* leggonſi quelli di Baldaſarre *Piſani*, di Domenico-Andrea *de Milo*, di Andrea *Perrucci*, e di altri Virtuoſi di Napoli, che quì numerar non biſogna; i quali o ſino al principio di queſto ſecolo ſon viſſuti, o vivono ancora con buon nome. Di Nicolò *Amenta* già morto, nelle leggi perito, leggonſi belle Opere Comiche, ed erudite: il valore dell'ingegno dell'Eruditiſſimo Matteo *Egizio* è ben celebrato ne' *Giornali de' Letterati d'Italia*, e dello ſteſſo, e di varj altri ben poſſiamo ſcriver molto. Ma non tralaſciamo di far menzione di un'intimo amico, di cui la letteraria corriſpondenza ci è molto cara; cioè dell'Erudito Biagio *Majoli d'Avitabile* di profeſſione Leggiſta; ma eſſercitato ancora nell'Eloquenza, nella Poeſia, nella Filoſofia, e nella Teologia. Molte ſue Rime ſi leggono nella *Raccolta* del Lippi di Lucca, in quella degli Arcadi, così ancora in quella degl'Inculti, ed in altre di Napoli, e foraſtiere; e due altre *Raccolte* ſtampò egli ſteſſo di Componimenti degli Arcadi della Colonia Sebezia da lui fondata ſin dal principio del ſecolo. Stampò il *Torgone* ſua Tragicomedia, in cui dall'erudito Nicolò Ulloa e Severino ſi ſcuopre l'arte nella Lettera a' Lettori. Pubblicò eziandio le *Lettere Apologetiche* nella materia della Morale Teologia, per le quali però ſi vide in conteſa, ricevè le riſpoſte, e le ſteſſe furono proibite dalla Sagra Congregazione. Nel 1712. pubblicò due Tomi di Allegazioni de' primi Avvocati di quel tempo nelle celebri Cauſe trattate in Roma tra il Duca di Savoja, e la Dataria Apoſtolica intorno alla nomina de' Beneficj, che far pretendea quell'Altezza Reale del Piemonte per l'Indulto a lui conceduto da Nicolò V. Pontefice: e tra l'Elettor di Colonia, e'l Cardinal di Buglione intorno al Veſcovado di Liegi; dando agli ſteſſi Tomi il titolo di *Reſponſa Prudentum ecc.* Stampò le due parti unite di *Lamindo Pritanio* ſopra il buon guſto delle Scienze, e ſcuoprì, che il vero nome dell'Autore era il celebre Lodovico-Antonio Muratori. Si veggono pure molte Vite degli Arcadi morti, da lui ſcritte; e molti Autori illuſtri l'hanno citato nelle loro Opere, come il Creſcimbeni, il Mongitore, l'Amenta, il De Angelis, che gli dedicò la Vita di Antonio Caraccio ne' Tomi delle *Vite de' Letterati Salentini*; così il Raillard Stampatore di Napoli gli dedicò le *Deciſioni* di Afflitto. Non ſolo ottimi Letterati del ſecolo ſono ſuoi amici; ma in molte Accademie ſi vede eziandio aggregato, e ſpezialmente è Cenſore-Promotoriale per la noſtra Società Roſſaneſe: Procuſtode della già detta Colonia Sebezia dell'*Arcadia* Romana, per cui alzò la lapida di memoria nel Boſco Parraſio a Lionardo di Capoa. E' anche Accademico *Fiorentino*, *Intronato*, *Aſſordito*, *Oſcuro* di Lucca, *Animoſo* di Venezia, *Innominato* di Brà, e di altre Adunanze. Fu Aſſeſſore della Regia Corte della Città di Capri per molti anni, e di lui volle valerſi il Conte Daun Vicerè nel 1707. inviandolo nella Provincia

di Lecce per causa grave e segreta; ma di lui più largamente scriveremo nella nostra *Libraria* per cagione di varj libri, di cui ci ha fatto dono.

12. Molti sono ancora i Professori della Filosofia, così delle Scuole diverse Aristoteliche, le quali nelle Religioni sono in maggior pregio; come di quelle Scuole, che Moderne appellano, cioè dell'Atomistica, della Cartesiana, e delle altre, al genio del secolo, ed al suo ciascheduno soddisfacendo. Vi sono anche di coloro, che alla Sperimentale affezionati con tutta la cura alle Sperienze, ed alle naturali osservazioni si applicano. Questa Sperimental Filosofia, la Medicina colle sue arti, e spezialmente la Notomia ci danno l'occasione di mostrare alcuni accrescimenti, che le stesse hanno ricevute da' nostri Uomini dotti, che vivono in questo secolo assai felice, o sono almeno vissuti nel principio di esso. Le Matematiche dottrine altresì, e l'Astronomia, che sono le scienze più difficili, e meno comuni delle altre, sono dagl'Italiani mirabilmente coltivate, e con nuove invenzioni eziandio molto accresciute; onde i nostri stessi hanno dagli Stranieri meritato gran lode, e con loro gloria sono state le nuove scoperte abbracciate. Che sia grande lo studio de' nostri nelle Osservazioni Botaniche, lo dimostrano anche i libri, che le stesse riferiscono; e la grande applicazione alla Notomia si fa chiara dalle nuove scoperte fatte quasi tutte, o in gran parte in questo secolo; oltre quelle, che abbiam riferite nel Discorso della Medicina, in cui queste, che ora descriviamo aggiugner si debbono. Bisogna lo stesso affermare dello studio delle cose Mediche, e'l Junken Medico di Francfort appellato *Apollonio* tra' *Curiosi* di Natura della Germania avendo pubblicato dalle stampe nel 1712. l'opera del nostro Giacomo Sandri Professor di Notomia e Cirurgia nello Studio di Bologna, *De naturali & præternaturali sanguinis statu specimina medica*, e'l Trattato *De Ventriculo, & Emeticis*, che l'Autore stesso avea destinato a far morire in fasce. Nella prefazione così dice de' nostri Italiani: *Industrios Medicos siquis quærit extrà Germaniam, Italiam nunc adeat, ubi inveniet viros, qui enodandis rerum naturalium, atque extricandis morborum intricatis causis ex principiis Mechanicis deductis, Germanis plurimis, & aliis jam palmam disputant*. Scrive con molta lode del Bellini, del Borelli, del Malpighi, del Ramazzini, del Lancisi, e del Sandri, e fa ben vedere, che i nostri Italiani in questo secolo non sono applicati a trascriver libri, e commentare le Opere degli Arabi, e degli antichi Sofisti. Matteo Pallilio Medico di Roma, di cui abbiamo scritto nel fine del Discorso, e Capitolo precedente, spiegò al le Morzio creduto Olandese, che si ingannano coloro, i quali per l'Italia pellegrinando si persuadono, che le Scienze non vi fioriscono, e non sieno coltivate le buone arti in Roma, e la buona pratica Medica. Dicendo non essere gl'Italiani e Romani *rancidos Galenistas facultatum, & qualitatum admiratores*, soggiugne: *Nos in praxi solum Hippocratem, ejusque asseclas præ oculis habemus. In Medicina Theorica sequimur hypothesim anatomicomechanicam super strictum, & laxum fundatam, & à Methodicis olim, potissimum Cœlio Aureliano Romæ excultam. In remediis verò unicè credimus Botanica,* plan-

Jo: Hellfric. Juncken *in præfat. ad lib. Jac. de Sandris.*
Giornal. lett. Ital. Tom. 17. cart. 404.

plantarumque virtutibus. Imò si tu proferes expertissimum aliquod remedium Chymicum, te etiam quoad hujusmodi experimentum sectabimur, dummodò probatum sit. Istud itaque nostrum, & totius Italiæ institutum medendi, an laudabile sit, tumet si æquo judicio polles, judicaveris. Dimostra poi essere assai conveniente questo instituto alla natura del Clima, e difende lo stesso dalle calunnie, e da' biasimi, che può dargli il le Morzio difensore della Chimica, e sprezzatore della Notomia.

13. Hanno i nostri Italiani continuate le loro scoperte in questo secolo, colle quali è la Medicina illustrata, e quì di alcune vogliamo ancora far menzione. Nel 1701. Michel' Angelo *Andreolli* Veronese nella *lettera*, che scrisse a Giuseppe Lanzoni di Ferrara, e sono ambidue illustri Medici dell'Italia, disse, che l'invenzione del siero albugineo nel sangue sia stata sua, e di Girolamo *Barbato* suo compagno nelle Sperienze; e che Tommaso Willis appena veduto il ritrovamento stampato dal Barbato *De Sero, & Sanguine*, se l'attribuì come suo; ma chi legge la prima impressione del Barbato, e quella del Villis, facilmente dell'inventore accorger si possa, come si ha nella *Galleria di Minerva*. Francesco *Spoleti* di Lucignano Lettor di Medicina nello Studio di Padova portato dal Bailo Veneto in Inghilterra esercitò la carica di Medico Regio, e fu aggregato nell'Accademia di Londra; ma ritornato alla sua lettura, fu condotto da Lorenzo Soranzo Proccurator di S.Marco Bailo in Costantinopoli, ove avendo medicata la Sultana, fu richiesto nel ritorno del Bailo dal Primo Visir per Medico della sua moglie, sorella del Sultano, ove restò nel 1704. con ricchissime provvisioni. Stampò in questo Secolo Giovan Girolamo *Sbaraglia* Bolognese, tra le altre Opere sue l'*Essercitazioni Fisico-Anatomiche*, e quella, che è stimata la massima col titolo: *Oculorum, & mentis vigiliæ ad distinguendum studium anatomicum, & ad praxim medicam dirigendam* colla *Mantissa subsidiaria de vi indicationis à parte, & de usu Microscopii*, e cagionò lunghe discordie letterarie col mostrarsi contraddittore del Malpighi.

Galleria di Minerv. To. 4. cart. 271.

Galleria di Min. Tom. 5. cart. 51.

Giornal. letter. Ital. artic. 12. Tom. 4.

14. Morì nel 1710. alli due di Luglio il Chiariss. Domenico *Guglielmini* di Bologna, ove nacque nel 1655. e fu discepolo del *Montanari* nelle Matematiche, e del *Malpighi* nella Medicina, in cui si dottorò nella patria nel 1678. Non si è deciso in quale dottrina sia egli stato più insigne; tuttocchè il suo trattato della *Natura de' Fiumi* sia appellato il *Capo dell'Opere* da' Francesi, e fu dell'Accademia Fisica Sperimentale di Bologna, e della Società d'Inghilterra, della Reale delle Scienze in Parigi, di quella di Berlino nella Prussia, e di altre. Fu Lettore delle Matematiche in Bologna colla cura del Calendario Astrologico Medico, e colla nuova Cattedra dell'*Idrometria* novellamente instituita; passò poi a quella delle Matematiche in Padova, e fu dalla Repubblica impiegato a riparare i danni di Castelnuovo nel 1700. e gli altri fatti nel Friuli dal torrente della Torre; ma pure la patria gli continuò il titolo di Lettore, e la contribuzione dell'annuo stipendio per lo Calendario Astrologico. Fu pure Professore Primario di Medicina Teorica dello Studio di Padova, e volendo pubblicare il nuovo Sistema Fisico, inco-

Giornal. lett. Ital. Tom. 3. cart. 451.

minciò a stampare alcuni saggi con li trattati *della natura, e costituzione del sangue*, de' *sali, de' vizj, correzione, ed uso delle Idee*: Del *principio del solfo*, per dare poi le altre Opere delle *Febbri*, e del *Metodo di medicare*; ma non potè terminarle sopraggiunto dalla morte. Scrisse egli ancora *Della natura de' fiumi*, in cui inventò nuove forme, e modi per conoscere la natura delle acque, regolarne il corso, assai meglio degli altri, che prima di lui non erano della Meccanica forniti, della Scienza del Moto, e della Geometria; come più distintamente gli Eruditiss. Giornalisti hanno descritta la sua *Vita*.

15. Nel 1713. pubblicò il Dottore Antonio *Pacchioni* da Reggio, Cittadino Romano le sue Opere *De' Moti della dura Meninge*, della nuova sua struttura, e de' suoi vasi linfatici. Antonio Maria *Valsalva* d'Imola, Anatomico dello Studio di Bologna ha pure stampato *De Aure humana* con molte nuove scoperte: ed ultimamente ha trovato i *Canali escretorj de' reni succenturiati*, che vanno a scaricare nelle parti della generazione, cioè negli Epididimi ne' maschi, e nell'Ovaja delle femmine. Nell'Accademia delle Scienze dello stesso Studio di Bologna recitò una dotta Dissertazione sopra questa sua scoperta, dimostrando, che i reni succenturiati sieno de' principali organi della generazione, e la darà alle stampe. Altre novità ha pubblicato il Chiariss. Giovambatista *Morgagni* Medico di Forlì, e Primario Anatomico di Padova nella sua Opera col titolo: *Adversaria Anatomica prima*; ed essendo la medesima ricercata ne' luoghi oltra i Monti, Corrado Visoff stampatore di Leida ristampandola si dichiarò nella lettera a' Lettori, che stava pronto a ristampare qualunque cosa dello stesso Autore, il quale col sentimento degli Uomini dotti giudica non ultimo fra' più grandi e gravi Anatomici, che in ogni tempo abbia prodotti l'Italia; ma ora degli stessi *Adversarj* sono sei Parti tutte piene di novità Notomiche, le quali hanno la Notomia illustrata, e di molti Medici anche stranieri hanno pure scoperto gli abbagli. Lo stesso *Morgagni*, e Lorenzo *Terraneo* Dottor Collegiale di Medicina in Torino, sono stimati inventori di nuove glandule nell'Uretra, e'l Terraneo stesso ne pubblicò la sua invenzione, di cui ne' nostri *Elogj Accademici* abbiam fatto menzione. Il *Fantoni* ancora di Torino ha scoperto l'acqua del Pericardio uscire da' pori della membrana del cuore; oltre le varie novità da lui pubblicate. Così Giovambatista *Bianchi* della stessa Città, e ben noto per la sua *Istoria del Fegato*, e per l'opera col titolo: *Ductus lacrymales novi, eorumque anatome usus, morbi, & curationes*. Nelle lettere, che si leggono nelle Opere di Giorgio *Baglivo* Leccese, Professore nello Studio Romano, a lui indirizzate da varj Medici, sono celebrati i suoi libri *de Fibra motrice*: *De Solidis, & solidorum affectibus*, ed altri suoi Trattati, e di lui abbiamo riferito le lodi nel Discorso della Medicina.

Giornal. letter. Ital. Tom. 32. cart. 533.

Giornal. lett. Ital. Tom. 20. cart. 419.

16. Sono pur nel numero de' Medici illustri di questo secolo, da cui abbiamo degnissimi libri, Pompeo *Sacchi* Parmegiano, che fu Lettore Primario di Medicina Teorica nello Studio di Padova, morto nel corrente anno 1718. Giovambatista *Vulpino* Medico di Asti, Luca *Tozzi* Napoletano, Medico d'Innocenzo XII. Luca Antonio *Porzio*, Filosofo

Mec-

Meccanico, e Carlo *Musitano*, le cui Opere furono stampate in Genevra, e di tutti quattro abbiamo scritto gli *Elogj Accademici*. Francesco *Torti* da Modana, il *Corte* di Milano, Alessandro *Pascoli* Lettor di Medicina in Perugia sua patria; ed altri di gran nome. Bernardino *Ramazzini* Professore nello Studio di Padova tra le altre sue lodevoli Opere ha pure pubblicato alcuni libri, che non sono privi di novità, come *De Principum valetudine tuenda*, che è stato ristampato in Lipsia, con sua lode, e riferito negli *Atti Eruditi* della stessa Città: *De Morbis Artificum*, che meritò nuove ristampe, riputato necessario alla pratica de' Medici per la cognizione de' morbi, che agli Artefici possono avvenire, ed anche tradotto in lingua Tedesca, e ristampato di nuovo con altre Giunte de' morbi fatte dallo stesso Autore, e colla Dissertazione *De Sacrarum Virginum valetudine tuenda*; ma tutte le sue Opere Mediche, e Fisiche sono state ristampate in Londra da Paolo, ed Isacco Vallart nel 1717. in 4. Sono anche state con applauso ricevute le varie Opere di Monsig. Giovan-Maria *Lancisi* Medico Pontificio, di cui più lungamente abbiam fatto discorso nell'*Epistola* posta avanti le nostre *Dissertazioni De Hominibus*, e *de Animalibus Fabulosis*: e Giovanni Antonio *Terenzoni* Professore di Medicina Teorica nell'Università di Pisa ha pubblicato *De Morbis uteri*; e molti sono ancora i Medici di altre Città, che han dato alla luce opere assai profittevoli per la Medicina, i quali non possiamo quì distintamente riferire, perchè bisognarebbe de' già nominati, e degli altri scrivere intero volume.

17. Non possiamo però passare in silenzio Lodovico *Testi* Medico di Venezia, che ha inventato l'arcano di un celebre rimedio della podagra, appellato il *Zuccaro di latte*: così Giovan-Girolamo *Zannicchelli* Speziale a S. Fosca in Venezia scoprì il segreto di formare la *Neve di Marte* rimedio preparato col ferro da un Francese, ed occultato sotto enimmi. Tommaso *Alghisi* Maestro, e Lettore di Cirurgia nell'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze stampò nel 1707. la *Litotomia*, ovvero il modo di levar la pietra con nuova invenzione: Dionisio Andrea *Sancassani* Medico della Città di Comacchio ha rinnovato pure in questo Secolo la nuova maniera di medicar le ferite insegnata da Cesare Magati nel 1676. *De rara medicatione vulnerum, seu de vulneribus raro tractandis libri duo*. Lo stesso Sancassani nel 1707. pubblicò il *Lume all'occhio, ecc.* in cui vendicò l'onore del Magati; poicchè della stessa nuova maniera di medicare ferite senza taste, si era pubblicato inventore Agostino Bellot Francese; benchè citò per nemici delle taste il Magati, e'l Settala. Ma il Dodart Medico celebre di Francia (come riferiscono i nostri Giornalisti) approvando il libro del Bellot, confessò avere i due nostri Italiani per quaranta anni praticato il nuovo modo di medicare i feriti rare volte con felice successo, l'uno in Ferrara, e l'altro in Milano, molto l'opera del Magati encomiando: Che appella preziosa e rara nella Francia, e poco studiata da quei Cerusici, che del linguaggio latino erano anche poco intendenti. Altra lode però non diede al Bellot, che di averla tradotta, e di aver posto in uso nella sua nazione tal modo del nostro Italiano. Mostra pure il Sancassani, che non fu il Bel-

Galleria di Minerv.

Giornal. lett. Ital.

Galleria di Minerv. To. 6. cart. 72.

lot, ma il Magati l'autore dell'invenzione della lastretta, che si usa per cuoprire la dura madre nelle ferite di testa: che l'uso del Mercurio per le scrofole, e per altri tumori sierosi sia stata invenzione Italiana, e non Francese; ed averne anche scritto il Riverio Scrittore di Francia: e che il Balsamo Samaritano fu posto in uso dal nostro Severini; e che il Palazzi nel suo libro affermò varie cose, che il Bellot fa malamente nuove. Aggiugne altresì una lettera dal latino tradotta del Cavalier Giovanni Veslingio, scritta a favore del Magati, dichiarandolo autore di tal modo di medicare le ferite assai utile, e confermato con più di duecento sperienze da lui fatte; ed altre opere su lo stesso argomento si leggono eziandio del medesimo Sancassani.

18. Non facciamo quì distinta menzione de' varj Autori, che del contagio Bovino hanno scritto, e de' loro nuovi sistemi; e di tante materie Mediche, delle quali se ne dà notizia in buona parte ne' Giornali d'Italia; e sarebbe certamente assai bastevole argomento ciò descrivere in un Volume. Nell'*Effemeridi* di Germania de' *Curiosi* di Natura molte nuove osservazioni de'nostri Italiani si leggono, e nella Centuria v. e vi. vi sono il Trattato di Giacomo *Pilarino* già stampato in Venezia, ed altre de' nostri celebri Autori Giovambatista *Morgagni*, Giuseppe *Lanzoni*, ed Antonio *Valsinieri*, di cui vi sono anche altri trattati tradotti dall'Italiano nel latino; e Filippo Breynì in una sua lettera ivi posta, fa lodevole menzione di molti principali Professori di Padova, da lui in quella Città conosciuti, come avvisano i nostri Giornalisti. Così i Libraj Cramer, e Perarcon di Ginevra, continuando a stampare a comuni spese molte opere singolari; siccome stamparono tutte quelle di D.Carlo *Musitano*; e così hanno in parte già dato, e daranno in parte alla luce le opere de' nostri Chiarissimi *Lancisi*, *Vallisnieri*, *Morgagni*, *Lanzoni*, *Zambeccari*, *Guglielmini*, e *Ramazzini*, in latino traducendo quelle opere, che sono state in Italiano già composte.

Giornal.lett. Ital.Tom.29. cart.346.

Giornal. lett. Ital.Tom.29. cart. 350.

19. Lo studio della Sperimentale Filosofia, e dell'Istoria Naturale è pur grande in questo Secolo; perlocchè nuove Scoperte, e nuovi trattati si leggono de' nostri Autori Italiani, che queste dottrine hanno molto accresciuto. Luigi della *Fabra* Ferrarese, e Primario Professor di Medicina nello Studio della sua patria stampò nel 1712. le *Dissertazioni Fisico-Mediche*, in cui molte novità sono, e pienamente trattate, e vi ha scritto dell'uso del Tabacco, della Cioccolata, del Caffè, del Tè, dello Spirito del vino, de' Rosolini, de' mali derivati da queste cose, e dell'acqua di Nocera. Pubblicò il *Sancassani* nel 1715. la *Notomia dell'acqua*, osservazioni e sperienze fatte da un Medico celebre della Romagna, il cui nome palesar non ha voluto; ed altri hanno ancora scritto de' metalli, e di altre cose naturali. Diacinto *Cestoni* di Livorno, che è morto in questo anno 1718. dentro la *Galleria di Minerva*, e dentro i *Giornali* ci ha dato le sue nobili osservazioni intorno certi animalucci sopra le foglie de' caoli; così di insetti dentro gl'insetti, nelle quali si veggono varie novità dell'Istoria naturale: Così della Grana del Chermes, de' suoi Moscherini spurj, delle cimici degli agrumi, de' pidocchi de' fichi, de' ricci marini, del curcuglione, o punteruolo del grano, degli Scarafaggi de' legumi,

gumi, e delle loro farfalline. Ha pur mostrata l'origine delle pulci: che l'alga marina creduta nascere senza seme faccia il seme, e i fiori, e non sia dalla putredine, ed altre osservazioni ha pur fatto nella salsa pariglia, nella Chinachina, ed in altre cose alla Medicina giovevoli.

20. Sono ancor di questo secolo *Julii Pacii Pontederæ Pisani Compendium Tabularum botanicarum, in quo plantæ 272. ab eo in Italia nunc detectæ recensentur*: e la sua lettera aggiuntavi *ad Clar. Guilielmum Sherardum Anglum, in qua & de his, & de aliis tabulis aliàs edendis agitur*: oltre il suo trattato *de Cicada*, cioè la storia di questo insetto, di cui si avranno moltissime osservazioni non più fatte da' Naturalisti, spezialmente sopra gli strumenti dello strepitoso ed acuto suo canto. Così ancora l'altra opera del P. M. Francesco *Cupani* Siciliano da Mirto del terzo Ordine di S. Francesco col titolo di *Pamphiton Siculum, sive Historia naturalis de Animalibus, stirpibus, fossilibus, quæ in Sicilia, vel in circuitu ejus inveniuntur*. Il Dottiss. Abate Giovambatista Caruso avendone ricuperato l'originale, e fattolo ridurre a perfezione dall'erudito Aromatario e Botanico di Palermo Antonino Bonanni l'ha preparato alle stãpe essendo già intagliate 720. Tavole in circa, siccome avvisano i nostri Giornalisti. Lo stesso Caruso è il direttore dell'edizione in foglio degli Scrittori Sincroni, o quasi contẽporanei dell'Istoria Siciliana, che si fa dallo Stãpatore di Palermo Frãcesco Ciche; essendosi stãpati in essa l'Arezio *de Situ Siciliæ*, la *Cronica* di Lupo Protospata Barese, colle *castigazioni* di Camillo Pellegrino, la *Cronica* di Fossanova di Giovãni Ceccano; il *Poema Istorico* di Guglielmo Pugliese, i primi libri di Goffredo Malaterra, ed altri.

Giornal. lett. Ital. Tom. 29. *artic.* 14.

21. Ma reca grande onore all'Italia il celebre Antonio *Vallisnieri* Professore primario di Medicina Teorica, e Presidente dello Studio di Padova, di cui è degnissimo ornamento; anzi di tutta la Repubblica Medica, e letteraria. Il suo merito, e la dottrina sono certamente valevoli a superare ogni passione di amore, che possiamo avere per la stretta e lunga amicizia, che seco abbiamo; anzi l'amicizia stessa ci fa maggiormente conoscere e praticare quelle virtù, di cui il suo raro ingegno è arricchito, per liberarci da ogni atto di adulazione, che possa alcuno sinistramente supporre. Egli è tutto zelo per l'onore d'Italia, e tutto applicato a' nuovi Scoprimenti, sempre colle osservazioni, e colle sperienze parlando, che vuol dire colla lingua della Natura; e di molte novità ha arricchito le Scienze naturali, rigettando altresì varie menzogne degli Antichi. Molto più in vero l'arricchirebbe, se da questi suoi geniali studj non venisse distolto e dal peso delle Letture, e dalla cura degl'infermi, ad essercitare colla pratica la Medicina a pro spezialmente de' Nobili venendo per la sua perizia obbligato; oltra il tempo, che bisogna impiegare nelle lettere per lo commercio grande letterario, che ha per tutta l'Europa con un gran numero di Uomini dotti del Secolo. Nacque nel primo di Maggio del 1661. in Trasilico Terra e Fortezza della Garfagnana, ove dal Duca di Modana mandato in governo col titolo di Capitano di Ragione si trovava il Dottor Lorenzo suo padre; ma Vallisniera fu antica patria de' suoi antenati, Feudo Imperiale su le Montagne di Reggio, dalle guerre diroccato, di cui eran padroni,

e poi

e poi Casalgrande, che gli Spagnuoli diroccarono; donde a Scandiano per qualche tempo, indi a Reggio furono traspiantati. Studiò la Filosofia in Reggio, e la Medicina in Bologna, ove fu discepolo del celebre Malpighi, di cui seguì gli Studj; e le Campagne di Scandiano gli diedero il comodo di attendere alla Storia Naturale. Le sue prime scoperte furono sopra la curiosa origine degl'Insetti, le quali poi formate in *Dialogo*, e partecipate al Medico Lodovico Testi in Venezia, si videro stampate nella *Galleria di Minerva*, e nella stessa cominciò a pubblicare altri suoi Componimenti anche senza suo nome, o con altro finto, e molti di *Ettorre della Valle* sono suoi. Quando si essercitava nella Medicina, e nella Sperimental Filosofia fu chiamato alla Cattedra Primaria di Medicina pratica nello Studio di Padova, lasciata dal celebre Pompeo Sacchi, il quale passava all'altra della Teorica, in cui egli stesso ora risplende eziandio colla carica di Presidente dello Studio. Sarebbe grande il Catalogo delle sue novità, di cui son pieni i Tomi della *Galleria di Minerva*, e molte si leggono ne' *Giornali d'Italia*, e nelle stesse sue Opere; oltre quelle, che và di continuo pubblicando così per la Notomia, e per la Medicina, come per la Naturale Istoria. Ma per non tralasciare le principali, oltre le molte sue osservazioni fatte in varie piante, ne' minerali, e negli animali, scoprì egli il Seme della lenticola palustre, e ne descrisse la sua vegetazione, con cui ha rovinato affatto i fondamenti di coloro, che i nascimenti spontanei difendono. Descrisse la nuova scoperta delle Uova, dell'Ovaja, e della nascita delle Anguille, che mandò all'Accademia di Bologna nel 1708. delle quali pur si credeva, che senza le uova nascessero, e questa sua osservazione è stata non solo confermata con altre simili dall'Erudito Giovanni Artico, Conte di Porcia, e dal Conte Luigi Ferdinando Marsigli, con una lettera, che si legge ne' *Giornali d'Italia*; ma tradotta in latino dagli Accademici *Curiosi di Natura* l'hanno inserita nell'*Appendice* del loro Tomo pubblicato nel 1712. Stampò le *Considerazioni* sopra un creduto cervello impietrito di Bue, vivente ancor l'animale; poicchè avendo il Verney giovine esposta l'osservazione nell'Accademia Reale di Parigi, nelle cui Memorie si legge, ed essendo stata considerata, come cosa rara, e senza esempio, egli mostrò; che in poco spazio di terra nell'Italia vi erano cinque esempj, riferiti anche da più Autori; e che simili cervelli stimati impietriti non altro sieno, che semplici concrezioni di materia osseo-petrosa, che nella cavità del cranio rassodata prende una rozza similitudine di cervello. Coll'occasione, che l'Andry Francese nel 1701. stampò della Generazione de' Vermi del Corpo umano, e gli credè nati da ogni maniera di uova, che s'ingojano colle bevande, e co' i cibi, o coll'aria stessa, mentre respiriamo, come pure hanno affermato altri Moderni, egli pubblicò il suo nuovo Sistema, che i vermi umani nascano e vivano, come nel loro Mondo dentro i nostri corpi, e dalle madri si tramandino o col latte, o nell'utero a' figliuoli; siccome non vi è animale, che i suoi proprj vermi non abbia, nè pianta, o parte della pianta, in cui non annidino i loro vermi, come nel loro Mondo particolare, donde tolti muojano subito, come privi del loro convenevole ali-

Giornal.lett. Ital. Tom.29. cart. 206.

Memor. Acad.Real. Parig. ann. 1703. cart. 314.

alimento. Trattò con tale occasione del *Verme lato*, ed impugnò l'Andry in molte opinioni anche di altre spezie di vermi; e scrisse poi l'altra Opera delle *Osservazioni* intorno l'*Ovaja de' vermi tondi dell'Uomo, e de' vitelli*, e le altre di varj Insetti, e della *Mosca de' Rosaj*, dell'*Estro* de' Poeti, dell'*Estro* degli Armenti; descrisse la *Notomia dello struzzo*, e trattò ancora delle *Cantaridi*. Queste opere de' Vermi ha in latino tradotte Daniele Clerico di Genevra, e poste nella sua *Istoria naturale de' Lombrici lati*, e de' Vermi del Corpo umano, abbracciando, e confermando il sistema contro l'Andry. Scrisse la *Storia del Camaleonte Africano*, e di varj animali dell'Italia, cioè de' Camaleonti, delle lucertole, delle Rane, de' Rospi, e con quanta lode sieno state ricevute le sue osservazioni, gli stessi Autori forastieri lo dimostrano, e'l Chiarissimo Mangeti nel *Teatro Anatomico* trattando della Notomia dello Struzzo, che distintamente descrive, di lui conchiude: *Idque in hoc animali multò sanè elegantius, ac distinctius, quàm in aliis omnibus, de quibus sermo est apud Clariss. Kerckringium, &c:* Scrisse ancora altre sperienze intorno gl'Insetti, assegnando una nuova generale divisione di essi, dell'origine delle pulci dall'uovo, e del seme dell'Alga marina osservato dal Cestoni, contro i difensori de' nascimenti spontanei: del Verme del naso, e della caverna della fronte delle pecore, de' Montoni, e di simili animali, che volle a noi indirizzare con somma cortesia; ed ha pubblicato varie Osservazioni altresì nella costituzione verminosa ed epidemica seguita nelle Cavalle, e polledri nel Mantovano, e la nuova Idea del male contagioso de' Buoi. Degnissime sono ancora le sue Osservazioni intorno alle brume delle navi, le *Giunte* fatte alle Opere del Redi, e tante altre, che si possono difficilmente riferire per lo numero loro, nelle quali molti errori, ed abbagli degli Antichi, e de' Moderni si scuoprono. Ha pur' ora dato alle stampe la bellissima *Istoria della Generazione dell'Uomo, e degli Animali*; e l'altra ancora *De' Corpi marini, che su' Monti si trovano, della loro origine, e dello stato del Mondo avanti il Diluvio, nel Diluvio, e dopo il Diluvio, Lettere Critiche colle Annotazioni, alle quali si aggiungono tre altre Lettere Critiche contra le Opere del Sig. Andry Francese, e suoi Giornali*. Ben sappiamo, che sono state ricevute con applauso da' Letterati di buon gusto, e vaglion molto ad illustrare la Storia naturale tanto dagli Uomini dotti del secolo coltivata; perchè molti Antichi più tosto di ricopiare le stravaganze, che da altri erano state scritte, che di essaminarle hanno avuto la lor cura, facendosi servi più tosto, che Filosofi e Maestri. Quella della *Generazione* è dedicata all'Augustissimo Imperadore, vero Mecenate dell'età nostra, il quale ha così benignamente gradito la Dedica fattagli, che ha voluto con molta generosità mandargli il dono di una gran Collana d'oro col medaglione, in cui vi è il suo augustissimo Ritratto, e la figura del Mondo col motto *Constantia, & Fortitudine*: e l'ha eziandio onorato con uno Imperiale Diploma, dichiarandolo suo Medico, e con titoli e privilegj onorevoli. Nella prima parte di quest'Opera impugna l'opinione de' Vermi spermatici; nella seconda difende la sentenza delle Uova; e nella terza tratta della sterilità delle Donne, e de' suoi rimedj prendendosi per guida Ip-

po-

pocrate nel libro, dove tratta *De sterilibus*, non mai commendato da alcuno, nè mai citato; valendosi tutti di quello *De Morbis mulierum*. Vi ha pure aggiunto varie Lettere di Uomini illustri, che alla generazione appartengono, ed a varj Mostri curiosi nati; ed è tutta l'Opera assai doviziosa delle sue osservazioni. Con ansietà si aspettano le altre sperienze o già fatte, o che fa di continuo, colle quali è mirabilmente illustrata la Naturale Istoria, convenendogli il nobil titolo di *Segretario della Natura*, e non facendoci invidiare il secolo passato, in cui fiorivano il Malpighi, il Bellini, il Redi, che l'onor d'Italia sostenevano, come abbiam detto nella Lettera da noi stessi a lui indirizzata, comunicandogli nell'anno 1706. la nostra opinione intorno la vanità della Metoposcopia, della Chiromanzia, e di tutte le Divinatorie o Astrologiche, o Naturali, dimostrata col mezo della Notomia, che si legge nella *Galleria di Minerva*. Egli è Accademico de' *Curiosi di Natura* della Germania, della *Regia Società* di Londra, dell'*Instituto delle Scienze* di Bologna, e della nostra Società degl'*Incuriosi* di Rossano, di cui è Consiglier-Promotoriale succeduto al celebre Luca Tozzi defunto, e da noi eletto. E' anche Accademico de' *Ricovrati* di Padova, dell'Accademia *Fiorentina*, dell'*Arcadia* di Roma, e di altre; ed è pur grande la stima, che di lui fanno i primi Letterati di Europa in questo delicatissimo secolo; nè è quì luogo di riferire le sue lodi, delle quali pienamente scriveremo nel *Terzo Tomo* de' nostri *Elogj Accademici*, ed altresì nella nostra *Libraria*, in cui trattaremo de' libri, che da varj Autori abbiamo per loro cortesia ricevuto in varj tempi.

Galler. di Minerv. To. 5. part. 12. a cart. 311.

22. Simili studj delle cose naturali si leggono nelle dotte opere di altri illustri Italiani dell'età nostra, e spezialmente di Felice *Stocchetti* di Napoli, del P.Filippo *Bonanni* Giesuita, che ha stampato il *Museo* del P. Chircher; e di tanti altri, di cui si dà qualche notizia ne' Tomi de' *Giornali de' Letterati* d'Italia. Sono anche nuove le dotte osservazioni de' Fonghi fatte dal Conte Lodovico Ferdinando *Marsigli*, e da Mons. Giovan-Maria *Lancisi*, che han fatto vedere non generarsi i Fonghi dal seme; il che avea pure asserito il nostro Ferrante *Imperato* nella sua Istoria naturale; dicendo, che i Fonghi sono vegetali di natura alle piante propinqua, di sostanza lassa, e provengono da umor, che abbia penetrato nella sostanza legnosa de' tronchi, radici, frondi, e altra cosa simile, che prenda ammarcimento; onde pigliano in breve consistenza, e crescono anco in breve. Lo stesso Lancisi ha pure pubblicata la *Metalloteca* di Mons.Michele *Mercati* colle Annotazioni, e ne abbiam fatto menzione nel *Cap.48. della Naturale Istoria* trattando. Anton-Francesco *Bertini* Professor di Medicina in Firenze ha scritto de' Bagni di Petriuolo; così altri hanno varj libri pubblicato di cose naturali, che quì tralasciamo, perchè non iscriviamo la *Biblioteca* Italiana. Non dobbiamo però tralasciare il celebre Luca-Antonio *Porzio*, Filosofo Meccanico, e Lettore di Notomia nella Regia Università di Napoli, il quale ha mostrata la sua perizia nella Filosofia Sperimentale colle belle Opere, trattando di varj Fonti descritti da Plinio, della generazione de' Metalli, e di molte altre cose naturali; oltre i trattati di Medicina, e di Ma-

Imperat.*lib.* 27. *Istor. Nat. cap.* 6.

tema-

tematica, de' quali ha nobilmente scritto, come di lui abbiamo riferito ne' nostri *Elogj*, in cui molto aggiugner possiamo, perchè furon dati alla luce nell'anno 1703. Altre opere pubblicò egli dopo, come le *Lettere*, e i *Discorsi Accademici*, in cui trattò di varie cose naturali, stampate in Napoli nel 1711. e scrisse de' Termometri chiusi, ed aperti; così de' Barometri; ed in essi ha filosofato ancora Felice *Stocchetti* Medico di Napoli con sua lode, e di altri effetti naturali ne' suoi *Ragionamenti* scritti in risposta di una Lezione, e del libro del P. Cherubino di Orleans intorno la pressione dell'aria, i sorgimenti de' liquori, ed altri sollevamenti de' Fluidi dentro i cannoncelli di varia figura. Così il Marchese Giovanni *Poleni* Professore nello Studio di Padova ha scritto le Considerazioni intorno il Barometro: Giovan-Francesco, ed Antonio *Capobianco* il Trattato *De Jure, & Officio Barometri*: il *Ramazzini* Professore in Padova già morto, l'effemeridi Barometriche di Modana; oltre quelli della natura maravigliosa de' Fonti Modanesi, e dell'Olio Petroleo: Giuseppe *Averani* delle sperienze fatte collo specchio ustorio: Giacomo *Piacentino* del Barometro; e tanti altri, che quì non possiam nominare con loro lode.

Elog. Accad. Part. 1. *Elog.* 13.

23. Dimostrano queste novità il buon gusto degl'Ingegni Italiani, e i dottissimi Giornalisti (se pur ci è lecito far quì menzione delle nostre deboli fatiche) avvisando con grande cortesia la stampa, che si faceva in Napoli delle nostre Dissertazioni *De Hominibus Fabulosis*, e *De Fabulosis Animalibus*, scrissero, che *sempre più si avrà occasione di rallegrarsi, che si vada purgando la Naturale Istoria da tante menzogne, che l'ingombravano*: e negli altri Tomi de' Giornali ne descrissero distintamente la notizia. Nelle stesse Dissertazioni è stato nostro instituto di scoprire tante favole, che dagli Antichi, e da' moderni Scrittori sono state introdotte nella Storia Naturale degli Uomini, e degli Animali; e trattando della favolosa Generazione de' Viventi, e di ciascheduna spezie degli Animali, abbiamo dimostrato un numero assai grande di favole e menzogne, che per verità erano comunemente credute. Siccome non sono state dispiacevoli molte nostre nuove opinioni nella stessa opera spiegate intorno la naturale Istoria, intorno la Generazione stessa, di cui un nuovo Sistema abbiamo proposto, quello de' Galenici, e quello degli Ovaristi accoppiando: intorno la fecondazione delle Vergini senza rottura d'imeneo, la quale impossibile dimostrano molte ragioni: ed intorno altre questioni naturali. Così abbiamo avuto l'onore, che il Chiarissimo Vallisnieri giusto essaminatore delle cose della Natura sia stato il primo ad approvare quella della generazione de' Pesci Ovipari, cioè farsi nell'utero la fecondazione delle loro uova; quando tutti hanno fermamente creduto, ed antichi, e moderni, che si faccia fuori dell'utero, e che le uova stesse escano imperfette e non fecondate, come avea già detto Aristotile; ma che si fecondino nelle acque del mare dallo spirito maschile in maniera, che *quot tangit, tot fœcundat*, come credè Etmullero. Altre opinioni abbiamo ancora proposto intorno la generazione de' Mostri, de' Giganti, e di molti animali, de' pesci fossili, gran numero di favole rigettando; e lo stesso instituto di scoprire le favole

Giornal. lett. Ital. Tom. 15. *cart.* 453.

Giornal. lett. Ital. Tom. 20. *e Tom.* 21.

Vallisnieri *Osserv. delle Rane, cart.* 133.

abbiamo ancora continuato nella *Storia naturale delle Gemme*, *e delle Pietre* divisa in cinque libri, che sin dall'anno scorso era pronta a pubblicarsi dalle stampe, e continuaremo ancora nelle Dissertazioni *Delle Piante*, e *De' Minerali favolosi*, per ispurgare tutta la Naturale Istoria; e nelle altre, che all'Astronomia, ed a varie scienze appartengono. Dice Claudio Fleury, che prima dandosi l'assenso a tutto ciò, che era stravagante, il più maraviglioso sembrando il più bello, si cagionò la credenza ad una infinità di favole, delle quali ancora è infettato il Mondo; come che tutto il giorno si soffera la fatica di disingannarlo, come di tante occulte virtù, di tante simpatie, o antipatie, di tante proprietà immaginarie delle piante, o degli animali, e di tanta forza delle Stelle, e degli Spiriti maligni, nelle cose naturali. Questa fatica appunto descritta del Fleury, il cui libro ci è ora venuto sotto l'occhio, ci troviamo avere abbracciata colla debolezza delle nostre forze, senza fermamente considerarla; e fu principiata per divertimento, ed in pochi fogli nella forma delle Accademiche Lezioni secondo l'uso della Società nostra; e coll'occasione ancora, che ci veniva richiesta dall'Albrizj qualche Scrittura per li Tomi della *Galleria di Minerva*; e siamo poi stati indotti ad accrescere, e più sodamente trattare questo argomento, e dare le Dissertazioni alle stampe, donde uscirono nel 1714. Tutto ciò abbiam voluto riferire; non per ostentar lode di noi stessi; che pur sarebbe una lode necessaria; ma per dimostrar vana la calunnia, che danno alcuni Stranieri agl'Ingegni d'Italia; che sieno tutti in questo secolo di genio corrotto, ed applicati alle dottrine degli Arabi, e degli antichi Sofisti.

Fleury Metodo degli Studj. Cap. 10.

24. Si vede sostenuto il credito, e'l buon gusto dell'Italiana Filosofia (come dicono i nostri Giornalisti) colla risposta del Chiarissimo Abate Antonio Conti nobile Veneziano alla difesa del libro delle *Considerazioni* intorno alla Generazione de' Viventi del Nigrisoli date alle stampe di Venezia nel 1716. e commendata con lettere, che nel fine della stessa si leggono, a lui indirizzate dal P.Mallebranche, e da' celebri Fontanelle, Coste, e Leibnizio, e gli dice il medesimo Chiarissimo Fontanelle Segretario dell'Accademia Reale di Parigi, in lingua Francese, che così suona: *Voi giustificate interamente l'Italia dal rimprovero, che voi dite esserle fatto, di non molto gustare la buona Filosofia. Non ci vorrebbe, che voi, per metterla quivi in uso; quando ella anche per altro non ci fosse: per quanta stima io mi abbia degl'Ingegni Italiani, sono di parere, che i dotti, e fondati, come voi in Fisica, e Matematica sieno rari in quel paese, e in ogni paese.*

Giornal. letter. Ital. Tom. 26. cart. 479.

25. Fioriscono in questo Secolo le Matematiche, e sono state anche illustrate dagli Uomini dotti; e pur sono stati Matematici dell'età nostra Vitale *Giordano*, Domenico *Guglielmini*, Alessandro *Marchetti*, ed altri Uomini celebri, che sono già morti; così Vittorio Francesco *Stancari* Bolognese Lettore dell'Analitica nello Studio di Bologna, che morì nel 1709. e fu anche Astronomo, e Filosofo. Il P.Tommaso *Ceva* dotto Giesuita inventò l'instrumento per dividere e segare l'angolo in qualsivoglia parte, e lo stampò dedicandolo al Marchese di Leganes Governa-

dore di Milano, e di lui fanno menzione i *Giornali* di Lipsia. Fu anche ristampato coll'altre Opere Matematiche dello stesso Padre, e con tutto ciò il Marchese dell'Ospital Matematico insigne Francese si ha posta, come sua l'invenzione dentro la sua Opera; benchè diece anni prima l'avesse il Ceva ritrovato, come avvisano i nostri Giornalisti. Sono pur nobili Matematici di questo Secolo Michel'Angelo *Fardella*, Eustachio *Manfredi*, e Gabriele *Manfredi* dotti fratelli Bolognesi: il P. Ab. Ercole *Corazza* Matematico dell'Instituto delle Scienze in Bologna: Bernardino *Zendrini* di Venezia eletto Matematico da' Ferraresi nella controversia tra Ferrara, e Bologna per l'acqua del fiume Reno, che bagna i territorj loro; perlocchè oltre le sue varie opere, ha stampato le *Considerazioni sopra la Scienza delle acque correnti*, e sopra la *Storia naturale del Po.* Del P.M. Elia *Astorini* Carmelitano abbiamo scritto l'Elogio, e riferito i suoi libri di Matematica dati alla luce, e colle stampe di Napoli, cioè *Elementa Euclidis ad usum novæ Academiæ Nobilium Senensium, novæ methodo, & compendiariè demonstrata*: ed altresì *Apollonii Pergæi Conica, integritati suæ, ordini, atque nitori pristino restituta*: ed avea pur pronti alle stampe *Commentaria ad Scientiam Galilæi de Triplici motu.* Degnissime Opere Matematiche ha pure stampato il celebre P. Guido Grandi di Cremona Camaldolese, Matematico del Granduca di Toscana, e Professore Ordinario di Filosofia nello Studio di Pisa. Lo stesso Porzio Filosofo Meccanico, di cui abbiamo scritto l'Elogio ne' nostri Tomi, celebre Matematico di Napoli, ha pur pubblicato varie Opere, e nelle sue *Dissertazioni* ha trattato con riflessioni Fisiche del Tremuoto, de' Termometri, e di altre cose naturali. Fioriscono anche in Napoli, oltre il Porzio, l'Eruditissimo Letterato e di molto credito D. Paolo Mattia Doria, di cui più volte si è scritto con lode ne' *Giornali Letterarj d'Italia*, e che ha ultimamente stampato l'*Essercitazioni Geometriche*: così il Giurisconsulto Giacinto di Cristoforo, che ha dato alle stampe il Trattato *Della Dottrina de' Triangoli*, e per la sua perizia è stato scelto per la gran controversia del Po, per cui si è portato in Lombardia. Dottissimi Professori di queste dottrine sono ancora in Napoli stessa, in Venezia, ed in varie Città dell'Italia; benchè quì di essi non facciamo menzione, perchè scriviamo una sola *Idea*. Non è però da tralasciarsi, che lo stesso P. Ab. Corazzi in più dottrine perito nel 1720. pubblicò l'*Architettura Militare* di Francesco Marchi Cittadino Bolognese, e gentiluomo Romano, difeso dalla critica di Allano Manesson Mallet Parigino. Fu il Marchi uno de' grandi Uomini della nostra Italia, e fiorì nel secolo decimosesto, come narrano i nostri dotti Giornalisti. Servì a molti Principi Italiani, e poi per lo spazio di 32. anni al Re di Spagna Filippo II. e fu il suo studio particolare intorno la fortificazione e difesa delle Piazze; onde nel 1599. pubblicò la sua *Architettura* in Brescia con Tavole 161. che è divenuta rarissima, e da' Professori assai ricercata. Molte sue invenzioni si veggono da altri usurpate; ed alcune sono state censurate dall'Ingegniere Francese, contro cui si è veduta la fondata Apologia del Corazzi. Nel primo Tomo del *Supplemento a' Giornali de' Letterati d'Italia* si legge una dotta Lettera dell'Erudito Giovanni

Giornal. lett. Ital. Tom. 17. cart. 421.

Elog. Accadem. Tom. 1.

Giornal. letter. Ital. Tom. 33. part. 2. cart. 427.

Giornal. l. c. cart. 345.

Rizzetto scritta al Nobile Veneto Cristino Martinelli, sopra alcune sue nuove Scoperte Diottriche, opponendosi all'osservazione del celebre Nevvton Inglese. Nell'*Avvertimento* ancora a *cart.*419. nell'*Annotazione alla Dissertazione* del Co: Jacopo Riccato intorno la proporzione, che passa fra le affezioni sensibili, e la forza degli obbjetti esterni, da cui vengono prodotte, si fa vedere, che la sentenza tanto decantata, e comunemente attribuita al Cartesio intorno alle affezioni sensibili, che riseggono nella nostra anima, è nata prima nell'Italia, ed è stata pubblicata dal Galileo nel suo *Saggiatore*. Giuseppe Landini dotto Fiorentino (come pur si cava da una sua lettera scritta all'Eruditiss. Marchese Scipione Maffei, e si legge ne' Giornali) avendo inteso, che molti anni addietro il Cavaliere Morland d'Inghilterra trovò la tromba parlante, colla quale si può parlare in molta maggior distanza, che con ogni altra fabbricata sino a quel tempo, intraprese egli di fabbricarne una, e gli riuscì di nuova invenzione, perchè non solamente serve a farsi udire di lontano, come le altre, ma ugualmente ad udire chi di lontano con voce ordinaria favella. Ebbe in animo di ridurre quell'instrumento a maggior perfezione; ma ne fu divertito per essere in quel tempo stato chiamato in Francia a fine di porvi in opera un'altra sua invenzione, di illuminare con picciola face una lunga distanza. Benchè non palesi la regola di fabbricar tale tromba; si dichiarò pronto nondimeno a farne fabbricare a chiunque desiderasse d'accertarsi del vero.

Giornal. lett. Ital. Tom. 5. *cart.* 137.

26. L'Astronomia numera pure i suoi illustri professori in questo Secolo, e nella perizia della medesima fu profondamente versato Pirro Maria *Gabrielli* nobile Sanese, Lettor Primario di Medicina Teorica, e di Botanica in Siena, ove formò la Linea Meridiana, di cui abbiamo scritto nel secolo precedente. Egli nacque nel primo di Aprile dell'anno 1643. ed applicato agli Studj, riuscì un celebre Letterato nelle Speculazioni Filosofiche, nelle Mediche, e nelle altre più scelte dottrine. Fondò l'Accademia de' *Fisiocritici* nella sua patria, la quale è divenuta Colonia *Arcadica*, e fu anche tra' *Curiosi* di Natura della Germania annoverato. Migliorò la Macchina Pneumatica del celebre Boile, a migliore uso, ed a maggiore facilità riducendola; perlocchè molti Uomini dotti confessarono di non aver veduto migliore instrumento, che il suo, valevole a far l'intero votamento dell'aria.

27. E' stato all'Italia, ed anche alla Francia di grande ornamento Giovan-Domenico *Cassini* celebre nostro Italiano, che nacque in Perinaldo, Castello de' Signori Doria nella Diocesi di Ventimiglia del Contado di Nizza alli 8. di Giugno del 1625. Studiò in Genova, ed in Bologna, e gli fu Maestro nelle Matematiche il P. Cavalieri, ed invitato dal Marchese Cornelio Malvasia Senator Bolognese Matematico, ed Astronomo, passò di anni venticinque a Bologna, ove gli fu conferita la Cattedra di Astronomia in quella Università, che gli è stata poi riservata sino alla morte. Furono sue applicazioni le osservazioni Celesti, e le Sperienze Ottiche, e Fisiche, e nella Cometa, che si vide nel 1652. avendo egli dato alle stampe di Modana un trattato di essa, meritò gli

applausi del P.Chircher, dell'Argoli, dell'Evelio, e di altri celebri Astronomi di quel tempo, che l'encomiarono dentro le loro Opere. Scrisse la Teorica della stessa Cometa, e cominciò a stabilire, che tutte le Comete prima credute nuove stelle potevano esser regolari, ed antiche, come gli altri Pianeti, e sciogliendo poi un Problema difficile, comunicò al Gassendo l'opinione di Cristoforo *Sorano* Canonico di Ancona, intorno alle Comete, *quas existimat esse ex stellis praeexistentibus de novo incensas*, quando gli dimandò le osservazioni fatte de' Pianeti superiori. Formò la linea Meridiana nella Chiesa di S.Petronio in Bologna, della quale abbiam fatto menzione nel precedente secolo, e col suo ajuto stampò nel 1656. *Specimen Observationum Bononiensium*, scoprendo molte cose dubbiose nella Teorica del Sole, e giovaron molto al P. Riccioli per le sue Opere; e molte ancora furon commentate dal Pajen Astronomo Francese. Nel 1657. stando in Roma col Marchese Giovanni Tanari Ambasciadore straordinario al Papa in qualità di Matematico, per la differenza insorta per cagione delle acque, volendo i Ferraresi divertire il fiume Reno dalle loro Valli di S. Martino in quelle de' Bolognesi del Poggio, il che dava a Bologna apprensione per lo danno grave, che recar loro poteva, stampò alcuni Scritti colla Storia del Corso del Po, e delle varie divisioni fatte de' suoi rami. Si stamparono poi nel 1662. l'*Effemeridi* colle Supputazioni fatte dal Malvasia, delle Tavole dello stesso Cassini, colle quali verificò le sue Tavole delle Refrazioni, e scoprì, che si stendevano sino al Zenit, e non sino al quarantesimo quinto grado, come fu parere di Ticone, il primo ad osservare, che le stesse refrazioni accrescevano le altezze apparenti de' Pianeti sopra l'Orizonte. Nel 1663. ebbe la sopraintendenza delle Fortificazioni del Forte Urbano, le vecchie perfezionando, ed altre nuove aggiugnendo; e da Alessandro VII. fu poi mandato a comporre le differenze insorte col Granduca di Toscana per le acque delle Chiane; e trattenendosi in Roma per compiacere al Pontefice, scrisse sopra l'Ecclisse Solare accaduto nel 1664. valendosi di un nuovo metodo per ritrovare le varie apparenze che fa lo stesso nel medesimo tempo in tutta la terra; e gareggiando per la perfezione dell'Arte Diottrica, Eustachio Diurni, e Giuseppe Campani, ambidue eccellenti artefici, e suoi amici, de' loro grandissimi Cannocchiali nelle Osservazioni Astronomiche valendosi, scoprì nel Luglio con quello del Campani alcune macchie non più osservate nella faccia di Giove, che si accertò essere ombre de' Satelliti di Giove, o sia delle Stelle Medicee, che in quel tempo secondo i suoi calcoli tra Giove, e'l Sole si fraponevano. Stampò nel 1665. sopra le due Comete, che si videro nell'anno 1664. e nel seguente, e riuscì con tanto applauso, che il Montanari nella *seconda lettera* al Magliabecchi sopra la Cometa del 1680. e del 1681. scrisse del Cassini, che fu *il primo ad aprire al Mondo la via di ridurre a regole Astronomiche la vita di questi insoliti, e temporanei Pianeti, e additarne dopo qualche osservazione il restante del loro cammino dentro a misure assai limitate*. Corregendo poi la sua *Teorica* stessa con due lettere Astronomiche dirizzate all'Ab. Ottavio Falconieri, furono le medesime lodate dall'Auzout nella *lettera* contro l'Eve-

lio:

lio: da Pietro Petit nel *Ttattato della Cometa*: dall'Evelio stesso nel *Prodromo*, dal Moscheni nella *Mantissa*, e dagli Autori dell'*Istoria* della Reale Accademia, in cui si può ancor vedere quelche scrive della sua Medaglia, scorgendo, che l'Auzout Francese nell'*Effemeride* della prima Cometa, che mandò alla Reina di Svezia si era servito dell'Ipotesi del Cassini, ed avea cercato di mascherarla per aver parte di quella gloria. Quando proseguiva la seconda parte della stessa *Teorica*, fu dal Papa inviato in Toscana per l'affare delle Chiane, e pronosticò allora dovers̄i vedere nella faccia di Giove le ombre della terza Medicea maggiori delle altre; onde stampò la *Lettera Astronomica* sopra le stesse Ombre nel 1665. riferita da' *Giornali de' Dotti di Parigi* nel 1666. Stampò altresì altra lettera, e le *Tavole* delle Ombre, e delle Macchie nelle medesime Stelle, per cui venne in contrasto col P. Egidio Francesco Cottignes Giesuita, Matematico del Collegio Romano, ed altre opere poi scrisse su lo stesso argomento. Fu mandato in Siena dal Papa a riparare la rovina minacciata dal Tevere, ed a rivedere la Fortezza di Perugia, e non tralasciò ne' viaggi far sopra gl'Insetti molte Fisiche osservazioni, che furono stampate da Ovvidio Montalbani tra le Opere dell'Aldrovandi. Altra contesa ebbe col P. Riccioli per alcuni dubbj da quello proposti nella materia delle Refrazioni, e stampò ancora altra *Apologia* col titolo: *Disceptatio Apologetica de Maculis Jovis, & Martis*; mostrando, che le cose dagli Astronomi osservate, erano posteriori alle sue. Altre osservazioni pubblicò del Pianeta di Marte, e nel 1667. di quello di Venere, e nel 1668. l'*Effemeridi* delle Stelle Medicee, il cui argomento mostrò utilissimo per la Notomia, per la Nautica, e per la Geografia; ed altre osservazioni ancora per le apparizioni celesti dell'anno 1668. ed allora fu tolto all'Italia, e dato alla Francia, dimandato da quel Monarca al Pontefice. Tutto ciò è più largamente riferito da' Giornalisti d'Italia, che affermano aver cavato le notizie di quanto operò nella stessa Italia dall'Ab. Michele Giustiniani nel suo Tomo degli *Scrittori Liguri*. Non abbiamo sotto l'occhio gli altri Autori, e le opere, che narrano quelche egli fece nella Francia, come il du-Hamel nella *Storia della Reale Accademia delle Scienze*: le *Memorie*, e la *Storia* della stessa Accademia, che ne formò l'*Elogio*, oltre i varj libri, ne' quali fu di lui scritto. Gli stessi nostri Eruditiss. Giornalisti ne han promesso il racconto, che faranno in altro Tomo, al quale ci è bisogno rimetterci: ed è stato veramente Astronomo di gran nome, e tale attestato dalle lodi de' più nobili Scrittori del suo tempo, dagli onori ricevuti da' gran Principi dell'Europa, dagl'impieghi sostenuti nelle Accademie dell'Italia, e della Francia, e dalle sue opere, e scoperte fatte nell'Astronomia. Morì egli in questo Secolo nel 1712. di anni 87. a' 14. di Settembre dopo due giorni di febbre, e lasciò i chiarissimi Jacopo *Cassini* suo figliuolo, e Jacopo Filippo *Maraldi* suo Nipote, ambidue Astronomi eccellenti, e pensionarj dell'Accademia Regia.

Istor. Accadem. Real. ann. 1706. cart. 104. ann. 1708. c. 9.

Giornal. lett. Ital. Tom. 27. cart. 92.

Istor. Accad. Real. ann. 1712. car. 84. Ediz. Parigin. del 1714.

Giornal. lett. Ital. Tom. 6. cart. 396.

28. Altri Astronomi si annoverano nell'Italia nello stesso secolo, come Flaminio *Mezzavacca* Giurisconsulto di Bologna, che stampò nel 1701. *Otia, sive Ephemerides Felsinæ recentiores* dallo stesso anno sino a

tuttò il 1702. *unà cum initialis Aſtron miæ, Trigonometriæ, Logarithmorum doctrina, &c*: Antonio *Monforte* di Napoli, di cui abbiamo ſcritto l'elogio, ſtampò *De Diſtantiis, ac Magnitudinibus ſiderum* lodato da' noſtri Giornaliſti anche per qualche ſua nuova opinione, come quella del moto de' Pianeti concentrici, ed altre. Euſtachio *Manfredi* nobile Aſtronomo dell'*Inſtituto delle Scienze* di Bologna ſtampò nel 1714. l'*Effemeridi de' Moti celeſti* dall'anno 1715. ſino al 1725. per uſo della dottrina de' tempi, della Navigazione, della Geografia, per la formazione de' pronoſtici, e per le oſſervazioni celeſti con tutte quelle Notizie, che ſomminiſtrano le invenzioni de' Moderni. Ragiona nelle ſteſſe Effemeridi delle lunghezze ed altezze de' Pianeti, delle loro declinazioni, e paſſaggi per lo Meridiano; delle immerſioni, ed emerſioni, che fa l'intimo Satellite nell'ombra di Giove, degli Ecclisſi Solari, e Lunari col rapporto delle principali Città di Europa, e de' più nobili moti, ed effetti de' Fenomeni. Il Marcheſe Giovanni *Poleni* Profeſſore dell'Aſtronomia nello Studio di Padova ha cō ſua lode ſcritto *De Vorticibus cœleſtibus*: *De Motu aquæ mixto*, ed altre Opere ſi aſpettano dal ſuo fecondo ingegno; Altri Aſtronomi vivono ancora in varie Città dell'Italia, a' quali non può recare alcun pregiudizio, ſe del valor loro in queſta Idea non facciamo menzione; ed è pure di queſto ſecolo la fondazione dell'*Inſtituto delle Scienze*, cioè la Reſidenza alla Filoſofia, ed alla Matematica per coltivarſi la Fiſica generale colla ſtoria naturale, la Chimica, l'Aſtronomia, e le altre in Bologna, di cui abbiamo ſcritto nel *Diſcorſo* delle Accademie. Si è eziandio formata in queſto Secolo la linea Meridiana Orizontale, e l'Eliſſi polare in Roma nel 1702. come nel *Cap.*46. abbiamo riferito, e molte altre novità ſi ſono vedute, le quali moſtrano il buon guſto degl'Italiani nelle dottrine difficili.

Elog. Accadem. Tom. 2. *Giornal. lett. Ital. Tom.* 7. *cart.* 473.

*Giornal. lett. Ital. Tom.*15. *e Tom.* 26.

29. La relazione della Macchina Pneumatica inventata da M. Giovanni Baillioni Milaneſe fatta di ordine della Conteſſa D. Margherita Viſconti per le delizie della ſua Villa di Leinate ſi può leggere nel *Giornale* d'Italia. Con una ruota, che a forza di una caſcata di acqua ſi gira, da un tubo traſmeſſa, e che nel girarſi alza alternatamente due mantici, che danno fiato a molte trombe ritorte, cioè a dodici corni da caccia, ſi dà fiato con un'ordine ſegreto a' medeſimi, che ſuonano in concerto a due per volta dodici arie di tromba differenti l'una dopo l'altra coll'eco in fine, che ripete le ultime voci. Altre opere dello ſteſſo ſi raccontano, cioè una machinetta, che dà fiato ad un flautino per ammaeſtrare i Canarini al canto: Un'Orologio, un picciol'Organo, che fa udire diverſe ſinfonie, ed ha due Ninfe ivi poſate, come regolatrici dell'armonia: Una palla, che ſcorre ſu due fila parallele di acciajo: Un quadro, in cui tutte le figurine dipinte ſi muovono, e vanno, come ſe foſſero vive con grande maraviglia, e con un'inganno di ſommo piacere. Riferiſcono gli ſteſſi Giornaliſti l'ardita e nuova invenzione di un Gravecembalo, col piano, e forte fatta in Firenze da Bartolommeo Criſtofalo Padovano, Cembaliſta del Principe di Toſcana, e non mancano delle nuove invenzioni a chi vorrà farne una raccolta di eſſe, che nell'Italia ſi ſon fatte in queſto ſecolo.

Giornal. lett. Ital.Tom. 10. *cart.*489.

*Giornal. lett. Ital. Tom.*5. *cart.* 144.

30. Nel-

30. Nella Geografia sono molti gl'Italiani Scrittori, così nel racconto de' Viaggi, ed ultimamente il Dottor Silvio *Grandi* Riminese ha pubblicato il *Sistema del Mondo Terraqueo* nel 1716. diviso in due Tomi.

31. Nella Storia abbiamo ancora Italiani Scrittori eccellenti; poicchè l'Ab. Camillo *Contarini* Nobile Veneziano ha stampato la Guerra dell'Imperador Leopoldo I. col Turco dall'anno 1681. sino alla pace: Pietro *Garzoni* eruditissimo Senator Veneto ha pubblicato i due Tomi dell'*Istoria della Repubblica di Venezia* in tempo della sagra Lega: il P. Nicolò *Giannattasio* Giesuita ci ha data la *Storia di Napoli* in latino. Si fa la nuova edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli in Venezia dal Dottore D. Nicolò Coleti Sacerdote Veneziano, colle correzioni, e giunte; oltre le varie Opere Istoriche sagre, e profane così generali, come particolari, di cui si dà notizia ne' *Giornali*; come tra le altre sono quelle di Monf.*Battaglini*,del *Casoni* nella *Vita* di Luigi XIV.Re di Francia,del P. Antonio *Foresti*,di cui il *Mappamondo Istorico* è stato continuato(siccome affermano i Giornalisti)dall'eruditiss.Apostolo *Zeno*,chiarissimo Letterato di questo Secolo,a cui molto dee certamẽte l'Italia per le sue degnissime fatiche.Molto egli ha scritto,e molte opere ha pure tradotto da altre lingue, ed è sua quella de' tre *Tomi* del Vallemont celebre Scrittore Francese, nel cui testo ha avuto la cura di correggere molti palpabili errori, che a quell'Autore erano fuggiti di vista,notandogli anche in diverso carattere, come se ne fa menzione ne' *Giornali*. Nacque Apostolo in Venezia agli 11. di Decembre del 1669. e giunto all'età atta agli Studj si applicò alle Scienze; ma grande inclinazione mostrò alla Poesia; poicchè ancor giovine pubblicò nobili Poemi. Ne' componimenti Drammatici ha meritato lode non ordinaria; poicchè oltre l'aver servito ne' Teatri di Venezia, ed in molte occasioni a varj Principi dell'Europa,per lo suo *Temistocle*, e per altre sue opere poetiche fu dall'Imperador Leopoldo regalato di collana d'oro, ed invitato al suo servigio. Meritò eziandio la stima di Ferdinando Principe di Toscana, ne' cui Teatri di Firenze, di Livorno, e di Pratolino furono recitati i suoi Drammi: Così di Ferdinando Carlo Duca di Mantova, del Margravio di Brandeburgo, di Rinaldo d'Este Duca di Modana, ed è ora Poeta dell'Augustiss.Imper. Carlo VI.in Vienna;come sono anche stati Poeti dell'Imperadore in altri tempi Pietro Antonio *Bernardoni* Milanese, Silvio *Stampiglia* di Cività Lavinia Accademici Arcadi, de' quali si fa menzione dall'eruditiss. Crescimbeni nella sua *Arcadia*, ed altri ancora Italiani. Fu egli uno de' primi Fondatori della celebre Accademia degli *Animosi* in Venezia instituita nel 1691. e di gran pregio dell'Italiana letteratura sono state le sue applicazioni nell'Istoria, nella buona Critica, e nella stessa Poesia. Vaglion molto a mostrare il valor del suo ingegno le varie *Giunte* fatte al Vossio degl'Istorici Italiani, le quali si leggono negli stessi *Giornali d'Italia*, e ci vien riferito, che sien sue, come nella nota de' suoi libri, che abbiamo, uno è col titolo: *Rerum Italicarum Scriptores hactenus desiderati*: di cui fa menzione l'eruditissimo P. D. Bernardo di Montfaucon Monaco della Congregazione di S.Mauro

Giornal. lett. Ital.Tom. 18. *cart.* 471.

Giornal. lett. Ital. Tom. 17. *cart.* 450.

Crescimbeni *Arcadia lib.* 1.

Montfaucon *Diar.Ital.cap.* 5.*p.*77.

ro in Francia. Speriamo veder presto dati alla luce i suoi tre Tomi in foglio dell'*Istoria de' Poeti Italiani*, e delle altre sue Opere illustri, delle quali più distinta notizia pensiamo darne nel *Terzo Tomo* de' nostri *Elogj*. E' veramente a lui tenuta l'Italia per le sue nobili occupazioni letterarie, e molto più la sua patria; raccogliendo egli gli *Scrittori Veneziani*: impresa da molti tentata; ma non compiuta da alcuno. Ha nella stessa impiegato una incredibil fatica per dissepellire dalle tenebre le notizie di molti Uomini grandi della sua patria, e le loro opere manoscritte, che stanno colla polvere ignote; le quali senza il suo studio non verrebbero forse alla luce.

32. E' però grande l'errore di alcune Città, che de' suoi eruditi Cittadini, i quali colle Opere ben possono eternar la gloria loro, niuna cura dimostrano; ancorchè all'amore della patria sien tenute ad obbligargli. Disconviene senza dubbio, che sia più amato ed onorato da' forastieri, che da' suoi compatrioti un Cittadino; ed essendo pur massima, che amore con amore si paga, un Virtuoso nella patria sprezzato, invece di applicarsi alla gloria della stessa, stimarà più tosto suo decoro; anzi suo obbligo le cose di quella passare in silenzio. Gli Eruditissimi Giornalisti riferiscono, come cosa, che può essere di grande ammaestramento la strana risoluzione dell'erudito Antonio Gatti Professore nello Studio di Pavia, il quale avendo composto una degnissima Opera *De Antiquitate Urbis Ticinensis*, di cui era vicina l'edizione con grande utile delle Lettere, per la gran luce, che avrebbe apportata all'Istoria, massimamente di quei secoli molto oscurati dalla barbarie, e per le pellegrine notizie raccolte; non avendo egli potuto esser dispensato dal grave incomodo di alloggiare certi cavalli nella stanza, ove abitava; spinto da afflizione, e da dispetto, diede al fuoco quel suo gran parto, e raccolte le ceneri, vi scrisse sopra: *Papiensium gloria cineribus restituta*. Si lagnano però con poca giustizia coloro di alcun Cittadino, che valevole essendo ad illustrar le cose della patria, niuna cura vi dimostri. Così di altro Scrittore sappiamo, per varie opere date alla luce ben noto, che per li dispiaceri sepellì nelle tenebre un'Opera già composta di comune decoro; e di altra sagra e profana con calor cominciata, la quale tutte le Istorie della Città comprender doveva, di ogni luogo, e di ogni cosa particolare di essa, e riusciva anche piena di dottrina lodevole, da nuove e spesse occasioni divertito, si vide costretto dalla natura stessa a trascurarne il proseguimento; anzi a non averne più cura. Stabilì ancor fermamente di non più prender la penna in servizio della patria, alla quale ben poteva con diverse vie dare onore, come ad altra ha pur dato; quel rispetto ed amore non iscorgendovi, che in una Città esser dee scambievole, e molto più con coloro, che per memoria de' posteri hanno la penna nelle mani, e far possono del gran bene, e del gran male. Dicea bene però un dotto Cavaliere, che se non era vivo stimato, ben sarebbe dopo morto; ma allor non si cava alcun frutto. Non si vede veramente reciproco l'amor della patria, e de' Cittadini, rade volte quella giovando; anzi allo spesso recando impedimento alle fortune, che talvolta gli Uomini dotati d'ingegno incontrar

Giornal. letter. Ital. Tom. 4. cart. 251.

Beda in Luc. 4.

sogliono. Scrisse Beda, che *non solum Dominus, & caput Prophetarum, qui à Moyse Propheta nominatur; sed Elias, & cæteri Prophetæ minus in patria, quàm in cœteris Civitatibus sunt honorati; quia propemodum naturale est Cives civibus invidere*: e spesso si avvera quel *Nemo Propheta accceptus est in patria sua*. Sembra ad alcuni tolto a se stessi quell'onore, e quella lode, che ad un'altro è attribuita; ancorchè ben si conoscan privi di quelle forze dell'ingegno, e di quel concetto appo gli Uomini dotti, di cui l'altro soprabbonda; se pur dare si può animo così temperato, che toltasi dagli occhi la benda dell'ambizione, sappia misurare se stesso, e non riputarsi a tutti superiore. Sprezzano tutto quello, che ignorano; fanno degli Emuli senza produrre frutti migliori; e nelle occasioni, quando occorre il bisogno, non ardiscono prender la penna. Da questo troppo presumere di se medesimi nasce non solo l'invidia, e'l disprezzo; ma la maledicenza, e'l dispiacere altresì; che siccome sono cagione di molti mali; così sono di grande impedimento a quell'onore, che da' suoi virtuosi Cittadini può conseguire la patria, e privano la Repubblica letteraria di molti buoni libri, che alla luce si vedrebbero. Possono colla sperienza ciò attestare molti dotti Uomini, che mossi, o più tosto obbligati da ragionevole sdegno, si sono poco, anzi niente curati del decoro della stessa patria; ancorchè la Natura, come madre ad amarla c'inviti. L'onore, e l'utile sono i legami, che gli animi ad un sodo amore legar possono, non i danni, i dispiaceri, e i disprezzi, i quali sono bastevoli a distruggerlo, ed ogni buona operazione con forza grande impedire; ma ritorniamo al nostro argomento.

33. La Poesia mantiene il suo pregio anche in questo Secolo nell'Italia, e fioriscono i Poeti in tutte le Accademie; anzi in ogni lingua nobilmente si compone. Dimostrano ciò le varie Poesie, che si veggono spesso uscire alla luce, e le varie *Raccolte*, che si sono pubblicate, e dalle stampe dell'Ertz in Venezia sono uscite le *Poesie Italiane de' Rimatori viventi* non mai per l'addietro stampate, e corrispondono a quelle delle *Rimatrici*. Le Dame stesse letterate accrescono il pregio alla Poesia, e sono pure in gran numero; ma tralasciar non vogliamo di far menzione dell'erudita Maria Selvaggia *Borghini* di Pisa per l'obbligo, che abbiamo alla sua cortesia. Ha ella tradotto in Toscano (oltre le sue Poesie già note) le Opere di Tertulliano, che forse si stamparanno, ed è tutta intenta a coltivare il buon gusto della Poesia, rinnovando colle sue dotte occupazioni la memoria di tante illustri donne letterate dell'Italia ne' passati secoli. Il Chiarifs. Lodovico-Antonio *Muratori* Dottore del Collegio Ambrogiano, Bibliotecario ed Archivista del Duca di Modana ha molto ancora illustrato la Poesia co' i due Tomi della *perfetta Poesia* Italiana, e colle *Osservazioni* sopra le Rime del Petrarca; oltre le sue dotte Opere degli Anecdoti, e di altre materie; che da' Giornalisti dell'Italia sono riferite e lodate. Nella Poesia latina fioriscono anche gl'Ingegni; anzi la medesima è di grande ornamento a varj Uomini dotti, che nelle ore di ozio applicati si veggono; così eziandio nella Greca; nè qui possiamo darne compiuta notizia, agli stessi Stranieri ben nota.

34. Ma

34. Ma se di ciascheduna arte, e dottrina vorremo descrivere le Opere, e gli Autori Italiani di questo secolo, saremo certamente nojosi, e ben lunghi, non essendovi materia, che nello spazio di pochi anni non sia stata pienamente trattata, e secondo la Scuola degli Antichi, e secondo l'altra de' Moderni; non mancando Uomini dotti, che delle cose nuove molta cura dimostrino; e molti ancora alle cose antiche applicati; e se dell'una, e dell'altra Scuola vi sono nell'Italia; vi sono eziandio tra le altre Nazioni.

35. Oltre la *Galleria di Minerva*, che si cominciò a stampare in Venezia nel 1696. nõ è stata poca gloria dell'Italia in questo Secolo l'essersi con tanta diligenza e dottrina dato principio al *Giornale* de' nostri Letterati dal 1710. e possiamo dire senza biasimo di veruno, che altra Nazione, o l'Italia stessa non ha simile in altri tempi avuto. Si fa scelta de' libri degl'Italiani, de' quali si racconta in ristretto quelche nel libro ha già scritto l'Autore, e si loda con libertà, o si biasima, quelche è degno di lode, o di censura. Sono i Tomi de' Giornali una nuova Libraria, molto giovevole ad ogni spezie di Scrittore; perchè non tutti i libri avere, o legger si possono; e perchè danno le notizie delle novità Italiane, e tal volta delle forastiere. Sono di freno i medesimi agli Autori, e di guida eziandio, perchè scrivano coll'accuratezza necessaria all'insegnare, e mostrano la letteratura d'Italia in pochi anni; ancorchè non si curano i Giornalisti dar notizia di centinaja di Libri, che tutto dì escono dalle varie Stamparie. E' stato nostro pregio di citargli spesso in quest'Opera, e trascrivere ancora molte cose; acciocchè ben si conosca il frutto, che recar possono agli Scrittori e per le notizie grandi, che contengono, e per la materia, di cui trattano; essendo anche alle volte un fedele compendio di molti libri, che agevolmente avere non si possono. Temere solo dobbiamo, che non abbiano a cessare per qualche grave cagione, e vederci privi di questo pregio; il che più volte ad altri Giornali Italiani, e Stranieri è avvenuto, spezialmente quando non vi è il soccorso de' Principi: e dell'origine de' Giornali ne formaremo un Discorso.

36. Si è fatta perdita in questo secolo del celebratissimo Antonio *Magliabecchi* Bibliotecario del Granduca di Toscana e Segretario dell'Accademia *Fiorentina*, il cui nome sarà sempremai immortale; perchè vivendo è stato per la profondità del suo sapere l'Oracolo dell'Europa tutta. Conviene a lui quelche di Livio Padovano (di cui altra volta abbiam fatta menzione) disse il Testore, che *ad audiendum Livium non humiles solum, & gregarii homines; sed clarissimi quoque Principes ab extremis Hispaniarum finibus Romam usquè turmatim venerint*: poicchè in Firenze andavano dall'Europa tutta a vederlo. Morì alli 4. di Luglio del 1714. di anni 80. ed otto mesi di età, e di lui n'abbiamo scritto ne' Tomi de' nostri *Elogj*, ed in una *Epistola* posta nella *Galleria di Minerva*, dirizzandogli le notizie dell'uso di quella, che nella *Meccanica* è chiamata *Vectis tertii generis* ritrovato da D. Girolamo Locatelli Professore di Matematica negli Studj Regj di Napoli; e ci è stata certamente amara la sua morte, per la perdita del suo letterario com-

Jo: Ravis. Textor *in Officin. Epist. ad Gaufred. Pompadoreũ.*

Elog. Accadem. Tom. 1. *cart.* 63.

Galleria di Minerv. To. 5. *cart.* 264.

commercio. Colla richiesta fattaci dall' Avvocato e Poeta Baldasarre Pisani fu egli aggregato alla nostra *Società Rossanese*, e con molta umiltà e cortesia corrispose co' i ringraziamenti a' 22. di Maggio del 1701. e ci onorò ancora qualche volta coll'avviso degli affari letterarj, e spesso col dono di varj libri. Tale fu la *Visiera alzata* del P. Angelico Aprosio Ventimiglia celebre Agostiniano col finto nome di Giovan-Pietro-Giacomo Villani, stampata in Parma nel 1689. e fu allo stesso Magliabecchi dedicata, il quale ci attestò con lettera de' 20. Aprile, e con altra de' 4. Decembre del 1705. potersi difficilmente comprare, perchè ne furono stampati pochi esemplari solamente per donarsi. Che per tale cagione sia rarissimo l'Opuscolo l'afferma eziandio il Cavalier Michel' Angelo Zorzi Vicentino nelle sue *Notizie Istoriche* stampate ne' *Supplementi al Giornale*, che lo ricevè pure dal Magliabecchi. Ci fu ancora a sua persuasione inviata la *Biblioteca Aprosiana* dal P. Bacelliere Camillo Landi; e ci mandò egli parimente le *Satire* di D. Federigo Nomi a lui ancora dedicate col titolo: *Liber Satyrarum Frederici Nomii-Anglariensis, ecc.* stampate *Lugduni in Batavis* 1703. di cui ci scrisse le notizie. Due sole copie disse ritrovarsi delle stesse, divenute altresì rare, delle quali era privo l'Autore; poicchè essendogli stati mandati dall'Olanda cinquanta esemplari sopra di una Nave Olandese, furono colle altre robe predati da una Nave Francese; onde fu poi costretto a farsene mandare da quattro, o sei esemplari per la posta, con sua spesa intolerabile; come ci avvisò colle medesime lettere di Aprile, e di Decembre del 1705. Infiniti Autori hanno di lui scritto con lode, e si può affermare senza nota di adulazione, e senza timore di essere contraddetti (come dicono i dottissimi Giornalisti) che pochi Letterati, e forse niuno salirono a sì alto grado di stima e di lode, nè meno dopo le loro ceneri; conforme egli ci giunse vivendo. *Biblioteca viva*, *Vivo Oracolo di Firenze* era egli dagli Autori tutti per la sua dottrina appellato, *Museo spirante*, e *Tesoro Vivo* de' Letterati lo chiamò il P. Macedo; anzi *quem jam ubique terrarum, non ut humanum & eruditum hominem; sed ut humanitatem, & eruditionem deprædicant*; come disse il Wangeseil. Promise l'erudito Giovanni Cinelli di pubblicare la *Nota* degli Autori, che al Magliabecchi i loro libri dedicarono; perchè non paja Iperbole, quando ha detto, che non vi è Principe, a cui altrettanti ne sieno stati dedicati; e disse ancora volere dar fuori un'intero libro di *Poesie* di varj ed insigni Uomini, che hanno co' i loro versi encomiato il merito di questo Mostro delle Scienze, del quale ancora Maometto IV. Soldano, mosso dalle relazioni, dimandò a Monsù Monfort chi era il Magliabecchi; e dal Conte Caprara volle sapere tutte le notizie di lui. Ha l'eruditissimo Antonfrancesco Marmi Cavaliere di S. Stefano scritta distesamente la sua *Vita* col *Catalogo* di tutti i libri a stampa ed a penna della *Biblioteca Magliabecchiana*; e dalla stessa non ancora pubblicata gli Eruditi Giornalisti dell'Italia hanno ultimamente cavato l'Elogio, pubblicandolo nel *Giornale*. Descrivono i medesimi la sua modestia incomparabile, la bassa estimazione di se stesso, e'l suo tenore di vita assai trascurata e filosofica, a rare volte dormire a letto giugnendo, e non mai, o assai di rado spogliarsi, abitare una

Supplem. Giornal. letter. Ital. Tom. 2. cart. 443. seg.

Giornal. letter. Ital. Tom. 18. cart. 465.

Wangeseil *De Epist. & Sceptro Judæ pag.* 128.

Gio: Cinelli *Bibliotec. Volant. Scanzia 16. in Samuel. Reyben nella Galleria di Minerv. Tom. 5. cart.* 187.

Giornal. lett. Ital. Tom. 33. part. 1. cart. 1. e 64. e 73.

una casa senza gran riparo dal freddo, o dal caldo; cibarsi grossolanamente e per tanti anni senza minestra, e vestire discinto, abbjettissimo e disacconcio; benchè sempre alla civile. Era la sua mensa una seggiola di paglia; ed in altra sedeva sempre unito a' suoi libri; anzi il suo mantello, di cui il giorno si serviva, gli facea di notte uficio di coltre; ed una volta tenendo nel mezo del suo scomposto letto un vaso col fuoco; acciocchè meglio si riscaldasse, e non molto lontana la lucerna, nel mese di Maggio si attaccò fuoco alle cortine del letto, quando fu addormentato, in cui vi eran sempre de' libri, che restarono pure abbruciati o abbrustoliti. Così di giorno per ripararsi dal freddo ed in Casa, e fuori portava pieno un vaso di terra col fuoco, che spesso bruciavagli ora in una parte, ora in un'altra il vestito; e per la sua grande astrazione vi si abbronziva spesse volte le mani, come narrano gli stessi Giornalisti. Di questa sua trascuratezza nel vivere; ma non nello studio, in cui era attentissimo, vogliamo quì darne un chiaro testimonio, e riferire a sua gloria un'esempio, che maggiormente la dimostra. Dovendo scrivere gli *Elogj* de' nostri Accademici, ed a lui avendolo ancora stabilito, lo ricercò il Pisani in nome nostro dell'anno della sua nascita, e di qualche notizia eziandio. Con difficultà inviò solo una picciola carta, tutta di suo carattere, la quale con altre sue lettere da lui stesso scritteci ben conserviamo, come di molti altri famosi Letterati; perchè, secondo che dicono i dotti Giornalisti, le stesse *sono stimate, come ricchezze di appreziatissimo tesoro, e serbarsi originali* si debbono. Così egli scrisse al Pisani: *Circa a quello, che V.S.Illustriss.si degna di domandarmi, io sono nato in Firenze. Intorno all'età, io santamente giuro a V.S. Illustriss. che vergognandomi di averla spesa così male, non ho mai voluto andare a vedere quanti anni io mi abbia. Pochi mesi sono, con l'occasione della morte di mio Fratello in Roma, vidi, che esso aveva sessantasei anni. Mi sovviene di avere udito dire a mia madre, mentre che essa viveva, che io avevo più, due o tre anni del detto mio Fratello. Del resto supplico V.S. Illustriss.a degnarsi di operare, che codesto dottissimo Signore Abate tralasci di inserire il mio vil nome nel suo libro. Conosco benissimo la mia grande ignoranza, e inabiltà a tutte le cose; onde il mio vil nome non potrebbe, se non apportare al detto suo Libro un grandissimo discredito.* Scritto l'Elogio colle notizie, le quali ci fu possibile ricavar prontamente da qualche libro, inviandogli i Tomi della nostra Opera già data alle stampe dopo alcuni mesi, ci mandò risposta con molta gentilezza, facendo chiara la sua rara umiltà, che invero è ammirabile in un Letterato di tanto grido, da cui ricevean lume ed instruzione tanti Uomini dotti; e la cui Casa fu detta dal Cinelli il Palazzo d'Apollo, e delle Muse, come sperimentò egli per lo spazio di 27. anni, scorgendovi di continuo Letterati. Così ci scrisse il Magliabecchi. *Oggi appunto dal degnissimo Padre Bacelliere Landi, con ogni maggiore cortesia, mi è stata consegnata l'umanissima lettera di V.S. Illustriss. e mi sono stati fatti portare fino a casa i due insigni Volumi de' suoi eruditissimi Elogj Accademici. Perchè come ha veduto il suddetto Padre, mi trovo in una acerbissima flussione, che atrocemente mi tormenta, non potendo adesso applicare agli studj, l'ho pregato a leg-*

*Giornal. l. c. cart.*73.

*Giornal. lett. Ital. Tom.*33. *part.* 2. *cart.* 220.

Gio:Cinelli, *Biblioteca Volante Scanzia x. nella Galleria di Minerv. To.* 5. *cart.*103.

leggergli per ora esso, e dopo gli divorerò, non gli leggerò io. Ho stimato mio debito il renderle subito e con la penna, e co'l cuore, grazzie immortali dell'onore singolarissimo, e da me per capo alcuno non meritato, che per eccesso di bontà, e di cortesia ne' suddetti Libri si è degnata di farmi. Santamente le giuro, che dal rossore non ho mai potuto leggere cosa alcuna in mia lode, che sia più lunga di uno, o di due periodi, per ben conoscermi affatto immeritevole di ogni lode. Contutto ciò benchè io non abbia letto l'Elogio, che V. S. Illustriss. si è degnata di scrivere di me, dagli amici, che l'anno letto, me ne vengono dette gran cose, e che non posso udire, senza di una estrema mia confusione. Non poco mi duole, che'l mio vil nome torrà non poco di pregio al libro di V. S. Illustriss. nel quale sono meritamente encomiati tanti gran Personaggi, e tanti gran Letterati. Maggiori perciò anche per questo capo, sono le mie obbligazzioni, con l'immensa bontà, e cortesia di V. S. Illustriss. delle quali conserverò perpetua memoria. Di nuovo ne rendo a V. S. Illustriss. quelle maggiori grazzie, che so, e che posso, e col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, e riverirla, mi confermo. Firenze li 10. Ottobre 1703. Di V. S. Illustriss. Affezionatiss. Devotiss. ed Obbligatiss. serv. vero Antonio Magliabecchi. Ma questa sua umiltà, e l'amor grande verso tutti i Letterati, saranno maggiormente palesi dalla raccolta delle varie Lettere da lui scritte a diversi, la quale con molta cura si fa dallo stesso Cavalier Marmi Letterato di soda letteratura.

37. Non è cessato affatto il zelo de' Principi dell'Italia in questo secolo; benchè alquanto intiepidito si creda; nè perchè sia ella priva di un Regnante Sovrano, come non sono prive le altre Nazioni, è mancato l'ardore degl'Ingegni di coltivare ed accrescere le Scienze. Tanti Principi diversi, a cui l'Italia tutta è soggetta, dell'aumento delle dottrine somma cura dimostrano, e fanno durare ancora nel suo credito le diverse Accademie, in cui tanti Uomini dotti fioriscono, i quali con larghi stipendj insegnando, anche agli Stranieri, che vi concorrono, le scienze tutte propagano. Si può ben gloriare l'Italia stessa delle sue Librarie, che non solo nelle grandi Città sono molte; ma non vi è luogo, nè Religione; anzi non vi è Uomo dotto, che pompa non faccia di una gran copia di libri, e non abbia cura di accrescergli. L'esito grande, che si fa spesso de' Volumi, e le continue fatiche, le quali nelle numerose Stamparie si veggono, sono pure bastevoli a dimostrare, che sia ancor grande la letteratura degl'Italiani, e si vada sempre più accrescendo il buon gusto degli studj.

Dello Studio degli Ecclesiastici.

A R T I C. I.

Fleury, *Metodo degli Studj. cap. 37.*

1. Quelche insegna l'erudito Fleury Prete Abate di Locdieù nel suo libro della *Scelta degli Studj*; ancorchè sia materia, che agli Ecclesiastici di Europa, o più tosto del Mondo tutto appartenga; non

non che dell'Italia sola, quì ci obbliga a scrivere, e trattenerci alquanto per essaminare il suo giudizio; perchè si conosca di poco utile alla letteratura d'Italia, anzi contrario alla dottrina; ed all'uso de' Padri della Chiesa. Vi sono anche degli altri, che allo stesso sentimento applaudendo, non vorrebbero studioso l'Ecclesiastico; ma solamente operario; senza punto considerare, che si oppongono a quelche gli Uomini dotti, e più pii han praticato; però quì vogliamo formarne un Discorso.

2. Vuole il Fleury, che sieno studj proprj di uno Ecclesiastico il sapere i Misterj della Fede, la Morale, e la maniera d'insegnarla: che gli conviene lo studio della Sagra Scrittura, e fuggire le due estremità, di studiar troppo, o troppo poco: Che dee saper la Logica, la Metafisica per poter la Religione difendere, la Storia Ecclesiastica, la Legge Canonica, e la Morale Cristiana. Sono veramente necessarie agli Ecclesiastici queste dottrine, che egli annovera; ma poi soggiugne, che non dee perdere il tempo negli studj profani, o in altre inutili curiosità, e ne' Commenti copiosi della Scrittura; e vuole spezialmente, che uno Ecclesiastico non dee esser Letterato di professione; talche passi la sua vita in camera a studiare, ed a comporre libri, ma che sia Uomo di azione, e di orazione: Che lo studio debba essere l'occupazione della gioventù, e che nel resto del vivere si dee attendere alle visite degli ammalati, e de' poveri; all'amministrazione de' Sagramenti, all'instruzione degl'ignoranti; e quando sia la voce indebolita, il petto scaldato, sarà gran dolcezza leggere qualche passo de' Padri, o della Storia Ecclesiastica, o meditare qualche verità della Scrittura; o ascoltare la conversazione di qualche dotto amico, e che questi sieno i divertimenti, che agli Ecclesiastici convengono.

3. Questi sentimenti del dotto Fleury, siccome possono apparire di biasimo agli Ecclesiastici d'Italia, e di ogni altra Nazione letterata, a tanti Uomini dotti applicati a comporre varj libri, ed a continuare lo studio; ancorchè nella gioventù non si trovino; così ci obbligano ad essaminargli, ed a contraddire alla sua opinione. Stimiamo però, che nõ abbia egli scritto per censurare i nobili Scrittori del Secolo; poicchè il medesimo suo opuscolo; anzi le sue varie e dotte opere, che lo fanno assai bene risplendere nella Repubblica de' Letterati, ci scuoprono il valore dell'ingegno, con cui ha composto, e che non ha esseguito quelchè insegnare ha voluto. Bisognarebbe altrimente secondo la sua sentenza, che gli Ecclesiastici tutti fossero Preti Parrocchiani, e senza metter le mani ad affare privato, o pubblico, lasciato lo studio a' soli giovani, ed a' laici, fossero il loro continuo essercizio le visite de' poveri, l'instruire, e predicare, e l'amministrare i Sagramenti. Ma questi essercizj, benchè proprj degli Ecclesiastici, e non de' Laici; perchè dipendono dall'autorità, e dalla giurisdizione de' Vescovi, non possono a tutti esser comuni; ma solo a quei pochi, a cui sono assegnati dagli stessi Vescovi; tanto che ha ogni Città i suoi proprj Ministri. Sono nella Gerarchia Ecclesiastica distribuiti gli uficj; e dice S.Paolo, che *quosdam posuit Deus in Ecclesia; primùm Apostolos, secundò Prophetas, tertiò Doctores, deindè virtutes, exindè gratias curationum, opitulationes, gubernationes,*

D.Paul. 1.*Corinth.* 12.

tiones, genera linguarum. Numquid omnes Apostoli? numquid omnes Prophetæ? numquid omnes Doctores? e così degli altri. Eran prima forse più applicati molti Uomini di Chiesa a quegli essercizj; perchè non eran molti gli Ecclesiastici, anzi i Cristiani; ma poi cresciuto il loro numero, non a tutti si concedono, nè Predicatori, e Parrocchiani esser tutti possono; e i Religiosi ancora sono in gran numero nelle Prediche instruiti; oltre che siccome i doni delle scienze sono diversi; così sono anche varj gli essercizj, le applicazioni, e i genj.

4. Dee veramente l'Ecclesiastico soddisfare all'obbligo del suo grado; ma dopo l'orazione, e dopo quegli uficj, e quei pesi, a' quali è tenuto, non è disconvenevole nello studio affaticarsi; perchè *non minus pium est docere animum scientiam, quàm prebere escam corpori*, come disse S. Bernardo. Così afferma, e dimostra altresì S. Agostino, quanto giovi lo studio, e quanto sia necessario ad un Religioso, e ad un'Ecclesiastico, scrivendo: *Cum oramus, ipsi cum Deo loquimur: cum verò legimus, Deus nobiscum loquitur. Geminum confert donum lectio Sanctarum Scripturarum; sive quia intellectum mentis erudit; sive quia à Mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit. Labor honestus est lectionis, & multum ad emundationem animi proficit: sicut ex carnalibus escis alitur caro, ità ex divinis eloquiis interior homo nutritur, & pascitur.* Spiega ancora S. Tommaso con S. Girolamo, quanto giovi lo studio a liberarci da' vizj, scrivendo: *Hieronymus dicit ad Rusticum Monachum de vivendi forma Tom. 1. Ama studia literarum, & carnis vitia non amabis; avertit enim animum à cognitione lascivia, & carnem macerat propter studii laborem: Eccl. 31. Vigilia honestatis tabescet carnes: Valet etiam ad auferendam cupiditatem divitiarum.* Quattro gradi i Mistici distinguono con S. Bernardo nella *Scala Claustralium*, cioè Lezione, Meditazione, Orazione, e Contemplazione infusa; e così dimostrano, che lo studio coll'Orazione da' Claustrali accoppiar si dee; molto più possono allo studio impiegarsi i Secolari Ecclesiastici.

S. Augustin. *De Studio Sapientiæ, & meditat. legis. Serm. 1.*

S. Thom. 2. 2. *qu. 188. art. 5.*

5. Se poi l'esser Letterato è l'avere il desiderio della cognizione di tutte le Scienze, o possedere la medesima, questa alla persona Ecclesiastica veramente conviene: *Sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper*: si legge nella Scrittura, e nõ è altra la Sapienza, che una cognizione delle cose divine, ed umane, la quale Adamo ricevè da Dio, e la comunicò a' suoi posteri, e tutti i primi Padri la coltivarono, la conservarono, e la propagarono fino a' tempi di Noè, che la propagò poi dopo il Diluvio; come abbiam detto nel *Cap. 1.* Sapientissimo è Dio, e privo di sapienza non dee esser l'Uomo, creato ad immagine di Dio; molto meno esser dee privo l'Ecclesiastico; e secondo Aristotile, è la Sapienza una scienza la più eccellente; *nam & eos, qui universalium cognitionem habent, sapientes putamus; non ita eos, qui singularium*: e quelli altresì, che *certiores sunt, & valentes docere, ac rerum causas reddere; & eos, qui aliquos dirigunt.* Ha bisogno l'Ecclesiastico non solo della scienza delle cose divine, secondo il suo principale obbligo; ma ancora delle umane e naturali, alle quali vuole S. Ignazio, che si attenda, perchè trattano delle cose create; *& à Creaturarum cognitione erigimur in cogni-*

Ecclesiastic. cap. 1.

Aristot. 1. *Met. cap. 2. apud P. Frãc. Pavonium S. J. Introduct. ad Sacr. Theol. part. 2. definit. 2058.*

gnitionem Dei, nam Creaturæ quæque divinæ perfectionis effecta; & participationes sunt: come secondo la dottrina de' Padri ripete il P. Pavone. Conviene a lui la buona cognizione di tutte le scienze e per intender bene la Sagra Scrittura, e per gli altri instruire, e per distinguere quelche è lecito, e per sapere eziandio tutto quello, che ha Dio creato, alla naturale inclinazione soddisfacendo, perchè *Omnis homo naturaliter scire desiderat*, come affermò lo stesso Aristotile.

Pavonius *l.c. definit.* 3624.

6. Creò Dio l'Uomo con una mente valevole a comprendere la gran macchina dell'umano sapere; non altro essendo le Scienze, e le arti diverse, che membri di tutto un corpo, la cognizione dell'una all'altra giovando, e come spiegò Cicerone, *Omnis ingenuarum, & humanarum artium doctrina uno quodam Societatis vinculo continetur*: il che largamente dimostra il Sigonio. Non vi è dubbio, che quelle Scienze, che da alcuni non si sanno, per lo più si sprezzano in altro, che le sappia, o sono cagione d'invidia; e *multi vituperant, quæ non habent*: dicea Tommaso Cornelio. Ma non perciò dagli Ecclesiastici sprezzare si debbono, perchè *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt*: si legge ne' *Provverbj*: e dice il Viguerio, quando tratta de' doni dello Spirito Santo, che *Stultitia opponitur sapientiæ contrariæ, quia sapiens dictus est à sapore; sicut enim gustus est aptus ad discretionem saporis ciborum; sic sapiens ad discretionem rerum, & causarum. Stultus autem non benè; sed malè discernit, & dijudicat*: anzi *Stultus habet sensum, sed hebetatum: Sapiens verò subtilem, & perspicacem.*

Cic. 3. *de Orat.*

Sigonius *Orat.* 4.

Proverb. 1.

P. Jo: Viguer. *Ord. Præd. in Institutionib. ad Sacr. Theol. num.* 126. *& seq.*

7. Mosè nella Scrittura è lodato per la cognizione delle Scienze, dicendosi, che *eruditus est omni sapientia Ægyptiorum*: e nella Legge, che scrisse per comando di Dio, si contengono le cognizioni delle cose naturali, e divine, nel racconto del principio del Mondo, ne' precetti, e nelle cerimonie. Si legge di Daniele, e de' compagni, che ebbero da Dio tutte le Scienze: *His dedit Deus scientiam, & disciplinam in omni libro, & sapientia*: e quando il Re gli dimandò di ogni dottrina, gli trovò eruditi: *Et omne verbum sapientiæ, & intellectus, quod sciscitatus est ab eis Rex, invenit in eis decuplum super cunctos ariolos, & Magos, qui erant in universo Regno ejus.* Si dubitò un tempo, se delle umane lettere a' Cristiani convenissero gli studj, come sono la Gramatica, la Rettorica, la cognizione delle lingue, e la lezione degli Autori profani, cioè degli Oratori, de' Poeti, degli Storici, e de' Filosofi; ma poi S. Clemente Alessandrino, ed Origene suo discepolo furono i primi, che si applicarono, per impugnare i Gentili colle proprie armi, e continuaron poi tutti i Padri Greci nello studio di tutte le Scienze. *Neque vero verebuntur nostri Commentarii uti iis, quæ sunt pulcherrima ex Philosophia, & iis, quæ præcedunt disciplinis. Non enim solùm propter Hebræos, & eos, qui sunt sub lege, par est fieri Judæum; sed etiam propter Græcos græcum, ut omnes lucrifaciamus*: scrisse il medesimo S. Clemente. Riprese Beda coloro, che proibivano a' Cristiani i libri de' Gentili, e non solo affermò potersi leggere senza peccato, per cavarne le cose utili; ma egli stesso trattò di più scienze nelle sue Opere, cavate da' libri de' Gentili, e si legge nel *Decreto* di Graziano: *Turbat acumen legentium, & deficere*

Acta Apost. cap. 7. 22.

Danjel *cap.* 1.

Clemens Alex. *lib.* 1. *Strom. pag.* 5

Beda *lib.* 2. *Reg. cap.* 9.

Cap. Turbat 8. *dist.* 37.

re cogit, qui eos à legēdis secularibus literis omnimodo æstimat prohibendos; in quibus si qua inventa sunt utilia, quasi sua sumere licet. Alioquin nec Moyses, & Daniel sapientia, vel literis Ægyptiorum paterentur erudiri, quorum tamen superstitiones simul, & delicias horrebant. Nec ipse Magister Gentium aliquot versus Poetarum suis vel scriptis indidisset, vel dictis. Spiega la Glossa, che coloro i quali per erudizione in quei libri si instruiscono, *tales laudabiliter seculares litteras addiscunt*: e prova Graziano nel *cap. legimus*, che debbano i Cherici Secolari essere nelle Scienze eruditi per sei ragioni, tra le quali è da notarsi quelche si legge nel l'*Essodo*, che Dio comandò a' figliuoli d'Israele, che spogliassero dell'oro, e dell'argento gli Egizj, per instruirci moralmente, che se l'oro della Sapienza, o l'argento dell'Eloquenza ne' Poeti ritroviamo, in uso di salutevole erudizione gli convertiamo. Così i Magi tre doni a Cristo offerirono, in cui vogliono alcuni, che si intendano le tre parti della Filosofia; cioè la Morale, la Naturale, e la Razionale; e Giovanni di Torrecremata vuole, che per l'oro la Metafisica, e la Naturale, che tratta del Cielo, del Mondo, e delle sue parti si intenda: per l'incenso la Gramatica, la Rettorica, e simili, che la facondia insegnano: e per la Mirra la Morale, che pulisce i costumi, e mortifica le passioni, a soggettarle alla ragione insegnando.

Cap. Legimus 7. dist. 37.

Exod. 3. & 11.

Matth. 2.

Turrecremat. *apud Chassaneum Catal. glor. Mund. part. 10. Consid. 9.*

8. Afferma lo stesso Fleury, che la più parte de' Padri Greci erano gran Filosofi, e che vietò Giuliano Apostata a' Cattolici potere insegnare, e studiare i libri de' Greci, e de' Pagani, perchè se ne servivan poi contro il Paganesmo, come dicono il Nazianzeno, Tertulliano, e Socrate. Narra ancora, che la professione di Avvocati, e di Medici si essercitava poi da' Monaci anche trecento anni dopo, che il Concilio di Laterano la proibì nel duodecimo Secolo.

Greg. Nazianzen. *Orat. 3.*

Tertull. *de Idol. cap. 10.*

Socrat. *lib. 1. cap. 13.*

Fleury *cap. 7. & 10.*

9. Scrisse il medesimo Nazianzeno, che gli studj, e le scienze sono tra' principali doni, che Dio agli Uomini concede, e (come lo rapporta Filippo Du-Bois Teologo della Facultà di Parigi nell'approvazione fatta all'Opera del P. Giovanni Mabillon *De Studiis Monasticis*, (secondo la traduzione fatta in latino dal P. Giuseppe Portá Cassinese) soggiugne, che *Non est eruditio contemnenda, quin potius insulsi, atque imperiti habendi sunt, qui hoc existimant, qui nimirum omnes sui similes esse cupiunt, ut privata ipsorum ignorantia communis ignorantiæ tenebrîs esse videatur obtecta, nec quisquam eorundem inscitiam prodat.*

Nazianzen. *Orat. funebr. S. Basil.*

10. Il P. Fr. Domenico della Santiss. Trinità Carmelitano Scalzo nella sua *Bibliotheca Theologica*, e varj Autori ancora dimostrano, che sono al Teologo necessarie le Scienze tutte, le quali và distintamente spiegando; e molto più si veggono averne bisogno i Confessori, e i Predicatori, ne' quali una gran dottrina si richiede; essendo di gran momento alla Chiesa i loro uficj; e se a' profani Oratori una grande erudizione, e sapere bisognano; molto più a' Sagri; perlocchè secondo le definizioni de' Santi Padri disse il P. Pavone: *Ad concionandum ne accedito indoctus. Res enim maximi momenti est ad Christianam pietatem verbum Dei*: però scrisse S. Gregorio, che *sermo doctrinæ non suppetit, nisi in perfecta ætate*: ma di ciò in altro luogo scriveremo. Bisogna leggere il quar-

P. Franc. Pavonius *Introduct. ad Sacr. Doctrin. part. 2. distinct. 7. defin. 3596.*

S. Gregor. *super Ezech. hom. 2.*

quarto libro *De Sacris nostrorum temporum Oratoribus*, che scrisse il Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, in cui prova con molta forza, che sono *Omnium Scientiarum disciplinæ necessariæ Concionatori*. Dimostra, che non gli sono inutili gl'Istorici, e i Poeti per raccogliere da essi varj luoghi, e frammenti, ad innalzare, ed ordinare la sua macchina necessarj; anzi dice: *Quia verò materies est propemodum infinita proposita Concionatori, resque multum inter se diversas amplectitur ars nullis unquam circumscripta terminis, ac definita: hinc fit, ut omnium Scientiarum disciplinis excultos oporteat esse illos, qui sese ad hoc dicendi negotium contulere. Requiritur enim ab illis, non solum ut Fidei nostræ mysteria, & difficultates, quæ in eo versantur, ac naturæ superant ordinem, explicare possint; sed ut in promptu quoque Philosophiam habeant universam, in qua partem eam, quæ est de moribus, & affectionibus humanis, facere plurimi debebunt, ac meminisse homines esse nos, & apud mortales humana sæpè tractare*. Afferma, che *super omnia proderit habitus ille Sapientiæ, qui labore paratur assiduo, diuturnaque pervolutatione librorum, & usu*. Dice, che Dio creò il Mondo, e nel Cielo, e nella Terra vi collocò una numerosa moltitudine di cose, che si producono: creò poi l'Uomo più nobile di tutti gli animali, gli assegnò le facultà, e i sensi, e i varj membri del corpo co' i loro uficj; acciocchè nelle cose create si occupassero.

II. Tutte le Scienze sono create da Dio per l'Uomo, e tutte ancora sono indirizzate a riconoscere lo stesso Dio, come Signore, e Sommo Artefice; e se fra Teologi lo *Scritturale* considera Dio Legislatore, e spiega le sue leggi e precetti secondo i varj sensi della Sagra Scrittura; specola lo *Scolastico* l'essenza di Dio, e colla ragione, e con gli argomenti stabilisce le sue Conclusioni: il *Morale* governa le nostre azioni per non alienarci da Dio: il *Mistico* riguarda Dio amabile, ad adorarlo, e servirlo insegnandoci. Così il *Metafisico*, Dio col lume naturale riconosce: il *Fisico* lo considera Creatore ed Artefice sommo delle cose create, ed Autore della Natura: il *Cosmografo* distingue i luoghi e del Cielo, e della Terra; anzi del Mondo da Dio formato; e nella stessa guisa le Scienze tutte, e le Arti, l'una dall'altra dipendendo, si veggono unite ad ammirare la grandezza di Dio, e le grandi opere di sì supremo Architetto; laonde *ex creatis cognoscimus quantum à Creatoris sublimitate distamus*: al dir di S.Gregorio: *Ex creaturarum miraculis Dei potentia cognoscenda*: secondo S.Agostino: e *Creaturarum species, voces quædam sunt laudantium Deum*: come disse lo stesso sopra i Salmi.

S. Gregor. 26. *Moral.*
S. Augustin. *De Civit.* 11. *cap.* 22. *Et in Psalm.* 134.

12. Sono dunque necessarie agli Ecclesiastici quelle Scienze, che gli desidera il Fleury; benchè non tutti sono in quelle, o almeno in minima parte di esse eruditi; ma non dee in loro biasimarsi lo studio, e la cognizione delle altre, e l'essere Letterati, lo studiare nella camera, e'l comporre de' libri. Si rende quasi impossibile togliere lo studio a coloro, i quali agli studj sono avvezzi; onde disse Cicerone: *Si delectamur, cum scribimus, quis est tam invidus, qui ab eo nos abducat? Sin laboramus, quis est, qui alienæ modum statuat industriæ?* Così scrisse ancora in altro luogo: *Qui ingenuis studiis, atque artibus delectantur, nonnè vi-*

Cic. *de Finib.* lib. I. & lib. 5.

demus eos nec valetudinis, nec rei familiaris habere rationem, omniaque perpeti ipsa cognitione, ac scientia captos, & cum maximis curis, & laboribus compensare eam, quam ex discendo capiunt voluptatem? In questi medesimi essercizj di studiare, e di comporre, ne' quali non tutti con lode riuscir possono, ben conviene agli Ecclesiastici applicarsi; perchè in ogni tempo sono stati Letterati; e queste sono sempremai state le principali operazioni degli Uomini pii. Ha bisogno anche la Chiesa di varj operarj, altri inclinati allo studio, altri agli uficj diversi, ed alle varie professioni anche Ecclesiastiche, e gli Ecclesiastici dotti l'hanno arricchita di tanti nobili libri, che erano a lei necessarj e per difendere la Religione, l'Eresia impugnando, per regolare i costumi, le cerimonie, e i governi, per conservare le tradizioni, per decidere le controversie, e per erudire coloro, che ne han bisogno. Tolti gli Autori dotti Ecclesiastici, e Scrittori di varie scienze, e dottrine, assai misera diverrà la Repubblica letteraria mancante de' suoi maestri, e priva ancor la Chiesa stessa, che ha bisogno de' suoi difensori, e de' savj Ministri. Se si toglie agli Ecclesiastici la cura di scriver libri, gli scriveranno solamente i Laici, i quali saranno anche i Maestri delle persone di Chiesa; perchè assai più da' libri, che nelle Scuole si insegna, e molto più nel comporre, che nel solo leggergli. Dice S. Agostino, che *scribendo multa discimus*: ed affermò S. Clemente Alessandrino: *Docens aliquis plus discit, & dicens sæpè unà audit cum iis, qui ipsum audiunt. Unus est enim magister, & ejus qui discit, & ejus, qui audit, qui & mentem irrigat, & rationem*. Dimostra ancora, che sia molto lo scrivere necessario; perchè la memoria è debole, e porta l'esempio di se stesso: *Multa autem rectè scio effluxisse propter longitudinem temporis, ut quæ absque scriptis effugerint. Undè memoriæ meæ imbecillitatem sublevans, expositionem capita constituentem, salutare memoriæ monimentum mihi comparans, hac necessariò usus sum descriptione.* Stimola eziandio altri allo scrivere, avendo prima detto: *Pulchrum autem esse, & honestum existimo, iis etiam, qui posteà futuri sunt, bonos filios relinquere. Ac filii quidem, corporum; animæ autem sunt fœtus orationes. Jam Patres eos dicimus, qui nos catechesi instituerunt.* Insegna Cassiodoro lo stesso, e sprona gli altri allo scrivere, il premio della gloria proponendogli: *Quærat Eruditus, ubi possit existere gloriosus*: e recano gloria agli Scrittori i buoni libri. Coloro, che col dono di Dio allo scrivere son valevoli, scriver debbono, ed accrescere quella ricchezza d'ingegno, che da Dio hanno ricevuta, comunicandola agli altri, e non sepellirla: e secondo questo significato alcuni spiegano quel detto nella parabola di Giesù Cristo: *Serve nequam. Quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?* volendo, che si dasse a colui, che l'altra avea accresciuta: e la cognizione delle Scienze è come una moneta, che dà Iddio agl'ingegni, la quale dee con giudizio impiegarsi, e non tenersi oziosa ed inutile; benchè dagli Eretici, e da altri malamente si impieghi. Tutti i Padri della Chiesa, i Dottori, e gli Uomini più gravi nelle cure maggiori, e ne' governi hanno composto più libri: e i Vescovi, e i Pontefici nelle ore assegnate allo studio, hanno scritto, e scrivono ezian-

D. Augustin. *lib. 3. De Trin.*

S. Clemens Alex. *Stromat. lib. 1. pag. 4.*

Cassiodor. *lib. 6. Epist. 88.*

Luc. 19.

eziandio opere Ecclesiastiche, e profane; del che sono stati, e pur sono di esempio tanti Uomini e gravi, e pii. Le cure delle cose domestiche, e delle pubbliche non sono valevoli a togliere l'applicazione agli Studiosi; che sanno rubar le ore anche negli affari più gravi, e disse Seneca: *Mentiuntur, qui sibi obstare ad studia liberalia turbam negotiorum videri volunt. Simulant occupationes, & augent, & ipsi se occupant. Vaco, mi Lucili, vaco, & ubicumque sum, meus sum*. Leone Magno, Gregorio Magno, e tanti altri Pontefici della Chiesa; benchè applicati al governo di tutto il Mondo Cristiano, pur colle loro opere han voluto giovare a' posteri studiosi; e Pio II. nelle ore destinate a dormire, come afferma egli stesso, non isprezzando di giorno i divini Uficj, nè tralasciando i Concistorj, nè sdegnando di udire i supplicanti, volle nella sua vecchiezza descrivere le cose degne di memoria avvenute ne' suoi tempi, con una breve ricognizione delle antiche, e trattar de' costumi delle genti nella *Descrizione dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa*, per concedere qualche cosa alla sua mente, che si dilettò di questi studj, e per tessere una Istoria, che gli Antichi appellarono maestra della vita; il che abbiamo altra volta riferito nel suo secolo. Possono dire gli Scrittori coll'*Ecclesiastico* della Sagra Scrittura: *Respicite, quoniam non mihi soli laboravi; sed omnibus exquirentibus disciplinam*: ed abbiamo ne' Provverbj: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis*.

Pius II. *Descript. Asiæ, Afric. &c. in Prolog.*

Ecclesiastic. cap.32. & cap. 24.

13. Sono i libri il frutto dello studio, che dal Concilio di Trento è appellato *commune bonum Ecclesiæ*; nè il solo S.Clemente Alessandrino riferito gli somigliò a' figliuoli; ma S.Agostino eziandio, che scrisse: *Hoc est ingenii fructus, & mentis partus, quo non tam libros, quàm liberos dicimus*. Così Baldo Giurisconsulto sprona i Virtuosi alla composizione de' libri, dicendo: *Quemadmodum turpe est diviti decedere sine hærede; ita miserrimum habenti gratiam intellectus, posteris, & studiosis nihil scriptum dimittere, quo possint, velut hæredes intellectus aliqualiter consolari*. Fu questo consiglio anche de' Gentili, e Sallustio tra gli altri così disse: *Omnes homines, qui sese student præstare cæteris animantibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant, veluti pecora, quæ natura prona, atque ventri obedientia finxit*: e poi soggiunse: *Mihi rectius esse videtur ingenii, quàm virium opibus gloriam quærere; & quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est; memoriam nostri quammaximè longam efficere; nam divitiarum, & formæ gloria fluxa, atque fragilis est, virtus clara, æternaque habetur*. Lucio Luccejo scrisse a Cicerone convenire, che *Eruditus semper aliquid ex se promat, quod alios delectet: aut seipsum laudibus illustret*: e Cicerone stesso anche scrisse: *Docti non solùm vivi, ac præsentes studiosos discendi erudiunt; atque docent; sed hoc idem post mortem monumentis literarum assequuntur*.

Concil.Trident. sess.23. cap. 18.

Baldus *in proœm. Decretor. num.7.*

Sallustius *init. De Conjurat.Catilin.*

Cic. *Epist. famil. lib. 5. Epist. 14. Et Officior. 14.*

14. Lo studio poi de' giovani è per imparare, e per instruire se stessi; e i vecchi non solo nell'insegnare, e predicare hanno dello studio bisogno; ma nella vecchiaja medesima imparano; essendo assai vasto il sapere. Disse però S.Ambrogio: *Discendum mihi simul, & docendum est, quoniam non vacavi ante discere; & quantumlibet quisque profecerit, nemo est, qui doceri non egeat, dum vivit*. Così affermò S. Agostino, che *nulla*

D. Ambros. *Officior. lib.1. cap. 1.*

D. Augustin. *ad Hieronym.*

nulla est ætas sera ad discendum; quòd etsi senes magis decet docere, quàm discere ; magis tamen decet discere , quàm ignorare : e tra' Gentili anche Seneca disse : *Tamdiù discendum est , quamdiù nescias ; & si proverbio credimus, quamdiù vivas* . Demostene Orator Greco assai celebre avendo dell'età sua 107.anni compiuto , si doleva, che moriva, quando incominciava a sapere ; e Platone di anni ottanta morì scrivendo , come dice Ugone. Osserviamo dall'uso , che gli Ecclesiastici in ogni tempo si sono nello studio affaticati , ed in ogni età hanno composto libri di varie dottrine ; co' i quali hanno la Repubblica letteraria arricchito ; ed in tanti Secoli della Chiesa non si è veduta scienza , o arte , che non sia stata trattata dagli Ecclesiastici o Regolari, o Secolari , da cui i Trattati , e i precetti , che abbiamo di quelle dottrine , che de' Laici pajon proprie , molto più , che de' laici stessi , sono stati insegnati ne' loro libri ; come pur si vede dalle varie Biblioteche degli Ordini Regolari. Molto più imparano anche i vecchi nell'età nostra, perchè tanti nuovi Scoprimenti si odono , e tante nuove dottrine, che agli Antichi furono ignote ; e tante controversie letterarie.

Senec. *Epist.* 76.

Hugo *Didascal.*

15. Se tutti gli Ecclesiastici in ogni secolo avessero quegli studj abbandonato , che gli proibisce il Fleury , non si leggerebbero i libri di tante varie dottrine , come pur con utile si leggono . Ma ben si può predicare, amministrare i Sagramenti , visitar gl'infermi , attendere all'orazione ; e stare in camera ancora a comporre libri . Così han fatto molti Parrocchiani eruditi , e molti Missionarj di varie Religioni , che soddisfare a' loro obblighi , al zelo di propagar la Fede han saputo , ed insieme rubar le ore dello studio per comporre , e colle lingue straniere altresì formar libri.

16. Lo studio delle Scienze mostra necessario agli stessi Ecclesiastici il P.Lamì Francese; e prova largamente il P. Mabillon Monaco Benedettino della medesima Nazione , assai dotto , e riverito eziandio per la sua dottrina , che le antiche Librarie de' Monasterj della sua Religione fan vedere gli studj , che in quelle si faceano, allo studio , all'orazione, ed alle opere manuali ognuno attendendo in ogni tempo , ed in ogni secolo ; anche quando i Barbari dominavano , e che le Scienze sostentavano , i libri , e le lettere conservarono , ed erano i professori , e maestri .

P. Lamì *Trattenimēt. delle Scienze.*

P.Jo:Mabillon *De Studiis Monastic. Tom.* 1. *part.*1.*cap.*16. *e* 60.

17. Biasima però lo stesso P.Mabillon, che i Monaci a quelle scienze attendano , che più tosto curiosità e piacere cagionano , che frutto, come sono la Poesia, la Musica, l'Ottica, l'Astronomia, le lingue Orientali, eccettuatane l'Ebraica per la Sagra Scrittura, la Ghimica , l'Arte di Raimondo Lullo , e quelle , che sono reliquie del Paganesmo, come l'Astrologia Giudiziaria , la Chiromanzia , e le altre Divinatorie . Così biasima la lettura delle Istorie , de' Viaggi , per cavarne piacere , dicendo, che sieno vane fatiche, e perdita di tempo, che è prezioso. L'uso però non approva il suo giudizio ; ma più tosto lo rigetta , e se a' Monaci egli la Sagra Scrittura concede , alla stessa tutte le Scienze sono indirizzate , come insegnò S. Tommaso ; però quì ci conviene a' suoi sentimenti contraddire , e mostrare il bisogno , che di quelle scienze ab-

P. Mabillon *loc. cit. cap.* 15.

D.Thom.2.2. *qu.*188. 5. *ad* 3.

abbiamo, le quali egli disprezza.

18. Delle lingue non vi è pure alcuna, che non si vegga necessaria a' Missionarj per portare alle Nazioni rimote la Fede, per predicarvi, per comporvi i libri, e per trattarvi ancora. La cognizione di queste è uno de' doni dello Spirito Santo, siccome lo dice S.Paolo Apostolo nell'*Epistola ad Corinthios*, la quale si legge su l'altare nella Messa della Domenica decima dopo la Pentecoste, come si vede nel Messale. Ma riprova il Mabillon senza punto avvedersene quelche a' Religiosi stessi hanno la Chiesa, i Concilj, e i Pontefici ordinato. Nel Concilio di Vienna della Francia, che è il XV. Generale di 300. Vescovi, ragunato nel 1311.sotto il Papa Clemente V. Francese, che portò in Avignone la Sede Apostolica, furono stabiliti i Professori delle lingue Orientali nelle più insigni Università dell'Europa per la propagazione della Fede in Levante, e di questo Concilio, e di quelche fu trattato si vede nella Vaticana l'Inscrizione, riferita anche dal Vallemont. Sono ordinati questi studj generali delle lingue Ebraica, Arabica, e Caldea nelle Università di Roma, di Parigi, di Ossonio, di Bologna, e di Salamanca, per ciascheduna lingua due Maestri Cattolici dalla *Clementina* 1.*de Magistris*, e dice il Fleury non essere stato ciò eseguito, che dopo molto tempo. Così nella Costituzione *Apostolicæ servitutis*, &c. di Paolo V. e nel Decreto della Sagra Congregazione *De Propaganda Fide* nel 1623. per ordine di Urbano VIII. in cui fu detto: *Quoniam impossibile est sine linguarum notitia Fidem Catholicam in exteris propagare nationibus; hanc verò notitiam in Religiosorum familias introducere difficillimum est sine præcipua Generalium, & aliorum Superiorum cura*, &c. Le lingue stabilite, che si insegnassero nelle Scuole furono l'Ebraica, la Greca letterale, e comune, la Latina, l'Arabica, la Caldea, e l'Illirica, e si ordinò l'erezione delle stesse Scuole ne' Monasterj, e Conventi di Roma, e ne' celebri Studj di Bologna, di Padova, di Parigi, di Tolosa, di Valenza, di Vienna, d'Ingolstat, di Salamanca, de' Complutesi, ed in tutte quelle Città, in cui sono eretti Studj Generali de' Religiosi. La stessa Congregazione formò altro Decreto nel 1625. in cui assegnò la maniera di far le lezioni delle lingue; ed altro nel 1627. come gli riferisce il P. Lantusca de' Minori della stretta Osservanza. La stessa Sagra Congregazione in Roma ha la sua Stamparia per pubblicare i libri delle lingue diverse, le quali non solo per uso de' Missionarj; ma altresì per l'intelligenza della Sagra Scrittura sono profittevoli. Non possiamo biasimare tante utili versioni fatte della Sagra Scrittura da' Religiosi per ordine de' Pontefici; e giovano ancora le lingue per farci note le dottrine degli stranieri, per impugnarle quando bisogna, e per l'uso necessario del commercio.

Fleury *cap. 6.*

P. Angel. Lantusc. *Theatr. Regular. verb. Decreta*, & *Lection. Ling.*

19. Non è degna di biasimo la Poesia negli Ecclesiastici, perchè si vede usata nelle azioni sagre; onde tutti i *Salmi* di Davide, come dice S. Girolamo furon composti in versi, che simili sono a quelli di Orazio, e di Pindaro. Appo gli Ebrei si trovano in versi i libri d'*Isaia*, di *Giob*, e di *Salomone*, come dicono Gioseffo, ed Origene. Molti Santi, e dotti Uomini della Chiesa Greca, e Latina sono stati Poeti; ed in molte Religioni è di grande ornamento la stessa Poesia; anzi è posta in uso dalla

Chiesa stessa per cantarsi le divine lodi, come negl'*Inni*, e per altri usi; e gl'*Inni* stessi furono dal Papa Urbano VIII. riformati e migliorati; e varj Pontefici nella Poesia esercitati si sono. Nè perchè i Religiosi della medesima possono malamente servirsi, vietare affatto a loro si dee; anzi molte opere sagre da loro composte si leggono. Bisogna dire lo stesso della Musica o di canto fermo, o figurata, o instrumentale, tanto praticata ancora nella Chiesa; ed Isidoro stimò essere di vergogna tanto il non sapere di Musica, quanto l'ignorare le lettere.

Isidor.*Etymol.lib.3.cap.* 14.

20. Le Scienze Matematiche ancora con lode dagli Ecclesiastici, e Religiosi si professano, ed è loro necessaria l'Astronomia per regolare i tempi delle Feste Mobili, e del Calendario, e per giudicare le opinioni scandalose ed erronee, come si giudicò nel Sistema del Mondo del Copernico, e del Galileo. La stimò necessaria al Teologo il Vivaldo, perchè spesso nella Sagra Scrittura si fa menzione de' Cieli, del Sole, della Luna, e delle Stelle; così ancora la Geometria, leggendosi nella Sapienza, che *Omnia in mensura, & numero, & pondere* dispose Dio, a cui si dice, che *tamquam momentum Staterae, sic est ante te Orbis Terrarum*. Hanno talvolta giovato le Matematiche alle Controversie degl'Infedeli; così il P. Matteo Ricci Gesuita col mezo delle stesse potè introdursi nella Cina, e fare acquisto della benevolenza di quell'Imperadore, e de' suoi Principi, ed aver licenza di stabilirvi le Case, e le Chiese per predicarvi la Fede, come nel suo Secolo abbiam detto. Non vi è Religione, che non faccia pompa de' suoi dotti Matematici, e de' loro libri, i quali varie dottrine Matematiche insegnano, e sono celebri il P. Clavio, il P. Riccioli, il P. Chircher, il P. Tacquet, il P. Scotto, ed altri dotti Gesuiti di varie Nazioni, illustri in queste Scienze, e diversi ancora negli altri Ordini Regolari. Stima libri inutili, e di piacere gli Astronomici il P. Mabillon; ma poi nel Catalogo de' libri più scelti, e delle migliori edizioni, che forma per comporre una Ecclesiastica Biblioteca ne ha descritto un buon numero sotto il titolo de' Filosofici; ed altri ancora di quelle Scienze, che riprova, i quali tralasciare secondo la sua opinione dovea per togliere l'occasione a' Religiosi di leggergli, e farvi studio. Sono questi *Institutio Philosophiae, & Mathematicae* del P. Galtruchio: *Universae Mathematicae Historia* di Michel' Angelo Fardella Siciliano: *Cursus Mathematicus Petri Herigonis*; le Opere del P. Clavio, i libri *Harmonicorum Marini Merseni*, alcuni del Sistema del Mōdo, e delle Comete, gli Elementi della Geometria, i libri di Vitruvio, ed altri di Pittura, e Scoltura scritti in Francese, dichiarandosi averne lasciato molti di Filosofia, e di Matematica. Descrive pure alcuni libri de' Poeti antichi e moderni, delle lingue, e nomina nel *tit.*2. l'Opera *Sixti Senensis in varios Scripturae locos Quaestiones Astronomicae, Geographicae, Physicae, Problematicae, saepiùs excusae*, per darci a conoscere, che giovino allo studio della Sagra Scrittura le stesse Scienze, che egli non approva ne' Religiosi, e che in una Ecclesiastica Libraria tenere si debbano quei libri, che ne trattano.

Lud. Vivald. *De persecut. Eccl. perfec.* 10.

Sapientiae *cap.* 11.

P. Mabillon *Bibliotec. Ecclesiast. tit.* 19.

21. Utile ancora, e necessaria agli Ecclesiastici è la cognizione delle Istorie, e della Geografia, della quale hanno ancora scritto i Religiosi uti-

utilissimi libri; e se consideriamo quei de' Viaggi; oltre che ha egli stampato il suo Viaggio fatto nell'Italia, si trovarà forse il maggior numero de' Viaggi dati alle stampe da' Missionarj, i quali raccontano le differenze de' paesi, e degl'Imperj, i costumi, le Religioni, e le cose a loro accadute nel propagare la Fede; onde sono di grande instruzione, e spesso di piacere spirituale a chi gli legge. Il P.M. Giovanni Gonzalez de Mendozza dell'Ordine di S. Agostino nella sua *Istoria della China* afferma nella lettera a Ferdinando di Vega, e Fonseca Regio Consigliere di Spagna, e Presidente del Real Conseglio delle Indie scritta da Roma a' 17. di Giugno del 1585. che dal Pontefice Gregorio gli fu comandato a mettere in ordine l'Istoria di quei Viaggi, e la dasse alla luce per accrescere il desiderio della salute di tante anime, che là si perdevano, ne' religiosi petti degli Spagnuoli, e però la stampò in quella lingua. Francesco *Avanzi* nella lettera Dedicatoria della stessa Istoria da lui tradotta in Italiano, dedicata al Pontefice Sisto V. così gli disse: *Essendole presentato questo libro (cioè a Vostra Santità) in lingua Castigliana l'anno passato dal Padre Generale di S. Agostino, ed annonziato essersi aperta in quei paesi la porta alla predicazione Evangelica; poicchè ebbe mostrato e del dono, e di così felice novella il piacere, che si conveniva al Pastore universale del Cristianesimo, disse, che saria stato ben fatto tradurlo nella lingua nostra, e comunicarlo all'Italia; il quale opportuno e prudente concetto (tendendo alla gloria di Cristo, ed allo splendor della Religione del glorioso S. Agostino, i cui Padri penetrando primi in quelle parti, vi lasciarono il seme della parola di Dio col Decalogo, e coll'Orazione Domenicale) ha partorito questa mia fatica, ecc.* E questa lettera è da Roma a' 25. di Marzo dell'anno 1586. Nè sono inutili i Viaggi de' Laici; perchè ci danno una pratica e più distinta notizia de' paesi, forse assai più, che nõ fanno i Geografi generali, ed avvisano molte cose vedute, che sono degne a sapersi, e giovano ancora agli Scrittori anche di altre materie; siccome per la nostra *Istoria delle Gemme* varie curiosità ci hanno dato. Dicono i Giornalisti de' Letterati Oltramontani, riferendo i libri del *Nuovo Viaggio all'Isole dell'America* del P. Labat Domenicano Francese, stampato in Parigi nel 1722. in sei volumi in 12. che se quelli, che viaggiano, o che soggiornano ne' paesi lontani avessero tanta cura di fare delle osservazioni sopra tutto ciò, che loro si presenta, quanta ne ha avuta il P. Labat, la Terra, e'l Mare sarebbono assai più noti di quello, che sono, e l'Europa ricaverebbe dalle altre gran parti dell'Universo abitato de' vantaggi infinitamente più considerabili. Bisogna però fare scelta degli Scrittori, che trattano de' Viaggi, e lo stesso P. Labat nella sua *Prefazione* si stende assai sopra le imperfezioni di alcuni; e dopo avere osservato, che moltissimi, i quali non avevano quasi messo piede a terra nell'Isole, non hanno lasciato di farne delle descrizioni, soggiugne, che altri le hanno descritte anche senza averle vedute, ed hanno spacciate tante fallità, quante righe hanno scritte. Mette Duret, che ha pubblicato un Viaggio di Marseglia a Lima stampato a Parigi nel 1720. nel numero di questi Scrittori, che viaggiano senza uscire dalle loro Case: e numera varj sbagli, e contradizioni di altri, proponendosi però sempre di ri-

Giornal. de' Letterat. Oltramontan. tradott. dal Frances. in Venezia, ed in Napoli nel 1723. Tom. 1. cart. 37.

prendere i mancamenti delle Opere, senza toccare gli Autori.

22. Le cognizioni delle cose Magiche, e supestiziose, le quali abborrire si debbono, bisogna, che sieno ancor note agli Ecclesiastici e per condannarsi, e per darsi le pene a coloro, che le usano, e per sapersi almeno quelle vanità. Hanno però scritto con lode il P. Martino Delrio Gesuita, il Torreblanca, e molti altri, tutte le Arti Magiche spiegando; e sono i loro libri giovevoli a darne la cognizione per rigettarle; e giovano ancora le notizie per li Tribunali dell'Inquisizione del Santo Uficio. Nè potranno certamente gli Ecclesiastici alle Confessioni applicati distinguere le colpe, le varietà, e le gravità delle superstizioni; se di quelle Arti stesse, che sono proibite non avranno una bastevole intelligenza, non per operarle; ma per riprenderle, e ridurre i professori ad abbominarle. Così le Divinatorie, e le altre vane Scienze sono ancora da biasimarsi, e nè meno a' Laici sono convenevoli, non che a' Religiosi, ed Ecclesiastici solamente; anzi alcune sono affatto proibite dalle Leggi; ma nondimeno anche queste sapere si debbono; dicendo S.Ambrogio: *Legimus aliqua, ne negligantur; legimus ne ignoremus; legimus, non ut teneamus, sed ut repudiemus; & ut sciamus qualia sint, in quibus isti cor exaltant suum*. Ciò ripete Graziano nel *Decreto*, e dice la Glossa, che si dee tutto intendere delle Scienze secolari; *quamvis nullus sit usus* di alcune, *tamen scientia necessaria est*. E' un pensiere assai sciocco l'essaminare, se prima di Adamo vi fossero stati Uomini al Mondo; e pur dice l'erudito Dottor Langlet di Fresnoy: *Non ho parlato di quella disputa, cioè se vi sieno stati Uomini prima di Adamo: le prove così fiacche dell'Autore, che ha sostenuto questo sistema ridicolo meritano appena d'essere esaminate. Ma non è da tralasciar di vedere alcune dell'Opere che si son fatte pro contro di questa opinione; o affine di saper ciò che è stato detto sopra una questione, che ha fatto tanto strepito nel Mondo, o almeno per conoscere la debolezza dell'intelletto umano, che s'appiglia alle volte a' sentimenti più ridicoli e stravaganti.*

Delrius *Disquisit. Magic.*
Torreblanc. *De Magia.*

D. Ambros. *super Lucam lib. 1. in explanat.*
Cap. legimus 9.Dist.37.

Langlet di Fresnoy *nel Metodo per istudiare la Storia. Tom. 1. cap.4.*

23. Sono ancora convenevoli agli Ecclesiastici le Scienze Naturali, e quì non ci fermiamo a ciò dimostrare largamente; perchè ne abbiamo scritto in una *Epistola* dirizzata alla nostra *Incuriosorum Societati Ruscianensi*, e stampata avanti le nostre Dissertazioni *De Hominibus*, e *De Animalibus Fabulosis*. Le Favole, che ci convenne raccogliere per l'argomẽto della stessa Opera non sono della spezie di quelle di Esopo, che parer possono da Uomini oziosi; ma sono le menzogne di molti Autori, che ci hanno dette, le quali abbiam voluto mettere sotto l'occhio, ed impugnare, per ispurgare la Storia Naturale. Questo studio di pochi mesi ancorchè profittevole a molti, perchè le favole e menzogne per vere istorie hanno credute, ci fu nondimeno da alcuni biasimato, affermando, che in tali studj ci mostravamo applicati, i quali stimavano ad un'Ecclesiastico non convenire. Si udì il biasimo prima che l'Opera dalle stampe si pubblicasse; però ci convenne difenderci coll'*Epistola*; ma poi ci fu pur data una santa consolazione; perchè giunta la nostra Opera sotto l'occhio purgatissimo del primo Ecclesiastico e Giudice della Chiesa Cattolica, cioè del Sommo Pontefice Clemente XI. nella dottrina, e

nelle Opere veramente Grande, non fu riputata biasimevole dallo stesso, e da altri gravi Uomini anche dottissimi Ecclesiastici; nè furono sprezzati i nostri Studj di quel tempo; variandosi i medesimi secondo la diversità delle Opere, alle quali ci vien data l'occasione, o l'obbligo di applicarci. Siamo stimolati dalla natura stessa a difenderci da quelle censure, che la propria fama, di cui dobbiamo far conto, oscurare pretendono; dicendo S. Anselmo, che *famam suam negligens crudelis est*: e siamo anche persuasi da alcuni de' nostri amici a recare ancora questo nostro esempio, che giova a provare non disconvenire agli Ecclesiastici lo studio, e la cognizione delle scienze anche naturali. Non abbiamo perciò difficultà di riferire, che il Chiariss. Monsf. Giovan-Maria Lancisi Medico Pontificio così ci scrisse in una Lettera, quando ricevè le nostre Dissertazioni: *Ho riputata così bella l'Opera di V.S. Illustriss. che ne ho umiliato l'esemplare più ben legato a N. S. affinchè lo faccia collocare nella sua Libraria, e Sua Santità ne ha rimostrato un'infinito paterno gradimento, ecc.* Nella seguente Lettera così replicò: *Con l'angustia del tempo, in cui mi trovo, posso però assicurare V.S. Illustriss. del paterno piacere, che N. S. mostrò nello scorrere la di lei dottissima Opera De Fabulosis Animalibus. Non sono poi certo se ne abbia dopo ripigliata la lettura; perchè il Tavolino, e la mente di Sua Santità sono due prodigj di peso, e di fatiche.* Ci fu ciò confermato dal Chiarissimo Giovan-Mario Crescimbeni ora Arciprete di S.Maria in Cosmedin, Letterato di gran lode, che ci scrisse: *Già avvisai a V.S. Illustriss. la ricevuta della sua ultima nobilissima Opera; e il mio tanto debole, quanto giusto parere intorno ad essa: sicchè dunque in risposta alla sua stimatissima lettera non mi resta da far'altro, se non di nuovo ringraziarnela, come fo con tutto lo spirito, assicurandola, che indelebile sarà in me la memoria delle grazie, che ella si degna di compartirmi. Son poi certissimo, che N.S. l'aveva anch'esso infinitamente gradita; perchè in verità l'Opera il merita, ecc:* Allo stesso Pontefice di sapere profondissimo, e di palato delicatissimo negli Studj non dispiacquero i nostri Tomi degli *Elogj* Accademici, in cui abbiamo ancora mostrato qualche nostra debole applicazione alle scienze, delle quali ci piacque riferir qualche dottrina, e qualche notizia per erudizione, scrivendo di Uomini letterati, e per non iscrivere semplici raccōti; come fa ancora ogni Scrittore delle Vite anche degli Uomini, che letterati non sono. Così ci scrisse il riferito Crescimbeni Custode della celebre Accademia di *Arcadia*, alla quale ci convenne mandare una copia de' nostri *Elogj* con altre da presentarsi ad alcuni Cardinali Accademici: *In primo luogo le significo, che in occasione, che i giorni passati fui a' piedi del Papa N.S. per altri affari, sapendo, che Sua Santità gradisce assai le Opere nuove, le presentai una copia di quelle di V.S. Illustriss. la quale molto gradì; ed ultimamente seppi dal suo Bibliotecario, che la Santità Sua l'aveva scorsa con piacere, e poi aveva girato da alcuni Palatini, tutti i quali avevano ammirato non solo la felicità della sua penna; ma la prudenza nel maneggiare un'Impresa tanto pericolosa, quanto è quella dello scrivere sopra i Letterati viventi: ecc.* Ci confermò lo stesso con altra lettera, in cui scrisse: *Ho goduto senza fine, ch'Ella abbia gradito il regalo della sua Eruditissima*

S. Anselm. *super Epist. ad Philippens.*

Lancis. *letter. da Roma li 7. Giugno 1714.*

Lancis. *letter.* 30. *Giugno* 1714.

Crescimben. *letter. da Roma* 13. *Ottobre* 1714.

Crescimbeni *letter. da Roma* 1. *Settembr.* 1703.

Crescimben. *letter. da Roma* 22. *Settembr.* 1703.

Opera fatto da me al Papa, il quale, le ratifico, che l'ha gradito oltremodo, e le ha fatto giustizia. Questa gran clemenza del Pontefice verso i nostri studj, e verso le nostre deboli fatiche ci fu rinnovata nell'anno 1705. poicchè nel conferirci un Canonicato, che ci convenne accettare (del quale poi per gravi cagioni abbiam fatto risoluta rinunzia con gli Uficj di Revisor-Delegato de' Requisiti degli Ordinandi, di Confessore, di Archivario, e di Camerlengo della Chiesa) ci fu scritto dall'Eminentiss. Cardinal Giuseppe Sacripante Prodatario con lettera cortesissima di suo proprio carattere secondo il suo grand'animo: *La grazia dispensata a V.S. da N. Signore del Canonicato di cotesta Cattedrale è stata un'effetto della gran clemenza di sua Beatitudine, che ha voluto riconoscere il merito, la dottrina, e virtù di lei ben note alla medesima, ecc.* Possiamo pure riferire un gran numero di lettere di Uomini dotti, anche Ecclesiastici autorevoli, che non hanno biasimato i nostri studj, coll'occasione de' medesimi *Elogj*; ma quì bastarà metter sotto l'occhio quelche ci scrisse l'Eminentiss. Cardinal Fr. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, gran Letterato, e grande Ecclesiastico ancora, il quale per sua generosità volle onorarci con lettera di suo carattere, in cui scrisse: *Hieri sera mi pervennero nelle mani i due Tomi degli Elogj, descritti da V.S. che mi han tenuto con sommo diletto desto più hore della trascorsa notte. Se in essi non fosse il XXVII. la di lei penna, sicome è oggetto di ammirazione a tutti gli Eruditi; così rimarrebbe immune dalla giusta censura de' Virtuosi, che libreranno i meriti del quivi lodato. Chi poi voglia pesare i sudetti Tomi, gli riconoscerà di peso non inferiore a que' di ogni grande Biblioteca: perciocchè contengono in succo quanto sparsamente si può leggere ne' volumi delle più ampie Librarie. Benedico il Signore, che ancor hoggidì ci dona i Nepoziani, che hanno portatili le Biblioteche. V.S. altresì lo benedica, non solo per averle nel petto, come il Nepoziano Girolamino; ma fra le dita per dispensarle à comune instruzione di tutti gli Studiosi; e colle mie obbligazioni a V.S. mi offero affettuosamente. Benevento a' 28. di Luglio 1703. - Di V.S. - Affezionatiss. per servirla Fr. Vincenzo-Maria Cardinal' Arcivescovo*. Nello stesso anno ci onorò eziandio col persuaderci la stampa della nostra *Encyclopœdia, sive Orbis Doctrinarum* divisa in sette volumi, scrivendoci dopo la risposta all'annunzio delle buone Feste del Santo Natale: *Sarà maggior' utile de' Letterati che Ella imprima la sua Enciclopedia, lasciando per ora indietro la Biblioteca degli Autori celebri; siccome ha stabilito; tanto più, che ha trovato il Mecenate, che se ne addosserà la spesa. Io havrò occasione in questa di ammirare il suo sollevato talento; siccome in quella mi si accrescerebbono le obbligazioni, che le professo. Intanto mi auguro le occasioni di suo servigio, e me le offero affettuosamente ecc. Benevento 29. Decembre. 1703.*

Cardin. Sacripant. *letter. da Roma* 30. *Gennar.* 1705.

Card. Orsin. *letter. da Benevent. li* 28. *Luglio*. 1703.

Card. Orsin. *lett.* 29. *Decemb.* 1703.

24. Per corrispondere però alla generosa cortesia di alcuni dottissimi Cardinali, ci crediamo assai obbligati a palesare in questa occasione la memoria dell'amorevolezza loro, e la stima, che facciamo di alcuni sentimenti degli stessi, tra le molte Lettere, con cui siamo stati onorati nella serie di molti anni. In una dell'Eminentiss. Cardinal Fabbrizio Paolucci allora Segretario di Stato di Clemente XI. così si legge: *Il-*

lu-

lustriss. Sign. La congiontura delle solennità correnti auguratemi da lei con sì distinto presagio di bene mi sarà tuttavia più felice, quando la stessa le dia motivo di suggerire a me quella, in cui mi desidero il piacere di servirla. Ricevendolo però io con questo riflesso dalla gentilezza sua autenticatami già tanto abbondantemente nelle stesse sue lodevoli letterarie fatiche, resterà, che Ella pensi a somministrarmi ora quelle aperture, ove possa effetivamente comprovarle il sentimento obbligato, che le conservo, e le riauguro intan o felicità perfetta. Roma 27. Decembre 1704. D.V.S. Affezionatiss. per servirla F. Card. Paulucci. In un'altra dell'Eminentiss. Cardinale Carlo Bichi, la quale fu la prima, è scritto: *Mi sono pervenuti i due Tomi del Libro degli Elogj dati da V.S. alle stampe, e nel leggerli vado ammirando la tessitura non meno dotta, che eloquente dell'Opera, che concilia lode all'Autore, e vantaggio di Fama per quelli, le Azioni de' quali ha voluto fare oggetto della sua Penna erudita. Ben conosco, che nell'aver dato luogo a me fra tanti Uomini illustri ha ella secondata la propria cortesia, e fattala spiccare con distinzione. Gliene ho vivo riconoscimento, e lo conserverò unito ad una vera stima per la sua virtù, desiderando incontri di promoverla coll'opere, come farò sempre la giustizia di commendarne il merito, che si è acquistato appresso il Mondo Letterario, e le auguro con tutto l'animo compite felicità. Roma 4. Agosto 1703. D.V.S. Per servirla sempre C. Card. Bichi*. Altra lettera cortesissima dello stesso così dice: *Il contento, che ricevo dal conoscere quanto sia cortese V.S. negli atti del suo amore, che spicca nell'annonzio fattomi di prosperità per il Santo Natale sarebbe intiero, se molto non mi amareggiasse il sentire, che abbia sofferto incomodo nella salute. Voglio sperare, che siasi ben rimessa, e gliela desidero perfetta per beneficio del Pubblico, al quale sono tanto utili le Opere, e gli Studj di V.S. che vivamente ringrazio per l'ufficiosità, come l'auguro colmata d'ogni vero bene. Roma 26. Decembre. 1705. D.V.S. Per servirla sempre C. Card. Bichi*. Si legge in un'altra dell'Eminentissimo Tommaso-Maria Ferrari Card. di S. Clemente, che fu pure la prima: *Coll'Opera data da V.S. alla luce lo ben veggo, quanto faccia spiccare la sua erudizione. Il dono che le è piaciuto farmene per le mani del Sign. Canonico Sanfelice mi ha obbligato molto alla sua cortesia: ma insieme ha fatto restarmi altretanto confuso la menzione tanto vantaggiosa, che fa di me nell'Opera medesima; dove veramente mi ha Ella dato quel luogo, che non potevo pretendere, fuorchè per un eccesso della sua affezione. Ne rendo però a V.S. anche a questo titolo le dovute grazie, desideroso di vedere impiegato il suo Talento in opere di maggiore momento. E disposto ad incontrar le occasioni di servirla, attenderò, che si offeriscano conformi al mio desiderio; e le prego intanto dal Sig. Iddio salute con ogni bene. Roma 4. Agosto 1703. D.V.S. Affezionatissimo per servirla F. Tommaso Maria Card. S. Clemente.*

25. Possono bastare i sentimenti di Soggetti così gravi; altre lettere o de' medesimi, o di varj altri Prelati tralasciando, o di Ecclesiastici e dell'ordine secolare, e del Regolare, di cui facciamo gran conto anche per la loro insigne letteratura; e molte eziandio di tempo più fresche, delle quali un giorno formandone più volumi, pensiamo inviargli, e riporgli in qualche pubblica Libraria. Facendo

do; intanto ritorno alla nostra *Epistola ad Societatem Incuriosorum*, ci convenne provare, che avevamo raccolto delle favole, cioè delle bugie, e falsità introdotte nella Storia naturale per rigettarle; non per imitare coloro, che le favole de' Poeti hanno raccolto; o pure Esopo, che finse delle favole degli animali per cavarne il senso morale, e questi Scrittori sono stati anche lodati. Abbiamo eseguito l'accennato documento di S.Ambrogio: *legimus, non ut teneamus; sed ut repudiemus*; e con qualche soddisfazione si è poi veduta la nostra impresa non isprezzata; ma encomiata da' dottissimi Giornalisti, e da altri Uomini di valore, e costretti ancora i censori a farne conto, come di cosa utile, e da altri lodata. Ci bisognò eziandio mostrare, che la Filosofia non fu biasimata dall'*Ecclesiaste*, portandone le spiegazioni degli Spositori: che l'hanno coltivata, e protetta i Principi; l'hanno promossa le Accademie: che la cognizione delle scienze naturali ci fa conoscere l'Onnipotenza di Dio Creatore: che Salomone, i Profeti, i Padri, e gli Uomini illustri delle Religioni l'hanno pure professata, ed insegnata; e che delle cose naturali hanno scritto anche Vescovi, che pur vivono. E veramente, come scrisse il Chiariss. Muratori, l'essere alcuno persona Ecclesiastica non la priva dell'essere di Filosofo, e del diritto di trattare suggetti Filosofici; il che ancora può molto ben ridondare in beneficio del Pubblico. Altrimente chi condannasse tali imprese, verrebbe a biasimare anche un S.Giovanni Damasceno, un'Alberto Magno, un S.Tommaso, e tanti altri o Santi, o insigni Scrittori di professione Ecclesiastica e Religiosa, i quali hanno essercitato il loro sapere in tanti argomenti o di Filosofia, o di erudizione, e sono per questo anche lodati. E se talvolta simili studj non saranno allo Scrittore profittevoli, potranno esser tali alla Repubblica letteraria, ed accrescere ancora lo splendore al nome di chi scrive.

S. Ambros. *super Luc. lib. 1. in Explanat.*
Cap. Legimus 9. dist. 37.

26. Tutte le Scienze agli Ecclesiastici convengono, e tutte sono a lui necessarie per degnamente essercitare i suoi uficj; e più in quelle ha da esser perito l'Ecclesiastico, che del popolo dee essere l'instruttore e'l maestro. Le ha Dio create per l'Uomo, e la dottrina fa distinguere gli Uomini anche tra loro; ma troppo vasto argomento, e da comporci volumi è il mostrare, che sia lecito agli Ecclesiastici lo scriver libri, e che loro convenga la cognizione delle Scienze tutte, le quali sono a tutti eziandio necessarie; onde disse Cassiodoro: *In literis prudens invenit, undè sapientior fiat: ibi bellator invenit; undè virtute animi roboretur: indè Princeps accipit, quomodò populos sub æqualitate componat; nec aliqua in Mundo potest esse fortuna, quam literarum non augeat gloriosa notitia.*

Casiodor. *in Epist.*

De' Giornali letterarj.

A R T I C. II.

1. È Molto profittevole agli ſtudj l'uſo de' Giornali, per la notizia, che ſi ha da eſſi de' nuovi libri, delle nuove edizioni loro, delle nuove invenzioni, delle conteſe, e di quanto appartiene agli affari letterarj; e ſpezialmente danno qualche compendio de' libri, ed una buona cognizione degli Scrittori viventi. L'Autore della *Storia profana* ſcritta in Franceſe, e tradotta nell'Italiana lingua dal finto Canturani, come ancora i noſtri Giornaliſti aſſegnano il principio de' *Giornali letterarj* nell'anno 1665. a Dioniſio Salò Conſigliere del Parlamento di Parigi, che col finto nome di Hedonville cominciò a pubblicare il *Giornale de' Dotti* in lingua Franceſe da otto in otto giorni, rivedendo le notizie, che da altri gli venivan date, ed interrotto ſi continuò da diverſi Autori, cioè dall'Abate de la Rocque, da Lodovico Couſin, e prima di eſſi dal Gallois. Dall'anno poi 1703. ſi proſeguì dall'Ab. Bignon Preſidente delle due Accademie, che unì alcuni Soggetti a queſto effetto, e queſto Giornale fu tradotto in altre lingue, ed in altri luoghi imitato, onde ſimili opere moltiplicaronſi. Dicono, che lodevoli poi ſono gli *Atti Eruditi* di Lipſia nell'Allemagna dal 1682: i quali tra' ſuoi Compilatori per principale Ottone Menchenio riconobbero, eſattezza negli eſtratti, quantità di libri, ed uſuale corteſia degli encomj eſſercitando. *Le Nuove della Repubblica delle Lettere* del Baile dal Marzo del 1684. abbandonate poi nel 1686. ma ripigliate nel 1698. furono da Jacopo Bernard; ed ambidue ſi diedero per meſe. Così la *Biblioteca Univerſale ed Iſtorica* nel 1686. che dal Tomo quarto cominciò per ſemeſtre; ma finì nel 1693. benchè poi Giovanni Clerico preſe a fare la *Biblioteca univerſale*, ajutato dalla Croſe, ſino al 1694. poi fece la *Biblioteca ſcelta*. Dal 1687. cominciò per meſe l'*Iſtoria delle Opere de' Dotti* Jacopo Baſnage o Beauval, e la proſeguì per tremeſtre; e queſti uſciti dall'Olanda uſaron la lingua Franceſe, e cautamente legger ſi debbono per le coſe della Religione. I Gieſuiti di Parigi incominciarono nel 1701. le *Memorie di Trevoux* così dette, perchè in quella Città le fecero ſtampare per la Storia delle Scienze, e delle belle arti, uſcendo ogni meſe col privilegio del Duca di Maine. Simili a' Giornali ſono alcune altre Opere, che danno notizia o per paeſe, o per materia: come le *Nuove letterarie del Mar Baltico* nel Settentrione, principiate nel 1698. *Le Nuove letterarie* di Germania, che ſi cominciarono cinque anni dopo in Amburgo: le *Nuove letterarie Elvetiche* nel 1702. da Giovanni-Jacopo Scheuczero: così ancora quelle delle Accademie ſperimentali di Filoſofia naturale di Europa; delle quali abbiamo ſcritto nel *Cap.* 38.

Iſtor. profan. Tom.6. n. 21. §. 7. Giornal. lett. Ital. Tom. 1. nell' Introduz.

2. Non ſappiamo però come poſſa dirſi primo il Giornale Parigino del 1665. cominciato da Dioniſio Salò, quando ſi leggono ancora *Acta Philoſophica Societatis Regiæ in Anglia anni* 1665. e de' quattro anni ſeguen-

guenti, *auctore Henrico Oldenburgio* tradotti in latino, e stampati in Lipsia nell'anno 1675. Questi Atti cominciano *Die Lunæ Martii 6.1665.* e continuano da mese in mese, e si danno le notizie delle sperienze, delle invenzioni nuove, de' libri, e degli altri affari letterarj degli Ascritti a quella Società. Si pubblicarono in Inglese, e furon poi tradotti in latino da Cristoforo Sandio, e bisogna dire, che da qualche tempo prima di quel mese di Marzo furon posti all'ordine per pubblicarsi; e che prima ancora sia stata fatta la risoluzione di tale raccolta. Di questi Atti ne fanno eziandio menzione i nostri Giornalisti d'Italia, da' quali si cava, che l'idea, e'l modello de' Giornali sia stato preso dall'Italia, ed a poco a poco si sia perfezionata. Non è facile sapersi il principio, in cui si pubblicarono gli *Avvisi* in alcuni giorni determinati, e con licenza del Governo; e benchè alcuni Francesi l'affermino invenzione di Francia, donde nel 1631. uscirono simili *Avvisi* da settimana in settimana; nondimeno perchè gli chiamarono *Gazzette*, ben si vede, che sia stata Italiana l'invenzione; essendo la *Gazzetta* una picciola moneta Veneziana di tal nome del valore di due soldi. Questa era il prezzo di ciaschedun foglio degli Avvisi, e così il nome del prezzo si trasportò al foglio, come notano Ottavio Ferrari nelle *Origini della lingua Italiana*; ed Egidio Menagio Francese in quella della Francia. Il celebre Magliabecchi diece *Tomi* di Avvisi tutti scritti in Venezia nel Secolo XVI. conservava (come dicono i nostri Giornalisti) e questi già de' primi Avvisi Francesi sono un secolo prima. Un Giornale, che fu cominciato in Genevra, fu intitolato *Gazzetta de' Letterati*; e sono i Giornali veramente gli Avvisi, che agli Studiosi appartengono. Nell'Italia si vedevan poi libri, che di altri libri davano la notizia, e del loro contenuto, come la *Libraria del Doni*, e tra' libri di nostro uso, n'abbiamo una, che fu ristampata in Venezia da Altobello Salicato nel 1580. colla giunta, e vi sta unita la *Seconda Libraria* con alcune novelline, stampata nel 1577. Cominciò anche il Farinaccio a stampare la serie delle *Decisioni della Rota Romana* sin dall'anno 1618. pubblicandole insieme colle ragioni. Vi furono altresì alcuni Stranieri, che stamparono certi *Cataloghi de' libri*, come quei di Francfort dal 1554. i quali pubblicavano i Librari da fiera in fiera con una breve notizia alle volte di quelche contenevano. Così la *Biblioteca* di Corrado Gesnero, e quella di Fozio che fiorì nel nono secolo, il quale narrò al fratello Tarasio i libri, che avea letti, dandone il ristretto, e'l giudizio di essi. Da questi esempj ben potè l'Autore del primo Giornale di Francia, e dagli Avvisi usciti da Venezia prender con lode la maniera di formare i Giornali Letterarj col riferire il contenuto di essi, e darne anche qualche giudizio, da tempo in tempo con regola facendogli uscire alla luce.

Giornal. lett. Ital. Tom. 1. part. 16.

3. Non abbiamo noi l'uso di qualche antica libraria per valerci de' libri a questo argomento necessarj; onde trovar non possiamo altre memorie di quelle, che recano i nostri Giornalisti, e potrebbe ricercarle chi ne ha il comodo, e troverà forse maggiore antichità de' nostri Giornali; ancorchè rozzamente ideati, perchè tutte le cose si vanno a poco a poco perfezionando. De' più regolati, de' quali si ha pronta memo-

ria,

ria, è il *Giornale de' Letterati* cominciato in Roma nel principio dell'anno 1668. dall'Ab. Francesco Nazari Bergamasco colla direzione dell'Ab.Ricci, poi Cardinale, e si proseguì sino al 1679.Mutando poi Stampatore, e facendolo stampare a spese del Libraro Benedetto Carrara, il Tinassi, che stampava il primo, lo proseguì colle notizie somministrategli da Monsign. Giovanni Ciampini sino a' tre mesi dell'anno 1681. Questi due Giornali di Roma siccome si veggono legati insieme, e confusi; così ambidue cessarono; e grande è stato l'abbaglio di alcuni Stranieri, che hanno citato il Romano, come traduzione del Parigino; e molte cose dello stesso si sono pur vedute in quelli di Parigi, d'Inghilterra, e di altri luoghi. Altro *Giornale* principiò in Parma il P. D.Benedetto Bacchini Abate Benedettino, che durò dall'anno 1686. sino al 1690. e lo ripigliò in Modana nel 1692. sino al 1697. cessando per la morte del P. Roberti Carmelitano, che provvedeva i libri, e suppliva alla spesa; e nello stesso si inserivano alcune nuove Dissertazioni. Altro simile in latino il P.Manzani Provinciale del Terzo Ordine di S. Francesco, e col titolo *Synopsis Biblica* stampato in 4. in Parma si trova nel 1692. Il *Giornale Veneto* di strano stile, di cui ne dà giudizio il Noris nel *Miles Macedonicus*, si vide dal 1671.sino al 1689. Il *Giornale di Ferrara* in 4. contiene l'anno 1688. e'l 1689. ed altro ancora di Ferrara, che si cominciò dal 1671. in 8. *Il Gran Giornale di Forlì* di Giovanni Pellegrino Dandi principiò nel 1701. in foglio con titolo gonfio; ma con poca lode, e con pessima stampa, e durò quattro anni, de' quali ci fu inviato quello dell'anno 1702. per dono fattoci dal P. Camillo Landi Baccelliere Agostiniano in Firenze, e contiene uniti a due colonne il *Giornale de' Letterati*, e'l *Giornale de' Novellisti*. Seguì il *Genio de' Letterati* di Giuseppe Garuffi Riminese, in Parma in 4.ma durò un'anno, e pochi mesi, e ritornato l'Autore del *Gran Giornale* nel 1706. cominciò i suoi *Fasti* in Parma, e non durò per sei mesi; anzi ad alcuni da noi mossi a richiesta dello stesso Autore ad associarsi, avendo data la paga anticipata, pochi fogli de' medesimi *Fasti* furono inviati.

4. Le *Scanzie* 16.della *Biblioteca Volante* di Giovanni Cinelli stampate in varj luoghi, e in diversi tempi, sono spezie di Biblioteca più tosto; come ne portano il titolo, che di Giornale, ed egli è stato il primo a formar Catalogo di libretti, che facilmente si perdono, e non è stato privo della sua lode, che i Letterati gli han data; nè sarebbe sprezzevole la fatica; se con miglior regola fosse continuata; poicchè alcune Scanzie si leggono con particolari opuscoli, e qualcheduna dentro la *Galleria di Minerva*.

5. Questa Opera ancora col titolo di *Galleria di Minerva* cominciata in Venezia a stamparsi da Girolamo Albrizj nel 1696.è giunta a sette Tomi in foglio, ciascheduno diviso in dodeci parti, e contengono nuovi Opuscoli, lettere, e notizie di libri nuovi, e nel Tomo quinto, e nel settimo ci convenne vedere alcune delle nostre dallo stesso Albrizj richiesteci; ma poco soddisfatti non potevamo continuare a mandare delle altre; come si legge nel *Tom.7.*

Galler.di Minerv. Tom.7. cart. 188.

6. Nell'anno poi 1710. uscì da Venezia dalle stampe dell'Ertz il

primo Tomo del *Giornale de' Letterati d'Italia* in 12. Opera veramente compiuta, e di grande giovamento alla Repubblica Letteraria, di cui abbiamo fatto menzione nel fine del *Cap.*49. perchè ha illustrato il Secolo, di cui abbiamo anche descritta la letteratura Italiana. Nel *primo Tomo* dello stesso *Giornale* si leggono le quì riferite notizie de' varj Giornali Italiani, e speriamo, che lo stesso Giornale in tanti anni continuato, abbia ancora a continuarsi con applauso, e per ornamento anche dell'Italia, la quale molto dee alla diligenza dell'Eruditissimo P. D. Pier-Caterino Zeno, che vi assiste, raccogliendo, e pubblicando le notizie de' libri, che da' dotti Giornalisti si formano. Nacque egli in Venezia nel 1666. a' 27. di Luglio, e fu figliuolo di Pietro Zeno, e di Caterina di Apostolo Seraltò di antichissima Casa, e delle Primarie del Regno di Candia, come dalle *Istorie* della Repubblica si cava. Più anni visse sotto la direzione di Monsign. Francesco Zeno Vescovo di Capo d'Istria suo Zio, e nel 1687. in età di anni 21. vestì l'abito de' Cherici Regolari di Somasca, mutando il proprio nome di Nicolò nell'altro di Pier-Caterino in memoria de' suoi genitori. Fatta la professione, e compiuti i suoi studj, insegnò nel Seminario Patriarcale in Murano l'umanità, e la Rettorica per lo spazio di otto anni; per due altri nel Collegio di S. Bartolommeo in Brescia, e fu di nuovo in Murano per dodeci anni Lettore di Filosofia su' buoni principj de' migliori Autori moderni; ed otto altri anni poi in Venezia nella Salute, leggendo alla gioventù della sua Congregazione, ora la Filosofia con gli Elementi di Euclide, ed ora la Teologia Dogmatica. Si è fatta coll'assistenza sua, e del Chiariss. Apostolo Zeno suo fratello l'edizione de' primi quattro Tomi del Corpo degli Storici delle cose Veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto, stampati dal Lovisa in quarto grande. Partito lo stesso Apostolo per Vienna (di cui in altri luoghi di questa *Idea* abbiam fatto menzione) ebbe egli tutta la cura della stessa edizione, e fece le note alle Vite di Andrea Morosini scritta da Lorenzo Crasso; e di Monsig. Luigi Lollino Vescovo di Belluno; e scrisse pur le Vite del Cavaliere, e Procuratore Batista Nani, e del Senatore Michele Foscarini, le quali si leggono avanti le loro Istorie. Tradusse per suo divertimento un Quaresimale di un Francese, e fattone dono ad un Prete; lo stesso dopo averlo quasi trasfigurato, aggiuntovi molto del suo, lo predicava come sua Opera. Altri libri ha pure tradotti, ed altri ha composti, in cui non ha mostrato alcuna cura di comparir traduttore, o Autore. Per la sua dottrina è ben conosciuto tra' Letterati, come singolare Filosofo, moderno, sperimentale, Istorico, Rettorico, Poeta, ed uno de' più puliti Scrittori nella nostra favella in questo secolo. Si rende anche ammirabile per la sua naturale gentilezza, e per lo genio di promovere la gloria de' Virtuosi, spezialmente della nostra Nazione; perlocchè la sua assistenza al Giornale è dagli Uomini dotti sommamente lodata.

7. Si è ancora aggiunta allo stesso Giornale altra degna Opera dall'Eruditiss. Ab. Girolamo Lioni nobile di Ceneda, col titolo di *Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia*, e dalle stampe dell'Hertz in Ve-

Venezia uscì il primo Tomo nel 1722. e si continua pure con gli altri. Contengono solamente Dissertazioni, o altri brevi componimenti de' Letterati Italiani non ancora pubblicati, con qualche Annotazione, valevoli a pascere ogni intelletto erudito.

Conclusione dell' Idea dell' Istoria dell' Italia Letterata.

C A P. L.

1. ABbondevole argomento è pur questo, che a trattare abbiam preso, e grande sarà la fatica di mostrare più distintamente la letteratura dell'Italia da' tempi antichissimi sino a' nostri giorni, per tutti i secoli gli Uomini dotti, le Scienze, le invenzioni, i libri, e tutto quello ricercando, che dare ha potuto o principio, o accrescimento, o perfezione alle Arti; anche quando è stata da' Barbari lacerata, e quando l'Europa tutta era da loro occupata. Ma pure di questo ampio argomento abbiamo ne' precedenti Discorsi formato un Modello, una Idea; e si è veduto in ogni secolo, di cui si è potuta aver qualche memoria, che ha avuto l'Italia i suoi Letterati, i suoi studj, le sue letterarie occupazioni; anzi i varj accrescimenti dati alle Arti, ed alle Scienze. La stessa Italia, che ricevè da Dio la benedizione col mezo di Noè, quando benedisse i figliuoli, ha ben potuto avere il dominio di tutto il Mondo, e dare a tutte le genti le leggi, le Scienze, e i costumi; onde Roma da ogni Nazione è concordemente appellata *Urbs Orbis*, e comune Madre de' popoli. Vasto argomento sarebbe ancora il raccogliere quante lodi abbian date all'Italia, ed a' suoi Virtuosi i più savj Uomini di ogni gente in ciaschedun tempo, e quanti onori dalla stessa ogni Straniero abbia ricevuto; riputando Ella senza veruna differenza come proprj figliuoli gli Studiosi di ogni Città, di ogni Provincia; ancorchè rimota. Essendo stata la Sede dell'Imperio, quando gl'Imperadori vi regnavano, del Mondo tutto padroni, e poi la sede de' Sommi Pontefici, e della vera Religione, concorrere ha sempremai veduti dal Mondo tutto gli Uomini o da' premj allettati, o dalle fortune, o condotti dalle Corti de' Principi, o dalla voglia d'imparare guidati. Discorrendo per tutte le Scienze più gravi, e per tutte le Arti più nobili, abbiam fatto apertamente vedere, che sin da' primi tempi sono queste sempremai state proprie, e coltivate nell'Italia, e sono ancora colla stessa forza coltivate da' nostri Italiani. Siccome l'Italia è stata la Madre e Reina delle Provincie; così quella maggioranza di gloria si dee alla stessa, che dar si possa ad una Madre a paragone de' suoi figliuoli; ad una Reina al confronto de' suoi popoli senza invidia degli Stranieri. Madre appunto amorevole si è verso le Nazioni dimostrata, e le guerre, e i danni più volte eziandio sofferendo, come atti ingrati da' figliuoli può sofferire altresì ogni madre; e con ragione può dire con Cesare: *Et tu*

Brute fili mi ad alcuni degli Stranieri, i quali ancorchè molti e molti veggano della loro Nazione con saggia gratitudine intenti a lodarla; pure stimano rendersi singolari e saputi col biasimarla come ignorante, e di poco buon gusto nella letteratura del secolo. Non è ora priva l'Italia di quei pregi, di cui mostrar possa per cagione delle Scienze, e delle arti qualche invidia verso le dotte Nazioni; poicchè può gloriarsi per lo numero grande degli Autori, e de' libri; per le invenzioni diverse, e per tutto quello, che a render dotta una illustre Nazione è valevole; come abbiamo a bastanza dimostrato.

2. Delle Scienze più gravi, delle Arti più nobili, e delle invenzioni più eccellenti, brevi Istorie, e Controversie formate abbiamo ne' precedenti Discorsi. E perchè altri pregi dell'Italia, come in un fascio raccolti in questa Conclusione della nostra *Idea* raccordare vogliamo, per li quali non ci è paruto descrivere un ristretto delle loro Istorie particolari, per non accrescer maggiormente quest'Opera; divideremo le materie tutte della Conclusione stessa in più Articoli; acciocchè scrivere delle medesime con più distinzione possiamo.

ARTIC. I.

Delle Biblioteche degl'Italiani.

1. NOn vi è dubbio, che ha quasi ogni Regno, ogni Dominio la sua particolare Biblioteca, e'l suo Catalogo de' libri, e degli Autori, e le sue merci letterarie ha ogni Nazione in un'Opera fatte palesi. Così l'hanno gl'*Inglesi* composta da Giovanni Baleo, e la scrissero ancora Giovanni Lelando il giovine, Giovanni Pitseo, Giovanni Frumentario, Alano de Linna, ed altri. Dell'*Austria* la scrisse Volfango Lazio: della *Belgica*, o de' *Paesi bassi*, Auberto Mireo, Claudio Doresmieux, Francesco Sverzio, Guilelmo Gazeto, Valerio Andrea Desselio: della *Fiandra* Antonio Sandero, Dionigi Arduino: de' *Germani* Egidio Periandro, Cornelio Lossio Callidio, Girolamo Zieglero, Giovanni Tritemio, Melchiorre Adamo, Giacomo Vimfelingo nelle *Giunte* al Tritemio: della *Spagna* Alfonso Garzia Mattamoro, Cipriano Rodrigues, Tommaso Tomayus de Vargas, e tra gli altri finalmente Nicolò Antonio nella *Bibliotheca Hispana* in due Tomi in foglio. Della *Polonia* Simone Starovolscio: della *Scozia* Guglielmo Camerario, Tommaso Dempstero: dell'*Olanda*, *Zelanda*, e Provincia d'*Utrecht* Pancrazio Castricomio *in Nomenclator.Script.latin.* Della *Francia* Antonio Verdero nella *Bibliotheca Gallica*; Andrea dalla Quercia, detto da altri Duchesne, o Chesneo nella Biblioteca Francese in lingua nazionale, accresciuta dal P. Lodovico da S.Carlo Carmelitano; ed ha pure altri Cataloghi particolari. Dell'*India* Antonio Leone de Pinelo: così di altre Nazioni altre Biblioteche si leggono.

2. Manca però una Biblioteca particolare de' Letterati, e de' libri dell'Italia; e ciò di biasimo degl'Italiani esser non dee certamente creduto

duto dagli Stranieri. Questo nostro sentimento è ben confermato da un'Autore Spagnuolo; e confessiamo con sincerità non esserci venuto sotto l'occhio alcun luogo de' dotti Scrittori Spagnuoli, i quali contro l'Italiana letteratura abbiano aguzzata la penna. Nella sua *Biblioteca* della Spagna così scrisse Nicolò Antonio: *Quid verò Italia Scientiarum, ac totius eruditionis fons, & quasi mater? Planè ea nondum ausa est suas omnes colligere in unum, & explicare simul merces, quamvis non ulla alia posset lautè magis, atque magnificè*: e noi affermiamo, che non l'ha in un'Opera intera, come già l'hanno molte Nazioni, perchè troppo vasta sarebbe. La dimostra nondimeno in più distinte Opere, le quali quando unire si vorranno, si vedrà quanto immenso è il numero de' nostri Autori a paragone di quello, di cui gli altri popoli pregiare si possono. Di coloro, che scrissero ne' primi secoli della lingua Toscana fino a' suoi tempi formò Anton-Francesco Doni la sua *Libraria* in due parti. Giovan-Matteo Toscano *in Peplo Italiæ* scrisse di tre soli secoli; e'l P. Angelico Aprosio Ventimiglia avea preparata altra Opera col titolo *Athenæ Italicæ* degl'illustri Italiani, come già la vide manoscritta Monsign. Giacomo Filippo Tommasino; il che attesta nel suo *Parnasso Euganeo*. Agostino Oldoini formò l'*Ateneo Romano*, e Prospero Mandosio la *Biblioteca Romana*. Leone Allacci scrisse il libro, che appellò *Apes Urbanæ*, quei, che qualche cosa pubblicarono nell'anno 1631. e ne' due seguenti descrivendo. Degli Scrittori *Bergomaschi* scrisse Donato Calvi: de' *Bresciani* Ottavio Rossi, de' *Bolognesi* Bartolommeo Galeotto, Giovanni Antonio Bumaldo, Giovanni Nicolò Pascali Alidosi, Ovvidio Montalbani, e più diffusamente il P. Pellegrino Antonio Orlandi Carmelitano. De' *Cremonesi* Francesco Arisi: de' *Ferraresi* Angelo Superbo: de' *Fiorentini* Michele Poccianti: de' *Genovesi* Giacomo Bracelli, Uberto Foglietta, Rafaele Soprano, Michele Giustiniani, ed Agostino Oldoini Gesuita: de' *Milanesi* Ericio Puteano, Giovambatista Silvatico, Salvador Vitale, Francesco Bernardino Ferrari, Filippo Picinelli nel suo *Ateneo*. Scrisse Lazaro Agostino Cotta l'*Ateneo Novarese*. De' *Palermitani* Francesco Baronio; ma di tutti i Siciliani ha con gran lode scritto l'eruditiss. Canonico D. Antonino Mongitore di Palermo in due Tomi in foglio. De' *Padovani* Angelo Portenaro, Antonio Riccobono, Bernardino Scardeone: de' *Perugini* Cesare Alessio: de' Letterati di *Ravenna* Serafino Pasolini: di quei di *Trevigi* Bartolommeo Burchelato: de' *Veneziani* Antonio Stella, Girolamo Bardo, Giacomo Alberico, ed altra Raccolta prepara in maggior copia il Chiariss. Apostolo Zeno. De' *Veronesi* Andrea Ciocco, Giulio del Pozzo, Onofrio Panvinio, Torello Saraina. Stampò Alessandro Tommaso Arcudi la *Galatina letterata*. De' *Napoletani* scrissero Bartolommeo Gioccarello, Giovanni-Antonio Dario Carmelitano nella Descrizione della Città di Napoli: ma Nicolò Toppi stampò la *Biblioteca* di tutto il Regno; e col nome di Lionardo Nicodemo si leggono le Giunte pubblicate in un Tomo, che sono più tosto del celebre Antonio Magliabecchi. Nuove Giunte preparano alcuni alla stessa Biblioteca; perlocchè delle notizie nostre, e delle nostre Opere non ancor pubblicate siamo stati richiesti; ma a concederle non

Nicol. Anton. *in Bibliothec. Hispana. In præfat. De Bibliothecar. utilit.*

sia-

siamo stati già facili; dovendosi più tosto da' nostri libri, e da coloro, che fanno menzione degli stessi, con diligenza ricavare. Colle particolari relazioni spesso s'inciampa nell'adulazione, nell'invidia, nell'amore delle cose proprie, e spesso spesso in qualche menzogna; ciecamente quelche i particolari di se medesimi riferiscono, ammettendo, e trascrivendo. Necessaria è però in simili fatiche una somma accuratezza, una grande cognizione, ed abbondanza di libri per riferirne i giudizj e degli Autori, e delle opere loro, ed una fatica di lungo tempo. Scriviamo in un secolo, in cui gli Scrittori sono troppo illuminati d'ingegno, e di sperienza, e dobbiamo imitare i più moderni, e più diligenti e saputi; non alcuni di coloro, che scrivendo Biblioteche ne' passati secoli, scrissero con istile Poetico più tosto, che istorico, i Cataloghi de' libri, come per vendergli i Librari gli formano.

3. Degli Scrittori dell'Umbria scrisse Lodovico Giacobillo: di quei del *Piemonte*, del *Monferrato*, del *Contado di Nizza*, e di *Savoja*, Francesco Agostino della Chiesa, ed Andrea Rosseto Cisterciense: Non obbligarci però vogliamo a riferire gli Scrittori tutti delle Biblioteche Italiane; perchè molti ancora in varj modi hanno data la notizia de' libri; come il Cinelli nella *Biblioteca Volante* divisa in più Scanzie: il P. Angelico Aprosio Ventimiglia nella *Biblioteca Aprosiana*; ed altri. Così i varj Autori di Vite, e di Elogj copia grande di libri degl' Italiani riferiscono; alcuni nelle descrizioni delle Città particolari, come fanno Cesare Crespolti nella sua *Perugia Augusta*: il Sansovino nella *Venezia*: il Mazza *De Rebus Salernitanis*, e simili. Molti Cataloghi leggonsi ancora de' libri de' nostri Autori, come si legge del Cardano, di Agostino Nifo scritto da Gabriel Naudeo: quello di Marco-Aurelio Severino, che scrisse Tommaso Bartolino; ed altri simili. Non è però lavoro così facile formare di tutta l'Italia una intera Biblioteca generale, da molte altre particolari formandola, che han bisogno, ed avranno ancora in ogni tempo di nuove Giunte; perchè crescono di continuo i libri, e gli Autori. Diverse Biblioteche altresì degl'Italiani Scrittori formare si possono; se molti delle proprie Città scriverebbero; come si vede di molti, che delle loro hanno scritto.

A R T I C. II.

Delle Invenzioni degl' Italiani.

1. Molte Invenzioni Italiane legger si possono appo gli Scrittori degl'Inventori; ancorchè questi nè pur minima parte riferiscano di quanto almeno sino all'età loro si era inventato. E veramente spesso nuovi instrumenti s'inventano, e nuove cose in qualsivoglia arte, e scienza, e nuove opinioni similmente: e gli Autori, che di ciò trattano, come Polidoro Virgilio di Urbino, Alessandro Sardi Ferrarese, Vincenzo Bruno di Melfi, Marco-Antonio Coccio Sabellico, Giovanni-Matteo Lunense, Guglielmo Pastregico, Teodoro Giansonio, e qual-

Pastregic. *De Originibus Rer.*

qualche altro, non solo veggonsi manchevoli e per quelche hanno scritto, e per quelche hanno tralasciato, e per quelche ancora si è trovato dopo loro; ma han bisogno di essere spesso spesso corretti, e per molte cose, in cui si può loro contraddire, e per molte favole, che ciecamente concedono. Sono le novità senza numero, ed impossibile affatto si rende il volere in un'opera interamente unire tutti gl'Inventori delle cose, e spezialmente i soli Italiani, che in ogni secolo sono stati assai facili ad inventar cose nuove. Non possiamo non lodare la diligenza di due Eruditissimi amici e Scrittori Palermitani, D.Francesco Auria nella *Sicilia Inventrice*, e D.Antonino Mongitore co' i *Divertimenti Geniali osservazioni*, e *Giunte* alla medesima; in cui si applicarono ad unire le invenzioni de' loro Siciliani; e servire dovrebbero di esempio agli altri popoli. Gran voglia veramente abbiamo di formare un'Opera di questo argomento, non essendovi Arte, o Scienza, in cui gl'Italiani non abbiano gran parte delle novità inventata, varj instrumenti, e varie cose necessarie a varj usi. Benchè non prestiamo gran fede a tante cose, che Ateneo, Plinio, ed altri riferiscono di cose antiche, giustamente deridendole il P.Lancellotti ne' suoi *Farfalloni*; come di mescolar l'acqua col vino, ed altre operazioni dalla natura insegnate; perchè dal principio del Mondo molte furono necessarie alla Vita dell'Uomo; ed ancorchè di molte ancora dubitare si possa de' proprj Inventori per l'antichità loro; molte nondimeno vi sono, delle quali affatto sprezzare non si può la notizia. Delle varie invenzioni degl'Italiani e nelle Scienze, e nelle arti in tutta quest'Opera un gran numero ne abbiam riferito; ma qui alcune raccordare anche vogliamo, come in un fascio; e molte ancora ne passiamo in silenzio.

P. Secondo Lancellott. *Farfallon.68.*

2. Sono varie invenzioni sparsamente riferite dagli Scrittori ne' loro libri, ed Alessandro Sardi narra, che secondo Plinio *Fulloniam artem invenit Nicias Megarensis*. Dice, che Aristotile affermò primo Autore de' Dialoghi essere stato Alessamene Tejo, che prima di Platone scrisse i Sermoni di Socrate; ma altri vogliono essere stato inventore di essi Zenone di Elea, che fu della Magna Grecia: Timone disse da Sofrone di Siragusa, che dimandando, e rispondendo scrisse i Mimi, ed essere stati quei libri nella Sicilia comprati da Platone, che volle imitarlo. Dice ancora, che i Tarantini cominciarono a togliere da tutto il corpo i peli; ed altre invenzioni antiche si leggono in varj libri. Sarebbe certamente copioso il catalogo delle invenzioni degli antichi Romani, i quali molte cose necessarie all'uso delle Arti ritrovarono; come fu Mamurra il primo, che segò i marmi per incrostare le mura; e dello scrivere in cifra ne faremo menzione nell'*Artic.*10.

Plin. *lib.7. cap.56.* Aristot. 1.*De Poet.*

3. Sono pur molte le invenzioni de' Siciliani, e Cerere detta anche Iside appo i Greci, che molte favole della stessa hanno scritto, non solo fu di Sicilia; ma a lei attribuiscono il modo di seminare il grano, di coltivare la terra, l'uso dell'olio, gli stromenti rusticali, il lino, i legumi, le corone di spighe, ed altre cose, che all'agricoltura appartengono, come provano con molte autorità gli Eruditissimi Auria, e Mongitore. Mostrano ancora, che l'Orologio Solare fu invenzione fatta in Catania, l'Oro-

Vincenz. Auria *Sicil. Inventric.* Antonin. Mongitor. *nelle Giunt.*

l'Orologio de' Climi del Mondo inventarono Andrea, e Teodosio Palermitani; il *Plinto* spezie di Orologio, e molte altre cose organiche, e gnomoniche furono inventate da Scopa Siciliano: che Antonio Giminello Trapanese inventò l'albero, e la Vela su le Prore delle Galee per esser nel camminare più veloci: che la Sicilia stessa inventò il tagliare i libri dalle tre parti, come oggi pur le Nazioni tutte usano; dicendo S. Isidoro: *Circumcidi autem libros Sicilia primùm increbuit*; perchè prima a forza di pomici si faceano uguali, e non del ferro, come disse Plinio. Nel 1560. Sebastiano de Pollere Siciliano essendo mancata l'acqua dolce a' Soldati Spagnuoli nel Forte dell'Isola delle Gerbe da' Turchi assediato, inventò il modo di far dolce l'acqua del mare, cavandone 35. barili il giorno con 18. lambicchi, come narra il Campana, ed anche il Bosio. Così fu invenzione de' Trapanesi il lavorarsi il Corallo col bolino, cioè di Antonio Giminello di Trapani, come dicono l'Orlandino, e Vincenzo Nobile riferiti dallo stesso Mongitore; ma di altre invenzioni Siciliane abbiamo scritto in altri luoghi.

Isidor. *lib. 6. cap. 12.*

Plin. *lib.* 36. 21.

Cesar. Campana *Vita di Filipp. II. lib. 2. fogl.* 104.

Giacom. Bosio *Istor. di Malta p. 3. lib* 21.

4. Molte sono ancora le invenzioni de' Milanesi; e molte eziandio di Girolamo Cardano, di cui una è di fabbricare il cammino, o fummajuolo col ponersi a due a due i canali di creta per ciascheduna delle quattro parti esposte alle parti cardinali del Mondo, l'uno in su dirizzato, e l'altro in giù; acciocchè il fummo, che esce non più ritorni; e lo stesso P. Scotto, che la riferisce, ha pure descritta, e lodata l'invenzione. L'Ab. Picinelli altre ne racconta; cioè di Francesco Cresci Scrittore, che inventò quei caratteri, i quali dicono *Cancellareschi*, con applauso di tutta l'Italia; onde sono in uso nelle Corti de' Principi; e scrisse lo stesso Cresci quattro libri di *Caratteri, ed esempj*; ed ancora l'*Idea colle circostanze per possedere legitimamente l'Arte maggiore, e minore dello scrivere*, stampata in Milano nel 1622. in 4. Eusebio Bianchi nobile Milanese fatto Carmelitano Scalzo, e soprannominato *dallo Spirito Santo* fu gran Geometra, Architetto, ed Astrologo, e nelle Guerre di Candia fu diputato per Sopraintendente alle Fortezze del Mediterraneo. Egli scrisse le Regole per fabbricare un'Organetto, che ancora è Gravicembalo, il quale a forza di ruote suona da per se due o tre Ariette; e questa invenzione ora i Tedeschi ingegnosi hanno a più sonate accresciuta. Scrisse lo stesso Bianchi il Viaggio fatto da Giona nel ventre del Pesce: e l'*Effemeridi* per diece anni. Cristoforo Borro nobile Milanese fu prima Giesuita, e poi Monaco Cisterciense, e trovò la nuova maniera per navigare dall'Occidente all'Oriente senza l'uso della Calamita. Stampò *De Arte Navigandi*, dimostrando in qualsivoglia sito del mare il grado della longitudine: corresse molti errori, che si trovano nelle carte da navigare, e riflettendo agli ecclissi della Luna, e ad altre osservazioni Matematiche, insegnò a ritrovare le distanze de' luoghi, e però inventò un'istromento di metallo, che da' periti di quell'arte fu molto lodato col nome di *Naugnomone*; e di lui fanno menzione il Picinelli, l'Alegambe, e Leone Allacci.

Cardan. *De Subtil. lib. 2.*

P. Schott. *Jocoserior. Centur. 3. propos. 97.*

Filipp. Picinell. *Ateneo de' Letterati Milanes.*

Alegamb. *Biblioth. Jesuit.*

Leo Allatius *Apes Urban. fol. 66.*

5. Dice l'Autore della *Storia Profana* scritta in Francese, e tradotta dal finto Canturani, che Lodovico Cornaro Veneziano trovò il modo di

Istor. Profan. Tom. 5. part. 19. num. 19. §. 10.

Ludovic. Cornar. *Tract. De Vitæ Sobriæ Commodis.*

di vivere cento anni, osservando una sobrietà, della quale ha fatto molte lezioni, e morì nel 1566. Questo Trattato del Cornaro fu ristampato dal P. Lionardo Lessio Giesuita straniere coll'altro suo, che appellò *Hygiasticon, seu vera ratio valetudinis bonæ, & vitæ*; e n'abbiamo la terza edizione fatta in Antuerpia nel 1623. nella Stamparia Plantiniana, e dice lo stesso Lessio nella Dedicatoria: *Adjunxi tractatum cujusdam Veneti, Viri sanè præclari, & acris judicii, Ludovici Cornari eodem pertinentem: qui longa experientia, quanta sit vis sobrietatis, didicit, eamque scripto suo egregiè commendat*. Scrisse il celebre Cornaro quel suo Opuscolo nella nostra lingua, e'l Chiariss. Ramazzini mosso dallo Sprecher gentiluomo Tedesco pensava tradurlo in Latino; ma veduta la traduzione fatta dal P. Lessio, che l'avea pubblicata nel fine di una sua Opera Teologica, valendosi della stessa, vi aggiunse le *Annotazioni* anche in latino, e le stampò in Padova nel 1714. in 4.

Giornal. Letter. Ital. Tom. 17. cart. 429.

6. Il Fosforo, o Pietra Bolognese fu invenzione Italiana, e dice Nicolò Lemery, che questa Pietra è stato uno de' primi Fosfori artificiali, che si sono veduti: dicesi ancora *Spongia lucis*, *Pietra Solare*, *Pietra illuminabile*, e in altri modi, e prende il nome dalla Città. Dice lo stesso Lemery, che morì senza rivelare il segreto chi la preparava; calcinando la pietra bituminosa, e piena di solfo. Pietro Poterio scrisse, che un Sartore dato all'Alchimia si vantava di aver trovato il *Lapis Philosophorum* ne' Monti di Bologna, sperando poterlo cavare dalla pietra pesante, e sulfurea, ed unito a Scipione Bagattella, spesero molto ambidue nelle sperienze; ma trovarono solamente la preparazione della pietra per rendere il lume in luogo oscuro; e ne descrisse lo stesso Poterio due preparazioni. L'Eruditiss. Medico Andrea Matone Professor di Lingua Greca negli Studj di Napoli, riferendo vane le calcinazioni descritte da varj Autori, e lodando altra, che usò pure l'Homberg Tedesco, dice, che Vincenzo Casciarolo Calzolajo, ed Alchimista sia stato il primo, che pensò calcinar queste pietre tolte nelle radici del Monte Paterno per cavarne l'argento, e ne cavò il Fosforo. Molti di tal Pietra Bolognese hanno scritto, spezialmente Fortunio Liceto, il P. Chircher, Giorgio Gasparo Kirchmejer in Vittemberga, il Comierio Teologo e Matematico di Parigi, Aldrovando, il Poterio, il Vormio, il Lemery, e molti altri. Varj Fosfori ancora si sono inventati; poicchè Cristoforo Balduino Tedesco inventò il *Fosforo Emetico*, o *Calamita luminosa*, che è mistura di creta, e degli acidi dell'acqua forte, che produce il lume: il Brand Alchimista d'Amburgo lavorando intorno l'orina per cavarne la pietra Filosofica, discoprì a caso il Fosforo nel 1669. e morto senza comunicare il segreto, il Kunchel Chimico dell'Elettor di Sassonia lo trovò, e lo scoprì agli amici; e Daniele Krafft Alchimista Tedesco, e Medico di Dresda dava al Fosforo una consistenza di pasta, o di liquore. Da lui l'imparò il Boile, e lo pubblicò in un Trattato Inglese, che ristampò in latino con molte Osservazioni, e col nome di *Noctiluca Aerea*; e molti su lo stesso hanno scritto. Del *Fosforo Smeraldino* fa menzione il Gabrielli; e'l Boccone del *Fosforo Tracio* trovato da Ferdinando Luigi Marsilj Cavalier Bolognese; ma de' medesimi abbiamo scritto nel-

Lemery *Corso chim. part.* 3. *cap.* 2.
Poterius *Pharmacop. Spargyr.*
Maton. *Giunte al Lemery part.* 3. *cart.* 239.
Fortun. Licetus *Litheosphor.*
P. Kircher. *Art. Magnet. & in Art. Magnet. lucis & Umbræ. lib.* 3.
Kirchmejer *De Phosph. natur. lucis, & ign.*
Comierius *De Phosphor.*
Aldrovand. *Musæ. Metall.*
Vormius *in Musæo, pag.* 46.
Pietr. Maria Gabrielli *Discors. nella Galler. di Minerv. Tom.* 3.
Paol. Boccon. *Osservaz. Natural.*

Istor. Natural. delle Gemm. e delle Pietre. lib. 5. cap. 15.
Casati *cit. dal Gabrielli.*

nell'*Istoria delle Gemme, e delle Pietre*. Sono stati assai valevoli i Fosfori artificiali ad illustrare la Sperimental Filosofia, e parlando il Casati degl'inventori, scrisse: *Certè laude magna digni sunt tàm ingeniosi, atque industri artifices, quorum studio Physica Scientia mirum in modum promovetur.* E' anche stata invenzione de' Moderni di questi Fosfori, perchè gli Antichi non hanno di essi lasciata alcuna memoria; anzi sostiene l'eruditiss. Giovambatista Orsatti Professor pubblico nello Studio di Padova in una Lettera indirizzata al Chiariss. Antonio Vallisnieri Professore dello stesso Studio, la quale si legge nella *Galleria di Minerva*, che la Chimica, da cui è derivata la cognizione de' Fosfori, benchè da alcuni sia creduta antichissima, non fu in quei primi secoli conosciuta, che rozzamente, ed in qualche luogo dell'Egitto, o dell'Arabia; e si vede, che gli Antichi nella Medicina non hanno lasciato rimedj Chimici; tutto che la Chimica stessa sia stata ritrovata per medicare; e nel *Digesto Vecchio* nella *L. Idem Pomponius §. sed si plumbum. De rei vindicat.* si ha, che in quei tempi misto l'oro col rame, separar non si potea. Coll'essercizio si è poi la Chimica accresciuta; e quell'*Auri Sacra fames* di Virgilio, comune a tutte le Nazioni ha fatto sudare gl'ingegni nelle Chimiche operazioni, i quali molte novità hanno a caso scoperto, e molti segreti della Natura per la voglia di formar l'oro, o l'argento. Così avvenne al Casciarolo Bolognese, che trovò il Fosforo detto altresì *Lapis Bononiensis*, *Lapis Casciarolanus* dal suo inventore, come lo chiamò Gualtero Carleton Medico di Carlo II. Re d'Inghilterra, e del Collegio de' Medici di Londra, che soggiunse: *Phosphorus Kirchero, quod singulari proprietate polleat lucem imbibendi, & retinendi. Si enim Soli, aut igneæ flammæ opponatur, sic illustratur, ut indè translatus ad locum tenebricosum, conceptam recens lucem diutulè retineat sibi infixam; adeout in tenebris instar carbonis ad semihorulæ spatium ardeat: idque toties, quoties ita Soli, aut lumini fuerit admotus. Verùm hanc facultatem mirabilem nonnisi præparatus obtinet. Modum autem eum præparandi docet Kircherus, &c:*

Galleria di Minerv. To. VI. cart. 253.

Virgil. *Æneid. lib. 3.*

Charleton. *Onomastic. De Fossil. pag. 249.*

7. L'Arte di purgare il Zuccaro fu pure una invenzione utilissima da' Veneziani ritrovata secondo il Panciroli. Il Colore Oltramarino cavato dalla Pietra Lazzola fu inventato da Nicolò Nicolozio, detto il *Pigna* Speziale e padre di Giovambatista Pigna Istorico e Poeta; come afferma Bartolommeo Riccio. Giacomo Carpi Modanese fu il primo a trovar l'unzione Mercuriale contro il Morbo Gallico; di cui non vi è rimedio più grande; come dicono il Fallopio, e'l Ramazzini. Quelche dicono *Argento di Bologna*, ed è rame inargentato, fu invenzione de' Bolognesi; ed ora gli Stranieri a tanti usi l'adoperano, ed a tante cose, che loro propria apparisce. Le Ciarbottane per uccidere gli Uccelli senza strepito colle palle di creta, e col soffio si trovarono in Carpi di Lombardia, come afferma il Tassoni; così le Acquavite, di cui vi era qualche notizia appo gli Arabi ad uso di Medicina, furono introdotte per bevanda da' Modanesi, che per l'abbondanza de' vini guasti, avendone formata gran copia, in Venezia la condussero; donde in Germania fu da' Veneziani mandata con guadagno; e fu giovevole a coloro, che nelle

Bartholom. Riccius *Epist. 4.*
Baruffald. *in Biblioth. Script. Ferrariens. M.S.*
Ramazzin. *De Morb. Artific.*
Alessand. Tassoni *Pensieri lib. 16. cap. 36.*

le Miniere lavorano; oltra che l'usano oggi per bevanda a guisa del vino. Quando tratta Aldrovando de' Marmi finti, dice, che Boezio de Boot Inglese affermò di aver conosciuto un'Italiano nella Boemmia, che fingeva con molta eleganza i Marmi, valendosi delle selci di fiume ridotte in polvere, della calcina viva, e di certa acqua di colla nel comporre la mistura, e fingere immagini assai eleganti; benchè oggi varie maniere vi sieno per comporre simili marmi, e di ciò scriviamo nella nostra *Istoria naturale delle Gemme, e delle Pietre.*

Aldrovand. *Musæü Metallic.*

8. Delle invenzioni degl'Italiani molto utili, anzi necessarie a' Mercadanti ne fa menzione il Sign. della Porta Olandese nella sua *Guida de' Negozianti* stampata in Francese in Parigi nel 1685. per Carlo Osmont in 12. Vogliamo riferirle colle sue stesse parole, tradotte però nella nostra favella, e così scrisse: *Come il commercio da tutti i tempi ha fiorito nell'Italia, gli abitanti di quel paese si sono sempre molto essercitati in tutte le Scienze, che dipendono dal negozio. Noi a loro dobbiamo fra le altre quelle di tenere i libri de' Conti a partite doppie, essendo di loro invenzione; e da ciò proviene, che si servono ancora di queste Scienze di quantità di motti Italiani, donde quelli derivano. Ma come che quelli negoziano per tutte le Terre, dove gli è possibile avere qualche commercio, si ritrova, che questi motti Italiani si sono imbastarditi e cangiati di pronuncia dalle bocche delle altre Nazioni.* Ne forma egli però un' Alfabeto di alcuni termini ora usati nel commercio tra' Negozianti; e conchiude poi, che *nelle altre Nazioni non si dice, come in Francia, tenere i libri a partite doppie; ma tenere i libri alla forma Italiana, o pure all'Italiana.*

Della Porta, *Guida de' Negozianti.*

9. Dell'uso introdotto di numerare gli anni dall'Incarnazione, o dalla Nascita di Cristo inventato da Dionigi Abate Romano, in altro luogo ne abbiam fatto menzione, e largamente ne ha scritto Giovanni Langhecrucio. Mostra, che per tutto il Mondo non è stato prima comune l'uso, e la maniera di numerar gli anni; perchè i Giudei ora numeravano dalla Creazione del Mondo, ora dal Diluvio di Noè, o dall'uscita dell'Egitto, o dalla fabbrica del Tempio di Salomone, o dall'anno, in cui fu ristorato. Quasi tutti i Greci numeravano dalle Olimpiadi; alcuni dalla rovina di Troja, o da' Re, o dalle Repubbliche: i Romani dalla fondazione di Roma, o dal principio de' Consoli, o dall'Era, che incominciò nel quarto anno di Augusto; in cui ordinò darsi *æs in tributum*; donde l'Era ha preso il nome; e lo rinnovò quarantadue anni dopo del suo Imperio, come si legge in S. Luca: *Exiit edictum à Cæsare Augusto, ut describeretur universus Orbis*; ed allora nacque Giesù Cristo. Durò lungo tempo il numerare per Era appo i Romani, e della stessa si servirono S. Leone I. Papa, Tolomeo, Teone, e gli altri Cronologi, ed Astrologi. Dice però Giovanni Cuspiniano, come lo riferisce lo stesso Langhecrucio: *Licet hæc supputatio post Christi Nativitatem quingentis annis sit reperta à Dionysio Abbate Romano, qui tempore Justiniani Imperatoris floruit, & temporum supputationem ab incarnatione mirifici Verbi Dei induxit, cum antea anni vel ab Urbe condita, vel ab annis Augustorum, & Consulum supputarentur; sua verò tempestate tempora à*

Jo: Langhecrucius *Becanus J. U. L. Colleg. Eccles. S. Petri Casletens. Prepofit. in Speculo Canonicor. Epist. ad Lector.*

S. Lucas *cap. 2. Evangel.*

Leo I. *Epist. 31. ad Pulcheriam August.*

morte Diocletiani magni Christianorum persecutoris numerabantur; cujus ut memoriam extingueret, tanquam impii, cœpit supputationem à Verbi incarnatione, quæ vigesima quinta Martii facta creditur. Giovanni Carione nelle sue *Croniche* attribuisce l'invenzione allo stesso Abate nell'anno 489. Gilberto Genebrardo Teologo di Parigi chiama il medesimo Abate *Exiguum Abbatem Romanum, & autorem notandorum temporum ab Incarnatione Domini fuisse colligunt ex Beda*. Lucido prese l'incarnazione per la Concezione, e mosse contrasto a Dionigi, che semplicemente volle intendere la nascita: e prima di Dionigi stesso la Chiesa Romana numerava dalla Passione di Cristo, troncatone trentatre anni dall'incarnazione scorsi. Così numerava S. Girolamo nel *Catalogo*, e nel *Cap. 1. di Sofonia*: Isidoro in molti luoghi della Storia: il Turonese ora dalla passione, ora dalla risurrezione: altri dalla nascita, e dalla Circoncisione, che tra loro sono vicine.

Genebrard. *in Chronographia lib. 3. ann. 451.* Beda *lib. de Nat. rer. cap. 47.* Lucid. *lib. 1. De emend. tempor.*

10. Attribuisce lo stesso Langhecrucio l'invenzione delle Campane all'Italia, dicendo delle stesse: *Horum autem vasorum usum primùm apud Italos quidam inventum esse affirmant. Undè & à Campania, quæ est Italiæ provincia majora hujusmodi vasa Campanæ dicuntur: minora verò quæ & à sono tintinnabula vocantur; Nolas appellant à Nola ejusdem Campaniæ Civitate; ubi eadem vasa primò putantur commentata*. Ma delle Campane in altro luogo abbiamo già riferita l'invenzione fatta da S. Paolino, come pure degli Organi, e di altri instrumenti; e certamente migliaja d'Invenzioni Italiane si possono in un'Opera intera riferire, che quì raccordar non possiamo; e molte in questa nostra Idea in varie occasioni già abbiamo descritte.

Langhecrucius *l. c. lib. 5. cap. 31.* Walfrid. Strabo *De Reb. Eccles. cap. 5.* Durand. *in Ration. divin. offic. lib. 1. cap. 4.*

ARTIC. III.

Delle Traduzioni degl' Italiani.

1. STimano alcuni debolezza dell'Italia, che scorgendosi appena pubblicato un libro forastiero, si vegga tosto nell'Italiano linguaggio tradotto; ma questo uso è stato antico di tutte le Nazioni; e senza scorrere per tutti i Secoli; siccome i nostri Italiani molte Opere degli Stranieri han tradotte; così per lo spazio di pochi anni, ne' quali danno le notizie i nostri Giornalisti, molti libri Italiani hanno gli stranieri stessi trasportato nella loro lingua. Nell'idioma Inglese è stata tradotta la *Relazione del Paese degli Svizzeri, e de' loro Alleati* scritta da Vendramino Bianchi Veneziano, Segretario del Senato col finto nome di *Arminio Dannebuchi*. Dall'Hill Autore del Viaggio della Turchia è stato pubblicato il *Prodromo* o primo saggio della sua versione in Versi Inglesi della Gierusalemme del Tasso in due Volumi in 8. I Viaggi di Gianfrancesco Gemelli col titolo di *Giro del Mondo* scritto nella lingua Italiana, e più volte in Napoli ristampato, e creduto de' migliori, che in questo genere sieno ancora comparsi, si sono fatti tradurre in Francese da Stefano Ganeau Librajo di Parigi. Sono stati anche

Giornal. letter. Ital. Tom. 24. cart. 378.

che inseriti dagl'Inglesi nella gran raccolta de' Viaggi, pubblicata in quattro Volumi in foglio nella loro lingua; ancorchè de' medesimi abbiano scritto i nostri dotti Giornalisti dell'Italia, che può essere, che quanto dice l'Autore delle Provincie dell'Asia, sia eccellente. Che però delle cose dell'Italia, non se gli debba creder tutto, per li molti sbagli, ed errori, che vi sono; come possono dimostrarlo in molti fatti, che riguardano la Città di Venezia, e promettono di mostrare un giorno i granchj da lui presi: e così molte altre Traduzioni si son fatte di libri Italiani. In lingua Tedesca è tradotto il Trattato *De Morbis Artificum* di Bernardino Ramazzini, e la *Vita di S. Felice da Cantalice* Capuccino, scritta dal P. F. Angelo Maria de' Rossi de' Capuccini, stampata in Roma nel 1712. e ristampata in Tedesco in Monaco di Baviera nel 1713. e colla stessa lingua si è cominciato a stampare in Augusta in foglio tradotto a Tomo a Tomo il *Mappamondo Istorico* del P. Foresti, come avvisano i nostri Giornalisti. In lingua Moscovita la traduzione dell'Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola fatta dal Granduca Pietro è stampata due volte in Mosca nel 1708. colle figure; cioè in foglio, ed in ottavo; e si è ivi ancora tradotto un *Trattato* del modo di render navigabili i fiumi, prima stampato in Roma nel 1685. nella nostra lingua per restituire a Roma la navigazione del Tevere.

Giornal. lett. ter. Ital. Tom. 29. cart. 344.

2. Nella lingua Francese molti sono i libri degl'Italiani tradotti per lo spazio di poco tempo, e tra gli altri, dell'*Architettura di Andrea Palladio* due versioni Francesi sono state impresse in Parigi nel 1650. oltre la versione latina fatta da Elia Vineto, e stampata in Bordeos nel 1568. Il *Sesto libro dell'Idea dell'Architettura di Vincenzo Scamozzi* Vicentino fu tradotto da Agostino Carlo d'Aviler Regio Architetto; poi Samuello du Ry Architetto Militare ordinario delle Provincie unite de' Paesi Bassi scelse altre cose, che stimò necessarie dello stesso Scamozzi, e le unì col titolo di *Libro Terzo* colle figure però di tutti i libri, e lo Stampatore Pietro Vander Aa nell'edizione fatta in Leidem si servì delle stesse figure originali dello Scamozzi dell'edizione Veneta fatta da Giorgio Valentino nel 1615. comprate in Venezia da un Letterato Olandese. La *Filosofia Morale* del Conte Tesauro Torinese prima Gesuita è stata in Francese tradotta dal P. Tommaso Croset Recolletto, con tutti i contraposti, colle acutezze, e con gli scherzi di parole assai spessi, che si veggono nell'Originale dell'Autore, il quale la compose in quel secolo, in cui era gradito lo stile metaforico e concettoso, che ora dagli Uomini dotti è comunemente sprezzato. Il *Cristiano instruito del Segneri* è pure tradotto in Francese dal P. Croiset Giesuita: la *Vita di Vincenzo Carrafa*, l'*Uomo di lettere*, e la *Povertà contenta* del nostro P. Bartoli Giesuita Ferrarese furono tradotte da Nicolò Abraam Giesuita Lorenese in lingua Francese dall'Italiana, come si legge nella *Bibliotheca Jesuit.*

Giornal. lett. Ital. Tom. 15. cart. 415.

3. I libri tutti degl'Italiani o antichi o moderni in varie lingue tradotti numerar non possiamo senza formare un gran volume; poicchè non solo gli antichi veggonsi in altro linguaggio trasportati; ma altri più moderni di scienze particolari, ed in questa nostra Idea in più

luoghi

luoghi di molti abbiam fatto menzione. Il Tairboicher Avvocato del Parlamento di Parigi traduſſe in Franceſe, e pubblicò nel 1713. l'Opera di *Valerio Maſſimo*; ed altri di qualſivoglia materia; e l'Ab. Godeau anche in Franceſe traslatò l'Opuſcolo di S. Bonaventura col titolo *Stimulus amoris divini*; e ſimili Autori Eccleſiaſtici pur tradotti ſi leggono. Il De Vaux Ceruſico Collegiato di Parigi pubblicò tradotto in Franceſe nel 1711. il Trattato *De Lue Venerea* del noſtro amico D. Carlo Muſitano, di cui negli Elogj Accademici abbiamo ſcritto la Vita; e nella prefazione con molta lode ne ſcrive. Oltre le varie edizioni ancora, che ne' luoghi Oltramontani ſi ſcorgono de' noſtri antichi Italiani nella propria loro lingua latina, come de' *Commentarj di Ceſare*, e di altri Iſtorici, e Poeti colle note, e con varie lezioni; ſi veggono pure i noſtri nuovi Autori, che hanno ſcritto in Italiano tradotti in latino, come alle Opere del Redi è avvenuto, di cui le *Sperienze delle Vipere* tradotte in latino, ſono nell'*Effemeridi* dell'Accademia de' Curioſi di Natura della Germania. Così alle Opere del Chiariſs. Valſinieri Preſidente e Lettor Primario nello Studio di Padova, i cui libri *dell'Origine de' Vermi ordinarj del Corpo umano*, della *Nuova Scoperta dell'Ovaja*, e delle *Uova de' Vermi tondi de' Vitelli, e degli Uomini* ſi leggono in latino dentro la *Storia Naturale e Medica* di Daniello Clerico di Genevra; così di altri, de' quali abbiam fatto menzione in altri Diſcorſi.

4. Siccome i noſtri Scrittori dell'Italia i libri Franceſi e degli altri Stranieri nella Volgar lingua traducono; così i Franceſi, e gli altri Oltramontani i noſtri libri a loro uſo convertono. I libri, e le Scienze tra tutte le Nazioni ſi comunicano, e perciò ſono anche ſtate inſtituite le Accademie, e le Società letterarie, nelle quali i Letterati foraſtieri ſi aggregano, per poterſi tra loro le varie Nazioni più agevolmente comunicare le coſe letterarie. Molti ſono gl'Italiani aggregati nelle Accademie di Germania, d'Inghilterra, e di altri luoghi, e molti Stranieri ſono ancora nelle noſtre; perchè tutti gli Uomini dotti renderſi compagni ſi pregiano; benchè lontaniſſimi, e diverſi di natura, di linguaggio, e di clima, e talvolta di religione; e divengono come preſenti, valevoli a render nobili le ſteſſe Società, e ad illuſtrare le Scienze, che a tutte le nazioni ſi fanno comuni col mezo de' libri. I noſtri Italiani hanno ancora in varj tempi tradotti i libri compoſti in lingua Ebraica, nella Greca, e traducono ancora dalle lingue Orientali tutte; e molti de' noſtri in quelle lingue eziandio compongono. Non è debolezza il tradurre; ma uſo comune di tutte le Nazioni.

5. Biſogna però confeſſare l'imperfezione de' noſtri; perchè ſono dilettevoli a molti più le coſe foraſtiere, che quelle della noſtra Nazione; ſiccome non piacevano a Lucullo, che i cibi rari, e di grande ſpeſa, e da' luoghi rimoti condotti. Molti, anche Uomini dotti, che ſe ſteſſi col comporre nuove Opere illuſtrare ben poſſono, per cui hanno pronte le forze, e'l ſapere, ſi fanno ſervi e diſcepoli, libri ſtranieri traducendo, e non punto conſiderando, che quello ſteſſo tempo, il quale ſopra le altrui fatiche conſumano, con maggior lode a coſa nuova impiegare potrebbero. Troppo è creſciuto, e pur creſce queſto abuſo; perchè libric-

ciuoli

ciuoli anche freddiſſimi alla noſtra lingua ſi portano, e ſi ſtimano; benchè alcuni per eſſercizio vi ſi impieghino. Più ſtomachevole ſi è talvolta, che quelle coſe ſtraniere ſi traducono, che da'noſtri fonti Italiani apertamente ſon tolte, e ciò non è altro, che *portar nottole in Atene*, come dice il Provverbio. Con queſto ſentimento ci ſiamo una volta veduti ad ammonire un dotto amico coſtretti, il quale una Rettorica foraſtiera tradurre voleva, quando ben poteva una nuova formar da Maeſtro; oltracchè delle ottime Rettoriche e lunghe, e brevi, e latine, e volgari nell'Italia non mancano. Delle Opere de' foraſtieri ſono troppo alcuni invaghiti, e con anſietà ſtravagante altro legger non bramano; quaſi che i foraſtieri ſteſſi non ſieno ancora Uomini, come i noſtri; non divengan dotti colla forza dello ſtudio, e col mezo de' noſtri libri ſteſſi, ed errare ſpeſſo non poſſano. E' quindi nata l'avidità grande degli Stampatori, che il buon'eſito di tali libri con guadagno ſcorgendo, con qualſivoglia ſpeſa le traduzioni procurano, ed è pur vero, che tante coſe, che già nuove ſi ſtimano, ſono pur tolte da' noſtri Italiani, e da' noſtri più antichi Scrittori; e ciò avviene così a' libri ſcritti in Franceſe, o in altra lingua, come a quelli compoſti in latino. Non è molto, che ſi è veduta un'Opera applaudita e di buon'eſito; e'l più nobile Trattato, che lodano alcuni, è creduto il giudizio de' Santi Padri. Queſta è del P. Annato, ed intendiamo della prima edizione del ſuo libro col titolo: *Apparatus ad Theologiam Poſitivam*; perchè la ſeconda edizione accreſciuta è proibita. Ma pare, che non ſi avveda chi legge, quanto ſpeſſo ſieno citati i noſtri Autori Italiani, da lui medeſimo colla dovuta ſincerità e candidezza di animo, e ſpezialmente Siſto da Siena, il Card. Bellarmino, il Card. Baronio, il Poſſevino, e ſimili altri Autori gravi Italiani, i di cui libri ſono ſtati i fonti della nuova Opera, i quali perchè ſon noſtri, e non ſi riſtampano, e i volumi ſono grandi, e non camminano ſotto l'occhio di tutti, non ſi ammirano. Si è ultimamente tradotto un libro, di cui non iſcopriamo l'Autore per modeſtia, e portandoſi alla noſtra lingua quanto avea ſcritto il medeſimo, ſi è ſcoperto quelche egli preſe da un noſtro Italiano ſenza punto citarlo, come ci moſtrò un dotto Agoſtiniano; e così ſpeſſo all'Italia ſi ritorna quelche era dell'Italia; come al mare quelle acque de' fiumi ritornano, che del mare pur'erano. Hanno bensì introdotto i Franceſi (benchè non tutti) il coſtume di ſcrivere in maniera, che appena nelle coſe loro un'Autore citato ſi legge; e nulla delle Tavole delle coſe notabili ancora ſi curano. Tutto dicono da ſe ſteſſi, come ſe da altri fonti cavati non abbiano molte materie, di cui ſcrivono, e non ſi accorgono, che gli Uomini dotti ciò lodare non poſſono, e per la ſuperbia (come vien creduta) di non voler moſtrare i loro Maeſtri, e di fare autorità da ſe ſteſſi, e per la voglia, che dimoſtrano di non volere i Lettori erudire colla notizia di quegli Autori, donde le coſe ſon tolte; e di ciò ne abbiamo nell'*Introduzione* del primo Tomo diſcorſo. Andrea Tiraquello Giuriſconſulto Franceſe ſcuoprir volle i luoghi; donde cavate le coſe ſue avea Aleſſandro d'Aleſſandro noſtro Italiano, il quale da' noſtri Scrittori ſteſſi è di ciò cenſurato. Volle in Caſa venirci a vedere e conoſcere per ſua curio-

ſità

sità e cortesia un dotto Religioso Tedesco e Cappellano di un Reggimento, quando da Taranto passava in Napoli; ed avuta sotto l'occhio questa nostra *Idea*, che dimandò, non ancora stampata, invece di leggere, cominciò prima a rivolgere tutte le paggine. Giunto al fine ci ricercò, se le postille delle citazioni degli Autori poste nel manoscritto stampar si dovessero; ed avuta la risposta, che certamente bisognava stamparle per mostrare i luoghi, donde le cose nostre abbiam ricavate, quando propriamente nostre non sono, ci lodò molto, e con ammirazione ben grande, ed approvò la maniera di scrivere, affermando, che questo uso appo i Francesi non si vede; perchè altri luoghi non citano, o rare volte, o freddamente gli dimostrano. Varj luoghi osservò dell'*Idea*, e varj dubbj dottamente proposti, che collo stesso Manoscritto si sciolsero, alla edizione di essa con calore sollecitandoci, ed una cura particolare dell'onor dell'Italia palesando, lasciò il suo Nome, ed offerì prontamente una sua porzione di danajo, che ricever non ci piacque, non avendo allor voglia di stamparla per Società.

6. Spesso nella nostra lingua libri Francesi comparisconо, che portano titoli d'Istorie, di Prediche, e simili, i quali con avidità grande si comprano, e si leggono. Di questi faremo discorso ne' seguenti Articoli per togliere l'abbaglio a coloro, che le cose straniere con grande ammirazione ricevono; e non pensiamo ciò scrivendo, veruna Nazione sprezzare, e far veramente delle cose loro censura. Tutte sodamente stimiamo, e come dotte sinceramente pregiamo; non essendovi alcun dubbio, che agli studj applicate, e fiorire si veggano, e de' buoni libri, e de' Soggetti di valore abbiam buona notizia. Ma alcuni delle altre Nazioni mostrar non debbono tanto disprezzo dell'Italiana, come troppo dimostrano; e i nostri Italiani stessi ammirar tanto le straniere, delle quali invaghiti, i proprj studj, e la propria gloria trascurano. Fioriscono ancor nell'Italia e gli studj, e gl'ingegni, e s'illustrano altresì le Scienze, e le Arti, e come disse Lamindo Pritanio nelle *Riflessioni sopra il buon gusto delle Scienze*, dee ognuno pubblicar cose meritevoli di plauso; ciò bastando al bisogno della Repubblica, ed essendo ciò il maggiore giovamento, che da' Letterati n'aspetta; e quando non ha alcuno tali forze, dee almeno coll'eloquenza mover gli altri a tale opera. Dice, che per ottenere il nome di Letterato, è necessario lo studio delle novità; siccome quasi infallibil mezzo per far risonare il nome dell'Autore fra la gente erudita, e per imprimere in chi legge quella stima, e quel rispetto di se, e dell'ingegno. L'applicarsi tutto a' libri stranieri senza scelta veruna di essi, e'l trattar materie altrui o già rancide, perchè in altri libri si leggono; o basse, che alle cose migliori sollevar la mente non sanno, è un volersi far servo degli altrui studj, e non conseguire giammai il nome di buon Letterato. Bisogna colle proprie forze e valore affaticarsi; e se l'Emulazione è una mescolanza del dolore, che si sente in non avere le perfezioni, che in altri si rappresentano: e della speranza di poter conseguirle; questa speranza bisogna svegliare colla fatica, e collo studio, con cui quella perfezione si può veramente conseguire, e scacciar quel dolore, che cagiona il parere altri perfetti; anzi dobbiam

Murator. *Riflession. cap.* 1. e 3.

farci Maestri, e le altrui cose essaminare più tosto, che seguir gli altri con gran pace, come pur le pecore fanno.

7. Osservano i nostri dotti Giornalisti, che *la lettura di tanti libri Francesi, la quale ora è in tanto corso nell'Italia abbia guasto di molto e lo studio, e la purità, e la forza della nostra favella*: come altra volta abbiam riferito. Recano di questo abuso gli esempj; ed altri simili vedere si possono nel dotto *Ragionamento* di Monf. Giusto Fontanini *dell'Eloquenza Italiana*, ed affermano, che questo sarebbe materia da non uscirne sì presto.

Giornal. letter. Ital. Tom. 22. cart. 322.

A R T I C. IV.

Dell' Oratoria degl' Italiani.

1. HA sempremai fatto pompa l'Italia in ogni secolo de' suoi Uomini dotti, che nell'Oratoria profana, e nella Sagra spezialmente sono stati assai celebri. Tralasciando gl'illustri Oratori della Magna Grecia, i Romani, e gli altri, che ne' seguenti tempi fiorirono, dalle varie Nazioni stesse è ammirata l'eloquenza de' nostri profani Oratori, degli Ambasciadori de' Principi, degli Avvocati ne' Tribunali, di cui ben possiamo formare un particolare Discorso, che quì tralasciare vogliamo, bastando solo farne breve memoria. Degli stessi Oratori Italiani è ben grande il numero loro, e de' libri, in cui stampate si leggono e le sagre, e le profane Orazioni, e di continuo pur si veggono uscir dalle stampe; e le stesse imitare si possono, la dovuta scelta facendo, senza mendicarle dagli Stranieri. Abbiamo eziandio un gran numero di libri, che alla stessa arte appartengono, e non solo di quelli, che porgono la materia atta ad ogni occasione; ma di quelli ancora, che la Rettorica, e l'eloquenza insegnano.

2. Tra' Sagri Oratori de' tempi antichi sono annoverati Damaso Papa, Ambrogio Arcivescovo di Milano, Gregorio, e Leone Pontefici, Pietro Damiano, e tanti altri Santi; ma ne' secoli, che seguirono; oltre quei di ciaschedun tempo, è stato così grande il lor numero, che qui tutti raccordargli senza recar noja non possiamo. Con una sola predica fatta in Vaticano contro Federigo II. mosse Ugolino d'Anagni tutti a piangere, e prender l'armi a difesa di Roma. Furon celebri S. Bernardino da Siena per l'Italia tutta, e'l suo discepolo S. Giovanni Capistrano in molti luoghi. Accoppiate la divina Grazia colla sagra Eloquenza in S. Bernardino si videro, e predicando in varie Città, cagionò frutto maraviglioso nell'anime; onde molti Uomini, e donne l'asprezza della Religione in diversi Instituti abbracciarono. Quello de' Francescani Osservanti per suo mezo si aumentò in maniera, che quando egli prese l'abito, non vi eran più di loro nell'Italia, che da cento e venti Frati in venti soli Conventi; e quando morì, i Conventi erano trecento, e più di cinquemila Frati, senza i morti in vita sua, tacendo quelli nelle altre parti, come narra il Mazara. Altre maraviglie operò l'eloquenza di S. Giovanni da Capistrano, e dice lo stesso Mazara nella Vita di Fr.

Fr. Benedetto Mazara *Leggendar. Frācescan. Part. 1. a 20. Maggio.*

Vading. *Annal.*

Mazar. *l. c. Vite di Gennajo 12.*

Ladislao Ongaro, che il medesimo in Cracovia solo nel principio della sua predicazione convertì di quella Università da trecento trenta persone a pigliar l'abito dell'Osservanza, delle quali eran molti in varie scienze Bacellieri, e Maestri. Fu però necessario per sì gran numero di Novizj aprirsi nuovo Convento, il medesimo Ongaro per Guardiano instituendovi. Racconta Pio II. Pontefice, che quando Maometto Imperador de' Turchi pensava coll'Esercito di centocinquanta mila combattenti, vinta l'Ungaria passar nella Dalmazia, e poi nell'Italia per farsi Roma soggetta, assediando la picciola Città degli Ungari detta Taurino dagli Antichi, ed un'altra Alba a' suoi tempi, rotto il muro i Turchi già salivano. Il Capistrano da una fenestra della Rocca la bandiera della Croce avendo nelle mani, ad alta voce predicava a' pochi fedeli, e poi per lo mezo delle Squadre nel Campo sotto i nembi delle saette che piovevano. Per sua opera più, che per l'autorità di Unniade si ricuperò la Città con vittoria dopo la battaglia di ventiquattro ore; onde con viltà e paura fuggì il Turco nella seguente notte, e bruciando i ripari del campo, e le macchine diè fine alla guerra, ed a' suoi alti disegni.

Pius II. *Histor. Bohem. cap.* 65.

3. Di Roberto Caracciolo anche de' Minori, che fu poi Vescovo di Aquino, indi di Lecce sua patria celebra la grandezza, e l'eloquenza il Volaterrano; perchè ridusse alla sua Religione Francescana trecento Uomini. *His autem omnibus Robertus præferendus erat; nàm adolescens admodum concionari cœperat, tanta ejus eloquentia, morumque admiratione, ut omnes in eadem arte & pronunciationem, & gestus ejus imitari conarentur proœmiandi, exclamandi, commiserandi, digrediendi, epilogandi, novus quasi Orator divini Verbi modum seculo monstravit, trecentos persuadendo ad hunc Ordinem deduxit, &c:* Ciò narra di lui Francesco de Pietri; e dà gran lode a Girolamo Savonarola Domenicano Ferrarese il Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, e tra le altre di lui dice: *In hoc homine, nisi mea fallit opinio, cœpit eloquentia magis, quàm unquàm antea caput efferre; cum per tot retrò secula velut exulasset:* e stima, che abbia la sua eloquenza perfezionato colla pratica degli Uomini dotti, i quali molto quel secolo illustrarono, come furono il Pico della Mirandola, il Ficino, Ermolao Barbaro, ed altri simili. Scrive, che per la familiarità co' i Letterati *judicium acuitur, & expolitur, Scriptorumque notitia paratur. Nostra demùm Oratio serium, ac nobile quiddam acquirit, nullo ferè labore, ac sensu, quod aliàs facilè non assequeremur.* Soggiugne, che *recedendo nonnihil indè à Durando, vel Scoto Disputatore, sacrarum literarum studia, quantum anteà nemo est amplexus, verbaque desumens, indè, & præsertim ex Prophetis, prout monebant tempora, prout etiam spiritus, & instinctus ipsum agebant, prædicebat futura;* ma prova poi, che *vaticinari non debent Concionatores.*

Raph. Volaterran. *Anthropolog. lib.* 21.

Franc. de Pietri *Istor. di Napol. lib.* 1. *cap.* 6.

Borromæus *De Sacris Orator. lib.* 1. *pag.* 21.

4. Paolo Cortesi disse del P. Egidio da Viterbo Agostiniano, che fu poi Cardinale: *Quid autem modò de Ægidio Viterbiensi dicam? qui unus inter multos videri potest ad Italorum ingenia flectenda, & mitiganda natus, cujus sermo ità literatioris elegantiæ sale conditur, ut in summa ver-*

Paul. Cortes. *lib.* 2. *de Car.*

verborum concinnitate omnis adsit sententiarum succus; ac ita suaviter & numerosè fluit, ut in vocis varietate, ac flexu plectri similes exaudiantur soni. Fra Cornelio Musso Francescano Piacentino, poi Vescovo di Bitonto, fu notissimo al Mondo tutto a guisa di un nuovo Cicerone, e dice Filippo Boschiero, che i Tedeschi lo chiamano il *Grisostomo Italiano*. Nelle lettere de' Principi una se ne legge scritta dal Vescovo di Troes da Parigi nell'anno 1559. a' 14. di Luglio, con cui gli dà notizia della morte del Cristianissimo Re Arrigo; perchè lo stesso Re avea il Vescovo Musso in somma riverenza per esser celebre in tutta l'Italia, e spezialmente in quella Provincia; ed in tanta stima lo tenea, che più di una volta in pubblico, e ne' particolari ragionamenti co' suoi domestici Prelati, e Principi ne faceva efficacissima testimonianza. Il Card. Borromeo, che l'appellò Cornelio Bitonto, così scrisse di lui: *Qui, sicut Literati tunc homines ajebant, primus in sacra claustra urbanam, atque nobilem formam invexit, posthabita rudi, & agresti, qua usi fuerant priores. Nescio an pari quispiam alius laude tunc scribere Conciones potuisset Italica lingua*.

Letter. de' Princip. part. 1.

Borromæus *l. c. pag. 23.*

5. Celebre fu il P. Francesco Panigarola Milanese de' Minori Osservanti, poi Vescovo d'Asti, che cinque Quaresimali fece in Roma con soddisfazione, gran piacere diede a S. Carlo Borromeo co' suoi ragionamenti, e dice il Tassoni aver veduto lo stesso Panigarola, e Fra Girolamo da Narni Capuccino tirare a se coll'arte Roma tutta, e commover l'Italia. L'Arte di predicare insegnò ancora il Panigarola colla sua Opera, che appellò *Il Predicatore*, in cui tradusse dal greco, e commentò il trattato *De Elocutione* di Demetrio Falareo (commentato altresì da Pietro Vittorio) e dovrebbe aversi per le mani da coloro, che alla grave e sagra eloquenza applicare si vogliono, e coll'essercizio farsi valevoli a comporre secondo i precetti insegnati in quel libro, che dagli Uomini dotti è molto bene conosciuto e pregiato.

P. Lancellotti *Oggidì part. 2. dising. 10.*
Alessand. Tasson. *Pensieri lib. 10, cap. 15.*

6. Il P. Roberto Bellarmino Giesuita, e poi Cardinale, come narra il P. Bartoli, predicando ancora giovine e studente di Teologia in Lovanio; oltra il concorso grande, traeva di Olanda, e d'Inghilterra molti ad udirlo; perlocchè attestò Fra Andrea Vuise Cavaliere di Malta e Gran Priore d'Inghilterra nella Testificazione fatta in Roma nel Processo, che predicava *tanta auditorum multitudine illic confluente, ut eos templum non caperet, famamque tum publicam fuisse, multos Hæreticos ex Anglia, & Batavia ad audiendum eum commeasse, auditoque eo ab hæresi ad Orthodoxæ fidei cognitionem fuisse conversos*. Nè potè ottenerlo Parigi e Milano dal Generale, perchè quei di Lovanio non permisero, che partisse.

P. Daniel Bartoli *Vita del Card. Bellarmin. lib. 1, cap. 10.*

7. Altro gran numero di Sagri Oratori Italiani descrisse il P. Lancellotto, ed altro più grande possiamo aggiugnere; perchè in ogni secolo può di essi formarsi un' abbondante Catalogo. Celebrano alcuni con dispregio de' nostri Italiani, i libri Francesi, come alla Sagra Oratoria di notabile giovamento, valendosi anche molti de' medesimi al loro facile essercizio. Ma questi recano danni più tosto, ed all'Oratoria, ed a' giovani stessi, i quali perchè troppo a' libri Francesi e si applicano, e si

affezionano, la diligenza loro, e gli studj corrompono, ed invece di approfittarsi nella perizia dell'arte colla forza dell'ingegno, ne' fonti, e non ne' ruscelli bevendo, divengono pigri, e si soddisfano col ripeter cose di ogni libricciuolo Francese, che vada loro a proposito; fermamente credendo, che i furti divenir manifesti non possano. Questi però si fanno ben palesi e per la frase non uguale, e per lo mal collegamento delle cose, e spesso per la cattiva traduzione, che si fa, le voci di quella lingua ritenendo, e nella nostra introdducendo. E' senza dubbio maggiore la fatica loro a ricercare e rivolger libri, ed a tradurre, e saper ben rubare, che fabbricare di nuovo a capriccio, ed acquistar l'abito di comporre di nuova invenzione. Si fanno servi delle altrui fatiche, quando esser possono Giudici e Maestri, come han fatto, e pur fanno Uomini gravi, che l'Arte con molta pratica maneggiare ben sanno. Dopo lo studio nelle Opere de' Santi Padri, e de' celebri Oratori, per potergli degnamente imitare: dopo la cognizione delle Scienze, e dell'Erudizione, che sono i veri fondamenti di ogni Orazione; e dopo l'abito acquistato al comporre secondo i regolati precetti, solo raccogliendo le sentenze, le ragioni, e tutto quello, che al materiale appartiene, con somma facilità le Orazioni da' periti si compongono, ed ordinate secondo lo stile proprio, tutte nelle sue parti ad una stessa maniera, e ad una livrea (per così dire) continuate si conoscono. Attesta tra molti il P. Lancellotto, che l'arte del ben dire in pubblico sia cosa difficilissima, anzi impossibile ad esercitarsi con gradimento comune; quando l'Oratore spezialmente non è di gran dottrina fornito. Porta le parole di S. Gregorio Nazianzeno, che scrisse: *Jàm ipsam verbi distributionem (ut quod in nostra Religione primum est, postremò hoc loco dicam) verbi inquam divini, excelsique distributionem, quam omnes hac ætate profitentur, si quis est alius, qui audacter suscipiat, aut cujusvis ingenii esse censeat, hujus solertiam, animique aciem miror, ne dicam stultitiam. Mihi quidem nequaquam res ea levis momenti, nec parvi spiritus esse videtur, unicuique verbi perindè ac tritici mensuram tempestivè dare, ac dogmatum nostrorum veritatem cum judicio dispensare, &c:* Soggiugne ancora le parole di S. Giovanni Grisostomo, che fuggito nell'Eremo, perchè ricusava esser Sacerdote e Vescovo, mostrando il grave peso, che quella dignità seco porta, e le virtù grandi, che richiede, scrisse i sei libri *De Sacerdotio* opera veramente degna di esser di continuo sotto l'occhio; benchè fu poi posto dal Clero nella Sede di Costantinopoli verso l'anno 398. e fu Sole risplendente nella Chiesa Orientale. Ci fa vedere lo stesso Grisostomo l'abuso de' suoi tempi, cioè trecento e più anni sono, essendo morto nel 407. dicendo: *Si fortè ex Concionatoribus contigerit partem aliquam eorum, quæ ab aliis elaborata fuerint, suis ipsis concionibus intertexere, certè pluribus opprobriis obnoxium se reddit, quàm qui alienas opes suffurantur; cum alioqui etiam sæpè fiat, ut Concionator nec aliundè quidem mutuetur quicquam; sed ea de re tantum suspectus instar furis alicujus ipso furto deprehensi habeatur. Et quid dico eorum, quæ ab aliis elaborata fuerint? Certè ne illi quidem licet suis propriis inventis assiduè uti. Aures enim suas vulgus assuefacere non ut ad utilitatem, sed voluptatem*

Chrysost. *lib.* 3. *De Sacerdotio.*

tem potiùs audiant; quod faciunt qui vel de Tragœdis, vel de Cythoredis judicaturi sedent, atque adeò dicendi jus illa quam haud ita dudum explodebamus hac in parte tantum sui desiderium præbet, ut ne in Rhetoribus quidem ipsi, cum illi inter se concertant, tanta requirantur, &c:

8. Degno è certamente da notarsi quelche scrisse l'eruditiss. D. Pier-Jacopo Martello Bolognese nella sua *Commedia Didascalica* stampata dentro il *Tomo 2. delle Prose degli Arcadi*. Disse egli in un luogo, *che i Predicatori Franzesi più tosto pajono Maestri di spirito, che diano i punti della meditazione ai devoti, che Sacri Oratori, i quali riprendano la licenza, e il peccato. E qual frutto se ne ricava? Meditando coloro, che ascoltano, secondo i particolari sistemi de' loro intelletti, discorron troppo su i punti di religione; e Dio volesse, che non richiamassero in dubbio i sacri infallibili documenti; mentre cotai discorsi Teologici per menti non ben instruite disaminati, producono in esse errori, che non si palesano, e quindi l'anime a perdizione trascinano*. Il suo discorso continuando conchiude, che non hanno i Francesi (e sia pur ciò detto con loro pace) nelle loro Prose Oratorie l'eloquenza degl'Italiani derivata da' Latini, e da' Greci, e ciò asserì colla pratica, perchè dimorò alcun tempo in Parigi.

Martell. *Commed. Didasc. Att. 2.*

9. Ancorchè però i Francesi Oratori sieno costretti per qualche giusta cagione a fermarsi ne' punti di religione, questi nondimeno nelle Meditazioni usar non si debbono, e molto meno nelle menti non bene instruite, in cui la sola e nuda Istoria Evangelica ha più forza, che non hanno gli argomenti de' periti Teologi. Nelle dispute stesse talvolta la nuda Istoria convince, e n'abbiamo l'esempio nella Vita di S. Spiridione Arcivescovo di Corfù, il quale (come narra Niceforo Callisto riferito dal P. Fornari) convinse un Filosofo Gentile nel Concilio Niceno, che con arti rettoriche, e con sofismi la nostra Religione impugnava; nè con altri argomenti, che solo col nudo racconto degli articoli della nostra Santa Fede, avvertendolo tra noi esser così certi e chiari, che non hanno bisogno di tanta dottrina per provargli. Non solo si dichiarò il Filosofo convinto, e da una forza segreta, che al suo cuore faceva una dolce batteria abbattuto; ma la Cattolica Religione abbracciò, ed operò, che altri ancora l'abbracciassero. S. Francesco Borgia nel suo Opuscolo *De Ratione Concionandi* così insegnò: *Hæreses, & errores, qui cum Catholica pugnant veritate, ne temerè, & sine delectu tractet in suggestu Concionator: propterea quod eorum rudes, & imperiti nihil his proficiant, & quamvis doceri possint, præstat tamen non attingere. Scimus enim majorem esse Dæmonis astutiam, quàm humanam prudentiam, & vigilantiam: ecc.*

Nicef. Callist. *lib. 8. cap. 15.*
P. Giusep. Maria Fornari *Ann. Memorab. de' Carmelit. To. 2. cart. 661. col. 2. Decembr. 14.*
S. Franc. Borgia *in libello* de Rat. Concionand. *cap. 7.*

ARTIC. V.

Dell' Istoria generale degl'Italiani.

1. HA l'Italia illustri Autori così dell'Arte Istorica, e di quelche alla stessa appartiene, come delle Istorie altresì; poichè

chè nobilissimi Scrittori hanno di ottimi Istorici gran fama. Scrissero dell'Arte il P. Antonio Possevino, Uberto Foglietta, Antonio Riccobuono da Rovigo, Paolo Beni da Gubbio, Francesco Patrizio, e tanti altri più moderni nella latina, e nella volgare favella, in cui si annovera Agostino Mascardi; ma degli stessi non dobbiamo descrivere un numeroso Catalogo.

2. Troppo grande è ancora il numero degl'Istorici Italiani senza far menzione di molti, che erano dell'Italia, e sono tra' Greci annoverati; e se l'Istoria generale comprende le Istorie di tutto il Mondo, quelle de' Romani tra le generali comprender si possono, per cagione del vasto loro Imperio. Molti delle stesse in quei tempi le scrissero; ma tra tutti il Principe è per comune consenso degli Uomini dotti appellato Tito Livio, il quale narrò i fatti del Popolo Romano vincitore di tutte le genti: e Baldasarre Bonifacio Cavalier Rodigino e Vescovo Giustinopolitano *De Romanæ Historiæ Scriptoribus* trattando, di lui così scrisse. *Titus Livius Patavinus lac Musarum, mare tranquillum, anima eloquentiæ, eorum, qui nunc supersunt, Scriptorum Romanæ historiæ longè Princeps, lactea quadam ubertate dictionis divinitùs facundus, amans virtutum, osor vitiorum, rectas judicii, rerum togæ, rerum sagi, etsi non ex usu, neque experientia, egregiè tamen peritus, ab Urbe condita ad Divi Augusti ævum centum & quadraginta libris divinas illas lucubrationes perduxit; quarum tamen longè maximam partem, ingenti rei literariæ jactura deperditam nunquam fortasè inventuri desideramus; nec tanti Operis reliquos habemus, nisi quinque, & triginta libros*, ecc. Continua le lodi il Bonifacio, con altre dategli da varj Autori, e con quelche ne scrisse il Vossio, che lo difende dalle censure, che gli furon fatte. Un lungo elogio è formato nel *Tito Livio ad usum Delphini* nell'Edizione Veneta di Carlo Bonarrigo nel 1714. Dice lo stesso Vossio che *Mirificus zelus fuit S. Gregorii, qui ut S. Antoninus, & ex eo Jo: Hesselius, ex utroque Raderus ad Martialem tradit, Livium propterea combussit, quod in superstitionibus, & Sacris Romanorum perpetuò versetur*. Al luogo del Vossio si legge la nota: *Quoscumque nancisci potuit Livii Codices combussit D. Gregorius; undè Livianorum librorum jacturam ortam esse non dubitat Rich. Montacutius præf. ad Analecta. Licet hanc Antonini narrationem in dubium vocet Jacobus Gretserus, l. 1. de jure prohib. libr. malos. c. 30. Fabricius*. E veramente di tal perdita a S. Gregorio attribuir la cagione non possiamo; se consideriamo, che non solo Livio, ma altri Autori hanno le superstizioni de' Romani riferito, i quali tutti pur bisognava distruggere, spezialmente Cicerone. Varj libri ancora di altri Autori già perduti si sono, ed altri eziandio di Livio stesso, come i *Dialoghi* riferiti da Seneca *Epist.* 100. i libri Filosofici, che di Filosofia trattavano secondo lo stesso: l'*Epistola ad Filium* molto giovevole ad acquistar l'eloquenza al dir di Quintiliano, come dice Fabbricio. A ciò altra più forte ragione aggiugniamo; cioè se l'Istoria di Livio nella sua lingua latina avesse S. Gregorio distrutta col fuoco, non avrebbe potuto distruggere quelle, che stavano nell'Oriente, o quelle portate in altre lingue, e conservate nelle Librarie degli Stranieri; poicchè sperano alcuni,

Jo: Dujatius *in Interpret. & notis Titi Livii jussu Regis Christianiss. ad usū Delphin.*

Quintil. 10.

cuni; che una volta ritrovare si possa l'intero Livio nella Danimarca; altri nella Polonia, nella Germania, in Costantinopoli, ed altrove. Scrisse il Giovio nella Descrizione *De Hiona, sive Chila Insula*, che in quel luogo rimoto verso la Scozia stia tal tesoro nascosto: *Fama quoque est, Romanasque Historias, quæ quisque vel idiota cupidissimè desideret, in illis scriniis recondi, quas Fergusius Scotorum Regulus non incuriosus, ut videri potest, amator Historiæ, Alarico Gothorum Regi comes, direpta Urbe Roma secum abstulerit, in Hionamque demum tumultu Danico diligentius, & tutius asservandas religiosè transtulerit; ità ut non omnium vanum, & irritum videri possit, reliquas T. Livii Decades expectare, quarum tenebris erutarum certa exempla ad Franciscum Galliæ Regem Scotorum literis prolixè, atque munificè præmissa nuper audivimus.* Benchè vi sia, chi molto di ciò dubiti, se sia vero, o finto più tosto. Siccome si veggono le versioni di Livio in lingua Italiana fatte da molti; così nella Francese la fecero Giacomo Gohorio, Biagio Vigenereo, Francesco Durier, ed altri. Più edizioni nella lingua Germanica si son fatte, nella Belgica; *Anglicè quoque & Arabicè versus est Livius, & penès Arabes integrum extare Livium pridem affirmavit Th. Erpenius Orat. 2. de lingua Arabica*, disse Fabbricio. Ed in lingua Arabica fu creduto esser quello, che si stimava tenersi nella Libraria di Costantinopoli, ed aver non potè Pietro della Valle, come abbiam detto nel *primo Tomo*. Queste notizie di Livio qui abbiamo aggiunte dopo essersi già dato alle stampe il medesimo *Tomo* 1. ove ben potevamo unirle; ma tralasciar non ci è paruto il nostro sentimento in difesa di S. Gregorio, che ingiustamente viene accagionato autore della perdita di Livio.

Tom.1. cap.9. num.10. cart. 89.

3. Delle Istorie Romane molti furono gli Scrittori non solo veri Latini; ma stranieri eziandio, che vissero in Roma, e molti han dato le regole intorno l'ordine di leggergli. Così Pietro Anceli da Barga scrisse in latino un copioso Catalogo degli stessi coll'ordine loro, e fu tradotto in Italiano da Francesco Serdonati Fiorentino, che si legge dietro le Vite de' dodeci Cesari di Svetonio, tradotte da Fra Paolo del Rosso Cavalier Gerosolimitano, e stampate in Firenze da Filippo Giunti nel 1611. in 8.

4. Il Dottor Langlet di Fresnoy Sacerdote Licenziato in Teologia dotto Francese ha pure scritto per tutte le Istorie, cioè *Metodo per istudiare la Storia*, e ne forma i discorsi di tutte le Istorie de' Regni, e degl'Imperj. Poco ha mostrato nel primo Tomo valersi degl'Italiani, ed è veramente un nobil lavoro, con cui ha fatta manifesta la sua erudizione, per la cognizione di tanti libri, che ha posti sotto l'occhio, e per lo giudizio degli Scrittori, che ha brevemente unito. Si rende però impossibile ad ogniuno, quando metterà in pratica le sue regole, valersi delle stesse con frutto, e del suo metodo; così per la moltitudine grande de' libri forastieri necessarj a quei, che sono nell'Italia, e de' libri scelti, che egli vuol, che si leggano, come preliminari a ciascheduna Istoria e di Geografia, e di controversie, e di costumi, e di altro argomento, i quali ritardar possono la lettura, la cognizione, e la memoria delle Istorie stesse; come per l'impossibiltà di potergli tutti aver facilmente.

Chi

Chi vorrebbe all'Istoria applicar qualche tempo, o l'età di potergli legger tutti, quando pur pronti gli avesse, non sarà a lui bastevole, o gli sarà bisogno a non ad altro studio di alcuna scienza aver minima cura. I Compendj delle Istorie si sono certamente introdotti o perchè non si vuol consumare una età a legger ne' loro fonti le Istorie tutte, o perchè non tutti aver possono i libri delle Istorie diverse. Se volesse egli stesso mettere in pratica quelche insegna, e formare di tutti quei libri, che mostra doversi leggere, una particolare Biblioteca, gravi difficultà senza dubbio incontrarebbe; oltracchè molti legger vogliono la nuda Istoria, senza punto trattenersi nelle altre cognizioni o de' paesi, o di altre cose, che un particolare studio ricercano; bastando per leggere l'Istoria, una mediocre intelligenza e notizia. Il *secondo Tomo* del *Metodo* suo però, può a molti giovar senza dubbio, per li Cataloghi, che forma di una buona parte degl'Istorici anche Italiani; spezialmente a coloro, che non hanno pratica de' libri, o il comodo di copiose Librarie. Sono ben molti ancora, che han formato Biblioteche d'Istorici, da' quali si ha gran cognizione degli stessi: e Paolo Bolduano tra gli altri pubblicò la sua Opera col titolo: *Bibliotheca Historica, sive Elenchus Scriptorum Historicorum, & Geographorum selectissimorum, qui historias usquè ad annum* 1620. *scripserunt*; ma in questo argomento non possiamo troppo fermarci.

5. Hanno i nostri Italiani in pregio alcuni Autori tradotti, valevoli ad erudire nella Storia, e nella Militare i nobili studiosi, e la medesima è divisa in più parti col titolo di *Collana Istorica*. Dicono *Anelli della Collana* alcuni Autori; come Ditte Candioto, e Darete Frigio tradotti dal Porcacchi: Erodoto tradotto da Remigio Fiorentino: Tucidide del Giolito: Senofonte tradotto dal Domenichi, col *Gemisto* del Porcacchi. Polibio, Diodoro Siciliano, Dionigi Alicarnasseo, Giuseppe Ebreo: Plutarco tradotto dal Domenichi; Appiano Alessandrino tradotto dal Dolce, o dal Giolito, o dal Bracci: Arriano tradotto dal Porcacchi; e Dione Cassio dal Baldelli. Appellano *Gioje della Collana, e degli Anelli* altri Autori; cioè *Cagione della Guerra* del Porcacchi: *Soldati* del Centorio: il libro del *Soldato* di Domenico Moro Bolognese: *Governo della Milizia* del Rocca: *Paralleli Militari* del Porcacchi: il libro della *Castramentazione*, in cui si descrivono tutti gli Autori antichi e moderni, che del modo di accampare abbiano scritti: *Giorni Militari* del Rocca: *Orazioni Militari* del Remigio: molti libri del Duello, cioè del Muzio, del Possevino, e dell'Attendolo. Il *Giojello sospeso alla Collana* è Vitruvio figurato del Rusconi; e sono molti anni, che altra nota abbiam veduto colla differenza di pochi Autori, e delle stampe degli stessi libri.

6. Nel tempo, in cui l'Italia era da' Barbari dominata, furon molti gli Scrittori di Croniche; e dopo i Barbari è così grande il numero e la moltitudine degl'Istorici Italiani, che in niun modo qui di tutti possiamo far menzione. I nostri Scrittori non solo dell'Italia hanno scritto; ma de' Regni stranieri eziandio; così (per numerarne alcuni) delle *Istorie d'Inghilterra* hanno scritto Polidoro Virgilio da Urbino, essendo Canonico di Londra: Pontico Viviano da Trevigi, il Volaterrano, ed altri. Monf.

Gio-

Giovio scrisse della *Brettagna*, dell'*Ibernia*, della *Scozia*, e della *Moscovia*, e di questa scrisse altresì Antonio Possevino Giesuita, e diversi altri. Della *Francia* Paolo Emilio Veronese: dell'*Ungaria* Antonio Bonfinio di Ascoli trenta libri: di *Boemmia* Enea Silvio Sanese: de' Re di Spagna Michele Riccio di Napoli, Lucio Marineo, e diversi altri. Di *Polonia* Filippo Callimaco: della *Gothia* Cassiodoro, Lionardo Aretino; ma dell'*Indie* sono stati infiniti i nostri Scrittori.

7. Altri Istorici hanno scritto dalla Creazione del Mondo, come il Tarcagnota, il Doglioni, e simili; e molti sono gli Scrittori delle Istorie delle Guerre o dell'Italia, o di altro dominio della stessa; come il Giovio, il Guicciardino, il Campana; e diversi altri, i quali però nell'Istoria loro, che sembra particolare, trattano le Istorie delle Guerre di altri Regni stranieri in quel tempo, di cui scrivono, accadute. Numeroso certamente sarebbe il Catalogo di tali Autori; e Venezia sola ne numera molti, de' quali il Chiariss. Apostolo Zeno ne formò una serie Cronologica di quelli, che scrissero per ordine pubblico, e si legge nella *Galleria di Minerva*. Tali furono il Sabellico, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Paolo Paruta, Andrea Morosini, Nicolò Contarini, Batista Nani, di cui disse l'Autor delle Giunte agli *Annali* del P. Briezio: *Insignes edidit Commentarios, in quibus ævi sui Historiam complexus est, ob quos nulli melioris notæ scriptorum secundus audivit*: ed il dotto Fresnoy: *Questa Storia, che per verità si dee stimare, fu tradotta in lingua Francese con molta esattezza*; ma fu pure tradotta in Latino, ed in Allemanno. Al Nani seguì Michele Foscarini, e Pietro Garzoni anche Senator vivente. Altro numero d'Istorici Italiani si può leggere nel Vossio colle Giunte, e correzioni fattevi dal Chiariss. Apostolo Zeno, delle quali abbiam fatto menzione nel *Cap.*49. *num.*31. e si leggono dentro i *Giornali de' Letterati d'Italia*. Di *Genova* scrissero le Istorie Uberto Foglietta, Giacomo Bonfadio, Paolo Interiano, Monf. Agostino Giustiniano, Pietro Bizarro, Mariano Grimaldo, Francesco Sansovino, ed altri. Di *Firenze* Lionardo Aretino, Pietro Boninsegni, Giacomo Poggi, Giacomo Nardi, Giovanni, e Matteo Villani, Ugolino Verino, Scipione Ammirato, Vincenzo Borghini, Francesco Mino, Michele Porcianzio. Di *Milano* Bernardino Corio, ed altri: Di *Siena* Pio II. Orlando Malavolti: Di *Napoli* Bartolommeo Facio, Benedetto Falco, Gioviano Pontano, Camillo Porzio, Pandolfo Colennuccio, Giovanni Antonio Summonte, il P. Giannattasio, ed altri; così hanno altre Città altri Scrittori delle Istorie, in cui le Guerre, e i grandi avvenimenti riferiscono.

Galleria di Minerv. To. 1. part.5. cart. 165.

Autor in Supplem. ad Annal. Brietii ann. 1678.

Langlet Fresnoy *l. c. Tom. 1. cap. 11. artic. 2.*

8. Non mancano veramente all'Italia Istorie generali, e particolari de' Regni, e de' Dominj, e pur si veggono trasportar dal Francese varj Compendj d'Istorie profane, o Ecclesiastiche in piccioli Tomi. Non è altro in esse di nuovo, che l'ordine, e'l Metodo, ed una grande empitura di cose in lode della Nazione; senza che i fonti si mostrino; donde cavate si sono; o che i loro Autori si riferiscano, i quali forse le hanno pure trascritte. Sembra ancora, che non si faccia altro studio, che su la Storia Ecclesiastica, ed altro non si curi per parer savj e dotti, che essaminar le cose della Chiesa, o impugnare gli Scrittori, che di quelle han-

no scritto con somma lode. Ma questi studj sono affatto stomachevoli agli Uomini di buona mente e prudenti; e disse S. Gregorio, che *nulla est scientia, si utilitatem pietatis non habet; & inutilis est pietas, si scientiæ discretione careat.* Si vagliono delle stesse cose Italiane per impugnarle; prendono le acque pure da' buoni fonti per renderle impure, e formano Compendj raccorciando, troncando, e mutando. Con ragione i Compendj tutti biasimò il Verulamio, e de' medesimi così disse: *Ad Epitomas quod attinet, Historiarum certè teredines, & tineas, eas exulare volumus; quod etiam cum plurimis, qui maximè sani fuerunt judicii, facimus; utpotè quæ complura nobilissimarum Historiarum corpora exederint, & corroderint, atque in fœces inutiles demùm redegerint*: e sono veramente i Compendj, come i tarli, che i libri compiuti rovinano. Voler ridurre a pochi fogli le Istorie di tutti i Secoli, e di tutti i Regni, ed abbreviare i gran Volumi è lo stesso, che pensar di tirare l'acqua tutta del Mare in un picciol fosso; come far mostrava quel fanciullo a S. Agostino per ammonirlo in una grave materia. Non giovano i piccioli Compendj agli Uomini nelle Istorie periti; perchè sono di tutte appieno informati; nè sono utili a coloro, che delle Istorie cognizione non hanno; perchè si riferiscono appena le principali; ma tronche e troppo abbreviate si descrivono. Pare, che giovino veramente a coloro, che non avendo alcun tempo ne' libri delle Istorie applicato, e forse quelli nè men veduti di lontano, credonsi co' i Compendj, che han letto esser certamente periti, e rossore non hanno porsi con temerità a contrasto con coloro, che sono negli studj consumati; ma è bastevole loro gastigo mostrar quella ignoranza, che essi in se medesimi non conoscono; ma ben la conoscono gli Uomini eruditi. Toltine alcuni buoni Compendj ad una giusta misura ridotti, pochi lodare si possono; e di quelli n'abbiamo anche molti di Autori Italiani, come è il *Mappamondo Istorico del P. Foresti*, ed altri simili; ma in questi lavori più si loda l'unione delle Istorie universali, e particolari, che le Istorie stesse, le quali spesso raccorciate si leggono. Il Tarcagnota, il Doglioni, ed altri han fatto pure Compendj d'Istorie degli antichi tempi, per continuare quelle dell'età loro; ma sono volumi, e non libricciuoli. Non è possibile ridurre un lungo racconto a poche riga; molto più una moltitudine grande d'Istorie ad un picciol libro, senza troncarle e confonderle, e quelli, che gran cose promettono, fanno avverare quel *parturient montes, & nascetur ridiculus mus*. Così è avvenuto all'Autore del libro, che ha per titolo, *L'Uomo di un libro, ovvero Libraria intiera in un picciol libro*. Gran cose nel frontispizio egli promette, e dice averlo *fatto apposta per le persone d'ingegno, che non possono avere nè tempo, nè comodità, nè meno una vita bastevolmente lunga per leggere migliaja di Autori, che hanno scritto del governo degli Stati, del culto delle differenti Religioni, di ciò che circa le Scienze è accaduto, e circa le Arti; che perciò avranno il contento di non comparirne affatto ignoranti nella conversazione; del che trovaranno la sostanza universalmente prodotta; benchè in modo conciso dal primo anno del Mondo, sino all'anno di Cristo* 1715.

Baco à Verulamio *lib. De Augument. Scientiar. lib. 2. cap. 6.*

Horat. *in Poet.*

9. Tutto ciò promette l'Autore in un libricciuolo, che dal Francese è sta-

è stato poi tradotto in idioma Italiano; e veramente Orazio direbbe: *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?* Se altri legger non possono migliaja di Autori, che tante cose hanno scritto, come dice; nè meno leggergli ha egli potuto; perchè non ha avuto più lunga vita, e più lungo ozio degli altri; e gli è però stato bisogno cavare da altri Compendj il suo Compendio. Per aver voluto dir tutto in breve, ha fatto assai tronca la sua Opera, o sia un secco Memoriale Istorico, atto a formare una Tavola Cronologica più tosto, che a comporre una compiuta Istoria universale, come ha preteso. E' un Compendio de' Compendj Istorici troppo secco; spesso ne' racconti è oscuro; appena i nomi, e i fatti principali nominando e riferendo; come colui, che correndo e fuggendo narra alcun fatto avvenuto; e ben si vede quanto meglio della sua, instruisca e diletti l'opera del P. Torsellino, la quale egli biasima, e dice avervi fatto delle giunte, delle suppressioni, e delle contrarietà in varj luoghi. Il P. Filippo Briezio nel discorso, che fa col titolo *Authoris Consilium, & scopus* posto nel primo Tomo de' suoi *Annali* numera il Torsellino tra' Principi e Maestri di quest'arte; e poi soggiugne: *Ad Epitomen Tursellinianam omnium tritam manibus propter elegantiam sermonis, ineptus nescio quis Ludimagister assuerat continuationem ridiculam, non tantùm dicendi genere turpem, & horridam; sed & vocibus barbaris scatentem.* Se la sua Opera con rigore essaminaremo in ogni paggina, trovaremo certamente delle macchie troppo mostruose, ed a mostrarle ci bisognarebbe scrivere un libro assai più del suo voluminoso; mentre colla sua grande brevità pare, che abbia avuto gran paura, che non gli mancasse la carta prima di finirlo. Riferisce, che S. Agostino temeva di entrare in disputa con un'Uomo, che non leggeva; se non un Libro: *Timeo hominem unius libri*: e questo appunto vale contro lui, che ha in un'Opuscolo tante cose promesso; anche delle Scienze, e delle Arti, alle quali non bastano i Volumi. Ad uno per esser perito in una sola scienza è bastevole appena la lettura di molti libri, che quella insegnano, ed egli con un libricciuolo vuol fare periti i Lettori in tutte le Scienze, in tutte le Istorie, in tutte le gran cose, che promette; perlocchè il libro stesso divien simile alle pillole, ed agli unguenti de' Ciarlatani, ne' quali si promettono le virtù di tutti i composti, e si propongono per rimedio di tutti i mali. Di molti altri Compendj, che assai si pregiano, dire possiamo lo stesso; ma di tutti scriver non dobbiamo; e benchè da' nostri Autori Italiani apertamente ricavati si veggano, appo alcuni nondimeno sono in grandissima stima, come dall'altro Mondo venuti.

Horat. *in Poetic.*

P. Brietius *Soc. Jes. Annal. Mund. Tom. 1. pag. 1.*

A R T I C. VI.

Delle Istorie particolari delle Città, e della Istoria Barese.

1. DUe spezie d'Istoria hanno le Città, e le Provincie; una delle Guerre; l'altra delle cose particolari delle Città stesse, e di queste della seconda spezie scrisse anche il Fresnoy, dicendo, che delle Istorie particolari delle Città, e delle Provincie ve ne sono pochissime, che sieno scritte con esattezza; ed in fatti egli confessa, che non ne abbiano di molto considerabili a riguardo della Francia. Hanno il pregio di buone Istorie da Autori periti composte molte Città dell'Italia; molte ne sono prive, e molte han bisogno d'Istorie migliori, colle quali mostrar potrebbero la letteratura de' loro Cittadini, che è una delle parti più nobili delle Istorie particolari. La Provincia della Puglia, di cui quì ci conviene far menzione, ed alquanto fermarci; giacchè dell'altre farne giudizio non possiamo, ha alcune Istorie delle sue Città; sono però nelle stesse molte e molte cose da potersi aggiugnere, correggere, e biasimare. Ha la Città di Bari la sua Istoria altresì, che quì per esempio recare possiamo, pubblicata nell'anno 1637. ed ora sono circa tremila anni dopo la sua fondazione, scritta forse, perchè il P. Antonio Caracciolo Cherico Regolare nelle Croniche de' quattro antichi Autori, che pubblicò nel 1626. disse: *Miror neminem hactenus adeò celebris Urbis Historiam scripsisse*. La stessa Istoria però è stata più tosto valevole ad oscurare, che illustrare la gloria de' suoi antichi Cittadini; benchè il suo Autore sia molto degno di lode, per essere stato il primo a raccogliere quelle notizie, che fin'ora non ha alcuno raccolte. La scrisse in un secolo, in cui non tutti gli Scrittori erano di una buona Critica instruiti; ed era egli forse di buona mente e cortese, facile a scrivere ancora su la fede altrui, senza disaminar quelche riferir gli fu bisogno. Non pensiamo di fare una minima ombra alla sua dottrina; poicchè verso lui, e verso la sua illustre e chiarissima Religione portiamo sinceramente tutto l'ossequio. Spiegar solo vogliamo i nostri sentimenti, ed osservare la regola praticata da' giudiziosi Scrittori di questi secoli così critici, col *Nos nostra corrigimus*; più autorità dandosi oggidì alla sola verità, che alla fede degli Autori. Ma perchè ben si vegga, che ciò non senza ragionevole fondamento affermiamo, e per onor della patria ancora stimiamo, che alquanto trattenerci non sia disconvenevole, e delle sue memorie almeno raccordar qualche parte. Per dimostrare eziandio, che il medesimo Autore dell'*Istoria* di Bari, ove non bisogna si ferma, ed ove bisogna, tutto passa in silenzio; ed ancorchè abbia scritto dell'antichità, e di coloro, che la Città e la Provincia signoreggiarono, molto ha tralasciato di quei pregi che riferire dovea. Giacchè su questo argomento abbiamo l'occasione di scrivere, alcuni pochi esempj recare vogliamo, e queste nostre Osservazioni anche all'Isto-

Langlet di Fresnoy *l. c. Tom.* 1. *cap.* 13. §. 1.

l'Istoria dell'Italia letterata appartengono, a cui molto giovano le Istorie particolari delle Città, e di molte altre dell'Italia può lo stesso giudizio formarsi.

2. Sono oscure le Istorie, e le origini delle Città antiche, e talvolta sono con favole descritte, come abbiam detto nel *Cap.* 3. o perchè le ha il tempo oscurate, le opere ancora degli Scrittori consumando, o perchè i nomi, e i dominj si sono più volte cambiati, e perciò la nuova dall'antica Geografia abbiamo pur tutta diversa. Disse il Magini: *Certum est insignes variationes in terræ partibus continuò evenire propter bellorum incursiones, aquarum inundationes, marium præruptiones, ac recessus, imperiorum, regnorum, & dominiorum instabilitates. Etenim non solum regiones, urbes, oppida, flumina, & alia hujusmodi sua nomina pro tempore mutant, amissis prorsùs prioribus; verum etiam & fines ipsarum regionum variantur, & urbes, oppidaque senectute delentur, bellorum calamitate evertuntur, aliaque de novo conduntur.* Si legge nondimeno essere stata Città antichissima Bari, e Plinio la disse fondata da Japige figliuolo di Dedalo, appellata poi Barione da colui, che l'accrebbe; onde scrisse: *Pediculorum Oppida Rhudia, Egnatia, Barion, ante Japyx, à Dædali filio, à quo & Japygia.* Quanto di Bari disse Plinio, confermò Giovanni Brittanico sopra *Orazio*; e scrisse Rafael Regio sopra *Ovvidio* ancora: *Japyx à Japygia declinatur, quæ eadem est cum Apulia, ab Japyge Dædali filio cognominata. Sanè Japyx Urbs quoque nomen est, quæ nunc Barium dicitur. Est etiam Japyx ventus Apuliæ peculiaris.* Si conferma ciò pure nell'Atlante di Gerardo Mercatore, ove si legge, della Puglia Piana trattando: *Civitas primaria est Barium, Barion Plin. ante Japyx addenti, Barri vulgò. Urbs antiqua ea pulcritudine, populique frequentia, ut Regionis universæ teneat Principatum, eique nomen ab se Terræ Barianæ largiatur.* Da ciò ben pare, che Bari detta Japigia dal suo fondatore, sia stata sin dalla sua fondazione la Città principale della Provincia, alla quale abbia il suo nome comunicato; perchè pure Japigia fu detta; e così molti Regni, e Provincie da' nomi delle Città loro principali hanno preso, e ritengono ancora il lor nome.

Jo: Anton. Magin. *in præfat. ad Geograph. Ptolemæi.*

Plin. *lib.* 3. *cap.* 11.

Jo: Britannic. *in Horat. sermon. lib.* 1. Raphael Regius *in Ovid. Metamorphos. lib.* 14. Gerard. Mercator *in Atlant. Cosmographic. pag.* 618.

3. Alcuni hanno troppo ristretto il sito della Japigia, e spezialmente Strabone, e gli Autori, che seguirlo han voluto; anzi pare, che Strabone stesso, che visse ne' tempi di Augusto, e di Tiberio Imperadori, alla Puglia toglier volle il nome di Japigia, a' Salentini assegnandolo. Secondo la traduzione della sua *Geografia* fatta dal Greco nell'Italiano idioma da Alfonso Bonacciuoli Ferrarese, e pubblicata dalle stampe di Venezia nel 1566. così egli scrisse de' Tarantini: *Per Eraclea guerreggiarono contro i Messènj, essendo in lega co'i Re Daunj, e de' Peucezj. Il Paese, che poi seguita degli Japigj è migliore assai di quello, che pare.* Scrisse ancora: *Dicono, che Japigj furono detti tutti fino alla Daunia da Japigio, il quale dicono, che nacque da Dedalo d'una Donna Cretese; ed egli poi fu Principe de' Cretesi.* Si legge eziandio nello stesso Strabone tradotto: *Bari picciola Città*, e che *Bari chiamano quello, che già si addimandava Vereto*, e *che è nell'ultima parte del Regno Salentino.* Vereto però non fu Bari della Peucezia; ma più tosto una Città Mediterranea de' Salentini, come Tolomeo

Strab. *lib.* 6.

Ptolemæus *in Geograph. lib.* 3. *cap.* 1. *Tab.* 6.

P. Ferrar. *in Lexic. Geograph.*

meo la descrive; e dice il P. Ferrari: *Veretum Oppidum Salentinorum excisum (cujus locus* S. Maria di Vereto *adhuc teste Celso Cittadino nominatur) ab Uxento, & Leuca 4. mill. pass. distans Japygio Promontorio vicinum.* Lo stesso Strabone dopo avere scritto di Bari detto Vereto, trattò di Bari de' Peucezj, perchè disse: *Costeggiando da Brindesi la marina dell'Adriatico, si truova la Città d'Egnazia, la quale è comune alloggiamento per chi và a Barri, così per terra, come per mare. Andandosi per mare si naviga per Ostro fin quì a Peucezio: e fra terra si và a Silvio. Da Brindesi a Bari vi sono da settecento stadj: ed Egnazia è quasi tanto lontana dall'uno, come dall'altro.*

4. I termini della Puglia sono ancora confusi da Strabone; mentre scrisse: *La Puglia da' Greci è detta ancora Messapia. Quelli del paese la partono in due parti, chiamando Salentini quelli, che sono nell'ultima Puglia; e'l rimanente Calabri. Sopra questi più verso Tramontana sono i Peucezj, e gli Audanj, nominati secondo la favella Greca; benchè i Paesani chiamano Apulia tutta quella parte, che è dopo la Calabria. Alcuni de' quali si chiamano Pedicli, e massimamente i Peucezj. La Messapia è a maniera di Penisola da Brindesi sino a Taranto, chiusa da un'Istmo di 310. stadj; perciocchè si naviga intorno all'ultima Puglia per ispazio di 400. stadj.* Confessa poi Strabone medesimo la poca notizia, che avea di questi luoghi, così scrivendo: *Non essendo stato parlato in modo alcuno da quelli del paese, salvo, che dagli Antichi, de' Peucezj, e de' Daunj; ed essendo tutta questa regione chiamata Apulia, non è possibile assegnare al presente i confini di queste genti determinatamente, per la qual cosa nè manco noi ne parlaremo affermativamente.*

5. I Salentini si appellano oggi quei della *Terra di Otranto*, e'l Promontorio *Japigio* o Salentino è il *Capo di S. Maria*. I Daunj sono quei della *Puglia piana* o Capitanata: i Peucezj questi, che ora si dicono di *Terra di Bari*, e così i Daunj, come i Peucezj sono i proprj popoli della Puglia. Gli Scrittori hanno confuso i nomi, e i termini delle Provincie; poicchè Strabone, il quale si ha per comune Maestro, disse della Terra di Otranto: *Quam plerique communi vocabulo Calabriam, Japygiam, & Salentinam appellant*: e disse altra volta, che *Crotone*, la quale non è tra' Salentini, *fu abitata da' Japigj secondo Eforo.* Uberto Goltzio anche scrisse: *Quam Japygiam, Messapiam, Calabriam, & Salentinam veteres variante ejusdem regionis nomine appellarunt*: così Paolo Merola: *Primum enim Japygia, Messapia, indè Calabria, & Salentinorum Regio fuit dicta.* Nella sua *Italia antica* disse il Cluverio: *Eandem & Calabriam fuisse dictam, rursumque in duas partes fuisse divisam, quam alteram versus Septemptrionem Calabri, versus Meridiem alteram Salentini incoluerint, ibidem ostensum est.* La medesima divisione della Terra d'Otranto assegnò il Goltzio nell'*Istoria* delle Città, e de' Popoli della Grecia: *Alii hanc regionem in duas partes, ut Strabo Auctor est, distribuerunt; unam in qua Tarentum, quam Calabriam, & Messapiam: altera in qua Brundusium, quam Salentinos, sive ultimam Japygiam appellarunt.* Disse Nicolò Perotto: *Japyx fuit unus ex filiis Dædali, à quo Japygia nuncupata est Calabria.* Natal Conti affermò: *Fuit Regio Dauniorum in Apulia,*

Strab. *lib.* 6. *pag.* 108.

Nic. Perott. *in Cornucop.* Natal. Comes *in Mythologia lib.* 7. *cap.* 5.

quæ

quæ posteà tota Japygia ab Japyge Dædali filio, hinc Salatia, hinc Calabria vocata fuit. Giovanni Camerte ne' *Commenti* a Solino disse della Puglia: *Japygia olim dicta fuit, & adjacet mari Adriatico, habens urbes Brundusium, & Tarentum, &c:* Da Ovvidio si ha, che la Japigia è parte della Puglia Daunia, in cui è il Monte Gargano. Servio sopra i versi di Virgilio: *Ille Urbem Argyripam patriæ cognomine gentis Victor Gargani condebat Japygis arvis*, disse: *Japygia pars est Apuliæ, in qua mons est Garganus, qui per Calabriam usque in mare Adriaticum extenditur*. Ciò ripete il Calepino, ed osserva: *Quod si verum est, longè majores sunt Japygiæ fines, quàm quos modò ex sententia Strabonis descripsimus. Nam Garganus Mons multis passuum millibus extrà jam dictam peninsulam situs est*. Il P.Foresti, che appellano il Bergomense, sotto l'anno 1224. avanti la nascita di Cristo narra, che Japige morto il padre Dedalo navigò nell'Italia, e giunto al Monte Gargano (secondo che afferma Servio) vi edificò alcune rocche, e soggiogò la Provincia tutta, che chiamò Japigia, ed è una parte della Puglia. Afferma, che questa Provincia per tutta Puglia nominare si possa; perchè *Messapia, Calabria, Salentina*, e *Japigia* molti con comune nome chiamano, e descrivendo la sua abbondanza, vi nomina Brindesi, e Trani, ambidue Metropoli, e Barletta; e ciò scrisse nel 1496.come egli dice, simili cose in altro luogo replicando.

Ovid. *Metamorph. lib.* 15.

Virgil. *Æneid. lib.* 11.

Jac.Philipp. Forest. *Bergom. in Supplem. chronic. lib.* 4. *& lib.* 12.

6. Diversamente hanno dunque gli Autori scritto della Japigia, il cui nome invero non solo alla Città di Bari fu dato da Plinio, e da altri Scrittori confermato, e propriamente alla Terra di Otranto; ma talvolta alla Puglia tutta. Disse l'Ortelio riferito dal P. Ferrari, che da alcuni si confondono le Regioni Salentina, Peucetia, Messapia, Calabria, che tutte Japigia son dette; *cum tamen synonima non sint, nec in Salentinorum peninsula contineantur. Apulia enim, & Peucetia extrà Salentinos sunt*. Delle guerre de' Japigj fanno menzione Livio, l'Alicarnasseo, Appiano Alessandrino, ed altri; così Diodoro Siciliano, il quale visse ne' tempi di Giulio Cesare narra, che essendo Consoli in Roma Emilio Mamerco, e Cajo Cornelio Lentulo, e prima, che seguisse l'impresa de' Vejenti co' i Romani, i quali furon vinti, e trecento Fabj ancor morti, i Japigj dopo varie correrie di picciole compagnie, formarono colle genti chiamate da' vicini popoli un'essercito di ventimila soldati, e combattendo coll'essercito de' Tarentini collegati con quei di Reggio, non solo gli vinse, gran numero uccidendo; ma gli perseguitò fuggitivi in due squadroni, uno contro quelli, che a Taranto si condussero, e l'altro sino a Reggio, ove con furia entrati insieme co' i nemici, si fecero della Città stessa padroni. Della Puglia antica i termini ancora confondono gli Scrittori, e della Puglia Daunia scrivendo il Baudrand, afferma, che *errant, qui eam Messapiam dictam fuisse arbitrantur*. Di ambidue le Puglie, cioè della Daunia, e della Peucezia, della quale furon detti Peucezj, e Pedicoli i Popoli da Plinio, sotto il nome di Puglia fa menzione Orazio dicendo:

Incipit ex illo Montes Apuliæ notos
Ostentare mihi.

Livius *lib.* 59.

Halicarnass. *lib.* 1.

Appian. *Alexandr. Guer. Civil. lib.* 1.

Diodor. Sicul. *Bibliotb. bistor. lib.* 11.

Mich. Baudrand. *in Lexic. Geogr. P. Ferrar.*

Horat. *lib.* 1. *Serm. Satyr.* 5.

7. Che

Solin *cap.8.* Natal.Gomes *in Mythol. lib.7.cap.16.*

7. Che Japigia sia stata così detta da Japige figliuolo di Dedalo, l'affermarono Strabone, Plinio, e Solino tra gli Antichi oltre i più moderni riferiti, e disse Natal Conti, che Dedalo ebbe tra' figliuoli, *à quadam Cretensi muliere Japygem, è Naucrate serva Icarum; atque à Japyge filio Dædali Japygia dicta fuit; ut ait Strabo lib.* 6. Riferiscono i Cronologi, che seguì la fuga di Dedalo dall'Isola di Candia dopo gli anni del Mondo 2700. di cui scrivendo il P. Bussieres disse: *Circa annum hujus seculi septuagesimum floruit Dædalus insignis artifex*, e l'afferma ancora il P.Torsellini(benchè il P.Briezio lo riferisca sotto l'anno 2821.)Si computa, che in quei tempi Abimelec figliuolo di Gedeone per farsi Re avendo fatto uccidere i settanta fratelli,governava i Giudei,e fu prima della nascita di Cristo da anni 1233.secondo il Vallemont;o secondo altri circa 1289. e da anni 540. prima che fosse Roma fondata, quando Japige venne nella Puglia poco dopo la Guerra di Troja; della quale però dubita il Bianchini tra gli altri, e la crede favolosa; perchè i Greci in memoria della stessa, niuna festa instituirono; come dice il P. Aurelio da Genova Capuccino; ancorchè Darete Frigio, e Darete Cretese l'abbiano in greco descritta, dicendo esservi stati presenti.

P. Jo:Bussieres S.J. *Floscul. hist. part. 1. cap.7.*
P. Torsellin. *Epit. histor. lib. 1.*
P. Philipp. Brietius *Annal. Mund. Tom.1. Part. 1.cap.3.*
Judicum. Cap. 19.
Vallemont. *Tom. 2. part. 5.cap.1.*
P. Aurel. da Genov. *Capucc. in Tract. Chronolog. lib. 2. pag.184.*
Fortun. Licetus *in Hieroglyphica cap. 331.& 132.*

8. Fu dunque Bari nella quarta Età del Mondo, quando a dominar la Magna Grecia cominciarono i Greci, i quali l'occuparono dopo gli anni del Mondo 2801. che fu dopo il tempo dello stesso Abimelec; mentre allora i Greci in varj luoghi più Colonie formarono, come osserva lo stesso Bussieres. Eravi anche stata molto prima di Pitagora, il quale (siccome più largamente abbiam detto nel *Cap.* 7.) si crede venuto nell'Italia, quando regnava in Roma Tarquinio Superbo circa gli anni del Mondo 3480.e prima di nascer Cristo da 524.anni. Sicchè Japige in quei tempi avendo Bari fondata, che Japigia dal suo nome fu detta, ed acquistati quei luoghi, che ora sono con varj nomi in più Provincie divisi, e'l nome di Japigia dato a' medesimi, fu Principe di quelli, di cui bisogna dire, essere stata Bari con quel nome la principale delle altre del suo dominio. Era anche Bari negli antichi tempi Sede di Re, eletto dal suo popolo, e durava anche il Regno sino alla morte senza la facultà di lasciarvi gli Eredi, volendo il popolo esser libero, come scrisse Marino Freccia, e degli antichi Re de' Peucezj, e de' Daunj ne fa menzione Strabone già riferito; così pur l'ebbero i Salentini. Barione fu anche detta Bari, come Plinio la nomina; perchè fu da Barione accresciuta, e fu uno di quei giovani e fratelli, detti Pedicoli, che siccome gli stessi Strabone, e Plinio riferiscono, si dicono dalla Grecia venuti ad abitarvi, e che vi formarono da tredeci popoli. Voglion però, che prima la regione tutta il nome di *Apulia* tenesse, così detta da Apulo antichissimo Re, che passò ad abitarvi avanti la guerra di Troja, come disse Leandro Alberti; e che poi detta fosse Peucezia da Peucezio fratello di Enotrio, e figliuolo di Licaone; e scrisse l'Alicarnasseo esser venuti dalla Grecia diecesette età avanti la Guerra di Troja, per fermarsi co' i compagni, e per abitar sopra i Japigj. Ma sono così confuse le memorie di quei tempi, che è difficile aver dagli Autori qualche certa notizia, e della Guerra di Troja varj tempi assegnandosi; onde se

Marin.Frecc. *De subfeudis lib.1.*
Strab.*lib.6.*
Plin. *lib.3.*

Leandr. Albert. *Descriz. d'Ital. Region.10.*
Dionys.Halicarnass. *lib.1. Hist.*

Japi-

Japige venne dopo la stessa guerra, quando prima di quella giunse Peucezio, non potea dirsi Japigia la regione; benchè dir si possa, averla così detta l'Autore dal nome, che ebbe poi ne' secoli seguenti.

9. Fa menzione di Bari Orazio Poeta, che visse nel tempo di Mecenate, e di Augusto, dicendo *Bari mœnia piscosi*: e di lui, che fu di Puglia fa menzione il Grinito, che scrisse: *Quintus Horatius Flaccus in Venusio Apuliæ Oppido natus est*. E' poi stata Bari Municipio de' Romani; onde disse Tacito: *Silanus tanquam Naxum deveheretur, Hostiam amotus, post municipio Apuliæ, cui nomen est Barium, clauditur*: ed in Bari lo stesso Silano, giovane assai virtuoso tenuto prigione con decreto del Senato Romano fu ucciso per ordine di Nerone. *Municipj* diceansi le Città, che vivendo colle proprie leggi, avean l'onore de' Cittadini Romani, come spiegò Gellio dicendo: *Municipes sunt Cives ex municipiis, legibus suis, & suo jure utentes, muneris tantùm cum populo Romano honorarii participes*; a differenza delle Colonie, ove ad abitare colle loro leggi i Romani si mandavano. Nella lunga serie di tanti secoli antichi non si leggono gran memorie di Bari, nè de' fatti de' suoi Uomini illustri o nelle lettere, o nell'armi; anzi (ed è pur maraviglia) di niuno si vede fatta menzione, quando de' Tarantini, e delle Città, e Provincie vicine si scorgono le memorie di molti anche tra' Greci. Strabone pur ci accerta non essere stato parlato in modo alcuno da quei del paese de' Peucezj, e de' Daunj; come abbiamo riferito; e non potendosi dire, che essendo ella stata Città illustre, non abbia avuta i suoi dotti, e generosi Cittadini; però si può credere essere stata pure antica la negligenza col non aver saputo coltivar l'amore degli Scrittori, giacchè sotto l'Imperio Greco, e sotto il Romano gl'Istorici non mancarono, e dopo le rovine, e le guerre, di altre Città si truovano in altri Autori i racconti. Ciò nondimeno a molti luoghi, ed a molte Provincie dell'Italia, e di altre Nazioni ancora è certamente avvenuto; essendo ben poche quelle, che l'antica loro gloria dimostrino, a paragone di tante altre, che mostrare la possano.

Hora t. *Satyr.* 5.
Petr. Grinit. *in Vit. Horat.*
Corn. Tacit. *Annal. lib. 16.*
Gellius *Noct. Attic. lib. 16. cap. 13.*
Sigonius *de Antiqu. Jur. Ital. lib. 2. cap. 6. & 7.*
Jacob Sertorius *De Orig. pop. Rom. qu.* 1.
Art. 6. num. 4.

10. Grande è pure stata Bari ne' secoli prima, e dopo la nascita di Cristo, e gravi guerre sostenere ha potuto; onde più volte rovinata, e ristorata si è veduta. Si cava la sua grandezza dalla memoria, che lasciò Falcone Beneventano nella sua *Cronica* (secondo l'edizione de' quattro Cronologi antichi fatta dal P. Caracciolo) Cominciò egli dall'anno 1102. e terminando nel 1140. raccontò con tanta accuratezza le cose del suo tempo, che il Card. Baronio la cita più volte, e quasi di continuo ne' suoi *Annali*: il Gordono nel *secondo Tomo* della sua Opera Cronologica, ed altri Scrittori ne fanno anche stima. Lo stesso Baronio di lui scrisse: *Ista omnia pluribus narrat Autor Chronicorum Beneventanorum, qui se unum fuisse ex Civitatis Judicibus asserit, Falconem nomine.* Narrando dunque sotto l'anno 1139. il quale fu nel suo tempo, che Ruggiero Conte di Sicilia mandò il Duca suo figliuolo ad occuparla, scrisse: *Dux præterea filius præfati Regis Civitates cunctas Apuliæ, & Maritimas ad suum convertit imperium, pacem omnibus, & securitatem affirmans. Barum quidem Civitatem valdè munitam obtinere non*

Baron. *ad ann.* 1134. *n.* 10.
Falco *Benevent. in Chron. pag.* 328.

potuit: quadringentos enim milites Princeps Civitatis secum detinebat, præter Cives quinquaginta millia habitantium. Dux itaque nominatus Civitatem illam Barum cognoscens capere non posse, andò coll'essercito a ritrovare il padre ne' confini di Troja.

Eman. Tesaur. *Regn. d'Ital. num.* 189.

Castiglion. *Annotation.* 189.

P. Anton. Foresti *Giesuit. Mappamond. Istor. Tom. 2. lib.23. cap.4.*

11. Molti secoli prima di Ruggiero era anche grande e forte Città Bari; poicchè narrano il Conte Tesauro nel suo *Regno d'Italia*, e l'Ab. Valeriano Castiglione nelle *Annotazioni*, come da Autori antichi han cavato, che Lodovico II. Re d'Italia ed Imperadore nell'anno 869. di Cristo, coll'ajuto dell'Armata maritima di Basilio Imperador d'Oriente, ricuperata Bari occupata da Mori, e fatto prigioniere Seodan Re loro, terminò l'impresa, e l'oppugnazione più faticosa, e più lunga della Trojana; perocchè quella di Troja durò diece anni, e l'altra di Bari tredeci. Il P.Foresti nel suo *Mappamondo Istorico* anche scrisse, che molto cara costò la stessa espugnazione di Bari, il cui assedio più lungo di quello di Troja, e pari a quello di Tiro sotto Nabucco, stancò tredeci anni l'armi di tutta Italia, non però il coraggio di Lodovico. Tre volte fu costretto a levare il Campo; e benchè Lotario suo fratello venuto dalla Francia in soccorso, si partì colla perdita della maggior parte de' suoi; pure avendo egli tolto a' Mori Lucera, Venosa, Canosa, ed altre Città, che erano il loro granajo, coll'ajuto dell'Armata dell'Imperador Basilio di Costantinopoli, finalmente la vinse, e la rovinò da' fondamenti; perchè di nuovo da' Saraceni occupata non fosse; ma ciò narra il Foresti nell'anno 871. L'Autore però dell'Istoria Barese; ancorchè d'ingrandire le cose della sua patria senza alterar la verità avesse avuto l'obbligo; secondo il detto: *Nobilissimi Civis est patriæ augmenta cogitare*, quella verità trascurando riferire, che appo gli Autori si legge, da' quali il Tesauro, e'l Foresti la cavarono, affermò, che durò quattro anni l'assedio; forse cavandolo da qualche Autore, che avrà numerato gli ultimi anni di quello stesso assedio ben lungo; in cui Bari finalmente da Lodovico fu presa; essendo come la Rocca de' Saracini; donde uscirono ad occupar la Calabria, e predar Roma, e l'Italia, come disse il P. Torsellini. Ma se il lungo tempo dell'assedio con maggior diligenza non ha ricercato l'Autore, quì scusarlo certamente dobbiamo; poicchè agli Scrittori mancano facilmente i libri; nè ad ogni puntuale notizia avvertire ben possono.

Ant. Beatill. *Ist. di Bari lib.1. cart.24.*

12. Altro esempio recare possiamo, cioè del Conciliabolo Barese, che dicon fatto da Anacleto Antipapa, quale alcuni molto celebrano, e noi l'abbiamo per pura favola da qualche Autore ciecamente creduta, come vera Istoria, i suoi seguaci trovando, e l'abbaglio approvando. Dello stesso Conciliabolo ci furon chieste le notizie, e della verità volendo farne dissamina, ci piacque osservar prima la Storia di Bari, il cui Autore riferisce, che Anacleto Antipapa avendo intimato in Bari per lo mese di Novembre un Concilio, lo celebrò nel 1131. con tutti i suoi Cardinali, e Prelati Scismatici, scomunicandovi Innocenzo II. vero Pontefice, e i suoi seguaci, e coronandovi altresì colla Corona di Ferro Ruggiero Conte di Sicilia in Re, per farlo poi coronare in Palermo coll'altra Corona d'oro da un suo Legato. Soggiugne ancora, che con-

Ant.Beatill. *Istor. di Bari lib. 2. a cart. 94.*

sagrò

ſagrò Angelo eletto Arciveſcovo di Bari, che ſeguiva lo Sciſma, e cita nel Margine della ſua Iſtoria il Baronio *Tom.* 12. e'l Colennuccio *lib.* 3. Citando egli dunque il Baronio, e'l Colennuccio, dimoſtra dagli ſteſſi aver cavato le ſue notizie; ma il Colennuccio non altro riferiſce, che il ſolo titolo di Re dato delle due Sicilie a Ruggiero, e nel Baronio tutto diverſo ſi legge il racconto e circa l'anno, circa il luogo della Coronazione di Ruggiero, circa il Conciliabolo Bareſe, e circa la Conſecrazione dell'Arciveſcovo Angelo. Dice il Baronio, che il Conciliabolo di Anacleto fu fatto in Roma nel 1130. *die Paſchatis in Cœna Domini*, e vi ſcomunicò Innocenzo Papa, *& ei adhærentes Cardinales, dignitateque privavit, & alios plurimos; ſed & novos in veteribus titulis inſtituit Cardinales*. Andò poi lo ſteſſo Anacleto in Benevento nel medeſimo anno 1130. e ſi concordò con Ruggiero, dicendo il Baronio: *Eodem anno prædictus Anacletus venit Beneventum, deindè Abellinam Civitatem ivit, & cum prædicto Duce Rogerio ſtabilivit, ut eum Regem coronaret Siciliæ. Et his ſtatutis Anacletus ipſe Beneventum revertitur, & Dux ipſe Salernum, deindè Siciliam remeavit*; e da Benevento dichiarò Ruggiero Re di Sicilia, e porta il Baronio le parole tutte del Privilegio da Benevento ſpedito nel 1130. e quelche dice la Cronica Beneventana del medeſimo anno, cioè *Anno igitur ipſo prædictus Anacletus Cardinalem ſuum Comitem nomine ad Ducem illum direxit, quem die Nativitatis Domini in Civitate Panormitana in Regem coronavit. Princeps verò Robertus Capuanus Coronam in capite ejus poſuit, cui indignam retributionem impendit*. Cita pure la Biblioteca Caſſineſe; e la ſteſſa Cronica è riferita da Giovanni Palazzi, e niuno fa menzione di altra azione fatta in Bari. Porta ſolo il Baronio nell'anno 1131. che dopo il Concilio Remenſe, in cui fu dichiarato vero Papa Innocenzo II. e ſcomunicato Anacleto, lo ſteſſo Anacleto ſcriſſe una lettera ad uno de' ſuoi difenſori nella Francia, piena d'ingiurie contro il vero Papa, e l'Arciveſcovo di Rems, che l'avea ſcomunicato, in cui diſſe tra le altre coſe: *Noveritis etiam nos ſoluto Concilio, quod apud Barum quinto Idus Novembris, præſtante Domino celebraturi ſumus, Mediolanum properanter aſcenſuros*. Secondo queſta lettera, che dal Palazzi è ancor riferita, il Conciliabolo Bareſe dovea farſi nel 1131. quando già ſi era fatto l'altro in Roma, e ſi era incoronato in Palermo Ruggiero nel 1130. nè ſi sa quelche trattare in Bari voleſſe. Con grande accuratezza tutte le azioni di Anacleto, e di Ruggiero deſcriſſe il Baronio colla guida della Cronica Beneventana, e di altri; nè porta altra memoria del Conciliabolo Bareſe, e di nuova Coronazione; e forſe lo ſteſſo Anacleto ragunarlo penſava, e poi non ragunò; quindi ſtimiamo, che dalla Lettera del medeſimo riferita dal Baronio, abbia preſo l'abbaglio qualche Autore, credendo, che già fatto ſi foſſe. Dopo il Concilio di Rems cominciarono i travagli di Anacleto, tutti Innocenzo riconoſcendo, il quale ritornò nell'Italia, e portò ſeco Lotario II. Imperadore, che s'incoronò in Roma in Laterano, ſtando fortificato, e naſcoſto Anacleto nella Chieſa Vaticana. Ritornò poi di nuovo Lotario, ed entrato nel Regno coll'Eſſercito, dice il Colennuccio, che giunſe ſino a Barletta; ma ſcrive il Summonte, che Lotario

Colen nucc. *Iſtor. di Napoli lib.* 3.

Baron. *Tom.* 12. *ann.* 1130.

Bibliothec. Caſſinenſ. c. miles circa fin.

Jo: Palatius *Geſt. Pontif Tom.* 2. *pag.* 511. & 515.

Palat. *l. c. Tom.* 2. *pag.* 519.

Summont. *Iſtor. di Nap. part.* 2. *lib.* 2.

tario pigliò prima Bari, principal Città della Puglia, aprendogli i Cittadini le porte; poi espugnò il Castello assai fortificato. Temendo Ruggiero, e ritirandosi in Sicilia, perdè la Puglia, la Calabria, e quanto nell'Italia avea sino al Faro di Messina acquistato; che ricuperò poi dopo la morte d'Innocenzo, seguita nel 1143. in tempo de' tre Pontefici successori, che da altre cure distratti, alla difesa del Regno non applicarono. Tutto ciò narrano ancora il Colennuccio, e Pietro Messia, che i tempi confondono, e non fanno menzione delle due venute di Lotario nell'Italia; ma di una sola; e si possono leggere gli Autori da Giovanni Palazzi riferiti.

Colennucc. *Istor. Nap. lib.* 3.
Pietr. Messia *Vit. Imp. in Lotar.*
Palatius *Aquila Franc. lib.* 20. *cap.* 2.

13. Il Platina non fa menzione dello stesso Conciliabolo, e l'Ughelli nella Vita di Anacleto, e nella Vita di Angelo Arcivescovo di Bari non fa memoria del Conciliabolo stesso, o di altra azione fatta da Anacleto. Nè è verisimile, che abbia Ruggiero ricevuta in Bari la Corona di ferro nel 1131. come vuole il Beatillo (che fa apparire Scismatica la patria colla celebrazione del Conciliabolo) poicchè siccome egli suppone essere la coronazione di ferro la prima, non potea questa farsi in Bari nel 1131. quando nel 1130. era seguita con quella d'oro in Palermo; come porta il Baronio, e la Cronica di Benevento. Nè gli Autori, che trattano di Ruggiero la coronazione sua fatta in Bari ci raccordano, come il Colennuccio con Tommaso Costo, il Summonte, ed altri; e questa coronazione di ferro fatta in Bari sarebbe stata dagli Scrittori tutti riferita. L'Inscrizione posta nella Chiesa di S. Nicolò presso la Porta maggiore nel lato sinistro dipinta nel muro, in cui si legge: *Rogerius I. Siciliæ Rex, priorem, quæ ferrea erat, Regni coronam in hac Basilica ab Anacleto II. Antipapa suscepit A. D.* 1131. *&c*: non ha forza a favor del Beatillo; perchè non è antica, leggendosi nel fine della stessa: *Id autem Fabius Grisonus Prior, & Capit. omnibus patef. A. D.* 1614. Delle stesse notizie riferite dal Beatillo colla testimonianza del Baronio, che tutto diversamente racconta, non si è ritrovata alcuna memoria nell'Archivio della Chiesa di S. Nicolò, ove quelle azioni eseguite si suppongono; ancorchè con gran diligenza l'abbia fatte ricercare in qualche Scrittura l'eruditiss. Ab. D. Saverio Effrem Nobile di Bari, Canonico e Vicario della stessa Chiesa. Egli è molto a questi studj inclinato, e spezialmente alla raccolta, ed alla scelta, che ha fatto con molta spesa de' libri della Storia Ecclesiastica, e di quella del nostro Regno tra gli altri; ed allo stesso siamo assai tenuti per la lunga amicizia, e per l'amorevole inclinazione, che ha sempremai dimostrata alle cose nostre, ed all'onore di noi medesimi. Abbiam pure veduto l'Inventario delle Scritture, e de' Privilegj, e di tutto quello, che nello stesso Archivio si ritrova; e niuna fa menzione di quelche ben dovea conservarsi per memoria; ma ritorniamo pure alle notizie de' Principi della Puglia.

Platin. *Vit. de' Pontef.*
Ughell. *Ital. Sacr.*
Summont. *Ist. di Nap. part.* 2. *lib.* 2.
Ordericus *Eccl. Histor. lib.* 3.

14. Tralasciando le cose de' Greci, e de' loro Imperadori, cominciò dalla Puglia la potenza de' Normanni nel Regno; come dagli antichi Istorici si raccoglie, e disse Orderico: *Primus Normannorum Osmundus sedem in Apulia sibi delegit, & à Principe Beneventanorum Oppidum ad manendum sibi, suisque hæredibus acccepit*. Altri Autori ciò confermano,

Willelmus Gemeticensis *Histor. Normannor. lib.* 7.

mano, e mostra il P. Caracciolo, che vennero questi molto prima degli altri, che giunsero al lido di Salerno assediata, de' quali fa menzione Leone Ostiense, e da lui il Baronio. Così altri militaron poi con Melo Cittadino principale di Bari (come l'appella Cesare Campana) e di origine Longobardo; benchè Capitano ed Imperiale Maestro nell'Italia il Colennuccio l'appelli. Furono spesso la Puglia, e la Calabria da' Greci, e da' Duchi di Benevento occupate, perdute, e ripigliate; e'l Platina dalla vita di Leone II. sino a quella di Benedetto VI. narra varie occupazioni da essi fatte. Dopo l'anno 684. Romualdo Duca di Benevento all'Imperador Greco tolse la Puglia, e Leone Imperadore in tempo di Stefano VII. occupò Benevento, che da trecento trenta anni era stata da' Longobardi posseduta; ma gli fu tolta nel terzo anno seguente da Giulio Longobardo. Nel 911. Landolfo Principe di Benevento ne' tempi di Anastasio IV. fece in Puglia una gran battaglia, e vinse i Greci, che varj luoghi ripigliaron poi della stessa Puglia, e della Calabria, e vinse Ottone Imperadore presso Basanello, ove era andato a combattergli. Quando dunque possedea il Duca di Benevento qualche parte della Puglia tolta a' Greci, potè dare a' primi Normanni alcun luogo da potervi abitare; essendo stata per lungo tempo la Puglia stessa da varie armi travagliata: così Bari fu ora da' Greci, ora da' Saracini posseduta, ora da' Longobardi, e poi da' Normanni. Tentaron molto i Saracini farla sede del loro dominio nell'Italia, e fu pur duro l'assedio, che vi posero nell'anno 1002. prima della guerra di Melo. Il Tarcagnota lo descrisse dopo la morte del Fortebraccio, quando a Drogone suo fratello lasciò lo Stato, e i Saracini con grossa Armata nell'Italia ritornando; perchè si divisero, una parte occupò Capoa, e l'altra assediò Bari, che dalle armi di Pietro Orseolo Doge di Venezia fu poi liberata; del che pur'oggi si vede nella Piazza grande della Città stessa un Leone di pietra colla Colonna in memoria e gratitudine.

P. Caracciol. in Nomenclator. proprior. nomin. l. c.
Leo Hostiensis *lib. 2. cap.* 38.
Baronius *Annal. Tom.* 2.
Campana *Arbore de' Re di Nap. e di Sicil.*
Tarcagnot. *Istor. part. 2. lib.* 11.

15. Dimostra il Campana alcuni errori del Colennuccio, e del Fazzello, e non fa egli menzione di quei Normanni riferiti da Orderico; ma dice, che i primi, i quali vennero nell'Italia furono i quaranta nobili, che circa gli anni mille dopo la nascita di Cristo o poco più, tornando dal Santo sepolcro furon molto accarezzati, spezialmente da Guaimaro Principe di Salerno, a cui fecero notabil servizio; perchè guerreggiava co' Saraceni. Questi nella patria loro ritornati, la bellezza, la fertilità, e la cortesia di varj Principi dell'Italia predicarono; onde Giselberto Barone tra loro nobile, avendo nella patria ucciso un Signore suo nemico, passò all'Italia stessa nel 1017. e condusse Rainolfo, Ascilitino, Osmando, e Rodolfo suoi fratelli, ed alcuni Uomini coraggiosi, ricovrandosi da Pandolfo Principe di Capoa. Ivi si ritrovava quasi rifuggito Melo con Datto suo parente, superati da' Greci nell'aver voluto liberar Bari patria loro dalla Tirannia degl'Imperadori della Grecia. Collegaronsi poi Pandolfo, i Salernitani, i Beneventani, ed alcuni altri, e vinsero i Greci con riputazione de' Normanni, che nelle battaglie il valor loro dimostrarono. Nel 1039. come affermano gl'Istorici più diligenti, e Carlo Sigonio, venne Tancredi, che secondo il Pan-

Campana *l. c.*
Colennucc. *Istor. di Napol.*
Fazzello *Istor. di Sicil.*

Panvinio nel meſe di Febbrajo entrò nella Puglia co' i figliuoli, e con altri nobili guerrieri, che il loro dominio nella ſteſſa ſtabilirono. Era egli figliuolo di Roberto Duca di Normandia, la quale ora è Provincia del Regno della Francia; e benchè primogenito, poſſedeva ſolo la Terra detta Altavilla, o Aſſeville; e faſtidito dalla tirannia del fratello Guglielmo, con dodici figliuoli, e tre figliuole, in paeſe ſtraniero altro Stato ricercar volle col valore, e coll'armi. Averſa, ed altri luoghi queſti occuparono, ed alcuni nella Puglia, combattendo co' Greci, Guglielmo fu il primo a prenderſi il titolo di Conte della medeſima, invece di appellarſi Catapano (quaſi Sopratutto) come ſi diceano quelli, che da' Greci Imperadori ſi mandavano al governo. Fu Guglielmo cognominato Ferabac, o Fortebraccio dalla gagliardia del corpo, ed uno de' dodici figliuoli di Tancredi, e come dice il Platina, con quaranta mila Normanni l'occupò, quando era a' Greci ſoggetta. Succeſſe a lui Drogone ſuo fratello, che nello ſteſſo titolo di Conte di Puglia fu confermato da Arrigo III. Imperadore; poi Onfrido, indi i due figliuoli Bailardo, ed Ermanno. Queſti però furono ſcacciati da Roberto cognominato Guiſcardo loro Zio, il quale ſi fece Conte di Puglia; ma tolta a' Greci la Calabria, volle dirſi Duca di Puglia e di Calabria, nel 1059. come narra il Campana. Dando egli ajuto a Ruggiero ſuo fratello nella conquiſta della Sicilia dominata da' Saraceni, ſi eleſſe per ſede Palermo, a lui laſciando gli altri luoghi col titolo di Conte della Sicilia. Ruggiero III. con queſto titolo ſteſſo, poi coll'altro di Duca di Puglia, e di Calabria, dir ſi volle prima Re d'Italia, poi Re delle due Sicilie; come più diffuſamente riferiremo; onde i Normanni (de' quali il Malaterra ne formò il Catalogo) e colle forze loro, e coll'ajuto de' Puglieſi, e di altri fatti ſoggetti, il dominio ſtabilironſi, giugnendo ancora a farſi Re. Fa anche vedere il P. Caracciolo, che il Regno, il quale ora di Napoli ſi appella, prima di Puglia ſi dicea, conchiudendo: *Ut proindè mirum non ſit, Regnum, quod nunc Neapolitanum dicimus, Regnum Apuliæ dictum fuiſſe*; e tutti i Conti, e i Principi al ſolo Duca di Puglia eran ſoggetti; onde come narra il Baronio, Ruggiero Conte di Sicilia diede a Roberto Guiſcardo Duca di Puglia il giuramento di fedeltà. Lo ſteſſo dominio, e lo ſteſſo giuramento, che dicono di *Omaggio*, e tributo, i loro ſucceſſori oſſervarono, come ſcriſſe Romualdo Salernitano nella ſua *Cronica*; ed il Platina dello ſteſſo Roberto ſcrivendo, diſſe, che fu generoſiſſimo, e molto ſavio, e però meritamente conſeguì il Regno di Puglia. Scriſſe il Tarcagnota, che molto i Greci, e i Normanni conteſero per lo ſteſſo Regno di Puglia; come collo ſteſso titolo molti Scrittori l'hanno pure appellato, e ne fa menzione eziandio il Reggente del Collaterale di Napoli Giovan-Franceſco Sanfelice dicendo: *Simili modo Regibus Apuliæ inveſtituræ Beneficiorum conceſſæ fuerunt*, ex *Gloſſ. penult. Summæ. 16. qu. 7.* recandovi Lambertino, ed altri Dottori. Sono le parole della Gloſsa, che ſi leggono nel *Decreto* di Graziano: *Qui Eccleſiam conſequitur à laico, ipſo jure ſuſpenſus eſt; niſi authoritate Papæ habeat laicus inveſtituras; ſicut Rex Apuliæ*. Del Regno di Napoli ſcrivendo il Magino, affermò ancora, che *apud Hiſtoricos nunc Neapolitanum à primaria*

Platin. *in Sergio IV.*

Gaufred. Malaterr. *lib. 2. apud* P. Caracciol.

Edinerus *in Vita S. Anſelmi.*

Baron. *Tom. 11. Annal. ad ann.* 1085.

Leo Hoſtienſ. *lib. 2. cap. 67.*

P. Caracciol. *in Nomenclator. prop. Nomin. Chronol. quatuor, Verbo: Nortmanni, in fin.*

Platin. *in Victor.*

Tarcagnot. *Iſtor. part. 2. lib. 11. cart. 257.*

Sanfelic. *Prax. Judiciar. ſect. 24. num. 19.*

Lambertin. *De Jur. patronat.*

Jo: Anton. Magin. *Comment. ad Geograph. Ptolemæi.*

maria

maria ipsius urbe Neapoli nuncupatur, nunc Regnum Apuliæ, nunc verò Siciliæ citrà Pharum.

16. Fu poi un'abuso introdotto, che delle due Sicilie i Re si appellassero; perchè gli Antichi il nome di Sicilia non hanno mai dato alle regioni, che ora di Napoli diciamo, e queste in niun tempo sono state sotto la Sicilia comprese. Ben potea dirsi più tosto *Utriusque Apuliæ*; perchè i Conti di Sicilia a' Duchi di Puglia, come Sovrani han dato il giuramento di fedeltà; siccome abbiam riferito; poicchè il Guiscardo ajutò Ruggiero colle sue armi a conquistarla. Di questo titolo delle due Sicilie, e dell'abuso ha con molta erudizione scritto l'Eruditissimo Mongitore Letterato Palermitano e cortesissimo amico, e disse: *Normanni proceres pulsis Saracenis Regno Neapolitano haud novum nomen constituere, & Siciliæ nomen nostræ tantùm Insulæ appictum asservarunt; ideòque Robertus Guiscardus Apuliæ Dux, Rogerius Bossus Siciliæ Comes vocabatur.* Enea Silvio, che fu Pio II. Papa molto si maraviglia dell' abuso, ed afferma di aver letto molte Istorie, e Geografie, ed una sola Sicilia avere trovata; soggiugnendo: *Quod verò ea Italiæ portio, quæ quondam Magna Græcia dicebatur, Siciliæ nomen habuerit, non legi unquam, nec audivi, nisi nunc; quod mihi absurdum videtur; nec satis mihi causæ præbet, quod Reges Siciliæ, qui Neapolim tenuerunt, duo Regna fecerunt: alterum ultrà Pharum, alterum citrà; nam hoc Regnum Apuliæ, illud Siciliæ dicebatur, non Utriusque Siciliæ.* I Re, che ambidue i Regni possedevano dir si vollero dell'una, e dell'altra Sicilia, come Federigo II. Carlo I. d'Angiò, ed Alfonso I. d'Aragona riferiti dal Magino; e vuole il Fazzello, che Clemente IV. sia stato l'Autor di questo titolo, che diede nel privilegio della concessione degli stessi Regni fatta a Carlo d'Angiò, conchiudendo: *Abusus itaque à Romanis Pontificibus exorsus effecit, ut Neapolitanum Regnum Sicilia à Regibus hodie vocitetur.* Dal Colennuccio però, e dal Platina abbiamo, che sia più antico il titolo; poicchè Ruggiero III. essendo Duca di Puglia, e di Calabria, e Conte di Sicilia s'intitolava per superbia Re d'Italia; il che Calisto II. ed Onorio II. proibir non potendo, Innocenzo II. gli mosse guerra, e l'assediò nel Castello Galluzzo. Guglielmo però suo figliuolo e Duca di Calabria fece il Papa, e tutti i Cardinali prigioni; e Ruggiero ogni modestia usando liberò il Pontefice, e i suoi, dal quale tutto ottenne fuorchè il titolo di Re. Gli diede anche il Papa la Città di Napoli, che sino a quel tempo era sempre stata degl'Imperadori Greci; e gli concedè altresì le Città di Terra di Lavoro; ed in Napoli stessa andò col Papa, e fece due mesi continui di festa, creandovi 150. Cavalieri, vi dimorò due anni, ed andò poi in Palermo; Così Napoli, che era sola Città dell'Imperador Greco fu aggiunta al Regno di Puglia, di cui è poi stata la Capitale. Avendo poi Ruggiero visitato, e adorato Anacleto Antipapa, ottenne da lui il titolo di Re della Sicilia; e fu egli il primo, che si disse Re dell'una, e dell'altra Sicilia citrà, ed oltra il Faro. Conferma lo stesso il Campana, e dice, che gli fu confermato poi dal Papa; acciocchè quello di Re d'Italia si spegnesse: e narra il Doglioni, che Innocenzo diede il titolo Reale di Puglia, di Sicilia, e di Calabria a Ruggiero, il quale dalla Santa Chiesa rico-

Antonin. Mongitor. *ad Biblioth. Sicul.* §. 2. *num.* 4.

Æneas Sylvius *Epist.* 12.

Thom. Fazzellus *De Reb. Siculis dec.* 1. *lib.* 1. & *pag.* 15.

Colennucc. *Istor. di Nap. lib.* 3. *ann.* 1129.

Platina *in Innoc. II.*

Cesare Campana *Arbore de' Re di Nap. e di Sicil.*

Doglioni *Compend. Istor. part.* 3. *cart.* 325.

riconobbe il Regno ; onde fu da allora appellato il Patrimonio di S.Pietro . Guglielmo poi detto il *Malo* ſucceduto a Ruggiero nella Concordia , che fece con Adriano IV. fu dallo ſteſſo dichiarato Re d'ambidue le Sicilie , al riferir del Colennuccio ; e dice anche il Platina , che i Cardinali mandati dal Papa Clemente IV. eletto nel 1265. il quale ſtava in Viterbo , nella Chieſa di S. Giovanni Laterano dichiararono Carlo d'Angiò Re di Sicilia , e di Gieruſalemme colla condizione , che giuraſſe di dovere ogni anno pagare in nome di feudo alla Chieſa Romana quaranta mila ducati d'oro , e di non dover l'Imperio di Roma accettare; ancorchè offerto gli foſſe. Non fu dunque Clemente, che diede principio all'errore di chiamare i due Regni diverſi col titolo delle due Sicilie; nè altri Pontefici ; ma Anacleto Antipapa , e lo ſteſſo abuſo continuarono poi i Pontefici, ed alcuni Re, anzi gli Storici.

Platina *in Clem. IV.*

17. Viſſe Bari colle proprie leggi in ogni tempo; ſiccome ancor vivea eſſendo Municipio de' Romani , e ſi ha nel Proemio delle ſue Conſuetudini: *Ab Urbe condita , & à primis Barri incunabulis majores noſtri conſtanti animo pro republica conſulentes , ſicut urbem ex omni parte muris , & turribus vallaverunt , voluerunt eam quibuſdam munire ſanctionibus; ut quemadmodum erat celeberrima armis : ità floreret moribus, & inſtitutis* . Le Conſuetudini però , che ora ſi oſſervano , furono dal Re Ruggiero confermate , leggendoſi nello ſteſſo Proemio : *Quas etiàm Divus Rogerius inclytæ recordationis fortiſſima manu capta urbe , & dirutis mœnibus & laudavit, & ſervavit illæſas : imò potiùs ſuo inclyto favore firmavit , & eis perlectis demùm robur ſuæ Conſtitutionis indulſit* . Furon molte nondimeno delle ſteſſe dalle leggi de' Longobardi cavate , e diſſe il Maſſilla nella *Lettera* a' Sindici : *Videbam ab annis quingentis & ultrà , eas compilatas ex fonte exploſi Juris Longobardi utplurimùm excerptas*: e ſoggiugne alla Città ſteſſa dicendo : *De tuo Municipali, & proprio jure (quo nedum tui Cives; verùm etiam & finitimæ Civitates , & Oppida vivunt) magis gloriari, & exaltari oportet : nam nec minùs armis, quàm legibus , & moribus Athenienſes , & Lacedæmonii gloriabantur; & his Romanorum pariter crevit Imperium in immenſum.*

Conſuetud. Barii in Proœm.

Vincent. Maxilla *ad Conſuet. Barii.*

18. Dopo eſſere ſtata Bari Municipio de' Romani ritornò ſotto il dominio de' Greci , e de' ſuoi Imperadori , e poi de' Saracini , che più volte l'occuparono ; indi fu ſoggetta a' Principi Normanni , che nella Puglia varie Città ebbero ; come le deſcrive Leone Oſtienſe . Roberto Guiſcardo così detto dalla ſua vivacità , ed uno de' figliuoli di Tancredi fu grand'Eroe, e difenſor della Chieſa, e per le ſue virtù molto in proſa, ed in verſi lodato , e potè la grandezza ſtabilire a' Normanni. Succedè egli ad Umberto, e fu prima quarto Conte di Puglia , ſecondo il Caracciolo , e'l Malaterra ; ma il Platina diſſe , che al Fortebraccio ſuccedè il fratello Drogone , ed a queſto , Unfredo il giovine , ed anche Gottofredo , che laſciò Erede Bagelardo ſuo figliuolo , a cui tolſe la Puglia il Guiſcardo ; perchè avrebbe voluto , che a ſe quello Stato , in comune guadagnato , laſciato Gottifredo il fratello, l'aveſſe; come dice il Tarcagnota . Dopo quattro anni di aſſedio di Bari , ove quanti Greci d'importanza erano in Italia , ſi trovavano, s'impadronì , avendo preſe le

Platina *in Sergio IV. & in Nicol. II.*

Tarcagnot. *Iſtor. part. 2. lib. 11. cart. 260.*

Cit-

Città tutte, e lasciato Gottifredo suo fratello all'assedio di Monte piloso, e Ruggiero sopra Brindesi; mandando poi coll'Armata di Mare lo stesso Gottifredo sopra Reggio, ivi andò, e presa Cosenza, Squillaci, Nicastro, la Scalea, ed altri luoghi, passò in Sicilia, e lasciato il fratello nell'assedio di Palermo, andò ad occupar Reggio, ed altri luoghi della Calabria, di cui s'insignorì tra pochi giorni, discacciandone i Greci, i soli Sacerdoti lasciandovi, che la lingua, e i costumi vi serbarono. Dichiarato Duca di Puglia, e di Calabria da Nicolò II. Papa, che eran luoghi alla Chiesa Romana soggetti, fu anche fatto Censuario di Santa Chiesa; ed allo stesso Papa nel 1059. diede il giuramento di fedeltà, come disse il Baronio, restituendogli ancor Benevento, e Troja con gli altri luoghi, che possedeva, e ciò narra il Tarcagnota. Passò poi con tutto lo sforzo a Salerno, che dopo sette mesi l'ottenne, e ne fu Principe, a Gisolfo Zio della sua moglie togliendolo, e volendo scacciar d'Italia tutti i Greci, pigliò Otranto, ed assediò Taranto. Diede anche ajuto a Ruggiero suo fratello per l'acquisto di Sicilia col consenso di Bettimino o Bettumeno, che per lo Soldano la tenea col titolo di Ammiraglio, come narrano il Fazzello, il Colennuccio, e Tommaso Costo. Non senza maraviglia il Guiscardo co' i fratelli le nominate regioni dell'Italia coll'Isola di Sicilia in dieceotto anni soli al loro dominio ridussero; come osserva lo stesso Colennuccio, che altre cose riferisce; oltre le molte Città prese, che rilasciarono. Afferma ancora essere stata l'autorità del Guiscardo così grande, che quando Arrigo III. Imperadore e persecutor di Gregorio VII. tenea Roma, egli mandò a dirgli, che sotto pena della vita e di Roma, e del territorio tutto si levasse; onde Arrigo impaurito partì subito con furia, a Siena giugnendo nello stesso giorno, che in Roma giunse Roberto, il quale i Romani vincendo, che si opposero, liberò il Papa assediato in S. Angelo, che in Salerno portò seco, ove poi morì; e ciò narrano anche il Platina, e'l Doglioni. Farsi anche volendo Imperador di Costantinopoli, ebbe in Durazzo la prima vittoria navale, i Greci, e i Veneziani uniti vincendo; e la seconda all'Isola del Sesono, come pur dice il Tarcagnota; oltre il Colennuccio; benchè ciò narri altrimente il Doglioni. Quando nella Grecia s'innoltrava per seguir l'impresa di Costantinopoli, giunto in Cassiopoli promontorio dell'Isola di Corfù, infermatosi nel Luglio del 1082. morì in età gloriosa di sessanta anni. Di lui scrivono gl'Istorici, e'l Tarcagnota stesso, che trovò nella Puglia un Tesoro con alcune parole dimostrato nella testa di bronzo di una Statua di marmo, e che la gran copia di oro alle grandi imprese da lui fatte giovò molto. Gli succedè Ruggiero II. suo figliuolo, che avendo guerra col fratello Boemondo, il quale era il primogenito, e nell'impresa di Terra Santa divenne Principe d'Antiochia, dopo la battaglia nel territorio di Benevento, divenuti amici per opera de' Capitani, seco divise nella pace il Ducato di Puglia, il titolo, ed alcune Terre ritenendosi, come Urbano II. dispose; onde restò Boemondo Principe di Taranto. Questo rilasciò poi tutto a Ruggiero, colle ragioni, che nello Stato di Puglia pretendea, quando in Bari, in Brindesi, ed in Otranto vide imbarcarsi la Santa Milizia per Terra Santa, e tolta

Platin. *in Steph. X.*

Tarcagnot. *l. c. cart. 262.*

Platina *in Greg VII.*

Nicol. Doglion. *Compend. Istor. par. 3.*

Tarcagnot. *Istor. lib.* 11. *cart.* 270.

Tarcagnot. *l. c. cart.* 274.

Platin. *in Urban. VIII.*

la Croce rossa con dodeci mila eletti Soldati, andò anche egli a quella impresa, e menò seco Tancredi suo Nipote figliuolo di Ruggiero; di cui molto cantò il Tasso. Ruggiero Bosso fratello di Roberto, e primo Conte di Sicilia morì nell'assedio di Canosa; e'l figliuolo Ruggiero III. da Duca di Puglia, e di Calabria, la quale tolse a Guglielmo, si chiamò Re d'Italia nel 1129. e fu poi Re delle Sicilie, come abbiam detto. Narra il Doglioni, che lo stesso Ruggiero, il quale chiama Re di Puglia, e di Sicilia, passato nell'Africa, molto afflisse i Saracini, facendosi il Re di Tunisi tributario. Assaltò poi i luoghi dell'Imperador Greco Emmanuele; perchè verso i Cristiani di Terra Santa mala intenzione mostrava; onde prese Corfù, Corinto, Tebe, e Negroponte, e giunse a mettere in rovina i borghi di Costantinopoli; e combattuto il Palagio Imperiale, che espugnar non potè, colse almeno nel di lui giardino colle sue mani i pomi, come dicono il Platina, e'l Colennuccio. Scontrò l'Armata Greca e Veneta congiunte, e combattendole prese diecenove Galere, secondo il Colennuccio; ma dice il Platina, che vi perdè venti Galere delle sue; e narra ancora, che navigando Ruggiero nelle marine dell'Asia, liberò Lodovico il Pio Re di Francia con tutti i suoi, fatto prigione dall'Armata de' Saracini, quando passava in Palestina. Morì finalmente in Palermo nel 1149. in età di anni 59. dopo aver posseduta la Puglia, la Calabria, e la Sicilia, e fattasi tributaria Tunisi in Africa; onde scolpito nella sua Spada portava

Colennucc. *Istor.Nap.lib.* 3.

Doglion.*Compend. Istor. part.* 3. *cart.* 325.

Platin.*in Eugen. III.*

Colennucc. *lib.* 3.

Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer.

e di ciò il Colennuccio, il Costo, il Platina, ed altri Istorici hanno scritto. Tanta sua grandezza fu però oscurata dallo Scisma di Anacleto, che favorì molto; e fu chiamato da S. Bernardo non Re; ma Tiranno della Sicilia; come il Baronio riferisce. Molto ancora s'incrudelì contro i Pugliesi dopo la rotta avuta avanti Benevento; poicchè coll'esercito de' Siciliani, e de' Saraceni calò nella Puglia all'improvviso; e si legge nella Cronica Beneventana riferita dal Baronio, che subito la Città di Venosa consumò col ferro, e col fuoco: *viros quoque, & mulieres, parvulosque vario mortis genere necavit, quosdam verò eorum comburi fecit. Regem testamur æternum, tanta crudelitate in Christianos ille exarsit, quod vix aut nunquam à seculo sit auditum. Post hæc autem Tranensem Civitatem ab eodem Rege devastatam affirmat summa crudelitate, & alia Oppida, & loca, quæ ab ipso superiori anno defecissent. Sed illud excedit omnem immanitatem, quod Trojanos Cives, qui cum Episcopo venerant, excepturi ipsum cum solemni processione, omnes convertit in fugam, Civitatemque igne, ferroque vastavit.*

Chronic. Benevent. ann. 1133.

Baron.

19. Successero a Ruggiero altri Re, de' quali far qui non possiamo il racconto; perchè non è luogo da formar tutta una Istoria. Queste glorie della Puglia, e de' Principi Normanni, sono pure di Bari, che è stata sempremai della stessa Puglia la Città ragguardevole. Affermano più Scrittori, che in Bari coronar si soleano i Re di Napoli, o sia più tosto di Puglia, e di Sicilia, ove le vestimenta si conservano; ed altre insegne Reali nella Chiesa di S. Nicolò, colle quali erano coronati e consagrati. Così attesta aver veduto Leandro Alberti nella sua Opera loda-

Leandr. Albert.*Descriz. d'Ital.*

ta

ta con una Epistola da Giovanni-Antonio Flaminio nel 1537. e dal-l'Autore dedicata ad Arrigo II. e Caterina de' Medici, Re di Francia, e ristampata nel 1557. per Domenico Farri, in Venezia. Le stesse Vesti Reali nel Tesoro della Chiesa di S. Nicolò ancor'oggi si veggono; e benchè queste si dican date da Carlo II. Angioino per uso dell'Altare, come alcuni vogliono, ed altri mutate le credano, ed alla Greca; vi sono nondimeno una Corona Reale di argento dorata, ed un'altra simile di ferro con lo scettro, che pur dice l'Ab. Pacichelli di aver vedute, e riferisce, che si servivan delle stesse per coronare i Re, e che nella medesima Chiesa riceveano la prima Corona di ferro i Re di Napoli, e di Sicilia. Bari però lodando il Bargeo (come pur lo riferisce il P. Serra) così cantò.

Gio: Bat. Pacichell. *Viaggi part. 4 To. 1. cart. 476. e 492.*

Littus adit victrix, claræ allabitur Urbi,
Quam quondam, ceu prisca ferunt, monumenta priorum
Dædalides, omnemque agrum, qua Daunia tellus
Culta jacet, proprio ducens è nomine nomen
Fecit Japygiam: seri sed deindè nepotes
Dixerunt Barium, primi undè insignia Regni,
Sceptraque, purpureosque habitus, sacramque Tiaram
Sumere tum Reges Siculi, Italique solebant.

P. Angelus Bargæus *lib. 1. Syriados.*
P. Francisc. Serra *S. J. in Synonym. Apparat. verb. Barium.*

e così il Tasso:

E Bari, ove a' suoi Regi albergo scelse
Fortuna, e diè Corone, e'nsegne eccelse.

Torqu Tass. *Gierusalem. Conquist. Cāt. 1. Stanz. 64.*

Era anche ampio il Ducato di Puglia, e però disse il P. Caracciolo: *Apuliæ Ducatus regiones quasdam etiam extrà Apuliam olim complectebatur: nempè Lucanos, Salentinos, & quosdam quoque Samnii, & Campaniæ tractus*: così pur disse il Bercorio: *In Apulia circà Neapolim.*

Berchor. *in Reductor. moral.*

20. Delle sue antiche grandezze ancorchè Bari altro, che la sola memoria non abbia, e benchè sotto varj Principi il suo dominio si sia veduto ristretto, e le sue mura altresì; è pure la Città principale, e la Metropoli della Provincia di Puglia, a cui dà il nome di Provincia di Bari; e non è ciò maraviglia; perchè disse il Poeta:

Giace l'alta Cartago, e appena i segni
Dell'alte sue rovine il lido serba:
Muojono le Città, muojono i Regni,
Cuopre i fasti, e le pompe arena, ed erba.

Tass. *Gierusalem. liberat. cāt. 15. stanz. 20.*

Ha certamente Bari bisogno di una più accurata e compiuta Istoria; e se alla già stampata le *Annotazioni*, e le *Giunte* si leggessero, che far pensava uno Scrittore ad ogni libro, e ad ogni paggina; o almeno con più amore della verità una nuova Istoria, le notizie con savia critica riconoscendo, molte cose, che certe si riputano, si vedrebbero affatto diverse; e molte, che si ignorano, senza dubbio sarebber note. Troppo ci siamo però divertiti, e l'amor naturale della patria ci ha indotti a far lungo il Discorso, quando per giuste cagioni pensavamo passar tutto in silenzio. Ma siccome di Bari, così delle altre Città dell'Italia più cose asserire si possono, e di nuove Istorie, e di nuovi lumi han bisogno: così ancor dell'Italia più note sarebbero le glorie; e non vi è dubbio, che

dalle Istorie stesse particolari delle Città le notizie di varj Letterati si cavano, che hanno l'Italia colla dottrina, e co' diversi libri in varj tempi illustrata; poicchè dalle Città particolari i varj Regni, e le varie Nazioni si formano.

ARTIC. VII.

Della Politica, e della Militare degl' Italiani.

1. E La Politica al buon governo de' popoli assai necessaria; e siccome dell'Arte Militare il fine è la vittoria, e della Medicina la sanità; così ha il Politico per fine principale la felicità umana. Disse però Aristotile, che la Città è stata costituita per cagione di vivere, e per cagione di viver bene: ed in altro luogo, che sia una moltitudine di genti, che hanno potestà di giudicare, e deliberare, e la sufficienza di ben vivere insieme. Così il fine di chi governa è d'introdurre la felicità ne' sudditi, e di procurarla con ogni studio; e volle Platone, che è felice solo, chi vive bene, e che è misero chi mal vive. Lo stesso Aristotile dopo aver trattato delle virtù, disse, che per fare ubbidienti i giovani bene allevati, e dell'onesto amatori; le parole ben possono essere bastevoli; ma le genti del volgo non potendo con tal mezo alla bontà indirizzarsi, dalle male opere per vergogna non si ritenendo, è loro necessaria la paura, e la pena per frenarle; poicchè la turba alla necessità molto più ubbidisce, che alla ragione, e più alla forza, che alla onestà. Disse però Orazio:

Arist. Politic. lib. 1. cap. 2. e lib. 3. cap. 1.

Plat. II de Rep.

Arist. Ethic. lib. 10. cap. 9.

Horat. lib. 1. Epist. ad Quint.

Oderunt peccare boni virtutis amore.
Tu nihil admittes in te formidine pœnæ.

E' ben vero, che nello stabilire l'umana felicità molti Filosofi errarono, e riferisce Gicerone, che centinaja di opinioni diverse ne raccolse Varrone in un suo libro; i migliori nondimeno si ridussero a collocarla nell'uso delle virtù, come si vede appo Platone, ed Aristotile. Più al vero certamente si accostò Platone, conforme disse S. Agostino, e a' dogmi della nostra Religione fu più vicino; o perchè apparò col favore di qualche Interprete, come degli Egizj, così anche degli Ebrei i sensi più principali; o forse perchè ebbe qualche speciale splendore dal Gielo, che l'illuminò, e l'indusse a dire di Dio quelche prima avea detto Mosè, come spiega lo stesso S. Agostino. Stima perciò falsa Pompeo Gaimo l'opinione di coloro, che credono aver Platone la sua dottrina più sana apparato; perchè nel suo pellegrinaggio si abboccasse col Profeta Geremia, o leggesse la Bibbia tradotta in Greco a richiesta di Tolomeo Filadelfo dagl'Interpreti; imperocchè la sua vita fu di cento anni dopo la morte di Geremia, e la sua morte settanta avanti l'opera degl'Interpreti. Volle dunque Platone, che la maggiore, e la Reina di tutte le virtù sia la Religione, e la pietà verso Dio, e dall'uso della stessa derivarsi l'umana felicità leggiera e quasi ombrosa nel corso di questa vita; ma rilevante e chiara nel godimento dell'altra.

Cic. de Finib.

Plat. in Phileb. & in Eutydem.

Arist. in Ethic. 1.

D. Augustin. De Civit. Dei 8.

Gaimo Parallel. Polit. delle Republ. part. 1.

Plat. in Epinom.

2. E' stata la Politica in ogni tempo dagl'Italiani coltivata; e tralascian-

ſciando le memorie ſotto l'Imperio Greco, in cui della ſteſſa non ſolo molti Italiani Filoſofi ſcriſſero, i quali ſono tra' Greci annoverati, ed altri furono anche Legislatori; come *Zaleuco* di Locri diede a' ſuoi Locreſi le leggi, *Onomacrito* anche Locreſe le diede a' Creteſi, ed altri, che abbiam raccordati nel *Cap.* 7. Affermò S. Agoſtino, come oſserva Giovanni-Iſacco Pontano, eſsere ſtate arti proprie de' Romani quelle del Regnare, e dell'Imperare; diſse però Virgilio:

Tu regere imperio populos Romane memento;
Hæ tibi erunt artes.

Colla Politica, e colla maravoglioſa diſciplina militare, tanta grandezza acquiſtarono, che la Repubblica loro a dietro ſi laſciò tutte le altre unite inſieme, e giunſe in poco tempo a sì gran colmo di dominio, che non vi è memoria, che altra arrivaſſe, nè ſi ha ſperanza, che altra ſia mai per arrivare; ancorchè l'acquiſtato conſervar poi non ſeppe, e traboccò nella caduta, portata dal peſo della grandezza ſteſsa, ſecondo il detto di Orazio: *Mole ruit ſua*; come lo ſteſso Caimo oſserva. La perizia grande in queſte arti, che fu baſtevole ad innalzargli ſopra tutte le genti Marziale conſiderando, diſse:

Terrarum Dea, gentiumque Roma,
Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum.

ed Ovvidio

Gentibus eſt aliis tellus data limite certo
Romanæ ſpatium eſt Urbis, & Orbis idem.

Diſsero S. Agoſtino, e S. Tommaſo, che Dio gradì l'affetto pietoſo de' Romani, benchè dall'Idolatria oſcurati, e che le operazioni loro virtuoſe, ancorchè manchevoli del vero indrizzo, e lontane dal loro fine furon cagione de' loro feliciſſimi ſucceſſi. Della Romana Repubblica non fece memoria Ariſtotile; ſiccome tutte le altre inferiori conſiderò nella ſua *Politica*, ed abbondevolmente trattò della Cartagineſe emula della Romana; e voglion molti o perchè abbia ſcritto della Cartagineſe ſimile alla Romana, come la dimoſtra Salviano; o che l'invidia l'abbia indotto a tacere, e che ſi compiacque come Greco a coprir con ſilenzio quella grandezza, che le Greche Repubbliche oſcurava.

3. Furon molti i Latini, che della Politica ſcriſsero; uno però de' più periti Maeſtri è ſtato Cornelio *Tacito*, di cui abbiamo ſcritto nel ſuo ſecolo; e non ſolo da' noſtri Italiani, ma dagli ſtranieri è ſtato colle *Note*, ed *Annotazioni*, *Commentarj*, *Dilucidazioni*, *Lezioni*, e *Diſcorſi* variamente ſpiegato, e delle loro opere lungo Catalogo può formarſi. Gli altri Scrittori Italiani più moderni, che della Politica hanno ſcritto, ſono in gran numero, e può comporſi della notizia de' loro libri una intera Biblioteca. Si legge nel *Palagio dell'Eloquenza*, che ſono *Italorum altæ, & ad gubernationem validæ mentes ad omnem fortunam idoneæ, rerum omnium capaces*; come ciò riferiſce il P.Ganduzio. Altri Autori Politici dell'Italia, e de' tempi più moderni ſono anche celebri, e Nicolò Macchiavelli, ancorchè per le ſue empietà è giuſtamente dalla Chieſa proibito, e da' noſtri ſteſſi Scrittori dell'Italia fortemente impugnato, ha pure trovato il ſuo luogo nelle Corti de' Politici. L'Imperador Car-

D.Auguſt.*De Civ.lib.*5.
Iſaac Pontan. *in Not. Politic. ad Proleg.L.Flori.*

D. Auguſtin. *De Civ.*
D.Thom. *De Regim. Princip.*
Ariſt. *lib.* 2. *Polit.*

Palatium Eloquent.exercit. 6. *lect.* 1. *punct.* 5.
Jo:Bapt.Gandutius S. J. *Deſcript. Orator.De Italor.morib.*

Carlo V. leggeva spesso il *Cortigiano* del Conte Baldasarre Castiglione, il *Principe* co' i *Discorsi* dello stesso Macchiavelli, le Opere *Istoriche* di Polibio, l'*Istoria* del Comineo, ove sono descritte le guerre di Lodovico XI. Re di Francia, e quelle ancora de' Principi Austriaci, se dobbiamo dar fede a Giovanni Bodino, che tutto ciò narra, ed è ancora tra gli Autori proibiti annoverato. Egli fu pure Politico e Giurisconsulto, nacque in Angiò, ed in Parigi esercitò la Giurisprudenza, che poi gli venne a noja, e si applicò al comporre. Di lui disse il Popeblunt, che fu *Natione Gallus, patria Andegavensis, Jurisconsultus, & Politicus; anno 1596. septuagenario major obiit, à Protestantium doctrina haud multùm alienus*. Dice il Teissier, che il Bodino scorgendosi poco felice, e che chiaro rendersi non potea tra' Giurisconsulti di Parigi, lasciato affatto quell'essercizio, si applicò al servigio del Duca d'Angiò. Sono proibiti tra' suoi libri la *Demonomania*, che scrisse in Francese; i sei libri *della Republica*: il *Metodo alla facile cognizione delle Istorie*, e 'l *Teatro della Natura*. Scrisse di lui il Conigio: *Affectui plus justo eum indulsisse, viri docti pridem observarunt. In gratiam popularium sæpè falsa asserere non dubitavit, qualia sunt, Imperatorem Romanum Turcæ tributarium esse: Germaniam esse Galliæ provinciam: Principes Germaniæ Regni Gallici ligios esse vassallos: statuens secum, licitum sibi, suorum popularium dignitatem honesto mendacio tueri*. Il Boccalini tra nostri Politici uno de' più critici finse, che il Bodino presentò ad Apollo i suoi libri della Repubblica, ne' quali essendosi scoperto, che egli approva, che i Principi sieno tenuti a' suoi sudditi concedere libertà di coscienza, venne egli condannato alla pena del fuoco. Contro lo stesso Bodino scrisse il Cujacio, ed è appellato *Homo temerarius, & insolens, falsò admodum pro more suo, & manifesta mendacia scribens, propriaque sibi convicia perperam in omnes effundens*. Il Possevino mostra, che le di lui opere sieno piene di errori, di eresie, e di empietà. Fabio Albergati persuaso dal Cardinal Toledo altra opera scrisse, e provò essere la sua dottrina politica piena di falsità, e di perniciosi precetti, contrarj al ben vivere, ed alla dottrina Cattolica, amatore della Legge Giudaica, e Maomettana, che loda la Repubblica di Genevra, e censura i Pontefici, ed altri Principi.

Popeblount *celebr. Autor. Censur.*

Ant. Teissier. *Elog. Vir. Erud. Gall.*

Konig. *in Bibliotb.*

Boccalin. *Ragguagl. Parnas. Centur. 1. Ragguagl. 64.*

Cujac. *Obser. l. 18. c. 38.*

Possevin. S.J. *in Judicio de quatuor Scriptor. &c.*

Albergat. *Discorsi Politic. contro la dottrina del Bodin.*

4. E' stato altresì nobil pregio dell'Italia l'aver dato a tanti Re in varj tempi, e di varie Nazioni tanti Uomini così periti, che sostenere han potuto con lode ne' Regni stranieri le prime cariche del Ministerio; come il Callimaco alla Polonia, il Cardinal Mazarino alla Francia, e tanti altri, che sono ancor noti. Panfilo Persico affermò, che ogni Corte dell'Italia abbia i suoi modi, e i suoi particolari costumi; onde a Savoja la sagacità, e i partiti attribuiscono: a Firenze l'accortezza, e i buoni consigli: a Mantova la destrezza: a Modana la cortesia: ad Urbino la diligenza, a Parma la cautela: a Roma oltre l'instituto Ecclesiastico, un modo, che ha dell'universale. A Venezia la maturità hanno poi appropriato; perchè dove molti consultano, e Uomini di lunga sperienza, e di età, il sapere, e l'intender molto dà gran cagione da dubitare, e difficultà da risolvere. Le deliberazioni però più tarde si prendono,

Persic. *Del Segretario lib. 2. cap. 4.*

dono, i configli più favj, che arditi, gran cura del decoro, gran coftanza nelle cofe deliberate, ed in tutte le azioni pubbliche grande ordine e dignità. Della fteffa Repubblica: *Dominium Venetorum non deficiet usquè ad finem Mundi*: fcriffe Telesforo Cofenzio: e S.Tommafo di Aquino: *In partibus autem Liguriæ, Æmiliæ, & Flaminiæ, quæ hodie Lombardia vocatur, nullus Principatum habere poteft perpetuum, nifi per viam tyrannicam, Duce Venetiarum excepto*; come riferifce il Coronelli.

P.Coronell. *Viaggi part.*1, *cart.* 37.

5. Alla Politica è ben neceffaria l'Arte Militare, con cui per lo governo de' popoli poffa un Capitano difender le ingiurie coll'armi, opporfi alle violenze de' più potenti, e confervare gli averi, la religione, la libertà, e la vita. *Imperatoriam majeftatem non folis armis decoratam; fed etiam legibus oportet effe armatam: ut utrumque tempus & bellorum, & pacis rectè poffit gubernari*: diffe Giuftiniano Imperadore. Queft'Arte fu dall'Imperador Leone appellata fcienza di ben governare la guerra in tutti i fuoi movimenti, o per terra, o per mare; ed affermò, che appartiene al Capitano generale.

Juftinian. Imper. *Inftitut.in Proœm.*
Leon.Imp. *Art. Milit. cap.*1.

6. Si è queft'Arte pure ammirata nell'Italia; e fenza confiderarla negli antichi tempi, per la perizia della fteffa fi è per tutto il Mondo con tanto ftupore degli ftranieri dilatato col mezo delle vittorie il Romano Imperio, i di cui illuftri Capitani in ogni fecolo celebrati nelle Iftorie de' Romani fono affai ben noti. Difcorre Tito Livio largamente fopra un curiofo dubbio; fe Aleffandro Magno vinta l'Afia aveffe le fue armi contro l'Europa indirizzate, non ha egli difficultà dar fenza veruna adulazione la vittoria a' Romani. Confidera le guerre diverfe, la quantità de' foldati, l'ingegno, e prudenza del Capitano, e la fortuna potente affai nelle guerre, ed altre vittorie de' Romani divenuti invitti da tutti gli altri Re, popoli, e nazioni. Loda Aleffandro, come egregio Capitano; ma dice, che fu chiaro, perchè morì giovine, non avendo fatto fperienza della contraria fortuna, la quale ben fi vide in tanti illuftri Re, e Capitani, come in Ciro, ed in Pompeo Magno, che col viver molto la mutabile fortuna fperimentarono. Numera quei foli Capitani Romani o Confoli, o Dittatori, con cui Aleffandro avrebbe avuto a combattere, quali erano Marco Valerio Corvino, Gajo Marzio Rutilio, Gajo Sulpizio, Tito Manlio Torquato, Quinto Pubblio Filone, Lucio Papirio Curfore, Quinto Fabio Maffimo, l'uno, e l'altro Decio, Lucio Volumnio, e Marco Curione. In ciafcheduno de' medefimi erano le fteffe buone qualità dell'animo, e dell'ingegno, la difciplina militare, già fin dal principio di Roma di mano in mano fino a quel tempo pervenuta con perpetui precetti in forma di arte ordinata, colla quale ancora i Re aveano maneggiato le guerre, ed erano ftati vinti da' Giunj, da' Valerj, da' Fabj, da' Quinzj, da' Cornelj, e da altri. Ne' fatti militari fcontrato Aleffandro nella zuffa da Manlio Torquato, o da Valerio Corvino, o da altri, che numera, valorofi foldati prima, che Capitani, quefti nō l'avrebbero fuggito; così và riferendo tutti gli atti neceffarj ad un buono Capitano, e tutte le virtù di ciafchedun Romano, e fa vedere, che tra effi non avrebbe Aleffandro ritrovato un'altro Dario, quale

T. Livius *Dec.*1.*lib.*9.

vinfe

vinse senza sangue, quando tirava una schiera di femmine, e di Eunuchi, e coll'apparato della sua grandezza, e coll'essercito più tosto di preda, che di nemici. Descrive anche il sito dell'Italia diverso da quello dell'India, per la quale camminò l'essercito mezo ebbro tra le delicatezze de'conviti: la nuova natura dello stesso Alessandro, e i suoi vizj dopo la vittoria di Persia, che l'aveano renduto più simile a Dario. Numera gl'impedimenti, che i Capitani Romani da' Romani stessi riceveano: paragona gli esserciti, il loro numero de' soldati, la diversità delle armi, l'ordinanza delle schiere, la lunghezza delle guerre per molti anni con altri Re, il coraggio anche dopo le perdite, le forze de' confederati, ed altre considerazioni, che fanno conoscere la grandezza dell'Imperio Romano, e la perizia de' Romani nell'armi.

7. Ne' tempi, che seguirono molti e molti si son fatti vedere con eccellenza periti a guidare gli esserciti, e regolare le guerre e maritime, e terrestri, o a favore de' Principi dell'Italia, o degli stranieri; onde delle loro imprese sono ben piene le Istorie, ed una compiuta Istoria possiamo anche formare su questo solo argomento. Grande è il numero di coloro, che nella serie de' secoli hanno avuto gran fama di Capitani eccellenti, e non solo Uomini nobili di alta grandezza; ma nati ancora di oscuri luoghi o famiglie, i quali col valore sono giunti alla maggiore altezza della dignità militare. Il Conte Mario Savorgnano porta l'esempio di Giovambatista Gastaldo, che nacque nella Cava, picciol luogo presso Napoli, e fatto Capitano Generale nell'Ungaria, e nella Transilvania meritò grandi onori, per avere condotti felicemente esserciti di molte nazioni, e mostrato, che vincere si poteano i Turchi, da' quali il non lasciarsi vincere fino a quel tempo era riputata vittoria e trionfo. Così della famiglia Sforza colla virtù militare divenuta Signora di Milano, derivata da un contadino, col Giovio, e colla comune riferisce il Loschi; ed altri esempj recare si possono. Non può la nostra Italia mostrare invidia delle altre Nazioni per quest'arte, alla quale sono gl'Italiani inclinati, e non solo all'essercizio delle armi, e della guerra; ma allo scrivere dell'Arte stessa, ed a formare nuove invenzioni ha il suo pregio; e quì con brevità riferir non possiamo le stesse.

Savorgnan. *Art. Militar. proem.*

Jovius *in Elog.* Loschi *Compend. Istor. di Milan.*

8. Molti sono ancora i Capitani egregj, che a' nostri giorni fioriscono, e di varj dominj dell'Italia, i suoi celebri ciascheduno numerando; ma il solo fortissimo Principe Eugenio di Savoja è bastevole a mantenere la gloria dell'Italia. Non solo unite in lui si veggono la scienza ed intelligenza delle cose militari su la sperienza fondate, e la virtù e valore; ma l'autorità e fortuna, e la felicità de' successi; oltre la militare eloquenza, che sono le perfezioni di ogni gran Generale. In venticinque e più Campagne di sanguinosa guerra ha fatto ammirare più rotte e disfatte di esserciti, assedj di Città, Piazze, e Castelli, ed acquisti di Provincie, e di Regni, de' quali si legge il *Ristretto* stampato in Milano, ed in Napoli nel 1707. e nel seguente. Ha pur negli ultimi anni, come Generalissimo della Maestà Cesarea e Cattolica domato la barbarie Turchesca nell'Ungaria con tanto onor suo, e gloria del Mondo Cristiano, che meritò ricevere lo Stocco, e'l Pileo benedetti in dono dalle

mani

mani di Monsig.Rasponi dal Papa inviatogli; onde sarà eterna la fama del suo nome nella memoria de' posteri, e ne scriveremo più diffusamente in altra nostra Opera.

A R T I C. VIII.

Di alcune Arti Filologiche degl'Italiani.

1. Contiene la *Filologia* tutte le Arti dell'Orazione, e della Ragione, le quali trattano del parlare o esterno, con cui parliamo con gli altri; o interno, con cui la mente stessa seco sola discorre. Alla prima spezie si riducono la *Gramatica*, la *Poetica*, ed altre simili: alla seconda la *Dialettica*. Sono però molte le proprie arti, che regolano il parlare, cioè la *Scrittoria*, che tratta dell'origine delle lettere, della diversità loro nelle varie lingue, degl'inventori delle stesse, e della numerosa diversità de' caratteri, e loro numero, secondo le varie Nazioni. Alla Scrittoria si riducono la *Cartografia*, che considera la diversità della carta; la *Stamparia*, la *Tachigrafia*, la *Calligrafia*, la *Poligrafia*, colla *Steganografia*, la *Lessica*; e di questa sono la *Poliantea*, la *Gnomologia*, e molte altre, che convien tralasciare per cagione della brevità. Non possiamo in tutte fermarci; perchè una *Idea dell'Istoria dell'Italia letterata* scriviamo, e ci troviamo nella Conclusione della stessa; faremo nondimeno di alcune brevissima menzione; ancorchè di tutte averne lodevolmente trattato molti nostri Italiani dimostrare possiamo; il che ben noto è a coloro, che negli studj sono con perizia essercitati. Stimar possono alcuni esser queste di poco momento; ma pur nelle stesse il valore dell'ingegno loro hanno gl'Italiani mostrato, e molti dotti Stranieri si sono nelle stesse sodamente occupati.

2. L'Arte delle *Cifre*, che comprende la *Steganografia*, la *Poligrafia*, la *Criptografia*, e simili cose dette dal Greco, e da' Latini anche usate, è stata appo i Romani antichissima; tanto che i libri delle lettere di Gajo Cesare a Gajo Oppio, e Balbo Cornelio scritte, che delle cose sue avean cura, eran tutte piene di cifre, come narra Gellio. Probo Gramatico scrisse il Commentario *De occulta literarum significatione Epistolarum C. Cæsaris scriptarum*; e varj modi di Cifre hanno poi inventato i Moderni, e varie maniere di Scritture segrete hanno insegnato Giovambatista Porta, il Cardano, ed altri più moderni.

Aul.Gellius *Noct. Atticar. lib. 17. cap. 9.*

Porta *de Occult. script.*

Cardan. *de Variet.*

3. La *Tachigrafia* (*Tachygraphia*, o *Brachygraphia*) è l'arte di scrivere con fretta, e con brevità, la scrittura abbreviando co' i compendj delle lettere, e delle parole. Conobbero quest'arte i nostri antichi Romani; poicchè col mezo di alcune note sollecitamente formate, non solo le parole intere; ma le sentenze esprimevano. Dicevasi *Notaria* dalle note, di cui si servivano gli Scrittori, i quali se scriveano, appellavansi *Exceptores*, ed ancora *Simiographi* dalla spezie di scrivere co' i segni: *Tachygraphi* dallo scrivere con celerità: *Hypographi* dal fine; acciocchè le lunghe orazioni ne' Giudizj, e ne' Tempj raccogliessero. Di que-

queste note molti Scrittori fanno menzione; spezialmente Marco Valerio Probo *De Notis Romanorum interpretand.* Pietro Diacono *De notis literarum more Romano*, l'Ab. Giovanni Tritemio, il Bembo, il Bonneo, ed altri. Di tali note vuole Dione, che ne fu inventore Mecenate, il quale ritrovò prima certe note di lettere, facendole pubblicare da Acilio liberto. Alcuni l'invenzione a Tirone liberto di Cicerone attribuiscono, e che poi Acilio, ed altri le abbiano ampliate, e di queste ne fa menzione il Tritemio, il Bembo, e Giusto Lipsio riferiti dal P. Scotto Giesuita nella sua *Magia Cryptographica*, il quale col nome finto di Aspasio Caramuelio ripete tutto nelle Centurie *Joco-seriorum Artis, & Naturæ*; ed altra simile opera abbiam veduta col nome di Aspasio Henischio. Attribuì il Gard. Sforza Pallavicino l'invenzione ad Ennio; affermando, che abbia egli trovati da mille e cento caratteri, de' quali ciascheduno significava molte parole insieme; quando prima gli antichi Latini si servivano di una, o di due lettere per significare un'intero nome. Dice poi, che gli stessi caratteri furono accresciuti da Tirone, e da Aquila, liberto di Cicerone l'uno, e di Mecenate l'altro; da Filargio Samio, e finalmente da Lucio Anneo Seneca, per cui giunsero alla copia di cinquemila, come vogliono il Lipsio, e Pietro Diacono. Isidoro fa pure inventore lo stesso Tullio Tirone; ma solamente delle prepolizioni; così Plutarco, ed Eusebio hanno anche scritto, e Giano Grutero pubblicò un libro in foglio con questo titolo: *Notæ Romanorum veterum, quibus litera verbum facit, Tullii Tyronis Ciceronis liberti, Annai Senecæ erutæ nunc primum è Bibliotaphiis, editæque a Jano Grutero.* Tutti gli antichi Notari colle note, e compendj scriveano le parole di chi con fretta, e con impeto recitava; come dicono Ammonio, e Paolo, il Brissonio, e lo Spigellio, e sempre con minuto carattere scriveano, al dir di Giano Mellero; e disse il Palmerio riferito dal P. Ermanno Ugone: *Veteres omnes majusculis literis totos perscribebant libros, minusculas Notariis relinquebant; quarum usum Papyrianus nonnisi occupatis, & negotiosis indulgebat.* Diconsi le lettere majuscole da Petronio *Quadratæ*, ed *unciales*, come dice S. Girolamo, o pure *apices* da Sidonio; il che nota Giovambatista Pio. Era però tanta la celerità de' Notari, che superavano la lingua di chi parlava; onde Marziale nel titolo *Notarius* disse:

Currant verba licet, manus est velocior illis
Nondum lingua, suum dextra peregit opus.

e Manilio:

Quisque notis linguam superet, cursumque loquentis.

Ancorchè quest'arte sia stata da' nostri Antichi ben conosciuta, a noi però non può esser di uso, come dice il Bonneo; e debbono gli Studiosi per iscrivere frettolosamente formarsi note proprie; così fece il Pico della Mirandola, i cui libri dopo la sua morte da niuno furon letti, come narra il Ficino. Servono le Cifre nondimeno a scrivere quel segreto, che non vuol fare palese a tutti, quello che così scrive.

4. La *Calligrafia* attende alla formazione elegante delle lettere colla penna, come dice il P. Domenico della Santiss. Trinità Carmelitano Scalzo, e si suole chiamare Arte dello scrivere, come afferma Isidoro; e i suoi

Trithem. *in Præfat. Polygraph. & lib.* 6.
Petr. Bemb. *lib.* 5. *Epist.* 8.
Dion. *lib.* 8.
Bonnæus *de ration. dicendi cap.* 7.
P. Gaspar Schottus *Cryptograph. par.* 4. *Magiæ lib.* 1. *Syntagm.* 1. *cap.* 1. § 5.
Pallavicin. *dello Stile cap.* 29. *num.* 9.
Isidor. *lib.* 1. *Etymol. cap.* 21.
Plutarch. *in Caton. Uticens.*
Euseb. *in Chronic.*
Paul. *de Milit. Testam.*
Palmerius *in Spicilegiis.*
D. Hieronym. *præfat. ad Job.*
P. Dominic. *à SS. Trinit. Tom.* 4. *Biblioth. Theolog. lib.* 3. *sect.* 7. *cap.* 2.
Isidor. *Etym. lib.* 6. *cap.* 13.

i suoi professori anticamente dicevansi *Copistæ*, come vuole il Beyerlinck. Probo ci accerta, che per essere mercenarj, erano in poca stima tra' Romani; ancorchè fossero stati molto onorati da' Greci; ed oggi tra noi questi scrittori da' Copisti differiscono. I nostri Italiani hanno molto atteso a quest'Arte, distinguendo varie spezie di caratteri, come sono il *Cancellaresco Romano*, il *Mercātile Romano*, il *Mercātile Veneziano*, e'l *Mercantile antico*, il *Bollatico*, quello *de' Brevi*, il *Cancellaresco formato*, il *Napoletano*, il *Francese*, il *Notaresco*, lo *Spagnuolo*, il *Longobardo*, il *Longobardo corrente*, il *Fiamengo*, il *Formato Imperiale*, il *Tondo*, il *Bastardello corsivo*, il *Trattizzato*, e l'*Incifferato*; ed altri ancora, de' quali hanno scritto Giovambatista Palatino Romano nel libro, che pubblicò in Roma nel 1540. Cristoforo Barbetti, Crispino Marengo, Marcello Scalzini, Francesco Cresci Milanese, inventore del *Cancellaresco*, e di lui abbiamo scritto in altro luogo: il Trentacapilli di Napoli, Sempronio Laniconi, Fra Vespasiano Amfiareo Ferrarese de' Minori nel 1554. Agostino da Siena Cisterciense, Giovanni-Antonio Tagliente, che l'insegnò colla ragione Geometrica in un libricciuolo stampato in Venezia nel 1548. da Pietro de Nicolinis, ed altri.

Beyerlinck Theat. Vit. hum. verb. Scribere.

Cap.50. Artic. 2. num.4.

5 La Lessica o *Lexicographia*, o Vocabolaria attende alla significazione delle voci, distinguendole per ordine d'alfabeto, e mostrando i sinonimi. I nostri Italiani in ogni lingua han formato i loro Vocabolarj, come gli Stranieri; e molti prima di essi; e perchè troppo lungo sarebbe il Catalogo, quì lo tralasciamo; e già nella nostra *Enciclopedia* l'abbiam raccolto. Sono anche varj i Lessici; secondochè le Scienze sono varie, e molti Stranieri hanno pubblicato le Giunte a quelli degl'Italiani; così Michele Baudrand Francese l'ha fatta al *Lessico Geografico* del nostro P. Ferrari: il Brunone al *Lessico Medico* di Pietro Castelli: Giovanni Mercero al *Lessico Ebraico*, o *Tesoro della Lingua Santa* del P. Sante Pagnino; ed altri; e molti ancora hanno fabbricato i loro Vocabolarj sopra quello del P. Ambrogio Calepino, di cui abbiamo altrove scritto.

6. La *Poliantea* raguna le cose memorabili di ogni spezie, e dicesi ancora *Florilegio*, *Selva*, e soglionsi raccogliere le sentenze, e i fatti. I nostri antichi Romani l'hanno usata ed avvertita; così disse Cicerone: *Sylva rerum, & sententiarum paranda est: ex rerum enim cognitione efflorescere debet, & redundare oratio*. Si dilettò molto di questa Cesare, che essendo giovane, la formò, e l'appellò *Collectanea*; così disse Plinio, che non leggeva libro, da cui alcuna cosa non isceglieſse: onde solea dire altresì, non esservi libro tanto sciocco, che in qualche parte non giovasse. Secondo questo Consiglio si legge composta la *Polyanthea, sive magnum Florilegium recollectum à Dominico Nanio Mirabellio*, e l'accrebbero Bartolommeo Amanzio, Francesco Torti, Materno Colino, l'Anonimo di Lione, Giuseppe Langio, Fra Silvio Insulano, il Grutero. Così il *Theatrum Vitæ Humanæ* colle giunte di Lorenzo Beyerlinck, e di altri. La *Cornucopia* di Lodovico Celio Rodigino, l'altra di Giorgio Draudio, e simili. Il P. Secondo Lancellotto dice nel suo Oggidì aver composta una grand'opera di questo argomento col titolo di *Acus Nautica*, e si

Cic. 3. de Orat.

lagna di non aver trovato chi la dasse alla luce.

7. La stessa antichità appo i Latini ha la *Gnomologia*, che raccoglie le sentenze, e brevi detti; onde disse Quintiliano esser lumi dell'Orazione le sentenze; spezialmente quelle, che sono brevemente raccolte. Molti libri di *Sentenze*, di *Apoftegmi*, di *Frasi*, di *Provverbj* ed in prosa, ed in verso hanno gl'Italiani pubblicato non meno degli Stranieri; e prima di essi hanno da' Greci ricevuto l'uso.

8. Dell'*Orthoëpeja*, che la pronuncia delle lettere osserva, possiamo anche asserire essere antica appo i Latini e Italiani, i quali della stessa hanno scritto. Numerano ventitrè lettere de' Latini, e distinguono le Vocali, le Consonanti, le mute, le liquide, e simili, che essendo note, quì spiegar non bisogna; e perchè gli organi della pronuncia sono sei, però dividono le lettere in Gutturali, che si pronunciano colla gola AEIOVHY: altre Faucali colla foce o fauci, che sono la sboccatura della canna della gola in bocca CGKIQ: altre Palatine col palato DNT. altre Linguali colla lingua LR. altre *Dentali* co' i denti XZS. altre Labiali colle labbra BFMPU; ed alcune di esse son miste. Ha ogni Nazione i suoi vizj nella pronuncia; ed osserva il Conte Tesauro, che gli Stranieri per dire *Genus* dicono *HHenus*: così per dir *Cicero*, quei di oltramare dicono *Zizero*; quei di Oltramonti *Sissero*. Dicono *Sipio* per *Scipio*, onde si conoscerebbero tra gl'Italiani, come tra' Galaaditi si conobbero gli Efratei, che in vece di *Scibboeth* diceano *Sibboleth*. Così in Gerardo Mercatore si legge: *Memoriæ produnt Francicarum rerum scriptores, Anglos postquam prælio essent victi superstites omnes ibidem fuisse occisos, qui nomen* Pequigny *litteris omnibus pronunciare nequibant*, Pequeny *loco* Pequigny *proferentes*. Tratta di *Pequignija* luogo della Piccardia. Tutti dicono *selus* per *scelus*: gli Aquilonari per la T. molle, e Z pronunziano la S, come *grasia*, *selus*, per *gratia*, *scelus*. Altri vizj osservò Pier Gregorio Tolosano, formãdo una lunga tavola, e dice, che i Parigini usano *S* per *R*, *an* per *en*: *am* per *em*: *ij* per *j*, come *tibij* per *tibi*. Dice, che i Germani pronunziano *t* per *ds*: *p* per *b*: *me* per *m*, come *somenus* per *somnus*: *ts* per *s*: come *tsum* per *sum*: *tc* per *c*, come *fatcio* per *facio*: *t* per *c*, come *pettus* per *pectus*: *f* per *v*, come *fulnus* per *vulnus*; *fates* per *vates*. Dice, che i Guasconi lasciano *p*, come *ise* per *ipse*. Gli Olandesi dicono *z* per *s*; e *dz* per *z*, come *Medzentius* per *Mezentius*: *dzeugma* per *zeugma*. Osserva, che i Francesi lasciano *g*, ed *h*; dicendo *dinus* per *dignus*; *abeo* per *habeo*. Altri vizj osserva degli altri popoli; ma degl'Italiani dice, che usano *z* per *i*; ed *au* per *o*. Molto però s'inganna; perchè ben pronunciamo noi Italiani *aurum*, e non *orum*: *zelus*, e non *jelus*. Il vizio de' Guasconi in lasciar *p*, si vede comune a tutti gli Stranieri, e lo dimostrano dallo scrivere anche nelle stampe, togliendone *p*, quando è tra *m*, e *t*; e dicono *emtus*, *sumtus*, *emtio*, *sumtio*, *redemtio*, *contemtio*, e simili per *emptus*, *sumptus*, *emptio*, *sumptio*, *redemptio*, *contemptio*. Dice Gregorio Reischio, il quale è straniero, questa maniera di scrivere esser dura a' Latini; e da ciò ben si conosce la non giusta pronunzia; ed esser questo un vizio, l'osservò ancora Emanuele Alvaro. Gasparo Scioppio nato tra' Francesi Orientali, ed ammesso tra' patrizj Romani, come di-

Eman. Tesaur. *Cannocchial. Arist. delle figur. Armon.*

Gerard. Mercator. *in Atlant. De Piccardia.*

Petr. Greg. Tholos. *Syntax. Art. Mirab. lib. 16. cap. 5.*

Greg. Reisch. *Margarit. Philosoph. lib. 1. tract. 1. cap. 4. De litera M.*

Em. Alvar. *in Gram. admonit. ad Lector.*

ce il Tommasino negli *Elogj*, beffeggia gl'Italiani nella pronunzia del parlare latino in più luoghi, e tra gli altri nell'*Orthoëpeja*, che è nella sua *Grammatica Philosophica*, ove trattando dell'H, scrisse: *Itali omnes literam H pronunciare non possunt; adeòque literam non esse facilè sibi persuadent; ex quo fit, ut non modò Hispanicum, Gallicum, & Germanicum sermonem ægrè addiscant; sed neque latinum Epigramma Catulli in Arrium sine justo aliarum nationum irrisu legere possint*. Molto però s'inganna lo Scioppio; perchè non solo gl'Italiani; ma i Latini più antichi dicevano, che la H non sia veramente lettera, ma aspirazione, e spirito, come si vede da Quintiliano, e da altri, che non solo tra' Latini fiorirono; ma tra' buoni Latini si numerano. Così scrisse Gellio: *H Litteram, sive illam spiritum magis, quàm litteram dici oportet, inserebant eam veteres nostri plerisque vocibus formandis, roborandisque, ut sonus earum esset viridior, vegetiorque; atque id videntur fecisse studio & exemplo linguæ Atticæ*. Afferma essere stati gli Attici fuor dell'uso degli altri Greci, ed averla usata in varie voci, che descrive; soggiugnendo: *In his enim verbis omnibus litteræ, seu spiritus istius nulla ratio visa est, nisi ut firmitas & vigor vocis quasi quibusdam nervis additis intenderetur*. Non può mettersi in dubbio, che della lingua latina più possa giudicar l'Italiano, siccome decretò Carlo Magno in quella gravissima contesa de' Musici Italiani, e de' Francesi, come dice Emanuel Tesauro. E veramente alla lingua latina è più vicina l'Italiana, che ogni altra; perchè dalla latina è nata; e ciò si può vedere nelle stesse voci del parlare Italiano; tanto che gli Studiosi procurano dal Latino allontanarsi; nè altrove, che nell'Italia furono i Latini, e però sono più atti al parlare latino, che le altre Nazioni, le quali da' Romani erano appellate Barbare. Quintiliano stesso trattando delle voci, disse che *Pollio deprehendit in Livio Patavinitatem; licèt omnia Italica pro Romanis habeam*. Di molti è certamente opinione, che la pronuncia degli Antichi sia stata diversa dalla moderna, e lo stesso Scioppio disse: *Itaque pro exploratissimo habeo, si Cicero in terris hodie existat, & non modò Gallos, Germanos, aut Hispanos; sed & illum ipsum florem illibatum Italiæ, Hetruscam dico Sirena Johannem Ciampolum latinè loquentem audiat, fore ut ne unum quidem verbum satis percipiat: sicut neque nostrum quemquam declamante Cicerone plus quàm si Arabicè peroraret, intellecturum arbitror*. A paragone però degli Stranieri bisogna dire, che più gl'Italiani si accostino all'antica pronuncia de' Latini; perchè de' Latini sono veri figliuoli. Il pregio maggiore, che hanno gl'Italiani nella pronuncia della loro lingua Italiana regolata è, che si prendon cura con ogni studio a non iscrivere parola, la quale alla pronuncia non corrisponda. Questo pregio non hanno veramente le altre Nazioni, le quali in un modo scrivono, ed in un'altro pronunciano; e ciò avviene dall'abbondanza delle consonanti, o delle vocali, che non si pronunciano come si scrivono. Sono ancora scarse di voci alcune lingue, e l'eruditiss. Pier-Jacopo Martello Bolognese, quando tratta della Poesia, dice, che non hanno i Francesi quella dolcezza di verso, che richiede l'Epopeja, perchè non hanno le sillabe brevi. Dice, che riescono in parte buoni

Quintil. *Instit. Orator. lib.* 1.

Gellius *Noct. Attic. lib.* 2. *cap.* 3.

Quintil. *l. c.*

Scioppius *in Orthoëpeja.*

Martello *Commedia Didascalica*, *Atto* 3. *nelle Prose degli Arcadi, Tom.* 2.

per

per la Drammatica; ma non per la Lirica; imperocchè non sanno immaginare, e non hanno vocaboli per la Poesia; siccome gli hanno tutti per la prosa. Molto loda il Ronsardo famoso Poeta Francese, che incominciò a fiorire nel 1524. e pruova, che nella maniera di pensare, d'immaginare, di verseggiare, e di favellare si accostò al Petrarca; ma poi ne deduce, che fu il Ronsardo un'abil Poeta Lirico sino al segno, che l'idioma Francese può sopportare, e che quelli, che presentemente da lui si scostano per tener nuova strada, non tengono buon cammino. Tratta del Malerba, che fiorì nel 1600. quando fiorì pure il Marino, e furono dotati di ugual talento; e che il Malerba imitò le *Lagrime di S. Pietro* del Tansillo, e fu lodato da Monf. della Motte moderno Poeta Epico e Lirico, che è come un misto del Maggi, del Lemene, e del Filicaja nostri Italiani. Loda il mordace ed empio alle volte Busseau, i Satirici, i Buccolici; ma niente i Lirici, tra' quali non trovò alcuno a suo genio, che degno sia di lode; ancorchè per alcun tempo si fosse in Parigi trattenuto. Ma della Poesia Francese n'abbiam fatto particolari Discorsi in questa medesima Idea; e non debbono i Francesi stessi così gravemente sprezzar le cose Italiane; obbligandoci finalmente ad una soda difesa.

Idea dell'Istor. d' Ital. letter. Tom. 1. cap. 22. Art. 5. num. 8. seg.

9. Dir molto ancora possiamo dell'*Ortografia*, che regola lo scrivére giustamente: dell'*Etimologica*, la quale spiega l'origine, la derivazione, e'l significato di ogni voce: della *Glottomatia*, che dà la perizia de' linguaggi: dell'*Arte del tradurre*, e delle altre, che a queste appartengono, nelle quali in ogni lingua i nostri Italiani hanno scritto prima degli Stranieri; perchè hanno da' Greci, e da' Latini ricevute le arti stesse. L'uso del formare Anagrammi dagli Ebrei passò a' Greci, da questi a' Latini, e poi agl'Italiani, ed alle altre Nazioni. Molti ingegni dell'Italia a questo studio si sono applicati, chiamando ozio quelche è pur gran fatica; ma se bene osserviamo, assai più vi hanno atteso gli Stranieri, e ne hanno ancor date le regole; tra' quali si leggono Nicolò Reusnero, Giovanni Vilchio, ed altri riferiti dal Draudio. I Padri Autori del *Palagio dell' Eloquenza* dicono, che gli Anagrammi sono maravigliosi; ma difficili, e più tosto faticosi, che ingegnosi, e sono un tormento degl'ingegni; onde spesso si veggono con parole oscure, vane, con senso niente a proposito, e puerile. Il finto Lamindo Pritanio nelle sue *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le Scienze, e le Arti* appella inezie tali studj, e proprj di coloro, che o son privi di ogni instruzione; o sono malamente instruiti, i quali non sanno in cose migliori impiegarsi. Dice, che fanno Acrostici, compongono Anagrammi, si affaticano a mutare *quadrata rotundis*, e che tutto fanno con quella passione, diceva il Balzac, con cui i fanciulli maneggiano gl'interessi de' lor fantocci: appunto come fosser fanciulli, credono quella la più importante delle facende, e con essa pensano di segnalarsi, o almeno di far conoscere, che sono versati nelle lettere, ed operosi. Numera i formatori degli Anagrammi tra' Letterati Cerretani, quali sono gli Alchimisti, gli Astrologi Giudiziarj, i Professori di Memoria Artificiale, dell'Arte Sofistica, e simili. Sono uguali altri, che intere Orazioni, o Poemi han formato

Nicol. Reusnerus *in Anagrammatographia.*
Jo: Wilkius *in duab. Epist. de Anagrammatism.*
Draudius *in Bibliothec.*
Patres Soc. Jes. in Palatio Eloquentiæ lect. 2. punct. 6.
Lamind. Pritan. *part. 1. cap. 10.*

mato senza adoperarvi qualche lettera, come scrivendo di Amore hanno sfuggito la R, tutte le parole scegliendo, che della stessa son prive; e sono tutti questi usi venuti dalla Grecia, in cui molti esempj si leggono di Uomini oziosi; anzi faticosi nelle cose puerili, tormentando l'ingegno in cose, che più hanno del vano, che dell'utile. Cresce più la vanità di alcuni, che gli Anagrammi stessi han creduto valevoli a potere indovinar cose gravi; tanto che scrisse un'Autore; che *si Anagrammata evenient pura, quandam Cabalisticam habent fatalitatem*. Scriveremo ancora di queste vanità Cabalistiche; ma bisogna dire, che ha ogni campo le sue Ortiche, e così ogni Nazione ha i suoi cervelli oziosi, che invece di affaticarsi negli studj sodi, che lor potrebbero recar gloria, se d'ingegno fossero arricchiti, consumano il tempo in fatiche puerili, le quali quando pur lodevoli riuscissero, non sono di ammirazione agli Uomini dotti. Giustamente dice lo stesso Lamindo, che di piacevoli Cerretani, o pure Fanatici n'ha pur veduto l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Fiandra, ed altre Provincie, e l'Italia eziandio, i quali ad arti vane applicati si sono; così tra gl'Inglesi nomina Roberto Flud, tra' Germani i Confratelli della Croce Rosea, tra gl'Italiani il Cardano, il Pomponacio, e Giuseppe Francesco Borri; benchè questi e qualche altro, sieno stati famosi ingegni, non ostante qualche delirio della lor vigorosa immaginativa, hanno ancora scoperte e insegnate talvolta mirabili cose e pellegrine Verità, e si sono renduti degni di singolare applauso, e di lode: unendo lo splendore di tante loro acute scoperte colle macchie, che gli hanno oscurata la luce.

Nicol. Albricius *Esdras Leo de Sylva Leopold. I.*

Lamind. *l. c. cap. ultim.*

10. Troppo ci siamo trattenuti nel Discorso di alcune Arti Filologiche, e di qualche altra degl'Italiani; benchè moltissime tralasciate ne abbiamo; perchè siamo nella Conclusione dell'Idea. Quì solamente osserviamo, che gl'Italiani, e i Latini erano anche periti in queste Arti, quando tutte le altre Nazioni, che ora sono veramente dotte, erano barbare ed ignoranti; niente allo studio applicando, come attestò Cesare, che le soggiogò all'Imperio Romano, da cui ciascheduna riconosce la dottrina, e i civili costumi. Si esercitano anche molti Italiani in queste arti o lodevoli, o dispregevoli; perchè ad ogni studio si ritrovano Ingegni proporzionati; e simili ingegni ha parimente ogni Nazione; alcuni al buon gusto delle scienze attendendo con tutte le forze loro; ed altri alle vanità degli Antichi.

11. Altre scienze pur vane hanno coltivate gl'Italiani, oltre alcune Filologiche spregevoli, non meno, che gli Stranieri; e tutti la debolezza loro hanno palesato in simili vanità; spezialmente in quelle, che le cose da avvenire predir vogliono; come sono l'Astrologia Giudiziaria, le Divinatorie dalle linee della mano, della fronte, e di altri membri del corpo, e delle principali di esse ne abbiam fatto menzione in questa Idea. Di alcuni, che colla forza dell'immaginativa han fatto predizioni varie, e che poi sono state accusate per false, ne dà l'esempio il finto Lamindo Pritanio, e dice, che tali furono il famoso Ab. Gioacchino a' suoi tempi, ed a' nostri qualche Ugonotto, e spezialmente il Jurieu esposto per questo alle risa di tutti. Simili vanità egli descrive degli

Lamind. Pritan. *Rifless. sopra il buon gusto delle Scienz. part. 1. cap. 11.*

gli Eresiarchi, i quali di avere avute visioni celesti hanno finto; ma dell'Ab. Gioacchino veramente Uomini gravi han riferito varie predizioni avverate, come abbiam detto nel suo secolo, e molti della santità di lui hanno scritto; onde la difese l'Ab. Lauro; e Godifredo Eschenio, e Daniello Papebrochio ne pubblicarono la vita, e la difesero con eruditissime note; anzi lo stesso Pabebrochio non lasciò di fare una forte Apologia nell'Opera pubblicata contro al P. Sebastiano di S. Paolo nella *rispost.* 18. in difesa del medesimo Gioacchino; come ci attesta il Chiarissimo Canonico Mongitore.

Tom. 1. cap. 26. cart. 249.

Papebroch. *in Actis Sanctor. Maji. Tom. 7.*

12. La *Cabala* fu uno studio particolare degli Ebrei assai valevole ad ispiegare le cose divine, e le Angeliche occultate in modi oscuri; e'l Pico appella buona quella Cabala, che è simile all'Anagogica, e divideano i sensi in letterali, Mistici, o Allegorici, Tropologici, ed Anagogici, co' i quali la Sagra Scrittura si spiega; e di questa scrisse Sisto da Siena: *Kabala una vera & pia, quæ arcana sacræ legis mysteria elucidat juxtà anagogen, & hanc nunquàm damnavit Ecclesia.* Altre simili Cabale sono ancora permesse, come quelle, che le cose divine sodamente spiegar possono; ed alcune, che dalle tradizioni dipendono, riconoscendo i Santi Padri la legge non posta in iscritto del Vecchio Testamento; perlocchè disse S. Giovanni Grisostomo: *Antiqui, qui mundam exhibuerunt Deo vitam, non eguerunt literis; sed literarum vice, gratia Spiritus Sancti usi sunt; nam & Noe, Abrahæ, Job, & Mosi, per semetipsum locutus est Deus, non per literas, quia scil. munda eorum corda repererat. Postquam verò populus omnis Judæorum in vitiorum ima delapsus est, necessariò jàm literæ indè dantur, ac tabulæ, & ea, quæ per eas administratur admonitio. Et hoc non tantùm Veteris Testamenti Sanctis; sed etiam novi accidisse perspicimus: siquidem nec Apostolis scriptum aliquid tradidit Christus; sed pro literis, Sancti Spiritus gratiam se illis daturum repromisit.* Il P. Gaspare Scotto afferma esser certo, che alcune buone Cabale non sieno state proibite, e deride perciò il Pererio, e varj altri, che ogni Cabala hanno disprezzata; nè altro significare il nome *Kabala* appo gli Ebrei, disse il P. Lorenzo di S. Francesca, che *accipere ab alio*; onde la vera Cabala è quasi una dottrina de' Padri ricevuta colla tradizione; ma non atta ad indovinare. Giovan-Francesco Pico della Mirandola fu il primo, che portò tal nome tra' Latini, e la sua notizia, e propose in Roma novecento Conclusioni, per le quali, perchè ne fu biasimato, scrisse l'Apologia. Altra Cabala fu de' cattivi Rabbini de' Giudei piena di vanità, e superstizioni, e simile alla diabolica Magia, la quale pur Cabala appellarono, e come disse Sisto da Siena, spiega alcuni nomi di Dio, e le segrete virtù di essi, valevoli a legare i Demonj, ed a formare i prestigj. Il Serario condanna quella Teurgica Magia, colla quale i Giudei spiegavano le parole della Scrittura, i nomi, e le lettere sparsamente poste, raccogliendo, dividendo, trasferendo, e scambiando, della stessa Scrittura valendosi a profanarla con gli esorcismi, con gli amuleti, e simili cose Magiche; ma quì tutte le spezie della Cabala spiegar non possiamo; come nella nostra Enciclopedia abbiamo della stessa trattato, e varj Autori diffusamente pur trattano. Gran pazzia è stata nondimeno

Sixt. Senens. *Bibliotb. lib. 2. verb. Esdras.*

Chrysostom. *Tom. 2. Oper. Homil. 1. in Matthæum.*

P. Casp. Schott. *S. J. lib. 12. Technic. Tom. 2. cap. 27. assert. 1.*

P. Laurent. à S. Francisc. Augustin. Discalc. *in Theatr. Biblior. cap. 7. super Genes.*

Serarius *in Josuè.*

Encyclopædiæ Tom. 1. lib. 1. part. 3.

meno di coloro, che formarono alcuni modi particolari, come valevoli a indovinare, il nome di Cabala assegnandole; onde molte se ne leggono nella lingua latina, e nell'Italiana, e nelle straniere. Tali sono la Cabala de' Re, de' Giudici, delle Sibille, de' Dei, la Pitagorica, i Sogni di Salomone, la Ruota di Beda, così falsamente detta, e tante altre simili, piene di Ruote, e di Tavole con numeri, nelle quali formano il quesito, in numeri lo riducono, e combinano, e consultando le cose presenti, e le future, le risposte ricercano, che a caso riescono; le quali però già sono in lettere, o in numeri formate in quelle Tavole. Danno a quelle tanta fede, che assai difficile è persuadergli, che sono tutte vanità e superstizioni, dandosi credito a' giuochi casuali di numeri, e di lettere, come ci è più volte avvenuto. Credono, che i numeri abbiano la fatalità, e virtù loro, e spiegar possano il futuro, il quale nè dagli Astrologi, nè da' Maghi si può sapere; poicchè nè meno al Demonio è manifesto senza la permissione divina; benchè possa egli predire con dubbio quelle cose, che dall'arbitrio dell'Uomo dipendono, e mutar si possono; e le cose naturali, della sua memoria, e della scienza valendosi a congetturarle; ma non a saperle. Queste furono superstizioni degli antichi Egizj, e degli Arabi; e disse Pietro Nonio: *Nam etsi Arabes desertam à Græcis possessionem magna vi invaserunt; adeò ut has artes in Occidentem, & Hispaniam usque propagaverint; tamen eorum scripta ostendunt curiosam Nationem non tam laborasse in observandis motibus, quàm in divinationibus per numeros, quarum adeò cupidi erant, ut non contenti Ptolemæi Astrologia, sortes etiam, & alia multa præditionum genera commenti sint: & nostri numerosis Arabum suffulti subsidiis multò postmodum excellentius Astronomiam tractasse censeri debent.* Diversi alfabeti di numeri appo i superstiziosi si leggono; onde Cattano Mago ne ha dato uno nella sua ridicola Geomanzia: altro ne ha pubblicato Cornelio Agrippa, e lo nomina *Onomatomantico*, ed asserisce essere stato inventato da Pitagora. Di Uomini celebri si vagliono per dare autorità alle loro menzogne; così a Beda hanno attribuita la Ruota di Apollonio Pitagorico, il quale fu accusato di superstiziosa Magia ne' tempi di S.Agostino, che ne fa menzione, e colla stessa la vita, e la morte predire presumono all'infermo, del che largamente ha scritto Marcello Megalio. Così a Salomone attribuiscono Cabale, Clavicole, Sogni, ed altre vanità finte da Uomini oziosi, e superstiziosi, i creduli, e gl'ignoranti ingannando. Mutano in numeri i nomi del padre, della madre, e del nato per ritrovare l'oroscopo; numerano l'anno, i giorni della Luna, e del mese, e cose simili per dar credito alle menzogne, le quali però niuna connessione hanno colle cose, che presagire si vogliono; e danno gran credito a tutte le risposte, delle quali alcuna a caso si avvera; senza considerar altre false in gran numero; e che una risposta avuta in un giorno, in altri colla stessa regola, fatti i quesiti non si ricava. Lo stesso Agrippa, che a queste vanità si applicò troppo, confessò la vanità delle medesime, così scrivendo: *Totum hoc nihil aliud est, quàm lusus quidam allegoriarum, quas otiosi homines in singulis literis, & punctis, & numeris occupati pro eorum arbitrio fingunt, atque refingunt.*

Petr. Nonius *in præfat. in Sphær. Jo: de Sacrobosc.*

D. Augustin. *Epist. 5. ad Marcellinũ.*

Delrius *Disquis.Magic. l. 2.sect.9.*

Marcell. Megalius *in Promptuar. Theologic. verb.* Beda *Tom.1.*

Cornel. Agrippa *in Declamat.De Vanit. Scientiar. cap.47.*

Quæ etsi nonnunquam magna sonent mysteria; nihil tamen probare, nec evincere queunt. Molto più largamente su questo argomento scrivere abbiam voglia, se ci fosse comodo a nostro arbitrio trattenerci, per convincere alcuni Saputelli, che nelle Cabale gran forza ripongono, le pene non curando, che a queste arti vane e superstiziose sono stabilite; perchè scioccamente si dà fede ad alcune risposte, che da cagioni casuali e *contingenti* dipendono, e non da necessarie. Si legge ne' Testi Canonici *Cap. non observetis 26. qu. 7.* la proibizione di queste superstizioni: *Non observetis dies, qui dicuntur Ægyptiaci, aut Calendas Januarii, in quibus cantilenæ quædam, & commessationes, & ad invicem dona donantur, quasi in principio anni, boni fati augurio, aut aliquos menses, aut tempora, aut dies, & annos, aut lunæ, Solisque cursum: quia qui has, & quascumque divinationes, aut fata, aut auguria observat, aut attendit, aut consentit observantibus, inutiliter, & sine causa, magis ad sui damnationem, quàm ad salutem tendit: sive qui per quosdam numeros literarum, & Lunæ, & per Pythagoricam necromantiam ægrotantium vitam, vel mortem, vel prospera, vel adversa futura inquirunt; sivè qui attendunt somnialia, &c: Qui autem talibus credunt, aut ad eorum domum euntes, aut suis domibus introducunt, ut interrogent, sciant, se fidem Christianam, & baptismum prævaricasse, & ut paganum, & apostatam, idest retrò abeuntem, & Dei inimicum, iram Dei graviter in æternum incurrisse; nisi Ecclesiastica pœnitentia emendatus Deo reconcilietur.* Vuole però il P. Pistacchio, che tali professori, come Sacrilegi, e di eresia sospetti soggiacer debbano al giudizio degl'Inquisitori; e dice, che questo affermano il Farinaccio, il Carena, il Diaz, il Salzedo, ed altri, che varie altre pene distinguono; come pure il Megalio di ciò ha largamente trattato.

P. Angelus Pistacchius *De Superstit.* Farinacius *De Delict. & pœn. qu. 2. n. 97.* Carena *part. 2. De Sortileg. tit. 12. § 9. num. 55.* Salzed. *pract. crim. Can. cap. 107. seq.* Marcell. Megal. *Promptuar. Theolog. Tom. 1. verb. Cabala.*

ARTIC. IX.

Delle Stamparie Italiane.

I. DEll'invenzione della Stampa abbiamo scritto nel *Cap. 35.* ma fu la stessa appena conosciuta nella Germania, e si portò subito da Magonza nell'Italia, ed in Roma da un Corrado Tedesco, e così dopo il 1440. le Stamparie in Napoli, in Venezia, in Firenze, ed in altri luoghi si videro. Era prima assai roza la maniera, con cui i libri si stampavano, e le lettere erano acute ne' piedi, e s'infilzavano in un filo di rame; i torchi, e gli altri instrumenti eran diversi, e molte le difficultà che a stampar bene occorrevano. Non usavano le prime lettere grandi, le quali poi co' i colori si aggiugnevano: erano anche privi molti libri del nome dell'Autore, o dello stampatore, o nel fine del libro si palesavano talvolta coll'anno: le lettere erano minutissime, o con continue abbreviature; ma ora a grande perfezione è ridotta, ed in gran numero le copie d'ogni libro con facilità si stampano, e la grande eleganza è attribuita ad Aldo Romano, ed a' Plantini. Le lettere, e i caratteri poi s'introdussero, che diconsi *Italiani* e *Corsivi*; ed an-

ancorchè non si sappia chi le abbia prima inventate; è nondimeno attribuita allo stesso Aldo Manuzio l'invenzione. Egli però senza dubbio fu il primo a stampare libri Greci, e se qualche altro prima di lui di tali caratteri si sia servito, è oscuro; perchè l'uso era degli antichi Stampatori lasciare in bianco quei luoghi, ne' quali qualche voce greca riporre si dovesse colla penna. Attesta Erasmo in una sua lettera, che prima dell'anno 1520. non erano usciti libri dalla Stamparia del Manuzio in Greca lingua, che di materie profane, e lo stesso Aldo è ancora creduto il primo ad usare i Caratteri Ebraici. Le note di Musica s'intagliavano prima, e le file delle righe nel legno in maniera, che stampata una riga, non valeva più nulla; vuole Tommaso Azzio da Fossombrone, che Ottavio Petrucci della sua patria sia stato il primo, che formò le note di stagno con diverse misture, come le lettere, atte a potersi mettere e distribuire sopra o fra le righe, e dove bisogna. Afferma però Girolamo Lunardo, che la maniera di stampare i libri, di cui la Chiesa si serve nella celebrazione de' divini Ufici, con quelle note di Musica, le quali colla penna si formavano, fu invenzione di Giovambatista Raimondi Cremonese in tempo d'Innocenzo X.

Th. Actius *De Ludo Scb.*

Lunard. *Relaz. della Corte di Roma.*

2. Sono pure nell'Italia numerose le stamparie, e nelle Città principali se ne veggono molte, che alla stampa de' libri di materia, e dottrina diversa sono tutte applicate. Mostrar solamente non vogliono gl'Italiani quelle forze, delle quali arricchiti gli Stranieri si veggono, e più tosto di libri stranieri attendono alle stampe, o alle ristampe degli antichi anche voluminosi, che a pubblicare i nuovi de' Virtuosi della loro Nazione. Stampano di raro opere voluminose a loro spese; e se talvolta a stamparle s'inducono, attendono solo al lor comodo, o dagli Autori grande ajuto della spesa ricercando, o le Società ragunando di molti, che alla spesa concorrano; e perchè nelle Società sono diversi gli umori, spesso spesso i voleri sono anche diversi, e volubili, e si fanno anche discordi; onde nasce il pentimento degli Autori di essersi indotti a pubblicare col mezo delle Società qualche loro fatica. Spesso ancora gli Autori dallo stampare a proprie spese si atterriscono; perchè si veggono delusi colla spesa, e colle copie de' libri, de' quali con utile altrui se ne fa prima grand'esito; così talvolta avviene, quando l'Autore collo Stampatore a metà stampano i libri, la spesa tra loro, e le copie dividendo, nè di ciò quelche sappiamo, palesar ci conviene. Al Chiarifs. Vallisnieri (come ci scrisse in una lettera) disse il celebre Guglielmini, che mai più non volea far stampare le Opere a sue spese; sì per l'infedeltà de' Libraj; sì perchè nulla si curano d'esitarle; e se le esitano, mangiano il danajo. Sono queste, ed altre difficultà, che passiamo in silenzio, tutte a noi avvenute; e di tutte ne abbiamo la sperienza; ma ciò veramente dire di tutti i Libraj, o Stampatori non si dee, ogni regola avendo la sua eccezione. Disse eziandio lo stesso Guglielmini, che sia di maggior quiete degli Autori indurre alla spesa, ed all'utile i medesimi Stampatori; ma rare volte si può ciò conseguire, e'l povero Autore non ha altro, che la fatica, e la lode, o il biasimo senza utile veruno. Il famoso Borelli morì senza vedere stampata la sua grand'Opera

Alli 16. Gennajo 1721.

De Motu Animalium; mentre non vi fu Stampatore, che abbia mai voluto stamparla per nulla; quando però si stampò col danajo della Reina di Svezia, si videro tosto nove, o diece ristampe. Infiniti volumi dottissimi sono tra' manoscritti nel bujo delle Biblioteche sepelliti, e moltissimi ancora sospirano di vedere la luce; perchè le Opere anche de' gran Letterati hanno le sue benefiche, o malefiche stelle per così dire; e spesso con più facilità le opere sciocche si stampano, si vendono, e si leggono. Han fatto però alcuni poco onorevole menzione della stampa, anzi biasimarono la stessa; perchè infiniti imprudentissimi, ed ignorãtissimi ci si intrudono, ed empiono di soverchio le botteghe de' Libraj, come dice il P.Lancellotti.

P.Lancellotti *Oggidì, part. 2. dising.8.*

3. E' pur ciò un gran freno agli Scrittori di potersi con animo lieto a' gran lavori applicare; poicchè alcuno, dopo una gran fatica, e perdita di carta, e di tẽpo, non sa, se mendicando l'altrui ajuto abbia a veder pubblicata l'opera sua; e questo freno alla gloria dell'Italia è pur dannevole; perchè molti ingegni fa divenir pigri, e i frutti de' loro studj non fa già cõparire. Lo stesso P.D.Secondo Lancellotti Olivetano ne' suoi libri più volte si lagna, come più sopra abbiam detto, che la sua *Acus Nautica* non abbia avuta la fortuna di uscir dalle stampe; ancorchè a' Mecenati, ed agli Stampatori d'Europa abbia egli più volte scritto. La descrive nella lettera a' Lettori del suo libro: *Chi l'indovina è savio* assai più ricca, e più abbondante del *Theatrum Vitæ humanæ*, e delle *Polyanthea*, cõ tutte le Giunte fattevi dagli Oltramontani, recandone gli esempj, e la dimostra profittevole agli Scrittori per avervi portato più di diecemila Autori. Dice nella lettera de' suoi *Farfalloni*, che l'avean molti veduta, ed ammirata; e se da alta mano gli veniva ajuto, per imprimerla, non si potea da alcuno negare, che nel suo genere avea del singolare, e che non si sia dato fuori, particolarmente nell'Italia libro, che di questo più comprenda; e sia per essere continuamente in uso per le mani degli Studiosi: ma già dopo la sua morte non si è più stampata.

Cap.50. art.8. n.6.

4. Di molti Autori possiamo ancora riferire lo stesso; ma veramente affermare dobbiamo, che agli Scrittori Italiani giovano spesso gli Stranieri, i quali dalle grosse spese non si fanno vedere atterriti, e le opere de' nostri Autori danno con lor piacere, e con utile alla luce; e ciò da' libri di varj Italiani stampati nelle Città di varie Nazioni si può chiaramente vedere. Così è avvenuto alla *Polygraphia sacra, seu Elucidarium Biblicum Historico-Mysticum* dell'Eruditissimo P. Pier-Francesco della Concezione, Cherico Regolare delle Scuole Pie, divisa in dodici Tomi, o più tosto in tanti Tomi, quante sono le lettere dell'alfabeto, la quale è stata per più anni oziosa; tanto che uno Stampatore di Augusta, Giovanni Veit ha finalmente risoluta l'edizione, e già l'ha posta sotto il torchio. Non ha però il suo Autore avuta la consolazione di veder terminata la stampa di essa; poicchè appena ricevuto l'avviso di essersi cominciata, morì in Roma agli 8. di Febbrajo dell'anno 1720. Seguì la sua morte non senza dispiacere de' suoi Padri, e di molti Letterati suoi amici, e di noi ancora, che l'abbiam perduto nello stesso principio di quella corrispondenza amorevole, che seco aveamo presa; poicchè volle cortesemente ringraziarci con una sua lettera, per aver noi

stessi

ſteſſi fatto menzione della medeſima Opera in queſta *Idea*, ſecondo l'avviſo datogli dal corteſiſſimo Stefano Fabri Bologneſe ſuo fratel cugino, con cui abbiamo ſpeſſa e ſoddisfacevole converſazione. Nacque il Padre in Bologna dalla famiglia Zanoni; ed ancorchè applicato lungo tempo a varj Uficj della ſua Religione; indi a quello di Procurator-Generale, e poi di Generale della medeſima: di Conſultore della Sagra Congregazione dell'Indice: di *Qualificatore* del Santo Uficio di Roma, ha nondimeno con gloria del ſuo nome impiegata la penna in un'opera atta ad unire tutta la ſagra, e la profana Erudizione. Coll'ordine dell'alfabeto ha egli diſpoſto le voci tutte, e le dizioni della Bibbia, le quali giungono al numero di diecemila e più, ciaſcheduna colle note Iſtoriche, o letterali, e colle miſtiche, e ſuoi ſenſi illuſtrando; perlocchè veggonſi facilmente ſpiegati i nomi di Dio, degli Angeli, de' Cieli, delle ſtelle, degli Elementi, degli animali, delle Piante, de' Foſſili, delle Nazioni, e de' popoli, de' luoghi, delle virtù, e de' vizj: de' Riti, e delle Feſte, e di tutto quello, di cui nella ſteſſa Bibbia ſi fa menzione. E perchè a ſpiegare le ſteſſe molte coſe della profana erudizione biſognano, varie Iſtorie, e varie materie delle arti, e varj opuſcoli ancora ha dottamēte inſerito, per potere ogni virtuoſo Griſtiano inſtruire cō frutto.

5. Abbiamo ancor noi diſpoſta altra Opera grande, e ci facciamo lecito quì moſtrarne l'Idea; perchè molti l'hanno e veduta, e lodata eziandio nelle loro opere date alla luce. In ſette Volumi è ripartita, ed è ſtata di molti anni un faticoſo lavoro; ma l'abbiamo compoſta per noſtro eſſercizio, e per erudire noi ſteſſi nelle Scienze; perchè più col comporre, che col leggere ſi impara; e'l comporre ci dà l'occaſione di ſtudiare molte coſe, e molti trattati, che per altra cagione non ſi leggerebbero. Sono le Scienze tutte, e le Arti appunto, come un ſolo corpo in più membri diviſo; però di tutte abbiam voluto diſtintamente trattare, dando alla ſteſſa il ſuo titolo. Queſto è *Nova Encyclopædia, ſive novus Doctrinarum Orbis, in quo Scientiæ omnes tam divinæ, quàm humanæ; necnon & Artes tum liberales, tum Mechanicæ Tomis ſeptem pertractantur.* E' ſtata ſenza dubbio aſſai difficile l'impreſa, che richiede un'ingegno aſſai applicato alla cognizione di tutto quello, che ſi può ſapere, poco felicemente da Arrigo Alſtedio Luterano tentata, come diſſe Lorenzo Graſſo nell'*Elogio* dello ſteſſo; e trattata ne' ſuoi quattro Tomi non grandi, biſognandovi gran fatica ad iſpianare, e ſciogliere le difficultà delle queſtioni più ardue e più intrigate di ciaſcheduna ſcienza; ed arricchire colle novità di proprio ingegno, colla notizia di tante nuove oſſervazioni fatte ne' noſtri ſecoli; oltre il numero di tanti Trattati diverſi. Ma non vi è coſa difficile, che ſuperar non ſi poſſa e colla diligenza, e col tempo; e ſcriſſe Seneca il Morale, che *Magnarum rerum etiam ſi ſucceſſus non fuerit, honeſtus ipſe conatus eſt.* Abbiamo ſcritto in maniera, che tutta unita l'Opera forma un corpo: ma ſeparando i Trattati delle intere ſcienze, molti Tomi di ciaſcheduna ſcienza particolare, e delle Arti tutte formare ſi poſſono, le quali ſono a baſtanza trattate. Di tutti i Trattati però uniti col titolo di *Encyclopædia*, diciamo, come ſi legge ne' Maccabei: *Tentavimus nos uno Volumine bre-*

Graſſ. *Elog. degli Uomin. Letterat. To.* 2.

2. *Machabeor. cap.* 2. *num.* 24.

breviare, considerantes multitudinem librorum propter multitudinem rerum; volentibus quidem legere, ut esset animi oblectatio; omnibus autem legentibus utilitas conferatur. Contiene però il primo Tomo le Scienze Scritturali, e le Teologiche distintamente, e quelle, che dalle stesse dipendono; dopo avere trattato in generale dell'Origine delle Scienze, della loro divisione, e di altre proemiali materie. Nel 2. sono le Fisiche, e le Mediche, e tutte le dottrine Naturali con tutta la Naturale Istoria eziandio. Nel 3. le Matematiche, le quali per la vastità loro in due Tomi sono spiegate; però il 4. tratta delle Celesti ed Astronomiche. Nel 5. delle Filologiche, delle quali è ancor grande il numero. Nel 6. delle Filosofiche Morali, e delle altre, che alle stesse appartengono; ed il 7. tratta delle Arti Meccaniche; e tutte le Scienze, e le Arti sono ordinate secondo il loro diffusissimo Albero descritto nel primo Tomo, in cui i soli nomi di esse, colla loro derivazione sono spiegati, e secondo la nostra divisione. Manca però in quest'Opera così vasta l'ultima pulitura, e la mutazione in molti luoghi, perchè avendo negli anni addietro scritto alcune materie secondo l'opinione comune degli Autori; ed avendo poi nelle Opere, che abbiam dato alla luce proposte nuove nostre opinioni, come della Generazione de' Viventi, della Generazione de' Pesci Ovipari, ed altre, che si leggono nelle nostre Dissertazioni *De Hominibus Fab.* e *De Fabulosis Animalibus*: così dell'Origine dell'Italiana Poesia, e di qualche altra, che abbiamo dimostrata in questa *Idea*, e qualche altra, come dentro la *Galleria di Minerva* contro le Divinatorie. E' ora necessario riportarle tutte nell'Enciclopedia, e dentro le sue Scienze, per non farci credere a noi stessi contrarj; ed è ben noto, che scorrono gli anni, crescono gli studj, colla sperienza, e coll'essercizio si perfezionano le cose, e però si mutano ancora le Opinioni. Mancano ancora nella stessa Opera alcuni Trattati, che con facilità compire si possono; anche nel tempo della stampa; imperocchè è stata nostra cura terminare le Scienze, e i Trattati più difficili, i quali e di cognizioni, e di libri hanno bisogno. Abbiamo anche pronte alle stampe l'*Istoria Naturale delle Gemme, e delle Pietre*, in cinque libri divisa; ed altre Opere, che terminare dobbiamo. La spesa grande però, che le Opere voluminose richieggono, e'l poco comodo, che abbiamo, ci fa divenir pigri, e non ci sollecita a procurarne il compimento; e per la cagione stessa non ancora abbiam dato fuori gli altri Tomi degli *Elogj*; ancorchè molti a cõtinuargli ci abbiano persuasi; e più volte ne abbiam fatta promessa.

Galler. di Minerv. To. 5.

6. Sono certamente infiniti i libri degl'Italiani di varie Città, e di varie professioni, e si vedrebbero sotto l'occhio, se i favori de' Principi, o l'ajuto de' Mercadanti al negozio letterario applicati, o il danajo di coloro, che l'hanno negli scrigni oziosamente racchiuso o sepellito, fossero al salutevole lavoro delle stampe con loro utile ed onore applicati. Ma pur numerose Stamperie, tutte intente a' lavori de' libri si veggono; come di Roma, di Venezia, di Napoli, e di altri luoghi dell'Italia; e pare, che nè meno per le stesse ella è inferiore alle altre Nazioni.

7. Riferir quì vogliamo, ora che nel fine della stampa questa nostra *Idea* si ritrova, la notizia dataci dallo studioso Almoro Albrizzi Librajo e

Stam-

Stāpatore di Venezia, che nella sua gioventù dimostrando il buon genio alle Lettere, ci fà sperare, che sarà giovevole alla Repubblica Letteraria. Ha egli cominciato a pubblicare dal primo di Giugno del corrēte anno 1723. i suoi *Foglietti Letterarj*, estratti dalle lettere di Uomini dotti, e de' primi Libraj d'Europa, promettendo cōtinuargli ogni settimana. E' stata pur da lui pubblicata in Venezia in 8. la sua *Bibliotheca Hermol-Albritiana, eaq; tum Nominalis, tum Realis; quæ per 300. & ultrà materias digesta, libros varii generis & argumenti propriis Typis impressos, plurimosq; in præcipuis totius Europæ partibus, occasione sui nuper absoluti itineris comparatos, tàm* Venetiis, *quàm* Lipsiæ *in Saxonia, ac* Carolinæ *in Transilvania, in Officinis* Hermolai Albritii *Bibliographi Veneti venales pandit; &c:* Ce l'ha pur'egli dimostrata più regolata di quelle, che fuori han dato il Lippenio, il Draudio, il Gesnero, il Martin, l'Hyda, il Becmanno, il Lambecio, con Fogelio, ed altri. Varie Opere sono anche uscite dalla sua Stamperia, come quelle di Cornelio a Lapide; il *Gran Teatro Istorico* in Tomi 5. in 4. il *Mappamondo Istorico* del P. Foresti, Tom. 13. in 4. che è stata la duodecima edizione. Così in Venezia (come abbiamo altra volta detto) si sono ristampati varj Volumi, quali sono *Bellarmini Controversiæ Christianæ Fidei adversus omnes hæreses, &c.* in Tomi 5. dopo l'altra ristampa fatta in Praga nel 1721. e l'altra in Milano nel 1720. Il Coleti oltre la cura avuta di fare uscire *Tito Livio ad usum Delphini*, ha pure ristampato colle Giunte l'*Italia Sacra* di Monf. Ferdinando Ughelli; e si stampano in Milano le *Storie d'Italia* tutte in un corpo per opera del Chiariss. Lodovico-Antonio Muratori Bibliotecario del Duca di Modana, diverse da una consimile intrapresa di Wander Aa a Lerde; ed altre voluminose Opere pur si veggono uscire dalle Stamperie dell'Italia. Le Opere ancora de' nostri Italiani non solo nella stessa Italia; ma ne' luoghi stranieri si ristampano; ed in Hamburg Teodoro Cristofolo Felginer ha ristampato *Uberti Folietæ* Genovese *lib. 3. De Linguæ Latinæ usu, & præstantia*, che era rarissimo, e Giovanni Lorenzo Mosheim vi ha aggiunto le *Annotazioni* colla Dissertazione *De Linguæ Latinæ cultura, & necessitate*; oltre le memorie della Vita, e delle Opere dell'Autore. In Parigi Claudio Jombert nel 1722. ha ristampato in 12. *La Medicina Statica del Santorio, o l'arte del mantenersi la sanità mediante la traspirazione: tradotta in Francese dal Breton Medico della Facultà Parigina.* Colla medesima Statica si pesa in una bilancia, in cui stia l'Uomo a sedere in una sedia, e mangiare, e che la stessa Sedia non dee esser più di un dito alta da terra; così la bilancia nell'alzarsi, o abbassarsi dimostra quanto si ha mangiato, e bevuto. Ma di questa osservazione, e della traspirazione insensibile de' corpi ne abbiam fatto menzione nel *Cap.* 48. *art.* 1. *num.* 2. Così di varie traduzioni abbiamo scritto nell'*Art.* 3. del *Cap.* 50. e de' varj libri da diversi *Giornali* cavar le notizie si possono.

Almor. Albrizzi *Fogliett. Letterar. num.* 1. *cart.* 10.

Fogliet. Letterar. n. 2. *à cart.* 17.

ARTIC. X.
Delle Librarie dell'Italia.

1. SOno i Libri i veri ritratti, e la vera effigie, e le eterne memorie degl'ingegni degli Scrittori, come disse S. Girolamo; e re-

S. Hieronym. *ad Marcellam.*

e recano o gloria ed onore a' loro Autori, o biasimo e vergogna anche dopo lunga serie de' secoli. Quelle opere senza dubbio, che sono con dottrina e giudizio composte, e profittevoli agli studiosi si veggono, danno riverenza ed ossequio al loro Compositore, e fama per tutti i Letterati del Mondo; ma disprezzo di coloro, che la propria ignoranza, o la bebole attitudine palesano. I buoni libri si rendono quasi eterni, le scienze mantengono, e i professori di esse instruiscono; e per cagione de' buoni libri sappiamo, che furono al Mondo Platone, Aristotile, e tanti altri Scrittori di varie nazioni. Fu antichissimo l'uso delle Librarie, che pur Biblioteche si dicono, e sono una ragunanza di libri in un luogo particolare, diverse da quelle de' Libraj de' nostri tempi, che i libri per vendergli in varj luoghi ragunano. Erano i libri all'uso delle antiche età diversi da' nostri; poicchè si scriveano nelle scorze degli alberi, nelle tavole, nelle cere, ne' lini, nelle pelli, e vi erano i libri detti Lintei, Elephantini, cedrati, ed altri, di cui gli Autori ne fanno menzione, i quali luogo grande occupavano, e per picciola Operina che fosse, alcuno di essi gran mole formava, come dice il P. Lancellotti avergli avvertiti particolarmente nella Libraria di S. Marco in Venezia, donata a quella Repubblica dal Cardinal Bessarione. In una Libraria di Costantinopoli, che si bruciò nel 491. dicono, che vi fosse Omero scritto a lettere d'oro in un'intestino di Dragone di 120. piedi lungo; e simili libri si piegavano, come appo noi si piegano gl'Instrumenti de' Notari, o i Privilegj in carta pecora scritti. Avverte lo stesso Lancellotti a non ammirare i libri degli antichi Scrittori, come di Crisippo, di Origene, e di altri, che sono in gran fama di avere composto un numero grande di libri; poicchè *Tomus* significava componimento brevissimo; onde Girolamo chiama 36. Tomi le 36. *Omilie* d'Origene sopra S. Matteo; e *Volumen* è pure lo stesso; il che è noto appo Appiano nel 2. libro: *Dicetur in sequentibus voluminibus*. Sono anche i Volumi appo gli Antichi parte di un libro, così detti dal volgersi; perchè gli scriveano nelle corteccie degli alberi, e le piegavano per poterle comodamente portare; così per esempio il libro delle *Metamorfosi* in quindeci volumi era diviso, come disse Ovvidio: *Sunt mihi mutatæ ter quinque volumina formæ*: e Plinio il giovine: *Libri tres in sex volumina propter amplitudinem divisi, quasi in sex minores libros, ut sint volumina aliquanto minora, quàm libri.* Ora però Volumi i libri di gran mole appellare si sogliono; ma di tutte le Nazioni alcuni vi sono, che a comporre piccioli Opuscoli si affaticano, e di cose anche o poco necessarie, o poco lodevoli, o da opere altrui trascritte, per comparire Autori di più libri; anzi vi sono di coloro, che per vedere su le stampe il loro Nome, pubblicano libri, che sembrano Calendarj, ed una copia delle cose altrui pur sono; nè si curano, che gli stessi nelle librarie si sperdano. Abbiamo libri Italiani di picciola macchina; ma di gran peso per la materia, come è quello *De Consolatione Philosophiæ* di Boezio, e tanti altri, che imitare si dovrebbero; ma non tutti hanno ingegno da imitargli.

P. Lancellotti *Oggidì, part. 2. Dising. 5.*

Calepin. *in Vocab. verb. Volumen.*

Ovid. 1. *Trist.*

2. Sono celebri le Librarie degli antichi Egizj, degli Ebrei, così l'Alessandrina di Tolomeo Filadelfo, la Pergamena, l'Ateniese, ed altre del-

dell'antichità tra' Greci. Nell'Alessandrina di Egitto si numeravano settantamila volumi, quando i Re Tolomei si applicarono agli studj, e dicesi, che si bruciò, allorchè quella Città fu vinta da Cesare Dittatore, e saccheggiata da' Soldati. Tra le Romane la prima si crede quella portata da Atene, o parte di essa; o quella almeno di Apellicone Tejo mandatavi da Silla, in cui vi erano molte opere di Aristotile, e di Teofrasto. Plinio dà la gloria ad Asinio Pollione di essere stato il primo ad aprire in Roma una Libraria de' danari cavati dalle spoglie de' nemici, ed a collocarvi le immagini degli Autori Greci, e Latini, e dice, che nella stessa vi fu collocata ancora la statua di Marco Varrone, il quale era ancor vivo. Tutto ciò ripetono Andrea Fulvio Antiquario Romano, e molti altri; ma che prima di Asinio si sieno vedute in Roma altre numerose librarie, altri Autori antichi l'attestano. Scrisse Strabone, che la libraria di Aristotile lasciata a Teofrasto, dopo altri, fu comprata da Apellicone Tejo: *Continuò post Apelliconis obitum Sylla, quando Athenas cœpit, ejus quoque Bibliothecam accepit, quam Romam delatam Tyrannion grammaticus pejorem reddidit, cum Aristotelis amantissimus esset, eo, qui Bibliothecæ praerat, conciliato*. Di Tirannione scrisse Svida: *clarum Romæ factum, & divitem, libros ampliùs* 30000. *comparasse*. Scrisse altresì Esichio dello stesso Tirannione, che *captus à Lucullo fuit, Romæque in magnis divitiis vivens, possedit supra tres librorum Myriadas*. Non vi è dubbio, che Silla, e Lucullo furon prima di Varrone; così prima di Pollione fu Apellicone Tejo, e Tirannione il primo; perchè Svida fa menzione di altro Tirannione più giovine, di cui scrisse essere stato *Tyrannionem juniorem Phœnicem grammaticum & ipsum captum bello Cæsaris, & Antonii, Romæ donatum Terentiæ uxori Ciceronis, ab eaque manumissum*: l'altro però fu detto *Amissenus*. Paolo Emilio gran somma di libri vi condusse dopo vinto Perseo, come dice Isidoro: così Lucullo dopo la presa di Ponto; e Giulio Cesare impose a Varrone, di fare una famosissima Libraria, e narra Paolo Orosio, che furon poi quelle in gran parte bruciate. Due ne formò Augusto, una chiamandola *Ottavia*, nome della sua sorella, e l'altra *Palatina*, che era nel Palazzo, al dir di Svetonio. Altre ancora furono in Roma, come quelle di Tiberio, di Trajano, di Vespasiano, la Capitolina, e molte a noi ignote. Celebri anche furono quella di Tirannione Gramatico in tempo di Pompeo Magno piena di tremila libri, come dice Plutarco: quelle di Adriano Imperadore, di Plinio, di Ammonio Sereno, che lasciò Erede Gordiano il giovine suo discepolo, ed avea 62. mila libri; come narra Giulio Capitolino: e Publio Vittore numerò in Roma 29. librarie pubbliche. Cicerone scrisse a Fabio Gallo, che le comprasse le statue per la sua Libraria; così molte erano quelle di Roma, e de' suoi Uomini dotti.

Tarcagnot. *Istor. part.* 1. *vol.*2. *lib.*39.

Plinius *lib.*7. *cap.*30. *& lib.* 35. *cap.* 2.

Andrea Fulvio *Antichità di Roma lib.*4. *cap.*42.

Strabo *lib.*13. *Geographiæ.*

Hesichius Illustrius *De Philosophis.*

P. Piccinard. *in Apocrif. cap.* 10. §. 4. *pag.*241.

Isidorus *Ethimol. lib.* 6.

Dion Cassius *ann.*721. *l.*49.

Sveton. *c.* 29.

Plutarch. *in Sylla.*

Cic. *in Epist.*

3. Aprirono anche in Roma le loro Librarie i Cristiani; così Ilario Vescovo ne aprì due nella Chiesa di Laterano; ma fu grande la cura di Clemente I. Papa, che elesse sette Notari ne' sette luoghi di Roma, che le Vite de' Martiri scrivessero: Aniceto Papa le custodì; e Fabiano Papa instituì sette Diaconi, i quali a' Notari assistessero. Giulio Papa

dopo Marco, successore di S. Silvestro ordinò, che i Notari stessi avessero cura di raccogliere tutte quelle cose, che alla Sede Apostolica fossero giovevoli, e per mettersi, e conservarsi nella Chiesa, da un Primicerio si approvassero. Fu veramente antichissimo l'uso, e dal tempo dopo gli Apostoli di tener nelle Chiese gli Scritti de' Dottori Cattolici, e le Interpretazioni della Sagra Scrittura; e ne fa menzione S. Agostino riferendo la persecuzione degli Arriani nella Chiesa Alessandrina, ed accusò quelli, come empj; perchè i libri della Chiesa avean dato alle fiamme. S. Girolamo ammonì Pammachio; acciocchè de' libri, che erano nella Chiesa si servisse; ed Eusebio riferisce, che ne' tempi di Diocleziano furono bruciati i libri, che negli Oratorj si ritrovavano: come si bruciò quella gran libraria appartenente al Cristianesimo, per un fulmine caduto in Campidoglio sotto Comodo Imperadore.

Euseb. *lib.* 119. *cap.* 18.

Genebrard. *ap. Lancellot.*

4. Sono molte le Librarie dell'Italia da' varj Scrittori celebrate, come quella di Urbino ragunata dal Duca Federigo, ed accresciuta dal suo figliuolo, e molto lodata da Polidoro Virgilio, e da altri. Celebre fu quella di Cesena de' Malatesti: e quella di Giovanni Galeazzo Duca di Milano in Pavia; e sono pur'oggi di gran nome quella del Granduca, unita da Lorenzo de' Medici da tutte le parti del Mondo: l'Ambrogiana di Milano, eretta dal Cardinal Federigo Borromeo, e Pietro Paolo Bosca impugna Lorenzo Bejerlinc, il quale scrisse, che sia stata la medesima fondata da S. Carlo Borromeo. Francesco Scoto giudicò niuna essere maggiore di quella de' Padri Domenicani anche in Milano. La libraria del governo di Padova è di gran fama, e l'altra anche pubblica del Convento di S. Antonio, ed altre delle stesse Città, di Venezia, e di altri luoghi, che quì non descriviamo.

Polydor. Virgil. *Inventor. cap.* 7. *lib.* 2.

Bosca *De Origine, & Statu Bibliothec. Ambrosianæ.*

Francesc. Scoto *Itinerar. Ital. part.* 1.

5. Sono celebri in Roma le Librarie del Papa, quella spezialmente, che fu di libri arricchita da Nicolò V. che mandò in varj luoghi Uomini dotti per ragunargli, come scrisse il Volaterrano. Sisto V. altra assai magnifica aprì in Vaticano ancora nell'anno 1588. in cui ordinò, che tutti i libri del Vaticano stesso si riponessero, e vogliono, che migliore non si sia veduta, e della stessa hanno scritto Fr. Angelo Rocca, ed Antonio Cioccarello nella di lui vita aggiunta al Platina. Tra le Romane celebra ancora il P. Lãcillotto la Libraria di S. Andrea della Valle, quella dell'Oratorio, e qualche altra; ma loda molto l'Angelica a S. Agostino, in cui dice, che furono spesi da ventimila scudi, con astringervi all'assistenza due Religiosi per due, o tre ore del giorno, per tutto l'anno, che somministrano a qualsivoglia persona, che vi vada, quei libri, che più bisognano, o sono di piacere; ed egli ne ricavò sommo gusto, quando andò a vederla. Sono però molte in Roma le Librarie de' Cardinali, de' Religiosi, di molti Uomini dotti, le quali sono ben note. Così in Napoli è anche celebre quella di Nido eretta ad uso pubblico dal Cardinal Brancaccio, l'Olivetana, l'Agostiniana di S. Giovanni a Carbonara, la Teatina de' SS. Apostoli, quella del Collegio de' Padri Giesuiti, e degli altri Religiosi; ma vi bisogna un volume particolare a riferire le Librarie tutte di ciascheduna Città dell'Italia, di ciascheduno Uomo dotto; non essendovi oggidì Letterato, che nõ abbia

Volaterran. *Anthropolog. lib.* 22.

Æneas Sylvius *Europ. cap.* 58.

P. Lancillott. *Oggidì part.* 2. *dising.* 5.

la gloria di avere nella propria casa, ed a suo uso una numerosa Libraria.

6. Hanno senza dubbio gli Stranieri celebri Librarie ancora; ma gloriar non si possono di averne avute prima de' Romani; anzi nelle nostre Italiane in varj tempi si sono ben veduti molti Stranieri, che sono nell'Italia passati per fare i loro studj, e le loro Opere coll'ajuto de' libri delle Librarie nostre; così spesso in quella del Granduca, ed in altre: ed in questa Idea ne abbiam portato gli esempj.

Cap. 8. num. 10. seg.

ARTIC. XI.

Di varj pregi dell'Italia.

1. MOlti pregi, che la riputazione dell'Italia conservano, in tutta la nostra *Idea* distintamente spiegati abbiamo; alcuni però tralasciar non si debbono; ancorchè molti prontamente non ci vengano a memoria. Con ragione si gloriano molte Nazioni de' loro Musei, che alla Repubblica letteraria sono assai giovevoli, in cui le reliquie dell'antichità si ammirano, le Inscrizioni, le Medaglie, le cose naturali, le Pitture, e le Scolture: ma non è priva anche de' suoi la nostra Italia. Questo uso essere stato de' nostri antichi Romani eziandio ben dimostrare possiamo, i quali le cose rare de' Greci, e dell'altre Nazioni raccoglievano, e mostravano le immagini de' loro antichi Maggiori. Ma ne' tempi più a noi vicini sono pur da varj Autori celebrati il Museo di Ferrante Imperato in Napoli da lui stesso descritto: quello pur del Conte Lodovico Moscardo, l'altro di Francesco Calceolari Speziale, ambidue di Verona; quello del P. Chircher in Roma, e tanti altri, di cui si veggono i libri dati alla luce con soddisfazione de' Virtuosi. Vi sono pure oggidì molti in varie Città, e molti eziandio alla raccolta delle cose atte a' Musei con molta accuratezza vi attendono. Delle Medaglie antiche spezialmente non vi è quasi Principe, o Letterato dell'Italia, che il suo Museo nelle principali Città non abbia, anche esposto all'occhio di tutti, e di tali studj veder non si faccia ottimo professore, o Scrittore. Quello del Granduca di Toscana tra gli altri, è uno delle maraviglie, che non si può distintamente descrivere; e quello del Sereniss. Duca di Parma Francesco I. Farnese passa per uno de' più doviziosi del Mondo, e delle sole sue Medaglie, e della serie grãde de' Cammei, e di altre antichità in gran numero, appena una minima parte si osserva nell'insigne Opera del P. Pedrusi; come afferma l'eruditiss. Girolamo Lioni. Pare, che ammiriamo con dolore le preziose reliquie de' tempi antichi, le quali eran già nostre, e di cui è stata doviziosa l'Italia, essere passate ad arricchire i Musei e della Francia, e dell'Inghilterra, e di ogni altra Nazione straniera; ma con tutto ciò nel possesso delle medesime la nostra Italia non cede. Aspettiamo con ansietà la descrizione del Museo del Chiariss. Valsinieri, assai ricco di cose naturali; ed egli stesso con una lettera, che si legge ne' *Giornali*, dirizzata al chiariss. P. D. Pier Caterino Zeno C. R. S. Letterato di ottimo gusto, ha data la notizia dell'insigne Museo dell'Ab. Giovanni-Antonio Conte Baldini in

Imperat. Istor. Natur.

Lioni, Dedicat. del Tom. 1. Supplem. a' Giornal.

Giornal. Letterat. Ital. Tom. 33. part. 2. cart. 118.

in Piacenza, da lui veduto. E' una rara ed illustre raccolta di robe, che lo stesso Abate riportò da' suoi Viaggi dell'Indie, e della Cina, e forma il Catalogo delle più rare, per far conoscere, che anche la Lombardia è ricca di merci straniere; e che i nostri Italiani non cedono nè pure ne' studj sì fatti al genio de' Curiosi di là da' monti, e di là da' mari, quando lor capita l'occasione di provvedersene. Ma se di questi varj Musei dell'Italia vorremo far catalogo, non terminaremo certamente la *Conclusione* di questa nostra *Idea*. E' sempremai stato questo uno studio particolare degl'Italiani, e se ne veggono gli esempj in molti libri. Dice il P. Chircher, che tra l'altre cose degne di maraviglia, vide un Rosario della Madonna lavorato con grani di Succino; ed in ciascheduno di essi vi erano Mosche anche di diversa spezie e figura inserite in maniera, che niente altro, fuorchè la vita parea loro mancare; e molte altre cose simili osservò egli appo il Dottor Giovambatista Rinalducci, ed appo altri Studiosi delle cose straniere in Roma; e di ciò n' abbiam fatta menzione ancora nella nostra *Istoria naturale delle Gemme, e delle Pietre*, trattando dell'Ambra, e del Succino.

P. Chircher *Art. Magnetic. lib. 3. cap. 3.*

Ist. natural. delle Gemm. lib. 3. cap. 5. Artic. 10.

2. L'Arte di cavalcare, e di domare i Cavalli propria è anche stata dell'Italia; onde in un'*Epitalamio* già dato alle stampe così disse l'eruditiss. Conte Fava Cavallerizzo Maggiore in Torino:

Ma più d'ogni Arte a gran desio gli move
L'eroico ardor di dominar Cavalli,
Che ciò solo in Italia, o più, che altrove
Si apprende ad onta degli alteri Galli.
Da noi carpir queste bell'Arti, e nove,
Poi le portar' di là dagli ardui calli;
Seco involaro i nostri dogmi, e poi
Non bene appresi ancor gli fecer suoi.

Scrisse il Tassoni, che i Napoletani molto hanno in questa professione rinnovato ed inventato: balli, salti, moti artificiosi, e leggiadri in cento varj modi; e ciò tanto più agevolmente far possono; quanto che sono stati ritrovatori di molte sorti di freni, di selle, con arcioni ben chiusi, e staffe, dove si ferma il piede, che gli Antichi non aveano. Sono però stati cagione, che i Moderni Cavalieri abbiano ritrovato tante maniere di essercizj equestri, di Giostre, di Tornei, di Quintane, di Giuochi, e di Caccie, tutti diversi da quelli degli Antichi; servendo in pace a fare spettacolo pubblico; ed in guerra a far pronto il Cavaliere in battaglia. Scrissero dell'Arte Pasquale Caracciolo, e Federigo Grisone, che sono in molta stima; benchè il Caracciolo si sia diffuso in cose poco pertinenti a quell'Arte. Altre Opere sono pure uscite in varj tempi, e nell'anno 1711. si stampò in Napoli dal Parrino la *Pietra Paragone de' Cavalieri* di D. Giuseppe d'Alessandro Duca di Peschiolanciano, in foglio, divisa in cinque libri, con discorsi intorno le regole di cavalcare, e la professione di spada, e di altri essercizj delle armi, e Cavallereschi, con ritratti di Uomini illustri circa il cavalcare, e schermire; e con figure di briglie, di Torni, e di Biscie; ed egli stesso di altri Scrittori fa spesso menzione.

Alessandr. Tassoni, *Pensieri lib. 10. cap. 12.*

3. Usa-

3. Usarono anche le Caccie i Romani Imperadori, e dice Sparziano dell'Imperadore Adriano: *Equos, & Canes sic amavit, ut eis sepulcra constitueret, &c*: e più sotto: *Venatu frequentissimè Leonem manu sua occidit; venando autem jugulum, & costam fregit*. Così disse Dione, che Adriano stesso al suo Cavallo detto Boristene, perchè non ebbe il migliore nelle caccie, dopo la morte gli fabbricò un sepolcro di marmo, e gli dirizzò una colonna nel Foro con una Inscrizione. Lampridio pur disse di Alessandro Severo: *Si id non poterat pro loci qualitate, vel vectabatur, vel piscabatur, vel deambulabat, vel venabatur*. Ora l'esercizio de' Cavalieri non è solo di cavalcare; ma di attendere alla caccia o delle fiere, o degli Uccelli anche di rapina, come di falconi, di Astori, di Sparvieri, e simili, di cui sono maestri; e stimano alcuni secondo il Tassoni, che tal caccia sia stata introdotta nell'Italia prima dell'Imperio di Federigo II. ma che sia più antica non è difficile il crederlo; perchè antichissima è pure stata la caccia in tutte le nazioni. Sono alle caccie, ed alle guerre, e ad altri usi necessarj i Cavalli; e siccome si lodano quei di Danimarca, come animosi e leggieri: i Turchi velocissimi, e toleranti delle fatiche: i Ginetti di Spagna maneggianti, e destri; ed altri di varie Nazioni; così ha l'Italia i suoi lodati cavalli in varj luoghi; quei della Corsica, e di Sardegna piccioli e generosi: quei del Regno di Napoli, come di spirito, di animosità, e che hanno possanza e grandezza; e i suoi Frisoni assai grossi; benchè più vili; come disse Mario Savorgnano.

Savorgnan. *Art.milit.lib.* 1.

4. Il correre alla posta ancorchè fu in uso appo gli Antichi; nondimeno l'invenzione di tener numero di cavalli per tutte le parti preparati di diece in diece miglia, dice il Volaterrano, che sia stato ritrovato ed introdotto da' Visconti Duchi di Milano. Benchè però si legga ne' *Commentarj* di Cesare: *Nisi Nuntii de Victoria Cæsaris per dispositos equites essent allati, &c*: ed in Livio: *Titus Sempronius per dispositos equos propè incredibili celeritate, die tertio ab Amphissa, Pellam pervenit*: nondimeno dice lo stesso Tassoni, che tali cavalli non erano per servizio di tutti i passaggieri, ma del solo Principe.

Volaterran. *lib. De Offic. Principis.* Jul.Cæs.*Comment.lib.*3. Livius *Dec.* 4. *lib.*7. Tasson.*l.c.*

5. Non vi è materia, di cui scritto i nostri non abbiano, e col progresso degli anni sono cresciuti gli Autori di varie arti e dottrine; onde affermò Gregorio Leti (benchè Italiano, ma Scrittore di Religione straniera, Apostata dalla fede, e dalla patria, e che tutta la virtù sua collocò nella maledicenza colla penna, di cui son pieni i suoi numerosi libri, giustamente nell'Indice Romano proibiti) parere, che abbia dato Iddio agli Uomini dell'Italia uno spirito particolare per la saviezza, e per la scienza; e che l'Italia sia stata sempremai nelle arti, e nelle scienze stesse ammirata. Solea però dire Carlo V. Imperadore, che bisognava aver giudizio, ed una penna d'Italiano per poter nelle scienze, e nelle arti seguir gl'Italiani; e và poi il medesimo Leti gli Autori più celebri di varie Città, e i professori delle dottrine, numerando, i quali a' suoi tempi fiorivano; ma chi può numerar tanti Istorici, Filosofi, Matematici, Teologi, e di altre professioni, e tanti, che han dato precetti, senza formare una ben vasta Biblioteca?

Leti *Ital. Regnant. part.* 3. *lib.* 1. *cart.* 56.

6. Non

6. Non si è pur veduta Scuola, o Accademia di varie Nazioni, in cui ad insegnarvi non sieno stati dall'Italia in ogni tempo ricercati i dotti Maestri, de' quali ben si possono da secolo in secolo formare i cataloghi, e molti in questa nostra Idea già ne abbiamo riferiti. Scrisse il Mureto, che Stefano Re di Polonia *miserat in Italiam unum è domesticis suis, qui quasi delectum quendam haberet præstantium doctrina virorum, eosque opimis admodum propositis conditionibus in Poloniam invitaret, ad Academiam novam, quam Rex Cracoviæ instituere parabat.* Al Ministro, che andò in Roma fu dato l'ordine regio, *optimum quemque, & in docendo exercitatissimum deligendi*; e furono scelti lo stesso Mureto, Carlo Sigonio, e Fulvio Orsino, colle offerte di gran somma di danajo per lo stipendio di ciaschedun'anno; oltre i premj; ma non potè egli andarvi. Ciò più volte in altri tempi, ed in altre Accademie è parimente avvenuto; nè di ciascheduna quì possiamo recarne gli esempj; ancorchè di molti abbiam fatto menzione in varj secoli.

M. Ant. Muret. *Epist.* 66. *lib.* 1.

7. Ha pur l'Italia nodrito Uomini dotti, che a molte Nazioni straniere sono stati di ornamento; così nella stessa Idea più esempj recati abbiamo con altra occasione. Molti ne hanno avuto le Accademie Francesi; come nella Parigina Pietro Lombardo, Maestro delle sentenze, e fatto Vescovo di Parigi; e varj altri riferiti nel Discorso della Teologia: nell'Accademia Reale della stessa Città il Cassini, ed altri vi fiorirono; e molti eziandio appo diverse Nazioni. Ha parimente gran numero di Medici ammaestrato, o Stranieri, o Italiani, i quali han potuto non solo insegnare con tanti libri, e scoprire tante novità; ma conservare la salute di varj Principi, al cui servizio hanno la loro arte amministrata. Di questo numero è celebre l'eruditiss. D. Pio Nicola Garelli Cavaliere, e Medico Aulico della Cesarea Maestà dell'Imperador Carlo VI. Protettor de' Letterati. E' egli Eminente dell'insigne Studio di Bologna, ed a lui ha il chiariss. Valsinieri detto nella sua Opera: *Mi trema la penna in mano, e si sgomenta lo spirito, dovendone particolarmente far parola con voi, che siete il genio della Natura, di ogni opera sua più intrigata savio interprete, e discernitore, e che al di là de' Monti sostenete il decoro della nostra Italia, in così alto grado posto, che lo fate ben conoscere degno di Voi, e Voi di lui.* Ha egli formato una gran Libraria piena delle migliori edizioni, e de' più rari libri, che in ogni genere si ritrovino, e particolarmente quelli, che alla Medicina appartengono. Fioriscono nella stessa Corte altri celebri letterati Italiani, e spezialmente gli Eruditi Pariati Poeta di quel gran Monarca, ed Apostolo Zeno in ogni genere di erudizione, e nella Poesia versatissimo; e di questo più largamente abbiamo scritto in altro luogo; e pur sono nella stessa Corte Imperiale gravi Ministri e Giurisconsulti Italiani, e Napoletani.

Cap. 31.

Valsinier. *Istor. della Generaz. dell'Uomo. cart.* 1.

8. Gloria è pur dell'Italia, che nelle sue Città lungo tempo molti Stranieri dimorando, quelle Opere hanno scritto, che molto illustri gli han fatto divenire nella Repubblica de' Letterati. Degli Storici Greci, il maggior numero è di coloro, che in Roma le Istorie composero; e degli stessi ne fa il racconto nel suo Catalogo il Vallemont; poicchè oltre *Diodoro* Siciliano, che non fu straniero, *Dionigi di Alicarnasso* venu-

Vallemont *Elem. dell'Istor. Tom.* 2. *part.* 4. *cap.* 6. §. 1.

to

to dopo le guerre civili terminate da Augusto, vi dimorò per lo ſpazio di ventidue anni, e confeſsò egli ſteſſo, che oltre alle memorie ſomministrategli da' più celebri tra' Romani, per iſcrivere le ſue Iſtorie, ricavò gran profitto dal commercio, che egli tenne co' i Letterati di Roma. Così *Plutarco* di Cheronea Città della Beozia ritornò in Roma in tempo di Trajano, ed ebbe ancora la dignità Conſolare: ed *Arriano* di Nicomedia della Bitinia altresì ſotto Adriano; e regnando gli ſteſſi Imperadori vi venne Appiano Aleſſandrino. *Diogene Laerzio* ſcriſſe in Roma altresì le Vite de' Greci Filoſofi: *Filoſtrato* ſotto Severo quella di Apollonio Tianeo; benchè favoloſa: *Dione Caſſio* di Nicea della Bitinia, che due volte amminiſtrò il Conſolato coll'Imperadore Aleſſandro figliuolo di Mammea: *Erodiano* Gramatico di Aleſſandria in tempo di Marco Aurelio, e degli altri ſucceſſori deſcriſſe il governo; e *Zoſimo* ſotto Teodoſio il giovine. *Filone* Ebreo di Aleſſandria paſsò in Roma Ambaſciadore, quando regnò Caligola: *Gioſeffo* Iſtorico anche Ebreo dopo la diſtruzione di Gieruſalemme: ed *Egeſippo* Ebreo fatto Criſtiano vi venne eſſendo Papa Aniceto. Di molte Nazioni altri Iſtorici, e Medici, e Filoſofi, e di varie profeſſioni in varj ſecoli ſcriſſero ancora nell'Italia altri libri, de' quali interi Diſcorſi, e Cataloghi ben formare poſſiamo, ciaſcheduno in ogni ſecolo numerando. Ne' tempi a noi più vicini così al P. Clavio, al P. Chircher, al P. Cornelio à Lapide, ed a tanti altri e Gieſuiti, e di altri Ordini, e di profeſſione, e di ſtato diverſo e in Roma, ed in altri luoghi è avvenuto; e poſſiamo ſenza dubbio aſſerire; che i più eccellenti Autori di varie Nazioni, e forſe in maggior numero o nell'Italia hanno la dottrina appreſo, o nella ſteſſa lungo tempo dimorando, hanno ſcritto i libri loro, o formato le loro invenzioni.

9. Altri pregi ſono dell'Italia, i quali abbiamo nel principio di queſta Idea a baſtanza ſpiegati, cioè la ſua grandezza, la fertilità, e ſimili, per cui è appellata il *Paradiſo dell'Europa*. Nell'*Atlante* di Gerardo Mercatore ſi legge: *Italiam, regionem Diis ſacram, inquit Plinius lib.3. Natur. Hiſt. cap.20. totius Europæ beatiſſimam, optimamque omnium propè Terrarum Alumnam, rerum Dominam, Principem gentium, Mundi Reginam*. Non poſſiamo però paſſare in ſilenzio quelche ſcriſſe il Caſſaneo Preſidente del Senato d'Aix Città capitale della Provenza, ancorchè di lui altra volta abbiamo largamente ſcritto nel *Cap.* 8. Per lodare la ſua patria egli portò nella *Conſid.* 60. una lunga antichità delle Scienze della ſteſſa, tutto fondato nell'autorità di Annio da Viterbo, e diſſe ancora, che non ſia coſa temeraria l'aſſerire, che i Pontefici da' ſuoi antichi Druidi Filoſofi Idolatri della Gallia abbiano appreſo l'uſo della Scomunica. La credè però invenzione de' Pontefici, come alcuni Eretici anche la ſtimarono; ma nello ſteſſo *Cap.* 8. abbiamo queſta temeraria falſità ribattuta, moſtrandola antica, e figurata ſin nell'antico Teſtamento; anzi dopo la Creazione del Mondo, e continuata da' Pontefici. Poſcia ci ſiamo accorti, che il medeſimo Caſſaneo nella *Conſid.* 17. la ſteſſa antichità delle Scienze avea celebrata anche nella Francia tutta, aſſerendo eſſer coſa certa appo i Galli *antiquiùs, quàm apud Latinos, & Græcos literas floruiſſe*. Fonda tutto queſto ſuo Paradoſſo ſu la fede di Beroſo, e di

Cap. 2. cart. 15. ed Art. 1. cart. 20.
Gerard. Mercator. *Atl. De Ital.*

Cap. 8. num. 13.
Bartholom. Chaſſanæus *Catal. glor. Mund. part. 12. conſid. 60.*
Cap. 8. num. 14.

Chaſſanæus *l.c. conſid. 17. num. 33. pag. 484.*

di Annio; anzi aggiugne con Annio stesso da lui riferito; che *neque Galli à Græcis; sed potiùs à Gallis Asia, & Græcia cum Coloniis etiam literas, & disciplinas consecutæ sunt*. Narra la Storia, o sia più tosto il Sogno Anniano, e porta eziandio l'autorità di Giulio Cesare, dicendo, che i Galli *in Rebus publicis, privatisque rationibus Græcis literis utuntur.* Molto poi si diffonde a paragonare la Francia coll'Italia; anzi colle parti tutte dell'Europa, e con pregiudizio delle stesse con lunga diceria scusandosi, e dicendo: *cum sim Gallus, & quisque suum laudet, plus expedit laudare Galliam, eò etiam, quia utplurimum & opera nostra videbuntur apud Gallos, quàm alios ne sim illis infestus, plurium eos laudare cupio*, ecc.

Jul. Cœsar *Comment. De Bello Gallic. lib.6.*

Chassanæus *l.c. num.* 14. *pag.*477.

10. Andrea Tiraquello anche Ministro Francese chiamò sciocco il Cassaneo, come in altro luogo abbiam riferito; ma contro la voglia nostra, troppo semplice affermar lo possiamo; mentre egli crede poter lodare a suo modo la sua Nazione, perchè i suoi libri da' suoi Nazionali, e non da altri abbiano ad esser veduti; e così ad altri non possano esser di noja. Loda molto i suoi, *quia ut plurimum & opera nostra* (disse egli) *videbuntur apud Gallos, quàm alios, ne sim illis infestus*. Si scrivono i libri, e pubblicati giugner possono anche ne' paesi rimotissimi: si scrivono, e legger possono i medesimi non solo tutti i Virtuosi, che vivono; ma quegli ancora, che per lunga serie di anni; anzi di secoli nascer dovranno; Così leggiamo i libri di molti antichissimi Greci, e Caldei, e crede il Cassaneo, che i suoi libri legger si debbano nella sola Francia, e si fa lecito poter dire quelche ad altri può esser nojoso. Quelche egli temeva, si è in parte avverato; imperocchè dopo tanti anni, da che scrisse la sua Opera; ancorchè lungo tempo nella nostra Libraria l'abbiamo avuta, è finalmente venuta sotto l'occhio nostro; ora che questa *Idea* scriviamo; e le lodi date a suo modo con pregiudizio della nostra Nazione ci han recato qualche noja; ma siamo stati in dubbio; se rispondergli sodamente doveamo.

Cap. 8. num. 21.

11. Numera tra l'eccellenze della Francia l'oscurità, e l'incertezza della prima origine de' Galli, l'amenità del luogo, l'abbondanza, i loro costumi antichi, e le virtù, l'antica Religione idolatrica, e quella avanti Cristo, in cui i Galli di Cristo stesso profetizarono, e dopo Clodoveo primo Re loro Cristiano. Dice, che degl'Imperadori Romani molti la Chiesa perseguitarono; altri l'abbandonarono; onde per gastigo di Dio molti furon morti, e fu l'Imperio da' Barbari quasi distrutto. Afferma, che *Gallia quoad Fidem caruit monstris, nec unquam deviavit à Fide, prout cœteræ aliæ nationes*, e che gli Eretici quasi tutti furono Boemi, Allemani, Italiani, e Spagnuoli, e pochi i Francesi. Che niun'altra Nazione sia stata della sua più religiosa nel culto della Fede Cristiana. Appella Roma detta Sagrosanta dagl'Italiani, profanissima, perchè sola sparse tanto sangue de' Cristiani, che in tutto il Mondo altretanto non si è sparso; anzi nomina Sagrosanta la Gallia, perchè ricevè i Pontefici perseguitati da' Romani; e numera anche le Reliquie de' Santi nella Francia conservate. Loda il numero delle Città, per cui niuna Nazione si può più gloriare; ancorchè gl'Italiani con titoli ambiziosi ciascheduna

Chassanæus *l.c. num.* 24. *pag.*482.

duna Città, e Terra abbiano illustrata. Oppone Parigi a Venezia per la ricchezza, Metz a Firenze per la bellezza de' muri, e delle fabbriche; Gante a Milano per la grandezza; Roan, o Avignone, o Lione, o altre Città a Napoli per l'eleganza: Orleans a Bologna per la fertilità, Artun a Ravenna per l'antichità. Paragona i fiumi dell'Italia con quei della Francia, e dice, che se Roma si vorrà dire Santa, più Sante dire si potranno Parigi, Poictiers, Orleans, ed infinite altre Città, che hanno Chiese più eccellenti per la spesa, e per l'eleganza dell'arte fabbricate, le quali non hanno l'Italia, la Spagna, la Germania, e qualunque altra Nazione. Numera ancora gli Uomini dotti, ed eloquenti, la virtù de' Francesi nelle guerre, e descrive altre eccellenze, che qui sarebbero di lungo argomento. Accusa poi gl'Istorici tutti, e dice: *Licet multi Historici Itali, & alii extranei æmuli sint, & Gallis infesti suis scriptis; attamen verum nonnunquam profiteantur, necesse est*; e riferisce alcune lodi, che alla Francia furon date.

12. Tutte le eccellenze, che egli reca nel suo paragone contro gl'Italiani, e contro le altre Nazioni, qui non disaminiamo; perchè metter non vogliamo in dubbio la stima grande, che veramente facciamo della Nazione Francese, ed obbligarci a proporre qualche cosa dispiacevole; ancorchè egli senza veruna necessità, e con poca prudenza n'abbia data l'occasione: dovendo ogniuno la sua Nazione fortemente difendere, come egli stesso ciò afferma. Concedergli però non possiamo tante eccellenze, che al paragone dell'Italia, e delle altre Nazioni egli reca, le quali senza molta difficultà contrastare si possono; perlocchè gli Uomini dotti e di senno anche Francesi tante lodi con altrui dispregio non punto ammetterebbero. Che la Francia nella Fede non abbia avuta i suoi Mostri, e che gli Eretici per lo più sieno stati forastieri, Italiani, e di altre Nazioni, è proposizione, che accettar non si dee; perchè Francesi furono Calvino Eresiarca della Francia, gli Ugonotti, e tanti altri, che per modestia tralasciamo, e molti pur sono in questa *Idea* riferiti; essendo ciò un'ampio argomento da potere lungamente discorrere.

13. Concediamo poi, che i Romani Imperadori hanno in Roma sparso molto sangue; ma erano Idolatri; ed in Parigi ancora quando era idolatra, varie persecuzioni della Chiesa si son fatte; ed ivi S. Dionigi Areopagita ricevè tra gli altri il martirio; ancorchè alcuni ciò affermare abbiano a vergogna; oltre le varie persecuzioni fatte dagli Ugonotti. Che sia stato sparso in Roma più sangue de' Cristiani, che in tutto il Mondo, è pure una figura, con cui vuole ingrandire lo biasimo di Roma idolatra. In tutto il Mondo fu sparso ne' primi secoli della Chiesa il sangue de' Martiri, e dovea anche in Roma spargersi per fondamento della Chiesa stessa. *Certè fundamentum inconcussum Ecclesiæ tot Myriades sunt Martyrum cujuscumque gentis, & linguæ, utriusque sexus, omnisque etiam puerilis ætatis*, scrisse il Pencini, che porta anche le parole di S. Agostino: *Massa Martyrum ex omni Gente, Tribu, & lingua, & utroque sexu collecta est.* Dice S. Girolamo, che rivolgendo gli Annali de' Pontefici, trovò così grande il numero de' Martiri, che in ciasche-

P. Ludovic. Pencini *Ord. Præd. Comment. Evang. Matthæi, cap. 10. in Syntax. num. 7. pag. 186.*

D. Hieronym. *Epist. ad Heliodor.*

dun giorno dell'anno potrebbe la Chiesa celebrar la memoria, e la festa di tre mila Martiri stessi. S. Antonino scrisse potersi numerare ogni giorno cinque mila; anzi soggiugne, che i primi furono gli Apostoli, così narrando: *Petrus Princeps Apostolorum crucifixus est capite deorsum, Paulus decapitatus fuit; similiter & Jacobus: Andreas crucifixus, non cruci confixus, sed funibus in ea ligatus: Thomas transfixus: Jacobus minor à Pulpito projectus pertica fullonis excerebratus est. Philippus etiam crucifixus: Bartholomæus excoriatus, posteà decapitatus fuit: Matthæus gladio per latera transverberatus est: Simon, & Thaddæus à Pontificibus Idolorum ministris trucidati sunt:* Joannes Evangelista *Romæ in ferventis olei dolium missus, ex quo illæsus exivit, secundum aliquos, ut dictum est, adhuc in paradiso terrestri vivit cum Henoc, & Elia per Antichristum decapitandus.* Stimano molti, che S. Giovanni sia ancor vivo, fondati nelle parole di Cristo, che di lui disse: *Sic eum volo manere donec veniam*; e che all'Anticristo si debbano opporre Enoc, il quale visse in tempo della legge di Natura: Elia della Mosaica; e S. Giovanni della nuova, e di grazia. Dice però il P. Menochio, essere la più comune opinione de' Santi Padri, e la più certa, che sia morto, e molte ragioni, ed autorità egli reca, volendo anche il Concilio Efesino, che si riveriscano le reliquie dello stesso Evangelista. Avvisa anche essere la questione diffusamente trattata dal P. Cornelio a Lapide; ma il Vigliegas nella Vita del Santo afferma esser morto, risuscitato, e passato nel paradiso de' Beati. Il P. Pavone però la più comune seguendo, disse *Plurimorum Patrum apud Maldonatum sententia est Joannem mortuum.* Ma al nostro argomento de' Martiri ritornando, dice S. Tommaso, che sino al tempo di S. Silvestro Papa, e di Costantino Imperadore per lo spazio di 350. anni ad una infinita moltitudine di popolo dopo gli Apostoli fu dato il martirio, *in quorum sanguine* (come riporta lo stesso Pencini) *ac ipsorum vitæ meritis fundata est Ecclesia, tanquam lapidibus vivis, & pretiosis, ac ineffabili fundamento, &c:* Questo sangue sparso ne' primi secoli della Chiesa, come scrisse S. Agostino, è stato, *ut dominica seges, undè inimici eam putabant perituram; indè veraciùs pullularet.* Roma stessa sconciamente dal Cassaneo biasimata celebrando il P. Gallucci, così disse: *Tecta ipsa, Deus immortalis, ac saxa non tam civium attrita pedibus, quàm osculis peregrinorum exesa, è remotissimis terræ finibus Civitates, Provincias, Regna, ad se trahere sua sanctitate videntur.* Nelle sue Poesie così cantò lo stesso Gallucci:

> *Ipsa aperit Cœli postes, ipsa erogat Astra,*
> *Arbitrio Mundum temperat ipsa suo.*
> *Imperium sine fine tenet, semperque tenebit,*
> *Terminus Ausoniæ nec ditionis erit.*

14. Loda molto il Casaneo la qualità del Cielo, e del luogo della Francia non soggetto a' gran caldi, o a' rigori di freddo, la grande fertilità, e cose simili, e soggiugne: *Non hìc, ut in Italia, crebrò fulmina sæviunt; nam Capitolium non semel; sed sæpiùs fulmine ictum conflagravit, ait Lactantius lib. 3. nec anniversariæ lues debacchantur, urbesque totas exhauriunt. Nulla hìc infida grassantur maria, nulli terræmotus urbes absor-*

D. Antonin. *part. 3. tit.* 31. §. 2. & 3.

Jo: *in Evang.* 21. 22.

P. Gio: Stefano Menochio *Stuore Centur. 2. cap.* 93.

P. Corn. a Lapid. *cap.* 21. *Evang. S. Joann.*

Viegas *in Apoc. cap.* 10. *comment.* 4. *sect.* 8.

Vigliegas *Vit. Sanctor.*

P. Fran. Pavonius *Comment. in Jo: cap.* 21. 20.

D. Thom. *Opusc.* 20. *l.* 3. *c.* 16.

D. Augustin. *in Psalm.* 78.

P. Tarquinius Gallutius *Tom.* 1. *Orat.* 1. *Et in Descript. Orator. & l. 2. El.* 23. *& Descript. Poet. verb. Roma.*

Chassanæus *l. c. part.* 12. *Consid.* 17. *sub num.* 14. *pag.* 478. *col.* 2.

sor-

sorbent, quod in Italia, Græcia, & Asia frequentissimum. Ma questi travagli a tutte le Nazioni sono pure comuni, e gli Scrittori delle Istorie, e delle Cronologie varie memorie ci recano di prodigj nel Cielo veduti, di pioggie maravigliose, di grandini, di tempeste, di Tremuoti, di Carestie, di pesti, di guerre, e di simili gastighi dati da Dio a tutte le parti del Mondo, ed alla Francia eziandio. Non possiamo quì riferire un lungo catalogo di esempj di simili danni anche nella Francia accaduti; ma non possiamo trattenerci di recarne alcuni, ed in pochi Autori, in cui ricercargli abbiam voluto, senza gran diligenza molti ci sono sotto l'occhio venuti, non essendo ragionevole all'Italia il suo biasimo.

15. Delle Pioggie maravigliose scrisse Fr. Aurelio da Genova Capuccino nella paggina 383. della sua *Chronologia*, facendo menzione della prodigiosa pioggia caduta nella Guascogna 1617. *In Aquitania per triduum sanguine pluit, qui super ligna cadens abluebatur: at suprà carnes hominum, & lapides ablui non poterat. Ricciolus, Coriolanus, Bernin. t.3. f.* 10. e riferendo altre pioggie di sangue, di solfo, le quali più tosto al sangue erano simili, in varie parti cadute, scrisse nella paggina 384. *in Gallia propè Rhenum ann.*832.& 1048. Così nella paggina 385. dice, che nell'anno 825. *In Gallia cecidit è Cœlo gelu* 16. *pedibus longum*, 6. *latum. Ricciolus, & Rainaudus*. Dice nella stessa paggina, che nell'anno 889. *in Gallia lacte pluit ex Bardi*: nell'823. *in Gallia lapidibus pluit. Ricciol.* e nella pagg.404. dice, che *Tolosæ anno* 400. *per diem integrum sanguis in rivo latissimo fluxit. Rainaudus.*

F. Aurel. à Genua *in Tract. Chronolog. lib.* 2. *Indic. rer. mirabil.*

16. Di tutte le specie de' prodigj, delle calamità, e di altri danni nella Francia succeduti, varj Autori fanno menzione, ed alcuni riferiremo; altri ne raccolse il P. Lancellotti in tutto il Mondo avvenuti. Dice tra gli altri esempj; che in tempo di S. Martino Vescovo, che visse nel 325. vi furono continue tempeste e grandini; e di S. Martino stesso cantò Venanzio Fortunato Scrittor vecchio e sagro, che tolse le tempeste, le quali dopo la morte sua ritornarono:

P. Secondo Lancell. Oggidì *part.* 1. *dising.*46.

Nunc etiam Senonum pago quid gesserit, edam.
Cum compacta gelu premeret sata grando quotannis,
Cultorumque seges defraudaretur inanis
Nec messoris opus flavescens spica rogaret,
Agricolæque manum tritura vetaret adempta.
Incola maturis toties deceptus aristis
Cum jejuna suo torperent jugera sulco
Ac lapidata cibum populis seges ægra negaret.
Mittitur ad Sanctum legatio fide precatu
Ut removeret humo furibunda procella flagellum,
Celsa viri, quæ mox oratio sola peregit:
Nam statim atque preces fudit bonus ore Sacerdos
Tempestate graves siccarunt nubila nimbos,
Et viduæ segetes se fertilitate maritant;
Quæque quater quinos, per quos superstitit annos,
Intemerata sacri vigerunt dona patroni:
Vir tamen ipse Dei, ut sublatus ad astra recessit,

Oblitæ incubuit rediviva procella rapinæ, &c:

e più sotto soggiugne, che

Martini abscessu repetunt elementa flagellum.

Lancellott. *l.c.Dising.*50.

Narra pure, che nel 1302. l'innondazione a Parigi dal suo fiume per otto giorni fu cagione, che le strade praticar non si potessero senza barche. *Guil.Navigac.* Nel 1230.un Monte nella Borgogna staccandosi dall'altro cadde sopra la Valle con morte di cinque mila persone: *Naucl. gen.* 41. Nella stessa Borgogna nel 1241. un monte oppresse molte migliaja di Contadini. *Chron. Hirsaug.*

17. Tra i Tremuoti succeduti nella Francia si annovera quello del 1156. di cui scrisse il P.Aurelio da Genova Capuccino: *Ingens Terremotus in Burgundia Oppidum propè Cluniacum absorbet, in cujus locum lacus emergit. Ricciolus*: e dello stesso ancora scrisse *Rob. Ab.* riferito dal Lancellotti. Molti in varj tempi tralasciando, altri Tremuoti grandi la Provenza travagliarono, come disse Bugato: Il P. Briezio sotto l'anno 1660. narrò, che la Terra *XI. Kal. Junii ingenti concussione de Pyrenæis montibus Lemoricum usquè contremuit. Eo motu evanuere Balnea calida Bagneriarum dissipatis ignibus, qui aquas illas calefaciebant, & materiam uberem Philosophorum disputationi relinquentibus*. Le memorie però di varj Tremuoti della Francia legger si possono nella *Terra Tremante* di D. Marcello Bonito Marchese di S. Giovanni, ove più esempj raccolse. Molti ne cavò pure da Alessandro Sardo nel suo *Discorso del Tremuoto*, dal Bardi nella *Cronologia*, e da altri, spezialmente da Gregorio Turonese, che nelle *Istorie della Francia* moltissimi ne riferisce, ivi succeduti in varj tempi. I Tremuoti nella Francia, siccome negli altri Regni nell'età degli Antichi si sono spesso uditi, e ben doveano al Cassaneo esser noti; ma fu memorabile quelche lo stesso Turonese racconta nel quinto anno del Regno di Childeberto nell'anno 519. in cui si accoppiarono a' Tremuoti molti prodigj in quel Regno: le pioggie senza cessar momento caddero per dodeci giorni interi: i fiumi innondarono in modo, che mai simili innondazioni per addietro erano accadute: fecero perire molti armenti, devastarono le Campagne, e gli Edificj naufragarono. Fece danni grandissimi il Rodano, e le mura della Città di Lione furono dall'acque spiantate: si videro folgori simili alle Comete, e caddero dalla parte d'Oriente. Fu udito così eccessivo un suono spaventevole, che giunse all'orecchio de' popoli ancora lontani cinquanta miglia. Nello stesso anno la Città di Bordeos fu assalita da' Tremuoti con gran danno delle sue mura: si raccomandarono alla fuga i Cittadini, in altre Terre ricovrandosi. Insorse anche ivi spaventevole incendio, che bruciò tutto; correndo ancora le fiamme sino ad Orleans, che restò similmente incenerita. Successe a tale sciagura la peste, che fu spezie di Dissenteria, e per tutta la Francia andò serpendo, e i suoi effetti sono distintamente dallo stesso Turonese narrati. Così ancora altri diluvj, e altre innondazioni riferisce, ed altri danni accaduti nel quinto anno di Childeberto Re.

Gasp. Bugat. *Histor. lib.*8. P. Phil. Brietius *S. J. Annal. Mund. Tom.* 2. *part.* 4.

Turonens. *lib.*5.*cap.*33.

Turon. *cap.* 34.*lib.*5.

Lancellott. *l. c. Dising.* 48.

18. Disse il Cassaneo, che nella Francia non si veggono spesso fulmini come nell'Italia; ma racconta il P.Lancellotti, che nel 1532. una

Villa

Villa intera della Normandia per nome Rebeco nel territorio di Cales da un folgore salvandosi una Casa solamente, fu consumata affatto, e stimossi vendetta divina, perchè era piena di Calvinisti. Negli Avvisi di Mantova, ed in quelli dell'Haja col titolo di *Mercurio Istorico e politico* tradotto dall'originale stampato in Olanda si riferì, che nella Domenica li 21. di Gennajo dell'anno 1721. si attaccò il fuoco nella Città di Rennes capitale della Brettagna, e divenne un cumolo di ceneri. Dissero, che il fuoco cadde dal Cielo; e che fu simile ad una gragnuola, e ad una pioggia di carboni portati dal vento da una parte, e dall'altra, e si attaccò tosto a quelle case di legno in maniera, che si bruciò tutta, e bisognò mandarsi da Parigi quattro Ingegnieri per formarsi il disegno di una nuova Città, vivendo gli abitanti nella Campagna, ed inviarsi ancora la provvisione del danajo per la necessità, valendo il pane cento soldi la lira; perchè tutte le botteghe de' Fornaj restarono abbruciate, ed altre miserie si raccontano, del che troppo fresca è la memoria.

Mercur. *Istoric. e Politic. Tom.* 13. *Genajo* 1721.

19. Scrisse pure il Cassaneo, che nell'Italia *anniversariæ lues debacchantur, urbesque totas exhauriunt*; ma che questi, ed altri mali nella Francia non si veggono. Se tutte le pesti, e le Carestie raccoglier si vorranno, dalle quali le sue Città in varj tempi furono afflitte, come tutte le altre del Mondo, non finirà ben presto il cammino di questa nostra Opera. Se dice, che questi mali nella Francia non vi sono, a noi bastarà recarne alcuni, i quali vagliono molto a mostrare il contrario; poicchè tutti, e di qualsivoglia luogo, e tempo riferir non possiamo senza scrivere su questo argomento un particolare volume. Alcuni esempj però raccoglieremo e degli antichi, e de' moderni, e narra il medesimo Lancellotti con gli Autori, che cita, che per le molte piogge nell'856. corrotta l'aria, la peste si fece sentire colla morte di grandissima quantità di Uomini, e di ogni parte quasi della Francia: le biade o raccorre non si potevano, o raccolte si ammarcirono; e'l vino per lo poco caldo si fece acerbo, e poco grato. Nel 1446. fu grave in Francia la peste, ed in Parigi morirono quaranta mila persone. *M. Rir. lib.* 3. *Regn. Franc.* Le locuste una volta aveano saccheggiata la Francia, e volavano a terra a torme a torme in ordinanza, come squadre di soldati, mandando alcune innanzi una giornata come foriere a pigliare il luogo, ove le altre arrivavano all'ora di Nona, e quivi aspettando il levar del Sole, per lo spazio di un giorno ricuoprivano l'aria fino che dal vento spinte al mare dell'Inghilterra si sommersero, e ne seguì tal fame, e peste, che tolse via quasi la terza parte degli Uomini. Una grandissima fame nel 1146. afflisse la Francia, e vi ridusse perciò singolar pietà nelle persone sagre, le quali largamente dispensarono le loro entrate per sostenere i poveri. Nella Parocchia Lingonese appresso Morinando se ne governava grandissimo numero; ma vi fu scoperto uno, che ammazzava gli Uomini, e vendeva le loro carni cotte; onde preso lasciò da scelerato la vita su la forca. *Rob. Ab. in Chron.* Altra crudelissima fame in Francia riferisce il Rinaldi nell'anno 1198. Fu peste ancora in Germania, in Francia, ed in Basilea nel 1564. *Theatr. Vitbum.*

P. Lancellott. *l. c. disng.* 47.

Lancellott. *Dising.* 46. *cart.* 508.

Lancellott. *l.c. Dising.* 46. *cart.* 507.

Rinald. *Annal. ann.* 1198. *n.* 8. *e* 9.

Lancellott. *Dising.* 50. *cart.* 574.

hum. 18. e furono Tremuoti grandi nella Provenza secondo il Bugati. Nel 580. per tutta la Francia si provarono tutte le sorti di calamità, di pioggie, di fuochi, di tremuoti, di acque, di grandini, di fame, e di guerre, quali narra il Turonese. Altra grave peste nella Francia egli descrisse nel 590. narrando le opere pie fatte dal Re per impetrare la sua estinzione. Altra riferì il Bugato, che era succeduta nel 374. la quale nella Francia consumò due delle tre parti degli abitanti.

Gasp. Bugat. *lib.* 8.
Lancell. *di-sing.* 49. *cart.* 561.
Greg. Turon. *l.* 4. *c.* 31. *e* 34. *e lib.* 9.
Bugat. *Histor. l.* 4.

20. Narra il solo Vallemont Scrittore Francese, che nell'anno 583. la Pestilenza orribile disolava tutta la Francia, principalmente Parigi. Dice ancora, che Roberto Re di Francia gran Principe tre volte ebbe il dolore di veder la carestia, e poscia la pestilenza disolare i suoi Stati. Nel 1033. la Carestia fu sì fiera, che vi furono persone, che dissepellivano i morti per mangiarseli: si rubavano i fanciulli in cuna: si spiavano i passaggieri da' luoghi men praticati per divorargli. Il Rizio narra la peste del 1446. che in Parigi sola ammazzò quarantamila persone: ma raccogliere le memorie delle varie Pesti della Francia non è cosa necessaria, perchè sono state in ogni tempo, ed in ogni secolo. Ne' tempi stessi, in cui ciò scriviamo la Peste della Provenza, e di altri luoghi della Francia per lo spazio di due anni ha travagliata l'Italia, e gli altri Regni per l'impedimento del commercio, e per lo bisogno di guardarsi. Questa Città di Bari per esser maritima si è pure guardata, come le altre di altri Regni, ed abbiamo avuto l'Erudito D. Gaspare Campanile Regio Auditore Sopranumerario, e Sopraintendente della Sanità in questa Provincia per la stessa Peste di Provenza nostro cortesissimo amico, agli studj affezionato, ed Accademico Arcade col nome di *Agerofilo Agnino*, e di lui si leggono due *Vite* ne' Tomi delle *Notizie Istoriche degli Arcadi defunti*. Della medesima Peste rimarranno le memorie in molti libri, che per varie cagioni si sono dati alle stampe; così da Messina nel 1721. uscirono le *Preserve Salutevoli contro il Contagioso malore*: Opera compilata dall'Eruditiss. Dottor D. Domenico Bottone *per difesa del Lazaretto di Messina, e del Regno tutto di Sicilia, e di altri Regni convicini*. Tratta egli con dotta accuratezza dello stabilire le determinazioni di Sanità, della natura, e delle cagioni della peste, de' segni, delle purghe, delle Quarantene, e di altre cose, che alla cura appartengono. Di altri libri per la medesima peste pubblicati si dà la notizia ne' dotti *Giornali dell'Italia*; come sono della terza impressione del *Governo della peste* del Chiariss. Lodovico-Antonio Muratori fatta in Milano colle giunte, e col *Detaglio della peste, che ha ultimamente desolata Marsiglia, pubblicato da' Medici, che hanno operato in essa, e con alcune bellissime Osservazioni* dello stesso Muratori. Della contesa ancora di tre eruditi Scrittori, cioè del Dottor Bartolommeo Corte di Milano (negli stessi Giornali per altre sue Opere giustamente lodato) nella *Lettera intorno all'aria, o vermicciuoli se siano cagioni della peste* nel 1720. stampata, in cui sostiene non cagionarsi il contagio dall'infezione dell'aria; ma da' vermicelli pestilenziali. Si dà pur la notizia *Della Critologia Medica, in cui si stabiliscono, esclusi i vermicciuoli, altre cagioni della peste*, ecc. del Dottor Pier-Giuseppe Alberizzi. Nella raccolta delle Osservazioni Mi-

Vallemont. *Monarch. Novell. lib.* 8. *cap.* 1. *Element. della Storia.*
Mich. Ritius *l.* 3. *Regn. Franc.*
Tom. 1. *e* 3.
Giornal. lett. Ital. Tom. 33. *part.* 2. *cart.* 407.

cro-

croscopiche, la quale si legge nell'*Effemeridi de' Curiosi di Natura di Germania*, è descritta questa: *Pestis tempore aerem refertum esse vermiculis, qui respiratione deglutiantur, & ex aeris corruptione nascantur ex Asteldio adducit Borell.Observ.79. & Kircher de Peste S.2.c.4. vermiculos statuit pestis propagatores, licet tàm tenues, tàm subtiles sint, ut nisi exquisitissimo Microscopio sub sensum cadant, atomi potiùs dicendi, tanta tamen pullulagine, ut sub sensum non cadant, qui sudorificis ex corpore extrusi levissima aeris concitati diffluunt in quodcumque obvium incurrentes illi tenaciter adhærent, & in intimos poros se insinuant, &c.* Altri libri sono ancora usciti dalla Francia, e nel *Giornale de' Letterati Oltramontani* si riferisce la *Lettera* di *Chicoineau* Consigliere del Re nella sua Camera de' Conti, e Corte degli Ajuti di Montpellier, Cancelliere dell'Università della stessa Città; e Deputato della Corte a Marseglia, ed Aix scritta a *Lamoniere* Decano del Collegio de' Medici di Lione, per provare ciò, che ha detto nelle sue Osservazioni e Riflessioni circa la natura, gli avvenimenti, e la cura della Peste di Marseglia, e di Aix del giorno de' 10. Decembre 1720. La stampò in Lione nel 1721. in 12. e si sforzò di provare, che la Peste non sia contagiosa; ma una causa comune sparsa in tutti i luoghi, dove la peste si dichiara, e che produce, o può produrre i suoi effetti independentemente dalla Comunicazione, da che ella trova de' corpi disposti a ricevere le sue impressioni, quali sono i corpi di quelli, che abitano nel medesimo Clima: che alloggiano sotto il medesimo tetto: che si nodriscono nella stessa maniera, o che sono di un carattere di spirito debole, e non si fanno padroni delle loro passioni. Vuole, che non essendo contagiosa, si debba il pubblico cavar dall'errore, in cui è stato sin'ora intorno a questo proposito: che si levino gli spaventi mortali spesso così funesti, come la peste medesima, e gli si risparmino delle cure, e delle spese, che non possono esprimersi. Maggiore però è la maraviglia, che i Giornalisti riferendo le principali ragioni, le quali riducono al numero di otto, di cui si serve *Chicoineau* per combattere il contagio, affermano, che le abbiano riferite con tanta maggior cura, ed esattezza, quanto esseno sembrano assai naturali, e piene di giudizio. Quì non abbiamo luogo da riferirle, e disaminarle col far più lunga la digressione; è nondimeno ben noto, che in Marseglia vi perirono e Ministri, e Medici ivi mandati, ed uno ancora, che vi portò il segreto di sanare quella Città; e per non essersi fatta bene la spurga, si rinnovò più volte, quando pareva cessata. Altri libri Francesi sono pur riferiti negli stessi Giornali d'Olanda, ed altre memorie di varie pesti possiamo eziandio riferire; così Monf. Perimezzi nella *Vita di S.Francesco di Paola* dice, che lo stesso Santo Italiano, e del Regno di Napoli col solo segno di Croce liberò Borme dalla Peste, e che dopo la sua morte ancora sanò le Città di Marloè, di S. Paolo, di Lione, ed altre della minore Brettagna. La Pestilenza dunque di questi tempi, che lagrimevolmente ha desolata Marseglia, ed altre Città della Provenza, della Linguadoca, e di altre Provincie, ben dimostra, che non è sola l'Italia, in cui *anniversariæ lues debacchantur, urbesque totas exhauriunt*; e forse con tanta asprezza dir non lo poteva il Cassaneo, o di Costantinopoli,

Ephem. Natur. Curios. German. ann. 1. scil. 1670.

Giornal. letterat. Oltramont. Tom. 1. cart. 23. tradotto in Ital. in Venezia, ed in Napoli nel 1723.

Perimezzi *Vita di S. Franc. di Paol. Tom. 2. lib. 4. cap. 1. pag. 7. E lib. 6. cap. 14. pag. 491.*

poli, o di tutta la Turchia, ove la peste è quasi continua; ma non nell'Italia, ove è ben rara. Bisogna dire, che tutti i mali, tutti i flagelli, che nell'Italia si veggono, tutti ancora nel Mondo tutto sono comuni in varj tempi; perchè sono gastighi di Dio, che in varj tempi a tutte le Nazioni ha dato.

21. Coll'opporre il Cassaneo le Città della Francia a quelle dell'Italia, già concede alle Italiane l'eccellenza nel primo luogo, sforzandosi dimostrarle simili nelle sue Regioni; ma che gl'Italiani abbiano le Città loro con titoli ambiziosi illustrate, è una delle sue maldicenze, che stimò poterle dire tra' suoi, ove credè doversi solamente leggere le sue Opere. Ciò molto più delle sue Città si può dire; così a Parigi amplissima e fiorita non di cinquecento mila abitanti, e dieceotto mila Case in circa, siccome dice il Magino, che forse erano al suo tempo; ma più, stimandosi ora maggiore il suo numero, attribuiscono molti del suo nome *Parisium*, e *Lutetiæ Parisiorum* varie nobili origini; ma nell'*Atlante* di Gerardo Mercatore si legge, che sia stata così detta *Lutetia quibusdam à Luto propter paludes vicinas*; e nel presente Discorso ne mostraremo la cagione. Non vogliamo però dar noja alla sua Nazione da noi molto veramente riverita; perciò altri esempj passiamo in silenzio, che a confutarlo sarebbero valevoli.

Magin. *in Geographia, tit. De Lugdunens. Gallia.*
Gerard. Mercator. *in Athlant. tit. De Gallia specialiùs.*

22. A disaminare i sogni di Annio non ci prendiamo la cura; perchè della debole autorità Anniana, e del suo finto Beroso, come lo stimano per lo più gli Uomini dotti, n'abbiamo discorso nel *Cap.* 3. Solo affermiamo, che Cesare disse de' Galli, i quali soggiogò, esservi due sorti di Uomini (oltre la plebe tenuta a guisa de' servi) l'una de' Druidi, e l'altra degli Uomini d'arme. Ne' Druidi trovò la cura della Religione, de' Sagrificj, ed erano i Giudici; e dice, che *Disciplina in Britannia reperta, atque indè in Galliam translata esse existimatur; & nunc qui diligentiùs eam rem cognoscere volunt, plerumque illò discendi causa proficiscuntur*: così non dice esser propria de' Galli. Insegnavano a' giovani nella loro disciplina molti versi in modo, che stavano venti anni nello studio; nè la loro stessa disciplina scriveano per non farla comune; e dice Cesare stesso: *Cum in reliquis ferè rebus, publicis, privatisque rationibus Græcis literis utantur*: e ciò non delle scienze, ma de' caratteri dello scrivere intender si dee. Persuadevano esser l'anime immortali, e passar dopo la morte da un corpo all'altro: disputavano delle stelle, e del loro moto, della grandezza del Mondo, della natura delle cose, del potere de' loro falsi Dei, della ragione de' sagrificj anche di Uomini, stimando non potersi i Dei piegare senza dar la vita di un'Uomo per un'altro. Questa era tutta la Scienza de' soli Druidi, perchè gli Uomini d'armi alla sola guerra attendevano, le scienze ignorando, come Cesare dice; e descrive poi tutti i loro costumi, i loro Dei, i simolacri, e che i Druidi viveano liberi senza andare alla guerra, nè dar tributo con gli altri. Non conferma dunque Cesare, che sia stata dotta la Regione de' Galli, che abbiano dato le scienze a' Greci, e tanti altri sogni, che và il Cassaneo tra' suoi riferendo.

23. Ogni Città ha poi le sue Reliquie de' Santi, e le ha ogni Regno di

di ciaſcheduna Nazione Cattolica; nè per le ſole Reliquie ſi dice Santa la Città di Roma; e perchè ſono coſe molto manifeſte, non ci prendiamo la cura di ſpiegarle. Del Caſſaneo n'abbiamo portato nel *Cap.* 8. il giudizio di Andrea Tiraquello grave e dotto Miniſtro Franceſe, che in molti libri ſpeſso ſpeſso lo biaſima e deride. Nella noſtra *Iſtoria Naturale delle Gemme, e delle Pietre*, dimoſtrando eſſer favoloſa la proprietà del Carbonchio, che riſplenda di notte, abbiamo ancora riferita una ridicola melonaggine dello ſteſſo Caſſaneo, che per lodare la ſua patria, non ebbe difficultà di narrare, che ſopra una Piramide poſta in una parte più alta, vi era un Carbonchio, che di notte alla Città tutta dava lume. Così egli ſcriſſe: *Olim, ut fertur, in hac Civitate Heduenſi erat Carbunculus poſitus ſuper Pyramidem extantem in ſuperiori parte Civitatis, ut lumen noctu effunderet per totam Civitatem*. Favola ſimile non hanno ancora inventata gli Scrittori de' Romanzi, che quanto a lor piace, ſenza difficultà finger ſogliono; e pur'egli nella ſteſſa opera, in cui tante coſe di pregiudizio altrui riferire ha voluto, l'ha pure ſcritta per vera Iſtoria, ancorchè vi abbia aggiunto quell'*ut fertur*, da lui poſto per confermarlo coll'altrui fede più toſto, che per dubitarne. Egli ſteſſo confeſſa aver fatto i ſuoi ſtudj Legali per lo ſpazio di cinque anni nell'Accademia di Pavia, eſſere ſtato ivi Scolaro di Maeſtri Italiani, ivi educato e nodrito, ed avervi anche ricevuta la Dottoral Laurea (come in altro luogo abbiamo pur riferito) Con tanto pregiudizio dell'Italia, da cui ha ricevuto il latte della ſua dottrina ha poi voluto ſcrivere quel ſuo lunghiſſimo diſcorſo e paragone, credendo ſemplicemente o goffamente non dover giugnere ſotto l'occhio degl'Italiani; ma reſtare tra' ſuoi Nazionali. Ha penſato ricompenſare colla maledicenza quell'utile, che dall'Italia ſteſſa ha riconoſciuto, la quale giuſtamente può dire con Eſaia: *Filios enutrivi, & exaltavi: ipſi autem ſpreverunt me*: o pure con Antiſtene, quando udì, che di lui Platone malamente favellava: *Regium eſt, cum benefeceris, audire malè; excelſi profectò animi eſt ingratitudine hominum non deterreri à ſtudio benemerendi de omnibus*; come ſcriſſe Laerzio.

Iſtor. nat. delle Gemm. lib. 1. *cap.* 12. *art.* 2. *e* 3.

Chaſſanæus *l. c. part.* 12. *Conſid.* 92.

Chaſſanæus *in Cathal. glor. Mund. part.* 10. *Conſid.* 32.

Idea dell'Iſtor. d'Ital. letter. Tom. 1. *cap.* 20. *num.* 11.

Iſaias *cap.* 1.

Laert. *lib.* 6. *cap.* 1.

24. Si può però opporre al paragone del Caſſaneo la *Lettera* di Torquato Taſſo ſcritta dalla Francia nel 1572. al Conte Ercole de' Contrarj, che ne lo richieſe, *nella quale paragona l'Italia alla Francia* ſteſſa; ancorchè ſi ſcuſi non volerſi molto diffondere per non formare un libro; e perchè i paragoni ſono di loro natura odioſi. Moſtra, che la Grecia, e l'Italia regioni di mezo tra i due eſtremi per la temperie dell'aria, non ſolo han fatto gli Uomini non deboli e pauroſi, come quei di Mezo giorno, nè d'ingegno groſſo ed ottuſo, come nelle parti Settentrionali; ma prudenti e forti di mano, e d'ingegno al guerreggiare, e filoſofare diſpoſti, e ſopra tutte le Provincie del Mondo, l'una e l'altra è ſtata madre di Uomini in ogni maniera di liberale eſſercizio eccellenti; ma gl'Italiani ſuperiori a' Greci di prudenza, e di generoſità negli ſtudj militari, e Cittadineſchi, perchè più volti alla Tramontana. Dice egli, che la Francia inchina verſo uno degli eſtremi; però è meno atta a generare Uomini nel temperamento di prudenza, di ardire, e di viva-

cità d'ingegno specolativo; ma più inchinati all'impeto, ed alla ferocità, e di tutto ciò ne reca le ragioni de' Fisici. Prova che il Cielo della Francia di sua natura sia più freddo dell'Italiano, come quella, che è più alcuni Gradi lontana dal cammino del Sole; anzi di temperamento instabile, soggetto alle vicissitudini di caldo, e di freddo, ed all'incostanza de' venti, i quali penetrando, operano qualche cosa ne' corpi nostri, e però non è migliore rispetto alla virtù degli abitanti. Essamina poi distintamente le virtù de' corpi, come sono sanità, bellezza, robustezza, ed agilità, ed altre cose, che dall'aria ricevono forza; così de' comodi della Terra, di cui minutamente discorre, ne' quali la Francia non avanza di molto l'Italia; anzi ne' frutti, e ne' parti molto la supera l'Italia, ma non ne' fiumi: così nella fortezza del sito, essendo la Francia quasi tutta piana, e larga, e l'Italia ha mescolanza di piano, e di monte, che molto rilieva al valore, ed all'ingegno degli abitanti, e ciò và tutto spiegando; benchè la disciplina molto gli accresca. E' pure l'Italia collocata nell'estremità dell'Europa, non divisa dalle altre Regioni, stendendosi con una delle sue fronti assai vicino all'Africa; l'altra sporge nel seno Adriatico, per cui, e per l'Arcipelago ha felicissimo il tragitto nella Grecia, e ne' Regni dell'Asia; e pare situata dalla Natura per l'acquisto dell'Imperio del Mondo. Afferma lo stesso Tasso poi, che la Natura volle dentro a' confini dell'Italia mostrare un picciolo ritratto dell'Universo, e compartire nelle parti della stessa tutto quello, che ha disseminato in varie parti del Mondo. Discorre delle Leggi, delle arti; paragona gli edificj delle Città, delle Case de' particolari, che nella Francia sieno per l'universale di legno senza giudizio alcuno di Architettura fabbricate, colle scale per lo più a lumache, con camere oscure, senza continuazione di stanze; spezialmente in quelle de' privati. Loda le Chiese Francesi come grandi, numerose, e magnifiche, e ricche altresì, ma di barbara Architettura, e quasi tutte occupate dal Coro in mezzo; nè molto ornate di opere di pittura e scoltura; se non rozze e disproporzionate; benchè le lodi nelle finestre di vetro, e ne' Campanili. Scrive però, che il Domo di Milano, e forse alcun'altra d'Italia trapassa tutte le Chiese di Francia anche quella di Nostra Dama di Parigi. Vuole, che a Parigi paragonar si possa Venezia, essaminando le parti di ambidue in maniera, che sia difficil cosa conoscere qual dia alla bilancia il crollo maggiore. Loda di Venezia la moltitudine de' Palagi, e de' superbi edificj, la fortezza del sito, la quantità delle Galee, e de' legni; benchè sia minore di circuito, meno copiosa di persone, e meno anche ricca di mercanzie. Tralascia però Roma venerabile per la maestà del Ponteficato, e per le vestigie dell'antica grandezza: e Napoli per la piacevolezza e comodità del sito, per la moltitudine de' Baroni, e Cavalieri, e per la bellezza delle riviere; onde i Poeti finsero, che il Mare di Napoli fosse albergo delle Sirene. Dice, che ad ogni giudizioso straniere maggior maraviglia recarebbe la vista di Venezia, che di Parigi; poicchè noi per lo fastidio, e disprezzo, in che sono le cose nostre, ammiriamo le pellegrine; e stimiamo più le lontane, che quelle cose, le quali ci sono familiari per lungo uso. Biasima il co-

stume

ſtume di nodrire in alcune parti della Francia col latte di Vacca i bambini; onde s'imprime una qualità del Bue animale ſervile, ne' corpi, e negli animi de' teneri fanciulli; e i Medici, o Politici non accettano per nodrici le donne inferme, o quelle di malvagi coſtumi. Critica ancor l'uſo de' Nobili di abitare ritiratamente ne' loro Villaggi, e che le ſcienze abbandonate da' Nobili caggiano in mano della plebe; e ſi ſcuſa finalmente di avere ſcritto il paragone tumultuariamente: ne' diſagi della Corte di Francia. Stimiamo però, che delle varie coſe dal Taſſo vedute nella Francia, e riferite, che nella ſua *Lettera* legger ſi poſſono, qualche mutazione ſino a' noſtri tempi ſi ſia fatta, e che nuovi uſi, e nuovi ornamenti ivi ſi veggano, ora che le arti vi fioriſcono, e'l commercio è coll'Italia creſciuto.

25. Della Città di Parigi ha ſcritto con lode Ceſare Campana dell'Aquila, e l'appella Città pregiata, eſſendoſi conſervata per molti ſecoli, e di non avere giammai tra tante Sette di Ereſia nate, e ſuſcitate in diverſi tempi nella Francia creduto meno, che convenevolmente nella Fede, ed avere anche voluto ſopportar miſerie, ed incomodi. Afferma eſſer diviſa Parigi in tre Città, una detta *Villa* da' paeſani, ed è nella Belgica; l'altra a ſiniſtra, appellata *Univerſità*, che tiene il luogo tra' Celti; la terza poi nel mezo di ambidue, e del fiume in un'Iſoletta di un miglio di circuito, ed è la terza parte di tutto il corpo, nominata propriamente *Città*, e ſi crede così detta per l'antichità ſua, e che ſia ſtata *Luthetia*. In queſta è la Chieſa Cattedrale detta di Noſtra Dama; altre Chieſe magnifiche pur vi ſono, e'l Palagio Reale col Parlamento. La Villa è la parte maggiore; ove è il forte Caſtello detto Baſtiglia, il Lovere, Palagio Reale, e dove il muro della Villa ſi congiunge col fiume; ma fuori ſi vede il ſuperbiſſimo Palagio detto da' Franceſi *le Tuiglierie*, edificato dalla Reina Caterina de' Medici Italiana, pieno di delizie, e di maeſtria. Nella parte detta *Univerſità*, la quale ſi tiene, che foſſe molto prima abitata della *Villa*, ove erano paludi, e boſchi, vi è l'Univerſità degli Scolari, trovandoviſi già fondati ben cinquanta Collegj, oltre la Sorbona, e i Conventi de' Frati.

Campan. *Iſtor. del Mond. Volum.2.lib.11. cart. 416.*

26. Loda il Taſſoni della noſtra Italia Roma, Venezia, Napoli, Milano, Firenze, Genova, Verona, Bologna, e Ferrara, che di bellezza e di vaghezza agguagliano tutte le antiche, ed alcune di loro avvanzano quante ne ſono mai ſtate. Dice, che di Venezia non ha mai veduto il Mondo in ſecolo alcuno una Città in mezzo del mare con fondamenti così ſtabili, e forti, che ſoſtener poſſono Palagi di marmo alti cento piedi dall'acque, e che in ſei miglia di giro ſia tutta fabbricata con magnificenza. Che ſe altri cercano ove il terreno è più ſodo, per fare i fondamenti più ſicuri, e con meno ſpeſa, i Veneziani ſoli han voluto contraſtar colla natura, e coll'impoſſibiltà, e fondar Caſe, e Torri, e Tempj, e Palagi ſopra le onde del mare; ove le navi parevano poco ſicure. E' veramente Venezia una delle maraviglie dell'Europa; ma ſimile Città nel Mondo nuovo è deſcritta dal Porcacchi, ed è la grande Iſola e Città del Temiſtitan nella Provincia del Meſſico nella Nuova Spagna; fondata però in un lago ſalſo, la quale gira poco meno di dodeci

Aleſſandr. Taſſoni, *Penſieri lib. 10. cap.17.*

Tommaſ. Porcacchi *Iſolario lib.1.*

miglia di circuito, con quattro entrate per vie fatte a mano, venendo di terra ferma; e che vanno nelle Canoe, che sono barchette incavate in un sol legno a solazzo, come le gondole. Maravigliosa è pur Venezia per le Scienze, e per le Arti, che vi fioriscono, e per la Nobiltà de' suoi Patrizj, tra' quali sono stati più volte aggregati Principi gravi. Narra Nicolò Doglioni sotto l'anno 1603. che i Senatori crearono Arrigo Re di Francia Nobile Veneto, inviandogli la patente della elezione; e che il Re avendola avuta molto a caro, mandò al Senato per l'Ambasciadore di Venezia stessa la sua propria armatura, di cui si era valuto nelle più perigliose battaglie, atta a resistere a' colpi degli archibugi, e di ogni altra sorte di armi, accennare volendo, che con tal dono desiderava, che lo custodissero per vivo segno, che nelle occasioni sarebbe egli pronto a rivestirla per la difesa della Repubblica. Le molte, e sontuose fabbriche di Venezia sono di gran maraviglia, e la sola Chiesa di S. Marco è di stupore a' riguardanti. Confessò Leandro Alberti, che scrisse nel 1550. che sarebbe gran difficultà ritrovare altrove tante cose preziose insieme ragunate, e che avea veduto così nell'Italia, come fuori, e massimamente in S. Dionigi presso Parigi assai cose di prezzo; ma che non avea tanta preziosità osservato, insieme unita, quanto in S.Marco; dichiarandosi non poter descrivere tutto quello, che vi era di prezioso fin da quei tempi; e di ciò ne abbiam fatto anche menzione nella nostra *Istoria naturale delle Gemme, e delle Pietre*.

Doglioni *Compend. Istor. part.* 8.

Istor. Natural. delle Gemm. e delle Pietr. lib. 5. *cap.* 3. *art.* 3.

27. Afferma lo stesso Tassoni, che se Venezia ha il mare, e'l Cielo, Napoli ha il Cielo, il mare, il monte, la pianura, le valli, i colli, le Isole, i porti, le spiaggie, le selve, i giardini, i prati, e quanto ha la natura di bello in una sola vista; onde disse quel Poeta, che sembrava parte del Cielo caduta in terra. Dice esservi sì temperato il Cielo, che a vicenda varia due sole stagioni, Primavera, ed Autunno: il mare è placido, pieno di vaghe Isolette, e rincurvando il lido tra le falde di due Monti, Vesuvio, e Posilippo, pare, che corra umile a baciare il lembo di così bella Città. I colli sono pieni di cipressi odorati, di uliveti, e di frutti: le valli di aranci, e cedri, e di giardini: i campi, e i prati di biade, e di fiori; la Città stessa tutta pomposa, deliziosa, colle strade drittissime schierate con altissimi Palagi con quattro, e cinque ordini di finestre: con giardini pensili pieni di varj fiori. I Cavalieri e Signori quanti non sono in altre cento Città: le Dame le più belle e graziose d'Europa, il popolo in tanto numero, che giunga a quattrocento mila anime (cioè al suo tempo; mentre sin'ora è molto maggiore il numero) Nondimeno, egli dice sì pomposa Città, sì ricca, grande, bella, e popolata, Roma la passa di Corte, di Tempj, e di Palagi: Genova di ricchezza, Bologna di comodità, e d'abbondanza: Firenze, Verona, e Ferrara di ampiezza e bellezza di strade; e Milano di circuito, e di abitatori. Così dice il Tassoni.

28. Di Roma antica n'abbiamo posta sotto l'occhio qualche memoria nel *Cap.* 2. molto più distintamente varj Autori n'hanno scritto della sua grandezza, e della maestà del suo dominio. Grande fu senza dubbio, e più Città nella Città stessa comprendea, e la sola Casa Aurea

di

di Nerone molto celebrata da' Poeti, fu ad una gran Città assomigliata. Il suo solo portico triplicato per lunghezza teneva un miglio, e nell'andito stava un Colosso alto cento venti piedi: avea il lago come un mare attorniato di edificj a guisa di Città, avea Villaggi, vigne, pascoli, e selve piene di animali di ciascheduna sorte. Era tutta posta in oro con varie gemme; avea i palchi delle Sale tutti di avorio, e la sala principale ove si cenava, come la Macchina del Mondo si girava di continuo. Tenea i bagni di acque marine, i solari scolpiti con uccelli di argento al dir di Plinio: il Tempio della Fortuna edificato di marmo trasparente detto Fengite, e chiuse le porte risplendea come di giorno dentro. Scrisse Plinio stesso, aver veduto due volte tutta Roma cinta solamente da due case di due Principi Caligola, e Nerone; come narra Andrea Fulvio. Nella nuova Roma sono anche di reale magnificenza i Palagi di Vaticano, il Lateranese, di Montecavallo, de' Farnesi, de' Colonnesi, de' Borghesi, e tanti altri. Superbi Tempj ancora contiene, e'l Tassoni descrive la grandezza della Chiesa di S. Pietro, e parlando a' piedi, o a palmi geometrici moderni, un mezo de' quali fa un piede, dice, che sia il suo giro piedi 2465. spazio molto maggiore, che non abbracciarono tutti uniti insieme il Campidoglio antico, il Panteone, e'l Tempio della Pace; anzi maggiore del Tẽpio di Diana Efesia, una delle maraviglie del Mondo; che fu di giro 1270. che sono cinque piedi meno della metà della stessa Chiesa di S. Pietro. Descrive ancora tutte le sue parti, gli ornamenti, ed altre cose, che quì riferir non possiamo. L'Autore del *Teatro della Turchia* di Michele Febure (e stimiamo, che tal nome sia finto, come si cava dalla Lettera a' Lettori) dice, che alcune Moschee di Costantinopoli, cioè la Valide, la Solimanie, e quella di Sultan Ahmad (oltre Santa Sofia) non cedono alle più celebri Chiese di Europa sì per la grandezza, come per la vaghezza, eccettuata però la Chiesa di S. Pietro in Roma impareggiabile in qualsivoglia modo si consideri; siccome soprasta a tutte nella giurisdizione: ed il Duomo di Milano, attesa la candidezza de' marmi, il numero, la bellezza delle statue, e la sontuosità della fabbrica. Non senza confusione tutto ciò leggerebbe il Cassaneo, se fosse egli tra' vivi. Delle grandezze però di Roma moderna bisogna leggere quelche in sua difesa con molta forza scrisse Giovanni Zaratino Castellini, dell'Italia trattando, e della figura di *Roma eterna.* Impugnò egli Giusto Lipsio, che avendo le cose di Roma antica illustrato, pensò di oscurare lo splendore della moderna, ed affermò, che Roma più in Roma non si trovi. Dimostra dunque il Castellini, quanto la moderna stessa sia bene ordinata, e priva di confusione: Che sia un Teatro di Principi Secolari, ed Ecclesiastici: Che abbia un'aria pura, e puri costumi, con cui molte persone meritarono il titolo di Santi: Che si debba abitare; essendo il Tesoro de' beni spirituali: Che nel Mondo non vi sia Città simile; onde disse Teodorico Re, benchè barbaro: *Nos convenit Romam defendere, quam constat in Mundo similem nihil habere*, come narra Cassiodoro; ed in altro luogo: *Roma enim mater omnium dignitatum vires sibi gaudet præsidere virtutum*; il che può meglio affermarsi ora che è rinnovata, ed accresciuta l'abitazione verso i Colli. Riferi-

Andrea Fulvio *Antichità di Rom. lib.5. cap.11.* Aless. Tasson. *lib. 10. de' Pensier. cap. 17.*

Michel. Febure *Teatr. della Turchia cap.28.*

Castellin. *Giunte all'Iconologia di* Cesare Ripa, *part. 2.* Lipsius *lib. 1. De Constant. cap.16.*

Cassiodor. *Variar. lib. 10. cap. 18. & lib. 1.*

Chrysostom. *homil.* 32.

ferisce le lodi date alla stessa da S.Giovanni Grisostomo, e spezialmente perchè vi è fondata la Santa Chiesa col sangue de' Gloriosi Apostoli, di cui conserva i Corpi. Paragona gli acquedotti, le fontane, le strade, i Giardini, i Palagi co' i moderni, e questi dimostra migliori; e molto più i Tempj, poicchè il Panteone di Agrippa, ora detto la *Rotonda* è superato dalla Cuppola di S.Pietro. Del Tempio della Pace di Vespasiano è maggiore il Farnesiano de' Giesuiti: le Basiliche di S. Giovanni Laterano, di S.Paolo, e di S.Maria Maggiore superano tutte l'altre de' Gentili di grandezza, e di magnificenza. Dice che Roma è dove la piantò Romolo, e che se al tempo di Vespasiano girava tredeci mila e duecento passi, come scrisse Plinio, i quali formavano tredeci miglia, e duecento passi, componendosi di mille passi un miglio; ora, benchè più volte sia stata distrutta, gira quattordeci miglia senza il Borgo, che gira due altre; onde sono sedeci miglia. Nega essere in Roma quella confusione, di cui la biasima il Lipsio; ma più tosto esservi stata in lui confusione ne' sei mesi, che vi dimorò, non essendo avezzo a vedere simili grandezze: Pio II.Papa la somigliò alle Gerarchie celesti, e disse, che molti Dottori illustri e chiari in casa loro venendo alla Corte di Roma tra' maggiori lumi perdono il nome, e la luce, e ben confusi rimangono. Prova, che Roma sarà eterna sino al fine del Mondo; e che ritiene l'Imperio spirituale, e'l Principato sopra tutto il Mondo, colle Chiavi date da Cristo Signor nostro al suo Vicario in Terra, a cui da Regioni rimotissime anche ignote corrono in ogni tempo gli Ambasciadori de' Re, e de' Principi a rendere ubbidienza, e molti ne numera al suo tempo venuti.

Plin. *lib.*3. *cap.*5.

29. Maestosa e venerabile è pur Roma, per la Sede Pontificia, e per la sua Chiesa Cattolica; ed è di grande osservazione quelche scrisse il P. Pencini trattando di S. Pietro Apostolo, di cui disse Giesù Cristo in S.Luca: *Rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*. Così soggiugne il Pencini: *Sola quippè Romana Ecclesia, sive Petri Ecclesia, in cujus partem venit tota Italia, dum discipuli mitterentur ad prædicandum firma fuit, nec unquàm ab Hæreticis depravata; sed ab erroribus inviolata permansit, juxtà verbum Domini Lucæ 22. ut non deficiat fides tua. Quod non solum refertur ad Ecclesiam; sed ad fidem ipsius Petri. Recolat eruditus lector Constantinopolitanam anno Domini 359. sub Macedonio: Alexandrinam anno 360. sub Georgio de Cappadocia: Antiochenam anno 273. sub Paulo Samosateno: Jerosolimitanam sub impio Joanne Secundo anno 383. fuisse fœdatas*. Ma non possiamo di Roma raccordare le glorie; nè di tutte le Città dell'Italia riferire le grandezze, che ne' varj libri dati alla luce da' varj Scrittori legger si possono, ed anche dagli Stranieri, perchè quì di Roma sola scriver non possiamo.

P.Innocent. Pencini *Ord. Prædic.Comment. in Evang. Matth. cap.* 10. *in Syntax. nu.* 2.

ARTIC. XII. ed Ultimo.

Fine della Concluſione dell' Idea, ecc.

1. CI ſiamo al fine della noſtra Idea pur'una volta ridotti, e non è ſtato penſier noſtro coll'aver lodata l'Italia, farci credere ſprezzatori delle altre dotte Nazioni; ma ci proteſtiamo più toſto, che le abbiamo in gran pregio e per la loro dottrina, e per lo continuo commercio, che all'amore ſcambievolmente ci ſtringe. Tutte le Nazioni ſono degne di lode, e come diſſe Marcanzio, ſe furon detti gl'Italiani *judicio maturi*; così i Greci furono anche appellati *natura eloquentes, Africani callidi, Braſilii caſti, Hiſpani ingenioſi, Germani ſinceri, Poloni hoſpitales, & Peregrinorum amatores, Angli amantes civium, Scoti parci, Belgæ induſtrii, & laborioſi. Hæ virtutes conſiderandæ ſunt, & pleraque alia in illis munera Dei; ideoque nulla Natio deſpicienda.* Siamo veramente in un ſecolo, in cui ſi affatica ogni ingegno ad illuſtrare le dottrine e le Arti, e l'una e l'altra come i Cervi, grande ajuto ſi porge per giugnere alla meta di quella gloria, che negli affari letterarj ſi può con onore conſeguire. In queſta noſtra Idea; ſe pur non ci inganniamo, abbiamo avuto una ſomma cura dell'onor di ogni dotta Nazione, non togliendo a veruno quella lode, di cui era degno, e dimoſtrando ancora, che non ſolo la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'Olanda, la Germania, la Danimarca; ma tutte le altre anche più rimote hanno avuto, ed hanno altresì Uomini eccellenti, e valevoli a dimoſtrare il valor loro nelle invenzioni, nelle ſperienze, e nelle varie ſpezie di dottrina rinomatiſſimi.

Jacob Marcantius *Hort. Paſtor. in Tuba Paſtoral. De Contempt.*

2. Qualche nauſea e diſpiacere ſolo alcuni ci recano, che per troppo ſtimar le coſe loro, le noſtre diſprezzano, e calunniano, dimenticatiſi affatto di quelle lodi, che gli Uomini dotti della ſteſſa loro nazione hanno alla Italia conceduta, e di quella obbligazione, che alla medeſima hanno in ogni tempo dimoſtrata. Di ciò pur ſi duole l'Eruditiſs. Medico Giovan-Tommaſo Brini in una *lettera* dirizzata al Conte di Porzia, e ſi legge nell'opera erudita del noſtro ſinceriſſimo amico Antonio Valliſnieri Preſidente e Profeſſor Primario nello Studio di Padova col titolo: *De' Corpi marini, che ſu' monti ſi trovano,* ſtampata dal Loviſa in Venezia. Si lagna di alcuni della Francia, i quali poco ſtimano la noſtra Italia; ancorchè molti loro Uomini gravi troppo l'amino e la pregino, e porta l'eſempio del celebre Guglielmo Budeo Parigino e Regio Conſigliere, che affermò avere il Re Carlo VIII. portato dall'Italia nella Francia le buone lettere, e ſcriſſe ingenuamente: *Tametſi Rex Carolus humanitate ſingulari, liberalitateque memorabili præditus, & literarum elegantia opinione quadam imbutus, quarum nomen in Italia raptim, quaſique per tranſennam audierat, earum me gratia, & Græcarum præcipuè, quæ tum in Francia penè erant inauditæ, evocandum mandarat, ut ſuprà dixi.* E nel principio del ſecondo libro della medeſima *Filologia* con-

Cart. 181.

Gulielm. Budæus *in Philologia pag.* 137.

continuò a scrivere: *Hinc autem si placet, auspicabor. Cum Literæ verè Latinæ annos plus mille intermortuæ fuissent, Græcæ etiam conclamatæ citrà mare Jonium, & tanquam funere elatæ, ac conditæ, jamdiù tamen in Italia, Regione literis semper hospitalissima, redivivam authoritatem, ac splendorem utræque habere cœperunt; cum interim Alpes, mulis etiam clitellariis per vias, armillatisque tabellariis cursu nocturno, ac diurno superabiles, literæ ipsæ bonæ transire aut nequiverint, aut respuerint, ut quidem ad nos accederent: quasi commercio nobis earum adempto, aut nostro illis interdicto, &c:*

3. Dopo altri esempj si duole, che in Parigi i Fisici, e i Matematici ponevano in baja l'Italiana Filosofia *superstiziosamente attaccata a' testi antichi, quantunque non forniscano, che di litigi, e di nomi*: e ciò in occasione dell'elogio, che fecero a Martino Poli Speziale Romano, ed aggregato all'Accademia Reale. Tutto narra largamente l'Eruditiss. Ab. Conte Antonio Conti nobile Veneziano nella prefazione della *Risposta* alla difesa del libro delle *Considerazioni intorno alla Generazione de' Viventi*; ancorchè ivi presente ciò egli fortemente contrastasse, ed affermasse tra' nostri non essere il Poli conosciuto e stimato; nè la Filosofia di lui essere comune a tutti i nostri Italiani. Ma che ciò di tutti gl'Italiani dir non si possa, l'abbiamo a bastanza dimostrato in questa *Idea*; e se tra' nostri vi sono molti e delle scuole antiche, e delle moderne; sono anche nella Francia de' simili, e nelle altre Nazioni, come abbiamo pur detto nell'*Introduzione* del primo *Tomo*. Il chiariss. Vallisnieri con sua lode ha ben fatto vedere in varie sue Opere contro l'Erudito Andry Francese, che da Moderno, quale esser professa, gravi abbagli ha preso nella Storia Naturale, molte favole degli Antichi ammettendo egli, ed alcuni altri della sua Nazione. Disamina specialmente un solo *Articolo della Generazione de' Vermi del Corpo Umano* del medesimo Andry, che è il *terzo*, e dimostra quanti errori abbia egli preso in un solo articolo; poicchè ha egli affermato, che i vermi del Corpo umano prendan figure mostruose nell'invecchiarsi, altri divenendo come rane, o scorpioni, o ramarri, e lucertole, ed altri le corna fuori mandando, o la coda biforcata, o i peli, o le scaglie, come i serpenti, e riferendo Autori antichi, i quali hanno lo stesso affermato, e in diece Classi questi vermi dividendo. Dice, che i medesimi Mostri non sieno tali veramente; ma solo apparis cano, e dà fede alle Istorie favolose degli animali stranieri, come di serpenti, di dragoni, e di simili generati nel Corpo umano. Afferma, che questa spezie di vermi nel corpo generati facciano l'Uomo a diverse malattie soggetto; ed altri incredibili, ed innumerabili si leggono nella sua Opera. Di queste favole abbiamo le centinaja rigettate ed impugnate nelle nostre Dissertazioni *De Hominibus*, e *De Animalibus Fabulosis*, e *De Fabulosa Generatione Viventium* stampate nel 1714. in cui secondo il nostro instituto *Fabulæ in Philosophia-Experimentali, præsertim in Hominum, & Animalium Historia Naturali introductæ non sine ratione, & Observationibus refelluntur*: e lo stesso adempiremo nelle Piante, e ne' Minerali, che non ancora abbiam dato alla luce. Molte ne ha pure rigettato l'Eruditiss. Vallisnieri, il quale con

Cart. 19.

ragio-

ragione si maraviglia, che ciò ivi succede, ancorchè vi fiorisca la celebre Accademia Reale, che a tutti può essere di esempio; anzi a tutta l'Europa di ammirazione per le belle Scienze, e le belle arti, che vi professano i suoi dotti Accademici. Dà giustamente la lode ben dovuta a molti di essi, tra' quali sono celebri il Fontanelle, il Maraldi, il Reamur, il Perault, il Littre, il Geofroy, ed altri. Riferisce pur'egli nella lettera all'erudito Rotari il caso del Poli, e ributtando le opinioni di un'Anonimo Francese, che fa veder fracide e mal fondate, si rallegra, e si consola, che possono i Francesi rivolgere l'amata Critica ancor contro de' loro Virtuosi; perchè sotto ogni Cielo tra' buoni semi nascono altresì i triboli, e le Ortiche. Debbono però dell'Italia con più moderazione scrivere alcuni; acciocchè vero non apparisse quelche scrisse il Canonerio, dallo stesso erudito Brini riferito, dicendo: *Galli Italis inimici, partium, ac litium amici ambitiosi semper sua, non aliorum voluntate negotia exequuntur.*

Valsinier. *Disamina di un'Artic. dell'Andry, cart.* 174.
Letter. al Rotar. cart. 16.

Petr. Andreas Canonherius *De curiosa doctrina. lib.* 1. *cap.* 6. *pag.* 22.

4. Più moderati senza dubbio esser debbono alcuni, quando trattano delle cose Italiane, e considerare fermamente, che non sono i nostri Italiani così sciocchi, e così facili a sopportare le ingiuste maledicenze. Siamo stati persuasi da Uomini di gran fama a scrivere sodamente su questo argomento, e difendere la nostra Italia, ed abbiamo avuto l'occasione di difenderla in qualche parte, ancorchè con deboli forze, coll'occasione stessa, che della Storia della Italiana letteratura abbiam per ora formato una semplice *Idea*. Stimiamo avere scritto con molta moderatezza, tutti i buoni e dotti Stranieri, e tutti gli amorevoli rispettando: molte cose passando in silenzio, le quali ben palesar si poteano. Niente abbiam voluto affermare di nostro sentimento; ma più tosto valerci delle autorità degli Stranieri stessi, che a favor delle cose de' nostri hanno asserito, e siamo pronti a mantenere non solo quelche abbiamo scritto, ma quelche scrivere possiamo, se ci verrà data nuova occasione; e Uomini di gran nome sono ancor dello stesso proposito; perchè le continue punture sforzano gl'ingegni, e gli svegliano a dar rimedio ad una piaga, che và tuttavia crescendo. *Non minus promptiores esse debemus, atque parati dimicare de honore, & gloria, quàm de commodis nostris*; disse Cicerone. Scrisse il Grisostomo, che *Balaæ erat Asinus, animal omnium habitissimum; nec minus benè se defendit apud eum, qui ipsum pulsabat, quàm homo præditus ratione*. Si scusò S. Girolamo, se fu talvolta mordace, così dicendo: *Hoc obsecro, ut si mordaciùs quippiam scripsero, non tam meæ putetis esse austeritatis, quàm morbi. Putridæ carnes ferro curantur, & cauterio: venena serpentina pelluntur antidoto.* Così portando altra volta varj esempj de' Santi, che ad altri colla loro asprezza furon molesti, soggiunse: *Non mirum est, si & nos ipsi vitiis detrahentes offendimus plurimos. Disposui nasum secare fœtentem: timeat qui strumosus est.*

Cic. 1. *Offic.*
Chrysostomus *in Psal.* 47.
D. Hieronym. *in Epist. de Vitando contubernio suspect. Et in Epist. ad Bonasum.*

5. Quel che nausea pur ci reca è, che alcuni ancora Italiani nel sapere novizj, maggiore stima degli Stranieri dimostrano, che degl'Italiani medesimi, e ad alcuni de' nostri più conviene quelche scrisse il P. Chircher osservarsi in ogni luogo, dicendo: *Ita semper mortalibus usu venit,*

P. Athan. Kircher. *De Art. Magnet. part.* 5. *in proœm.*

ut domestica sordescant, peregrina & remota chara sint, & desiderata. Nelle nostre Città si vede assai spesso quel *Musicus Musico, Poeta Poetæ infestus* di Esiodo; essẽdo vizio proprio di ogni patria sprezzare ogni virtù di qualche suo Cittadino; e della nostra nazione più, che delle altre, nõ avere in pregio i suoi proprj Virtuosi. Vi sono alcuni, che tutta la lor forza a magnificare le cose straniere colla lingua solo si affaticano; niente però la penna essercitano a dare di loro stessi qualche saggio; e se pur lo danno, maggior cura dimostrano a rubacchiar dalle altrui opere, come i versi Centoni si compongono, che a lavorar di proprio ingegno. Questi più superbi esser sogliono; perchè privi di quelle cognizioni, che ammutir gli farebbero, di tutte le scienze, di tutte le Istorie, e di tutti gli affari letterarj, che hanno appena salutate di lontano, voglion farsi vedere maestri e periti. Tutto quello, che non appare straniero essi sprezzano, negli Stranieri ogni grandezza ripongono; anzi le cose degli Stranieri mirano con quella parte dell'occhialone, che gli oggetti ingrandisce; coll'altra parte, che gli fa piccioli, guardano le cose de' proprj Nazionali; e nelle contese stesse anche di Uomini gravi, non curando, che Sciolotti sono riputati, a favor degli stranieri, fatti giudici da se stessi discorrono. *Quæ major superbia, quàm ut unus homo toti Congregationi judicium suum præferat?* disse S. Bernardo. Palesa la sua ingratitudine, e non fa vergogna all'Italia quell'Italiano, che nell'Italia stessa allevato, ed ove tutti i suoi comodi riconosce, contra l'onor della sua gente aguzza la lingua per morderla colla Critica, una straniera nazione celebrando; perchè la natura stessa sprona ognuno all'amore de' suoi nazionali. Temistocle da Atene sua patria scacciato, e da Serse Re di Persia, che avea vinto, ancorchè con somma benevolenza fosse stato ricevuto, si procurò la morte col veleno, quando fu sollecitato a portar la guerra agli Ateniesi. *Eos, qui solummodò verbis, ac voluntate bellum pro sociis sustinent, bonos viros putamus:* disse Polibio. Sogliono i Cani abbajare agli stranieri, e non a coloro, che sono a lor noti e domestici; anzi come dice il Boccaccio: *Ad un Can forestiere tutti quelli della contrada abbajano addosso.* E' onor dell'Italia, se la sua letteratura alcuni Stranieri censurano; poicchè censurando ben dimostrano, che gli fa ombra; però credono, che colle censure possa venire in disprezzo, e così poi restar la loro sola in quell'alta stima, in cui la vorrebbero. Ma questo artificio ben conoscono gli Uomini dotti anche della loro, e delle altre Nazioni, a' quali è ben noto, come dice S. Gregorio, che *invidi mentem livor excruciat, bonum, quod appetit, sibi ab alio adimi, aut restringi metuit*: e secondo Alano, gl'Invidiosi *alienæ famæ serenitatem detractionis nubilo nubilare conantur.* Chi è misero, non è all'invidia soggetto: i ricchi di dottrina sono dall'invidia feriti; onde dimandato uno, *quomodò invidos non haberet*, rispose: *Si nihil ex magnis rebus habueris, aut nihil feliciter gesseris.* L'emulazione tra' Virtuosi è lodevole; ma ignoranti voler mostrare gl'Italiani, da cui hanno la dottrina ricevuto, i costumi, e i fondamenti delle scienze; anzi l'esempio, è una manifesta invidia senza dubbio, con cui oscurare l'onore de' medesimi negli studj invano presumono. Temistocle dicea essendo giovine, non vedersi

Bernard. *serm.* 2. *in Resurrect.*

Polyb. *lib.* 2.

Boccacc. *Nov.* 15.

Gregor. 12. *homil.*

Alan. *De Complant. Natur.*

Valer. Maxim. *lib.* 4.

Anton. *in Melissa part.* 1. *serm.* 62. *apud* Langium.

dersi ancora all'invidia soggetto; perchè niuna cosa eccellente avea ancora operato; poicchè *invidia maximè invadit bonos viros, & in virtute proficientes, ac ingenii, personæque gloriam sustinentes*. Così l'Italia tutta per la continuata gloria, che ha per tanti secoli avuta nelle scienze, e nelle arti, per la moltitudine degli Uomini dotti in ogni spezie di dottrina, e per le grandi invenzioni non può esser libera dall'invidia.

6. Se però alcuni l'Italia stessa disprezzano, considerare dovrebbero, che agl'Italiani non manca forza ed ingegno a rintuzzar le percosse; e già in molti libri i risentimenti a legger si incominciano. *Non satis expertus fuisse videris, quàm parati sint Itali ad injuriam propulsandam:* scrisse Roberto Titi nella sua *Asserzione contra Twonem Villiomarum, Italici nominis calumniatorem*, o sia più tosto Giuseppe Scaligero gran Calvinista poco amico dell'Italia, e de' Letterati di essa, come dice il P. Aprosio col nome di Giovan-Pietro Giacomo Villani; ancorchè dall'Italia abbia egli avuto la sua origine. Biasimano alcuni gl'ingegni dell'Italia, e gli sprezzano, e pur de' medesimi ne' loro argomenti, e nelle loro opere spesso spesso si vagliono; e questa sarebbe materia senza dubbio assai abbondante da scrivere; se alcuno le Opere de' nostri con molte degli Stranieri conferire volesse. In questa *Idea* più esempj abbiamo in varie occasioni raccolti, ed un'altro quì aggiugniamo, che è il *Trattato degli alimenti, e della maniera di conservarsi lungamente in sanità, ecc.* di M. Lemeri Accademico della Real Società di Francia, nel 1705. trasportato dal Francese. Bisogna però leggere il *Tesoro della Sanità* di Castor Durante da Gualdo, Medico e Cittadino Romano, il *Trattato della Natura de' cibi, e del bere* di Baldasarre Pisanelli, e di altri de' nostri, che scrissero prima del Lemerì per osservare, che non gli ha egli solamente imitati, ma quasi copiati, e compendiati. Dotti Francesi vi sono senza dubbio, che opere gravi, e lodevoli spesso mandano alla luce; ma non sono in ogni Nazione tutti uguali tra loro gli Scrittori; come pure stati non vi sono, nè men vi saranno in altri tempi. Si legge nel *Giornale de' Letterati Oltramontani* ristampato in Napoli (che prima di stamparsi questo ultimo foglio della nostra *Idea* abbiamo avuto sotto l'occhio) la notizia dell'*Instituzione dell'Oratore* di Quintiliano tradotto dall'Ab. Gedoin Canonico della S. Cappella di Parigi, della Reale Accademia delle Inscrizioni, e belle Lettere, stampata in Parigi stessa nel 1718. in 4. Afferma lo stesso dotto Gedoin avervi faticato diece anni nella Traduzione intrappresa col disegno suggeritogli dal Sacjgli, e volea imitare Rollin Professor d'eloquenza nel Collegio Reale, e della stessa Accademia delle Inscrizioni, e troncare molte cose; ma ha stimato bene non prendersi la stessa libertà. Mostra, che l'Eloquenza tra' Romani portata alla più alta perfezione da Ortensio, e da Cicerone andò calando sino a' tempi di Quintiliano, che ne fu Ristoratore: Che Ovvidio cambiò molto il gusto del suo secolo, facendo divenir ricchi, graziosi, e fioriti tutti i soggetti, che trattava, aggiugnendo pensieri sopra pensieri dello spirito in ogni parola; ma poco sentimento, e passione. Chi volle imitarlo guastò tutto con una affettazione ridicola; e Mecenate, che andò in traccia di maggior piacere, fu pure imitato. Dice, che

Robertus Titius *in proœm. Assertion.*

Villani *Visier. alzat. cart. 66.*

Giornal. Letter. Oltramont. Tom. 4. cart. 35.

Gedoin *nella Dedicator.*

sotto Tiberio, ed altri Imperadori, di profonda dissimulazione avendo gli Scrittori bisogno, l'oscurità nell'Eloquenza introdussero; e che fu poi con gli scherzi delle parole, de' detti arguti, e delle oscurità misteriose più corrotta; e che molto contribuì Seneca al gusto de' Romani, e col carattere morale e sentenzioso, che affettava, screditò gli Antichi. Questi difender volle Quintiliano, il cattivo gusto del suo secolo combattendo, e restituì l'Eloquenza nobile e soda, che pensa meno a piacere, che a rendersi utile, e col suo esempio si tornò al buon senno, all'amore del naturale, e del vero. Fu però obbligato da' Romani ad insegnare quell'Arte, che professava, e gli fecero degli assegnamenti sul Tesoro pubblico; onde insegnò per venti anni, e scrisse poi la sua Opera. Fa un rimprovero contro alcuni, da cui si cerca invece di trarne profitto, renderci nausea al dì d'oggi degli Autori antichi, e che troppo delle loro forze presumono; e per non arrossire della loro ignoranza, prendere il partito di condannare ciò che hanno trascurato d'imparare; e che ora essendo Quintiliano tradotto, crede, che sarà letto. Osserva il Giornalista, che sia questo rimprovero particolarmente indirizzato alla Nazione Francese, e dice nel fine, che avendo addotte con molto ingegno Gedoin le cagioni della corruttela dell'Eloquenza presso i Romani, pare, che convenga così bene al nostro secolo, che si crede di riconoscere sino ne' ritratti di Ovvidio, e di Seneca quelli di Fontanelle, e di Lamotte. Prova lo stesso Ab. Gedoino coll'opinione del Vossio, che fu Romano, e non di Calaora della Spagna Quintiliano, come credono molti, il che abbiamo scritto nel *Cap.*9. Ciò appare dalla sua maniera di scrivere, da' maestri, che ha avuti, dalle persone, che ha conosciute, dalla profonda cognizione della lingua latina, delle leggi, delle Consuetudini, e della Storia Romana. Marziale Spagnuolo, che l'encomiò in un'*Epigramma*, non lo disse di Spagna, e della sua propria Nazione: e S.Girolamo non incontra il tempo, che Quintiliano fu condotto a Roma da Galba nell'anno 69. del Signore; mentre dice lo stesso Quintiliano, che nella sua fanciullezza conobbe e praticò Domizio Afro, e che se l'era proposto per modello. Tacito dice, che morì Afro nell'anno 59. di Cristo, e Quintiliano afferma, che egli compose i suoi libri di Rettorica verso il tempo, che per decreto del Senato furono da Roma scacciati i Filosofi, e ciò succedè nell'anno 13. del Regno di Domiziano, e 94. di Cristo, ed era già vecchio quando la scrisse. Da ciò inferisce Gedoino, che sia nato Quintiliano verso il fine di Tiberio nell'anno 37. di Cristo, che avea 22. anni, quando morì Afro, e quasi 60. quando compose i libri dell'*Instituzione*, non credendo sue le altre Opere. Tutto ciò abbiam voluto riferir per esempio, che da' nostri Italiani molto apprendono i Francesi, e Gedoino col disegno del Sacjgli ha tradotta l'opera di Quintiliano o nato in Roma, o di Roma Cittadino per ristorare l'Eloquenza corrotta della sua Nazione. Con poca giustizia alcuni Francesi hanno biasimato i comuni maestri, che sono pure Romani, e n'abbiamo riferita la controversia a *cart.* 203. per cui hanno scritto i nostri Dotti Italiani. Attesta lo studioso Albrizzi, come testimonio di udito, che l'ingenuità dell'erudito Bergero Professore di belle Lettere in Wittemberg non

Idea della Stor. d' Ital. letterat. To. 1. cart. 99.

Almor. Albrizz. *Fogliett. letter. num. 7. cart. 77.*

non ha potuto ſoffrire così grande ingiuſtizia, che ſi continuava da alcune ingrate Nazioni, e maſſimamente da' Franceſi alla noſtra benemerita Italia, che un giorno facendogli vedere il ſuo ſcelto Gabinetto di libri, moſtrò avere egli nel Tomo delle ſue *Diſſertazioni Accademiche* latine in 4. con particolare energia impugnata queſta, e molte altre, e la dolcezza della noſtra Muſica Italiana da' Franceſi aſſai ſprezzata, perchè la loro rozza all'orecchio molto ſtimano, riducendo con argomenti, e fatti incontraſtabili alla preferenza di ogni altra Nazione la noſtra Italia qual vera madre delle Scienze, e della miglior parte delle Invenzioni.

7. La gloria dell' Italia brevemente raccordò l'erudito Giuſeppe Grandi di Modana, e Medico in Venezia nella ſua *Orazione*, che ſtampò nel 1706. provando *Italam Anatomen cœteris eſſe præſtantiorem Anatomiis*, come altra volta abbiamo riferito. Così egli affermò: *Nos latinam linguam à Barbaris ſi non deletam, ſaltem ulceratam ad bonam frugem reduximus. Nos Muſas à compedibus vindicavimus. Nos Sigoniũ, Gyraldum, Joannem Picum Mirandulanum, Cœliũ Rhodiginum, Pancirolum, Mazzonũ, Alexandrum ab Alexandro, Agnellum Ravennatem, Ficinum, Caſtelvetrum, Taſſonũ præter Dãtem, & Petrarcham, Boccatium, & Torquatum Taſſum, Naugerium, & Bembum, &c: jactamus. Quod ſi vetuſtiora evolvere monumenta velimus, quænam Natio in Hiſtoria Tito Livio, in Myſteriis Politicis Tacito, in Oratoria Cicerone, in Epica Virgilio, in Lyrica Horatio, in affectibus Ovidio, in Satyra Juvenali, in omniſcia doctrina Varrone; quænam inquam Natio aut his majores, aut pares ſaltem oſtendet? Oſtendet ne Scipiones, Cæſares, Federicos primos Urbinates, Alexandros Farneſios, Franciſcos Ateſtinos, Franciſcos Maurocenos, &c? Si locus iſte permitteret, non omnes antecelleret Thomas Aquinas? Quis habuit Ambroſios, Gregorios Magnos, Leones, Juſtinianos, Bellarminos, Pallavicinos, &c? In re Medica quis habuit Celſum, in Hippocratica Commentatione Proſperum Martianum Saxolenſem: in Anatomica facultate Carpum, & Mundinum, primos reſtitutores Anatomiæ*: e così và numerando nelle altre dottrine varj Uomini dotti dell'Italia, de' quali però reca un picciol numero, e degli ſteſſi, e degli altri più noti ne abbiam fatto menzione ne' noſtri Diſcorſi. Molti però abbiamo tralaſciati, perchè ſcriviamo una *Idea*; ed è troppo grande il numero de' Letterati Italiani di ogni ſecolo, ſpezialmente de' noſtri tempi, i quali riferir non poſſiamo, ſenza formare volumi; e troppo ampio è anche il Catalogo de' loro libri di vario argomento, ed in ogni ſpezie di dottrina. Siccome tutti numerar non ci è conceduto, così a veruno penſiamo fare ingiuria, ſe i loro nomi paſſiamo in ſilenzio; benchè di ciaſcheduno facciamo tutta la ſtima; tanto più, che a ciò ſuppliſcono i dotti Giornaliſti d'Italia, a' quali rimetter ci dobbiamo, perchè ne' loro Giornali ſi fa la giuſtizia a tutti dovuta, e loro proprio uficio è riferire gli Autori, e le Opere; onde goffamente alcuni ſi lagnano, o ci accuſano, ſe di qualche Letterato Italiano, o di molti non abbiam fatta menzione. Tutti i loro amici, o coloro, che ſono a lor genio lodati vorrebbero, e mentre ſcriviamo l'*Idea dell'Iſtoria dell'Italia letterata*, penſano obbligarci ancora a forma-

Tom. 2. cart. 727. ſeg.

re

re nella medesima una minutissima Italiana Biblioteca; ma siccome non è questo il nostro obbligo, e'l nostro instituto, così gli esortiamo a scrivere eglino stessi qualche Opera, e lodar tutti a loro capriccio, e della loro perizia, di cui molto presumono, dare ancora qualche saggio. Aguzzare la sola lingua, proporre dubbj, farsi giudice degli Autori, e de' libri, ingrandire qualche neo degli Scrittori, e far del grave, e del dotto, non sono segni di gran sapere appo gli Uomini dotti, a' quali è ben nota la difficultà dello scrivere, e la facilità del dir male. Vogliamo però ripetere quelche sul principio abbiam riferito del P. Possevino, il quale così scrisse, volendo scusare Diodoro Siciliano, che censurato veniva. *Fieri enim vix possit, ut ii, qui tantam moliuntur molem, cum in varios Autores incidunt, è quibus colligunt permulta, ne variationem aliquam concipiant: Certè dum in texendis rebus incumbunt, non adeò tantam verborum curam habere possunt*: ma in altra nostra Opera più chiaramente di ciò ci spiegaremo; giacchè all'arbitrio degli Scrittori metter legge presumono. Non abbiam fatto menzione del noto e ben dotto P. Domenico *Viva* Giesuita, Lettore del Collegio di Napoli, e pure i suoi Trattati Teologici con applauso si leggono, come l'Opera contro le *Proposizioni condannate* da' tre Pontefici tra gli ultimi, e contro le *Cinque di Giansenio*, e l'Opuscolo del *Giubileo* sin'ora impressa ben diece volte in Padova, in Napoli, in Francfort. Così la *Trutina Antiquesnelliana*, nella cui terza edizione si è steso nel Proemio a dimostrare coll'autorità de' medesimi Concilj Ecumenici, e Sinodi de' Vescovi, e Clero Gallicano dal principio della Chiesa sino al presente secolo, l'inappellabilità dalle Definizioni Pontificie in materia Dogmatica al futuro Concilio universale, e le superiorità del solo Pontefice a tutto il Concilio. Così gli otto Trattati di *Teologia Scolastica* più volte impressi in Padova, in Praga, ed in Colonia: e *Opuscola Theologico-Moralia*, e'l *Cursus Theologico-moralis*, ora uscito dalle Stampe di Padova in otto Trattati, nelle cui Opere e la chiarezza, e la sodezza, e la brevità si ammirano, e vi si discutono varie questioni o non ancora toccate da altri, o solo toccate superficialmente. Non abbiam fatto menzione del P. Sebastiano *Paoli* della Congregazione de' Cherici della Madre di Dio, Accademico della Società nostra Rossanese, e di molte altre, e già Predicatore, ed ora Istorico del Regnante Augustissimo Imperadore, che ha dato alla luce la *Disquisizione Istorica della patria*, e la *Vita* del Card. Jacopo Ammannati: *Della Poesia de' Santi Padri Greci, e Latini* ne' primi secoli della Chiesa: La *Vita, e virtù* d'Elisabetta Albano: la *Difesa delle Censure* del celebre Lodovico-Antonio Muratori contro l'*Eufrasio* Dialogo; ed altre degne Opere è per dare alla luce. Non abbiam riferito gli applausi, e le lodi, che danno i Dotti d'ogni parte d'Italia, e molti Stranieri al celebrato Marchese Scipione *Maffei* Veronese, per li tre libri *Della Vanità della Scienza Cavalleresca* più volte ristampati: per la sua *Merope* Tragedia, e per altre sue Opere. Non abbiam fatto memoria de' due dotti *Salvini* di Firenze, *Anton-Maria*, che ha dato in luce le due *Lettere* in difesa del Chiarifs. Marchese Giovan-Giuseppe Orsi: i *Discorsi Accademici*, le *Prose Toscane*, ed altri Opuscoli; e *Salvino*, che ha scritto i *Fasti*

Cart. 7. Possevin. in Bibliothec.

Giornal. letter. Oltram. ristamp. in Nap. Tom. 4.

Con-

Conſolari dell'Accademia Fiorentina, e la *Vita del Conte Lorenzo Magalotti*. Ma di queſti, e di altri Chiariſſimi Uomini, che abbiam laſciato nel ſuo luogo del corrente ſecolo, ne parlano a baſtanza i *Giornali*, e ſono ben note le Opere loro agli Eruditi, ſenza che ci affatichiamo a ſcrivere una Biblioteca, la quale ſarebbe aſſai diverſa dal noſtro inſtituto. In queſta medeſima *Idea* una gran moltitudine di Autori in varie occaſioni abbiam riferiti, i quali o citati abbiamo, o annoverati dentro la ſerie de' Profeſſori o di Teologia, o di Medicina, o di altra Scienza, o di Scrittori di Biblioteche, e de' medeſimi non ci abbiam preſo la cura di formarne la Tavola; perchè forſe la Tavola ſteſſa più voluminoſa dell'*Idea* ſarebbe riuſcita; ma chi leggere vorrà con accuratezza, molti vedrà nominati a ſuo genio; e ſe voleva qualche lungo elogio a' medeſimi, riſpondiamo, che non l'abbiamo indovinata, e che ci è ſtato ignoto il ſuo piacere. Finalmente conchiudiamo *a lettere di Speziale*, come ſi ſuol dire, e come hanno ſcritto i dotti Giornaliſti, quando altra ragione non foſſe baſtevole a quietare coloro, che pretendono eſſer Giudici delle Opere altrui, ed eſſer colla ſola Critica riputati veri Letterati; molti nominati non abbiamo, perchè a tutti ſoddisfar non è poſſibile; e ci proteſtiamo aver voluto ſeguire il noſtro capriccio, la noſtra memoria, l'amicizia, la noſtra gratitudine, e'l noſtro ſolo compiacimento; e farà opera migliore chi di ciò non ſarà appagato.

Giornal. letter. Ital. Tom. 33. part. 1. Letter. a Letttor.

8. Sono le glorie dell'Italia letterata ſenza dubbio aſſai grandi, e ſpiegarſi in una *Idea* difficilmente ſi poſſono; e benchè ſiamo pur di parere, che alcune materie ed alcuni argomenti o ſi debbono interamente trattare, o laſciarſi nell'eſſer loro; è nondimeno ben certo, che tutte le coſe grandi a poco a poco ſi accreſcono; ſiccome ogni Artefice non può innalzare una macchina ſenza farne i diſegni, e i bozzi. E' ſtato anche breve il tempo, che in formarla conſumar ci convenne; imperocchè, ſiccome è noto a varj Uomini dotti, che gentilmente col Letterario commercio ci onorano, quando ci fu perſuaſo a ſcrivere per l'onor dell' Italia, riſolvendo fare un diſegno dell'Iſtoria dell' Italia letterata, e dal meſe di Marzo del 1717. cominciando a raccogliere la materia, prima di terminar l'anno fu tutta l'Idea compiuta. L. ſtagione però aſſai calda di quell'eſtate per meſi intieri dallo ſtudio ci diſtolſe, e la brevità delle notti ci recò impedimento; eſſendo il noſtro uſo di vegliare la notte quando è lunga e d'inverno per rubare al ſonno i noſtri ſtudj; onde nelle coſe noſtre ben dire poſſiamo, che *plus olei, quàm vini conſumpſimus*; e veramente allo ſtomaco ci fa la Natura più grata l'acqua, che il vino. Ci biſognò qualche tempo altresì impiegare a ricercar quelle notizie, che per la ſcarſezza de' libri non aveamo pronte; e non ſenza ſtudio e fatica ſi può quelche ſi cerca trovare, per non dir coſa, la quale da altro Autore non ſia ſtata prima aſſerita. Neceſſario ciò è a noi paruto, perchè talvolta è alquanto critico l'argomento; onde più colla penna degli altri, che colla noſtra, ſpiegare i ſentimenti abbiam voluto, e riferire i luoghi, riconoſcergli, e ſecondo che ci è ſtato poſſibile, con diligenza eſſaminargli. Così abbiamo ſcritto quelche prontamente ci è venuto ſotto l'occhio, eſſendo in un luogo,

ove

óve a voglia nostra i libri necessarj aver non possiamo, o nello studio almeno qualche ajuto, o conferir le cose nostre, spesso nel discorrere, o contrastare, dalle difficultà anche sciocche qualche utile ricavandosi.

Lamind. Pritan. *Riflession. sopra il buon gusto delle Scienz. part. 1. cap. 7.*

9. Affermò il finto, ma dotto Lamindo Pritanio, che fa di mestiere per lo buon gusto negli studj l'aver copia di ricche Biblioteche, e di libri buoni tanto antichi, quanto moderni: Molti, e di ottime edizioni ne richiede ogni professsion letteraria: moltissimi e stampati, e manoscritti l'Erudizione; laonde siccome sono ben felici coloro, che godono ricche Librarie, e Codici antichi, e Medaglie, ed altre simili reliquie dell'antichità; così è troppo evidente, che il buon Gusto ragionevolmente si affligge, qualora gli mancano questi necessarj soccorsi. Lamindo così scrisse, e noi di tanti soccorsi certamente siam privi; ma ci è stato necessario supplire a tale mancanza colla fatica, e coll'ajuto della nostra Libraria, la quale non è una di quelle, che Lamindo stima necessarie; anzi benchè numerosa, è priva di quei libri nondimeno, che alle Opere difficultose bisognano. Di qualche libro ancora di alcuni amici, che aver sotto l'occhio abbiam potuto ci siamo valuti; e i libri sono affatto necessarj, perchè porgono la materia, come l'Architetto l'ha dalle pietre, e somministrano i pensieri, co' i quali si discorre su le opinioni degli altri, e si giudicano, e di nuovo si inventa. A queste difficultà si aggiugne il timore di far troppo voluminosa l'Opera, forse ad una semplice *Idea* non convenevole, e soggetta a restar nel bujo della propria Casa, poicchè i libri di gran macchina una spesa grande richieggono, la quale pronta aver non si può da chi vive in uno stato, che dicono privato. Gran freno questo è certamente stato a non accrescer l'Opera secondo il proprio genio, ed arricchirla di notizie letterarie con maggiore abbondanza; ancorchè in alcuni luoghi ci siamo troppo trattenuti per qualche grave controversia, e ragioni, ed autorità riferendo. Dopo aver compiuta la stessa *Idea*, molte Giunte vi abbiam fatto nel formare la copia, e molte ancora, quando l'abbiam tenuta oziosa; ma nella *Conclusione*, che è il *Cap.* 50. molte cose, come in un fascio abbiam voluto riferire, che sono all'Italia stessa di pregio, le quali con distinti Capitoli, e Discorsi diffusamente trattare si possono.

10. Se poi al genio di qualcheduno questa nostra Idea non sarà soddisfacevole, aspettiamo, che faccia egli colla sua savia Minerva una migliore, per lo decoro dell'Italia, ora che siamo stati i primi a formarla, ed a piantarne i fondamenti. Dee il giudizio, che si fa colla lingua, corrispondere ancora colla prova; quando non vorrà darne la colpa al suo gusto alterato dalla propria passione; o dall'invidia, che è vizio particolare di alcuni della nostra Nazione: o dall'ambizione di comparir dotto e Letterato colla critica delle cose altrui. Abbiamo scritto sopra un'argomento, in cui tutti gl'Italiani imitar debbono i Cervi, i quali, secondo che dice il Ruscelli, si sono veduti passando il mare, come di Soria in Cipro così unirsi tra loro, che l'uno sopra la groppa dell'altro appoggia il capo, e le corna, e l'uno all'altro porge ajuto. Ci è ben noto, che la soddisfazione di tutti incontrar non possiamo, spezialmente di coloro, che alle cose degli Stranieri hanno tutto il genio consagrato;

Girol. Ruscell. *Impres. lib. 2.*

ma

ma come altra volta abbiam detto, scrisse Salviano: *Nec ipse Deus omnibus placet: Si æstus est, de ariditate causamur: si pluvia, de inundatione conquerimur: si infœcundior annus est, accusamus sterilitatem: si fœcundior, utilitatem.* Chi vorrebbe il Mondo rifatto a suo capriccio, dee dar saggio e di se stesso, e delle sue forze e valore; acciocchè non si dica di lui, che abbaja, come il Cane alla Luna. Ripetiamo quelche dicevamo nella prima *Introduzione*, che ben conoscendo la nostra debolezza ripugnavamo applicarci ad una Impresa, che veramente è difficile; ma se pure ci siamo applicati, è stata una forza potente di Letterati autorevoli, che a scrivere per l'onore dell'Italia ci hanno mossi, e ci contentiamo di aver soddisfatto alla voglia di chi persuaderci ha potuto, se non abbiamo al proposto segno colpito, *Homines sumus*: ma se abbiamo scritto qualche cosa, che non dispiaccia a coloro, che non sono da qualche passione alterati, non è vera forza nostra; perchè tutto da Dio riconosciamo. Quella stima però facciamo degli Stranieri, che veramente dobbiamo, in ogni Nazione gli Uomini dotti, e di buon gusto nelle Scienze fiorendo; e ben si vede, che nelle nostre Opere, della dottrina di tutti valendoci, alla loro opinione spesso ci accostiamo, quando alla nostra non è contraria; perchè dobbiamo essere tutti intenti a dilucidare quella verità, la quale è in tanti modi offuscata nelle Scienze naturali. In questa *Idea* stimavamo dover'essere brevi; ma il suo vasto argomento, e le Controversie, che abbiamo incontrato scrivendo, ci ha pur fatto conoscere, che vi bisognano più tosto Volumi grandi, che Opuscoli; e se prima di applicarci all'*Istoria* qualche occasione ci sarà data, siamo pronti alla stessa *Idea* aggiugnere il Terzo Tomo, e mantenere, o maggiormente fermarci in quei luoghi, in cui fosse il bisogno. Solo desideriamo, che se vi sarà Letterato, che le cose nostre ripigliar voglia, non ci faccia dire quelche nè meno sognato abbiamo. Ha voluto uno Scrittore ripigliare una nostra opinione, e l'ha riferita come al suo genio è piaciuto: ed un'altro ci ha fatto dire quelche non aveamo scritto; ancorchè il luogo di una nostra Opera con lode abbia citato. Intanto se poco abbiam detto a paragone di quanto dire potevamo, ci crediamo di qualche scusa senza dubbio meritevoli; poicchè ora, come già spiegati ci siamo, i Pittori imitando, che prima quelche avranno da colorire, o in altro modo mettere in opera coll'abbozzarlo dimostrano, della stessa Istoria non abbiamo scritto, che il Disegno, o l'Idea.

In Judicio Martiniano. Salvian. *lib. 3 de Provid.*

FINE DEL TOMO II.

TAVOLA I.

DEGLI AUTORI,

O lodati, o impugnati, de' quali alcuni luoghi principali si citano, e di molti si riferisce la Vita; ancorchè altri luoghi vi sieno nella stessa *Idea*, ove nominati ancora si sono. Gran numero di Autori eziandio, che in questa Tavola non si leggono, ricercar si possono nell' Opera, e la *Tavola II.* gli raccorda sotto le voci *Poeti*, *Medici*, *Leggisti*, ecc. ed in ogni secolo vedere si possono.

A

Ara-

Ga-

G

H

I

L

M

Ma-

N

O

P

Q

R

Ri-

TAVOLA

TAVOLA II.

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Cre-

sue

F

Suoi

G

dello

H

I

L

Lin-

Ma-

N

O

Q

R

S

Com-

V

Z

IL FINE.